DANTE
COMMEDIA

CON ANNOTAZIONI

Manoscritti
II
I
9

This page was intentionally left blank

*

Pagina lasciata intenzionalmente vuota

II
I
39

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE
Mss

Provenienza
Teatini

Vecchia Collocazione
Magl. cl. VII, n° 1229 bis

1896

III

I

ALIGHIERI (Dante)

Commedia

col comento, o annotazioni marginali.

Cod. 39.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE MSS

IV

Ex Libris Bibliothecae Conventus S. Mi=
chaelis Bertelde Cleric. Regularium
Theatinorum suppreßi die 30. Augusti
1784. et nostrae Biblioth. additis iußu
P. Leopoldi M. E. D. anno 1785.

Archiv. nostrae Biblioth. Vol. XII. Docum.
XXXV. et XLIII. et insignia primae
paginae impreßa.

In Catalogo primo nostrae Biblioth.
(quod serius adcesserit) et in Indi=
ce generali Codd. desideratur. Pri=
ma Cod. inscriptio. Cl. VII. P. I. Cod.
1229.° Dante cum Comm. Anon.

OPERVM SERIES

1. Alighieri (Dante) Commedia in Cod. integro in fol. chart. foll. 192. Saec. XV. ineuntis non unius manus. Deest Caput primum Comoediae, nam Cod. initio mutilus.

2 .... Comento, o Annotazioni marginali sulla detta Commedia in Cod. integro.

Fuit
Bibliothecae Clericorum Regularium Theatinorum S. Michaelis Bertelde.

VII

OPERUM SERIES ALPHABETICA

ALIGHIERI (Dante) Commedia. N.° 1.
------------------ Comento o annotazioni
sopra la detta Commedia. N.° 2.

Canto ij della prima parte nel qual fa proemio alla prima canti-
ca cioe alla prima parte di qsto libro solamente / et in questo parte
canto tratta lautore come trovo vergilio / il quale il fece sicuro del dub-
bio che le tre donne che di lui avevano chura ...

L o giorno sendone dalla aire bruno /
toglieva gli animai che sono in terra /
dalle fatiche lor e io sol uno /
M apparecchiava a sostener la guerra /
si del chammino e si della pietate /
che ritrarra la mente che no erra /
O muse o alto ingengno or maiutate /
o mente che scrivesti cio chio vidi /
qui si parra la tua nobilitate /
I o chominciai poeta che mi guidi
guarda la mia virtu selle possente /
prima challalto passo tu mi fidi /
T u dici che di silvio il parente /
corruttibile ancor ad inmortale /
secholo ando e fu sensibil mente
P ero se lavversario dongni male
cortese fu pensando lalto effetto
chuscir dovea di lui el chi el quale
N on pare indengno ad homo dintelletto
che fu dellalma roma e di suo impero
nellempireo ciel per padre eletto
L a qual el quale a voler dir lo vero /
fu stabilito per lo locho santo
u siede il successore del magior piero /
P er questa andata onde li dai tu vanto
intese chose che furon chagione /
di sua vittoria e del papale ammanto /
A ndovvi poi lo vas delezione
per rechare conforto a quella fede
che principio alla via di salvazione /
M a io perche venirvi e chi l concede
io no enea no paulo sono
me degno a cio ne io ne altri crede /
P erche se del venire io mabandono
temo che la venuta no sia folle /
se savio intendi me chio no ragiono /

... anni dello impero dottaviano augu-
sto fosse nato poche tempo ...
nazione dellanghare ... dice ...
... nato altempo ...
aurebbe creduto ...
V. nato tardi ... sua salute ...
C hattu perche ritorni ...
che principio et cagion ...
O lettore nota che queste ...
silio cioe la contemplazione ...
... aprendere ...
... aristotile ...
sede lettaor ...
atore suo ...
quale non a podere dritto ...
disalire alla sua patria ...
D isse tu quel vergilio ...
... pienamente notare ...
medesimo ...
... che dante ... mente
ingnoranza ... passati ...
... rispondendo ...
... dicea ... questa ...
... della quale ...
tutte le ...
V. de peccati ...
O degli altri poeti ...
tu sse lo mio maestro ...
lo bello stile ...
vergilio ...
... altrui ...
... questo ...
lequali ...

E quale e quei che disvuol cio che volle /
e per nuovi pensier chongia propo sta /
siche dal cominciar tutto si tolle /
tal mi fecio in quella oschura costa /
perche pensando chonsumai la impresa /
che fu nel chominciar cotanto tosta /
se io o ben la tua parola intesa /
rispuose del magnanimo quellombra /
lanima tua e da vilta offesa /
laquale molte fiate luomo inghombra /
siche donorata impresa lo rivolve /
come veder falso bestia quando ombra /
da questa tema acio che tu ti solve /
dirotti perch io venni e quel chio intesi /
nel primo punto che di te mi dolve /
Io era intra coloro che son sospesi /
e donna mi chiamo beata e bella /
talche di chomandare io la richiesi /
lucevan gliocchi suoi piu che la stella /
e chominciommi a dir soave e piana /
con angelicha voce in sua favella /
o anima cortese mantovana /
di chui la fama ancho nel mondo dura /
e durera quanto il moto lontana /
lamicho mio e non della ventura /
nella diserta piaggia e impedito /
si nel chammin che volto e per paura /
e temo che non sia gia si smarrito /
chio mi sia tardi al socchorso levata /
per quel chio di lui nel cielo udito /
Or muovi e chon la tua parola ornata /
e cho cio che mestier al suo champare /
laiuta si chio ne sia chonsolata /
Io son biatrice che ti faccio andare /
vegno del locho ove tornar disio /
amor mi mosse che mi fa parlare /
quando saro dinanzi al signor mio /
di te mi lodero sovente allui /
tacette allora e poi chominciai io /

[illegible] me scrive boetio [illegible] tione dicendo [illegible] rendo alli uno fiume [illegible] si richiede queste [illegible] li moto / [illegible] santo Ghergorio ne [illegible] varizia [illegible] abbia [illegible] spengne / ma accende [illegible] de del fuocho [illegible] sono arse [illegible] nuove lengue di sopra [illegible] chosi maggiormente [illegible]

[illegible] son gli animali [illegible] ancora lautore [illegible] vizio dice che questa [illegible] inn errore / [illegible] e fatta moglie [illegible] e queste [illegible] liberato santo Iovanni [illegible] di questi tre vizi / [illegible] degli huomini / [illegible] del golfo che pendea della bocha [illegible] intendi lo stemperato ardore della [illegible] per lo fummo [illegible] altezza della [illegible] colfo [illegible] della terena chupiditade [illegible] avarizia queste tre pecchati [illegible] parte [illegible] generazione / [illegible]
E di questo altressi dice [illegible] maggiore dal propheta [illegible] varizie si muovono / [illegible]

E piu saranno ancor [illegible] verra che la fara [illegible] / questi [illegible] ma sapienza [illegible] materia vari [illegible] te meno io ne pendere [illegible] vera dechiarazione [illegible] alla mia giovene [illegible] donte che molti sono [illegible] nella humana generatione [illegible] terrena chupiditade [illegible] di sopo di questi [illegible] to che verra [illegible] lupa [illegible] si puote dare [illegible]

divina mente / della divina potenza [illegible] modo pensando [illegible] dentia [illegible] ma stabile [illegible]

[illegible] chupiditade / po che [illegible] [illegible] dal vero / [illegible] pecchato mortale [illegible]

O donna diuertu sola p chuj /
Lumana spezie excede ongnj c(on)tento /
daquel ciel chaminor li cerchi suj /
Tanto maggrada il tuo chomandamento /
chellubidir se gia fosse me tardi /
piu note huopo daprirmj il tuo talento /
Ma dimmj la chagion chenno tiguardi /
dello scender quagiuso i questo cento /
dallampio locho oue tornar tu ardi /
Da che tu uuo saper chotanto adentro /
dirotti brievemente mirispuose /
p(er)cho no temo di uenir qua entro /
Temer si dee di sol queste cose /
channo potenza di fare altruj male /
dellaltre no che no son paurose /
Io son fatta di dio sua mercie tale /
chella uostra miseria nomj tange /
ne fiama desto incendio no massale /
Donna egentil nel ciel chessi chompiange /
di questo inpedimeto ouio ti mado /
siche duro giudicio lassu frange /
Questa chiese lucia i suo dimado /
edisse ora abisongna il tuo fedele /
dite e io atte lo rachomando /
Lucia nemicha di ciaschun chrudele /
simosse euenne allocho douio era /
chemmj sedea challanticha rachele /
Disse biatrice loda diddio vera /
che no socchorri que chettamo tanto /
chusci p(er) te della uolghare schiera /
Non odi tu la pieta del suo pianto /
no uedi tu la morte chelchombatte /
sulla fiumana ondel mar nonauato /
Al mondo no fu may p(er)sone ratte /
affar lor prode caffuggir lor danno /
chomio dope chotai parole facte /
Venny quagiu del mio beato schanno /
fidandomi deltuo parlare honesto /
chonora te e quei chudito lanno /

[illegible] chiaritade [illegible]
[illegible] noi / e co grande reverenza [illegible]
quella divina sapienzia il filosopho aristotile nel [illegible]
modo chosi pruova / e dice [illegible] verita [illegible]
salvatore e generatore di tutte lechose [illegible]
fermo / in qualunche modo si fermo [illegible]
[illegible] danimale [illegible]
[illegible]
[illegible] / e poi seguita che iddio p[illegible]
apienzia e di virtude dispregiendo oro [illegible]
to e terrena chupiditade / et quello [illegible]
singnore / lo quale dee dispregiare [illegible]
grande giudicio tutti questi terreni [illegible]
F Essua nation sara tra feltro e feltro [illegible]
parole mostra lautore che la divina [illegible]
verrae a giudicare luniversa [illegible]
ciare la detta lupa e lialtri pecchati / [illegible]
ione di quello vestro [illegible] tra feltro e
cioe che il movimento overo [illegible]
[illegible] della divina codannagione [illegible]
[illegible] contra gli [illegible]
sono [illegible] [illegible] il quale e [illegible]
ssimo fatto [illegible]
[illegible] / ma [illegible] come pruova
delle sentenzie / [illegible]
come [illegible] la sentenzia del [illegible]
tura no [illegible]
[illegible] quella parola / [illegible]
[illegible] maladetti / [illegible]

maria vergine madre didio nato / e sechondo nostro singnore ihu xpo · sicome si dimostra nelle antiche croniche / Chostui non cibera terra ne peltro / Immantenente poi ched ebbe lautore

dalquale poi sono dinominati letaliani / laquale lavina era stata promessa per moglie al detto turno / ma sopravenendo inquesto tempo il detto Enea in ytalia combatteo conquesto turno / onde turno ebbe grande chamilla chera venuta in ytalia in aiuto del detto turno furono morti e uinti / per lo detto Enea e per sua gente sicome iscrive vergilio nel xii libro dello eneydos / ricordando diquesto turno quando elli dicea Tu uincesti e uinto stendo le mani li tuoi uederlo · tua moglie e lavina / e piu dice altresi per chui mori e c · cioe chella fu morta in ytalia per lo rengno ditalia / laquale volea turno acquistare / Euriale e niso furono due valenti huomini liquali samarono insieme cordialmente liquali conciosiacosa che fossono della gente denea e la gente diturno nimicho denea · per disauentura sischontrorono iloro / iquali inimicheuolemente uccise / sechondo che piu distesamente siscrive per uergilio nelleneydos / Questi lachaccera per ongni villa · e c · / finche lavra · e c · la onde ynvidia e c · / dice lautore che questo principe che cosi dee venire chaccera questa malaventurata avarigia ditutti iluoghi ditutte lecittadi infino chella dichinera al ninferno · cioe al bisso del quale inferno venne / e questo avero che quello lucifero angiolo ditenebre / vedendo il primo huomo formato a possedere quelle nobili sedi / dalli quali era stato trabochato / per superbia mosso per cio per invidia pero choe liprimi nostri parenti a quelle cose per lequali noi oggi tutti uiuiamo sotto colpa / ecosti era auanti della superbia disuperbia e davarigia / e questo e quello che si legge nel libro della sapienza / donde dice per sua invidia la morte entrre nel mondo

sapie

Ondio per lo tuo meglio e c · che ttu mi segui e trarotti di qui e c · / Ora chonchiude lautore alle cose precedenti e dice per tal modo per senno di vergilio · Io dilibero per eletione di piu consiglio che tu mi segui / e io ti menero per luogho etterno / cioe per lo inferno nel quale tu drai / sospiri e grida delli disaventurati dannati desideranti che domando chella anima muoia / sicome e noto il corpo / E vedrai coloro e c · quando che sia e c · / dipo questo dice lautore / tu uedrai e io ti mosterro le anime di choloro liquali si contentano desser tormentati con pene di fuoco / e questo diviene loro per grazia della speranza laquale anno di montare [illegible] superna patria con gloria di beati · e questi sono lanime che si purghano [illegible] in purghatorio Alle qua poi [illegible] anima fia accio e c · / dice il poeta [illegible] se ttu a quella gloria vorrai venire [illegible] chonverrae desser di migliori operazioni [illegible]

vizio di [illegible] sonia [illegible]

P osia chemmebbe ragionato questo /
gliocchi lucenti lagrimando uolse /
perche mifece deluenir piu presto /
E venny atte chosi chomella volse /
dinanzi aquella fiera tilevay /
che delbel monte il corto andar titolse /
D unque che e / perche perche restay /
~~perche ardire efranchezza ne ai /~~
perche tanta viltà nelchuore allette /
perche ardire efranchezza no ai /
P osia chetay tre done benedette /
churandite nella corte dicielo /
elmio parlar tanto ben tipromecte /
Q uali ifioretti dalnoturno gielo /
chinati etchiusi eppoi chelsol glinbiancha /
sidriççan tutti aperti inloro istelo /
T almifecio dimia vertute stancha /
etanto buonardir alcor michorse /
chio chominciay chome persona francha /
O piatosa cholei chemmi sochorse /
ettu chortese chubbidisti tosto /
alle uere parole chetti porse /
T ummay chondisiderio ilcor disposto /
si alvenir cholle parole tue /
chi son tor nato nelprimo proposto /
O rva chun solvolere e dambendue /
tu ducha ettu singnore ettu maestro /
cosi glidissi epoi che mosso fue /
I ntray perlochammino alto esilvestro /

Canto iii · nelquale tratta della porta e della entrata dinferno e del fiume dachironte della pena dicoloro che uissero senza fama e sanza infamia degne e come il dimonio charon litrae · / sua nave / ecome gli porsse allautore e tocha / qui questo

P erme sisua nella citta dolente /
per me sisua nelletterno dolore /
perme sisua tralla perduta gente /
G iustizia mosse ilmio alto factore /
fecemi ladivina potestate /
lasomma sapienza elprimo amore /
D inanzi amme nonfur cose create /
senno etterne e io etterna duro /
Lasciate ongny speranza voi chentrate /

~~[illegible]~~ dichesto vir [illegible] che dee venire [illegible] chostui che dee [illegible] pieno disapienza [illegible] di vertude / nel suo [illegible] aventuroso reggimento [illegible] e no auere [illegible] di queste cose terrene ne oro ne argento · nelle quali oggi si dilettano · lire e gli prencipi / ma singnoreggera [illegible] universo per vera prudenzia [illegible] amore di vertute / pero siccome dice tulio [illegible] nel secondo libro delli offici dicendo / e quale [illegible] / quando [illegible] dee fare [illegible] perche [illegible] E sua nazione sara tra feltro e feltro · e c · per queste [illegible] significha lau[tore] che questo suo [illegible] che dee [illegible] nazione / e di pa[illegible] padre e [illegible] parenti / pero che [illegible] cosa che tra feltro [illegible] e piu vile panno [illegible] / e cosi per [illegible] intende [illegible] parenti [illegible] / e coloro [illegible] quali questo di [illegible] vertudi e [illegible] di giustizia [illegible] Et pot [illegible] sposizione [illegible] di questo [illegible] feltro e feltro [illegible] parenti [illegible] vita [illegible] Di [illegible] umile ytalia

[illegible] mostra lautore che questo cotale principe di giustizia [illegible] nella speziale provincia ditalia / laquale ytalia [illegible] cadute aqueste cose iniquite la [illegible] e lei porrea riposo per lo cammino della giustizia [illegible] Perchui mori lavergine camilla / e c · [illegible] dobbiamo sapere che questa [illegible] donna laquale al tempo de [illegible]

chio non fui / pero che conciosia cosa chio vergilio fossi pagano e contrario alla divina legge cioe chio non fui [illegible] per baptesimo daqua e di spirito santo non puevenni [illegible] somma e innaccessibile gloria / Cholsi tilascero nel mio partire e c · dice il poeta [illegible] contecho aquelli luoghi beati di sopra [illegible] quanto io ti accompangnato la tua presenza [illegible] sibile e conceduto / allora tilascero cocoloro delle anime / che quello imperadore e c · / [illegible] [illegible] parti · e c ·

Queste parole dicholore obschuro /
vidio scritte alsommo duna porta /
perchio maestro ilsenso lor meduro /
Ed elli ame chome persona accorta /
qui sichonvien lasciare ongni sospetto /
ongni vilta convien che qui sia morta /
Noi sian venuti alluogho ovio tadetto /
chettu vedrai legenti dolorose /
channo perduto ilben dellontelletto /
E poi chella sua mano allamia pose /
conlieto volto ondio miconfortai /
mimise dentro alle secrete cose /
Quivi sospiri pianti ealti guai
risonavan per laire sanza stelle /
perchio alcominciar nelagrimai /
Diverse lingue orribile favelle /
parole didolore / accenti dira /
voci alte efioche esuon dimani con elle /
facevano untumulto / ilqual sagira /
sempre inquell aura sanza tempo tinta /
come larena quando aturbo spira /
E io ch avea derror latesta cinta /
dissi maestro che e quel chiodo /
ecche gente chepar neldvol si vinta /
Ed elli ame questo misero modo /
tenghon lanime triste dicholoro /
che visser sanza fama esanza lodo /
Mischiate sono aquel chattivo coro /
deglliangeli che non furo rubelli /
ne fur fedeli addio maperse fuoro /
Caccianli icieli per non esser men belli /
nelo profondo inferno liriceve /
chalchuna gloria irei avrebber delli /
E io / maestro che e tanto greve /
alor che lamentar gli fa sì forte /
rispuose dicerolti molto breve /
Questi nonanno speranza dimorte /
ella lor ciecha vita e tanto bassa /
chenvidiosi son dongnaltro sorte /

[illegible] di grandissimo desiderio / adomandando lo [illegible]
[illegible] temea di distendere a queste parti infernali / e
[illegible] rispondendo dimostroe la chagione per la quale non si dee
[illegible] temer di cotali cose / agiungnendo che beata lucia nella
[illegible] dante al tempo della sua vita ebbe grandissima
devozione / venne
[illegible] che sedea nel qu
ale stava madonna
beatrice collantica ra
chele / cioe che la bea
ta contemplazione / pero
che per rachele s'ingni
ficha la vita contemplativa /
avengna che questa ra
chele fosse figliuola di
labam e moglie di iacob
patriarcha per la quale
rachele avere per mo
glie pure iacob [illegible]
[illegible] dello
etta labam / e questo e
quello che si scrive nel
genesis / iacob per rach
ele settanni fue / e
parevano per [illegible] die
per grande amore / l'altre
parole che di sotto segui
[illegible] per lo grande sono pie
manifeste / glosa sopra lay canto
[illegible] sua nella alta
dolente ecc. / nella po
dente parte mostroe
[illegible] come gli dubitava
per la agilitade della sua
virtude / ad levarsi e
[illegible] passioni degli
inferno / e temendo impe
[illegible] lentrare del cammi
no niente meno per lo
confortamento di virgilio
e ragione di migliore
intendimento si disponea
[illegible] / ma nel principio
[illegible] capitolo ma
[illegible] dimostra
[illegible] ativalmente
[illegible] il cammino / e dice
nel principio dessente
[illegible] linferno e scritto
[illegible] sua nella cittade
[illegible] parole ecc. / insi
[illegible] quello luogho per le
parole si dimostra
[illegible] cose / in prima
[illegible] che llonferno
creato / non vi erono

Fama di loro il mondo esser non lassa /
misericordia e giustizia gli sdegna /
non ragioniam di lor ma guarda e passa /
Et io che riguardai vidi una insegna /
che girando correva tanto ratta /
che d'ongni posa mi parea indegna /
E retro li venia si lungha tratta /
di gente ch'io non arei creduto /
che morte tanta n'avesse disfacta /
Poscia ch'io v'ebbi alchun richonosciuto /
vidi e conobbi l'ombra di colui /
che fece per vilta lo gran rifiuto /
Incontanente intesi e certo fui /
che questa era la setta de chattivi /
a dio spiacenti e a nemici sui /
Questi sciagurati che mai non fur vivi /
erano ingnudi e stimolati molto /
da mosconi e da vespe ch'erano ivi /
Elle righavan lor di sangue il volto /
che mischiato di lagrime a lor piedi /
da fastidiosi vermi era ricolto /.
E poi ch'a riguardare oltra mi diedi /
vidi gente alla riva d'un gran fiume /
per ch'io dissi maestro or mi concedi /
Ch'io sappia quali sono e qual costume /
le fa di trapassar parer si pronte /
chom'io discerno per lo fioco lume /
E quegli a me le cose ti fier conte /
quando noi fermerem li nostri passi /
sulla trista riviera d'Acheronte /
Allor chogli occhi vergognosi e bassi /
temendo no'l mio dir gli fosse grave /
infino al fiume dal parlar mi trassi /
Ed eccho verso noi venir per nave /
un vecchio biancho per anticho pelo /
gridando guai a voi anime prave /
Non isperate mai veder lo cielo /
io vengno per menarvi all'altra riva /
nelle tenebre etterne in chaldo e 'n gielo /

[illegible] avanti alchune cose create se none etterne solamente
[illegible] cio che non si puote dire esser linferno nelle
[illegible] dopo la caduta di lucifero e degli altri i modi spi
rituali quasi immediatamente caddono dopo la loro crea
zione e cio sia cosa che avanti di tutte le cose fossono create queste
[illegible] angiolo / tempo / cielo empiro / e la prima materia
[illegible] la creazione di queste quatro nulla cosa
[illegible] la essenzia e immutabile virtu di di
[illegible] procedea [illegible]

di lucifero e degli altri spiriti / li quali contro al suo creatore per superbia peccarono / e in tanto sono di se gravi li peccati degli huomini e sono tanto odiosi alla divina giustizia / che dopo la dannatione d'essi meritano d'essere costretti ad infernale e etterno tormento / pero che il peccato che l'huomo commette / del quale non si pente mai in perpetuo dura nell'anima / e per lo peccato si parte l'anima da dio / lo quale e vita di lei / e chosi chi pecca contro a dio / il quale e infinito la sua pena dee essere ragionevolemente sanza fine / E pero scrive santo Iovanni Crisostomo dicendo / noi pecchiamo nel nostro e etterno idio e degli ne punisce nel suo etterno / E questo e quello che scrive santo Aghustino delle pene de dannati quando dice / apartiensi alla divina giustizia di chului errore che mai non sia sanza tormento cholui che mai non vuole essere sanza peccato / E questo e quello che dante pruova nello paradiso nel XV capitolo dicendo / Bene che sanza termine si doglia chi per amor di cosa che non dura etternalmente quello amore si spoglia / poi appresso per le predette parole si mostra che la prima pena de l'anime discendenti all'inferno / e questa che nulla speme sia lasciata loro / per la quale sperino giammai pervenire al loro materia d'alchuno bene ovvero consolatione / E questo e quello che scrive il propheta (david) dicendo sono posti si come uno monte in inferno / e lla morte li mangia / E santo Aghustino disponendo questa parola dice che si chome pasciendo l'animale l'erba la radice di quella non si falla / avengna che le foglie si consumino / anzi le dopo le rose foglie l'altre successivamente rinascono dalla radice che sta ferma / e chosi l'etterna morte si mangia li peccatori credendoli e tormentandoli mai non gli consuma a compimento / onde seguita che sanza speranza alchuna sieno puniti d'etterne afflizioni /

E quegli anime ecc. / persona stolta ecc. / qui si commuove ecc. / ongni viltade ecc. / noi siam venuti al loco ecc. / e seguita insino a quello luogho / ove dice / mischiate sono a quel cattivo coro / degli angeli che non furon ribelli / ne fuor fedeli ecc. / cacciarli i cieli ecc. / ne lo profondo inferno ecc. / ch'alchuna gloria ecc. / mostra l'autore per queste parole che l'anime di coloro che erano nel detto cerchio poste insieme / sono con quegli angeli che caddono di cielo / non erano ribelli al suo creatore spressamente / ne aveano spressamente contradetto al movimento degli angeli tenebrosi / ma si stettono e tacerono / e pero dice che li cieli cacciano quegli angeli / pero che non li vogliono ricevere nella sua gloria [illegible] il profondo dello inferno non gli tormenta / E questo e quello che la ragione mostra / cioe che gli angeli tenebrosi li quali furono spressamente e in tutto ribelli alla divina maestade / alchuna cosa si ralegrerebbono s'elli vedessono insiememente tormentare coloro nel profondo inferno / e cio sia cosa che quegli che piu gravemente pecchano siano degni di maggiore pena / insino a quello luogo

maestro ecc. / poscia ch'io v'ebbi alchun riconosciuto / C[ostui] fue frate pietro del morone il quale fue di tanto p[illegible] [illegible] che per la cautela e sagacitade di papa bonifazio [illegible] spogliato / il quale frate pietro [illegible]

di tanta cattivitae e negligenzia che di loro quasi neuna memoria rimase i(n) terra, sicome si dimostra nel processo del capitolo. d. Incontanente i(n)tesi e certo fui etc. insino alla fine assai si mostra chiaro e aperto sì che no fa bisongno altra chiarificazione.

i. E 'l duca allui Caron etc. Qui Virgilio da ad... predestinato e dice lo questo viaggio ad avanti, et vo dice vuolsi così, cola dove si puote ciò che si vuole. Inche si nota che lvolere el potere di dio è i(n)visibile et una medesima cosa. Onde seguita: Quinci fur chete etc. dove da ad intendere che li demoni alla predestinatione di dio sono no gualiati, et pone l'autore una parte per l'altre. Dice lanose gote, dove intende ancora di Caron.

R. Rispuose il detto sono nella testa etc. L'autore nella sua precedente capitolo lo mostrò come per se cose... uidde qua... e l'detto di notte... mo di questo pone chome così fue sdormentato per uno grande e terribile suono, riso nante nelli suoi orecchi e degli di questo. Appresso è poi chi etc. in fino a quello luogho dove dice: lo suo nome ... e seguentemente andi e segue infino dove dice: Vedeti mei etc. abbiamo posta la chiosa innanzi ove si spone.

Et poi ch'a riguardare oltre mi diedi etc. Qui tratta del generale entramento et passo dinferno, dove l'autore fa sua domanda della qual è ciaschune di quelli peccatori et di loro luoghi, e perché sono sì pronti ad andare alle pene dannati, con ciò sia cosa che ciascuno lo debba andarvi il più tardo et negligente.

k. Et quelli a me: etc. alla domanda de l'autore risponde Virgilio.

l. Allora seguita il poema.

h. Ed ecco etc. Qui di Caron el primo nocchiero dinferno, nomi Caron figliuolo di Palemone, del quale dice Virgilio: Portitor has horrendus aquas et flumina servat terribili squalore Caron. cui plurima mento canities inculta iacet et primai generale parla alanime li accolte per passare, poi singularmente all'autore quivi: Et tu chose.

Et tu che se' chosti anima viva,
parteti da cotesti che son morti.
Ma poi che vide ch'io non mi partiva,
D. isse: per altra via per altri porti
verrai a piaggia, no qui, per passare:
più lieve legno convien che ti porti.
i. E 'l ducha allui: Caron non ti crucciare:
vuolsi chosì cholà dove si puote
ciò che ssi vuole, e più non dimandare.
Quinci fur chete le lanose gote
al nocchier della livida palude,
k. che 'ntorno agli occhi avea di fiamme rote.
Ma quelle anime ch'eran lasse e nude
changiar colore e dibatter i denti,
ratto che 'nteser le parole crude.
Bestemmiavano iddio e lor parenti,
l'umana spezie, il luogho, il tempo e 'l seme
di lor semenza e di lor nascimenti.
Poi si ritrasser tutti quanti insieme,
forte piangendo, alla riva malvagia
ch'attende ciaschun huomo che dio non teme.
l. Caron dimonio chon occhi di bragia
loro accennando tutti gli richoglie;
batte col remo qualunche s'adagia.
m. Chome d'autunno si levan le foglie
l'una appresso dell'altra, infin che 'l ramo
vede alla terra tutte le sue spoglie,
n. Similemente il mal seme d'Adamo
gittansi di quel lito ad una ad una,
per cenni chome augel per suo richiamo.
Chosì sen vanno su per l'onda bruna,
e avanti che sien di là discese,
o. anche di qua nuova schiera s'aduna.
Figliuol mio, disse il maestro cortese,
quegli che muoiono nell'ira di dio
tutti convegnon qui d'ogni paese;
E pronti sono a trapassar lo rio,
ché la divina giustizia gli sprona,
sì che la tema si volve in disio.

k. Ma quelle anime etc. Ratto che 'nteser le parole crude di Caron, dove dice: Guai a voi etc. Et qui nota loro diversa parole e loro dolorosi atti.

l. Caron dimonio etc. Di sopra nel tratto del crudele nocchiero.

m. Come d'autunno etc. Fa comparatione a quella parte del anno chiamato autunno, che comincia a mezzo settembre. iiii sono li tenporali del anno: ver, estas, autumpnus, hiemps. La prima comincia quando el sole entra in ariete, e dura a mezzo marzo, e dura tre mesi, tempo caldo e humido. La terra mette fuori foglie, fiori e frutti. La state comincia a mezzo giugno quando el sole entra in cancro, tempo caldo e secco, dura in fino a mezzo settembre, ricolgesi della terra li frutti maturati. Autunno tempo freddo e humido e secco in fino a mezzo dicembre, allora comincia il verno, tempo freddo ...

o. Figliuolo etc. Qui risponde Virgilio alla domanda fatta per l'autore di sopra, quivi: Maestro or mi concedi ch'io sappia etc. El testo è chiaro. Dice che la divina giustizia la paura che elle anime anno di venire al luogo loro diputato per il peccato e pena, volge i(n) disio di giugnervi tosto, sicome à determinato fine.

n. Similemente il mal seme d'Adamo etc. per la siccitade e frigiditade del autunno caggiono le foglie delli alberi, e per la primavera li alberi fogliscono e fioriscono e mettono fuori li frutti, et così queste anime dannate per la siccitade e frigiditade di loro operationi sono cadute da loro corpi in queste frigido e secco inferno, sicome l'autore fa de sse comparatione.

Quinci ec. qui risponde virgilio ad una tacita questione. cioe p che karon disse al autore. p altra via p altri porti verrai a piaggia no qui p passare

Quinci no passa mai anima bona,
e po se caron di te si lagna,
ben puo sapere omai che'l suo dir sona.
Finito questo la buia campagna
tremo si forte che dello spavento
la mente di sudore ancor mi bagna.
La terra lagrimosa diede vento,
che baleno una luce vermiglia,
la qual mi vinse ciascun sentimento
e caddi come l'uom cui sonno piglia.

Finito ec. qui introduce una alteratione d'uno terremuoto ~~terreno~~ et una alteratione d'aere. come se interra fosse. le quali nel seguente canto spone. del trono et baleno. che trono accoglie d'infiniti guai

Canto quarto. ove mostra del primo cerchio d'inferno luogho detto limbo / et qui tratta della pena de' no battezzati / et de valenti huomini li quali moriro anati l'avvenimento di xpo et non conobbono debitamente iddio / et chome xpo trasse di questo luogho molte anime /

a. Ruppemi l'alto sonno nella testa
un greve tuono si ch'io mi riscossi
come persona che per forza è desta;
e l'occhio riposato intorno mossi,
dritto levato, e fiso riguardai
per conoscer lo luogo dov'io fossi.
Vero è che'n su la proda mi trovai
della valle d'abisso dolorosa
che trono accoglie d'infiniti guai.
b. Oscura e profonda era e nebulosa
tanto che per ficcar lo viso a fondo
c. io non discernea veruna cosa.
Or discendiam qua giù nel cieco mondo,
cominciò il poeta tutto smorto,
io sarò primo e tu sarai secondo.
d. Et io, che del colore mi fui accorto,
dissi: come verrò se tu paventi
che suoli al mio dubbiare esser conforto?
e. Ed elli a me: l'angoscia delle genti
che son qua giù nel viso mi dipigne
quella pietà che tu per tema senti.
f. Andiam che la via lunga ne sospigne;
così si mise e così mi fe' entrare
nel primo cerchio che l'abisso cigne.
g. Quivi secondo che per ascoltare
non avea pianto ma' che di sospiri,
che l'aura etterna facevan tremare.

Chiosa sopra'l limbo

a. Ruppemi ec. l'autore nella fine del precedente canto mostra come per quelle cose ch'egli vide quasi cadde in sonno. onde nel principio di questo canto pone come egli fue isdormentato per uno grande et terribile tuono risonante nelli suoi orecchi / et desto apse gli occhi et riconobbe lo luogo dove era. et manifesta che quello tuono fue creato dagl'infiniti guai delli peccatori. et prima precedette uno baleno. per che la veduta è piu vele che l'udita. il baleno si vede prima che no si ode il tuono

b. Oscura ec. determina il loco per quantitade et qualitade.

c. Or discendiamo ec. parole sono di vergilio

d. Et io che del colore ec. qui muove l'autore una questione perche virgilio impalidie. la palidezza procede nel huomo quando a paura di perdere persona o membro / o ricevere offensione in corpo.

e. Et elli a me. virgilio solve la pposta questione pietade è una passione d'animo che viene dell'altrui afflictione o misera

f. Andiamo ec. sequeta il poema. et comincia il primo circulo

g. Quivi ec. denota la pena di quelli che sono nel limbo.

articulus istrui.

... egna che in inferno no sia terra laquale mandi fuori vapori per vertu di calore di sole attratti nel aere dove si generano l'alterationi ... il ... ne la natura / nientemeno l'autore poetizando et volendo che per allegoria tale parlare s'intenda. pone che dell'humido di quella terra ... ligna si genero vento. donde seguie uno balenare. et poi uno tuono. delle quali alterationi a pieno si scrivera canto xxi. purgatorio / ... terremuoto no è altro che uno sbattimento di venti liquali sono inchiusi nele caverne dela terra / liquali vogliono salire al aere / et per ... ... arano la terra. onde surge terremuoto — fummo humido dela terra salente al aere quando viene alla parte di sopra del aere per lo peso del ... more si muove la sommitade del aere / le cui particelle ad modo donde venendo l'une contra l'altre et fanno il romore del tuono. ... del ... ... del aere iscaldato passa in substantia di fuoco et fassene folgore o baleno. vero è che l'autore vuole che queste alterationi ... in apparenza poetica / surgano delle qualitadi de peccati.

Lo buon maestro a me tu no dimandi &c. / e segue in fino in quello mezzo pie oue dice / Uscicci mai alchuno &c. / In questa parte domanda l'autore il poeta se giamai alchuna anima uscie d'ninferno / si che poi fosse in cielo beata / alla quale domada il sauio poeta responde e dice che gia fo sotto il passato tempo dopo la passione del nostro singnore yhu xpo che iddio e nostro singnore onipotente si fue stato e discese al ninferno colle vittoriose insegne della sua santissima croce / e di tenebre e onbra di morte libero e trasse l'anima del primo huomo e degli altri santi e antichi padri del uecchio testam(ento) / e questo e quello che dice zaccheria propheta / qui doue dice / Et tu ne sangue del testamento tuo / traesti li vinti della fossa / nella quale non era acqua / nel quale tempo virgilio cho gli altri spiriti era nel limbo / dinanzi al quale tempo della passione del singnore tutte l'anime degli huomini / per lo peccamento d'adamo e d'eua / universalmente erano dannati /

Dice dunque. Io era nuouo in questo stato. cioe di poco tempo morto quando ci vidi venire uno possente cioe l'anima di xpo — doue e da sapere che virgilio morie al tempo d'ottauiano augusto inperadore. al cui tempo nacque xpo. e fue xpo crucifisso al tempo di tiberio inperadore successore del detto ottauiano. si che non era di lungo tempo morto virgilio quando xpo dapo la sua morte discese a spogliare il limbo e trasse l'ombra del primo parente. cioe d'adamo primo nostro padre. d'abel suo figlio che fu ucciso da chayn. e quella di noe che fece l'arca al tempo del diluuio. di moyse che conducesse il popolo d'israel fuori d'egitto verso terra di promissione. e riceuette le leggi da dio in sul monte synai e pero dice legista e ubidiente. Abraam il primo patriarca a cui comincio la circuncisione. Dauit re e profeta che fece il salterio al cui tempo comincio la iiij etade del modo. Israel. cioe Iacob terzo patriarca. col padre cioe ysaac secondo patriarca e cho suoi nati cioe . . Ruben. Simeon. Leui. Iudas. ysacar. zabulon. Gad. asser. Ioseph. beniamin. dan. neptalim. [illegible] principi de xii tribi d'israel. Rachel filia [illegible]

Or uo che sappi &c. qui manifesta la qualitade di quelli che sono dannati nel limbo. e per che vi sono dannati. e dice che sono di due qualitadi. cioe d'infanti nati dopo la incarnatione di xpo morti anzi che fossero battezati. e di pagani morti anzi la uenimento di xpo.

Gran duolo mi prese &c. dimostra sua pi[illegible]

Dio auenia di duol sanza martiri
che auean le turbe ch'eran molte e grandi
d'infanti e di femmine e di viri /
Lo buon maestro a me tu no dimandi /
che spiriti son questi che tu vedi /
or vo che sappi anzi che piu andi /
che non peccharo e s'egli hanno mercedi /
no basta / perche no ebbor battesmo /
ch'e porta della fede che tu credi /
E s'e furon dinanzi al cristianesmo /
no adoror debitamente a dio
e di questi cotali sono io medesmo /
Per tal difetto / no per altro rio /
semo perduti / e sol di tanto offesi /
che sanza speme viuemo in disio /
Gran duol mi prese al chuor quando lo 'ntesi /
pero che giente di molto valore /
conobbi che in quel limbo eran sospesi /
Dimmi maestro mio dimmi segnore /
cominciai io per volere esser certo /
di quella fede che vince ogne errore /
Uscicci mai alchuno per suo merto /
o per altrui che poi fosse beato /
e quei che 'ntese il mio parlar coperto /
Rispuose. io era nuouo in questo stato /
quando ci vidi venire un possente / (xpo)
con segno di vittoria choronato /
Trasseci l'ombra del primo parente / (adamo)
d'abel suo figlio e quella di Noe /
di moise legista e ubidiente /
Abraam patriarcha / e dauid re /
Israel (iacob) col padre (ysaac) e cho suoi nati /
e cho rachele (moglie di iacob) per cui tanto fe /
E altri molti e fecegli beati /
e uo che sappi che dinanzi ad essi /
spiriti humani no eran saluati /
Non lasciauam l'andar perche dicessi /
ma passauan la selua tutta via /
la selua dicho di spiriti spessi /

90. Uscicci mai &c. questa domanda che fa dante a virgilio. e aperta per la risposta di virgilio che seguita quiui. Io era nuouo

Non lasciauamo l'andare &c. segue il poeta

da Iacob. e dice per cui tanto fe. pero che per auerla per moglie seruie a laban padre di Rachel xiiii anni. e altri molti &c. cioe tutti quelli del popolo iudaico che per li loro padri credettero xpo venturo per seguignie. Et vo che sappi che dinanzi ad essi spiriti hu[mani] non erano saluati &c. onde nota che anzi la morte di xpo tutti se n'andauano in inferno. et cio testimoniane le scritture ebraiche. e le paganiche per la maggior parte. [illegible]
Plato de vertute [illegible] e macrobio [illegible]
[illegible] Ego [illegible] dimidio [illegible]
[illegible]

che onori scientia philosofica & arte, de la quetia / & questa domanda
chesti l'autore a vergilio e apta / qui il persuade dicendo tu honori scientia naturale & arte retorica.
quelli a me. questa risposta e chiara. dice che la honorata fama
delle scientie cole quali
formarono li mortali
bene & virtuosamente
... ...
... questa ... luce ...
hemisperio e meza spe
ra verbi gratia il ...
cielo e ritondo del qua
noi abitati nella terra
vegiamo solamente la me
tade & po diciamo lemispe
rio nostro anotta quando
il sole passa di sotto & illumi
na laltra metade. sperico
modo / contado la parte
che noi veggiamo. con
quella che sotto li nostri
piedi.

Venuti eravamo anchor lontani via
di qua dal sonno / quando io vidi un focho
che hemisperio di tenebre vincia /
Di lungi n'eravamo anchora un pocho /
ma non si ch'io non discernessi in parte /
che orevolgente possedea quel locho /
m O tu ch'onori scientia e arte /
questi chi sono ch'anno cotanta oranza /
che dal modo degli altri gli diparte /
n E quegli a me l'orrata nominanza /
che di lor suona su nella tua vita /
gratia aquista nel ciel che si gli avanza /
o Intanto voce fu per me sentita /
honorate l'altissimo poeta /
l'ombra sua torna ch'era dipartita /
Poi che la voce fu restata e queta /
vidi quatro grandi ombre a noi venire /
senbianza avevan ne trista ne lieta /
Lo buon maestro comincio a dire /
mira colui con quella spada in mano /
che vien dinanzi a tre si chome sire /
p Quelli e Homero poeta sovrano /
l'altro Orazio satiro che viene /
Ovidio e 'l terzo e l'ultimo Luchano /
Pero che ciaschun meco si conviene /
nel nome che sono la voce sola /
fannomi onore e di cio fanno bene /
q Chosi vidi adunar la bella schuola /
di quel singnor de l'altissimo chanto /
che sopra gli altri com'aquila vola /
Da che ebbor ragionato insieme alquanto /
volser si a me con salutevol cenno /
e 'l mio maestro sorrise di tanto /
E piu d'onore anchor assai mi fenno /
ch'e si mi fecer della loro schiera /
si ch'io fu sesto tra cotanto senno /
r Chosi andammo infino alla lumera /
parlando chose che 'l tacere e bello /
si chom'era 'l parlar cholà dov'era /

hemisperio
si e la metade della spera
Spera e la rotondita del mondo ... volubile
Spera e una forma ritonda il cui centro e la terra
da tutte parti igualmente chiusa dicono che questa
spera non a principio ne fine. pero che e ritonda come circulo
donde comincia / o donde finisca non e leggieri a compre
dere. cosi dice papia. ma in astronomia si diffinisce cosi
Spera e passamento di circonferentia di mezo
circulo tante volte fixa al diametro infino
che regga al suo luogo e menata intorno
intorno. cioe spera ... e uno tale tondo
solido / che si discrive dal arco d'uno mezo
circulo / arco menato dintorno intorno. secondo
euclide. ma da theodosio filosofo cosi si di
scrive. Spera e uno ... solido contento
d'una superficie. nel cui mezo e uno punto
dal quale tutte le linee menate ala circum
ferentia / sono iguali. Et quello punto e
chiamato axe centro dela spera. Et la linea
diritta che passa per lo centro agiugnendo le
sue stremitadi alla circunferentia da ciascuna
parte. e chiamata axe dela spera. Et li
due punti che terminano l'axe. sono appellati
poli del mondo — la spera si divide in due modi
cioe secondo substantia. et secondo accidenti — secondo
substantia si divide nela prima & nona
spera. che e il primo movimento. o il primo
mobile. et nela spera ottava dele stelle fixe
chiamata il fermamento. et nele vii spere
de sette pianeti. — Secondo accidente si divide
nela spera diritta. et nela spera torta
Et quelli soli anno sopra se la diritta spera
che stano sotto il circulo equinotiale / se
alcuno stare vi puo. e de detta diritta. pero
nullo polo l'uno piu che l'altro a loro si lieva
sopra che il circulo del orizonte di coloro inter
sega il circulo del equinotiale & e inter
secato da quello ad anguli diritti di sopra
Spera torta anno tutti coloro che abitano
di qua o di la dal circulo equinotiale.

Intanto & c. qui scrive
chome iiii poeti venono
a honorare virgilio —
... honorato l'autore
... vuole dare ad in
tendere che esso autore
... poeta & nota loro atti
...

Lo buon maestro & c.
Quelli e homero & c.
... si palesa li nomi de
... iiii poeti & ppone
homero greco che scrisse
... troyana —
horatio satiro cioe riprendi
tore de vitii —
ovidio trattatore il piu
d'amore.
lucano spagnuolo che
scrisse la guerra cittadi
na tra Cesare & pompeo
al tempo di nerone —
... pero che a ... sai
no meco si conviene nel
nome cioe poeta. del
quale nome / io solo
la voce. non il fatto.
fannomi honore & c.
qui ... sempre li
...

Chosi vidi & c. l'autor segue
... et qui nota quan
... poesia ...
... poeti & quanto la quin
... nel motum ... cielo
... gli altri uccelli — si come di lui dice cantica ... canto xxvi. costoro ... e altri assai rispuose il duca mio siam con quel greco / che le muse lattar piu ...
... che li detti v poeti / acceptaro esso autore i poeta —
... si ch'io fu sexto tra cotanto senno.
Chosi andammo & c. segue il poema. dove da ad intendere che li loro ragiona
menti furono poetichi & quali elli fosse fermo nella ... canto xxvi. & nel primo cerchio del carcere cieco spesse fiate ragioniam del monte / ch'a le nutrice nostre sempre seco.

Venimmo appie dunnobile chastello / e c̃ / sette uolte cerchi-
ato dalte mura / e c̃ / siccome appare nelltesto lautore pruova
che era inquello luogho / nelquale i filosafi esavi / e simolti poeti sta-
vano / e per questo chastello che dice iltesto / sintende lascienza
medesima / e il gienere
della scienza / e per queste
sette mura sintende
le sette liberali arti o
vero le scienze libera-
li per lequali erano
risprendienti questi fi-
losafi savi e poeti e
perquesto chegli dice /
[illegible] Chola diritto sopra il
verde ismalto / e c̃ /
Lautore dichiara che
questo nelquale erano
lispiriti dedetti filosofi
ilquale luogho era ve-
de / per che Junvno [illegible]
to derba verde il [illegible]
trovano / E questo e
da sapere che conciosia
cosa chelli filosafi e
savij siano diversi
[illegible] per sapienza ove
tude / chella uertude
avengna che sia fini-
ta nelmortale corpo
mentemeno di se me-
desima secondo sua
natura persevera verde
e eterna / e questo e cio
che buona ilsidero gia
[illegible] dice [illegible] lamirto
della buona [illegible] e
frutto diternitade /
Jo vidi elettra comolti
compangni e c̃ / lau-
tore inquesta parte e
nellaltre seguenti mo-
stra e particularmente
nomina coloro iquagli
egli trovo inquesto
cerchio dinferno / siccom
apresso sicontiene / e le-
ttra fue lamoglie di
dardano / ilquale dar-
dano fue de primi he-
[illegible] di troya / e pero
i troiani per lo nome suo
[illegible] appellati dardonij
[illegible] traqua cognobbi etto-
re enea / e c̃

Venimmo appie dunnobile chastello /
sette uolte cerchiato dalte mura /
difeso intorno dunbel fiumicello /
Questo passammo come tra dura /
per sette porte entrai chonquesti savi /
giungnemmo inprato difrescha uerdura /
Genti uerano conochi tardi egravi /
digrande autorita nelor sembianti /
parlavan rado convoci soavi /
Traemmoci chosi dallun dechanti /
inluogho aperto luminoso ealto /
sicheueder sipotean tutti quanti /
Cola diritto sopralverde smalto /
misur mostrati lispiriti mangni /
chedeluederli me stesso nexalto /
Jo vidi eletra chonmolti chompangni /
traqua chongnobbi Ettor edenea /
cesare armato choghocchi grifangni /
vidi chamilla ella pantassilea /
e dallaltra parte vidi il Re latino /
che cholauina sua figlia sedea /
Vidi quel bruto che chacio tarquino /
Lucrezia Julia marzia ecornigla /
esolo in parte vidi ilsaladino /
Poi chendalzai unpocho piu leciglia /
vidi ilmaestro dicolor chesanno /
seder tra filosoficha famiglia /
Tutti lomiran tutti honor glifanno /
quivi vidio socrate eplatone /
chennanzi aglialtri piu presso glistanno /
Democrito chelmondo achaso pone /
diogenes anaxagora etale /
empedocles eraclito ezenone /
Euidi ilbuono achoglitor delquale /
diaschoride dicho / euidi orfeo /
Tulio elino / e senecha morale /
Euclide geometra etolomeo /
ipochrate avicenna / e ghaleno /
averois chelgranchomento feo /

[illegible] che sono [illegible] co elea / per avere per moglie lavina figlia
del Re latino / la pontassalea fu donna e reyna delle ama-
zone del rengno feminoro / la quale [illegible] per amore dettor e de
[illegible] grande amore che portava ettor fu
da nemici fiorenta / [illegible] Dallaltra parte
vidi il re ratino e c̃ / chè colauina [illegible]
sedea / Questo latino [illegible] detto [illegible]
fue Re ditalia / dalquale poi tutti litaliani
no chiamati latini / ilquale ebbe una fi-
gliuola chiamata lauina / la quale aveni
[illegible] enea e il [illegible] / Ella madre della
lavina volea lapodezza ella gentilezza [illegible]
volea avere lui per genero / e il latino volea
avere per genero Enea / per la qual cosa enea
[illegible] e vinse Turno [illegible] e poi pos-
sedette il rengno ditalia / b Vidi quel bruto
che caccio tarquino e c̃ / bruto fue uno gran-
de e potente huo nella cittade di roma / e in [illegible]
[illegible] dal [illegible] / lachui figliuola fue nobile
e honesta donna / Ed ebbe nome lucrezia
e la chui bellezza infiammato sesto figliuolo
tarquino / re / de Romany / e per [illegible]
di lei per forza laconobbe / la violenza [illegible]
[illegible] rivelata al marito e al bruto suo pa-
[illegible] e agli altri suo chonsorti / e chogli altri [illegible]
del marito e di lei [illegible] romani [illegible]
arme / e mossono e [illegible] tutto il po-
[illegible] contro al re / e lo [illegible] del figliuolo
[illegible] cacciò il re tarquino / siccome dice il
te sto / e tutti quelli della sua schiatta /
c Lucrezia / Julia / marzia / e cornigla /
Julia / fu figliuola di Julio cesare / [illegible]
di pompeo / corniglia / fu altressi moglie di pom-
peo / dopo la morte di Julia / marzia / fue
[illegible] di catone suo addottrinato [illegible]
e virtudioso / e mori nella cittade di
[illegible] per lo disdengno della [illegible]
[illegible] cesare [illegible] dopo la [illegible]
peo / d Vidi il maestro dicolor che
seder tralla filosofica famiglia [illegible]
parte vidi il saladino / e c̃ / Dice [illegible]
se avere veduto quello maraviglio-
[illegible] aristotile maestro di tutti [illegible]
iquali dice che tutti il miravano [illegible]
[illegible] / Il saladino fue soldano [illegible]
[illegible]

e Quivi vidio socrate e platone chennanzi agli altri piu
Socrate e plato furono maestri daristotile [illegible]
[illegible] libri [illegible]
questi furono [illegible]
Socrate [illegible]
Aristotile [illegible]
Democrito chelmondo achaso pone [illegible]
fue chel mondo [illegible]
Dyogenes fu al tempo dalexandro e il qual [illegible]
[illegible]
Anaxagora [illegible]
[illegible]
tales milesio fue [illegible]
Empedocles [illegible]
Eraclito [illegible]
Zenone [illegible]
Dyascoride [illegible]
[illegible]

Ettor fu figliuolo di priamo ultimo re de troya [illegible]
[illegible] maraviglie [illegible] molto onore [illegible]
[illegible] fue atribuito [illegible] troyano [illegible] Enea fue
[illegible] troyano delquale vergilio iscrisse il suo libro chiama-
[illegible] eneyda / x Cesare armato choghocchi grifangni e c̃ / que-
[illegible] primo cesare imperadore de romanj / il quale fue [illegible]
[illegible] / e dice [illegible] grifangni quasi dica rossi [illegible]
[illegible] / y Vidi cammilla ella pantassalea
[illegible] una grandissima e potentissima donna [illegible]
[illegible]

6

[illegible] giu nessarono che men luo [illegible] detta dido [illegible]

[illegible] anghia [illegible] L autore nelprincipio diquesto capitolo dia[illegible] disceso delprimo cerchio delinferno alsecondo / ilquale [illegible]ndo cerchio / avegnia che diquantitade sia minore chel [illegible] / nientemeno itormento & tristizia tanto maggiore

to dipingnalione fratello della detta donna per chupidigia di moneta / emolto tenpo quella morte tenne celata credendo fare elsimigliante alla detta sua sirocchia / accio che pienamente avesse lasengnoria delle delizie delsuo [illegible]

Io no posso ritrarre ditutti apieno /
po che si mi chaccia il lungho tema /
che molte volte alfacto ildir vienmeno /
La sexsta chompangnia i due si scema /
per altra via mimena il savio ducha /
fuor della cheta nellaure che triema /
E vengho in parte ove none chelucha /

Canto .V. nelquale mostra del secondo cerchio dinferno / etratta della pena delvitio della lussuria / nella persona di piu formosi gentili huomini [illegible]

Chosi discesi del cerchio primaio /
giu nelsecondo che men luogho anghia /
etanto piu dolor che punge e guaio /
Stavvi minos orribilmente ringhia /
esamina lechólpe nellintrata /
giudicha emanda secondo chavvinghia /
Dicho che quando lanima mal nata /
livien dinanzi tutta siconfessa /
equel chonoscitor delle pecchata /
Vede qual luogho dinferno / e da essa /
cingnesi colla choda tante volte /
quantunche gradi vuole che giu sia messa /
Sempre dinanzi dallui nestanno molte /
vanno avicenda ciaschuna algiudigio /
dichono e odono / e poi son giu volte /
O tu che vieni aldoloroso ospigio /
disse minos amme quando mivide /
lasciando latto ditanto offizio /
Guarda chomentri edichui tu tifide /
non tinghanni lanpiezza dellintrare /
el ducha mio allui perche pur gride /
Non inpedir losuo fatale andare /
vuolsi chosi cholà dove si puote /
cio chessi vuole e piu no dimandare /
Ora incominciano ledolenti note /
afarmisi sentire or son venuto /
ladove molto pianto mipercuote /
Io venni inluogho dongni luce muto /
che mughia chome mar fa per tempesta /
se da chontrarj venti e chombattuto /

[Left margin commentary, fragmentary:]
primo / che altressi gra[illegible] pene come ilprimo [illegible] quantitade diluogo [illegible] amendue icerchi pa[illegible] peri / etanto vale [illegible] sono quanto [illegible] / po che ilprimo [illegible] iluogho / il [illegible] egrande [illegible] per lo poderoso pe[illegible] della Lussuria [illegible] quivi sipuni[illegible] conacerbitade [illegible] ilcesto tuta[illegible] che punge [illegible]

b Esse [illegible] come dichuj si [illegible] / Questa moglie di Nino / [illegible] di babilonia / el [illegible] Nino ebbe uno suo [illegible] detto nino il [illegible] fue bellissimo [illegible] avvengnia [illegible] fosse dalchuno [illegible] ma piu tosto di [illegible] feminile / & [illegible] questa feme[illegible] [illegible] dette nel [illegible] dopo lamorte [illegible] marito Nino poi [illegible] del detto [illegible] della lussu[illegible] [illegible] di nino [illegible] / Et accio [illegible] questo peccha[illegible] fosse [illegible] piu tosto lacifa[illegible] [illegible] / ordinae [illegible] quantitade que[illegible] / che ciascheduno [illegible] licito di fare [illegible] / ecio dice [illegible] licito [illegible] [illegible] era [illegible] [illegible] altre [illegible] amorosa [illegible] alcener

Questa fue dido reina dichartagine / efacitore [illegible] dido & difichando ladetta cittade / Enea troia[illegible] [illegible] diquella partito arrivoe alla detta reina [illegible] podezza / ella sua nobilitade [illegible] amore [illegible] per modo che alchuno tenpo [illegible] bellezza / [illegible] comandamento degli dij il [illegible] / avendola lasciata una sua spada [illegible] per lo suo amore [illegible]

sitheo / ma gli dij questa cosa no sostenghiendo alla detta donna singnificarono invisione / la scellerata morte delsuo marito / Einsengnarole iluogho doviera seppellito / onde colej sacciendo lamorte segretamente ebbe ilcapo delsuo marito carsolo e ebbuove lacenere si come inquello tenpo era consuetudine / e poi prese questa cenere congrandissima quantitade doro edariento / esegretamente sifuggi delpaese e arrivoe nelle tere de re Iarba / dalquale ebbe ingherme [illegible] tera / laquale edifichoe la detta cittade di cartagine / nelquale luogho habbe lacenere delsuo marito teneva alchapo delsuo letto congrande honore / ereverenzia / avendo giurato epromesso dosservare etenere castitade efede acquella / Echosi fece insino alla venuta denea / colquale usando carnalmente ruppe lafede della castitade promessa alla detta cenere delmarito / Equesto e quello che dice laletterà sicome pienamente appare nel ij & iij libro delleneidos diVergilio / & lamorte della detta donna appare nel iiij libro del detto Eneydas diVirgilio /

c Poi e clëopatra lussuriosa / [illegible] / Questa cleopatra fu sirocchia di ptholomeo re degipto / laquale siconsentie a Cesare suocero dipompeo / e percio Cesare avendo vinto pompeo rende allej ilsuo reame che diquello si come primogenito ne doveva essere donna / espoglionne ildetto tholomeo ilquale poi fece morire / poi dopo lamorte di Cesare essendo rimaso suo socciessore Ottaviano agusto ilquale intendendo di volere privare delrengno la detta cleopatra / e rendendolo altro sengnore e piu vigoroso / Cessere cre[illegible] dosi piacere allui / offersesi allui si come ella avea fatto a cesare / ma quegli sicome chastissimo disdegniendo lej [illegible] volere / Questa condesperazione comandoe a uno suo [illegible] che lli rechasse uno serpente cholui obediendo / quella facciendo aprire aldetto suo uno monimento segretamente dentro vi simise conquello serpente il quale si puose alle poppe / efecesi ricoprire colla lapida di sopa / equivi morendo consumoe la sua lussuriosa vita /

d Elena vedi per cui tanto reo / Elena fu moglie di menelao grande re dachaya i grecia / laquale per la sua grande bellezza / fue rapita da paris figliuolo dipriamo re ditroia per laqual cosa menelao cholla potenzia degli altri re di grecia vennono allassedio ditroya / equella distrussono / si come ameto [illegible] narra dares e ditte componitori delle storie troyane / e vergilio similemente il narra nel [illegible] libro delleneidos / per lechui rapimento fue distrutta [illegible] quale piu diecento migliaia duomini [illegible] [illegible]

tempo si volse e vidi il grande achille / e c / Questo achille fue grecho figliuolo del re pelleo / e della reina tetis la quale i poeti ponghono che fosse idea del mare / E fue questo achille il più pode de greci il quale sopra tutti gli altri più adoperò nella distrussione di troya / ma acciò si sse cosa che lla sua madre Tetys per la sua sapienzia antivedesse che 'l suo figliuolo achille doveva esser morto se avenisse ch'egli andasse nell'oste di troya / e temendo della morte del figliuolo mandoe achille in abito femminile al regno et all'isola del re licomedes e nella detta ysola per alquanto tempo stette nascoso con le donne e figliuole del detto re licomedes / con altre donzelle vergini abitanti in quello luogho / ma poi che lli greci per loro augurj / e indovini avevano inteso che troya non si poteva prendere / sanza achille / E però che ssono li savij huomini ulisses e diomedes / e loro personalmente mandorono per cerchare et trovare achille / I quali avendo che achille stava nascoso in abito di vergine nell'isola di licomedes / tolsono molte mercatantie / e così chosì da huomini chome da femmine e portare all'isola di licomedes / pensando ulisses e diomedes che achille era di tanta forza e prodezza che non si dilletterebbe in cose di femmine / ma solamente in cose virili / cioè in cose da fatti e da guerra / E questi ... furono i loro messi... dicendo che quella donzella che eleggie e toglie ... chatantia da huo sarae achille / E venendo ij in albi... nel chatanti in presenza di quelle vergini / conciosia cosa che l'altre donzelle toglessono gioelli da femmina / solo achille toglieva spade e choltelli / e intocchare e in vedere armi si dilettava / e per questo modo conobbeno che quelli era achille / ... diomedes e ulixes comandarono a licomedes re da parte del re de greci / che desse alloro achille ... la ... dicendo loro ... de greci / elli amava ... ... figliuola del re priamo / e ferocchia ... ...

(di questa luxuriosa materia si scriverà più pienamente ... facci ...)

La bufera infernal che maj non resta /
mena li spiriti cholla sua rapina /
voltando e perchotendo li molesta /
Quando giunghon davanti alla ruina /
quivi le strida il compianto e 'l lamento /
biestemmiavan quivi la virtù divina /
Intesi ch'a chosì fatto tormento /
enno dannati i pecchator charnali
che lla ragione sommettono al talento /
Et chome li storne i ne portan l'ali /
nel freddo tempo a schiera largha e piena /
così quel fiato li spiriti mali /
di qua di là di su di giù li mena /
nulla speranza li conforta may /
non che di posa ma di minor pena /
Et chome gru van chantando lor lay /
faccendo in aere di sé lungha righa /
chosì vid'io venir traendo guay /
Onbre portate dalla detta brigha /
per ch'io dissi maestro chi son quelle /
giente che ll'aura nera sì ghastigha /
La prima di cholor di chuj novelle /
tu vuo' sapere mi disse quelli allotta /
fu imperadrice di molte favelle /
A vizio di lussuria fu sì rotta /
che libito fe' licito in sua leggie /
per tòrre il biasimo in che era condotta /
[a] Ell'è semiramjs di chui si leggie /
che succedette a nino e fue sua sposa /
tenne la terra che 'l soldano chorregge /
[b] L'altra è cholei che s'ancise amorosa /
e ruppe fede al cener di sicheo /
[c] poi è cleopatras lussuriosa /
[d] Elena vidi per chui tanto reo
[e] tempo si volse e vidi il grande achille /
che chon amore al fine chombatteo /
Vidi [f] Paris [g] Tristano e più di [h] mille /
onbre mostromi e nominomj a dito /
che amor di nostra vita dipartille /

... de suoi figliuoli chome erano stati morti nelle ... di greci per la forza d'achille / e spezialmente de' suoi ... ettor / fece venire dinanzi a ssé paris / E disse ... Io òe pensato come noi possiamo vendicare la morte de tuoj fratelli se ttu vuoli ... rispuose ch'era contento / Ella disse tu sai che achille è molto vagho di polisena / e molte vòlte àe fatta domandare di volerla per sé / al quale io e 'l tuo padre né per me may si volle acconsentire / ora io òe pensato di domandare per lui ch'egli mi vengha a parlare / nel tenpio d'appolline / però che di chose delle quali egli àe auuto desiderio ne tenpi passati / di quelle voglio ragionare acciò che alchuna sospezzione nella te... cresscha / significherò a llui che vengha disarmato e con picciola compangnia / nella venuta tu ochorro figliuolo come più ... unita / voglio che tu stia con buona compangnia e sofficiente ad arme occhulto in alchuno ... e quando tu e tuoi lo vedrete venire assalitelo aspramente per modo che d'avanti ... parta senza morte / la quale cosa ... achille fidandosi d'amore / essendo ... terra entrato con povera compangnia ... matj tutti / salvo delle spade / il detto ... siccome cholui che dell'attore era ... chon una saetta percosse luj per la qual... achille e suoi vedendosi tradito / si ... alla difensione / per modo che de' com... di paris alchunj ne furono abbattu... E achille e lla sua compangnia ... morti e questa fu l'ultima battaglia ... ille fere / e però dice l'altore che con... cioè chon amore e fede d'avere ... la detta polisena di chuj era innam... e ancora dice al fine chonbatteo cioè ... ultima battaglia /

[f] Vidi paris per la storia sopra scritta ... Paris figlio del re priamo / che rapì la sopradetta Elena per la quale x anni e vj mesi stette ... troia e tutto quasi il levante per la parte de troiani e grecia con parte d'italia per la parte de ... consumoe

[g] Tristano / nepote del re marco di cornovaglia ... e di questo numero il quale fue morto ... per lo innamoramento di ysotta chome racco... della tavola ritonda

[h] Et più di mille et c. anche è perfetto numero ... dice che oltre ogni grandissimo numero ... quelli che per amore sono essuti morti ... stato che sono iti a dannazione ... questo ...
amore accidentale del quale parla ovidio nel libro de ... amadori nel libro de remedio amoris e alano nel libro de planctu nature e Gualtieri ... il difinisce Amore è passio... Et di questo amore tratta l'autore canto xvij ... ne creator ne creatura

Posscia chio ebbi il mio doctore udito
nomar le antiche donne e chavalieri
pieta mi giunse e fui quasi smarito
I o chominciay poeta volentieri
parlerei a que due che nsieme vano
che paion si al vento esser leggieri
Et elli ame vedrai quando saranno
piu presso annoi et tu allor gli pregha
per quello amore che i mena e quei verranno
Si tosto chome il vento annoi gli piegha
mossi la boce o anime affannate
venite annoi parlar saltri nol niegha
Quali le colombe dal disio chiamate
chollale alzate e ferme al dolce nido
vengno per laire dal voler portate
Chotali usciro della schiera ove dido
annoi venendo per laire malingno
si forte fu laffettuoso grido
O animal grazioso e beningno
che visitando vai per laire perso
noi che tingnemo il mondo di sangui(n)gno
Se fosse amicho il re delluniverso
noi pregheremmo lui della tua pace
dache ai pieta del nostro mal perverso
Di quel chudire e che parlar ti piace
noi udiremo e parleremo a voi
mentre che il vento chome fa ci tace
Siede la terra dove nata fui
sulla marina dove il po discende
per aver pace co seguaci sui
Amor chal chor gentil ratto sapprende
prese chostui della bella persona
che mmi fu tolta el mondo anchor moffende
Amor chondusse noi adduna morte
chaina attende chi a vita ci spense
queste parole dallor ci fur porte
Da che io intesi quellanime offense
chinai il viso e tanto il tenni basso
finche il poeta mi disse che pense

[illegible] sui / [illegible] sulla marina dove il [illegible] per aver pace cho seguaci sui / Do bia[illegible] sapere che questa terra e ravenna / laquale citta [illegible] romangna / in questa parte dove il po fiume [illegible] grandissimo mette [illegible]

[illegible] / e dice per aver [illegible] cho seguaci sui [illegible] / [illegible] che in esso [illegible] fiume [illegible] quegli per chi essi [illegible] / cioe che gli [illegible] il fiume essen[illegible] in quello e chiaro [illegible] altro fiume mettendo [illegible] per forza delle [illegible] grandissime [illegible] alchuna volta [illegible] del distretto [illegible] fiume [illegible] / [illegible] / [illegible] e chosi [illegible] / maquando il [illegible] mette in mare [illegible] altro maggio[re] fiume [illegible] / [illegible] sue capo no[n] [illegible] piu [illegible] altro fiume [illegible] fae pace [illegible] / cioe [illegible] minori di lui [illegible] al mare / [illegible] fiumi [illegible] / e questo [illegible] la lettera [illegible]

[illegible] amato amar perdona [illegible] forte / [illegible] mabandona / [illegible] della be[lla] [illegible] / che mmi [illegible] mondo ancho[r] [illegible] / [illegible] fue in memoria [illegible] morirono [illegible] l'amate [illegible] / luno di questi spiriti cioe quello che parla [illegible] madonna francescha figliuola che fue di m[esser] [illegible] da polenta di ravenna / il secondo spirito che no[me] [illegible] nome paholo figliuolo di messer malate[sta] [illegible] / [illegible] messer malatesta / onde [illegible] che il detto messer guido marito e questa sua [illegible] per moglie a uno de figliuoli del detto [illegible] / il quale avea nome gianni ciotto [illegible] sciancato / [illegible] sciancati [illegible] chiamati [illegible]

[illegible] fue dato alla fanciulla / si che le diede paholo fratello del detto gianni / il quale era uno bellissimo huomo della persona / e no era sciancato / e quando la fanciulla ricevette lanello / credette che il detto paholo fosse il suo marito / e chosi fue presa di lui / come il sonetto [illegible] matrimonio vuole che la donna si vaghescha del marito / el marito della moglie / si come quella chosa che essendo due busti divenghono una carne / la qual cosa dopo le sponsalizie / chostei trovandosi ingannata / quasi amava piu paolo suo cognato / che gianni suo marito / e per amore gli mostrava / per laqual [illegible] chagione paolo essendo giovane / e sospinto dalussuria e si per lamore che ella gli mostrava / e si per che ella era una delle bellissime femmine del mondo / e essendo uno di in camera soli amati / e leggendo uno libro della tavola ritonda / in quella parte dove narra / de facti di lancelotto e de fatti del prenze ghaleotto / chome egli avea assediato il re artu / onde avvenne che il detto prenze per la forza di lancelotto avea sconfitto il re artu / conzio che lancelotto volesse combattere tra col detto re artu / si volle che il prenze gli facesse una grazia quando egli chiedesse / onde avvenne che il prenze avendo vinto e dovendo ricevere omaggio dal re e lancelotto chiese la grazia allui promessa e disse che come il prenza dovea [illegible] ricevere homaggio dal re / che egli dimettesse lomaggio al re / e facesse omaggio lui / e dobbiamo sapere che quando lancelotto combatte contro al re fiera [illegible] della chorona / la chui cagione era la reina ginevra / per lo chui amore egli combattea [illegible] mostrava sua prodezza / e dopo la sconfitta il detto prenze fece tanto con pregheri e con [illegible] / che lancelotto gli disse come egli era vagho della reina / onde egli fece poi tanto che egli gli congiunse pur insieme / sotto uno padiglione nel campo del detto prenze la reina e lancelotto per modo che la reyna bascio lancelotto / e lancelotto lei / onde questo e quello che dice la lettera poi quando dice quando leggiemmo il disiato riso esser basciato da cotanto amatore / onde per che leggendo queste allegrezze damore ciaschuno di loro fu vinto per modo / che [illegible] na francescha bascio pagolo / e paolo lei / poi si come coloro che damore erano sforzati / carnalmente si congiunsono insieme e piu e piu volte / per laquale cagione questo essendogli per alchuno famigliare suo rivelato tanto seguito la traccia che egli gli giunse insieme nella camera [illegible] / onde egli per forza avendo messo in terra lusc[io] della detta camera / e quelle opere a lui essendo palesi / [illegible] paolo volendosi fuggire inanzi / mise si a salire [illegible] una cateratta che era nella camera / il detto gianni [illegible] tenendolo / con una mazza di ferro gli percosse [illegible]

nato / e lui uccise / la chagione fu che quando paulo si stava / al forfetto sappiccho avno aghiuto non ribactuto et chosì fue ritenuto / per la quale chagione morì / poi gianni avendo morto il fratello trovando la moglie che non era fuggita / chomunque stello gli stesso le venne ella ucise / e questo è quello che dice la lettera / quando dice amor condusse noi ad una morte /

Chaina attende chi a vita ci spense / et c. / cioè a dire che quasi nella fine di questa cantica l'autore fue certe parti e divisioni de' pecchati / sì chome sono fratricidi / de' quali il primo cominciatore fue cayno figliuolo d'adamo / il primo nostro parente / il quale uccise abello suo fratello / et per questo è nno alla detta parte de' pecchatori il luogho e detto kaina / e questo è quello che dice la lettera / dicendo kayna attende chi vita ci spense / Cioè kayna attende il detto gianni sì come fratricida il quale uccise il suo fratello paolo / e ancora sì come sirocchia a llui / per ciò che sì come la carne dell'uno fratello con quella dell'altro si truovano essere una medesima carne / chosì la carne del marito e della moglie per la vertude del santo matrimonio si truovano essere una carne e sono congiunta di due busti / poi a questo dice Galeotto fu il libro e chi lo scrisse et c. / cioè che quello libro che questi due congnati leggevano / si chiama il libro di ghaleotto il quale scrisse quelle allegrezze da lancilotto e della reina geneura /

Quando rispuosi chominciai o lasso /
quanti dolci pensier quanto disio /
menò chostoro al doloroso passo /
Poi mi rivolsi a loro e parla' io /
e chominciai francescha i tuoi martiri /
a lagrimar mi fanno tristo e pio /
Ma dimmi al tempo de' dolci sospiri /
a che e chome concedette amore /
che chonosceste i dubbiosi disiri /
E quella a me nessun maggior dolore /
che richordarsi del tempo felice /
nella miseria e ciò sa il tuo doctore /
Ma se a chonoscer la prima radice /
del nostro amor tu ai chotanto effecto /
dirò chome cholui che piange e dice /
Noi leggiavamo un giorno per diletto /
di lancialotto come amor lo strinse /
soli eravamo e sanza alchuno sospetto /
Per più fiate gli occhi ci sospinse /
quella lettura e scholorocci il viso /
ma solo un punto fu quel che ci vinse /
Quando leggiemmo il disioso riso /
esser basciato da chotanto amante /
questi che mai da me non fia diviso /
La bocha mi basciò tutto tremante /
Ghaleotto fu il libro e chi lo scrisse /
quel giorno più non vi leggiemo avante /
Mentre che l'uno spirito questo disse /
l'altro piangea sì che di pietade /
io venni meno sì chom'io morisse /
E chaddi chome chorpo morto chade /

Chanto VI nel quale mostra del terzo cerchio d'inferno et tratta del punimento del vizio della ghola

Al tornar della mente che si chiuse /
dinanzi alla pietà di due chongnati /
che di tristizia tutto mi chonfuse /
Novi tormenti e novi tormentati /
mi veggio intorno chome ch'io mi mova /
et ch'io mi volga e chome che io guati /
Io sono al terzo cerchio della piova /
etterna maladetta fredda e greve /
reghola e qualità mai non l'è nova /

Chiosa sopra il VI canto

Al tornar della mente che si chiuse et c. / L'autore ... a questo capitolo avendo / avendo trattato di choloro che sono morti / i quali principio per lussuria / in questa parte intende trattare del vizio della ghola / dal quale lussuria discende / in prima che a questo vengha fa uno mezzo come per la pietade che ebbe de' sopradetti congnati / quasi venne meno chome ch... loro / che per dolore perdono ongni sentimento corporale / poi seguita e dice che quando fu tornato in sé si vide arrivato al terzo nel quale si puniscono i detti gholosi / a figura di questa golositade pone in prima animale chiamato cerbero et pone que... elli è trasformato la sua factione dico po... dicha che tanti modi in quanti elli è tra... in tanti modi si genera la ghulositade / ... inanzi a questa figura le quantità ... pene / che per quello vizio commettendo ... sono date a sostenere / infra le quali anime overo spiriti / dice che trovoe uno fiorentino il quale ebbe nome ciaccho / questi fu ... dicono / e grandissimo ghiottone al tempo di messer farinata degli uberti / del quale ... miliarissimo / dice primamente che cerbero à tre teste chon le quali latra... mente / quasi dicha aghiongnia / per chulo... rienpiere il corpo sì chome come ... dice che à tre teste le quali sono qualitade e quantitade / et quanto all'appetito della qualitade si è quando l'uomo ... ra cibi e non si chura della quantitade ... me sono coloro che vogliono poche ... buono et non si churano de lo chosto / ... quantitade / si è di coloro che vorre... chosa assai e non si churano di chose ... quegli che non si possono rienpiere ... continuo sì è quando l'uomo è pieno ... egli abbia pieno il ventre non ... volontà / tanto che anchora non de... questo si divide in due / cioè / che ... sì è quando l'uomo desidera di mangiare ... sì come sono quegli che vorrebbono ... sendo mangiassero stesso come ... overo ristata di sonare / overo le meno dicono che digiunano /

... l'una parte si è di mangiare ...

et massimamente in persona d'uno chiamato ciaccho ... confusio ... fiorentini e lussuria ... cerbero / e nara informe ... advenute alla città di ...

… discrive la qualitade di questo terzo circulo — poi … preposto di quello luogo nomato Cerbero cane infernale … secondo la poesia viene a … divorante … il quale latra a guisa … con tre gole sì come dice il papia. elli a tre capi per tre etadi … infantia, giovaneza, et vecchieza. Overo tre gole canine e il cane … molto ghiotto … la ghiottornia … nel quale … la preparatione de … in questo vitio … nella seguente … … capitolo

vera chosa è / che la bocca gitta fuori bene assai possibiltade / la sommossita delli omori / e chosì il naso, e chosì gli orecchi / ma per la troppa gentilezza e schifaltade / più rimane scornata cogli occhi, che con niuno altro membro / la seconda parte principale / sie / le barbe unte quasi dicha delle ghiotte vivande / la seconda della seconda principale sie che dice atra cioè appetito continuo e desiderabile / la … della terza principale / sie il ventre largo quanto a dire insaziabile appetito / la seconda della terza sie quando dice / unghiate le mani / a dare a intendere che questi … quando possono avere i ghiotti … nogli lassiano per difetto di pagamento / … bene che questi abbiano / ancora altri dopo questi desiderano, la quarta parte … ultima principale parte / sie che quando dice graffia li spirti / a dare a intendere che questa ghulositade / toglia alli uomini de' danari della borsa / abrevia la … porale / per la superfluità degli omori che egli abi s'ingenerano / e ultimamente … iti cioè … in inferno e in purghatoro … sono punite / etc. …

b Grandine grosso / acqua tinta / e neve /
per l'aire tenebroso si riversa /
pute la terra che questo riceve /
Cerbero fiera chrudele e diversa /
con tre ghole chaninamente latra /
sopra la gente che quivi è sommersa /
c Li occhi à vermigli e la barba unta e atra /
il ventre largho e unghiate le mani /
graffia li spiriti inghoia e disquatra /
d Urlar li fa la pioggia come cani /
dall'un de' lati all'altro fanno ischermo /
volghonsi spesso i miseri profani /
e Quando ci scorse Cerbero il gran vermo /
le bocche aperse e mostrocci le sanne /
non avea membro che tenesse fermo /
E 'l ducha mio distese le sue spanne /
prese la terra e con piene le pugna /
la gittò dentro alle bramose canne /
f Quale que' che chane ch'abaiando aghongnia /
e si raqueta poi che 'l pasto morde /
che solo a divorarlo intende e pugna /
Cotal si fecer quelle faccie lorde /
dello dimonio Cerbero che 'ntrona /
l'anime sì ch'esser vorrebon sorde /
Noi passavamo su per l'ombre che adona /
la grave pioggia e ponavam le piante /
sopra lor vanità che par persona /
g Elle giacean per terra tutte quante /
fuor ch'una ch'a seder si levò ratto /
ch'ella ci vide passarsi davante /
O tu che se' per questo 'nferno tratto /
mi disse riconoscimi se sai /
tu fosti prima ch'io disfatto facto /
E io a lui l'anghoscia che tu ài /
forsi ti tira fuor della mia mente /
sì che non par ch'io ti vedessi mai /
Ma dimmi chi tu se' che sì dolente
luogho se' messo e ài sì facta pena /
che s'altra è maggio nulla è sì spiacente /

c Li occhi vermigli la barba unta e atra / etc. / il ventre largho unghiate le mani / etc. / Graffia li spiriti inghoia e disquatra / Nota che … quatro parti … sie / Gli occhi vermigli / etc. / la seconda … unte e atra / etc. … il ventre … dice … principale … la prima sie … largo / la seconda … unghiate le mani / … l'ultima sie … spirti inghoia e / etc. / la prima … che dice … vermigli / a dare … che lo ladro … cioè … delicati … per cagione … superfluitade degli … generano … vi … schuma … / quelli … alla … quali … che la … e … quando … non … il naso … gli orecchi … per la ghiottornia per gli occhi … che l'occhio sia più … membro che la bocca … o gli orecchi di … che … quello che di fuori … / questa … …

d Urlar li fa la pioggia etc. poi ch'à discritto il ministro di questo terzo circulo, discrive ti administrati e loro atti

e Quando ci scorse Cerbero etc. E 'l duca etc. induce qui l'atto del ghiotto che sempre gola e per la sua ghiottornia diviene paraliticho, e però dice non avea membro che tenesse fermo, e poi pone l'atto della ragione gittando terra nella gola del ghiotto.

f Quale que' cane etc. pone una similitudine

Noi passavamo oltre etc. seque il poema.

g Elle giaceano etc. fuor ch'una ch'a seder si levò etc. qui introduce l'autore uno di questi dannati nome Ciaccho fue fiorentino huomo di corte e noto de l'autore

O tu che se' etc. parole sono di Ciacco / nelle quali dichiara come fue familiare de l'autore

E io a lui etc. risposta è de l'autore dove nota che le afflictioni de' corpi / mutano molto la forma dei huomini.

Et elli a me la tua

[illegible] cittadini della partita, et cetera. L'autore domanda qui i[illegible] che dichasi che averemo i cittadini differenze [illegible] il tempo erano divisi et discordati, al quale risponde ciacho che dopo le molte et lunghe discordie de cittadini verranno a [illegible] sangue [illegible] parte [illegible] [illegible] parte Bianca [illegible] la quale parte [illegible] per essa [illegible] [illegible] che non seguì [illegible] comandamenti della [illegible] anzi ghe dettotto [illegible] Ancora dice [illegible] Ciaccho che poi [illegible] parte questa cacciata per altra parte Ghibellina, cioè col forza [illegible] nella parte che al[illegible] dorma [illegible] alcuna parte all'altra [illegible] [illegible] dopo [illegible] dopo [illegible] [illegible] che [illegible] tempo [illegible] [illegible] che dice che tre [illegible] perfectione [illegible] perfection [illegible] tre [illegible] perfecto [illegible] [illegible] rimagha [illegible] [illegible] la parte questa [illegible] cacciata [illegible] tempo [illegible] [illegible] somma perfe[illegible]

Et elli a me: La tua citta ch'e piena /
d'invidia sicche gia trabocha il saccho /
secho mi tenne in la vita serena /
Voi cittadini mi chiamaste ciacho /
per la dannosa colpa della gholla /
come tu vedi alla pioggia mi fiaccho /
Et io anima trista non son sola /
che tutte queste a simil pene stanno /
per simil colpa e piu non fe parola /
Io gli rispuosi ciacho il tuo affanno /
mi pesa si ch'a llagrimar m'invita /
a ma dimmi se tu sai a che verranno /
i cittadini della citta partita /
s'alchun v'e giusto e dimmi la chagione /
per che ll'a tanta dischordia salita /
Et quegli a me dopo lungha tenzone /
verrano al sangue e lla parte selvaggia /
chaccera l'altra con molta offensione / offensione
Poi apresso chonvien che questa chaggia /
infra tre soli e che ll'altra sormonti /
colla forza di tal che teste piaggia /
Alte terra lunghamente le sue fronti /
tenendo l'altra sotto gravi pesi /
b chome che di cio pianga e che n'adonti /
Giusti son due e non vi sono intesi /
c Superbia invidia e avarizia sono /
d le tre faville c'hanno i chuori accesi /
Qui puose fine al lacrimabil sono /
e Et io a llui ancor vo' che mi insegni /
e che di piu parlar mi facci dono /
f Farinata e 'l Tegghiaio che fur si degni /
Jachopo Rusticucci Arrigho e 'l Mosca /
e gli altri ch'a ben fare puoser gl'ingegni /
Dimmi ove sono e fa ch'io gli conoscha /
che gran disio mi stringe di sapere /
se 'l ciel gli adolcia o lo 'nferno gli atoscha /
f Et quegli: e' son tra ll'anime piu nere /
diverse colpe giu gli grava al fondo /
se tanto scendi li potrai vedere /

b Alla seconda domanda [illegible] risponde ciacco [illegible] [illegible] perche non sono [illegible] la re publica fiorentina [illegible] che sono pochi [illegible] debili [illegible]

c Alla terza domanda del autore dove muove della cagione di tanta discordia che è tra i cittadini. Risponde la domandato che sono tre vitii che sono abarbicati ne cittadini: Superbia, invidia et avaritia, li quali tre vitii ne seguita [illegible] tratterà le loro meritati pene.

d Qui puose fine et cetera. In queste poche parole vuole mostrare l'autore che Ciaccho con aflictione narrasse ciò che detto avea.

e Et io a llui. Farinata et cetera. Di questo Farinata gran cittadino [illegible] per l'autore de suoi meriti nel x canto di questa cantica, et degli altri [illegible] Tegghiaio [illegible] Jacopo Rusticucci canto xvj, del Mosca [illegible] canto xxviij. Ma perché dice ch'a ben fare puoser gl'ingegni [illegible] [illegible] disse per più scoprire e infamare loro malitia.

f Et quelli et cetera. Questa risposta di ciacco è aperta et seguita [illegible] desiderate sanno.

[illegible] piu [illegible] / [illegible]
lautore che quella aia dannata no surgerae mai piu / nessi destera insino al di del districto giudicio / quando sonerae questa terribile et angelica troba / dicendo allumanitade / Surgite mortui et c. / Et po che questa aia e tutte laltre risurgeranno colli loro corpi / e vedranno venire lirmae stade di dio al giudicio / la quale cominciera di tutti li spiriti dannati / ~

Pape satan pape satan aleppe et c. / poi che ssa [illegible] nello predetto capitolo ae trattato del uizio della gola / questo presente capitolo tratta del uizio dellauarizia e dente dacupidita. lachui fighura pone i uno dianolo d inferno il chui nome e plutone / ilquale secondo li poeti e detto iddio dinferno / e marito di proserpina / e questo fighuratamente pone nel quarto cerchio. E lo lettore poni bene mente che presente trattato tu troverai che per ciaschuno vizio lautore fighura i uno dianolo / ilquale e a ciaschuno a sua deitade / cioe potenza e forza e balia / E ce che quando il detto plutone vide uenire uirgilio et dante / turbativamente et amirativamente comincioe ad exclamore contro a thomasso diando / pape satam pape satam aleppe / che tanto uiene a dire quanto o signore satanasso che marauiglia e questa ovvero che e questo / Io ueggio uenire oltre allusato modo corporalmente lo spirito di cholui alle quali parole il detto virgilio / veggendo dante quasi stupefatto / disse no temere di niente / che la nostra venuta e ordinata e ueduta innanzi dalla somma e infallibile potenzia di dio / per la quale il detto plutone non puote nuocere ne contradiare la mia / et questo e quello che dice la lettera / cioe quando dice chom segue qui nella seguente presente chio[l]

Pape. apo li gramatici e aduerbio amirativo.
Satan. i latino viene a dire aduersario / contrario o contradicitore. elli e aduersario della veritade et inimico delle virtudi de santi. e trapassatore o tentatore de giusti.
Aleph. e la prima lettera delli ebrei. e viene a dire appo noi. A. e de interpretata idio
Quasi dica pluto o mio dio Sathan

M a quando tu sarai nel dolce mondo /
priegoti che alla mente altrui mi rechi /
piu non ti dicho e piu non ti rispondo /
L i diritti occhi torse allora in biechi /
guardommi unpocho e poi chino la testa /
chadde chon essa a par degli altri ciechi /
D (E) ducha mio a me piu non si desta /
di qua dal suon dellangelicha tromba /
quando verra la nemicha podesta /
C iaschun rivedera la trista tomba /
ripigliera sua carne e sua fighura /
udira quel chenn eterno ribomba /
S i trapassammo per sozza mistura /
dellombre e della pioggia a passi lenti /
tochando unpoco la vita futura /
C h io dissi di maestro esti tormenti /
cresceranno dopo la gran sentenza /
o fien minori o saran si chocenti /
E t elli a me ritorna a tua scienza /
che vuol quanto la cosa e piu perfetta /
piu senta il bene e chosi la doglienza /
T utto che questa gente maladetta /
in vera perfezion giamai non vada /
di la piu che di qua esser aspetta /
N oi agirammo a tondo quella strada /
parlando piu assai chio non ridicho /
venimmo al punto dove si digrada /
Q uivi trovammo Pluto il gran nemicho /

Margin, left of the Canto VI verses: Chio dissi di maestro esti tormenti / et c. cresceranno dopo la gran sentenza et c. / o fien minori o saranno si cocenti / in questa parte domanda lautore il suo dottore se questi tormenti infernali dopo il grande giudicio della universa carne / saranno minori o maggiori / o cotali quali sono ora / alla quale domanda saviissimamente il detto dottore risponde / e dice che le [illegible] infernali per [illegible] anime de dannati [illegible] piu [illegible] saranno [illegible] maggiori / [illegible] stesse [illegible] dopo [illegible] / que [illegible] refur[illegible] / [illegible] corpi [illegible] in [illegible] / no di [illegible] unione [illegible]

Margin, beside "di la piu che di qua esser aspetta": [illegible]

Chanto vij. ove dimostra del quarto cerchio dinferno / et alquanto del quinto / qui pone la pena del perchato dellauarizia et del vitio della prodigalitade / et del dimonio plut. e chosi fortuna / ~

Gloss above the first line of Canto VII: aduerbio admirati. a

P ape satan pape satan aleppe /
chomincio Pluto cholla voce chioccia /
e quel savio gentil che tutto seppe /
disse per confortarmi non ti noccia /
la tua paura che poder chelli abbia /
b non ci torra lo scender questa roccia /
P oi si rivolse a quella enfiata labbia /
e disse taci maladecto Lupo /
chonsuma dentro te colla tua rabbia /

Margin, right of "Pape satan": [illegible]

b Poi si volse et c. et disse taci maladetto lupo. cioe tu chonsuma te cola tua auaritia. lupo e animale rapace et strecto. sopra alla parola. et una lupa che di tutte brame sembra carcha. canto p.

[illegible] de lchorpo se senti saranno maggiori / che se lanima stesse sanza il corpo / Et po seguita che queste anime malavventurate / e mala sorte / aspettano maggiori / e piu terribili tormenti / dopo la terribile et ultima sentenzia / che sara lultimo di del distretto judicio / e questo che e detto [illegible] in questo capitolo / ~

[illegible] ragiamo et c. sequel poema versol. iiij. avaro. e terzo ministro [illegible] pluto.

[illegible] nell'alto ladove michele / fe lla uendetta del superbo strupo / ec. / Questo michele s'intende quando colla spada [illegible] cioe cholla giustizia di dio punie il diavolo / quando [illegible] in terra lui e suoi seguaci trabocchoe / ec. / Chome fa londa la sopra carriddi / qui fa quella lautore similitudine delle pene chollo quali si tormentati i peccato[ri] che in quello luogho si truovano / E nota carridi [illegible] uno luogho di mare [illegible] pericoloso [illegible] onde tanto [illegible] luna che giunta nella riva [illegible] lalltra seguitando [illegible] luna [illegible] collaltra [illegible] ciaschuna [illegible] luna rompe lal[tra] / chosi quivi lautore [illegible] posto la pena [illegible] tormenti / della [illegible] che sono stati avari / appresso a quelli [illegible] il suo contrario cioe dicendo che sono stati prodighi / cioe dicendo [illegible] anno spesi [illegible] loro beni sanza alchuno provedimento / [illegible] questo [illegible] / nella seguente chiosa / e Perche tieni e perche burli / ec. / [illegible] che strigni di spendere [illegible] / e ll'altro [illegible] / perche spendi [illegible] lladove [illegible] / e chosi luno [illegible] / provedendosi [illegible] cioe ciaschuno di [illegible] collaltra [illegible] / a modo di due [illegible] i quali [illegible] / ciaschuno [illegible] contrario luno allaltro / quando ciaschuno [illegible] allaltro [illegible] vennia al punto [illegible] cherchio / che era me[zzo] [illegible] luno e llaltro / quando erano [illegible] ciaschuno [illegible] al suo primo luogho / e ancora da chapo si ri[tornavano] [illegible] / uno cerchio / sanza alchuno requie avere de tormenti / F Chozzungono chiusi e questi corti mozzi / ec. / [illegible] risponde [illegible] / [illegible] che quando [illegible] si congiungeranno [illegible] ciaschuno [illegible] sentenzia [illegible] / [illegible]

dispendere e fare limosina e dare [illegible] che saranno stati prodichi surgeranno [illegible] capegli mozzi / insino che a quegli [illegible] non [illegible] / ma elli buon loro beni temporali avranno gittati e dengnamente / ma etiandio insino a chapegli / sanza [illegible] avranno consumato / e maggiormente [illegible] lor parte del sole / sanza [illegible] / [illegible] e Or puoi [illegible] veder la chorta buffa / ec. / [illegible] essi alla fortuna / ec. / perche [illegible] strabbuffa / ec. / Vergilio [illegible] gia premesse [illegible] queste [illegible] che tu vedesti [illegible] conoscere chome e transitorio e come e [illegible] di questi beni temporali [illegible] sono commessi alla fortuna / h Questa fortuna dicheno tu mi tocche / ec. / che e [illegible] del mondo assi traboccha / ec. / Nella [illegible] parte lautore domanda [illegible] che e questa fortuna [illegible] che tiene questi beni temporali [illegible] che chiede chosi / e donagli [illegible] alle quali cose risponde [illegible] la infinita sapienza di dio onnipotente [illegible] tali movimenti di quelli cieli / e [illegible] le intelligenze overo angeli [illegible] vertude [illegible] muovono [illegible] disuguaglianze [illegible] / chosi [illegible] stabile sapienza / in questi [illegible] fue ssalue igualmente distribuita [illegible] dice il poeta / la providenza [illegible] ordinoe la fortuna come [illegible] a permutare questi beni temporali [illegible] cosa [illegible] queste cose / modorj / honorj / [illegible] potentie principati / e altri principali [illegible] transitorij / si trasportano d'uno in altro [illegible] [illegible] di alchuno [illegible] neguardare [illegible] questi [illegible] della fortuna [illegible] / e la trasmutatione de beni / overo traslatione [illegible] alchuni [illegible] fioriscono / e alchuni [illegible] vegnono / e [illegible] giudicio di questa fortuna / I Onde si vede gia chi [illegible] e posseggono / ec. / Ancora lautore / che questa fortuna [illegible] procede e giudica / e poi [illegible] come gli altri iddij [illegible] cioe adopera [illegible] spirituale [illegible] / quelle chose che [illegible] vertude [illegible] motore [illegible] tesso che questa [illegible] mai [illegible] posto [illegible] / d'uno in altro / [illegible] temporali / [illegible] necessitade [illegible] nelle sue [illegible] / e permutazioni [illegible] brievemente [illegible] parole chosi [illegible] / [illegible] questi beni temporali [illegible] vedere [illegible] / [illegible] meno [illegible] della [illegible] / [illegible]

N onne senza chagio l'andare al chupo /
vuolsi nell'alto ladove michele /
fe lla vendetta dul supbo stupo /
Q uali dal vento le ghonfiate vele /
chaggiono involte poi chell'albor fiaccha /
tal chadde a terra la fiera crudele /
C hosi scendemo nella quarta lacha /
pigliando piu della dolente ripa /
che l mal dell'universo tutto insaccha /
A i giustizia di dio tante chi stipa /
nuove travaglie e pene quante viddi /
e perche nostra colpa si ne scipa /
C home fa londa la sovra cariddi / cariddi fue [illegible]
che ssi infrange con quella in che s'intoppa /
cosi conven che qui la gente riddi /
Q ui viddi gente piu ch'altrove troppa /
e d'una parte e d'altra con grandurli /
voltando pesi p forza di poppa /
P erchotean si 'ncontro e poscia pur li /
si rivolgea ciaschun voltando a retro /
gridando pche teni e perche burli /
C hosi tornavan p lo cerchio tetro /
da ongni mano all'opposito punto /
gridandosi anche loro ontoso metro /
P oi si volgea ciaschun quand'era giunto /
p lo suo mezzo cerchio all'altra giostra /
e io ch'al chuore avea quasi compunto /
D issi maestro mio or mi dimostra /
che gente e questa e se tutti fur cherci /
questi cerchuti alla sinistra nra /
E t elli a me tutti quanti fur guerci /
si della mente in la vita pimaia /
che chom misura nullo spendio ferci /
A ssai la voce lor chiaro labbaia /
quando giunghono a due punti del cerchio /
dove colpa contraria li dispaia /
Q uesti fur cherci che no anno coperchio /
piloso al chapo e papi e chardinali /
in chui usa avarizia il suo sopchio /

10

[illegible] delle spere / e ciercholi del cielo / secon[illegible]
[illegible] queste cose disotto adoza (?) e delle influenza al
[illegible] necessitade / alchuna volta per disposizione e qualitade
[illegible] la celestiale spera · ne generare e produciere
[illegible] / però che necessario è secondo natural neces[illegible]

[illegible] mente ella creatio l'uomo diede e spirò in lui tre cose
ragione volontade / e libero albitrio / la libertade dello libero
albitrio stae nello eleggere nello eleggiere di fare / e operare
bene e male / l'appetito che per se è messo / seguita quello
che li piace / la ragione à a correggere il suo desidero e
seguire virtù / e questo ovvero secondo che si [illegible]
na quivi / dio fece l'uomo sempre e diritto
lasciò lui nelle mani del consiglio suo / e per ciò
e quello che pruova santo aghustino quando
elli dice / Cholui che fece te sanza te non
liberà te sanza te / però che iddio fece noi
sanza nullo nostro aiutorio / non giustificherà noi
e non ci darae li meriti di vita etterna / sanza
[no]stri meriti e virtudi / ne ancora non saremo [tor]
mentati in inferno se noi non saremo degni d'e
ssere tormentati per lo peso e opera delli nostri [pecca]
ti e delle nostre malizie / E però dice ancora
[con]gna che quella celestiale influenza di [illegible]
o di marte / o d'altro pianeto malivolo di [sua]
natura disponga e chiami li huomini a [illegible]
e povertà e guerre o altri difetti / E ancora
che la influenza di qualunche pianeto beni[vo]
lo / disponga li huomini a ricchezze virtù e
onori / niente meno il pianeto malivolo non [costrin]
ge al male / ne il pianeto benivolo e bene [aven]
turato al bene ricevere e in fare di necessità
conducere ancora ogualcosa / ma abitua e di
spone / per le quali influenze / non necessitadi
ma qualitade d'abito e di disposizione sono messe
per le quali per lo più sono differenti dalla necessi
tade / che posto che piero sotto merchurio na[sca]
e per la influenza di merchurio sia disposto a dovere
avere ricchezze / mai non sarà bello portatore
se per ragione e intelletto colli belli porti
e suoi non vorrae adoverare / ne mai non sa[rà ric]
cho se egli si asterrae di pochurare ricchez[ze]
e mercatantie / mai non avrae honore / se egli
dispregerae gli onori / o ciò non sarà bello per fu
re onorato o riccho / se egli vorrae meno e or
dinatamente partire / o egli vorrae distrug[ge]
re il suo avere / o ancora egli si vorrae dilettare
in chose disoneste e sozze / E ancho che marte
nato sotto marte sia disposto a battaglie
a guerre a furti e scandali / per la influenza
del suo pianeto / niente meno se elli vorrae
operare per ragione e per intelletto allora non
seguiterae l'appetito e l'abito disposto al
battaglie e a mali / ma correggerae e seguirae
[illegible] e sua disposizione per sano giudicio di ragione

Et io / maestro tra questi cotali /
dovrei io riconoscer bene alchuni /
che furo immondi di cotesti mali /
Et elli a me vano pensiero aduni /
la sconoscente vita che li fe sozzi /
ad ongni conoscenza or li fa bruni /
In eterno verrano alli due cozzi /
e questi surgieranno del sepulcro /
col pungno chiuso / questi co crin mozzi /
Mal dare e mal tenere lo mondo pulcro /
à tolto loro e posti a questa zuffa /
qual ella sia parole non ci apulcro /
Or puo' figliuol vedere la corta buffa /
de' ben che son chomessi alla fortuna /
per chui l'umana gente si rabuffa /
Che tutto l'oro che sotto la luna /
e che gia fu di queste anime stanche /
non potrebbe farne posare una /
Maestro mio diss'io or mi di anche /
questa fortuna di che tu mi tocche /
che è ch'ei ben del mondo a si tra branche /
E quelli a me o creature sciocche /
quanta ignoranza è quella che v'offende /
or vo che ttu mia sentenza ne 'mbocche /
Colui lo chui saver sempre trascende /
fece li cieli e die lor chi conduce /
si ch'ongni parte ad ongni parte splende /
Distribuendo igualmente la luce /
similemente alli splendori mondani /
ordinò general ministra e duce /
Che permutasse a tempo li ben vani /
di gente in gente e d'uno in altro sangue /
oltre alla difension de' senni humani /
Per ch'una gente impera e l'altra langue /
seguendo lo giudicio di costei /
che sta occulto chome in erba l'angue /
Vostro saper non à contrasto a llei /
questa provede giudicha e pro~~vede~~ segue /
suo rengno come il loro li altri dei /

[illegible] ciò che il pianeto abbia a disporre
[illegible] nascono sotto lui e qualificarli secondo la sua natura e
[illegible] che quelli che nascono sotto lui non si necessitano
[illegible] volontade e lezione [illegible] e attendono a guer[re]
[illegible] a scandali [illegible] e battaglie e che per la influ[enza]
[illegible] Questa è la ragio[ne]

[pro]ceduto a lui per la podestade del libero albitrio / E chosì
è sciente che ne per alchuni scelerati movimenti delle
stelle / ne per influenza mala d'alchuno corpo celestiale / ne
disposizione o per qualitade o per abito alchuno / dalle quali
cose sono tratti e disposti li huomini per necessario modo
[illegible] niente meno ciaschuno suo per senno e per ragione
[illegible]

[...]tunche procedono per influenza di corpo celestiale / et questo po[...] [...] per elezione di migliore consiglio / et per la libertade [...] arbitrio humano / sicche non porrae alle stelle opera[...] / laqual cosa se elli laforrae sissi farae degno d'lau[...] [...] dourae esser chiamato huomo vero / et razionale / perche [...] [...] governa se colle' impio della ragione / et ma se seghu[...]

contemplerebbono et starieno in isspeculatione della bontade et sap[...]ienza divina / et in vano amerebbono lui per caritade / et per devote [...] nelli luoghi dell'orazione / et indarno sarebbono scritti licoma[n]damenti della divina legge / et che ssi observasse caritade fede / speranza / et giustizia / fortezza / et temperanza / et umiltade / e ll'altre virtudi / converrebbesi a fine di perdere questo che

Le sue permutazion non anno tregue /
necessita la fa esser veloce /
si spesso viene che vicenda consegue /
Queste cholei che tanto posta i croce /
pur da chollor che lle dovrian dar lode /
dando li biasimo a torto e mala boce /
Ma ella se beata et cio non ode /
co ll'altre prime creature leta /
volge sua spera et beata si ghode /
Or discendiamo omai a magior pieta /
gia ongni stella scende che ssaliva /
quando mi mossi e 'l troppo star si vieta /
Noi ricidemmo il cerchio all'altra riva /
sovr'una fonte che bolle et riversa /
per un fossato che da llei diriva /
L'acqua era buia assai piu che persa /
e noi in compangnia dell'onde bige /
intramo giu per una via diversa /
In la palude va c'ha nome Stige /
questo tristo ruscel quand'e disceso /
appie delle maligne piaggie grige /
Et io che di mirare mi stava inteso /
vidi genti fangose in quel pantano /
ingnude tutte con sembiante offeso /
Queste si percotean non pur con mano /
ma chon la testa col petto et co' piedi /
tronchandosi co' denti a brano a brano /
Lo buon maestro disse figlio or vedi /
l'anime di color cui vinse l'ira /
et anche vo' che ttu per certo credi /
che sotto l'acqua e gente che ssospira /
et fanno pullular quest'acqua al summo /
come l'occhio ti dice u' che ss'agira /
Fitti nel limo dicon tristi fummo /
nell'aere dolce che dal sol s'allegra /
portando dentro accidioso fummo /
or ci atristiamo nella belletta negra /
quest'ynno si gorgoglian nella strozza /
che dir nol posson con parola integra /

l'uomo facesse alli beni / et alli mali tutte le cose venissono di necessitade / la qual cosa e contro alla fede / et in tutto et per tutto da bominare et riprendere / considerata l'altissima giustizia del sommo creato prencipe / laquale per lo giudicio della sua perfettissima ragione / dona alli buoni meritandoli di meriti / et alli rei pena / Et pero sopra la materia delle pome sse cose si conchiude per necessaria ragione / che per la influenza del celesto corpo / laquale noi commune mente appelliamo fortuna / non si infonde necessitade di bene ne di male / ma veramente disposizione et qualitade o abito a bene o a male / la qual cosa pienamente Boezio nella fine del quinto libro della consolazione / dicendo Sta ferma non corrotta la liberta del libero albitrio alli huomini / e sta fermo Idio sopra le menti di tutti / che dispensa alli buoni meriti / et alli rei pene / Ora ancora dispositione et intensione del testo dicente / ssi dadire / et c / vero che lla fortuna cioe il moto mai non posa / ma sempre da influenza essi muove / et c / di necessitade che 'l cielo continovamente si muova / et da influenza / non pero che elli necessiti sicome di sopra e sponato a quelle parole che di sopra si dicono nel testo / puotessi rispondere in due modi / in prima che lla humana prudenzia non puote conoscere ne considerare che 'l cielo non si muova / et da influenza secondo sua natura / Et puotessi rispondere che posto che 'l testo dica / Vostro savere non a contrasto a llei / cioe il vostro senno non contraria la 'nfluenza del cielo / per questo non si togle via ne seguita / che lla prudenza di ciascheduno huomo non possa rifrenare le inclinite et perverse cogitazioni et dispositioni causata della influenza del cielo / che posse contra quello che e potente a correre / non di meno non si togle pero ch'egli non possa correre / con posto che se uno huomo non contradicha nessi i ponga alla mala cogitatione disspositione nel principio / pero non si togle ne di dire altresi ch'elli contradicere non si possa / onde seguita che lla humana ragione / potrebbe per la libertade del suo albitrio raffrenare li movimenti e lle dispositioni / e lle qualitadi che discendono dalla influenza del cielo / k ¶ Suo rengno come il loro li altri dei et c / Cioe dadire che l'autore parla per exemplo et per similitudine et dice / che siccome li altri dei reggono et mantengono nelli loro rengni / cosi la fortuna giudica et mantiene nel suo rengno / Et gia che siccome il cielo adorna la sua [...] terra a lle [...]

[...] difetto di sua debilitade [...] animo o d'alchuna subita [...] voglia / lui traente a cose [...] stelle non vorrae consentire [...] o raffrenare questi [...] li pensieri / qualitadi [...] dispositioni perverse / allo[...]ra non dourae esser appellato huomo / ma bestia / pero [...] reggere a modo di be[...] per passione et appetito / et questo si dee imputare alla sua reprehensibile negligenzia et malizia [...] volontaria / pero che non vuole schifare le vole [...] le iniquitadi / et per queste [...] et fellonie / le quali puote restare per sa[...]penza / Et questo afferma et versifica l'autore grande astrolagho Tholomeo dicendo / Il savio sengnoreggiera le stelle / Et ancora questo [...] Boezio nel quarto [libro] della consolatione / Nella vostra mano et [...] tale fortuna voi [...] fondare / Ancora la qual cosa seguita [...] della influenzia de[...] corpi di sopra non si causa necessitade ma disspositione [...] abito / et qualitade / [...] et questo se elli advenisse per movimento de[...] cieli li huomini di necessitade si movessono al bene o al male / allora si [...] avrebbe / quella la qual cosa e contraria che llo huomo albi[...] [...] / questo e falso / [...] indarno si darebbono [...] alli buoni et alli rei li meriti et le pene / che alloro non si dourebbono dare / con cio sia cosa che allora non procederebbono le loro operazioni dal libero et [...]tario movimento delli huomini / ma di necessitade / et cosi [...] materia alli huomini di peccare / quando non dovesse loro giovare la semplicitade delle virtudi et delle buone [...] / con cio sia cosa che futura necessitade et dono potesse allora ordinasse delli huomini / Et seguiteria altresi [...] fallace et iniquissimo / cioe che indarno li huomini

sicome il mare alchuna volta stae in bonaccia senza alchuno turbamento di tempesta / e alchuna volta in grossa e tempestosi marosi / così la fortuna alchuna volta per male influenze e dispositioni / e alchuna volta e buone e gratiose dispone e lusingha / li huomini / E questo è quello che scrive Boetio / nel secondo libro della consolatione / sopra il reggimento della fortuna / dove dice / Or sono io sola / e questa a chui conceduto operare la sua ragione / al cielo è chiaro di dare chiari di / e gli medesimi coprire di tenebrose notti / l'anno alcuna volta / ora con molti fiori e con molte biade adornare / e altra fiata confondere con piove e con freddi / il mare ae sua ragione / ora lusinghevole e bonaccia / e ora diverse e crudeli e marosi e tempeste / ma avengna che al cielo l'anno e la fortuna e il mare no siano iddii per la participatione e costanzia del divino ordine / che esguardano e si muovono il mobile

[l] Questa cotal che tanto posta in croce e c̃ / pur da colòr che le dovrian dar lode / e c̃ / Ancora dice l'autore questa fortuna è quella che tanto è biasimata / cioè scherzando / vituperata e maladetta / dalli suoi per ella no prospera / e la bonda / secondo libero desideri perversi e disordinati / dalli quali degnamente dovrebbe essere laudata e onorata / la ragione è questa / per che conciosia cosa che in loro sia ragione e intelletto / dovrebbono conoscere e giudicare / che li moti e la influenza della fortuna / sono necessarij in se medesimi / perchè di necessità che il cielo si muova / e la influenza / ma non che necessitino li mortali a fare alchuna cosa / ma elli di loro vogli e sono menati / e mi si conducono sicome la ragione vuole l'appetito signoreggia a loro / secondo la liberta dello arbitrio / ma questa ... questa maladictione

Dicho seguitando chassai prima /
Che noi fossomo al pie dell'alta torre /
Gli occhi nostri n'andaro suso alla cima /
Per due fiammette che i vedemo porre /
E un'altra dallungi render cenno /
Tanto ch'appena il potea l'occhio torre /
E io mi volsi al mar di tutto il senno /
Dissi questo che dice e che risponde /
Quell'altro focho e chi son quei che il fenno /
Et elli a me su per le sucide onde /
Gia puoi scorgere quello che s'aspetta /
Se il fummo del pantan non tel nasconde /
Corda non pinse mai da se saetta /
Che si corresse via per l'aire snella /
Chome io vidi una nave piccioletta /
Venir per l'acqua verso noi in quella /
Sotto il ghoverno d'un sol ghaleoto /
Che gridava or se giunta anima fella /
Flegias Flegias tu gridi a voto /
Disse lo mio signor a questa volta /
Piu non ci avrai che sol passando il loto /
Quale colui che grande inghanno ascolta /
Che gli sia facto e poi se ne ramarcha /
Tal si fece Flegias nell'ira acholta /
Lo ducha mio discese nella barcha /
E poi mi fece entrare appresso lui /
E sol quand'io fui dentro parve carcha /
Tosto che il ducha e io nel legno fui /
Seghando se ne va l'anticha prora /
Dell'acqua piu che non suol chon altrui /
Mentre noi chorravan la morta ghora /
Dinanzi mi si fece un pien di fangho /
E disse chi se' tu che vieni anzi ora /

Canto .viij. ove tratta del quinto cerchio d'inferno e al quinto del sexto / e della pena degli iracondi ... tratta del dimonio Flegias / e della palude ... [illegible] ... chiamato messer Filippo argenti ... alla citta d'inferno detta Dyte

e riprensione e biasimo non chiura / per ch'essa si è beata intelligenza / colle altre intelligenze spirituali e creature prime felicita se gaude nel cielo secondo la providenza e la dispositione di dio a conoscere la ragione ella ragione per la quale si grande errore assali li ... per lo quale alchuna parte delli huomini crede o afferma pertinacemente che tutte le cose vengnano di necessitade / e massimamente questi maladetti ribaldi dissipatori de loro beni / e questi rubatori de l'altrui e ostinati al male / non si vergognano d'affermarlo dicendo / così m'era distinato / Ancora è da sapere che sichome detto è / due sono li principij delle operazioni delli huomini / cioè ragione e volontade / per ragione ciaschuno huomo virtuosamente adopera e inchinasi al bene / e per appetito adopera viziosamente / e inchinasi al male / E conciosiacosa che li onori e le richezze potenze / diletti carnali / e altri beni temporali / transitorij e caduchi / e imperfetti ... sicome beni del corpo sono contrarij al bene e alla perfectione / cioè / esso iddio dell'anima il quale bene e perfectione / cioè / esso iddio / E conciosiacosa che l'appetito dell'huomo contrario alla perfectione dell'anima / e alla ragione sia così di sua natura / come dispositiva per ... la attiva influenza delle stelle / dilettasi delle disoneste e vane richezze e diletti temporali

dunque appare manifestamente che ciascuno che vive per appetito / avegna che gli contenti la sua misera vogla e dilettatione e c̃ cieco appetito. Sì operi e vive puerilmente e abominevolemente e c̃. li quali così viziosi andaro in tenebre rimossi de virtù e da veritade e c̃ più chiosa non ci acciepe in ... rimane fu de cancellieri di bologna nomato Boratiolo.

[m] Or discendiamo e c̃ segue il poema.
Lo buon maestro e c̃. qui discrive l'autore che in questo cerchio non solamente trovò l'anime delli iracundi ma ancora quelle delli accidiosi. li quali sono fitti nel limo di quella palude ciascuno uno per uno. Ora cantiamo e c̃. le quali parole fanno pollolare quella acqua al dolore.
Così giramo e c̃ segue il poema.

Canto .viij. glosa

[a] Io dico seguitando chassai prima e c̃. Questo canto ae due parti. nella prima parte pone l'autore come pervenero / alla detta torre e come per Flegias portati furono. Nella seconda parte pone come giunsono alla cittade di Dyte veduta la pena delli iracundi e accidiosi e arroganti contenti nella detta palude. la quale seconda parte comincia quivi. Nostanza prima fatte grande ... Alla prima parte dice che seguitando il camino vennoro a piede della torre. la quale levoe due fuochi / a significare che due anime erano giunte in inferno / al quale segnale corse con sua navicella il dimonio Flegias. che viene a dire ardente d'ira.
[b] Flegias Flegias. parole sono di Virgilio
[c] Quale colui e c̃ pone una similitudine
[d] Lo duca e c̃ e sol quand'io fui dentro parve carca. Ne carca per che era entrato e l'anima in essa. la quale solea portare sola mente l'anime.

e. Et io a llui s'io vegno io nò rimangho /
ma ttu chi sse' che ssi se' fatto brutto /
f Rispuose vedi che ssono che piangho /
g Et io a llui chon piangnere e con lutto /
spirito maladetto ti rimani /
ch'i ti congnoscho ancor sia lordo tutto /
h. Allora stese al legno ambo le mani /
i. per che 'l maestro accorto lo sospinse /
dicendo via chosta cho gli altri chani /
k. Lo chollo poi cholle braccia mi cinse /
basciommi il volto e disse alma sdegnosa /
benedetta cholei che 'n te s'incinse /
Questi al mondo persona orghogliosa /
bontà non è che sua memoria fregi /
così s'è l'ombra sua qui furiosa /
l. Quanti si tenghono or là ssù gran regi /
che qui staranno chome porcho in bragho /
di sé lasciando orribili dispregi /
m. Et io maestro molto sarei vagho /
di vederlo attuffare in questa broda /
prima che noi uscissemo del lagho /
n. Et elli a mme avanti che lla proda /
ti si lascia veder tu sarai satio /
di tal disio convien che ttu ne ghodi /
o. Dopo ciò pocho io vidi quello stratio
far di chostui alle fanghose genti /
che dDio anchor ne lodo e ne ringratio /
p. Tutti gridavano a Filippo Argenti /
e 'l fiorentino spirito bizarro /
in se medesimo si volvea co' denti /
q Quivi il lasciammo che più non ne narro /
ma nell'orecchie mi perchosse un duolo /
per chio avanti l'occhio intento sbarro /
r. Lo buon maestro disse omai figliuolo /
s'appressa la città ch'à nome Dite /
cho' gravi cittadini / chol grande stuolo /

e Et io a llui. parole sono de l'autore
f. vedi che sono. parole sono di Filippo Argenti
g Et io a llui. parole sono di Danti
h allora stese et cetera. atto è del dannato spirito
i. per che 'l maestro. atto è di Virgilio in figura della ragione humana / sospignendo da sé la potentia fondata nel irrascibile
k lo collo et cetera. segue il poema et manifesta il vitio del dannato spirito et due cose fa che dimostra il vizio in lui essendo orgogliosa et poi che non solo questi fu così vizioso / ma ciaschuno che nulla virtù fu in lui
l. Quanti et cetera. qui vitupera questo vizio in persona d'uomini che al mondo sono excellenti
m. Et io maestro et cetera. segue il poema
n. Et elli a me. parole sono di Vergilio
o. dopo ciò. mostra la successione del disiderio de l'autore
p. Tutti gridavano a Filippo Argenti. qui nomina il detto spirito, questi fu cavaliere fiorentino di tanta arrogantia che i suoi cavalli fece ferrare di ferri d'argento
q Quivi il lasciamo et cetera. segue il poema
r. lo buon maestro et cetera. dite. questo nome è tratto dalle ricchezze caduche et mondane VI
Infino a qui à e' trattato dello stato dell'anime che per incontinentia sono dannate. da quinci manzi fia il suo processo dello stato dell'anime dannate per malitia et come scrive Aristotele nel Ethica in tre disposizioni li vitiosi sono partiti. delli quali li primi sono chiamati incontinenti. li secondi malitiosi. li terzi bestiali. per li incontinenti le quattro sopradette qualitadi de' viziosi s'intendono / dalli quali vitij è possibile partirsi. et però sono situati fuori delle mura di Dyte. et però per la malitia et dalla bestialitade è impossibile il partirsi, però figurativamente il cerchio dove sono inchiusi murato di ferro si mostra a figurare la tenacitade de loro animi in quelli vitij. nel quale sito le colpe più contrarie alla natura digradando verso il fondo pongono.

r Et io maestro gia le sue mischite /
la entro certo nella valle cerno /
vermiglie chome se di fuocho uscite /
t Fossero ed ei mi disse il focho etterno /
chentro laffuocha le dimostra rosse /
come tu vedi in questo basso inferno /
v Noi pur giugnemmo dentro allalte fosse /
che vallan quella terra sconsolata /
le mura mi parean che ferro fosse /
Non sanza prima far grande aggirata /
venimmo in parte dove il nocchier forte /
usciteci grido qui e lentrata /
x Io vidi piu di mille insulle porte /
da ciel piovute che stizosamente /
dicean chi e costui che sanza morte /
Va per lo regno della morta gente /
y El savio mio maestro fece segno /
di voler lor parlar segretamente /
ʒ Allor chiusero unpocho il gran disdegno /
e disser vien tu solo e que sen vada /
che si ardito entro per questo regno /
Sol si ritorni per la folle strada /
pruovi se sa che tu qui rimarrai /
che gli hai iscorta si buia contrada /
3 Pensa lettor se io mi sconfortai /
nel suon delle parole maladette /
che non credetti ritornarci mai /
O charo ducha mio che piu di sette /
volte mai sichurta renduta e tratto /
dalto periglio chen chontra mi stette /
Non mi lasciar diss io chosi disfatto /
e sel passar piu oltre ce neghato /
ritroviam lorme nostre insieme ratto /
a. E quel signor che li mavea menato /
mi disse non temer chel nostro passo /
non ci puo torre alchun da tal ne dato /

r Et io maestro etc. mischite. sono sinagoghe di pagani. qui sono sepolture

t ed ei mi disse etc. spositione dello detto apparente

v Noi pur giugnemmo etc. segue il poema como giunsero alla cittade infernale

x Io vidi etc. che stizosamente etc. discrive gli atti e le parole de dannati dyavoli

y El savio mio etc. discrive latto della ragione ed e notabile

ʒ Allor chiusor le porte. nota latto de dannati verso la humanitade

3 Pensa lettore etc. segue il poema. e tractasi da intendere quanto lumanitade ne pericoli teme e come ricorse alla ragione

a. Et quel signore etc. dichiara il conforto dato dalla ragione al humanitade

O uoi chauete gl intelletti sani &c. a sani huoi parti / di sottile intelletto / che ysiderino che s intende p queste tre gorgone, & che lopatione di virgilio / chiudendo gli occhi al autore. queste tre gorgone significano tre generationi di paura. la prima e quella che isbigottendo indeboli sce la mente. sicome e quado alcuno subitamente vedendo o ymaginando alcuna cosa di temere & nuova / lanimo suo indebolisce & si dibatte p questa prima paura si significa la prima gorgona. cioe Steno. Steno i greco viene a dire debolezza i latino. la sa gorgona e Euriale che viene a dire larga pfonditade p questa si significa la sa paura. la quale spaurge lanimo co larga paura. In tanto che le potentie sensitive & intellettive si disviano. p la terza gorgona (cha nome medusa. si significa la iij generatione della paura. la quale e di tanta terribilezza che no solamente spaventa la mente & no solamente la fa tremare & disviare. ma etiadio induce caligine allo ntelletto / se la virtu della sapientia no si oppone alla venuta di qsta paura et p virgilio cioe la ragione si oppuose & coprire lumanitade & sensualitade de lautore

Chon lunghie si fendea ciaschuna il petto /
batteansi a palme e gridavan si alto /
chi mi strinsi al poeta p sospetto /
Vengna medusa si l faren di smalto /
gridavan riguardando tutte in giuso /
mal no vengiamo in teseo lassalto /
Volgiti indietro e tien lo viso chiuso /
che sel gorgion (medusa) si mostra e tu l vedessi
nulla sarebbe di tornar mai suso /
Chosi disse l maestro et egli stessi /
mi volse e no si tenne alle mie mani
che cho le sue ancor no mi chiudessi /
O voi chavete l intelletti sani /
mirate la dottrina che sasconde
sotto l velame delli versi strani /
Et gia venia su per le torbide onde /
un fracasso dun suon pien di spavento /
per che tremavano ambendue le sponde /
Non altrimenti fatto che dun vento /
impetuoso p li aversi ardori /
che fier la selva sanza alchun ratento /
Li rami abbatte e schianta e porta fuori /
dinanzi polveroso va superbo /
e fa fuggire le fiere e li pastori /
Gli occhi mi sciolse e disse drizza il nerbo (.i. verbo)
del viso su p quella schiuma anticha /
per indi ove quel fumo e piu acerbo /
Chome le rane innanzi alla nemicha /
biscia per laqua si dileguan tutte
fin challa terra ciaschuna sabbicha /
Vidio piu di mille anime strutte /
fuggir cosi dinanzi ad un chal passo /
passava stige colle piante asciutte /
Dal volto rimovea quellaere grasso /
menando la sinistra innanzi spesso /
e sol di quellangoscia parea lasso /

mal no vengiamo in theseo lasalto. questa favola pone ovidio nel maggiore volume libro (favola) et Seneca nelle tragedie (tragedia).

Conciosia cosa che teseo figliuolo del duca dathene discendesse in inferno co perichoo &c. qsta favola e scritta di sopra canto vj +

O voi chauete gl intelletti sani &c. In questa parte lautore avendo favoleggiato delle tre furie loro generatione & di medusa / invita lintelletti delli huoi sapienti a considerare che vuole significare medusa che le tre furie & che latto & lopatione di vergilio nella salute de lautore.

Et gia venia &c. descrive la venuta del angelo a fare aprire la porta di dyte & distrue la sua venuta assimigliandola ad uno impetuoso vento in tempo di state

Gli occhi mi sciolse &c. pone il documento di vergilio a conoscere lautorio mandato da dio (spatio)

Come le rane. pone p questa similitudine leffetto de langelico autorio & nota qui la timiditade delle rane verso la serpente audacia

Vidio &c. alcuno pone che questo angiolo abbia a significare la experienza della morte & dice che sanza qsta sperienza humana ragione era insofficiente a dentrare alla cognitione di qsti vitij mali tiosi & bestiali / sicome fu p sse sofficiente a conoscere il vitio della incontinentia. & che la sinistra mano dellangiolo cioe di questa mortale sperenza dinanzi dal volto significa a dinotare che nella sinistra cioe nella parte al presente peccato & che ciascuna anima li fugge dinanzi. a dinnostrare che la coscienza della mali operationi costringe fuggire dinanzi dalla sperienza della morte

Bem acchorsi chegli era da ciel messo /
e uolsimi al maestro e quei fe sengno /
chi stessi cheto ed inchinassi ad esso /

m Ay quanto mi parea pien di disdegno /
uene alla porta e chon una verghetta /
lapse che non uebbe alchun ritengno /

O chacciati dal cielo gente dispetta /
chomincio ello in su lorribile soglia /
ond esta oltracoltanza in uoi salletta /

Perche richalcitrate a quella uoglia /
acchuy nõ puote il fine esser may mozzo /
e che piu uolte uacrescuta doglia /

Che gioua pur nel fata dar di chozzo /
cerbero uostro se ben uiricchorda /
ne porta anchor pelato il mento el gozzo /

.. Poi si riuolse per la strada lorda /
e no fe motto a noy ma fe senbiante /
domo chuy altra cura stringha e moda /

Che quella di choluy che gli e dauante /
.. e noy mouemo i piedi in uer la terra /
sechuri appresso le parole sante /

Dentro uentramo sanza alchuna guerra /
e io chauea di riguardar disio /
la chondizion che tal forteza serra /

Chomio fu dentro locchio intorno inuio /
e uidi adongny mano gran chompangna /
piena di duolo e di tormento rio /

n Sichome ad arly oue il rodano stangna /
sichome a pola presso del quarnaro /
chitalia chiude e suoi termini bangna /

Fanno sepolcri tutti il locho uaro /
chosi faceuan quiui dongny parte /
salua che il modo u era piu amaro /

Che tralli auelli fiamme erano sparte /
per le quali eran si del tutto accesi /
che ferro piu nõ chiede alchunarte /

m Ai quanto mi parea pieno di disdegno etc. aueigna che lautore induca qui langelo a questo atto. nientemeno poetiza et maximamente quiui per che ricalcitrate etc. et quiui et che piu uolte ua crescuta doglia. et cio appare per quella parola. cerbero uostro etc. li poeti fingono due uolte essere assalito linferno luna da theseo et peritoo per trarne fuori proserpina mogle di pluto. laltra da hercule secondo che scriue Seneca prima tragedia.

.. Poi si riuolse etc. nota la excelleza de langelo

.. et noi mouemo etc. seguita il poema. et dentra nel vj circulo

n Sichome ad arli etc. Sichome a pola etc. qui fa lautore sua similitudine et tacitamente tocca due battagle luna fatta in prouenza appresso la cittade darli laltra in istria presso alla cittade di pola. tra cristiani et pagani nelle quali moltitudine delluna et delaltra parte si che pochissimi ne camparo onde i morti mescolatamente rimasoro ne campi onde a prieghi di santi huomini dio miracolosamente diede segnale sopra ciascuno corpo di cristiano et cosi furo partiti li corpi de cristiani da quelli de pagani. et secondo la qualitade delle persone / cosi furono date le sepolture a corpi per li altri cristiani che uiueano si che al magiore et al piu nobile. piu nobile et magior monimento fu dato / et al minore minore sepoltura fu renduta. et sicome quello luogo e uario per la disaguaglianza delle sepolture. cosi dice lautore che nella detta cittade di dyte sono diuerse sepolture nelle quali sono tormentati li heretici / ma nõ di guali pena. pero che alcuni piu duramente et piu grauemente / sicome la crudelezza delle loro heresie richiede.

a Cosi senva, e quivi mabadona lo dolce padre, che si e io rimagno i forse, che si e no nel capo mi tencona. In questa parte dimostra lautore come p lo contrariare dalcuni demoni virgilio il lasciò i quello luogo, p che dante rimase i suspitione e i grande dubio e paura della vita e della morte sua, e maximamente avea pensiero di no potere pvenire a quello luogo p o che si come seguita quelli rubelli della divina maestade chiusoro le porti di quella cittade nel viso e i dispetto di virgilio e vietarli lentrata

Ma qui mattendi e llo spirito lasso /
conforta e ciba di speranza bona /
che non ti lascero nel mondo basso /
a Cosi senva e quivi mabandona /
lo dolce padre e io rimangho in forse /
che si e no nel chapo mi tenciona /
Udir non potti quello ch a lor porse /
ma ei non stette la con essi guari /
che ciaschun dentro a pruova si richorse /
Chiuser le porte que nostri aversarj /
nel petto al mio singnor che ffuor rimase /
e rivolse a mme chon passi rarj /
b Li occhi alla terra e lle ciglia avea rase /
dongni baldanza e dicea ne sospirj /
chi mma neghate le dolenti chase /
c Et a mme disse tu perch io madirj /
non sbighottire ch io vincero la pruova /
qual ch a la difension dentro saggirj /
Questa lor tracotanza non e nova /
che gia lusaro a mme in segreta porta /
la qual sanza serrame anchor si trova /
d Sopr essa vedestu la scritta morta /
e gia di qua da lei discende lerta /
passando per li cerchi sanza scorta /
tal che per lui ne fia la terra apta /

Canto viiij. nel quale dimostra il malagevole entramento al vj cerchio dinferno, e qui delle tre furie infernali si tratta, e dichiara virgilio a dante una quistione, e rendelo sichuro dicendo se essere stato dentro altra fiata.

a Quel color che viltà di fuor mi pinse /
veggendo il ducha mio tornare in volta /
più tosto dentro il suo novo ristrinse /
b Attento si fermo chomuom chascolta /
che locchio nol poteva menare allungha /
per laire nero e per la nebbia folta /
Pur a noi chonverra vincer la pungha /
comincio ei se non tal ne sofferse / quasi tali [illegible]
o quanto tarda a me chaltri qui giungha /
c Io vidi ben si chome ricoperse /
lo cominciar chollaltro che poi venne /
che fur parole alle prime diverse /

a Cosi senva etc. seguita il poema come virgilio si partie da lui, e elli rimase i dubio se virgilio tornasse o no, e i paura de dimoni.
Udir no potti etc. Chiuser le porte etc.

Chiuser le porti etc. acciò che di loro no si palesino li orribili peccati, ne quali p se sola la ragione humana p notitia no puote entrare senza lautorio angelico.

b Gli occhi alla terra. qui dimostra la turbatione che virgilio i figura della ragione ebbe del vietamento che li spiriti dannati feciono al humanitade di dante, acciò che no pervegna alla cognitione delle pene de vizij e no la raporti a mortali, si che possano schifare li dannati luoghi.

c Et a me disse etc. qui la ragione conforta lumanitade. in segreta porta, della quale e scritto di sopra, cioè quivi p me si va. la quale porta fu aperta senza riserrarsi quado xpo discese al limbo p liberare lanime de santi padri.

d Sopr essa etc. dice che chi vede lo premesse cose che intorno a questa porta la cui entrata gle negata, discende uno angelo che sanza difensione alcuna la farà aprire, ch a passati li v. cerchi sanza scorta.

Chiosa sopra il viiij canto
a Quel color etc.
Questo canto si divide in tre parti. nella prima parte pone quello che fece e quello che disse virgilio no ricevuto da quelli demoni, e questa parte dura i fino quivi. Et altro disse. Qui comincia la seconda parte nella quale tratta di tre furie infernali, et questa parte dura di qui dove dice. O voi chavete gli intelletti sani. quivi comincia terza parte dove tratta lentramento nella cittade di dyte. alla prima parte dice lautore quel color cioè la palidezza laqua la viene p viltade danimo e paura, si come la rossezza viene p vergogna, e de la ragione che quado luomo e i pericolo di vita o di membro il sangue che sparto i si dimostra nel viso e nelaltre parti del corpo di fuori si rifugge dentro al cuore a fortificarlo, donde luomo diviene palido. ma quado luomo teme di pdere suo honore a ricoprire cioè il sangue corre al viso donde vergogna si mostra [illegible] no commesse fallo. Unde dice lautore che p le parole [illegible]

a Al duca virgilio il novo color apparito nella faccia del autore si ristrinse dentro al cuore riprese vigore.
b Attento etc. qui discrive latto di virgilio che locchio, cioè la speculatione della ragione no penetrava lo scuritade dell dannato luogo.
Pur a noi. parole sono di virgilio dinotando il futuro soccorso.
c Io vidi bene etc. le parole tronche di virgilio quivi, se no tal ne sofferse, paiono variare da quelle pur a noi guerra vincere la pu[ngha] p o che laltro e a dire se no tal ne sofferse e laltro e a dire pur a noi converra vincer la pu[ngha]. laltro principio di parole precedenti e laltro seguitava fine.

Pur dunque rimase dentro nella intezione de lautore che elli no si premette p parole la quale cosa e assai manifesta, p o che la sentetia di quelle parole puote esse cotale. dice virgilio di necessitade conviene che noi siamo vincitori di questa pugna e che noi entriamo p questa porta. poi sogiugne e seguita se non tal ne sofferse, cioè a dire se noi no saremo vincitori, tale aiutorio se offerto a noi, che i possibile sarebbe noi no o no essere vincitori e che noi no entrassimo p questa porta, p o che beatrice fue cagione della venuta e del movimento e del soccorso di virgilio per la conservatione e salute de lautore onde se p venir [illegible] veduto che virgilio [illegible]

14

camini. avendo questo rispetto del timore che rimane nella intentione di Vergilio, avegna che per parole di fuori no l'aprisse, seguita verisimilemente che quelle parole furono dette no perfettamente ma tronche, si che il senso e lo intendimento sia. A noi conviene di questa pugna essere vincitori, e se noi no ne saremo vincitori, tale vertu e gratia ne donata da cielo che è possibile. e noi no essere vincitori e questo si pruova assai e verifica per quello che seguita, che l'angelo di dio discese e aperse le porte per le quali entrarono a vedere le segrete del inferno e sseno tal ne soferse che soferto no l'avrebbe se gratia non e fosse data da cielo. si come ne soferse caron capitolo iij. et minos canto v. et pluto canto vij. et flegias canto viij

Ma non di men paura il suo dir diemme,
per chio traeva la parola troncha,
forsa a peggior sentenzia che non tenne.
In questo fondo della trista concha
discese may alchun del primo grado,
che sol per pena a la speranza troncha?
Questa question fec'io; e quei: Di rado
incontra, mi rispuose, che di noi
faccia il chammino alchun per qual io vado.
Vero è ch'altre fiate qua giù fuy,
congiurato da quella Erichon cruda
che richiamava l'ombre a' corpi suy.
Di pocho era di me la charne nuda,
ch'ella mi fece entrare dentr'a quel muro,
per trarne uno spirito del cerchio di Giuda.
Quell'è 'l più basso luogho e 'l più oschuro,
e 'l più lontan del ciel che tutto gira:
ben so 'l chammin; però ti fa sichuro.
Questa palude che 'l gran puzzo spira
cinge d'intorno la città dolente,
u' non potemo entrare omai senz'ira.
E altro disse, ma non l'ho a mente;
però che l'occhio m'avea tutto tratto
ver l'alta torre alla cima dolente (rovente),
dove in un punto furon dritte ratto
tre furie infernali di sangue tinte,
che membra femminine aveano e atto,
e con idre verdissime eran cinte;
serpentelli e ceraste avien per crine,
onde le fiere tempie erano avinte.
E quei che ben chonobbe le meschine (famule)
della regina (di Proserpina) dello etterno pianto,
Guarda, mi disse, le fiere Herine. (Herine picole dee d'inferno)
Quella è Megera dal sinistro canto; (manco ... crudele overo ...)
quella che piange dal destro è Aletto; (alettho)
Tesifone è nel mezzo; e tacque a tato. (ix)

Queste tre furie anno a significare le tre qualitadi che detto al ... d'inferno sin chi vidono nel vij. viij. e viiij. cerchio

In questo fondo etc. muove l'autore qui questione e domanda a Virgilio se mai nella città di Dyte alcuna anima che fosse nel primo grado, overo cerchio d'inferno, alli spirti del quale grado è tolta in luogo di pena ogni speranza, si come è mostrato di sopra canto terzo. Quivi lasciate ogni speranza, et quivi canto iiij. Che sanza speme vivemo in disio.

Et quei di rado. Solve Virgilio la questione come il testo dice, e dice che altra volta poco dopo la sua corporale morte vi discese ella, e dice perché e come. Di questa Ericon incantatrice di demoni parla Lucano nel vj libro, e dice qui per trarre uno spirito del cerchio di Iuda. puotesi stimare ch'el facesse ad instantia d'Ottaviano Agusto per invocare l'anima di Cassio o di Bruto. Costei fue nigromantica e partita dalli usi e da modi delle femine e delli huomini, e la sua vita era in incantare e invocare dyavoli. dimorava in selve e luoghi silvestri e spelunche e caverne e tra sepolture di morti. operava teste e ossa d'uomini morti. dalei inchiese Sexto figliuolo del grande Popeo del fine della battaglia di Tesaglia. dice dunque e che di rado incontra che alcuno spirito che dimori nel primo grado per vegna a questo luogo sottano, niente meno dice che e Virgilio vi discese congiurato de Ericon cruda, cioè da una incantatrice di spiriti per trarre uno spirito del cerchio di Giuda.

Et altro disse etc. segue il poema

Dove in un punto. qui discrive l'autore tre infernali furie le quali si levarono e rispuosero a l'ocho scritto di sopra nel viij canto, e dopo la discriptione le nomina dicendo quella è Megera etc. Alettho e Thesifone e dice che elle anno crini di serpenti per tre effetti che nelli animi delli huomini generano. cioè disiderare vendetta, disiderare ricchezze, disiderare luxuriare. ira, concupiscenza, carnale dilettatione. Et dice col unghie si fendeano il petto etc. et gridavan vegna Medusa si 'l faremo di smalto. cioè guasteremo questo mortale in pietra. Aletho viene a dire tempestosa. Thesifone viene a dire boce di pestilentia. Megera viene a dire grande contentione. Anno a significare tre affetti del animo. ira causata nel potenza irasibile. cupidità nella concupiscibile. volontà in appetito luxurioso. o Aletto mal pesanto. Tesifone disonesto parlare. Megera furibonda operatione. li loro animi spenti.

Fauola di medusa

Phorco Re ebbe tre figliuole chiamate le tre Gorgone. Steno. Euriale e Medusa. Medusa fu di più tempo e più riccha. e po fu detta Gorgone. però che intendeva ad amplificare e guardare il regno del padre sopra l'altre sue sorori. Georgi in greco viene a dire lavoratori di terra in latino. questa Medusa giacque con Neptuno deo del mare nel tempio di Minerva dea della sapientia. onde la dea irata convertie li capelli di Medusa in serpenti e fecela tale che chi la guatava per la corrotta dispositione della si diventava pietra. Perseo figliuolo di Iove e di Danne considerando il grande pericolo che sopra stava alli huomini della veduta di Medusa prese uno scudo di vetro overo di sperchio e andoe a lei. e l capo col ferro violentemente le taglioe. ma niente meno la pericolosa proprietade della tagliata testa stette ferma. e po dice che se Dante avesse guatato il Gorgone, cioè la testa di Medusa per la proprietade d'esso sarebbe divenuto di smalto, cioè pietra, e così no sarebbe mai tornato nel mondo. onde è da notare che per tutte le guise li demoni impediscono gli huomini nelle speculationi delle vertudi e nello cognitioni de vitij. Medusa secondo Papia è interpretata dimenticanza. la morte di Medusa fauoleggia Ovidio nel iiij libro del Metamorfoseo fauola xiiij. La legoria de la fauola sie che per Perseo si pone la vertù la quale dissipa la paura e dispreza li orribili timori

Tutti li lor choperchi eran sospesi /
e fuor nusciuan si duri lamenti /
che ben parean di miseri e doffesi /
Et io maestro quai son quelle genti /
che seppellite dentro da quellarche /
si fan sentir chon sospir si dolenti /
Et elli ame qui son leresiarche /
color seguaci dogni setta e molto /
piu che non credi son le tombe charche /
Simile qui chon simile e sepolto /
e i monimenti son piu e men chaldi /
e poi challa man destra si fu uolto /
Passamo tra martiri e gli alti spaldi /

Et io maestro etc.
Et elli a me. qui manifesta la qualitade de peccatori tormentati in questo luogo et dice heresiarchi cioe i principi delli heretici

Et poi chala man destra etc. segue il poema.

Canto .x. oue tratta del sesto cerchio dinferno e della pena delli eretici / e forma dindouinare / risponde di messer farinata predice molte cose / e di queste cauenoro adonte et solue una quistione /

Ghiosa sopra l .x. canto

Ora sen ua etc. diuidesi questo canto in iii parti nella prima parte tratta della pena et qualitade delli heretica e fino quiui O tosco. et poi incomincia la seconda parte doue finge se parlare co due spiriti di quella qualitade et questa parte dura e fino quiui. Ne se riposi mai. Et quiui comincia la terza et ultima parte doue forma una questione. Alla prima parte po che qui tratta della qualitade delli heretica. e de da sapere che molte furono le generationi delli delle quali lautore ne nomina una solamente cioe li epycuri dinominata da uno filosofo nome epycuro il quale fue innanzi lauenimento di xpo. Tre furono le sette de filosofi Epicuri. Stoyci et peripatetici. Li epicuri teneano chel sommo bene fosse ne beni corporali. Et po teneano che non fosse altra vita che questa si che luomo tutto morisse co lanima. Li stoyci furono quella setta de discepoli di plato che loro studio fecioro in athena. li peripatetici furono quelli che nadarono a diuersi luoghi per conoscere la ueritade. Heretici sono et furo coloro li quali pensando per loro dottrine a loro arbitrio si partirono dalla catolica ecclesia. A noi non e licito alcuna cosa inducere ne eleggere a nostro arbitrio. di questa cosa auemo autori li apostoli di dio. li quali ne etiadio elli medesimi alcuna cosa dal suo arbitrio indussero o elessero. ma la disciplina presa da cristo fedelmente alle nationi anuntiarono. Onde dice lapostolo. se langelo del cielo euangelizera [illegible] sia scomunicato

a Ora sen ua per un segreto challe /
tral muro della terra e li martiri /
lo mio maestro e io dopo le spalle /
b O uertu somma che per li empi giri /
mi uolui chomincia chome atte piace /
parlami e sodisfammi a miei disiri /
La gente che per li sepolcri giace /
potrebbesi ueder gia son leuati /
tutti i choperchi e nessun guardia face /
c E quegli a me tutti saran serrati /
quando di Josaphat qui torneranno /
cho i corpi che lassu anno lasciati /
Suo cimitero da questa parte anno /
con epicuro tutti suo seguaci /
che lanima chol corpo morta fanno /
Pero alla dimanda che mi faci /
quinc entro satisfatto sara tosto /
e al disio ancor che tu mi taci /
Et io buon ducha non tegno riposto /
a te mio chor se non per dicer pocho /
e tu mai non pur mo a cio disposto /

Ora sen ua. segue il poema

b O uertu etc. questa e questione che fa lautore. et e aperta. et tiene uno solo membro. ma virgilio dice qui appresso (che questa domanda tosto fia sodisfatta et anche ad unaltra la quale lautore tace. cioe dello stato futuro de lautore. ouero quiui. Ne se riposi mai uostra semenza etc. doue inchiede se lanime danate sanno le cose auenire

c Et quelli a me etc. questa e risposione che fa virgilio a lautore. da a dintendere che data la sententia ultima questi spiriti danati co li loro corpi fieno inchiusi et serrati in questi auelli a radoppiare la pena. si che la ragione consente in questa parte co la fede nostra cristiana

O toscho che per la citta del focho /
vivo ten vay chosi parlando honesto /
piacciati di restare i questo locho /
La tua loquela ti fa manifesto /
di quella nobil patria natio /
alla qual forsi fuy troppo molesto /
Subitamente questo suono husio /
duna dellarche po machostay /
temendo piu un pocho al ducha mio /
Et el mi disse volgiti che fai /
vedi la farinata chesse dritto /
dalla cintola in su tutto lo vedray /
Io avea gia il mi viso nel suo ficto /
ed el sergea col petto e colla fronte /
chomavesse linferno i gran dispetto /
Ellanimose mani del ducha e ponte /
mi pinser tralle sepolture allui /
dicendo le parole tue sia conte /
Chomio appie della sua tomba fuy /
guardommi un pocho e poi quasi sdegnoso /
mi dimando chi fuor li magior tuy /
Io chera dubbidir disideroso /
nol li celai ma tutto le lapersi /
onde levo le ciglia un pocho i suso /
Poi disse fieramente furo adversi /
a me e a miei e a mie primi e a mia parte /
siche per due fiate li dispersi /
Se fur chacciati e tornar donginy parte /
rispuose luy luna e laltra fiata /
ma vo stri no apreser ben quellarte /
Allor surse alla vista schoperchiata /
unonbra lungho questa infinalmente /
credo chessera ingino cchion levata /
Dintorno mi guardo como talento /
avesse di veder saltri era mecho /
e poy chel suspiccior fu tutto aperto spento /

O tosto ec. qui comincia la seconda parte di questo canto nella quale lautore finge uno messer Farinata delli Uberti della cittade di Firenze che fue della setta delli eppicuri a parlare secho e dice questo messer Farinata se essere stato forse troppo molesto alla cittade di Firenze pero che egli fue capo di parte ghibellina e cacciatore fuori nel anno del Signore MCCLVIII del mese di luglio. Fece continua guerra al comune di Firenze tanto che col aiuto degli altri di Toscana che di sua parte erano e cola masnada tedescha del re Manfredi sconfisse i fiorentini che andavano per fornire Montalcino a Montaperti e ritornarono i Firenze di XVI di settembre nel MCCLX —

Poi disse ec. dice che due volte i ghibellini cacciarono i guelfi di Firenze. Luna fue nel MCCXLVIII di II di febraio, laltra fue nel MCCLX di settembre —

Se fur cacciati ec. tornaro i guelfi i Firenze dopo la prima cacciata nel MCCL del mese dottobre e dopo la seconda cacciata nel MCCLXVII il die della resurrexione del nostro Signore Iesu Xpo i guelfi ritornaro i Firenze — e cio e chiarita la risposta de lautore a messer Farinata

Allor surse ec. qui lautore finge il secondo spirito a parlare seco nomato in vita messer Cavalcante de Cavalcanti padre di Guido Cavalcanti il quale Guido fue amicissimo de lautore e duna medesima professione studioe in filosofia e disse in rime canzoni e altre rime. Pero introduce lautore qui quasi per una spiration questo spirito a domandare del suo figlio per la quale cosa si solve una questione se lanime separate dal corpo anno cura de vivi e mostra che si e spetialmente per le parole dello evangelio che narra di colui chera nel inferno e avea cura del figlio che non vi cadesse et questo messer Cavalcante cognobbe il suo figlio Guido di sottilitade dingegno et cerca la forza el modo per lo quale lautore discese in inferno cioe per speculatione causata da sottilitade dingegno

Piangendo disse se per questo cieco /
charcere vai per altezza dingegno /
.k. mio figlio ove e perche non e techo /
.l. E io allui da mme stesso non vegnho /
cholui chattende la per qui mi mena /
.l. Forse chui guido vostro ebbe a disdegno /
Le sue parole e il modo della pena /
mavean di chostui gia letto il nome /
pero fu la risposta cosi piena /
.m. Di subito drizato grido chome /
dicesti eglie ebbe non vive egli anchora /
no fiere gliocchi suo il dolce lume /
Quando saccorse dalchuna dimora /
chio facea davanti alla risposta /
supin richadde e piu non parve fora /
.n. Ma quellaltro mangnanimo achui posta /
restato mera non muto aspetto /
ne mosse collo ne piegho sua costa /
E se chontinuando al primo detto /
sellian quellarte disse male apresa /
cio mitormenta piu che questo letto /
Ma non cinquanta volte fia raccesa / Proserpina
la faccia della donna che qui regge /
chettu saprai quanto quellarte pesa /
.o. E settu mai nel dolce mondo regge /
dimmi perche quel popolo e si empio /
incontro a miei in ciascheduna sua legge /
Ondio allui lo strazio e il gran scempio /
che fece larbia colorata in rosso /
tale orazion fa far nel nostro tempio /
.p. Poi chebbe sospirato e il chapo mosso /
a cio non fui sol disse ne certo /
senza chagion chogli altri sarei mosso /
Ma fui io solo la ove sofferto /
fu per ciaschun di torre via fiorenza /
colui chella difesi a viso aperto /

.k. Et io allui etc. questa risposta e chiara nella quale mostra che niuno huomo per se senza for nimento di naturale scienza non e sofficiente ad investigare le cose segrete della natura, et appresso che Guido non seguito la vertu del suo ingegno nello studio naturale, avegna che gli navesse il nome per quella canzone chegli fece che comincia. Donna mi priega.

.l. Le sue parole etc. nota qui che la vita passata e la condizione della futura e il modo del parlare da notizia dello habito dellanimo. superbo superbamente parla et humile humilemente narra e dice.

.m. Di subito drizzato etc. aperto e questo dire. ma nasce una questione se li spiriti de dannati sanno le cose avenire si come apparira qui apresso.

.n. Ma quello altro magnanimo etc. cioe messer farinata il quale lautore chiama da una virtu detta magnanimitade, et giunuadosi a cio che avea detto di sopra quivi si che per due fiate li dispersi, turbato della risposta dellautore rispuose disse ma non ssono apresi bene quellarte, pero che non tornarono mai, pero asai della amistà la sua futura caduta sanza rilevarsi dice ma no cinquanta volta fia raccesa la faccia della donna che qui regge. che tu saprai quanto quel arte pesa. cioe non fieno compiuti .l. lunari che tu sarai cacciato di firenze sanza ritornarvi mai. onde e da nota che secondo i poeti proserpina e donna dinferno moglie di plutone et proserpina et dyana et luna et trivia e tutto uno. proserpina in inferno dyana in terra luna in cielo trivia pero che a tre nomi. et come detto di sopra proserpina e regina dinferno. et la luna compie il suo corso per tutti le xii segnali in xxvii di et viii hore / Circa questa opera fue cominciata nel MCCC di marzo. et lautore fue mandato in exilio nel MCCCII circa il mese di giugno.

.o. Et se tu etc. questa domanda fa messer farinata al autore. onde e da notare che in ogni beneficio chel popolo di firenze fa alli sbanditi o per necessitade davere gente o per solenitade di vittoria o simile sempre ne excepta li uberti de quali fu messer farinata. onde elli inchiede la cagione perche questo aviene. alla quale risponde lautore che la cagione fue lo strazio e lo scempio che per lo senno di messer farinata fu fatto de fiorentini alla sconfitta di monte aperti anno domini MCCLX del mese dagosto. Arbia e uno fiume il quale si tinse in rosso per lo sangue de morti in quella sconfitta.

.p. Poi chebbe sospirato etc. in questa risposta dice messer farinata io non fui solo a cio fare perche dunque sono io solo nella pena. certo io meritai per tanto che questo odio dovrebbe esser tolto via pero che fatto consiglio per li ghibellini di toscana di disfare la citta di firenze, io solo mi contrapuosi a tutti si che cio non si fece.

q Deh se riposi ec. soluetemi ec. che qui a inuiluppata mia sentenza. E par che uoi veggiate ec. forma lautore sua questione a simile quasi dica. Ciacco mi disse che dopo lunga stagione i fiorentini verranno al sangue e luna parte cacciera laltra e poi conviene che quella cacciata caggia e tu medesimo di che io sono cacciato di firenze anzi che tre anni lunari. Sicche paro che uoi veggiate le cose future che sono ancora dalla lunga assai e secondo messer Chavalcante non paro che voi sappiate quelle che sono presenti o poco remote come sia cosa che egli non sappia se il suo figluolo e vivo o morto. Come lautore risponde e questo e dinoi si come duno che a corto vedere che scorge meglio le cose dalla lunga dal occhio che quello da presso e questo ne concede idio per sua gratia ma non per nostri meriti quasi dica. lanima separata dal corpo e disuiluppata dal uelamento della carne secondo lopinione di plato vede le cose avenire o per astronomia o per altro modo e poi soggiugne che questa conoscenza du rera loro stato quanto durera il secolo solamente e cio assegna ragione per che il futuro fia chiusa la porta

Deh se riposi mai vostra semenza /
peghai luy soluetemi quel nodo /
che qui a inuiluppata mia sentenza /
El par che voi veggiate se io ben odo /
dinanzi quel che tempo secho aduce /
e nel [presente] futuro tenete altro modo /
Noi veggiamo come que cha mala luce / [solute]
le chose disse che ne son lontano /
cotanto ancho ne splende il sommo duce /
Quando sappressano o sono tutto e vano /
nostro intelletto e saltri non ci apporta /
nulla sappiam di vostro stato humano /
Pero chomprender puoi che tutta morta / [soluta la doç]
fia nostra chognoscenza da quel punto /
che del futuro fia chiusa la porta /
Allor chome di mia colpa compunto /
dissi direte dunque a quel chaduto /
che l suo nato e chon i vivi ancho congiunto /
E s'i fu dianzi alla risposta muto /
fatel assaper che io pensava /
gia nellerror che mavete soluto /
E gia il maestro mio mi richiamava /
per chio peghai lo spirito piu avaccio /
che mi dicesse chi chon luy stava /
Dissemi qui con piu di mille giaccio /
qua dentro e il secondo federigho /
e l chardinale e degli altri mi taccio /
Indi sasschose e io in ver lanticho /
poeta volsi i passi ripensando /
a quel parlare che mi parea nemicho /
Egli si mosse e poi chosi andando /
mi disse perche se tu si smarrito /
e io gli sodisfeci al suo dimando /
La mente tua conservi quel che udito /
ai contra te mi comando quel saggio /
e ora attendi qui e drizzo il dito /
Quando sarai dinanzi al dolce raggio /
di quella il chui bello occhio tutto vede /
da lei saprai di tua vita il viaggio /

Quando sarai dinanzi al dolce raggio di quella ec. fino nella fine del trattato per se sono aperte ma quando dice lautore al dolce ragio intende di beatrice

r Allor come di mia colpa compunto ec. questa ambasciata che lautore impone a messer farinata che la dica a messer cavalcante e aperta e sua sentenza

r Et gia il maestro ec. per chio pregai ec. dissemi qui ec. e il secondo federigo imperadore de romani il quale mori in contumacia di santa chiesa la notte di santa lucia affogato dal suo figlo manfredi anno domini MCCL

t Il cardinale dicono del cardinale ottaviano degli ubaldini il quale molto acrebbe de beni della chiesa a suoi consorti e fu molto favoreuole a parte ghibellina e disse nella sua fine che se anima era per gli ghibellini la avea perduta [illegible] e dubio puose cioe anima et dubio la resurexione de corpi

v Indi sascose ec. seguei il poema e poi cosi andando mi disse ec. vuole vergilio che accioche che quello che a udito lautore del futuro suo stato il comandi alla memoria accio che frutto ne segua e dice quando sarai nel altissimo cielo dove tutti i tempi sono manifesti da beatrice che contempla e vede in dio le cose passate presenti e future saprai il processo e fine della tua vita come scrive cantica iij canto xvij s. Qual si partio ypolito ec.

Appresso ec. seguita il poe ma

Appresso volse a man sinistra il piede /
lasciammo il muro e gimmo inver lo mezzo /
per un sentier cha duna valle fiede /
Che infin la ssu facea spiacer suo lezzo /

Chanto xi. oue tratta de tre cerchi di sotto dinferno et distingue delle genti che dentro vi sono punite / et che quivi più che altrove / et solve una qstione

Chiosa sopra lo xi. canto

a In su la stremita ec. Questo canto si divide i tre parti. Nella prima parte pone se esser divenuto al settimo cerchio dinferno e questa parte dura fino quivi. Ora cominciai della parte pingue. et qui comincia la seconda parte dove move una quistione e dura questa parte fino quivi. Ancora un poco indietro. Qui comincia la iii. parte dove muove laltra questione e dura infino alla fine — Alla prima. dice In su la stremita dunalta ripa ec. dove e da notare la qualitade del vij cerchio nel quale discende. dice che e una ripa prerotta per pietre [illegible] nella [illegible] prima entrata vide papa Anestasio il terzo papa nel numero ij da s. piero il quale ordinoe che nullo cherico la [illegible] [illegible] ma che [illegible] [illegible] sono se la messa. molti [illegible] [illegible] perche elli [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] familiare dal quale danato per eresia e perche egli no volle respondere alli accusatori / avegna che no potesse per divino giudicio [illegible] gitto di sotto le budella. Acacio fue danato da felice papa. perche egli [illegible] e piero nestorio dalixandria danato per resia. Fotino tenne che Christo avesse una natura sola cioe humana

a In sulla stremita dunalta ripa /
che facieua gran pietre rotte i cerchio /
venimmo e sopra piu crudele stipa /
E quivi per lorribile soperchio /
del puzzo che 'l profondo abisso gitta /
ci racchostammo insieme adun choperchio /
dun grande avello vidi una scritta /
che dicieua anastagio papa guardo /
lo qual trasse fotin della uia dritta /
b Lo nostro scender chonuiene esser tardo /
si che sausi in un pocho prima il senso /
c al tristo fiato e poi no fia riguado /
Chosi il maestro e io alchun compenso /
dissi lui truova che l tempo no passi /
d perduto / et elli vedi chacio penso /
Figluol mio dentro da chotesti sassi /
chomincio poi a dir son tre cerchietti /
di grado i grado chome quei che lassi /
Tutti son pien di spirti maladecti /
ma perche poi ti basti pur la vista /
intendi chome / e perche son costretti /
Dongni malizia che hodio in cielo aquista /
ingiuria e il fine e ongni fin chotale /
o chon forza o chon frode altrui contrista /
Ma perche frode e dellun proprio male /
piu spiace addio e pero stan di sotto /
li frodolenti e piu dolor li assale /
De violenti il primo cerchio e tutto /
ma perche si fa forza a tre persone /
in tre gironi e distinto e chostrutto /

b. Lo nostro scender ec. notabile e questo verso che in ogni atto humano che puote dare alteratione al corpo. si dee maturamente procedere a poco a poco si che no faccia grande lesione

c Et io a lui ec. notabile e di usare ~~tempo~~ sempre la comodita del tempo il quale solo secondo Seneca [illegible] e nostro / tutte laltre cose sono fuori della nostra podestade

d Figluol mio ec. Questa distinzione sie molto notabile e da comendare alla memoria. Onde e da sapere che ogni ingiuria che si fa procede o da violenza o da froda e contra tre persone si puote ciascuna commettere. o contra dio e la natura. o contra se medesimo o contra il proximo. Et ciascuno di questi si puote commettere in due modi. o nella persona o nelle cose nella persona del proximo / quando e uccise o ferito nelle cose del proximo / quando e dannegiato. Et se Et fa luomo a se medesimo ingiuria quando se uccide o fiede. nelle sue cose quando le giuoca o guasta. Offende luomo la persona di dio quando il niega o dispitta o bestemia. Nelle cose di dio si ingiuria colui che dispitta la natura cio e sodomiti e usurari. Et perche a tre persone si fa ingiuria al proximo a se e a dio. pero si sono tre li cerchi di grado i grado maggiore mezzano minore e il minore sie piu terribile e piu tormentoso perche quanto e minore tanto e piu presso al centro dinferno nel primo sono puniti quelli che fanno forza al proximo e ne suoi beni. homicidi e guastatori ec. Nel secondo quelli che uccidono se e guastano li suoi beni o la ragione per la quale sono piu aspramente puniti quelli del secondo cerchio che quelli del primo sie questa. perche peccano piu agramente della ragione della carita. Che e che luomo ami piu se e le sue cose che il proximo

XI

e li beni del proximo. seguita dunque che colui che e homicidiale di se stesso e guastatore de proprii beni, piu gravemente pecchi, pero che piu s'allontana dalla caritade e pero piu gravemente e tormentato. Nel iii e nel piu orribile cerchio sono puniti quelli che offendono la divina maestade, e le cose della natura, e de ragione pero che conciosia cosa che dio omnipotente creatore sia piu excellente di tutti, e piu perfetto, e sia l'ultimo fine al quale tutte le cose sono ordinate, che lui offende o la natura che sua figliuola, piu fortemente si parte dalla caritade e dalla ragione

A dio a se al proximo si pone /
far forza dico in loro e in lor chose /
chome udirai chon aperta ragone /
Morte per forza e ferute dogliose /
nel proximo si donno / e nel suo avere /
ruine incendij e tollette donnose /
Onde omicidij e ciaschuno che mal fiere /
guastatori e predon tutti tormenta /
lo giron primo per diverse schiere /
Pote homo avere in se man violenta /
e ne suoi beni e pero nel sechondo /
giron chonvien che sanza pro si penta /
Qualunche priva se del vostro modo /
bischazza e fonde la sua fachulta te /
e piange la dove esser dee giochondo /
Puossi far forza nella deitate /
chol chuor neghando e biastemmiando quella /
e spregiando natura e sua bontate /
E pero lo minor giro suggiella /
del segno suo e sodoma e chaorsa /
e chi spregiando dio chol cor favella /
La frode ondogni choscienza e morsa /
puo luomo usare in chului chin lui fida /
e in quel che fidanza non imborsa /
Questo modo diretro par chincida /
pur lo vincho damor che fa natura /
onde nel cerchio sechondo sannida /
Ipochresia lusinghe e chi affattura /
falsita ladroneccio e simonia /
ruffian baratti e simile lordura /
Per laltro modo quello amor soblia /
che fa natura e quel che poi aggiunto /
di che la fede spetial si cria /
Onde nel cerchio minor ove el punto /
dell'universo in su che dite siede /
qualunche trade in eterno e chonsunto /

Questo modo diretro cioe colui che inganno chi lui si fida

per l'altro modo cioe colui che froda chi in lui si fida

La frode etc. qui seguita la seconda parte della sua distinzione e distingue cosi che ogni frode si commette o fra colui che si fida dello ingannatore o a colui che non si fida. quelli che ingannano alcuno che di loro non si fida sono puniti nel secondo generale cerchio d'inferno. quelli che ingannano coloro che di loro si fidano sono puniti nel infimo e minore cerchio. la ragione e questa, pero che piu gravemente pecca colui che inganna chi di lui si fida che colui che inganna chi di lui non si fida; pero che nello inganno di colui che non si fida si vizia solamente il naturale e universale legame del amore humano il quale e la caritade medesima per la quale ciascuno dee amare il proximo suo. ma nello inganno e frode del proximo che si fida non solamente si corrompe il nodo del humana caritade ma ancora si corrompe e toglie via la speranza medesima ch'era nata e per la fede che tenea lo ingannato in colui che lo inganna. Et cosi tutto sia cosa che di tale frode fede speranza e caritade sono e theologiche virtudi sieno offese. dunque per giusto giudicio di dio per crudele pena punisce cotale peccatore

17

Et io maestro etc. Fa l'autore a virgilio una questione e tale. tu ai troppo bene distinto acciò che questo baratro. cioè questo profondo divisamento delli dannati [illegible] e li suoi avari. ma dimmi perchè non sono posti quelli dannati della palude di stige, che mena il vento cioè li luxuriosi, che batte la pioggia cioè sono li golosi, e che s'incontran così aspre lingue. cioè sono avari e prodighi. che se egli merito n'è l'ira di dio o no, e se gli vi meritò debbono essere ragionevolmente puniti dentro a dite, e se non vi meritò non debbono sofferire pena. de' quali tu ai trattato di supra nel canto. Così discesi del cerchio primaio etc. nel canto Non narrerò la metà etc. 16

Et io maestro assai chiara procede /
la tua ragion e assai ben distingue /
questo baratro el popol che possiede /
Ma dimmi quei della palude pingue / iracondi
che mena il vento e che batte la pioggia / luxuria, gola
e che s'incontran così aspre lingue / avaritia e prodigalita
Perchè non dentro dalla città roggia /
sono ei puniti se dio gli ha in ira /
e se non gli ha perchè sono a tal foggia /
Et egli a me perchè tanto delira /
disse lo ngegno tuo da quel che sole /
over la mente dove altrove mira /
Non ti rimembra di queste parole /
cholle quai la tua Ethicha pertracta /
le tre disposizion che 'l ciel non vuole /
Incontinenza malitia e la matta /
bestialitade e chome incontinenza /
men dio offende e men biasimo acchatta /
Se ttu riguardi ben questa sentenza /
e rechati alla mente chi son quelli /
che su di fuor sostengon penitenza /
Tu vedrai ben perchè da questi felli /
sien dipartiti e perchè men crucciata /
la divina vendetta li martelli /
O sol che sani ogni vista turbata /
tu mi contenti sì quando tu solvi /
che non men che saper dubbiar m'aggrata /
Anchor un pocho indietro ti rivolvi /
diss'io la dove di' che usura offende /
la divina bontade el groppo solvi /
Philosophia mi disse a chi la ntende /
nota non pure in una sola parte /
come natura lo suo corso prende /
dal divino 'ntelletto e da sua arte /
e se ttu ben la tua fisicha note /
tu troverrai non dopo molte charte /

O sole che sani ogni vista turbata etc. Ancor un poco indietro ti rivolvi. diss'io là dove di' che usura offende etc. In questo paragrafo fa l'autore due cose. In prima mostra come la ragione naturale toglie via ogni nebbia della mente. Nella appresso muove sua questione quivi. tu di' che usura offende la divina bontade. questo non veggio come esser possa. Fammi intendere. Et seguita la risposta e solutione della questione dove dice. Philosophia etc. Onde è da sapere che secondo che quasi tutti li filosofi tengono, dio onnipotente creatore di tutti e causa di tutte le cose creò la universale natura per sua mirabile arte. scritto è nella fisica d'aristotile che l'arte seguita la natura quanto puote. e così l'arte è nepote di dio. considerata la qualità del parentado detto sia cosa che la natura sia creata da dio. Coda sia cosa dunque che ciascuno seguendo la natura humana da dio creata debba vivere per virtù e buona arte. sì come si scrive nel primo libro del genesi bisogno fue che dal principio del secolo humana generatione procedesse [illegible] fino all'altro per natura et arte. Onde sia cosa che li usurari facciano il contrario per ciò che [illegible] non per virtude et arte buona operino manifestamente seguita [illegible] che li usurari dispiaccia la virtude e l'arte la quale seguita la natura [illegible] dispiaccia[no] e offendono la natura. Et così per la offensione della natura che è figlia di dio e creatura e bene di dio secondo loro merito sono puniti li usurari in quello terribile cerchio [illegible] che fidandosi nella pecunia fragile e caduca e tempora[le] [illegible] e offendono la natura e l'arte e la virtù che sono etterne per una cotale partecipatione divina per [illegible] di buona opera. la moneta per sua natura è [illegible] solamente a uguagliare ogni mercan[tia]

Et elli a me perchè tanto delira etc. Ecco la solutione che fa virgilio della proposta questione e allega l'ethica li. X. d'aristotile. dove è da intendere l'autore sì avere studiato in filosofia morale e riprende virgilio l'autore e dice. or non ti ricordi tu come scrive il filosofo nel ethica che la buona operatione del huomo non si fa sanza ragione vera pratica e diritto appetito. ma poi che gli adviene che alcuna volta la ragione pratica o l'appetito diritto si perverte nel huomo, però nelli costumi humani sono alcune cose da fuggire. e massimamente si come è scritto nel detto libro che sono tre maniere di cose da fuggire intorno alli costumi. incontinenza, malitia e bestialitade. Et però quando adviene che l'uomo sia perverso e corrotto dalla parte del appetito. rimanendo nientemeno diritta la ragione pratica, cotale corruptione e perversione è incontinentia. et questo è propriamente quando alcuno à il suo vero giudicio di quello che è a fare, o da schifare. ma per la corruptione e passione perversione del appetito lascia la virtù e seguita il diletto corporale e il vizio. ne per tanto fa questo continuamente ma fatto per alcuno tempo. ma quando la perversione della volontade del appetito è tanta che stravolgono la ragione e lo intelletto che l'uomo perso giudicio e sentimento fin che à quello cose che disidera il corrotto appetito, allora propriamente è detto malitia. imperò che egli per perversa electione opera quello che elli fa, giudicandolo esser buono. e cotale operatione propriamente è chiamata malitia. ma se l'appetito humano si corrompe tanto che per la corrotta vita trapassi li termini e le usanze degli huomini operando per similitudine bestiale che contra la natura e humana consuetudine. come fanno alcuni in Cumania che come fiere mangiano la carne cruda e mai non dormono sotto coperto ma al sereno e in luoghi silvestri e vivono senza alcuna legge. questa si chiama vita bestiale. e questa perversitade si chiama bestialitade. Adunque per quello che è detto si è manifesto che incontinentia è quando la parte del appetito è corrotto altre[tanto] rimanendo in piede la ragione pratica. ma la malitia è quando l'apetito è corrotto e la ragione pratica. ma nella bestialitade non solamente si perverte l'apetito e la ragione diritta pratica. ma ancora s'adopera contra la natura e fanosi operationi bestiali. Et così dio è meno offeso dalla incontinentia che dalla malitia e bestialitade. e però seguita e conchiude che quelli incontinenti luxuriosi e golosi de' quali è trattato su ne' precedenti canti sono puniti fuori della cittade di dyte con minore tormento, però che meno peccarono che li violenti e fraudolenti li quali peccarono per electione di diliberata malitia. et questo è quello che dice il testo quivi Non ti rimembra etc.

18

El carro tutto sopral coro giace. Ancora seguigne lautore e dice ad dimostrare che l di venia che quella costellatione che noi chiamiamo il carro giacea tutto sopra quella parte del cielo donde si leva quel vento che chiamato chore tra ponente [illegible] presso alla tramontana stella e posta la costellatione chiamata carro. choro e tra mezzo di e ponente

Da queste due [illegible] [illegible] [illegible]

Che l'onte vita questa quanto puote
segue chome'l maestro fa il discente
si che vostr'arte a dio quasi è nepote
a queste chose se tu ti rechi a mente
lo genesi dal principio chonviene
prender sua vita ed avanzar la gente
E perche l'usuriere altra via tiene
per se natura e per la sua seguace
dispregia poi ch'in altro po la speme
Ma seguimi oramai che'l gir mi piace
che i pesci guizzan su per l'orizonta
e'l charro tutto sovral coro giace
E'l balzo via là oltra si dismonta

Chanto · xii · nel qual tratta del discendimento nel settimo cerchio d'inferno e delle pene di quelli che feciono forza e per sona di tirani / qui tratta di minutauro e del fiume del sangue e come uno centauro furono scorti e guidati sicuri oltre il fiume

Era lo locho ove a scender venimo
venimo alpestro e per quel ch'iv'era ancho
tal ch'ogni vista ne sarebbe schiva
Quale quella ruina che nel fiancho
di qua da trento l'adice percosse
o per tremuoti o per sostegno mancho
Che da cima del monte onde si mosse
al piano è si la roccia discoscesa
ch'alchuna via darebbe a chi su fosse
Cotal di quel burrato era la scesa
e 'n su la punta della rotta laccha
l'infamia di creti era distesa
Che fu concepta nella falsa vaccha
e quando vide noy se stesso morse
sì chome quei chui l'ira dentro fiaccha
Lo savio mio inverlui gridò forse
tu credi che qui sia il ducha d'atene
che su nel mondo la morte ti porse
Partiti bestia che questi non viene
amaestrato dalla tua sorella
ma vassi per vedere le vostre pene

Ma seguimi. Segue il poema et po che dice i pesci guizzano su per l'orizonta [illegible]

Era lo loco. In questo canto intende l'autore trattare delle violenze fatte [illegible] e prima [illegible] en su la punta della rotta laccha l'infamia di creti era distesa. Qui introduce l'autore uno animale chiamato minotauro [illegible]

[illegible]

Quale quel toro

allora fedra figluola del re [illegible]

[illegible]

Qual e quel toro etc. fa sua similitudine

Qual e quel toro chessi slaccia inquella
cha riceuuto gia ilcolpo mortale
chegir nonsa maqua ella saltella
Vidi lominutauro far cotale
equelli acchorto grido corri aluarcho
mentre chenfuria ebon chettu techale
Chosi prendemmo uia giu plo scharcho
diquelle pietre che spesso mouiensi
sotto mie piedi plo nouo charcho
Io gia pensando equei disse tu pensi
forse inquesta ruina che guardata
daquellira bestial chi ora spensi
Or uo chessappie challaltra fiata
chio discesi quagiu nelbasso iferno
questa roccha nonera anchor chaschata
Ma certo pocho pria se ben discerno
che uenisse colui chella gran preda
leuo adithe delcerchio superno
Datutte parti lalte ualli feda
tremo si forte chio pensai chelluniuerso
sentisse amor plo quale e chi creda
Piu uolte ilmondo inchaos conuerso
einquel punto questa uecchia roccia
equi ealtroue tal fece riuerso
Ma ficcha gliocchi aualle che sapproccia
lariuiera delsangue inlaqual bolle
qual che puiolenza inaltrui noccia
O cecha chupidigia et ira et folle
chessi sproni nella uita corta
enella etterna poi simal cimmolle
Io uidi unampia fossa inarcho torta
come quella che tuttolpiano abbraccia
sechondo chauea detto lamia scorta
Etralpie della ripa et essa intraccia
correan centauri armati disaette
chome soleano nelmondo andare achaccia

Et quelli acorto cioe virgilio. et e notabile di cio che fuo per fare i totali punti

Chosi prendemmo seguita il poema

Or uo che sappie etc. virgilio in questa parte rende sua cagione di cio che uedesse dante che pensaua e stauasi aueua di quello profondo dirupinato della motiuosa rouina. dice al autore che i quello tempo che esso virgilio discese nel profondo inferno plaggiurato ne di quella crudelissima Eriton incantatrice siccome e scritto di sopra nel viiij canto/ancora che questa cagione qui non si sprime quella ruina non era in questo luogo. ma nella morte di cristo omnipotente idio che tolse la grande preda a dite cioe al re dello inferno li santi padri et lanime buone. questa infernale putrida ualle tremo si terribile terremoto che ne seguito questa ruina onde dice virgilio che allora esso credette tutto [illegible] et in pianto che credette

lo uniuerso sentisse amor plo quale e chi creda piu uolte il modo in chaos conuerso [illegible] opinione fue dalcuni filosofi che se tutti li elementi si concordassero il modo non durerebbe ma per la loro contrarieta duro verbi gratia lo fuoco e caldo et secco. il suo opposito e la aqua che e fredda et humida. la terra e fredda et secca il suo opposito e laire che e caldo et humido [illegible] essere caldi et humidi o freddi et humidi o freddi et secchi o caldi et secchi/la terra non produrrebbe i frutti et cosi la gente perirebbe/ma per le loro contrarieta si contemperano le loro qualitadi

et qui et altroue. accordasi col euangelio doue dice che nella morte di cristo il uelo del tempio si diuise in due parti dal sommo adimo et terremuoti furono

Ma ficcha etc. seguita il poema

O cecha cupidigia etc. qui sgrida contra la cupidigia de laquistare le signorie terrene per forza et per rapina. dicendo che nel modo temporale doue la uita humana e si brieue sprona si li mortali et poi nella uita oppiu tosto morte etternale si male ci molli cioe ci pigrisci et debolisci o bagni di sangue

Io uidi etc. discriue il luogo et la qualitade desso doue si puniscono li violenti nel primo

Etralpie etc. intraccia correano centauri etc. alla guardia di questa fossa pone lautore centauri liquali secondo i poeti almodo erano mezzi informa humana et mezzi in forma di caualli detti centauri perche in numero furono cento et uelocissimi correan come una [illegible] de quali dice papia che lloro capo fue Chirone figliuolo di saturno et di philira et dice che furono chiamati centauri perche furono i primi che in grecia caualcarono caualli huomini fiere et non mostri in apparenza che armati a cauallo siano sparuano a nemici dapprima terribilmente gli spauentarono

Chaos e quella confusione di tutte le cose che era anzi che dio facesse il mondo onde ouidio nel principio del metamorphoseos [illegible] massa rudis fuit aut chaos [illegible] dice virgilio [illegible] elli fue di quella opinione de filosofi che credono che il modo torni in quella prima confusa materia.

Veggendoci chalar ciaschun ristette /
e della schiera tre si dipartiro /
chonarchi e asticciuole prima elette /
E l'un grido dallungi aqual martiro /
venite voi che scendete la chosta /
ditelchostinci se non larcho tiro /
Lo mio maestro disse la risposta /
farem noi a chiron chosta di presso /
mal fu la voglia tua sempre si tosta /
Poi mi tento e disse quelli e Nesso /
che mori per la bella deanira /
e fe di se la vendetta egli stesso /
E quel dimezzo chal petto si mira /
e gran chiron il quale nodri achille /
quellaltro e folo che fu si pien dira /
Dintorno al fosso vanno a mille a mille /
saettando qual anima si svelle /
del sangue piu che sua colpa sortille /
Noi ciapressamo a quelle fiere isnelle /
chiron prese uno strale e chollo cocha /
fece la barba indietro alle mascelle /
Quando sebbe schoperta la gran boccha /
disse a compagni siete voi acchorti /
che quel di dietro muove cio che tocha /
Cosi non soglion fare i pie de morti /
E'l mio buon ducha che gia gli era al petto /
dove le due nature son chonsorte /
Rispuose ben e vivo e si soletto /
mostrar mi gli conviene la valle buia /
necessita l'induce e non diletto /
Tal si parti del chantare alleluia /
che mmi commise questo oficio novo /
non e ladron ne io anima fuia /
Ma per quella virtu per chu io movo /
li passi miei per si selvaggia strada /
danne un de tuoi a chui noi siamo a provo /

Et lun grido et c. vno de centauri cioe nesso.

Lo mio maestro et c. questa risposta di virgilio e copta et notabile che al maggiore si vuole si vuole narrare la cagione perche l'huomo va et soggiugne i suo rimprovero mal fu la uoglia tua sempre si tosta

Poi mi tento et disse quelli e nesso et c. qui tocca vna fauola ouero ystoria cotale. hercule fortissimo cola sua bellissima moglie deanira andando duna prouincia ad altra peruene ad uno fiume al cui passo trouo questo nesso del numero de centauri il quale a priego dercule valicoe di la dal fiume deanira et disposta la in terra colei giacere uolle. hercule il saettoe duna saetta attossicata. Nesso sentendo la morte et uolendo si vendicare disse a deanira se tu torrai la mia camiscia bagnata del mio sangue e torrai riuocare il tuo marito dal amore del altre femine. fara gle le vestire. quella credette et portossene la camiscia. poi appresso di tempo hercule essendo lontano da lei et tardando di ritornare ad essa per troppo amore che li portava ad yole di oetalia deanira li manda questa camiscia. quelli ne fa la uesti. perche ella era attossicata per lo sangue del centauro del quale era bagnata et riscaldata dalle membra dercole adesso sapiencie et tale guisa che in nullo modo la si potea trarre ma co la carne ne venia donde hercule si mosse mari. si come tocca ouidio et Seneca nelle tragedie.

Et quel dimezzo el gran chirone questi come e detto fu capo de centauri et maestro fue del grande achille maximamente nel cato degli strumenti.

Quel altro e folo et c. questi e laltro centauro della cui ira scriue ouidio nel metamorfoseos libro

Noi ci apressamo et c. qui discriue chirone cola grande barba

Y el mio buon et c. al petto doue le due nature sono consorte cioe la parte humana che di sopra nel centauro et la cauallina che sta di sotto

Rispuose et c. narra ~~ouidio la~~ virgilio a chirone la cagione del viaggio de lautore e dice che e di necessitade et che allui fue commesso di menarlo da beatrice la quale si partio per mettergli questo oficio del sommo cielo et del coro de beati che cantano alleluia. alleluia e hebreo et latino suona lode di dio. ia e nome di dio. allelu laudate ancora e interpretato altrimenti. canta a colui che e lode di dio. et soggiugne non e di quelli che debbano rimanere in questa fossa fuori rubatori ladrone e a dire scherani che latte cioe stando nelle selue per uccidere et rubare i viandanti

Ma per quella et c. qui lo scongiura per la uertu diuina che li de a scorta

12

h Chiron si volse etc. segue il poema et distingue la scorta data per Chirone. Chirone fue uno centauro grande et forte, et fue d'una ysola chiamata a Sthiro, il quale nudrie Achille figlo di Peleo et di Tetis dea del mare. Poi che Achille non potea essere nudrito da Chirone, però ch'era dea — favola. 20

Ecchemmo mostri là dove si guada,
e che porti chostui in sulla groppa,
che non è spirito che per l'aire vada.
h Chiron si volse in sulla destra poppa,
e disse a Nesso: «Torna e sì gli guida,
e fa chansar s'altra schiera s'intoppa».
Ora ci movemo colla schorta fida
lungho la proda del bollor vermiglio,
dove i bolliti facean alte strida.
Quivi vidi gente sotto infino al ciglio;
e 'l gran centauro disse: «E' son tiranni
che dier nel sangue e nell'aver di piglio.
Quivi si piangon li spietati danni;
~~che fe Cecilia aver doloro~~
f quivi Alexandro e Dionisio fero,
che fe Cecilia aver dolorosi anni.
h E quella fronte ch'à 'l pel chosì nero,
è Azzolino; e quell'altro ch'è biondo,
è Opizzo da Esti, il qual per vero
fu spento dal figliastro su nel mondo».
Allor mi volsi al poeta, e quei disse:
«Questi ti sia or primo, e io secondo».
Pocho più oltre il centauro s'affisse
sovr'una giente che 'nfino alla ghola
parea che di quel bullichamo uscisse.
Mostrocci un'onbra dall'un chanto sola,
dicendo: «Cholei fesse in grembo a Dio
lo cor che 'n su Tamisi ancor si cola».
Poi vidi gente che di fuor dal rio
tenean la testa e ancor tutto 'l chasso;
e di chostoro assai richonobbi io.
Chosì a più a più si facea basso
quel sangue, sì che chocea pur li piedi;
e quindi fu del fosso il nostro passo.

Ora movemo etc. segue il poema.

Quivi vidi. Discrive la qualitade della pena de' violenti nella persona del proximo et ne' suoi beni.

f Quivi è Alexandro etc. Alcuno scrive che l'autore intende che questi fue uno Alexandro re di Gerusalem che VIIJ huomini colle mogli et co' figliuoli insieme fece uccidere. Alcuni intedono costui essere il grande Alexandro.

g Dyonisio fero etc. Questi fue tirano in Cicilia. Due furono li Dyonisii, padre et figliuolo.

Allor mi volsi etc. Segue il poema, et tratta di quelli che offesono il proximo solamente in persona.

h E quella fronte ch'à il pelo così nero è Azzolino. Costui denota l'autore dal nero pelo che viene da complexione melanconica. Fue tirano nelle parti della Marca trevisiana et di Lonbardia sopra tutti tiranni di crudeltade. Per sua natione fue della casa di Romano, gentile huomo di Trevisi. Li cittadini di Padova molto gravemente afflisse, et uccise molti Lonbardi delle dette terre. Tolse a molti gentili huomini loro castella et possessioni, et a una hora XI^m padovani fece ardere in uno prato. Alla perfine nel MCCLX dal marchese Pelavigino et da' cremonesi nel contado di Milano presso al ponte di Cassano in sul fiume d'Adda andando per torre Milano fue sconfitto, ferito et preso, et nella prigione non volendo mangiare morie.

l E quello altro ch'è biondo è Obizo da Esti. Costui denota l'autore da sua qualitade flegmatica.

Poi vidi gente. Questo è il terzo grado de' violenti che offesono il proximo solamente ne' beni, et però sono meno nel sangue puniti.

Così a più a più etc. Quanto meno era la colpa, tanto era minore la pena.

Mostrocci etc. Questo testo si spone in due modi. L'uno è cotale: che uno messer Arnaldo di Brunsforte d'Inghilterra, il quale era fratello d'uno barone, per tradito del re Adoardo d'Inghilterra fu in esilio, si fuggì a Napoli; et uno figlo d'uno barone del detto re, il quale barone era parente del detto re et nemico del detto messer Arnaldo, venne a Napoli, et una mattina il detto figlo dello predetto barone essendo alla chiesa per udire messa, messer Arnaldo l'uccise et trassegli il cuore del corpo, dicendo: «Io il fo per vendetta di quella offensione ch'aveva contra lui pensata il padre»; et però dice il testo "in grembo a Dio", perchè l'uccise in presenza del corpo di Cristo. Il cuore di costui morto fu portato in Inghilterra al re, acciò che procedesse alla vendetta del suo sangue; il qual cuore fu messo in mano d'una statoua di pietra fermata sopra la ripa del fiume di Tamiso, nella quale statoua sono intagliate lettere a perpetua memoria del fatto et dicono così: Cuore diviso col coltello do a colui cui parente sono; et però dice l'autore che 'n su Tamisi ancor si cola.

L'altra spositione sta così: anno di Cristo MCCLXX Filippo primogenito di Lodovico re di Francia tornato dal passaggio di Tunisi in Cicilia, et da Cicilia acompagnato da Karlo conte di Provenza venne a Viterbo, dov'era la corte vacante di pastore per la morte di papa Clemente, et soggiornando quivi, Guido conte di Monforte, per lo re Carlo vicario in Toscana, uccise Arrigo figlo del re Riccardo d'Inghilterra in una chiesa in Viterbo essendo lui alla messa, e 'l cui cuore fue portato come di sopra è detto, a perpetua memoria posto come detto.

20

Sicome ꝛc. crescente la colpa cresce la pena ꝛ q̃sto. e quello che dice il testo

l La diuina giustitia di qua punge quel athila ꝛ c. questi fue ungaro si crudele che per le sue fellonie ꝛ iniquitadi fue sopranominato flagello di dio. elli afflixe ytalia ꝛ spetialmente la cittade di firenze hedificata per li romani. Nella cittade entrato beniuolemente ꝛ spontaneamente riceuuto per li fiorentini con occulta malitia conuocati nel palagio di essa chiamato capitolio / li maggiori cittadini ꝛ grande numero quelli uccise poi corse la cittade ꝛ con ferro ꝛ con fuoco la distrusse. ꝛ ciò in dispetto ꝛ ingiuria de romani che la aueano hedificata. poi fue rehedificata per li romani ꝛ comunicata co li fiesolani.

m Et pyrro ꝛc. piu furono li pyrri. uuole al auctore intendere che questi fosse pyrro figluolo del grande achille il quale le fue huo crudelissimo ꝛ uccise il re priamo ꝛ la bella pollisena ꝛ la reina pentasilea ꝛ molti troiani nel presa della cittade ꝛ poi usò grande tirannia in grecia dopo la sua morte

o Arnieri da corneto questi fue di maremma rubatore di strade e uiuette al tempo de lautore

Sichome tu da questa parte uedi /
lo bulicame che sempre si scema /
disse el centauro uo gli che tu creda /
Che da questaltra a piu a piu giu prema /
lo fondo suo infin che si raggiunge /
oue la tirannia chonuien che gema /
l La diuina giustizia di qua punge /
quellathila che ffu fragello in terra /
m E pirro e sexto ^n^ e ineterno munge /
le lagrime che chol bollor diserra /
a rinier dacchorneto a rinier pazzo /
che fecero alle strade tanta guerra /
Poi si riuolse e ripassossel guazzo /

n ꝛ sexto. questi fue figluolo del grande pompeo. che uillanamente diuenne corsaro di mare si come scriue orosio libro vj. doue dice che poi che sexto fu recetto nel nouero delli sbanditi di roma si conuertie in uno schermo ꝛ tutti li confini ditalia guastoe.

o Rinieri pazzo. questi fue uno gentile caualiere del distretto di firenze rubò le strade ꝛ prese i legati ꝛ cherici del papa ꝛ rubelli dello imperadore frederico s.o

Canto . xiij . oue tratta della ssenza del secondo girone che nel septimo circhulo doue punisce coloro che loro contrasse medesimi violenta / mano uccidendo se ma guastando i suoi beni

Chiosa sopra l xiij canto

a Non era ancora di la ꝛc. Diuidesi questo canto in due parti. Nella prima parte tratta della pena de violenti in se medesimi infino quiui. Non erauamo ancora altro co attesi. e quiui comincia la seconda parte nella quale tratta de violenti nelle sue cose. ꝛ dura di qui alla fine del canto. Alla prima parte dice che nesso che li auea scorti non era ancora arriuato dalaltra parte di quella sanguinosa fossa per ritornarsi a chirone che lauea mandato. quando virgilio ꝛ lautore si misono per uno bosco. doue nota che picciolo tempo era passato ꝛ qui discriue per parole ꝛ exemplo il luogo nel quale sono tormentati la seconda qualitade de violenti li quali per disperatione uccisero se medesimi

^a^ Non era anchor di la nesso arriuato /
quando noi ci mettemmo per un boscho /
che da nessun sentiere era segnato /
Non fronda uerde ma di cholor foscho /
non rami schietti ma nodosi e nuolti /
non pomi uerom ma stecchi con toscho /
^b^ Non han si aspri sterpi ne ssi folti /
quelle fiere saluagge che in hodio anno /
tra cecina e chorneto i luoghi colti /
^c^ Quiui le brutte arpie lor nido fanno /
che chacciar delle strofade y troiani /
chon tristo annunzio di futuro danno /
Ali anno late e colli e uisi humani /
pie chon artigli e pennuto il gran uentre /
fanno lamenti in su li alberi strani /
^d^ E l buon maestro prima che piu entre /
sappie che sse nel sechondo girone /
mincominciò a ddire e sarai mentre /

Chiosa sopra l xiij canto

a Non era ꝛc. trattato nel precedente canto della prima qualitade de violenti che usarono violenza contro al proximo ꝛ ne suoi beni. in questo canto tratta della seconda qualitade di essi. che usarono violenza nelle loro proprie persone ꝛ ne loro beni

b Non anno si aspri ꝛc. qui procede per comparatione del luogo. Cecina ꝛ corneto sono due luoghi nella maremma. di queste arpie tratta virgilio nel eneyda. ꝛ dice che queste fiere anno in odio li luoghi colti. cioè coltiuati offendendo li villani ꝛ loro buoi pecore ꝛ armenti che dimorano tra cecina ꝛ corneto

c Quiui. cioè in questo bosco di sopra scritto che cacciaro delle strofade. cioè di quelli luoghi nelli quali arriuoe enea co li suoi fuggendo da troia / ꝛ poste loro mense in terra. queste arpie leuauano loro li abitacoli dinanzi / ꝛ quelli che toccauano ꝛ non portauano rimaneano fetidi / onde li troiani si partirono dell isola prendendo da esso augurio che non trouerebbono terra che li ritenesse si come scriue virgilio nel eneida

Ali anno ꝛc. discriue queste fiere uccelli

d Il buono maestro ꝛc. qui notifica il luogo nel quale entrare debbono. cioè nel secondo girone del settimo circulo

Io sentia ꝛc. seguita il poema
Io credo. cioe io dante
che credette cioe virgilio
∴ pero disse ꝛc. p fare
sperienza di cio che lau
tore credea.

Chettu verrai nellorribel sabbione /
pero riguarda ben si vederai /
chose che torrian fede almio simone /
Io sentia dongni parte trar guai /
e non vedea psona chel facesse /
perchio tutto smarrito marrestai /
∴ Io credo che credette chio credesse /
che tante voci uscisser traque bronchi /
da gente che per noi si nascondesse /
∴ Pero disse il maestro settu tronchi /
qualche fraschetta duna deste piante /
li pensier chai si faran tutti mochi /
Allor porsi la mano un pocho avante /
e cholsi un ramuscel da un gran pruno /
el troncho suo grido perche mi schiante /
Da che fatto fu poi di sangue bruno /
ricomincio a dir perche mi scerpi /
no ai tu spirito di pietate alchuno /
Huomini fummo e or siam fatti sterpi /
ben dovrebbe esser la tua man piu pia /
se stati fossimo anime di serpi /
Chome dun stizzo verde chenso sia /
dallun de chapi che dallaltro geme /
e cigola per vento che va via /
Chosi della scheggia rotta usciva insieme /
parole e sangue ondio lasciai la cima /
chadere e stetti come lom che teme /
Selli avesse potuto creder prima /
rispuose il savio mio anima lesa /
cio cha veduto pur chollamia rima /
non averebbe in te la man distesa /
ma la chosa incredibile mi fece /
indurlo ad ovra che ame stesso pesa /
Ma dilli chi tu fosti si che nvece /
dalchuno amenda tua fama rinfreschi /
nel mondo su dove tornar li lece /

Da che fatto ꝛc. cioe
da che io fui corpo hu
mano. stame tu se
perche mi sterpi si conie
io fossi una pianta
dalbero ꝛ seguigni
huomini fummo al modo
ma qui siamo convertiti
i sterpi donde
dovresti esser pietoso
verso noi e'n adio
se fossimo stati feruci
le sensitive no che
huomini rationali

Chome dun stizzo ꝛc.
qui fa lautore sua
similitudine ꝛ nota
quale e la cagione
perche tale stizzo cigola
ꝛ dice che e vento
generato da quello hu
mido che nel [illegible]
verdosita del legno
caccato dalla calidita
del fuoco.

Selli avesse potuto ꝛc.
parole sono di vergilio
allanima di quella pianta
ꝛ seguitando in chiede
chi fue ꝛ pmette premio di fama.

Io son colui ec. Qui palesa questo spirito chi e' fu. Cioè maestro Piero dalle Vigne il quale per sua probitade e eloquentia fue tanto excellente apo Federico secondo imperadore de' romani, che tutte le cose che erano a fare per lo suo consiglio si governavano, e elli solo era il segretario. Onde dice: Io tenni ambo le chiavi del quore di Federico, cioè l'absolvere e 'l condanare, liberare e punire. Onde per questo gli ebbono invidia gli altri cortigiani e baroni e renderlo sospetto allo imperadore della quale sospeccione qui si scusa dicendo fede portai al glorioso oficio e seguita la meretrice, cioè la invidia, che mai dal hospitio di Cesare, cioè dello imperadore, non torse gli occhi putti, cioè de' cortigiani barattieri e rivenditori. Morte comune delle corti vizio, cioè veraditrice e generale vitio di tutte le corti, però che quando li signori danno orecchi a questi barattieri abassano e soppriemono la vita della giustitia e l'onore del reggimento. Infiammò ec. dice dunque cotal è sì la cosa che se per le dignitadi e delli honori e del bene altrui nasce invidia, impo(...) tutti li cortigiani della imperiale corte dico invidia alla mia conditione ingiustamente mi accusarono d'avere mani fesiati certi segreti per la qual cosa di comandamento dello imperadore fui acecato e io turbato e disdegnato per pensamento della indegna pena non volendo dimorare sotto ceca e vituperosa vita, io medesimo che era innocente fedele e puro, mi fece ingiusto togliendomi la vita. Et soggiugnie con giuramento che giamai non ruppe fede al suo signore, il quale dice essere stato d'onore molto degno. Et soggiugnie pregando che di lui si faccia senza di quello peccato che li fue apposto nel mondo. Incolpandone la invidia. Costui essendo accecato come è detto e menandosi lo 'mpadore dietro per la sua sofficientia uno die percosse tanto il capo ad uno muro che sse uccise.

E 'l troncho: sì chol dolce dir m'adeschi, /
ch'io no' posso tacere; e voi no' gravi /
perch'io un pocho a ragionar m'invescki. /
Io son cholui che tenni ambo le chiavi /
del cor di Federigho e che le volsi, /
serrando e diserrando, sì soavi, /
che dal segreto suo quasi hogni huom tolsi; /
fede portai al glorioso hoficio, /
tanto ch'io ne perde' li sensi e polsi. /
La meretrice che mai dall'ospitio /
di Cesare non torse gli occhi putti, /
morte chomune e delle corte vizio, /
infiammò chontro a mme gli animi tutti; /
e li 'nfiammati infiammar sì Agusto, /
che lieti honori tornaro in tristi lutti. /
L'animo mio per disdegnoso gusto, /
credendo chol morir fuggir disdegno, /
ingiusto fece me contra me giusto. /
Per le nuove radici d'esto legno /
vi giuro che giammai no' ruppi fede /
al mio signor, che fu d'onor sì degno. /
E se di voi nel mondo alchuno mai riede, /
conforti la memoria mia, che giace /
anchor del cholpo che 'nvidia gli diede. /
Un pocho attese, e poi «Da ch'el si tace», /
disse 'l poeta a mme, «no' perder l'ora; /
ma parla e chiedi a llui, se più ti piace». /
Ond'io a llui: «Domanda tu anchora /
di quel che credi ch'a me sodisfaccia; /
ch'io no' potrei, tanta pietà m'acchora». /
Perciò rinchominciò: «Se l'om ti faccia /
liberamente ciò che 'l tuo dir priegha, /
spirito incharcerato, anchor ti piaccia /
di dirne chome l'anima si legha /
in questi nocchi; e dinne, se ttu puoi, /
s'alchuna mai di tali membri si spiegha». /

Un poco attese. Virgilio.

Ond'io. Dante.

Perciò ricominciò. In questa parte domanda Virgilio questo spirito di maestro Piero che dichiari come l'anima si rinchiude in quelli sterpi. Et se alcuna mai si sciolse da essi.

Allor soffio &c. Quado si parte &c. qui si pone la risposta del maestro piero e alla prima parte dice che quado lanima feroce cioe che danima rationale e fatta potencia di fiera ec. perduta la ragione si parte dal corpo dal quale per violenza se disuelta. Minos quello giudice dinferno del quale e trattato di sopra cato. v. la manda i questo settimo circulo. e qui cade sanza elettione di luogo e giuertesi i pianta e pati sce questa pena che larpie sempre rodono le sue foglie. Alla seconda parte della domada risponde che nel di del giudicio si come laltre anime verranno a cio che se vinsciano co li corpi suoi. ma i niuna guisa dice se vnire cō essi. pero che la giustitia di dio no sosterra che alcuno riabbia quello che esso sa tolte. ma che ciascuna anima durà a pietà a lo by sua il corpo suo. queste sono parole di poesia e di spauentamento sp. la mente e amoniste che ciascuno de si guardi di questa porte la quale e sanza rimedio e speme della misericordia di dio

Allor soffio lo troncho forte e poi /
si chonuerti quel uento i chotal boce /
brieuemente sarra risposto auuoi /
Quado si parte lanima feroce /
dal corpo ondella stessa se disuelta /
minos la manda alla septima foce /
Chade inla selua e nolle parte scelta /
ma la doue fortuna la balestra /
quiui germoglia chome gran di spelta /
Surge inuermina e inpianta siluestra /
larpie pasciendo poi delle sue foglie /
fanno dolere e al dolor fenestra /
Chome laltre uerrem per nostre spoglie /
ma no po chalchuna sen riuesta /
che non e giusto auer cio chom si toglie /
Qui le strasineremo e per la mesta /
selua saranno i nostri corpi appesi /
ciaschuno al prun dellombra sua molesta /

Noi erauamo &c. segue il poema

Noi erauam achor al troncho actesi /
credendo chaltro ne uolesse dire /
quando noi fummo dun romor sorpresi /

Similemente &c. pone sua similitudine

Simile mente a cholui che uenire /
sente il porcho e la chaccia a sua posta /
code le bestie e le frasche stormire /
Et ecco due dalla sinistra chosta /
nudi e graffiati fuggendo si forte /
che della selua rompieno ogni rosta /
Quel dinanzi ora chorri a chorri morte /
laltro a chui parea tardar troppo /
gridaua lano si non furo achorte /
le ghambe tue alle giostre dal toppo /
e poi che forse li fallia la lena /
di se e dun cespuglio fece un groppo /

Et ecco due &c. quin troduce due di questa qualitade nuouamente morti luno ebbe nome lano e fue sanese della casa de machoni. Laltro fue messer Jacopo da sancto Andrea della cittade di padoua amedue uccisoro se stessi. dice dunque Quel dinazi cioe lano gridaua o morte perche no mi vieni. cioe la seconda morte come scritto di sopra alla seconda morte ciascuno grida. e laltro a cui parea che quello lano tardasse troppo a incespugliarsi / ouero che impedisse lui nello incespugliare gridaua o lano quado tu fosti preso nella sconfitta che sanesi ebboro alla pieve al toppo nel contado di ... darezzo. tu no fosti si accorto a fuggire come tu se qui. Fue questo lano duna grande vita e prodigo e fallitogli il potere fornire la sua scialaquata vita se vccise seguita che poi che messer Jacopo no potea conseguire lano i correre. dise e duno cespuglio fece vno groppo. Fue costui molto prodigo onde si dice che per prodigalitade disiderando di vedere vno bello e grade fuoco fece ardere vna sua villa.

m Diriectro alloro etc. di negre cagne etc. In quel che s'apiatto etc. cioe in messer Jacopo. pare a l'amo intendere che costui se uccise venuto in povertade per prodigalitade come divenne a Atheone del quale fa mentione Ovidio che fue dilacerato da suoi cani.

m Dirieto allor s'era la selva piena /
di nere cagne bramose e correnti /
come veltri ch'usciser di chatena /
In quel che s'appiatto miser li denti /
e quel dilacerato a brano a brano /
poi sen portero quelle membra dolenti /
n Presemi allor la mia scorta per mano /
e menommi al cespuglio che piangea /
per le rotture sanguinenti in vano /
O giachomo dicea di santo andrea /
che t'e giovato di me fare schermo /
che cholpa n'o io della tua vita rea /
Quando'l maestro fu sovr'esso fermo /
disse chi fosti che per tante punte /
soffi chon sanguine doloroso sermo /
Et elli a noi o anime che giunte /
siete a veder lo stragio disonesto /
ch'a le mie fronde si da me disgiunte /
Racchoglietele al pie del tristo cesto /
o Io fui della citta che nel batista /
muto'l primo padrone ond'ei per questo /
Sempre chon l'arte sua la fara trista /
e se non fosse che 'n sul passo d'arno /
rimane anchor di lui alchuna vista /
Quei cittadin che poi la rifondarno /
sovra 'l cener che d'atila rimase /
avrebbe facto lavorare indarno /
p Io fei giubbetto a me delle mie case /

Chanto .xiiij. ove tratta della qualita del terzo girone contento nel septimo circhulo / e qui si punischono coloro che fenno forza nella deitade / neghando e bestemmiando quella / e nota qui spezialmente el re Capaneo scelleratissimo in questo pechato / :

n Presemi allor etc. qui denota il nome di quello appiattato e mostra che in quello cespuglio nel quale messer andrea s'apiatto era lo spirito di colui che piagnea. cio fue uno cittadino di firenze della casa de mozzi nomato riccho. che come seguio uccise se per dispendio e poi seguita a certificarsi chi fue. Quando'l maestro etc.

Et elli a noi. cioe questo pruno. e dice seguignendo. Io fui della citta che nel batista muto'l primo padrone etc. cioe della cittade di firenze la quale il suo antico dio cioe marte muto in santo giovanni batista il quale e oggi suo patrone per lo quale mutamento marte indegnato coll'arte sua cioe colla guerra fara quella cittade sempre trista. e seguita e se non fosse etc. sovra 'l cenere etc. di questo attila e dicio che fece a firenze e toccho nel precedente canto

p Io fei giubbetto. scrive la sua morte alla forcha. cesta giubetto in francesco sono le forche. glosa l'amo che questi fue uno messer lotto degli agli e per iniquo giudicio il quale s'apiccò disperato per una falsa sententia ch'aveva data

o Io fui della cittade che nel batista mutol primo patrone onde ei per questa etc. di questo paragone fue domandato dante perche parea che tenesse uno dire sì diversi. Aveva risposto così: la cittade di firenze da prima colti ... paganamente marte al cui ydolo fue fabricato uno cavaliere armato a cavallo. poi quando la cittade lasciò il paganesmo il tempro di marte consagrò sotto il nome di santo giovanni batista / e l'idolo predetto levò quindi e rizzollo in sul mezzo del vecchio ponte non per ydolegiare ma per mostrare che quello dio era sordo e mutolo e di nulla efficacia. poi per uno diluvio d'acqua caduto il ponte / la statova rimase per più tempi nel letto del fiume. la cittade che sempre avea guerre e più battaglie dopo la caduta del ydolo fue perdente onde più consigli si fecero di mutare il sito della cittade si come dal luogo disaventurato in più felice. Nel ultimo consiglio uno medico disse se avere udito dal suo padre che l'avea dalli antichi che infino che quello ydolo stesse in prede la cittade non sarebbe vinta per la constellatione sotto la quale insieme colla cittade era intagliato. onde per suo consiglio si ricercasse per l'idolo e dirizassesi in sul ponte tentando se quelle sconfitte cessassono. e disse che egli nol dicea perch'egli il credesse. seguissi il suo consiglio e le disaventure paruoro cessare onde dice disse dante che questa cosa reciteva per lo oppinione delli antichi.

Glosa sopra il xiiij canto

A Poi che la carita del natio loco etc. Dividesi questo quartodecimo canto in due parti. Nella prima parte tratta della pena della terza spetie de violenti nella deitade col quor negando e bestemiando quella e spregando natura e sua bontade e dura infino quivi tra tutto l'altro etc. Quivi comincia la seconda parte nella quale fa una digressione che dura di qui alla fine del canto. Alla prima parte pero che l'autore dice nel xj canto / in due guise si puote fare ingiuria a dio. l'una inverso dio negandolo in tutto. o derogandolo e avilendolo. l'altra usando le cose contra la natura delle / e dispittando la natura la quale come e detto nel xj canto e figluola di dio.

17

P Nota che lamore dela patria molto strigne / sicome pruova lautore medesimo nelle chiose sopra le sue tre cazoni morali libro detto quinto. Et valerio maximo i suo titolo proprio.

a
Poi chella charita del natio locho
mi strinse raghunaj le fronde sparte
e rendelle acholuj chera gia fiocho /
Indi venimmo alfine oue si parte
lo sechondo giron dal terzo e doue
si uede di giustizia orribel arte /
A ben manifestar le chose noue
dicho chariuemmo aduna landa /
che dal suo letto ongni pianta rimoue /
La dolorosa selua le ghirlanda /
intorno chome il fosso tristo adessa /
quiui fermamo i passi arrada arrada /
b
Lo spazzo era una arena arida e spessa /
no daltra foggia fatta che cholej /
che ffu dappie di caton gia soppressa /
c
O uendetta di dio quanto tu dej
esser temuta daciaschun che legge /
cio che ffu manifesto agli occhi mej /
D anime nude vidi molte gregge /
che piangiean tutte assai miseramente /
e parea imposta lor diuersa legge /
S upin giacea interra alchuna gente /
alchuna si sedea tutta racholta /
e altra andaua chontinua mente /
Q uella che gia intorno era piu molta /
e quella meno che giaceal tormento /
ma piu al duol auea la lingua sciolta /
S opra tutto il sabbion dun chader lento /
piouean di focho dilatate falde /
chome di neue inalpe sanza uento /
d
Q uali alexandro in quelle parti calde /
dindia uide sopral suo stuolo /
fiamme chadere i fino a terra salde /

a. Poi che la carita etc. in questo principio del canto lautore si continua alla fine del precedente canto dicendo poi che la caritade di quella patria donde e quello spirito nasciemo mi strinse etc.

Indi venimmo etc. qui discriue la qualitade del secondo giorne del settimo circulo doue si punisce li violenti nella deitade e nella natura. lo secondo girone era pieno di dolorose piante e questo ne priuato.

b Lo spazzo etc. da piedi di catone soppresso. per exemplo parla e dice che coteste fia cosa che larena per la quale andaua fosse pestilentiosa e copiosa di molte angoscie. ella era tale quale fu quella di libia per la quale il romano Catone essendo vinto pompeo co li pompeiani fuggendo dalla furia di Cesare passoe. la quale rena di libia si como deserto e inhabitabile e pericolosa e piena di pestilentia come scriue lucano nel nono libro doue dice Noi andiamo nelli sterili campi e in quella parte del mondo che per li sopchi ardori e abrusciata poche acque i fonti / e secchi terreni sono / aspri co mortali serpenti. et orosio libro sexto quinto. Cato se medesimo apo utica se uccise.

amplifica i fine del libro primo xvii

c O uendetta di dio etc. qui rende attento lauditore / accio che sastenga da tali peccati / si che non incorra in si orribile pena. poi discriue la qualitade di questi peccatori in tre forme. sicome sono di tre guise. peccati in dio e questi giacciono. peccati in alcuno dela natura cioe sodomiti e questi vanno. ancora peccati in dispitto dela natura cio sono usurari e questi seggiono. li sodomiti xv. canto quinto. Quando incontrammo dannime una schiera. li usurari canto xvii quinto. e quando noi alei uenimmo etc.

d Quali alexandro etc. qui exemplifica la qualitade del luogo / tale quale era larena nelle parti dindia doue passo alexandro magno sicome e scritto nella sua storia / doue per troppa caldezza del sole e del aere li vapori affocati discendeuano sopra la sua hoste onde elli si pruide sicome dice il testo.

23

Perche pouide aschalpitar losuolo /
cholle sue schiere accio chello uapore /
mei sistingeua mentre chera solo /
Tale scendea letternale ardore /
onde larena saccendea chome escha /
sotto focile adoppiar lo ddolore /
Sanza riposo mai era latrescha /
delle misere mani orquindi orquinci /
escotendo dasse larsura frescha /
b I chominciai maestro tu che uinci /
tutte lechose fuor che dimon duri /
challentrar della porta inchontro uscinci /
Chi e quel grande chenon par che churi / Infert idem
loncendio e giace dispectoso etorto /
si chella pioggia nol par chelmaturi /
E quel medesmo chessi fu acchorto /
chio domadaua ilmio ducha dilui /
grido quale io fui uiuo tal son morto /
Segioue stanchi ilsuo fabbro dacchui /
crucciato prese lafolghore aghuta /
onde lultimo di perchosso fui /
O segli stanchi glialtri amuta amuta /
in mongibello alla focina negra /
chiamando bon uulchano aiuta aiuta /
Sichomel fece alla pungha diflegra /
e me saetti chontutta sua forza /
none potrebbe auer uendetta allegra /
.c Allora ilducha mio parlo diforza /
tanto chio nollauea sforte udito /
O champaneo inçio chenon sammorza /
latua superbia se tu piu punito /
nullo martirio fuor chella tua rabbia /
sarebbe altuo furor dolor chumpito /

b Je cominciai etc. discriue laqualitade delluogo et laforma della pena qui inchiede et paleza la giditione dalcuno de peccatori della maggior pena et seguita che quel peccatore quale fue in uita tale era dopo la morte dispittado dio et dice Se ioue stanchi ilsuo fabbro etc. qui tocca lautore una ystoria et una fauola. Questo capaneo siccome nomina il testo fue luno de sette Re che assediaro la cittade di thebe del quale assedio statio compuose uno libro in uersi chiamato thebaidos. questa ystoria e toccata in piu parte di questa comedia massimamente canto xx canto. quanto aquesta parte quanto questo peccatore impute a dio ioue la sua morte dicendo chegli il percosse duna folgore la ueritade fue altrimenti che combattendo egli cogli altri contra la detta cittade fue fedito mortalmente duna saetta etc. et dice segli stanchi ilsuo fabbro. il fabbro di ioue sie quella regione delaere nella quale si generano le saette folgori. della quale generatione tratta il filosofo nella metaura. apo li pagani fue opinione che ioue fosse il sommo dio et che elli gittasse le folgore sopra li huomini et sogiugni O segli stanchi glialtri amuta amuta in mongibello. et fu opinione paganica che uno idio chiamato uulcano abita in cicilia in una montagna che sulforea chiamata mongibello. et iui esso co suoi fabbri faceua le saette et madile a ioue. la natura di quello luogo e tale che continuo la montagna arde et secondo li temporali piu et meno si mostra il fuoco che si genera del solfo dessa / siconne uarie oppinioni et sogiugne Sicomel fece alla pugna di flegra. doue tocca la fauola che dice che li giganti si ragunarono et apparecchiarono in uno luogo detto flegra di torre per forza alli dii il cielo / et accio fare misono uno monte sopra altro. onde ioue contra loro fece battaglia et cole folgore li uccise et ritenne il cielo. queste fauole tocca ouidio nel metamorfoseos libro primo

.c Allora il duca mio etc. poste le parole superbe et il grande peccato nel quale giaceua questo peccatore che egli medesimo confessa cioe tale che non sene potrebbe fare lieta uendetta. Jsgrida contra lui uirgilio et manifesta chelli fue et ilsuo peccato per lo quale in questo luogo e punito che lui fue tanta superbia che dispettoe idio et li huomini siccome scriue statio nel tebaidos et sogiugne uirgilio quelli fu luno de sette Regi chassiser thebe etc. siccome e scritto canto xxvi inferni. Edippo Re di thebe ebbe due figli Ethiocle et polinice. non obseruando i patti ethiocle a polinice. polinice con vi altri Re cioe Arastro che solo rimase uiuo di tutti. Tideo. ypomedonte. Campaneo Anfiarao et partonopeo / uenoro ad assediare thebe. nella quale guerra etc.

amphiarao mori inghiottito dalla terra come dice canto .xx. di questa cantica. Tideo mori nela battaglia fedito da menalippo come e scritto canto .xxxii. di questa cantica. et pardo partonopeo mori nella battaglia. ypomedonte affogo i acqua doue elli [illegible] Finalmente li due fratelli a corpo a corpo si combattero / et polinice gitto a terra del cavallo ethiocle / fedito gravemente. donde mosso a pietade discese del cavallo 7 abracciollo 7 basciollo dolente di cio ch'el vedea morire. Ethiocle adirato 7 fellone fedi della spada p lo ventre ad ethiocle 7 lui uccise 7 elli fu morto.

Or mi vien dietro 7c. segue il poema co uno documento

Tacendo divenimmo 7c. segue suo thema 7 discrive uno fiumicello il quale e radica il luogo doue sono puniti li usurai 7 exemplifica questo fiumicello al bulicame di viterbo. 7 interpone una sua disposizione delle etade del mondo quivi. Tra tutto laltro 7c.

Poi si rivolse ame chon miglior labbia /
dicendo quei fu lun de sette regi /
chassedier thebe / ed ebbe e par chegli abbia /
Dio in disdegno e pocho par chel pregi /
ma chome io dissi allui li suoi dispetti /
sono al suo petto assai debiti fregi /
Or mi vien dietro e guarda che non metti /
ancor li piedi nella rena arsiccia /
ma sempre al boscho tien li piedi stretti /
Tacendo divenimmo la ue spiccia /
fuor della selva un picciol fiumicello /
lo chui rossor anchor mi racchapriccia /
Quale del bulichame esce ruscello /
che parton poi tra lor le peccatrici /
tal per la rena giu sen giva quello /
Lo fondo suo e ambo le pendici /
fatte eran pietra e margini dallato /
per chio macchorsi chel passo era lici /
Tra tutte laltro chio to dimostrato /
poscia che noi entramo per la porta /
lo chui sogliare a nessuno e negato /
Chosa no fu dagli tuo occhi schorta /
notabile chome el presente rio /
che sopra se tutte fiammelle amorta /
Queste parole fuor del ducha mio /
per chio il pregai che mi largisse il pasto /
di chui largito mavea il disio /
In mezzo mar siede un paese guasto /
dissegli allor che si appella creta /
sotto chui rege fu gia il mondo casto /

Tra tutto laltro 7c. questa e la seconda parte del canto doue fa una sua digressione i pero che lautore sammiraua sopra la condizione di questo rio. Onde dice Virgilio nulla cosa fue tanto notabile poi che noi entramo per la porta lo cui sogliare a nessuno e negato cioe dello inferno come e questa che tu vedi di questo picciolo ruscello. po che esso gettò tutti li peccati di tutte le tempi come seguita 7 pero a declaratione di quello cha detto. In mezzo mar 7c. creta ysola e digressa sotto'l cui rege cioe sotto Saturno una montagna 7c. qui discrive una fauola. Che uno huomo che poi appo i pagani fue deyficato nome Saturno ebbe una sua moglie chiamata Rea della quale ebbe uno figliuolo chiamato Ioue che poi fue deyficato. Inteso Saturno dalli responsi dyabolici che questo suo figliuolo il douea cacciare del regno / ondo comando che fosse gittato alle fiere. La sua moglie 7 madre del fanciullo il fece nodrire 7 nutricare [illegible] della detta ysola chiamata yda. 7 pero che'l detto Saturno vandaua spesso a cacciare la madre ordino che se'l fanciullo piagnesse si facessero per li cacciatori grida sotto le quali occultassero il pianto del fanciullo acciò che'l padre no traesse a quello. Questo fanciullo cresciendo caccio il padre del regno / il quale fuggendo capito nelle parti di Latio doue regnaua uno Re chiamato nome Iano dal quale fue benignamente ricevuto [illegible] del regno. Elli insegnoe lauorare la terra coltiuare le vigne 7c. hedificare case 7c. sotto costui fue il mondo casto 7 [illegible] Ouidio nel metamorfoseos 7 boetio de consolatione. et lautore medesimo cantica iii. canto xxi. quivi dentro al cristallo che luocabol porta /

Tra tutto laltro chi to dimostrato 7c. In mezo mare siede un paese guasto 7c. dentro dal monte sta diritto un gran veglio 7c. po che questa parte come dice lautore e molto notabile si riceve piu i positione. Si come e scritto nel daniel. nabucodonosor imperadore dele parti di levante che fue il primo imperio del mondo ebbe una paurosa 7 terribile visione di questo vecchio che qui si scrive. la cui interpretatione daniel chera suo prigione cosi interpretoe. Tu re vedesti i sogno una grande statua 7 alta diritta [illegible] et la sua quatatura era terribile. Il suo capo era di fine oro. il petto 7 le braccia dargento. il ventre el pettignone di rame. le gambe di ferro una parte de piedi era di ferro. 7 una di terra cotta. cosi sognaui i fino che tu vedesti uno sasso fesso sanza opera di mano dal monte 7 percosse la statoua nelli piedi del ferro 7 della terra cotta. 7 diminuilli. 7 allora si spezzo igualmente il ferro. la terra cotta. il rame largento 7 loro. 7 sono tornate quasi i favilla duna aia stateriecia / che sono rapite dal vento. 7 nullo luogo si trovoe i essi. et lo sasso che percosse la statoua si fece grande 7 empiee tutta la terra 7c. Tu Re se il capo delo oro. dopo te si levera unaltro regno minore di te. et laltro regno fia di rame che signoreggera tutta la terra. El quarto fia come ferro / si come il ferro diminuisce 7 doma tutte le cose cosi questo regno diminuira 7 attritera tutte queste cose. Et come vedesti il ferro mescolato alla terra 7 parte de diti 7 de piedi terra cotta 7 parte ferro / sara regno diviso. secondo che tu vedesti il ferro mescolato alla terra 7 al luto / 7 li diti de piedi i parte di ferro 7 i parte terra cotta. i parte fia il regno solido. 7 i parte attritato. quello che tu vedesti ferro misto alla terra del luto. mescolerannosi p humano seme / ma non si acosteranno insieme. si come il ferro non si puote mescolare cola terra. Nelli di de regni si sotterra dio del cielo regno che no si distrugera i etterno. 7 il regno suo no fia dato ad altrui. 7 diminuera 7 consumera tutti questi altri regni / 7 esso stara i etterno. Et lo sasso fesso dal monte sanza mani [illegible] dio grande mostrera quello cosi che poi sono ad venire [illegible]

Una montagna ue chegia fu lieta /
dacqua e di fronde chessi chiama yda /
ora e diserta chome chosa uieta /
Rea lasceltte gia perchuna fida /
delsuo figliuolo e per celarlo meglio /
quando piangea uifacea far legrida /
Dentro dalmonte sta dritto ungran ueglio /
chetien uolte lespalle iuer dammiata /
e roma guata chome suo speglio /
La sua testa edifinoro formata /
epuro argento son lebraccia el petto /
poi e di rame fino alla forchata /
daindi ingiuso e tucto ferro eletto /
saluo cheldestro piede e terra cotta /
esta insu quello piu chesullaltro erecto /
Ciaschuna parte fuor chelloro e rocta /
duna fessura chellagrime ghoccia /
lequali acholte foran quella grotta /
Lor chorso inquesta ualle sidirroccia /
fanno acheronte stige eflegetonta /
poi senuan giu perquesta stretta doccia /
Infin laoue piu nonsidismonta /
fanno chocito equal sia quello stagno /
tulo uedrai pero qui nonsi conta /
Et io allui sel presente righagno /
sidiriua cosi dalnostro modo /
perche ciappare pure aquesto uiuagno /
Et egli ame tussai chelluogho etondo /
chontutto chettu sie uenuto molto /
piu asinistra giu chalando al fondo /
nonse anchor pertutto larchio uolto /
perche sechosa napparisse noua /
non dee adur marauiglia altu uolto /
Et io ancho maestro oue sitroua /
flegetonte e lethe chedellun taci /
ellaltro di chessi fa desta piova /

Dentro dalmonte sta dritto ungran ueglio et c. Inquesto vecchio siconsidera et figura tutte letadi el decorso del modo et tutto lomperio et lavita delli imperadori et deprincipi dal comiciamento del regno di saturno infino aquesti tempi. questo vecchio si pone diritto inquesto monte perche Saturno fue ilprimo Rettore et signore diquesto monte et ysole. et dice chetiene questa statoua lespalle uolte inuer damiata. onde e danotare che quattro furo li imperii delmondo el primo fue orientale et comincioe da Nino Re di babillonia. ilquale tiene della statua la testa. pero che sicome loro excede ogni metallo, cosi lomperio di babillonia excedette lialtri regni perdignitade.

Il secondo fue lomperio di cartagine nel mezo die. che ae asignificare lebraccia el petto dargento. perche come largento persua chiarezza risplende, cosi il regno di cartagine persua sapienza.

Il terzo fue lomperio di macedonia. alquale e appropriato della statua il uentre infino alla forcata essere di rame. perche sicome il rame persuono auanza ogni metallo. cosi il regno di macedonia auanzoe di fama ogni regno perla grande et gloriosa fama dalexandro

Il iiij. imperio fue il romano alquale e attribuito della statoua laparte del ferro. pero che sicome il ferro doma tutte lecose ne puote essere domato da alcuno altro metallo. ma da se medesimo si puote domare, cosi lomperio romano tutti li regni delmondo domoe ne fiori che da se medesimo potee essere domato, o anullato. li piedi della statua appariuano diterra. perche lomperio romano perla sua malitia ritornoe se medesimo disfare et anullerae et interra guerriarae. dice lautore che questo uecchio tiene lespalle uolte a damiata et quella faccia uolta a roma perche dice paolo orosio che allora che finie lomperio orientale comincioe quello di uerso ponente cioe il romano.

Altra spositione si fa diquesta statoua. che come il suo capo e doro fine. cosi laprima etade sotto quello saturno fue pura, casta et temperata contenta de frutti della terra et c. dellaquale molti autori parlano et boetio inquello della consolatione. quiui. Felix nimium et c.

Et puro argento et c. perqueste membra cioe braccia et petto sifigura la seconda etade che fue altempo di Ioue figlio di saturno et questa e appellata dargento rispetto della prima. perche li huomini di questa etade comiciarono a peccare et essere uitiosi. et comiciaro adarare laterra et porre alli buoi li gioghi et dilectarsi inuitiose dilettationi. poi e di rame fino alla forcata. per lo uentre del rame sintende la terza etade peggiore che la seconda. quanto il rame e peggiore che largento. da indi giu e tutto ferro eletto. et cosi la iiij. etade fu peggiore che la terza perche questa etade che comincioe altempo di dauid intese alle guerre et spandere sangue humano.

Ciascuna parte et c. perche tutte letadi fuori che la prima furono uiziose delle quali uiziose parti escono le lagrime e dolore che discende nella misera ualle delaquale si genera tre fiumi acheronte. stige et flegetonte et etiamdio uno lago chiamato cocyto. questo uuole dire universalmente tutti li peccati commessi per li huomini si ponghano in fiume acheronte che e interpretato tristitia. perloquale fiume primamente passano lanime in inferno alla pena. poi e Stige che e interpretato tristitia nellaquale sono puniti isuperbi et altri. poi e flegetonte che e interpretato ardente ... una fossa doue sono puniti i tiranni. poi e cocyto che e interpretato pianto che e uno lago congelato nelcentro della terra nelquale e lucifero et li traditori. cosi seguita che

lanime che uano in inferno secondo li peccati loro passino prima acheronte.

Et io allui selpresente rigagno. Inchiede lautore a virgilio se questo rio discende dalmodo nostro. perche nolauemo noi trouato et siamo tanto ... nostro ancora se non qui che siamo alterzo girone del vij. circulo

Et elli ame tu sai chelluogo e tondo et c. questa risposta di vergilio e chiara et apta

Et io ancora maestro et c. inquesta parte domanda lautore doue e flegeton di che tu parli. et doue lethe di che parlano i poeti et tu none fauelli

In tutte tue questioni etc. Risponde virgilio alautore. In tutte tue qstioni mi piaci. ma qui mi fai turbare per che mostri o poco intelletto o poca memoria maximamente doue domandi doue si truoua acheronta il quale tu trouasti al canto xiiij. ma lethe uedrai fuori di qui quado lanime vanno apurgarsi canto
per che qui no si quiene fare mentione se no de fiumi de danati

Poi disse etc. segue il poema

In tutte tue quistion certo mi piaci /
rispuose ma il bollor dellacqua rossa /
douea ben soluer luna chettu faci /
Lethe vedrai ma fuor di questa fossa /
La doue vanno lanime a lauarsi /
quando la colpa pentuta e rimossa /
Poi disse omai e tempo da scostarsi /
dal boscho fa che dietro ame uegne /
li margini fan uia che non son arsi /
E sopra loro ogni uapore si spegne /

Canto .xv. oue tratta di quel medesimo girone / e di quel medesimo cerchio / e qui sono puniti coloro che fanno forza nella deitade / spregiando natura e sua bontade / si come sono li sodomiti /

Chiosa sopra il xv. canto

a. Ora cen porta luno etc. lautore continua se a quelle cose che pro ximanamente auea dette procedendo nella sua morale speculatione / finge se uenire alli violenti contra la deitade e no imantenente ma prima trattando della natura offesa si come sono i sodomiti.

Ora cen porta etc. si che dal bosco. qui mostra lautore come partendo si dal bosco ouero selua della quale trattoe di sopra canto xiij. e dalla rena canto xiiij distende aquelli che sono puniti che furono violenti contro alla proprietade della nature cio sono visurari e exeplifica li luoghi per li quali passo per due similitudine luna quivi Quale i fiaminghi. laltra quivi e quale i padouani. Guizanto e dalla parte

Ora cen porta lun de duri margini /
el fumo del ruscel di sopra aduggia /
si che dal focho salua lacqua e li argini /
Quale i fiaminghi tra guizante e bruggia /
temendo il fiotto chenver lor saventa /
fanno lo schermo pur che lmar si fuggia /
E quale i padouani lungho la brenta /
per difender lor uille e lor chastelli /
anzi che chiarentana il caldo senta /
A tale imagine eran fatte quelli /
tutto che ne si alti ne si grossi /
qual che si fosse lo maestro felli /
b. Gia eravam dalla selua rimossi /
tanto chio non aurei visto doue era /
perchio indietro riuolto mi fossi /
Quando inchontrammo danime una schiera / Bap.
che venia lungho largine e ciascuna /
ci riguardaua chome suol da sera /
Guardare uno altro sotto nuoua luna /
e si uer noi aguzzauan le ciglia /
come vecchio sartor fa nella cruna /
c. Cosi adocchiato da cotal famiglia /
fui conosciuto da un che mi prese /
per lo lembo e grido qual marauiglia /

b. Gia erauamo etc. Quando incontrammo etc. questa e quella qualitade de violenti nella natura che vano ritti.

c. Cosi adocchiato etc. qui introduce lautore uno cittadino di firenze nomato ser burnetto latini. il quale fue ornato parlatore e fece uno libello chiamato tesoretto e uno libro in francesca lingua chiamato thesoro. e pero chelli raccomada questo libro. sappi che egli e distinto in tre parti. la prima parte contiene della creatione del mondo e della etadi desso e delle regni e persone di quelle etade e piu altre cose. la seconda parte tratta di vizy e di uertudi. la terza parte tratta e pone quella parte di filosofia che e chiamata politica cioe del gouernamento de regni e delle cittadi. e mostra che questo ser burnetto molto si marauigliasse che lautore andasse in inferno. con cio sia cosa che come dice appresso / esso fue cagione che lautore studiasse in filosofia e come diuenisse virtuosamente le quali virtude menano lanima alla vita etterna e no alla morte infernale

E quado losuo braccio ame distese /
ficchai liocchi pelchotto aspetto /
siche'l viso abrusciato no difese /
La chongnoscenza sua almio intelletto /
e chinando lamano allasua faccia /
rispuosi siete voi qui ser burnetto /
E quelli ofigluolo nonti dispiaccia /
ser burnetto latini unpocho techo /
ritorna indietro ellascia andar latraccia /
I o dissi luj quato posso venpecho /
essevolete che chonvoi massegga /
farol sepiace acholui cheuo secho /
O figluol disse qual diquesta greggia /
sarresta punto giace poi centanni ·no·
senza rostarsi quandolfoco illfeggia /
Pero va oltre io tiverro apanni /
e poi rigiungnero lamia masnada /
cheva piangendo isuoi etterni danni /
I o no hosava scender della strada /
per andar par di luj mal chapo chino /
tenea chomomo che reverente vada /
E lcominciò qualfortuna odestino /
innanzi lultimo di quagiu timena /
e chi e questi che mostra il chammino /
Lassu disopra inlavita serena /
rispuosi io luj mismarri inuna valle /
avanti chelleta mia fosse piena /
Pur iermattina levolsi le spalle / ·no· [illegible]
questi mapparse tornandio inquella /
ereducemi acha perquesto challe /
Et egli amme settu segui tua stella /
no puoi fallire agloriso porto /
sebben macchorsi nella vita bella /
E sio no fossi sipertempo morto / ·no· magi'm dabs
veggiendo lcielo atte chosi benignio /
dato taurei allopra chomforto /

Et quado losuo braccio 7c· atto e delautore

Et quelli ofigluolo 7c· qui manifesta se· 7 quato simile asimile piace·

Io dissi 7c· apto e questo testo·

O figluolo disse· qui denota come lapena ordinata sanza maggiore pena nosi puote intralasciare 7 pone quale pena sopra pena sagiugne achi ladeterminata pena intralascia–

Io no osava 7c· segue il poema 7c· apto testo–

Et cominciò 7c· questa domanda che fa s. burnetto alautore gliene due cose· luna e· quale gratia li cede essendo in carne passare p loro regno de morti· laltra e· chi e· colui chelo duce

La su di sopra 7c· rispode lautore a s. burnetto 7 dice come tocca il p(ri)mo canto Nel mezzo del cammino 7c· come inviluppato ne vizi 7 nel peccato anzi che dovesse morire Ieri mattina / nella valle de vizi si smarrie 7 come virgilio cioe la ragione il dirizzo al conoscimento de vizi 7 correctione de peccati 7 della gloria delle vertudi–

Et elli ame 7c· dice se tu seguiti questi gli duce cioe la ragione tu perverrai al porto della beatitudine· po chio macorsi quando viva del tuo ingegno maravigloso 7 della tua volontà optima– 7 seguigne che selli fosse piu vivuto conforterebbe laurebbe aiutato nello suo studio filosofico 7 theologico–

Ma quello ingrato popolo maligno. In questa parte s(er) Burnetto predice a Dante il suo futuro cadimento, e dice che ciò n(on) li averrae p(er) suo vizio, ma p(er) sua vertude. E dice che il popolo di Firenze ancora tiene della durezza di quello luogo donde discese, e qui si comenda molto l'autore dicendo s(er) Burnetto che no(n) si convenia la dolcezza e bonaritade de l'autore fare il suo gratioso frutto intra si sconvenevoli piante come sorbi. E dice che bene si a(m) facto il nome apposto ovvero adiectivo a' fiorentini, ciò è ciechi. E qui recita tre vizi ne' quali spetialmente li fiorentini sono inpaniati: avaritia, invidia e sup(er)bia. E amonisce l'autore che si parta da loro acciò che no(n) si inbrutti di quelli vitii con loro insieme. E poi predica che l'autore verrae ancora a tale grado di dignitade che la parte cacciata di Firenze chiamata biancha, e quella che vi rimarrae chiamata nera, ovvero ghibellini e guelfi, avrano appetito grande di lui avere, e che no(n) avrae effetto la loro voglia. E soggiugne: Facian le bestie fesolane etc., dove dà ad intendere che quella cittade dal principio fue hedificata di due popoli, ciò furono i romani buoni e vertuosi, e li fesolani villani duri e bestiali. E dice che questa cittade è oggi uno nido pieno di malitioni e viziosi cittadini. E p(er) le parole dette in comendatione e lode de l'autore qui co(m)prende alcuno che l'autore sia uno de due giusti no(n) intesi nella cittade di Firenze de' quali parlò di sopra ne l'octo canto .VI. paragrafo Iusti son due etc.

Ma quello ingrato p(o)p(ol)o malingno /
che discese di fiesole abanticho /
e tiene anchora del monte e del macingnio /
Ti si farà p(er) tuo ben far nimicho / . no. p(ro)fetia
ed è ragion che tra li lazzi sorbi / . no. c(ontra)
si disconvien fruttar al dolce ficho /
Vecchia fama nel mondo gli chiama orbi / . no.
giente avara invidiosa e superba / . no. vitia flor(entinorum) pubblica
da lor chostumi fa che tu ti forbi / . no. c(ontra) dominatu(m)
La tua fortuna tanto honor ti serba / . no. p(ro)fetia
che l'una parte (bianca) e l'altra (nera) avrano fame /
di te ma lungi fia dal becho l'erba /
Faccian le bestie fiesolane strame /
di lor medesme / e no tocchin la pianta / . no. che da te discese de l'antichi romani
s'alchuna surge anchor nel lor letame /
In chui riviva la semente santa /
di que' romani che vi rimase quando /
fu facto il nido di malizia tanta /
Se fosse tutto pieno il mio dimando / . no. gratitudine
rispuos'io / lui / voi no(n) sareste ancora /
da l'humana natura posto in bando /
Chè nella mente m'è fitta / e or m'acchora /
la chara e buona imagine paterna /
di voi quando nel mondo ad ora ad ora /
M'insegnavate chome l'uom s'eterna /
e quant'io l'abbia a grato mentre io vivo /
chonvien che nella mia lingua si scerna /
Ciò che narrate di mio chorso scrivo /
e serbolo a chiosar chon altro testo /
a donna che saprà s'a lei arrivo /
Tanto voglio che vi sia manifesto / . no. c(o)stan(ti)a
pur che mia coscienzia no(n) mi gharra /
ch'a la fortuna chome vuol son presto /
Non è nuova a li orecchi miei tal arra / . ut s(upra) c(ant)o .X.
p(er)ò giri fortuna la sua rota /
come gli piace e 'l villan la sua marra / ciò è il p(o)p(o)lo fiesolano g(ente) di Firenze

Se fosse tutto a pieno etc. Questa risposta di Dante a s(er) Burnetto, e come lo applaude, è apta. E dice che ciò che elli predica qui di lui il serba a spianare co(n) q(ue)llo che li p(re)disse messer Farinata, canto .X., quivi: Ma non cinquanta volte fia raccesa / la faccia della donna che qui regge, che tu saprai quanto quel'arte pesa. E soggiugne comendando sé di fortitudine d'animo: Tanto voglio etc., dice se essere presto a sofferire colpi di fortuna, sì che elli conosce bene la volubilitade d'essa / e che sua natura è di rotare / come quella del villano di marreggiare.

lo mio maestro allora i sulla gota etc. mostra che Virgilio gradisse la fortitudine di Dante contro a colpi di fortuna quasi dica / tu ai bene inteso cio che fue detto di sopra della fortuna per quello che tu noti ora i versi ⁊ chi –

Lo mio maestro allora in sulla gota /
destra si mosse indietro e riguardommi /
poi disse bene ascolta chi la nota /
Ne pertanto di me parlando vommi /
chon ser Burnetto e dimando chi sono /
li suoi chompangni piu noti e piu sommi /
Et egli a me saper dalchuno e bono / . no .g. dettores
degli altri fia laudabile tacerci /
che il tenpo saria chorto a tanto sono /
In somma sappi che tutti fuor cherci / . no . ligaz viget humana
et letterati grandi e di gram fama /
dun pecchato medesmo al mondo lerci /
Prisciam sen va chon quella turba grama /
e Francescho dacchorso anco vederu /
saue(s)ssi avuto di tal tingna brama /
Cholui potei che dal servo de servi /
fu trasmutato darno in Bacchilliene / (flum) (flum)
dove lascio li mal protesi nervi /
Di piu direi ma lvenire al sermone /
piu lungho esser non puo pero chio veggio /
la surgier nuovo fummo del sabbione /
Gente vien cholla quale esser non deggio / per laya
sieti racchomandato il mio tesoro /
nel quale io vivo anchor et piu non cheggio /
Poi si rivolse e parve di choloro /
che chorrono a verona il drappo verde /
per la champangna e parve di chostoro /
Quegli che vince non cholui che perde /

Di piu direi segue il poema –

poi si rivolse etc. fa sua comparatione

Ne pertanto etc. segue il poema e apprende chi sono li dannati di quello vizio

Et elli a me etc. questa risposta di ser Burnetto e chiara e notabile tratto che dice che il tacere di molti infamati di questo vizio e buono e poi per una clausula generale dice che questo vizio lorda gente scientiata

Prisciano etc. fue compilatore della gramatica e fece due volumi il minore e il maggiore

Colui etc. questi fue uno prelato fiorentino della casa de Mozzi Andrea vescovo di Firenze e poi che si permutoe di questo vescovado a quello di Vincenza e lui sotto si morie dice che lli fue trasmutato dal papa che si intitola servo de servi dalla cittade di Firenze il cui fiume e Arno alla cittade di Vincenza il cui fiume e Bacchiglione –

Francescho da Ccorso questi fue figlo di quello Accorso dottore di leggi che fece le nuove chiose sopra li libri di leggi e questo fece suoi comenti e scritti sopra essi assai famosi e il padre e il figliuolo furono fiorentini del contado dessa cittade

Chanto . xvi . ove tratta di quel medesimo Girone e cerchio et pecchato / .

Gia era in locho onde sudia il rinbonbo /
dellacqua che chadea nellaltro giro / i . vij . grado
simile a quel che larnie fanno rombo /
Quando tre onbre insieme si partiro /
chorrendo duna turma che passava /
sotto la pioggia dellaspro martiro /

Quando tre onbre etc. qui chi sieno costoro apparirae appresso . Guido guerra etc.

Glosa sopra il xvi canto

Gia era in locho onde etc. Continua questo canto a quello cha detto di sopra e poi che veduto a peccatori viziosi contra natura per coyto . in questa sua speculatione discende speculando agli altri peccatori i quali facenti contra natura colle bestie . o co lle mogle per altro modo che la natura abbia ordinato . dice qui quello autore in questo comincamento del xvi canto . che gli erano pervenuti quasi alla fine del iij girone donde si doveva discendere nel iiij . donde sudia il suono dellacqua che cadea nel iiij . girone simile a quello che larnie . cioe le api fanno loro suono . diversi sono li suoni sono suoni che escono di bocca . sono suoni che escono di fiato come e quello della tromba sono suoni di tasto come e quello della chitarra

Veniano ver noi etc. di nostra terra prava · cioe malvagia · ciò la terra mal habitata sì come dice tato · della seconda cantica ·

Venian ver noi e ciaschuna gridava/
sostati tu challabito ne senbri/
esser alchun di nostra tra prava/

Aime etc. ch'è conpassione parla qui lautore di questa tre spirita ·

Aime che piaghe vidi ne lor mebri/
recenti e vecchie dalle fiamme incese/
Anchor men duol pur chio mene rimenbri/

Alle lor grida etc. e disse aspetta · a costoro si vuole esser cortese · parole sono di virgilio nelle quali si puo ote notare questi ch'e esser stati al mondo persone di dignitadi ·

Alle lor grida el mio dottor sattese/
volsel viso ver me e disse aspetta/
a chostoro si vuol esser chortese/
E se non fosse il focho che saetta/
la natura desto lugho io dicerei/
che meglio stesse a te challor la fretta/

Ricominciavano etc. lanticho verso · cioe doloroso e tristo —

Richominciar/ chome noi ristamo/ ei
lanticho verso/ e chome a noi fuor giunti/
fenno una rota di se tutti e trei/

Qual soleano i campioni etc. pone sua similitudine · dice che avisavano chi fosse lautore guatandolo dal capo insino a piedi ·

Qual soleano i championi far nudi e unti/
avisando lor presa e lor vantaggio/
prima che ssien tra llor battuti e punti/
Cosi rotando/ ciaschuno il visaggio/
drizzava a me si chen contraro/ il collo / ×
faceva a pie continovo viagio/

Et se miseria etc. perch'a disdritta loro considerationne i conoscere lautore perche essi sammiravano chi potesse avere tanta gratia de nato nella terra prava/ di tostana che vivo vedesse li luoghi infernali/ qui fa loro domada · e rendo no lautore i chonvenevole e benivolo asse · manifestado il presente misero stato · e il felice passato · —

E se miseria desto locho sollo/
rende in dispetto noi e nostri prieghi/
chomincio luno e il tinto aspetto e brollo/
La fama nra il tuo aio pieghi/
a dirne chi tu se che i vivi piedi/
chosi sichuro per lo nferno freghi/

Queste lorme etc. · nepote fu · qui manifesta se e dinominasi da una dona nome Gualdrada · fue fiorentina della quale uno barone ch'era appresso allo impadore innaghio/ e ponendole la mano al capo essendo ella pulcella e in copagnia di done li diede una gotata · onde elli considerando la magnanimitade della fanciulla · la prese per mogle · della quale sono nati li conti guidi · fue avola di questo conte Guido guerra · fuo maestro di guerra e consiglio e in fatto

Queste lorme di chui pestar mi vedi/
tutto che nudo e dipelato vada/
fu di grado maggior che ttu no credi/
Nepote fu della buona gualdrada/
guido guerra ebbe nome e in sua vita/
fece chol senno assai e cholla spada/

[...] qui nomina il secondo del quale l'autore fece mentione di sopra canto · vj · cittadino nobile fue di firenze lordo i sodomia
Jacopo rusticucci · & [...] il terzo del quale fue toccato nel detto canto · vj cavaliere fue fiorentino brutto di questo vitio & dice chola fiera
moglie gli fue materia di questo vitio

L'altro ch'appresso me la rena trita /
e / Tegghiaio Aldobrandi la chui voce /
nel mondo su dovria esser gradita /
E io che posto son chon loro in croce /
Iachopo rusticucci fui e certo /
la fiera moglie (sodomia) più ch'altro mi nuoce / · no · no familiare vx ·
S'io fossi stato dal focho choperto /
gittato mi sarei tra llor di sotto /
e credo che 'l doctor l'avria sofferto /
Ma perch'io mi sarei brusciato e cotto /
vinse paura la mia buona voglia /
che di loro abracciar mi facea ghiotto /
Poi chominciai non dispetto ma doglia /
la vostra chondigion dentro mi fisse /
tanta che tardi tutta si dispoglia /
Tosto che questo mio singnor mi disse /
parole per le quali i' mi pensai /
che qual voi siete tal gente venisse /
Di vostra terra sono e sempre mai /
l'ovra di voi e li honorati nomi /
con affection ritrassi e ascholtai /
Lascio lo fiele e vo per dolci pomi /
promessi a me per lo verace ducha /
ma 'nfino al centro pria chonvien ch'io tomi /
Se lunghamente l'anima chonducha /
le menbra tue rispuose quegli anchora /
e se la fama tua dopo te lucha /
Chortesia e valor di se dimora /
nella nostra citta si chome suole /
o se del tutto se n'è gita fora /
Che Guiglielmo Borsiere il qual si duole /
chon noi per pocho e va là chon i chompagni /
assai ne crucia cholle sue parole /
La gente nuova e i subiti guadagni / · no · ca q destruunt civilitate
orghoglio (i gesta) e dismisura (i ctorno) an generata /
Fiorenza in te si che ttu gia ten piagni /

S'io fosse stato &c. qui mostra l'autore la fectione ch'ebbe alla fama di costoro & manifestala sua cdittione & quale è la cagione per la quale va per questo basso inferno cioè per lasciare i vitii & andare alle dolci virtudi

Se lungamente &c. qui domanda questo Jacopo rusticucci delli presenti costumi delli fiorentini & assegna la cagione perchè ne domanda pero che Guiglelmo borsiere questo Guiglelmo fue di bassa condizione ma usò coi nobili & fue addomito

La gente &c. in queste parole si tiene la risposta de l'autore & la perversitade de costumi della cittade di firenze onde e cio procede da subiti guadagni de quali nascie superbia & dismisurate spese si che in ogni tempo piagni

· / Chosì gridai / :

27

a Se laltre volte etc. In queste parole questi tre ombre commendano lautore di veracitade. e raccomandasi allui di fama. o piu tosto ammonire leggeri che da tale peccato siguardino

Chosi gridai colla faccia levata/
e itre che cio intesser per risposta/
guatar lun laltro chomal uer siguata/
Se laltre uolte si poco ticosta/
rispuoser tutti il sadisfar altrui/
felice te se si parli attua posta/
Pero se champi desti luoghi bui/
e torni arriveder le belle stelle/
quando tigiovera dicere io fui/
fa che di noi alla giente favelle/
Indi rupper la rota edaffuggirsi/
ali sembiar le ghambe loro snelle/
Vno ammen non saria possuto dirsi/
tosto chosi chome furo spariti/
perchal maestro parve dipartirsi/
Io lo seguiva e pocho eravamo iti/
chel suon dellacqua nera si uicino/
che per parlar saremo appena uditi/
Chome quel fiume cha proprio chammino/
prima dal monte veso inver levante/
dalla sinistra costa dappennino/
Che si chiama acqua cheta suso avante/
che si divalli giu nel basso letto/
e a forli di quel nome e vachante/
Rimbomba la sovra san benedetto/
dellalpe per chadere aduna scesa/
ove dovea per mille esser ricetto/
b Chosi giu dauna ripa discoscesa/
trovamo risonar quellacqua tinta/
si chen pochora avria lorecchia offesa/
c Io avea una corda intorno cinta/
e con essa pensai alchuna volta/
prender la lonza alla pelle dipinta/
Poscia che lebbi tutta dame sciolta/
si chome il ducha mavea chomandato/
porsila allui agroppata e ravolta/

Vno amen etc. perche al maestro parve di partirsi etc. seguita il poema e procede verso lo terzo cerchio dello inferno.

Come quel fiume etc. qui fa lautore una digressione di questo fiume partendosi da questo monte veso.

b Cosi etc. applica sua digressione alla presente materia

c Io avea una corda etc. e con essa etc. questa corda colla quale dice lautore che quando elli era al mondo pensò alcuna volta prendere la lonza della quale parlo di sopra in canto primo, a significare frode e ingannno colla quale li mortali allegano le femmine a luxuria, pero che si come la corda e correghosa cosi la frodolezza; e per la lonza colorita variamente s'intende la luxuria varieta di diversi piaceri come e scritto nella chiosa sopra al primo canto. et dice che la gittasse ... a virgilio ... che tiene ... figura della ragione

Ondegli siuolse &c. qui pone quello che virgilio fece di quella corda

Ondei siuolse inuer lo dextro lato/
e alquanto dilungi dalla sponda/
lagitto giu inquellalto burrato/

el pur conuene &c. parole sono del autore et ammenda se dintelligentia tacito che gli sidere lacto della ragione et po dice di quanto cauti li huomi debboro esser quando sono apo li sapientissimi

E pur chonuien che nouita risponda/
dicea tramme medesimo alnouo cenno/
chel maestro chollocchio si sechonda/
Ay quanto chalti luomini esser dienno/
presso acoloro che no veggion pur louera/
ma per entro i pensier miran chol senno/

El disse &c. qui dimostra come virgilio antiuedea col senno il pensiero di dante

Sempre a quel vero &c. notabile e questo verso

Ora qui tacere &c. ch io vidi &c. qui di fa[?] come la frode al segnale della corda venne si come vccello a suo richiamo

El disse ame tosto verra disoura/
cio chio attendo e chel tuo pensier sogna/
tosto chomuien chal tuo uiso si schuopra/
Sempre a quel ver chaffaccia dimenzongna/ no
de luom chiuder le labra i finchel pote/
pero che senza colpa fa uerghongna/
Ma qui tacer nol posso e per le note/
di questa chomedia lettor ti giuro/
selle non sien di lunga gratia uote/
Chio uidi per quellaire grosso e schuro/
uenir notando una fighura i suso/
marauigliosa adongni cor sichuro/

Capitano

Sichome torna cholui chaua giuso/
talor assoluer lancora che agrappa/
o schoglio o altro che nel mare e chiuso/
Che in su si stende e da pie si rattrappa/

Chanto xvij oue tratta del discendimento nel luogho detto male bolge che e lottano cerchio dinferno/ancora fa po[?] alquanto di quelli che sono nel vij cirhulo e qui si truoua il dimonio gerione sopra il quale passoro il fiume/e qui parla dante adalchuni peschatori e usurari del settimo cirhulo &c.

Glosa sopra al xvij canto

Ecco la fiera &c. questo canto continua al precedente nella prima parte la quale dura infino quiui Et io temendo &c. doue comincia la seconda parte doue comincia il discendere nel ottauo circulo de frodolenti.

Echo la fiera cola coda aghuzza/
che passe monti e rompe i muri e larmi/ (al. cinti)
ecco cholei che tutto il mondo appuzza/
Si comincio lo mio duca aparlarmi/
e accennolle che uenisse a proda/
uicina al fiume de passegianti marmi/

Dice dunque ecco la fiera cola coda aguza cola quale pugna et nota qui la forza di questa fiera che e tanta che lla fora et passa i monti cioe [?] li potenti huomi/et li forti et che sono posti alla difensione de popoli et delli armati et de fatto fende chi la considera secondo il uero che tutta lumana generatione contamina e corrompe et po dice chella si gmetta &c. contra ogni generatione/come apparira ne seguenti canti.

Et quella sozza etc. la faccia etc. qui discrive tutto et la forma di questa frode

E questa sozza imagine di froda
sen venne et arrivo la testa el busto
ma su la riva no trasse la choda
La faccia sua era faccia duom giusto
tanto benigna avea di fuor la pelle
e dun serpente tutto laltro frusto
Due branche avea pilose insin lascelle
lo dosso el petto et ambendue le coste
dipinte avea di nodi et di rotelle
Chon piu color sommesse et sopraposte
no fer mai drappi tarteri ne turchi
ne fur tal tele per aragne imposte
Chome tal volta stanno a riva i burchi
che parte sono in acqua e parte in terra
et chome la tra lli tedeschi lurchi
Lo bivero sasetta affar sua guerra
cosi la fiera pessima si stava
sull orlo che di pietra el sabbion serra
Nel vano tutta sua choda guizzava
torcendo in su la venenosa forcha
cha guisa di scorpion la punta armava
Lo ducha disse or chonvien che si torcha
la nostra via un pocho insino a quella
bestia malvagia che cholà si chorcha
Pero scendemmo alla destra mammella
e diece passi femmo in sullo stremo
per ben cessar la rena et la fiammella
E quando noi a llei venuti semo
pocho piu oltre veggio in su la rena
giente seder propinqua al luogho scemo
Quivi il maestro accio che tutta piena
esperienza desto giron porti
mi disse va e vedi la lor mena
Li tuoi ragionamenti sien la corti
mentri che torni parlero co questa
che ne conceda i suoi homeri forti

Comparatio

et come la tra li tedeschi lurchi et qui pono la altra similitudine

lo duca etc. segue il poema

Et quando noi etc. qui continua la materia de violenti contra la natura il testo e aperto et la mormorazione di vergilio et le sue future operationi verso la frode

Non fuit hec arangnes clara genere sed ignobilis artis vero sue perita ut ovidius demostrat sexto methamorphoseos libro sic inquiens non illa loco neque origine gentis clara sed arte fuit pater huic colophonius ydmon

ne fur tai tele per aragne imposte etc. questa favola scrive ovidio libro vj nel principio et pone che aragne femmina nobilissima tessitrice si vantava nella detta arte del lanificio avanzare la dea pallas dea della sapientia et del lanificio et dicio venendo alla pruova et perdendo pallas la percosse et guastolla et uno ragnotelo in memoria di sua arte sempre tesse quali sieno le sue tele apparische la alegoria di questa favola e che aragne e posta per vanagloria et pallas per sapientia siccome appare nella 2a parte di questa comedia canto xij qui o folle aragne etc.

focayco bibulas tingebat murice lanas
occidernit mat sed et hec de plebe suoque
equa viro fuerat etc.

Ella gluttis usurios

Cosi ancor su ⁊c. segue il poema ⁊ discrive la qualita ⁊ pena delli usurari. Usura e lutile che si fa del presto p patto overo utile riscosso oltre la vera sorte. le spene de lusura sono due. luna e spirituale laltra corporale. li usurari possono esse costretti di ristituire lusure ⁊ da la ragione ⁊ dal judice. da la ragione. po che si sono publici usurari per la ragione stessa sono excomunicati. quanto ad tre cose. cioe che no debbono esse ricevuti alla comunione del altare. ne si debono ricevere loro oferte. ne si debono ricevere a cristiana sepultura. cioe se in questo peccati muoiono. come e scritto ne decretali. quum quia i omib3. dal giudice il quale puote costrignere ciascuno usuraro a ristituire lusure se necessario fia etiadio p magiore excomunicatione ogni apellagione rimossa. come e scritto ne decretali quum. Qui no solu. Ancora si costrigne p terzo modo po che se lusuraro radomanda da unaltro lusure che havra date si gle negato p exceptione i fino a tanto che elli ristituista lusure le quali da gli altri male tolse o almeno ne fa quanto puote. come scritto ne decretali quum. Quia frusta. Et cosi sono costretti li heredi del usuraro

Chosi anchor su per la strema testa
di quel settimo cerchio tutto solo
andai dove sedea la gente mesta
Per li occhi fuori schoppiava lor duolo
di qua di la socchorrien cholle mani
quando a vapori quando al caldo solo
Non altrimenti fan di state i cani
or chol ceffo or chol pie quando son morsi
da pulci o da mosche o da tafani
Poi che nel viso a certi gli occhi posi
ne quali il doloroso fuocho chascha
non ne chonobbi alchun ma io maccorsi
Che dal chollo a ciaschun pendea una tascha
chavea certo colore e certo sengno
e quindi par che llor occhio si pascha
E chomio riguardando tra llor vengno
in una borsa gialla vidi azurro
che dun leone avea faccia e contengno
Poi porcedendo di mio sguardo il churro
vidine unaltra chome sangue rossa
mostrando unocha biancha piu che burro
E dun che duna scrofa azurra e grossa
sengnato avea lo suo sacchetto biancho
mi disse che ffai tu i questa fossa
Or tene va e perche se vivo ancho
sappi chel mio vicin vitaliano
sedra qui dal mio sinistro fiancho
Chon questi fiorentin son padovano
spesse fiate mintronan gli orecchi
gridando vengna il chavalier sovrano
Che rechera la tascha cho tre becchi
qui distorse la faccia e di fuor trasse
La lingua chome bue chel naso lecchi
E io temendo nol piu star crucciasse
lui che di pocho star mavea munito
tornaimi indietro dallanime lasse

Et comio riguardando. qui distende lautore adare notitia di questi usurari ⁊ po che fuori che nella loro citta no sono apena conosciuti come elli tucti loro nomi. cosi li tacero io. ma dice che ciascuno avea una borsa a collo a denotare che il quore loro fue tutto alla pecunia ⁊ borsare. le due prime armi sono di due case fiorentini. la terza duna casa padovana. a denotare che queste due terre partoriscono molti usurieri. bene vi potea agiugnere asti che na pieno il ventre. poi seguigne che quivi saspettano due grandi usurieri luno padovano ⁊ laltro fiorentino ⁊ qui finisce questa quali tade ⁊ tutto il tratta to de violenti cominciato nel xij canto ⁊ preduto per lo xiij xiiij xv ⁊ xvj canti.

Et io temendo ⁊c. segue il poema.

Trovay ilduchemio chera salito/
gia sullagroppa del fiero animale/
edisse ame orsij forte ardito/
Omai sistende per si facte schale/
monta dinanzi chio voglio esser mezzo/
sichella choda no possa far male/
Quale coluy chessi presso il riprezzo/
della quatana che gia lunghie smorte/
etriema tutto pur guardando il rezzo/
Tal divenni io alle parole porte/
ma vergongna mise le sue minacce/
chauemmi abuon singnor fa servo forte/
Io massettai insu queste spallacce/
sivolli dire mallavoce no venne/
chomio credetti fachettu mabbracce/
Ma esso chaltra volta misovuenne/
adaltri forte tosto chio montay/
cholle braccia maggiunse emsostenne/
E disse gierion moviti homay/
le rote larghe ello scender sia pocho/
pensa la nuova soma chettu hay/
Come lanavicella esce diloco/
indietro indietro siquindi si tolse/
epoi chaltutto si senti agioco/
Lavera ilpetto lacoda rivolse/
equella tesa comanguilla mosse/
echolle bronche laire asse racholse/
Magior paura no credo che fosse/
quando fetton abandono li freny/
perche lcielo come pare ancor si cosse/
Ne quando ycharo misero le reny/
senti spennar per la schaldata cera/
gridando ilpadre alluy malavia tieny/
Chessu la mia quando uidi chiera/
nellaere dongni parte euidi spenta/
ongni veduta fuor chedella fiera/

Vergilio

Campare doue mostra vno segnale della quartana febre aueghe ecc

Io massettai ecc seguie il poema 2 qui nota chela paura togle labor

Ma esso ecc no pur vna uolta ma piu virgilio a souenuto alautore ma pone numero singulare p plurale

Et disse Gerion ecc qui noma questa frode i ponedole questo nome Gerione da uno frodolento Re di spagna nome Gerione ilquale p frode 2 pinganni aquistoe quello regno fu poscia morto da hercule 2 dice le rote alarghe doue da uno amonimeto a dongni discendere acio chello sia rouinoso

Come la navicella ecc similitudine fa

Che fu la mia ecc adutta le comparationi della paura di fetonte 2 dicaro alla sua 2 dice chelli no vedea se no la frode 2 sentia se nelaere

b Maggior paura ecc a fare sua similitudine lautore tocca vna fauola scritta p ouidio nel suo maggiore volume. phetom sicome si poetiza fu figlo del sole 2 duna donna chiamata climene. alquale vno nomato Epafo primamente li disse chelli era bastardo 2 no figlo delmarito di climene. phetom ricorse alla madre p accertarsi chi era suo padre. quelli volendo certare questa veritade andoe al padre suo naturale 2 pregollo che acio che si certificasse se esso suo figlo. cheli concedesse vna sua petitione 2 assentitoli. chiese di salire i su il suo carro p douerlo reggere vno di. laquale cosa no potendoli dinegare. po che no era liceito allui idio quello che ingenere auea conceduto. i rispetto di negarlo pinse costui montare i sul carro 2 sendo che e scritto i quella fauola si male il resse che venendo sotto il segnale di scorpione pauroso abandono li freni. onde li caualli del carro liberi strauolsero il carro 2 phetom cadde bruciando quella via che chiamata lactea 2 cadde nel po

Gerione fue Re di tre ysole. maiolica. minorca 2 euiza. ilquale p frode uccideua li suoi vicini 2 togleua loro larmenti hercule il uinse 2 ucase

c Ne quando ycaro ecc. etaccrescedo sua similitudine dice che no fue maggiore la paura dycaro stigio figlo di dedalo quando de aere cadde i quello mare chiamato el suo nome mare ycaro. questa fauola tocca ouidio nel metamorfeos. Dedalo come e scritto di sopra canto xij trouoe 2 fece la vacca del legno nella quale si rinchiuse pasife moglie di minos Re di creta donde nacque il minotauro. Onde minos cognosciuto che questo dedalo auea fabricata questa falsa vacca. lui el suo figliuolo ycaro inchiuse i una torre fondata i mare morto volendo dedalo chelli no potea uscire della torre se no p forza dale di uolare fece ale artificiali asse 2 al suo figliuolo ycaro. 2 insegnolli volare p lo terrato della torre. poi volendo uscire quindi amaestroe il suo figlo che uolando il seguisse tenedo il mezzo tral supremo aere 2 la terra. ycaro no seguitado lamonimento del padre prese p piu alta via. donde scaldata la cera, lali caddero 2 elli cadde 2 anegoe nel detto mare. laqual cosa vededo il padre. 2 no potendolo socorrere. gridaua. o ycaro o ycaro figliuolo mala via tieni

Ella senna ec. segue il poema e come lautore segui lamonimento de .. gerione e dice che discende si chelli no discerne questo scendimento se no regolato

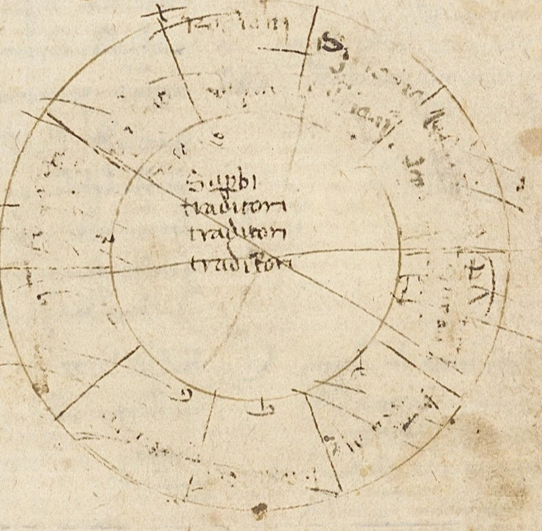
Ella senna rotando lenta lenta,
rota e discende ma non me ne achorgho,
se no chal uiso e di socto mi uenta,
Io sentia gia dalla man dextra il ghorgho
far sotto noi unorribile stroscio,
per chon gli occhi ingiu la testa sporgho,
Allor fui piu timido allo stoscio,
po chio uidi fuochi e senti pianti,
ondio tremando tutto mi racchoscio,
E uidi poi che nol uedea dauanti,
lo scendere e girar per li gran mali,
chessapressauan da diuersi canti
2a parte – Chome il falcon che stato assai sullali,
che senza ueder logoro o uccello,
fa dire al falchoniere ome tu chali,
Discende lasso onde si muoue snello,
per cento rote e dallungi si pone,
dal suo maestro disdegnoso e fello,
Cosi ne puose ec. segue il poema – Chosi ne puose al fondo gerione, .g. tiranno
appie appie della stagliata roccia,
e discarcate le nostre persone,
Si dileguo come da corda cocca,

Chanto xviij oue scrive chome e facto il luogho decto male bolge e tratta de ruffiani e ingannatori e lusinghatori, e spezialmente in persona di messer venedico caccia nemici da bologna e di giasone greco e dalexio interminelli da luccha e di loro pene.

Glosa sopra il .xviij. canto a

Luogo e in inferno ec. Questo canto diuidi in tre parti, po che nella prima parte pone la forma del ottauo circulo distincto in dieci bolge e dice della pena della prima bolgia punendo li roffiani ~~ingannatori di femine e dura infino quiui~~ poi in ragiunsi ec. qui la seconda parte comincia nella quale pone ha altri frodolenti che ingannarono femine e dura infino quiui –

Luogho e in inferno detto malebolge,
tutto di pietra e di color ferrigno,
come la cerchia che dintorno il uolge,
Nel dritto mezzo del champo malingno,
uaneggia un pozzo assai largho e profondo,
di chui suo loco dicera lordingno, i canto xxxj
Quel cinghio che rimane adunque tondo,
tral pozzo e il pie dellalta ripa dura,
era distinto in dieci ualli al fondo,



Gia eravamo ec. quiui comincia la terza parte doue tratta della pena della seconda bolgia doue punisce lusinghieri e portatori di parole alla prima parte dice luogo e in inferno ditto male bolge qui discriue la forma del ottauo circulo prima stanzono de frodolenti e dice che tale era questo luogo quanto alla materia sua quale quella del settimo circulo il quale circulo attornea questo ottauo e dice che questo ottauo circulo tondo e distinto ~~de~~ in dieci valli. nella prima sono puniti ruffiani la materia di questo canto e lo stato ouer pena delanime che co lusinghe o piacenterie ingannarono alcuni o alcune. po che la lusingha e di tre guise o lodado alcuno di quella cosa che no e in lui. o ... apruado la veritade dalcuno. o sopra crescendo il bene che e in alcuno

Qual etc. comparatio

Quale dove per guardia de le mura /
più e più fossi cingon li chastelli /
la parte dove son rende fighura /
Tale immagine quivi facea quelli /
et come a tai fortezze da i lor sogli /
alla ripa di fuor son ponticelli /
Chosì da imo della roccia scogli /
movien che ricidien li argini e' fossi /
infino al pozzo che i tronca e racchogli /

b In questo luogho etc. cioè nella prima valle del ottavo circulo

b In questo luogho dalla schiena scossi /
di Gerion trovamoci el poeta /
tenne a sinistra e io dietro mi mossi /

c Alla mano dextra etc. qui discrive la qualità de' roffiani puniti nella prima valle dello dicto de l'ottavo circulo e distinguegli in due parti

c Alla man destra vidi nuova pietà /
nuovi tormenti e nuovi frustatori /
di che la prima bolgia era repleta /

bolgia p.a

Nel fondo erano ignudi i peccatori /
dal mezzo in qua ci venien verso il volto /
di là con noi ma co' passi maggiori /

Quelli chi più aggrava il peccato / vanno più lentamente per ciò che 'l peccato de' roffiani è più grave che quello de' lusinghieri; pone che essi vinedigo (?) roffiano della seirocchia con più lenti passi giro che ladrone che ingannò co' lusinghe Ysifile

d Come i romani etc. qui exemplifica che così andavano questi peccatori come fanno i romei a Roma l'anno del giubileo per lo ponte di San Pietro — +

d Chome i Romani per lo exercito molto /
l'anno del giubileo su per lo ponte /
hanno a passar la gente modo colto /

Giubileo etc. questo vocabolo è ebreo e de' interpretare di remissione, il quale gechiude (?) VII septimane d'anni cioè sono XLVIIII anni, nel quale anno sonavano le trombe e tutti ritornavano l'antiche possessioni, li debiti si cancellavano, liberavansi li servi. Questo numero dice papia (?) celebriamo ne' cinque libri primi della bibia. Onde papa Bonifatio VIII trovandosi papa l'anno di Christo MCCC innovò questo iubileo e diede perdonanza a' romani e a l'altre genti che andavano a visitare le sante chiese di Roma confessi e pentuti di colpa e di pena.

Che dall'un lato tutti hanno la fronte /
verso 'l chastello e vanno a san Piero /
dall'altra sponda vanno verso monte (Giordano) /
Di qua di là su per lo sasso tetro /
vidi demon cornuti con gran ferze /
che li battean crudelmente di retro /
Ahi come facean lor levar le berze /
alle prime percosse già nessuno /

e Mentr'io etc. qui gli discrive a nominare uno di questi peccatori fue cavaliere e fu bolognese e roffianò la sua sorella al marchese di Ferrara

e le seconde aspettava nelle terze /
Mentre io andava gli occhi miei in uno /
furon scontrati e io sì tosto dissi /
già di veder costui non son digiuno /

Percho affighurarlo ipie affissi /
elldolce ducha mio sristette /
eassentio chalquanto indietro io gissi /
E quel frustato celar si credette /
bassando ilviso mapocho gliualse /
chio dissi tuchellocchio atterra gette /
f Delefaccioni tue ꝛc dice lautore se auere ueduto costui nella corporale vita
f Selle faççion che porte nō son false /
uinedicho settu chaccia nimicho /
macchetti mena assi pungnenti salse /
g E tellui ame ꝛc nota qui quanto laffectione trae questo peccatore anomarsi ꝛ scoprire suo peccato ꝛ degli altri della sua patria
E degli amme maluolentier lodicho /
massforzami latua chiara fauella /
chemmi fa souuenir delmondo anticho /
I o fui choluj chella ghisola bella /
chondussi affar lauoglia delmarchese /
chome chessuonj lasconcia nouella /
E nonpur io qui piangho bolongnese /
anzine questo luogho tanto pieno /
che tante lingue nō sonora apprese /
Sauena e vno fiume ꝛ ~~fiume~~ ilreno e unaltro a bolongna
A dicer sippa trasauena elreno /
e sediciò uuo fede otestimonio /
rechati amente ilnostro auaro seno /
C hosi parlando ilperchosse un demonio /
della sua schuriada edisse uia /
ruffian qui nonson femine daconio /
i Io mi raccolsi ꝛc segue il poema
I o miragiunsi cholla schorta mia / 2
poscia chonpochi passi diuenimmo /
La oue uno schoglio della ripa uscia /
A ssai leggierimente quel salimmo /
euolti adestra su perlasua scheggia /
daqueste cerchie etterne cipartimmo /
Q uando noi fummo la douel uaneggia /
disotto pdar passo alli sferzati /
Loduca disse ꝛc
L oducha disse attienti effa ~~chegge~~ feggia /
louiso inte diquestaltri malnati /
aiquali nō uedesti ancō lafaccia /
pero che son chonnoi insieme andati /

Del vecchio ponte guardavam la traccia /
che venia verso noi dall'altra banda /
e che lla ferza similmente schaccia /
[a] Lo mio maestro sanza mia dimanda /
mi disse guarda quel grande che vene /
e per dolor non par lagrime spanda /
Quanto aspetto real ancor ritene /
quelli è giansone che per chuore e per senno /
li cholchi del monton privati fene /
Ello passò per l'isola di lenno /
poi che ll'ardite femine spietate /
tutti li maschi loro a morte dienno /
Quivi chon segni e chon parole ornate /
ysiphile inghannò la giovinetta /
che prima l'altre avea tutte inghannate /
Lasciolla quivi gravida soletta /
tal cholpa a tal martiro lui condanna /
e anche di medea si fa vendetta /
Chon lui sen va chi da tal parte inghanna /
e questo basti della prima valle /
saper / e / di choloro che 'n sé assanna /
[b] Gia eravam là ove lo stretto challe /
chon l'argine secondo s'incrocicchia /
e fa di quello ad un altro archo spalle /
Quivi sentimmo giente che ssi nicchia /
nell'altra bolgia e che chol muso schuffa /
e sé medesmo cholle palme picchia /
Le ripe eran grommate d'una muffa /
per l'alito di giù che vi si apasta /
che chogli occhi e chol naso facea zuffa /
Lo fondo è chupo sì che non ci basta /
luogho a veder sanza montar al dosso /
dell'arco ove lo schoglio più sovrasta /
Quivi venimmo e quindi giù nel fosso /
vidi gente attuffate in uno sterco /
che dalli human privadi parea mosso /

[a] Lo mio maestro etc. questo è iasone etc. qui introduce la poesia uno iasone del quale si legge nel principio del vii. libro de lovidio maggiore. Iasone fu greco figlio d'esone e nepote di peleo. questo suo zio non avea figli maschi ma femine e temendo ne dopo la sua morte iasone privasse le sue figle del regno. lo induss[e] e mandò all'ysola di colchos. dove era uno motone colla lana d'oro. del quale si dicea che chi l'potesse guadagnare sarebbe signore d'europia terza parte del mondo. acciò che acquistarlo inducesse il suo nepote con fraude e con inganno. credendolo mandare a morire non a d'acquistare laude e fama. al quale s'acompagnarono herculle e molti nobili di grecia. siccome tocca la ystoria troiana. andando la arrivoe ad una ysola nella quale signoreggiava ysifile figla del re thoante la quale avea tutte le lenniesi ingannate. come scrive ovidio nel libro delle epistole epistola sexta e quivi come dice il testo e la detta lettera con parole la ingannoe togliendola per mogle e lasciolla gravida di due figliuoli. promisele di tornare per lei. ma no'l fece. ma per detto e per l'arte e ingegno di medea figla del re di colco come dice la xii. epistola d'ovidio acquistoe il detto motone e col motone e co medea tornoe nel suo regno e poi cacciò medea sicomo tocca canto v. paradisi. e di questa materia tocca il detto canto .v.
quivi gelosia d'aquistare questo motone si convenia combattere co due serpenti e quelli vinti si convenia domare due tori e co essi arare la terra e in essa seminare li denti de serpenti de quali nascean huomini armati e co questi si convenia combattere e vincerli. poi trovava uno dragone ferocissimo il quale si convenia conquistare. poi si trovava il motone co le crudelissime corna. tutti questi incantamenti passoe iasone per l'arti mathematiche di medea la quale come dice il testo inganoe e colui sen va chi da tale parte ingana. e conchiude li tormentati nella prima valle delle .x. de l'ottavo cerchio. Iasone cupido di fama / acciò che non si dicesse che per opera e aiutorio di medea avesse vinto il moton dell'oro / la cacciò via e tolse per mogle Creusa figlia del re creonte.

[b] Gia eravamo etc. trattato della qualitade della prima valle procede a trattare de peccatori puniti nella seconda e quella discrive. quivi le ripe eran gromate etc.

(le femine di lenno / co[n]ciò fosse cosa che li loro mariti stessero in oste e quivi stessero per .xx. anni / chiamate anche altre femine li mariti quando furo tornati uccisoro / excepto che ysifile liberoe il padre vecchio — e da quello tempo innanzi le lenniesi sono state guerresche.

E mentre 2c. discritto il luogo della secoda valle. palesa uno de peccatori puniti i essa. della qualitade de lusinghieri 2 piagentieri li lusinghieri quivi. vidi un capo. li piagentieri quivi. di quella sozza fante 2c.

d. et se alexo 2c. questi fue uno cittadino di lucca molto vitioso nelle lusinghe.

E mentre chio laggiu chollocchio cercho /
uidiun cholchapo si dimerda lordo /
che no parea sera laicho ochercho /
Quemi sgrido perche settu si ghordo /
diriguardar piume chellaltri brutti /
eio allui perche seben richordo /
Gia toveduto cho chapegli asciutti /
d esse alesso interminei dallucha /
pero tadocchio piu chegli altri tutti /
Edegli allor battendosi lazucha /
quaggiu mamno sommerso le lusinghe /
ondio nonebbi ancor la lingua stucha /
e Appresso cio loducha fache pinghe /
midisse il uiso unpo piu auante /
sichella faccia ben chollocchi attinghe /
Diquella sozza escapigliata fante /
chella sigraffia chollunghie merdose /
cor sacchoscia cora / e / inpiede stante /
Tayde / e / laputtana che rispuose /
aldrudo suo quando disse oio grazie /
grandi appote anzi marauigliose /
E quinci sien le nostre uiste sazie /

e Apresso cio 2c. qui palesa i persona di questa tayde della quale fauella terenzo nella sua comedia 2 tullio nel libro di amicitia la secoda qualitade de lusinghieri chiamata piagentieri. fu tayde femina di modo. uno lei amaua oltre misura 2 come avene uno die la domadoe se ella lamaua quella rispuose che esso era la sua vita 2 la sua anima 2 tutto il suo bene 2 no amaua lui ma la sua pecunia. e chiude sic. xviij. canto —

Chanto xviiij oue sgrida cotro li simoniachi i persona di simone mago et di chilli seguitie simone comdo / e tratta delle pene che si cosegue della simonia / i persona di papa nicola deghorsini / et e / la terza bolgia / [illegible]

d. Chiosa sopra l. xviiij. canto

O Simon mago 2c. divide si questo canto i due parti nella prima parte tratta della pena della terza bolgia. doue punisse la colpa della simonia. 2 dura in sino quivi. Ch e colui doue comincia la secoda parte nominando certi simoniachi. 2 dura di qui alla fine. alla prima parte lautore i sgrida contra simone mago 2 perseguente contro a tutti li simoniachi.

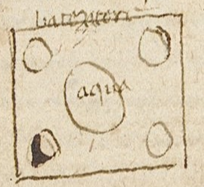
O Simon mago omisi seguaci /
chelle cose didio che di bontate /
deono esser spose uoi rapaci /
Per oro et perargento auolterate /
or chomuien che per uoi suoni latronba /
pero che nella terza bolgia state /
Gia erauomo alla seguente tronba /
montati dello scoglio inquella parte /
chappunto sopra mezo il fosso pionba /

— Trattato e di sopra nel xviij canto dela frode di colore che per lusinghe a fine di luxuria igannano. In questo. xviiij. canto trattare intende dela frode che per simonia si commette nelle cose 2 ne beni deputati alli ministerij diuini. et i tanto e odioso questo peccato che come e scritto nel v. libro de decretali sotto la Rubrica de simonia. che papa gregorio nel generale consilio ordinoe che il uescouo no dee la sua auctoritade che interpone ne beneficij 2 ordini vendere. ne alcuno ministro la sua voce. ne il notaio la sua noteria. et che e ordinato no dea alcuna cosa per lordinatione ne per uso di palio. o per carte. o per paste. pero che tutto cio e simonia.

da sapere e che questo peccato della simonia il quale e comperare li beneficij ecclesiastici 2 vendere per pecunia. prese questo nome 2 trasse da uno simone mago. lo quale vedendo li miracoli che li apostoli di cristo faceano / volle comperare quella gratia data alli discepoli di dio. da san piero. al quale esso san piero disse. va cola pecunia tua in perditione. questa ystoria e scritta nella legenda delli apostoli piero 2 paolo 2 nelli atti delli apostoli. Simonia e quado alcuna cosa spirituale 2 ecclesiastica / che si dee dare gratiosamete / si vende o si da per qualunque modo ne seguiti alcuna cosa in luogo di prezo. Simonia si comette i tre modi. per pecunia. per luogo. per fauore. Cinque casi sono ne quali licitamente si dano cose temporali per le spirituali / sia cosa manuale o spirituale o di lingua. cioe se di sua spontanea volontade huo da offerta / no per cosa spirituale. lo secondo se huomo da per cose spirituali alle quali no e obligato colui che riceue per suo ofitio. Il iij. per certe opere spirituali debite si come e quado il vescouo consagra la chiesa / o visita il vescouado. lo iiij. e per auere vita etterna 2 per remissione de suoi peccati. lo v. per ricoperare lo turbamento che e fatto a colui che da. lo quale turbamento li e fatto ingiustamente [illegible] spirituale.

O somma sapienza quanta è l'arte
che mostri in cielo in terra e nel mal modo / c. 19 Inferno.
e quanto giusta tua uirtù comparte /
I uidi per le choste e per lo fondo /
piena la pietra liuida di fori /
d'un largho tutti e ciaschuno era tondo /

Non mi parean menampi ne maggiori / — Non mi parevano etc. fa sua comparatione a certi constructi li quali sono nela chiesa di San Giovanni in Firenze ne quali alcuna volta tanto solevano stare li battezatori a battezare li fanciulli la cui forma è così fatto



che quei che sono nel mio bel san giouanni /
fatti per locho di battezatori /
L'un delli quali ancor non è molt'anni
ruppi io per un che dentro ui annegaua /
e questo sia suggel ch'ogn'uomo sganni /
Fuor della bocha a ciaschun soperchiaua / :: Fuori dela bocca etc. seguita il poema a discrivere la forma dela pena di questi simoniachi li quali però che tennoro il viso alle cose terrene il quale doveano avere a contemplare le cose celestiali, e digorado dare quello che di dono avieno ricevuto, hora li costituisce etc. chiusi a guisa de' sessini che per pecunia vendono l'anima infino a piedi col capo di sotto.
d'un pecchator li piedi e delle ghambe /
infino al grosso e l'altro dentro staua /
e piante erano a tutte accese intrambe /
per che sì forte guizauan le giunte /
che spezate auerien ritorte e strambe /
Qual suole il fiammeggiar delle cose unte / — Qual suole etc. fa sua comparatione et è notabile a comprendere come il peccato a guisa d'uno untume e questi anime del quale untume si pasce il fuoco infernale.
muouersi pur su per la strema buccia /
tal era li da' chalchagni alle punte /
Chi è cholui maestro che si cruccia / — Chi è colui etc. discritta la forma della pena introduce la giditione el nome d'uno ista ma tutissimo di questo vitio e procede infino a llui come il testo il mena
guizando più che gli altri suoi chonsorti /
dissi io e chui più roggia fiamma succia /
Ed egli a me se tu uuoi ch'io ti porti /
lagiù per quella ripa che più giace /
da llui saprai di sé e de suoi torti /
E io tanto m'è bel quanto a te piace /
tu se' signore e sai ch'io non mi parto /
dal tuo uolere e sai quel che si tace /
Venimmo allora in su l'argine quarto / :: Venimmo etc. seguita il poema.
uolgemmo e discendemmo a mano stanca /
lagiù nel fondo foracchiato e arto / stretto
Lo buon maestro anchor della sua ancha /
non mi dipuose sì mi giunse al rotto /
di quel che si piangeua colla gamba /

e. O qual che se' ec. questa domanda fa l'autore ad uno de pontefici di s. chiesa non[ar]to papa Niccola delli orsini e dice l'autore. Io staua ec. per che la morte cessa. cioe la morte etternale pero che la bonta di dio infinita e si grande [illegible] braccia che questo assessino giudicato alla morte corporale col conforto del frate o prete ritorna a dio e giudica se non essere degno di quella morte e chiama e chiede la misericordia di dio onde la morte etternale cessa.

f Et ei grido ec. questo testo e aperto tanto solamente si dice che questo spirito di papa Niccola per dire con infamia di simonia il fine [illegible] di papa bonifatio ottavo ma non fu intentione di niuno che l'autore credesse questi papi essere danati ma si la simonia ma poetizando tocca quello pui alte persone che di cio furono infamate e pareano pur le piu alte e ano si come elli scrive nella iij cantica xvij canto. dice virgilio Se tu cosi tosto ec. dice com[e] tocca in questo testo l'uno la frode che el detto bonifatio uso a racquistare il papato. l'altra l'avaritia per la quale simoneggio. morto papa niccola predetto nel mcclxxxiij dì iij d'aprile. poi appresso fue fatto papa celestino e stette papa mesi cinque di viij e rinuntio al papato il die della festa di s. luca et fu fatto papa bonifatio predetto e coronato di xv. di gennaio poi nel mccciij del mese di settembre sciarra della colonna colla potenza del re di francia prese il detto bonifatio papa il quale in fra dì morto e per dolore [illegible] predette [illegible] [illegible] il testo dice quello spirito se tu gia costi ritto bonifatio di parecchi anni mi menti lo scritto dove da intendere che il tempo presente che qui parla lo spirito si e nel mccc del mese di marzo e il detto bonifatio morie nel mccciij. dunque se veritade fosse che quando dante fosse essuto l'anima di papa bonifatio a succedere nel luogo dov'era papa niccola avrebbe mentita la profetia che parloe di papa bonifatio tre anni e mesi. questa comedia si come piu volte e detto fue compilata nel mccc di mezzo il mese di marzo. et seguita se tu si tosto di quello avere satio per lo quale non temesti torre a inganno la bella donna cioe la universale chiesa e poi di farne strazio. mettendola in bordello e sottoponendola alli avolteri cherici per simonia. dicesi che vedendo papa bonifatio allora cardinale che el detto celestino era di picciolissimo animo e indegno del papato una notte li fece apparire una boce simile d'un agnolo e confortare il detto celestino che rinuntiasse al papato e attendesse a contemplativa vita per la quale boce ingannato e confortato dal detto bonifatio e da altri suoi seguaci cardinali come e' rinuntio al papato e andonne in uno romitorio. questo fatto bonifatio colla sua sagacitade e favore degli altri suoi seguaci cardinali fue creato papa.

e O qual che se' che 'l di su tien di sotto /
anima trista chome pal chommessa /
chominciai io a dir se puoi fa motto /
Io staua chome 'l frate che chonfessa /
lo perfido assassin che poi che fitto /
richiama lui per che la morte cessa /
f Et ei grido settu gia chosti ritto /
settu gia chosti ritto bonifazio /
di parecchi anni mi menti lo scritto /
settu si tosto di quell'auer sazio /
per lo qual non temesti torre adinghanno /
g la bella donna e poi di farne strazio /
Tal mi feci io qual son cholor che stanno /
per non intender cio che llor risposto /
quasi scornati e risponder non sanno /
Allor uirgilio disse digli tosto /
non son cholui non son cholui che credi /
e io rispuosi chome a mme fu imposto /
Perche lo spirto tutti storse i piedi /
poi sospirando e con uoce di pianto /
h mi disse dunque che a mme richiedi /
Se di saper chi io sia ti chal chotanto /
che tu abbi pero la ripa corsa /
sappi ch'io fui uestito del gran manto /
E ueramente fui figliuol dell'orsa /
chupido si per auanzar gli orsatti /
che su l'auere e qui mi misi in borsa /
i Di sotto al chapo mio son gli altri tratti /
che peredettor me simoneggiando /
per le fessure della pietra piatti /
La giu chaschero io altressi quando /
uerra cholui ch'io credea che tu fossi /
k allor ch'i feci il subito dimando /
Ma piu e il tempo gia che i pie mi cossi /
e ch'i son stato cosi sotto sopa /
ch'el non stara piantato cho pie rossi /

g Tal mi feci io ec. dice l'autore io non sapea chi costui fosse ne chi fosse quello bonifatio del quale si come fosse esso elli mi favellava e pero ammutoli e non li rispondea e allora virgilio mi disse digli tosto io non sono colui cui tu credi e cosi dissi onde seguita che lo spirito di cio si dolse pero che credea mutare luogo e pena.

h Se di sapere ec. qui manifesta se e suo vizio. e l'orsa animale molto cupido

i di sotto ec. qui manifesta de passati simoniachi e de futuri

k Ma piu ec. qui predice la vita di papa clemente il quale essendo arcivescovo di bordella andoe al re di francia dopo la morte di papa Benedetto trevigiano e promiseli di reggere il papato al suo comandamento se gli il facesse essere papa onde il re mandoe a perugia dov'era la corte vacante di papa suoi ambasciadori e fece si che i cardinali elessoro costui papa fue di guascogna fue fatto papa nel mcccv e stette papa anni viij e mesi x vacolle chiesa ij anni e tre di e pero dice piu e il tempo che i piedi mi cossi e ch'io sono stato cosi sotto sopra che non stara papa bonifatio pero ch'io ci sono stato e stare dal mcclxxxiij di iij d'aprile e fino al mccciij del mese di settembre che sono diece anni e v mesi e papa bonifatio ci dee stare anni viij e mesi x dopo della vita di papa clemente e mesi viij e mezo che vivette papa benedetto nel papato e quelli che furono nelle vacationi tra papa bonifatio e papa benedetto e tra papa benedetto e papa clemente —

l Che dopo lui ⁊c. Nuovo Iasone ⁊c. In queste parole denota la vita che u[illegible] papa clemente quarto i sul papato ⁊ dice che fia tale verso il re di francia. quale fu quella di Iasone iudeo al tempo de maccabei [illegible] il Re Antioco. questo Iasone comperò il somo sacerdotio da questo Antioco nella [illegible] etade al quale Claudio render censo — libro ii de maccabei [illegible] iiii. dove dice che [illegible] non fosse cosa che Antiocho chiamato in nobile dopo la morte del Re Seleuco ricevesse il regno. Iasone fratello d'onia ch'era sommo sacerdote de iudei disiderasse d'avere il detto sacerdotatico, andato al Re promettendoli ccclx. talenta d'argento del suo. et del altre rendite del sacerdotatico lxxx. et sopra questo li ne promettea altre [illegible] el Re gli li concedesse licentia di fare il gignasio, ch'e luogo dove si provano gli huomini ⁊ li garzoni. el bordello de garzoni ⁊ di [illegible] quelli ch'erano in Ierusalem fussero antiochesi. la qual cosa ottenuta per lo Re immantenente si volse al paganesimo, ⁊ quelli del tribo suo. ⁊ fece pessime opere [illegible] leggerai le sue opere ⁊ al suo fine chi le vuole sapere.

m Io non so ⁊c. qui l'autore contro a questo et simoniachi in persona di costui isgrida.

n Nostro signore ⁊c. rimprovera dolorosa che lli non seguitano la forma ⁊ regola veritate mostrata per cristo ⁊ seguitemente per li apostoli ⁊ a costui particularmente rimprovera la moneta che ricevette dalli allegati Ciciliani per cagione la rubellione dell'ysola contro a re karlo. la quale rubellione è scritta nela [illegible] terza cantica. canto viiii.

Che dopo lui verrà di più laida opra /
di ver ponente un pastor sanza legge /
tal che convien che lui e me ricuopra /
Nuovo Iason sarà di cui si legge /
ne maccabei e come a quel fu molle /
suo Re / così fia lui chi francia regge /
Io non so s'io mi fui qui troppo folle /
ch'io pur rispuosi lui a questo metro / verso
Deh or mi di quanto tesoro volle /
Nostro signore in prima da santo pietro / [illegible]
ch'elli ponesse le chiavi in sua balia /
certo non chiese se non viemmi retro /
Ne piero ne gli altri tolsero a mathia / [illegible]
oro o d'argento quando fu sortito /
al luogho che perde l'anima ria /
Però ti sta che tu se ben punito /
e guarda ben la mal tolta moneta /
ch'esser ti fece contra charlo ardito /
E se non fosse ch'ancor lo mi vieta /
la reverenza delle somme chiavi /
che tu tenesti nella vita lieta /
Io userei anchor parole più gravi /
che la vostra avarizia il mondo atrista /
chalchando i buoni e ssu levando i pravi /
o Di voi pastori s'acchorse il vangelista /
quando colei che siede sopra l'acque /
puttaneggiar co regi a llui fu vista /
Quella che chon le sette teste nacque /
e dalle diece corna ebbe argomento /
fin che virtute al suo marito piacque /
Fatto v'avete idio d'oro e d'argento /
e che altro è da voi all'idolatre /
se non ch'elli uno e voi n'orate cento /
Ahi chostantin di quanto mal fu matre /
non la tua chonversion ma quella dote /
che da te prese il primo richo patre / silvestro primo.

o Di voi pastori ⁊c. qui tocca quello che si g[i]acie xvii. capitolo del apocalipsi dove dice vieni ⁊ mosterrotti la dapnatione della grande meretrice che siede sopra le molte acque co la quale fornicarono li regi ⁊ inebriarono coloro che abitano la terra del vino del suo bordellagio. et tolsemi ⁊ portomi nel diserto dice Giovanni evangelista in ispirito ⁊ vidi una femina sedere sopra la bestia sanguinosa piena di nomi di bestemmie. la quale à vii teste ⁊ x corna. l'acque sono li popoli coloro che vi siede su è la chiesa che nacque co sette teste cioè cole sette vertudi. tre theologiche fede speranza ⁊ caritade ⁊ iiii cardinali. prudenza. iustitia. fortitudine ⁊ temperanza ⁊ prese argomento del vivere dalle x corna cioè da x comandamenti della vecchia legge. Adorerai [illegible] uno idio ⁊c. della quale femina scrive Ezechiel propheta capitolo xvi. dove dice tu hedificasti il bordello ⁊ facesti luogo di puttaneggiare in tutte le piazze. onde dice che costei vivette secondo vertudi ⁊ secondo i comandamenti del vecchio ⁊ del nuovo testamento infino che al suo marito cioè al papa che è sposo della chiesa piacque vertù ⁊ quanto fu questo. pare che l'autore voglia dire infino ch'ella fue povera. poi che isgrida che la ricchezza de beni temporali la fatta viziosa ⁊ poi dice ahi Costantino imperadore che dotasti la chiesa la tua conversione fu buona ma la dota che desti a santo silvestro fu madre di molto male. Tocchi[amo] qui la storia come Costantino xxxvii imperadore da ottaviano nel viii anno del suo imperio non ancora battezzato contra uno maxentio apparecchiandosi

Nota che tutti e papi anzi santo silvestro furono martiri et egli fu il primo confessore pontefice.

di combattere / vide in sogno in cielo il segno de la santa croce / ⁊ intorno vi angeli dicenti o Costantino tu vincerai. et isvegliato quello segnale nelle bandiere del hoste sua dipinse. et con quello vinse maxentio. Costantino con triunfo entrò in roma. et quello segnale nela diritta mano de la sua ymagine dipignere fece ⁊ iscrivervi questo è il segnale che non puote essere vinto dio vivo. divenne Costantino lebroso. li medici il consigliaro di diverse cose sanza guerire. allora li sacerdoti del capitolio li consigliaro fare una piscina di sangue puerile per bagnarvisi ⁊ guerire. Ragunati molti innocenti pargoli li ministri volevano uccidere. la quale cosa scorta da lo imperadore ⁊ udito il pianto de le madri. ebbe in orrore sì fatto male ⁊ fecegli rendere alle madri. la notte li apparvono in sogno li santi apostoli santo piero ⁊ santo paolo. li quali li dissero. poi che imponesti termine a quelle fellonie / ⁊ avesti in horrore spandere il sangue de li innocenti / siamo mandati a te dal nostro signore Iesu Cristo a darti consiglio di ricevere la sanitade. Salvestro vescovo fuggendo li costumi ⁊ li tempi de pagani in monte siratto con suoi cherici sta ascoso. falo venire a te. elli ti mosterrà la piscina / nela quale [illegible]

Et mentr'io ecc. apre e ucesto

per lo quale fatto compessa ... quatorze che per tutto il mondo sieno rifatte le chiese e lui medesimo purifica. sì che lasciati li idoli adori dio vero, il quale è ed è dio solo. levatosi dal sonno fece venire santo silvestro e domandollo ch[i er]a piero e paolo. elli disse furo apostoli di Cristo. battezollo santo silvestro nel palagio a laterano, e puoseli certa penitentia. e mondato fu dala lebra il quale fermato comandoe che per tutto lo romano imperio si chiudessoro li templi e hedificassersi chiese. et elli hedificoe in laterano una chiesa ad honore di dio e di santo giovanni baptista mirabile. Et un'altro in roma a santi apostoli petro e paulo dove ripuose li loro corpi. e rehedificatosi per tutto il mondo chiese scrisse alli popoli che adimandassero ali loro vescovi tio che bisognasse de la camera del comune sì che si compiessero le sante chiese e poi vinto in battaglia licinio hedificoe bizanzio a cui puose nome costantinopoli, nela quale fece più chiese e la trasportoe quasi tutti li nobili romani co le mogli e co li figliuoli. la cittade di roma col palagio suo di laterano concedette ali apostoli di Cristo petro e paulo e al santo papa silvestro e ordinoe nel suo testamento che tutte le cose che apartegnono al ordine ecclesiastico, si dispognono secondo il giudicio del vescovo di roma. ancora fece fare in roma la chiesa chiamata santa jerusalem la quale molto adornoe e la chiesa di santo lorenzo co cancelli d'argento e dentro di porferito e di marmo e la chiesa di santa agnesa e una chiesa a santo paolo per detto di santo silvestro, il quale elli honoroe co doni e possessioni grandissime. e questo è quello che dice l'autore. morì costantino l'anno de la sua etade lxv nel anno de la incarnatione di Cristo cccxlvi —

Lo credo e ciò quanto alla ragione piaccia la veritade qui il duino stra dove dice che vergilio la braccioe e seguì il poema fino alla fine di questo xix cantare.

E mentr'io gli chantava cotai note,
o ira o chosïenza che 'l mordesse,
forte spingava chon ambo le piote.
I' credo ben ch'al mio ducha piacesse,
chon sì contente labra sempre attese
lo suon delle parole vere espresse.
Però chon ambo le braccia mi prese;
e poi che tutto su mi s'ebbe al petto,
rimontò per la via onde discese.
Né si stanchò d'avermi a sé distretto,
sì men portò sovra 'l colmo dell'archo
che dal quarto al quinto argine è tragetto.
Quivi soavemente spuose il charcho,
soave per lo schoglio sconcio et erto
che sarebbe alle chapre duro varcho.
Indi un altro vallon mi fu scoperto.

Canto xx tratta delli indovini e sortilegi e incantatori e de l'origine di mantova, di che trattere dede cagione manto in certagine, e di lor pene e messa condizione nella quarta bolgia, in persona di michele scotti e più altri.

Chiosa sopra il xx canto

Di nuova pena ecc. Questo xx canto si divide in due parti. nella prima parte pone la pena della quarta bolgia dove punisce indovini e fattori di sorti e dura fino quivi: Poscia del padre suo. qui comincia la seconda parte distinguendo l'origine di mantova e dura di qui alla fine del canto —

poi che l'autore àe nel precedente canto trattato delli simoniachi in questo intende a trattare d'un'altra spetie di frodolenti cioè delli indovini e affatturatori e nel principio discrive la qualitade di questa quarta bolgia e la pena delli indovini, distinguendoli che come vollero vedere il futuro guatano il presente e per ciò che dalle reni ... che la parte di dietro era tornato il volto che è la parte dinanzi e explica loro misera condizione alli paralitichi. ...

Di nuova pena mi chonvien far versi
e dar matera al ventesimo canto
della prima chanzon ch'è di sommersi.
I' era già disposto tutto quanto
a riguardar nello scoperto fondo,
che si bagnava d'angoscioso pianto;
e vidi gente per lo vallon tondo
venir, tacendo e lagrimando, al passo
che fanno le letane in questo mondo.
Chome 'l viso mi scese in lor più basso,
mirabilmente apparve esser travolto
ciaschun tra 'l mento e 'l principio del casso,
ché dalle reni era tornato il volto,
e indietro venir li convenia,
perché 'l veder dinanzi era lor tolto.
Forse per forza già di parlasia
si travolse così alchun del tutto;
ma io nol vidi, né credo che sia.

Materia di questo canto sì è lo stato overo pena d'indovini e sortilegi e affatturatori e simile lordura le quali sono di molte guise. ma in persona l'autore ne toccha vi: cioè astrologi in persona d'amphiarao e d'aronta e di guido bonatti. e d'indovini per fuoco pyromantia in persona di tyresia e di manto — Et d'indovini per augurio in persona d'euripilo. Et per risposi d'ydoli in persona di calcanto e parte magica in persona di michele scotto — Et per affatturamenti certe femmine d'asdente ... per le quali vanno ... vario. iiii sono le generationi di indivinare: per terra e questa à nome geomantia — per aqua e questa à nome ydromantia — per fuoco e questa à nome piromantia — per aere e questa à nome aeremantia — due sono le generationi di indivinatione cioè per arte come è per astronomia de' tempi — per furore come sono le fitonesse —

Se dio ec. qui mostra lautore che fu mosso a passione alla natura humana . qua(n)do e priuata de suoi sensi (et) propietadi

b Se dio tilasci lettor prender frutto /
ditua lezione orpensa per te stesso /
chomio potea tener louiso asciutto /
Quando la nostra inmagine dappresso /
uidi storta chel pianto degliocchi /
lenatiche bagnaua per lo fesso
Certo io piangea pogiato adun derocchi /
delduro scoglio si chella mia scorta /
midisse anchor settu deglialtri sciocchi /
c Qui uiue lapieta quando e ben morta /
chi e piu scellerato che colui
chalgiudicio diuin passion comporta /
d Driza latesta driza euedi achui /
saperse aglocchi detheban laterra /
perche gridauan tutti doue ruj /
Anfyrao perche lasci laguerra /
enon resto diruinare aualle /
fin aminos checiaschuno afferra /
Mira chafatto petto delle spalle /
perche uolse ueder troppo dauante /
diretro guarda esfa retroso challe /
e Vedi tiresia chemuto sembiante /
quando dimaschio femmina diuenne /
chambiando si lemenbra tutte quante /
E prima poi ribatter liconuenne /
lidue serpenti auolti colla uergha /
cheriauesse lemaschili penne /
f Aronta e quel chal uentre lisattergha /
che ne monti diluni doue roncha /
locharrarese che disotto albergha /
Ebbe tra ibianchi marmi laspelonca /
persua dimora onde aguardar lestelle /
elmar nogliera laueduta troncha /
g E quella che richuopre lemammelle /
chettu nonuedi colle trecce sciolte /
ea dila ongni pilosa pelle /

c Qui uiue lapieta ec. notabile e questo che ciaschuno de (con)formarsi alla diuina giustitia non auere co(m)passione di coloro che da essa sono puniti (et) dice quelli e pietoso chi a cui e morta interamente la pietade cioe la compassione verso lepene di questi danati (et) assegna laragione dal contrario suo . che quelli e scelerato cioe sommamente peccatore che a compassione agli danati per diuina sententia .

d Drizza latesta ec. Amphiarao ec. qui noma uno di questi indouini el suo fine . Amfiarao ebbe nome . di costui parla Statio nel thebaido pauere il consiglo di costui . polinice (et) li altri Re che vennoro ad assediare thebe . (et) cio che questi era sommo auguro (et) astrologo volevano conducere (con) lla guerra per lo costui prouisioni molto il cercaro / questi per o che antiuedea se douere morire in quella guerra si celaua . ma Eriphile sua moglie per uno giocello doro il manifesto (et) fue costretto di uenire in quella hoste . nella quale stando o terremuoto o diuino giudicio . la terra saperse (et) inghiottillo . li assediati thebani stando in sulle mura / uedendolo rouinare sotto la terra gridauano contra lui or doue rouinj tu che diceui sapere tutte le cose auenire .

Aronta secondo lucano era (con)sultatore de mouime(n)ta delle (ser)pent... (et) delle vene delli animali (et) del volato delli vocelli

e Vedi tiresia ec. e questi e laltro indouino del quale si fu tocco di sopra canto ... fu padre di manto che hedificoe mantoa . fue figlo di penerio della cittade di thebe questi essendo maschio diuenne femina po che andando per una selua trouoe due serpi luna sopra laltra . li quali elli percosse con una verga . (et) stette femmina . vij . anj in fine di questo tempo tornando per la detta selua ritrouoe in simile atto le dette serpi (et) di capo con la verga le percosse (et) ritornoe maschio . si che prouoe in diuersi tempi natura duomo (et) natura di femmina . Questione nacque tralo dio Joue (et) la dessa Junone in cui fosse piu luxuria . o nel huomo . o nella femina . (et) di cio fecero arbitro questo tyresia per che auea sentito luno e laltro . questi giudicoe la femina essere piu luxuriosa che luomo . onde Junone il priuoe della veduta degliocchi et Joue per ristoro di cio / la luminoe dello intellecto (et) fecielo indouino .

f Aronta e ec. qui tocca unaltra spetie dindouini questo per nome Aronta questi fue astrologo / fu del contado di lune (et) predisse a pompeo (et) a romani il futuro loro auenimento secondo che scriue lucano libro primo ... placuit tuscos de more ... maximus his arruns incoluit deserta ... e

g Et quella che ricuopre ec. questa e manto figla del sopradetto tyresia . fece sarti (et) si come disse sancte (?) in questo canto parla lautore di lei ella cercoe molte terre finalmente da grecia venne in ytalia . morto tyresia suo padre . poi che la cittade di bacco cioe thebe nella quale era coltiuato dio bacco / diuenne serua sotto li athenesi (et) arriuoe doue e ora mantoua (et) seguita il testo

35
II.1.39

Manto 2° parla al hedificatione di matoua i la cui padre fue tyresia che di maschio femina diuene 2 poi dapo i sette anni riuene maschio 2 dice la cittade di bacco po che quella era singularmente adorato. e po che alcuna uolta dispregiaro la sua deitade fece insanire athamante sicome e scritto canto xxx di questa cantica. morti fei de sette re che assediaro thebe 2 solo rimaso al assedio di thebe con poca gente il Re Adrasto. et dentro il Re Creon. per caso 2 a fortuna il duca d athene per lo paese seguitte co la gente da Adrasto 2 co le donne greche combatte 2 vinse thebe. 2 uccise il Re Creon. 2 menone i seruagio le reine 2 li piu nobili de la cittade 2 fecela tributaria. onde come dice il testo fatta serua thebe 2 morto tyresia Manto si partie della sua captiuata patria 2 venene i lombardia i quella parte la quale qui discriue l autore dicendo Suso i ytalia bella giace vn laco. cioe quello di garda lo quale si spande tra garda 2 ual camonica i mezo del quale lago sono li confini della cittade di trento 2 di brescia 2 di verona. i fino al quale luogo deli predetti confini ciascuno vescouo de le predette tre cittadi potrebbe segnare se elli andasse per quello lago cioe che i fino al luogo deli predetti confini si stende l autoritade 2 la giurisditione di ciascuno de detti vescoui 2 de le sue cittadi. ne la ripa del quale lago. e posto vno bellissimo castello chiamato peschiera Et e i su bassa parte del detto lago che da quella parte entra l aqua del lago predetto che fa vno flumo chiamato il mencio 2 questo flume cosi s apella i fino al luogo chiamato gouerno de matouani 2 i quello luogo entra i po. 2 seguita Non molto a corso 2c. dice che queste mencio non si stende molto che elli truoua vno padule 2 fassi lagho presso a matoua. il quale al tempo de la state. a poca aqua. 2 po dice 2 suol di stato tali or esser grama. et seguita. Quindi passando 2c. dice che Manto vedendo il luogo solitario 2 acconcio a sua contemplatione 2 arte elesse quello luogo 2 al suo tempo l abitoe 2 iui morio.

Manto fu che cercho per terre molte
poscia si puose la doue nacqu io
onde un pocho mi piace che m ascolte
Poscia chel padre suo di vita uscio
e venne serua la citta di baccho
questa gran tempo per lo mondo gio
Suso in italya bella giace un laco
appie de l alpe che serra lamagna
sopra tiralli c ha nome benacho
Per mille fonti credo e piu si bagna
tra garda e ual chamonicha e pennino
dell acqua che nel detto lagho stagna
Luogho e nel mezzo la doue il trentino
pastore (vescouo) e quel di brescia e l ueronese
segnar porria se fosse quel chammino
Siede peschiera bella e forte arnese
da fronteggiar bresciani e berghomaschi
oue la riua intorno piu discese
Iuiui chonuien che tutto quanto chaschi
cio che ngrembo a benacho (fiume) star non puo
e fassi fiume giu per uerdi paschi
Tosto che l acqua a chorrer mette co
non piu benaco ma mencio (fiume) si chiama
fin a ghouerno doue chade im po
Non molto a corso che troua una lama
la qual si distende e la mpadula
e suol di state talor esser grama (inferma)
Quindi passando la vergine cruda
vide terra nel mezzo del pantano
senza choltura e d abitanti nuda
Li per fuggire ongni consortio humano
ristette chon suo serui a far sue arti
e uisse e ui lascio suo chorpo vano
Li huomini poi che ntorno erano sparti
s acchossero a quel luogho ch era forte
per lo pontan ch auea da tutte parti

Li huomini 2c. qui pone che le genti vicini hedificaro matoua dapoi la morte di manto po che il luogo era forte a uirone di pantani

Per la citta sovra quell'ossa morte /
e per colei che 'l luogo prima elesse /
mantua l'appellar senz'altra sorte /
h Gia fuor le gente sue dentro piu spesse /
prima che la mattya da chasa lodi /
da pinomonte inganno ricevesse /
i Pero t'assengno che se ttu mai odi /
originar la mia terra altrimenti /
la verita nulla mezongna frodi /
k E io maestro i tuo ragionamenti /
mi son si certi e prendon si mia fede /
che gli altri mi sarian carboni spenti /
Ma dimmi della gente che procede /
se ttu ne vedi alchun degno di nota /
che solo a cciò la mia mente rifiede /
Allor mi disse quel che dalla ghota /
porge la barba in sulle spalle brune /
fu quando grecia fu de maschi vota /
Si ch'appena rimaser per le chune /
augure / e diede 'l punto co chalcanta /
in aulide a tagliar la prima fune /
Euripile ebbe nome e così 'l canta /
l'alta mia tragedia in alchun loco /
ben lo sai tu che la sai tutta quanta /
l Quell'altro che ne' fianchi è chosì poco /
michele scotto fu che veramente /
delle magiche frode seppe il gioco /
m Vedi guido bonacti vedi asdente n /
ch'avere inteso al chuoio e allo spagho /
o ora vorrebbe ma tardi si pente /
Vedi le triste che lasciaro l'agho /
la spuola e 'l fuso e fecersi indovine /
fecer malie con erbe e con imagho /
p Ma vienne omay che gia tiene 'l confine /
d'amendue li emisperi e tocha l'onda /
sotto sobilia chaymo e le spine /
E gia iernotte fu la luna tonda /
ben te ndee richordar che non ti nocque /
alchuna volta per la selva fonda /

h Gia fur le genti sue ecc. posta la hedificatione della cittade di mantova qui pone la sua presente conditione e la cagione per ch'ella è peggiorata dice ch'ella fue piu copiosa di gente ma per la cacciata che stoltamente fece messer pinamonte de bonacosi de' che ne caccio fuori li conti di casalodi e loro seguaci divenne piu magra di gente e dice chiamala per che stoltamente si levarono a volere essere signori

i Pero ecc. qui assegna virgilio per che così distintamente elli ae sennarrata la hedificatione di mantova per che altri la pone altrimenti

k E io maestro ecc. allor mi disse quel che dalla gota porge la barba ecc. qui nomina e induce un'altra spetie d'indovini che cercarono risposte da dyabolica spirita. e ciò fu toccata la storia troiana quando li greci per vendicare l'onta della rapita Elena mogle di menelao convocarono tutto loro isforzo si che apena de' maschi loro rimasoro per le culle. questi si raccolsoro coloro navilio al ysola d'aulide e quivi impediti da venti soggiornavano onde madarono questo Euripile al ysola di delfos dov'era il solennissimo tempio d'apollo a cercare la cagione di questo impedimento e quivi trovoe Calcante indovino che v'era venuto per la parte de troiani a sapere il fine di questa guerra e poi che la vittoria tornava a greci Calcante non tornoe a troia / ma con euripile e col risposo d'apollo ne venne ad aulide. e risposono a greci il risposo che si dovesse sacrificare a dyana una vergine e la tempesta marina cesserebbe così fu fatto de Isigenia figla d'agamenon come si scrive nella [struck] achilleida. cato. allora Euripile diede il punto a tagliar la fune della prima nave e a tutte l'altre seguire e dice virgilio che nel suo eneida scrive per stamino ecc.

l Quel altro ecc. qui introduce un'altra spetie d'indovini e ciò fue maestro michele di scotia incantatore di dimoni e facitore d'ymagini ad amore e ad odio fue al tempo del secondo frederico e di lui si dicono molte novelle e spesso si facea portare a dimoni

m Vedi guido bonatti. questi intese piu a scientia astrologica che ad altro e fece uno libro de iudicij d'astronomia visse a forlì e diede molti punti di vittoria al conte guido di monte feltro

n Vedi asdente questi fue parmigiano fue calzolaio e molte cose predisse e della cittade di parma e d'altre terre dice alcuno che ebbe per revelatione di dio malautore intende il contrario e però dice ch'egli vorrebbe anzi avere vsata (?) ch'anno solamente l'arte sua che lo indovinare ma questo volere è tardi.

o Vedi le triste ecc. per costoro da intendere di questa generatione di femminelle che lasciano li loro mistieri di cusire di tessere e di filare e intendono a fare malie con herbe e con ymagini di cera e incantamenti

p Ma vienne ecc. qui chiude il xx. capitolo e da ad intendere che notte si facea e ciò che dice che la luna nella quale secondo una cronica oppinione appare l'imagine di cayn o vero uno fascio di spine in collo tenea il gfine del hemisperio nostro e del hemisperio di sotto che è sotto la cittade di sobilia. e segno dicio ee che la notte dinanzi ch'elli passò per la selva oscura la luna era tonda cioe tutta opposita al sole come fue nella passione di xpo. la qual quando è xv. luce come il sole va sotto e luce hore xii e poi s'asconde e poi vole dire altre ... che il die si toglea a ... chi ... [illegible]

Simmi per lama ed andavamo introcque/

Canto .xxi. tratta delle pene nelle quali sono puniti gli che commiso baratterie/ nelle qual vizio più abomina i luchesi/ e qui tratta di x. dimoni ministri all'uficio di questo luogo/ e chosi dice qui il tempo che ffu compilata per dante questa opera/ :~

Ghiosa sopra il .xxi. canto

a Così di ponte in ponte ... tratta delle pene della quinta bolgia puniendo i barattieri delle corti secolari, e tocca alquanto del tempo dal quale Xpo discese a spogliare l'inferno de giusti quivi ieri più oltre etc.

Incomincia dunque il canto. così di ponte in ponte altro parlando che la mia comedia cantar no cura etc.

b venimmo etc. dove e' danno intendere che loro ragionamento fue d'altre cose che poetiche e però si distruie la qualitade della quinta bolgia nella quale vede lessanza de barattieri e fa sua comparatione per exemplificare il luogo. a l'arzana di vinegia dove si fa e racconcia il naviglio e racconta i misterj che in essa arzana si fanno.

c Mentre io etc. questo è sano amaestramento che huomo non dee tanto mettere i suoi sensi ad una delettatione o ad una tristitia che elli incorra in alcuno pericolo.

d Io mi rivolsi etc. e qui introduce l'autore sua similitudine e mostra lo instante picciolo se di schifato non l'avesse e discrive uno atto d'uno dimonio a portare uno anima partita di novello dal suo lucchese corpo. il quale fue in dignitade d'anzianato nella cittade di lucca nel quale oficio commise baratterie in danno della re publica.

a Chosi di ponte in ponte altro parlando/
che lla mia chomedia chantar no chura/
b venimmo e tenavamo il cholmo quando/
Restammo per veder l'altra fessura/ .C. ·at·q
di malebolge e gli altri pianti vani/
e vidila mirabil mente oschura/
Quale nell'arzena de viniziani/
bolle d'iverno la tenace pece/
a rimpalmar li lengni lor no sani
Che navichar no puonno i quella vece/
chi fa suo lengno nuovo e chi ristoppa/
le choste a quel che più viaggi fece/
Chi ribatte da proda e chi da poppa/
altri fa remi e altri volge sarte/
chi terzaruolo e artimon rintoppa/
Tal no per focho ma per divin arte/
bolle là giuso una peghola spessa/
che 'nvischava la ripa d'ongni parte/
Io vedea lei ma no vedea in essa/
mai che lle bolle che 'l bollor levava/
e ghonfiar tutta e riseder chompressa/
c Mentre io laggiu fisamente mirava/
lo ducha mio dicendo guarda guarda/
d mi trasse a sse dello locho dov'io stava/
Io mi rivolsi chome l'uom chui tarda/
di veder quel che lli chonvien fuggire/
e chui paura subito sghagliarda/
Che per veder no indugia il partire/
e vidi dietro a noi un diavol nero/
chorrendo su per lo schoglio venire/
Ay quant'elli era nell'aspetto fero/
e quanto mi parea nell'atto acerbo/
choll'ali aperte e sopra piè leggero/

Ghiosa sopra il .xxi. canto

a L'autore proseguendo la materia della frode in questo canto trattare intende di quella parte di frodolenti per la quale l'huomo inganna beffa e baratta la re publica e la sua patria o li amici o li proximi in spetiale —

del nostro pote cioe di quello i sul quale erano virgilio et lauttore questo diavolo disse ad uno preposto di dimoni il quale elli appella malebranche ecco uno delli anziani di santa zita cioe della cittade di lucca che ci a ispeziale reverenzia una zita la quale mencoe santa vita e dice questo dimonio io tornaro per anche a luccha che ne fornita di cotali barattieri si che ogni uomo ve barattiere fuori che un cittadino della lucca nome bonturo chera tenuto molto leale ed era sotto quella fama sommo barattiere e soggiugne che per li danari del no vi si fa si.

L'omero suo cheragiunto e superbo /
charchava un pecchato chon ambo lanche /
e quei tenea dipie ghermito il nerbo /
Del nostro ponte disse o male branche /
ecchun degli anzian di santa zita /
mettetel sotto chi torno per anche /
A quella terra chenne ben fornita /
hogni uom ve barattier fuor che bunturo /
del no per li denar vi si fa ita /

La giu il butto et cetera pone sua comparatione alla fugga di questo dimonio

La giu il butto e per lo scoglio duro /
si volse e mai non fu mastino sciolto /
chon tanta fretta a seguitar lo furo /

El sattuffo et cetera seguie il processo contra questo peccatore e dice che i demoni gridaro qui nulla redeptione et cetera non ci a luogo di botarsi al volto santo di lucca qui non si nuota come fa nel fiume nostro di lucca chiamato il serchio

El sattuffo e torno su convolto /
ma i dimon che del ponte avean coperchio /
gridar qui non a luogho il santo volto /
Qui si nuota altrimenti che nel serchio /
pero se tu non vuo de nostri graffi /
non far sovra la pegola soperchio /
Poi laddentar chon piu di cento raffi /
disser choverto chonvien che qui tu balli /
siche se puoi nascosamente accaffi /

Non altrimenti et cetera pone sua similitudine

Non altrimenti i chuoci a lor vassalli /
fanno attuffar in mezzo la chaldaia /
la charne chon luncin perche non ghalli /

Lo buono maestro et cetera seguie il poema

Lo buon maestro accio che non si paia /
che tu ci sie mi disse giu taquatta /
dopo uno scheggio chalchuno schermo taia /
E per nulla offension che mi sia fatta /
non temer tu chio lo cose conte /
per chaltra volta fui a tal baratta /
Poscia passo di la dal co del ponte /
e come giunse in su la ripa sesta /
mestier li fu daver sichura fronte /

Con quel furore et cetera pone sua comparatione

Chon quel furore e chon quella tempesta /
chescono i chani indosso al poverello /
che di subito chiede ove sarresta /

Nesciron quei di sotto al ponticello /
e porser chontra luy tutti i roncigli /
ma el grido nessun di voi sia fello /
Innanzi che l'uncin vostro mi pigli /
traghasi avanti l'un di voi che m'oda /
e poi d'arruncigliarmi si consigli /
Tutti gridoro vada mala coda /
per ch'un si mosse e gli altri stetton fermi /
e venne a luy dicendo che gli approda /
Credi tu mala choda qui vedermi /
esser venuto disse el mio maestro /
sichuro gia da tutti vostri schermi /
Sanza voler divino e fato destro /
lasciane andar che nel cielo e voluto /
ch'io mostri altruy questo camin silvestro /
Allor li fu l'orghoglio si chaduto /
che si lascio chaschar l'uncino a piedi /
e disse agli altri omai non sia feruto /
El ducha mio a me o tu che siedi /
tra li scheggion del ponte quatto quatto /
sichuramente omai a me ti riedi /
Perch'io mi mossi e da luy venni ratto /
e i diavoli si fecer tutti avanti /
si ch'io temetti che i tenesser patto /
Chosi vid'io gia temer li fanti /
ch'uscivan pattigiati di chaprona /
veggendo se tra nimici chotanti /
Io m'acchostai chon tutta la persona /
lungho'l mio ducha e non torceva li ochi /
dalla sembianza lor ch'era non buona /
Ei chinavan li graffi e vuoi ch'il tocchi /
dicea l'un coll'altro in sul groppone /
e rispondean si fa che gliel'achocchi /
Ma quel demonio che tenea sermone /
chol ducha mia si volse tutto presto /
e disse posa posa scarmiglione /
Poi disse a me piu oltre andar per questo /
schoglio non si puo pero che giace /
tutto spezzato al fondo l'archo sesto /

Innanzi che l'uncino etc. parole sono di virgilio

Tutti etc. mala coda etc. questi nomi li quali l'autore impone alli demoni ~~[illegible]~~ sono fattici, cioe secondo la proprietade delli demoni, quasi dica mala coda, bene i promette, e male attiene, e cosi degli altri —

Credi tu etc. sanza voler divino, qui e da notare che chi parte nel nome di dio e col suo aiutorio, passa tutti li luoghi pericolosi, e pero dice che al dimonio quando vidi che venia per volontade di dio li cadde tutto il suo orgoglio —

E il duca mio etc. segue il poema —

Perch'io mi mossi etc.

Cosi vid'io etc. pone l'autore similitudine alla sua paura tale quale ebbero li fanti che usciono a patti dell'assedio delle piscine [?] d'uno castello nome caprona assediato e preso che vinto da fiorentini che passarono per lo campo, e tuttavia temeano ch'e li patti non fossoro loro osservati — perche molti delli oste facevano loro mal sembiante. In questa hoste dice l'autore se essere stato

Poi disse etc. segue il poema e dice mala coda piu oltre etc. e non dice vero, pero fu reo rispondimento, che e si come dice nel seguente canto quivi dove virgilio domanda se di questo vallo ne si puote uscire sanza costringere dein angeli neri. frate catalano rispuose, disse avegna che ronavra [?] vallo. E virgilio disse mal contava la bisogna malacoda. El frate disse al diavolo e bugiardo e padre di menzogna.

~ Explicit ~

2

Et sellandare 7c. Ieri piu oltre cinque hore che questa otta 7c. per queste parole vuole prouare mala coda se dicere vero, doue dice piu oltre andare 7c. dicendo che quello luogo montuoso 7 infernale et ella sua via era rouinato in quasto fine al tempo che tremaro linferno labisso 7 il mondo per la venerabile passione di Jesu xpo. 7 cio fu cosa che in quello tempo che lautore poetiza queste cose corressoro anni .mcclxvj. dalla detta passione contato. e il tempo che quella via fu dirupinata. 7 stato piu quanto dal die passato al hora nona del die che l signore in croce more infino alla presente hora della quale parla lautore che corrono anni .mcc. Jo mando 7c. Traiti auanti alichino 7c. come detto e i nomi sono questi fatti dal autore propio e dicuanne di loro interpretatione

Esse landar auanti pur ui piace /
andateuene su per questa grotta /
presso unaltro schoglio che uia face /
Jer piu oltre anchore che questotta /
mille dugento chonsessanta sei /
anni depie che qui lauia fu rotta /
Jo mendo uerso la di questi miei /
a riguardar salchun sene sciorina /
gite chollor che non saranno rei /
Traiti auanti alichino e chalchabrina /
chomincio egli a dir ettu chagnazzo /
e barbariccia guidi la dicina /
Libichocho uengnoltre e draghignazzo /
ciriatto sannuto e graffia chane /
e farfarello e rubichante pazzo /
Cerchate intorno le boglienti pane /
chostor sien salui infino allaltro scheggio /
che tutto intero ua sopra le tane /

O me maestro 7c. chiarire questo testo digui alla fine del cato

O me maestro che e quel chio ueggio /
disslo de senza schorta andianci soli /
settu sai ire chi per me nolla cheggio /
Settu se si achorto chome suoli /
non uedi tu che digrignan li denti /
e cholle ciglia neminaccian duoli /
Ed egli a me non uo chettu pauenti /
lasciagli digringnar pur a lor senno /
che fanno cio per li lessi dolenti /
Per largine sinistro uolta dienno /
ma prima auea ciaschun la lingua stretta /
cho denti verso lor ducha per cenno /
Ed egli auea del chul fatto trombetta /

Canto .xxij. de frodolenti barattieri delle corti secolari

Chiosa sopra al .xxij. canto

Io uidi gia caualieri 7c. della qualitade della quarta bolgia trattando prima pone una similitudine incomparabile poi nomina e introduce alcuno de barattieri per auere notitia degli altri quiui. Et io maestro 7c.

Lo uidi gia chaualier muouer champo /
e chominciare istormo e far lor mostra /
e tal uolta partir per loro schampo /

Chiosa sopra al .xxij. canto

Jo vidi 7c. qui pone sua similitudine nella quale recita listorie che fu se nella guerra tribe con pane timbri segni di foco 7 di fumo

Corridor vidi etc. o aretini etc. qui da ad intendere l'autore che elli fue personalmente nelle guerre che 'l comune di firenze ebbe col comune d'arezzo. le quali furono mo[lte] e d'una famosa fa l'autore mentione nela ij. cantica et canto. v. doue introduce bonconte di monte feltro.

C horridor vidi per la terra vostra /
o aritini / e uidi gir gualdane /
fedir torneamenti / e corer giostra /
Q uando con trombe e quando con champane /
chon tamburi e co cenni di chastella /
e co cose nostrali e co istrane /
N e già cosi diuersa cennamella /
chaualier vidi muouer ne pedoni /
ne naui a segno di terra o di stella /
b N oi andauam cholli diece dimoni /
a fiera chompagnia / ma nella chiesa /
cho santi / e in tauerna cho ghiottoni /
P ur a la peghola era la mia intesa /
per veder della bolgia ongni contengno /
e della gente che 'ntro uera incesa /
c C home dalfini quando fanno sengno /
a marinar chollarcho della schiena /
che s'argomentin di champar lor lengno /
T alor chosi ad alleggiar la pena /
mostraua alchun de pecchatori il dosso /
e naschondean in men che no balena /
E chome all'orlo dell'acqua d'un fosso /
stanno i ranocchi pur chol muso fuori /
si che celano i piedi e l'altro grosso /
C hosi stauan d'ongni parte i pecchatori /
ma come s'appressaua barbariccia /
chosi si ritraean sotto i bollori /
d I o vidi e ancho il chor sen accapriccia /
vno aspettar chosi chom' egli inchontra /
ch'una rana rimane e l'altra spiccia /
E graffiachan che gli era più dincontra /
gli arruncigliò le 'mpeghollate chiome /
e trasselsu che mi parue una lontra /
e I o sapea già di tutti quanti il nome /
si li notai quando furono eletti /
e poi che si chiamaro atesi chome /

b Noi andauamo etc. seguita il poema et usa quello uerso del salmista cum sancto sanctus eris. cum puerto puerterís.

c Come dalfini etc. et qui pone ora similitudine et da ad intendere che i detti pesci sentendo per loro natura la futura tempesta in mare suso dalle parti di sotto et del profondo tanto uengono al sommo dell'acqua / et mostrano allanicanti tutto il dosso et la schiena per lo segno de quali li nauicanti proveggiono alla loro saluatione et mostra che la tempesta prima apparisce nella profonditade del mare che nella faccia d'esso et che questi pesci la sentano dinanzi per loro natura et di ciò facciano segno a scampo de mortali.

Et come alorlo etc. qui pone un'altra similitudine.

Io vidi etc. qui volendo introducere uno de detti peccatori narrato / come la nostra conditione contremola quando uede una orribile giustitia

Io vidi etc. potrebbesi qui muouere una questione. ad che fine sta l'autore tanto circa questa materia et perchè ci mette tanto tempo in cose che paiono di nullo profitto. Et potrebbesi rispondere che due cose o più considera inciò. l'una in istiampiare sua materia che è exemplo del rettorico. l'altra per interporre a modo d'una fauola questa cosa per dare alcuno diletto et spassamento al animo delli uditori l'altra a mostrare che l'uomo è potente di diliberarsi de la actuosità del dyauolo / come fece per sua sagacitade questo peccatore et intendo demonio / ogni aduersario. Et per sciapiare la materia et dare diletto. prolunga la materia tra maestro adamo et Simone greco.

Io sapea già etc. qui rende ragione come elli sa che questo dimonio sia graffiacane et come per sua artificiale memoria.

Etio maestro ec. lo duca ec. io fui del regno di nauarra nato ec. In questa seguente uersi notifica la uile conditione di questo nauarrese e come crescie i dignitato che fue della famiglia del re tibaldo re di nauarra. poi pone la sua pecca per la quale e danato cioe barattare e assiro per la corte e qui si vuole notare che questo vitio e per piu vili genti siccome tocca nella xxi canto ec. xvi. doue dice el villano daguglione e quello da signa.

E ciriato ec. seguo il poema.

E al maestro mio ec. lo duca ec. poche da uno ec. in questa risposta che fa il nauarrese nomina uno di questo vizio di barattare segnarti demoni cosi parlaua. ma li demonij che dello ingano s'auidero il ne punirò come seguita quiui.

E libicocco ec.

O rubichante fa chettu gli metti /
lunghioni adosso sichettu loschuoi /
gridavan tutti insieme imaledetti /
E io maestro mio fa settu puoi /
chettu sappie chie losciaghurato /
uenuto aman degliauersarij suoj /
Loducha mio glisachosto allato /
domandollo ondei fosse edei rispuose /
io fui delregno dinauarra nato /
Mia madre asseruo dunsengnor mipuose /
chemmauea generato dun ribaldo /
distrugitor dise edisue cose /
Poi fui famiglio delbuon re tebaldo /
quiui mimisi affar baratteria /
dichio rendo ragione inquesto caldo /
E ciriatto acchui dibocha uscia /
dongni parte una sanna comaporcho /
glifie sentir chome luna sdruscia /
Tra male ghatte era uenuto ilsorcho /
mabarbariccia ilchiuse cholle braccia /
edisse state inla mentrio lonforcho /
E almaestro mio uolse lafaccia /
domandalo ancor sepiu disij /
sape dallui prima chaltri ildisfaccia /
Loducha ~~ordi~~ dunque ordi deglialtri rij /
chongnosci tu alchun chesia latino /
sotto lapece equegli io mipartij /
Poche daun chefu dila uicino /
cosi fossio ancor chollui coperto /
chio no temerei unghia ne uncino /
E libichocco troppo auen sofferto /
disse epreseli braccio cholronciglio /
siche stracciando neporto unlacerto /
Draghignazzo anche iuolle dar dipiglio /
giuso alle ghambe ondeldechurio loro / decurio capitano di x cioe barbariccia
siuolse intorno intorno comal piglio /
Quandegli unpocho rapaciati fuoro /
allui chomcor miraua sua ferita /
domandol duchamio sanza dimoro /

Chi fu colui &c. onde i rispuose fu frate Gomita &c. questo frate Gomita de l'isola di Sardigna del judiciato di Gallura fu e quello la lettera dice. ebbe inemici del giudice de Gallura i mano essendo suo marescalco e presi denari da loro per uina e lasciolli andare

i Sardigna e i più parti vsano questo vocabolo dopno per signore

Chi fu colui da chui mala partita /
di che facesti per venire a proda /
ed ei rispuose fu frate Gomita /
Quel di Gallura vasel d'ogni froda /
ch'ebbe i nemici di suo donno in mano /
e fe sì lor che ciaschun se ne loda /
Danar si tolse e lasciogli di piano /
si come dice e negli altri ufici anche /
barattier fu non picciol ma sovrano /
Usa con esso &c. Logodoro è in Sardigna. questo Michele Zanche fu sardo e contemporale del detto fra Gomita

Usa con esso donno Michel Zanche /
di Logodoro / e / a dir di Sardigna /
le lingue lor non si sentono stanche /

Omè &c. ciò che seguita di qui alla fine del capitolo non è altro se no come questo navarrese atteste a inganare li dimoni lunga promessa e attenere corto.

Omè vedete l'altro che digrigna /
io direi anche ma io temo ch'ello /
non s'apparecchi a grattarmi la tigna /
E 'l gran proposto volto a Farfarello /
che stralunava gli occhi per fedire /
disse fatti 'n chosta malvagio uccello /
Se voi volete vedere o udire /
ricominciò lo spaurato appresso /
toschi o lombardi io ne farò venire /
Ma stien le Malebranche un poco in cesso /
sì ch'ei non teman delle lor vendette /
e io seggendo in questo luogho stesso /
Per un ch'io sono ne farò venir sette /
quando sufolerò chome nostr'uso /
di fare allor che fuori alchun si mette /
Chagnazzo a cotal motto levò 'l muso /
crollando 'l capo e disse odi malizia /
ch'egli à pensata per gittarsi giuso /

il navarrese

Ond'ei ch'avea lacciuoli a gran divizia /
rispuose malizioso sono troppo /
quand'io procuro a' mia maggior tristizia /
Alichin non si tenne e di rintoppo /
agli altri disse a lui se tu ti chali /
io non ti verrò dietro di ghaloppo /
Ma batterò sovra la pegie l'ali /
lascisi 'l chollo e sia la ripa schudo /
a veder se tu sol più di noi vali /

O tu che leggi ec. lautore rende attento chiunque legge questa parte mostrando come il nauarrese ingannò li dimonij acciò che huomo nō si fidi ne fatti ne ne detti di cotale barattieri

O tu che leggi udirai nuovo ludo /
ciaschun dallaltra chosta gliocchi uolse /
quel prima chaccio fare era piu crudo /
Lonauarrese ben suo tempo colse /
fermo le piante atterra e inun punto /
salto e dal proposto lor si sciolse /
Di che ciaschun di cholpa era chompunto /
ma quei piu che chagion fu del difetto /
pero si mosse e grido tu se giunto /
Ma pocho gliualse che lali al sospetto /
non potero auanzare quegli ando sotto /
e quei drizo uolando suso il petto /
Non altrimenti lanitra di botto / — Non altrimenti ec. pone sua similitudine
quando il falcon sappressa giu sattuffa /
ed ei ritorna su cruciato e rotto /
Irato chalchabrina della buffa / — Zuffa de dimonij
uolando drieto gli tenne inuaghito /
che quei champasse per auer la zuffa /
Echome il barattier fu disparito /
cosi uolse gliartigli al suo compagno /
e fu chollui sopral fosso ghermito /
Mallaltro fu bene sparuier griffagno /
adartigliar ben lui e amendue /
cader nel mezo del boglente stagno /
Lo chaldo schermitor subito fue /
ma pero di leuarsi era niente /
si auieno inuiscate lalie sue /
Barbariccia chogli altri suo dolente / — Barbariccia seguita il poema
quatro ne fe uolar dallaltra costa /
con tutti i raffi e assai prestamente /
Di qua di la discesoro alla posta /
porser gli uncini verso gli impaniati /
cheron gia cotti dentro dalla crosta /
E noi lasciammo lor cosi impacciati /

a Chiosa sopra il .xxiij. canto

Taciti soli &c. In quattro parti si divide questo canto. Nella prima fa exordio in fino quivi. Noi discendemo &c. qui comincia la seconda parte dove tratta la qualitade della .v. bolgia e della spetie prima de' frodolenti ladroni e questo nel seguente canto. Nella .iij. parte che comincia quivi. Ezeva che si parlava. tratta della seconda spetie de' frodi e fino quivi. Come 'l ramarro. quivi comincia la .iiij. parte del canto della .iij. spetie de' frodi.

Chiosa sopra lo .xxiij. canto

a Taciti &c. Cocto sia cosa che l'autore abbia trattato di sopra dalcune spetie di frodulentia. hora prosequendo la materia in questo canto trattare intende di quella frodolentia che si fa mostrando una forma di persona essendo un'altra chiamata ypocrisia da ypos che appariza di sopra e crisis che è adir oro. quasi metallo indorato. E nel principio del canto dice che del furore e della zuffa di quelli duo dimoni che s'azzuffarono insieme l'autore si ricorde della fauola di Isopo dove dice della rana e del topo. la rana volendo passare una acqua insieme co' uno topo. legato uno filo per ciaschedune dell'uno e del altro a piede della rana e del topo. Il topo temendo d'entrare nel acqua. e la rana vole dov'entrare. s'imise nel acqua e partissi dalla terra. la rana traeva il topo verso l'acqua. il topo la rana verso terra e l'uno si sforzava di vincere l'altro. così dice l'autore che facevano barbariccia e alichino e dice che questa zuffa si confacea alla della rana e del topo. come si confacea mo e issa.

b Et come l'uno pensiero &c. qui l'autore mostra che nella mente gli entrasse paura che li dimoni non si vendicassero sopra lui della beffa fatta loro per lo navarrese.

c Et quei s'io fossi &c. dice virgilio al autore. s'io fosse di piombato vetro. cioè d'uno specchio. sono trarrei di fuori così l'imagine tua. com'io veggio ora la tua ymaginatione. E qui solve una questione. se l'imagine dello spechiato va allo specchio. o lo specchio trae a sé l'imagine dello spechiante. e dice che l'atto non va allui.

d Già non compie di tal consiglio rendere &c. seguita il poema. et verifica il suo ymaginare.

Canto .xxiij. bolgia .v. de' frodolenti ypocriti

a Taciti soli e sanza chompangnia,
n'andavam l'un dinanzi e l'altro dopo,
chome frati minori vanno per via.
Volt' era in su la favola d'Isopo
lo mio pensier per la presente rissa,
dov' el parlò de la rana e del topo;
Che più non si pareggia mo e issa
che l'un coll' altro fa, se ben s'acchoppia
principio e fine con la mente fissa.
b Et chome l'un pensier dell' altro scoppia,
così nacque di quello un altro poi,
che la prima paura mise doppia.
Io pensava chosì: questi per noi
sono scherniti con danno e con beffa
sì fatta, ch'assai credo ch'a lor nòi.
Se l'ira sopra 'l mal voler s'agguffa,
e' ne verranno dietro più crudeli
che 'l chane a quella lievre ch'elli acceffa. — q(uasi) capio, op(ini)o(n)e cu(m) timet
Gia mi sentia tutti arricciar i peli
della paura e stava indietro intento,
quand' io dissi: maestro, se non celi
Te e me tostamente, i' ò pavento
di malebranche. noi li avem già dietro;
c io l'immagino sì, che già li sento. — ymaginato facta s(un)t
Et quei: s'io fossi di piombato vetro, — specchio e(st) ch(e) appetae... dice che lo specchio è vetro impiombato e dice che non va lo lume specchio al ymagine ma tracla a sé, come calamita ferro
l'immagine di fuor tua non trarrei
più tosto a me, che quella dentro impetro.
Pur mo venieno i tuo' pensier tra ' miei,
con simile atto e con simile faccia,
sì che d'intrambi un sol consiglio fei.
S'egli è che sì la dextra costa giaccia,
che noi possiam nell' altra bolgia scendere, (quinta)
noi fuggiremo l'immaginata caccia.
d Gia non compie' di tal consiglio rendere,
ch'io gli vidi venir choll' ale tese
non molto lungi, per volerne prendere.

~~Che ciascuna chesta sporge ellaltra scende /~~
~~noi pur venimmo alfin insulla punta /~~
~~Onde lultima pietra sischo scende /~~
~~La lena mera delpolmon sfiunta /~~
~~quandio fui su chio no potea piu oltre /~~
~~anzi massisi nella prima.~~

Loducha mio disubito mi prese /
come la madre charomore e desta /
euede presso asse le fiamme accese /
Che prende il figlio e fugge e poi sarresta /
auendo piu dilui che dise chura /
tanto che solo una chamiscia uesta /
E giu dalcollo della ripa dura /
supin si diede alla pendente roccia /
chelun delati allaltra bolgia tura /
Non corse mai sitosto acqua per doccia /
avolger ruota dimolin terragno /
quandella piu uerso lepale approccia /
Chome lmaestro mio per quel uiuagno /
portandosene me souralsuo petto /
come suo figlio noncome compagno /
Apena fuor lisuoi piedi giunti alletto /
delfondo giu che furono insul colle /
souresso noi manoglera sospetto /
Chelalta prouedenza cheller uolle / 90 bolgia
porre ministri della fossa quinta /
poder dipartirsi indi atutti tolle /
La giu trouamo una giente dipinta /
chegiua intorno assai lenti passi /
piangendo nelsenbiante stancha euinta /
Elli auean chappe chonchappucci bassi /
dinanzi agliocchi fatte della taglia /
chencologni per limonaci fassi /
Difuor dorate sono chelle abaglia /
madentro tutte piombo egraui tanto /
che federigho lemettea dipaglia /

(Separatio

(Separatio

Che lalta puedenza 2c nota qui che tra li dimoni e questo luogo li termini toro dati

La giu trouamo 2c in questa parte comincia il trattato della qualitade del vi girone dello vi cerchio e discriue la forma delli ypocriti

(Separatio limonaci della grande badia di cologna portano smisurate cappe in larghezza e in lunghezza e no sanza cagione e dice difuori dorate sicome talora apareza che difuori finissima cosi qui nela pena pone la parte difuori dora.

che federigo le mettea di paglia rispetto di quelle che federigo imperadore usaua di fare tal giustitia contra coloro che offendeano contra la corona di fare una cappa di piombo al malefattore la quale tutto il copria e dera grossa una oncia e questa e il fatto mettere in una caldaia e disotto il fuoco bollire nella quale il piombo si fondea e menauano la carne del malefattore abrano abrano sicche insieme bollia al malefattore el piombo

Noi ci volgemo &c. Segue il poema e declara la gravezza di quelle cappe. Et ciò che dice che veniano sì piano, che ad ogni passo che facea l'autore era con nuovi ypocrita, lasciandosi gli altri adietro.

O in etterno faticoso manto!
noi ci volgemmo ancho pur a man mancha,
co loro insieme intenti al tristo pianto;
ma per lo peso quella gente stancha
venian sì piano che noi eravam nuovi
di compagnia ad ongni muover d'ancha.

Perch'io al ducha mio: Fa che tu truovi
alchun ch'al fatto o al nome si conoscha,
e gli occhi sì andando intorno muovi.

E un che 'ntese la parola toscha,
di retro a noi gridò: Tenete i piedi,
voi che correte sì per l'aura foscha!
Forse ch'avrai da me quel che tu chiedi.

Onde 'l ducha si volse e disse: Aspetta,
e poi secondo il suo passo procedi.

Ristetti, e vidi due mostrar gran fretta
dell'animo, col viso, d'esser mecho;
ma tardavali 'l carcho e la via stretta.

Quando fuor giunti, assai chon l'occhio biecho
mi rimiraron sanza far parola;
poi si volseno in sé e dicean secho:
Questi par vivo all'atto della gholla;
e s'e' son morti, per qual privilegio
vanno scoperti della grave stola? (del piombo)

Poi disser me: O toscho, ch'al collegio
delli ipocriti tristi se' venuto,
di' chi tu se' non avere in dispregio.

E io a loro: I' fui nato e cresciuto
sovra 'l bel fiume d'Arno alla gran villa,
e son col corpo ch'io sempre avuto.
Ma voi chi siete, a cui tanto distilla
quant'io veggio dolor giù per le guance?
e che pena è in voi che sì sfavilla?

E l'un rispuose a me: Le chappe rance
son di piombo sì grosse che li pesi
fan così cigholar le lor bilance.

[Left margin glosses:]

Perch'io al duca &c. l'autore.

E un che 'ntese &c. introduce uno di quelli dannati parlante.

Onde 'l duca &c. Virgilio.

Ristetti e vidi e l'autore introduce due dannati per una collegatione e d'una patria e d'una professione.

Quando fur giunti &c. Nota atto di ypocrito, che non guata mai diritto, però che sempre inganna; e nota loro ragionamento e admiratione.

Poi disser me o tosco &c. Qui si manifestano questi dannati di qual peccato furono brutti.

E io a loro &c. L'autore palesa sé a costoro per lo nome del luogo; e vuole che per excellenza s'intenda la cittade di Firenze, e dice villa, o almeno francescho, però che non li pare ch'ella sia cittade, e ciò che non si regge civilemente e sicondo polisia.

E l'un rispuose &c. Frati godenti &c. Qui palesano loro ypocrisia e loro nomi. Questi due, come dice, furono frati godenti, di grandi case della cittade di Bologna, huomini di grande scientia e sottilitade, alli quali fue conceduta balia e podestade di pacificare il popolo e la cittade di Firenze, e giunti e ricevuti in Firenze con grandissimo honore, acciò che per loro, sì come per forestieri e mezani remoti dalla cittade e da ogni spetialitade, si togliessero via le discordie de' cittadini; l'effetto delle loro opere fu tale, come dice l'autore, che ancora si pare intorno del Gardingo, intorno al quale luogo erano le case delli Uberti, caporali di parte ghibellina, le quali case furono gittate in terra, e li Uberti e loro parte cacciata di Firenze.

[Right margin gloss:]

S. Mathei vj capitulo dice Christo: Quando voi fate helemosina non vogliate che la tromba vi suoni dinanzi, sì come li ypocriti fanno ne le sinagoghe e ne' borghi per essere honorati dalli huomini. Et quando adorate, non sarete sì come ypocriti, che amano d'adorare ne le sinagoghe e ne li cantoni de le piaze. Et quando digiunate non fate como li ypocriti tristi, e' gli sterminano le loro facce per parere alli huomini che essi digiunino.

– frati godenti etc. nota loro professione / ordine fue / dedicato a sancta maria · poi pone loro collegationi doue furo compagni in officio di pacificare i cittadini fiorentini · poi nota l'effetto contrario quivi ch'ancor si pare intorno dal gardingo.

Frati ghodenti fummo e bolognesi /
io chatalano e questo loderingho /
nomati e da tua terra insieme presi /
Chome suolesse tolto un uom solingho /
per conservar sua pace e fummo tali /
ch'ancor si pare intorno dal ghardinghe /
Io chominciai o frati i vostri mali /
ma più non dissi ch'all'occhio mi corse /
un crucifisso in terra chon tre pali /
Quando mi vide tutto si distorse /
soffiando nella barba con sospiri /
e 'l frate chatalan ch'a ciò s'accorse /
Mi disse quel chonfitto che tu miri /
consiglio i farisei che convenia /
porre uno huomo per lo popolo a' martiri /
Attraversato e nudo e nella via /
chome tu vedi e mestier ch'el senta /
qualunche passa come pesa pria /
E a tal modo il socero si stenta /
in questa fossa e gli altri dal concilio /
che fu per li giudei mala sementa /
Allor vidio maravigliar virgilio /
sovra colui ch'era disteso in croce /
tanto vilmente nell'etterno exilio /
Poscia drizzò al frate chotal voce /
non vi dispiaccia se vi lece dirci /
s'alla man dextra giace alchuna foce /
Onde noi ambendue possiamo uscirci /
sanza costringer degli angeli neri /
che vegnan d'esto fondo a dipartirci /
Rispuose adunque più che tu non speri /
s'appressa un sasso che dalla gran cerchia /
si muove e varcha tutti i vallon feri /
salvo che questo è rotto e nol coperchia /
montar potrete su per la ruina /
che giace in chosta e nel fondo soperchia /

Io cominciai o frati etc. ch'all'occhio mi corse un crucifisso etc. parla l'autore a notificare chome caypfas principe de' sacerdoti de' iudei ypocrito sommo et dice che come lli parve che cristo fosse in terra crocifisso cosi è elli crocifisso in inferno.

Quando mi vide etc. per lo atto di questo dannato el frate catalano ch'a ciò s'accorse mi disse quel confitto etc. qui denota le parole che caypfas disse contra cristo et no profeta per se però che cristo non amè caypfas intese dire ma seguendo il vero cristo fu posto a martiri per ricoperare da l'infernale morte l'humana generatione et colla sua morte corporale distruyse la nostra morte etternale.

E a tal modo il socero etc. cioè anna il quale fue del numero delli detti potesfici et farisei per lo cui consiglio fue suggesto a pilato cristo dovere esser morto sì come scrive santo matteo · quinto · ma anteffacto consilium inierunt omnes principes sacerdotum et seniores populi adversus jesum ut eum morti traderent et victum adduxerunt et tradiderunt pontio pilato etc. et dice che ciò fu mala semenza per li iudei però che frutti fece la loro desolatione sì come si scrive nella seconda cantica canto xxiii circa l'assedio di jerusalem.

Allor vidio maravigliar virgilio etc. maravigliossi virgilio / imperò che per ragione naturale non potea comprendere questa giustizia ne il passagio di caypfas.

Poscia drizzo al frate cotal voce etc. la lettera è aperta.

Rispuose adunque · qui ripruova il detto de dimoni che disse di sopra canto xxi — più oltre andar per questo scoglio non si può però che giace tutto spezato al fondo l'arco sexto.

·p· Lo duca stette ꝛc poi disse mal contaua ꝛ cioe malacoda [Farfarello struck through] supra canto ·xxj· doue disse piu oltre ꝛc mal cotaua la bisogna nostra po che ci uolea dare piu fatica ꝛ meno ualea nostra qsideratione·

·q· El frate· cioe katalono disse a virgilio· Jo udi gia dire a bologna ꝛc

·r· Appresso il duca ꝛc segue il poema·

·p· Lo ducha stette unpocho atesta china /
poi disse mal chontaua la bisongna /
cholui che peccator di qua uncina /
·q· E l frate io udi dire gia a bolongna /
del diauol uizij assai tra quali udi /
che lli e bugiardo e padre di menzongna /
·r· A presso il ducha a gran passi sengi /
turbato unpocho dira nel sembiante /
ondio dalli 'ncharchati mi diparti /
Dietro alle poste delle care piante /

Glosa sopra al ·xxiiij· canto

Jn quella parte ꝛc
Questo canto col seguente si diuide i ·iiij· parti — nella prima fa suo exordio· nella seconda discriue la qualitade della ·vij· bolgia ꝛ della prima spetie de ladri· nella terza parte tratta della pena della seconda spetie de ladri· nella ·iiij· tratta della ·iij· spetie de ladri. —— la seconda parte comincia quiui· Noi discendemo il pote da la testa ꝛc la ·iij· parte comincia quiui· Et io vidi un centauro ꝛc nel seguente canto· la ·iiij· parte comincia quiui· ogiemo che si parlaua ꝛc canto seguente — Furto del quale qui si tratta· si ·e· contrattare la cosa altrui / contra la uolontade di colui di cui ·e· furtiue sie spetie dauaritia Et sempre la spetie sa ꝛ sente del suo genero la legge impiriale fa sola mente furti di due guise li quali appella furti manifesti· et furti no manifesti· et impone pena ciuile al manifesto ·iiij· cotanti· et al no manifesto due cotanti· manifesto ·e· quello furo no solamente colui che ꝛ nel furto ·e· preso· ma etiadio colui il quale ·e· preso i quello luogo che gli ui fa / si come colui che fece furto i una casa· ꝛ anzi che uscisse de la porta fue ingiunto· ancora piu pur che lli sia ingiuto col furto / o ueduto con esso / o i publico / o i priuato / o dal signore del furto· o da altri prima che gli peruegna al luogo doue auea diliberato di portarlo / ꝛ odi diportelo· ma se elli il portera la doue elli diliberoe / etiamdio se elli sia ingiunto co la cosa furtiua· no ·e· manifesto ladro· ma lautore ne fa altra diuisione· po che pare che elli faccia differenza tra colui che occultamente ꝛ p alcuno tepo fura· a colui che continuo fura· ꝛ a colui che p violenza fura come fue Caccho· ꝛ ciao mostra la sua forza ꝛ gradezza p lo dracone / che ·e· il magiore de volanti animali / che ·e· sopra lui· coloro che furano gianno dimorano sempre i forma di serpente· coloro che furano p stagione a tepo sono serpenti· a tepo humani· Exodo ·xx· caplo· dice No farai furto·

Canto ·xxiiij· de frodolenti ladroni

·a· Jn quella parte del giouanetto anno /
che l sole i crin sotto laquario tenpra /
e gia le notti al mezzo di sen uanno /
Quando la brina in su la terra assenpra /
limmagine di sua sorella biancha /
ma poco dura alla sua penna tenpra /
Lo uillanello acchui la roba mancha /
si leua e guarda e uede la campangna /
biancheggiar tutta ondei si batte l'ancha /
Ritorna in chasa e qua e lla si lagna /
come ltapin che non sa che si faccia /
poi riede e lla speranza ringhauangna /
Veggendo l mondo auer changiata faccia /
in pocha dora e prende suo uinchastro /
e fuor le pecorelle a pascier caccia /
·b· Chosi mi fece sbighottir lo mastro /
quandio li uidi si turbar la fronte /
e chosi tosto al mal giunse lo 'npiastro /
Che chome noi uenimmo al guasto ponte /
lo ducha a me si uolse con quel piglio /
dolce chio uidi pria a pie del monte /
Le braccia aperse dopo alchun chonsiglio /
eletto seco riguardando prima /
ben la ruina e diedemi di piglio /

Glosa sopra al ·xxiiij· canto

·a· Jn quella parte ꝛc· nel pricipio di questo canto pseguendo la materia de frodolenti· conciosia cosa che di sopra nella fine del precedente canto virgilio turbato ꝛ irato si partisse dal frate catalano· lautore qui exeplificatiuamente parlando dice che lli temette ꝛ ebbe paura vedendo la turbatione del suo maestro· poi prese gaudio ꝛ conforto della buona faccia ꝛ conforto di virgilio si come adiuiene al villano che i mezzo il mese di genaio quado il sole entra nel segnale daquario vede la terra copta [di neue struck through] di brina p oro neuicato / la neue ·e· suora della brina· si cotrista ꝛ duole· po che la sua madre no puo madare a pascere di fuori p la grauitade del tepo· ꝛ poco apresso vedendo leuato il sole il quale distrugge qlla brina si rallegra ꝛ prende suo vincastro ꝛ fuori le pecorelle a pascer caccia crini del sole sono li suoi raggi· lo sole sta nella ·iiij· spera· et aquario sta nel ottaua ꝛ po dice sotto laquario tepra ꝛ gia le notti al mezzo di sen uanno· cioe uerso la parte meridiana —

·b· Cosi mi fece sbigottir lo maestro· reca la soprascritta coparatione al suo pponimento ꝛ po dice che come noi uenimo ꝛc

E chome quei chadopra et extima / — grano.
che senpre par chennanzi siproveggia /
chosi levando me verso la cima /
Dun roncon avisava unaltra scheggia /
dicendo sopraquella poi taggrappa /
ma tenta pria settal chella tireggia /
Non era via da vestito dichappa / — malagevolezza.
che noi appena e lieve e io sospinto /
potavam su montare dichiappa ichiappa /
E senon fosse che daquel precinto /
piu che dallaltro era lacosta corta /
nonso dilui maio sarei ben vinto /
Ma perche malebolge inver laporta / — descriptio situs
delbassissimo pozzo tutta pende /
losito diciaschuna valle porta /
Chelluna chosta surge ellaltra scende /
noi pur venimmo alfine isulla punta /
onde lultima pietra sischoscende /
La lena mera delpolmon si munta / — labor itineris
quandio fu su chio no potea piu oltre /
anzi massisi nella prima giunta /
Omai chomvien chettu chosi tispoltre /
dissel maestro chesseggendo i piuma / — notabile contra li pigri
in fama no si vien ne sotto coltre /
Sanza laqual chisua vita chonsuma /
cotal vestigio interra disse lascia /
qual fummo inaria e innacqua laschiuma /
E pero leva su vinci lambascia / — persuasione
cholanimo che vince ongni battaglia / — ratione fortitudinis animi / animus est aereus et igneus
se cholsuo grave corpo nosaccascia / — ratione gravitatis corporis corpus est terreus
Piu lungha schala convien chessi saglia / — piu lunga scala cioe quella di purgatorio.
nobasta dacostoro esser partito /
settu mintendi orfa sicchetti vaglia /
Levammi allor mostrandomi fornito / — levammi e autore qui mostra quanto buono conforto giova.
meglio dilena chio nomi sentia /
e dissi va chio sono forte e ardito /

Omai convien ec. queste parole e quelle che seguitano apresso sono notabili di che e da sapere, che sanza dure fatiche e malagevole studio non si acquista vertu, ne si merita letterna beatitudine; pero che non per vie piane e leggieri non per dolci sonni, ne per dilicati riposi e diletti si puote venire al cognoscimento della sapienza, ne pervenire alle celestiali ricchezze. onde dice Sagustino.

Su p lo scoglio prendemmo la uia /
chera ronchioso stretto e malagieuele /
et erto piu assai che quel di pria /

onde una boce usci ec. non so che disse ec. ne p parole ne p nome che qui si ponga / se p uo fare chiosa

Parlando andaua p non parer fieuole /
onde una boce usci dellaltro fosso /
a parole formar disconueneuole /
Non so che disse / ancor che soura il dosso /
fossi dellarcho gia che uarca quiui /
ma chi parlaua adira parea mosso /

Io era uolto in giu ec. segue il poema e suo camino

Io era uolto ingiu ma gliocchi uiui /
no poteano ire al fondo p lo schuro /
p chio maestro fa che tu arriui /
Dallaltro cinghio e dismontian lo muro /
che comio odo quinci e no intendo /
chosi giu ueggio e neente affighuro /

Altra risposta ec. segue il poema

Altra risposta disse no ti rendo /
se no lo far che la dimanda onesta /
si de seguir cholopra tacendo /

noi discendemo ec. segue il poema e distingue la qualitade della vij bolgia

Noi discendemmo il ponte dalla testa / vij bolgia
doue sagiugne collottaua ripa /
e poi mi fu la bolgia manifesta /
Euidiuientro terribile stipa /
di serpenti e di si diuersa mena /
che la memoria il sangue ancor mi (ne) scipa / (quasi dica pur ricordandomi di quelli serpenti / tutto il sangue mi si strugge. et nota chel serpente naturalmte e nemico delhuo sicome e scritto nel genesi. capto iij qui. Inimicitias ponam inter te et mulierem / et sem tuum et sem illius disse idio al serpente. Scipare e ppio partorire parto morto scipare distrugere)

piu no si vanti libia ec. qui fa lautore sua superlatione p cio che dice che i questa vij bolgia ae piu e diuerse varietadi di pestilentiosi animali che no ae la prouincia di libia. ne tutta lethiopia. libia e nella parte daffrica. chosi chiamata da una femmina figliuola de epafo figliuolo di Ioue e di calistoa. questa puincia abonda in serpenti. pone ouidio nel metamorfoseos che essendo Perseo ... questa medusa ... ma sto fa che Perseo taglasse la sua testa al gorgone e ... cha lui quella portasse nelle parti di libia. della tagliatura del capo / infinite gocciole di sangue usarono. e che dica la fama che ogni gocciola di questo sangue che cadde su la rena p lumiditade del sangue e p la caldura del sole che e in quelle parti si generoe uno serpente. de quali abonda quello paese e nominane qui v. spetie. Chelidri. jaculi. farre. cencri. Anfisibena. dice papia serpenti sono reptilij che coluentre e col corpo reptano. cioe serpeggiono. de quali quanti sono li ueleni. quante sono le generationi tante sono le morti che ne pacono. quante sono le spetie dessi. tanti ne pacono dolori. tutti sono di natura fredda

Piu no si uanti libia chosua rena /
che se chelidri iachuli e pharee /
produce e cencri (chencri) con anfisibena /
Ne tante pistolenzie ne si ree /
mostro giamai chon tutta letiopya /
ne chon cio che di sopra al mar rosso ee /
Tra questa cruda e tristissima copia /
correan genti nnude e spauentate /
sanza sperar pertugio o elitropia /
Chon serpi le man dietro auean leghate /
quelle ficchauan p le reni la coda /
e il capo ed eran dinanzi agroppate /

Tra questa cruda ec. sanza sperar ptugio nel qualo si nasconde sso. o elitropia. cioe quella pietra che rende inuisibile achi la porta. sono dunque quiste anime tormentate i tale pena che no si puo alenare ne p fuggire ne p uertu di pietre

Consequente qui distingue la qualitade della pena de furi.

Due sono lethiopie luna orientale chiamata india. laltra occidentale chiamata tingitana nella quale nascono i mauri e le sfinge — Il mare rosso e quello p lo quale moyse col populo disdrael passo essendo di egipto / uerso terra di pmissione

conparatio

Et eccho a dun ch'era da nostra proda /
s'avento un serpente che 'l trafisse /
la dove 'l collo alle spalle s'annoda /
Ne /o/ si tosto mai ne /i/ si scrisse /
com el s'accese e arse e cener tutto /
convenne che chascando divenisse /
E poi che fu a terra si distrutto /
la cener si racholse per se stessa /
e 'n quel medesmo ritorno di butto /
Chosi per li gran savi si confessa /
che lla fenice more e poi rinasce /
quando al cinquecentesimo anno appressa /
Erba ne biado in sua vita non pasce /
ma sol d'incenso lacrime e d'amomo /
e nardo e mirra son l'ultime fasce /
E quale quei che chade e no sa como /
per forza di dimon ch'a terra il tira /
o d'altro opilagion che lega l'omo /
Quando si leva che 'ntorno si mira /
tutto smarrito dalla grande angoscia /
ch'egli a sofferta e guardando sospira /
Tal era il pecchator levato poscia /
o potenza di dio quanto se vera /
che chotai cholpi per vendetta croscia /
Lo ducha il domando chi ello era /
per ch'ei rispuose io piovvi di toschana /
pocho tempo e in questa ghola fera /
Vita bestial mi piacque e non humana /
si chome mul ch'io fui son vanni fucci /
bestia e pistoia mi fu vera tana /
E io al ducha dilli che non mucci /
e domanda che cholpa qua giu 'l pinse /
ch'io il vidi huom di sangue e di crucci /
E 'l pecchator che 'ntese non s'infinse /
ma drizzo verso me l'animo e 'l volto /
e di trista verghongna si dipinse /

Cosi per li gran savi si confessa ec. in questo similitudine tocca l'autore la natura della fenice truovasi nel libro delle proprieta di delle cose la fenice e uno nobilissimo uccello in sua spetie sola vive nel mondo et vive .d. anni li alimenti della quale sono nardo mirra incenso et altre spetie odorifere et quando perviene alla fine de .d. anni per se stessa in su uno monte altissimo d'arabia nel tempo che li raggi del sole sono piu caldi raguna le piu nobili scorze di legni di cipresso et d'altri alberi pretiosi che trovare puote de quali fa una picciola casa in su la quale sale et batte le sue ale tanto che per lo moto di quelle et per lo calore del sole et per la caldezza de legni s'apprende et genera fuoco et allora la fenice entra in quella picciola casa in essa arde della cui cenere nasce uno vermicello il quale cresce et diviene fenice.

Et quale e quelli che cade e no sa como ec. in questa conparatione adduce l'autore due generationi di mali / che di subito tolgono al huomo ogni sentimento l'uno quando per divina permessione al huomo demonio par ottenere al huomo huomo l'altro quando per alcuna opilatione de ventricoli del cerebro chiamata apoplexia l'uomo cade in terra et sono di tre spetie come la medicina scrive

o potentia ec.

Lo duca ec. per ch'ei rispuose io piovvi di toscana qui denomina uno di questi furi che fue d'una cittade pestilentiosa nomata pistoia et dice che fue mulo cioe bastardo fue d'una grande casa chiamata li cancellieri

Et io al duca ec. il vidi huom di sangue et di crucci dice l'autore se avere conosciuto questo vanni nella vita mondana huomo [illegible] et pero dice di crucci.

El peccatore ec. come seguita manifesta suo vitio in tra gl'altri furti che fece al mondo confessa se avere imbolato il tesoro della sacrestia di santo iacopo di pistoia et dice che questo furto fu aposto a tale che no v'avea colpa.

k Poi mi disse et c. in queste parole di vanni fucci pone qui lautore che piu duole a dannati la infamia di loro nel modo / che le loro infernali pene et che elli sallegrano dauere nel modo fama di valenti operationi / poi palesa se et suo peccato il peccatore et soggiugne a mmagiore suo dolore

l Ma perche di tal vista tu no godi. cioe tu dante, pero che per quello chio tanuntiero della caduta della tua setta tu sarai tristo.

m Apri gliorecchi et c. cioe intendi il mio annuntio. notifica come in prima la parte nera fu cacciata di pistoia anno domini MCCC del mese di maggio et poi firenze rinuova gente et modi. cioe nel MCCCI daprile che la parte biancha della quale era dante fu cacciata di firenze et seguita tragge marte cioe quello pianeto trattatore delle battaglie et guerre vapor di valle di magra et c. cioe trarrae uno maestro di guerra viluppato di molte genti fumo regiati et nutricanti la durita di quella infrusione et dice sopra campo piceno fia combattuto cioe sopra la cittade di pistoia fia posto lassedio et quella vinta. ogni biancho ne sara ferito et pone qui parte per tutto. campo piceno. e doue catilina fu sconfitto.

k

Poi disse piu mi duol chettu macolto /
nella miseria doue tu mi vedi /
che quando fui dallaltra vita tolto /
Io no posso negar quel chettu chiedi /
ingiu son messo tanto perchio fui /
ladro alla sagristia dibelli arredi /
E falsamente gia fu apposto altrui /
l ma perche dital vista tu no ghodi /
sem mai sarai difuor daluoghi bui /
m Apri gliorecchi almio annunzio et odi / pistoia
pistoia inprima dineri si dimagra /
poi fiorenza rinuova gente e modi /
Tragge marte vapor diualdimagra /
che di torbidi nuboli inuoluto /
et con tempesta impetuosa et agra /
Sovra campo piceno fia combattuto /
ondei repente spezzera la nebbia /
siche ogni biancho ne sara feruto /
Et detto lo perche doler tidebbia /

Et doue e da sapere che caccciati li bianchi di firenze per la forza di messer karlo di fratia nel MCCCI di aprile li detti bianchi co li ghibellini rientrarono in pistoia che per loro si tenea. la quale fue assediata et capitano di quella hoste fue il marchese morroello de marchesi malespina che tegono valdimagra suo di guerra. dice x da pistoia passeraccio la detta cittade stare deo a fiorentini et a lucchesi et conchiude et detto lo perche dolere ti debbia. pero che questo sono alli quali piu forte toccherae et cosi chiude suo capitolo. stette lasedio di questa cittade XI mesi et in riducessersi infino alultimo che nulla vauea da uiuere MCCCVI del mese di marzo infino a XI daprile era marte in ariete che casa sua et ascendente de fiorentini et c.

Glosa sopra il XXV canto a

a Al fine delle sue parole et c. qui comincia a trattare della seconda spetie de ladri in prima pone uno atto disperato di questo vanni fucci et dice lautore che per la giustitia che elli vide fare contra costui per quello atto dalora in qua le serpi li furono amiche onde e. da sapere che naturalmente il serpente e nemico delhuomo per due ragioni prima pero chelli tiene figura del dimonio che ingannoe eua nostra prima madre. la secunda pero che luomo naturalmente e caldo et humido el serpente freddo et secco.

Canto .XXV. de detti frodolenti.

a
Al fine delle sue parole il ladro /
le mani alzo con ambendue le fiche /
gridando togli idio che atte le squadro /
Da indi in qua mi fur le serpi amiche /
perchuna li sauolse allora al collo /
come dicesse non vo che piu diche /
Et unaltra alle braccia et rilegollo /
ribadendo se stessa si dinanzi /
che no potea con esse dare un crollo /
b Ai pistoia pistoia che no stanzi /
dincenerarti si che piu non duri /
poi che in mal fare il seme tuo auanzi /
Per tutti i cerchi dello inferno scuri /
no uidi spirito idio tanto superbo /
no quel che cadde a tebe giu da muri /

b Ai pistoia et c. qui sgrida lautore contra la malignitade di quello sangue pistolese et soggiugne la cagione che a cio il fa sgridare et dice cioe latto disperato che questo vanni fucci fece contra dio. onde dice lautore che per tutti i cerchi dello inferno no vide spirito contra dio tanto superbo come costui. no quello Campaneo del quale e. trattato di sopra canto XIIII. che fue luno de sette re che assediaro thebe dice qui che cadde a thebe giu da muri pero che per lo giudicio di dio che e una folgore fu sconfitto da quelli muri sendo in su li quali era gia montato combattendo.

c El si fuggì etc. et io vidi un centauro etc. qui introduce uno altro spirito il quale al modo suo fue furo et sì come dice il testo ebbe nome Caco et dice che sotto uno sasso di monte Aventino di Roma anzi che Roma fosse hedificata facea suo recetto in una spelunca dove menava presi huomini et bestie et quivi li uccidea. Et dice che non va cogli altri centauri de' quali è trattato di sopra cap. XII per uno cammino, però che quelli manifestamente rubaro non il proximo et e questi occultamente come ladro fece iniuria al proximo et ne' suoi beni et questa è la ragione per che non il mise nella prima parte del VII circulo tra li violenti ma qui tra li frodolenti. Et dice che Herculo udita la infamia di costui et come rubava furtivamente tutto il paese venne a questo luogo nel quale avea guidate molte vacche et però che il luogo era forte raguno legname et gittollo nella spelunga dall'uscio di sopra acceso di fuoco però che l'entrata della spelunca era sì occulta et lavorata che non si potea trovare onde per la forza del fuoco et del fummo delle verdi legne Caco costretto uscio della spelunca et allora Herculo si gittò co lui et uccíselo et dice l'autore che di molti colpi che li diede Herculo pochi li ne bisognavano. Questa è la vittoria della VIIII fatica d'Herculo le quali sono notate qui: Anteus, leo, Busiris, cetu, draco, Cerberus, ydra, cerva, Cachus, stadium, Nessus, Gerion, Achelous et Diomedis equi devicti.

El si fuggì che non parlò più verbo /
e io vidi un centauro pien di rabbia /
venir chiamando ove ove l'acerbo /
Maremma non credo che tante n'abbia /
quante bisce egli avea su per la groppa /
infine ove comincia nostra labbia /
Sovra le spalle dietro dalla coppa /
colali aperte gli giacea un draco /
e quello affuoca qualunque s'intoppa /
Lo mio maestro disse questi è Caco /
che sotto 'l sasso di monte Aventino /
di sangue fece spesse volte laco /
Non va co' suoi frate per un cammino /
per lo furto che frodolente fece /
del grande armento ch'egli ebbe a vicino /
Onde cessoro le sue opere biece /
sotto la mazza d'Ercole che forse /
gliene diè cento e non sentì le diece /
Mentre che sì parlava ed el trascorse /
e tre spiriti venner sotto noi /
de' quai nè io nè 'l duca mio s'accorse /
Se non quando gridar chi siete voi /
per che nostra novella si ristette /
e attendemmo pure ad essi poi /
Io non li conoscea ma ei seguette /
come suol seguitar per alcun caso /
che l'un nomare un altro convenette /
Dicendo Cianfa dove fia rimaso /
per ch'io acciò che 'l duca stesse attento /
mi puosi il dito su dal mento al naso /
d Se tu se' or lettor a creder lento /
ciò ch'io dirò non sarà maraviglia /
che io che 'l vidi appena me 'l consento /
Com'io tenea levato in lor le ciglia /
e e un serpente con sei piè si lancia /
dinanzi all'uno e tutto a llui s'appiglia /

Mentre che sì parlava etc. et tre spiriti etc. qui introduce l'autore tre spiriti di questa conditione et subseguentemente li noma et prima Cianfa et l'altro Agnello l'altro Buoso. Cittadini furono di Firenze et di grandi case.

d Se tu se' lettore etc. qui l'autore intendendo a pertrattare come l'uomo d'animale rationale per lo vitio del furto diventa animale reptibile sensitivo, rende l'auditore intento et dice: o lettore che non sai come uno corpo, uno animale si trasmuta in altro, ti maraviglierai di quello ch'io scriverò qui appresso, però che io che 'l vidi, cioè io che 'l conosco per naturale filosofia, apena il mi consento et seguita.

e Et un serpente con sei piedi etc. comincia la trasmutatione et dura infino quivi: Così vid'io la septima zavorra. Et un serpente, questi è un altro ladro il cui nome tace et slanciossi sopra uno de' detti tre spiriti et feciesi una cosa co lui. L'autore tratta qui delle trasmutationi. Onde è da sapere che di quattro guise s'assegnano trasmutationi, cioè sono trasmutationi naturali, trasmutationi morali, trasmutationi spirituali, trasmutationi per arte magica. Naturale come vedemo tutto dì nelle cose della natura: vedemo di legno uscire frutto, vedemo d'acqua et dell'uno elemento quertirsi in altro. Morale vedemo d'uomo che secondo natura dee essere benigno farsi crudele, rubatore, tiranno, onde Licaone si dice essere fatto lupo. Spirituale quando di discreto si diviene insano, come si scrive d'Ecuba reina di Troia che per lo dolore diviene cagna, non mutando persona ma animo. Magica quando per arte magica si fa d'uno corpo morto persona parlante, come fue della statua di Pigmaleone mutata in vergine. Et fassi mutatione di cosa animata ad cosa animata come fue d'Atheone in cervio, di cosa sanza anima a cosa sanza anima come dalla casa di Bauchide et di Filemone in uno templo etc. Di queste trasmutationi tratta Ovidio nel suo maggiore volume. Le cui significationi et allegorie scrive

Cho ipue dimezzo ghiauise sepontia /
ecolposterior lebraccia prese /
poi liadento luna ellaltra guancia /
Lideritanj alle cosce distese /
emiseli la choda intrambedue /
edrieto p le reni su lontese /

conparatio

Ellera abarbachata mai no fue /
adalber si come lorribil fiera /
p laltrui membra auuiticchio le sue /
Poi sapichor chome dichalda cera /
fossero state e misichor lor colore /
nellun nellaltro gia parea quel chera /

conparatio

Chome procede innanzi dallardore /
p lo papiro suso un color bruno /
che non e nero ancora e lbiancho more /

Li altri due. posta la tras mutatione dangnello e agnolo. p seguire alaltra ma prima co pu questa i fino qui. Si pareua

Li altri due il riguardauano e ciaschuno /
gridaua ome agnel come ti muti /
vedi che gia non se ne due ne uno /
Gia eran li due chapi un diuenuti /
quando naparuer due fighure miste /
in una faccia doueran due p duti /
Ferssi le braccia due di quatro liste /
le chosce colle ghambe il uentre el chasso /
diuenner membra che no fur mai viste /
Ogni primaio aspetto iui era chasso /
due e nessun limmagine peruersa /
parea e tal sengio chon lento passo /

conparatio

Chome il ramarro sotto la gran fersa /
dei di chanichulari cangiando siepe /
folghore pare se la uia atrauersa /
~~Degli altri due un serpentello acceso~~ /
Si pareua venendo verso lepe /
degli altri due un serpentello acceso /
liuido e nero chome gran di pepe /
E quella parte onde prima e preso (bellico) /
nostro alimento allun dilor trafisse /
poi chadde giuso innanzi lui disteso /

Si pareua e verso le pe. cioe la parte del uentre. qui pone come uno ladro. p cosse luno di questi due [illegible] luna nella [illegible] di quella auelenato cadde interra. dice che nel bellico lo ifante generato nel uentre della madre prima prende di quello alimeto che la madre manda allo stomaco sua vita.

Come il ramarro et cetera. lautore exemplificado dice che il ramarro, del mese dagosto quado il sole corre sotto quella constellatione chiamata canicula, passando duna siepe in altra p rifrescarsi, va co tata velocitade et leggerezza che passa come una folgore p la venenosa caldezza et stemporanza dell aere. a questa guisa vide uno serpentello acceso et cetera. li di caniculari comiciano a mezzo luglio. Canicula e una stella vicina al segnale del tauro i quado il sole passa sotto lei si radoppia il caldo et si dissoluono li corpi si come dice papia lettera C

Lo trafitto el miro ma nulla disse /
anzi coi pie fermati sbadigliava /
pur come sonno o febre lassalisse /
Egli il serpente e que lui riguardava /
lun per la piagha e laltro per la boccha /
fummavan forte el fummo si scontrava /
Taccia lucano omai la doue tocha /
chel misero sabello e di nasidio e attenda ad udire quel chor si tocca
che se quello in serpente e quella in fonte /
converte poetando io nollo invidio /
che due nature mai a fronte a fronte /
non trasmuto si chamendue le forme /
a chambiar lor matera fosser pronte /
Insieme si rispuosero a tai norme /
chel serpente la coda in forcha fesse /
el feruto ristrinse insieme lorme /
le gambe colle choscie seco stesse /
sappicchar si chen pocho la giuntura /
non facea segno alchun che si paresse /
Togliea la coda fessa la fighura /
che si perdea la e la sua pelle /
si facea molle e quella di la dura /
Io vidi entrar le braccia per lascelle /
e due pie della fiera cheran corti /
tanto allunghar quanto accorciava quelle /
Poscia li pie dirietro insieme attorti /
diventaron lo membro che luom cela /
el misero del suo navea due porti /
Mentre chel fummo luno e laltro vela /
di color nuovo e genera il pel suso /
per luna parte e laltra il dipela /
Lun si levo e laltro chadde giuso /
non torcendo pero le lucerne empie /
sotto le quai ciascun chambiava muso /
Quel chera dritto il trasse ver le tempie /
e di troppa matera chin la venne /
uscir glorecchi delle ghote scempie /

h Taccia lucano nel VIIII libro tocca questa ystoria che passando Catone col hoste romana capata dalla sconfitta di tessaglia per libya. Sabello e nasidio due della detta hoste furo percossi dalli serpenti di quella rena di che di subito li loro corpi furono trasmutati i diverse forme. Di sabello qui nel VIIII di lucano. Gorge rat an ... et di nasidio qui ... diversa fluenti ... nasidium marsi cultore etc.

i Taccia di cadmo figlio del Re agenero di sidonia e darethusa etc. questa favola scrive ovidio nel maggiore volume libro IIII

l Taccia di cadmo e darethusa ovidio

k Insieme etc. Ancora lautore perseguendo la detta materia dice che questo spirito fiorentino chiamato buoso fu ferito da quello serpentello luno guatava laltro procede cosi che quelli chera prima serpente si trasmutava i huomo. perche prima fu ladro como e il serpente che occultamente offendo va poi riconobbe soi e ritorno huomo. e dice della coda che e ultima parte del serpente fece due cosce. e el feruto duomo divenendo serpente delle due cosce fece una coda. onde le gambe cole cosce ... Io vidi etc. coda e seguita

l togleua etc. dicolui che di serpente e si trasmutoe i huomo e la sua pelle di costui e quella di la dicolui che duomo si giacerte in serpente

m Io vidi ~~entrar~~ entrare le braccia dicolui chera prima huomo

n e due piedi dicolui chera prima serpente

o poscia li piedi del predetto.

p el misero chera prima huomo avea del membro che luomo cela navea due piedi di serpente porti

q Mentre chel fummo. luno cioe colui che duomo e fatto serpente. e laltro cioe colui che di serpente e fatto huomo si genera il pelo i colui che fatto huomo e laltro il toglie via cioe al serpen colui che fatto serpente.

r luno si levo cioe colui ... che di serpente e fatto huomo e laltro cadde giu cioe colui che duomo e fatto serpente le lucerne cioe gliocchi. muso cioe naso

s Quel chera dritto cioe lumanato trasse il muso serpentino in naso humano e orecchi humani

domanicho nardecino a firenze

25 26

Cio che no corse indietro essi ritenne /
di quel souerchio fe naso la faccia /
elle labra ingrosso quanto conuenne /
Quel che giacea il muso innanzi caccia /
egliorecchi ritira p la testa /
come face le corna la lumaccia /
Ella lingua chauea unita e presta /
prima a parlar si fende ella forchuta / (a modo di serpente)
nellaltro si richiude e il fummo resta / (fatta la trasmutazione)
Lanima chera fiera diuenuta / (buoso)
suffolando si fugge p la ualle /
ellaltro dietro allui parlando sputa / (che fatto huomo)
Poscia li uolse le nouelle spalle /
e disse allaltro io uo che buoso corra /
come fattio carpon p questo calle /
Cosi uidio la settima zauorra /
mutare e tramutare e qui mi scusi /
la nouita se fior la penna abborra /
E auegna che gliocchi miei confusi /
fossero alquanto e lanimo smagato /
no poter quei fuggirsi tanto chiusi /
Chio no scorgessi ben puccio sciancato /
ed era quel che sol de tre compagni /
che uenner prima no era mutato /
laltro era quel che tu gauille piangni /

Quel che giacea. chera diuenuto di serpente il muso cioe il naso quere i muso di serpenti e gliorecchi humani ritira dentro e la lingua unita si fende e serpentina e la ferruta di colui che e fatto huo si unisce e humana.

Lanima di buoso e laltro cioe il serpentello il cui nome tace per il manifesta di sotto e dice che luno di questi due che si fuggirono era puccio sciancato laltro messer rinieri da gauille.

Cosi vidio et c. chio no scorgessi et c. qui nomina gli altri due. luno puccio sciancato de galigari di firenze del quale si nouellano belli furti e leggiadri. laltro messer Rinieri da gauille il quale fu rubatore di strade ma puccio fue cortese furo a tempo e pero no era trasmutato ouero perche li suoi furti erano di die e no di notte e sera veduto si si gabaua. In numero sono sette: vanni fucci. Cacho. Ciampa. Agnello. buoso. puccio e rinieri.

Canto. xxvj. de' frodolenti falsari bolgia. viij. cerchio. viij.

Godi firenza poi che se si grande /
che p mare e p terra batti lali /
e p lo inferno tuo nome si spande /
Tra li ladroni trouai cinque cotali /
tuo cittadini onde mi uien uergogna /
e tu in grande onoranza no ne sali /
Ma se presso al mattin del uer si sogna /
tu sentirai di qua di picciol tempo /
di quel che prato no chaltri tagogna /

Chiosa sopra il xxvj canto.

a Godi firenze et c. due parti de questo canto. pero che nella prima parte fa suo proemio alli precedenti detti. Infino qui noi ci partimo. doue comincia la seconda parte che tratta della qualita dell'ottaua bolgia. de frodolenti consiglieri (falsari). alla prima parte dice Godi firenze per antifrasi che douresti piagnere piangnere douria la madre cha figliuoli furi e dice che per mare nauicando li tuoi cittadini per le amaritudini e per terra faccendo li uiaggi per acquistare le cose terrene e per lo inferno acquistare per li mari e per le terre. onde nota che li cittadini di firenze per acquistare pecunia trascorrono li mari e le terre e molti quindi sono famosi e fanno famosa la cittade di firenze e quindi la spetie sua bassa e soggiugne tra li ladroni trouai cinque cotali tuoi cittadini cioe messer Cianfa. Agnello. puccio sciancato. messer Rinieri da gauille et buoso donati.

b Ma se presso al matino et c. In questa parte fa lautore due cose. luna e che elli pone il tempo quando le visioni delli huomini sono piu significatiue come esso scriue nella seconda cantica canto nono qui quando et c. cioe presso al matino quando la mente nostra peregrina piu dalla carne e meno dal pensier presa alle sue visioni quasi e diuina. apresso pone il futuro instante mutamento dello stato de lautore e della sua cittade il cui cadimento dice che tutti li uicini cittadini cioe quelli della terra di prato piu proximani a loro il disiderano. e lautore medesimo dice che questo disiderare auenire tosto acio che in sua giouentude anzi che in sua vecchieza quando no potra portare le fatiche dello exilio auegna. da che auenire de'. Nelli sogni ueri o falsi significationi o no. pone alcuno cotale distintione la cagione del sogno. e detto dal uomo. volgi alla seguente faccia

44

Noi apartimo etc. Infine quivi. Di tante fiame tutta risplendea etc. In questo fuoco si punisscono li frodolenti consiglieri li quali in esso fuoco stanno ascosi et celati sicome fue occulto et celato lo loro ingegno nel peccare.

Esse gia fosse non saria per tempo /
chosi fusse dacche pur esser dee /
che piu mi graverà com piu m'attempo /
Noi apartimmo e su per le scalee / si partiro
che ne avean fatte iborni a scender pria /
rimontò lo mio maestro e trasse mee /
E proseghendo la solingha via /
tralle scheggie e tralle rocche dello scoglio /
lo pie senza lo man non si spedia /
Allor mi dolsi e ora mi ridoglio /
quando drizo la mente a ciò ch'io vidi /
e piu lo ingegno affreno ch'io non soglio /
Perche non corra che virtù nol guidi /
siche se stella buona o miglior cosa /
m'a dato il ben ch'io stesso nol m'invidi /
Quando il villan ch'al poggio si riposa /
nel tempo che colui che 'l mondo schiara /
la faccia sua a noi tien meno ascosa /
Chome la mosca cede alla zanzara /
vede lucciole giu per la valea /
forse cola dove vendemmia e ara /
Di tante fiamme tutta risplendea / Turo ponte
l'ottava bolgia sicchom'io m'acorsi / viii bolgia de falsari
tosto che fui la ove il fondo parea /
E qual colui che si vengio cho gli orsi /
vide il carro d'Elia al dipartire /
quando i cavalli al cielo erti levorsi /
Che nol potea sicogli occhi seguire /
che vedesse altro che la fiamma sola /
sicome nuvoletta in su salire /
Tal si movea ciascuna per la ghola /
del fosso che ciaschuna mostra il furto /
e ongni fiamma un peccatore invola / grano
Io stava sovra 'l ponte a veder surto /
siche s'io non avessi un ronchion preso /
caduto sarìa giu sanz'esser urto /
E 'l ducha che mi vide tanto atteso /
disse dentro da fuochi son li sparti /
ciaschun si fascia di quel ch'egli è inceso /

Noi apartimo etc. Segue il poema. Borni: ladri. Allor mi dolsi etc. quasi dica: questi che sono in questa bolgia puniti anno per suo ingegno tal pena et pero voglio rafrenare il mio ingegno nel volerlo adoperare nel modo sanza guida di vertu et soggiugne perche non corra etc.

Perche non corra etc. amoniscie i mortali che non si mettano a fare grandi cose come e questa se non sono virtuosi et potenti a cio. Et che non si porta invidia se elli per constellatione di sua nativitade o per gratia di dio allui data a fatto questo o altro bene non lo odia. Fratello sue nato assegenti Gemini et S[..]ca.

Quando il villano etc. qui pone sua comparatione et dice che quando il villano che si riposa nel tempo che 'l sole si nasconde meno a noi cioe nel tempo della state quando egli sta piu sopra lo emisperio nostro et quella hora che la mosca cede cioe lassa a suo luogo per la notte che viene alla zenzara che quella hora e sono fuori vede lucciole giu per la vallo di gli campi dove sono le sue vigne et le sue terre. Di tante fiame tutta risplendea l'ottava bolgia.

E qual colui che si vengio cho gli orsi. Per exemplo parla l'autore et dice che sicome Eliseo discepolo della profeta seguitando il suo maestro et gia trapassato uno fiume sopra lo monte Carmelo de [...] rapito Elya per vertu divina in uno carro di fuoco ad cielo portato per cavalli di fuoco et ardenti che tiravano quello carro. Guatando Eliseo verso il cielo dietro al carro in su lo quale era il suo maestro non potea vedere se non la fiamma del fuoco et l'aere acceso et abbrasciato. Finalmente elli prego Elia che li desse spirito di profetia la quale cosa gredita li fue et tornando elli trovoe moltitudine di fanciulli che si faceano beffe et scherne di lui. In[...] elli mando sopra loro moltitudine d'orsi li quali divorarono quelli fanciulli et cosi si vendicoe co li orsi di quelli scherniti.

O di fuori dall'uomo. Sella e dentro o procede da vertu della anima et sicome e animale che fantasia tuttavia ... et per molti pensamenti o affectione o diletto che l'uomo abbia ad alcuna cosa li quali pensando quando veghia aura fatto sopra abbondevolemente / quando dormira e la fantasia circa quello operare si ritrovera et per conseguente le sognera. Queste non sono significative del futuro ma muovesi per li movimenti et pensieri passati. Et se avenisse cotale sogno in atto sarobbe a caso non a ragione. Se il sogno procede da vertu corporale / pero che secondo la dispositione del corpo la fantasia et li altri organi si muovono et formano simile spetie sicome aviene a colui che di natura flematica che sogna d'essere in acqua. Al sanguineo di volare. Al malinconico di cadere et non potere andare. Al collerico d'essere in fuoco et battaglia. Questi sogni non sono significativi del futuro pero che non ano cagioni ordinate a quelli effetti.

Ma se la cagione e di fuori dall'uomo o ella procede da vertu corporale o da vertu spirituale. Se da vertu corporale allora puote antidicere del futuro sicome da mutatione d'aria che l'uomo sognera piovere et per caliditade d'aere di fuori sognera volere bere aqua et non si potra torre sete. Et cosi segli aura sottile natura et gentile / sentira di piu hore inanzi cotali accidenti como sono mutationi di tempi. Ancora puo ricevere alteratione per influentia de pianeti che immutano il corpo et cio immuta la fantasia. Et se la cagione del sogno muove da virtu spirituale cio puote essere in due modi o per revelatione fatta da dio sicome scritto nel libro de numeri cap. xii. Si quis fuerit inter vos propheta etc. et questa e vera. L'altro modo si e falso et illicito quando e fatta per revelatione di demoni. Si che appare quando li sogni anno cagione di veritade et quando non significano. Ma l'autore tocca la cagione di fuori corporale et pero la pone ... di notale.

Io stava etc. Segue il poema.

E 'l ducha etc. manifesta della qualitade delli spiriti che sono puniti nel viii bolgia.

h 4

Maestro mio etc. Qui virgilio ingenerale avea parlato nel precedente verso dicendo dentro da que fuochi sono li spirti / ciascuno si fascia di quel che egli è inceso. Hora qui lautore più specifica nomina degli peccatori e seguita. Chi è 'n quel foco etc. qui expone

nel quale furono messi li due fratelli Eteocle e Polinice figli de Edippo Re di thebe li quali per lo regno di thebe combatterono a corpo a corpo e uccise luno laltro / e sì come erano stati duri tra loro in animo e in vita così messi in uno medesimo fuoco e morti si divise la fiamma e questa ystoria toccata in più parte di questa comedia e specialmente capitolo xxiiii. di sopra

Rispuose a me etc. dice lautore ch'el suo maestro gli rispose che ivi dentro si martira Ulixe e Dyomede e dentro alla lor fiamma si geme laguato del cavallo che fece la porta e piangevisi dentro larte per che morta Deidamia ancor si duol d'Achille e del palladio pena vi si porta. In queste parole tocca lautore tre cose per le quali questi due Ulixe e Dyomede duo de gradi principi de greci che furono ad assediare troia come gia detto sono puniti e vendicati e li trapassamenti de loro costumi alme della punitione. La prima tocca che questo Ulixe fu punito per la falsità commessa nella statua del cavallo del legno donde fu presa troia, e dice che fece la porta alla cittade di troia per la quale si fuggì Enea e li suoi de quali nacque il sangue di Iulio e di Iulio e di altri discendenti principi romani. La seconda che dice piagnevisi dentro larte per la quale Achille fu tolto a Deidamia e menato a troia. Et punisconsi Ulixe e Dyomede per lo ingano che fecero quando col prenderlo recarono di troia il palladio per lo quale cadde troia. Dice la prima parte dice che dentro dalla loro fiamma si geme laguato del cavallo del quale aguato è trattato canto xxx qui in questo canto e ricorditi di questo cavallo. Onde uscì de romani il gentile seme cioè Enea e Ascanio suo figliuolo del quale venne il sangue antico di questa gente e parte di questo sono Enea etc.

Maestro mio rispuos'io per udirti /
sonno più certo e già m'era avisato /
che così fosse e già voleva dirti /
Chi è in quel focho che vien sì diviso /
di sopra che par surger della pira /
dove Theocle col fratel fu messo /
Rispuose a me là dentro si martira /
Ulixe e Dyomede così insieme /
alla vendetta vanno come lira /
E dentro dalla lor fiamma si geme /
laguato del caval che fe la porta /
onde uscì de Romani il gentil seme /
Piangevisi entro larte per che morta /
Deidamia ancor si duol d'Achille /
e del palladio pena vi si porta /
S'ei posson dentro da quelle faville /
parlar diss'io maestro assai te priegho /
e ripriegho che 'l priegho vaglia mille /
Che non mi facci dell'attender niegho /
fin che la fiamma cornuta qua vengna /
vedi che del disio ver lei mi piegho /
Ed egli a me la tua preghiera è degna /
di molta loda e io però l'accetto /
ma fa che la tua lingua si sostegna /
Lascia parlar a me ch'io ho concepto /
ciò che tu vuoi ch'ei sarebbero schivi /
perch'e' fuor greci forsi del tuo detto /
Poi che la fiamma fu venuta quivi /
dove parve al mio ducha tempo e loco /
in questa forma lui parlare audivi /
O voi che siete due dentro ad un fuocho /
s'io meritai di voi mentre ch'io vissi /
s'io meritai di voi assai o pocho /
Quando nel mondo gli alti versi scrissi /
non vi movete ma l'un di voi dica /
dove per lui perduto a morir gissi /
Lo maggior corno della fiamma antica /
comincio a crollarsi mormorando /
pur come quella cui vento affaticha /

Indi la cima

Piangevisi entro larte per che morta Deidamia etc. questa ystoria pone Statio nel Thebaido e dice ancora lautore che stando in quelle fiamme sono tormentati Ulixe e Dyomede per un'altra cosa cioè per lo inganno che elli fecero a Deydamia figliuola del Re Licomede per che tolto fosse Achille da la detta Deydamia la quale carnalmente conobbe Achille quando elli stava nascoso sotto abito di femina nell'ysola di Licomede si come è detto di sopra nel capitolo ... Ulixe e Dyomede cercavano per lo modo per Achille in una ysola trovarono e Achille ... per arte si che lo scoprirono esser huomo non femina e menarlo nel hoste sopra troia per lo partimento del quale Achille la detta Deydamia forte si dolse come qui dice

Palladio fu una statua della dea Pallas stante nel suo tempio nella cittade di troia del quale era fatato che troia non potea perdere e stare in fino che quella statua vi fosse. Ulixe e Dyomede con prenderla non consentirono ... trassero di troia nel hoste. Molte furono le cose che ... e che impedivano li desideri de greci a vincere troia tutte furono tolte via per diverse guise.

S'ei possono etc. parole sono dellautore.

Ed elli a me etc. questa risposta di Virgilio è chiara nella quale si nota che ... piace più la sua favella che l'altrui.

Poi che la fiamma etc. seguita il poema.

O voi etc. qui mostra lautore per questa congiuratione quanto a ciascuno è cara la buona fama.

Lo maggior corno etc. qui introduce a parlare Ulixe e racconta la ultima parte della sua vita e la sua morte della fine ... sua ... ... di troia.

47

Indi la cima etc. Quando mi diparti da Circe etc. Qui come è detto introduce Ulixe inchiuso nel maggior corno di quella antica fiamma sì come maggiore maestro d'inganni a narrare suo fine e dice che quando del luogo dove è posta la cittade di Gaeta dinominata dalla nutrice d'Enea la quale ivi morta seppellio sì si partio da quella incantatrice e venefica Circe la quale co sue arti sottrasse lui quivi e fortuna di tempo arrivato partito dal assedio di Troia ritenne lui e li suoi compagni più d'uno anno — né dolcezza del suo figlio Telamaco né la pietade del suo vecchio padre Laerte né 'l debito amore che l'uomo dee alla moglie sua Penelope li potero rimenare nel suo paese né ritenere ... il disiderio d'avere experienza del modo e de' varii e diversi costumi e vitii delle genti e però come seguita misse a navicare pelo mare e fino che alle passe ... isole di Gade e oltra quelle termini che per li navicanti si puote ire volendo imprendere li costumi degli uomini. x anni dopo il disfacimento di Troia navicoe e però alcuni no tornò mai.

Indi la cima qua e lla menando,
come fosse la lingua che parlasse,
gittò voce di fori e disse: quando
Mi diparti' da Circe che sottrasse
me più d'un anno là presso a Ghaeta,
prima che sì Enea la nomasse,
Né dolcezza di figlio né la pieta
del vecchio padre né 'l debito amore
lo qual dovea Penelope far lieta,
Vincer potero dentro a me l'ardore
ch'i' ebbi a divenir del mondo sperto
e delli vizii humani e del valore;
Ma missi me per l'alto mare aperto
sol chon un legno e cho quella compagna
picciola dalla qual non fui diserto.
L'un lito e l'altro vidi infin la Spagna,
fin nel Morrocho e l'isola de' Sardi,
e l'altre che quel mar intorno bagna.
Io e compagni eravam vecchi e tardi
quando venimmo a quella foce stretta
dov'Ercole segnò li suoi riguardi
Acciò che l'uom più oltre non si metta;
dalla man destra mi lasciai Sibilia,
dall'altra già m'avea lasciata Setta.
O frati, dissi, che per cento milia
perigli siete giunti all'occidente,
a questa tanto picciola vigilia
De' nostri sensi ch'è del rimanente,
non vogliate negar l'esperienza,
di retro al sol, del mondo senza gente.
Considerate la vostra semenza:
fatti non fosti a viver chome ~~tristi~~ brutti (animali sanza ingegno)
ma per seguir virtute e chonoscenza.
Li miei chompagni fec'io sì aguti,
con questa orazio picciola, al cammino,
che a pena poscia li avrei tenuti;

O frati etc. Qui nota la eloquentia d'Ulixe quanto adoperoe ne' suoi compagni, perché si volsero così quantunque vecchi che a pena li avrebbe poi ritenuti.

Circe della quale qui si fa mentione e che li poeti fingono lei figlia del sole, però che 'l sole era dio delli responsi e dio della medicina e dio del canto, usava di dare suo beveraggio alle persone che passavano per quelle contrade per lo quale diveniano disensati e perdeano lo intelletto e la ragione e diveniano quasi bestie, e però fingono li poeti ch'ella facea d'uomo divenire bestia. Arrivato là Ulixe co li suoi compagni alli quali Circe diede di sue bevande e inviade tutti ne presero fuori che Ulixe, tutti si mutarono in bestie. Dove per questa cagione Ulixe dimorò più d'uno anno. Poi vedendo Circe che Ulixe del tutto si volea partire diede loro contrario beveragio, sì che ritornaro nel primo stato; saliro in nave e andarono co Ulixe come il testo dice. Di questa trasmutatione tocca Ovidio Metamorfoseos libro xiiii, tocca Boetio libro de consolatione ... tocca l'autore 2a cantica canto xviiii.

Hercule volendo co le sue ... certare al modo pervenne allo stretto di Sibilia e sappiendo che più terra non era più oltre per notitia de' navicanti fece porre in su la riva dal lato di Sybilia e da quello di Setta colonne di marmo, nelle quali era scritto di più maniere lettere: nullo si metta a navicare più inanzi, però che oltre questi termini non troverae porto di salute; e però dice: Acciò che l'uomo più oltre non si metta.

Et uolta nostra poppa nelmattino /
deremi facemo ali alfolle uolo /
sempre acquistando dallato mancino /
[b] Tutte lestelle gia dellaltro polo /
[c] uedea lanocte / elnostro tanto basso /
chenō surgea fuor delmarino suolo /
Cinque uolte racceso etante casso /
lolumera disotto dalla luna /
poi chentrati erauam nellalto passo /
Quando napparue una montagna bruna /
perladistanza eparuemi alta tanto /
quanto veduta nonauea alchuna /
Noi ciallegramo etosto torno inpianto /
che della noua tra unturbo nacque /
epercosse dellegno elprimo canto /
Tre uolte ilfe girar contutte lacque /
allaquarta leuar lapoppa insuso /
ella prora ire ingiu comaltrui piacque /
Infin chelmar fusopranoi richiuso /

[b] tutte lestelle gia delaltro polo · cioe delpolo meridionale · quasi lasciaua ilnostro hemisperio —
[c] elnostro · cioe il settentrionale ilquale noi chiamiamo tramōtana · sono alcuni che scriuono se esse stati i parte che anno uedute luno polo et laltro — et dice chela tramōtana era loro tanto abassata chella nō pareua sopra ilnostro hemisperio · però che quāto tramōtana simostra piu sopra alnostro hemisperio / tanto quella chele opposita · e piu bassa ·

Canto · xxvij · di quelli medesimi ·

falsatori

[a] Gia era dritta insu lafiamma e cheta /
per non dir piu e gia danoi sengia /
colla licenzia deldolce poeta /
Quando unaltra chedietro annoi uenia /
nefece uolger gliocchi allasua cima /
per unchonfuso suon cheffuor nuscia /
Chomel bue cicilian che mugghio prima /
colpianto dicholui ecio fo dritto /
chellauea temperato chosua lima /
Mugghiaua colla boce dellafflitto /
siche contutto che fosse dirame /
pur el pareua dal dolor trafitto /
Cosi pernō auer uia ne forame /
dalprencipio nelfoco insuo linguaggio /
siconuertiano leparole grame /

Ghiosa sopra l · xxvij canto ·
[a] Gia era dritta insu ec̄ · nel principio diquesto canto si giunta al precedente canto · et introduce poetizando uno Conte Guido dimonte feltro dannato per lo frodolente consiglio che diede a bonifacio ottauo papa · et dice che gia ulixe licentiato da virgilio sen andaua · quādo la fiamma della quale era coperto et chiuso il conte guido venia loro dietro —
Comel bue ciciliano ec̄ · qui introduce per exemplificatione del suono che uscia di questa fiama / lautore una ystoria laquale pone ouidio libro

Ghiosa sopra l · xxvij · canto
[a] Gia era ec̄ · Concio sia cosa che lautore nel proximo precedente canto trattasse delle malitie et frode di coloro che dispuosero tutti loro ingegni forze et arti ad dissensioni et guerre · Inquesto canto prosegue delle frode commesse nelli consigli et opere di guerre dati · Tullio dice di tre guise e · la deliberatione di prendere consiglio · la prima · e · di cosa honesta solamente · la seconda · e · di cosa solamente utili · la terza · e · quādo la questione e · tra la cosa honesta et la cosa utile · la prima si diuide i due spetie · però che noi dubitiamo se quella cosa · e · honesta · o disonesta · dubitiamo ancora di due cose honeste · quale sia piu honesta · Et cosi del valore quādo lutile · e · contro al honesto · in nullo modo si vuole prendere —

Perillo orafo uolendo compiacere a fallaris crudelissimo Re di cicilia · le quale sallegraua i nuoui tormenti et asperi di uomini fabricò per sua sottile ymaginatione uno uitello di rame / con uno usciolo nel uentre del uitello / per lo quale entrare douea chi auesse meritato di morire et con uno solo forame il quale procedendo dalle parti di sotto et dentro del uitello sen andaua isino alle parti di fuori · et questo presentò al detto fallaris et racontalli del modo et della via di tormentare luomo nel uitello per fuoco che si facesse sotto al uentre del uitello Et disse a fallaris come luomo rinchiuso nel uitello per lo caldo del fuoco fatto di sotto griderebbe a guisa duno bue · Riceuuto per lo Re questo istrumento di crudeltà immantenente il Re comandò che perillo fosse preso et elli primo quello che lli piu crudele di lui li auea presentato · et cosi perillo i questo inchiuso per lardore et dolore gridando parea uno bue che mughiasse · et elli medesimo per sua arte perì — et però dice lautore · che si come pareua la boce di colui chera nel bue · cosi quella boce delanima chera dentro quella fiamma risonaua

Ma poscia ꝛc. Udimo dir o tu ꝛc. questi sono parole che drizza il conte Guido a Virgilio che aveva acomiatato Ulixe dicendo / Istra ten va. et appresso domanda de lo stato de romagnuoli et dice se essi stato di monte feltro et quali monti discende da l'una parte il fiume del tevero

Io era in giuso ꝛc. l'autore
Seguo il poema et risponde
a questo spirito nel quale
narra la mala dispositio
ne de romagnuoli et el
presente loro stato
dicendo Romagna
tua stanno et non
fu mai sanza guerra ꝛc.
et questo in generale
In particulare dice
Ravenna sta come
stata è molti anni

b Ma poscia ch'ebber cholto lor viaggio /
su per la punta dandole quel guizzo /
che dato avea la lingua in lor passaggio /
Udimo dire o tu a chui io drizzo /
la voce e che parlavi mo lombardo /
dicendo istra ten va più non t'adizzo /
Perch'io sia giunto forse alquanto tardo /
non t'incresca rister a parlar meco /
vedi che non incresce a me e ardo /
Se tu pur mo in questo mondo cecho /
caduto se di quella dolce terra /
latina ond'io mia cholpa tutta recho /
Dimmi se romagnuoli an pace o guerra /
ch'io fui di monti là intra orbino /
c e 'l giogo di che 'l tever si diserra /
Io era in giuso ancora attento e chino /
quando il mio ducha mi tentò di costa /
dicendo parla tu questi è latino /
E io ch'avea già pronta la risposta /
sanza indugio a parlare incominciai /
o anima che se là giù naschosta /
Romagna tua non è e non fu mai /
sanza guerra ne cuor de suoi tiranni /
ma 'n palese nessuna or vi lasciai /
d Ravenna sta chome stata è molt'anni /
l'aguglia da polenta la si chova /
sì che cervia richuopre co suoi vanni /
c La terra che fe già la lungha pruova /
e di franceschi sanguinoso mucchio /
sotto le branche verdi si ritruova /
f E 'l mastin vecchio e 'l nuovo da verrucchio /
che fecer di montagna il mal governo /
g là dove soglion fan de denti succhio /
e le città di lamone e di santerno /
chonduce il lioncel dal nido biancho /
che muta parte dalla state al verno /

f E 'l mastino vecchio e 'l nuovo da verrucchio
dice ancora l'autore che l'antico mastino
cioè messer malatesta d'arimino che nacque
in uno castello arimineso chiamato verruc
chio. e 'l nuovo mastino cioè malatestino
che fecioro di montagna de parcitadi
il mal governo / però che 'l fecioro strango
lare in carcere. là dove sogliono. cioè
in arimino et nelle circustanti fanno
de denti succhio. cioè lo passano
forano et trucidano

g le città di lamone. cioè faenza dove
discende il fiume di lamone et di santer
no. cioè ymola. a po la quale discende
il fiume di santerno. si reggono et tegono
per maghinardo da susinana. il quale
a per sua insegna uno lioncello in uno
campo biancho. che si muta parte dalla
state al verno. però che nel tempo di state
quando si fa guerra in toscana è guelfo
et di verno si sta in romagna sotto titolo
ghibellino.

d Ravenna sta. questa è
la più nobile et più anticha
terra di romagna. et è
in dignitade suprema
però che à arcivescovo
onde da lei fa suo principio
et dice che quelli da polenta
che anno i loro armi
l'aguglia la si covano.
et anche tengono la città
di cervia.
La terra che fe già la
lunga pruova et de franc
schi sanguinoso mucchio ꝛc.
qui pone l'altra più no
bile et più anticha terra
di romagna hedificata
da uno Livio romano che quivi sta capoc. et però è chiamata forum livii. nella quale al tempo di papa martino molti nobili cavalieri di
francia furono uccisi per lo detto conte Guido et per li rubelli della chiesa / co l'arte et ingegno di Guido bonatti del quale è trattato di sopra
la quale cittade dice l'autore che si tiene et regge per li gentili huomini ordelaffi che portano nelle loro insegne uno leone verde
anno MCCLXXX il conte guido predetto avendo dopo la morte di papa Nicolao tolta romagna al conte bertoldo degli orsini che v'era
per la chiesa fece papa martino contra lui processo di scomunicatione. poi fatto messer Gianni de papa conte di romagna con grande hoste venne
contro al conte Guido. poi una notte di calendi di maggio il detto conte Gianni con molti cavalieri franceschi entrò in forli et combatteo cola
gente dentro et durata la battaglia tutta la notte et grande parte del dì il detto Guido et la sua gente furono cacciati della terra
entrati li franceschi per le case di forli rubando. il conte Guido da altra parte nella terra rientrato / con molto sangue de nemici
racquistò la cittade

h Et quella cui il savio bagna il fianco così com'ella siede tra 'l piano e 'l monte tra tirannia si vive e stato franco. Insino a qui à discritte le cittadi di Romagna sottoposte a tiranni. Ora discrive la cittade di Cesena situata in parte in piano e parte in monte, apresso della quale corre il fiume chiamato Savio, e dice ch'ella none tutta libera ne tutta serva.

h

E quella chui el Savio bangna il fiancho,
così com'ella sie tra 'l piano e 'l monte,
tra tirania si vive e stato francho.
Ora chi se', ti priegho che me conte;
non esser duro più ch'altri sia stato,
se 'l nome tuo nel mondo tengha fronte.
Poscia che 'l fuocho alquanto ebbe rugghiato
al modo suo, l'aghuta punta mosse
di qua, di là, e poi diè cotal fiato:
S'io credessi che mia risposta fosse
a persona che mai tornasse al mondo,
questa fiamma staria sanza più scosse;
ma però che giamai di questo fondo
non tornò vivo alchun, s'i' odo il vero,
sanza tema d'infamia ti rispondo.
Io fui huom d'arme, e poi fui cordigliero,
credendomi, sì cinto, fare ammenda;
e certo il creder mio venìa intero,
se non fosse il gran prete, a chui mal prenda!,
che mi rimise nelle prime colpe;
e come e quare, voglio che m'intenda.
Mentre ch'io forma fui d'ossa e di polpe
che la madre mi diè, l'opere mie
non furon leonine, ma di volpe.
Li achorgimenti e le achorte vie
io seppi tutte, e sì menai lor arte,
ch'al fine della terra il suono uscie.
Quando mi vidi giunto in quella parte
di mia etade ove ciaschun dovrebbe
calar le vele e racchogler le sarte,
ciò che pria mi piaceva allor m'increbbe,
e pentuto e confesso mi rendei;
ahi miser lasso! e giovato sarebbe.
Lo principe de' nuovi Farisei,
avendo guerra presso a Laterano,
e non con Saracin né con Giudei,
ché ciaschun suo nimicho era cristiano,
e nessun era stato a vincer Acri
né merchatante in terra di Soldano,

l Ora chi se' etc. Poi che l'autore à contentato lo spirito del conte Guido, sì chiede di lui, e esso risponde come seguita. S'io credesse etc. Io fui huomo d'arme, huomo maestro di guerra, e poi fui cordigliero, alla francesca parla, dice che fue frate dell'ordine di san Francesco, e dice che per amendare delli suoi peccati ch'e nelle guerre avea commessi fece questa professione, ma che ella fue interrotta per lo gran prete, cioè papa Bonifatio, il quale il ridusse ne' primi peccati, cioè per frode sigari vincere il nemico. E come e quare, qui assegna come e perché ricadde in quelli peccati, e narra le sue prime dispositioni dicendo: Mentre ch'io forma fui etc. Onde è da notare che l'uomo à in sé materia e forma; la materia è la carne e l'ossa, nerbi, le giunture; e la forma è l'anima. Et dice che insino che elli vivette in carne le sue opere furono frodolenti, non audaci e magnanimitadi. Le frodi sono attribuite alla volpe, le magnanimitadi al leone.

l. Quando mi vidi giunto in quella parte etc., cioè nella vecchieza, divenne cordigliero.

l Lo principe de' nuovi Pharisei, cioè il papa principe de' cardinali e degli altri prelati, li quali dividono e partono l'unione della chiesa e giudicano Cristo a morto.

In questa parte como Bonifatio papa nel anno del signore MCCLXXXXVII di XIII di maggio cacciò e' Colonesi fuori di Roma, però che aveano rubato certo tesoro della chiesa, li quali si ridussero in loro castella e forteze. El papa bandio contra loro la croce e fecieli assediare in una terra fortissima chiamata Pilestrino e in Nepi e nella Colonna. E però che per nulla forza d'assedio potea vincere Pelestrino ne li Colonesi, el dispendio era grandissimo e mortalita delli assediati, ricorse al consiglio del conte Guido, allora frate di santo Francescho e prima grandissimo maestro di guerra. E qui infama Bonifatio in ciò che dice che non era caso di bandire loro la croce adosso, dice che la sua guerra era presso a Laterano, cioè a Roma, e non era contra Saraini ne contra Giuderi, ma contra cristiani, e contra tali cristiani che non aveano portate armi ne naulio a Saracini perche facessero guerra alli cristiani, ne quali casi si puote bandire la croce

Ne sommo officio &c. mostra to che la detta guerra dalla parte del papa non era giusta. — In questa parte pone che etiandio non si convenia al papa domandare cotale consiglio, ne si convenia costui ch'era tutto dato a dio essere richesto d'opera di guerra. E però dice: ne sommo officio ch'era papa, ne ordine sacro ch'era prete guardò in sè, ne in me quello capestro, cioè quella corda et habito che solea fare coloro che la si agneano più macri, si come dice canto .xvj. canto .?.

Ne sommo uficio ne ordini sacri
guardò in sè ne in me quel chapestro
che solea far i suo cinti più macri.
Ma chome Chostantin chiese Silvestro
dentro Siratti a guerir della lebbre
così mi chiese questi per maestro
A guerir della sua superba febbre;
domandommi consiglio e io tacetti
perchè le sue parole parver ebbre.
E poi ridisse: tuo chuor non sospetti;
finor t'assolvo e tu m'insegna fare
sì chome Penestrino in terra getti.
Lo ciel poss'io serrar e diserrare,
come tu sai; però son due le chiavi
che 'l mio anticessor non ebbe care.
Allor mi pinser gli argomenti gravi
là ove 'l tacer mi fu avviso il peggio,
e dissi: padre, da che tu mi lavi
Di quel pecchato ov'io mo chader deggio,
lungha promessa coll'attender corto
ti farà triumphar nell'alto seggio.
Francescho venne poi chom'io fu morto
per me, ma un de' neri cherubini
li disse: non portar, non mi far torto.
Venir se ne dee giù tra' miei meschini
perchè diede 'l consiglio frodolente,
dal quale in qua stato li sono a' crini;
Ch'assolver non si può chi non si pente,
ne pentere e volere insieme puossi
per la chontradiction che nol consente.
O me dolente, come mi riscossi
quando mi prese dicendomi: forse
tu non pensavi ch'io logico fossi.
A Minos mi portò, e quegli attorse
otto volte la coda al dosso duro;
e poi che per gran rabbia la si morse,
Disse: questi è de' rei del foco furo;
perch'io là dove vedi son perduto,
e sì vestito andando mi ramchuro.

Ma come Costantino chiese Silvestro &c. Qui facendo comparatione opposita di persone in persone tocca la ystoria dello 'mperadore Costantino et di papa Silvestro, della quale è fatta mentione di sopra canto .xviiij. sopra quella parola: O Costantino di quanto male fu matre.

Ch'assolver non si può chi non si pente, ne pentere e volere insieme puossi per la contradition che nol consente &c. Qui in questo argomento tocca come il conte Guido non ebbe in sè la dispositione che avere si conviene a ricevere il sacramento della penitentia. Onde è da sapere che principalmente s'offende dio in tre modi, peccando dilettando et operando, et in tre modi si liberano del peccato et di tale offensione, cioè per confessione, contritione et sodisfactione. Ad adempiere il sacramento della penitentia si si conviene assegnare materia et forma. Materia si è il peccato, forma si è l'absolutione del prete; et però se l'huomo non confessa il peccato, che è la materia, la forma, che è l'absolutione, non vi puote sopravenire, et per consequente tale peccatore non averebbe il sacramento della penitentia. Similmente è bisogno che l'uomo abbia la contritione del peccato, si come disse santo Gregorio nelle omelie quadragesimali: penitentia è li fatti peccati piagnere, et poi non li commettere; et se contrito non fosse non riceverebbe la detta forma. Aristotile nel libro de generatione et corruptione dice: quando la materia è disposta per corruptione precedente, allora la forma substantiale s'aquista; et questo è quello che l'autore dice in persona del conte Guido: ch'assolvere non si può &c., quasi dica: la gratia infusa per lo prete quanto vuole sia preclara et valevole, se non truova la materia disposta non gli fa il detto sacramento. Et però dice santo Thomaso d'Aquino questione .cxiij. articulo .v. della prima parte della seconda: bisogna che a giustificatione del peccatore sia doppio movimento del libero arbitrio, uno per lo quale tenda per disiderio nella giustitia di dio, l'altro per lo quale odij il peccato. Si che è pur bisogno la contritione. Onde la penitentia dentro dall'uomo sempre dee durare, la penitentia di fuori dee durare a certo tempo secondo la misura del peccato, et però sodisfaccendo. Onde dice santo Matteo capitolo .iij.: penitentiam agite; et santo Luca .iij. capitolo: facite fructus dignos penitentie. L'autore vuole provare che non si possa per dannare ne absolvere di quello peccato che non è contrito.

Francesco &c. Qui potteza come partita l'anima dal corpo di questo conte la questione che fue tra santo Francesco et li demoni, et come li demoni per ragione vinsoro.

Dal quale in qua stato li sono a' crini. Queste parole introduce l'autore a mostrare che quando l'uomo incorre in così orribile peccato il dimonio l'occupa poi fino alla morte et togleli la memoria di quello orribile peccato. Il simile dice di Braca d'Oria infra canto .xxxiij. di questa cantica.

questo ancora mostrato è di sopra che fu bisogno la materia essere disposta a ricevere la forma, et per la contritione essa si dispone a riceverla, or non puote essere che volere fare uno peccato et essere di quello medesimo contrito insieme sia lo quore del huomo, et pruovasi per ragioni naturali et loyce. Per ragioni naturali così: contraria insimul esse non possunt. Et nel .viiij. de l'ethica: non potest homo simul tristari et gaudere. Et nel .v. della metafisica: album et nigrum impossibile est esse in uno subiecto. Per ragioni di loyca dice nelli trattati di loyca la legge delle cose che si contradicono è che se l'una è vera l'altra sia falsa. Si che appare che per contraditione quelli due contrarij non possono essere in uno subiecto. Si che volere fare uno peccato, seguesi ch'elli non è contrito, et se non è contrito non è disposta la materia, et così non riceve la forma. Ne però è difetto della forma s'ello non introduce il predetto sacramento. Si come del raggio del sole che se truova corpo diafano, incontanente lo illumina, s'el truova opaco nollo illumina; si che il difetto è tutto dalla parte della materia. Et così è mostrato come tale absolutione niente acquista di gratia nel peccatore.

p Quando elli ebbe ꝛc. cioè il conte Guido.

Quand'egli ebbe il suo dir così compiuto,
la fiamma dolorando si partio,
torcendo e dibattendo il corno aguto.

a Noi passammo ꝛ seguente il poema per trattare delli sisimatici —

Noi passammo oltre e io el ducha mio,
su per lo scoglio infin in su l'altr'archo
che chuopre il fosso in che si pagha il fio
a quei che scommettendo aquistan carco.

Chiosa sopra il .xxviii. canto

a Chi poria ꝛc. Nel presente canto intende l'autore trattare degli peccatori che seminaro nel modo tra li huomini zizania e scisma. E chiamasi per scisma si partiro dall'unione della santa madre ecclesia ꝛ fede catolica, e finsero nuova legge dispregiando li canoni fatti nelli apostolichi galy e riparte a tre parti questo canto. nella prima fa proemio infino quivi: Già veggia per mezzul. Qui comincia la seconda dove punisce li scismatici dalla chiesa infino quivi più forte.

Canto .xxviii. de fraudolenti sisimatici

Chiosa sopra il .xxviii. canto

a Chi poria mai ꝛc. In questo canto l'autore perseguendo suo poema circa la contemplatione delle frodi pervene a trattare della nona spetie d'esse chiamata sisma ꝛ zenzeria. — Et nel principio dice che pur con parole sciolte, cioè in piana lingua non legate in numero di sillabe, né catena di rime, ogni lingua che volesse narrare del sangue e delle piaghe che egli homini vide nella nona bolgia verrebbe meno per due cagioni: l'una per lo nostro sermone che non puote comprendere tutto, l'altro per la nostra memoria che è insufficiente a tanto ritenere —

b Sel s'aunasse ancor tutta la gente ꝛc. A volere dare alcuna notitia del sangue e delle piaghe ch'elli vide nella nona bolgia. In exemplo fa mentione di cinque grandi guerre e tagliamenti i esse fatti. E la prima è quella de troiani nella quale concorsero tutti li pugliesi che allora si chiamava la grande grecia, della quale è scritto nella chiosa di sopra canto .v. paragrafo Elena vidi per cui tanto reo ꝛc.

Chi porria mai pur con parole sciolte
dicer del sangue e delle piaghe a pieno
ch'i' ora vidi, per narrar più volte?
Ogni lingua per certo verria meno
per lo nostro sermone e per la mente
c'hanno a tanto comprender poco seno.
b S'el s'aunasse ancor tutta la gente
che già in su la fortunata terra (al. per mortificata)
di Puglia fu del suo sangue dolente
per li troyani e per la lungha guerra
che dell'anella fe' sì alte spoglie,
chome Livio scrive che non erra,
c Chon quella che sentio di colpi doglie
per contrastare a Ruberto Guiscardo,
d e l'altra il cui ossame ancor s'accoglie
a Ceperan, là dove fu bugiardo
ciascun pugliese, e là da Tagliacozzo (e)
dove sanz'arme vinse il vecchio Alardo,
e qual forato suo membro e qual mozzo
mostrasse, d'aequar sarebbe nulla
f il modo della nona bolgia sozzo.
Già veggia per mezzul perdere o lulla (e parte del fondo della botte)
com'io vidi un, così non si pertugia,
rotto dal mento infin dove si trulla.
Tra le ghambe pendevan le minugia,
la churata pareva e 'l tristo sacho
che merda fa di quel che si ~~manucha~~ trangugia.

c Ruberto Guiscardo nelli anni del Signore .mlvii. di Normandia venne in Puglia scudiere e misesi a servire Ruberto duca di Puglia dal quale fu fatto cavaliero e da lui molto meritato per le valenti opere che fece contro al principe di Salerno nemico del detto duca. Ritornò in Normandia e quindi con compagnia di valenti cavalieri ritornò in Puglia et fue herede e genero del detto duca, et racquistò contro Alessio imperadore la Cicilia e parte di Calavria che con l'aiuto de vinitiani avea occupato, et ritolse la chiesa et a papa Gregorio vii. e a cardinali assediati in Castello Sant'Angelo da Arrigo imperadore fe soccorso e liberolli — In questo tempo e soccorso fu la contessa Matelda.

d E l'altra il cui ossame ꝛc. Qui riconta la battaglia che fue tra il Re Carlo e il Re Manfredi venerdì ultimo di febraio anni .mcclxv. e dice che ivi fu bugiardo ciascuno pugliese, però che quando il Re Manfredi fedì nella battaglia la maggiore parte de baroni pugliesi e del regno l'abandonaro tra quali fue il conte camarlingo, il conte della Cerra e il conte di Caserta. Nella quale battaglia molti tedeschi, franceschi, ytaliani e altre genti furono tagliati però che la battaglia durò quasi infino alla notte. E però dice il cui ossame ꝛc.

e Et là da Tagliacozzo. Qui fa mentione della battaglia che fue tra il detto Re Carlo e Curradino figlio del Re Currado figlio dello imperadore Federigo, nel quale luogo il Re Carlo per lo consiglio di messer Alardo di Valleria ordinò sua gente e vinse per senno del detto messer Alardo, dove molti franceschi, provenzali e ytaliani della parte furono prima morti. Ultimamente sconfitto Curradino furono morti li tedeschi, spagnuoli e romani e ytaliani la vilia di San Bartolomeo di .xxiii. d'agosto nel .mcclxviii. —

La seconda pone la battaglia fatta apo Canni, uno borgo di Puglia l'anno della hedificatione di Roma .v^c.xl. nella quale battaglia furono sconfitti da Hanibale duca de cartaginesi li romani e tagliati .xlviii. d'uomini, essendo consoli e principi de romani Lucio Paulo Emilio e Publio Terentio. Hanibale in segnale di sì grande vittoria mandò ad Cartagine tre moggia d'anelle ~~tratte~~ delle mani de cavalieri romani morti, e però dice il testo che dell'anella fe' sì alte spoglia, cioè preda tratta del dosso del vinto inimico. La quale ystoria racconta Tito Livio libro .xxii. e Orosio libro .iiii. — pone la .iii. quella che fue tra Ruberto Guiscardo e li ciciliani. anni .mlxx. passò in ytalia Ruberto Guiscardo duca di Normandia in subsidio di santa chiesa contro Arrigo terzo imperadore che la perseguitava e contro Alessio imperadore di Costantinopoli e contro a vinitiani, per la quale cosa fu fatto signore di Puglia e di Cicilia. Morì Ruberto nel .mlxxx. regnò in Puglia .xxxiii. anni. al quale succedette Ruggieri suo figlio. [illegible] Ruberto Guiscardo non fu duca di Normandia ma fratello del duca Ricardo —

questo Ruberto secondo lusanza loro p(er)o che era il minore figlo non ebbe la signoria del ducato (et) p(er)o uolendo sperimentare sua bontade (et) aquistare honore (et) terra uenne i(n) puglia doue regnaua uno duca Ruberto nato del paese. del quale Ruberto guiscardo prima fue suo sodieri. poi fu fatto de suoi caualieri. il quale stando al seruigio del detto duca molte prodezze (et) uittoria dimostro nella guerra contra il prenze di salerno. (et) guiderdonato magnificamente tornoe in normandia. (et) quindi ritorno i(n) puglia / uenendo a morte il duca di puglia gli diede p(er) mogle la figla (et) fecelo suo herede. ao fue nel. M lxxviij –
il quale ne caccioe Alesso impadore di costatinopoli (et) li uiniziani fautori dalesso (et) aquisto p(er) forza puglia (et) cicilia co(n) molto spargime(n)to di sangue

Et qual forato (et)c. segue il poema

Già ueggia p(er) mezzul p(er)dere o lulla. qui fa sua similitudine introducendo il grande scismatico – Mahometto figluolo dabdimenech il quale seminoe lerrore onde grande parte della fede cristiana ae p(er)duta / fue nelle parti dorie(n)te al te(m)po di focca imperadore. q(ue)sti fue della schiatta dismael. figlo dabraam (et) dagar sua serua. nella sua p(r)ima etade fue mercatante (et) andaua co(n) camelli i(n) egitto (et) i(n) palestina (et) (con)uersaua co(n) iudei (et) co(n) xpiani dagquali imparoe cosi il nuouo (come il uech)hio testame(n)to. poi si fece magi(o)re (et)c.

Dinanzi a me sen ua piangendo Ali. et q(ue)sto Aly fue darrabia

Mentre che tutto i(n) lui ueder mattacho /
guardommi (et) colle mani saperse il petto /
dicendo uedi chomio mi dilaccho /
Uedi come storpiato e maometto /
dinanzi a me sen ua piangendo Ali / (arabo)
fesso nel uolto dal mento al ciuffetto /
E tutti gli altri che tu uedi qui /
seminator di scandalo e di scisma /
fuor uiui e p(er)o son fessi cosi /
Un diauolo e qui dietro che naccisma /
si crudelmente al taglio della spada /
rimettendo ciaschun di questa rissma /
Quando auen uolta la dolente strada /
pero che le ferite son richiuse /
prima chaltri dinanzi li riuada /
Ma tu chi se che sullo scoglio muse /
forse p(er) indugiar dire alla pena /
che giudichata i(n) su le tue acchuse /
Ne morte il giunse ancor ne colpa il mena /
rispuose il mio maestro a tormentarlo /
ma p(er) dar lui esperienza piena /
A me che morto son conuien menarlo /
p(er) lonferno qua giu di giro i(n) giro /
e questo e uero chosi comio ti parlo /
Piu fuor di cento che quando ludiro /
sarrestoron nel fosso a riguardarmi /
p(er) marauiglia obliando il martiro /
Or di a fra dolcino dunque che sarmi /
tu che forse uedrai il sole in brieue /
selli non uuol qui tosto seguitarmi /
Si diuiuanda che stretta di neue /
non rechi la uittoria al noarese /
chaltrimenti aquistar no(n) sarria lieue /
Poi che lun pie p(er) girsene sospese /
maometti mi disse esta parola /
indi a partirsi in terra lo distese /

Et tutti gli altri (et)c. segue il poema.

Ma tu chi se (et)c. questa domanda che fa questo spirito scismatico al autore. e aperta. sono q(ue)sti peccatori della nona bolgia tutti i(m)piagati (et) ano diuisi luno me(m)bro dal altro. p(er)o che si come tutti li membri dellhuo(mo) sono ordinati a stare uniti (et) a (con)stituire quella unita che e detta huo(mo). cosi tutti li huo(min)i dourebbono esser uniti nella fede cristiana. (et) (con)stituire q(ue)lla unitade che e appellata santa chiesa. et cosi come quando alcuno me(m)bro no(n) ubidisce a lordine naturale e guastame(n)to e corro(m)pime(n)to del corpo / come la mala disposizione dello stomaco. o oppilatione di fegato. cosi quelle p(er)sone che tegnono altro che quello che tiene la chiesa sono guastame(n)to di q(ue)lla. (et) p(er)o i(n) q(ue)sta forma sono puniti come diuisi membri dalla unione del corpo –

Ne morte (et)c. et questa risposta che fa Virgilio a Mahometto. e chiara

Piu furo di cento (et)c. in questo numero da intendere la moltitudine de scismatici. Scisma e diuisione da unione. p(er) quello medesimo coltiuame(n)to / (et) p(er) quello medesimo costume (et) modo di uiuere crede il scismatico che fanno gli altri huo(min)i. ma dilettasi nella diuisione della ragunanza degli huomini. Fassi scisma quando alcuni dicono dise. noi siamo giusti. noi santificham(m)o il modo. (et) simiglanti cose. – Uguccio –
Et nota che secondo che alcuno fesse (et) partie la ggregazione de fedeli / cosi qui si mostra nequato (et) nel quale esser fesso. p(er)o che mahometto fesse grande parte della chiesa nel leuante / sie fesso dalla parte dinanzi i(n)fino alla parte di dietro che lultima parte dafrica

Or di a fra dolcino (et)c.

Una questione si muoue qui / q(u)ale e maggiore peccato o la i(n)fidelitade della quale e trattato di sopra canto. x. o la scisma della quale si tratta nel presente canto. Et secondo lordine di questo libro pare maggiore la scisma / poi che danata piu al fondo delinferno (et) seguitando il detto darristotile / il quale arguisce cosi nel p(ri)mo delethica. il bene della moltitudine sie il maggiore bene (et) diuino. et nel viij. dice. al maggiore e male e contrario (et) opposito il maggiore bene. dunque la scisma che e male della moltitudine. e opposito al maggiore bene che e diuino (et) santo. p(er)o che la scisma corrompe la moltitudine. la infidelitade corrompe pur quello i(n) che ella e. conchiude dunque la scisma e maggiore peccato – In contrario sanctus thomas cosi. Quello e maggiore peccato che e opposito al maggior buono. la(onde) dio e sommo buono. lo quale e obietto della fede. dunque la infidelitade e opposita (et) contra a dio – et la scisma e contra del unione delli huo(min)i. o minore bene e lunione delle genti. che dio dunque e maggiore peccato la i(n)fidelitade che la scisma. la maggioreza del peccato si considera i due modi. luno s(econd)o la spetia del peccato. laltro s(econd)o le sue circunstantie. lo peccato riceue sue spetie s(econd)o suo obietto. lo obietto della fede come e detto sie idio. lo obietto della scisma sie lunione della chiesa. sotto la spetie del peccato pecca lo i(n)fidele che il s(econd)o medo sotto il s(econd)o medo – che s(econd)o le sue circunstantie pecca il scismatico. Aristotile no(n) conobbe la [illegible] fede. (et) la [illegible] poetiza s(econd)o aristotile –

o Et unaltro ꝛc. posto de due antichi nominati scismatichi Maometto ꝛ Aly. ꝑ detto duno novello scismatico che ancora era in vita nomo fra dolcino. ꝑseguendo la materia specifica delli moderni ꝛ la cui scisma poco dano fece. Et qui prima nomina uno piero da medicina ꝛ dice che avea forata la gola ꝛ tronco il naso infino sotto le ciglia ꝛ tronco luno delli orecchi. a denotare quanto operoe di male la sua scisma. ne questa fue scisma che partisse la congregatione de fedeli dallo stato della chiesa, ma fece divisione in romagna. ꝛ dice lautore che questi fue al tempo che lo autore era gia in virile etade. e poi dice seguendo le parole di virgilio. O tu cui colpa non condanna, ꝛ cui io vidi ꝛc. ꝛ nomina qui il luogo donde fu. del piano da vercelli a martabo.

E unaltro che forato avea la ghola,
e troncho il naso insin sotto le ciglia,
e non avea ma chuna orecchia sola,
Ristato a riguardar per maraviglia,
co lialtri innanzi alli altri apri la canna,
chera di fuor dongni parte vermiglia,
E disse o tu chui colpa non condanna,
e chui vidi in su terra latina,
se troppa simiglianza non mingchanna,
Rimembriti di pier di medicina,
se mai torni a veder lo dolce piano
n che da vercegli a marchabo dichina,
E fa sape a due miglior da fano
a messer guido e anche ad angiolello
che se lantiveder qui non e vano,
Gittati saran fuor di lor vasello (della nave)
e mazzerati presso alla chattolicha,
per tradimento dun tiranno fello
Tra lisola di cipri e di maiolicha,
non vide mai si gran fallo nettunno,
no da pirate no da gente argholicha,
Quel traditor che vede pur collun o
e tien la terra che tale qui meco,
vorrebbe di veder esser digiuno,
Fara venirli a parlamento seco,
poi fara si chal vento di focara,
non fara lor mestier voto ne prieco,
o E io a lui dimostrami e dichiara,
se vuo chio porti su di te novella,
chi e colui dalla veduta amara,
p Allor pose la mano alla mascella,
dun suo compagno e la boccha gli aperse,
gridando questo e esso e non favella,
Questi schacciato il dubitar sommerse
in cesare affermando che il fornito,
sempre con danno lattender sofferse,

n Et fa sapere a due miglior da fano ꝛc. et qui annuntia la futura morte che malatestino de malatesti fece fare a due maggiori huomini della cittade di fano. li quali fece sommergere in mare presso a quello luogo che e tra la cittade di pesero ꝛ la cittade darimino detto la cattolica. e dice che in mare non fue fatto si grande fallo tra lisola di cipri ꝛ lisola di maiolica. non da corsari ne da greci. et assegna la ragione perche corsari ꝛ li greci vano alla roba dogni huomo ꝑ quello che gli fidino, offendono, costui ingannoe questi due dicendo che volea parlamentare co loro dello stato della marca, ꝛ anzi che giugnessero a lui li fece morire. dice neptuno che da pagani era tenuto dio del mare. dice quello traditore che vede pur coluno. perche malatestino perdee luno occhio, a uno giuoco di fanciulli. ꝛ dice e tiene la terra che tale e qui meco, cioe arimino. Focara e una foce per la quale spira molte volte tempestoso vento. e de presso alla cattolica.

o Et io allui dimostrami ꝛc. questa domanda che fa lautore e aperta.
p Allor porse la mano ꝛc. qui manifesta colui. dicendo che venuto Cesare di francia infino ad arimino, ꝛ dubitando dandare contro al comune di roma, costui disse a cesare tolle moras nocuit cum semper paratis ꝛ si como dice questo Curio essendo in roma ꝛ difendendo la parte di cesare ꝛ biasimando il senato, che dinegavano a Cesare li honori del triumpho dello vittorie auuto oltramonti per diece anni, fue cacciato di roma, onde se ne venne a cesare dicendo como roma era in grande divisione ꝛ paura ꝛ che egli non tardasse infino che li aversari suoi non erano afforzati ne proveduti. si che nota che como questi favoreggiando la parte di cesare fece grande divisione co la sua parlante lingua. cosi era qui isbigottito ꝛ ammutolito.

Et uno chavea luna et laltra mano mozza etc. — Et qui noma uno scismatico fiorentino chiamato messer Mosca lamberti del quale è fatta mentione di sopra canto vj — et dice chavea mozze ambo le mani perche fu cagione della divisione de nobili di firenze onde nota che le mani sono attribuite et significative de nobili che anno a difendere la republica et la lingua è significativa davogadi et daringatori — questo messer Mosca dubitando li amidei alli quali era fatta la ingiuria di farne vendetta per la potentia delli aduersari gridoe andate et fate la vendetta vostra perche quando la cosa è fatta si a capo — et dice che cio fue il male seme per li toscani pero che quindi nacquero le parti guelfa et ghibellina — cio fue negli anni domini

O quanto mi pareva sbighottito
chola lingua tagliata nella strozza
curio chadir fu cosi ardito
E un chavea luna ellaltra man mozza
levando i munchorin per laura foscha
sicchel sangue facea la faccia sozza
Grido ricorderati anche del mosca
che disse lasso capo a cosa fatta
che ffu mal seme per la gente tosca
Et io li agiunsi e morte di tua schiatta
per chegli achumulando duol chon duolo
sengio come persona trista e matta
Ma io rimasi a riguardar lo stuolo
e vidi cosa chio avrei paura
sanza piu pruova di contarla solo
Se non che coscienza massichura
la buona compagnia che luom francheggia
sotto lasbergo del sentirsi pura
Io vidi certo e ancor par chio lveggia
un busto sanza capo andar si come
andavan li altri della trista greggia
E l capo troncho tenea per le chiome
pesol chon mano a guisa di lanterna
e quel mirava noi e dicea o me
Di se faceva a se stesso lucerna
ed eran due in uno e uno in due
chomesser puo quei sa che ssi ghoverna
Quando diritto appie del monte fue
levo l braccio alto chon tutta la testa
per apressarne le parole sue
Che fuoro or vedi la pena molesta
tu che spirando vai veggendo i morti
vedi salcuna e grande come questa
E perche tu di me novelle porti
sappi chio son beltram dal bornio quelli
che diede al re giovanni i ma conforti

Et io gli agiunsi et morte di tua schiatta — et vero disse lautore pero che i lamberti de quali era messer Moscha ne furono disfatti et cacciati poi negli anni del signore —

per chegli accumulando etc. — mostra leffetto del rimprovero che dante fecie a messer Mosca

Ma io etc. — segue il poema —

Io vidi etc. — qui introducie uno valentissimo huomo et quella difformitade che l testo mostra un beltramo dal bornio et la sua figura come la lettera dice assai chiara fa la ethimologia la testa è principio di tutta la persona nella quale sono tutti cinque sensi significa la persona divisa dal suo principio — fue costui inghilese et secretario del re Riccardo dinghilterra per li cui malitiosi consigli et ingannevoli conforti et dissensione si seminoe intra lo re Riccardo padre et re Giovanni suo figlio si che l giovane re con grandissima guerra et danno contrariava et resisteva al padro et in quella guerra morie il figlo — el detto beltramo si rendee monaco duna grande badia — fue huomo darme magnanimo et grande castellano et con elli dico tenne et rubellio il castello daltaforte — onde si come io dissi la scisma si considera al tutto come in mahometto et hali — che tutto il mondo scismatizzoe in piu — come fu fra dolcino — piero da mediana tra singulari persone come beltrado et achitofel — et cosi la pena si distribuie

Achitofel ecc. per exemplo parla lautore e dice che achitofel secretario e consigliere dabsalono figlo di david re, uno semino e tanta discordia tral re david e absalone quante fece beltrado tral re riccardo e suo figlo e pero chiude el canto. che questo seminatore di scandalo perche divise padre dal figlo che sono una medesima carne e uno medesimo sangue. impero per giudicio di degna pena porta el capo sua propria divisa e levata da suoi membri. di questo achitofel e absalone si truova nel ii. de re capitolo xv. et xvi. et xvii. et mala fine damendue vero è. pero che absalone non seguitoe il consiglo ultimo dachitofel. esso achitofel uccise se medesimo.

Io feci il padre e il figlio in se ribelli /
achitofel non fe piu dabsalone
e di david co i malvagi punzelli /
Perchio parti chosi giunte persone /
partito porto il mio cerebro lasso /
dal suo principio che in questo troncone /
Chosi sosserva in me lo contrapasso /

Chiosa sopra il xxviiii canto
La molta gente ecc.

Fa lautore in prima un suo prohemio a quello che prima mente disse di sopra poi comincia a trattare della xi spetie e pena delli frodolenti che nella x bolgia finge essere puniti cioe la falsitade di cosa ma pero che la detta frode della falsitade si commette principalmente in tre modi dalli quali siccome da tre generationi infinite spetie e qualitadi e falsitadi insurgono impero lautore dice se ivi trovare infiniti infermi di diverse infermitadi nella prima parte dice quanta turbatione le pene della viiii bolgia generaro in lui mosso a pietade si delli suoi cittadini si degli altri valenti huomini in quella tormentati

b Ma virgilio mi disse che pur guati. In questa parte tratta lautore come virgilio figura di ragione riprende lui figura dumanita de che stato atteso a guatare quelli ismozicati ovvero onde nota che lautore da qui a intendere che elli e li suoi furono maculati di questo vicio e cosi fue e pone qui la circunferentia di questo luogo dicendo che e xxii miglia e riprendelo qui di cupidezza notando lora quivi

c Et gia la luna ecc.

Canto xxviiii de frodolenti falsarii

a La molta gente e le diverse piaghe /
avean la luce mia si inebriata /
che dello stare a piangere eran vaghe /
b Ma virgilio mi disse che pur guate /
perche la vista tua pur si soffolge /
la giu tralle ombre triste smozzichate /
Tu non hai fatte si alle altre bolge /
pensa se ttu annoverar le credi /
che miglia venti due la valle volge /
c E gia la luna e sotto nostri piedi /
lo tempo e poco omai che nne concesso /
e altro e da veder che ttu non vedi /
d Se ttu avessi rispuos io appresso /
atteso alla cagion perchio guardava /
forsi mavresti ancor lo star dimesso /
Parte sen gia e io retro li andava /
lo duca gia faccendo la risposta /
e soggiungnendo dentro a quella cava /
Dove io tenea orgli occhi si a posta /
credo chun spirito del mio sangue piangha /
la colpa che la giu cotanto costa /
e Allor disse il maestro non si franga /
lo tuo pensier da qui innanzi sovrello /
attendi ad altro e ei la si rimanga /

d Se ttu avessi ecc. la spositione di questo testo segue appresso quivi allor disse il maestro. Geri del bello fue consorto de lautore e fue grado pragmatico e fue ucciso da sacchetti cittadini in dispregio della cui morte al tempo che si fatta questa comedia non era fatta vendetta. Et qui tacitamente lautore tocca una oppinione de pagani che li uccisi stavano lungo tempo in pena e fino che di loro morti non era fatta vendetta ecc.

e Allor disse il maestro. qui togle la ragione la vana oppinione di far vendetta delli uccisi

c Pone lautore in questo canto e nel seguente essere li alchimisti lebrosi scabiosi e infermi, siccome essi per modo dalchimia corrupono le monete e falsificavano le forme. onde la divina giustitia li punisce nelle loro substantiali parti, come è nel sangue e nella buccia e nelle parti di fuori secondo li detti dalcuni parte e alchimia licita parte illicita e con peccato. li metalli sono differenti luno dalaltro solo per accidentale forma e non per substantiale. con cio sia cosa che si come mostra il filosofo nel libro de mineralibus e geber de alchimia. tutti li metalli si generano dargento vivo e di solfo. et la natura nel suo principio intende ad adurre perfectione di metalli in tale generatione si come scrive il filosofo nel secondo della fisica natura agit propter finem. onde appare che se ella adduce altro che a perfectione che gli è sanza la sua intentione e cosi per accidente. dunque quella forma cosi indutta è forma accidentale. due soli sono li metalli perfetti secondo lo intento della natura. oro e argento. li altri tutti per corruptione delle ... parti ... sanza suo intento e sono medicabili e da indurre a perfectione ecc.

Chio vidi lui appie del ponticello /
mostrarti e minacciar forte col dito /
e udil nominar Geri del bello /
Tu eri allor si del tutto impedito / boltrado
sovra colui che gia tenne alta forte /
che no guardasti in la si fu partito /
O duca mio la violenta morte / oppio erronea
che non gli e vendicata ancor dissio /
per alcun che dellonta sia consorte /
fece lui disdegnioso ondei sen gio /
sanza parlar si comio stimo /
e in cio mcel fatto asse piu pio /
Chosi parlammo insino alluogho primo /
che dello scoglio laltra valle mostra /
se piu lume vi fosse tutto ad imo /
Quando noi fummo sor lultima ~~chiostra~~ / chiostra /
di male bolge si che suoi conversi /
poteon parere alla veduta nostra /
Lamenti saettaron me diversi /
che di pieta ferrati avea li strali /
ondio gliorecchi colle man copersi /
Qual dolor fora se degli spedali /
di valdichiana tra luglio el settembre /
e di maremma e di sardigna i mali /
fossero in una fossa tutti insembre /
tale era quivi e tal puzzo nuscia /
qual suol venir delle marcite membre /
Noi discendemo in su lultima riva /
del lungo scoglio pur da man sinistra /
e allor fu la mia vista piu viva /
Giu ver lo fondo la ove la ministra /
dellalto sire dio infallibile giustitia /
punisce il falsador che qui registra /
Non credo ca veder magior tristitia /
fosse in egina il popolo tutto infermo / fabula
quando fu laire si pien di malitia /

O duca ec. ecco lopinione erronea paganica

Cosi parlamo ec. segue il poema a trattare de falsificatori de metalli e altri.

Quado noi fummo su lultima chiostra ec. qui discrive la qualitade della x bolgia e fa sua comparatione valle di chiana e nella maremma luogo massimamente al tempo della state infermissimo per lo chiani che si seccano e lasciano il loro letto melmoso onde il sole trae vapori corrupti e poi quella gridava gli spodali ricettati gli infermi e maremma e sardigna nelli tempi pestilentiosi sono per lo piu inferme

Noi discendemo ec. segue il poema e qui nota che la giustitia e ministra di dio e poi dice canto che piu scelerato che colui chal giuditio di dio passion comporta

Non credo chaveder maggior tristitia fosse in egina il popolo tutto infermo — qui fa sua similitudine lautore e tocca una storia ovvero favola scritta nel maggiore ovidio libro vij. Egina fue una cittade di grecia laquale tenea Eaco. Ma poi che Junone seppe che'l suo marito Jove per delectatione di carne avea conosciuta una femina di quella cittade nome Egina adirata contra quella cittade vi mandò uno mortale pestilentia di che tutti maschi e femine huomini e animali fuori che Eaco e'l suo figlio Telamone morirono. Il re Eaco tristissimo di questo accidente uscendo della cittade vide una quercia carica di formiche. Pregò Jove che li desse tanta multitudine d'uomini a popolare la sua cittade quante erano quelle formiche. La seguente notte vide in sogno quello che gli avea chiesto a Jove e la mattina isvegliato udie una boce dicente allui va alla quercia e allegrati. Alla quale venendo trovo molti tutti no d'uomini che tutti si chinaro allui e riconobborlo per re. Felli lieto li menò e popolone la cittade. Questa favola no vuole dire altro sene come dice lautore, Juno si e laere la quale corrotta genera diverse infermitadi come scrive di questo e morta questa gente vi fece venire nuova gente d'uomini mercanti, sollecti e avari come sono le formiche

Chelli animali infino al piccol vermo /
cascaron tutti e poi le genti antiche
secondo che poeti anno per fermo /
Si ristorar di seme di formiche /
cherauveder per quella oschure valle /
languir li spiriti per diverse biche /
Qual sovra il ventre qual sovra le spalle /
lun dellaltro giacea e qual carpone /
si trasmutava per lo tristo challe /
Passo passo andavam sanza sermone /
guardando e ascoltando li amalati /
che non potean levar le lor persone /
Io vidi due seder a se poggiati /
coma scaldar si poggia teghia a teghia /
dal capo al pie di schianze macolati /
E non vidi giammai menar istreghia /
di ragazzo aspettato dal signor so /
ne da coluy che mal volentier veghia /
Chome ciascun menava spesso il morso /
dell unghie sopra se della gran rabbia /
del pizichor che non a piu soccorso /
E si traevan giu l unghie la schabbia /
come coltel di scardova le scaglie /
o daltro pesce che piu larghe labbia /
O tu che cholle dita ti dismaglie /
comincio l duca mio allun di loro /
e che fai desse taluolta tanaglie /
Dinne salcun latino e tra costoro /
che son qui dentro se lunghia ti basti /
etternalmente a cotesto lavoro /
Latin siam noi che tu vedi si guasti /
qui ambendue rispuose lun piangnedo /
ma tu chi se che di noi dimandasti /
E l duca disse io son un che discendo /
con questo vivo giu di balzo in balzo /
e di mostrar lonferno allui intendo /

1 Passo passo. segue il poema
1 e introduce due spiriti
tormentati nella detta
bolgia. cioe lo spirito
di bal.

i 2° po dice. Jo vidi due etc.
et fa sua similitudine
e dice quisti tinaglia
to a loro stato. laltra
quanto a loro operationi
a loro stato quando dice
che stavano luno
apoggiato alaltro come
teghia a teghia
a loro operationi quando
dice E no vidi giamai
menare streghia.

12 O tu che colle dita etc. questa richesta
che fa virgilio a luno de detti lebrosi
. e . aperta . et in questa parte . e .
da intendere lingua latina.

: Latini siamo noi. et questa risposta
. e . piana.

:: El duca disse etc. et questa manife-
statione non a bisogno di chiosa.

Allor si ruppe ec. questa lettera .e. piana

lo buon maestro ec. questo detto di virgilio alautore non bisogna dichiosa

De la vostra memoria ec. questa scongiuratione che fa lautore a due lebbrosi della lebbra della falsificatione non ae bisogno daltra spositione

Allor si ruppe lo comun rinchalzo /
e tremando ciascun a me si volse
con altri che ludiron di ribalzo /
Lo buon maestro a me tutto saccolse /
dicendo di a llor cio che tu vuoli /
e io incominciai poscia che volse /
Se lla vostra memoria non sinvoli
nel primo mondo dellumane menti
ma sella viva sotto molti soli /
ditemi chi vo siete e di che gente /
la vostra sconcia e fastidiosa pena /
di palesarvi a me non vi spaventi /
Io fui darezo / e albero da siena /
rispuose lun / mi fe metere al fuocho /
ma quel perchio mori qui non mi mena /
Vero e chio dissi lui parlando a giuocho /
io mi saprei levar per laire a volo /
e quei chavea vaghezza / e senno poco /
Volle chio li mostrassi larte / e solo
perchio nol feci dedalo / mi fece /
arder a tal che llavea per figluolo /
Ma nellultima bolgia delle diece /
me per lalchimmia che nel modo usai /
donno minos a chui fallar non lece /
E io dissi al poeta or fu giammai /
gente si vana come la sanese /
certo no / la francescha si dassai /
Onde laltro lebroso che mmi intese /
rispuose al detto mio tra mene stricha /
che seppe far le temperate spese /
E nicholo che lla chostuma riccha /
del gharofano prima discoperse /
nellorto dove tal seme sapiccha /
E tra me la brichata / in che disperse /
caccia dascian la vingna e lla gran fronda /
e llabaghato suo senno proferse /

Io fui darezo e albero da siena ec. in questa risposta fa .ii. cose nella prima manifesta se per la patria aretina nella secoda pone una sua fallanza quivi vero .e. chio dissi. nella .iii. pone il peccato per lo quale quivi .e. punito quado dice ma nellultima bolgia ec. dice dunque io fui darezo onde nota che e chiaretti ni sono sottili sperimentatori. et albero ec.

E io dissi al poeta ec. in questa parte lautore pone due generationi di genti il piu vana gloriosi sanesi e francieschi

Onde laltro lebbroso ec. in questa parte fortifica lautore il detto suo con manifesti argomenti et introduce in sua pruova uno stricha sanese prodigo e scialacquatore. et oltre niccolo che il primo che magiava si faceva mecare uno garofano innanzi e cio fue in siena dove la prodigalitade sapicca. Et la brigata spendereccia fue de nobili di siena della quale era Caccia dasciano per la quale seguire ne vendeo tutte sue possessioni et fecie certo decreto tra questa brigata consumationo delle loro facultadi: e per dire e labagliato suo senno proferse dandare di villa in villa consumado e scialaquado il loro onde fecioro una cazone

dannò minos a cui fallar no lece .i. disse minos il di suo officio .e. scritto di sopra canto.

dice questo spirito alchimico se esser stato darezo / e che uno albero da siena il fece ardere poi che si fece congiuratore di dimoni siccome simone mago. e dice che la cagione fue che essendo elli dimestico duno figlo del vescovo di siena chiamato albero conoscendo la vanitade dicolui io ti saprei insegnare di volare: e quado albero si strinse alla pruova / questi no sapiendolo fare: disse io mi beffava. onde costui laccuso al detto vescovo / dessere congiuratore di dimoni. et per questo fue arso / e soggiugne che non per questo ec. ma interpone la fauola o istoria toccata cantica / prima canto .xii. dove dice come dedalo fece la vacca del legname in chui se ni pasife moglie di minos: onde fue dannato a perpetuo carcere. e come ti maestroe il suo figlo ycaro a volare. come scrive la chiosa sopra il deto .xvii. di questa cantica: quivi ... dedalo co ale fatte artificialmente volo di grecia infino in puglia.

q Ma perche sappi ec. qui manifesta suo nome, et sua operatione nel modo, et dice che fue optimo contrafacitore et falsificatore di metalli. Scimia è uno animale noto a tutti, et sempre contrafae ciò che vede fare ad altri onde alcuna volta se stessa uccide. Et qui chiude il capitolo.

q Ma perche sappie chi sì ti seconda
contra i sanesi aguzza ver me l'occhio,
sì che la faccia mia ben ti risponda;
Sì vedrai ch'i son l'ombra di Capocchio,
che falsai li metalli con alchimia,
et te dee ricordar, se ben t'adocchio,
Com'io fui di natura buona scimmia.

Chiosa sopra 'l .XXX. canto

a Nel tempo che Iunone ec. In questo canto tratta della spetie della froda la quale sta in falsare la cosa, però che precedente di coloro che corruppero li metalli.

Canto .XXX. di quelli medesimi

a Nel tempo che giunone era crucciata
per semelè contra 'l sangue tebano,
come mostrò una et altra fiata,
Atamante divenne tanto insano, *Fabula*
che veggendo la moglie co' due figli
andar carcata da ciascuna mano,
Gridò: «Tendiam le reti, sì ch'io pigli
la leonessa e' leoncini al varco»;
e poi distese i dispietati artigli,
Prendendo l'un ch'avea nome Learco,
e rotollo e percosselo ad un sasso;
e quella s'annegò con l'altro carco.
b E quando la fortuna volse in basso *ystoria*
l'altezza de' troyani che tutto ardiva,
sì che 'nsieme col regno il re fu casso,
Ecuba trista, misera e cattiva,
poscia che vide Pulisena morta,
e del suo Polidoro in su la riva
Del mar si fu la dolorosa accorta,
forsennata latrò sì come cane;
tanto il dolor le fé la mente torta.
c Ma né di Tebe furie né troyane *athamant hecuba*
si vider mai in alcun tanto crude,
non punger bestie, non che membra humane,
d Quant'io vidi in due ombre smorte e nude,
che mordendo correvan di quel modo
che 'l porco quando del porcil si schiude.

b Et quando la fortuna ec. Qui pone l'altra ystoria o fauola. Hecuba fu mogle di priamo re di troia, madre di polisena et di polidoro. Questa polisena fue uccisa da pyrro figlo d'achille et sacrificata sopra la sepoltura d'achille in vendetta della morte del detto achille morto da paris fratello della detta polisena, et ciò fue nel cospetto della madre. Polidoro fue morto dal re polimestore al quale l'aveva mandato con grande tesoro in guardia il re priamo dubitando del fine della guerra, onde hecuba menata presa da greci vegendo al lido di questo polimestore vide questo suo figliuolo in sul lido morto, per li quali dolori uscì fuori della persona, latrando ella come uno cane si gittò adosso a questo polimestore sì come è scritto nella .y. canica. canto —xii. et ouidio libro xiii

c Ma né di tebe. Onde fu athamante. Né troiane onde fue hecuba ec. fa sua suprestatione

d Quanto vidi ec. Explica il furore d'atamante et quello della misera hecuba, però che l'autore in sua materia li due falsarii

Chiosa sopra 'l .XXX. canto

a Nel tempo che Iunone ec. Nel principio di questo canto per explicare parlando modo la furia d'alcuni di questi dannati introduce l'autore due ystorie overo fauole. La prima scrive ovidio nel suo maggiore volume libro iii. fauola viiii. la seconda nel .xiii. libro. fauola viii. Iunone fu mogle di Ioue, il quale Ioue giacque con Semele figliuola di cadmo re di thebe et madre di bacco, onde per questo avolterio Iunone s'adiroe contra Semele et tutta sua schiatta, et volendosene vendicare si trasmutoe in forma d'una vecchierella, et venne a Semele et a llei disse: Io so per certo che Ioue è giaciuto teco, ma elli non ama te, et se tu vuoli provare questo vero, quando si congiugne teco di ch'elli si congiunga teco come elli fa con Iunone sua mogle, et se elli il fa tu sentirai tali dolcezze et dilettationi quali mai non puote femina alcuna. Costei così confortata quando Ioue venne all'atto il richiese d'una gratia, la quale quelli promise di fare. Semele prosequendo chiese che giacesse colei come elli facea con Iunone. Gli non potendo dinegare la gratia promessa prese la saetta folgore con la quale si congiugne con Ioue et fulminolla, onde ella morio incontanente. Ioue però ch'ella era gravida et vicina del parto la fece sparare et trarnolo del ventre il fanciullo poi chiamato Bacco. Procedendo questo odio prosequendo Atamante figlo d'colo re de' venti perché era marito d'yno figla del detto Cadmo et serocchia di semele, et fecelo impazzare però che la detta yno avea nutricato bacco bastardo di Ioue. Andoe Iunone in inferno et richiese thesifone la furia della quale fue detto di sopra .viiii. canto, che impazisse Atamante, et così fece. Costui pazzo vedendo passare la mogle con due suoi figli learco et melicerto stimando per falsa ymaginatione la mogle esser una leonessa et li figli esser due leoncini tese reti a prendere lei et li figliuoli, et prese learco et percosselo ad uno sasso et uccisolo. La mogle fuggendolo col altro figlo si gittoe in mare et quivi annegoe, la quale secondo la fauola poi a priego di venus fatta è dea del mare chiamata leucotoe, el figlo deyficato chiamato palemone. Questa fauola c'ha due parti riceve tuga allegoria. Ioue è l'elemento di sopra del fuoco et l'aere appresso Iunone è la terra et l'acqua. Semele è interpretata dissolutione per semele s'intende il uerno per Ioue la state per yno luna. Fulgentio dice che .iiii. serocchie ciò sono yno, autonoe, Semele, Agaue sono .iiii. generationi d'ebrezza.

Luna 2c. p segue il poema i dice che Gianni Schicchi de cappuardi di firenze chese falsificare come — segue qui come laltero 2c — p cosse Capocchio delquale .e. detto nella fine del precedente canto.

Luna giunse a chapocchio e insul nodo /
del collo lassannò sì che tirando /
grattar lifece il ventre al fondo sodo /
E laretin che rimase tremando /
mi disse quel folletto e gianni schicchi /
e va rabbioso altrui così conciando /
O disso lui se laltro non ti ficchi /
li denti adosse non ti sia faticha /
a dir chi e pria che diqui si spicchi /
Ed elli a me quest e lanima anticha / ystoria
di mirra scellerata che divenne /
al padre fuor del dritto amor amicha /
Questa a pecchar con esso così venne /
falsificando se in altrui forma /
come laltro che la sen va sostenne /
Per guadagnar la donna della torma /
falsificar in se buoso donati /
testando e dando al testamento norma /
E poi che due rabbiosi fuor passati /
sovra chui io avea locchio tenuto /
rivolsilo a guardar gli altri mal nati /
Io vidi un fatto a guisa di leuto /
pur che gli avesse avuto languinaia /
troncha dallaltro / che luomo a forchuto /
La grave idropesia che sì dispaia /
le membra collumor che mal converte /
che luiso no risponde alla ventraia /
Facea lui tener le labbra aperte /
come letico fa che per la sete /
lun verso il mento e laltro in su riverte /
O voi che senza alchuna pena siete /
e no so io perche nel mondo gramo /
disse egli a noi guardate e attendete /
Alla miseria del maestro adamo /
io ebbi vivo assai di quel chio volli /
e ora lasso un gocciol dacqua bramo. /

E laretino questi e quello .G. delquale .e. detto di sopra canto xxviii.

O disso lui. lautore seguira quello bal areтino

Et elli a me. qui manifesta laltro furioso spirito di mirra la cui istoria favoleggiando scrive ovidio nel metamorfoseos libro .x. favola .xiii. Mirra fue figla di cynara del ysola di cipro. laquale fue accesa di tanta luxuria verso il padre che i forma daltra femina col suo padre inganandolo giacque poi conosciuta dal padre p seguendola la volea uccidere. quella fuggendo p la paura si converti i quello albero che p duce la mirra. si come scrive ovidio metamorfoseos libro .x.

Come laltro che la sen va 2c. qui introduce unaltro cittadino fiorentino il quale sostenne di farsi malato dicendo se esser messer buoso donati 7 a petitione duno parente 7 consorto del detto cavaliere stando il detto morto in allato il detto messer buoso fece testamento 7 herede il detto consorto. 2c. e poi fece uno legato a se medesimo secondo i patti chavea di lasciarsi sotto il uero proprio nome una bellissima mula / laquale qui appella donna della torma. questa falsificatore fu gianni schicchi predetto.

Et poi che due rabbiosi. cioe giani schicchi 7 questo altro 2c.

Io vidi 2c. qui introduce uno maestro adamo falsificatore di moneta quanto al conio che e la forma / 7 quanto alla materia che e loro. Et uno Synone greco il quale inganno i troiani falsificando se stesso / si come nella sua chiosa apparera. Et lidropico 2c. et la moglie di putifar siscalco del re faraone.

Ydropisia e una infermitade detta da ydor ydros in greco che detta acqua i latino p o che uno humore aquoso gonfia il ventre delhuomo

Etica e una febbre 7 sonne di tre spetie e de ne membri. della prima lievemente si sana. e talvuno della seconda / della terza mai non si guerisce

O voi 2c. questa domanda che fa il maestro adamo / a virgilio 7 al autore. e aperta 7 qui notifica il suo letitioso stato nella mortale vita 7 la sua miseria nel infernale ambascia

n Li ruscelletti etc. posta la lieta vita ch'ebbe al mondo, pone come quelle cose che vivendo lo letificarono qui l'imagine ricordanza d'esse l'attristano — assegna la cagione quivi la rigida iustitia cioè di dio che mi fruga etc. Ivi è romena etc. qui nota il luogo dove commise il peccato —

o Ma s'io vedessi etc. qui nota le persone di tre conti da romena che la lettarono a fare la falsa moneta. de' quali dice l'uno già esser morto.

Li ruscelletti che di verdi colli /
del casentin discendon giuso in arno /
faccendo i lor canal e freddi e molli /
Sempre mi ston dinanzi e non indarno /
che l'imagine lor più m'asciugha /
che 'l male ond'io nel volto mi discarno /
La rigida iustitia che mi frugha /
traggie cagion del loco ov'io peccai /
a metter più li miei sospiri in fugha /
Ivi è romena là dov'io falsai /
la legha suggellata del batista /
per ch'io il corpo su arso lasciai /
o Ma s'io vedessi qui l'anima trista /
di guido o d'alessandro o di lor frate /
per fonte branda non darei la vista /
Dentro c'è l'una già se l'arrabiate /
ombre che vanno intorno dicon vero /
ma che mi val ch'io le membra leghate /
S'io fossi pur di tanto ancor leggero /
ch'io potessi in cent'anni andar un'oncia /
io sarei messo già per lo sentero /
Cerchando lui tra questa gente sconcia /
con tutto ch'ella volge undici miglia /
e men d'un mezzo di traverso non ci ha /
Io son per lor tra sì fatta famiglia /
ei m'indusser a battere i fiorini /
ch'avean tre carati di mondiglia /
E io allui chi son li due tapini /
che fumman come man bagnate il verno /
giacendo stretti a tuo destri confini /
p Qui li trovai e poi volta non dierno /
rispuose quand'io piovvi in questo greppo /
e non credo che dieno in sempiterno /
L'una è la falsa ch'accusò giuseppo /
l'altre il ~~falso~~ sinon greco di troia /
q per febbre aghuta gittan tanto leppo /

undici miglia. nota qui quanto questo circulo è ... [illegible]

E io allui chi son li due tapini. questa domanda che fa l'autore a maestro adamo è aperta

p Qui li trovai etc. la risposta di maestro adamo notifica la moglie di putifar siniscalco di faraone la quale accusò Josep figlo del patriarca Jacob. l'altro è Simone greco —

q per febbre aghuta etc. vuole mostrare l'autore d'avere notitia delle infermitadi che avegnio al corpo humano. delle febbri alcuna si fa per la principale distemperanza delli spiriti vitali et è chiamata febbre efimera. altra per la principale distemperanza de' membri et è chiamata ethica. altra per la principale distemperanza delli humori et è chiamata putrida. delle febbri putride è la cotidiana semplice. la cotidiana composta. terzana semplice. doppia terzana. nota terzana. doppia nota terzana. vera quartana. doppia vera quartana. nota semplice quartana. doppia quartana nota. febbre erratica. febbre epyala. lipiria febbre. [illegible] febbre. causon febbre. cotidiana continua. terzana continua. quartana continua —

Et luno di loro . cioe Synon — E lun dilor che ssi recho anoia /
forse desser nomato si obschuro /
col pugno gli percosse lepa croia /
Quella sono come fosse un tamburo /
e mastro adamo gli percosse il uolto /
col braccio suo che non parue men duro /
Dicendo allui ancor che mmi sia tolto /
lo muouer per le membra che son grauj /
oio il braccio atal mestier disciolto /

Onde ei rispuose . cioe maestro adamo Synon. — Onde ei rispuose quando tu andauj /
al fuoco non lauei tu cosi presto /
ma si e piu lauei quando coniauj /

Et lidropico . cioe maestro adamo . — E lidropico tu di ver di questo /
ma tu non fosti si uer testimonio /
laoue del uer fosti atroia richiesto /
Sio dissi falso e tu falsasti il conio /
disse Sinon e son qui per un fallo /
e tu per piu chalchunaltro dimonio /

Ricorditi spergiuro etc. cosi disse maestro adamo — Ricorditi spergiuro del cauallo /
rispuose quei chauea infiata lepa /
e sieti reo che tutto il mondo sallo /

Et te sia rea . cosi disse Synon — Et te sia rea la sete onde ti crepa /
disse il greco la lingua / e lacqua marcia /
che il uentre innanzi agli occhi si te tassiepa /

Allora il monetiero maestro adamo — Allora il monetier cosi si squarcia /
la bocha tua per tuo mal come suole /
che sio sete e humor mi rinfarcia /
Tu ai larsura e il capo che tti duole /
e per lecchar lo specchio di narcisso /
non uorresti a nuitar molte parole /

Et per leccare lo specchio di narcisso . cioe la fontana nella quale annego narcisso — questa fauola che inter pone lautore per narrare di materia scriue ouidio libro . iij . meth narcisso figlo di cefisso e di liriope stando so pra una fontana guatoe e uide lymagine sua bellissima nelacqua stimando quella esser una delle dee delle fontana la presse adamare uerso quella atteggiaua suo inamoramento / laquale li rendea simili atti . di che in lui sacese tanto amore / che amando si consumoe / ne li ualse che elli alla per fine riconobbe se esser amante e amato . poi si conuertio in quello fiore porporino chiamato giglo — narcisso e interpretato arrogaza [illegible] la sua propria altezza . mutasi in fiore per che come il fiore tosto diuiene uano . cosi la superbia delle cose mondane

Ad ascoltarli ero del tutto fisso /
quando il maestro mi disse or pur mira /
che per poco che teco non mi risso /
Quando io il senti a me parlar con ira /
uolsimi uerso lui con tal uergognia /
che ancor per la memoria mi si gira /

Et lidropico etc. cioe sinone quando fu cadomandato che uolea dire e significare il cauallo del legname nel qui il quale li greci aueano lasciato adirietro nel loro capo quando si infinsero di partire dalla sedio e nel quale cauallo auate aueano inchiusi [illegible] armati disse che se li troiani il menassero nella loro cittade saluo che troya sarebbe sempre donna di tutta asya . e elli igannati rupporo il muro della cittade per che per altra porta non ui potea entrare [illegible] introdusserlo dentro con somma festa e pieni di letitia e di uino adormentati la notte li caualieri inchiusi nel cauallo usarono fuoro e misero fuoco nella terra e li greci poco allungati tornarono e entrarono per lo muro rotto . presero la cittade e co fuoco e co ferro la guastaro come scriue Virgilio nel . ij . libro de leneida quium Infandum regina iubes renouare dolorem Troyanas ut opes et lamentabile regnum [illegible] danay [illegible] misima [illegible] Et quorum pars magna fui .

Ad ascoltarli etc. segue il poema

quando il maestro etc. nota questa riprensione di virgilio / che non dee luomo porre tempo e cose dinciuno frutto

Quale coluj chessuo dannaggio songna / ꝗ piato
chesongnando desidera songnare /
siche quelche come nō fosse agongna /
Talmifeci io nō potendo parlare /
chedisiava schusarmj / eschusava /
10 me tuttavia / enolmi credea fare /
Maggior difetto menvergongna lava /
dissel maestro cheltuo non e stato /
però dongni tristitia tidisgrava /
Effa ragion chio tisia sempre allato // . docuīte
se più avien che fortuna taccholgha /
dove sien gente isimeglhante piato /
Che voler cio udir ebassa voglia / . nō

10 Maggior difetto ⁊c̃ queste parole ⁊ amonitione di virgilio e aperta ⁊ chiude il xxx canto.

Canto · xxxj · circulo ~~ıı~~ ouero viij · de traditori de cognati p sangue

Glosa sopral · xxxj · canto

Vna medesima lingua ⁊c̃ —
In questo canto prima pone una moralitate cioe ver gilio cioe la ragione huma na riprese lautore ascoltare cose vane. poi discrive co me pervenne al pozzo din ferno dove punisce quella spetie della frode. laquale non solamente il legame delumano parentado rompe. ma etiandio spezza il legame della fede. laquale frode e chiamata tradimento. et perche quattro guise per questo modo si rompe la fede. però finge i tre giusti essere puniti li traditori. come appresso si mostrera ⁊ da essi dinomina tre luoghi cioe la cayna / che tradisce il proprio sangue. Antenora. che tra disce il sangue proprio ⁊ la patria. Tolomea che tradisce il suo signore —

a Vna medesima lingua pria mi morse /
siche mi tinse luna ellaltra guancia /
eppoi la medicina miporse /
b Chosi odio chesolea la lancia /
dacille edelsuo padre esser cagione /
prima di trista eppoi dibuona mancia /
Noi demmo il dosso almisero vallone /
su per la ripa chelcinge dintorno /
atraversando sanza alchun sermone /
Quiv'era menchenocte emen chegiorno /
siche luiso mandava innanzi poco /
maio senti sonar unalto corno /
Tanto ch'avrebbe ongni truō fatto fioco /
che contra se la sua via seguitando /
drizzo gliocchi miei tutti aun loco /
c Dopo la dolorosa rotta quando /
carlo magno perde la santa gesta /
nō sono siterribilmente orlando /

a Vna medesima lingua ⁊c̃. cioe quella di virgilio pria mi morse. dove disse per poco tero nomi risso et poi la medicina mi riporse. dove disse Maggior difetto ⁊c̃

b Cosi odio chesolea la lancia ⁊c̃. per exemplo parla lautore dice che sicome si legge dachille ⁊ di peleo suo padre che quando fedivano alcuno nel primo colpo la fedita offendeva ⁊ poi rimettendo la lancia nella fedita / risanava la piaga.

·· Noi demo il dosso ⁊c̃ segue il poema —

Quivi era meno che notte ⁊c̃ discrive la qualitade delluogo

c Dopo la dolorosa rotta quando ⁊c̃ qui exemplifica uno suono duno corno / cornato per orlando / secondo che si dice / karlo magno mosse suo exercito contro asaracini dispagna / avendo seco li · xij · peri di francia —

Poco portai ila uolta la testa etc. qui nota lautore come il senso de locchio per distantia di luogo o per tenebrositade daere singanna

d Pocho portai illa uolta lat testa /
chemme parue ueder moltalte torj /
ondio maestro dichetera equesta /
Et eghi amme po chettu trascorri /
per le tenebre troppo dalla lungi /
auuien cheppoi nel maginar abborrj /
Tu uedrai ben settu lati congiungi /
quantol senso singhanna di lontano /
pero alquanto piu te stesso pungi /
Poi charamente mi prese per mano /
e disse pria che noi siam piu auati /
accio chel fatto men ti paia strano /
Sappi che no son torj ma gighanti /
esson nel pozzo intorno dalla ripa /
dallon belicho in giuso tutti quanti /
Chome quando la neue si dissipa /
lo sguardo a pocho a pocho raffighura /
cio che cela il uapor (l'aere) chellaire stipa /
Chosi forando laure grossa e schura /
piu e piu appressando inuer la sponda /
fuggemi errore e cresciemi paura /
Pero che come su la cerchia tonda /
monte reggion di torrj si corona /
cosi la proda che l pozzo circonda /
Torreggiauan di mezzo la persona /
gliorribili gighanti cui minaccia /
Gioue del ciel ancor quando tuona /
E io scorgea gia dalcun la faccia /
le spalle e l petto e del uentre gran parte /
e per le coste giu ambo le braccia /
F Natura certo quando lascio larte /
di si fatti animali assai fe bene /
per torre tali essechutori a marte /

q(uod) senso corporeo

e Sappi che no son torri ma gigati. qui discriue li habitatori circa il piu profondo luogo dinferno cio sono gigati —

Come quado la neue etc. pone una similitudine

Pero come etc. pone sua similitudine — Monte reggione e uno castello nel contado di siena circundato di torri

e Gliorribili gigati cui minaccia Ioue del cielo ancor quado tuona. di sopra capitolo xiiij fue chiosato como li giganti uollero torre a Ioue il cielo / e alla battaglia di flegra etc. come Ioue li fulmino e cidinazi alla folgore e al tuono / siche dice che ancora Ioue del cielo quado tona minaccia di folgorare li detti gigati — e de vero che gigati sono coloro che sono tutti dati alle cose terrene onde questi quado odono tonare forte ano paura che folgore no caggia sopra loro — questa fulgiritione scriue Ovidio meth. libro primo

i. di questi vapori come e done si generano e scritto ne la 2a cantica

F Natura etc. qui lautore comenda la natura cio che cesso di parturire giganti li quali erano executori di marte cioe di battaglie e ragionevole questa pero che per loro si come per huomini spanditori di sangue e huomini di guerre disposti a pericoli e furiose battaglie tutto il mondo sarebbe inchinato a guerre e distructione desso —

Et se ella de elephanti etc. l'autore risponde qui ad una tacita questione la quale si potrebbe fare, e dice così: la natura se in ebbe a avere tolto via le balene e li elefanti che sono grandissimi del corpo, se per grandezza e per forteza dovea torre li animati di terra. A ciò risponde che per lo provedimento che la natura fa delli elefanti e delle balene, avegna che elli sieno grandi del corpo, non fa male, perchè non anno intelletto e sono simplici, [illegible] e predesi molto adusi [illegible] delli huomini, e da loro non si riceve [illegible]. Ma li gigati erano potenti e grandissimi e perchè elli si veggiono sì grandi e potenti usano contra li altri malvagia e crudele volontade. E per seguita che la natura se ebbe [illegible] quando cessò di produrre cotali [illegible] della potenzia e della volontade [illegible] quali seguiano cose pessime e a riparo d'essi nullo rimedio si potea dare.

La faccia sua etc. qui discrive la forma de giganti.

E s'ella d'elefanti e di balene / non si pente chi guarda sottil mente / più giusta e più discreta la ne tiene /
Che dove l'argomento della mente / s'aggiugne al mal volere e alla possa / nessun riparo vi può far la gente /
La faccia sua mi parea lungha e grossa / come la pina di san Pietro a Roma / e a sua proporzion eran l'altre ossa /
Sì che la ripa ch'era perizoma / dal mezzo in giù ne mostrava ben tanto / di sopra che di giugnere alla chioma /
Tre Freson s'averian dato mal vanto / però ch'io ne vedea trenta gran palmi / dal luogho in giù dov'uomo affibbia il manto /
Raphael mai amech zabi almi / cominciò a gridar la fiera boccha / chui non si convenia più dolci salmi /
E 'l ducha mio ver lui anima sciocha / tienti chol corno e con quel ti disfogha / quando ira o altra passion ti toccha /
Cerchati al collo e troverai la sogha / che 'l tien leghato o anima confusa / e vedi lui che 'l gran petto ti dogha /
Poi disse a me elli stesso s'achusa / questi è Nembroth per lo cui mal coto / pur un linguaggio nel mondo non s'usa /
Lasciallo stare e non parliamo a voto / che così è a lui ciaschun linguaggio / come 'l suo ad altrui ch'a nullo è noto /
Facemmo adunque più lungho viaggio / volti a sinistra e al trar d'un balestro / trovammo l'altro assai più fiero e maggio /
A cigner lui qual che fosse il maestro / non so io dir ma el tenea soccinto / dinanzi l'altro e dietro il braccio destro /

d'una chatena /

Sì che la ripa ch'era perizoma. Perizoma è una generatione di vestimenta la quale cuopre l'uomo solamente dalli membri vergognosi in giù infino a piedi, sì come appare in coloro che si battono colle catene. Et però dice che la ripa nella quale erano fitti quelli giganti era alli giganti perizoma, cioè ch'ella li copria dalli membri vergognosi in giù.

Tre Frisoni etc. Frisoni nascono in Frisia, paese posto verso tramontana; huomini sono grandi del corpo.

Raphel mai etc. Questo gigante il quale favella qui fue Nembrot, che de sangue di Noè: Cam figliuolo di Noè ebbe iiii figli: Chus, Mesraim, Fut e Chanaan; di Chus nacquoro vi figli: Saba, [illegible], Salaraa, Regma, Sabatara, e questo [illegible] il quale Nebrot per la sua superbia fue primo hedificatore della torre di [illegible] credendosi per l'altezza della torre [illegible] stendersi contra alli giudicii di Dio. [illegible] Dio confuse la lingua sua in tal modo [illegible] non si intendea da alcuno. E però que parole Raphel etc. furono parole sterte [illegible], le quali ad intelletto [illegible] significavano [illegible] per li suoi [illegible] ciò che 're prima fue [illegible] lxxii.

El ducha mio etc. Questo è chiaro per quello che è detto di sopra.

Facemmo etc. Seguo il poema. Discrive un altro gigante chiamato Fialte.

D'una chatena che l tenea avinto
dal collo ingiù sicchè insullo scoperto
stravolgea insino algiro quinto.
Questo superbo volle esser sperto
di sua potenza cotro al sommo giove
disse el mio ducha ondelli a cotal merto.
Fialte a nome efece le gran prove
quando i giganti fer paura adei
le braccia chel meno giamai no move.
E io allui s'esser puote io vorrei
che dello smisurato briareo
experienza avesser gli occhi mei.
Ond'ei rispuose tu vedrai anteo
presso di qui che parla ed è disciolto
che ne porrà nel fondo d'ogni reo.
Quel che tu vuo veder piu la è molto
et è leghato e fatto chome questo
salvo che piu feroce par nel volto.
Non fu tremoto gia tanto rubesto
che scotesse una torre così forte
come Fialte a scuotersi fu presto.
Allor temetti più che mai la morte
e non v'era mestier più che la dotta
s'io non avessi visto le ritorte.
Noi procedemmo più avanti allotta
e venimmo ad antheo che ben cinque alle
sanza la testa uscia fuor della grotta.
O tu che nella fortunata valle
che fece scipion di gloria reda
quando anibal cha suoi diede le spalle
rechasti gia mille leoni per preda
et che se fossi stato all'alta guerra
de tuoi fratei ancor par che si creda
haurebber vinti i figli della terra
mettine giu e non ten vegna schifo
dove cocito la freddura serra.
Non ci fare ire a titio ne a tipho
questi puo dar di quel che qui si brama
però ti china e non torcer lo grifo.

Et che se fossi stato all'alta guerra etc. Ancora dice virgilio i laude d'antheo che s'elli fosse essuto nella battaglia de quali altri giganti suoi fratelli combatterono [illegible] in flegra che essi giganti aurebbono vinta la battaglia per la forza d'antheo; e chiama i giganti figli della terra perchè si dice che li giganti furono nati dopo [illegible]

Et io allui etc. briareo questi fue il maggiore et il più forte de giganti

Ond'ei rispuose tu vedrai anteo etc. questi fue l'altro gigante et ovidio nel metamorfoseos libro [illegible]

Non fu tremoto etc. pone una comparatione

Noi procedemmo etc. seguita il poema e venimmo ad anteo etc.

O tu che nella fortunata etc. queste sono parole di virgilio ad anteo per acquistare la benivolentia sua accio ch'elli meni di sotto esso virgilio e dante. Qui mostra anteo come fu il suo oste nelle parti d'africa fece grandi [illegible] nelle quali [illegible] scipione africano [illegible] sconfisse anibale [illegible] de' cartaginesi e vinse cartagine della quale ebbe [illegible] scipione africano [illegible] paolo [illegible] libro [illegible] quivi leggi quella ystoria se saper la disideri

alla misura di due braccia et terzo

Mettine giu etc. dove cocito etc. Cocyto è uno lago nel fondo dello inferno il quale si fa de fiume di sopra detti [illegible] i peccati [illegible]

Non ci fare ire a titio ne a tipho questi puo dar di quello che qui si brama: qui pruova virgilio ad anteo accio che li porti nel fondo dicendo che il merito ch'elli ne seguira fia fama nel mondo la quale dante li rinfreschera nelle [illegible] che vita sarà [illegible] e però [illegible] non volere ch'elli lo dea a titio ne a tifo [illegible]

Chosi disse el maestro et quelli in fretta etc. onde hercole senti gia grande stretta etc. qui mostra quanto la p[er]suasio[ne] [illegible] et tocca qui la fauola sopra ghiosata la quale scriue Ouidio nel metamorfoseos libro xi la qua[le] [illegible] che hercule isperimentado le sue forze con Anteo in nullo modo il potea vincere p[er]o che anteo stando nella pugna si gittaua alla terra sicome a sua madre e quindi ripredea piu vigore e piu forza. della quale sagacitade auededosi hercole si si leuoe in sul petto e quiui il tenne tanto strignedolo forte che lucise

Ancor ti puo nel mondo render fama
che el viue e lungha vita ancor aspetta
se 'nnanzi tempo a se grazia nol chiama
Chosi disse el maestro e quegli in fretta
le man distese e prese il ducha mio
onde hercole senti gia grande stretta
Vergilio quando prender si sentio
disse a me fatti qua si ch'io ti prenda
poi fece si ch'un fascio era egli e io
Qual pare a riguardar la carisenda
sotto il chinato quando un nuvol vada
sovr'essa si ch'ella incontro penda
Tal parve antheo a me che stava a bada
di vederlo chinare e fu tal ora
ch'io avre voluto ire per altra strada
Ma lievemente al fondo che divora
Lucifero con Giuda ci pose
ne si chinato li fece dimora
E chome albore in nave si levoe

Qual pare a riguardare la garisenda etc. qui fa sua coparatione l'autore e dice che si come vna torre della cittade di bologna chiamata la torre de garisendi la quale e chinata pare a colui che le sta a piede e guarda verta cima quado li nuuoli passano sopra essa ch'ella li caggia sopra cosi parea a dante che'l gigante anteo cadesse sopra lui.

Canto xxxii circulo ultimo. doue punisce i traditori de parenti e no fidati

Glosa sopra il xxxii canto

S'io avessi le rime aspre e chiocce
come si converrebbe al tristo buco
sovra 'l qual pontan tutte l'altre rocce
Io premerei di mio chomcepto il suco
piu pienamente ma perch'io nol abbo
non sanza tema a dicer mi chonduco
Che non e impresa da pigliare a gabbo
discriver fondo a tutto l'universo
ne alla lingua che chiami mamma o babbo
Ma queste donne aiutino il mio verso
ch'aiutaro amphyone a chiuder thebe
si che dal fatto il dir non sia diverso

S'io avessi le rime etc. Questo canto co gli altri due che seguitano si continuano e tutti essi si diuide in iii parti. pero che nella prima parte si dice della prima specie de traditori che si punisce nel pozzo di cocyto appellata cayna e dura infino quiui Poscia vidio mille [illegible] comincia la seconda parte che tratta della seconda specie de traditori e questa parte dura infino quiui nel seguente canto. Noi passame oltre. Quiui comincia a trattare della iii specie de traditori e dura infino all'ultimo canto. nel quale comincia a trattare della quarta e ultima specie de traditori chiamata la Judecca. la seconda specie de traditori della patria chiama Antenora. la iii specie si chiama tholomea

S'io avesse etc. nel principio di questo canto per la difficultade della qualitade del luogo e de traditori che li sono puniti l'autore mostra che a parlarne pienamente non si conviene e a parlarne rime aspre e chiocce non e sofficiente sanza l'aiutorio delle noue muse del cielo e pero quelle invoca e chiama nel suo aiutorio e dice quelle donne aiutino il mio verso ch'aiutaro amphion a chiudere thebe etc. Scriue Ouidio libro iii del maggiore suo volume che amphion fue optimo citerezatore e che al suono della sua cetera le pietre saltauano e saltado murarono e fecero la cittade di thebe. no vuole altro dire se no che questo amphion intendendo a fare la cittade di thebe co la sua dolcissima e sauissima eloquenza e parlare gli uomini duri e [illegible] del paese [illegible] a dovere [illegible] la detta cittade e la fecero [illegible] le loro ville e luoghi [illegible]

O sopra tutte mal creata plebe ec. qui lautore isgrida contra questi peccatori

b

O sopratutte mal creata plebe /
che stai nelluogho onde parlare e duro /
mei foste state qui pecore o zebe /
Chome noi fummo giu nel pozzo oscuro /
sotto pie del gighante assai piu bassi /
e io mirava ancora allalto muro /
Dicere udimi guarda come passi /
vassi che tu no chalchi colle piante /
le teste de frater miseri lassi /
Percho io mi volsi e vidimi davante /
e sotto i piedi un lagho che per gielo /
avea di vetro e non dacqua senbiante /
Non fece al corso suo si grosso velo /
di verno la danoia [danubio] in osterlicchi /
ne tanai la sotto il freddo cielo /
Chomera quivi che se tamberricchi /
vi fosse su chaduto o pietra pana /
non avria pur dallorlo fatto cricchi /
E chome a gracidar si sta la rana /
del muso fuor dellacqua quando sogna /
di spigholar [quando sogna] sovente la villana [la femina della villa] /
Livide insin la dove appar vergogna [nel viso] /
eran lonbre dolenti nella ghiaccia /
mettendo i denti in nota di cicogna [tremando] /
Ognuna ~~tene~~ in giu tenea volta la faccia /
da bocca il freddo [tremando] e dagli occhi il cor ~~freddo~~ tristo [lagrimando] /
tra lor testimonianza si procaccia /
Quando io ebbi dintorno alquanto visto /
volsimi a piedi e vidi due ~~stre~~ stretti /
che i pel del chapo avieno insieme misto /
Ditemi voi che si stringete i petti /
dissio chi siete e quei piegharo i colli /
e poi chebber li visi a me eretti /
Li occhi lor cheran pria pur dentro molli /
gocciar giu per le labbra e il gielo strinse /
le lagrime tra essi e riserrolli /

Come noi fummo ec. seguo il poema.

Perchio mi volsi ec. qui discrive il lagho di cocyto e fane suplatione al fiume della danoia i osterlic e al fiume del tanai. due fiumi sono gradissimi in terra tedesca.

~~Settan~~ tamberinic e pietra pana sono due montagne.

Et come a gracidar si sta la rana. qui pone la forma che quelli peccatori stavano i cocyto.

[Qu]ando io ec. e vidi due [...] stretti ec. poi che lautore [...] generale parlato [de]lla qualitade del luo[go] qui condiscende i parti[colari] ec. a dissaminare da alcuni [di que]lli peccatori

[tartarico] Danoia danubio e fiume di germania cioe della magna il quale e i europa di maggiore fama andato di germania verso levante riceve in se lx fiumi e per vii bocche entra nel mare pontico.

Tanays esce delle selve rifee e parte europa di asia e mette nel mare pontico nasce nel monte yporboreo i scitia.

Prima spetie Cayna.

Tambernich e una grande montagna i schiavonia - pietra pana i toscana

Chonlegno legno spranghia mai nocinse/
forte cosi / onde i come due becchi /
cozzaro insieme tantira gliuinse/
E un chauea perduti ambo gliorecchi/
perla freddura pur colviso ingiue/
disse perche chotanto innoi tispecchi/
Se uuo saper chisson chotesti due/
lavalle onde bisenzo sidichina/
delpadre loro alberto edilor fue/
Dun corpo usciro etutta lachaina/
potrai cerchare enon trouerai onbra/
degna piu dessere fitta ingelatina/
Non quegli acchui fu rotto ilpetto ellombra/
conesso uncolpo perlla man dartu/
no fochaccia no questi chemminghombra/
Chol capo sichio noveggio oltre piu/
effu nomato sassol mascheroni/
se tosco se bensai omai chifu/
E perche nonmi metti inpiu sermoni/
sappi chio son ilcamiscion depazzi/
e aspetto charlin chemmi scagioni/
Poscia uidio mille uisi chagnazzi/
fatti perfreddo onde mi uien riprezzo/
euerra sempre degielati guazzi/
E mentre chandauamo inuer lomezzo/
alquale ongni grauezza sirauna/
eio tremaua nello etterno rezzo/
Seuoler fu odestino ofortuna/
nonso mapasseggiando tralle teste/
forte percossilpie nelviso aduna/
Piangendo misgrido perche mipeste/
settu nonuieni acrescer lauendetta/
dimonte aperti perche mimoleste/
E io maestro mio or qui maspetta/
sichio escha dun dubbio percostui/
poi mifarai quantunche uorrai fretta/
Loducha stette eio dissi acolui/
che biestemiaua dura mente ancora/
quale settu chessi rampongni altrui/

Et uno etc. qui introduce unaltro atasso che chiarisce lautore chi sono gli duo che noll uellor risponder. et nomina questo luogo la cayna da cayno che uccise a tradimento abel suo fratello. et dice che elli furono figli del conte alberto di quelli da mangona bisenzo e uno fiume. et facendo di loro peccato supplatione racota una nouella scritta nel romanzo della tauola ritonda doue il re artu uccise il suo figliuolo mordretto

Non focaccia questi fue fiorentino

Sassolo mascheroni questi fue fiorentino

Camiscione depazzi et aspetto karlino etc.

Et mentre etc. poi che lautore ae trattato della prima parte di questo lago detta la chaina procede a trattare della seconda parte detta lantenora dal antenoro traditore della grande troia al quale hedificoe padoua.

Se uoler fu etc. piangendo mi sgrido et la uendetta di monte aperto.

Et io maestro etc. et io dissi a colui che bestemmiaua etc. il suo nome si notifica quiui quando unaltro grido che ai tu bocca.

Fa spetie antenora

Or tu chi se' che vai per Antenora/
percotendo rispuose altrui le gote/
sì che se fossi vivo troppo fora/
Vivo son io e caro esser ti puote/
fu mia risposta se domandi fama/
ch'i' metta il nome tuo tralle altre note/
Ed elli a me del contrario ho io brama/
levati quinci e non mi dar più lagna/
che mal sai lusingar per questa lama/
Allor lo presi per la cuticagna/
e dissi el converrà che tu ti nomi/
o che capel qui su non ti rimagna/
Ond'elli a me perché tu mi dischiomi/
nè ti dirò ch'io sia né mosterrolti/
se mille fiate in sul capo mi tomi/
Io avea già i capelli in mano avolti/
e tratti gli n'avea più d'una ciocca/
latrando lui co gli occhi in giù raccolti/
Quando un altro gridò che ai tu Boccha/
non ti basta sonar colle mascelle/
se tu non latri qual diavol ti tocca/
Omai diss'io non vo' che più favelle/
malvagio traditor ch'alla tua onta/
ch'io porterò di te vere novelle/
Va via rispuose e ciò che tu vuoi ~~tu~~ conta/
ma non tacer se tu di qua entro eschi/
di quel ch'ebbe or così la lingua pronta/
El piange qui l'argento de' Franceschi/
io vidi potrai dir quel da Duera/
là dove i peccatori stanno freschi/
Se fossi domandato altri chi v'era/
tu ai dallato quel di Beccheria/
di cui segò Fiorenza la gorgiera/
Gianni de' Soldanier credo che sia/
più là con Ganellone e Tribaldello/
ch'aprì Faenza quando si dormia/
Noi eravam partiti già da ello/
ch'io vidi due ghiacciati in una buca/
sì che l'un capo all'altro era cappello

i Or tu chi se' ecc. qui denota il nome di questa parte detta dal sopradetto Antenoro.

Vivo ecc. autor.

Ed elli a me. Bocca.

Allor lo presi ecc. autor.

Ond'elli a me. Bocca.

Io avea già ecc. quando un altro gridò ecc. qui palesa il nome di questo peccatore. Questi fue messer Boccha degli Abati di Firenze partefice del tradimento da Monte Aperti.

Omai ecc. autor.

l Va via rispuose ecc. qui palesa il tradimento che messer Buoso da Duera di Chermona per danari ch'ebbe da Franceschi gente del Re Carlo [fe]ce consiglio per modo che l'oste del Re Man[fre]di ch'era sotto la capitaneria del marchese Palavigino a guardare i passi di Lonbardia che li detti Franceschi non passassero, non guardò il passo com'era ordinato. Onde poi il popolo di Cremona a furore distrussero il lignaggio da Duera. Ciò fue nel MCCLXV.

l Se fossi domandato ecc. tu ai da lato quello di Beccheria. Et qui fa mentione d'uno abate del monestero di Valle Ombrosa nato de' signori di Beccheria della cittade di Pavia, il quale fu incolpato perch'era dannino ghibellino di dovere tradire la cittade di Firenze che allora era a parte guelfa. Fue preso e tormentato e poi dicapitato e ciò fue nel MCCLVIII, onde la cittade di Firenze fue interdetta per lo papa e odiata dalli detti di Beccaria con danno di più mercatanti. (*in margin:* Tesaur)

m Gianni de' Soldanieri ecc. Questi fue uno de' primi ordinatori del popolo antico di Firenze e ciò fece per mutare stato.

Ganellone ecc. questi fue conte di Magaza e cantasi di lui ch'elli fue traditore contro a XII conti paladini che furo morti in Ispagna da pagani al tempo di Karlo magno e però che tradio Karlo suo signore dice ch'è nella parte detta Tolomea con Gianni de' Soldanieri e con Tribaldello da Faenza che tradie il conte di Romagna suo signore. Gianni de' Soldanieri tradie il conte Guido di Monte Feltro ch'era per lo Re Manfredi in Firenze suo signore.

n Tribaldello ecc. questi fue de' Manfredi della cittade di Faenza, il quale per tradimento nel MCCLXXXI diede a messer Gianni de Pa[pa] fatto per la chiesa novello conte di Romagna.

Noi eravamo ecc. procede a trattare di due traditori che ciascuno tradie sua patria cioè Pisa ... appresso si ghiostra.

Et come el pane etc. qui fa sua comparatione.

E come el pan per fame si manduca,
così 'l sopran li denti a l'altro pose
la'ove el ceruel s'aggiungne colla nucha.
Non altrimenti Tideo si rose
le tempie a Menalippo per disdengno,
che quei faceva el teschio e l'altre cose.

Non altrimenti Tydeo si rose le tempie a Menalippo etc. Et qui fa l'altra similitudine toccando la storia scritta per Statio della guerra di Thebe, della quale è notata alcuna cosa di sopra canto XXVI, nella quale uno die combattendo Tideo cognato de Polinice fue ferito da Menalippo della parte di Tydeo. Tideo intendendo alla vendetta perseguì costui e uccisello, e nel capo gli diede di morso per lo furore e ira contra lui conceputa de Theocle.

O tu etc. segue il poema e fa sua domanda e promette el premio d'infamia.

O tu che mostri per sì bestial sengno
hodio sopra colui che tu ti mangi,
dimmi el perché, diss'io, per tal convengno,
che se tu a ragion di lui ti piangi,
sappiendo chi voi siete e la sua peccha,
nel mondo su ancor io te ne cangi,
se quella con ch'io parlo non si seccha.

Canto XXXIII. Dove punisce i traditori di coloro che de sé si fidavano

Glosa sopra lo XXXIII canto

La bocca sulevò etc. In questo canto continua l'altro trattato della seconda qualitade de traditori [...] grado nono d'inferno e [...] della III qualitade [...] Noi passammo [...] etc. Continua dunque [...] trattato sopra preceden[te ...] che peccatore il [...] era cappello del capo [...] l'altro, la sua bocca [...] dal fiero pasto [...] dalla carne humana [...] altro peccatore, che [...] dell'humanitade [...] l'uno huomo mangi l'al[tro ...] ma è proprio delli [...] fiere mangiare carne humana. Poi cominciò etc. Questa lettera è assai chiara. [...] procedere uno poco più della materia, fatti [...] alquanto la pena [...] inchiostro come seguita.

La boccha sulevò dal fiero pasto
quel pecchator forbendola a' capelli
del chapo ch'egli avea di retro guasto.
Poi chominciò: Tu vuo' ch'io rinovelli
disperato dolor che 'l cor mi preme
già pur pensando, pria ch'io ne favelli.
Ma se le mie parole esser dien seme
che frutti infamia al traditor ch'io rodo,
parlare e lagrimar vedrai insieme.
Io non so chi tu se', né per qual modo
venuto se' quaggiù; ma fiorentino
mi sembri veramente quand'io t'odo.
Tu dei saper ch'io fui conte Ugolino,
e questi è l'arcivescovo Ruggieri:
or ti dirò perch'io li sono tal vicino.
Che per l'effetto di suo ma' pensieri,
fidandomi di lui, io fossi preso
e poscia morto, dir non è mestieri;

Nelli anni di Christo MCCLXXXVIII essendo create in Pisa sette per cagione della signoria della terra, dell'una era capo il Giudice Nino di Gallura con certi guelfi et dell'altra il conte Ugolino de' Gherardeschi con una altra parte de guelfi, e dell'altra era capo l'arcivescovo Ruggieri degli Ubaldini con Lanfranchi e con Sismondi e con Gualandi e altre case ghibelline. Il conte Ugolino per essere signore s'accostò con l'arcivescovo e tradì il giudice Nino non guardando perché fosse suo nepote, cioè figlio della figla; onde per schifare morte o prigione il giudice Nino si partì della terra e allegossi co' Fiorentini e Lucchesi per guerreggiare Pisa. Per la cui partita il conte Ugolino fue fatto signore di Pisa. L'arcivescovo veduta scemata la forza de' guelfi in Pisa ordinò di tradire il conte Ugolino. Subitamente a furore di popolo il fece assalire e combattere al palagio faccendo intendere al popolo ch'egli avea tradita Pisa e rendute le castella alli Fiorentini e a Lucchesi; donde fue preso, e uno suo figlo bastardo e uno suo nepote vi furono morti, e due suoi figli e tre nepoti presi e messi in prigione dove morirono come la lettera conta.

Brieve pertugio etc. qui .6 comincia sua narratione et dice due cose / prima a muda che in quella prigione dove elli mori vi saranno ancora altri imprigionati et forse dice di quelli che furono presi nella sconfitta a montecatino data per li pisani a fiorentini nel mcccxv d'agosto. la seconda cosa e che li narra suoi sogni significativi

Però quel che non puoi avere inteso
cioe come la morte mia fu cruda
udirai e saprai se ma offeso
Brieve pertugio dentro dalla muda — prigione chiamata muta
la qual per me a il titol della fame — la prigione della fame
e che conuien ancor caltri si chiuda
mavea mostrato per lo suo forame
piu lune gia quandio feci mal sonno
che del futuro mi squarcio il uelame
Questi parea a me maestro e donno
cacciando il lupo e lupicini al monte
perche i pisani ueder luccha no ponno
Con cagnie magre studiose e conte
gualandi con sismondi e con lanfranchi
saueua messi dinanzi dalla fronte
In picciol corso mi parieno stanchi
lo padre e figli colla ghute scane
mi parea lor ueder fender li fianchi
Quando fui desto inanzi la dimane
piangier senti tral sonno i mie figliuoli
cheran co meco e dimandar del pane
Ben se crudel se tu gia no ti duoli
pensando cio chel mio chuor sannunziaua
e se no piangi di che pianger suoli
Gia eran desti e lora sappressaua
chel cibo ne solea esser adotto
e per suo sogno ciaschun dubitaua
Edio senti chiauar lusscio di sotto
allorribile torre ondio guardai
nel uiso a mie figliuoli senza far motto
Io no piangea si dentro impetrai
piangeuan elli e anselmuccio mio
disse tu guardi si padre che ai
Percio no lagrimai ne rispuosi io
tutto quel giorno e la notte appresso
fin che laltro sol nel mondo uscio

Chome un pocho di raggio si fu messo /
nel doloroso carcere e io scorsi /
per quatro visi il mio aspetto stesso /
Ambo le man per lo dolor mi morsi /
e ei pensando chel fessi per voglia /
di manicar / di subito levorsi /
E disser padre assai ci fia men doglia /
se tu mangi di noi tu ne vestisti /
queste misere carni e tu le spoglia /
Quetaimi allor per non farli più tristi /
lo di e laltro stemmo tutti muti /
ai dura terra perche non tapristi /
Posscia che fummo al quarto di venuti /
gaddo mi si gitto disteso a piedi /
e disse padre mio che non mi aiuti /
Quivi mori e come tu mi vedi /
vidio cascar li tre a uno a uno /
tral quinto di e sesto / ondio mi diedi /
Gia cieco a brancolar sopra ciaschuno / | no. quanto tpe q. sin victu vivo pot ut puta sex dier. sanus vidz q. infirmus / maiori tpe vivit sine alis
e due di li chiamai poi che fur morti /
poscia più chel dolor potel digiuno /
Quandebbe detto cio con gliocchi torti /
riprese il teschio misero co denti /
che furo allosso come dun chan forti /
Ai pisa vituperio delle genti /
del bel paese la dovel si suona /
poi che i vicini a te punir son lenti /
Muovasi la capraia e la ghorgona /
e faccian siepe ad arno in sulla foce /
si chelli annieghi in te ogni persona /
Che se l conte ugolino aveva boce /
daver tradita te / delle castella /
non dovei tu i figliuoi porre a tal croce /
Innocenti facea leta novella /
novella tebe uguiccione e brighata /
e li altri due che il canto suso appella /

Ai pisa vituperio delle genti
qui lautore si gira contra i pisani e muove
due montagne capraia
e gorgona che sono non
lunga dalla foce dove arno
mette in mare luna dal
destra laltra da sinistra
dicendo che lle chiudano
lentrata del fiume dar
no in mare si che alla
ghi la cittade di pisa
anegandovi tutti
pisani maschi e femi
ne e assegna che il
muove a chiedere questo
cioe la crudelitade
de pisani usata verso
i figli e nepoti del conte
ugolino e dice che
se l conte ugolino avea boce daver tradita te delle castella etc. perche l giudice nino quando si parti
di pisa entro in tala e co fiorentini e lucchesi tolse a pisani molte castella. onde la ragione sono
dicea che cio era fattura e trattato del conte ugolino perche la sua parte era guelfa e l giudice
nino e suoi fautori guelfi e suo nepote

novella thebe uguiccione e l brighata e gli altri
due che l canto su appella. cioe gaddo e anselmuccio. cioe questi quatro erano cosi innocenti
come fue thebe la quale per li peccati del re
Edippo padre dethiocle e di polinice
fue assediata da vii re e distrutta del suo
popolo. cosi questi iiii innocenti sono morti
per li peccati del padre conte loro radice
alcuno dice che lautore per derisione chia
ma la cittade di pisa novella thebe dicendo
che come thebe fue deserta per li peccati de
suoi cittadini. cosi fia pisa

. tertia spes. Tolomea .

Noi passammo oltre la oue lagelata
ruuidamente unaltra gente fascia
non uolta ingiu ma tutta riuersata
F Lo pianto stesso li pianger non lassa
el duol che truoua insu gliocchi rintoppo
si uolge indentro affar crescer lambascia
Che le lagrime prime fanno groppo
e insieme auisiere di cristallo
rienpion sotto ilciglio tutto il coppo
E auegna che si come dun callo
per la freddura ciascun sentimento
cessato auesse del mio uiso stallo
G Gia mi parea sentir alquanto uento
perchio maestro mio questo chi moue
non e quaggiu ongni vapore ispento
Ondegli a me auaccio serai doue
di cio ti fara locchio la risposta
ueggendo la cagion chel fiato pioue
h E un de tristi della fredda crosta
grido a noi o anime crudeli
tanto che data ve lultima posta
Leuatemi dal uiso i duri ueli
si chio sfoghi il duol chel cor mimpengna
un poco pria chel pianto si raggieli
n Perchio allui se uuoi chio ti souuengha
dimmi chi se et sio non ti disbrigho
al fondo della ghiaccia ir mi conuengna
I Rispuose adunque io son frate alberigho
Io son quel delle frutte del mal orto
che qui riprendo dattero per ficho
k O dissi lui or se tu ancor morto
e egli a me come il mio corpo stea
nel mondo su nulla scienza porto
Cotal uantaggio a questa tolommea
che spesse uolte lanima ci cade
innanzi contropos mossa gledea

Noi passammo oltre &c. qui comincia la 5a parte del canto. nella quale e tratta della inqualitade de traditori fitti nel cocyto in quella parte detta tolomea da uno tolomeo del quale si legge nel libro de maccabei. che ne campi di Jerico fece fare lo grande quito a Simone principe de sacerdoti et Juda e a suoi figli mathatia e Juda e mangiando insieme a tauola li fece uccidere. et poi in questo luogo sono puniti tutti quelli che per tradimento feciono uccidere coloro co li quali erano pacificati. Ouero fue detta Tolomea da tolomeo Re dalexadria il quale fece uccidere pompeio che laueua fatto Re. et poi uolle fare il simigliante di Cesare. siccome narra orosio libro vj. et questo credo piu uero.

Lo pianto &c. qui pone le pene afflicte a questi tolomaichi e suo presente stato

Gia mi parea &c. qui muoue una quistione dicendo il uento si genera per li uapori che della terra montano nel aere. li quali uapori sono qui spenti. perche qui non scalda il sole che attrae i uapori della terra e qui auento questo come. e a cio risponde virgilio. Auaccio sarai doue &c.

. G. Callo vuole dire lautore che per li gravati assalimenti del freddo che lo percoteano. aueua inpedita li suoi sensi. si che non sentia pessi ha accidenti. si come si sente a alcuna auegnente passione in quella parte del corpo doue e alcuno callo. lo quale per la durezza della buccia e per lo corrimento della indurita carne non sente lasalto della passione

. h . Et vno de tristi &c. qui introduce vno di questi peccatori e quello che esso chiede e a cui parla e la cagione di sua chesta

.. perchio allui &c. risposta di dante

. I . Rispuose adunque io sono frate albergo &c. questi manifesta se essere vno Albergo frate godente della casa de manfredi di faenza il quale auendo fatto pace co li suoi aduersari li conuito e ebbesi a cena e quando ebbero cenato disse a suoi famigliari date le frutta. e siccome elli aueua ordinato huomini armati che erano occultati nelle camere vscirono fuori e uccisono tutti li detti conuitati stati prima nemici. questo tradimento racconta qui e dice le frutte del mal orto. perche in faenza molte uolte sono colti e dati di cotali frutti.

k O dissi lui &c. questa domanda e la risposta sono aperte e solue una questione. se lanima prima che si parta dal suo corpo puote essere gittata in inferno. dicendo che questi che tradiscono coloro co li quali sono pacificati sono priuati del anima e in luogo dessa vegeta il corpo vno dimonio. e questo si vuole cosi intendere che lanima che dee essere sua per questo peccato e fatta sua del diauolo e tutte le operatione di cotali traditore in uita la sua coscientia sono dyaboliche. Antropos cioe morte

l e forse pare ancor lo corpo suso dellombra etc. egli e ser branca doria etc. a sentenza e quello cha detto il frate alberigo. induce uno argomento cotale vedi qui branca doria. ed e ancora vivo di sopra. sicome tu il porresti vedere

E perche tu piu volentier mi rade /
le nvetriate lagrime dal volto /
sappi che tosto che lanima trade /
come fecio il corpo suo gli e tolto /
da un demonio che poscia il governa /
mentre chel tempo suo tuo sia volto /
Ella ruina in si facta cisterna /
l e forse pare anco lo corpo suso /
dellombra che di qua dietro mi verna /
Tu il dei sapere se tu vien pur mo giuso /
egli e ser branca doria e son piu anni /
poscia passati chel fu si racchiuso /

m Io credo etc. lautore vuole rimuovere cio che propone il frate alberigo e pero dice credo che tu minganni

m Io credo dissio lui che tu minganni /
che branca doria non mori unquanche /
e mangia e bee e dorme e veste panni /

n Nel fosso etc. michele zanche avere stato suo detto il frate alberigo narra il tempo el perche branca doria anzi lo spirito suo e in inferno dice dunque michele zanche di sardigna del quale e trattato di sopra canto xxi fue morto per lo trattato di messer branca doria di genova e non era ancora morto quando lanima di messer branca gia era caduta in questo luogo e in luogo di quella fue dato uno dimonio a governare il suo corpo e soggiugne che uno parente del detto messer branca fue a fare il detto tradimento e somigliatemente lanima sua cadde qua entro e uno dimonio governa il colui corpo. la figura e ethimologia di questa quistione si lascia alli teologi. ma pero che non e da credere che lautore cosi lantendesse a lettera avegna che poeti intende virgilio nel vi pone certe anime nel limbo de di coloro che ancora non erano nate.

n Nel fosso su disse di malebranche /
la dove bolle la tenace pece /
non era giunto ancor michel zanche /
Che questi lasso il diavol in sua vece /
nel corpo suo ed un suo prossimano /
che il tradimento insieme con lui fece /
o Ma distendi oggimai in qua la mano /
aprimi gli occhi e io non gliel apersi /
e cortesia fu lui esser villano /

o Ma distendi etc. e cortesia etc. questa domanda quello che fece lautore e apto e consuona a quelle parole che piu scellerato che colui che al giudicio divino passion comporta — sicche esser lautore villano fue esser cortese

p Ay genovesi uomini diversi /
dogni costume e pien dogni magagna /
perche non siete voi del mondo spersi /

p Ay genovesi etc. qui si gira lautore contro a genovesi e loro difetti mostrando come si accordano li pessimi coi pessimi dicendo che ancora vive al modo frate alberigo

Che col peggiore spirito di romagna /
trovai di voi un tal che per sua opera /
in anima in cocito gia si bagna /
E in corpo par vivo ancor di sopra /

Glosa sopra lultimo canto della prima cantica della comedia di dante allighieri

a Vexilla regis et c. prosegue qui lautore la detta iiij specie de traditori liquali tradirono al loro signore fidandosi in loro

et comincia lautore al modo che comincia uno ynno che canta la santa chiesa recordando la passione di cristo. vexilla regis prodeunt fulget xpi misterium quo carne carnis conditor suspensus e patibulo —

b Come quando una grossa nebbia spirando pone lautore una similitudine —

c Gia era et c. qui comincia la quarta et ultima qualitade de traditori fitti nel cocito luogo detto la judecca da juda scarioth che tradi xpo.

d Quando noi fummo et c. la creatura chebbe il bel sembiante cioe lucifero il quale dio avea creato sopra tutte le creature angelicho bello et po disse lucifer cioe portante luce —

e Dinanzi mi si tolse et c. ecco dyte et c. ecco la doglia dello imperadore del regno delli ricchi mondani che tutto il loro quore pruoso ro a beni temporali sepulto e il ricetto i inferno

Comio divenni allor gelato et c.

f Lomperador del doloroso regno. discrive come lucifer era quivi situato et sua forma — dice chelli era fitto nel ghiaccio di cocito da mezo il petto in giu et laltro busto parea di sopra dal ghiaccio

Canto ultimo della prima cantica doue punisce i traditori di coloro che i loro si fidavano.

a Vexilla regis prodeunt inferni /
verso di noi pero dinanzi mira /
b disse il maestro mio se tu discerni /
Chome quando una grossa nebbia spira /
o quando lemisperio nostro annotta /
par di lungi un mulin chal vento gira /
Veder mi parve un tal dificio allotta /
poi per lo vento mi ristrinsi retro /
al ducha mio che non gli era altra grotta /
c Gia era et con paura il metto in metro /
la dove lombre tutte eran coperte /
e trasparean come festuca in vetro /
Altre sono a giacere altre stanno erte /
quella col capo e quella colle piante /
altra come arco il volto a piedi inverte /
d Quando noi fummo fatti tanto avante /
chal mio maestro piacque di mostrarmi /
e la creatura chebbe il bel sembiante /
Dinanzi mi si tolse e fe restarmi
ecco dite dicendo ecco il loco /
ove convien che di fortezza tarmi /
Chomio divenni allor gelato e fiocho /
nol dimandar lettor chio nol lo scrivo /
pero cogni parlar sarebbe poco /
Io non mori e non rimasi vivo /
pensa omai per te sai fior dingegno /
qual io divenni duno e daltro privo /
f Lomperador del doloroso regno /
da mezzo il petto uscia fuor della ghiaccia /
e piu con un gighante io mi convegno /
Che i giganti non fan colle sue braccia
vedi omai quantesser dee quel tutto /
cha cosi fatta parte si confaccia /
Sel fu si bello comelli e ora brutto /
e contra il suo fattor alzo le ciglia /
ben dee da lui procedere ogni lutto /

In questo ultimo canto della prima parte della comedia pone la iiij overo iiij qualitade del tradimento. cioe quella che il subdito trade il suo signore. o il beneficiato il suo benefattore si come piu grave di tutte laltre per cio che e piu contraria al debito della natura onde nel piu opposito et lontano sito dal cielo si figura. il quale e linfimo mezo della spera della terra et di tutto luniverso finito. al quale naturalmente si come al mezo del universo da ogni parte ogni gravezza si pigne — figurando cotali traditori nella detta ghiaccia per diversi modi travolti. per dimostrare che intorno del presente indivisibile punto del universo diversamente il di sotto e il di sopra di loro ad una vista si porge. nel quale punto il sommo superbo nel suo mezo per piu basso si pone — cioe colui che contro al sommo fattore in prima con superbia fatto si e il quale —

O quato parve ec. quado vidi tre faccie ec. Qui l'autore discrive tre faccie a lucifero / opposite alle faccie che alla tri[nitade] [illegible] trinadeitade si possono discrivere. la vermigla. opposita.

onde dice l'autore nel ultimo canto della terza cantica figurando la trinitade: Nella profonda e chiara subsistenza de l'alto lume parvermi tre giri di tre colori e d'una contenenza.

O quanto parve a me gran maraviglia
quand'io vidi tre faccie alla sua testa
l'una dinanzi e quell'era vermiglia
l'altre eran due che s'aggiugneano a questa
sovresso 'l mezzo d'ericiascuna spalla
e sse giungono al luogo della testa
E lla dextra parea tra bianca e gialla
la sinistra a veder era tal quali
vengnon di là onde 'l Nilo s'avalla (ethiopia)
Sotto ciascuna uscia due grandi ali
quanto si convenia a tato uccello
vele di mari non vid'io cotali
Non avean penne ma di vispistrello
era lor modo e quelle svolazzava
sì che tre venti si movean da ello
Quindi Cocito tutto s'agelava
con sei occhi piangea e con tre menti
gocciava il pianto e sanguinosa bava
Da ongni bocca dirompea co' denti
un pecchatore a guisa di maciulla
sì che tre ne facea così dolenti
A quel dinanzi il mordere era nulla
verso 'l graffiar che talvolta la schiena
rimanea della pelle tutta brulla
Quell'anima là su ch'à maggior pena
disse 'l maestro è Giuda Scariotto
che 'l capo à dentro e fuor li piedi mena
De gli altri due c'hanno il capo di sotto
quel che pende dal nero ceffo è Bruto
vedi come si torce e non fa motto
L'altro è Cassio che par sì membruto
Ma la notte risurge e oramai
è da partir che tutto aven veduto
Chome a lui piacque il collo li avinghiai
ed el prese di tempo e luogho e poste
e quando l'ali furo aperte assai

h Da ogni bocca ec. Qui denota li tre grandissimi traditori e loro pena. cio sono Juda [illegible] che tradie il suo maestro e benefattore e signore. Bruto e Cassio che tradirono Cesare loro signore come scrive orosio libro vj. dove dice Cesare tornato ad Roma dopo la presa da Munda dela quale scrive l'autore cantica ij canto vj. ordinando lo stato dela republica contro le exemplo de lor maggiori fu morto :/.

:/. essendone capo di quella giuratione bruto e cassio / con saputa de la maggiore parte del senato / nela corte fedito di xxiij fedite. nela quale giuratione si dice che n'ebbe due bruti e Gaio cassio. Questi bruto e cassio furono morti in grecia da Ottaviano augusto come scrive orosio libro vj.

Matthei cap. xxvi. Tunc abiit unus de xij qui dicebatur iudas scarioth ad principes sacerdotum et ait illis. quid vultis michi dare et ego eum vobis tradam. at illi constituerunt ei xxx argenteos. et ex inde querebat oportunitatem ut eum traderet prima autem die azimorum ec.

lor

i Ma la notte ec. Qui s'induce a d'uscire d'inferno e qui finisce il terzo di che l'autore entro e alla notte [illegible] punti d'inferno. e stetto verso l'emisperio nostro. come l'inferno sta in centro del mondo e come lucifero segia in esso centro e come l'autore con Virgilio discenda al profondo de l'inferno overo centro [illegible] e posto e intra due [illegible] hemisperi cioe il nostro il quale abitiamo / e e habitabile terra e l'altro hemisperio che [illegible] posto dala parte a noi di [illegible] / e come [illegible] l'altro hemisperio verso il [illegible] per quelle che scrive [illegible]

Appigliò se ale vellute coste etc. Dice lautore che Virgilio et esso, con ciò fosse cosa che Lucifero fosse aggiacciato nela ghiaccia pilosa, Virgilio prese li peli di Lucifero. li quali prendendo et tenendo discese infino al hanca desso, et li discesi trovoe il centro. con ciò sia che Lucifero sia mezo verso lemisperio nostro, dal capo infino al hanca. et mezo verso laltro hemisperio dal hanca infino a piedi. et cosi mezo passò di qua dal centro. et mezo ~~passò~~ rimase di la dal centro. et però trovarono la testa primamente. che sì come pone lautore dalancha infino a piedi. e verso laltra parte del cielo. ma sì come Virgilio pervenne et discese al centro et più oltre discendere non potea, volendo pervenir al altro hemisperio convenelo motare per questo modo, che Virgilio volse lo viso verso lanche et verso le gambe di Lucifero. et prendendo li peli desse per esse motoe col autore verso laltro hemisperio, et poi pervenoro a quello hemisperio. et usarono per lo foro duno monte, et qui Dante si puose ad sedere in contrario. che le gambe di Lucifero stavano diritte. et vedendo lautore vdire el sole la, in questo nostro hemisperio era lora verso la sera, molto si maravigliava, che in sì poco corso di tempo cioè di questo discendimento. et motamento desso la notte così tosto era passata che vedea il sole in quello hemisperio nel quale era. Et però ad torre lamiratione desso Virgilio disse a Dante. due sono li hemisperii luno è il nostro. laltro è quello che è oposito a noi dalaltra parte del cielo. et quante volte a noi è die, cotante volte è notte nel altro hemisperio. et e converso. et però che notte era nel altro hemisperio hora anzi che tu passassi il centro et lanche di Lucifero. però troviamo il sole et lo die in questo hemisperio, al quale motasti quando tu venisti ad queste parti per lanche et per le gambe di Lucifero. et questo è quello che dice il testo.

Appigliò se alle vellute coste,
di vello in vello giù discese poscia
tral folto pelo elle gelate croste.

12 Quando noi fummo et cetera qui il prende a discendere coi piedi inanzi come infino a qui procedette co la testa inanzi carpone.

12 Quando noi fummo là dove la coscia
si volge a punto in sul grosso dellanche,
lo ducha con faticha et con anghoscia
Volse la testa ovegli avea le zanche,
e aggrappossi al pel comuom che sale,
sì che in inferno io credea tornare anche.
Attienti bene, che per chotali scale,
disse il maestro ansando chomuom lasso,
conviensi dipartir da tanto male.
Poi uscì fuori per lo foro dun sasso,
e puose me in su lorlo a sedere,
apresso porse a me laccorto passo.
Io levai gli occhi e credetti vedere
Lucifero comio lavea lasciato,
e vidili le gambe ~~in giù~~ in su tenere.
Essio divenni allora travagliato,
la gente grossa il pensi che non vede
quale quel punto chio avea passato.
Levati su disse il maestro in piede,
la via è lungha el cammino è malvagio,
e già il sole a meza terza riede.
Non era caminata di palagio
là overavam, ma natural burella
chavea mal suolo e di lume disagio.

Prima et cetera fa lautore sua questione quivi ove la ghiaccia

Prima che dellabisso mi divella,
maestro mio dissio quando fui dritto,
a trarmi derro un poco mi favella.
Ove la ghiaccia, e questi ^Lucifer^ come è fitto
sì sotto sopra, e come in sì pocora
da sera a mane ^era in inferno^ a fatto il sol tragitto.

Et elli a me. solve la questione et posta per lautore quivi ove è la ghiaccia et cetera dicendo tu sè nel altro hemisperio che opposito al nostro. il quale nostro vela et cuopre la grande secca, cioè la nostra terra habitabile. la quale per excellentia dire si può la grande secca però che sotto questo hemisperio Cristo Dio et huomo vero sanza peccato nacque dela Vergine Maria et morie.

Ed egli a me, tu immagini ancora
desser di là dal centro ovio mi presi
al pel del vermo reo che il mondo fora.

luogo è laggiù ꝛc. qui notifica lautore onde uscirono dinferno

Di la fosti cotanto quantio scesi /
quandio mi volsi tu passasti il punto /
al qual si traggon dogni parte i pesi /
E se or sotto lemisperio giunto /
che opposito a quel che la gran secca /
couerchia e sotto lo cui colmo consunto / ×
fu lhom che nacque e visse sanza pecca /
tu ai i piedi in su picciola spera /
che laltra faccia fa della giudecca /
Qui è da man quando di la è sera /
e questi che ne fe scala col pelo /
fitto è ancora si come prima era /
Da questa parte cadde giu dal cielo /
e la terra che pria di qua si sporse /
per paura di lui fe del mar velo /
e venne allemisperio nostro e forse /
per fugir lui lascio qui luogo voto /
quella (terra) che appar di qua e su ricorse /
Luogo è laggiu da belzebu rimoto /
tanto quanto la tomba si distende /
che non per vista ma per suono è noto /
dun ruscelletto che quivi discende /
per la bocca dun sasso chegli a roso /
col corso chegli avvolge e poco pende /
Lo duca e io per quel camino ascoso /
intramo a ritornar nel chiaro mondo /
e sanza chura aver dalchun riposo /
salimmo su el primo e io secondo /
tanto chio vidi delle cose belle /
che porta il ciel per un pertugio tondo /
E quindi uscimmo a riveder le stelle /

l Et se or sotto lemisperio giunto ꝛc. due sono li hemisperi cioe quello dove noi abitiamo e de abitabile terra ꝛ laltro hemisperio e posto dalla parte che pare a noi di sotto il quale e opposito al nostro nel quale cristo che nacque ꝛ visse sanza pecca fue crocifisso ꝛ dice quello che la gran secca cioe la terra abitabile pero che dovrebbe essere secondo la situationi delli elementi coperto dacqua pero che la terra e circundata dalacqua laqua dal aere laere dalla spera del fuoco ꝛ poi dice solvendo la questione qui e mattina cioe si leva il sole quando di la si fa notte

m Da questa parte ꝛc. qui narra come lucifero cadendo da cielo cadde per laltro hemisperio opposito al nostro ꝛ poi il trovo colla testa volta verso il nostro hemisperio / cio che cadde colla testa di sotto ꝛ dice che la terra per fuggirli inanzi lasciò linferno voto di se ꝛ passo al emisperio nostro ꝛ fue circundata ꝛ velata dal mare colle aque sue onde dice per salita di lucifero linferno rimase sotto la terra e corpo solido secondo ragione ꝛ non vaio anegna che per esse corrano acque per luoghi cavernosi — [scavato] cavernoso

n et venne al hemisperio nostro ꝛ forse per fugire ꝛc. dubitativamente pone queste parole dove dice che forse per la paura di lucifero la terra del monte de laltro hemisperio distendendo volendo fugire la faccia di lucifero ꝛ la presença sua si trasportoe nel piu alto luogo ꝛ in tale guisa si per lo elevamento de la nostra terra verso lo hemisperio nostro si per la fuggita ꝛ salimento di questo monte de laltro hemisperio fu lasciato un luogo voto de le quali cose tutte manifestamente si conchiude che lo inferno si come degna sedia de li spiriti rei sia nel centro de la terra pero che concio sia cosa che esso centro sia luogo dal sommo cielo remotissimo / degno ꝛ giusto e che in altra parte / o altro luogo non sia pena / o stallo infernale dove il principe de demoni co li suoi partifici ꝛ fautori ꝛ seguaci ꝛ con li miseri mortali dannati sia punito ꝛ habiti pero che se altrove fosso / sarebbono piu presso a dio il quale e remotissimo da loro / si come sommo bene dal sommo male ꝛ

o Tu ai i piedi su picciola spera cera dante sopra il monte di questo hemisperio del quale e detto ꝛ appella quello monte picciola spera rispetto della terra del nostro hemisperio la quale e maggiore lo quale monte secondo che dice il testo e dirittamente opposito alla piaggia di ierusalem che i iudea ꝛ pero dice il testo che laltra faccia fa della giudecca ierusalem e posta nella piu levata altezza della nostra abitabile terra sotto il nostro hemisperio

Per correr miglior acque alça le vele ec. Poi che lautore a trattato nella
prima cantica z prima parte della sua comedia di quello luogo etterno done
s'odono le disperate strida, done sono li spiriti dolenti, done sono coloro che hanno
mano dimonio sua volta distinta i xxxiiij canti qui pseguendo il suo trattato
intende di cantare di coloro che sono contenti di purgare li loro peccati nel fuoco
della giustitia, sperando di venire poi al regno de beati. Et che dante delli allo-
ghieri cittadino di firençe huomo di chiaro ingegno z di nobile intellecto z
amaestrato nelle sette liberali arti z in sciença naturale z metafisica z theologia
z poesia fosse la cagione efficiente z compilatore di questa seconda parte come della prima
dire non è mestieri. Ne è bisogno di ricapitolare quello che è detto nella
chiosa della prima parte, cioè che la materia di questo trattato sie lo stato
de l'anime partite da loro corpi che si purgano de loro vitij. ne che la forma
di questo trattato sie è la divisione per parti cioè per canti z rime. Et che il modo
del trattare sie di sette guise cioè sono litterale ystoriografo apologogico
metaforico allegorico tropologico z anagogico. Et la cagione per la quale fi-
nalmente l'autore compuonesse questo libro tutto sie per la demostratione delle
pene corrispondenti a punire li vitij sie di rimuovere li huomini dalla vita
vitiosa, z dirizarli alla via delle vertudi per le quali si perviene a vera felicitade.
Il titolo di questa parte non si muta quanto al vocabolo detto Comedia z
che venga a dire Comedia z quanti sieno li stili de poeti detto è nella
prima parte. Dividesi questa cantica principalmente in due parti. la prima
parte è exordio. la seconda parte è la parte executiva. la quale incomincia quivi
Dolce color d'oriental zaffiro ec. la seconda parte si divide in nove parti tenendo
quasi una forma nel processo con la prima, ma contraria nel modo delle pene
però che di fuori del primo circulo d'inferno constituisce certe anime con poca
pena rispetto de l'altre z più di lungi alla più grieve qualitade de tormenti
et qui fuori del primo circulo di purgatorio li pone più di lungi dal fine
della purgatione de peccati. Et così di grado in grado quivi più appressandosi
alle maggiori pene et qui appressandosi al fine de tormenti. la seconda parte
delle nove è quella dove si purga la superbia. poi la invidia. poi l'ira. poi l'accidia
poi l'avaritia. poi la gola. poi la luxuria. Et nello primo circulo d'inferno distruie
gli spiriti magnifichi. nel ij li luxuriosi. nel iij la gola. nel iiij l'avaritia z prodi-
galitade. nel v ira accidia vanagloria. nel vj heresia. nel settimo violentia.
nel viij frode. nel viiij superbia. Et questa sia universale chiosa a questa
seconda cantica laquale contiensi xxxiij canti. Ne primi viij tratta le qualitadi di
coloro che per negligentia si ritrassoro di ricociliare con dio di qui allo stremo della
loro vita. nel viiij tratta della contritione confessione z satisfactione.

Nel · x · dela punitione de superbi · Nel · xiij · de quella invidia puniti · Nel · xv · punisce gli iracundi –
nel · xvij · li accidiosi · Nel · xviiij · avari e prodighi · Nelli · xxij · li golosi · Nel · xxv · li luxuriosi
Nel · xxvij · figura una universale purgatione dopo le particulari · Nel · xxviij · fa figura del pa
radiso deliciarum e della vita attiva · Nel · xxviiij · figura uno celestiale triunfo · Nel · xxx · la venuta
di beatrice col predetto triunfo di que alla fine del libro ·

Comincia la seconda cantica doue tratta di coloro che morirono in stato di correttione detto purgatorio

Canto primo nel quale tratta della purgatione della negligentia

Per correr miglior acque
alza le uele / (ipse ex sua q. tpe deficiens reficiens indeficiens)
omai la nauicella del mio
ingiengno /
che lascia dietro asse mar
si crudele /
Et chanterò di quel secondo regno /
doue lumano spirito si purgha /
et di salire al ciel diuenta degno /
Ma qui la morta poesi risurgha /
o sante muse poi che uostro sono /
et qui chaliope alquanto surgha /
Seguitando il mio canto con quel sono /
di chui le piche misere sentiro /
lo colpo tal che disperar perdono /
Dolce color doriental saffiro / (dis torno)
che saccoglieua nel sereno aspetto
dal aer puro infino al primo giro / (ethero) (della luna)
Agliocchi miei ricominciò diletto /
tosto chio usci fuor dellaura morta /
che mmauea contristati gliocchi e petto /
Lo bel pianeta che adamar conforta /
faceua tutto rider loriente /
velando i pesci cherano in sua scorta /
I o mi uolsi a man destra et puosi mente /
allaltro polo et uidi quatro stelle /
non uiste mai fuor cha la prima gente /
Goder pareua il ciel di lor fiammelle /
o settentrional uedouo sito / (priuato del lume della luce del sole)
poi che priuato se di mirar quelle /

Comincia la seconda cantica detta del purgatorio. et puotesi intendere cosi del purgatorio essentiale. come del purgatorio morale. Dello essentiale in questo modo che la mente del autore contemplando monti al monte luogo di purgatorio. auegna che santo augustino paia dubitare doue questo luogo sia. auegna che alcuno dica che questo monte sia monte libano in oriente nella regione di fenice apresso quelli di media et a damasco secondo che dice santo ysidoro. e nel altro hemisperio / nella cui sommitade e il paradiso terrestro et cosi sente questo autore et questo si pruoua per santo gregoro nelli decreti dicendo. questa vita. cioè mondo la quale posta tral cielo et lo inferno. si come nel mezzo riceue li cittadini di ciascuna delle due parti al quale luogo uanno lanime di coloro li quali furono mezanamente buoni etc. Il quale luogo di purgatorio lautore diuide in due parti. si come la penitentia nostra e in noi di due guise. cioè in parole et di fuori dal corpo et penitenza di cuore et dentro da noi. Quella del quore et dentro si e nel ultimo della vita per contritione del quore / per la quale si dimette la pena etternale ma la temporale pena rimane a purgare. onde dice dauit propheta. dio non dispregia il quore contrito et humiliato et sacrificio e a dio il quore contrito et humiliato. Ne coloro che si pentono nel ultimo della vita stanno fuori del luogo di purgatorio per tanto tempo quanto uiuettoro. si come dice canto xi. di questa cantica. li quali elli poetiza esser puniti in v. parti fuori del detto purgatorio si come v. sono li modi di ritardare la penitenza Et laltra penitenza che in parole et di fuori piu sicura. e quella della quale dice il propheta. Jo mi confesserò et tu dimetterai le peccata mie et questo sia detto del purgatorio essentiale Del morale si puote intendere. cioè dello stato et esser di coloro. li quali dolendo et pentendosi dicono che anno peccato in fino a qui. non uogliono piu intendere a quelle. ma si a operationi virtuose della quale lapostolo scriue alli romani confortandoli a cotale purgatione et dice. Sicome noi prestasti li uostri membri a seruire a peccati così ora li date a seruire a iustitia et santificatione et cotali sono figurati quelli che scesono degitto andando in ierusalem che morirono nel deserto. li pena ci morirono in egipto delli quali lautore trattò nella prima cantica. li altri morirono in ierusalem. cioè li beati virtuosi et santi de quali si tratta nella iij. cantica. de quali dice virgilio. pochi li quali equus amauit Jupiter aut ardens erexit ad ethera virtus. — Diuidesi questa cantica in tre parti principali. nella prima parte tratta di coloro che sindugiarono a confessare et pentere in fino al ultimo di loro vita et poi li poetiza fuori del purgatorio per v. modi. come v. sono le cagioni che li ritardarono come delettatione mondana et canto et suono et simili cose. violentia. difetto. negligentia et platura et stendesi in fino al ix. canto. Quiui comincia la ij. parte nella quale poetiza purgarsi li superbi. inuidiosi. iracundi. accidiosi. auari. golosi et luxuriosi in fino al xxvij canto nella iij. et ultima .... del paradiso .... nella iij. cantica.

Per correr miglior acque etc. In questo canto primo della seconda cantica fa prohemio a tutta questa cantica al modo de poeta et prima dice che da hora inanzi correra miglior acque. cioè che compiuta la inuestigatione de vitiosi. si come per uno corso di tempestoso mare viene alle vertudi et alli virtuosi et ad inuestigatione di loro si come a uno mare tranquillo. et pero leua le vele del suo ingegno. cioè la sua speculatione et comincia.

Per correre etc. acque cioè sono popoli dannati migliori cioè purgati.

Ma qui la morta poesi. morta dice pero che sono pochissimi che la ritruouano colpa del humano uoglie etc.

O sante muse qui inuoca lo uniuersal mente le muse che sono noue Clio. Euterpe. Melpomene. Talia. polimnia. Eratho. Tersicore. Vrania. et Caliope ma perche parte Caliope da laltra quasi come dice Jesu nel euangelio due dice et disse puli et suo et petro. Et interpone qui una fauola scritta per ouidio libro v. del metamorfoseos in uocale accio che la poesia morta / qui risurga. morta dice pero che non e chi poetizi. et specialmente chiede cheli auctoriade Caliope la quale fo capo et prima suono. et pero dice seguitando il mio canto etc.

67

Dolce color d'oriental zaffiro etc. Qui discrive l'ora del tempo a similitudine di quella pietra preziosa le cui vertù per brevità passeremo. Era una hora anzi di ... dal mezo puro in fino al primo giro, cioè dal mezo moto in fino al primo cielo.

Lo bel pianeto etc. Dice che Venus era nel segnale di pesce et Mercurio era in tauro, Saturno era in leone retrogrado, Iove era in ariete, Marte in pesce, il sole in ariete, la luna in libra in ... et dice che facea Venus ridere l'oriente però ch'era oriental e levavasi anzi al sole et era in pesce il segnale ch'era dinanzi al ariete, sì che mostra ch'era anzi di per più d'un'ora.

Io mi volsi a man destra et puosi mente et vidi iiij stelle etc. Dice l'autore che si volse verso il polo meridionale apposito del settentrionale et qui è da notare che due sono li poli, l'uno artico ... l'altro meridionale; el meridionale salendo verso il purgatorio gli era da mano destra et el settentrionale dalla sinistra, et dice che li vide iiij stelle non vedute mai se non da Adamo et Eva quando erano nel paradiso terrestro; et la ragione è che in nullo luogo abitato nella terra che si possa vedere l'uno polo et l'altro, se non per quelli che sono diritto sotto il circulo equinoziale, et questo è secondo la lettera. Secondo altra spositione puoi dire che queste quattro stelle figurino le iiij vertudi cardinali: prudenza, iustitia, temperanza et fortitudine, et però il segnale contro alla parte settentrionale frigida di more et di vertute dice ch'ella è privata del lume di quelle iiij stelle.

Chom'io di loro sguardo fui partito, /
un pocho me volgendo all'altro polo, /
là onde il carro già era sparito, /
vidi presso di me un veglio solo, /
degno di tanta reverenza in vista, / *ita* ... *despeo*
che più non dee a padre alchun figliuolo. /
Lungha la barba e di pel biancho mista /
portava, i suo capegli simighante, /
de' quai cadeva al petto doppia lista. /
I raggi delle quatro luci sante / *vere*
~~portava i suo capegli simigliante~~ /
fregiavan sì la sua faccia di lume, /
ch'i' lo vedea come 'l sol fosse davante. /
"Chi siete voi che 'ncontro al cieco fiume /
fuggito avete la pregione etterna", /
diss'el, movendo quelle honeste piume. / *barba*
"Chi v'à guidati o che vi fu lucerna, /
uscendo fuor della profonda nocte /
che sempre nera fa la valle inferna? /
Son le leggi d'abisso così rocte? /
o è mutato in ciel nuovo consiglio /
che, dannati, venite alle mie grotte?" /
Lo ducha mio allor mi diè di piglio, /
e con parole e con mani e con cenni /
reverenti mi fe' le gambe e 'l ciglio. /
Poscia rispuose allui: "Da me non venni: /
donna (*beatrice*) scese dal ciel per li chui prieghi /
dalla mia compagnia costui sovvenni. /
Ma da che tuo voler ch'è più si spieghi /
di nostra condizion com'ella è vera, /
esser non puote il mio ch'a te si nieghi. /
Questi non vide mai l'ultima sera, /
ma per la sua follia li fu sì presso /
che molto pocho tempo a volgere era. /
Sì chom'io dissi, fui mandato ad esso /
per lui campare e non v'era altra via /
che questa per la quale io mi son messo. /

Com'io di loro sguardo etc. Seguita il poema et dice che si volse alla parte aquilonaria, là onde il carro, cioè quella gostellatione che noi chiamiamo carro, era già sparita, però che già era di dì.

Vidi etc. Qui introduce Catone in figura et discrivelo in atti et in habito, quando dice Degno etc., et discrivelo in quella etade che gli morie, et dice li raggi delle iiij luci sante fregiavano etc., cioè delle iiij cardinali vertudi: prudenzia, iustitia, temperantia et fortitudine, delle quali questi fue in sua vita bene guernito, sì come scrive Salustio nel Catellinario et Lucano nel primo libro et Seneca ad Lucillo in più epistole. Et seguita la domanda ch'elli fece: Chi siete voi etc. Et è da notare che l'autore pone Catone in questo luogo in forma di studio et di sollicitudine, acciò che solliciti l'anime de' negligenti alla purgatione. Due furono li Catoni et amendue amatori di vertudi: il maggiore ebbe nome Catone censorino, et questo del minore il più savissimo delli ytalici filosofi. Costui del quale qui l'autore favella fue il minore, huomo rigido, chiamato Uticense però che in Utica se uccise, come scrive Seneca epistola xxiiij a Lucillo. In questa domanda quasi admirativamente favella, dicendo: Chi siete voi che contro al cieco fiume etc. Chi v'à guidati etc. Son le leggi etc. Contro al cieco fiume, cioè Cocyto infernale che con la sua freddura ritiene tutte l'ombre. Chi v'à guidati, quale lume fuori di tante tenebre, che questo sono le leggi d'inferno rotte che legano sempre.

Lo duca mio etc. Poscia rispuose etc. Ma da che tuo volere etc. Questi non vide etc. Sì com'io dissi etc. Mostrato etc. Com'io l'ò tratto etc. In questi versi persuadendo Virgilio a Catone, in prima mostra al autore la dignitade della persona di Catone, et ciò che fece l'autore reverente allui; poi mostra l'autore avere impetrata singulare gratia da dio d'andare per questi luoghi, et notifica come elli è in vita corporale et come fue in pericolo di spirituale morte, et come l'à menato per lo 'nferno, et poi seguita:

Or ti piaccia gradir la sua venuta etc. Et qui mostra per che questa cosa si domanda, persuadendo Catone che volle morire per libertade, dove questi vuole vivere in libertade; et così tocca li costumi di Catone et lo suo corporale fine. Due furono li Catoni: il primo fue il censorino, il secondo fue Uticense. Del primo parla Seneca epistola vi ad Lucillo; del secondo Orosio libro v et vi et Valerio in più libri in più capitoli et Lucano libro primo et viiij.

Mostrato luj tutta la gente ria /
e ora intendo mostrar quelli spiriti /
che purghan se sotto la tua balia /
Come lo tratto saria lungho adirti /
dellalto scende uirtu chemmaiuta /
condurlo auederti e audirti /
Or ti piaccia gradir la sua uenuta /
liberta ua cerchando che si chara /
come sa chi per lei uita rifiuta /
Tul sai che non ti fu per lei amara /
in utica la morte oue lasciasti /
la uesta chal grandi sara si chiara /
Non son li editti etterni per noi guasti / al niega
che questi uiue e minos me non legha /
ma son nelcerchio oue son gli occhi casti /
Di marzia tua chennuista ancor tipriegha /
o santo petto che per tua la tengnj /
Per lo suo amor adunque a noi tipiegha /
lasciane andar per li tuoi sette regnj /
gratie riporteren dite allej /
se desser mentouato lagiu degnj /
Marzia piacque tanto agliocchi mej /
mentre chio fuj disse colli allora /
che quante gratie uolse da me fej /
Or che dila dal mar fiume dimora /
piu muouer non mi puo per quella legge /
che fatta fu quando me nusci fora /
Ma se donna del ciel ti moue e regge /
come tu di non e mestier lusinghe /
bastiti ben che per lei mirichegge /
Va dunque e fa che tu chostui ricinghe /
dun giuncho schietto e chelli laui il uiso /
si che ongnj suciddume quindi stinghe /
Che non si conuerria locchio sorpriso /
dalchuna nebbia andar dinanzi al primo /
ministro che di quei di paradiso /

Marzia etc. qui Catone risponde alle proposte di Virgilio e fa due cose prima togle via quello argumento per lo quale Virgilio intendea piegarlo preghi. doue disse di marzia tua poi mostra che doue il priego e degno dexauditione / non e mistieri lusinga. quiui. Ma se donna etc. alla prima cosa. Marzia mogle di Catone si come scriue di lei lucano nel tempo de la guerra cittadina de romani che fue tra cesere e li suoi seguaci e pompeo e li suoi seguaci. libro secondo quiui. Interea phebo gelidas pellente tenebras pulsate sanuere fores quas sta relicto hortensio merens irrupit martia busto etc.

Non son li editti etc. di marzia etc. lasciane andar etc. questa e la risposta che fa alli argomenti di catone doue disse son le leggi dabisso etc. editti sono li comandamenti de principi / che tengono virtu di legge e cosi seruano e no priuono quando dice questi viue e io sono nel [illegible] cerchio / excepto da coloro che per li loro peccati sono dannati et poi sogiugne sua supplicatione quiui per lo suo amore etc. lucano nel secondo dice in persona di Marzia pregate Catone che per sua mogle la tengna da federa prisci illibata thori / da tantum nomen inane connubij

Va dunque etc. ecco la monitione / la quale fa catone la quale contiene due cose luna e la cintura del giunco / che tiene figura dumilitade. laltra il lauamento del viso / che tiene figura dallegreza e di nettezza de cinque sensi / co li quali luomo pecca ---
Il primo ministro qui si e langelo che siede in sula porta del purgatorio. cato. viij quiui vidi vna porta etc. il quale tiene figura di sacerdote. al quale il peccatore dee andare con humilitade e con animo puro come quiui si tocchera.

Questa isoletta dintorno adimo adimo /
lagiu colla doue labatte londa /
porta degiunchi soura el molle limo /

ide. che dila non ae luogo superbia ne altra obstinatione

Nullaltra pianta che facesse fronda /
oindurasse uipuote auer uita /
pero che alle percosse non seconda /

poscia ecc. il poeta amonito che non si uuole piu ritornare nele tenebre depeccati. e nota lora del tempo

Poscia non sia diqua uostra reddita /
lo sol ui mosterra che surge omai /
prendete el monte apiu lieue salita /

Cosi spari ecc. seguie il poema

Chosi sparisceio su mileuai /
sanza parlare etutto miritrassi /
alducha mio egliocchi alluj drizai /
El seguito seguisti lime passi /
volgiamci indietro chediqua dichina /
questa pianura asuo termini bassi / alla marina

lalba ecc. discriue lora del tempo

Lalba uinceua lora matutina /
che fuggia innanzi siche dilontano /
conobbi iltremolar dellamarina /
Noi andauam per lo solingho piano /
comom che torna alla perduta strada /
chenfino adessa lipare ire inuano /

Quado noi fumo ecc. qui perdendo a fare cio che catone auea amonito di sopra quiui ua dunque ecc. tocca la generatione della rugiada. di questa alteratione de uapori dela terra ascendenti i laere e degli altri. si ghiosa infra cante.

Quando noi fummo laoue larugiada /
pugna colsole per essere inparte /
doue adorezza pocho sirada /
Ambo lemani insu lerbetta sparte /
soauemente mio maestro pose /
ondio che fui accorto disuarte /
Porsi uerlui leguancie lagrimose /
iui mifece tutto discoperto /
quel color chelinferno minascose /

Venimmo poi ecc. seguie il poema. dice che viennoi parte della quale nullo mortale trattae scome trattora elli. e seguie il poeta. Quiui mi cinse. o uero luno co corpo non passo mai in purgatorio per lo camino.

Venimmo poi insulito diserto /
che mai non uide nauicar suacque /
homo che ditornar sia poscia sperto /
Quiui mi cinse sicchomaltrui piacque / a catone
ormarauiglia che qualelgli scelse / no. la pprietade delumilitade, che sempre se exalta da dio
lumile pianta cotal surse / rinacque /

Subitamente lasue lauelse /

Gia era il sole ec. In questo canto lautore premette suo exordio. poi tratta della qualitade di coloro che ritardarono loro confessione per dilettatione di questa. cioe di canto quivi. la turba ec. et questa prima parte e in due parti nella prima discrive lora del tempo. nella seconda segue suo poema per trattare della detta qualitade de negligenti. la seconda parte comincia quivi. Noi andauamo lunghesso mar ancora ec. alla prima e da sapere che lautore discrive lora del tempo per continuare sua materia. perche nel principio del precedente canto disse che era tutto inanzi del di. quattro ora dalora che per segnale del pesce salia nel nostro hemisperio. anche il pesce segnale dariete che seguita il pesce douea salire nel principio del di. Et qui dice chel sole era leuato ed era alorizonte della spera il cui circulo meridiano fe a punto sopra la cittade di Jerusalem laquale alcuni pongono in mezo della terra habitabile. et soggiugne che la notte si facea uscendo del suo opposito di gange che uno fiume che esce del paradiso delitiaro e passa per india. ed e chiamato fison. e si dice che uscia delle bilance ec. cioe del segnale di libra. che e opposito al segnale dariete si che di la douera si facea di. e di qua notte. qui ne conuiene dichiarare. che e orizonte e che circulo meridiano. Orizonte e quello circulo sperico che diuide lemisperio nostro cioe quello cielo che noi uedemo. da quello che e di sotto da noi / che non uedemo. Equinotiale e quello circulo celestiale il quale diuide la spera in due parti iguali per cio ciascuna sua parte essendo igualmente dilungi da luno polo di tramontana e dalaltro di merigge. Et e chiamato equinotiale per cio che quando il sole passa per esso la quale cosa e due uolte lanno. cioe nel principio dariete e nel principio de la libra e iguali la notte col die in tutto il mondo. Ed e apellato equatore del die e dela notte per cio che ragguaglia lo die artificiale alla notte. et e chiamato cintura del primo mobile.

Canto .ij. della pena de negligenti a confessarsi de loro peccati per cagione di dilettatione di canto e simili cose

Gia era il sole allorigonte giunto /
Lo chui meridian cerchio couerchia /
Gerusalem chol suo piu alto punto /
Et la notte che opposita allui cerchia /
Uscia di gange fuor delle bilance /
Che le chaggio di man quando soverchia /
Si che le bianche elle uermiglie guance /
La douera della bella aurora /
Per troppa etade diueniuan rance /
Noi andauam lunghesso il mar ancora /
Come gente che pensa a suo camino /
Che ua chol chuore e col corpo dimora /
Et ecco qual sul presso del mattino /
Per li grossi uapor marte rosseggia /
Giu nel ponente soura il suol marino /
Cotal mapparue sio anco lo ueggia /
Un lume per lo mar uenir si ratto /
Che il muouer suo nessun uolar pareggia /
Dal qual comio un poco ebbi ritratto /
Locchio per domandar lo duchamio /
Riuidil piu lucente e maggior facto /
Poi dogni lato ad esso mappario /
Un non sapea che bianco e di sotto /
A pocho a pocho unaltro allui uscio /
Lo mio maestro anco non facea motto /
Mentre che i primi bianchi apparser ali /
Allor che ben conobbe il galeotto /
Grido fa fa che le ginocchia chali /
Ecco langel di dio piegha le mani /
Omai uedrai di si fatti officiali /
Vedi che sdegna gli argomenti humani /
Si che remo non uol ne altro uelo /
Che lali sue tra liti si lontani /

b Noi andauamo ec. douendo lautore trattare della qualitade de negligenti introduce una nauata di quelli sotto il gouerno duno angelico galeotto et qui faccendo sua coparatione tocca come il pianeto marte per li grossi uapori eleuati dalla terra diuiene piu uermiglio in apparenza. per che in sustantia nulla stella si muta per uapore.

c Lo mio maestro ec. Grido ec. Vedi ec. questo testo e chiaro nel quale virgilio amoniste lautore di fare debita reuerenza al messo di dio e nota la uertu delangelo. e per consequente di tutte le substantie separate. diciendo che lali erano uela remo e timone —

Poi chome più e più uerso noi uenne /
l'uccel diuino più chiaro apparriua /
per che l'ochio da presso nol sostenne /
Ma chinal giuso / e quei sen uenne a riua /
chon un vasello snelletto e legiero /
tanto che l'aqua nulla nengiottiua /
Da poppa staua il celestial nocchiero /
tal che parrea beato per iscripto /
e più di cento spirti dentro sediero /
In exitu ysrael de egipto / [ps. cxiij]
cantauan tutti insieme ad una uoce /
con quanto di quel salmo e poi iscripto /
Poi fece il segno lor di santa croce /
ond'ei si gittar tutti in sulla piaggia /
e ei sen gì come uenne ueloce /
La turba che rimase lì / seluaggia /
parea del locho rimirando intorno /
come colui che nuoue cose assaggia /
Da tutte parti saettaua il giorno /
lo sol ch'auea colle saette conte /
di mezzo il ciel cacciato capricorno / [ed era il salito aquario]
Quando la nuoua gente alzo la fronte /
uer noi dicendo a noi se uoi sapete /
mostrateci la uia di gire al monte /
E uirgilio rispuose uoi credete /
forse che siamo esperti d'esto locho /
ma noi sian peregrin come uoi siete /
Dianzi uenimmo innanzi a uoi un poco /
per altra uia che fu sì aspra e forte /
che lo salire omai ne parrà giocho /
L'anime che si fuor di me accorte /
per lo spirare ch'i era ancor viuo /
marauigliando diuentaro smorte /
E come a messagier che porta uliuo /
traggie la gente per udir nouelle /
e di chalchar nessun si mostra schiuo /
Chosì al uiso mio s'affisar quelle /
anime fortunate tutte quante /
quasi obliando d'ire a farsi belle /

/ Io uidi una di lor /

In exitu etc. questo e il salmo cxiij il quale queste anime cantavano uscite d'egipto cioe della confusione del mondo / vanno a purgarsi per lo deserto per entrare poi in terra di promissione cioe in paradiso et questo era figuratamente la storia del popolo di Isdrael il quale sotto il duca di moyses usci d'egipto. l'anno dal principio del mondo iiiM.CCC.lx.... [illegible] ... nacque Iosep. et essendo di xvj anni da fratelli fue venduto et essendo di xxx anni sponose il sogno a faraone et per ciò fue duca d'egipto nella quale dignitade stette lxxx anni. et essendo di cxxx anni morie. dopo la cui morte li ebrei furono servi delli egypty. cxliiij anni in grande angheria cocendo mattoni [illegible] lo prezo et [illegible] di fango et di letame et di uincendo li fiumi et affossando le cittadi

La turba etc. di quelle anime che scesero de la naue del angelo.

Da tutte parti etc. qui denota quanto del tempo era passato da ch'elli entro in questo secondo camino. quasi dica che era gia la seconda ora del dì. perciò che nella prima mostaua arieti el sole era in quello. et nel mezo cielo era capricorno nella seconda ora non nel principio salia tauro et nel mezo cielo saliua aquario / et capricorno chinaua. [illegible] di mota[illegible] j hora et iiij quarti. tauro j hora et [illegible] di terzo. gemini passa a due hore etc. [illegible] asce[illegible]

Quando la nuoua gente etc. segue il poema mostrando questa gente uscita d'egipto et entrata nel deserto della purgatione no auendo duca / no sapea il cammino.

Et virgilio etc. qui dimostra che mai non uscio più d'inferno. ne l'autore del mondo materiale et notifica tacitamente come d'inferno venono quiui

L'anime etc. nota admiratione

comparatio /

Io uidi una di loro ⁊c̃. qui introduce lautore in figura uno suo noto huomo di corte ⁊ maestro di canto [illegible] fue fiorentino ebbe nome casella ⁊ diede le note a canzoni che lautore fece spetialmente a quella che comincia Amor che nella mente mi ragiona ⁊c̃. et qui fa lautore .iiij. cose. prima pone come lamore della patria ⁊ quello de lamista lega i buoni virtuosi. poi tocca alcuna cosa della purgatione del peccato i questo mortale modo. po della vertude della indulgentia papale. poi della vertu del canto ordinato per legge di musica. la p.a quiui et elli a me nessun me fatto oltraggio ⁊c̃. la .ij. quiui ueramente da tre mesi ⁊c̃. la .iiij. quiui che la dolceza ancor dentro mi sona. Alla prima [illegible] lautore i suo prologo sopra quella canzone che comincia Voi chentendendo il terzo cielo mouete. doue mostra le cagioni di sua [illegible] uerso il suo uolgare parlare ⁊ cosi per conseguente possiamo dire uerso la patria. che la prossimita ⁊ la bontade sono cagioni generative damore. et lo beneficio ⁊ lo studio ⁊ la consuetudine sono cagioni da [illegible] accrescitiue. lequali .v. cagioni si puo dire che congiugnessoro lautore col casella. prima furono si per natione di luogo / come per studio di scientia musica. beneficio ci fu conferito mutuamente luno i dare materia da trouare nuoue modulatio ni di canto. laltro di badire la fama de lautore. lo studio colui i trouare canzoni forti per sententie dolci ⁊ ornato. costui studioe i melodico canto trouare [illegible] usare quanto ⁊ [illegible] si uenne. Alla .ij.a parte. questo casella morie anzi tanno di christo [illegible] et lautore fa questo suo entramento i purgatorio nel .ccc. circa mezo marzo papa bonifatio .viij. fece generale perdono chiamandolo lanno del Iubileo. et ordinoe che qualunque christiano nel detto anno visitasse le chiese de beati apostoli. piero ⁊ paolo di roma per .xxx. di on [illegible] di li romani ⁊ ciascuno altro per .xv. di. fosse absoluto de suoi peccati da colpa ⁊ da pena. dicesi che visibilmente vi furo uedute andare innumerabile quantitade danime a questo perdono per roma visitando le dette chiese. ⁊ questo pare qui toccare lautore doue dice. Veramente adio da tre mesi egla tolto (chi a voluto entrar con tutta pace. doue mostra che lanima del casella dise una di quelle. et cio sia cosa chel detto perdono cominciasse il kalendi di genaio. el presente tal tempo fosse di marzo / [illegible] el casella morie anzi il detto calendi di genaio per piu tempi ⁊ pur ora venia al purgatorio / cosi e mie oppinione se vera o no altri la cerchi. la .iij. per quello che e detto mostra la vertu della indulgentia. la .iiij. come feruie lautore medesimo sopra la canzone tocchata Voi chentendendo ⁊c̃. che li versi del saltero perderono la dolceza di musica ⁊ darmonia perche furono traslatati de lebreo in greco ⁊ di greco i latino ⁊ nella prima traslatione tutta loro dolceza venne meno. et e scritto che fue tanta le ffecatia del canto ⁊ del suono che lo spirito maligno che turbaua saul al suono del saltero da dauit ⁊ al suo canto / cessaua di molestarlo. et lautore toccando la fauola dorfeo

Io uidi una di lor trarresi auante
per abbracciarmi con si grande affetto
che mosse me a fare il somigliante
O ombre vane fuor che nellaspetto
tre uolte dietro allei le mani auinsi
et tante mi tornai con esse al petto
Di marauiglia credo mi dipinsi
perche lombra sorrise et si ritrasse
et io seguendo lei oltre mi pinsi
Soauemente disse chio posasse
allor conobbi chi era et pregai
che per parlarmi un poco sarrestasse
Rispuosemi cosi comio tamai
nel mortal corpo cosi tamo sciolta
pero marresto ma tu perche uai
Casella mio per tornare altra volta
la doue son fo io questo uiaggio
ma te comera tanta terra tolta
Et elli a me nessun me facto oltraggio
se quei che leua quando et cui li piace
piu uolte mena negato esto passaggio
Che di giusto uoler lo suo si face
ueramente da tre mesi elli a tolto
chi a uoluto entrar con tutta pace
Ondio chera ora alla marina uolto
doue lacqua di teuero sinsala
beningnamente fui dallui raccolto
A quella foce a elli adritta lala
pero che sempre quiui si ricoglie
qual uerso acheronte non si cala
Et io se noua legge non ti toglie
memoria o uso allamoroso canto
che mi solea quetar tutte mie uoglie
Di cio ti piaccia consolare alquanto
lanima mia che colla mia persona
uenendo qui e affannata tanto

Ombre uane ⁊c̃. qui mostra sua affectione ⁊ quelle anime esser senza corpo tangibile. differenza e tra ombra ⁊ anima. Anima e in fino che ella vegeta il corpo. ombra quando e separata da esso

Rispuosemi ⁊c̃. qui dichiara la ffectione che mosse questa ombra ad abbracciare lautore ⁊ seguita la domanda che fa il casella. ma tu perche uai

Casella mio ⁊c̃. qui lautore dichiara la cagione di suo viagio. ⁊ seguita sua domanda qui cioe a te comera tanta terra tolta. le oppinione mia di questo testo. o scritta nella precedente chiosa. ⁊ seguita la risposta del casella. nessun me fatto oltragio. se io non sono piu tosto qui venuto. ⁊ dicto assegna ragione. quiui Che di giusto volere ⁊c̃. ⁊ seguita Ondio chera alla marina uolto. cioe a roma. beningnamente fui dalangelo di dio ricolto i quella nauicella della penitentia che ma qui portato a che [illegible] fiume i fernale

Et io se nuoua legge ⁊c̃. queste parole dice lautore. poi che catone disse che preghi di marzia nol poteano muouere per quella legge che fatta fue quando morio. quasi dica lautore seguace tu casella non se legato per nuoua legge. ora mi consola col tuo dolce canto

Amor ec. qui sta e la canzone di dante

Lomio maestro ec. qui mostra leffetto della melodia del canto.

noi andavamo ec. segue il poema

1 ed ecco il veglio solo. cioe catto che tiene figura di studiosa fatica. il quale sollicita lani me alla purgatione de peccati. lo studio e opposito del otio et della negligentia —

Amor che nella mente mi ragiona /
comincio egli allor si dolcemente /
che la dolcezza ancor dentro mi sona /
Lo mio maestro et io e quella gente /
cheran con lui parevan si contenti /
come anessun toccasse altro la mente /
Noi andavam tutti fissi et attenti /
1 alle sue note ed ecco il veglio onesto /
gridando che e cio spiriti lenti /
Qual negligenza quale stare e questo /
correte al monte a spogliarvi lo scoglio /
chesser non lascia avoi dio manifesto /
comparatio Come quando cogliendo biada o loglio /
li colombi adunati alla pastura /
queti sanza mostrar lusato orgoglio /
Se cosa appare ondegli abbian paura /
subitamente lasciano star lesca /
per chassaliti son da maggior cura /
Cosi vidio quella masnada fresca /
lasciar lo canto et gir inver la costa /
comuom che va ne sa dove riesca /
Ne la nostra partita fu men tosta /

a. Avvegna che la subitana fuga ec. Questo canto si divide principalmente in due parti. nella prima parte fa suo exordio a quello che e ne nella fine del precedente canto. et questa parte dura in fino quivi. Noi divenimmo intanto a pie del monte ec. qui comincia la seconda parte dove tratta della seconda spetie di coloro che ritardano la penitentia de peccati. ma nella fine vegnono a contritione la quale seconda parte si stende di qui alla fine del canto. Comincia dunque cosi. Avvegna che la subitana fuga et cetera

Canto iii. di coloro che ritardaro loro confessione et pentimento di peccati di qui alla morte perche puosoro loro felicitade in potentie mondane

Avvegna che la subitana fuga /
dispergesse color per la campagna /
rivolti al monte ove ragion ne fruga /
Io mi ristrinsi alla fida compagna /
et come sare io sanza lui corso /
chi mavria tratto su per la montagna /
El mi parea da se stesso rimorso /
o dignitosa coscienza et netta /
come te picciol fallo amaro morso /

rivolti al monte di purgatorio. Io mi ristrinsi a virgilio. cioe alla consideratione della ragione sanza la quale non avrei saputo tenere il cammino et soggiugne. El mi parea da se stesso rimorso cio che per la dolcezza del canto del casella alcuna negligenza interpuose et ritardo il viagio tale che fu huopo che catone li riprendesse di tale negligenza e poi ise mostrava virgilio alcuno pentimento. onde lautore dice o coscienza degna. o coscienza netta che si picciolo fallo / ta cosi punto

70

Quado li piedi suoi etc. seguie il poema la fretta toccata nel ultimo versiculo del precedente cato quivi ne la nostra partita fu meno tosta e dice chel disordinato movimento dismaga lonestade che è ne li savi e seguita lo ntento etc.

lo sole che dietro etc. qui fa due cose distingue lora et forma sua questione quivi Jo mi volsi dalato etc. sicome ne la risposta e solutione della detta tacita questione apparira quivi Vespero è gia etc. dove altressi se nota lora del tempo dice dunque chelli era tale ora chel sole li fiammeggiava rosso di dietro

onde è da notare chel die principalmente si divide in iiij la prima parte rosseggia da mattina di qui alla terza la sua splende dalla terza al mezo die quivi comincia la iiij che scalda e va fino alla nona hora del die e qui comincia ad intepidire et pero li poeti attribuirono al carro del sole iiij cavalli il primo a nome actheo il secondo Erictheo il terzo piroes il quarto flegon la luna a carro co due ruote perche cresce e discresce pluto tre per tre etadi puerizia iuventute e vecchiezza Jove na vj per che da vj cavalli era tirato il suo carro

Jo mi volsi dalato etc. quivi naste cotale questione perche lanime de morti no fanno ombra come li corpi

El mio conforto etc. qui fa virgilio due cose luna nota lora del tempo laltra risponde alla tacita questione nella quale solutione exemplifica che le spere del cielo nulla ombra fanno luna alaltra dice dunque el mio conforto cioe virgilio disse no ti sconfortare che sono bene teco ma il corpo mio che facea ombra come il tuo è soppellito a napoli avegna chio morisse a brandizio e sogiugne lanima è di quella materia che sono le stelle che luna no impediste il raggio de laltra ma chi sono quelli corpi che fanno ombra li corpi compositi li quali sono corruptibili e recepti[vi] delle fatiche e delle alterationi vespero è presso alla prima hora dela notte per due hore e terza parte dora siche qui in purgatorio erano gia del die passate due hore e terzo e seguita

Ora se inanzi me nulla saombra etc. dove dice che come nulla spera overo stella impedisce o adombra overo la raggi dela altra spera o stella cosi lanima partita dal corpo spedisce overo la il raggio del sole dande risorge una questione tale se lanima partita dal corpo non a corpo dunque da corpo come fuoco no puote patire ne ricevere pena e per consequente no puote avere fame ne sete ne portare pesi etc. et qui in purgatorio e in inferno si vede il contrario dunque questo come A cio risponde Virgilio e dice A sofferir tormenti e caldi e geli simili a corpi la vertu dispone che come fa etc. questa questione solve S. thomaso

Ma virgilio se ne passa lievemente dicendo che la ragione naturale poi che no puote cio [illegible] mostra e pero noi dovemo credere e pero dice matto è chi spera etc. dicendo che [illegible]

Quando li piedi suoi lasciar la fretta
che lonestade adongni atto dismaga
la mente mia che prima era ristretta
lo ntento rallargo sicome vagha
e diedi il viso mio incontra il poggio
che nverso il ciel piu alto si dislaga
Lo sol che dietro fiammeggiava roggio
rotto mera dinanzi alla figura
chavea in me de suoi raggi lappoggio
Jo mi volsi dallato con paura
dessere abandonato quando io vidi
sol dinanzi a me la terra obscura
El mio conforto perche pur diffidi
a dirmi cominciò tutto rivolto
non credi tu me teco e chio ti guidi
Vespero è gia cola dove è sepolto
lo corpo dentro al qual io facea ombra
napoli la e da brandizio è tolto
Ora se inanzi me nulla saombra
non ti maravigliar piu che de cieli
che luno allaltro raggio non ingombra
A sofferir tormenti e caldi e gieli
simili corpi la virtu dispone
che come fa non vuol cha noy si sveli
Matto è chi spera che nostra ragione
possa trascorrer la infinita via
che tiene una substanza in tre persone
State contenti humana gente al quia
che se possuto aveste veder tutto
mestier non era partorir maria
e disiar vedeste sanza frutto
tal che sarebbe lor disio quetato
chetternalmente è dato lor per lutto
Jo dicho daristotile e di plato
e di molti altri e qui chino la fronte
e piu non disse e rimase turbato

no si puote comprendere li processi di dio sicome no si puote comprendere per ragione naturale che una substanza sia divisa in tre persone come è idio et pero sogiugne o huomini state contenti e contentati che spettano a dio al quia cioe bastivi che si dica cosi è no vogliate dire quare cioe perche quia viene a dire imperoche et rende ragione perche li mortali debbono stare contenti al quia dicendo che se possuto avessi vedere tutto mestier no era partorir maria pero che avresti vedute le prime cagioni donde vegnono li effetti nel modo entroe la morte per lo peccato se el peccato no fosse essuto no sarebbe essuta morte se morte non fosse essuta no sarebbe cristo dio incarnato ne la vergine maria pero che no sarebbe stato bisogno che colla sua morte avesse disfatta la nostra morte ne reparata la nostra vita la morte dice lapostolo entro in noi per lo peccato Et dice e induce pruova che se li filosofi Aristotile e plato e li altri avessoro potuto vedere tutto avrebboro vedute le prime cagioni certe e vere e no perduto per inquisitioni di ragione naturale e avrebono conoggiuto che dio è sommo bene nel quale sarebbe il loro disio quetato pero che fuori di quello ne altro che in quello no è termine di riposo e pero dice che il loro disio di sapere no venne nel ultimo termine sempre sono in quello disio il quale è a loro in luogo di pena quasi dica nulla altra pena anno e che essi sieno sempre in quello disio tocca lautore iiij canto dinferno quivi sanza speme etc. et seguita et qui chino la fronte In questo atto che di vergogna da ad intendere che elli fue di quello numero et a cio sacorda in fra canto xxj quivi per tali difetti no per altro rio etc.

Tullio nel libro de la natura de li dij dice trattado de le varie opinioni de philosofi circa le sentenzia di dio Pictagora il quale dubitoe se fosse idij o no Judicoe che lanimo naturalmente era in tutto e accompagnato di tutte le cose Xenofante pero che la mente è infinita disse che la mente è idio Empedocles peccando in molte altre cose ne le opinione deli dij sozzissimamente cade elli giudica quattro nature delle quali vuole che sieno composte tutte le cose essere divine Platone che nel tymeo niega potersi nominare il padre di questo mondo Ne libri de le leggi che elli compose no dice al postutto che cosa è idio ma dice che elli è sanza corpo Et in timeo dice e nelle leggi et il modo essere idio e il cielo e le stelle e la terra e li animi e coloro li quali per li ordinamenti de nostri maggiori noi riceviemo per dij Xenofonte in poche parole quasi per quelli medesimi pecca elli fa in quello cose che dette furo da socrate il sole e lanimo idio Aristotile nel iij de la filosofia molte discordie pone dal suo maestro platone insegnate pero che alcuna volta da ogni divinitade alla mente alcuna volta dice che il mondo è idio etc. se quelli filosofi avessoro veduto che dio nel principio fece il cielo la terra e come procede ne le sue opere no sarebboro caduti in questi errori e avrebboro seguito xpo verissimamente idio cristo è quello che lautore [illegible]

f Noi divenimmo etc. Qui comincia la 2a parte di questo canto dove tratta della qualitade de negligenti et prima nota la malagevolezza del luogo facendone comparatione ad uno luogo nella riviera di genova quivi: tra lerici e turbia etc.

passo

f Noi divenimmo intanto a pie del monte
quivi trovammo la roccia si erta
che ndarno vi sarian le gambe pronte

comparatio

Tra le rici e turbia la piu diserta
la piu rimota via e una scala
verso di questa agevole e aperta

g Or chi sa etc. Nomina etc. da man sinistra etc. e non pareano etc. Qui non e da notare altro che la difficultade del luogo proporzionata alla negligenza e lentezza di queste anime

g Orchi sa da qual parte man la costa cala
disse el maestro mio fermando el passo
siche possa salir chi va sanz ala
E mentre che tenea il viso basso
et examinava del cammin la mente
et io mirava suso intorno al sasso
Da man sinistra m apparì una gente
d anime che movieno i pie ver noi
e non parevan si venivan lente

Leva etc. guardo allora etc.

Leva ~~disse~~ disse al maestro gli occhi tuoi
ecco di qua chi ne dara consiglio
se tu da te medesmo aver nol sai (puoi)
Guardo allora e con libero piglio
rispuose andiamo in la che vegnon piano
e tu ferma la speme dolce figlio

h Ancor era quel popolo di lontano etc. mille passi e terzo di miglio. mille e numero perfetto sopra lo quale non si nota se non per positione

h Ancor era quel popol di lontano
dico dopo i nostri mille passi
quant un buon gittator trarria con mano
Quando si strinser tutti a i duri massi
dell alta ripa e stetter fermi e stretti
come a guardar chi va dubbiando stassi

comparatio

i O ben finiti etc. qui virgilio persuade queste anime per apprendere il cammino rendendoli a se benivoli promettendo loro dal fine al quale sono predestinati

i O ben finiti o gia spiriti eletti
virgilio incomincio per quella pace
ch io credo che per voi tutti s aspetti
Ditene dove la montagna giace
siche possibil sia l andare in suso
che perder tempo a chi piu sa piu spiace

k Come le pecorelle etc. fa sua comparatione e tocca qui la natura delle pecore assimigliandole al vulgo e cosi fece nella ghiosa di quella canzone che comincia Voi che ntendendo il terzo cielo movete capitolo Appetitale e fama etc. dove dice che Boetio giudica la popolare ~~vana~~ gloria vana perche la vede sanza discretione e dico l autore questi sono da chiamare pecore e non huomini che se una pecora si gittasse da una ripa di mille passi tutte l altre l andrebbero dietro e cosi si gitterebboro anche in uno pozo

k Chome le pecorelle escon del chiuso
ad una a due a tre e l altre stanno
timidette atterrando l occhio al muso
E cio che fa la prima e l altre fanno
adossandosi allei s ella s arresta
semplice e chete e lo mperche no sanno

Sanza vostra dimanda io vi confesso etc. questa pruova liberalitade di Virgilio in torre via il dubio di quelle anime della persona del auctore et aperta / et assegna la ragione per che corporalmente passa per lo luogo / diputato solamente ad anime

Si vidio muovere a venir la testa /
di quella mandra fortunata allotta /
pudica in faccia e nell andar honesta /
Chome color dinanzi vider rotta /
la luce in terra dal mio destro canto /
siche lonbra era da me alla grotta /
Restaro et trasser se indietro alquanto /
et tutti gli altri che veniano apresso /
non sappiendo il perche fenno altrettanto /
Sanza vostra dimanda io vi confesso /
che questo e corpo uman che voi vedete /
per che il lume del sol in terra e fesso /
Non vi maravigliate ma credete /
che non sanza virtu che dal ciel vegna /
cerchi di soverchiar questa parete /
Chosi il maestro e quella gente degna /
tornate disse intrate innanzi dunque /
co dossi delle mani faccendo insegna /

Et un di loro etc.

E un di lor incominciò chiunque /
tu se cosi andando volgi il viso /
pon mente se di la mi vedesti unque /

m. Io mi volsi etc. qui discrive l auctore la persona del re Mafredi, in quale ella era al modo vivente

Io mi volsi verso lui e guardail fiso /
biondo era e bello e di gentile aspetto /
ma l un de cigli un colpo avea diviso /
Quando io mi fui umilmente disdetto /

n. el disse or vedi, et mostrommi una piaga a sommo il petto. qui si manifesta il re Mafredi, et mostra la margine di quella ferita della quale morie nella battaglia

n. d averlo visto mai el disse or vedi /
o. e mostrommi una piagha a sommo il petto /
Poi sorridendo disse io son Manfredi /
nepote di Gostanza imperadrice /
ond io ti priego che quando tu riedi /
Vadi a mia bella figlia genetrice /
dell onor di Cicilia e di Ragona /

p. Poscia ch io ebbi etc. qui denota sua tarda contritione et la immensa misericordia di Dio, onde dice il salmo: misericors et miserator dominus. et l altro salmo: cor contritum et humiliatum deus non despicies

p. e dichi a lei il ver s altro si dice /
Poscia ch io ebbi rotta la persona /
di due punte mortali io mi rendei /
piangendo a quei che volentier perdona /

q. Orribil furon li peccati miei. questi fue nato da avolterio et occupoe il regno il quale appartenea a Corradino. fue pieno di vana gloria, sopreso d ogni spetie di luxuria et di gola. fue largo. dilettossi in cacce et uccellagioni, in suoni et canti et fatti d arme et in tutti diletti carnali, et molto ingiusto contra la chiesa di Dio, occupando chiese et privando prelati di loro dignitadi, et morie scomunicato

q. Orribil furon li peccati miei /
ma la bonta infinita a si gran braccia /
che prende cio che si rivolge a lei /

o. Poi sorridendo disse io son Mafredi nepote di Costanza imperadrice etc. Vadi a mia bella figlia genitrice dell onore di Cicilia et d Aragona. qui nomina se che fue figluolo dello imperadore Federico secondo, la cui madre fue Costanza figluola del re Ruggeri re di Cicilia et di Puglia, et moglie d Arrigo imperadore. questo Mafredi ebbe una figla nome Costanza la quale maritoe al re d Aragona, madre di don Piero re d Aragona. ~~[illegible]~~

Questo Mafredi disiderando d avere la signoria di Cicilia et di Puglia, essendo il suo padre amalato nella cittade di Fiorenzuola in Puglia, temendo ch elli non ca passe o facesse testamento, li gittoe uno primaccio in su la bocca et l acciserse, onde prese et occupoe il reame. Il quale poi fue sconfitto et morto dal re Karlo uno venerdi ultimo di febraio nel MCCLXV a piede di Benevento come scritto e in cantica prima canto. questi si truovoe morto in mezzo de nemici, ma non era conosciuto per che [illegible] nella battaglia [illegible] gia rivolta sua gente per che la maggiore parte de baroni pugliesi et del regno l abandonarono et intra gli altri il conte camarlingo et quello della Cerra et quello di Caserta. mettendosi l elmo in testa una aquila d argento che v era su per cimiera gli cadde in su l arcione dinanzi. onde elli isbigottito disse: hoc est signum dei, per che questa cimiera io apparecchiai colle mie mani per modo che non dovea potere cadere. avea mutatione d insegna del suo corpo si cercoe piu di tre di, onde si dubitava se fosse morto o preso o scampato. elli non avea portate arme reali alla battaglia. alla fine uno ribaldo di sua gente il riconobbe et puoselo attraverso in su uno asino et venia gridando: chi accatta Mafredi, chi accatta Mafredi. onde uno barone del re il battee fortemente et il detto corpo porto dinanzi dal re. el re fece venire dinanzi da se tutti li baroni ch erano in prigione et domandolli se quello era il corpo del re Mafredi. tutti timorosamente dissero si, ma quando venne il conte Giordano si diede delle mani nel volto piagnendo et gridando: signore mio [illegible] il re Carlo per suoi baroni pregato che facesse honore alla sua sepoltura [illegible] ... per non fu luogo sacro ma a piede del ponte a Benevento fu sotterrato [illegible]

Per lor maladitione ꝛc. qui risponde ad una questione cotale scritto è nel euangelio (che cui il vicario di dio lega in terra sie legato in cielo. ꝛ cui p(er)sciolglie in terra sie p(er)sciolto in cielo. et Manfredi ragioneuolemente fue legato col legame della scomunicatione in terra da papa clemento successore di s. piero vicario di dio. dunque fu legato in cielo / se così è, conuiene ch'elli sia in inferno. no in stato di purgatione ꝛ di gratia. alla quale questione risponde come il testo dice.

Vero è che quale in contumacia more ꝛc. qui pone l'autore sua oppinione. quale il testo dice ꝛ soggiugne che tale decreto cioè constitutione ecclesiastica si puote nel quanto minuire. ma no nella qualitade sì come l'autore medesimo scriue di sopra nel vj canto quiui che cima di iudicio ꝛc. et qui accadrebbe di vedere che excomunicatione ꝛ quali sono le sue spetie ꝛ da cui ꝛ a cui ꝛ per quali cagioni si scomunica ꝛ da cui ꝛ come si tolga via ꝛ che pena s'impoga a coloro che partecipano co li scomunicati. le quali cose tutte scriue Goffredi di Trano nela sua somma sopra li titoli dei decretali. Manfredi cadde nela magiore excomunicatione perochè la chiesa romana che è capo deli xpiani ꝛ a lei come a capo no volle ubidire ꝛ perochè fu contumace ꝛ in contumacia morio.

Se 'l pastor di Cosenza che alla caccia /
di me fu messo per Clemente allora, /
auesse in dio ben letta questa faccia /
l'ossa del corpo mio sarieno ancora /
in co del ponte presso a Beneuento /
sotto la guardia della grieue mora. /
Or le bagna la pioggia e muoue il uento /
di fuor dal regno quasi lungo il Verde /
doue le trasmutò a lume spento. /
Per lor maladition sì non si perde /
che non possa tornar l'etterno amore /
mentre che la speranza ha fior del uerde. /
Vero è che quale in contumacia more / 4
di santa chiesa, ancor ch'al fin si penta, /
star li conuien da questa ripa in fore /
per ongne tempo ch'elli è stato trenta /
in sua presunzion, se tal decreto /
più corto per buon prieghi non diuenta. / 5
Vedi omai se tu mi puoi far lieto, /
reuelando alla mia buona Gostanza /
come m'ai uisto e anche esto diuieto /
che qui per quei di là molto s'auanza. /

In questo canto tocca due cose. l'una è della vertude della contritione. la quale è medicina contra la morte eterna. l'altra è della vertude del oratione. la quale scorta il tempo della purgatione del peccato. Alla prima è scritto scendete li cuori uostri ꝛc. et s. Iouanni dice penitenza ꝛ appressimerà il regno del cielo. el salmista dice. dio no dispregia il quore contrito ꝛ humiliato. et s. agustino dice chi no à contritione, no à netta oratione. et s. ysidoro dice per innanzi si conuegnono purgare co lagrime li peccati che noi facemo. Dela uertù del oratione scriue Cassiodoro in quello libro ch'elli fece sopra li salmi del salterio.

Quando per dilettanze ouer per dogle ꝛc. Diuidesi questo canto in tre parti. la prima è exordio in fino quiui. maggiore aperto ꝛc. qui comincia la seconda. doue si pone della prima salita del monte di purgatorio in fino quiui. et com'egli ebbe sua parola detta. doue comincia la iij parte doue tratta della terza parte di coloro che si ritardano di uenire a penitenzia di loro peccati. ꝛ dura questa parte di qui alla fine del canto. Alla prima parte la quale è in luogo di prologo continuate sè al precedente canto, così, che l'autore udendo la contritione del re Manfredi ꝛ udendo la remissione della scomunicatione stette tanto atento che 'l sole era già salito sopra l'orizonte gradi l. sì che era entrato nella quarta hora del dì. perochè ogni hora contiene xv gradi. ꝛ dice quando quelle anime delle quali fece mentione nel precedente canto quiui. et quella gente degna ꝛc. gridaro a noi qui è uostro domando. dice dunque quando per dilettanze ouer per dogle alcuna uertu nostra comprenda ꝛc. Ad intendere questo testo si conviene fare alcuna distintione delle potentie del anima. delle quali alcune sono naturali alcune cognitiue sensitiue. alcune appetitiue alcune intellettiue. Naturali sono la nutritiua ꝛ accrescitiua ꝛ generatiua ꝛ simiglianti. delle quali no parla qui l'autore. Cognitiue sensitiue sono il uedere. l'udire ꝛ simili. ꝛ di queste parla qui dante et ciò manifesta quando dice

Canto iiij. della qualitade di coloro che furono negligenti a penterssi per cagione di fama mondana.

Quando per dilettanze ouer per doglie /
ch'alchuna uirtù nostra comprenda, /
l'anima bene ad essa si raccoglie, /
par ch'a nulla potenza più intenda. /
E questo è contra a quello error che crede /
ch'un anima sour altra in noi s'accenda. /
E però quando s'ode cosa o uede /
che tengha forte a sè l'anima uolta, /
vassene il tempo e l'uom non se n'auede. /
Ch'altra potenza è quella che l'ascolta, /
e altra quella ch'à l'anima intera; /
questa è quasi leghata e quelle è sciolta. /

Et però quando s'ode cosa o uede ꝛc. le quali potentie dice che tengono sì l'uomo occupato che ad altra potentia no intende / in fino che l'anima di quello è occupata. sì che no intende ad altra potentia appetitiua che seguita la sensualitade. o lo intelletto. Et dice che queste potentie si muouono dal'una dele due passione cioè dala potentia concupiscibile doue si crea la dilettatione. ꝛ dala potentia irascibile doue si genera la tristitia et però dice quando per dilettanze / ouer per dogle / alcuna nostra uertù / cioè potentia sensitiua. l'anima ꝛc. et seguita ꝛ questo è contra quello errore che crede ch'un anima sour altra in noi s'accenda. Furono alcuni filosofi che estimarono che nel huomo fossero tre anime. cioè anima vegetabile anima sensitiua. anima rationale. ꝛ quando l'una operasse. l'altre posassero. la quale oppinione è riprouata per lo filosofo. et seguita. Et però quando s'ode. cioè per la potentia del udire. o uede per la potentia del viso. che tenga forte l'anima. cioè la potentia intellectuale vassene il tempo ꝛc. et seguita ch'altra potentia è quella che l'ascolta. cioè potentia del udire ꝛ altra è quella ch'à l'anima intera. cioè la potentia

Di ciò ebb'io experienza vera,
udendo quello spirito e ammirando;
ché ben cinquanta gradi salito era
lo sole, e io non m'era accorto, quando
venimmo ove quell'anime ad una
gridaro a noi: «qui è vostro dimando».
Maggiore aperta molte volte impruna
con una forcatella di sue spine
l'uom della villa quando l'uva imbruna,
che non era la calla onde saline
lo duca mio, e io appresso, soli,
come da noi la schiera si partine.
Vassi in Sanleo e discendesi in Noli,
montasi su in Bismantova e in Cacume
con esso i piè; ma qui convien ch'om voli;
dico con l'ale snelle e con le piume
del gran disio, diretro a quel condotto
che speranza mi dava e facea lume.
Noi salavam per entro il sasso rotto,
e d'ogni lato ne stringea lo stremo,
e piedi e man voleva il suol di sotto.
Poi che noi fummo in su l'orlo suppremo
dell'alta ripa, alla scoperta piaggia,
«Maestro mio», diss'io, «che via faremo?».
Ed elli a me: «Nessun tuo passo caggia;
pur su al monte dietro a me acquista,
fin che n'appaia alcuna scorta saggia».
Lo sommo er'alto che vincea la vista,
e la costa superba più assai
che da mezzo quadrante a centro lista.
Io era lasso, quando cominciai:
«O dolce padre, volgiti, e rimira
com'io rimango sol, se non restai».
«Figliuol mio», disse, «infin quivi ti tira»,
additandomi un balzo poco in sue
che da quel lato il poggio tutto gira.

Di ciò ebb'io experienza vera. ciò è delle dette potentie.

lo sole etc. qui è vostro domando. fatto di sopra cioè precedente. quivi è ben finite etc. e comincia il luogo di penitentia de la 11 spetie de negligenti

Maggiore aperta etc. qui fa 2 sua comparatione

Vassi in Sanleo e discendesi in Noli. qui fa sua comparatione alla difficultade del luogo etc. qui è da notare che l'autore non va corporalmente per questi luoghi, ma ymaginariamente dietro alla ragione

Noi salavamo etc. seguita il poema e discrive il luogo.

Ed elli a me. qui che a me di sopra mostra che la ragione non ac[...] notitia di questi luoghi

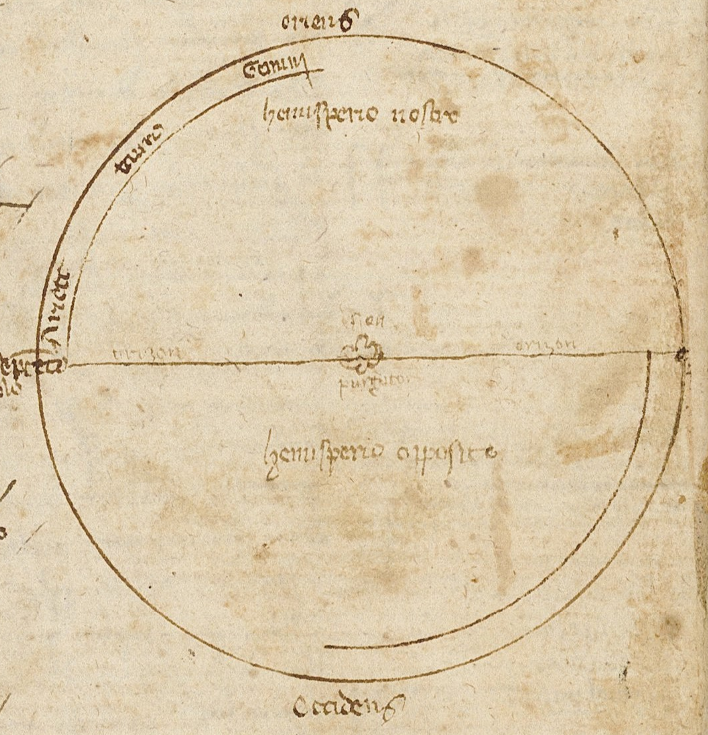
lo sommo era alto etc. seguita il poema etc. fino a cui: figliuol mio etc.

a Simi spronaron &c. A seder aponentino iutamendui &c. qui si nota che riguardar alli caminati verso il levante allegra la fatica

b Benssauide &c. stupido tutto al carro della luce cioe al sole dove entrava tra levante e settetrione &c. si puote notare lora del tempo. E seguita se castaro e polluce &c. tocca una favola scritta per ovidio nel del meta morforseo per laquale si da adintendere che sel sole fosse i gemini che a significare castare e polluce vedrebbe il zodiaco robecchio cioe la ruota del carro piu stretto alla gstellatione del orsa. E qui tocca laltra favola scritta per ovidio libro. ij — robecchio e quella parte del mulinis sopra laquale si volge — et seguita. Come cio sia &c. fa sua positione luna gfessata seguita laltra esser vera. dice dunque ymagina syon cioe Jerusalem nella quale e il monte Syon e questo monte di purgatorio essu la terra stare per tal modo che amendue abbiano uno orizonte ma stano due hemisspy che fano uno circulo luno dequali hemisspy gireno alla parte del cielo detta volgarmente galassia che male seppe carreggiar feton. et qui tocca le oppinioni della gallassia che alcuni chiamano la via di s. Jacopo. et la favola di feton scritta / explicata di sopra cantica prima canto xvij —

e. che mal non seppe &c. seguigne vedrai come a costui cioe a questo monte di purgatorio conviene chel sole vada dal uno fianco — quando a colui cioe al monte syon vada dal altro fianco. et cioe aperto per che se va dal lato destro a syon conviene che per lo suo opposito vadi dal sinistro al paradiso terrestro cioe cio sia cosa che sieno opposti —

S[a] immi spronaron le parole sue /
chimi sforzai charpando appresso luj /
tanto che el cigno sotto pie mi fue /
A seder ci ponemmo ivj amendui /
volti a levante ond eravam saliti /
che suole a riguardar giovare altruj /
Gli occhi prima drizzai a bassi liti /
poscia gli alzai al sole e amirava /
che da sinistra nerauan feriti /
b Ben savide il poeta chio stava /
stupido tutto al carro della luce /
ove tra noi e aquilone intrava /
Onde gli a me se castore e polluce /
fossero in compagnia di quello speghio
che su e giu del suo lume conduce /
Tu vedresti il zodiacho robecchio /
ancor allorse piu stretto rotare /
se non uscisse fuor del chammi vecchio
Come cio sia se il vuo poter pensare
dentro raccholto immagina sion /
con questo monte in su la terra stare /
Si chamendue anno un sol orizon /
e diversi emisperi onde la strada /
che mal non seppe carreggiar feton /
Vedrai come a costui convien che vada /
dall un quando a colui dall altro fianco
se lo intelletto tuo ben chiaro bada /
e Certo maestro mio dissio unquanco /
non vidio chiaro si com io discerno /
la dove mio ingegno parea manco /
Che il mezzo del moto superno
che si chiama equator in alchuna arte
e che sempre rimam tral sol e il verno /
Per la ragion che di quinci si parte /
verso settentrion quando li hebrei /
vedevan luj verso la calda parte /



e Certo maestro &c. qui lautore muove una questione circa il mezo moto de corpi celestiali il quale dice che si chiama il circulo del equatore. Il circulo del equatore si e il circulo del equinotiale per che agguaglia il die co la notte e dice superno per che luno de magiori circuli de la spera / e per e detto cintura del primo mobile cioe de la nona spera. il quale circulo dice che sempre rimane tra la state el verno cioe nela primavera quado sadequano e pareggiano li di co le notti che e equinotio et seguita per la ragione che qui si parte verso septentrione &c. qui tocca la ystoria quado il popolo di israel si partio d egipto venendo verso terra di promessione a quali il sole venendo elli verso septentrione percotea ale spalle e faceano ombra verso septentrione si che a loro si levava verso meridie che e la parte calda del modo. septentrione ... il mezo moto del cerchio supno

Masette piace uolentier saprei/
quantauemo adandar chel poggio sale/
piu chesalir nonposson gliocchi miei/
Ed elli amme questa montagna e tale/
chesempre alcominciar disotto egraue/
equanto huo piu ua su emen fa male/
Pero quandella tiparra soaue/
tanto chessu andar tifia leggiero/
come asecõda giu andar per naue/
Allor sarai alfin desto sentero/
quiui diriposar laffanno aspetta/
piu nõ rispondo equesto so per uero/
Ecomelli ebbe sua parola detta/ iij
una boce dipresso sono forse/
chedisedere inprima aurai distretta/
Alsuon dilei ciaschun dinoi si torse/
euedemmo amancina ungran petrone/
delqual ne ei ne io inprima saccorse/
Laci traemo eiui eran persone/
chessi stauano allombra dietro alsasso/
come luom per negligenza astar sipone/
Et un dilor chemmi sembiaua lasso/
sedea edabracciaua leginocchia/
tenendo eluiso giu traesse basso/
O dolce signor mio dissio adocchia/
colui che mostra se piu negligente/
che se pigrezza fosse sua sirocchia/
Allor siuolse annoi epuose mente/
mouendo eluiso pur su per la coscia/
edisse or ua su tu chesse ualente/
Conobbi allor chiera equella angoscia/
chemauacciaua unpoco ancor lalena/
nonminpedi landare allui eposcia/

e Et elli a me ecc. Vogli[o] no la penitentia dal principio e aspra ma poi che luomo vi sausa e agevole

f Et come elli ebbe ecc. qui comincia la terza parte di questo canto nella quale introduce la ... qualitade de negligenti nella figura duno suo di ... nome Belacqua che dal fatto trasse il nome. no beuea mai vino. fu optimo sonatore di strumenti musichi maximamente di chitarra. e questo ... tutto suo intento. et lautore ... che chiamo lui ... demo.

g Et un di loro ecc. discriue latto de neghittosi, po risponde cosi: O dolce signor mio ecc.

h Allor si uolse a noi ecc. e disse or ua ecc. discriue la pusillanimita del negligente credendo che lautore di questa greggia

Conobbi allora ecc. parole ... de lautore

Challui fu giunto ꝛc̄ denota gliatti del pigro | ꝛ palesa il nome di q̄sta anima quivi · belacqua · dove mostra ꝗ tentasse lautore racio che li truova in istato di salute ꝛ porli movie q̄sta questione quivi · ora dimmi pche assiso ꝛc̄ laquale solve quivi · Et elli o frate · nella quale dichiara essere due spetie di purgationi · una della propria retardatione della ꝯtritione · laltra della purgatione duno o di piu de sette peccati mortali et pone quanto tempo questa purgatione prima richiede quivi · pria conviene ꝛc̄ · et sogiugne una solutione duna tacita questione cioe se questo tẽpo della purgatione si potea abreviare · quivi · Se oratione ꝛc̄ · ꝛ dice quale q̄sta oratione dee essere a cio che abrevii q̄sto tempo quivi · che surga su ꝛc̄

Challui fu giunto alzo la testa apena /
dicendo aiben veduto comel sole /
dallo mero sinistro il carro mena / *(interl.: del sole)*
Li acti suoi pigri ~~et gliatti~~ e le corte parole /
mosson le labbra mie unpoco arriso /
poi comminciai belacqua ame non dole /
Di te omai | ma dimmi perche assiso /
quiritta se attendi tu iscorta /
o pur lo modo usato tai ripriso /
Et egli o frate londare insu che porta /
che non mi lascerebbe ire amartirj /
lucel di dio che siede insulla porta /
Pria conuien che tanto il ciel maggirj /
difuor da essa quanto feci in vita /
perchio indugiai alfine i buon sospirj /
Se oragione inprima non maiuta /
che surgha su di cuor che in gragia viua /
laltra che val chen ciel none udita /
E gia il poeta innanzi mi salina /
et dicea uienne omai uedi che tocco /
meridian del sol et alla riva /
Chuopre la nocte gia col pie morrocho /

(left margin:) dal omero sinistro · verifica quello cha detto di sopra ī piu parti ·

(left margin:) pria conviene ꝛc̄ · ꝗ corda al precedente canto · quivi pogni tẽpo · digradando i stato ꝑo la qualitade del peccato / quivi negligentia · ꝯtumacia di chiesa · ꝗ pura negligentia

(right margin:) cantar · ꝗ peccato · de litute oratoris

12 Et gia il poeta ꝛc̄ segue il poema ꝛ denota lora del tẽpo · dicendo che toccava il cerchio meridiano · il quale nel opposito era ꝛ distendea nel emisperio nostro sopra q̄lla parte della terra dove o mauritania · che · e · nella ifima parte dafrica verso ponente et po seguita nel seguente canto — chel raggio del sole —

Io era gia da quelle ombre partito ꝛc̄ · Questo canto si divide principalmente ī due parti · Nella prima parte fa suo exordio ꝯtinuandosi al precedente canto · nella sẽ̄a · e · la parte executiva trattate della · iiij · qualitade de ritardati ꝯtritione · laquale comincia quivi · Et intanto ꝑ la costa ꝛc̄ · la prima parte · e · aperta ꝛ ēssa virgilio riprende lautore di negligentia quivi vieni dietro ꝛc̄ · rassegna la ragione di sua riprehensione quivi · Che sempre luomo ꝛc̄ · dove amonisce che luno chaordinato suo fine ad alcuno termine non dee interporre cosa altra che lo impedisca

Canto · v · qualitade iiij · de negligenti · per cagione di di gnitadi mondane

Io era gia da quellonbre partito /
et seguitava lorme del mio duca /
quando di retro ame drizzando il dito /
Vna grido ue che non par che luca /
lo raggio di sinistra aquel disotto /
Et come vivo par chessi conduca /
Li occhi rivolsi al suon di questo motto /
et vidile guardar per maraviglia / *(margin:)* del sole · ꝑ lombra che rendea il corpo delautore
pur me pur me el lume chera rotto /

perche lanimo tuo etc. virgilio

Perche lanimo tuo tanto simpiglia /
disse il maestro che landare allenti /
che ti fa cio che quivi si pispiglia /
Vien dietro a me e lascia dir le genti /
sta come torre forte che non crolla /
giamai la cima per soffiar de venti /

...abile etc.

Che sempre luomo in chui pensier rampolla /
sovra pensier da se dilungha il segno /
perche la fogha lun dallaltro insolla /

che potea etc. autor

Che potea io ridir se non io vegno
dissilo alquanto del color consperso — di color vermiglio che nota vergogna
che fa luom di perdon tal volta degno — non sempre pero che ne vecchi non dee esser vergogna

b E ntanto per la costa etc. qui comincia la seconda parte del canto nella quale mette due quelli che peccarono di... ...re loro contritione di qui al articolo della morte et di loro boci pone quello salmo penitentiale che nel numero l. miserere mei deus secundum magnam misericordiam tuam et secundum multitudinem miserationum tuarum etc. et seguita Quando saccorser etc. mutaro il canto miserere in un o che è ammiratiuo et seguita e due di loro etc. questa domanda e appresso la risposta che fa virgilio quivi E l mio maestro

E ntanto per la costa di traverso /
venivan genti innanzi a noi un poco /
cantando miserere a verso a verso /
Quando saccorser chio non dava loco /
per lo mio corpo al trapassar de raggi /
mutar lor canto in un / o / lungo e roco /
E due di loro in forma di messaggi /
corsoro incontra noi e dimandarne /
di vostra condizion fatene saggi /
E l mio maestro voi potete andarne /
e ritrarre a color che vi mandaro /
che l corpo di costui / e / vera carne /
Se per veder la sua ombra restaro /
comio aviso assai / e / lor risposto /
facciali honore e esser puo lor caro /

c Vapori accesi etc. qui fa sua comparatione a quelli vapori che si levano dalla terra et affuocano nel aere che il vulgo dice che sono stelle de quali vapori scrive aristotile nella metaura dove dice il principio della generatione di questi vapori accesi che paiono stelle et di molti altri che appariscono nel aere si quando la terra e riscaldata dal sole onde esce exalatione cioe alcuno vapore che non e tutta duno modo ma alcuna volta e piu vaporosa alcuna volta piu fumosa et questa cotale vaporatione si e materia dincendio et accendesi leggiermente come duno fumo et se questa materia e lunga et lata pare che sia una grande fiama accesa nel aere et se ella e lunga et non lata pare che sia ...one et quando non e grande pare che sia stella che voli ... la cagione di cio si e il caldo del sole attrattivo et li vapori fumosi attratti etc.

Vapori accesi non vidio si tosto /
di prima notte mai fender sereno /
ne sol calando nuvole dagosto / — pero che tosto lo dissipa in quello tempo
Che color non tornasser suso in meno /
e giunti la chogli altri a noi dier volta /
come schiera che scorre senza freno /

d Questa gente etc. ammonimento e che non si vuole lasciare multiplicare la persona sopra se in cotale caso

Questa gente che preme a noi e molta /
e vengonti a pregar disse l poeta /
pero pur va e in andando ascolta /

O anima ec. In questa domanda che fa questa anima notifica la qualitade di loro retardatione e quanto

Et io perche ec. La risposta del autore e sua pronta liberalitade si manifesta in questi versi

O anima che vai per esser lieta
co queste membra colle quai nascesti
venian gridando un poco il passo queta
Guarda salchun di noi ~~alchun~~ unque vedesti
siche di luy dila novelle porti
de perche vai de perche non tarresti
Noi fummo ~~gia~~ tutti gia per forza morti
e peccatori infino allultima ora
quivi lume del ciel ne fece acorti
Siche pentendo e perdonando fora
di vita uscimo a dio pacificati
che del ~~veder~~ disio di se veder nacora
Et io perche ne vostri visi guati
non riconosco alchun ma sa voi piace
cosa chio possa spiriti ben nati
Voi dite e io faro per quella pace
che [...]etro a pie di si facta guida
di mondo [in] mondo cercar mi si face
Et uno incomincio ciascun si fida
del beneficio tuo sença giurarlo
pur che l voler non possa no ricida
Ondio che solo innaçi alli altri parlo
ti priego se mai vedi quel paese
che siede tra romagna e quel di carlo
Che tu mi sie de tuoi pieghi cortese
in fano siche ben per me sadori
pur chio possa purgar le gravi offese
Quindi fui io ma li profondi fori
onde uscil sangue in sul qual io sedea
fatti mi furo in grembo alli antinori
La dove io piu sichuro esser credea
quel da esti il fe far che mavea in ira
assai piu la che dricto non volea
Ma sio fossi fuggito inver la mira (luogo ec.)
quando io fu sopragiunto ad oriacho
ancor sarei di la dove si spira (vive corporalmente)

Et uno cominciò ec. Questa anima si manifesta per luogo dove dice tra romagna e le terre che tiene il re karlo / poi per lo suo fine quivi per proprio luogo qui in fano che cittade della marca poi per lo fine di sua vita qui mali profondi fori ec. in grembo alli antenori et qui tocca due cose luna violente morte laltra tradimento dove dice in grembo alli antenori cioe alli padovani discesi d'antenoro troiano traditore della sua patria scritto e per vergilio e altri autori che nella fine del lungo assedio di X anni e mesi che li greci tenoro sopra troia. Antenoro anchise enea e polidamas vedendo la forza della citta de macaro [...] stretto trattato ordinaro di renderla alli greci perche li greci infingendo di partirsi nandarono al porto di tenedos lasciato nel lito uno isminsurato hedificio in forma di cavallo del quale e scritto di sopra cantica prima canto XXX. il quale cavallo era pieno d'elletti cavalieri ec. presa la cittade e morto priamo re e fu conceduta libertade di partirsi a detti traditori. de quali Antenoro passato in ytalia fondo la cittade di vinegia e quindi nando nella marca di trevigi e fondo padova dal quale come da traditore lautore dinomina li padovani. lanima che favella fue di messer jacopo da fano il quale essendo podesta di bologna la difese contro al marchese da ferrara vivacemente. donde il marchese desti concepette contra luy molto odio. e poi ordinoe co certi suoi partefici padovani che la detta messer jacopo fosse eletto podesta di padova a questo fine di farlo uccidere nel camino e cosi compie lo suo malvolo affetto ad uno luogo di padovana chiamato Oriaco ne gl'anni del signore MCCLXXXXVI

La dove io piu sicuro ec. pero che era nela jurisditione al cui regimento andava

iiij

Poi disse un altro etc. Io fui di Monte Feltro, i' son Bonconte etc. Questi fue figlio del conte Guido di Monte Feltro e fue morto per li fiorentini nella sconfitta de' gli aretini appresso Bibiena l'anno del signore MCCLXXXVIIII di XI di giugno. Nella detta battaglia i fiorentini sotto la capitaneria di messer Amerigo di Nerbona e coi loro amici lucchesi, pistolesi, sanesi, volterrani, bolognesi, sangimignanesi, colligiani, sanminiatesi e romagnuoli con Maghinardo da Susinana in numero di MDC cavalieri e X pedoni combatterono a pieno campo co gli aretini, li quali sotto valenti capitani avendo co VIII cavalieri e VIII pedoni venoro alla battaglia, tra quali era il fiore de' ghibellini di Toscana e della Marca e del ducato e di Romagna nel piano di Poppio nella contrada detta Certomondo in uno piano che si chiama Campoaldino. De' quali aretini furono morti più di MDCC e presi più di MM, ma non ne furono menati in Firenze presi oltre VII. Morirno di loro messer Guglielmino degli Ubertini vescovo d'Arezzo, messer Guglielmino de' Pazzi e suoi nepoti e il detto Bonconte, il quale poco dinanzi avea sconfitti i sanesi alla pieve al Toppo. Morirovi III degli Uberti, uno degli Abati, II de' Grifoni da Fegghine, Guiderello d'Alessandro d'Orvieto che portò l'ansegna imperiale. E della parte de' fiorentini vi morì il balio di messer Amerigo e messer Bindo del Baschiera de' Tosinghi e tra de' Visdomini etc. Dice dunque: Io fui di Monte Feltro, io son Bonconte. Giovanna etc. Giovanna fue moglie di Bonconte et però che le mogli sogliono spezialmente fare elemosine e far catare messe per l'anime delli morti mariti, et maximamente in cotale caso, però riprende lei più ch'altri; el simile fa in su(pr)a canto VIII: "Non credo che la sua madre più m'ami etc." Per ch'io vo tra costoro con bassa fronte: qui tocca una oppinione quasi simile a quella che pone Virgilio di Palinuro.

Chorsi al palude e le cannucce e 'l brago
m'impigliar sì ch'io chaddi e li vid'io
L de le mie vene farsi in terra laco.
Poi disse un altro: «Deh, se quel disio
si compia che tti tragge a l'alto monte,
con buona pietate aiuta il mio!
Io fui di Monte Feltro, i' son Bonconte;
Giovanna o altri non à di me chura;
per ch'io vo tra costor con bassa fronte».
m E io a llui: «Qual forza o qual ventura
ti travio sì fuor di Canpaldino,
che non si seppe mai tua sepoltura?».
n «Oh!», rispuos'elli, «a piè del Casentino
traversa un'acqua c'à nome l'Archiano,
che sovra l'Ermo nasce in Apennino.
Là 've 'l vochabol suo diventa vano,
arrivai io forato ne la ghola,
fuggendo a piede e sanguinando il piano.
Quivi perdei la vista e la parola;
nel nome di Maria fini', e quivi
caddi, e rimase la mia carne sola.
Io dirò vero e tu 'l ridì tra ' vivi:
l'angiol di Dio mi prese, e quel d'inferno
gridava: "O tu del ciel, perché mi privi?
Tu te ne porti di costui l'etterno
per una lagrimetta che 'l mi toglie;
ma io farò de l'altro altro ghoverno!".
Ben sai come ne l'aere si richoglie
quell'umido vapor che in acqua riede,
tosto che sale dove il freddo il choglie.
Giunse quel mal voler che pur mal chiede
chollo 'ntelletto, e mosse il fummo e 'l vento
per la virtù che sua natura diede.
Indi la valle, come il dì fu spento,
da Prato Magno al gran giogo coperse
di nebbia; e 'l ciel di sopra fece intento,

E io allui qual forza etc. Canpaldino è il luogo proprio dove fue la battaglia sopra scritta, dinominato così da uno Aldino di cui fue quello terreno. Questa domanda che fa l'autore a Bonconte è apta.

Rispuose elli etc. In questa risposta fa l'autore sua fizione, però che 'l vero non si seppe mai, e fornisce sua fizione da casi contingenti quivi. Ben sai come nel aere si raccoglie etc. Dice dunque ch'elli fu fedito a morte nella battaglia e così fedito a piede si fuggì tanto che fue a quello fiume ch'à nome l'Archiano, che nasce nelle montagne di Casentino e corre infino ad Arno, e qui quello fiume perde il nome suo però ch'entra in maggiore fiume, e quivi morì. E dice che alte poi della detta battaglia, come per lo più in cotali casi piovve, della quale piova quello fiume crescette e trovò questo suo corpo e sì la lavava e menollo con altri legni e altre cose in Arno, e Arno il portò via. Et qui tocca una questione cotale: se li demoni possono inducere per loro natura piova da cielo. E tiene l'autore che sì. Toccando prima come la pioggia si genera, Aristotile nella Metaura libro primo dice che l'acqua si genera in questo modo: che li vapori acquosi per forza del sole si levano in alto e ingrossansi in nuvoli e poi si risolvono in acqua.

Giunse quel mal volere etc. Qui tocca dela ppietade de' rei agnoli; e nota che sono intellectuali creature.

Deh quando tu sarai tornato al mondo etc. qui introduce una donna sanese che fue mogle di messer Nello da Pietra di Maremma la quale il marito l'uccise attendendo d'avere per mogle la mogle che fue del conte Umberto de' conti da Santa Fiore del quale toccha l'undecimo canto quivi Io son Umberto etc.

Sichel pengno aere in acqua si converse /
la pioggia chadde e a' fossati venne /
di lei ciò che la terra non sofferse /
E chome ai rivi grandi si convenne /
verso fiume real tanto veloce / (arno)
si ruinò che nulla la ritenne /
Lo corpo mio gelato in su la foce /
trovò l'Archiano rubesto e quel sospinse /
nell'Arno e sciolse al mio petto la croce /
Ch'io fei di me quando 'l dolor mi vinse /
voltommi per le ripe e per lo fondo /
poi di sua preda mi coperse e cinse / (dall'erb)
Deh e quando tu sarai tornato al mondo /
e riposato della lungha via /
seguitò 'l terzo spirito al secondo /
Ricorditi di me che son la Pia /
Siena mi fe' e disfecemi Maremma /
salsi colui che 'nnanellata pria /
disposando m'avea colla sua gemma /

Quando si parte il giuoco della zara etc. questo canto si giunta a quello di sopra et è chiaro bello e lieve e sanza allegoria e niente meno tutto è morale e contiene VI articuli morali cioè adorare per li morti fortitudine circa la perdita de' figliuoli li cittadini amarsi insieme e conforta d'amare pace e di biasimare guerra e mostra che lo imperadore non dee sostenere che siano li tiranni et che noi dovemo essere stabili e fermi circa le osservationi delle leggi Alla prima Santo Gregorio dice che l'anime de' passati di questa vita si disobligano dalle pene del purgatorio in IIII modi o per ~~o per~~ oferte fatte a sacerdoti o per prieghi di Santa Chiesa o per elemosine ~~de parenti~~ figliuoli o per digiuni de' parenti.

Canto VI della vessentia di coloro che puosono loro felicità di qua alla fine ne' beni temporali

Comparatio

Quando si parte il giuocho della zara /
colui che perde si roma dolente /
repetendo le volte e tristo impara /
Chon l'altro se ne va tutta la gente /
qual va dinanzi e qual di dietro il prende /
e qual dallato li si reca a mente /
E non s'arresta e questo e quello intende /
a cui porge la man più non gli fa pressa /
e così dalla chalca si difende /

Applicatio

Tal era io in quella turba spessa /
volgendo a loro e qua e là la faccia /
e promettendo mi sciogliea da essa /

Quiui era laretin 2c. qui denomina lo spirito di mess. benincasa judice dalaterina del distretto darezo il quale fu ucciso da ghino di tacco da Asinalunga del distretto di Siena / essendo il detto mess. benincasa assessore nel palagio di roma. et uccisello per che il detto giudice essendo assessore in Siena giudico a morte Turino fratello del detto ghino.

Et laltro chanegoe 2c. qui noma Guccio da pietra mala. il quale tocco fosse cosa che auesse ordinata una caualcata verso latterina contro a certi de bostoli che li dimorauano. li detti de bostoli con gente de fiorentini li riposta in aguato lo assalirono et cacciandolo / affogoe nel fiume darno.

Quiui pregaua 2c. qui nomina lanime di due cioe del conte federigo nouello. et mess. boccio da caprona che uccise farinata figlio di mess. marzucco delli scornigiani di pisa.

Quiui era laretin che dalle braccia /
fiere di ghino di taccho ebbe la morte /
e laltro chanegho correndo in caccia /
Quiui preghaua colle mani sporte /
federigho nouello e quel da pisa /
che fe parere lo buon marzucco forte /
Vidi contorso e lanima diuisa /
dal corpo suo per astio e per inueggia /
come dicea non per colpa commisa /
Piero dalla broccia dico e qui proueggia /
mentre di qua la donna di brabante /
siche pero no sia di peggior greggia /
Chome libero fui di tutte quante /
quellombre che pregar pur chaltri preghi /
siche sauacci lor diuenir sante /
Io cominciai e par chettu mi nieghi /
o luce mia espresso in alchun testo /
che decreto del ciel oration pieghi /
Et questa gente pregha pur di questo /
sarebbe dunque loro spene uana /
o non me il detto tuo ben manifesto /
Et egli a me la mia scrittura e piana /
e la speranza di costor non falla /
se ben si guarda colla mente sana /
Che cima di giudicio non sauualla /
perche fuocho damor compia in un punto /
cio che de sodisfar chi qui sastalla /
Et la dou io fermai cotesto punto /
non sammendaua per preghar difetto /
perche il pregho da dio era disgiunto /
Veramente a cosi alto sospetto /
non ti fermar se quella nol ti dice /
che lume fia tra il uero e lo ntelletto /
Non so se intendi io dico di beatrice /
tu la uedrai di sopra in sulla uetta /
di questo monte ridere e felice /

Vidi conte orso et lanima diuisa 2c. et qui nenomina altri due cioe il conte orso de conti alberti che a tradimento fue ucciso da suoi consorti. Et piero della broccia di francia fue accusato di fornicatione colla Reina di francia. per la quale accusa fue appeso. dice se non esse stato colpeuole. et pero soggiugne che la duchessa di brabante che la accuso falsamente in fino che viue si ghetti et confessi del detto peccato si che non sia danata a piggiore luogo che esso.

Come libero fui 2c. Io cominciai e par che tu mi nieghi. o luce 2c. qui lautore fonda sua questione sopra uno uerso di virgilio libro vj. che dice. desine fata deum flecti sperare precando. Et dice cosi. tu virgilio in quello tuo testo delleneida. di che dio non si piega per priego. et questa gente del purgatorio non prega altro / se non che per loro si facciano orationi a dio. si che sauacci loro landare in paradiso / et scortisi il tempo della purgatione a loro determinato per decreto di dio / o loro speranza e vana. o il tuo testo e falso / o io nolo intendo —

A cio risponde virgilio cosi — la mia scrittura e piana / cioe aperta et intendesi solamente come ella dice. Et la speranza di costoro e vera si che la scrittura mia / e lo disiderio et effetto del uolere di costoro si salua. Et cio pruouo cosi. Che cima di giudicio 2c. quanto alluna et alaltra intentione. Et piu dice. distingui in li tempi et accorderai luna lettera et laltra. Io scrissi anzi lauenimento di xpo. doue non aueva luogo il prego. costoro pregano dopo la morte et passione di xpo. che colla sua morte / uccise la nostra et risurgendo riparoe la nostra vita. Et pero giugne ma non ti fermare a questa mia absolutione in fino che beatrice cioe la sapientia theologica che e lume tral vero et lo tellelletto nol ti afferma. la quale tu vedrai in cima di questo monte. canto. xxx.

Cosi dentro ad una nuuola di fiori 2c. Sopra candido uelo cinta duliuo — dona mapparue 2c. — dice dunque che cima di giudicio 2c. da sapere e che la prudenza di dio e inmobile et ordinata et justa. et infinita in tanto che da lei nulla rimane impunito o non remunerato. et a cio che noi ueggiamo che loratione pietosa et humile non passa sanza frutto. conuiene che noi ymaginiamo la diuina prudenza / si come noi ymaginiamo la prima cagione. et loratione degna si come seconda cagione nel corso della natura. Si come le seconde cagioni sagiungono alla prima cagione / cosi rimuouono da lei sanza corruptione del naturale ordine. cosi ogni huomo dalla prima cagione cioe da dio si produce nel modo a dessa virtuoso et temperato. et per le seconde cause cioe per la influentia de pianeti se fia vitioso et stemperato / non fia per cio corrotto lordine della natura. Cosi e nella proposta questione / che luomo per alcuna sua colpa fia in purgatorio / et per la giustitia della diuina prudenza fia afflicto dalcuna pena / si come dalla prima causa. et interuegnono orationi di bocce di coloro che sono in gratia / per le quali leffetto della colpa si rimouera. cioe la pena. Ne per questo la diuina prouedenza fia se non inmobile. ora se non exaudisse loratione sarebbe rotta — appare dunque che per virtude de lorationi sallegiano le pene di coloro che sono in purgatorio. ne pero la diuina prudenza e mobile. o rotta.

Et io segnore etc. segue il poema. et uedi etc. quasi si facea sera

Noi andremo etc. virgilio nota la difficultade del monte dicendo che anzi che siano al sommo il seguente di darae il suo sole. et sogiugne ma vedi etc. et qui finge. lanima duno sordello lombardo caualiere cortigiano. huomo sauio modanamento (?) spto de ualore e de vitij delli huomi

Et io signore andiamo a magior frecta /
che gia non mafaticho chome dinanzi /
e uedi omai che il poggio lombra getta /
Noi anderen con questo giorno innanzi /
rispuose quanto piu potremo omai /
ma il facto e daltra forma che no stimi /
Prima che ssia lassu tornar uedrai /
colui che gia si chuopre della costa /
si che suoi raggi tu ro(m)pere no fai /
Ma uedi la unanima che posta /
sola soletta inverso noi riguarda /
quella nasseniera la uia piu tosta /
Venimmo allei o anima lombarda /
come ti stavi altiera e disdegnosa /
e nel muover degli occhi onesta e tarda /
Ella non ci diceua alchuna cosa /
ma lasciauane gir solo sguardando /
a guisa di leone quando si posa /
Pur virgilio si trasse allei pregando /
che ne mostrasse la miglior salita /
e quella non rispuose al mio (suo) dimando / +
Ma di nostro paese e della vita /
cinchiese / e il dolce ducha incominciaua /
Mantova e llombra tutta in se romita /
Surse (ver lui) del luoghuo oue pria staua /
dicendo o mantovano io son sordello /
della tua terra e llun laltro abracciaua /
·i· Ay serua ytalia di dolore hostello /
naue sanza nocchier in gran tenpesta /
non donna di provincia ma bordello /
Quellanima gentil fu cosi presta /
sol per lo dolce suon della sua terra /
di fare al cittadin suo quivi festa /
Et ora in te non stanno sanza guerra /
li uiui tuoi e llun laltro si rode /
di quei chun muro e una fossa serra /
Cercha misera intorno dalle prode /
le tue marine e poi ti guarda in seno /
salchuna parte in te di pace gode /

Venimmo allei etc. segue il poema e discriue atti di magnanimo in questa ombra.

Pur birgilio si trasse etc. segue il poema

Et quella non rispuose etc. ~~[illegible]~~ Sordello

Et il dolce duca etc. virgilio incomincio mantova in generale e per le discessioni della materia venia a roma (?) si come dice nella bucolica

Et surse etc. ~~[illegible]~~ Sordello

·i· Ai serua ytalia etc. a disgridare contra ytalia induce lautore la carita de che mosse sordello magnanimo e mantouano ad honorare e luno e laltro a mostrarsi mutua beniuolentia. disgrida dunque lautore contra ytalia che solea fare laltre puincie suo e dora e suoi di tiranni. solea esser piena di letitia. hora e casa di dolore per li sopressi abitati solea esser ~~dona~~ naue ~~opt~~ co optimi nocchieri era e diserta da ogni gouerno. solea esser donna di tutto il modo. onde scriue il vangelista. exiuit edictu cesaris. ut describeretur uniuersus orbis. Et lautore medesimo dice cato

V. ora se meretrice per la parola de lautore cato

Magnanimitade. e una vertude danimo dimprendere spontanamente a fare cose malageuole ilcui contrario e pusillanimitade. et la propietade di questa vertude sie nel leone il quale lautore adduce qui ~~ista~~ exemplo. tres leo naturas. tres in habet figuras. dice il fisiologo. leone in greco in latino. e interpretato Re. perche e principe di tutte le bestie. e sono di tre generationi

ytalia

·i· Ai serua ytalia etc. e lautore medesimo nella chiosa sopra quella sua canzone che comincia. le dolci rime etc. trattando della giurisditione dello impadore circa le operationi humane. dice. volendo lo suo oficio figurare comunia ymagine. fa che elli sia lui caualcatore e la uolontade humana il cauallo. questo cauallo come uada sanza il caualcatore per lo campo assai e manifesto e specialmente nella misera ytalia. che sanza mezo alcuno alla sua gubernatione e rimasa. disgrida dunque ai serua ytalia. la quale soleui esser dona libera di tutto il modo. di dolore hostello che soleui esser palazo di letitia. naue sanza nochero che soleui esser gubernatrice di tutte le generationi. no dona. ma vile femina che dai il corpo tuo per danari

Che ual p(er)che &c. poi cha isgridato cotra ytalia qui leua via vna scusa la quale grauara il peccato potea dire ytalia io sono trascorsa p(er) lunghezza di tempo ne uegni che non de auuto chi li corregga / e p(er)o non sono degna di riprensione p(er)o che lumana natura e inchineuole ne uitii sicome lal lautore medesimo dice tato sono le leggi ma chi pone mano ad esse a tutte via questa scusa fa comemoratione come lompadore Iustiniano il cui impero comincio anno dni. v.c.lxxxviii. cui fe ricorre il modo corregendo le leggi sicome e scritto canto vi della iii cantica. –

Che ual p(er)che tiracchonciasse ilfreno /
giustiniano sella sella euota /
sanzesso fora lauergongnia meno /
Ay gente che douresti esser diuota /
et lasciar seder cesar in sella /
sebene intendi cio chedio ti nota /
Guarda come sta fiera e facta fella /
p(er) non esser corretta daglisproni /
poi che poneste mano alla predella /
O alberto thedescho chabandonj /
chostei che fatta indomita esaluaggia /
e douresti inforchar lisuoi arcioni /
Giusto giudicio dalle stelle caggia /
sopal tuo sangue esia nuouo edaperto /
sicche el tuo successor temenza naggia /
Chauete tu el tuo padre sofferto /
p(er) cupidigia di costa distretti /
chel giardin dellimperio sia diserto /
Vieni a ueder monetechi e cappelletti /
monaldi e filippeschi huom senza cura /
color gia tristi e questi con sospecti /
Vien crudel vieni e uedi lapressura /
~~vedova e sola edi e nocte chiama~~ /
detuoi gentili e cura lor magagne /
e uedrai santa fior chome sacompangnia oschura /
Vieni a ueder latua roma che piangne /
vedova e sola edi e nocte chiama /
cesare mio perche non macompangne /
Vieni a ueder lagente quanto sama /
e se nulla dinoi pieta timoue /
a uergongnar tiuen della tua fama /
Et selicito me osommo gioue /
che fosti interra pernoi crucifisso /
son liguisti occhi tuoi riuolti altroue /
O e preparation che nellabisso /
deltuo consiglio fai p(er) alchun bene /
intutto dallacorger nostro scisso /
Chelle citta ditalia tutte piene /
son di tiranni e un metel diuenta /
ongni villan che parteggiando uiene /

Ay gente &c. qui isgrida contra li chericj li quali si oppongono si allo impio chello impadore sta absente da ytalia / e no la corregge e dice chelli no(n) osseruano alla parola del saluatore scritta nel euangelio doue dice reddite &c. mathi. xx capto.

e tacito guarda lautore medesimo tato

et poi soggiugne contra ytalia Guarda come esta fiera e fatta fella o impadore poi che la papa chiesa stari della chiesa puoso roman alsuo freno e p(er) dixero ytalia al loro piacimento

O alberto tedesco &c. Chauete tu el tuo padre sofferto &c. qui isgrida lautore contro alberto figlo di ridolfo Re della magna il quale essendo duca dosterlich nel m.cc.lxxxxviii. del mese di giugno combattecto attaul fo Re della magna / lo quale attaulfo li principi della magna aueano priuato della electione dello impero p(er)o che sera legato p(er) moneta col Re di francia e ingannato il Re dinghilterra e conte di fiandra et il detto alberto vinse e vcise il detto attaulfo e se fece eleggere i Re de romani e poi gli fermaro da papa bonifatio. ma poi nel m.ccc.viii. in kalendi di maggio fue morto da vno suo nepote p(er) tradimento ad vno passare d uno fiume standendo dinanzi p(er)o fue p(er) ragione che il detto alberto li occupaua la parte sua del reditaggio dosterlic e p(er)o lautore dice Giusto giudicio dalle stelle caggia &c. reputando questa sua mala morte esser giudicata sopra lui p(er) li peccati del suo padre ridolfo e de suoi e soggiugne Vieni a uedere &c. poi cha parlato in vniuersale del guastamento ditalia p(er) labsentia dello impadore qui i p(ar)ticulare [illegible] alli nobili piu proximani a roma li quali caduti p(er) li popoli del uulgo che uiuono sanza pulisia e ordini leggali. Montecchi +

Et se licito me o sommo Joue &c. poveza e duolsi chedio a questa dissolutione no(n) puede / dicendo / o tu dio no(n) curi de fatti humanj. o se ignori la prouidentia dellor giudicio &c. tutto fa canto ortu chise che unoli sedere a stran[..]
nota qui che parte de xpiani massimamente in ytalia si tenne co la chiesa / e parte co lomperio in fino daltempo di federigo p(ri)mo il quale comincio suo impio nel m.c.lxi. il quale ebbe gran discordie co papa alexandro. e tre altri antipapi scismatichi cioe ottauiano. Guido da cremona. Giouannj struniense e landone e chiamossi luna parte parte dimpio laltra parte della chiesa

o Che le citta ditalia tutte piene son di tiranni e un metello diuenta &c. la lettera e assai chiara. ma qui essi dire come Quinto metello essendo tribuno al tesoro di roma p(er) la republica sappuose a cesare e vincitore volendo anzi morire p(er) lo suo comune. che lasciarlo spogliare la camera publica della quale cesare fatto p(er) belle parole un pare metello la dinudo. e di ccc. xxv. pesi doro. et di [illegible] di peso dargento. di questo metello toccha lautore canto viiii. qui [illegible] fare.

Fiorenza ec. poi che lautore a universalmente toccata la malatia partiale dytalia/ ora con discende a riprendere i singularitade quella della sua cittade/ e dice per antifrasim Fiorenza mia ben puoi esser contenta ec. queste parole anno contrario significato quasi dica lautore intra laltre cittadi ditalia tu Firenze ai piu da dolerti/ si come quella che se piu piena di villani parteffici/ occupatori delli honori del commune/ e tiranelli della re publica/ e questo aviene per le divisioni del popolo/ che e privato della vertu della ragione e di quella dello intelletto/ e grida muoia muoia e viva viva e non si intende. e poi sogiugne. Molti anno giustitia ec. ma il popolo tuo ec. cioe li savi e maturi huomini con deliberatione e consiglio giudicanno ma il minuto popolo di Firenze il quale seguita la sensualitade e lapetito/ senza nulla examinatione scocca il balestro/ come piacera al tiranello che governa il balestro. et sogiugne Molti rifiutano ec. cioe li savi huomini fuggono gli incarichi del commune. per che sono pericolosi alanima e al corpo. ma il minuto popolo fiorentino se offera a quelli e richiede il suo male. et sogiugne. Or ti fa lieta ec. conchiudendo le fette di questo disordinato e corruptibile vivere dice per antifrasim. tu richa tu con pace tu con senno ec. cioe tu povera tu in guerra tu stupida. e poi sogiugne dichiarando il suo parlare antifrosim sio dico vero leffetto nol nasconde. et sogiugne Athene e lacedemonia ec.

Fiorenza mia ben puoi esser contenta/
di questa digression che non ti tocha/
merze del popol tuo che ssargomenta/
Molti an giustia in chuore e tardi scoccha/
per non venir sanza consiglio allarco/
ma il popol tuo la/ in sommo della bocha/
Molti rifiutan lo chomune incarco/
ma il popol tuo subito risponde/
sanza chiamare e grida io mi sobarcho/
Or ti fa lieta che ttu ai ben onde/
tu richa tu con pace tu con senno/
sio dico vero leffetto nol nasconde/
Athene e lacedemonia che fenno/
lantiche leggi e furon si civily/
fecioro al viver bene un picciol cenno/
Verso di te che fai tanto sottily/
provedimenti cha mezzo novenbre/
non giungne quel che ttu dottobre fili/
Quante volte del tempo che rimenbre/
leggie moneta officio e costume/
ai tu mutato e rinovato menbre/
E sse ben ti ricordi e vedi lume/
vedrai te simigliante a quellanferma/
che non puo trovar posa in sulle piume/
Ma con dar volta suo dolore scherma/

Verso di te che fai tanto sottili provedimenti ec. mostrando onde viene il suo disordinato vivere cioe dali continui mutamenti di loro constitutioni e statuti. li quali appellano provisioni. ordinamenti e reformationi. che si potrebbono appellare disprovisioni. disordinamenti e disformationi dicendo che quello che si fa alo ficio duno priorato non basta di qui al altro. e cio e per che li detti disordinamenti no sono universali. ma sono particulari. e fatti in favore di singulari persone. li quali tanto durano/ quanto stanno nelo ficio coloro che la fatte/ e talora meno. Ma al contrario fecioro li athenesi e li lacedemonii popoli di grecia. facendo universali leggi che per tutto il modo durano/ onde per contrario dice lautore Athene delle costoro leggi. tocca la chiosa sopra il vi. canto di paradiso. Et a dimostrare che gle vero quello che gli dice di questa mobilitade per modo di inchiedere e persuadere alle i. dicendo quante volte del tempo che rimenbre leggi ec. quasi dica innumerabili e va guata li libri delle tue leggi e vedrai molte cancellature. agiugnimenti. diminuimenti e rinovationi e cosi della moneta e pur peggiorando. e cosi degli officii e de costumi. et sogiugne conchiudendo il canto. se tu consideri lo stato primo sincero/ e guarderai il presente corrotto/ tu vedrai te esser simile a quella inferma che per corruptione dumori e con molte e variate febbri giace. volgendosi duno lato in altro—

Poscia che laccoglienze honeste e liete ec. Nella prima parte di quelsto canto mette lamiratione di Sordello che fa dello spirito di virgilio. e le lode che di lui recita. poi prosequita al trattato di coloro che tardi furono a confessare li loro peccati. la stado cioe pregione di loro officio e dignitade quivi. Tracerto e premio. et quivi si posa la vii. qualitade de negligenti. Alla prima parte dice poi che laccoglienze tu cominciate nel precedente canto quivi. Sursi del luogo dove per a stava e furono iterate cioe rifatte tre e quattro volte ec. quasi dica perfettamente. si come questi due numeri mostrati perfectione. secondo virgilio nel eneyda O terque quaterque beati quibus ante ora patrum contigit opetere terra. Qui per questi numeri vuole lautore toccare la scientia darismetrica che sta nella veritade de numeri. et poi seguita dopo quelle honeste accoglienze che sordello domandoe. voi chi siete. A cio risponde virgilio Anzi cha questo monte ec. cioe anzi la passione del nostro signore Iesu xpo. Io virgilio morie dove nota che prima tutti buoni e rei =

Canto vii. della vii. qualita de negligenti

Poscia che llacchoglienze honeste e liete/
furo iterate tre e quatro volte/
sordel si trasse e disse voy chi siete/
Anzi cha questo monte fosser volte/
lanime degne di salire a dio/
fur lossa mie per ottavian sepolte/

andavano inanzi la nostra redemptione in inferno/ avegna/ che in diverse parti dessa. e sogiugne. Io son virgilio/ e la cagione per che fue dannato al inferno. nel quale luogo rimasero tutti quelli che no credettoro specificamente come i profeti. o implicitamente come li giudei credenti cio che credevano li profeti/ che dio prendesse carne humana per ricomperare dal etterna morte.

b Quale è colui ⁊c. pone sua similitudine al atto che fece Sordello in lamirare ⁊ poi ne lhonorar virgilio come piu basso di lui. et poi co le parole dicendo O gloria ⁊c. nelle quali lo guida da eloquentia ⁊ rettorico dittare. et poi fa sua dimanda quivi. dimmi se vien d'inferno ⁊c.

d Ma se tu puoi ⁊c. seque il poema virgilio alla dimanda. sordello risponde luogo certo ⁊c. ⁊ offera suo servigio liberalmente ⁊ seguita. Ma vedi gia ⁊c. come si fa notte

Io son virgilio e per nullaltro rio
lo ciel perde che per non aver fe
b così rispuose allora il duca mio
Quale è colui che cosa innanzi se
subita vede onde ei si maraviglia
che crede e no dicendo ella e non e
Tal parve quegli e poi chino le ciglia
e umilmente ritorno ver lui
e abracciolo la ove il minor sappiglia
persuasio Sordelli — O gloria di latin disse per cui
mostro cio che potea la lingua nostra
o pregio etterno del loco ondio fui
Qual merito o qual grazia mi ti mostra
sio son dudire le tue parole degno
dimmi se vien d'inferno e di qual chiostra
c Per tutti i cerchi del dolente regno
rispuose lui son io di qua venuto
virtu del ciel mi mosse e con lei vegno
Non per far ma per non far o perduto
a veder lalto sol che tu disiri
e che fu tardi da me cognosciuto
Loco e la giu non tristo di martiri
ma di tenebre solo ove i lamenti
non sonan come guai ma son sospiri
Quivi sto io coi parvoli innocenti
dai denti morsi della morte avante
che fosser dallumana colpa essenti
Quivi sto io con quei che le tre sante (theologiche)
virtu non si vestiro e senza vizio
d conober laltre (iiij. prudentia. iustitia. temperanza e fortitudine) e seguir tutte quante
Ma se tu sai e puoi alcuno indizio
da noi per che venir possiam piu tosto
la dove purgatorio a dritto inizio
Rispuose luoco certo non c'è posto
licito me andar suso e intorno
per quanto ir posso a guida mi t'accosto
Ma vedi gia come dichina il giorno
e andar su di notte non si puote
pero e buon penser di bel soggiorno

Per tutti cerchi del dolente regno ⁊c. in questa risposta fa virgilio due cose. luna è che denota il luogo dove è danato ⁊ chi quindi il trae al presente cioè vertu del cielo. apresso per quale cagione è danato et dice non per fare male ma per abstenersi da fare bene. che non sufficit abstinere a malo nisi fiat quod bonum è dice santo agustino. el psalmista. beatus vir ⁊c. ma nella legge del signore meditera il dì e la notte. Et nel altro salmo dice. o signore chi abitera nel tabernaculo tuo o chi si riposera nel monte santo tuo. ⁊ risponde colui che vive sanza macula ⁊ opera giustitia. che parla veritade nel quore suo che non ebbe inganno nella lingua sua. ne fece al proximo suo male ne vergogna ⁊ soggiugne lalto sole cioè dio. che tu disideri ⁊ che fu tardi da me conosciuto. cioè quando io era gia tra danati chio il vidi venire con segno di vittoria coronato. cioè in inferni ⁊ soggiugne loco è la giu ⁊c. cioè il primo circulo d'inferno. Quivi sto ⁊c. coi filosofi che non ebboro se le tre vertudi theologiche fides spes caritas. et sanza vitio conober laltre ⁊ seguir tutte quante cioè prudentia. iustitia. temperanza ⁊ fortitudine overo le xii. vertudi po il filosofo nel ethica. prudentia la quale si causa nel intelletto. iustitia che si causa nella volontade ⁊ magnificentia. magnanimitade fortitudine ⁊ mansuetudine che si causano nella potentia irascibile. temperanza. liberalitade. amatiua di more. veritate. affabilitade ⁊ eutropelia che si causano nella potentia concupiscibile.

Come noi saremo ⁊c. qui virgilio muove questione nata delle parole di sordello doue disse — et andar su di notte non si puote ⁊ se questo impedimento procede da cosa di fuori dal huomo o da cosa dentro dal huomo; alla quale sordello risponde che procede daluna ⁊ dallaltra. Da quella di fuori per la grande oscuritade del aero privato dogni lume. da quella dentro mossa da quella di fuori. onde nota che la tenebrosa notte nel andare fatica lanimo e lcorpo; ⁊ però dice quella col non potere la voglia intriga — et seguita. Ben si poria ⁊c.

Allora il mio maestro ⁊c. poco allungati ⁊c. qui si sforza lautore a discrivere lo luogo deputato alli magnanimi spiriti cominciando — tra erto ⁊ piano ⁊c. — questo quanto al sito del luogo. — ⁊ poi fa comparatione alli colori de fiori ⁊ de lerbe di quello luogo. ⁊ comincia oro ⁊c. Et poi seguita che questi fiori ⁊ queste erbe non aveano sola mente la apparentia — ma etiandio la existentia i superlativo grado quivi. non avea pur natura ⁊c. — poi pone il canto di quello anime. i quello ynno nel quale li posti nel exilio di questa vita saluta la vergine maria invocando il suo aiutorio —

Anime sono a dextra qua remote /
se mmi consenti yo ti merro ad esse /
e non senza diletto ti fier note /
Chome cio fu risposto chi volesse
salir di notte fora egli impedito /
daltrui ondsoria chi non potesse /
El buon sordello in terra fregho l dito /
dicendo vedi sola questa riga /
non valcheresti dopo l sol partito /
Non pero chaltra cosa desse brigha /
che lla notturna tenebra ad ir suso /
questa chol non poter la voglia intrigha /
Ben si poria collei tornare in giuso /
e passeggiar la costa intorno errando /
mentre che llorizonte il sol tien chiuso /
Allora il mio singnor quasi amirando /
menane disse adunque la ove di cj /
cavere si puo diletto dimorando /
Pocho allunghati cerauam di lici /
quando macorsi chel monte era scemo /
aguisa che i valloni sceman quinci /
Cholà disse quellonbra nanderemo /
dove la costa face di se grenbo /
e lla il novo giorno attenderemo /
Tra erto e piano era un sentiero schenbo /
che ne condusse in fiancho della lacha /
la ove piu cha mezzo muore il lenbo /

iiii. colori principali di scrivere giallo vermiglio azurrino e verde —

Oro e argiento fine cocco e biaccha /
indico lengno lucido sereno /
fresco smeraldo allora che ssi fiaccha /
Dallerba e da fiorj dentr a quel seno /
posti ciaschun saria di color vinto /
come dal suo maggior e vinto il meno /
Non avea pur natura ivi dipinto /
ma di soavita di mille odori /
vi facea uno incongnito e distinto /

laus virginis —

Salve reggina in sul verde e in su fiorj /
quindi seder cantando anime vidi /
che per la valle non parean di forj /

Prima chel poco /

[illegible] che poco sole [illegible] in questa parte l'autore [illegible] a tractare dalli principi [illegible] cristiani che furono [illegible] e [illegible] che non furono [illegible] alli loro [illegible] verdadi [illegible] Ridolfo re de' romani, appresso ad Ottacchero re di boemia, appresso Lodovico re di Francia [illegible] nel passaggio d'oltremare sopra [illegible] nel MCCLXX nel quale passaggio [illegible]

Prima che 'l poco sole omai s'annidi,
cominciò il mantovan che ci avea volti,
tra costor non vogliate ch'io vi guidi.
Di questo balzo meglio li atti e ' volti
conoscerete voi di tutti quanti,
che nella lama giù tra essi accolti.
Colui che più siede alto e fa sembianti
d'aver negletto ciò che far dovea,
e che non muove bocca alli altrui canti,
Ridolfo imperador fu, che potea
sanar le piaghe c'hanno Italia morta,
sì che tardi per altro si ricrea.
L'altro che nella vista lui conforta,
resse la terra dove l'acqua nasce
che Molta in Albia, e Albia in mar ne porta:
Ottacchero ebbe nome, e nelle fasce
fu meglio assai che Vincislao suo figlio
barbuto, cui luxuria e otio pasce.
E quel nasetto che stretto a consiglio
par con colui c'ha sì benigno aspetto,
morì fuggendo e disfiorando il giglio:
guardate là come si batte il petto!
L'altro vedete c'ha fatto alla guancia
della sua palma, sospirando, letto.
Padre e suocero son del mal di Francia:
sanno la vita sua viziata e lorda,
e quindi viene il duol che sì li lancia.
Quel che par sì membruto e che s'accorda,
cantando, con colui dal maschio naso,
d'ogni valor portò cinta la corda;
e se re dopo lui fosse rimaso
lo giovanetto che retro a lui siede,
ben andava il valor di vaso in vaso,
che non si può dire dell'altre rede;
Giacomo e Federigo hanno i reami;
del retaggio miglior nessun possiede.
Rade volte risurge per li rami
l'umana probitate; e questo vole
quei che lla dà, perché da lui si chiami.

b Colui che siede etc. Qui comincia a nominare li magnanimi Re che passaro di questa vita.

Et prima nomina Ridolfo imperadore, poi Ottacchero Re di boemia, poi Vincislao figlio del detto Ottacchero, sconfitto e morto per lo detto Ridolfo. Negli anni di Cristo MCCLXXII Gregorio X papa tornato lui dalla legatione d'oltremare fu [illegible] papa e fece [illegible] generale per fare fare il passaggio a [illegible] sopra Rodano in Borgogna, e fece per li elettori della Magna eleggere in Re de' romani Ridolfo conte di [illegible] buono valente ma di piccola possa, che per sua prodezza acquistò Hosterich [illegible] vacata per la morte di [illegible] d'Osterich, e fece duca Alberto suo figlio del quale si [illegible] capitolo VI di questa cantica. Poi nel MCCLXXIIII confermò il detto Ridolfo, e acciò che li venisse per la corona a Roma e fosse capitano [illegible] del passaggio [illegible] della chiesa [illegible] el detto Ridolfo promise sotto pena di scomunica [illegible] in Milano infra certo termine. La quale promissione per sue imprese e guerre della Magna non attenne e non passò li monti, e non ebbe la benedizione imperiale ma rimase scomunicato [illegible] la contea di Romagna alla chiesa [illegible]

c Et quel nasetto etc. Questi è il buono Re Luis di Francia il quale andò nel MCCLXVIIII oltremare con grande stuolo e vinse Damiata. Poi volendo andare per forza [illegible] assediare il soldano nella città del Kairo, il soldano fece rompere in più parti li argini del fiume [illegible] e allagare tutto il piano dove era l'oste cristiana. Per la qual cosa per necessitade il detto Re e Carlo d'Angiò suo fratello e [illegible] renderonsi al soldano per prigioni. La detta cosa fue nel MCCL [illegible] di marzo. Poi il Re si ricomperò per moneta, e poi fece il suo passaggio sopra li saracini di Barberia, e quivi morie come è scritto [illegible] canto.

E seguita par di colui c'ha sì benigno aspetto. Questi è il Re di Navarra che col detto Luigi andò nel passaggio sopra i barberi e quivi infermò e della infermitade morie [illegible] heredità rimase al Re Filippo il bello figlio del detto Re Luigi. Questi due padre e suocero del detto Filippo [illegible] si dolono come il testo dice.

d Quel che par sì membruto e che s'accorda cantando con colui dal maschio naso, qui pone del Re Piero d'Aragona e di Karlo re di Cicilia. Et dice che se re dopo il detto Piero fosse rimaso lo giovanetto la cui anima [illegible] [illegible] dopo lui [illegible] suo primogenito bene andava il suo valore nel suo [illegible] e giugne che non si può dire [illegible] suoi heredi [illegible] Giacomo il quale [illegible] Re di [illegible] dopo la morte di don [illegible] fue Re d'Aragona e Federico che prese il regno di Cicilia [illegible] per don Jacomo [illegible] [illegible]

[illegible] della [illegible] re di Navarra [illegible] dinanzi a posseduto Filippo il bello figlio del detto Re Luis [illegible] Filippo [illegible] canto [illegible] di questa cantica [illegible] Ottacchero Re di boemia [illegible] padre di Vincislao [illegible] il passaggio d'oltremare [illegible] Gregorio [illegible] Re de' romani [illegible] Vincislao [illegible] figlio del detto Ottacchero [illegible] [illegible] Re Luis [illegible] Federigo [illegible] del detto Re Luis [illegible]

In questa [illegible] il Re di boemia fue magnanimo e bene [illegible] [illegible] dalli alamanni e ytaliani [illegible] passare in Italia [illegible] signore [illegible] a Karlo [illegible] suoi ambasciadori nel MCCLXXX [illegible] Karlo [illegible] a Karlo Martello figlio del figliuolo diede la figlia del detto Ridolfo per moglie [illegible] Alberto suo figlio [illegible]

Anche al naso e qui lautore dinomina ed a conoscere il re karlo / per la grandezza del naso / fu questi di lui che elli fu savio e di sano consiglio · pro in arme e aspro · molto temuto · magnanimo e d'alti intendimenti · stabile nelle aduersitadi · fermo e veritiere d'ogni sua promessa · poco parlante e molto adoperante · molto poco ridente · honesto · comunale · religioso e cattolico · aspro in giustizia · di feroce riguardo · grande di persona e bene nerboruto · di colore ulivigno e di grande naso · molto vegghiatore e poco dormia e di reale aspetto · largo e donatore · disideroso d'acquistare

Anche al nasuto etc. dice che puglia e proenza si dolgono de' figliuoli e discendenti · per che morto elli nel MCCLXXXIIII · di VII di gennaio · allui succedette Karlo prenze suo unico figlio del quale rimasero figli Karlo Martello primo che fu re d'Ungaria · Luigi che si rendette frate minore poi fu arcivescovo di Tolosa · Ruberto duca di Calavria · Filippo prenze di Taranto · Ramondo Berlinghieri che douea essere conte di Proenza · messer Giovanni prenze de la Morea e messer Piero conte de Boli · ora Ruberto duca di Calauria succedette nel regno di Puglia al suo padre Karlo · per che 'l primogenito era re d'Ungaria · el secondo era religioso · costui come dice l'autore nel canto VIII · paradisi · non fu huomo d'arme nè fu largo · ma più tosto abituato a sermonare come l'autore tocca nel canto predetto · questo duca essendo all'assedio di Pistoia per nel MCCCV · per lo movimento della scomunicatione si ne levoe · questi fu coronato re circa l'anni di Cristo MCCCX · e però l'autore per dire di lui che per quelli non si dolgono · e il suo avolo · ne ch'e il suo padre · Puglia e Proenza già si ne dolgono

A nche al nasuto vanno mie parole /
non men ch'all'altro piero che con lui canta /
onde puglia e proenza già si dole /
T anto è del seme suo minor la pianta /
quanto più che beatrice e margherita /
gostanza di marito ancor si vanta /
V edete il re della semplice vita /
seder là solo arrigo d'inghilterra /
questi à ne' rami suoi migliore uscita /
Q uel che più basso tra costor s'atterra /
guardando in suso è guiglielmo marchese /
per cui e alessandria e la sua guerra /
F a pianger monferrato e canavese /

Vedete il re della semplice vita Arrigo etc. questi fue figlio del re Ricciardo e come dice la lettera fu huomo semplice e di buona fede ma di poco valore fu padre del buono re Aduardo il quale morì nel MCCCVII

Quel che più basso etc. Anno domini circa MCCLXXX · Guglielmo marchese di Monferrato essendo venuto nella cittade d'Alexandria in Lombardia la quale tenea sotto sua signoria li cittadini di quella a petitione dell'astigiani nemici del detto marchese e per moneta per tradimento il presono e misorlo in prigione per la cui presura li milanesi

Era già l'ora etc.

Era già l'ora etc. premette l'autore in luogo di prologo l'ora presente e poi torna alla precedente materia quivi Quand'io incominciai etc. dove introduce anime della V qualità de cantanti quello ynno che la chiesa di dio canta nella ultima hora del die cioè a compieta · te lucis ante terminum rerum creator poscimus ut solita clementia sis presul ad custodiam · Et immantenente mostra come loratione e priego di quelle anime fue exaudito in ciò che introduce due angeli a loro custodia e guardia · quivi e ebbi di usare etc.

Canto VIII della V qualità de' negligenti ·

E ra già l'ora che volge il disio /
a' naviganti / e 'ntenerisce il core /
lo dì c'han detto a' dolci amici addio /
E che lo novo peregrin d'amore /
punge se ode squilla di lontano /
che paia il giorno pianger che si more /
Q uand'io incominciai a render vano /
l'udire / e a mirar l'una dell'alme /
surta che l'ascoltar chiedea con mano /
E lla giunse e levò ambo le palme /
ficcando gli occhi verso l'oriente /
come dicesse a dio d'altro non calme /
T e lucis ante sì devotamente / ynnus
le uscì di bocca e con sì dolci note /
che fece me a me uscir di mente /
E l'altre poi dolcemente e devote /
seguitar lei per tutto l'inno intero /
avendo gli occhi alle superne rote /
A guzza qui lettor ben gli occhi al vero /
che 'l velo è ora ben tanto sottile /
certo che 'l trapassar dentro è leggiero /

Distingue dunque in prima l'ora del tempo nela quale i naviganti disiderano di riposarsi / la quale ora si chiama compieta cantata da li amici di dio religiosi / allora dice che se colui che di novello è entrato in pellegrinaggio / udendo sonare la compieta per lo die che passa s'adasta di camminare · Allora dice quando io comincai a render vano l'udire etc. et qui introduce una di quelle anime che si fece principale a cantare quello ynno te lucis ante terminum rerum creator poscimus etc. el quale ynno cominciato l'altre anime seguitaro · et seguita · Aguzza etc. dove rende attento l'uditore ·

Io vidi 7c. qui denota come il peccatore dee temere lavenimento del demonio / e la giustitia di dio / onde dice che due angeli la notte guardano quello luogo / che l demonio no ventri. di questi angeli è scritto iii capitolo del genesi in fine dove dice. et collocavit dio dinanzi al paradiso deliziano cherubin e gladio di fiamma e volubile ad guardare la via del legno de la vita. et per questo distruite che le dette spade erano sanza punte. a denotare che la giustitia di dio nelli cuersi peccatori no vecide et distruicti verdi veste e verdi ale. a mostrare loro etternitade

Ambo vegnono 7c. denota che sono buoni spiriti / e perchè sono venuti.

Io vidi quello exercito ~~leggiere~~ gentile /
tacito poscia riguardando in sue /
quasi aspettando palido e humile /
E vidi uscir dell alto e scender giue /
due angeli con due spade affocate /
tronche e private delle punte sue /
Verdi come foglette pur mo nate /
erano in veste che da verdi penne /
percosse traean dietro e ventilate /
L un poco sovra noi a star si venne /
e l altro scese nell opposita sponda /
sì che la gente in mezzo si contenne /
Ben discerneva in lor la testa bionda /
ma nelle faccie l occhio si smarria /
come virtu ch a troppo si confonda /
Ambo vegnon del grembo di Maria /
disse Sordello a guardia della valle /
per lo serpente che verra via via /
Ond io che non sapea per qual calle /
mi volsi intorno e stretto m acostai /
tutto gelato alle fedate spalle /
E Sordello ancora avalliamo omai /
tralle grandi ombre e parleremo ad esse /
gratioso fia lor vedervi assai /
Solo tre passi credo ch io scendesse /
e fui di sotto e vidi un che mirava /
pur me come conoscer mi volesse /
Tempo era gia che l aere s anerava /
ma non si che tra gli occhi suoi e miei /
non dichiarisse cio che pria serrava /
Ver me si fece e io ver lui mi fei /
giudice Nino gentil quanto mi piacque /
quando ti vidi non esser tra rei /
Nullo bel salutar tra noi si tacque /
poi dimando quant è che tu venisti /
appie del monte per le lontane acque /
O dissi lui per entro i luoghi tristi /
venni stamane e sono in prima vita /
ancor che l altra si andando acquisti /
E come fu la mia risposta udita /
Sordello ed egli indietro si raccolse /
come gente di subito smarrita /

Ond io 7c. autor

Et Sordello 7c.

Solo tre passi 7c. et vidi uno che mirava 7c. qui introduce l autore uno messer Nino giudice del iudicato de gallura in Sardigna. il quale nelli anni del signore mcclxxxviii essendo in pisa create grandi divisioni in sette per cagione della signoria della terra fue capo del l una setta de guelfi. el conte Ugolino de l altra. Et l arcivescovo Rugieri delli Ubaldini fu capo della parte ghibellina. Onde il conte Ugolino per essere signore s accostoe col arcivescovo in sua parte. e tradie il giudice Nino ch era suo nepote figlo della figla e ordinoe di cacciarlo di pisa per forza. ma elli si partie saviamente e andonne ad uno suo castello chiamato Cala e allegossi cho fiorentini e fece guerra contra pisani

Tempo era 7c.

Ver me si fece 7c. qui da ad intendere l autore ch elli fue noto del Judice nino

Poi dimandò il giudice nino

O dissi 7c. autor / e nota il primo di artificiale a ore di xii hore qui compiute

Et come fu 7c. nota che in fino a qui finge sordello no avere sentita l umanita de l autore

luno a virgilio . cioe sordello . et laltro . cioe il giudice Nino a chi si volse . cioe a Currado marchese malespina

Luno a virgilio / e laltro / a uno si volse /
che sedea li / gridando su currado /
vieni a veder che dio per grazia volse /
Poi volto a me / per quel singular grado /
che tu dei a colui che si nasconde / [sole]
lo suo primo / perche non glie guado /
Quando sarai di la dalle larghe onde /
di a giovanna mia che per me chiami /
la dove alli nocenti si risponde /
Non credo che la sua madre piu mami /
poscia che trasmuto le bianche bende /
le quai convien che misera ancor brami /
Per lei assai di lieve si comprende /
quanto in femmina foco damor dura /
se locchio o tacto spesso nol accende /
Non le fara si bella sepoltura /
la vipera che melanesi accampa /
come avria fatto il gallo di ghallura /
Chosi dicea segnato della stampa /
nel suo aspetto di quel dritto zelo /
che misuratamente in chuore avampa /
Li occhi miei ghiotti andavan pur al cielo /
pur la dove le stelle son piu tarde /
si come rota piu presso allo stelo / [o] s[er]atu
El duca mio figliuol che la su guarde /
e io allui a quelle tre facelle /
di che il polo di qua tutto quanto arde /
Ondegli a me le quatro chiare stelle /
che vedevi stamani son di la basse /
e queste son salite overa quelle / . no[n] s[er]atu p[er]
Come el parlava e sordello a se il trasse /
dicendo vedi la / il nostro aversaro /
e drizzo il dito perche la guardasse /
Da quella parte onde non a riparo /
la picciola vallea era una biscia /
forse qual diede ad eva il cibo amaro /
Tra lerba e fiori venia la mala biscia strisscia /
volgendo ad ora ad ora la testa al dosso / [al]te el dosso
leccando si come bestia che si liscia /

poi volto a me . cioe il giudice Nino . qui priega questa anima lautore volto che per quel grado che lli dee al sole che alora si nasco dea . favelli alla sua in qua dietro sua fig[liuola] et de la mogle nome Giovanna . che adori et prieghi idio per la sua anima et sogiugne poche ella si rimarito in casa li visconti di melano . la sua mogle / dice che non stea a speranza di lei . poche non crede che ella lami / come mogle dee fare marito poi chella si rimarito . onde cambio le bende bianche che portano le vedove . in gialle . e sogiugne sua indovinaglia che ella disiderera ancora desse vedova . et questo dice poche visconti caciati di milano . donde stettero fuori anni et po dice che ella morira in si basso stato apo il suo marito la cui arme . e . la vipera chella non avrae si bella sepoltura come se ella fosse morta in vedovitade di lui . la cui arme . e . uno gallo del judicato di gallura .

Et in generale dice contra tutte le femine in persona di costei la quale in sua vita mostroe che sommamente amasse il marito cioe il detto Nino . et alla morte del detto judice mostrava che tanto lamasse / che disiderasse dessere morta con lui insieme . che amore non dura in femina / se non quanto . e . in presenza del amato / o il suo viso .

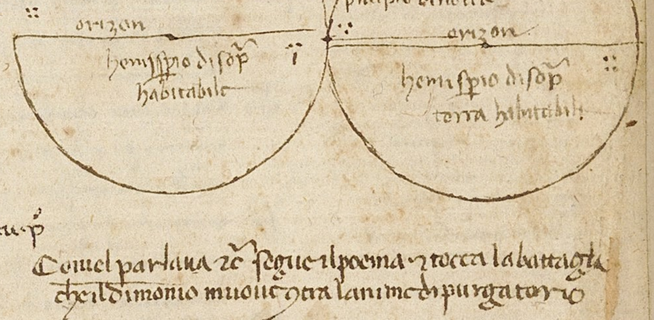
Cosi dicea et c. Lautore vuole qui mostrare che queste parole il giudice Nino dicesse da buono zelo . cioe che si dolea che la mogle lavea cosi dimenticato et che la vedeva cadere in male stato . dice nel genesi capitolo ii . per la mogle lascerae luomo il padre suo et la madre et apogerassi alla sua mogle et sarano due in una carne / et cosi la mogle per lo marito . et questo . e . il zelo che qui tocca . che non da invidia il giudice si movea a dolere de la mogle .

Li occhi miei ghiotti et c. segue il poema . nel viii . spera / et massimamente al polo artico sono le stelle [che quatuor] et loro moto piu tardi

El duca mio et c. virgilio

et io allui . autore . due sono li poli . luno . e il polo artico . che a tramontana . laltro . e . il polo antartico che a mezzo die . disse di sopra canto p[rimo] di iiii stelle cioe di quattro vertudi morali . qui dice di tre stelle ardenti in cielo . cioe di tre vertudi theologiche . fede . speranza et karitade

Ondelli a me le iiii chiare stelle et c. cioe di la nel hemisperio de mortali le iiii stelle che stamane vedesti sopra questo orizonte sono ora di la basse . et queste tre sono la dove stamane vedesti quelle . per che alora era il principio del die . et hora . e . il principio de la notte



Come el parlava et c. segue il poema et tocca la battaglia che il dimonio muove contra lanime di purgatorio

Io nolvidi e pero dicer no posso / *angeli*
come mosser li astori celestiali /
ma vidi bene luno et laltro mosso /
Sentendo fender laire alleverdi ali /
fuggio il serpente et liangioli dier volta /
suso alle poste rivolando iguali /
Lombra chessera agiudice raccolta /
quando chiamo per tutto quello assalto /
punto non fu da me guardare sciolta /
Se la lucerna che ti mena inalto /
truovi nel tuo albitrio tanta cera /
quante mestier infin al sommo smalto /
Cominciò ella se novella vera /
di valdimagra o diparte vicina /
sai, dillo a me che gia grande la era /
fui chiamato currado malespina /
non son lantico ma di lui discesi /
amiei portai lamor che qui raffina /
O dissio lui per li vostri paesi /
giammay no fuy / ma dove si dimora /
per tutta europa che i no sien palesi /
La fama che la vostra casa honora /
grida i segnori et grida la contrada /
si che ne sa chi non vi fu ancora /
E io vi giuro sio di sopra vada /
che vostra gente honrata non si sfregia /
del pregio della borsa et della spada /
Uso e natura si la privilegia /
che perche il capo reo lo mondo torca /
sola va dritta e il mal cammin dispregia /
Ed elli or va che il sol non si richorcha /
sette volte nel letto che il montone /
con tutte quatro i pie cuopre e inforcha /
Che cotesta cortese oppinione /
ti fia chiavata i mezzo della testa /
con magior chiovi che daltrui sermone /
Se corso di giudicio non sarresta /

Lombra chessera etc. q. introduce il marchese currado a parlare et dice ombra perche lo spirito col quale dio vivifica il corpo humano generato / poi che li da anima e detto anima di quella vivificatione et e detto ombra quando per morte e partito dal suo corpo.
Lanima e substantia sanza corpo / intellectuale. Et remigio dice lanima e substantia sanza corpo regente il corpo. Il filosofo dice anima e uno atto primo / overo perfectione del corpo fisico organico lo quale per potentia a vita. Et et pero dice ombra perche non a piu ad animare corpo. Et dice questa ombra Se la lucerna etc. gratia di dio che ti guida in persona di virgilio et seguita. Se novella vera etc. nota qui la affectione che queste ombre mostrano di volere sapere novelle di loro patria questa progenie de marchesi malespini cominciò e

O dissio lui. autor. qui lautore persuade questa ombra co laudando la sua progenie da virtude et da milita. la vertude da natura et la milita dal uso de larme. et dice perche il capo reo. cioe lo imperadore overo il papa.

Ed elli or va che il sol non si ricorca etc. qui questa ombra pronuntia la cacciata del autore et il suo exilio per lo modo et come capitera a casa li marchesi malespini et qui fia honorato et dice che cio fia anzi che sieno .vij. anni. pero che ogni anno uno mese sta il sole ne lariete cioe il motone. et dice se corso di stelle non si muta. pero che per altro modo no potea parlare et cio che no vedea in dio il futuro si come lanime beate.

titon fu laomedonte .. purgatorio aurora ... [illegible]

VIIII

La concubina di titone etc. Continuando a cio che a detto precedentemente toccando lora del tempo matutinale, fa memoria duna fauola scritta per ouidio nel suo magiore uolume libro xiiij fauola aurore. La concubina di titone sie laurora. titonus fue figlo di laumedonte re di troia et co la forza del padre acquisto regno nelle parti orientali et pero dice che laurora si leua gia delle parti orientali che erano potentia et regno di tytono et dice che la sua fronte ancora era lucente di stelle, di quelle stelle che formano il segnale di scorpione che sono xviij stelle. Et la notte cioe la luna de passi co che sale fatti auea due. Ornj[?] cosa cosi alcuno che lautore finge se essere stato in questo viagio iiij di. co cio sia cosa che la luna corra in v di due segni del zodiaco conchiudesi che quando lautore commincio cosi a procedere la luna era nel libra opposita a ariete et si ora era nel principio di sagittario. dice dunque che gia era passata la prima parte della notte et comminciaua la seconda. pero che secondo macrobio vij sono le parti della notte. la prima e detta crepuscolo. la ij conticinio. la iij galliciamo. laquale noi diciamo primo sonno. la iiij intempesto. la v galliciniu. la vj matutino. la vij diluculo, ouero aurora. La materia di questo canto sie lo stato del peccatore ilquale riconosce li suoi peccati et quelli confessa et riceue la penitentia che li ingiugne il sacerdote vicario di xpo. Et e anche la materia lauctoritade et balia del detto vicario.

Canto viiij. circulo primo purgatorij. doue figura se auere peccato ne sette peccati mortali et figura la confessione contritione et satisfactione

La concubina di thytone anticho
gia sinbiancaua al balco doriente
fuor delle braccia del suo dolce amico
Di gemme la sua fronte era lucente (stelle)
poste in figura del freddo animale (scorpio)
che colla coda percuote la gente
Et la notte de passi co che sale
fatti auea due nel luogo ouerauemo
el terzo gia chinaua in giuso lale
Quando io che meco auea di quel dadamo
uinto dal sonno in sullerba inchinai
la doue gia tutti e cinque sedauamo
Nellora che comincia i tristi lay (fatta)
la rondinella presso alla mattina
forse a memoria de suo tristi guay
Et che la mente nostra peregrina
piu dalla carne et men da pensier presa
alle sue uision quasi e diuina
In sogno mi parea ueder sospesa
vnaquila nel ciel con penne doro (visto)
colle ali aperte et a calare intesa
Et esser mi parea la doue foro
abandonati i suoi da ganimede
quando fu ratto al sommo consistoro
Fra me pensaua forse questa fiede
pur qui per uso et forse daltro loco
disdegna di portarne suso in piede
Poi mi parea che poi rotata un poco
terribil chome folgor discendesse
et me rapisse suso infino al foco
Iui parea che ella et io ardesse
et si lo ncendio immaginato cosse
che conuenne chel sonno si rompesse (ma in vero)

Et questo canto principalmente si diuide in due parti. la prima e prologo. la seconda e la parte executiua che comincia quiui. Nel hora che comincia i tristi lay etc. Et questa seconda parte si diuide in tre parti. nela prima pone vna visione. Nela seconda scriue la porta del purgatorio in su laquale discriue vno angelo con due chiaui che tiene figura di sacerdote confessante il peccatore. quiui. Vidi vna porta et tre gradi di sotto etc. Nela terza parte discriue sua confessione et la penitentia ingiunta. quiui. Diuoto mi gittai a santi piedi etc.

In sogno etc. qui narra sua visione laquale interpreta virgilio quiui. Dinanzi ala alba etc. et seguita. Et esser mi parea la doue furo abandonati li suoi da ganimede etc. questa fauola pone ouidio metamorfoseos libro ... et seguita la visione. Fra me pensaua etc. Poi mi parea etc. questa e la seconda parte dela visione.

Dela contritione confessione et satisfactione e fondamento questo canto. Ego vox clamantis in deserto parate via domini.

La concubina cioe amica che laurora etc. di gemme cioe di stelle poste in figura del freddo animale etc. cioe di scorpione. li astrologhi le constellationi del cielo figurano certe in spetie humana siccome e artophilax hercule cepheo casiopia andromada gemini etc. Et altre in figura danimali come il serpente et lorso et scorpione et altri. Et li poeti di tutte queste costellationi fauolegiano et dicono che li dij lo scorpione stellificarono. Scorpione vermine e nasce di corruptione cioe di frigida natura velenoso et biadisce co la parte dinanzi et punge co quella di rietro. Scorpio del quale qui parla e lottauo de segnali del zodiaco et e casa di marte pianeto. dice che la doue erano era ascendente tauro et di qua era ascendente scorpio che suo opposito tauro e descensione vna hora et quasi terza ... et ancho che era uno innanzi e descensione duna hora et quasi sexta. Si che qui era ascendente tauro et in purgatorio cioe nel hemisperio di sotto era ascendente scorpione. et seguita Quando io che meco auea di quello dadamo cioe de la carne vinto dal sonno etc.

Nel hora che comincia i tristi lay la rondinella etc. Qui lautore discriue sua visione laquale si pone quiui. dinanzi nel alba etc. et notificando la visione esser non vana, induce il tempo quando li sogni sono significatiui et dice che fue quasi al matotino vno poco inanzi ala alba allora che la rondine canta trista canzone forse a memoria de suoi tristi guai. laqual cosa a intendere si vuole leggere ouidio metamorfoseos libro vj di pandione et di progne et di filomena et di tereo et uien si a qui questa visione dicendo Et che la mente nostra peregrina etc.

No altrimenti 7c. pone
qui sua similitudine
aquado achille p lo re
sposo dato a Thetis sua
madre dala madre di
Chirone del quale . e .
scritto di sopra nela p
cantica . canto . viiij .
adormentato il ne portoe
nel ysola di licomedes
sicome . e . scritto p statio
thebaydos .
Et dice la onde li greci
il dipartiro . cio furo .
vlixe 7 dyomedes sicome
. e . scritto cantica p^ma
canto . xxvj .
Dalato 7c . seque il poema
et dice solo il mio conforto
cioe virgilio . po che ri
masi erano il judice nino
7 Currado marchese
malespina 7 li altri de
quali scrisse il precedente
canto . et sequita . el sole
era gia alto piu che
due hore . siche era
gia alto . xxx . gradi
Tu se omai 7c . parole
sono di vergilio . nele
quali spone il sogno .
7 dice che qlla aquila
fue lucia . dela quale
. e . scritto cantica p^ma
canto . ij . et nela . iij . canti
ca . canto . xxxij . 7 da ad
intendere che cio che li
parue esser abandonato 7c
fue po che sordello rimase
7 laltre gentili forme 7
sequita gli atti 7 le parole
di qlla lucia . ella ti tolse 7c
A guisa duomo 7c . seque
il poema 7 rende atte
to li uditori . diciendo
lettore 7c . considera qsta
ardua materia / 7 quanto
ingegno 7 allegorie
vuole a trattarla . che
p diuina gratia sono
portato alla porta di purgatorio .

Nonnaltrimenti achille si riscosse / ystoria
liocchi suegliati riuolgendo igiro /
e no sappiendo la doue si fosse /
Quando la madre dachirone aschiro /
trafuggo luy dormendo inle sue braccia /
la onde poi li greci il dipartiro /
Chemmy scossio sicome dalla faccia /
mi fuggi il sonno e diuentay ismoto
come fa luomo che spauentato aghiaccia /
Dallato mera solo il mio conforto /
el sole eralto gia piu che due ore /
el uiso mera alla marina toto /
Nonnauer tema disse il mio segnore /
fatti sicuro che noi semo abuon punto /
non stringer ma rallonga ongny uigore /
Tu sse ormai al purgatorio giunto /
uedi la il balzo chel chiude dintorno /
e uedi la tracta la doue par disgiunto /
Dianzi nellalba che procede al giorno /
quando lanima tua dentro dormia /
sopra li fiori onde lagiu e adorno /
Venne una donna e disse io son lucia /
lasciatemi pigliar costuy che dorme /
si lagieuolero per la sua uia /
Sordel rimase e laltre genty forme /
ella ti tolse e come il di fu chiaro /
senuenne suso e io per le sue orme /
Qui ti poso e pria mi dimostraro /
liocchi suoi belli quella entrata aperta /
poi ella el sonno aduna sen andaro
A guisa duom che indubio si raccerta /
e muti in conforto sua paura /
poi che la uerita gli e discoperta /
Mi cambiai o e come senza cura /
uidemi el duca mio su per lo balzo
si mosse / e io diretro inuer laltura /
Lettor tu uedi ben com io innalzo /
la mia matera e pero con piu arte /
non ti marauigliar sio la rincalzo /

Noi ciapressammo ederavamo i parte
cola doue pareami prima rocto
pur comun fesso che muro diparte
Vidi una porta e tre gradi disotto
per gire adessa di color diversi
ed un portier chancor non facea motto
E come locchio piu e piu napersi
uidil seder sopral grado sopramo
tal nella faccia chio nollo soffersi
Et una spada innuda auea inmano
che riflettea i raggi si ver noi
chio drizaua spesso il uiso in uano
Ditel costinci che uolete uoi
comincio elli adire onde la scorta
guardate chel uenir su non ui noi
Donna del ciel di queste cose accorta
rispuose il mio maestro allui pur dianzi
ne disse andate la quiue la porta
Et ella i passi uostri in bene auanzi
ricomincio il cortese portinaio
uenite dunque a nostri gradi innanzi
La oue uenimmo allo scaglion primaio
biancho marmo era si pulito e terso
chio mi specchiai in esso qual io paro
Era il secondo tinto piu che perso
duna petrina ruuida e arsiccia
crepata per lo lungho e per trauerso
Lo terzo che di sopra sammassiccia
porfido mi parea si fiammeggiante
come sangue che fuor di uena spiccia
Sovra questo tenea ambo le piante
langiol di dio sedendo in sulla soglia
che mmi sembiaua pietra di diamante
Per li tre gradi su di buona uoglia
mi trasse il ducha mio dicendo chiedi
humilemente chel serrame scioglia
Diuoto mi gittai a santi piedi
misericordia chiesi che mmaprisse
ma pria nel petto tre fiate mi diedi

Noi ciapressamo etc. se-
gue il poema

Vidi una porta etc. e un portier etc. langelo del quale
qui sa figura sedente sul soglare significa il sacerdote
il quale si come giudice sedente per tribunali dee
examinare conoscere e sententiare. la uestimenta
come cenere figura lumilitade che auere dee
il sacerdote. co la spada cioe co la giustitia exami
nabile

Ditel costinci etc. langelo

Donna del cielo cioe
Lucia e Virgilio loquitur
della quale si fece
di sopra i questo canto

Et ella etc. angelo

La oue venimmo etc.
segue il poema e
distrive li gradi de la
penitentia e la statura
de langelo

Il primo grado si prende per la ricordanza del peccato nella
quale quando noi ci confessiamo e peccato della for
ma e della qualitade e quantitade del peccato dobbia
mo auere memoria e questo e quello che lautore
dice che elli si vedea in esso. Il secondo grado e nero
crepato per tutto che figura la contrictione. lo
.iij. si e rosso che significa la uergogna la quale
nella vera confessione auere douemo pero che
la vergogna a e parte di perdonanza.

porfido

Per li tre gradi segue
il poema e dice
che tre uolte si batte
il petto pero che si pecca
nel affetto e nela
elocutione e nel opera

confessio

Sette. p. etc. Sette sono li vitii principali overo capitali sicome s. Gregorio dice sopra lexodo: vanagloria, ira, invidia, accidia, avaritia, gula et luxuria. liquali sicome dice s. Giovanni crisostomo sono significati nelli vii popoli li quali teneano la terra di promissione. Et questa al popolo disdrael. et possonsi intendere esser quelli vii demonii che si leggono esser caciati della persona di maria magdalena. di questi sicome di vii fontane discorrono tutte le mortali corruptioni de lanime. Et sono chiamati capitali per che indi nascono tutti li mali

Septe p. figurano sette peccati mortali delli quali lautore saucia a purgare

Cenere etc. humilitade del sacerdote q. fa comparatione

Due chiavi figurano le due chiave che xpo diede a s. piero quando disse pasci le pecore mie. nel una dando la scientia del discernere tra lebbra et lebbra. nel altra la podestade di prosciogliere et di legare la chiave de largento. e. piu artificiosa et figura la scientia et la discretione. quella delo oro. e. lautorita sacerdotale

Quandunque etc. dichiara leffetto dele chiavi. et qui nasce una questione se uno va a confessarsi ad uno sacerdote poco savio. et che poco lo examina de peccati et dele circustantie dessi et absolvelo se elli. e. absoluto. et absolvere la questione si fa distinctione et mostra che no. per che l difetto. e. dalla parte del confessante il quale andoe ad insufficiente persona o dalla parte della iurisditione o dalla parte della insufficientia ad tale offitio. et per dice no sappie questa calla. questa questione. e. disputata per li dottori theologici

Septe P. nella fronte mi scrisse / Imposito p(ri)mo
col punton della spada e fa che lavi /
quando se dentro queste piaghe disse /
Cenere o terra che secha si cavi /
[sarebbe] dun color fora col suo vestimento /
E di sotto da quel trasse due chiavi /
Luna e doro e laltra e dargento /
pria colla biancha e poscia colla gialla /
fece alla porta si chio fui contento /
Quandunque luna deste chiavi falla /
che non si volga dritta per la toppa /
[delli] disse elli a noi non sapre questa calla /
Piu cara e luna ma laltra vuol troppa /
darte e dingegno avanti che diserri /
per chella e quella che nodo digroppa /
Da pier le tengno e dissemi chio erri /
anzi ad aprir che tenerla serrata /
pur che la gente a pie mi satterri /
Poi pinse luscio alla porta sagrata /
dicendo entrate ma facciovi accorti /
che di fuor torna chi indietro si guata /
E quando fuoro ne cardini distorti /
li spigoli di quella regge sagra /
che di metallo son sonanti e forti /
Non ruggio si ne si mostro si agra /
tarpea chome tolto li fu il buono / ystoria
metello per che poi rimase magra /
Io mi rivolsi attento al primo suono /
et tedeum laudamus mi parea / &c
udire in boce mista al dolce suono /
Tale ymagine a punto mi rendea /
cio chio udiva qual prender si suole /
quomdacantar con organi si stea /
Cor si or no sentendo [le parole] ~~mi parea~~ / &c

Da piero le tegno etc. qui notifica langelo come qui tiene figura di sacerdote non dagnolo. per che angnolo. e. nome dofficio et viene a dire messo. quando sono madati. altrimenti sono detti spiriti. che. e. nome di natura angelica. secondo papia. Sacerdoti sono per che danno le cose sacre. principio del sacerdotio fue in aaron nel vecchio testamento. ma nel nuovo apresso cristo comincioe da s. piero per che a lui prima fue dato il pontificato ne la chiesa di xpo. Poi pinse etc. dicendo entrate etc. che di fuor torna etc. cioe chi si rivolge al mondo peccando.

Et quando fuoro i cardini etc. Non ruggio si. ne si mostro si agra tarpea etc. segue il poema. et tocca la ystoria scritta per lucano. et scritta per orosio libro v. dove dice Cesare venne a roma et la pecunia de la camera del comune di roma negata a lui per metello spezate le porte di tarpea assalio. et quindi trasse pondi doro iiii. cxxxv. dargento poco meno. viiii. milia.

Io mi rivolsi etc. et te deum laudamus etc. qui introduce anime cantanti et allegrantesi dela conversione delautore. et dice che diceano quello ynno dela chiesa. che comincia. Te deum laudamus te dominum confitemur. te etternum patrem omnis terra veneratur etc. et fa sua comparatione come diceano a verso a verso. si come nela chiesa si canta quello ynno et dice Tale ymagine etc.

Poi fummo dentro ec. Questo canto si divide in due parti. Nella prima parte lautore fa suo prologo continuante a cio cha detto proximamente di sopra, et dura questa parte infino quivi. Io stancato ec. Qui incomincia la seconda parte nella quale comincia a trattare del primo circulo del purgatorio. Pero che in questo canto et due seguenti lautore intende di trattare della purgatione della vanagloria cioe superbia, buono e che alquanto di questo vitio qui sapra diffiniendo et dividendo et delli suoi effetti et del suo opposito. Vanagloria e uno disordinato movimento danimo per lo quale alcuno per sua propria excellentia disidera davanzare li altri in honore. E de detta vanagloria dal suo effetto, pero che il suo fine e davere gloria et fama secolare. Le sue parti overo spetie sono queste: Alterezza, Superbia, Arroganza, Differenza, Contentione, Contumacia, dispregiare li altri, presuntuositade, disubidientia, inreverentia.

Canto x. circulo primo. purgatione della superbia.

Poi fummo dentro al soglio della porta,
che l mal amor dell anime disusa,
perche fa parer dritta la via torta,
sonando la senti esser richiusa;
et s io avessi gli occhi volti ad essa,
qual fora stata al fallo degna scusa?
Noi salavam per una pietra fessa,
che si moveva d una ed altra parte,
si come l onda che fugge et s appressa.
Qui si conviene usare un poco d arte,
cominciò l duca mio, in accostarsi
or quinci or quindi al lato che si parte.
Et questo fece i nostri passi scarsi,
tanto che prima lo stremo della luna
rigiunse al letto suo per ricorcarsi,
che noi fossimo fuor di quella cruna;
ma quando fummo liberi et aperti
su dove l monte in sieme si rauna,
io stancato et ambendue incerti
di nostra via, ristemmo in su un piano
solingo più che strade per diserto.
Dalla sua sponda, ove confina il vano,
appie dell alta ripa che pur sale,
misurrebbe in tre volte un corpo humano;
et quanto l occhio mio potea trar d ale,
or dal sinistro et or dal destro fianco,
questa cornice mi parea cotale.
Là su non eran mossi i pie nostri ancor,
quand io conobbi quella ripa intorno
che dritto di salita aveva manco,
esser di marmo candido et adorno
d intagli sì che non pur Policreto,
ma la natura li avrebbe scorno.

Poi fummo dentro ec. chel male amore delanime ec. Qui pone leffetto dela purgatione cioe che dimostra la vera via et dice il male amore cioe quello mostro falsa via. Di questo amore tratta lautore distinctamente infra canto xvij quivi Ne creator ec. ne creatura mai comincio ei fu sanza amore ec. et [illegible] ec. qual fora stata al fallo degna scusa quasi dica nessuna che rivolgersi indietro dalla via dela purgatione de vitij non e altro che ritornare ne peccati et seguita Noi salavamo ec. dove discrive la qualitade del luogo et la forma del salire e la quantitade del tempo.

[illegible]

Io stancato ec. Qui comincia la seconda parte del canto a discrivere lo luogo dove la superbia si specchia et e distinto in due parti. Nela prima si veggiono figure dintagli pieni dumilitade di coloro che per humilitade furono exaltati et questa e la prima. Nela seconda sono intagli di superbia di coloro che per superbia furono depressi et comincia questa seconda nel xij canto quivi Vedea colui che fu nobil creato ec. E de la sua forza onde dice il salmista: qui exaltat humiles et superbos humiliat inanes. Et nel evangelio dice Jesu Cristo: omnis qui exaltat se humiliabitur, cioe sara abassato. Et Jesu Sirac disse principio dogni peccato e la superbia. Et santo Piero nella sua epistola dice: Idio resiste alli superbi et alli humili da gratia. La superbia gitto del cielo li angeli, cacciò di paradiso Adam, confuse le lingue de giganti, trasformo Nabucodonosor in bestia.

Alterezza e uno gonfiamento danimo per lo quale alcuno non vuole patire daver maggiore o pari di se.

Superbia e ingrossamento danimo per proprio honore dilectando gli altri.

Arroganza e uno ingrossamento danimo overo movimento per lo quale alcuno si muove a vantarsi davere quello che li non ae.

Differentia overo impatientia si e quando alcuno fuori della comune usanza, quasi dispettando tutti gli altri, si porta o in parole o in fatti o in portamenti o in habito.

Contentione e impugnamento della verita per confidentia di gridare.

Contumacia e per dispetto contrastare al autoritade del maggiore.

Dispregio e negligentemente lasciare quello che dee fare.

Presumptione e cominciare a se spetialmente quello che de gli altri.

Disreverenza e dinegare a maggiori debita reverenza.

Disubidienza e non ubidire al suo prelato quello che li impone o comanda.

Per le soprascritte parti et diffinitioni desse appaiono li suoi effetti. Lopposito suo si e lumilitade.

Ancora si divide superbia, che e amore della propria excellenza, in superbia dentro et superbia di fuori. Et quella dentro in superbia daffetto et superbia dintelletto. La superbia dello intelletto contiene iiij spetie: la prima quando luomo si crede avere li beni suoi da se medesimo; laltra quando li crede avere da dio ma per suoi meriti; la iij quando crede avere quelli beni li quali non ae; la iiij quando in suo oppinione se antimette agli altri. Quella de laffetto a due spetie: presumptione et appetito di propria excellentia. Et la presumptione a iiij spetie, lappetito della propria excellentia a iiij spetie. La superbia di fuori si puo distinguere per la diversita delle cose nelle quali la superbia del huomo puote apparire o in corpo o in ornamenti ec.

Dunque e la materia di questo canto decimo et del xj et del xij lo stato de lanime che si purgano del vitio de la superbia et la forma di quella purgatione si figura quivi. Ecco di quare e ella ancia grave conditione. Come per sostener solaio o tetto. Incomincia il canto Poi fummo ec.

Langel etc. qui comincia le figuratione del humilitade, et comincia dala più somma humilitade la quale fue nela vergine maria sì come l'autore medesimo testimonia. l'ultimo canto dela terza cantica. quivi nel principio: humile et alta più che creatura. che corresponde al evangelio di sopra allegato, qui se humiliat exaltabitur. Et disegna l'angelo Gabriel il quale venne alla vergine Maria col decreto cioè ordinamento di dio per lo quale dio prese carne humana, la quale per pane corporale morte in sula croce et cola quale Xpo pacificoe li huomini con dio, et sì com'è scritto per l'autore nela iii cantica canto . et trasse del limbo li padri del vecchio testamento, come è scritto canto iiii inferni, li quali per v^m. anni et più aveano aspettata questa pace. Et luca primo capitulo dice. In mense autem sexto missus est angelus Gabriel a deo in civitate galileae cui nomen nazaret ad virginem desponsatam viro cui nomen erat Joseph de domo David et nomen virginis Maria. Et ingressus angelus ad eam dixit: Ave gratia plena dominus tecum etc. Et ii. Ecce ancilla dei fiat mihi secundum verbum tuum.

c. Langiol che venne interra chol decreto / (cil)
delli molt'anny lacrimata pace /
ch'aperse il ciel di suo lungo diuieto /
d. Dinançi anoi parena sì uerace /
quivi intagliato innacto soaue /
che non sembiava imagine che tace /
e. Iurato si sarìa ch'el dicesse aue /
perch'iui era ymaginata quella / (maria)
ch'ad aprir l'alto amor volse la chiaue /
f. Et avea innacto inpressa esta fauella /
ecce ancilla dej propriamente /
come figura in cera si suggella /
d. Non tener pur ad un loco la mente /
disse 'l dolce maestro che m'avea /
da quella parte onde 'l chuore alla gente /
Perch'io mi mossi col viso e vedea /
diretro da Maria da quella costa /
onde m'era colui che mi movea /
Vn'altra storia nella roccia iposta /
perch'io varcai Virgilio e femmi presso /
acciò che fosse agli occhi miei disposta /
Era intagliato lì nel marmo stesso / (ystor. i^o. lib. regum)
lo carro e i buoi traendo l'arca santa /
perchè si teme officio non commesso /
Dinançi pareva gente e tutta quanta /
partita in sette cori / a' due miei sensi /
faceva dir l'un / no / l'altro / sì / canta /
Similemente al fummo de l'incensi /
che v'era imaginato, gli occhi e 'l naso /
e al sì e al no discordi fensi /
Li precedeva al benedetto vaso / (precedeva)
trescando alzato l'umile salmista / (dauit)
e più e men che re era in quel caso /
Di contra effigiata ad una vista / (i. fenestra)
d'un gran palazzo Micol ammirava / (vx. dauit)
sì come donna dispettosa e trista /
I' mossi i piè del loco dov'io stava /
per avisar da presso un'altra storia /
che di dietro a Micol mi biancheggiava / :~

d. Non tener etc. perch'io mi mossi etc. Vn'altra storia etc. Era intagliato nel marmo stesso lo carro e buoi etc. questa ystoria è scritta nel ii libro de Re capitulo vi, dove dice che David ragunoe tutti li huomini eletti del popolo d'Israel .xxx^m. per recare l'arca di dio in su la quale è invocato il nome di dio delli exerciti, et puoserla sopra uno nuovo carro, et tolsorla de la casa d'Aminadab, che era in Gabaa che la guardava, et Haio le andava inançi, figlio d'Aminadab, et elli et Oza suo fratello guidavano il carro. David et tutto il popolo ballavano et giocavano dinanzi a dio in tutti istormenti di legno et cetere et lyre et tamburi et cembali et trombe overo corni. Poi che elli pervenono al aia di Nachor, Oza stese la mano sua al arca di dio et tenela, la quale li buoi calcitravano, et facevanola chinare. Et adirato è idio et indignato contra Oza, et percosselo sopra la sua pazia, il quale morie lui allato al arca di dio. Et contristossi David per che dio percosse Oza. (Oçça) Et questo è quello che dice l'autore per questa punitione che dio fece di Zoza, che no li era concesso quello officio di porre mano al arca santa, sì teme ancora per li layci toccare le cose sacre di dio. Onde seguita che quello luogo è chiamato percossa d'Oze. Et temee David idio dicendo come dunque entrerà l'arca di dio a me, poi che solo per toccarla ae veciso Oze, et no la volle conducere nela sua cittade, ma conduxela nela casa d'Obethedom Gettheo, dove stette tre mesi. Et benedisse idio Obethedom et tutte le sue cose per cagione de l'archa di dio. La quale cosa fue anuntiata a David et disse: androe et rimenerò l'arca del signore cola beneditione in casa mia. Andoe et conduxela nela cittade con gaudio, et erano con David vii chori et sacrifitio, et ad ogni vi passi sacrificavano. Et David sonava gli organi, trescando et saltando con tutte sue forze dinançi a dio. David era alzato la vestimenta chiamata ephod di lino, et tutta la casa d'Israel menavano l'arca del testamento del signore in canto et suono di corno. Et come l'arca entroe nela cittade di David, Micol figliuola di Saul guatando per la finestra vide il Re tresante et saltante dinançi a dio. Et dispregiollo nel quore suo. Et questo è quello che dice l'autore, Micol ammirava etc. la quale era moglie di David. Onde ritornato David per benedicere la casa sua, Micol uscie fuori incontro a David. Et disse: come glorioso fue il Re d'Israel oggi, discoprendo

se dinançi dalle ancille de' servi suoi et spogliossi quasi paresse uno begolardo. Disse David a Micol: vive idio, ch'io giucherò dinançi da dio il quale elesse me, anzi che no elesse il padre tuo, per cho la casa sua. Et comandomi ch'io fosse duca sopra il popolo di dio d'Israel, et giocherò, et faròmi più vile ch'io no oe fatto, et saroe humile et basso nelli occhi miei, et cole ancille dele quali parlato ài, parrò più glorioso. Et per ciò a Micol figliuola di Saul no è nato figlio infino al die dela morte sua. Tre cose sono da notare di questa istoria: l'umilitade et dispreçamento di sè in David, la presumptuositade e 'l punimento d'essa d'Oze, la superbia e 'l punimento in Micol.

Dache et quando et perchè fosse fatta questa arca et la sua misura et forma, Exodo capitulo xxv. quinimo. Arcam de lignis cethim compingite. Il tabernaculo nel xxvi capitulo Exodi. L'altare capitulo xxvii. li paramenti sacerdotali capitulo xxviii. l'oblatione et sacrifitii capitulo xxviiii.

83

Quivi era storiata l'alta gloria etc. Traiano impadore del quale qui figura una sua iustitia fu il .xiiij. impadore da Ottaviano primo impadore e fue spagnuolo e cominciò a regnare l'anno dela incarnatione di Xpo lxxxviiij. e regnoe xviiij anni et sei mesi. et conquistoe e fino alli termini d'india dopo il grande alexandro. fue liberale verso l'amici. dolce verso li cittadini / e i solevare alle cittadi li pesi gravosi / In lui sì era una santitade, nel'armi una paura, e in ogni luogo prudentia. Finalmente poche anzi lui era abattuto e indebilito lo stato romano / si credeva che elli fosse dato divinamente / e medicina de mali. Morio di fluxo di ventre a po' Seleucia cittade di Sauria. le ceneri del suo arso corpo recato a Roma nel mercato di traiano sotto una colona di marmo si dice che sono. questo di lui contano le croniche ma nela legenda di S. Gregorio papa è scritto quello che qui si figura.

Colui etc. segue il poema autor

Quivi era storiata l'alta gloria /
del roman principato il chui valore /
mosse grigorio alla sua gran vittoria /
E dico di troyano impadore /
e una vedovella gli era al freno /
di lagrime atteggiata e di dolore /
Intorno a llui parea calcato e pieno /
di cavalieri / e l'aguglie nell'oro /
sovr'essi in vista al vento si movieno /
La miserella infra tucti costoro /
parea dicer Signor fammi vendetta /
del mio figlio ch'è morto ond'io m'accoro /
Et egli a llei rispondere ora aspetta /
tanto ch'io torni / e quella Signor mio /
come persona in cui dolor s'affretta /
Se tu non torni chi fia dov'io /
la ti farà / ed ella l'altrui bene /
a te che fia se 'l tuo metti in oblio /
Ond'egli or ti conforta ch'e' conviene /
ch'io solva il mio dover anzi ch'io mova /
giustizia vuole e pietà mi ritiene /
Colui che mai non vide cosa nova /
produsse esto visibile parlare /
novello a noi perché qui non si trova /
Mentr'io mi dilettava di guardare /
l'imagine di tante humilitadi /
e per lo fabro loro a veder care /
Ecco di qua etc. Virgilius
Ecco di qua ma fanno i passi radi /
mormorava il poeta molte genti /
questi ne 'nvieranno alli alti gradi /
Li occhi miei etc. autor alliciat auditore
Li occhi miei ch'a mirar eran contenti /
per veder novitadi onde son vaghi /
volgendosi verso lui non furon lenti /
Non vo' però lettor che tu ti smaghi /
di buon proponimento per udire /
chome dio vuole che 'l debito si paghi /

no attender [etc.] conforta luditore. mettendoli inanzi che questa .e. la piu grave pena / chel quarso peccatore superbo abbia a sostenere [etc.] 6
e dice oltre la gran sententia cioe del die del giudicio. et qui comincia la purgatione de superbi quersi ce caval[...] primo purgatory.
dunque .e. la materia purgatione di superbia

Non attender la forma del martire /
pensa la succession pensa ch[al] peggio /
oltre la gran sentenzia non puo ire /
Io cominciai maestro quel chio veggio /
muover a noi non mi sembran persone /
e non so che / si / nel pensier vaneggio /
Et egli a me la grave condizione /
di lor tormento a terra li rannicchia /
si che i miei occhi pria nebber tencione /
Ma guarda fiso la e disviticchia /
col viso quel che vien sotto a quei sassi /
gia scorger puoi come ciascun si picchia /
O superbi cristian miseri lassi /
che della vista ~~della~~ della mente infermi /
fidanza avete ne retrosi passi /
Non v accorgete voi che noi siam vermi /
nati a formar l angelica farfalla /
che vola alla giustizia senza schermi /
Di che l animo vostro in alto galla /
voi siete quasi antomaton difetto / inanimati
si come vermo in cui formation falla /
Come per sostener solaio o tetto /
per mensola talvolta una figura /
si vede giugner le ginocchia al petto /
la qual fa del non ver vera rancura /
nascere a chi la vede cosi facti /
vidio color quando puosi ben cura /
Vero e che piu e meno eron contratti /
secondo ch avien piu e meno adosso /
e qual piu pacienza avea negli acti /
Piangendo parea dicer piu non posso /

Io cominciai [etc.] lautore

Et elli a me virgilio

O superbi [etc.] exclama contra superbi mostrando loro vana fidanza. et mettendo loro inanzi a che fine luomo .e. nato. langelica farfalla. cioe lanima dice dunque o miseri cristiani perche siete voi cosi ciechi dela mente che voi avete fidanza nelle cose mondane caduche et volubile. nelle ricchezze della pecunia et delle possessioni. nelli honori et prelationi. nelle potentie temporali nelle delectationi corporali. nela fama delle genti. tutte queste cose riprova boetio in quello de consolatione. et seguita non vaccorgete [etc.] formo idio luomo di limo terre che .e. piu vile dell altri elementi. li pianeti et le stelle fece di fuoco. li venti de laere. li ucelli de laqua. li buoi et li jumenti di terra. Job dice. uscira lo spirito del huomo et tornera elli nela terra sua. in quello die periranno tutti li suoi pensieri. O quante cose et come grandi li mortali pensano de la incertitudine mondana. ma sotto ~~subito~~ larticolo della subita morte et subito tutte le cose che aveva pensate diventano vane. onde il salmista dice sicome lombra quando dichina / sono tolta via / et scossi sono et venuti meno come grilli. uscirane dunque lo spirito non volontario / ma invito. pero che con dolore lascera quello che con paura possedette. o voglia elli o no. pero che ordinato .e. il termine / che trapassare non si puo / in che terra tornera elli. alla terra pero che li .e. scritto tu se terra et in terra ritornerai. naturale cosa chel materiato ritorni nela sua materia. luomo .e. puza. el figlio del huomo .e. vermine dice Job. Et seguita nati a formare langelica farfalla. nota che lanima .e. forma el corpo .e. materia et tanto .e. piu nobile lanima del corpo / quanto .e. piu nobile ~~la materia~~ forma / che la materia. pero che la forma da lesse a la materia. e il corpo ancella et lanima donna. dunque semo nati a formare et farci li luogi come a nalle [...] li comandamenti delanima. la quale .e. substantia creata invisibile / sanza corpo et immortale simile a dio / la quale .e. le imagine del suo creatore. Si como dio avanza ogni creatura spirituale. cosi avanza lanima ogni corporale per dignitade di natura. la buona anima .e. sposa di Christo. la rea .e. avoltera del diavolo et dice nati a informar langelica farfalla. cioe anima /

Di che lanimo nostro in alto galla. voi siete quasi antomata in difetto [etc.] et qui riprende le vane allegrezze deli huomini. Non si appartiene ali malvagi dallegrarsi dice dio. pero che per quelle cose per le quali luomo pecca per quelle .e. turmentato. pero chel vermine de la conscientia non muore mai. el fuocho de la ragione mai non si spegne. Io vidi coloro che operano iniquitadi et seminano dolori / et mietono quelli spirante idio / et per lo spirito de lira sua li vidi essere consumati. la superbia gonfia. la invidia rode. la avaritia stimola. lira accende. la gola costrigne et serra. la luxuria dissolve. Il propheta dice Io vidi il malvagio molto exaltato et alzato come li cederi di libano. et passai et ecco che elli non era. io cercai di lui et non fu trovato il luogo suo. anzi che li di suoi si compiano perirae. Salamone nel ecclesiastico dice ogni potentia .e. breve per vita.

Come per sostentare [etc.] qui descrive la pena de la purgatione de la superbia / et figurali a guisa che noi vedemo nelle pinture dove si dipingono huomini che paiano sostenere uno palco / o uno tetto / chinati sotto il grave peso si che nel animo di colui che guata tale dipintura generasi una cotale pietade / come se quella pitura fosse animato corpo sostenete cotale peso. et corrisponde a cotale vitio. sicome il superbo peccatore erse il viso per superbia et li altri membri cioe potentie de lanimo in su. cosi humiliati et abassati sotto li terreni pesi li abiano volti alla terra de la quale lo loro corpo fue. et la loro vana letitia / sia guertita in stabile fructo.

O padre nostro ecc. Continuando si l'autore al precedente canto, introduce l'oratione che'l signiore insegnò alli suoi apostoli sì come è scritto per santo Matteo vi capitolo, dice quello evangelio: il padre nostro sì è quello che v'è huopo prima che voi lo domandiate. Adunque adorerete così: O padre nostro che se' in cielo ecc. Et dice l'autore non circunscritto, però che dio non è compreso dal luogo, ma esso comprende tutto. Dunque come vista è però ch'è stato come causa di tutte le cause, et però ch'esso è il più nobile luogo di tutti, et però che le creature angeliche più sono conforme a llui, et però dice ma per più amore ch'ai primi effetti di la sù tu ai, cioè alle prime cose create. Et chi avesse affetti direbbe a primi amori. Et seguita sanctificetur nomen tuum. Lodato sia il tuo nome ecc. Et seguita adveniat regnum tuum ecc. Et l'autore dice Vegna ver noi la pace del tuo regno ecc. Questa è la prima petitione necessaria alla salute delli huomini, nella quale domanda l'autore mostra la insufficientia de' mortali a potere per sé avere la vera pace, ma conviene che s'acquisti per gratia di dio et per operatione humana. Et seguita fiat voluntas tua sicut in celo et in terra. Et l'autore dice Come del suo volere li angeli tuoi fan sacrificio ecc. Et seguita da panem nostrum cotidianum da nobis hodie, che è la sua petitione humana, et l'autore dice Da oggi a noi la cotidiana manna, et assegna la necessitade di quello che contiene la petitione, quivi sanza laquale per questo aspro deserto ecc. Et seguita la iii domanda: et dimicte nobis debita nostra. Et l'autor dice Et come noi lo mal ch'avem sofferto ecc. Et seguita la iiii domanda: Et ne nos inducas in temptationem ecc. Et l'autor dice Nostra vertù che di legier s'adona ecc. Et poi sogiugne che quelle anime diceano Questa ultima preghiera, cioè Nostra vertù ecc., non facciamo per noi, però che noi non possiamo più peccare, et così lo diavolo non ci puote combattere, ma facciamola per coloro che sono al mondo, c'hanno il peccare in potentia et in atto. Et seguita l'autore Così a sé et noi ecc.

Canto XI. Circulo primo di quelli medesimi superbi

O padre nostro che ne' cieli stai,
non circumscripto ma per più amore
ch'ai primi effetti di là sù tu ài,
Laudato sia 'l tuo nome e 'l tuo valore
da ogni creatura com'è degno
di render grazie al tuo dolce vapore.
Vegna ver noi la pace del tuo regno,
ché noi ad essa non potem da noi,
s'ella non vien, con tutto nostro ingegno.
Come del suo voler li angeli tuoi
fan sacrificio a te, cantando osanna,
così facciano li huomini de' suoi.
Da oggi a noi la cotidiana manna,
sanza la qual per questo aspro deserto
a retro va chi più di gir s'affanna.
E come noi lo mal ch'avem sofferto
perdoniamo a ciascuno, e tu perdona
benigno, e non guardar lo nostro merto.
Nostra virtù che di leggier s'adona,
non spermentar con l'antico avversaro,
ma libera da noi che sì la sprona.
Quest'ultima preghiera, signor caro,
già non si fa per noi, ché non bisogna,
ma per color che dietro a noi restaro.
a Così a sé e noi buona ramogna
quell'ombre orando andavan sotto 'l pondo,
simile a quel che tal volta si sogna,
disparmente angosciate tutte a tondo
e lasse su per la prima cornice,
purgando la caligine del mondo.
Se di là sempre ben per noi si dice,
di qua che dire e far per lor si puote
da quei ch'ànno al voler buona radice?
Ben si de' lor aitar lavar le note
che portar quinci, sì che, mondi e lievi,
possano uscir a le stellate ruote.

a Così a sé ecc. andavan sotto 'l pondo, simile a quello che tal volta si sogna. Secondo le favole fauni sono certi dimoni, li quali anticamente si facevano adorare nelle selve et quivi davano responsi. Li greci li chiamano panite, li latini li chiamano incubi, secondo che dice Ysidoro nel viii libro delle ethimologie. Et questi cotali incubi sono quelli spiriti che alcuna volta in forma d'uomini giacciono colle femine, et in forma di femine colli huomini, et spesse volte si gettano adosso altrui dormente supino et gravanosi, sì che pare che l'uomo affoghi. Et di questo peso fa qui figura l'autore. Dice dunque che nella loro oratione quelle anime pregavano per sé medesime infino quivi Nostra vertù, et per noi in quella ultima preghiera. Et seguita disparmente, cioè secondo la quantitate et qualitade de' loro peccati.

Se di là ecc. Qui l'autore conforta li mortali ad pregare et fare elemosine, digiuni et vigilie per l'anime che sono passate di questa mortale vita, con ciò sia cosa ch'esse preghino per noi. Et sogiugne le sotto deli nostri diri et fare per loro, che si lavano le macchie de' peccati che portar quindi.

Dese justitia e pieta etc. In questa domanda che fa Virgilio persuadendo da noi intendere, che a purgare quelle anime operano due cose, justitia e misericordia, e che ciascuna è necessaria in Dio. Onde dice il salmista: misericordioso e giusto è il signore. Et dice mostrate etc. si va piu corto etc. che meno erto cala etc. Che questi che vien meco etc. assegna la cagione perche richiede di cotale cammino

Dese giustizia e pieta vi disgrievi,
tosto si che possiate muover l'ala,
che secondo il disio vostro vi lievi,
Mostrate da qual mano inver la schala
si va piu corto e se ne piu d'un varco,
quel ne 'nsegnate che men erto cala.
Che questi che vien meco per lo 'ncarco
della carne d'Adamo onde si veste,
al montar su contra sua voglia e parco.
Le lor parole che rendero a queste
che dette avea colui ch'io seguia,
non fur da chui venisser manifeste.
Ma fu detto a man dextra per la riva
con noi venite e troverete il passo
possibile a salir persona viva.
E s'io non fossi impedito dal sasso
che la cervice mia superba doma,
onde portar convienmi il viso basso,
Chotesti ch'ancor vive e non si noma
guarderei io per veder s'il cognoscho
e per farlo pietoso a questa soma.
Io fui latino e nato d'un gran tosco,
Guiglielmo Aldobrandesco fu mio padre;
non so se 'l nome suo gia mai fu vosco.
L'anticho sangue e l'opere leggiadre
de' mie maggior mi fer si aroghante,
che non pensando alla comune madre,
Ognuomo ebbi in dispetto tanto avante,
ch'io ne mori come i Sanesi sanno,
e sallo in Campagnatico ongni fante.
Io sono Onberto e non solo a me danno
superbia fa che tutti i miei consorti
a ella tratti seco nel malanno.
E qui convien ch'io questo peso porti
per lei tanto che a Dio si sodisfaccia,
poi ch'io nol fei tra vivi qui tra morti.
Ascoltando inchinai in giu la faccia,
e un di lor non questi che parlava,
si torse sotto il peso che li 'mpaccia,

Le lor parole etc. A man destra etc. Et s'io non fossi impedito dal sasso etc. Qui l'autore introduce a parlare un suo conoscente che fue suo contemporaneo, cioè il Conte Umberto di Maremma de' conti da Santa Fiore. Nota lettore e non ti maravigliare perche l'autore fosse noto di molti e spetialmente di nobili, po che anzi il suo exilio ebbe stato in Firenze et per sua eloquentia spesso mandato per lo suo comune andava ambasciadore alli principi e prelati e universitadi. Et seguita questa ombra palesando suo peccato che la cervice mia superba doma. Et sua pergenie. Io fui latino etc. Et la cagione di suo peccato. L'antico sangue etc. Et in quale spetie di superbia piu peccoe. Ognuomo ebbi in dispetto etc. El suo nome. Io sono Umberto etc. E poi in genero tocca questo vitio in tutti li conti da Santa Fiore. Et non solo a me danno etc. Et sua purgatione e perche. Et qui conviene etc. In che notare si puote che li conti di Santa Fiore sono antichi per sangue e arrogati per richezze e per opere d'arme. Onde levatisi contra loro li Sanesi molte castella tolte e disfatte anno loro. Dicesi ch'elli aveano presso a ccc castella. Per sua alterezza questi si condusse in parte che gli fue morto. Onde si canta cosi: Del conte Umberto duolesi Toscana, piange e lamenta terra maremmana. Fu morto in Campagnatico, dove la sua morte ciascuno li fanciulli sanno.

Ascoltando etc. Et un di loro etc. Qui introduce uno Oderisi d'Agobio, che di penna scrivere quanto figurare si puote per uno noto fue dell'autore.

Et uedemi et cognobbemi et chiamaua /
tenendo gliocchi con fatica fissi /
a me che tutto chino con loro andaua /
O dissi a lui non se tu oderisi /
lonor dagubbio et lonor di quellarte /
challuminar chiamata e in parisi /
Frate dissegli piu ridon le carte /
che pennelleggia franco bolognese /
lonor e [or] tutto suo e mio in parte /
Ben non sare io stato si cortese /
mentre chio uissi per lo gran disio /
della excellenzia oue mio cor intese /
Di tal superbia qui si paga il fio /
et ancor non sare io qui se non fosse /
che possendo peccar mi uolsi a dio /
O uanagloria dellumane posse /
com poco uerde in su la cima dura /
se non e giunta dalletate grosse /
Credette cimabue nella pintura /
tener lo campo / et or / a giotto il grido /
si che la fama di colui obschura /
Cosi a tolto luno allaltro guido /
la gloria della lingua e forse e nato /
chi luno et laltro caccera del nido /
Non e il mondan romor altro chun fiato /
di uento chor uien quinci et or uien quindi /
et muta nome perche muta lato /
Che uoce aurai tu piu se uecchia scindi [fendi] /
da te la carne che se fossi morto /
anzi che tu lasciassi il pappo el dindi /
Prima che passi mille anni che piu corto /
spazio alletterno chun muouer di ciglia /
al cierchio che piu tardi in cielo e torto / [zodiaco]
Colui che del cammin si poco piglia /
dinanzi a me toscana sono tutta /
et ora [apena] in siena sen pispiglia /
Ondera sire quando fu distrutta /
la rabbia fiorentina che superbia /
fu a quel tempo si come ora e putta /

Et uedemi etc. significa la notitia di costui chebbe nel modo di dare.

O dissi lui etc. autore gli mette da oderigi.

Frate dissegli etc. oderigi comenda uno franco bolognese che i libri co pennello et penna miniaua et seguita Ben non sarei etc. doue notifica sua maggior magagna et come anzi la fine se riconobbe et partie da quello uitio.

O uanagloria etc. exclama / contra li uanagloriosi dicendo / che poco dura fama di loro se ella non si fonda in uertude. et cio si pruoua doue dice Credette cimabue nella pintura etc. il quale fue uno excellente dipintore et tanto arrogante / che certe tauole che elli dipignea / se non li ueniano fatte a suo modo / si le guastaua. giotto dopo cimabue fiore in quella arte luno et laltro fue fiorentino et contemporaneo del autore et amico. et lautore sentie di quella parte del figurare che si chiama disegnare. et seguita Cosi a tolto luno alaltro Guido / la gloria dela lingua cioe de lornato parlare in rima. et segiugne. et forse e nato chi luno et laltro caccera del nido.

Non e il mondano romore. cioe fama. altro che un fiato etc. In questa parte discriue breuemente che e la fama modana la quale descriue uirgilio nel eneida. fama malum / quo nullo uelocius etc. et ouidio nel metamorphoseos. et denota quanto breue tempo uiue la fama / et come li mortali non dourebbono studiare in auere fama circa cose uane. donde boetio in quello de consolatione dice. Gloria uero quam fallax etc. doue mostra che nela gloria secolare non e uera beatitudine. et dice qui che uoce. cioe che nominanza aurai tu o se tu muori uecchio. o se muori puero prima che passi mille anni quasi dica neuna. li quali mille anni. sono piu corto spatio alletterno che uiuono li beati. che un muouer di ciglia / al cerchio che piu tardi in cielo e torto. cioe al circulo del zodiaco che in cento anni si ua uno grado. de. ccclx. che il [struck: sole] cielo contiene.

Colui che del cammino etc. qui notifica uno di gran qualitade. et denota come fu molto uitioso in arroganza in cio che dice. che del camino si poco pigla. et dice dinanzi a me. cioe prima chio auesse fama. fue la sua per tutta toscana / et ora a pena in siena sen pispiglia cioe tra le labra se ne fauella. et notifica quando fu di lui si grande suono quando la superbia de fiorentini con furore imprendea le guerre. la quale di sopra e guerrita in barratteria.

qui gli memora che Guido de caualcanti del quale fece mentione nel. x. canto dinferno ne tolta la fama del parlare bello et sententioso in rime a messere Guido guinizelli da bologna / del quale canta in questo libro canto. xxvi. quiui. et a guido guinizelli. il nome di colui che dee cacciare luno laltro del nido de la fama de la lingua non manifesta / alcuni stimano che dicesse per se lautore. et ueramente la sua eloquentia in rima trapassa quella di coloro due. ma et radio di chiunque parloe rimato in lingua latina per lo giudicio de piu. sono le sue [illegible] di ragioni naturali / et auctoritadi di filosofi et di santi. sono di [illegible] piena di tutta retorica et uiui sententiosi.

La nostra nominanza ec. quel vulgo che muove da prima la fama dele vane et acerbe operationi: quello medesimo conosciute le le abatte et spegne, sicome il sole fa del erbe, nela primavera le trae dela terra et nel autunno le sfoglia. Sicome da neguno ec. autor et vuole dire se un fusse fama di vertu, sarebbe tale, che etade di tempo no la perirebbe. et però disse ovidio nela fine del metamorphoseos. Iam opus exegi quod nec iovis ira ec. abolere vetustas

Quando vivea ec. qui solve la questione. et dice che di quello peccato elli si rimase nel prima che morisse, cioè in quello tempo che karlo sconfisse il Re manfredi, overo Curradino, quando fue preso in quella sconfitta uno caro suo amico. allora considerando il caso avenuto di lui, cioè ogni superbia et per trarre l'amico suo ch'era de saracini di [sicilia] si mise ad ogni periculi et ponendo giu la vergogna si mise ad acattare per ricomperare colui. Così disse Odorigi. et conchiude Odorigi. Io ne dirò piu. ma poco tempo verra che tuoi vicini ec. qui predice lo futuro exilio del autore. quasi dica a te guerra di porre ogni vergogna et andare quasi per acattare. come puo zono acattare per trarre l'amico suo di pena.

La nostra nominanza e un color d'erba
che viene e va, e quei la discolora [sol]
per cui ella esce dela terra acerba.
E io allui tuo ver dir m'incora [enfiamento d'animo]
buona humilta e gran tumor m'appiani;
ma chi e quei di chui tu parlavi ora?
Quelli e, rispuose, Provinzan Salvani;
ed e qui perché fu presuntuoso
a recar Siena tutta alle sue mani.
Ito e cosi e va sanza riposo,
poi che mori; cotal moneta rende
a sodisfar chi e di la troppo oso.
Et io se quello spirito ch'attende, [quo]
pria che si penta, l'orlo dela vita,
quagiu dimora e quasi non ascende, [ut s. aut]
se buona oration lui non aita,
prima che passi tempo quanto visse,
~~quagiu dimora e quasi non ascende~~
come fu la venuta sua largita?
Quando vivea più glorioso, disse, [Odorisius] [spirito]
liberamente nel campo di Siena,
ogni vergogna diposta, s'affisse; [deposuit superbiam afflictione]
e li per trar l'amico suo di pena
che sostenea nela prigion di Carlo,
si condusse a tremar per ogni vena.
Più non diro, e scuro so che parlo; [Cives expulsi ricepones fasta]
ma poco tempo andra, che tuoi vicini
faranno si che tu potrai chiosarlo.
Questa opera li tolse quei confini. [de exilio]

Et io a lui ec. ma chi e quei ec. Quelli e, rispuose, Provinzano Salvani. anni. mcclxviiij. i Sanesi ond'era governatore messer Provenzano Salvani di Siena col conte Guido Novello con le masnade tedesche et spagnuoli co l'usciti ghibellini di firenze et delle terre di toscana. et co la forza de pisani assediaro colle ch'era sotto la guardia de fiorentini. contro a quali messer Giani Bertaldi vicario del Re carlo co fiorentini andoe et sconfisseli, dove fu morto il detto messer Provenzano. et la sua testa fu portata per tutto il campo in su una hasta di lancia. al quale uno spirito dyabolico avea detto quando li fece domanda del fine di quella battaglia. andrai. combatterai. vincerai. no. morrai alla battaglia et la tua testa sara la più alta del campo. questi fue grande in Siena al suo tempo dopo la vittoria ch'ebbero a monte aperti et guidava tutta la cittade et tutta parte ghibellina ~~fu~~ di toscana facea capo a lui. fue morto alla sconfitta ch'ebbero li sanesi apo il castello di colle come detto di sopra.

Et io se quello spirito ec. qui muove l'autore sua questione. cotale ~~uno~~ costui morie di subito et sula sconfitta di colle et sua vita fue vanagloriosa in fino al orlo dela vita. come no. ec. elli ancora tra negligenti fuori delle mura del purgatorio co Bonconte. canto v. pur che orationi no l'abbiano fatto scortare quello tempo, et no sono ancora tanti anni da che elli passo dela mortale vita quanti elli vivette. et quivi e scritto in quel canto prima quen che tanto il ciel magiri di fuori da essa porta del purgatorio quanto fera in vita ec. Se oratione in prima non m'aita ec. ~~ec~~ fue quella sconfitta nel mcclxviiij. si che in fino al mccc. erano anni xxxj. et quando fu morto il detto Provenzano era d'etade di più di xl anni —

Di pari come buoi ec. Questo canto si divide in iij parti. Nella prima parte l'autore si continua a ciò ch'a detto dinanzi. et dura questa parte in fino qui vi. Più era gia venoi del monte volto ec. qui comincia la 2a parte nella quale fa digressione al 2o circulo di purgatorio et del suo entramento. Comincia dunque ~~di~~ pari. Odorigi et io andavamo come due buoi vanno sotto uno giogo. infino che 'l dolce pedagogo, cioè virgilio, il sofferse. pedagogo e colui al quale va dietro il discente per imparare. Ma quando disse ec. piana e la lettera.

Canto xij. circulo primo di quelli medesimi superbi

Di pari come buoi che vanno a giogo,
m'andava io con quell'anima carcha,
fin che 'l sofferse il dolce pedagogo.
Ma quando disse: Lascia lui e varca;
che qui e buon con la vela e coi remi,
quantunche puo ciascun pinger sua barca,

12

b la sa ystoria sie quella di briareo laquale tocca ouidio nel metamorfoseos libro primo nona distintione. et e tocchata nela prima cantica nel xiiij et nel xxxj canto. fue briareo luno di quelli giganti che si leuaro contra li dij. et combattero coloro nel de luogo detto flegra. doue ioue il fulminoe. et quella medesima ystoria e quello che seguita doue

Ritto ze vlundiedo segue il poema

Dritto si come andar uuolsi rifemmi /
colla persona avegna che i pensieri /
mi rimanessen chinati e scemi /
Io mera mosso e seguia volentieri /
del mio maestro i passi e ambendue /
gia mostrauan come eravam leggieri /

virgilio

Et el mi disse volgi li occhi in giue /
buon ti sara per tranquillar la via /
veder lo letto delle piante tue /

Comparatio doue introduce similitudine daquelli terragni in su li quali sta intagliata limagine del soppellito et dice che la cagione perche cio si fanno e accio che huo prieghi dio per loro anima. laqual cosa si fanno solamente li pietosi / ali quali cotale rimembranza da di calcio cioe percuote et batte.

Come perche di lor memoria sia /
sovra i sepolti le tombe terragne /
portan segnato quel che li era pria /
Onde li molte volte si ripiagne /
per la puntura della rimembranza /
che solo a' pij da delle calcagne /

Si vidio ma di miglor sembianza etc.

Si vid io li ma di miglior sembianza /
secondo lartificio figurato /
quanto per via di fuor dal monte avanza /

a Vedea colui che fu nobil creato etc.

a Vedea colui che fu nobil creato /
piu caltra creatura giu dal cielo /
folgoreggiando scender da un lato /

b vedea briareo etc.

b Vedea briareo fitto dal telo /
celestial giacer dallaltra parte /
grave alla terra per lo mortal gielo /

c vedea timbreo vedea pallade et marte

c.d Vedea timbreo / vedea pallade / e marte /
armati ancor intorno al padre loro /
mirar le membra degiganti sparte /

e vedea Nembrot etc.

e Vedea nembrot appie del gran lavoro /
quasi smarrito e riguardar le genti /
che n sennaar con lui superbi fuoro /

f O niobe etc. o saul etc.

f O niobe con che occhi dolenti /
vedea io te segnata sulla strada /
tra sette e sette tuoi figliuoli spenti /

g O folle aragne etc.

g O saul come in su la propria spada /
quivi parevi morto in gelboe /
che poi non senti pioggia ne rugiada /

i O roboam etc. mostraua

k ancor etc. come almeon etc.

l mostraua ancor come i figli si gittaro sopra Sennacarib etc.

m mostraua la ruina

n el crudo scempio che fe tamiri etc.

o mostraua come in rotta si fugir gliassiri etc.

p Vedea troia in cenere et in caverne etc.

h O folle aragne si vedea io te /
gia mezza aragna trista in su gli stracci /
dellopera che mal per te si fe /

Lautore introduce qui queste figure ystoriali segnate nel lo circulo primo et nel suo spazo a guisa che sun fossoro sopelliti quelli dequali fauella. et li loro dolorosi caduti per la superbia che in loro fue. accioe che sia specchio / a quelle ombre che iui si purgano

a et prima pone la magiore superbia. cioe quella di lucifer / come fue cacciato et trabboccato di paradiso / po che come e scritto intra li principij dele cose elli creature si leuoe contro al creatore elli angelo contra dio ... senza dimoranza gittoe giu. po che elli non stette dala incetta ... non cadesse nel peccato. da diletti nela miseria. dal cielo empireo nel aere calliginoso. dice il propheta. Come cadesti tu o lucifer / che la mattina ti leuaui et diceui nel tuo cuore / io saliroe in cielo. sopra le stelle del cielo exalteroe la mia seggia. et sedroe ne monti del testamento / nele parti daquilone. io saliroe sopra laltezza de nuuoli et saro simile al altissimo. tu segnacolo di similitudine. pieno di sapientia. et perfetto di bellezza fosti nelle dilicatezze del paradiso di dio etc. tu andasti perfetto nele vie tue dal die che tu fosti creato in fino a quella che in te fue trouata iniquitade / et gittato fosti del monte di dio etc. di costui e scritto ... altro

c dice vedea timbreo et pallade et marte / armati in

d. torno al padre loro. doue e da sapere che ioue cioe in suo aiuto a quella battaglia li suo figli Timbreo cioe apollo cioe il sole detto cosi da vna herba medicinale chiamata timbra. et pallade. cioe la dea de la sapientia. et marte lo dio dele battaglie et dice che dopo la vittoria elli guatauano le membra de giganti in terra sparte. et questa ystoria era cosi quiui intagliata ———

e Poi pone la ystoria scritta nel genesi capitolo x. doue dice. Era la terra duno labio et di quelle medesime parole. et andando li discendenti di cham figliuolo di Noe da oriente trouaro campo nela terra di Senaar et abitarouui. et disse luno al proximo suo. venite et facciamo mattoni et cociamoli nel fuocho et ebboro mattoni per sassi / et bitume per calcina. et disse venite et facciamo cittade et torre la cui cima agiunga in fino al cielo et festegiamo il nome nostro anzi che noi ci diuidiamo in tutte le terre. discese idio per vedere la cittade e la torre che hedificauano li figli dadam. Et disse. vno e questo popolo / et vno e il labro loro / et cominciaro a fare questo et non cesseranno da loro pensieri in fino a tanto che gli habbiano. venite dunque et discendiamo et confondiamo iui la lingua loro / si che ciascuno non oda la boce del proximo suo. Et cosi li diuise il signore di quello luogo in tutte le terre / et cessarono dedificare la cittade. et po fu chiamato il nome suo babel. po che iui e confuso il labro di tutta la terra.

per burnetto latino nel suo tesoro. Nembrot hedifice la torre di babel in babillonia / et insegnoe alla gente nouella legge / et facea adorare il fuocho si come dio. la cittade di babillonia giro. lx. passi. la torre di babel auea ogni faccia. x. leghe. si che ciascuna auea iiij. passi. et il muro auea di largo. l. couede et cc. daltezza dequali ciascuno era. xv. passi. el passo auea due piedi

f Apresso discriue la confusione di niobe et de figli et dele figle scritta per ouidio nel metamorfoseos libro. vi. distinzione sa.

g Seguita la ystoria di Saul Re di israel. quella parte che scritta nel libro primo de Re capitolo vltimo. doue dice. li filistini combatteano contro ad israel et fugirono li israelliti dinanzi a filistini. et caddoro morti sopra il monte Gelboe. Corsoro li filistini sopra Saul et sopra li suoi figli et percossoro Jonatha et abinadab et melchisue figli di saul. et tutto il peso dela battaglia guerito e sopra Saul. et conseguiroloo saettatori. et fedito fu fortemente da saettatori. et disse Saul allo scudiere suo. trai fuori la spada tua et percuotimi. ne per auentura vegnano li non circumcisi et uccidanmi et facciano stratio di me. et non uolle lo scudiere cio fare. elli era molto spauentito di paura. Adunque Saul tolse la spada sua et gittouisi su. morto e saul et tre suoi figli et lo scudiere suo et tutti li huomini suoi quello die. qui non si coglie vitio di superbia in Saul ma oue si cogle nel primo de Re capitolo xv. quiui quando Samuel propheta mandato da dio a saul li disse. Nonne cum paruulus esses in oculis tuis / caput in tribubus israel factus es. vnxitque te ...

d Saul

3 et dice il testo qui che dopo la morte di Saul e de' figli quel monte gelboe nō senti piogia ne rugiada. Scritto è nel p° libro de Re capto p°. dove dice che poi che a Dauit fue annuntiata e risposta la morte di Saul e di Jonata che lli piasse e tolero chentro colui e intra laltre parole disse: o monti di Gelboe ne rugiada ne pioua uegna sopra uoi, ne vi stano campi di primitie, però che quivi è gittato e avilito lo scudo de forti etc. la quale oratione fue exaudita da dio —

h. La favola d'Aragne pone Ovidio nel maiore libro .vj. nel principio. et l'autore tocca questa favola capto .xvj. de la p° cantica —

.i.
O Roboam già non par che minacci / ystoria
quine il tuo segno ma pien di spavento /
k. nel porta un carro prima ch'altri il cacci /
O Mostrava ancor lo duro paulmento / ystoria
come Almeon a sua madre fè caro /
.l. parer lo sventurato adornamento / .
O Mostrava come i figli si gittaro / ystoria
sovra Sennacherib dentro dal tenpio /
m e come morto lui quivi il lasciaro /
O Mostrava la ruina e 'l crudo scenpio / ystoria
che fè Tamiris quando disse a Ciro /
sangue sitisti e io di sangue t'enpio /
n O Mostrava come in rotta si fuggiro / ystoria
li Assiri poi che fu morto Oloferne /
o e anche le reliquie del martiro /
V Vedea Troya in cenere e in caverne / ystoria
o Ylion come te basso e vile /
mostrava il segno che lì si discerne /
p Qual di pennel fu maestro o di stile /
che ritraesse l'onbre e tratti ch'ivi /
mirar faria uno ingegno sottile /
q Morti li morti e i vivi parean vivi /
non vide me' di me chi vide il vero /
quant'io calcai fin che chinato givi /
q Or superbite e via col viso altero /
figliuoli d'Eva e non chinate il volto /
sì che veggiate il vostro mal sentero /
.r. Più era già per noi del monte volto /
e del camin del sole assai più speso /
che non stimava l'animo non sciolto /
Quando colui ^virgilio^ che sempre innanzi atteso
andava cominciò: drizza la testa /
non è più tenpo da gir sì sospeso /
V Vedi colà un angel che s'appresta /
per venir verso noi; vedi che torna
dal servigio del dì l'ancella sesta / ^[illegible]^
D Di reverenza il viso e gli atti adorna /
sì ch'ei diletti lo 'nviarci in suso /
pensa che questo dì mai non raggiorna /

k. La ystoria d'Almeon figlio d'Amphirao del quale Amphirao è scritto prima ta ntica capto .xx. scrive Statio nel thebaidos. questo Almeone uccise a preghiera del padre Amphirao la madre ch'ebbe nome Eriphile.

.l. e mostrava come i figli si gittaro etc. nel .iiij. libro de Re capto .xviij. è scritto come due figli di Senacarib inperadore dell'Assiri, tornato elli in fugga da Jerusalem dove l'angelo di dio avea dell'hoste sua uccisi .clxxxv. duomini e entrato per adorare Nesrath suo idio nel tenpio in Ninive, si gittaro sopra lui e uccisollo e fuggirosi in Herminia e regnoe per lui il terzo figlio nome Asseradon. li nomi degli altri furono Adramelech e Sarasar et a costui regnavano Jerusalem Ezechia re et profetava Ysaia —

m La ruina e 'l crudo scenpio che fece la reina Tamir di Cyro re di Persia racconta Orosio libro p°.

La ystoria di Roboam figlio di Salamone in quella parte che qui si figura è scritto nel .iij. libro de Re .xij. capto. Costui dopo il padre suo Salamone regnoe contro alquale s'alevoe Jeroboam del tribu d'Effraim et sottrasseli .x. tribi da Juda e dalla casa di Dauit. poi che da savia de le due parti del popolo d'Israel anni accadaue re suo re. Rimase col tribu di Juda e di Beniamin li leuitia che erano sacerdoti e di Segnati al servigio di dio. Et da quello tenpo in qua queste tre tribi si cominciaro a chiamare regno di Juda. et l'altre nove o più che fosse regno d'Israel. però che al popolo d'Israel s'acostaro due tribi. ancora il tribu di Manasse e quella d'Effraim. che no sono de .xij. tribi. Jeroboam con perversamente in Samaria e in tutto il suo regno ordinoe ydolatrie. Roboam sì come è scritto libro .iij. de Re capto .xij. dopo la morte di Salamone suo padre domandò consiglio sopra la reformatione del regno alli vecchi, li quali le consiglaro che scemasse il popolo dal tributo e parlasse loro dolcemente. chiese consiglo alli giovani, li quali consigliaro il contrario al quale attenne così aspramente rispuose al popolo dicendo: se il padre mio gravoe il giogo vostro, io l'agraveroe molto più. se il padre mio vi battee con verghe, io vi batteroe con scorpioni di ferro. il minimo dito mio è più grosso che nō fu il dosso del padre mio. al quale disse il popolo: che parte dunque abiamo noi in Dauit o che hereditade in lui. Va' tu ne Israel ne' tuoi tabernaculi. ora vedi la casa tua Dauit. e andonne ne' taberniaculi. El re mandò per lo tributo Aduram e il popolo il lapidoe. Onde [illegible]

n. Come in rotta si fuggiro li Asiry dopo la morte d'Oloferne scrive Judith capto .xij. Nabucodonosor re dell'Assiry poi ch'ebbe vinto Arfasat re di media exaltato fu il regno suo et il quore suo e insuperbito, proponendosi d'essere signore di tutti li habitatori della terra [illegible], e mandò Oloferne suo principe contro a giudei. Et assedioe Betulia, nella quale era Judit, honestissima femina. la quale usò nell'hoste e dormendo uccise Oloferne et il suo capo ne portoe nella cittade

o La ystoria del abattimento di Troia e la sua arsura a tutti è nota ed è toccata nela p° cantica in molti luoghi. Ylion era il reale palagio

p Qual di pennello fu maestro o di stile. qui l'autore magnifica la excellentia di quelli intagli che tale che più nō si potrebbe fare, e insegna che poli arte sè si sforzasse come a parere a noma in suoi intagli, però che dice che li morti si come lo intagliata pareano morti e li vivi si come Nembrot e gli altri pareano vivi.

q Or superbite etc. isclama contra li mortali e dice figli d'Eva però che la p° fu superba tra i mortali

r Più era etc. segue il poema e pone al absolutione di questo peccato la quale fa l'angelo del quale fa mentione e poi seguita l'amonimento di Vergilio. et qui nota l'ora dicendo che dal servigio vide tornare l'ancella sexta. cioè [illegible] dunque [illegible]

[illegible] la quale [illegible] tutta l'oste dello assyry [illegible]

89

Io era ben del suo ammonir uso /
pur di non perder tempo sì che n quella /
matera non potea parlarmi chiuso /
A noi venia la creatura bella / (langelo)
bianco vestito e nella faccia tale / (quale)
par tremolando matutina stella /
Le braccia aperse e indi aperse l'ale /
disse venite qui son presso i gradi /
e agievolemente omai si sale /
A questo annunzio vengon molto radi /
o gente human (humana) per volar su nata /
perché a poco vento così cadi /
Menocci ove la roccia era tagliata /
quivi mi batteo l'ali per la fronte /
poi mi promise sicura l'andata /
Come a man destra per salir al monte /
dove siede la chiesa che soggiogha /
la ben guidata sopra Rubaconte / (firenze)
Si rompe del montar l'ardita foga /
per le scalee che si fero ad etade /
ch'era sicuro il quaderno e la dogha / (de' [illegible]) (registro)
Così s'allenta la ripa che cade /
quivi ben ratta dall'altro girone /
ma quinci e quindi l'alta pietra rade /
Noi volgendo ivi le nostre persone /
beati pauperes spiritu voci /
cantir sì che nol diria sermone /
Ahi quanto son diverse quelle foci / (voci)
dall'infernali che quivi per canti /
s'entra e là giù per lamenti feroci /
Già montavam su per li scaglion santi /
ed esser mi parea troppo più lieve /
che per lo pian non mi parea davanti /
Ond'io maestro di qual cosa greve /
levata s'è da me che nulla quasi /
per me fatica andando si riceve /
Rispuose quando i P che son rimasi /
ancor nel volto tuo presso che stinti /
saranno come l'un del tutto rasi /
fien li tuo piè /

Io era bene etc. autor

A noi etc. qui li viene / discrive l'angelo del primo cerchio

A questo etc. nota qui che l'uomo è nato per salire in cielo / se egli ubidirà li comandamenti di dio e andrà nele vie sue

quivi mi batteo l'ali [illegible] questa è la absolucione che l'angelo fa a l'autore del peccato de la superbia.

Come a man destra etc. fa sua similitudine di quella salita che va verso lo [illegible] [illegible] [illegible] e per [illegible] alla salita [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] fiori dela [illegible] di Firenze [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] fatte a tempo [illegible] erano come [illegible] [illegible] due gradi [illegible] nela [illegible] e di Firenze [illegible] che uno [illegible] trasse uno quaderno di uno libro nel quale erano scritti i nomi di coloro che [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] al comune di Firenze il quale libro [illegible] nella camera del detto comune e l'altro fue [illegible] di quelli che [illegible] per lo stato de quali è scritto infra canto xv [illegible] [illegible] quando [illegible] il sale [illegible] si vende per lo comune trasse della vera misura che era di legno una doga di che cotale falsificò la misura giusta e dice che quella chiesa soggioga cioè sopra sta la città di Firenze che [illegible] [illegible] uno ponte chiamato il Rubaconte per colui che lo edificoe e dice ben guidata [illegible] la chiesa / ovvero la città [illegible] [illegible] quella [illegible] [illegible]

Così s'allenta etc. Noi volgendo ivi etc. In questa entrata del secondo cerchio, ovvero girone, dice che sentì che li spiriti venire dissoro quella parte del evangelio di santo Matteo capitolo v che dice beati pauperes spiritu, la quale denota humilitade, et che gli spiriti s'allegrassoro della venuta di Dante e di Virgilio stimando loro essere anime purgate del vicio de la superbia, et poi soggiugne l'autore: Ai quanto sono diverse etc.

Già montavamo etc. segue il poema e fa sua domanda a Virgilio quivi: Ond'io maestro etc. al quale il poeta mantovano risponde: Quando li P che son rimasi etc. li quali sono sei saranno etc. apta è la lettera

Allor fec io etc. l'autore pone sua similitudine d'uno al quale sia posta alchuna cosa o simile cosa in capo per fare di lui derisione [illegible] cosi per [illegible] facea li circunstanti che la vegiono [illegible] simili segnali per li quali colui si pone la mano in sul capo e truova la cosa che ellino sapea. Cosi dice l'autore che si cercò la fronte e dove era levato uno P per la sua tolare dell'ale dell'angelo.

Fien li tuoi pie dal buon voler si vinti,
che non pur no fatica sentiranno,
ma fia diletto loro esser su pinti.
Allor fec io come color che vanno
con cosa in capo non da llor saputa,
se non che i cenni altrui sospicciar fanno;
Perche la mano ad accertar s'aiuta,
e cercha e truova e quello oficio adempie
che non si puo fornir per la veduta;
E colle dita della destra scempie
trovai pur sei le lettere che incise
quel delle chiavi a me sovra le tempie:
A che guardando il mio duca sorrise.

Glosa universale sopra la xiii canto della ii cantica

Noi eravamo al sommo etc. In questo canto l'autore si continua al precedente e dice prima nota il luogo si per grado si per qualitade. Il luogo dice al sommo della scala del primo girone di purgatorio nel quale girone salendo coloro che peccarono per invidia si purgano. Si diffinisce il luogo [illegible] no si truova onde questo nome purgatorio salendo l'esso [illegible] le spetie de' vizi cioè che quivi così una cornice lega dintorno al poggio come fece la primaia della quale è scritto di sopra canto x. Per qualitade nota il luogo ove dice ombra non gli e ne segno che si paia per il primo [illegible] quivi [illegible].

Canto xiii. girone ii. della purgatione della invidia

Noi eravamo al sommo della scala,
dove secondamente si risegha
lo monte che salendo altrui dismala.
Ivi cosi una cornice legha
dintorno al poggio come la primaia;
se non che l'archo suo piu tosto piegha.
Ombra non gli e ne segno che ssi paia;
parsi la ripa e parsi la via schietta
col livido color della petraia.
Se qui per domandar gente s'aspetta,
ragionava il poeta, i temo forse
che troppo avra d'indugio nostra eletta.
Poi fisamente al sole gli occhi porse;
fece dal destro lato a muover centro,
e la sinistra parte di se torse.
O dolce lume a cui fidanza io entro
per lo nuovo cammin tu ne conduci,
dicea, come condur si vuol quincentro.
Tu scaldi il mondo, tu sovr esso luci; (eclipsi)
s'altra ragione in contrario no ponta,
esser dien sempre li tuoi raggi duci.

Segue etc. qui parla virgilio cioè il giudicio della ragione poi procede alla considerazione del cammino guardando il sole cioè riducendosi alla sua sapientia [illegible] chè nel sole è figurata la sua invocazione al sole, dicendo O dolce lume etc. dice per lo nuovo cammino, quanto al vizio, dice come condur si vuol quincentro per che tal via è altri [illegible] et persuade. Tu scaldi il mondo dove pone le proprietadi del sole. E dice s'altra ragione in contrario non ponta esser dien sempre le tuoi raggi dua, cioè ragione da me non conosciuta in questo luogo.

Glosa universale

In questo canto e nel seguente si purga il vitio della invidia. Vuole dunque l'autore dare notitia di lei e delle sue spetie, et a chi è opposito [illegible] da essa si guardi, e dare notitia del suo opposito al quale è la caritade per la quale l'uomo ama il prossimo come se medesimo [illegible] sancto della evangelica legge.

Invidia è dolore dell'altrui felicitade. Le sue spetie sono detractione, mormorare, biasimare, ingratitudine, tristamento di male, soppremere il bene, invidianza.

Detractione è oscurare il bene che [illegible]
Mormorare è seminare [illegible]
Biasimare è scemare li beni o crescere li difetti che sono altrui
Ingratitudine è non referire grazie de' ricevuti benefici
Tristamento di male è importando la nuova generatione di perfetti
Soppremere il bene è l'altrui virtù [illegible]
Invidianza è non volere vedere altri avere bene.

Quanto di qua etc. Segue il poema et tracta si come un migliaio
la prima voce etc. Qui introduce l'autore spiriti parlanti d'amore contrario alla invidia, colli quali boci battono et sferzano li invidiosi, cioè con la forza della caritade et de l'amore del proximo.

Quanto di qua per un migliaio si conta,
tanto di la eravam noi gia iti,
con poco tempo per la voglia pronta;
E verso noi volar fuoron sentiti,
non però visti, spiriti parlando
alla mensa d'amor cortesi inviti.
La prima voce che passò volando
"Vinum non habent" altamente disse,
e dietro a noi l'andò reiterando.
E prima che del tutto non si udisse
per allungarsi, un'altra "I' sono Oreste"
passò gridando, e anco non s'affisse.
O, diss'io, padre, che voci son queste?
E com'io domandai, ecco la terza
dicendo: "Amate da cui male aveste".
E 'l buon maestro: "Questo cinghio sferza
la colpa de la invidia, e però sono
tratte d'amor le corde de la ferza.
Lo fren vuol esser del contrario suono;
credo che l'udirai, per mio aviso,
prima che giunghi al passo del perdono.
Ma ficca li occhi per l'aere ben fiso,
e vedrai gente innanzi a noi sedersi,
e ciascun è lungo la grotta assiso".
Allor più che prima gli occhi apersi;
guardaimi innanzi, e vidi ombre con manti
al color della pietra non diversi.
E poi che fummo un poco più avanti,
udia gridar: "Maria, ora per noi":
gridar "Michele" e "Pietro" e "Tutti santi".
Non credo che per terra vada ancoi
homo sì duro, che non fosse punto
per compassion di quel ch'io vidi poi;
Che, quando fui sì presso di lor giunto,
che li atti loro a me venivan certi,
per li occhi fui di grave dolor munto.
Di vil ciliccio mi parean coperti,
e l'un sofferia l'altro colla spalla,
e tutti dalla ripa eran sofferti.

La invidia nasce di propia malitia, con ciò sia cosa che lo invidioso non voglia che 'l suo proximo il pareggi, et però li vuol male sanza colpa di colui; però che invidia è allegramento delle aversitadi del proximo e tristitia delle sue prosperitadi. Onde l'autore per mostrarci il rimedio di purgarci di questo vitio ricorre al suo contrario, cioè al amore del proximo et a considerare quelle cose che ci confortano al fraterno amore, cioè allegrarsi coli allegrati et piagnere coli piagnenti sì come dice l'apostolo, et però in sé invisibilemente udire quelle voci, le quali rapresentano nostre spirituali contemplationi; per questo modo conforta a caritade. Et la prima voce dice quella parola caritativa della vergine Maria scritta nel evangelio di santo Iovanni cap° ii: "Vinum non habent", et non disse "non habemus". Nella quale parola si denota la caritade al proximo.
La ii voce disse: "Io sono Horeste", il quale fue figlo del re Agamenon, al quale con ciò fosse cosa che li fosse sposata Hermiona figla del re Menelao, et Pyrro figlo d'Achille con Andromaca sua mogle, che prima fue mogle d'Ettore, tornasse in Grecia, vedendo Hermiona bellissima, et anco per invidia ad Horeste li le tolse per mogle et Andromaca maritoe ad uno suo famiglaro nome Eleno. Onde Horeste rendendo male per male uccise il detto Pyrro, onde in persona della detta Andromaca parlante ad Enea dice Virgilio nel suo libro: "Nos patria incensa diversa per equora vecte stirpis Achilleae fastus iuvenemque superbum servitio enixe tulimus etc. et scelerum furiis agitatus Horestes excipit incautum patriasque obtruncat ad aras etc." et così contra caritade li tolse la mogle, onde seguì allui pena di morte. Et poi seguita la iii voce, et questo risponda dicendo: "Amate da cui male aveste". Onde Sancto Luca: "Amate coloro che voi amano, et coloro che voi odiano et li vostri inimici, et sarà la vostra remuneratione grande".
O, disse, padre etc. El buono maestro etc. Assai è chiaro questo testo, et mostra che l'autore sentisse di questo vitio dove dice Virgilio: "Credo che l'udirai etc." et quivi gli occhi mi ficche ancor qui testo.
Ma ficca etc. Segue il poema a discrivere la pena della purgatione della invidia, et comincia le letanie.
Allor più che prima gli occhi apersi etc. Proseguendo l'autore la materia dice che vide spiriti, quali il testo dice vestiti di ciliccio et privati del lume d'occhi. Il colore del luogo figura l'essere et lo stato delli invidiosi, che sempre è in lividezza, onde Ovidio dice di quella Aglauro del quale si dice infra nel proximo canto: "Invida quae rigidi saxi nec lapis albus erat, sua mens infecerat illa". Et altrove dice: "Pallidezza sta nel uolto". Et altrove scrivendo la casa della invidia: "Tecta petit etc." Et Salamone nei proverbi xxiiii: "Putredo ossium invidia"; "sicut vestis putrefacta non recipit ablutionem, ita et invidia". Per lo ciliccio figura che volendosi purgare di questo vitio si dee vestire di ciliccio, cioè cacciare via li beni mondani colorati di fallace bellezza et porre il quore ali veri beni. Onde dice santo Ieronimo: colui che è peccatore come lo invidioso et il quale la propia cosciencia rimorde, vestasi ciliccio di penitentia et piaga li suoi peccati et dorma in sacco, acciò che le passate dilicatezze per le quali siamo invidiosi et offendiamo Idio per austeritate di vita compensi. La chiusura de loro occhi figura che volendosi purgare dal vitio dela invidia dee avere gli occhi chiusi alle cose mondane, over figura la cechitade di questo vitio. Onde dice santo Gregorio: la mente delo invidioso, con ciò sia cosa che del altrui bene si attristi, si sosciura del ragio dela luce.

Ieronimo dice che peccatore come lo invidioso, e che lo rimorde la propia cosciencia, vengasi sul cilicio della penitentia et piaga li suoi peccati et dorma in sul sacco etc.

comparatio Chosi li cechi a chui laroba falla /
stanno a perdoni a chieder lor bisongna /
ellumo il capo sopra laltro auualla /
Perche innaltruy pieta tosto si pongna /
no pur per lo sonar delle parole /
ma per la vista che nomeno aghongna /
comparatio E come alli orbi nonnapoda il sole /
cosi allonbra ~~onno~~ quiuy ondio parl ora /
luce del ciel di se largir nonuole /
discriue la forma dela pena dela inuidia Che a tutti un fil di ferro il cegli fora /
e chusce si come a sparuier seluaggio /
~~pe~~ si fa p(er)o che queto no dimora /
A me pareua andando fare oltraggio /
vedendo altruy no essendo ueduto /
per chio miuolsi almio consiglio saggio /
Ben sapeua ei che uolea dir lo muto /
e p(er)o no attese mia dimada /
ma disse parla e sie breue e darguto /
Vergilio miuenia da quella banda /
della cornice onde ~~falir~~ cader si puote /
perche di nulla sponda singhirlanda /
dallaltra parte meron le diuote /
onbre che p(er) lorribile costura / de gliocchi
premeuan si che bengnauan le gote /
persuade domadado Volsimi alloro et o gente sichura /
incominciay di ueder lalto lume /
che el disio uostro a in sua cura /
Se tosto grazia resolua le schiume /
di uostra coscienzia si che chiaro /
per essa scenda dellomente il fiume /
Ditemi che mi fia grazioso e caro /
sanima e qui tra uoy che sia latina /
e forsi lei sara buon si lapparo /
140 O frate mio ciascuna e cittadina /
della santa Jerusale celestiale
duna uera citta matu uuo dire /
che uiuesse in ytalia peregrina /
dice s(econ)do le citta de dio e s(econ)do agostino luna e di dio laltra e del diauolo ogni altro luogo e peregrino dali huomini Questo mi parue per risposta udire /
piu la alquanto che la dou io staua /
ondio mi feci anchor piu la sentire /

Trallaltre vidi unombra chessi stava / ^a scoltava^
invista / esevolesse alcun dir come /
lomento aguisa dorbo insu levava /
Spirito dissio che per salir tidome /
settu se quegli chemmi rispondesti /
fammiti coto o per luogo o per nome /
Io ffui senese rispuose ecoquesti /
altri / rimondo qui la vita ria /
lagrimando acolui chesse / nepresti /
Savia nonffui avegna che sapia /
fossechiamata effui degli altrui danni /
piu lieta assai che diventura mia /
Et perche tu nocredi chio tinghanni /
odi sesfui comio tidico folle /
gia discendendo larco demiei anni /
Eron licittadini miei presso acolle /
incampo giunti collor aversari /
eio pregava iddio diquel che volle /
Rotti fuor quivi evolti nelli amari /
passi difugga eveggendo lacaccia /
letitia presi attutte altri dispari /
Tanto chio volsi insu lardita faccia /
gridando adio omai piu notitemo /
come fel merlo per pocha bonaccia /
Pace volli condio insullo stremo /
dellamia vita eancor nonsarebbe /
lomio dover per penitenzia scemo /
Se cio nonfosse chamemoria mebbe /
piero pettinagno insue sante oragioni /
acui dime percaritate increbbe /
Matu chisse che nostre condigioni /
vai domandando eporti glocchi sciolti /
sicomio credo espirando ragioni /
Liocchi dissio mifieno ancor qui tolti /
mapicciol tempo che pocha loffesa /
fatta per esser coninvidia volti /
Troppo epiu lapaura onde sospesa /
lanima mia daltormento disotto /
chegia loncarco dilaggiu mipesa /

Tra lalatre vidi unombra ꝛc̃ / qui introduce una donna sapia de puzani di siena. laquale fa uella prima grā sa poi gran la vanitade de sanesi arbitrando se trovare uno fiume di sotterra ilquale chiamano la dyana ꝛ molta moneta vi ano spesa per trovarla — ꝛ massimamente una casa di siena chiamata gli amiragli ꝛ ancora li spendono di loro vana speranza di talamone luogo infermo ꝛ disabitato loquale se fosse sano sarebbe loro grande frutto. ꝛ la diana darebbe loro comoditade di fiume ꝛ algro mulina ꝛc̃. Et dice qsta dona avegna che lanima nome fosse savia jo no fui ne lo pe savia. ꝛ racconta la sconfitta che ebbero li sanesi a collo — scritta di sopra canto xi.

Como fe il merlo ꝛc̃ pone qui la favela del merlo. che quando ebbe avuto quello che lli disiderava. disse o dio ogimai no ti temo no desidero lo mal tempo del verno che venne poi

Ma tu chi se ꝛ qsta domanda che fa sapia. e. apta

Gli occhi dissio. ī qsta risposta che fa lautore ꝛ confessa se esser maculato di qsto vitio ꝛ di soperbia.

.domanda

Risponde

Savia no fui. come il nome mio importava. per ch' li nomi debono esser grispodenti alle cose como dice lompadore Justiniano ne la instituta. nel titolo delo donatione nel paragrafo. Est ꝛ aliud

Passato avea li. xxxv. anni

Gia discendendo ꝛc̃. ī fino ali. xxxv. anni. e la creseimento di corporali vertudi nel huo. poi comi ciano adiminuire

. Pace volli codio tocca sua quesstione. et rispode ad una questione mossa per lautore a puzano xi. canto di qsta cantica. quivi. Et io / se quello spirito chattende ꝛc̃. piero pettinagno fu uno huomo di santa vita. avegna che no sia canonizato per la chiesa. li sanesi como santo lanno in devotione. ꝛ dicono che dio per li suoi prieghi a fatti molti miracoli —

Et ella a me. Sapia

Et ella a me chi ta dunque condotto/
quassu tra noi/ se giu ritornar credi/
Et io costui. autor
et io/ costui che meco e no fa motto/
Et vivo sono et po mi richiedi/
spirito eletto se tu vuo chi mova/
di la per te ancor li mortai piedi/
O questa etc. Sapia
O questa e/ sa udir cosa nova/
che grande segno e/ che dio tami/
po col priego tuo talor mi giova/
E chegioti p quel che tu piu brami/
se may calchi la terra di toscana/
che a miei propinqui tu ben mi rinfami/
Tu li vedrai tra quella gente vana/
che spera in thelamone/ e perderagli/
piu di speranza/ chatrovar la diana/
Ma piu vi metteranno li amiragli/

Chi e costui etc. Continuasi a cio che detto di sopra tractando di quelli medesimi invidiosi. dice dunque che cio e cioe sia cosa che di sopra detto avesse ~~detto~~ allo spirito che l domadava. se esli in carne et spirito/ che amiradosi li altri spiriti che ivi erano tra loro mossono queste parole. Chi e costui etc. alle quali p loro medesimi fu risposto/ come seguita quivi. No so chi sia etc. Apresso

Canto xiiij. capitolo ij. della purgatione della invidia.

seguita la domada che fa luno di quelli spiriti alautore quivi. Et disse luno etc. Al quale per tal locutione risponde lautore Et io p mezzo toscana etc.

Chi e costui etc. quivi introduce Guido del duca nobile cavaliero di romagna duno castello chiamato luco a doma dore. Rinieri da calbole nobile cavaliere romagnuolo cittadino di forlie/ et capitano di calboli. Chi e costui che cerchia il mote di purgatorio prima che lanima sua che vola alla iustitia sia p morte partita dal corpo. Alla quale domanda il detto Rinieri risponde No so chi elli sia. ma so che alcuno il guida p gratia conceduta da dio. et ~~po~~ po domadalo tu o Guido che li se piu presso. et co la tua eloquentia lo accogli si che ti risponda.

Chi e costui chel nostro monte cerchia
prima che morte gli abbia dato il volo (Lanima quale al giudicio)
et apre gli occhi a sua voglia e coperchia/
Non so chi sia ma so che non e solo/
dimandal tu che piu li tavicini/
e dolce mente si che parli accolo/
Chosi due spiriti luno allaltro chini/
ragionavan di me ivi a mã dritta/
poi fer li visi p dirmi supini/
E disse luno o aia che fitta/
nel corpo ancor inver lo ciel ten vai/
p carita ne consola et ne dicta/
Onde vieni et chi se/ che tu ne fai/
tanto maravigliar de la tua gratia/
quanto vuol cosa che no fu piu may/
Et io p mezzo toscana si spatia/
un fiumicel che nasce in falterona/
e cento miglia di corso nol satia/

Cosi li due spiriti. cioe Guido del duca et Rinieri da calbolo parlavano del autore. poi a guisa di ciechi nel loro li visi i su verso lautore.

Et disse luno etc. cioe Guido del duca pregha alautore et rendelo benivolo. si da la parte de lautore cioe che l comeda dalla gratia di dio i lui riluciente. et si dalla loro miseria/ alla quale chegiono alcuna refrigeratione di parole

Et io p mezzo toscana si spatia etc. In questa parte lautore rispondedo allo spirito che l domadava/ tace il ppio nome della sua terra et p circulotione la nomina. dice p mezzo toscana. la quale a da levante il fiume del tevero che si muove de lalpi apenine di quella motagna che qui dice falterona. da mezzo di a el mare tyreno che cole sue rive batte la marema. da ponente a el fiume della magra. da settetrione sono le dette alpi apenine le quali partono la pvincia di toscana da lobardia et da bologna et da parte di romagna et gira la detta pvincia vi miglia. Questa pvincia a in se piu fiumi intra li altri reali et maggiori si e il fiume darno che nasce di quella medesima motagna di falterona che nasce el tevero. arno corre quasi p mezzo toscana scede p le motagne della verna. passa p lo casentino presso a bibiena et a pie di poppi. poi si rivolge verso levate venedo presso alla cittade darezzo a tre miglia poi corre p lo valdarno et p lo piano et p mezo la cittade di firenze et poi di sotto fino a pisa. poi apresso di pisa a v miglia mette i mare. el suo corso e di spatio di l.xxx miglia et questo e quello che lautore desso tocca nel psente canto. a e in se toscana xxx vescovadi

Romagna a p suoi cofini il po. el reno et la foglia. el mare adriatico detto colfo di vinegia. e i monti apenine

Et ʃouresso ꝛc. qui rispõde alla dimãda. doue disse onde vieni

Se bene intendo. queste sono parole di Guido del Duca.

Dissio: per mezza toscana si spazia (?)

D isourezzo recho questa persona /
dirui chio sia saria parlare i darno /
chel nome mio ancor molto nõ sona /
S eben lontendimento tuo acarno /
collintellecto allora mirispuose /
quei che dicea / pria / tu / parli darno /
E laltro disse lui perche nascose /
questi ilvocabol diquella riuiera /
pur come hom fa delle orribile cose /
E lombra chedicio domandatera /
sisdebito cosi. nõ so; ma degno
bene / chel nome dital ualle pera /
C hedal principio suo oue sipregno
lalpestro monte oue troncho peloro /
chen pochi luoghi passa oltre quel sengno /
I nfin laoue sirende per ristoro /
diquel chel ciel dellamarina asciuga /
onde anno ifiumi cio che ua colloro /
V irtu cosi per nimica sifuga /
datutti come biscia per isuentura /
delluogo opermaluso chelli fruga /
O nde anno simutata lor natura /
liabitatori dellamisera valle /
che par che circe liauesse inpastura /
T rabrutti porci piu dengni digalle /
chedaltro cibo fatto inhumano uso /
dirizza prima il suo pouero calle /
B otoli truoua poi uenendo giuso /
ringhiosi piu chenõ chiede lor possa /
callor disdengnosa torce ilmuso /
V assi caggendo equantella piu ingrossa /
tanto piu troua dicani farsi lupi /
lamaladetta esuenturata fossa /
D iscesa poi per piu pelaghi cupi /
truoua leuolpi si piene difroda /
che nõ temono ingengno chelle occhupi /
N e lascero didir per caltri moda /
ebuon sara costui sanchor sammenta /
dicio che uero spirito midisnoda /

Et laltro disse. cioe Rinieri da calbulo

Et lombra. cioe Guido del duca.

de collibus Apenninis.

Di quel chel cielo dela marina asciuga qui tocca alcuna cosa dela generatione dela pioua ꝛ dice cielo. cioe il sole.

Se bene intendo ꝛc. qui spone la circulocutione che lautore fece del fiume della sua terra. dicendo. tu parli del fiume darno

Et laltro spirito ꝛc. qui cosi parlando da adintendere perche lautore parlo di sopra scuro.

Et lombra ꝛc. qui perseguita adiscriuere li habitanti di quelli luoghi per li quali arno fa suo corso; adimostrare la uitiosa gente dessi / ꝛ tocca qui quella fauola ꝛ tenete quanto alla allegoria verita che scritta nella prima cantica canto xxvi ... diparti da Circe. dulixe ꝛ di circe. ꝛ incomincia dal suo fonte. ꝛ dice tra brutti porci. cioe tra li contadini luxuriosi aguisa di porci. onde boetio nel iiij libro de consolatione dice. Fedis inmundisque libidinibus immergitur sordide suis. i. porcine uoluptatis detinet. ꝛ seguita. Botoli truoua. cioe li Aretini latrabili ꝛ inpotenti. Onde boetio medesimo Ferox atque inquietus linguas litigiis exercens cani conparabis. ꝛ seguita. truoua di cani farsi lupi. cioe li fiorentini auari ꝛ crudeli. simili ali lupi. Onde boetio medesimo. Auaritia feruet alienarum opum uiolentus ereptor lupi similem dixeris. ꝛ seguita. truoua le per volpi ꝛc. cioe li pisani pieni di cantele. malitie ꝛ molte frode / assimigliandoli alle volpi. Onde boetio dice. Insidiator occultus subripuisse fraudibus gaudet. Vulpibus exequetur. Onde conclude boetio. Vt qui probitate relicta homo esse desierit cum in diuinam conditionem transire non posset vertitur in beluam. ꝛ questo e quello che dice la lettera. quiui. che pare che Circe li auesse in pastura. Circe per arte magica secondo virgilio ouidio. boetio ꝛ molti altri co sughi derbe che daua bere alli huomini ꝛ co incantamenti che dicea sopra gli beueraggi facea li huomini diuentare quale leone. quale orso. quale lupo. quale volpe. quale porco. quale asino / auegna che mutando forma ꝛ aparenza nõ mutassoro animo ne aueano i loro feritade. dicesi chella era dea ꝛ figlia del sole. dea per la molta scientia. figlia del sole per la sua grande bellezza.

Nõ lascero ꝛc. parlato in generale delli habitanti delle cittadi ꝛ luoghi donde esce il fiume darno. ꝛ fino doue mette in mare. qui predice dello futuro primo male della cittade di firenze come folcieri da calbulo nepote di messer Rinieri da calbulo ꝛ dice io ueggio tuo nepote ꝛc. Onde e da sapere che nel mccciij essendo fatto podesta di firenze folcieri da calbulo di romagna huomo feroce ꝛ crudele a posta de caporali di parte Nera li quali aueano grande temenza de loro auersari fece subitamente pigliare certi cittadini di parte biancha. cio fure messer betto gherardini. masino de caualcanti. donato ꝛ teghia de finiguerre nuccio galigari. tignoso de macci. masaio delle caize ꝛ ponendo loro che trattauano tradimento li fece morire. ꝛ molti altri per mitte esser rubelli donde seguiro molti mali

Io veggio &c. qui infama si la persona di folcieri come quella de fiorentini; e dice che li passa di natura humana in natura di beltro crudele e fiero, e per piu che diviene cupido e avaro, e vende per moneta vende li innocenti. E dice che la cittade di firenze nela quale sono li lupi, selva oscura di spie e di domestichi legami. E per dice che lla no torna quale ella era di quiui a mille anni, cioe a prefinito grande tempo.

Io veggio tuo nipote che diventa /
cacciator di que lupi in su la riva /
del fiero fiume e tutti li sgomenta /
Vende la carne loro essendo viva /
poscia li ancide come antica belua /
molti di vita e se di pregio priua /
Sanguinoso esce della trista selua /
lasciala tal che di quiui a mille anni /
nello stato primaio non si rinselua /
Come all annuntio de dogliosi danni /
si turba il viso di colui ch ascolta /
da qual che parte il periglio l assanni /
Cosi vid io l altra anima che volta /
staua a udir turbarsi e farsi trista /
poi ch ebbe la parola a se raccolta /
Lo dir dell una e dell altra la vista /
mi fer voglioso di saper lor nomi /
e dimanda ne fei con prieghi mista /
Perche lo spirito che di pria parlomi /
ricomincio tu vuo ch io mi diducha /
nel fare a te cio che tu far non vuomi /
Ma da che dio in te vuol che traluca /
tanto sua grazia non ti saro scarso /
pero sappi ch io son guido del duca /
Fue il sangue mio d invidia si riarso /
che se veduto auesse huom farsi lieto /
visto m aueresti di liuidore sparso /
Di mia semenza cotal paglia mieto /
o gente humana perche poni il core / (in rudemus q diminuit consorte)
la oue mister di consorto diuieto /
Questi e rinieri questi e il pregio e l onore /
della casa da calboli oue nullo /
fatto s e reda poi del suo valore /
E non pur lo suo sangue e fatto brullo /
tra il po e il monte e la marina e il reno /
del ben richesto al vero e al trastullo /
Che dentro a questi termini e ripieno /
di venenosi sterpi si che tardi /
per coltiuar omai verreb ber meno /

Come al annuntio de dogliosi danni &c. qui narra l autore quanto si turbo Rinieri da calbulo de la mala impresa e opere del suo nepote e casi de la citta di firenze.

Lo dir de l una, cioe di Guido, e de l altra la vista, cioe di Rinieri, mi fer voglioso &c. e dimandare l autor.

Messer Guido del duca fue da luco d uno castello di romagna.

Perche lo spirito che di pria parlomi, cioe Guido del duca. Ora da che dio in te tanto riluce &c. qui questo spirito manifesta se per nome dicendo Io sono Guido del duca, e per sua passione doue dice Fu il sangue mio d invidia si riarso; e seguita poi O gente humana &c. doue apostrofa contra li mondani, che pognono l apetito loro nelle cose mondane delle quali ogni parte scema la doue ae consorto. Et questa parte toccheremo nel seguente capitolo. Quiui, perche saputo ano &c., e li leggi la chiosa.

Messer Rinieri da calbulo fue uno di forteri del quale fauella qui l autore. Qui manifesta esso spirito del quale ae fatto il tristo annuntio contro al nepote, e qui il gomenda di valentia e d onoranza, e biasima li successori di Rinieri in singulare, poi di tutti li romagnuoli in genere.

Et non pur lo suo sangue e fatto brullo tra il po e il monte e la marina e il reno &c. Qui pone li confini di romagna, dicendo che infra questi confini nullo bene, nulla iocunditade al presente vi si richiede. Romagna e una decima parte d ytalia, e in latino a nome Flaminea, la quale ae dall una parte li monti apennini, dall altra il mare di vinegia, la quale ae in se Rauena et cinque altre cittadi chiamate pentapoli secondo papia. Ma l autore confina romagna il po tra lei e lombardia e il reno.

Oue il buon lictio / e arrigho menardi /
piero traversaro e arrigho [Guido] di carpingna /
o romagnuoli tornati in bastardi /
Quando in bolongna un fabro si ralingna / [mess fabbro de lambertacci]
quando in faenza un bernardin di foscho /
vergha gentil di picciola gramingna /
Non ti maravigliar s'io piango tosco /
quand'io rimenbro con guido da prata /
ugolin ~~da faenza~~ d'azzo che vivette nosco /
ederigho tignoso [di monte feltro] e sua brighata /
la casa traversara e li anastagi /
e l'una gente e l'altra / e diretata /
Le donne e chavalier li affanni e li agi /
che ne 'nvogliava amore e cortesia /
la dove i chuor son fatti si malvagi /
O brettinoro che no fuggi via /
poi che gita se ne è la tua famiglia /
e molta gente per no esser ria /
Ben fa bangnacaval che no rifiglia /
e mal fa castrocaro e peggio conio /
che di figliar tai conti più s'enpiglia /
Ben faranno i paghani da che 'l demonio /
lor sen gerà ma non pero che puro /
giamai rimangna d'essi testimonio /
O hugolino de fantolin sichuro /
è 'l nome tuo da che più no s'aspetta /
chi far lo possa tralignando oscuro /
Ma va via tosco omai ch'or mi diletta /
troppo di piangner più che di parlare /
si m'à nostra ragion la mente stretta /
Noi sapavam che quelle anime care /
ci sentivano andar pero tacendo /
facevan noi del cammin confidare /
Poi fummo fatti soli procedendo /
folgore parve quando l'aere fende /
voce che giunse di contra dicendo /
Anciderammi qualunche m'aprende /
e fuggio come tuon che si dileguа /
se subito la nuvola scoscende /

Mess piero traversaro fu di ravenna
Mess Guido di carpingna fu di monte feltro
Mess fabro fu da bolongna di bassa schiatta
Mess bernardino di fosco / fu di faenza
Mess Guido da pratta
Mess ugolino d'azo furo da faenza
Mess federigo tignoso fu da rimini
la casa de traversari è nobilissima casa di ravenna
cosi li anastagi
O brettinoro et cetera questo è uno nobilissimo castello di romagna. nel quale fiorì la cortesia del mondo / nella quale erano li nobili menardi. li quali venero in tanta discordia che ciascuno volea esser capo del honoranza onde fra loro per concordia per fare uno pilastro con campanelle a ciascuno fu assegnata sua campanella / alle quali li forestieri mettevano loro cavalli et con chui s'albergavano
Ma va via et cetera questo spirito acomiata l'autore po che gli impedisce la penitenza et rinnova la memoria di tristizia
Poi fummo et cetera qui introduce due spiriti come gli altri tre invisibili di sopra cato XIII. et versenoi volar furon sentiti et cetera et questa voce per la quale questo invisibile spirito grida. Anciderammi et cetera et la secondo. Io sono aglauro et cetera introduce acciò che per queste l'uomo che s'intende purgare del vitio della invidia / si recchi a mente come Cayno per invidia uccise il suo fratello Abel. et come aglauro per invidia diventò saxo. d'abel et di cayn ai nel genesi iiij. capitolo. d'aglauro nel ovidio maggiore nel xj. libro. le tre boci di sopra xiij. cato introdusse l'autore per fortenti amore che è contrario della invidia. queste due boci introduce a rifrenare i noi questo vitio / accio che in esso no incorriamo et dice / Anciderammi / in persona di cayn invidioso / nelle quali parole si disegna la maladetta natura dello invidioso il quale sé cioè l'anima uccide invidiando il proximo —

Oue il buon lictio et cetera qui comincia a nomar li valenti huomini di romagna della proxima precedente etade. si messer lictio di valbona. fu detto che uno suo figluolo era morto. et elli rispuose che questo no li era nuovo / pero che mai quelli no era vivuto. ma che si potea di dinovello / esser sopellito. questo suo figluolo era di neuno valore. —
et Arrigo manardi. questi fue di brettinoro questi fece segare una banca in su la quale era usato di sedere con messer guido di brettinoro / poi che messer Guido fu morto. allegando che no vi potea su sedere simigliante a messer Guido /

Come dallei ludir nio ebbe tregua /
e decco laltra cosi gran fracasso /
che somigliò tonar che tosto segua /
Io sono aglauro che diuenni sasso / fabula
e allor p(er) istringnermi al poeta /
in destro feci e no(n) innanzi il passo /
Gia era laura dongni parte cheta /
e el mi disse quel fu il duro camo /
che dovria luom tener dentra suo meta /
Ma voi prendete lesca siche lamo /
dellantico aversaro asse vi tira /
e po poco val freno orichiamo /
Chiamavi il cielo entorno vi sgira /
mostrandovi le sue bellezze etterne / stelle
e locchio vostro pure atterra mira /
Onde vi batte chi tutto discerne /

Gia era laura &c. et el mi disse quel fu il duro camo. dice che considerando che aglauro p(er) invidia diuene saxo. dee esser freno anoi duro il quale ci ritenga infra li nostri termini — onde il salmista dice: In camo et freno maxil las eorum constringe qui no(n) approximant ad te.

Quanto tra lultimar &c. questo canto a due parti. nella prima fa suo exordio i(n)fino quivi. Com io volea. quivi comincia la seconda parte della materia del .iij. circulo, doue si purga il vitio delira. dice dunque che in questo secondo dice che gli stette in purgatorio cioe in cotale contemplatione cosi procedendo diuene aquella parte del die. la quale noi chiamiamo vespero. la quale e presso alla sera p(er) due hore e terza parte dora. sicome quella parte del di che noi chiamiamo terza e dalla mattina p(er) ij hore e terza parte dora. e cosi allora era in ierusalem era matutino. e in quella parte occidentale doue lautore recita questo era meza notte et questo e quello che elli dice / agiugnendo dela natura dela spera / cioe del rigirare del sole che sempre tremula et e in movimento. come uno fanciullo scherzante. et dice che li detti raggi dirittamente p(er)coteuano p(er) mezo il naso. et quello altro angelo il quale figura il giudicio della co(n)scientia et angelico movimento p(er) conseguente allora ripercoteuano nel autore et fanne similitudine aquello che del sole p(er)cotendo in aqua. o in ispecchio adiviene / nel opposito suo doue ribatte. che si inmediate sale / siccome elli dice. partito cioe dal suo cadimento centrico / che e nel mezo nel più alto punto del suo corso / il quale lautore chiama cadimento ouero cadere di pietra. et questo appare ad occhio tolto uno astrolabio o uno quadrante o altro instrumento col quale si possa prendere laltezza del sole p(er) la moltitudine de gradi. et quanta fia laltezza del sole p(er)cotente nelaqua o in ispecchio da luna parte / tanta fia laltezza radiale della spera del sole ripercossa nela opposita parte.

p(er)o vespero .ij. hore

×4

Canto .xv. circulo .iij. della purgatione delira

Quanto tra lultimar dellora terza /
e il principio del di par della spera /
che sempre aguisa di fanciullo scherza /
Tanto pareua gia inver la sera /
esser al sol del suo corso rimaso /
vespero la / e qui meza notte era /
E i raggi neferian p(er) mezo il naso /
perche p(er) noi girato era si il monte /
che gia diritti andavamo inver locaso / ponente
Quando senti ame gravar la fronte /
allo splendore assai piu che di prima /
e stupor meran le cose non conte /
Ondio levai le mani inver la cima /
delle mie ciglia e fecimi il solecchio / tegole
che del soverchio visibile lima /
Come quando dallacqua o dallo specchio / .g(ra)ato
salta lo raggio allopposita parte /
salendo su p(er) lo modo parecchio /

Ira e una tempesta danimo p(er) la quale lanimo si commuove contro ad un altro — da lei viene odio. discordia zuffa ingiuria villania impatientia. p(er)versitade malitia. nequitia. malignitade. furore homicidio. nel evangelio dice chiunque sadirera contro al suo fratello / sara colpevole nel giudicio &c. Grigorio dice. Non si convien col sole sopra lira tua &c. Iacopo dice. lira del uomo no(n) adopera secondo la iustitia di dio &c. Salamone dice il pazo inmantenente dimostra lira sua / ma chi la ristringne e savio. lira sta nel seno del matto. Sancto Gregorio dice. Chi potra ritenere solo lanimo del spirito di lieve sadira. el salmista dice: Adiratevi ma non si che voi pecchiate. Claudiano dice: Se tu ai paura. se tu desideri inanzi a te cose che tu sarai costretto a la ira tu se suo.

e giuso et quando il sole monta nel opposita spera. ouero il suo raggio sale / cosi altressi discende. et quella discende p(er)o si chiude che in quella hora in quello luogo la radiale spera del sole infima radiante in quello angelo potea reflectere dirittamente nel autore sicome dice et partendo dice che cosi drizato p(er) quello angelo et salendo al terzo circulo udi cantare beati misericordes. come scrive santo Matteo evangelista .v. capitolo. et seguita: godi tu che vinci. cioe tu che sostieni tali cose p(er) dio le quali fanno a riprendere lira. della quale ora dovra dire. faccendo una interpositione a quello che elli disse nel canto proximo precedente. quivi: perche o gente humana perche poni il cuore

A quel che scende e tanto si diparte /
dal cader della pietra in igual tratta /
si come mostra sperienza et arte /
Chosi mi parve da luce rifratta / — angelo
ivi dinanzi a me esser percosso /
per che a fuggir la mia vista fu racta /

interogato

Che e quel dolce padre a che non posso /
schermar lo viso si tanto che mi vaglia /
diss'io e pare inver noi esser mosso /

140

Non ti meravigliar s'ancor t'abbaglia /
la famiglia del cielo a me rispuose /
messo e che viene a invitar com' saglia /
Tosto sara ch'a veder queste cose /
non ti fia grave ma fiati diletto /
quanto natura a sentir ti dispose /
Poi giunti fummo all'angel benedetto /
con lieta voce disse entrate quinci /
ad un scaleo vie men che gli altri erretto /
Noi montavam gia partiti di linci /
e beati misericordes fue /
cantato retro e godi tu che vinci /
Lo mio maestro e io soli amendue /
suso andavamo e io pensava andando /
prode aquistar nelle parole sue /

E qui muove l'autore sua questione.

E dirizaimi allui si domandando /
che volse dir lo spirito di romagna /
e divieto e consorte mentionando /
Per ch'elli a me di sua maggior magagna /
conosce il danno e pero non s'ammiri /
se ne riprende perche men si piagna /

Per ch'elli a me solve Virgilio la questione et prima dice la cagione che mosse Guido del Duca. Cioe dire e poi procede a diterminare perche nasce invidia. Quivi Ma se l'amore de la spera suprema, cioe celestiale, la quale dirizza li huomini quanto e in se in buono fine, come e scritto canto ... di paradiso.

Perche s'apuntano i vostri disiri /
dove per compagnia parte si scema / notabile
invidia muove il mantaco a sospiri /
Ma se l'amor della spera suprema /
torcesse in suso el desiderio vostro /
non vi sarebbe al pecto quella tema /
Che per quanto si dice piu li nostro /
tanto possiede piu di ben ciascuno /
e piu di caritade arde in quel chiostro /
Io son d'esser contento piu digiuno
diss'io che se mi fosse pria taciuto
e piu di dubio nela mente aduno.

Noi montavamo etc. Seguita il poema e procede nel iii circulo.

Matthei v capitolo. Questo cantaro l'animo del iii circulo denotado che l'autore era purgato del vitio de la invidia. Misericordia e opposita alla invidia. Misericordia e una vertude per la quale l'animo si muove sopra ad avere compassione dela miseria deli afflicti.

E dirizami a lui si dimandando che volse dire lo spirito di romagna, cioe messer Guido del Duca, e divieto e consorte menzonado supra [in] cato precedente. E quivi la ove mistieri di consorto divieto, cioe alli beni mondani si vieta il consorto, ma alli celestiali si richiede, e ne li quali beni celestiali la parte si accresce per compagnia e consortio, siccome dice Virgilio: Ma se l'amore de la spera suprema etc., che per quanto si dice piu li nostro tanto possiede piu di bene ciascuno. Et Boetio dice: ogni bene di dutto in comune piu bello riluce. Et Seneca: nulla possiono di cosa e giocondo sanza compagno. Et pero che li invidiosi essi u[...] il gaudio non avendo li occhi alli celestiali cose, nelle quali la consorteria piu accresce, pero stanno sempre co l'animo tristo.
Gregorio dice: chi non vuole avere li posti del mondo, quella hereditade desideri la quale il numero de possidenti non strema.

Io sono etc. —

Come esser puo etc. qui muove l'autore questione, come uno bene partito tra più persone sia maggiore che s'egli è partito da minore numero.

Et elli a me. qui solve Virgilio la questione. sopra ciò intendi una distinzione. li beni sono di tre guise: sono beni dell'anima, sono beni del corpo, sono beni di fortuna. lo bene dell'anima è il più degno di nullo altro, però che è bene di Dio, et questo bene quanto tra più si participa tanto è maggiore, sì che non diminuisce ma cresce per divisione overo participatione. li beni del corpo sono come è forza di corpo, bellezza, sanitade, e questi non divide l'uomo da sè ma ottiene o infermitade o morte o altro accidente li remuove. li beni di fortuna —

Ira della sua purgatione qui nel seguente testo tratta — si è una tempesta d'animo per la quale l'animo si muove contro uno altro. le cui spezie sono: odio, discordia, rixa, ingiuria, contumelia, impazientia, protervia, malitia, nequitia, malignità, furore e homicidio —

Il suo opposito si è pazientia —

Chome esser puote ch'un ben distributo /
i più posseditor faccia più richi /
di sè, che se da pochi è posseduto /

Et egli a me: però che tu rificchi /
la mente pure alle cose terrene /
di vera luce tenebre dispicchi /

Quello infinito e inneffabil bene /
che llà su è, così corre ad amore /
come a lucido corpo raggio vene /

Tanto si dà quanto truova d'ardore /
sì che quandunque carità si stende /
cresce sovressa l'eterno valore /

E quanta giente più lassù s'intende /
più v'è da bene amare, e più vi s'ama /
e come specchio l'uno all'altro rende /

E se lla mia ragion non ti disfama /
vedrai Beatrice, ed ella pienamente /
ti torrà questa e ogn'altra brama /

Procaccia pur che tosto sieno spente /
come son già le due le cinque piaghe /
che ssi richiudon per esser dolente /

Chom'io volea dicer: tu m'appaghe /
vidimi giunto in su l'altro girone /
sì che tacer mi fer le luci vaghe /

Ivi mi parve in una visione / visio
extatica di subito esser tratto /
e vedere in un tempio più persone /

E una donna in su l'entrar con atto /
dolce di madre dicer: figliuol mio /
perchè ai tu così verso noi facto /

Ecco dolenti lo tuo padre e io /
ti cercavamo. E come qui si tacque /
ciò che pareva prima dispario /

Indi m'aparve un'altra con quell'acque / ystoria
giù per le gote che 'l dolor distilla /
quando di gran dispetto in altrui nacque / v. athene

E dir: se tu se' sire della villa /
del chui nome ne' dei fu tanta lite /
con d'ogne scienza disfavilla /

sono ricchezze mobili e immobili. et questi beni quanto più si participano, cioè dividono in più parti, tanto ciascuna parte è minore. et però questi beni li huomini non vogliono consorti. in quelli dell'anima, però che per divisione crescono, s'accettano li consorti. et però dice Virgilio: tu rificchi la mente pure a' beni di fortuna, che sono terreni. et seguita: Quello infinito e ineffabile bene, cioè Dio che è sommo bene, corre all'amore, cioè alla caritade, come fa il ragio del sole a corpo lucido, cioè dyafano. et seguita: Tanto si dà quanto truova d'ardore, cioè d'afectione. sì che quandunque etc. et quanta gente più là su s'intende, cioè in paradiso dove lo 'ntelletto vige. et come specchio l'uno all'altro rende, cioè l'uno beato all'altro. et è bella similitudine per ciò che igualmente sta la figura nelo specchio che rende e in quello che la riceve. seguita: Et se la mia ragione, cioè naturale, procederai alla sopranaturale che è Beatrice. procaccia pur etc.

Com'io volea etc. questa è la seconda parte del canto dove si distende a trattare della purgatione del vitio dell'ira, dopo la superbia e invidia, e ciò fa ragionevolemente però che volendo [illegible] della superbia e della invidia il fuoco dell'ira procede. e procede al modo usato in contemplando quelle cose che sono contrarie al vitio dell'ira, cioè opere pacifiche e benigne, nella consideratione delle quali quasi abstratto diviene in extasi, cioè quando l'uomo per alcuna visione o pensiero si extrae dalle cose presenti. nella quale extasi in prima vide, cioè nella mente si riduxe, la pacificentia della vergine Maria della quale è scritto per Luca evangelista capitolo ij che concio fosse cosa che per tre dì ella e Joseph cercassono di Cristo fanciullo ch'era di xij anni e finalmente il trovassero nel tempio non adiratamente ma pacificamente ella disse: figlio perchè ci facesti tu questo? ecco il padre tuo e io dolenti ti cercavamo. secondariamente considerò la pacificentia di Pisistrato dove dice: Indi m'aparve etc. et qui inesta un'altra ystoria del cominciamento e nominatione della cittade d'Athena, la quale recita Agustino nel xviij libro della cittade di Dio, sopra Varrone, in questo modo: in questo modo che uno re nome Cicrope fece la detta cittade, e non avendo ella nome pregò li dei che li mostrasse il nome ch'ella dovea avere, e con ciò fosse cosa che alcuni la volessero dinominare da Minerva tritonia e altri per altro nome, apparve subitamente uno ulivo e d'uno altro luogo acqua d'una fontana che lo inaffiava. le quali miracoli mosse quello re a mandare per responso ad Apollo all'ysola di Delfos. il quale rispuose che l'ulivo significava Minerva, overo Athena, e la fontana significava Neptuno; e di questo venne tanta lite tra questi due dei, Minerva e Neptuno, come dice l'autore, e Ovidio dice: Cicropia Pallas scopulum mavortis in arce etc.

Vendica te diquelle braccia ardite /
cabracciar vostra figlia o pisistrato / *(dux athenarum)*
ellsignor mi parea benigno e ~~lieto~~ mite /
Risponder lei con viso temprato /
che faren noi acchi mal nedisira /
sequei chettiama e per noi condannato /
Poi vidi gente accesa infoco dira / *(ystoria)*
con pietre un giovenetto acceder forte /
gridando asse pur martira martira /
E lui vedea chinarsi per la morte /
chellagravava gia inver laterra /
ma degliocchi facea sempre al ciel porte /
Orando alalto sire intanta guerra /
che perdonasse asuoi persecutori /
conquello aspetto che pieta diserra /
Quando lanima mia torno difori /
alle cose che son fuor di lei vere /
jriconobbi imiei non falsi errori /
Loduca mio chemmi potea vedere /
farsi comhuomo chedalsonno si slegha /
disse che ai che non ti puoi tenere /
Ma se venuto piu che mezza legha /
velando gliocchi e colle gambe avolte /
aguisa dichui vino o sonno piegha /
O dolce padre mio se tu mascolte /
io ti diro diss io cio chemmaparve /
quando legambe mi furon si tolte /
Et ei se tu avessi cento larve /
sovra lafaccia non mi sarian chiuse /
letue cogitazion quantunque parve /
Cio che vedesti fu perche non scuse /
daprir locore alle acque della pace /
che dalletterno fonte son diffuse /
Non domandai che ai per quel che face /
chiguarda pur chollocchio che ~~non vede~~ vede / *(mortale)*
quando disanimato ilcorpo giace /
Ma domandai per darti forza al piede /
cosi ~~conviensi~~ frugar conviensi ipigri lenti /
adusar lor vigilia quando riede /

[Left margin gloss:] Bene quod alludit huic Sententie illi terentiane ~~Recte putas~~ Nam si illum obiurges vite qui auxilium tulit. Quid facias illi qui dederit damnum aut malum.

[Right margin glosses:]

Poi vidi gente etc. qui si sua templatione di duce la patientia di santo stefano proto martire il quale quando era lapidato levo gliocchi a cielo dicendo signore mio jesu xpo ricevi la nima mia, e non ordinare a costoro quello che elli mi fanno, pecchato, come e scritto ne liatti delli apostoli capitolo vij. a questo fa quello che dice e oxitteo v. capitolo amate li inimici vostri e fate bene a coloro che vi odiarono. vij. capitolo deli atti deli apostoli dice che dopo la disputatione che stefano fece contra li judei elli pieno de lo spirito santo guardando ad celo vide la gloria di dio. et iesu stante dala destra de la vertude di dio. e disse ecco io veggio li cieli aperti et il figlo del homo stante a destra de la vertude di dio. Gridando li judei chiusero li orecchi loro, e assalirlo crudelmente. e caccia dolo fuori de la cittade il lapidavano, e dipuosero le vestimenta sue alato apiedi duno giovane, chiamato saulo. e lapidavano stefano. invochante e dicente signore jesu xpo ricevi lo spirito mio etc.

Quando lanima etc. qui pone lautore come libero della detta extatica visione ritorna alla sua poesia

lo duca mio etc. virgilius

O dolce padre etc. autor

Virgilius Et ei se tu larva e la maschera etc. qui amonisce che le dette visioni furono monitioni che luomo habbi in se a fare

Non domandai etc. a questo testo si giste alla parola del autore ne la scientia. Ai quanto a cui gliuomini che dicono etc. Virgilio intellettualmente vede locchio mortale dopo la separazione de lanima dal suo corpo non vede

Noi andavam per lo vespero atenti
oltre quanto potean li occhi allungarsi
contra i raggi serotini e lucenti.
Et ecco a poco a poco un fummo farsi
verso di noi come la notte obscuro;
ne da quello era loco da cansarsi.
Questo ne tolse gli occhi e l'aire puro.

Noi andavamo etc. qui comincia il trattato de la vana cura del vitio de l'ira. Ira è uno fuoco spirituale e accendimento del sangue intorno al quore. O ira è uno fummo d'animo che procede dalle parti dentro alle parti di fuori. Però l'autore introduce questo fummo che seguita qui. Buio d'inferno etc.

Buio d'inferno etc. Continua se a ciò che proximanamente detto dicendo come perdette e Virgilio avea gli iudicio della ragione per quello
16 fummo, cioè per consideratione del vitio de l'ira. Dividesi questo canto principalmente in due parti: la prima è prohemio, la seconda è la parte executiva, la quale comincia quivi: M'andava io per l'aere amaro etc.

Canto XVI. circulo III della purgatione de l'ira.

Buio d'inferno e di notte privata
d'ogni pianeto sotto pover cielo
quant'esser può di nuvol tenebrata,
Non fe' al viso mio sì grosso velo
come quel fummo ch'ivi ci coperse
ne a sentir di così aspro pelo,
Che l'occhio stare aperto non sofferse;
onde la scorta mia saputa e fida
mi s'accostò e l'omero m'offerse.
Sì come cieco va dietro a sua guida
per non smarrirsi e per non dar di cozzo
in cosa che 'l molesti o forse ancida,
M'andava io per l'aere amaro e sozzo
ascoltando il mio duca che diceva
pur: "Guarda che da me tu non sie mozzo".
Io sentia voci e ciascuna pareva
pregar per pace e per misericordia
l'agnel di Dio che le peccata leva.
Pur "Agnus Dei" eran le loro exordia;
una parola era in tutti e un modo,
sì che parea tra esse ogni concordia.
"Quei sono spirti, maestro, ch'i' odo?"
diss'io. Ed elli a me: "Tu vero apprendi,
e d'iracundia van solvendo il nodo".
"Or tu chi se' che 'l nostro fummo fendi,
e di noi parli pur come se tue
partissi ancor lo tempo per kalende?"

Nel suo prohemio pone suoi exempli, similitudine overo supplatione ponendo dal luogo dove lo vitio de l'ira si purga, nel III circulo di purgatorio, al aere d'inferno o al aere nostra in tempo di notte coperto di tenebritade, e non lucente alcuna stella. Et che ciò fosse vero induce la sperientia quivi: Che l'occhio stare aperto nol sofferse.

M'andava io etc. comincia la parte executiva.

Io sentia etc. qui l'autore introduce li spiriti che si purgano del vitio de l'ira, e pone usare quello "Agnus Dei qui tollis peccata mundi miserere nobis", in che chiede vendetta e la pace perdona l'offese.

Quei sono spirti etc. qui manifesta di qual peccato si disobligano questi spiriti.

Or tu chi se' etc. qui introduce a parlare uno di quelli spiriti complexionato già nel ira. Et è da notare che tre potentie sono in noi: irascibile causata nel fielo, concupiscibile causata nel fegato, rationale causata nello intelletto. Partian il tempo per kalendi, si come per li momenti de l'anno, e a ciò l'anno quattro tempi: primavera, state, autupno e verno. Et ancho è XII mesi, e a ciò è settimane, e a ciò è dì, e a ciò è hore, e a ciò è minuti d'ore etc. Et però questo spirito dice al autore, cioè a Dante, Virgilio, se quelle voci che elli udia erano di spiriti: Or tu chi se' che parli come huomo vivente nel mondo, che non avessi notitia de l'anime che si purgano de loro peccati.

Or tu chi se' — Marcus Lombardus

Cosi p una uoce risposto fue
onde el maestro mio disse rispondi
e domanda se quinci si va sue.
Et io o creatura che ti mondi
p tornar bella a colui che ti fece
marauiglia udirai se mi secondi
Io ti seguitero quanto mi lece
rispuose e se ueder fumo no lascia
ludir ci terra giunti i quella vece
Allora incominciai co quella fascia
che la morte dissolue men vo suso
e ueni qui p linfernale ambascia
Et se dio ma i sua gratia richiuso
tanto che vuol chi veggia la sua corte
p modo tutto fuor del moderno uso
Non mi celar chi fosti anzi la morte
ma dilmi e dimi sio uo ben al uarcho
e tue parole fien le nostre scorte.
Lombardo fui e fu chiamato Marcho
del modo seppi e quel ualor amai
al qual a hor ciascun disteso larcho
P motar su dirittamente vai
cosi rispuose e giuse io ti prego
che p me preghi quado su sarai
Et io a lui p fede mi ti lego
di far cio che mi chiedi ma io scoppio
dentro ad un dubbio sio no me ne spiego.
Prima era scempio e hora e fatto doppio
nella sententia tua che mi fa certo
qui e altroue quel ouio laccoppio (vide z planeto e i motor)
Lo modo e ben cosi tutto diserto
dogni uirtute come tu mi sone
e di maliza grauido e couerto
Ma prego che madditi la cagione
si chio la veggia e chio la mostri altrui
che nel cielo vno e uno quagiu la pone (corpi celesti)

Onde il maestro virgilius.

Et io o creatura ecc. autor

Io ti seguitero ecc. Marcus

Allora incomincai ecc. autor

Lombardo fui ecc. Marcus. Concorda co quello testo i prima cantica p canto xvi. quivi: Cortesia e valor ecc. che Guglielmo Borsiere il qual si duole ecc. la gente nuova e subiti guadagni ecc.

Et io a lui p fede ecc. Ma prego che m'additi la cagione. Qui muove l'autore una questione p che i questo modo e spenta ogni virtu e la malitia signo regna, dicendo che alcuno dice che questo viene dalli pianeti e corpi celestiali, alcuno altro dice che viene dalla rea conditione del mondo. Et prima qui pone l'autore che al valore ciascuno a disteso l'arco. Et poi dice: Ma prego ecc. Pero che alcuni dicono che cio procede dal corso delle stelle, si come toccato e, et tacitamente nella prima cantica in canto quinto: Molto son gli animali ecc. e piu saranno i fino che 'l veltro verra. Et fermata questa opinione i questa cantica canto xx. dal principio quivi: O cielo nel cui girar par che si creda le conditioni di quaggiu trasmutarsi ecc. Et altri la pongono quaggiu p colpa de rettori.

Lombardo fui e fui chiamato Marco. Qui palesa sé il domandato p patria e p nome. Questi fue huomo di corte. Questi fue molto intendente e savio e costumato et usò sententiosi motti. Onde nelli anni circa mcclxxxij, essendo il detto Marco in Pisa, el conte Ugolino de Gherardeschi nel suo maggiore stato eletto signore di Pisa fece il dì della sua natività una solenne festa nella quale ebbe figli e nepoti e tutto suo lignagio huomini e femine, e prese p la mano il detto Marco e mostratoli sua grandezza e potentia il domandò che li ne parea. Marco di subito rispuose e disse: Voi siete meglio apparecchiato a ricevere la mala ventura che barone di Italia. Lo conte avendo a dispetto la parola di Marco disse: p che? Marco et quelli rispuose: pero che non vi falla se no l'ira di Dio. E certo l'ira di Dio tosto li sopravenne p li suoi tradimenti e peccati.

Alto sospiro &c. qui introduce l'autore Marco a solvere la proposta questione. et prima togle via la prima oppinione dicendo che le stelle non sono pura cagione del nostro operare. che se ciò fosse. libero arbitrio che è in noi non avrebbe luogo. e per conseguente ne meriteremo. ne dismeriteremo. e poi seguita quello che i pianeti e li segnali del cielo in noi operano quivi lo cielo i vostri movimenti &c. poi quello che il libero arbitrio opera quivi. E libero volere &c. onde conclude che in noi. è la cagione de l'operationi seguenti. e ciò induce argomento quivi. Esce di mano a lui che la vagheggia &c et comincia dalla creatione de l'anima.

Alto sospiro che duolo strinse in hui
mise fuor prima. e poi cominciò. Frate
lo mondo. è cieco. e tu vien ben da lui
Voi che vivete ogni cagion recate
pur suso al cielo. pur come se tutto
movesse seco di necessitate
Se così fosse. in voi fora distrutto
libero arbitrio. e non fora giustitia
per ben letitia. e per male aver lutto
Lo cielo i vostri movimenti initia
non dico tutti. ma posto ch'il dica
lume v'è dato a bene e a malitia
E libero voler che se fatica
nelle prime battaglie col ciel dura
poi vince tutto se ben si nutrica.
A maggior forza. e a miglior natura
liberi soggiacete. e quella cria
la mente in voi che 'l ciel non à in sua cura.
Però se 'l mondo presente disvia
in voi. è la cagione. in voi si cheggia
e io te ne sarò or vera spia.
Esce di mano a lui che la vagheggia
prima che sia a guisa di fanciulla
che piangendo e ridendo pargoleggia
L'anima semplicetta che sa nulla
salvo che mossa da lieto fattore
volontier torna a ciò che la trastulla
Di picciol bene in pria sente sapore
quivi s'inganna. e dietro ad esso corre
se guida. o freno non torce suo amore
Onde convenne legge per fren porre
convenne rege. aver chi discernesse
della vera cittade almen la torre
Le leggi son. ma chi pon man ad esse
nullo. però che 'l pastor che procede
ruminar può. ma non à l'unghie fesse
Per che la gente che sua guida vede
pur a quel ben ferire ond'ella è ghiotta
di quel si pasce. e più oltre non chiede

Asspositione di questo testo. è da sapere che secondo li theologi e filosofi e astrologi li quali videno la veritade. le stelle non signoreggiano la nostra anima rationale. o intellettuale. o la volontade. o il libero arbitrio nostro. ne a necessità non direttamente a fare o non fare alcuna cosa. sì come dice Tolomeo nel principio del suo centilogio. e Aristotile nel principio del peryermenias. e santo Tomaso d'Aquino nel . iii. contra li pagani. dove elli dice. li corpi celesti non sono cagione delle nostre volontadi. ne delle nostre electioni. la volontade. è nella parte intellettiva de l'anima nostra. sì come dice il filosofo nel . iii. de l'anima. adunque se le stelle non inpriemono direttamente nello intelletto nostro. ne dunque nella volontade. e così non per modo di necessitade le stelle infundono. avegna che li primi corporali movimenti li quali non sono in nostra podestade abbiano loro principii dalle stelle. contro alli quali primi movimenti abbiamo electione per la ragione e libero arbitrio che è in noi. nella quale se male eleggiamo meritiamo pena. e se bene eleggiamo meritiamo premio. la quale cosa non è nelli primi movimenti. cioè che in essi meritiamo, o dismeritiamo, con ciò sia cosa che essi non sieno in nostra podestade. et così sopra cose corporali e movimenti corporali le stelle gettano per diverse guise. per ciò che la complexione de' corpi disposta a ricevere più una cosa, che un'altra, son dipendente da essa nel'anima e volontade nostra. santo Agustino dice le stelle ànno loro influentia sopra le cose corporali. non sopra la volontade delli huomini. l'uomo à in sé tre cose. il corpo il quale avegna che principalmente sia da Dio. universalmente impertanto sì come da cagione universale dipende dalla virtude del cielo. ma dal huomo sì come da particulare cagione. onde dice il filosofo nel . ii. della fisica huomo genera huomo e 'l sole. e l'anima senza mezo. è infusa da Dio. onde dice santo Agustino. l'anima immantenente si crea e infonde, ma impertanto dal angelo è governata. ma la volontade sì come libera a neuno di questi direttamente è sottoposta. ma a Dio solo. l'anima è più nobile che tutto il mondo con ciò sia cosa che ella sia substantia spirituale. onde dice Marco recarguendo noi, che noi imputiamo ogni cosa al cielo cioè alle stelle, sì come ogni cosa movesse di necessitade. però che se così fosse sarebbe distrutto il libero arbitrio. la qual cosa non è da credere. Tolomeo nel centiloquio dice. li giudicii che ti do per astronomia sono intra il necessario e 'l contingente. il necessario. è quello, che. è impossibile averssi altrimenti, come. è. Dio essere. il contingente. è quello che si à ad l'uno e a l'altro che puote essere. e non essere. sì come. è. me a movere. e me non muovere. Appare dunque che le stelle non mettono in noi alcuna necessitade. però che in noi. è primamente l'apetito. poi la volontade rationale. l'apetito per certo sì come primo movimento à el movimento e inclinatione di fuori da alcuna constellatione. la volontade dentro à e dalla ragione e viene al atto per libero arbitrio e questa secondo volontade merita e dimerita e dipende dalo intelletto. e l'apetito dala natura. e questo. è quello che elli dice che 'l cielo i nostri movimenti initia. intendi li primi ma non tutti. però che certi possono dipendere da noi e dal libero arbitrio sì come amare. odiare.

intendere. sollicitare. ma posto che 'l cielo li cominciasse tutti. ancora impertanto abbiamo il lume. cioè. la ragione la quale ne fa discernere il bene dal male. Et seguita. se il libero arbitrio in questi movimenti col cielo dura, cioè vince. e se bene si nutrica. cioè bene eleggie vince tutto. e quivi dice si. che 'l savio signoreggia le stelle. come scritto nel principio del almagesto dicendo che liberi soggiaciamo alla migliore natura cioè che l'anima nostra e la volontade sono libere dalle stelle. e diritta e mossa l'anima nostra dalli angeli, la volontade da Dio e li primi movimenti. e l'apetito dal cielo. Onde conchiude Marco che se 'l mondo disvia in noi. è la cagione, non nella natura corrotta. e questo prova da cose remote. dice che l'anima nostra esce de la mano di Dio lieta e da lieto fattore &c. intorno al quale detto. è da considerare. che 'l sommo disiderio di ciascuna cosa dala natura primamente li è dato di reddire al suo principio. et imperò che Dio. è principio e fattore de l'anime nostre. però l'anima naturalmente disidera di ritornare a Dio. e così quando l'anima da prima entra nel cammino della nostra vita di che. è detto nel primo canto d'inferno, sì come il peregrino che torna a casa, dirizza gli occhi a Dio. sì come al sommo bene. e però che nel principio. è rozza. ogni piccoli beni le paiono grandi. la qual cosa apare nel fanciullo che prima corre alla mela. poi al danaro. poi al vestimento e così consequentemente più disidera. però che non truova quello che cerca. e credendo più oltre trovarlo. e così una cosa desiderabile va innanzi a l'altra. piramidalmente, che l'ultimo punto desiderabile, cioè Idio, che è obietto alla volontade. Onde il filosofo nel . iii. de l'anima dice. il bene dello intelletto. è l'ultima beatitudine. cioè Dio. e però ogni diritta volontade. è mossa da lui. e però non puote volere il contrario, se lo intelletto non. è ingannato in eleggere. però sì come il colore. è obietto del vedere sanza alcuna necessitade. così Dio. è obietto dello intelletto e della diretta volontade. e così il libero arbitrio rimane nel suo essere. Et se la potentia del vedere si corrompe per ragione del organo del occhio, o per ragione d'altro accidente. allora il colore non tirrà quella virtù visiva. In cotale modo la volontade corrotta non. è tratta da Dio. e però che l'anima nostra in tale guisa. è vaga. però dice che si convenoro fare leggi che infrenino le vite delli huomini sì come dice la legge civile. per freno Idio puose in noi lo imperadore e le sue sperimenti. però che poco sarebbe fare leggi se non fosse chi le sperimenti. Ancora si convenne porre pastore il quale per costumi e exempli ci menasse alla vera cittade di Dio.

volgi

le leggi sono ꝛc. po chel pastor che precede rumminar puo / ma no a lunghe fesse ꝛc. In questa parte incolpa la insufficientia de pastori del popolo di dio. leggesi nel levitico capitolo xj. che dio comandoe a moyse che mangiasse di tutti li animali della terra che avessono lunghe fesse ꝛ ruguinassono. che figurano queste due cose dovere esser nel prelato ꝛ in tutti gli altri reggenti. Rumminare cioe sapere. avere lunghe fesse cioe avere discretione ꝛ cosi li presenti pastori sono savi ꝛ cosi rumminano / ma no anno lunghe fesse ꝛ discernendo ꝛ dividendo le cose spirituali dalle temporali. ꝛ cosi occupano la jurisdictione temporale / la quale dee esser da loro partita — onde si schrive ne decreti che quando e venuto al vero. lo mpadore non si tolga le ragioni del papa. ne il papa il nome dello inpadore ꝛc.

Ben puoi vedero ꝛc. conchiude che la cagione e perduta da governatori del mondo ꝛ spetialmente dal papa ꝛ poi dice Solea roma ꝛc.

et poi cha parlato generale conchiude e descende i particolare e dire di due paesi. cioe di lombardia la quale nomina per lo po fiume. et dela marca trevigiana. la quale nomina per lo fiume de l'adige. ne quali paesi dice che si solea trovare huomini di valore ꝛ di larghezza prima che federico barbarossa avesse briga co la chiesa romana. il quale federigo cominciò a regnare nel anno del signore mclvij. et per la briga ch'ebbe co la chiesa distrusse spuleto ꝛ milano ꝛ altre cittadi ꝛ misse li cavalli suoi nella chiesa di sam piero ꝛ altre cose enorme fece.

Ben puoi veder che la mala condotta
e la cagion chel mondo a fatto reo
ꝛ no natura chen voi sia corrotta
Solea Roma chel buon mondo feo
due soli aver che l'una ꝛ l'altra strada
facean veder e del mondo ꝛ di deo
L'un l'altro a spento / ed e giunta la spada
col pasturale ꝛ l'un co l'altro insieme
per viva forza mal conven che vada
Pero che giunti l'un l'altro no teme
se non mi credi pon mente alla spiga
ch'ogn'erba si conosce per lo seme
In sul paese ch'adige ꝛ po riga
solea valore ꝛ cortesia trovarsi
prima che federigo avesse briga *co la chiesa*
Or puo sicuramente indi passarsi
per qualunque lasciasse per vergogna
di ragionar co buoni o appressarsi
Ben v'en tre vecchi ancora in cui rampogna
l'antica eta la nuova ꝛ par lor tardo
che dio a miglior vita li ripogna *da camino*
Currado da palazzo *da brescia* el buon gherardo
ꝛ guido da castel *de ruberti da regio* che mei si noma
francescamente il semplice lombardo
Di oggimai della chiesa di roma
per confondere in se due reggimenti
cade nel fango ꝛ se brutta ꝛ la soma
O marco mio diss'io ben argomenti
ꝛ or discerno perche dal retaggio
li figli di levi furon exenti.
Ma qual gherardo e quel che tu per saggio
di ch'e rimaso della gente spenta
in rimprovero del secol selvaggio
O tuo parlar m'inganna o el mi tenta
rispuose a me che parlandomi tosco
par che del buon gherardo nulla senta
Per altro sopranome io nol conosco
s'io nol togliesse da sua figlia gaia
dio sia con voi che piu no vegno vosco.

o marco mio ꝛc. ꝛ or discerno perche dal reditagio li figli di levi furo excepti. Conchiude l'autore come ytalia ꝛ maximamente lombardia che e bagnata dal po ꝛ dall adige spogliata e de buoni huomini. riducendo l'autore quello che si legge nel libro de numeri. xviij. capitolo dove dio favelloe ad Aaron sacerdoto ꝛ a tutto il tribo dicendo. In terra nulla possederete ne avrete parti intra loro. Io sara la parte tua ꝛ l'ereditade tua in mezo de figli d'israel. nulla altro possederanno contenti de l'oferta delle decime. le quali io parti in loro uso ꝛ necessitadi

et seguigne —
Ben v'en tre vecchi ꝛc. in roma quivi tre nobili huomini. ne quali dice che l'etade antica rampogna la nuova. quasi dica le virtudi de l'antichi rampognano li vitij de moderni. et dice ch'elli disiderano che dio li tiri a se. cio sono. Currado di palazo da bresia. Gherardo da camino di trevigiana. Guido da castello de rubei da regio ꝛ seguita. Di oggimai dela di chiesa di roma ꝛc. conchiude che tutta la colpa de la viziosa vita de moderni. e de pastori dela chiesa et assegna la cagione perche. cioe per confondere in se lo regimento ecclesiastico / el secolare. et per cio la loro dignità confusione diciendo Cade nel fango ꝛ se brutta ꝛ la soma ꝛc. Gherardo da camino ebbe una figliuola nome Gaia. et veramente fu Gaia ꝛ leziosa ꝛ tra le donne di quello tempo piu nomata. et questo e quello che dice quivi. per altro sopranome io nol conosco ꝛc.

Vedi lalbor che per lo fummo raia
gia biancheggiar / e me conven partirmi
langelo e iui prima chelli paia
Cosi torno e piu no uolse udirmi.

Ricorditi lettor etc. Dividesi questo canto in due parti. Nella prima parte pone come allui uscendo del sopradetto fummo li occorse nella
alcune certe ymaginationi. la quale comincia quiui: Come si frange il sonno etc. dice come si drizzaro al quarto circulo di purgatorio.

O ymaginativa che ne rube etc. ad dimostranza di quello che di questa ymaginativa qui si dice. si e da intendere che nel huomo sono .v. sensi di fuori. veduta. udita. odorato gusto e toccamento. Altre vertudi sono dentro e occulte. la prima si e il senso comune al quale si riferiscono le spetie delle cose sensibili prese dalli .v. sensi. poi e la imaginatione che riceve le spetie dal senso comune e quelle serva / andandosene le cose sensibili. e questo e la differenza della ymaginativa dal senso comune. percio che ella opera per quelle spetie / senza la presenza delle cose / la qual cosa no fa il senso particulare. queste virtudi e la fantasia secondo il filosofo sono una medesima vertu. ma ano diversi nomi secondo diverse ragioni. percio che in quanto questa vertude serva queste spetie / che sono certe figure per se / e detta fantasia. ma in quanto serva le spetie in quanto sono ymagini delle cose. e detta ymaginativa e questo e la diversita della ragione. Ed e unaltra virtu che nelli bruti animali e chiamata stimativa. ma in noi e detta cogitativa. e questa compara le spetie riceuute nella ymaginativa / e delle spetie sensate ne trae le no sensate si come della spetie del lupo. lagnello ne trae inimistade e della spetie della sua madre trae amistade. queste spetie no sono prese da sensi di fuori ne dal senso comune. ne dal ymaginativa. ma da piu alta vertude. Ancora e unaltra vertu che chiamata memoria. questa serva le spetie no sensate e le sensate. serva ancora / le considerationi fatte dalla cogitativa o estimativa circa quelle. et in questo a differenza dal ymaginativa la quale conserva solamente le spetie sensitive e per quelle opera. ancora v a unaltra differenza che la memoria serva quelle sotto ragione del tempo passato ma questa no. alcuna uolta in presente. Sotto nome ymaginativa e nome comune ad ogni vertude dentro occulta. per le quali parole apare si che ui uegna che la ymaginativa fosse mossa dal senso comune [illegible] di la qua.

Canto .xvii. circulo .iiii. purgatione della accidia.

Ricorditi lettor se mai nelalpe
ti colse nebbia per la qual vedessi
no altrimenti che per pelle talpe
Come quando i vapori humidi e spessi
a diradar comincianssi. la spera
del sol debilemente entra per essi
Et fia la tua ymagine leggera
in giugnere a veder comio rividi
lo sole in pria / che gia nel corcar era
Si pareggiando i miei co passi fidi
del mio maestro usci fuor di tal nube
ai raggi morti gia ne bassi lidi
O ymaginativa che ne rube
talvolta si di fuor comom no saccorge
perche dintorno suonin mille tube
Chi moue te se l senso no lti porge
moveti lume che nel ciel sinforma
per se / o per voler che giu lo scorge
Del empiezza di colei che muto forma
nel uccel cha cantar piu si diletta
nel ymagine mia apparue lorma
Et qui ui fu la mia mente si ristretta
dentro da se che di fuor no venia
cosa che fosse ancor da lei ricetta
Poi pioue dentro alalta fantasia
un crucifisso dispettoso e fero
nella sua vista. e cotal si moria
Intorno ad esso era il grande assuero
hester sua sposa el giusto mardoceo
che fu al fare e al dir cosi intero.

Alla prima parte induce una sua similitudine a mostrare come il fummo dell ira turbava e tenebrava quello aere e come poi quello fummo a poco a poco si dirado. et dice Ricorditi lettore etc. talpa e uno animale che si dice che sempre sta sotto terra / no vede per alcuna cosa che vi truova. poi induce unaltra similitudine dicendo Come quando i vapori li quali ano fatti nuuoli a diradar cominciassi. allora la spera del sole a poco a poco entra per quelli e disfa quelli nuuoli.

Si pareggiando etc. segue il poema

O ymaginativa etc. qui prepara lautore una visione et prima inchiede donde viene alcuna visione / la quale no proceda da cosa veduta. alla quale inquisitione risponde che la muoue lume che nel cielo sinforma et cioe per vertu divina. o per volere che giu nel mondo lo scorge. di queste visioni e sogni e suo trattato scritto canto .viiii.

Del empiezza etc. la fauola di filomena laquale tocca qui. e scritta di sopra canto .viiii. et qui comincia sua significativa visione circa lira. e seguita unaltra ystoria dira nela sua visione scritta nel libro chiamato hester .vii. capitolo. avegna che cominci nel .iii. capitolo. percio che nel .iii. e la impresa damman contra li iudei. et nel .vii. come esso aman fu posto in quella croce che elli aveva fatta per mardoceo iudeo. Assuero Re regno da india infino in ethiopia sopra .c.xxvii. provincie costui ebbe per moglie la regina vasti. laquale percio che no volle venire allui e alli suoi principi privo del suo maritaggio. et prese per moglie una del popolo di israel che remaso era nela cittade di susi allora che nabucodonosor Re di babillonia di ierusalem ne meno e prese il populo di dio / la quale avea nome hester. et era nepote di mardoceo figlo di iay figlo di semeo figlo di cys dela schiatta di beniamin. la quale hester morto il padre e la madre mardoceo la adopto e in sua figla / laquale era essuta figla dabihel fratello di mardoceo. la quale era molto bella. la quale il Re amo sopra tutte le femine. nel cui noze il Re fece mirabile quito e doni. mardoceo stava alla porta del Re. Si diranti Bagathan e thares due castrati del Re portieri del Re che stavano nel primo limitare del palazo / uolieno levarsi contro al Re e ucciderlo. la quale cosa sentio mardoceo e [illegible]

Poi pioue dentro al alta fantasia un crucifisso etc. qui tocca la ystoria scritta nel libro dester regina hester / e ella al Re sotto nome di mardoceo. questa cosa fu cercata e trouata / e appiccato e luno e laltro castrato in sula berlina. dopo questo exalto il Re Aman figlo damadathi / dela schiatta dagag. e puoselo sopra tutti li principi chelli avea. tutti lo inchinavano tutti ladoravano. solo mardoceo ne sinchinava ne ladorava al quale dissero li familiari del Re piu uolte perche dinanzi a tutti glaltri no osservi tu li comandamenti del Re. no rispondendo / rinuntiarlo ad Aman. e volendo sapere se elli in cio perseverasse che dicea chera iudeo / per esperienza tanto cosi. et percio no volle solo lui punire ma uccidere tutti judei che erano nel regno dassuero. Et impetro sopra cio lettere regali scritte per tutto il regno che douessero esser morti lano .xii. del regno dassuero lultimo mese adi .xiii. et publicate le lettere mardoceo le nuntio alla reina. laquale coi no[illegible] Rachel re fece mettere in croce Aman. in su laquale avea diliberato di mettere mardoceo. come scritto nel detto libro di [illegible]. Fu savio [illegible]

Surse in mia visione una fanciulla etc. et qui tocca la storia scritta per Virgilio libro · xii · urbis capite: vita laqueo sibi finiuit amara. Come · è · scritto in più parti di questa comedia Enea conducendolo li fati · pervenne in Ytalia e prese terra / in nel territorio di Laurentia del Re Latino e con lui trattò di fare parentado / e di torre per moglie Lavina figlia del re Latino / la quale già era stata promessa di dare per moglie a Turno Re de Rutuli al quale parentado fare più fermo registava · la Reyna Amata madre della detta Lavina · e per questa cagione e per lo hereditagio di Latino che avea altro figlio in surse guerra di che Turno co li fautori · ed Enea co li suoi fecioro più battaglie · ne le delle quali · Enea co li suoi venuto infino alle porte di Laurentia · la detta reina vedendo li troiani alle mura el fuoco nelle bertesche della cittade / e non vedendo Turno ne sua gente alla difensione credette che Turno fosse morto in quella battaglia · turbata di grande dolore cominciò a chiamarsi cagione e principio di questo male · et infiata per dolore e per ira quasi disse · si squarciò la porpora ch'avea indosso / e se medesima impiccò per non vedere la figliuola esser moglie d'Enea · Lavina udito questo dolendosi gridò · o madre che ai fatto · che in è stata questa che t'avinto · per non perder mi mai perduta —

Acedia · è · una pigritia d'animo · per la quale l'uomo non si cura d'incominciare il bene · o il bene incominciato àe in fastidio di compiere · di questo vitio nasce · disidia · pigritia · pusillanimitade · negligentia · improvedenza · incircunspettione · tepiditade · lentezza ·

Et come questa ymagine rompeo
sé per se stessa a guisa d'una bulla
cui manca l'acqua sotto qual si feo
Surse in mia visione una fanciulla (ystoria)
piangendo forte e dicea o Regina
perché per ira / ai voluta esser nulla
Ancisa t'ài per non perder Lavina
ormai perduta io son essa che lutto
madre alla tua pria ch'a l'altrui ruina
Come si frange il sonno ove di butto
nuova luce percuote il viso chiuso
che fratto guizza pria che muora tutto
Così l'imagin mia cadde giuso
tosto che lume il viso mi percosse
maggiore assai che quel ch'è in nostro uso.
Io mi volgea per veder ov'io fosse
quand'una voce disse qui si monta
che da ogn'altro intento mi rimosse
Et fece la mia voglia tanto pronta
di riguardar chi era che parlava
che mai non posa se non si raffronta
Ma come al sole che nostra vista grava
e per soperchio sua figura vela
così la mia virtù quivi mancava
Questo è divino spirito che ne la
via da ir sù ne drizza sanza prego
e col suo lume sé medesmo cela
Si fa con noi / come l'uom si fa sego
ché quale aspetta prego e l'uopo vede
malignamente già si mette al niego
Or accordiamo a tanto invito il piede
procacciam di salir pria che s'abbui
ché poi non si porìa se 'l dì non riede
Così disse il mio duca · e io con lui
volgemmo i nostri passi ad una scala
e tosto ch'io al primo grado fui
Sentimi presso quasi un muover d'ala
e ventarmi nel viso e dir beati
pacifici che son sanz'ira mala ecc.

Come si frange etc. qui comincia la seconda parte del canto dove intende venire al trattato de l'acedia e premette d'amore e di sua natura ragionevolemente però ch'ella è sì fatta cosa che acedia sia uno privamento d'amore. Et procede così. Amore è naturale tale quale è intra noi e Dio · et intra l'anima el corpo e intra la volontade e 'l suo obietto che · è · il bene · O è amore d'animo · cioè appetito di bene e questo amore avegna che l'autore no 'l dica sì si può intendere · però che l'altro amore · è · simplicemente buono / sì come l'amore de l'amistade · un altro amore · è · che non · è · simplicemente buono / ma · è · per ratione del suo obietto · dice l'autore che infino a tanto che lo nostro amore naturale · è · bene diretto · e ne' secondi se stesso misura (ne' primi beni cioè ... ne li altri beni) esser non può cagione di male diletto · dice ch'el naturale non puote errare la ... e ragiona in che puote errare in qui per male obietto · o per troppo amare il bene che obietto de l'apetito · o per poco amarlo · Et dà exemplo · l'obietto del apetito · è · il bene · il suo male obietto · è · il male · quando si corre alla vendetta oltre il debito de la ragione si corre al male · quando si corre alle cose temporali come honore · fama · ricchezze e simili oltre debito di ragione allora si corre al bene con più cura. In questi due casi dice che l'uomo opera contro al suo creatore e pecca · e conchiude. Quinci comprender puoi ch'esser conviene amore esser cagione di ... il temperato · e cagione d'ogni male lo stemperato · e non regolato. Et seguita. Or perché non può mai da la salute amore etc. trattato che amore · è · cagione di merito e di pena · qui seguita a trattare / come l'uomo ama il male. et dice che in tre modi ama l'uomo il male · in due modi contro altrui · cioè per superbia e per ira · e in uno contra sé per invidia. E seguita de l'amore del male / cioè amando le cose nocive · le quali da sé sono buone / quando col ordine de la natura si prendono · ciò sono le cose de la fortuna · le cose de la notritura · le cose de la procreatione de' figliuoli.

Come si frange il sonno etc. pone similitudine l'autore d'uno che di subito si è dormito per la vegnente luce del dì / che si va rinvolgendo in qua e là / ora aprendo gli occhi ora chiudendo infino che del tutto sia libero del sonno / così dice che fece elli infino che fu libero de la visione e seguita. Io mi volgea etc. quando una voce etc. monta si nel · iii · grado questa voce etc. de l'angelo preposto al · iii · grado. —

Questo è divino spirito parole sono di Virgilio.

Così disse il mio duca · seguo il poema

Sentimi etc. · questo ventare fu levare uno de' · p · de la fronte —

Mathei · v · capitolo · pone queste parole dove Dio dice beati pacifici · quoniam filii dei vocabuntur —

Gia eran sopra ec · pone l'ora del tempo · e la stanchezza del corpo · et il luogo doue comincia il iiij° circulo nel quale si punisce l'amore del bene scemo cioe l'accidia · che qui et nel seguente canto patisce debita pena · Accidia · e una pigritia d'animo · per la quale l'uomo e negligente in cominciare a fare bene · o ellì i[n]fastidisce di copiere lo cominciato bene · le spetie di questo vitio sono desidia · pigritia · pusillanimitade · negligentia · disprouedenza · sapidezza · tepidezza · ignauia — come e detto di sopra

Gia eran souranoi tanto leuati
li ultimi raggi che la notte segue
che le stelle apparivan da piu lati

Gia eran sopra noi · assai apertamente appare ch'era la fine del die

O virtu mia perche si ti dilegue
fra me stesso dicea che mi sentiva
la possa delle gambe posta in triegue

O virtu mia · mostra la petito del riposo et pone certa similitudine quivi pur come naue

Noi eravam la doue piu non saliva
la scala su · et eravamo affissi
pur come naue ch'a la piaggia arriva
Et io attesi un poco s'io udissi
alcuna cosa nel nouo girone (vij)
poi mi riuolsi al maestro mio et dissi

Et io attesi ec · dolce mio padre ec · tutto questo e aperto

dolce mio padre · autor — Dolce mio padre di qual offensione
si purga qui nel giro doue semo
se i pie si stanno non stea tuo sermone

Et elli a me · virgilius — Et elli a me l'amor del bene scemo
di suo douer quiritta si ristora
qui si ribatte il mal tardato remo

Et elli a me ec · in questa risposta dichiara lo poeta che in questo circulo si punisce il vitio de l'accidia

Ma perche piu aperto intendi ancora
uolgi la mente a me et prenderai
alcun buon frutto di nostra dimora

Et seguita ma perche piu aperto ec · Ne creatore ec · doue dichiara quale e il diritto amore · et quale l'obliquo et torto · et comincia sua distintione che idio increato · ne cosa creata fu mai sanza amore · Et che amore o e naturale · o e accidentale · Et che l'amore naturale no puote mai errare · ma si l'accidentale per una delle tre cagioni · o per male obietto · o per troppo amare · o per poco amare sicome dice la precedente chiosa

Ne creatore ec · qui fa distintione d'amor naturale e accidentale · et mostrare in quale cade errore — Ne creator ne creatura mai
comincio el (filgliuol) fu sanza amore (pulci di stretto)
o naturale o d'animo et tu il sai
Lo naturale e sempre sanza errore
ma l'altro puo errar per malo obietto
o per troppo (amare) o per poco (amare) di vigore

Mentre ec · del accidentale amore — Mentre ch'egli e ne primi ben diretto
et ne secondi se stesso misura
esser no puo cagion di mal diletto

de la natura e delle virtu · bene · e di due guise secondo il filosofo nel primo de l'ethica · bene il quale e disiderato per se medesimo siccome e la beatitudine che e il fine al quale noi attendiamo ed e cosa perfetta che no abisogna [illegible] se no di se [illegible] · l'altra maniera di bene sie quello bene lo [illegible] e disiderato per altro siccome [v]ertude et honore che l'uomo vuole per avere beatitudine · Ancora fa il filosofo un'altra distintione de' beni per che sono beni de l'anima · beni del corpo · beni [illegible] di fuori del corpo · beni d'anima sono piu degni degli altri per che questo e il bene di dio beatitudine · e bene de l'anima · ed e la [illegible] virtute et la forma di vertude

disfretto — Ma quando al mal si torce o con piu cura
o con men che no dee corre nel bene
contra il fattore adoura sua fattura

conclusio — Quinci comprender puoi ch'esser conuene
amor sementa in uoi d'ogni uirtute
et d'ogni operation che merta pene

Or perche mai etc. premessa una distinctione, conchiude che luomo ragioneuolmente non puote odiare se medesimo, ma sempre se ama e per tutte le cose quanto e i loro se amano e mai non si odiano, si che sono sicure dalodio. et seguita che luomo non si puote amare e odiare che due opposti non possono stare in uno subietto integrale

Resta conchiude qui che luomo non puote odiare se ma amasi questo amore e il male del proximo odiare [illegible] di triplici amore onde viene superbia invidia ira che corre al male con piu cura

Or perche mai non puo dalla salute
amor del suo subietto volger viso
dalodio proprio son le cose tute (stanno)
Et perche intender non si puo diviso
e per se stante alcun esser dal primo
da quel odiare ogni effetto è deciso
Resta se dividendo bene stimo
chel mal che sama è del proximo ed esso
amor nasce in tre modi in uostro limo
Et chi per esser suo vicin soppresso
spera excellenza e sol per questo brama (superbia)
chel sia di sua grandezza in basso messo
Et chi podere gratia honore e fama
teme di perder perch altri sormonti
onde sattrista si che contrario ama (invidia)
Et chi per ingiuria par chadonti (ira)
si che si fa della uendetta ghiotto
e tal conuien chel mal altrui impronti
Questo triforme amor qua giu di sotto
si piange or uo che tu dellaltro intende
che corre al bene con ordine corrotto
Ciascun confusamente un bene apprende
nel qual si queti lanimo e disira
perche di giugner lui ciascun contende
Se lento amor a lui ueder vi tira (accidia)
o a lui acquistar questa cornice
dopo giusto penter ue ne martira
Altro ben è che non fa luom felice
non è felicita non è la buona
essenza dogni ben frutto e radice
Lamor chadesso troppo sabandona
di soura noi si piange per tre cerchi
ma come tripartito si ragiona
Tacciolo accio che tu per te ne cerchi.

Il filosofo nel principio delletica dice ogni arte e ogni scientia e ogni opera e ogni electione sono per acquistare alcuno bene. dunque dissero bene li filosofi che ogni cosa disidera il bene

accidia — auaritia — gula — luxuria [illegible]

maestro burnetto latino nel suo tesoro fa distintione del bene cosi. bene è di tre maniere. bene danima. bene di corpo. bene di fortuna. e ca si come lanima è la piu nobile parte del (luomo) corpo per che li da vita e conoscimento e memoria, cosi sono li beni de anima sopra tutti gli altri. il bene del anima fa luomo felice. li beni de lanima sono le virtu e pero dice che gli altri beni non fanno luomo felice

auaritia — gula — luxuria

amor chal bene di fortuna come è ricchezza o diletto corporale che in cio se pecca [illegible] detto auaro gulo[so] luxurioso. onde dice il filosofo alcune cose sono dilettevoli per necessita alcune per electione diletto per necessita è sta[re] in magiare e in bere [illegible] in more con femina e in tutti diletti corporali nelli quali luomo viue castamente. Anche gia che il filosofo medesimo dice che luomo sauio senza questi diletti corporali per cio che [illegible] e impediscono lo intelletto e fa dimenticare alluomo suo senno o almeno chi vuole vivere virtuosamente

Posto avea fine etc. In questo canto pride due dubij nati de precedenti canti et materie. Lo primo è che è il nostro amore naturale generale appetitivo et concupiscibile. Lo secondo è se l'anima nostra va solamente coli piedi d'amore perfetto s'l amore vegna di fuori in noi, come l'anima pecca male operando et come merita facendo bene. Il primo dubio solve quivi: Disse drizza verme l'aguti luci etc. ... Il secondo dubio solve quivi: Ogni forma substantiale che setta etc. Solvendo il dubio primo dice Virgilio che in noi vegnendo li primi nostri movimenti dalli corpi celesti, per li quali ci movemo ad alcuna cosa volere fare o volere o no volere, non è nostro subsequentemente la volontade rationabile dipende dalo intelletto, la quale volge l'animo in dritto giudicio o no. Et quello cotali volgere fa il nostro amore. Et però che meza no il nostro libero arbitrio, se esso eleggendo se bene elegge, cotale amore è buono, et se male elegge, cotale amore è reo. Et però si puote dire che ogni amore attualmente è buono, avegna che 'l buono amore potenzial mente sia materia.

Il secondo dubio solve quivi: Ogni forma etc. dove dice ogni forma substantiale che setta, cioè partita da materia come corpo, ed è in sé specificata virtude, onde Boetio nel libro delle due nature dice: natura è specifica differentia che informa ciascuna cosa, la quale compie la diffinitione della cosa spetie. Però che nel suo sentire intendere ragionare nel lupo cervier si è in vedere, che è che vede di là dal mote, del cane [illegible], del ochra [illegible] ludire, de l'api si è [illegible]. Nelli alberi si è come alcuno fa [illegible] alcuno balsamo, et così somigliantemente dal altre cose che anno dala natura spetifica cosa.

Canto xviij circulo iiij purgatione de acidia

Posto avea fine al suo ragionamento
l'alto dottore, et attento guardava
nella mia vista s'io parea contento.
Et io cui nova sete ancor frugava
di fuor tacea et dentro dicea: forse
lo troppo dimandar ch'io fo li grava.
Ma quel padre verace che s'accorse
del timido voler che non s'apriva,
parlando di parlar ardir mi porse.
Ond'io: maestro il mi veder s'avviva
sì nel tu lume ch'i discerno chiaro
quanto la tua ragion porta o descriva.
Però ti prego dolce padre caro
che mi dimostri amore a cui reduci
ogni buon operare e 'l suo contraro.
Disse: drizza ver me l'aguto luci
dello 'ntelletto et fiati manifesto
l'error de' ciechi che si fanno duci.
L'animo ch'è creato ad amar presto,
ad ogni cosa è mobile che piace
tosto che dal piacere in atto è desto.
Vostra apprensiva da esser verace
tragge intentione et dentro a voi la spiega
sì che l'animo ad essa volger face.
Et se rivolto inver di lei si piega,
quel piegar è amore, quel è natura
che per piacere di novo in voi si lega.
Poi come 'l foco movesi in altura
per la sua forma ch'è nata a salire
là dove più in sua matera dura,
così l'animo preso entra in disire
ch'è moto spiritale, et mai non posa
fin che la cosa amata il fa gioire.
Or ti puote apparer quant'è nascosa
la verità alla gente ch'avera
ciascun amore in sé laudabil cosa.

Posto avea fine al suo ragionamento l'alto dottore, cioè Virgilio, et attento guardava etc. Et io Dante cui nuova sete, cioè disiderio di sapere, frugava, cioè pugneva et stimolava, di fuori taceva, la quale sete si dimostra che era di sapere che è l'amore del quale favella nel precedente canto. Et se amore ne offerto, come è che nel perdere per amore noi perchiamo o meritiamo. Et però che esso autore non spremea questo suo disiderio, acciò ma ni festare Virgilio li da ardire, quivi: Ma quel padre etc. Onde l'autore parla: O maestro il mio vedere etc. Però ti priego etc. che mi dimostri amore a cui reduci ogni buono operare e 'l suo contrario. Fatta la questione, a quella solvere procede Virgilio così.

L'animo che è creato ad amare: procedendo Virgilio alla solutione della proposta questione dice che amore è uno piegamento dell'animo verso la cosa amata, per lo piacimento et che riceve della cosa amata. Et però dice così l'animo nostro è creato ad amare ogni cosa nobile [illegible] sua natura così tosto come [illegible] operatione ad disiderare la cosa che piace; questo disiderare è detto amore. Onde nota che [illegible] habito è detto [illegible] per l'abito è detto virtuoso [illegible] latte [illegible] nella dispositione dell'animo [illegible] nel operare, onde sì come dice il filosofo: nullo per habito di justitia sarà detto justo se li non fa atto di justitia, et così nullo sarà detto amato se [illegible] non sarà atto amabile per lo quale si mostri l'affectione dell'animo. Et dà exemplo: Poi come 'l foco etc., cioè sì come è cosa naturale che 'l fuoco movi verso il suo naturale luogo, cioè è sopra l'aere [illegible]

[illegible] della luna nel quale luogo più dura sua materia, così l'animo sale et muta nel disiderio, il quale è uno movimento [illegible] quello per[illegible] al ultimo fine, il quale è di fare la cosa amata. [illegible] medesimo tocca questa materia nella sua chiosa sopra quella canzone che comincia Amor che nella mente mi ragiona etc. Et dice che amore è una unione spirituale dell'anima et della cosa amata. Et dice che questo amore è di molte guise, sì come è l'amore naturale delli elementi, che ciascuno [illegible] el luogo, delle cose composte sì come delle miniere, delle cose vegetabili, delli bruti, ma che l'uomo à più pro amore, sì come [illegible] ragione et intelletto alle cose più perfette et più honeste. Et però conchiude qui il poeta: Or ti puote apparer quant'è nascosa etc. Però che quello è laudabile amore che tende alle cose perfette et honeste; l'animo è creato da dio [illegible] alle cose che dio ama, [illegible] ogni altro amore è [illegible] fuor quello che è naturale [illegible] cose perfette et honeste, [illegible] amore [illegible] è laudabile [illegible] apparere [illegible] in [illegible] mondo [illegible] avegna che la materia [illegible] sia buona, la forma [illegible] materia [illegible] cosa forma è quella dalla quale ella è denominata [illegible] forma è l'anima [illegible] che [illegible] fiorino d'oro [illegible]

le tie parole etc. qui lautore comincia la solutione di virgilio circa la
proposta questione et guida il suo penetrativo ingegno. et poi muove
unaltra questione nata di quella prima
quasi dica: siccome tu di. ~~[illegible]~~
lanimo è creato ad amare. et cosi
da amare li si offera di fuori
e lanima non va con altro piede. che
con piede damore. dunque lamare
ne merita ne dimerita. dunque
luomo per amare non dee meritare
gloria ne pena. e noi veggiamo
il contrario. per debolemente amare
pena. per fortemente amare pena.
Siche risponde lo poeta. e qui noti
fica che virgilio a a significare
la ragione che è naturale nel
huomo e comincia cosi. Io ti sol
vero questa questione quanto mi concede
la ragione humana. da indi in su
aspetta la solutione da beatrice
cioe dalla theologia, che è opera di fede
Ogni forma substantiale etc.
forma siccome è detto è quella
che da essere alla cosa.

Po che forse appar la sua matera
sempre esser buona. ma non ciascun segno
è buono. ancor che buona sia la cera
Le tie parole el mio seguace ingegno
rispuos io lui manno amor discoverto
e ciò ma fatto di dubiar più pregno
Che samor è a noi di fuor offerto
e lanima non va con altro piede *ne ha amore*
se dritta o torta va non è suo merito
Et elli a me quanto ragion qui vede
dir ti posso. da indi in la taspetta
pur a beatrice che opera è di fede
Ogni forma substantial che setta *per dubbio*
è da materia e è con lei unita
specifica virtu a in se colletta
La qual sanza operar non è sentita
ne si dimostra, ma che per effetto
chome per verdi frondi in pianta vita
Po la onde vegna lontelletto
delle prime notitie homo non sape
e de prima appetibil leffetto.
Che sono in voi, como studio in ape
di far lo mele e questa prima voglia
merito di lode, o di biasmo non cape
Or perche a questa ognaltra si raccoglia
innata nella virtu che consiglia
e de lassenso di tener la soglia
Questo el principio la onde si piglia
ragion di meritar in voi secondo
che buoni e rei amori accoglie e viglia
Color che ragionando andaro al fondo
saccorser di questa innata libertate
pero moralita lasciaro al mondo.
Onde poniamo che di necessitate
surga ogni amor che dentro a noi saccende
di ritenerlo è in voi la podestate.

la luna quasi ec. In questa parte virgilio conforta lautore a caminare. dicendo che la luna quasi a meza notte tarda ec. et dice tarda / pero che no pare cosi correre tosto fuori delo equinotiale / pero che gia era diminutione et era .xviij. et nel segnale della libra. doue il sole essendo tra lisola di corsica et di sardigna a rispetto di coloro che sono a roma va sotto. dicendo che lombra di virgilio per la quale si noma pictola piu chaltra villa matouana. aueva sodisfatto allui. pictola e una villa di matouana / nella quale nacque virgilio e piu e famosa.

Et quel ombra. cioe virgilio. del mio caricar. cioe della questione proposta. per chio ec. Ma questa sonnolenza ec. qui introduce altre ombre che si purgano daccidia. Et fa sua comparatione dethebani che facevano certa processione allo dio bacco / andando lungo due loro fiumi ysmenon et asopo. chiedendo che dio mandasse acqua sopra la ...erre. mostra qui lautore chegli peccoe in questo vitio stato che dice chegli era sonnolento. et dice che questa gente stata al mondo accidiosi puniti da giusto amore fallevano per questo girone et intra glaltri precedevano due luno dicea tosto tosto. Maria corse ec. laltro dicea. Cesare ec. siche luno recitava una ystoria cristiana. laltra una ystoria pagana.

La nobile virtu beatrice intende
per lo libero arbitro et pero guarda
che labbia a mente sa parlar ti prende
La luna quasi a mezza notte tarda
facea le stelle a noi parer piu rade
fatta comun secchion che tutta arda
Et correa contra l cielo per quelle strade
chel sol infiama allor che quel da roma
tra sardi e corsi il vede quando cade. tramonta
Et quel ombra gentil per cui si noma
pictola piu che villa matouana
del mio carcar diposta avea la soma
Perchio che quella ragione aperta et piana
sovra le mie questioni avea ricolta
stava comom che sonolento vana
Ma questa sonolenza mi fu tolta
subitamente da gente che dopo
alle nostre spalle ~~amor~~ era gia volta
Et quale ysmenon gia vide et asopo
lungo di se di notte furia et calca
pur che thebani di bacco avesser uopo
Tal per quel giron suo passo falca
per quel chio vidi di color venendo
cui buon voler giusto amor cavalca
Tosto fur sovra noi perche correndo
si movea tutta quella turba magna
et due dinanzi gridavan piangendo
Maria corse con fretta alla montagna
et Cesare per soggiogare ylerda
punse marsilia poi corse in yspagna
Ratto ratto che l tempo non si perda
per poco amor gridavan glaltri apresso
che studio di ben far gratia rinverda

Maria corse ec. leggesi nel euangelio di santo luca capitolo .j. levandosi maria in quelli di et andossene in montagna con fretta. dove dice che poi che langelo gabriel annuntioe a lei dopo la salutatione. Ecco che tu concepirai nel tuo ventre et partorirai figlio il cui nome sara Jesu il quale sara grande et figliuolo del altissimo. et daragli idio la sedia del suo padre dauit et regnera nella casa di jacob in etterno / et non fia fine del suo regno / et ella assentendo disse Ecco lancilla del signore. facciasi a me secondo la parola tua. Et partisi langelo. levandosi maria in quelli di andossene nella montagna con fretta nella cittade di judea et entroe nella casa di zaccaria. Et salutoe helisabet ec.

Tosto fur sopra noi ec. qui fa memoria di due ystorie luna scritta per santo luca capitolo j. laltra per lucano libro .iij. qui. dux in partes hesperie ... marnes et ... del. iij. ... ... ec. dice lucano nel .iij. libro che Cesare poi che la sedio ... della impaurita roma. con rapita schiera voloe sopra lalpe et venne sopra marsilia. et quivi lasciata la assediata, andoe in ispagna contra petreo et afranio dogi delli romani et della parte di popeo / et alla cittade di lerida li sconfisse per fame si che allui s arrendero.

Ratto ratto. ecco la contraria cura / come la accidia e negligentia dopatione. cosi qui si pugne con acceso amore di purgatione.

O gente etc. queste sono parole di vergilio agli ombre che si purgano d'accidia e pone che è accidia cioè negligentia e indugio per tepidezza in fare bene. E questa domanda è apta

Quindi degli spiriti etc. e questa risposta è apta

O gente in cui fervore acuto adesso
ricompie forse negligenza e indugio
da voi per tepidezza in ben far messo
Questi che vive, e certo io non vi bugio,
vuol andar su pur che 'l sol ne riluca;
però ne dite ond' è presso il pertugio
Parole furon queste del mio duca;
e un di quelli spirti disse vieni
dietro a noi e troverai la buca.
Noi siam di voglia a muoverci sì pieni
che restar non potem; però perdona
se villania nostra giustizia tieni
Io fui abbate in san Zeno a Verona
sotto lo 'mperio del buon Barbarossa
di cui dolente ancor Milan ragiona
Et tale ha già l'un piede entro la fossa
che tosto piangerà quel monastero
e tristo fia d'avere avuta possa
Perchè suo figlio mal del corpo intero
e della mente peggio, e che mal nacque,
a posto in loco di suo pastor vero
Io non so se più disse o s'ei si tacque
tant' era già di là da noi trascorso
ma questo intesi e ritener mi piacque
Et quei che m'era ad ogni huopo soccorso
disse volgiti qua vedine due
venir dando all'accidia di morso
Dietro a tutti dicean prima fue (ystoria)
morta la gente a cui il mar s'aperse
che vedesse Jordan le rede sue
Et quella che l'affanno non sofferse
fin alla fine col figlio d'Anchise
se stessa a vita (morte) sanza gloria offerse
Poi quando fuor da noi tanto divise
quell'ombre che veder più non potiersi
novo pensier dentro da me si mise
Del qual più altri nacquero e diversi
e tanto d'uno in altro vaneggiai
che gli occhi per vaghezza ricopersi (visio)
e 'l pensamento in sogno trasmutai.

Io fui etc. però che 'l vitio dell'accidia è molto tra li monaci poenza. Se trova che questo abato nomossi Giovanni bastardo di messer Alberto della Scala sciancato e poco sano. Il suo padre male intese quello che dice il levitico XXI capitolo: chi uo ch'abbia macula non offera pane al suo dio, ne acceda al suo ministero, se sia cieco o sciancato, o avrae grande o piccolo o torto naso, rotto il piede o mano, scrignuto, bieco e simili.

Io non so se più disse etc.

Et quei che m'era etc. vedine due

Dietro a tutti dicean prima fue etc. della accidia e pigritia del popolo di Israel del quale qui fa mentione si legge nel libro de' numeri capitolo XXIV

Io fui abbate etc. sotto lo 'mperio del buono barbarossa di cui dolente ancor Milano ragiona etc. qui nomina se questo spirito da sua prelatione e luogo dicendo che fue abbate etc. e quale tempo regnante Frederico barbarossa. Il quale dopo la morte del re Currado ovvero imperadore fue eletto detto Federico grande il primo imperadore della casa di Soave sopranominato di Stuffo. li elettori dello imperadore rimessoro le boci in lui e elli elesse se medesimo. passò in ytalia e fu coronato a roma da papa Adriano IIII nel MCLIIII. Fue largo virtuoso eloquente e tutti li suoi fatti gloriosi. dalla prima fue amico della chiesa e fece rifare Tiboli. Il dì che fu coronato fue grande battaglia tra la sua gente e li romani nel capo di Nerone e per forza entrò nel portico di santo piero e quello tutto arse. E nel primo anno del suo imperio disfece la cittade di Spuleto. Onde si fece nemico della chiesa e fece IIII antipapi cioè furo Attaviano chiamato Victorio, Guido di Chermona chiamato Pascale, Giovanni Strumense chiamato Calisto e Landone chiamato Innocentio. Li quali tutti moriro di mala morte. et papa Alexandro lo scomunicò e privò dello 'mperio. Onde si rubellò a lui Milano, Chermona e Piagenza. Onde il detto Frederico assediò Milano e presolo nel MCLXII del mese di marzo e fece disfare le mura e ardere tutta la cittade e arare e seminare di sale. E li corpi de' santi tre magi fece disotterare e mandogli ne la Alamagna

Et quella che l'affanno non sofferse etc. qui tocca la pigritia di Creusa mogle d'Enea della quale Virgilio scrive nel II libro de l'Eneida: Una salus ambobus erit etc. e soggiugne che Enea dice: mentre ch'io vo per volico per loco nascoso del paese delle vie, o me misero, Creusa mogle rimase o morta o oltra, non so s'ella erroe la via o stata si puose a sedere, poi no la vidi.

19

Nelora cheno puo il calor diurno ꝛc. lautore i questo canto comicia entrare nella materia del .v. circulo. doue si purga il vitio de lauaritia inquesto modo. elli poetiza se auere dormito nel aurora del die. nella quale ora. il calore del passato die no puo piu intepidire il freddo della luna. vinto dal humiditade della terra. o dalla frigiditade di saturno pianeto frigido. et quado li geomati veggiono nelorente vna gstellatione di sei stelle la quale chiamano fortuna maggiore. ꝛ di ce che li vene i sogno vna femina balba ꝛc. questa femina ae figurare lauaritia co tutti li suoi difetti ueri. liquali poi racio pirequiui: Jo la mirraua ꝛc. et poi li discio pirequiui. quel mi sueglo colpuzo che nuscia

Canto xviiij. circulo .v. purgatione dauaritia ꝛ di pdigalitade

Nelhora cheno puo il calor diurno
intepidir piu il freddo della luna
vinto da terra. o talor da saturno.
Quado i geomati lor maggior fortuna
veggion nel oriente inanzi a lalba
surger p uia che poco le sta bruna.
Mi uene in sogno una femina balba
ne gliocchi guercia ꝛ sopra pie distorta.
co le man monche ꝛ di colore scialba
Jo la miraua ꝛ come il sol conforta
le fredde mebra che la notte aggraua.
cosi lo sguardo mio lei facea scorta.
La lingua. ꝛ poscia tutta la drizzaua
in poca dora. ꝛ lo smarrito uolto
com amor uuol, cosi le coloraua
Poi che laueа il parlar cosi sciolto
comiciaua a cantar, si che co pena
da lei aurei mio intento riuolto
Jo son cantaua. Jo son dolce syrena
che marinari i mezzo mar dismago
tanto son di piacer a sentir piena
Jo uolsi vlixe del suo camin uago — ystoria
al canto mio. ꝛ qual meco sausa
rado sen parte si tutto lapago
Ancor no era sua bocca richiusa
quado una dona apparue santa ꝛ presta
lunghesso me p far colei cofusa
O virgilio virgilio chi e questa
fieramente diceua. ed el uenia
co gliocchi fitti pur i quella honesta
Laltra prendea ꝛ dinanzi lapria
fendendo i drappi ꝛ mostrauami il uentre
quel mi sueglo col puzo che nuscia

Lautore dunque i psona di ciascuno che si purga da vitij. purgati .iiij. vitij spirituali ꝛ diabolici. cioe supbia. inuidia. ira ꝛ accidia. pcede alli rimanenti tre vitij carnali. cioe auaritia. gula. ꝛ luxuria. et prima ad auaritia. la quale finge qui esser syrena. li poeti fingono tre serene che figliuole da cheloo fiume ꝛ calio pe nuisa. p li detti tre vitij carnali ꝛ fingole esser guercite i tre mostri marinj che abbiano ale. ꝛ piedi pennuti ꝛ volto di virgine. p lo uolto humano disegna la luxuria. p lale lauaritia p li piedi la gola. ꝛ dice lautore che questa sirena. era balba nella ligua doue denota il vitio della gola. nelli occhi guercia. doue figura il vitio della luxuria. co le mani monche doue disegna il vitio del auaritia. ꝛ dice che poi dilettandosi i lei li parue tutta bella ꝛ si dolcemente cantante che a pena potea attendere ad altro. el suo canto dicea. Jo son dolce sirena. cioe attrattrice. che li marinari cioe li huoi che uano p esto modo lena dalle loro virtuose operationi ꝛ sagiugne. Jo uolsi vlixe ꝛc. questa fauola. e. toccata di sopra prima cantica. canto. xxvij

Ancor no era. quado una dona ꝛc. qui introduce lautore il rimedio contra questa sirena ꝛ auaritia. vna dona honesta. cioe la uertu intellectiua la quale confunde questo vitio aprendo ꝛ mostrando la sua fetidade. due sono li vitij che qui si purgano ꝛ luno .e. contrario alaltro. el mezzo tra loro due .e. vertude la quale si chiama liberalita. lau ofitio .e. far benefici ꝛ rimentare
li vitij sono auaritia ꝛ pdigalitade

Auaritia .e. vna infermitade danimo la quale pcede da cupidigia da quistare o di tenere richezze. al questo vitio apteguono. Conuotigia. donori. Simonia. vsura. ladoneccio. spgiuri. furti. menare. rapine. violentie molestie. obstinatione ꝛ ingani

Nel hora ꝛc. qui notifica il tempo venente della notte ꝛ dice che il calore del die no puote itepidire il freddo della luna cioe della notte ꝛ pone luna delle due cagioni. vinto dalla terra, che .e. fredda ꝛ secca o da saturno che a quella medesima cōplexione ꝛ seguita Quado i geomati loro magior fortuna veggiono ꝛc. et qui tocca vna gente che sa fare arti co punti de quali poi fano certe figure tra le quali ne nominano vna chiamado la fortuna magiore. i forma di certa costellatione. onde dice lautore che quella cōstellatione si leuaua sopra lo emisperio nostro nel leuante quado li venne questa visione una femina balba ꝛc.

Io uolsi gli occhi etc. qui seguendo il poema si dirizza al quinto circulo. questo bo[n]e le quali qui introduce l'autore sono di quelle anime che si purgano del vitio del accidia.

Io uolsi gli occhi al mi maestro e metro
uoci come dicesse surgi e vieni
trouiam la porta per la qual tu entre

Su mi leuai etc. qui mostra i[n] p[er]o di che entrode nel purgatorio

Su mi leuai e tutti eran gia pieni
de l'alto di i giron del sacro monte
e andauamo col sol nouo alle reni

Seguendo lui portaua la mia fronte
come colui che la di pensier carca
che fa di se un mezzo arco di ponte

Quando udi uenite etc. questi è il quarto angelo cio il giudicio e angelico mouimento della conscientia che li introduce al quinto circulo doue si pone l'auaritia i pianto che poi è consolatione. onde allega lo euangelio. beati qui lugent. quoniam ipsi consolabuntur.

Quando udi uenite qui si uarca
parlar i modo soaue e benigno
qual non si sente i questa mortal marca

Con l'ali aperte che parean di cigno
uolsesi i su colui che si parlone
tra due pareti del duro magno

Mosse le penne poi e uentilone
qui lugent affermando esser beati
ch'auran di consolar l'anime done

Che ai etc. Virgilio

Che hai che pur iuer la terra guati
la guida mia icomincio a dirmi
poco amendui da l'angel sormontati

Et io con tanta sospitione etc. autore

Et io con tanta sospetion fa irmi
nouella vision ch'a se mi piega
si ch'io non posso dal pensar partirmi

Vedesti etc. Virgilio

Vedesti disse quell'antica strega expositio dell'orso
che sola soura noi omai si piagne
uedesti come l'uom da lei si slega qui la lascia predea

Bastiti e batti a terra le calcagne
gli occhi riuolgi al logoro che gira
lo rege etterno con le rote magne

ypatio

Quale il falcon che prima a pie si mira
indi si volge al grido e si protende
per lo disio del pasto che la il tira

Tal mi fecio e tal quando si fende
la roccia per dar uia a chi va suso
nandai i fin oue 'l cerchiar si prende

quintus circulus. doue discriue la forma di coloro che li si purgano questa qualitade di pena conueneuolemente si conforma al vitio che nel mondo li tenne nel modo e bboro gli occhi uolti alle

Com io nel quinto giro fui dischiuso
uidi gente per esso che piangea
giacendo a terra tutto uolta i giuso

cose terrene/ e cosi qui e p[er]o dicono quello salmo Adhesit pauimento anima mea. i reprensione di quello vitio. ¶ Auaritia la cui purgatione qui si serue et due seguenti canti. è vna pestilentia d'animo per cupidigia da aquistare o di ritenere richezze procedente. quelle appetiscono. Ambitio. Simonia. vsura. ladroneccio. spergiuri. furti. menzogne. rapine. violenze. 26
Inquietudine. obstinatione d'inganno. e l'autore medesimo. sopra quelle parole d'una sua canzone che dicono. che le douizie siccome si crede/ no posson gentilezza dare ne torre/ p[er]cio che uili sono da loro natura. che sien vili appare e imperfette/ che quantunque collette no posson quetar. ma dan piu cura. chiosando e mostrando le richezze alle quali aspira l'auaro sono imperfette non solamente nel acquistarle ma etiandio sono pericolose quanto crescono. induce molti argomenti. e auctoritadi. et dice no solamente gettano l'animo. ma danno piu sete e piu difetto e insufficientia. e allega boetio de consolatione il quale disse. oyme chi fu quello primo. che loro che era sotterra/ e le gemme ascose/ cauoe pretiosi pericoli. Et tullio nel libro de paradoxi abominando le richezze/ nelle pecunie di costoro. nelle magioni magnifiche/ nelle ricchezze/ nelle signorie nel allegrezze delle quali maximamente sono astretti In nullo tempo puosi tra le buone cose/ odissi chelle fossero da disiderare. Concio sia cosa che io uedessi. li huomini nel abbondanza d'esse/ grandemente disiderare quelle/ delle quali elli abondauano/ p[er]o che in nullo tempo si toglie via la

// sete dessa cupiditade / ne solamente p disiderio daccrescere quelle cose che ano / si tormentano / ma etiadio p paura di pderle. Et boetio dice / Se quanta rena volge il mare turbato dal uento / se quante stelle rilucono / le ricchezze donino / l'umana generatione pono cessera di piagnere. Et sono le ricchezze danose nella loro possessione p duo ragioni. l'una che e cagione di male. l'altra che e p priuatione di bene. Cagione di male e icio che fano lo loro possessore timido. 2 adioso. quanta paura e quella di colui / che capo se sente ricchezza / i caminado / i soggiornado / no pur vegghiando. ma dormendo no pur di pdere l'auere. ma la psona p l'auere. Et p o e scritto. Cantabit uacuus cora latrone viator. Et quanto odio e quello che ciascuno alli possaditori della ricchezza porta o p inuidia / o p disiderio d'auerla. tanto che molte uolte / contra la debita pietade lo figlo alla morte del padre intende. Boetio nel 2o de consolatione dice. l'auaritia fa li huoi odiosi / Anche e priuatione di bene la loro possessione. che possedendo quelle no se fa larghezza / che e vertu / che e mezzo tra auaritia 2 p digalitade. la larghezza e pfetto bene. la quale fa li huoi splendienti zamati. Boetio dice nel detto libro / allora e la pecunia buona / quando trasmutata d'uno i altri p uso di larghezza piu no si possiede.

Adhesit pauimento anima mea p8
senti dir lor cosi alti sospiri
che la parola a pena s'intendea

ele
o eletta da dio 2c. autor

O eletti di dio li cui soffriri
2 giustitia 2 speraza fa men duri
drizzate noi uerso gl alti saliri

Se uoi uenite 2c. parole sono
di qste anime

Se uoi uenite dal giacer sicuri
2 uolete trouar la uia piu tosto
le uostre dextre sien sempre di fuori
Cosi pregò il poeta 2 cosi risposto
poco dinazi a noi ne fu p chio
nel parlar auisai l'altro nascosto
Et uolsi gl occhi agl occhi al signor mio
ond elli m assenti co lieto cenno
cio che chiedea la vista del disio

Poi ch io 2c. qui poetizado introduce
l'anima d'adriano papa de conti de
lauagna / cosi dinominati dal fiume
lauagna che corre tra chiaueri 2 siestri
2 sono chiamati quelli dal fiesco

Poi ch i pote di me fare a mio seno
trassimi soura quella creatura
le cui parole pria notar mi feno
Dicendo spirto in cui piager matura
quel sanza al qual a dio tornar no puossi
sosta un poco p me tua maggior cura
Chi fosti 2 p che uolti auete i dossi
al su mi di 2 se uuo ch i t impetri
cosa di la ond io viuendo mossi

Et elli 2c. qui questa anima rede
di se notitia 2 poi la ragione p
che tale pena e a loro gstituta
dice che fue successore di s piero
e che vno mese o poco piu sedee papa.
Anno domini. mcclxvj. fu fatto papa
2 cosi stette mese vno 2 di. viiij
Introduce qui l'autore il sopra
scritto papa Adriano

Et elli a me p che i nostri diretri
riuolga il ciel a se saprai ma prima
scias q ego fui successor petri
Intra siestri 2 chiaueri s adima
una fiumana bella 2 del su nome
lo titol del mi sangue fa sua cima
Vn mese o poco piu prouai como
pesa il gran manto a chi dal fago il guarda
che piu m assembra che tutte l'altre some
La mia conuersione ome fu tarda
ma como fatto fui roman pastore
cosi scopsi la uita bugiarda
Vidi che li no s aquetaua il core
ne piu salir poteasi in questa vita
p che di questa i me s accese amore

fin a quel punto misera e partita
da dio anima fui del tutto avara
e come vedi qui ne son punita
Quel che avaritia fa qui si dichiara
in purgation de l'anime converse
e nulla pena il monte à più amara
Si come l'occhio nostro non s'aderse
in alto fisso a le cose terrene
così giustitia qui a terra il merse
Come avaritia spense a ciascun bene
lo nostro amor onde operar perdesi
così giustitia qui stretti ne tene
Ne' piedi e ne le mani legati e presi
e quanto fia piacer de l'alto sire
tanto staremo immobili e distesi
Io m'era inginocchiato e volea dire
ma com'io incominciai et el s'accorse
solo ascoltando del mio riverire
Qual cagion disse in giù così ti torse
et io a lui per vostra dignitate
mia coscienza dritto mi rimorse
Drizza le gambe levati su frate
rispuose non errar conservo sono
teco e con gli altri ad una podestate
Se mai quel santo evangelico sono
che dice neque nubent intendesti
ben puoi veder perch'io così ragiono
Vattene omai non vo' che più t'arresti
che la tua stanza mi pianger disagia
col qual maturo ciò che tu dicesti
Nepote ò io di là c'ha nome Alagia — De fiescadori
buona da sé pur che la nostra casa
non faccia lei per exemplo malvagia
E questa sola di là m'è rimasa

Io m'era inginocchiato etc. L'autore considerando che questi era essuto in terra vicario di dio, li volea fare debita reverenza, e a ciò domanda la detta anima e risponde come il testo dice allegando lo evangelio di santo Marco capitolo xii, che dice che li saducei negando la resurrexione de' corpi e dicendo che l'anima insieme col corpo moria, fecioro a cristo questa questione. Maestro, a noi scrisse Moyse, che se 'l fratello d'alcuno morisse e lasciera vivette la moglie e non lascerae figliuoli, che 'l fratello del morto tolga colei per moglie e suscita il seme del suo fratello. Sette fratelli furono; el primo tolse moglie e morie non lasciando di sé seme. El secondo la tolse per moglie e morie e non lasciò seme di lui, e così fece il terzo, e tutti e sette non lasciando seme, e ultimamente dopo tutti morie la femina. Nella resurexione de' corpi, di cui di questi sette fratelli fia questa moglie. Et rispondendo Jesù disse a loro: Or non errate voi non sapiendo la scrittura e la vertude di dio. Quando risusciteranno da morte, né pigliano li huomini moglie né le femine si mariteranno, ma fieno sì come angeli di dio in cielo etc. Per la qual cosa dice Adriano considerare poi che li modani stati non ànno luogo poi che l'anima è partita dal corpo, et seguita:
Vattene omai etc. Nepote ò io di là c'ha nome Alagia. Questa fue moglie del marchese Morruello de' marchesi Malespini, donna di grande valore, e che sempre per l'anima di questo papa fece elimosine e oblationi e angelice orationi, come il testo dice.

Contra miglor uolere ec. Continuando lautore questo canto al precedente dice che conciosia cosa che lanima dadriano papa non volesse piu parlare et la cagione fosse buona et legittima per non disagiare la sua purgatione / et che lo uolere del autore che in di piu

a volesse piu parlare et la cagione fosse buona et legittima per non disagiare la sua purgatione... domandarlo / non combattea bene. onde per piacere al detto adriano rimase contento di piu domandare. et seguita suo poema. Mossimi ec.

b Maladetta ec. qui lautore isgrida contro alauaritia. et questa parte spone la intentione del autore quale e. quando dice nel primo canto della prima cantica quivi. Et vna lupa che di tutte brame ec. et quivi. Ante conven tenere altro viaggio ec. che questa bestia ec. Molti son gli animali ec. et piu saranno ancora infin chel veltro ec.

O ciel ec. qui tocca lautore loppinione di filosofi pagani. che uogliono che l mondo non abbia fine. et che secondo le influenze delli pianeti / occorrano le generationi delli huomini / et fanno principio da saturno ponendo che infino chelli ebbe la signoria fece gente

Canto .xx. circulo .v. purgatione dauaritia et di prodigalitade.

a Contra miglor voler. voler mal pugna
onde contral piacer mio per piacerli
trassi del acqua non sazia la spugna
Mossimi. el duca mio si mosse per li
luoghi spediti pur lungo la roccia.
come si va per muro stretto a merli
Che la gente che fonde a goccia a goccia
per li occhi il mal che tutto il mondo occupa
dallaltra parte in fuor troppo sapproccia.
b Maladetta sie tu antica lupa
che piu che tutte laltre bestie ai preda
per la tua fame sanza fine cupa
O ciel nel cui girar par che si creda
le conditioni di qua giu trasmutarsi
quando verra per cui questa disceda
c Noi andauam con passi lenti et scarsi
et io attento al ombre chio sentia
pietosamente piagner et lagnarsi
Et per ventura udi dolce maria
dinanzi a noi cosi chiamar nel pianto
come fa donna chen partorir sia
d Et seguitar pouera fosti tanto
quanto veder si puo per quel hospitio
doue sponesti il tuo portato santo
Seguentemente intesi o buon fabritio
con pouerta volesti anzi uertute
che gran ricchezza posseder con vitio
Queste parole meran si piaciute
chimi trassi oltre per auer contezza
di quello spirito onde parean venute
f Esso parlaua ancor della larghezza
che fece Niccolo alle pulcelle
per condurre ad onor lor giouanezza
g O anima che tanto ben fauelle
dimmi chi fosti. et perche sola
tu queste degne lode rinouelle
Non fia sanza merce la tua parola
sio torni a compier lo cammin corto
di quella vita chal termine vola.

lauaritia

exclamatio

ystoria

c Noi andauamo ec. seguita il poema et introduce lanima dugo ciappetta repetente quello che scriue santo luca cap. ij. factum est autem cum essent ibi. impleti sunt dies ut pareret. et peperit filium suum primogenitum. et pannis eum inuoluit et reclinauit eum in presepio. quia non erat ei locus in diuersorio ec. et poi introduce lui repetente como fabritio consolo romano / amoe con pouertade vertude anzi che ricchezza con vitio siccome scriue vegetio nel .iiij. libro de re militari. Essendo fabritio consolo di roma. et li ambassiadori di pyrro. Re delli epiroti. offerendoli molto oro non riceue quello. dicendo li romani non vogliono oro / ma essere signori. de signori del oro. Et seneca scriue che quello fabritio cacciò via loro di pirro

d Et seguitar pouerta fosti tanto ec. qui tocca quello che scriue santo luca secondo capitolo. doue dice factum est. con cio fosse cosa che adempiuti fossero li di che maria douesse partorire partorio il suo primo genito figlio et in panni lo inuolse. et richinollo in una mangiatoia / pero che non auea luogo per lui nela cappana ec.

f Esso parlaua ancora ec. qui tocca della vertude della larghezza per exemplo del dono di santo Nicolo / nella cui legenda si scriue che episcopo fu ricchissimo romano

g O anima ec. lautore persuadendo manda al detto ugho ciapetta con persuasione la quale per lo piu usa lautore / aquistando per essa beniuolentia del auditore. et non fica lautore se viuere. et la breuitade de la mortale vita

h Et elli io ti dirò ec. Io fui radice della mala pianta ec. Chiamato fui di là Ugo Ciappetta ec. Figluolo fui d'un beccaio di Parigi quando gli antichi regi ec. fuor ch'uno ec. Qui nomina sé ec. e dice ch'elli fue il principio delli presenti Re di Francia e fu chiamato Ugo Ciappetta e in cotali di vile natione. Ma alcuno dice ch'elli fue duca d'Orliense eletto da baroni di Francia Re dopo la morte del Re Luysi figlio del Re Lottieri negli anni di Cristo viiij.lxxxvij avendo regnato il linagio del Re Pipino anni ccxxvj. Ma l'autore dice ch'elli fue figlo d'uno beccaio di Parisi il quale per la sua ricchezza e potenza vacante di maschi il ducato d'Orliese et rimasone una fanciulla la prese per moglie onde nacque il detto Ugo Ciapetta. Appresso lui Uberto suo figlo regnoe anni xv. Poi Arrigo suo figlo anni xlviij. Poi Luigi il grosso suo figlo anni xxxj. Poi Luigi pietoso suo figlo anni xliij. Poi Filippo il bornio suo figlo anni xliiij. Questi tolse al conte di Fiandra Vermendois e Piccardia. Questi andoe oltre mare col Re Ricardo d'Inghilterra e costoro e ... sopra il ducato di Normandia tra ... di parigini e guadagnollo sì che mai nol volle rendere. Onde nacque grande guerra per la quale guerra acquistoe sopra il Re d'Inghilterra Payto, Guascogna, Torena, Angieri e Chiermonte. Morie nel mccxxvj. Poi regnoe Luisi suo figlo anni iij. Dopo lui regnoe il buono santo Luigi anche suo figlo del detto Luigi e della reina Biata figla del re di Spagna. Ruberto primo conte d'Artese, Alfonso conte di Pittieri e di Tazone, Carlo conte d'Angiò e di Provenza. Il detto re Luigi regnoe xlvij anni. Morie a Tunisi nel mcclxx. Dopo lui regnò Filippo suo figlo xiiij anni. Morie a Ragona. Dopo lui regnoe Filippo il bello anni xxviij. Questi ebbe iij figli: Luigi Re di Navarra per retaggio della madre, ... conte di Pittieri, Carlo conte della Marcia. Morie nel mcccxv.

·l· Ma se Doagio, Lilla, Guanto, Bruggia ec. Qui tocca la grave ingiuria e inganno che fue fatto a Fiaminghi nel anno del Signore mcc lxxxxviij quando il Re Filippo il bello di Francia mandoe messer Karlo di Valos suo fratello con grande hoste in Fiandra, il quale giunto a Bruggia cominciò guerra al conte ch'era in Guanto e a l'altre terre della marina che si tenevano col conte. Onde il conte si pattovie con messer Karlo a rendersi al Re, promettendo elli di guarentirli e recarli in gratia del Re e in loro stato e signoria. E così rendé ... quanto che delle più forti cittadi del mondo. Ma messer Karlo li tradie e mandoe il conte e Ruberto e Guiglelmo suoi figli presi a Parigi e fece conte di Fiandra Jacopo fratello del conte di Sampolo, il quale tenne li Fiaminghi a molto gravi pesi. E però dice: Ma se Doagio ec.

Et dice: Chiamato fui ec. Qui ricorda sua natione e suo promovimento, e quanto tempo li suoi discendenti in vita regale e honesta. E dice che dal suo figlo cominciaro le sacrate ossa delli Re Filippi e Loygi. Onde è da sapere che li Re antichi di Francia vennoro meno per la morte di Luigi figlo di Lottieri circa gli anni del Signore viiij.lxxxvij. Il quale Luigi morie sanza reda, avegna che rimanesse in vita Karlo il grande zio del detto Luisi e fratello del padre, il quale fue sconfitto e morto da Ugho Ciappetta. Ruberto fue figlo del detto Ugo e regnoe xvj anni, molto cattolico e santo e buono. Poi regnoe Arrigo suo figlo xlviij anni. Poi Luigi suo figlo anni xxxj, detto Luigi il grosso. Poi regnoe Luigi il pietoso suo figlo anni xliij, buono, pietoso e tutto virtuoso. Poi Filippo il bornio suo figlo xliiij anni, buono di grande valore, il quale per certo fallo tolse al conte di Fiandra Vermandois e Piccardia, e andoe al acquisto d'oltremare col Re Riccardo d'Inghilterra, dal quale a uno tempo ... lo ducato di Normandia per ... di parigini, no'l le volle mai rendere. E il suo figlo Luisi combattee col Re d'Inghilterra e recoe sotto sua signoria Payto, Guascogna, Torena, Angieri e Chiermonte. Morie Filippo nel mccxxvj. Poi regnò Filippo suo figluolo iij anni, il quale ebbe per moglie la reina Biancha figlia del Re di Spagna, della quale ebbe iiij figli: il primo fue il buono Re Luigi santo che li succedette; il secondo Ruberto conte d'Artese; il iij Alfonso conte di Pitieri e di Tazona; il iiij Karlo conte d'Angiò e di Provenza. Luigi regnò xlviij anni e andoe oltremare per fare passaggio in Tunisi nel mcclxx e là morie. Dopo lui regnò Filippo suo figlo anni xiiij, il quale passò in Ragona e là morie. Questi ebbe della moglie figlia del re d'Aragona due figli: Filippo il bello che regnoe in Francia xxviij anni e Karlo di Valos. Il detto Luigi ebbe per moglie la maggiore figla del conte Ramondo Berlinghieri per la quale possedette la Provenza infino al Rodano, e il suo fratello Karlo ebbe l'altra ... la quale ebbe in dote l'altra Provenza di là dal Rodano, e qui cominciò lo ... del sangue ...

h Et elli io ti dirò non per conforto
ch'io attenda di là, ma perché tanta
gratia in te luce pria che sie morto.
Io fui radice della mala pianta
che la terra cristiana tutta aduggia
sì che buon frutto rado se ne schianta.
·l· Ma se Doagio, Lilla, Guanto e Bruggia
potesser, tosto ne saria vendetta
e io la cheggio a llui che tutto giuggia.
Chiamato fui di là Ugho Ciappetta,
di me son nati i Filippi e Loygi
per cui novellamente è Francia retta.
Figluol fui io d'un beccaio di Parigi
quando li regi antichi venner meno
tutti fuor ch'uno renduto in panni bigi,
trovami stretto nelle mani il freno
del governo del regno e tanta possa
di nuovo acquisto e sì d'amici pieno
ch'a la corona vedova promossa
la testa del mi figlo fu, dal quale
cominciar di costor le sacrate ossa.
Mentre che la gran dote provenzale
al sangue mio non tolse la vergogna,
poco valea, ma pur non facea male.
Lì cominciò con forza e con menzogna
la sua rapina, e poscia per amenda
Ponti e Normandia prese e Guascogna.
·k· Karlo venne in Ytalia e per vicenda
vittima fé di Curradino, e poi
ripinse al ciel Tomaso per amenda.
·l· Tempo vegg'io non molto dopo ancoi
che tragge un altro Karlo fuor di Francia
per far conoscer meglo e sé e suoi.
Sanz'arme n'esce e solo co la lancia
co la qual giostrò Giuda, e quella ponta
sì ch'a Fiorenza fa scoppiar la pancia.
Quindi non terra, ma peccato e onta
guadagnerà per sé tanto più grave
quanto più lieve simil danno conta.

·k· Karlo venne in Ytalia ec. Vittima fé di Curradino ec. Poi ripinse al cielo Tomaso ec. Questa ystoria di Curradino è toccata nella prima cantica canto 28. Et qui tocca l'autore la morte di santo Thomaso d'Aquino, il quale secondo l'opinione de l'autore fue avelenato venendo del regno a Roma per petitione del detto Karlo. E dice ripinse, però che, siccome nella iij cantica canto x, costui parve esso discieso di cielo quasi uno angiole.

·l· Et soggiugne predicendo del tempo futuro e dice: Tempo veggio non molto dopo ancor che tragge un altro Karlo ec. Qui tocca l'autore la proditione de' presenti della casa di Francia appellandoli traditori, dove dice che questo Karlo per fare conoscere meglo sé e li suoi co la lancia di Giuda giostrerà in tal guisa che a Firenze farà scoppiare il ventre. Questi fue messer Karlo di Valos fratello del Re Filippo di Francia, il quale nel mcclxxxxviij ricevette sotto certa promessione il conte di Fiandra e poi lui e due suoi figliuoli mandò presi a Parigi, il quale tradimento qui tacitamente si tocca dove dice per far conoscer meglo sé e li suoi. Questi poi ad richesta di papa Bonifatio per pacificare li fiorentini insieme venne in Firenze nel mccc j dì primo di novembre e venne disarmato elli e sua gente dentro e ricevuto a grande honore. E a dì v di novembre ebbe balia dal comune di Firenze sopra fare le paci, il quale giurò come figlo di Re e promise di conservare la cittade in buono e pacifico stato. E immantenente fu fatto il contrario, però che per lo suo vigore gli sbanditi tornarono in Firenze rompendo le porti, spezzando le carcere del comune, rubando le case, uccidendo li huomini. La quale pestilenza sanza nullo riparo o consiglio di messer Karlo durò v dì nella cittade et poi viij dì in contado. Et più che venuto il cardinale Matteo per pacificare le parti ch'erano in Firenze fue impedito per la forza di messer Karlo predetto sì che poche paci fece per li dì di pasqua di natale.

ce cavaliere della parte bianca nome messer Niccola de cerchi fue morto da uno suo nepote della parte Nera nome Simone di messer Corso donati
nel quale tempo la citta di firenze pregna di veleno delle sette partorie si che la parte veghiente co ordine e trattato fatto per li neri uno barone
del detto karlo di valos nome messer piero ferrante infinse di volere rimettere in stato i biachi e tradire il detto karlo e di cio si scrissono lettere
sigillate di sugelli de biachi co grandi promesse tutto scritte / vere, o simulate lettere che fossero furo portate al detto karlo per la quale
cosa li caporali di parte biancha
richesti no compariono ma si
partirono e furono cōdanati e disfatti
li loro beni. onde il detto karlo fatto
queste. nel mcccij del mese daprile
si partio di firenze e andonne a corte
e come dice lautore / ne portoe pec-
cato e onta e fu chiamato messer kar-
lo sanza terra et dice che elli
poco prezzoe quello dano della citta
e o simile a quello. la qual cosa li fu
stato piu grave e si derrite suoi lura
... e sue promesse sua dignitade
quello che fece a lo te di fiadra
Perche men paia il male futuro. cioe quello
ch io annunzieroe. el fatto. cioe quello
che io narrato demici. Ecco ch io veggio
in alagna entrar la fior daliso. cioe
larme della mia casa. qui predice
come filippo il bello figlo che fue del re
buono lui si nello futuro anno di xpo mcccuj.
fece in alagna pigliare papa bonifatio
viij. vicario in terra di xpo / e soggiugne
come il detto papa veggendosi abandonato
da tutti li cardinali suoi apostoli come
xpo fue da suoi fuggiti e nascosti chi
per paura. chi da mala parte, disse da che
per tradimento come iesu xpo fue. debbo
esser preso e quindi morire almeno
voglo morire come papa. e vestissi
lamanto di san piero e misesi in capo la
corona di costantino e tolse chiavi
e croce in mano si puose a sedere in su
la sedia papale e quindi allui sciarra
della colona e altri suoi nemici co
villane parole lo schernirono e
tra gli altri lo schernie messer Guiglel-
mo di lungreto che per lo re di francia
avea menato il trattato / del quale
era seguita la detta presura. il quale
li disse che l menerebbe preso al con-
cilio di leone e quivi in generale concilio
il farebbe disporre. e stato preso tre di
ne venne a roma dove di rabbia morie
xij. di d ottobre / e soggiugne veggio
veggiol novo pilato. cioe il re di fra-
cia. il quale si come pilato no avea
cognitione sopra xpo. cosi costui no
avea cognitione ne giurisditione
sopra il suo vicario papa bonifatio
che cio nol satia / cioe il male ch a fatto
ma sanza decreto porta nel tempio
le cupide vele. in questa lettera tocca
come per avaritia si mosse il detto filippo
re nel mcccvij a pitieri dov era la corte
accusare e diminuire a papa Clemento nato
di guascogna al maestro del tempio di Ierusale di certi errori. la quale accusa i formoe uno priore di mont
falcone di tolosana del detto ordine. e uno Noffo dei fiorentino huomo di mala vita e presi per loro opera a parigi per
uscire di prigione. il quale noffo poco appresso fue a pendus. el detto priore morto a ghiadio. il quale re
co lettera del papa in uno di nomato fece prendere co sue lettere per tutta sua giurisditione e altrove tutti
li tempieri e stagire tutti loro beni. Et a parigi fece prendere il maestro del tempio nomato frate iacopo
de signori di molay in borgogna e lx frieri cavalieri e gentili huomini e fecelli gravemente tormentare e
finalmente a una hora ne fece ardere lvj. risrbando il detto maestro e il fratello del dalfino di viena e
frate ugho di peraldo e un altro de maggiori della magione stati tesorieri del re. ma finalmente furono
arsi per confessione ch aveano fatta si come dicevano per lusinghe del papa e del re di francia. il detto maestro
e il fratello del dalfino. li altri due scamparono. li beni de detti tempieri per lo papa furono privilegiati
alla magione de lo spedale. ma convenneli loro ricomperare dal re di francia
lodiamo i calci etc. queste si leggie nel secondo libro de machabei. Polinestor etc. di questo e scritto xxx. tato

a — Laltro che gia uscio preso di nave
veggio vender sua figla e patteggiarne
b — come fanno i corsari delaltre schiave
O avaritia che puoi tu piu farne
poi ch ai il sangue mio a te si tratto
che no si cura della propria carne
m — Perche meno paia il mal futuro e l fatto
veggio in alagna entrar la fior daliso
e nel vicario suo cristo esser catto
Veggiolo unaltra volta esser deriso
veggio rinovellar laceto e l fele
e tra vivi ladroni esser anciso
n — Veggio il novo pylato si crudele
che cio nol sazia. ma sanza decreto
porta nel tempio le cupide vele
O Signor mio quando saro io lieto
a veder la vendetta che nascosa
fa dolce lira tua nel tuo secreto
c — Cio ch io dicea di quella unica sposa
dello spirito santo e che ti fece
verso me volger per alcuna chiosa
Tanto e risposto a tutte nostre prece
quanto l di dura. ma com el s annotta
contrario suono prendemo in quella vece
d — Noi ripetiamo pigmalion allotta — ystoria
cui traditore e ladro e patricida
e — fece la voglia sua del oro ghiotta
Et la miseria del avaro mida — fabula
che segui alla sua dimanda gorda
per la qual sempre convien che si rida
f — Del folle achan ciascun poi si ricorda — ystoria
come furo le spoglie si che lira
di iosue qui par ch ancor lo morda
g — Indi accusiam col marito zaffira — ystoria
lodiamo i calci ch ebbe eliodoro — ystoria
h — e in infamia tutto il modo gira
i — Polinestor ch ancise polidoro — ystoria
k — ultimamente ci si grida crasso — ystoria
dilci che l sai di che sapore e l oro

a — Laltro che gia uscio preso di nave etc.
qui ritorna ugo ciapetta a diffamare
li discendenti di quello karlo che fece vicci-
ma di Curradino. e dice laltro karlo che
gia uscio preso di nave etc. Anni dni mcc
lxxxij. karlo primo re di cicilia si partio
del regno di puglia per andare a bordello
a combattere corpo a corpo col re piero
daragona. e lascioe karlo sciancato suo
figlo nel regno alla guardia. il qua-
le nel mcclxxxiiij. die v. di giugno da
messer Rugieri deloria ammiraglio del re
daragona provocato a bataglia nel porto
di napoli. uscio a combattere fue sconfit-
to in mare e preso e menato in cicilia
la fue messo in prigione a messina nel
castello di matta griffone. il quale poi
ne fue menato preso in catalogna e
quivi stette infino al mcclxxxviij
del mese di novembre quando ne uscio
per procaccio del re adovardo din-
ghilterra. lasciati istadichi Ruber-
to e Ramondo e Giovanni suoi tre
f. e l. cavalieri provenzali e
dati xxx.m marchi di sterlini
et nel mcclxxxviiij. a di della pe-
tecoste di xxviij di maggio nella
citta di roma da papa Niccola iiij
fue coronato in re di cicilia e di pu-
glia. questi fu padre di karlo martello
re dungaria il quale ebbe della figluo-
la del re dugaria che morie sanza rede
mastio. questo karlo secondo per
mogle ad azzo marchese desti
una sua figliuola / avendone moneta xx.m fior
e dotandola il marchese dicio chelli
tenea. e poi dice che l detto karlo
vendee la sua figla al detto marchese
come fanno i corsari le loro
schiave. el detto marchese nel
mcccvj. col aiuto della gente del
detto karlo ch era in piemonte
fece hoste contra li veronesi e
matovani e bresciani e poi sgrida
contra questo vitio dicendo O avaritia tu
no puoi passare questo termine da che l huomo
per moneta vende se medesimo
b — O signor mio etc. qui disidera iustitia e
punitione del sangue suo la quale assai
si mostroe ne seguenti tempi nelle guerre
fatte co fiaminghi e co li inghilesi. delle
quali sono piene tutte le carte
c — Cio ch io dicea etc. qui mostra che differenza
e da le orationi che fano queste ani-
me con memorationi del di e quelle
della notte e poi dice tanto e risposto etc.
d — Noi repetiamo etc. questa ystoria
di pigmalione e di dido e tocca su-
tato v. della prima cantica. quivi
Laltre colei che s ancise amorosa
e — Et la miseria del avaro mida
questa favola tocca Ovidio
... libro xj
f — Del folle achan. questa ystoria e scritta
Iosue capitolo vij e viij. capitoli
g — Indi accusiam col marito zaffira. questa
ystoria si truova negli atti degli apostoli

Repiloghi auto la avaritia di pigmalcone e di mida e di acan e di Safira e de liodoro e di polinestore e di Crasso. Pigmalcone fue figlo di belo re di Siria. del quale virgilio nel p° de la eneida dice Imperium dido tiria regit urbe profecta germanum fugiens, longa est iniuria longe sunt ambages. Sed summa sequar fastigia rerum ... Sicceus erat ... costui era fratello di dydo. e per avaritia sotto simulata religione menoe il suo cognato Sicceo al tempio da pollo

Talor parla l'un alto l'altro basso
secondo l'affection ch'a dir ci sprona
ora a maggior ora a minor passo
Pero al bene che'l di ci si ragiona
dianzi non era io solo ma qui da presso
non alzava la voce altra persona

·l· Noi eravam partiti gia da esso
e brigavam di soverchiar la strada
tanto quanto al poder n'era permesso
Quand'io senti come cosa che cada
tremar lo monte onde mi prese un gielo
qual prender suol colui ch'a morte vada
Certo non si scotea si forte Delo *fabula*
pria che Latona in lei facesse il nido
·m· a parturir li due occhi del cielo
Poi comincio da tutte parti un grido
tal che'l maestro inver di me si feo
dicendo non dubbiar mentr'io ti guido
Gloria in excelsis tutti a Deo *per angelos*
dicean per quel ch'io da vicin compresi
onde intender lo grido si poteo
Noi stavamo immobili e sospesi
come i pastor che prima udir quel canto *evangelio*
fin che'l tremar cesso ed el compiesi
·n· Poi ripigliamo nostro cammin santo
guardando l'ombre che giacean per terra
tornate gia in su l'usato pianto
Nulla ignoranza mai con tanta guerra
mi fe disideroso di sapere
se la memoria mia in cio non erra
Quanta pareami allor pensando avere
ne per la fretta domandare era oso
ne per me li potea cosa vedere
Cosi m'andava timido e pensoso.

a fare sacrificio e quivi l'uccise e poi si sforzo d'avere tutto il suo tesoro e pero il chiama traditore e parricida per la tradigione e ladro per la ruberia. —— dice Virgilio dinanzi da li altari col ferro il sorprese etc.

Mida fue re di tracia. Bacco dio del vino avendo uno suo sacerdoto nome Sileno il quale molto amava il quale preso da pastori di Mida e Mida lile rimando. Per questo benefficio Bacco disse a Mida domanda cio che tu vuoli e io lil ti daroe. Mida chiese che cio ch'elli toccasse si facesse oro onde Bacco disse questo dono si fara a te. Mida stati di fuori la quale cosa fatta Mida moria di fame e di sete e ancora Bacco avendo misericordia di lui, lo mandoe al fiume Patolo dove si lavasse e cosi fece. E fu restituito fue nella prima libertade e conditione e quello fiume mena oro.

Athor overo Achan per avanti e li comandamenti di Dio che era che neuno togliesse oro o argento o preda della cittade di Jerico dove Josue con tutto il popolo di Isdrael era ad assedio. Ma che tutte le cose fossero consecrate a Dio. Essendo la detta cittade presa il detto Athor avaro si trasse alcune cose della preda onde Dio si adiroe contro a Josue e il detto popolo. Unde Josue adorando seppe che'l detto Athor l'aveva fatto. Et fue il popolo lapidoe Athor.

Anania e Safira sua moglie come e scritto nelli atti degli apostoli ·v· capitolo vollero ingannare san Piero e Dio che mostrando di volere seguitare le parole del evangelio che dicono se tu vuoli esser perfetto vendi tutti li tuoi beni e da alli poveri. venderono li loro beni e parte del prezzo gittarono dinanzi dal apostolo e parte se ne serbaro. donde amendue subitamente moriro.

·4· Elyodoro fu mandato a spogliare il tempio di Salamone sicome e scritto nel ·ij· de Maccabei capitolo ·iij· a spogliare il tempio uno cavallo gli apparve e che gli diede di calcio come qui vi e scritto onde egli si correse.

Ripoli Polinestore come e detto che uccise Polidoro figlio del re Priamo e scritto canto ·xxx· inferni.

Crasso dittatore del popolo romano nel anno dal principio del mondo ·v·m ·lxxxvij· ando contra li turchi. ma vedendo la ricchezza del tempio di Jerusalem ando la e spoglio il tempio e quindi n'ando e i turchi e passato Eufraten e venuto presso al caro da turchi fue sconfitto. Ma quello che l'autore vuole qui toccare e una ystoria scritta nel libro de sette savi. che Crasso preso fosse legato in su uno banco e colatoli oro in bocca dicendoli oro avesti sete e oro tisatia.

Talor etc. segue il poema de la affectioni di quelle anime.

·l· Noi eravamo etc. segue il poema. Quand'io senti tremar lo monte. Certo non si scotea si forte Delo etc. Mette dunque qui l'autore uno terremuoto per la purgatione fatta d'una anima e compiuta in questo circulo quinto. alla cui similitudine tocca due cose l'una la naturale dispositione del ysola di Delos tutta cavernosa anzi il genera le diluvio che fue Tacaia. l'altra la favola che scrive Ovidio nel metamorfoseos libro ·vj·. Theo ebbe due figliuoli Asteria e Latona. Latona ebbe due figliuoli il sole e la luna li quali partori in questa ysola di Delos. non quello sole che fue pastore.

·m· Poi comincio etc. dice che a quello terremoto seguii quello canto. Gloria in excelsis che scritto nel evangelio di santo Luca capitolo ·ij·. Et pastores erant in regione illa vigilantes e quello terremuoto figura che quelli che sono bene disposti e purgati si da uno zelo tremano vedendo alcuno di loro andare in gloria sicome ora fece di Statio.

·n· Poi ripigliamo etc. segue il poema.

Inferno ·j· ·xij·. Vergine tempi mundi et cupido e molti ne percusse la avaritia. la asina riprese Balaam e Scalpitolli il piede per che da cupidigia preso delle cose che gli erano promesse. cauta ordinate di maladicere il popolo di Isdrael. Il popolo lapidoe Achor per che se ne porto di Jerico loro e argento s'i maladetto. Naboth fu ucciso perche Achab possedesse la vigna Giezi divenne lebroso perche domandoe e ricevette l'argento e le vestimenta dato nome de lisseo. Anania e Safira subita morte spense per che avevano di frodato l'apostolo del prezzo del campo.

[left margin, damaged] [illegible]

la sete naturale &c nel principio di questo canto giunta al precedente. disse di sopra Nulla ignoranza mai con tanta guerra / mi fe desideroso di sapere. onde nacque quello terremoto e poi dice qui seguendo il filosofo. ogni huomo naturalmente disidera di sapere nel principio della metafisica la quale sete non si spegne ne laqua di questo secolo. cioe nella scientia mondana. ma si nella divina gratia laquale e aqua viva dalla quale dice Cristo

Canto xxi. articulo v. purgatione di avaritia et di prodigalitade

La sete natural che mai non sazia
se non co laqua, onde la feminetta
sammaritana domando la gratia
Mi travagliava et pugnemi la fretta
per la impacciata via dietro al mio duca
e condoleami alla giusta vendetta.
Et ecco si come ne scrive luca
che cristo apparve a due chera in via
gia surto fuor della sepulcral buca
Ci apparve un ombra et dietro a noi venia
dal pie guardando la turba che giace
ne ci addemo di lei si parlo pria
Dicendo frati miei dio vi dea pace
noi ci volgemo subiti et virgilio
rende lui il cenno cha cio si confa[ce]
Poi comincio nel beato concilio
ti ponga in pace la verace corte
che mi relega nelleterno exilio
Come diss'elli et parte andavam forte
se voi siete ombre che dio su non degni
chi va per la sua scala tanto scorto
El dottor mio se tu riguardi a segni
che questi porta et che langel profila
ben vedrai che co buoni conven che regni
Ma perche colei che di et notte fila
non glavea tratta ancora la conocchia
che cloto impone a ciascun et compila
Lanima sua che tua et mia serocchia
venendo su non potea venir sola
pero chal nostro modo non adocchia
Ondio fui tratto fuor de la piagola
dinferno per mostrarli et mosterrolli
oltre quanto il potra menar mia scola
Ma dimmi se tu sai perche tai crolli
die dianzi il monte et perche tutto ad una
parve gridare infino a suoi pie molli
Si mi die domandando per la cruna
del mio disio / che pur co la speranza
fece la mia sete men digiuna.

Lautore introduce qui lanima di statie venente dopo loro et salutarli / e dicendo chi e excepto

E ecco si come ne scrive luca. capitolo xxx. dice san luca che cristo il terzo di dopo la resurrexione apparendo a santo jacopo et a san johanni andando et parlando di cristo disse alloro di che favellate voi. liquali rispuosero se tu solo in jerusalem peregrino / finalmente il conobbero — In questo statio da qui in anzi lautore figura la filosofia morale / si come nel trattato dinferno e detto pero che lautore et ciascuni altri purgati delli iiii spirituali vitii sopradetti solamente co la guida di virgilio. cioe della filosofia naturale et speculativa et tolti via li altri vitii universalemente come trattato e di sopra per tutta la prima cantica. volendo procedere alla purgatione de tre vitii carnali / et poi al paradiso terrestro. cioe allo stato della vita attiva / venire non possono sanza il morale giudicio. lo quale ora in persona di statio si figura.

Poi comincio &c che me relega nel etterno exilio. parole sono di statio et due cose sono qui da notare. cioe. etterno. relegare in exilio. e da sapere che elli e per ciascun etterno et sempiterno

Sono secondo che scrive santo ysidoro nel libro delle ethimologie libro v. capitolo xxvii. delle pene ordinate per legge. Exilio. relegato. deportato. proscritto. dannato ad cavare metallo — Exilio quando alcuno per suo forfatto e mandato a stare fuore della sua patria. Relegato e colui il quale e confinato fuori della sua patria non perdendo li suoi beni. deportato e colui che perde la sua cittade et la sua libertade et i suoi beni

E le possibilitade di sapere tutte le cose. onde san johanni iiii capitolo scrive che da cristo essendo alla terra di samaria riposandosi ad una fontana vi venne una femina di samaria per laqua

El dottor mio questa risposta di virgilio e chiara nella quale per li p scritti et cancellati nella fronte de lautore denota che dante e di quelli che dio a eletti. et appresso che cloto che una delle tre constituita alla vita humana non avea ancora tratta tutta la sua vita. sono tre parti. cloto. lachesis et antropos. cloto

delle quali e scritto di sopra cantica prima canto xxxiii. Et poi risponde a quello voi siete ombre qui lanima sua et onde io sono et seguita per sodisfare alla sete de lautore. Ma dimmi se tu sai &c

Quei cominciò etc. Qui risponde Stattio alla domanda di Virgilio, e discrive la ditione di questo luogo, quasi dica: tu Virgilio consideri te cose naturalmente, e perchè questo luogo è libero da ogni alteratione, e terremuoto è alteratione, però che terremoto non è che uno vento inchiuso nelle caverne della terra il quale la dibatte per volere salire al aere che è suo proprio luogo, non puoi per te vedere che qui abbia terremuoto, ma sappi che questo luogo diputato a purgare li vitii è tutto con sommo ordine. E seguita qui

Quei cominciò: cosa non è che sanza
ordine senta la religione
della montagna, o che sia fuor d'usanza.
Libero è qui da ogni alteratione:
di quel che 'l ciel da sè in sè riceve
esser ci puote, e non d'altro, cagione.
Per che non pioggia, non grandin, non neve,
non rugiada, non brina più sù cade
che la scaletta de tre gradi breve.
Nuvole spesse non paion nè rade,
nè corruscar, nè figlia di Taumante,
che di là cangia sovente contrade.
Secco vapor non surge più avante
ch'al sommo de tre gradi ond'io parlai,
dov'ha il vicario di Pietro le piante.
Trema forse più giù poco o assai,
ma per vento che 'n terra si nasconda,
non so come, quasù non tremò mai.
Tremaci quando alcun anima monda
sentesi, sì che surga o che si mova
per salir sù, e tal grido seconda.
Della mondizia sol voler fa prova,
che tutto libero a mutar convento
l'alma sorprende, e di voler le giova.
Prima vuol ben, ma non lascia il talento
che divina giustitia, contra voglia,
come fu al peccar, pone al tormento.
Et io che son giaciuto a questa doglia
cinquecento anni e più, pur mo senti
libera volontà di miglior soglia.
Però sentisti il tremoto e li pii
spiriti per lo monte render lode
a quel Signor che tosto sù gli invii.
Così ne disse, e però ch'el si gode
tanto del bere quant'è grande la sete,
non saprei dir quant'el mi fece prode.

non piove, non ci cade gragniuola, non neve, non brina, però che queste alterationi del aere non salgono da quella scala in sù, della quale è scritto sopra capitolo viiii: quivi vidi una porta e tre gradi di sotto etc. Non nuvole spessi o radi, non baleni, li quali non nomina qui, la figla di Taumante, cioè l'arco del cielo, che li poeti chiamano Yris, il quale ora in una parte, ora in l'altra del cielo si mostra, e però dice che in questo nostro hemisperio spesso cangia contrade. Taumante in greco viene a dire in latino admirabile, perchè spesso appare nel aere ~~che è Junone~~, fu detta messo overo ancilla di Junone. Li poeti dicono che Junone la guerni nel arco del cielo, e vedesi di iiii colori, come sono iiii li elementi: rosso dal fuoco, porporino dal aere, glauco dal aqua, verde dalla terra, li quali quando appare nel mezo dì significa molta piova; se appare in occidente, tonerare e piovere; se in oriente significa serenitade. Nel autumno si puote creare in ciascuna hora, la state solamente la mattina e la sera, secondo che dice Aristotile. A questo è quello che l'autore dice: spesso muta contrade. Delle alterationi del aere tratta di sopra capitolo xiiii. Statio seguitor Virgilio siccome nella fine del suo libro Thebaido dice quivi: O michi bissenos multum vigilata per annos Thebaide etc. Et seguita: Vive, precor, nec tu divinam Eneida tenta, sed longe sequere et vestigia semper adora. Tremaci quando etc. Qui pone onde in quello purgatorio surge terremoto, e seguita che l'anime quindi, comunque vi sono, vorrebero quindi salire al cielo, ma tienle la divina giustitia e la gravezza del peccati. Et seguita quanto tempo stato è stato in questo purgatorio, v anni e più, e che per la diliberatione tremò il monte, e quanto questa solutione fue a grado al autore. Seguita: Così ne disse etc.

Tyto figlo di vespasiano l'anno dalla natiuita de di xpo lxxxj[21] imperio due anni .y. mesi .xx. di di febbre morie

El saivio ec. cioe virgilio disse a statio omai veggio ec. et seguita ora chi fosti ec. questa ingestione e apta alla quale risponde statio —

Nel tempo chel buon tito ec. qui recita la ystoria del assedio di ierusalem fatto prima per vespasiano padre di tito et poi gie uenuto per tito. lo quale assedio dice che fue per vendicare la morte di xpo / fatta per li iuderi et tocca qui come iuda scharioth vendi xpo per .xxx. denari et come tito diede .xxx. giuderi per vno denaro di quella moneta la quale scriuono li .iiij. euangelisti la santa scrittura paolo orosio et egisippo et iosepho. le quali ystorie percio che sono molto note / non e bisogno di piu stenderlo. fue tito il decimo imperadore romano cominciando da Ottauiano. Et dice questa anima ec. col nome che piu dura et piu honora cioe col nome xpiano / ma non ancora baptezato. ouero poetico —

Et dice che fue di tanta fama di scientia et maximamente deloquentia rettorica che essendo elli di tolosa et a tolosa li romani il feciono venire ad Roma. onde e da sape che in quelli tempi et prima li romani con grandi merita et honori di tutte le parti del mondo attrahevano a Roma li savi et li scientiati et li valenti huomini. et dice che vi fue si exaltato che in tal modo poetico fue inventato et ebbe corona di mortina della quale si coronavano li poeti. Et li triunfatori si coronavano dallora. et alcuni altri di rami di quercia. Et seguita Statio ec. dichiara suo nome et quali libri compilo. cioe il tebaido che tratta i fatti di polinice et dethiocle tebani. de quali e scritta nella prima cantica .xxvj. canto. et lachilleidos che tratta come achille fu tratto con ingegno del monestero doue era in forma di monaca et menato alla guerra et assedio di troia siccome e scritto prima cantica (canto xxvj) et dice che elli morie anzi che egli compiesse questo achilleidos

El saivio duca omai veggio la rete
che qui vi impiglia et come si scalappia
et perche ci trema et di che congaudete.
Ora chi fosti piacciati chio sappia
et perche tanti secoli giaciuto
qui se nelle parole tue mi cappia.
Nel tempo chel buon tyto col aiuto ystoria
del sommo rege vendico le fora
ondusci el sangue per giuda venduto
Col nome che piu dura et piu honora
erauo di la rispuose quello spirto
famoso assai ma non con fede ancora.
Tanto fu dolce mio vocale spirto
che tolosano a se mi trasse roma
doue mertai le tempie ornar di mirto.
Statio la gente ancor di la mi noma
cantai di thebe et poi del grande achille
ma caddi in via con la seconda soma
Al mio ardor fur seme le fauille
che mi scaldar della diuina fiamma
onde sono allumati piu di mille
De leneyda dico la qual mamma
fummi et fummi nutrice poetando
sanzessa non fermai peso di drama
Et per esser viuuto di la quando
visse virgilio assentirei vn sole
piu che non deggio al mio uscir di bando
Volser virgilio a me queste parole
con viso che tacendo disse taci
ma non puo tutto la virtu che vuole
Che riso et pianto son tanto seguaci
alla passion da che ciascun si spicca
che men seguon uoler ne piu veraci
Io pur sorrisi come luom chammicca
per che lombra si tacque et riguardommi
negli occhi oue il sembiante piu si ficca.

Al mio ardore ec. in questa parte statio notifica come il libro detto leneida composto per virgilio accese lanimo suo a poetizare nel thebaidos et nel achilleidos. et dice della diuina fiamma quasi voglia dire che ne poeti sia vna gratia et vno spirito diuino il quale allumina nelle tenebre della ignorantia li petti poetichi. ma ancora vuole piu dire qui. che questo Eneida per le ragione mostrate et esse accenda li animi de mortali a vertude onde ysseguiscano beatitudine et cio si piglia maximamente nel .vj. del eneida. et seguita quanto li fue gratiosa quella opera statio che dice. che assentirebbe vno sole stare in purgatorio / piu che non vi starae per essere viuuto con virgilio insieme.

Volsero ec. parole sono queste del autore nelle quali dimostra che tacendo / per certo segnale si fauella. et seguita che auegna che la volontade assentisse al tacere. non potea tutto fare ma fece in parte / cioe che tacce con la lingua. ma parloe col viso ridendo. si che la verita per forza quasi impossibile di manifestare che questi fosse virgilio si sporse per lo volto del autore. onde dice che riso et pianto seguitano si la passione dalla quale si muouono / che ne piu [illegible] plenamente seguono la volontade. Nel huomo e vna potentia detta volontade. Et vna che e chiamata Ragione. Et vna che appellata sentimento. Et vna che si chiama intendimento. Et le passioni del animo sono amore odio speranza paura allegreza tristitia.

Io pur sorrisi ec. per che tebra. nota che cosi come la boce e segnale della volonta del animo / cosi nel viso si specchiano molte volere li disiderij de huomini et maximamente nelli occhi. et poi dice che statio vedendo ridere dante tacce et guatollo nelli ridenti occhi

Et se tato labore etc. queste sono parole di Statio al autore quasi dica manifestami perche tu ridesti / che segno di letitia
e la letitia dee esser del bene /

Or sono duna parte cioe da quella del mio maestro e da laltra cioe da quella di Statio preso. luno cioe virgilio. laltro cioe il tolosano. —
ondio sospiro e sono inteso dal mio maestro etc.
Ondio forse parole sono del autore ad Statio. questi etc. dal quale tu statio togliesti forte a cantare degli huomini e de dei. Nel tractato per versi del thebaidos fa tuo statio lira delli dij contro al sangue tebano e la battaglie delli huoi. et po dice forte ad cantare delli huoi e de dei. — Statius lib. ... in Iubenhire dei etc.

Et se tanto labore i ben cessommi
disse perche la tua faccia testesso nunc mutc
un lampeggiar di riso dimostrommi
Or sonio duna e daltra parte preso
luno mi fa tacer laltro scongiura
chio dica. ondio sospiro e sono inteso
Dal mio maestro / e no aver paura
mi dice di parlare. ma parla e digli
quel che dimanda con cotanta cura
Ondio forse che tu ti maravigli
antico spirito del rider chio fei
ma piu damiration vo che ti pigli
Questi che guida in alto gli occhi miei
e quel virgilio dal qual tu togliesti
forte a cantar degli huomini e dei
Se cagion altra al mio rider credesti
lasciala per non vera esser / e credi
quelle parole che di lui dicesti
Gia sinchinava ad abracciar li piedi
al mio dottore. ma elli disse frate
no far che tu se ombra e ombra vedi
Et ei surgendo / or puoi la quantitate
comprender de lamor chate mi scalda
quandio dismento nostra vanitate
Trattando lombre come cosa salda.

Gia sinchinava. statio etc. quelli cioe virgilio disse frate no fare etc.

Et ei surgendo. cioe statio disse a virgilio Or puoi la quantitade etc. doue e da notare la potentia de lamore che procede da uertude e da similitudine di studio di sapientia

Canto. xxij. circulo. vj. purgatione del peccato della gola

Gia era langel dietro a noi rimaso
langel che nauea uolto al sesto giro
auendomi dal viso un colpo raso
Et quei chano a giustitia lor disiro
detti nauean beati e le sue voci cum v. mathi
co sitio sanzaltro cio fornito

Gula. e uno soperchio i quelle cose che sono necessarie a nutricare luomo. di lei procede ghiottornia. ebrezza. prodigalitade. disastinentia. distemperanza. isuergognatezza vano parlare. impudicitia. disonestade dismodestia

Gia era langelo dietro anoi etc. Questo canto a due parti. nella prima parte si continua a quello cha detto di sopra. i fino quiui gia tosto ruppe etc. Jui cominciia la seconda parte doue comincia a tractare del vj. circulo. alla prima parte dice che langelo preposto guardiano della costiera circa lo vitio de lauaritia dirietro i rimaso era. cioe che da lui era conceduta almente prosciolto vdendo nel principio del detto circulo doue si purga il vitio della gola quelle parole euangeliche le quali sono a rinpremimento del detto vitio. Sancti mathei capitulo. beati coloro che anno sete di giustitia e cosi aueano detto quelle anime li purgatisi

Et io piu lieve etc. Qui mostra l'effetto della purgatione de' vitii. Quando Virgilio comincio amore etc. Qui introduce a parlare Virgilio a Statio, mostrando quando e per che e dove lo incomincio ad amare. Et poi domanda per che nel V. circulo dove si puniscono li avari elli fue purgato, cotale sia cosa che nel animo del savio non debbia cadere avaritia. Dice dunque Virgilio: Amore acceso etc.

Onde da l'ora che tra noi poeti discese nel limbo Iuvenale poeta, il quale disse come tu studiavi li miei libri. Mia benvoglienza etc. Nota che alcuni amiamo che mai non vedemo e cosi odiamo, siccome scrive Tulio nel libro d'amicitia, avemo in odio Hanibale per sua crudelitade e amiamo Pyrro per la sua liberalitade e mansuetudine.

Et io piu lieve che per l'altre foce
m'andava si che sanza alcun labore
seguiva in su gli spiriti veloci
Quando Virgilio comincio amore — Virgilio e Statio — amor ch'a nullo amato amar perdona
acceso di virtu sempre altro accese
pur che la fiamma sua paresse fore
Onde da l'ora che tra noi discese
nel limbo de l'inferno Iuvenale
che la tua affection mi fe palese
Mia benvoglienza inverso te fu qualo
piu strinse mai di non vista persona
si ch'or mi parran corte queste scale
Ma dimmi e come amico mi perdona
se troppa sicurta m'allarga il freno
e come amico omai meco ragiona
Como pote trovar dentro al tuo seno
luogo avaritia tra cotanto senno
di quanto per tua cura fosti pieno
Queste parole Statio muover fenno
un poco a riso pria poscia rispuose
ogni tu dir d'amor m'e caro cenno
Veramente piu volte appaion cose
che danno a dubitar falsa matera
per le vere ragion che son nascose
La tua domanda tuo creder m'avera
esser ch'i fossi avaro in l'altra vita
forse per quel cerchio dov'io era
Or sappi ch'avaritia fu partita
tutta da me e questa dismisura
migliaia di lunari anno punita
Et se non fosse ch'io drizzai mia cura
quand'io intesi la dove tu chiame
crucciato quasi a l'umana natura
Per che non reggi tu o sacra fame
de l'oro l'appetito de' mortali
voltando sentirei le giostre grame

Ma dimmi etc. Questa inquisitione e chiara, e spetialmente per la risposta che seguita: purgavasi nel V. circulo Statio, nel quale si purgano li avari, onde cotale sia cosa che questo vitio non dovesse cadere in Statio, non considerando Virgilio che due istremi d'una vertude sono amendue vitii, siccome avaritia e prodigalitade che sono stremi di liberalitade, fa questa domanda, alla quale rispuose Statio dopo alquanto ridere: Ogni tuo dire etc.

Ogni tuo dire etc. Qui rispuose Statio e dice che non avaritia ma prodigalitade punita anno lui nel V. circulo migliaia di lunari. Ogni lunare e XXVIIII dì ovvero circa, cioe da l'ora che la luna si parte dal grado dove e il sole infino che si congiunga con lui nel altro segno. Ma in XXVII dì e terzo passa ella per tutti e XII segnali. Et dice che in quello vitio avrebbe perseverato tutta sua vita se non che se ne corresse legendo quello verso di Virgilio che dice: O sacra fames auri quid non mortalia pectora cogis. Ma qui pare che voglia dire che elli sarebbe ito in inferno circulo IIII se di questo vitio anzi la morte non si fosse corretto.

108

Quanti risurgeranno et c. qui tocca la generale resurrexione appuando la fede xpiana / et de spositione di quello verso del .vij. canto d'inferno. questi risurgeranno del sepulcro col pugno chiuso. cioè li avari. et quelli co' crin mozzi. cioè li prodighi. e dice che due vizi opposti meritano una medesima pena per la quale cosa esso prodigo fue purgato tra li avari

Allor m'accorsi che troppo aprir l'ali
potean le mani a spander et pente'mi
così di quello come degli altri mali
Quanti risurgeranno cho' crini scemi
per ignoranza. che di questa pecca
toglie 'l penter vivendo et ne li stremi
Et sappi che la colpa che rimbecca
per dritta oppositione alcun peccato
con esso insieme qui suo verde secca
Però s'io sono tra quella gente stato
che piange l'avaritia per purgarmi
per lo contrario suo m'è incontrato
Or quando tu toccasti le crude armi
della doppia trestitia di Jocasta
disse 'l cantor de' buccolici carmi
Per quel che Clio teco lì tasta
non par che ti facesse ancor fedele
la fede [cristiana] sanza qual ben far non basta
Se così è. qual sole o qua' candele
ti stenebraron sì che tu drizzasti
poscia di retro al pescator [a san piero] le vele
Et elli a lui tu prima m'inviasti
verso Parnaso a ber nelle sue grotte
et poi appresso Dio m'alluminasti
Facesti come quei che va di notte
che porta il lume dietro et sé non giova
ma dopo sé fa le persone dotte
Quando dicesti secol si rinova
torna giustitia e 'l primo tempo humano
et progenie scende di ciel nova
Per te poeta fui. per te cristiano
ma perché veggi meglio ciò ch'io disegno
a colorar stenderò la mano
Già era il mondo tutto quanto pregno
della vera credenza seminata
per li messaggi de l'eterno regno
Et la parola tua sopra toccata
si consonava a' nuovi predicanti
ond'io a visitarli presi usata
Venonmi poi parendo tanto santi
che quando Domitiano li perseguette
sanza mio lagrimar non fur lor pianti.

Or quando et c. ecco la seconda domanda di Virgilio il quale fece i versi il libro detto buccolica. et chiede da Statio il quale scrisse le battaglie che furono tra Polinice et Ethiocle figli della reina Jocasta che s'uccisero insieme sì come è scritto cantica inferni canto xxvj. come elli diviene fedele cristiano / con ciò sia cosa che in quello libro elli favelli a guisa pagana delli dij falsi bugiardi et dice crude armi. cioè crudeli però che l'uno fratello uccise l'altro cantor. cioè versificatore.

Et elli a lui. in questo risposta Statio dice che Virgilio cioè il suo nobilissimo stile fue materia a Statio di farlo poeta. et esso medesimo libro gli fue cagione d'esso occulto cristiano. dice dunque tu m'inviasti verso quello monte di grecia chiamato Parnaso del quale è scritto primo canto della .iij. cantica circa principiu. poi appresso Dio mi illuminasti non avendo tu il lume della fede quando lessi nel tuo libro magnus ab integro seclorum nascitur ordo. iam redit et virgo / redeunt saturnia regna. et nova progenies celo demictitur alto. et dice che le sante et virtuose predicationi delli discepoli delli apostoli predicanti il figliuolo di Dio esser disceso di cielo et venuto per la carne humana che s'accordavano colli versi di Virgilio il quetarono alla fede. et qui tocca la seconda persecutione de' cristiani fatta sotto Domitiano imperadore ~~apresso~~ Nerone che fece la prima. la quale persecutione cominciò nel .iiij. anno dello imperio di Domitiano figlio di Vespasiano anno di Xpo .lxxxviij. nella quale furono martirizati S. Clemente papa. S. Nereo. S. Achilleo et molti altri. onde dice Statio ch'ebbe grande compassione di loro / et dice che ricevette battesimo prima ch'egli finisse nel suo libro come l'oste de' sette Re che assediarono Thebe pervenissoro al fiume. et dice che non manifestò sé esser cristiano per la quale cosa dice che più di .iiij. anni stette in purgatione nel .iiij. vallone di purgatorio di fuori dove si purgano li negligenti a confessione.

[illegible]

~~[illegible]~~
Creo rimase Re dopo la morte de' reali di Thebe

E mentre che di la per me fu stette
io li sostenni e lor dritti costumi
fer dispregiare a me tutte altre sette
Et pria ch'io conducessi i greci a fiumi — *lib. iiij. statij*
di thebe poetando ebbi batesmo
ma per paura chiuso cristian fumi
Lungamente mostrando paganesmo
e questa tepidezza al quarto cerchio
cerchiar mi fe piu ch'al quarto centesmo
Tu dunque che levato ai il coperchio
che m'ascondea quanto ben io dico
mentre che del salire avem soverchio
Dimmi ove Terenzo nostro antico
Cecilio Plauto e Varro se lo sai
dimmi se son dannati et in qual vico
Costoro e Persio et io et altri assai
rispuose il duca mio siam con quel greco — *degli ... 12 ... cioe Homero*
che le muse lattar piu ch'altro mai
Nel primo cingnio del carcere cieco
spesse fiate ragioniam del monte
ch'a le nutrice nostre sempre seco
Euripide v'e nosco et Antifonte
Simonide Agatone et altri piue
greci che gia di lauro ornar la fronte
Quivi si veggion delle genti tue
Antigone Deyfile et Argia
et Ismene si trista come fue
Vedesi quella che mostro Langia
evi la figlia di Tyresia et Theti
e co le suore sue Deidamia
Taceansi amendue gia li poeti
di novo attenti a riguardar dintorno
liberi dal salire et da pareti
Et gia le quattro ancelle eran del giorno
rimase adietro et la quinta era al temo
drizzando pur in su l'ardente corno

Tu dunque che levato etc. qui fa Statio sua domanda a Virgilio et domanda de' sommi poeti dove sono loro anime ~~fiorentine~~

Terentio fue di Cartagine poeta et fue preda di Scipione onde comincia: Natus in excelsis tectis Cartagine alte Romanis ducibus bellica preda fui descripsi mores hominum iuvenumque senumque etc.

Cecilio scrisse le guerre che il popolo romano ebbe con quelli di Cartagine et scrisse a Roma la comedia al tempo di Marco Cato.

Plauto fu poeta comico et scrisse a Roma il libro delle tragedie al tempo de' due Scipioni Gneo et Publio che furo morti in Yspagna

Varro fue declamatore al tempo di Cesare

Persio fue poeta satiro nella quale libro riprende li pigri nella iiij satira

Homero fu sovrano poeta regnava. Homero scrisse le battaglie troiane. Fiorì al tempo che Saul in Iudea et dice Virgilio ch'elli sono nel primo cerchio d'inferno del quale è scritto nella prima cantica iiij canto et dice che ragionano del monte Parnaso dove è sempre loro corona et fama

Euripide fue poeta tragedico d'Athena uditore d'Anaxagora questi et Sofocles fioriro al tempo che Xerses regnava in Asya

Antifonte fue interpretatore di sogni et di risponsi d'Apollo

Simonide fue poeta al tempo di Ierone tiranno di Cicilia

Agatone fue filosofo greco

Taceansi etc. segue il poema

Et gia le iiij ancelle etc. delle quali scrisse nel primo canto di questa cantica — overo iiij hore erano gia ite et la v hora che è piu calda montava su però dice l'ardente corno. era al temo cioè al timone governando la sua parte del die

Quivi si veggiono delle genti tue cioè di coloro de' quali scrivesti nella guerra di Thebe

Antigone et Ismene furono figle d'Edippo et serocchie d'Etheocle et di Polinice

Deyfile fu mogle di Tideo del quale è scritto nella prima cantica canto XX

Argia fue mogle di Polinice del quale è scritto cantica prima canto XX

Vedevisi quella che mostro Langia della quale è scritto prima cantica canto XVIII. Ysifile figla del re Thoante — *nella ... Statii*

Evi la figla di Tyresia cioè Manto della quale è scritto cantica prima canto XX

Theti fu madre d'Achille

et co le suore sue cioè monache Deydamia della quale è ~~detto~~ detto sopra prima cantica canto XXVI

Quandel mi duca etc. Venuti sono al xxij canto dove si purga la ghiottornia e ne due seguenti canti. Gula non e altro che uno travalicamento in quelle cose che sono necessarie a nutricare luomo. le cui spetie sono golositade. ebrietade. prodigalitade. non abstinentia. non temperantia. [illegible] vergognatezza. vanparlare. inpudenza. disonestade. inmodestia.

Cosi lusanza etc.

Quandel mi duca io credo chalo stremo
le dextre spalle volger ci conuegna
girando el monte come far solemo
Cosi lusanza fu li nostra insegna
e prendemo la via con men sospetto
per lassentir di quellanima degna (distrecto)
Elli giuan dinanzi e io soletto
di retro e ascoltaua i lor sermoni
che a poetar mi dauano intelletto.
Ma tosto ruppe le dolci ragioni
unalber che trouamo in mezza strada
co pomi a odorar soaui e buoni
Et come abete in alto si digrada
di ramo in ramo cosi quello in giuso
credio perche persona su no uada
Dal lato onde el cammin nostro era chiuso
cadea da lalta roccia un liquor chiaro
e si spandea per le foglie suso
Li due poeti a lalber sappressaro
e una voce per entro le fronde
grido di questo cibo aurete caro
Poi disse piu pensaua maria onde
fosser le nozze orreuoli e intere
cha la sua bocca ch'or per uoi risponde
E le romane antiche per lor bere (ystoria)
contente furon dacqua e daniello (ystoria)
dispregio cibo e acquisto sauere
Lo secol primo quanto oro fu bello
fe sauorose con fame le ghiande
e nettare con sete ogni ruscello
Mele e locuste furon le viuande
che nudriro el batista nel diserto
per chelli e glorioso e tanto grande
Quanto per leuangelio ne aperto.

Ma tosto ruppe etc. questa e la seconda parte del canto dove comincia a trattare del xxij canto dove si purga il vitio della gola. Et qui poetiza prima uno albero contro al vitio della gola detto ebrietade. Il vitio della gola ebbe principio nel albero del paradiso terrestro. Onde nel Genesi iij capitolo: Vidensque mulier lignum quod esset pulcrum oculis, ad vescendum suave, aspectuque delectabile, tulit de fructu illius et comedit. Et a dirifrenare li [illegible] di cotale vitio dice che cio sia cosa che li due poeti virgilio e statio sappressoro al albero una voce angelica grido etc. Poi reca in exemplo quello che dice s. Giovanni capitolo ij che essa Maria essendo alle nozze di s. Giouanni disse: vinum non habent. Non disse no ce ne, o noi non auemo. Ancora reca lexemplo quello che pone Valerio maximo libro ij de capitolo primo delli ordini antichi che le romane non sapeano che si fosse bere vino. Ancora reca lexemplo daniel propheta il quale cota fosse cosa che essendo fanciullo posto ad essere nutricato per Nabucodonosor

Et come abete etc. pone che questo albero a li suoi rami al contrario delli rami delli alberi terreni. Li nostri li anno gradi verso la terra e piccoli verso il cielo. Questi li anno piccoli verso la terra e gradi verso il cielo. Questo albero significa il cibo spirituale e celestiale. Chi ne vuole magiare conviene che digiuni e si abstenga dal cibo corporale. Questo faro e contemplaro nella mente questa voce angelica dicendo di questo cibo aurete caro e poi seguita piu pensaua maria etc.

Et daniello dispregio cibo e acquisto sauere. Scritto e nel libro di daniel che nel iij anno del regno di Joachim re di juda venne Nabucodonosor re di babillonia e assedio Jerusalem e dio la diede nelle sue mani e diede il re parte de vaselli del tempio e menolli ne nella terra di Senaar e diede in guardia ad Asfenaz preposto de castrati del re certi nobili de giudei tra quali fue daniel e ordino che li auessero ogni die de cibi e del vino suo. Proposesi daniel di no sozzarsi della mensa del re ne del vino suo. Diede idio a daniel gratia e misericordia nel cospetto del detto preposto il quale vedendo che li no magiaua di quelle viuande ne beueua del vino disse io temo il mio signore che ordino el nostro cibo e il nostro bere, che se elli vedrae li vostri visi piu magri de visi degli altri giovani, elli condannerae il capo mio. Et daniel disse io ti priego che tu pruovi x di li servi tuoi e dianci legumi a magiare e aqua a bere e guaterai li visi nostri e quelli de fanciulli che magiano il cibo del re e siccome tu vedrai cosi farai coli servi tuoi. Fecelo x. e x die e li loro visi erano migliori. Alli diede idio scientia e disciplina in ogni libro e sapientia.

Ancora fa memoria della prima etade della quale Ovidio nel primo del metamorfoseos dice: Aurea prima sata est. Et boetio in quello della consolatione dice: felix nimium prior aetas. Et ovidio: contentique cibis nullo cogente creatis. Et lucano: satis est populis fluviusque Ceresque. Ancora reca in exemplo come s. Giouanni batista vivea nel diserto di mele e di locuste come scrive s. Matteo iij capitolo. E qui pone fine al xxij canto.

Mentre che gliocchi etc. Questo canto si continua al capto di sopra dicendo come vide quelli che si purgavano del vitio della gola. Perseguendo dunque lautore sua materia dice che elli sanza uolere guatava tra le fronde di quello albero, onde virgilio disse vienne etc.

Canto .xxiii. circulo .vi. purgatione del peccato della gola

Mentre che gliocchi per la fronda uerde
ficcaua io come far suole
chi dietro alucellino sua vita perde
Lo piu che padre mi dicea figluole
vienne ormai che el tempo che ne posto
piu utilmente compartir si vuole
Io uolsi il viso el passo non men tosto
appresso i savi che parlavan sie
che landar mi facean di nullo costo
Et ecco pianger et cantar si udie
Labia mea domine per modo
tal che diletto et doglia partorie
O dolce padre che e quel chi odo
cominciai io et elli ombre che vanno
forse di lor dover solvendo il nodo
Si come peregrini pensosi fanno
giugnendo per camin gente non nota
che si volgon adessa et non restano
Cosi diretro a noi piu tosto mota
venendo et trapassando ci amirava
danime turba tacita et devota
Negliocchi era ciascuna scura et cava
palida nella faccia et tanto scema
che dalossa la pelle sinformava
Non credo che cosi a buccia strema
erisitone fosse si fatto secco
per digiunar quando piu nebbe tema
Io dicea fra me stesso pensando ecco
la gente che perde ierusalemme
quando maria nel figlio die di becco
Parean lochiaie anella sanza gemme
chi nel viso degli uomini legge homo
ben avria conosciuto quivi lemme

(Interlinear glosses: "Domine labia mea aperies et os meum etc."; "gusto"; "fabula"; "historia"; "m")

Mentre etc. autor

Lo piu che padre etc. virgilio

Io uolsi etc. autor. nota che il delettabile sermone diminuisce la fatica corporale

Et ecco etc. qui continua la purgatione del .vi. circulo de gulosi et questo verso labia mea dichiara che peccaro nel vitio della gola.

O dolce padre etc. lautore a virgilio

et elli etc. virgilio alautore ma per che dice forse

Si come etc. similitudine

Negliocchi etc. descrive lo patione di questa purgatione della gola opposita al operatione della gola che il goloso attende ad ingrassare et dilettare il corpo questa purgatione ad imagrarlo et affligerlo.

Non credo che cosi abuccia strema. Erisitone etc. qui tocca una favola scritta per ovidio libro .viii. dira fames lacerat cresitona qui oborrens nata noverat deos sementat. fallit empto pr[illegible] refert et gemit sint uerba. scriti [illegible] fauola storia

Io dicea etc. qui induce exemplo ponendo quali divenoro li iudei assediati in ierusalem prima da vespasiano et appresso da tito imperadori de romani scritta per orosio libro .vii. anni .dcclxxv. li giudei poi che roma fue hedificata li iudei si rubellaro dali romani per considerazione duno responso dato in monte carmello uccise le guardie cherano per li romani diputate in soria et caciato via il legato romano et rapite le aguglie et i segne et loste et li cavalieri uccisoro. onde vespasiano per molte crudi de iudei assedio ierusalem et quindi lasciata ui loste a tito suo figlo nandoe a roma. al quale per assedio la prese et arse il tempio et le mura co la terra le inguaglioe. .vi. migliaia di iudei dice suctonio che furono morti in quella guerra. josefo dice .xi. centinaia di migliaia et sparsonsene allora per lo mondo .xcvij. migliaia. nel quale assedio li giuderi venoro a tanta necessitade che come dice lautore una nobile donna nome maria che avea uno solo dilettissimo figluolo venutole meno per ogni vittuaglia a llei et a lui. luccise di pentita [illegible]

Parean lochiaie etc. dice che erano si magri che nel loro viso il naso che in amendue gliocchi facea una figura tale quale e la lettera .m.

110

Chi crederebbe che lodor dun pomo etc. qui pone onde si gene
rai i queste anime tanta magrezza. cioe de lodore del pomo
di quello albero che figurato nel precedente canto. quivi
o ja testo ruppe le dolci migroni un albero etc.

Chi crederebbe che lodor dun pomo
si governasse generando brama
e quel dunque no sappiendo como
Gia era inadmirar che si li affama
per la cagion ancor no manifesta
di lor magrezza e di lor trista squama

Et ecco etc. qui finge lautore un suo noto nome forese de donati di firenze al quale pecco e i questo vitio. onde lautore fece vincte forese uno sonetto. che comincia

Et ecco del profondo della testa
volse a me gli occhi unombra e guardo fiso
poi grido forte qual gratia me questa
Mai no lavrei riconosciuto al viso
ma nella faccia sua mi fu palese
cio che laspetto in se avea conquiso

et mostra lautore che molta benivolentia e amicitia il legoe con questo forese

Questa favilla tutto mi raccese
mia conoscenza alla cabiata labbia
e ravvisai la faccia di forese

Deh no contendere etc. parole sono di forese al autore

Deh no cotender alasciutta scabbia
che mi scolora pregava lapelle
ne a difetto di carne chio abbia
Ma dimmi il vero di te / di chi son quelle
due anime che la ti fanno scorta
no rimaner che tu no mi favelle

La faccia tua etc. parole sono del autore e muove sua questione che per quello che si li dimagra cotanto sia cosa che spirito no sia corporeo. e soggiugne

La faccia tua chi lagrimai gia morta
mi da di pianger mo no minor doglia
rispuosi lui veggendola si torta

no mi far dir. quasi dica no mi domandare daltro. infino che tu no mi solvi questa questione

Pero mi di per dio che si vi sfoglia
no mi far dir mentre mi maraviglio
che mal puo dir chi e pien daltra voglia

Et elli a me etc. solve la questione onde i loro proceda alla magrezza perche sofferano quivi fame e sete e leffetto di questa purgatione

Et elli a me delletterno consiglio (solvuto)
cade virtu nelacqua e nella pianta
rimasa dietro ondio si massottiglio
Tutta esta gente che piagendo canta
per seguitar la gola oltre misura
in fame e in sete qui si rifa santa
Di bere e di mangiar naccende cura
lodor che esce del pomo e dello sprazzo (acqua)
che si distende su per la verdura
Et no pur una volta questo spazzo
girando si rinfresca nostra pena
io dico pena e dovria dir sollazzo

Che quella voglia al albero ne mena. che meno lieto cristo adir ely. qui repiloga lultima parte del prece dete verso. dove dice io dico pena. et dovria dir sollazo. exemplificando le parole di xpo nel legno della croce scritte per sco matteo capitolo xxvii. quum circa lora della nona grido jesu a grande voce. hely. hely. hely. lema zabatanni. cioe dio mio. dio mio. dio mio perche mi abandonasti. lieto dice poche compiuta la redemtione nostra. lieto dice perche tornava al padre che la vea mandato. et cosi costoro questa pena e diletto poche come dice in questa fame et questa sete si rifa santo.

Che quella voglia al albero amena
che meno lieto cristo adir eli
quado ne libero co la sua vena.

Mathei vicesimo septimo. circa nonam horam clamavit jhesus voce magna dicens. heli heli. heli et cetera

Et io allui forese da quel di et cetera. qui fa due cose lautore. prima dichiara che poco che passo di questa vita forese cioe furono meno di .v. anni. anzi tanto del signore. metti che presentialmente corre. poi fa questione cotale. cioe questa cosa che tu di qui alla tua fine cessassi dessere tanto peccatore delli tuoi peccati. per la quale negligentia tu per ragione dovei stare altrettanto tempo fuori del primo circulo di purgatoro cogli altri negligenti. come se tu cosi tosto venuto in questo vi circulo a purgarti di quello vitio. nel quale piu peccasti. questa questione e optima per la responsione che seguita.

6\. Et io allui forese da quel di
nel qual mutasti mondo a miglior vita
cinque anni non son volti infina qui
Se prima fu la possa in te finita
di peccar piu che sovenisse lora
del buon dolor chadio ne rimarita
Come se tu qua su venuto ancora
io ti credea trovar qua giu di sotto
la ove tempo per tempo ristora

7\. Ondelli a me si tosto ma condotto
a ber lo dolce assenzo de martiri
la Nella mia col suo pianger dirotto
Co suoi preghi devoti et co sospiri
tratto ma della costa ove saspetta
et liberato ma dagli altri giri
Tanto e a dio piu cara et piu diletta
la vedovella mia che tanto amai
quanto in bene operare e piu soletta
Che la barbagia di sardigna assai
nelle femine sue e piu pudica
che la barbagia dovio la lassai
O dolce frate che vuo tu chio dica
tempo futuro me gia nel cospetto
cui non sara questora molto antica
Nel qual sara in pergamo interdetto
alle sfacciate donne fiorentine
landar mostrando co le poppe il petto
Qua barbare fur mai qua saracine
cui bisognasse per far li coperte
o spiritali o altro disciplne
Ma se le svergognate fosser certe
di cio chel ciel veloce loro ammanna
gia per urlare avrian le bocche aperte
Che se lantiveder qui non minganna
prima fien triste che le guance impeli
colui che mo si consola con nanna.

Ondelli a me et cetera. questa risposta e chiara. per la quale pruova. che lo pationi buone che li vivi fanno per li passati di questa vita molto operano. et pruova che piu vale loratione duno. che dun altro quum tanto e a dio et cetera dove nomeda la sua mogle nome mona Nella. cioe massimamente che con somma honestade et santa vita vive nella casa de donati. la quale elli assomiglia alla barbagia di Sardigna dove le genti sarde vivono senza alcuna legge dissolutamente a modo di fiere bestie. Et seguita

O dolce padre et cetera dove isgrida contra la disonestade delle donne fiorentine et poi predice il futuro giudicio che per li peccati delli huomini et delle donne fiorentine dee venire quum

Ma se le svergognate fosser certe et cetera lo quale giudicio dice che sia prima chel fantolino che mo in culla abbia nel viso barba. di quale giudicio intenda. o della venuta che fece lo imperadore arrigo sopra firenze. o della guerra cittadina de neri et de bianchi. o della sconfitta da monte catino non so.

De frate et cetera. Poi ch'a risposto forese a l'autore, persequita che l'autore contenti lui di quella domanda che fece di sopra, quivi: Ora dimmi il vero di te e di chi son quelle due anime che la ti fanno scorta. Quasi dica questa singulare tua gratia ne fa admirare tutti.

De frate or fa che più non mi celi
vedi che non pur io ma questa gente
tutta rimira là ove 'l sol veli.
Perch'io a lui se tu riduci a mente
qual fosti meco e quale io teco fui
ancor fia grave il memorar presente.
Di quella vita mi volse costui
che mi va inanzi l'altrier quando tonda — tempo intendi.
vi si mostrò la suora di colui
e 'l sol mostrai e costui per la profonda
notte menato m'a da veri morti
con questa vera carne che 'l seconda.
Indi m'an tratto sù li suoi conforti
salendo e riguardando la montagna
che drizza voi che 'l mondo fece torti.
Tanto dice di farmi sua compagna
ch'io sarò dove fia beatrice
quivi conviene che sanza lui rimagna.
Virgilio è questi che così mi dice
e additalo e quest'altro è quell'ombra
per cui scosse dianzi ogni pendice
lo nostro regno che da sé la sgombra.

Perch'io a lui et cetera. L'autore alla proposta di forese risponde dicendo che non è maraviglia, s'egli non conosce onde li viene questa singulare gratia, perché colui l'à visto in tal modo e non vide lo studio di filosofia e di theologia del autore, per li quali studii passa corporalmente nella contemplatione di questi luoghi. E poi soggiugne che di quella vita mondana il volse Virgilio l'altrieri, come tocca nel principio di questa comedia, quando la luna suora del sole era XV, e come la tratto per lo inferno e poi per lo purgatorio. La lettera è piana. Ovidio: la favola come latona partorì li due occhi del cielo.

Et costui, cioè Virgilio, per la profonda notte menato m'a da veri morti. Dice così nota: luna dove dice profonda notte, cioè inferno, dove nulla luce, nullo sole, nullo lumore, dove nulla redemptione et cetera. L'altra dove dice da veri morti sanza speranza di vita, per me si va nella città dolente et cetera e lasciate ogni speranza et cetera, canto III inferni. Et seguita: Indi, cioè d'inferno, dove dice dunque che è il perché, perché restai et cetera, canto II inferni. E soggiugne salendo e riguardando et cetera, canto I inferni, quivi: guardai e vidi le sue spalle, e quivi: ma tu perché ritorni a tanta noia, perché non sali il dilettoso monte et cetera. E qui da ad intendere quale è quello monte del quale fece mentione canto primo. Seguita: tanto dice di farmi sua compagnia ch'io sarò dove fia beatrice. E qui da ad intendere che Virgilio è figura della ragione naturale e beatrice della sopranaturale, cioè metafisica, o vuoli theologia. E seguita: Virgilio è questi et cetera e questo altro è quell'ombra per cui scosse dianzi ogni pendice, cioè statio, del quale terremoto è scritto di sopra canto XX, quivi: quando io senti come cosa che cada tremar lo monte et cetera, e ivi è la favola sopra toccata di latona e del sole e della luna.

Fabula

Canto · xxiiij · circulo · vj · purgatione del peccato della gola ·

Nel dir landar nellandar lui piu lento
facea · ma ragionando andauam forte
si come naue pinta da buon uento ·
Et lombre che parean cose rimorte
per le fosse degliocchi admiratione
traean di me / di mio viuer accorte
2 · Et io continuando al mio sermone
dissi ella sen va su forse piu tarda
che non farebbe paltrui cagione
3 Ma dimmi se tu sai doue piccarda
dimmi sio ueggio di notar persona
tra questa gente che si mi riguarda
4 La mia sorella che tra bella e buona
non so qual fosse piu triunfa lieta
nel alto olimpo gia di sua corona
Si disse pria · e poi · qui non si vieta
di nominar ciascuno da che si muta
nostra sembianza via per la dieta
5 Questi / e mostro col dito · e · bonagiunta
bonagiunta da luccha · e quella faccia
di la da lui piu che laltre · e · trapunta
Ebbe la santa chiesa in le sue braccia
dal torso fu · e purga per digiuno
languille di bolsena · e la vernaccia
Molti altri mi nomo ad uno ad uno
e del nomar parean tutti contenti
si chio po non vidi un atto bruno
Vidi per fame a voto usar li denti
ubaldin dalla pila e bonifatio
che pasturo col rocco molte genti
Vidi messer marchese chebbe spatio
gia di bere a forli con men secchezza
e si fu tale che non si senti satio
Ma come fa chi guarda e poi sapprezza
piu dun che daltro fei a quel da lucca
che piu parea di me uer cotezza
El mormoraua · e non so che gentucca
sentiua io la oue el sentia la piaga
della giustitia che si li pilucca ·

a Nel dir landar et cetera · Ancora continua questo canto al precedente · e dice che per tutte queste parole li due poeti non la stauano il loro cammino / ma andaua no come naue sospinta da buon uento · e seguita · che lombre degiulosi guardandolo sammirauano de lautore che corporalmente si mostraua qui · e seguita che lombra di stato libera dal suo purgatorio ciraulo forse andaua piu lentamente uerso il celestiale regno per aspettare lautore et seguita sua domanda quiui Ma dimmi se tu sai doue piccarda serocchia del detto forese della quale trattera nella iij cantica canto iij ·

b La mia sorella et cetera · qui sta forese la risposta · nella quale gli dice da piccarda sua suora — olipo · cioe il cielo

c Questi et cetera · e · bonagiunta orbiciani da lucca · uitioso di gulosita · di latin e uino ·

d Et quella faccia di la da lui / piu che laltra · e trapunta · ebbe la santa chiesa et cetera · questi fue papa martino iiij · fue dal torso di vile natione ma fue magnanimo ne fatti della chiesa · fue molto amico del re karlo · e fatto papa · fece conte di romagna messer Jan de pa di francia scomunico i greci per la loro scisma · fece fare la rocca e li gradi palagi di monte fiascone e la fece molto sua dimoranza · fu peccatore in questo vitio · maximamente i ghiottornia di pesci · e di vino · fue coronato papa nel · mcclxx · sedette papa anni tre · mesi · j · di · xxvij · vaco la chiesa di · xj · e allui succedette papa onorio de sauelli di roma ·

e Molti altri et cetera · seguita il poema · vidi per fame et cetera · ubaldino dalla pila · questi fue delli ubaldini cavaliere di nobile e larga vita · e bonifatio ·

vidi messer marchese · questi fue da forli · e peccoe nel souerchio bere

Ma come fa et cetera · qui lautore conuerte il suo sermone a quello bonagiunta orbicciani del quale fue molto dimestico · e dice che bonagiunta mormoraua e parlaua alla lucchese diciendo che gente e questa che passa e non sa resta a purgarsi qui

+ de la iustitia dei et cetera

O anima etc. autor loquitur bonagiunte

O anima dissio che par si vaga
di parlar meco / fa si chio tintenda
e te e me col tuo parlar appaga
Femina e nata e non porta ancor benda
comincio elli che ti fara piacere
la mia citta come chuom la riprenda
Tu te nandrai con questo antivedere
se nel mio mormorar prendesti errore
dichiareralti ancor le cose vero
Ma di sio veggio qui colui che fore
trasse le nove rime incominciando
Donne chavete intellecto damore — canzone di dante
Et io allui io mi son un che quando
amor mi spira noto e quel modo
che ditta dentro vo significando
O frate dissi issa veggio el nodo
chel notaro e guittone e me ritene
di qua dal dolce stilo novo chiodo
Jo veggio bene como le vostre penne
diretro al dittator sen vanno strette
che delle nostre certo non avvenne
Et qual a riguardar piu oltre si mette
non vede piu dalluno a laltro stilo
e quasi contentato si tacette
Come li augelli che vernan lungo il nilo
alcuna volta nel aer fanno schiera
poi volan piu in fretta e vanno in filo
Cosi tutta la gente che li era
volgendo il viso raffretto suo passo
e per magrezza e per volar leggiera
Et come luomo che di trottare e lasso
lascia andar li compagni e si passeggia
fin che si sfoga laffollar del casso
Si lascio trapassar la santa greggia
forese e dietro meco sen venia
dicendo quando fia chio ti riveggia.

Femina etc. bonagiunta risponde e tocca uno inamoramento e poi uno prediamento sopra quella parola non so che gentuccha etc. poi adomanda ~~come se no conosce lautore~~ lautore di lui medesimo per quella canzone che comincia donne chavete intellecto damore

Et io allui etc. questa risposta e chiara nella quale lautore palesa se esser colui che trasse fuori le nove rime e dice che le trovare rime nove e sporti e quando amore come uno spirito entra nel suo noto cioe notando scrivo e quello che in amore nel habito spira in atto produco.

O frate etc. qui bonagiunta dice se avere compreso nella presente risposta del autore la innovatione dello antico stile de dicitori in rima li quali antichi notaio jacomo e guittone darezo non sappiendo rettorica / se nandaro co loro stile grossamente e seguita

Jo veggio bene etc. cioe come nel nuovo stile si seguita rettorica che tu dicesti amor mi spira spirare e proprio del vento e tu lattribuisti ad amore che e una passione danimo qui acaderebbe mostrare praticalmente e theorica mente la differenza che tra lo stile antico de dicitori in rima al novello ma cio si trapassera per brevitade

Come li augelli etc. tocca qui la natura delle cicogne fatta done comparatione a queste anime purgati.

Et come luomo etc. fa sua similitudine dice e di forese domanda forese quando lautore passera di questa vita.

Non so etc. questa risposta de lautore e chiara nella quale dice si disiderare morte corporale per fuggire il peccato dove era habitante i firenze

Non so rispuosi lui quant io mi viva
ma gia non fia il tornar mio si tosto
chio non sia col voler prima alla riva
Po che l loco u fui a viver posto
di giorno i giorno piu di ben si spolpa
e a trista ruina par disposto
Or va disse elli che quei che piu na colpa — il modo di messer corso e dyabol duce eu ad morte
veggio io a coda duna bestia [illegible] tratto
inver la valle inferni ove mai non si scolpa
La bestia diaboli a ogni passo va piu ratto
crescendo sempre fin chella il percuote
e lascia il corpo vilmente disfatto
Non anno molto a volger quelle ruote
e drizzo gli occhi al ciel che te fia chiaro
cio chel mio dir piu dichiarar non puote
Tu ti rimani omai chel tempo e caro
in questo regno si chio perdo troppo
venendo teco si a paro a paro.
Qual esce alcuna volta di galoppo
lo cavalier di schiera che cavalchi
e va per farsi honor del primo intoppo
Tal si parti da noi con maggior valchi
e io rimasi in via con essi i due
che fur del mondo si gran maliscalchi
Et quando inanzi a noi entrato fue
che gli occhi miei si fer allui seguaci
come la mente alle parole sue
Parvermi i rami gravidi e vivaci — [illegible] arbor
dun altro pomo non molto lontani
per esser pur allora volti in lati
Vidi gente sott esso alzar le mani
e gridar non so che verso le fronde
quasi bramosi fantolini e vani

Or va etc. Forese predice come il diavolo giudice a inferno colui che e colpa del mal vivere di firenze e dice che questo fia dopo piccol tempo per piccolo movimento delle spere celestiali. Crede alcuno che gli dicesse della futura rovina di messer corso donati il quale fu morto nel mcccvii d'ottobre. Fue cavaliere dalto cuore di nobile ingegno e di grande fama.

Tu ti rimani etc. qui nota la partita di Forese

a paro —

Et quando etc. seguita il poema e viene al secondo albero dove introduce questa spetie de golosi

113

Trapassate oltre etc. qui introduce una voce angelica la qual fa due cose l'una admoneta li due poeti e l'autore a cedere al albero purgatione de golosi. mandandoli al albero della scientia del bene e del male del cui pome prese la prima nostra madre. Et la

Appresso in memoria e exemplo introduce quella favola che scrive Ovidio nel v libro. Et la storia di Gedeon che scritta nel libro de Judici vi capitolo quando elli e tre suoi figli Joas e ductore [illegible] delli popoli di dio contra madianiti e talio [illegible] etc.

Che priegano e li pregato no risponde
ma per fare esser la voglia ben acuta
tien alto lor disio e nol nasconde
Poi si partì (quella gente) sì come ricreduta
e noi venimmo al grande arbor adesso
che tanti prieghi e lagrime rifiuta
Trapassate oltre senza farvi presso
legno è più su che fu morso da Eva
e questa pianta si levò da esso
Sì tralle frasche non so chi diceva
per che Virgilio Statio e io ristretti
oltre andavamo dallato che si leva
Ricordivi dicea de maladetti
ne nuvoli formati che satolli — fabbia
Teseo combatter co doppi petti
E delli ebrei ch'al ber si mostrar molli
per che no li ebbe Gedeon compagni
quando ver Madian discese i colli
Sì accostati a l'un de due vivagni
passamo udendo colpe della gola
seguite già da miseri guadagni
Poi rallargati per la strada sola
ben mille passi e più ci passaro oltre
contemplando ciascun senza parola
Che andate pensando sì voi sol tre
subita voce disse ond'io mi scossi
come fan bestie spaventate e poltre — spauto
Drizzai la testa per veder chi fossi
e giamai non si videro in fornace
vetri o metalli sì lucenti o rossi
Com'io vidi uno che dicea s'a voi piace
montare in su qui si convien dar volta
quinci si va chi vuol andar per pace
L'aspetto suo m'avea la vista tolta
per ch'io mi volsi dietro a miei dottori
com'uom che va secondo ch'egli ascolta
E quale annuntiatrice delli albori
l'aura di maggio muovesi e olezza
tutta impregnata dal erba e da fiori

Et senti dir beati cui al
tal mi senti un vento dar per mezza
la fronte e ben senti muover la piuma
che fe sentir d'ambrosia l'orezza
Et senti dir beati cui alluma
tanto di gratia che l'amor del gusto
nel petto lor troppo disir non fuma
Esuriendo sempre quanto è giusto.

Ovidio nel v libro scrive come Teseo combatto

Et delli ebrei etc. Gedeon fu el iiii judice del populo di Israel il quale per il comandamento di dio prese l'offitio del judicato e andò contro alli madianiti e li amalechiti. ragunati xxxii del populo di Israel de quali elesse solamente ccc li quali bevevano al fiume stando ritti gittandosi l'acqua in bocca. dopo più segnali dati da dio a Gedeon si mosse co li detti suoi e puosesi a una fontana. dove dio disse il populo che teco è molto e però fa che chi non si sente di buon cuore o a fatta casa nuova e non l'abitata. e chi a piantata vigna e non la ancora vendemiata e chi a sposata moglie e non la menata tornino a casa / onde xxii si partiro del campo. et dio disse questo populo è molto. menalo al acqua in sul mezo dì. et tutti quelli che beverano ginocchione fa tornare a casa. quelli altri che beverano gittandosi l'acqua in bocca colla mano come huomini magnianimi / partirai da quelli e menali teco alla battaglia. Gedeon menò il populo al acqua e solamente ccc furono quelli che bevevano a modo di magnianimi. volle idio mostrare che ne in moltitudine ne in forza corporale d'uomini ma nella sua virtù fosse vinta quella battaglia. poiché con così poca gente Gedeon sconfisse iiii re cioè Oreb. Zeb. Zebee e Salmana. Et esso Gedeon per il comandamento di dio d'uno colle overo poggio verso li madianiti al piano / fatta notte e mandò un suo fante a spiare che si facea nel hoste de madianiti. il quale li riportò una narratione d'uno sogno fatto per una guardia del campo / e la spositione d'esso. udito questo glorificato idio e tornato a compagni disse loro / Andiamo che dio ci à data la vittoria. e divise questi ccc in tre schiere ponendo a ciascuno in mano una lanterna co lumiera stoppa dentro / amaniali di cio ch'avessero a fare et puosesi dalle tre parti del campo denemici / e ad una hora spezzarono le lanterne e col suono e col lume spaventaro il campo. onde li nemici s'uccideano tra loro. onde Gedeon prese e sconfisse e uccise li quattro re.

Che andate etc. qui introduce l'angelo ministro del vi circulo levante il sexto P della fronte del auctore modo del peccato della gola. onde seguita quello che scrive san Matteo v capitolo. beati qui esuriunt et sitiunt iustitiam quoniam ipsi saturabuntur.

Hora era etc. Questo canto si divide in due parti. Nella prima si continua al canto precedente infino quivi: Et gia venuto all'ultima tortura etc. dove comincia il vij. circulo. E po nel presente canto e nel seguente si purga il vitio della luxuria. Luxuria è inguinetia di corpo nascente del prurito della carne. Et dividesi questo vitio in simplice fornicatione, adulterio, incesto e peccato contra natura. Alla prima parte denota l'ora ch'era quasi l'undecima, cioè che dice che 'l sole avea lasciato il circulo meridiano al segnale del tauro, e 'l suo opposito era il segnale di storpio, opposito del mezo cielo e l'angulo della terra.

Luxuria è inguinetia del corpo per prurito della carne nascendo. Quindi viene fornicatione, adulterio, incesto, peccato contra natura.

Canto xxv. circulo vij. purgatione di luxuria.

Hora era che salir non volea storpio
che 'l sole avea il cerchio di merigge
lasciato al tauro e la notte allo storpio.
Per che come fa l'om che non s'affigge
ma vassi alla via sua che che gli appaia
se di bisogno stimolo il trafigge,
così entramo noi per la callaia
uno inanzi altro prendendo la scala
che per artezza i salitor dispaia.
Et quale il cicognin che leva l'ala
per voglia di volare e non s'attenta
d'abandonar lo nido e giù la cala,
tal era io con voglia accesa e spenta
di dimandar venendo infin all'atto
che fa colui ch'a dicer s'argomenta.
Non lasciò per l'andar che fosse ratto
lo dolce padre mio ma disse: scocca
l'arco del dire che 'nfin al ferro ai tratto.
Allor sicuramente apri' la bocca
et cominciai: come si può far magro
là dove l'uopo di nutrir non tocca?
Se t'ammentassi come meleagro
si consumò al consumar d'uno stizzo
non fora, disse, a te questo sì agro;
et se pensassi come al vostro guizzo
guizza dentro lo specchio vostra ymage
ciò che par duro ti parrebbe vizzo.
Ma perché dentro a tuo voler t'adage
ecco qui Statio e io lui chiamo e prego
che sia or sanator delle tue piage.
Se la veduta etterna li dislego
rispuose Statio là dove tu sia
discolpi me non poter tu far niego.

gratio e seguei il poema.

grratio.

grratio.

Non lasciò per l'andar etc. Virgilio.

Allor sicuramente. Autor muove sua questione sopra la magrezza di quelli che si purgano del vizio della gola, cati (?) predetti. Dice dunque: la magrezza diviene per difetto di vivanda, e vivanda abisogna a nutricamento di corpo. Dunque il nutrimento del corpo è cagione di domandare vivanda. Ma dove nutrimento non è, non bisogna vivanda; dove non bisogna [illegible] vivanda, non è nutrimento di corpo; dove non è nutrimento, non è magrezza né grassezza. Dove non è corpo, non bisogna nutrimento; cessante la cagione cessa l'effetto. In purgatorio non à corpo, dunque non vi bisogna nutrimento, dunque non vi dee avere magrezza etc.
Et io la veggio ad occhio. Questo onde procede. Acciò risponde così:
Se t'ammentassi etc. Qui Virgilio exemplifica[n]do e alegorizzando la favola di meleagro scritta per Ovidio nel viij. libro: Gaudia testatur, a pueri tegea sagitta vulneribus fit honor [illegible] munus rapuere minaces testiados fremere hos [illegible] stipite [illegible] se [illegible] ille perit. Et a pusso induce uno exemplo, exemplificando tale magrezza quivi. Et se pensassi come al vostro guizzo. Poi commette la solutione di questa questione a Statio, cioè a naturale filosofia. A costui rispondendo, volendo dichiarare la parenza della magrezza di quella ombra, tocca due cose. Prima mostra la necessitade di sapere in questi viventi corporalmente come la magrezza universalmente la sottigliamento del corpo procede dalla resolutione del humido fatta dal calore naturale. Però che per la perfetta cognitione della magrezza e assottigliamento ch'aviene ai viventi corporalmente in

questo modo si conoscerae la magrezza umbratile che manifestata fue a questo autore nel admiratione di quelle anime. Sicome alcuno conoscendo la corporale figura di martino, la conoscerebbe nello specchio se gli la vi vedesse; e così da exemplo. Però che alcuno conosce la magrezza umbratile per la grossezza della vera magrezza; e sicome alcuno conosce la cosa rapresentata dal presente aspetto e per aspetto di similitudine in altra cosa, sicome l'imagine nello specchio. Sicome dica: che se tu vuoli avere cognitione di quella magrezza umbratile, conviene che tu conosci e come e perché cagione la magrezza si genera nel corpo. Et como aviene che noi conosciamo alcuna cosa [illegible] in similitudine, non in vera existentia, sicomo conoscete vedendo l'imagine tua nello specchio. La prima cosa fa questo quando dice: Se t'ammentassi como meleagro. La seconda quando dice: Et se pensassi etc. Alla prima parte è da sapere che tutte le cose viventi debbono avere alcuno principio per lo quale saluato duri no quello medesimo così in numero che furono dal principio della sua origine di qui alla fine. Questo principio si è l'anima. L'uomo dal principio della sua nativitade e nella vecchiezza dimora uno per lo suo principio, ch'è uno, cioè l'anima. Ma però che l'anima abisogna d'una materia, la quale si resolve continuo a poco a poco dal calore del aere e del fuoco, che è nel misto sicome gli altri elementi sono in misto, e dal calore del animale, bisogna di necessitade che questa vita si dee prolongare che alcuna cosa succeda in luogo del perduto, acciò che di subito e in piccolo tempo non si sorbisca l'umido nel animale e la vita tosto manchi. In però oltre in ciascuno animale sono due principii:

Se la veduta etc. Statio a fare solutione de la questione, dà la sua obidienza della ragione venire, acciò è comincia: Sangue perfetto etc. Volgi sotto.

l'uno è attivo, e deesi il calore naturale, ch'è assomigliato al fuoco che arde il tizone di meleagro; l'altro è il passivo, e deesi l'umido radicale, e deesi appellato radicale però che si da dal principio della generatione dal padre e dalla madre per radice al figlo. Ancora è detto radicale però ch'è seminario, però che la prima radice è nel seme. Ancora è detto radicale però ch'è principale e conforme nutrimento al nostro calore. Questo humido è humido grasso bene compatto, purificato dalla natura nel luogo della generatione, e deesi oleagino. E però che tale humido grasso è quello lo quale è vero e convenevole pascolo del calore, però fue necessario questo humido essere di tale dispositione. Ma sicome il fuoco tosto consuma [illegible] del papiro, se non vecchio

Poi comincio. Statio. Sangue perfetto etc. In questa parte mostrando il modo dello ingenerare l'uomo, accio che finalmente si vegga come la magrezza simiglitudinariamente puote apparire, procede così seguendo lo oppinione del filosofo, che il sangue riceve nel quore la sua perfetta generatione. Il quale non solamente si genera quivi accio che sia materia di nutricare il corpo, ma etiandio accio che sia materia di generare. Et pero la natura ne genera oltre quello che bisogna al nutrimento, tanto più che avanza per generare. Onde dice sangue puro i qualitade il quale l'autore dice sangue perfetto, e pero che più che non bisogna al nutrimento, quello che avanza per generare l'autore lo somiglia alli cibi rimanenti della mensa, li quali nientemeno sono buoni. Questo sangue nel quore così del huomo come della femina riceve forza e dispositione, per la quale è la materia di tutti li membri dalla parte della femina, ed è potente di fare tutti li membri dalla parte del huomo. Et pero che questo cotale sangue si dispone nel quore principalmente, pero che nel quore principalmente è l'anima, sì come l'anima potentialmente contiene tutto il corpo, a guisa che il principe fa la cittade, così il quore potentialmente contiene tutti li membri. Onde il sangue riceve dal quore accio che elli sia potentia di tutte le membra. Ma dalla parte del huomo è in potentia di fare, e quella della femina è in potentia di sostenere. Per questo sangue non intendo sangue humore sicca, ma spirito imbeuto in quello sangue, che è vapore di sangue temperato, nel quale è la potentia del anima, che li è data nel quore dal anima. Et pero dice l'autore: prende nel core a tutte membra humano virtute informativa. Et seguita: Ancor digesto etc. Ove è da intendere che avegna che il principale principio della generatione sia il quore, l'ultimato e compitivo principio d'essa sono nel huomo li vasi seminarii e li testicoli, et nella femina li vasi receptivi e la matrice. Onde il sangue cotto per la prima infuso alli vasi seminarii si digeste cuoce e fermenta nelli testicoli, immediante la complexione d'essi s'imbianca, come fa nelle mamelle della femina il latte sangue che per decoctione diviene bianco latte. Così fa il sangue nelli testicoli del huomo che per decoctione s'inbianca e aquista forma di sperma. Questi vasi seminarii sono come vene distendenti alli testicoli, le quali circundano intorno intorno li testicoli. Nelle femine questo sangue si passa per le vene alla concavitade della matrice, alla quale s'infonde lo sperma, che è ritenuto e attratto come ferro dalla calamita si conserva, pero che ivi è il luogo acconcio alla sua conservatione tanto tempo quanto si richiede a compiuta generatione. Et allora opera nel sangue della femina strignendosi e più digerendo, sì come il presame fa il latte. Et nella parte di quello più puro sangue induce prima la forma di quello membro, nel quale fue principalmente generato quello sangue fatto sperma, nel quale membro prima è l'anima. Et pero prima genera il quore secondo la mente del filosofo, il quale vuole che generato il quore immantenente si induca l'anima.

Il quale quore già anima nella potentia del anima si produce li altri organi e membri operando nella materia a llui proximana. Ma Ypocrate e Avicenna e Medici sentono altrimenti. E seguita: l'anima fatta a la virtù attiva qual d'una pianta, e pone sua similitudine, nella quale dice che questa anima che è indutta sì tosto come è generato il quore è simile al anima d'uno albero, la quale è detta anima vegetabile ovvero nutritiva. E soggiugne in tanto differente questa anima da quella del albero, che questa è in via, cioè procede oltre a sua perfettione, e quella della pianta è giunta alla riva, cioè nel suo termine, dal quale in su non tende. Onde questa anima procedendo più oltre induce anima più perfetta, pero che induce anima che si muove e sente. Et pero dice l'autore: Tanto opera poi che già si move e sente, et da exemplo del fungo marino, il quale fungo marino secondo alcuni è l'ostrica, la quale sta affixa in mare alle pietre e à sentimento e movimento non perfettivo come gli altri pesci, ma dilatativo e restrittivo come il lombrico. Et poi questa anima dilata li membri e li parte l'uno dal altro per avere li suoi organi. Onde dice l'autore: indi prende ad organare le potentie delle quali essa è semente, cioè che la potenza che procede dal quore del generante si spande sopra tutti li membri e dal quore procede, nel quale sì come nel primo fondamento del anima è la virtù generativa di tutti li membri.

Ma come d'animal divegna infante. Qui muove una questione, et prima mostra la malagevolezza d'essa, poi la dittermina. Quivi: Apri alla verità. In mostrare la difficultade d'essa dice: questo è tal punto che più savio di te fe già errante, sì che per sua dottrina etc. Dice dunque: tu non vedi ancora come lo embrione nella matrice avendo anima per la quale si nutrica e muove e sente, per la quale anima l'animale è detto animale, si faccia huomo anima intellettiva. Questo è tal punto, pero tocca l'errore d'Averrois in questa parte, il quale in sua dottrina puose lo 'ntelletto essere separato e partito dal anima rationale, sì che lo 'ntelletto non fosse anima né parte d'anima, pero che lo 'ntelletto non è potentia in organo corporale, pero che intende cose astratte da singularitade e da materia. Ma la potentia che è in corpo, o in organo corporale, non puote comprendere cose astratte da singularitade e da materia. E pero Averrois puose lo 'ntelletto non informare il corpo del huomo, né essere anima che è forma del corpo, ma disse ch'era forma la quale da operare ma non essere. La quale oppinione è falsa e contra la fede catolica. Et pero dice bene l'autore: Sì che per sua dottrina fe disgiunto dal anima, cioè humana, che è forma d'ante l'essere al huomo, lo 'ntelletto possibile, pero che non vide questa veritade.

Poi comincio: Se le parole mie,
figlio, la mente tua guarda e riceve,
lume ti fiero al come che tu dio.
Sangue perfetto, che poi non si beve
dalle assetate vene, e si rimane
quasi alimento che di mensa leve,
prende nel core a tutte membra humane
virtute informativa, come quello (altro sangue nutritivo)
che a farsi quello per le vene vane.
Ancor digesto scende ove più bello (testicoli)
tacer che dire; e quindi poscia geme (matrice)
sovr'altrui sangue (feminile) in natural vasello.
Ivi s'accoglie l'uno e l'altro insieme,
l'un disposto (feminile) a patire e l'altro (masculino) a fare
per lo perfetto loco (dal core) onde si preme;
Et giunto lui (in muliere) comincia ad operare (per agere)
coagulando prima, e poi avviva
ciò che per sua materia fe constare.
L'anima fatta a (at da) la virtù attiva,
qual d'una pianta, in tanto differente,
che questa è (tendit ad perfectionem) in via, e quella (planta) già a riva,
tanto ovra poi, che già si move e sente,
come fungo marino; e indi imprende
ad organar le posse (potentie) ond' è semente.
Or si spiega, figliuol, or si distende
la virtù ch'è dal quor del generante,
dove natura a tutte membra intende.
Ma come d'animal divegna infante,
non vedi tu ancor: quest' è tal punto,
che più savio di te fe già errato,
sì che per sua dottrina fe disgiunto
dall'anima il possibil intelletto,
perché da lui non vide organo assunto.
Apri a la verità che viene il petto;
e sappi che, sì tosto come al feto
l'articular del cerebro è perfetto,

Apri alla verita che viene al petto etc. qui determina la detta quistione del vero et dice che dio il quale e somo artefice di tutta la natura finalmente induce lo spirito cioe lanima chae in se ogni perfectione

la quale prima era nel ombrione, quando dicea huomo ae anima per la quale si move e sentia solamente. e poi dice che lo primo motore cioe dio spira spirito cioe anima repleta di tutte ~~vertudi~~ potentie le quali impone quando viene e con queste ae altra perfectione pero che intende si che si dica che questa anima essendo una ae in se potentia per la quale e il principio del nutrire e di muovere e di sentire e d intendere. la potentia d intendere notifica e quella parola che dice e se in se rigira pero che nulla potentia sensitiva e reflexiva sopra se medesima pero che potentia affixa ad organo. la potentia che riflette se sopra se medesima e potentia non alligata ad organo. tale e solo lontelletto Onde dice il filosofo capitolo xxx del libro de anima. lontelletto intende cosi se medesimo come elli intende laltre cose. adunque lontelletto ae in se ragione d intelligente e d intelletto. si che nella sua opera elli e principio e fine e cosi pare ch elli sia a modo d uno giro. al cui movimento e uno medesimo il principio e la fine

Et perche meno ammiri etc. qui introduce uno exemplo ad affermare quello c ha detto assai apto.

Quando lachesis etc. insino a qui ae trattato della generatione e productione in vita del huomo. ora intende a trattare della separatione del anima dal corpo per morte corporale. e mostra le quali potentie si spengono per esso partimento e quali lanima ne porte seco. dice dunque quando lachesis cioe quella potentia non ae piu da potere nutricare

Lo motor primo [dio] allui si volge lieto
sovra tantarte di natura e spira
spirito [anima] novo di vertu repleto
Che cio che trova attivo qui tira
in sua substantia e fassi un alma sola
che vive e sente e se in se rigira
Et perche meno ammiri la parola
guarda il calor del sol che si fa vino
giunto alomor che della vite cola
Quando lachesis non a piu del lino
[lachesis] solvesi dalla carne e in virtute [nutritive, motive, sensitive]
ne porta seco [potentie] elumano el divino
Laltre potenze [tutte] quasi mute
memoria intelligenza e volontade
in atto molto piu che prima agute
Sanza restarsi per se stessa cade
mirabilmente alluna delle rive [de quibus]
quivi conosce prima le sue strade
Tosto che lloco li la circunscrive
la virtu formativa raggia intorno
cosi e quanto nelle membra vive
Et come laere quando ben piorno
per laltrui raggio che in se si riflette
di diversi colori diventa addorno
Cosi laer vicino quivi si mette
in quella forma che in lui suggella
virtualmente lalma che ristette
Et simigliante poi alla fiamella
che segue il foco la ovunque si muta
seguita lo spirito suo forma novella
Pero che quindi a poscia sua paruta
e chiamata ombra e quindi organa poi
ciascun sentire infino alla veduta
Quindi parliamo e quindi ridiam noi
quindi facciam le lagrime e sospiri
che per lo monte aver sentiti puoi
Secondo che ci affliggono i disiri
e gli altri affetti lombra si figura
e questa e la cagion di che tu miri.

Et gia venuti allultima tortura . cioe al vij . cerchio di purgatorio doue si purga la luxuria

Parte del cap(itolo) vij . questa e la sexta parte del capitolo doue si scriue il luogo e le pene de luxuriosi

Ouidio libro . viij . fauola . v .

Et gia venuto allultima tortura
sera per noi e uolti alaman dextra
ederauamo attenti adaltra cura
Quiui la ripa fiamma in fuor balestra
e la cornice spira fiato in suso
che la reflecte e via da lei sequestra
Onde ir ne conuenia dal lato schiuso
ad uno ad uno e io temea il foco
quinci e quindi temea cader giuso
Lo duca mio dicea per questo loco
si vuol tenere agli occhi strettol freno
pero cherrar potrebbesi per poco
Summe deus clementie nel seno — ymni
al grande ardor allor udi cantando
che di uolger mi fe caler non meno
Et uidi spirti per la fiamma andando
per chio guardaua loro e a miei passi
compartendo la vista aquando aquando
Appresso il fine cha quello ynno fassi
gridauan alto Virum non cognosco — Virtute castitatis
indi ricominciauan lynno bassi
Finitolo anche gridauan al bosco
si tenne dyana e elyce caccione — fabula
che di venere auea sentito il tosco
Indi al cantar tornauan indi donne
gridauan e mariti che fur casti
come virtute e matrimonio impone — Virtute matrimonii et sacramento
Et questo modo credo che lor basti
per tutto il tempo chel fuoco gli abbrusca
con tal cura conuien e con cotai pasti
Che la piaga da sezzo si ricuscia :

Elice fue vna vergine delle compagne di dyana . cu(m) laquale elice ioue giacque e ce(r)to cio fosse cosa chella partorisse vno figlo nome Archas . iuno moglie di ioue la conuertie in vna orsa . poi ioue la conuertie in constellatione chiamata orsa minore

Summe deus . Qui a voce dicono questi che si purgano del uitio di luxuria per due lauori quello ynno che la chiesa canta al uespro nella . v . feria . cioe il giouedi . secondo laltro ynno che canta al nocturno del venerdi questo . e . piu uero pero che appresso il fine di questo ynno dice . Arde con conueneuole fuoco li lobi nostri / e il morbido fegato . per neiquali si genera la luxuria . e pero dice appresso il fine che a quello ynno fassi gridauano virum non cognosco . In questo ynno si priega idio che cinga e alegi li nostri lobi con cintura di castitade o di castita e si ci infiammi orecchia liquori nostri del fuoco del santo spirito / accio che noi possiamo col casto corpo seruire a dio . onde questa gente saccusa che cio non fece nel modo . quiui doue dice virum non cognosco . cioe che non conobbe marito . et seguita al bosco si tenne diana e elice caccione . questa fauola la cui allegoria . e . che diana dea della virginitade si stette nel bosco e caccionne elyce . cioe quella femina corrotta di sua virginitade scriue ouidio nel metamorfoseos libro . viij . fauola . v . et seguita Indi al cantar tornauan donne . gridando i mariti che fur casti e doue riprendono se le maritate che corruppero il matrimonio . si che purga questo fuoco vergini corrotte e maritate adultere

Lo quale olio ribeuto nel papiro succeda in luogo del consumato . e ancora resiste alla fiamma del fuoco / che non operi troppo fortemente . et mesto la misi acqua / accio che quella fiamma non consumi lolio di subito . cosi . e . necessario desse in noi vnaltro humido chiamato humido nutrimentale che succede in luogo del consumato radicale . il quale non lascia quello cosi tosto consumare resistendo al calore . ma pero che questo humido non . e . puro / si come lacqua non . e . pura rispetto del vino / e de lolio . poi in processo di tempo / perche lumido radicale sempre menoma . el nutrimentale cresce / si e diuenire ad alcuno tempo / che tutto lumido sia quasi non puro / come acqueo . si chel calore si spegne / pero che non a onde si pasca / e cosi si fa la magreza naturale e palida . come la magreza violenta / ne corpi febricitanti per repentina e subita resolutione fatta dal calore febbrile . et cosi si fa per souerchio digiuno vigilie e fatica / e dimoranza in aere molto caldo e uso di caldo bagno . Colui dunque che intende come lo calore naturale consuma lumido nel viuente . di vera consumatione puote comprendere la magrezza in similitudine —

Et se pensassi e c(etera) . pone exemplo cotale . Se alcuno conoscie la magreza vmbratile . doue . e . da intendere che le ymagini e le figure delle cose sono actonte a rapresentarsi in quelli corpi che di lieue riceuono e che tosto si cabiano / si come . e . laria e lacqua . et debbono ancora essere questi cotali corpi splendidi . puliti e tersi si come . e . lo specchio nel quale si genera limagine per refractione e . Se alcuno guarda limagine sua nello specchio / non uede il suo uero corpo . ma uede se in similitudine . non faccia a faccia . e cosi nel suo uiuente corporalmente comprende la vera magreza . ma nel ombra di quella anima bisogna che si comprenda si come per ymaginatione . si come quando alcuno comprende nello specchio la magrezza del suo corpo quando elli . e . magro . dice dunque lautore se alcuno intende bene come questo . e . bene puote comprendere come la magrezza fue compresa in quella ombra che li apparuo —

Mentre che si per lorlo ꝛc. Gonniasi lautore a ciò che primamamente innanzi a detto. et in questo canto tocca di due qualitadi di luxu
riosi. cioè sodomiti ꝛ altri. Et poi in questo canto proseguendo la cominciata materia fa due cose. In prima pone lora del tempo
quivi Feriami il sole ꝛc. Poi inducie lanime che si purgano di questo vitio quivi – Si mi parlava ꝛc. dice dunque che Virgilio
amonia lautore che non andasse troppo
su lorlo della ripa. ma che tenesse
agli occhi stretto il freno. et seguita
Feriami il sole su lumero destro ꝛc.
dove mostra chera presso alla sera. et io
che dice che gia raggiando tutto locciedente ꝛc.
ꝛ seguita ꝛ io facea con lombra ꝛc.
Questa fu la cagione ꝛc. questo testo è aperto

O tu che vai ꝛc. qui induce una di questo
animo. laquale capta sua benivolen-
tia in ciò che dice tu vai reverentemente
dopo Virgilio ꝛ Statio / non per altro / se non
per debita ragione / come dee il minore
al maggiore. Rispondi ꝛc. Yndo / oethiopo.
qui tocca due provincie molto lequali sono
si nella parte meridiana / che per la soperchia
caldezza del sole sono quasi neri –
India. è nella parte dasia dinominata
dal fiume Yndo che è dal monte Caucaso
dalla parte docciedente. da mezo die. è maro
infino alla porta del sole. India dura dalle
montagne di media infino al maro medi
terranio. a due state ꝛ due verni
avi. v. terre bene popolate di genti. a etro
due gradissimi fiumi. Gange ꝛ Yndo ꝛ
ypano. Gambaridi sono li ultimi popoli
dindia. le genti che abitano intorno
al fiume Indo verso mezo di sono di
colore verde. In india sono .ij. ysole
tra laltre. Erile ꝛ argita. nelle quali
a si grande quantitade di metalli. che
molti credono che tutta quella terra
sia oro ꝛ ariento. avi molte ꝛ diverse
genti. ꝛ tali che vivono solamente di
pesci. ꝛ tali che uccidono li loro padri
prima che egli disttagiano per vecchiezza
o per malatia ꝛ mangianli reputando
ciò essere pietade. quelli che abitano
sopra al mo[n]to anno li piedi rovesci. cioè
le piante di sopra ꝛ in ciascuno piede
.viij. dita. altri va che anno teste
di cane. ꝛ li altri membri come li altri
huomini. ma anno glocchi sopra le spalle
altra gente va che nascono con capelli
bianchi ꝛ canuti. altri va channo
uno occhio ꝛ una gamba. ꝛ avi femine
che portano la pregnezza .v. anni. ma
non vivono più dotto anni. nullo arbo
ro che nasca in india. è giamai sanza
foglie ꝛc. dindia. avi. Elivij. prince
selve ꝛ alberi che paiono toccare li
nuvoli ——— el paradiso terrestro.
Ethiopia. due sono lethiopie. luna
è orientale chiamata indica. lal
tra occidentale appellata Tigitania
nella quale nascono li minori elefanti
Ethiopia. è di la da egypto cioè di ...
dove per soperchio calore del sole li huomini
ꝛ le femine sono di pelle nera.

et seguita. Dinne come è che fai di
te parete. questa lettera è aperta.

Canto .xxvj. circulo .vij. purgatione di luxuria

Mentre che si per lorlo uno innanzi altro
ce nandavamo ꝛ spesso il buon maestro
diceami guarda giovi chio ti scaltro
Feriami il sole su lumero destro
che gia raggiando tutto locciedente
mutava in bianco aspetto di celestro
Et io facea con lombra piu rovente
parer la fiamma ꝛ pur a tanto inditio
vidi molte ombre andando poner mente
Questa fu la cagion che diede initio
loro a parlar di me ꝛ cominciarsi
a dir colui non par corpo fittitio
Poi verso me quanto potean farsi
certi si fero sempre con riguardo
di non uscir dove non fossero arsi
O tu che vai non per esser piu tardo
ma forse reverente agli altri dopo
rispondi a me che in sete ꝛ in foco ardo
Ne solo a me la tua risposta è huopo
che tutti questi nanno maggior sete
che dacqua fredda Yndo o ethiopo
Dinne come che fai di te parete
al sole come se tu non fossi ancora
di morte entrato dentro dalla rete
Si mi parla un dessi ꝛ io mi fora
gia manifesto s io non fossi atteso
ad altra novita chapparse allora
Che per lo mezzo del camino acceso
venne gente col viso incontro a questa
laqual mi fece a rimirar sospeso
Li veggio dogni parte farsi presta
ciascuna ombra ꝛ basciarsi una con una
sanza restar contente a breve festa
Cosi per entro loro schiera bruna
samusa luna collaltra formica
forse a spiar lor via ꝛ lor fortuna

Si mi parlava ꝛc. Lautore atende
ad introducere lanime di coloro
che peccaro contra natura in vi
tio di luxuria. è de più bello ꝛ ho
nesto parlare sanza chiosa. ꝛ
nota che reca in similitudine le
formiche / apte molto al luxuriare.
le formiche

la nuova gente ec. qui introduce luna spetie de peccatori. dove grida sodoma. la ystoria di sodoma z di gomorra. e scritta nella bibia libro j. capitolo xviiij. Genesis. venerunt duo angeli sodoma ec.

Tosto che parton laccoglienza amica
prima chel primo passo li trascorra
sopragridare ciascuna saffatica
La nuova gente sodoma z gomorra
z laltra nella vacca entra pasiphe
perchel torello a sua luxuria corra

et laltra nella vaccha entra pasiphe ec. questa ystoria di pasiphe z di dedalo. e. toccata sofficientemente di sopra cantica p[ri]ma. canto. xij.

Poi come gru challe montagne riphe
volasser parte z parte inver lareno
queste del ciclo / quelle del sole schiphe
Luna gente sen va laltra sen vene
z torna lagrimando a primi canti (sodoma - o pasiphe)
z al gridar che piu lor si convene

Poi come gru cha le motagne riphe ec. qui fa sua comparatione. le montagne riphe sono i capo di germania. La natura de gru. pone s. ysidoro nel libro delle ethymologie.

Et racostarsi a me. come davanti
essi medesmi che mavean pregato
atenti ad ascoltar ne lor sembianti

Et racostarsi ec. quelli di sopra. dove disse. O tu che vai non per esser piu tardo

Io che due volte avea visto lor grato (i. affectus)
incominciai o anime sicure
daver quando che sia di pace stato

Io che due volte ec. questa risposta e chiara che fa lautore. z vuole qui exprimere. tutte le parti delle quali e composto luomo

Non son rimase acerbe ne mature
le membra mie di la. ma son qui meco
col sangue suo / z colle sue giunture
Quinci su vo per non esser piu cieco
dona e di sopra (beatrice) che nacquista gratia
per chel mortal per vostro mondo reco
Ma se la vostra maggior voglia satia
tosto divegna. si chel ciel valberghi (persuasione)
che pieno damore (empireo). z piu ampio si spatia
Ditemi accio che ancor carte ne verghi
chi siete voi / z chi e quella turba
che sene va di retro a vostri terghi (dossi)

o ma se la vostra maggior voglia satia. in questa parte lautore persuade a queste anime z capta loro benivoleza. z mostrare le sciencia di questa eloquentia. sarebbe utilissimo a molti. ma non intendo qui aprire li beni z le ricchezze di rettorica / liquali da pochi sono usati z da meno conosciuti. z chi avrebbe dinegato al autore cosa pregata vedendo tale persuasione

Non altrimenti stupido si turba (conparatio)
lo montanaro z rimirando ammuta
quando rozzo z salvatico sinurba (cioe. entra in citta)
Che ciascuna ombra fece in sua paruta
ma poi che furon di stupore scarche
loqual negli alti / cuor tosto si muta
Beato te che delle nostre marche (paesi)
rincomincio colei che pria michiese
per morir meglio sperienza inbarche

Beato te ec. notabile. e. questa risposta. z laudabile il fatto del autore in questa sperieza. z ornato questo sermone z tutto rettorico. non volle reiterare il vocabolo del vitio di quelle anime che disse di sopra sodoma z gomorra. ma per altro copto latino ridisse loro peccato / toccando la storia del triumfo di cesare. — poi che cesare ebbe vinta lultima battaglia contra li figliuoli di pompeo apresso a munda chiamata oggi gironda torno a Roma dove li furono fatti cinque triumfi. e poi che licito era a ciascuno di riprovetare al triumfatore ogni suo vitio z villaneggiarlo di parole z dalcuno atto. uno isgrido cioe contra Cesaro. o Regina di bettinia come se oggi honorato. rimproverandoli il vitio di sodomia il quale avea usato il lui il Re di bitinia nel tempo che Cesare come sospetto nella congiuratione di catilina se nando cioe in bithinia. fu Cesare molto vitiato in luxuria sicome racconta il libro de costumi de primi. xij. imperadori romani cioe svetonio tranquille

Nostro peccato fu hermafrodito · palesato il vitio sodomitico dell'una gente di quelli peccatori · qui dichiara l'altro et dice che fu hermafrodito cioè che usarono plusuria co maschi et co femine · hermafrodito · è colui che à amendue le nature · maschile et feminilo ma è dinominato da quella che in lui più apta a l'opera · se maschile · maschio se feminilo · femina — et seguita ma perchè non servamo humana legge etc. · ritocca la storia di Pasife · per altri vocaboli et qui mostra la vertù della eloquentia et doctrina rettorica · per altri et altri vocaboli / dando ad intendere una medesima cosa — et chiude Or sai etc. et seguita Farotti bene etc. nominando se la detta ombra Guido Guinizelli

La gente che non vien con noi offese
di ciò per che già Cesar triunfando — ystoria
regina contra sè chiamar intese
Però si parton Soddoma gridando
rimproverando a sè com'ai udito
et aiutano a l'arsura vergognando — aliter aguinta a l'arsura
Nostro peccato fu hermafrodito — Nomen dicitur est
ma perchè non servamo humana legge
seguendo come bestie l'appetito
In obrobrio di noi per noi si legge — ystoria
quando partian il nome di colei
che s'imbestiò nelle 'mbestiate schegge — di Pasife è scritto a pieno canto XII inferni
Or sai nostri atti et di che fumo rei
se forse a nome vuo saper chi semo
tempo non è di dire et non saprei
Farotti ben di me volere scemo
son Guido Guinizelli et già mi purgo
per ben dolermi prima ch'a lo stremo — comparatio poetica
Quali nella tristitia di Ligurgo — ystoria — quia mortuus est filius eius ob defectum Ysifilis nutricis et hoc accidit ut docent grecos ad aquam et hic intervallo temporis mortuus est propter dementia Ysifilis predicte
si fer due figli a riveder la madre
tal mi fec'io ma non a tanto insurgo
Quand'io odo nomar sè stesso il padre
mio et degli altri miei miglior che mai
rime d'amor usar dolci et leggiadre
Et sanza udire et dir pensoso andai
lunga fiata rimirando lui
nè per lo foco in là più m'appressai
Poi che di riguardar pasciuto fui
tutto m'offersi pronto al suo servigio
co l'affermar che fa credere altrui
Et elli a me tu lasci tal vestigio
per quel ch'i odo in me et tanto chiaro
che Lethe nol può torre nè far bigio
Ma se le tue parole or ver giuraro
dimmi che è cagion per che dimostri
nel dir et nel guardar avermi caro

Quali nella tristitia di Ligurgo etc. qui fa l'autore sua comparatione et tocca quella storia raccontata per Statio nel Thebaidos et sopra cantica prima canto XX · et canto et canto XXV · · et però brievemente ritoccando questa ystoria commemorata in questa medesima cantica canto XXII · lo ste de sette regi che andavano ad assediare Thebe · giunti nelle terre del Re Ligurgo et venuti Tideo et Capaneo nel giardino di Ligurgo cercando per acqua · per che l'oste moria di sete · sperando iui trovare acqua videro sedere Ysifile nutrice del figlio di Ligurgo tenente in braccio il fanciullo la quale avendo compassione a loro · lasciò il fanciullo nell'herba et insegnò loro un fiume occulto · et quando ritornò trovò il fanciullo morto da uno serpente · lo dolore et la disperatione prese costei et cominciò nel suo compianto a raccontare tutte sue disaventure come scrive Statio nel · V · libro · questa fue Ysifile ingannata da Jasone del quale ebbe due figli Conius et Thoante · et poi si fuggio del isola di Lenno et poi fue presa da corsari et venduta a Ligurgo onde raccontando queste disaventure nella detta hoste erano li detti suoi figli · vedendola corsero ad abbracciare la madre con quella inefabile letitia et per lei et per loro li greci impetraro perdonanza da Ligurgo ·

Quand'io etc. in questa lettera l'autore commenda la industria et ingegno et arte di questo messer Guido Guinizelli da Bologna il quale fue il primo che innovò lo stile delle parole rimate seguendo nel dire in rime l'arte del dittare et seguita il poema dicendo Et sanza udire etc. di questo messer Guido parla l'autore in una chiosa d'una sua canzone della gentilezza · et dice sì come disse quello nobile Guido Guinizelli in una sua canzone che comincia Al cor gentile ripara sempre amore

Et elli a me etc. qui commenda il detto messer Guido · l'autore · et dice che Lethe cioè quello fiume del quale è trattato in più luoghi di questa comedia · et che tiene figura di dimenticanza / non potrà cancellare la fama de l'autore · nè guastarla nè mutarla del suo colore — et seguita sua domanda dicendo · quali sono le cagioni per le quali in parole et atti tu mostri d'avermi caro — negli atti quando s'allegrò verso lui come fece Ysifile verso li due suoi figli · nelle parole quando sofferse tutto al suo purgio —

Et io allui li dolci detti uostri &c. questa risposta di dante a messer Guido e apta nella quale il comenta de loquentia et della dimostra ..... che la benivolenza procede da similitudine di virtu [illegible] costumi e arte

O frate &c. qui sinduce uno puenzale uno Arnaldo daniel ouer uentadore / in tali piu excellenti dicitori in rima puenzali famosi. et dice che trouo versi damore et prose di romanzi siche fu maestro in rima inanzi questa et dice che costui auanzo secondo il vero. ma no secondo la fama che il vulgo ignorante leua di lemosi.

la quale fama vulgare leuo et tenne in alto in toscana frate guittone darezo il quale no che piu excellenti dicitori abassorono quella fama et qui mostra onde la falsa fama si leua et da cui cioe da gente stolta et ignorante che no sanno ne uogliono intendere arte di dire ne ragione abassore la fama di frate guittone per li rimatori artificiali et rettori che detti del detto messer Guido et di Guido caualcanti et di dante et di molti altri. Et seguita sua richesta messer Guido quiui. Or se tu ai cosi ampio priuilegio &c.

trouatori puenzali

Et io allui li dolci detti uostri
che quanto durera luso moderno
faranno cari ancora iloro inchiostri
O frate disse questi chio ti cerno
col dito . et additto un spirto inanzi
fu miglior fabbro del parlar materno.
Versi damore et prose di romanzi
souerchio tutti . e lascia dir li stolti
che quel di lemosi credon chauanzi
A uoce piu chal uer drizzan li uolti
et cosi ferman lor oppinione
pria charte o ragion per lor si ascolti
Cosi fer molti antichi di guittone
di grido in grido pur lui dando pregio
fin chella vinto il uer co piu persone
Or se tu ai si ampio priuilegio
chelecito ti sia andar al chiostro
nel quale e xpo abate del collegio
Fa li per me un dir dun paternostro
quanto bisogna a noi di questo modo
doue poter peccar non e piu nostro
Poi forse per dar luogo altrui secondo
che presso auea disparue per lo foco
come per laqua il pesce andando al fondo
Jo mi feci al mostrato inanzi un poco
et dissi chel suo nome a mio disire
apparecchiaua gratioso loco
El comincio liberamente a dire
tan mabellis uostre cortes deman
chieu no puosch ne uoil a uos cobrire
Jeu son Arnaut che plor et uai cantan
consiros uei la passada follor
et uaus giauzen lo ioi quen sper denan
Ara uos preu por achella ualor
cheus guida al som de lescalina
souenga uos a temps de ma dolor
Poi sascose nel foco che gli affina.

quanto bisogna a noi. cioe in questo luogo. et ne nos inducas in tentatione per che questa parte no a luogo. per che il peccare no e piu loro si come dice supra canto

purgato

puenzalesco

reddit rationem platonem et cato

rogat

dignissimo fuoco stile

loco ouero graue passi

Poi &c. seguo il poema
Jo mi feci al mostrato. cioe ad Arnaldo danielli mostrato per messer Guido quiui et additto uno spirito &c. et fa lautore sua adomanda. alla quale arnaldo risponde. tam mabelis &c. Jeu sun arnaut &c. che piango il tempo nel quale io peccai et disutilemente passai. et canto per lo tempo auenire che io purgato saro nella gloria de beati. et poi fa sua preghiera che quando lautore sara in cielo si ricordi di pregare per lui et qui finisce il peccato.

a Sicome quado li primi raggi vibra etc. Questo canto a e principalmente due parti. Nella prima prosequita la materia prossimamente toccata infino quivi. Come la scala etc. et ibi saccomiata Virgilio dal autore po che di quinci magi co più alta scientia che naturale, sì cu tratto che a e del purgatorio, in cielo salire si convertiva. Fa dunque in prima suo prologo notado l'ora per lo grado del sole et dice che il sole stava in quello grado che egli è quado la mattina gietta li primi raggi sopra la cittade di Ierusalem dove il fattore del sole cioè idio cristo sparse il sangue per ricomperare dalla morte etterna noi peccatori. Cadendo Ybero quello fiume del ponente sotto lo suo opposito libra e opposita d'ariete nel quale segnale allora era il sole et l'onde in Gange cioè in quello fiume orientale. Era dunque di là il principio della sera et di qua il principio del die.

Ybero è fiume di Spagna nella cui foce seguita che va sotto libra quando il sole si leva in ariete in Gange al sito di Ierusalem che si pone in mezo il mondo, avegna che nel hora nona seguita in Gange et meza notte in Ibero cioè in Ispagna.

a **Canto xxvii purgatione universale del autore et entramento nel paradiso delitiarum.**

Sicome quado i primi raggi vibra
là dove el suo fattor lo sangue sparse
cadendo Ybero sotto l'altra libra
et l'onde in Gange da nona riarse
sì stava il sole onde il giorno sen giva
b come l'angel di Dio lieto ci apparse.
Fuor della fiama stava in su la riva
et cantava Beati mundo corde
in voce assai più che la nostra viva.
Poscia più no si va se pria no morde
anime sante il foco entrate in esso
et al cantar di là no siate sorde.
Ci disse come noi li fummo presso
per ch'io divenni tal quando lo intesi
quale colui che nella fossa è messo.
In su le mani commesse mi protesi
guardando il foco et ymaginando forte
humani corpi già veduti accesi.
c Volsersi verso me le buone scorte
et Virgilio mi disse figliuol mio
qui puote esser tormento ma no morte.
Ricorditi ricorditi et se io
sovresso Gerion ti guidai salvo
che farò ora presso più a Dio.
Credi per certo che se dentro al alvo
di questa fiama stessi ben mill'anni
no ti potrebbe far d'un capel calvo.
Et se tu forse credi ch'io t'inganni
fatti ver lei et fatti far credenza
co le tue mani al lembo de tuoi panni.
Pon giù omai pon giù ogni temenza
volgiti in qua et vieni entra sicuro
et io pur fermo et contra cosciencia.

b Come l'angel di Dio cioè quello che preposto al ultimo circulo di purgatorio apparve al autore per levarli della fronte il septimo p. et quivi induce quelli spiriti che so no purgati et dice che vivi cantava quella parte del evangelio dove Xpo disse alli discepoli suoi Beati mundo corde quoniam ipsi deum videbunt cap. vi. et dice che l'angelo disse agli spiriti mondati più no si va se pria no si morde il foco il quale purga se alcuna immunditia è rimasa. Et in ciò che dice anime sante mostra che a più dicessi l'angelo così. Et seguita notando quanto cambiamento questa boce fece nel autore. Per ch'io divenni etc. fa sua similitudine.

c Volsersi verme etc. stanno et Virgilio et quali sono le parole confortative di Virgilio aperte apaiono nelle quali da a intendere quanta differenza a e tra il nostro superiuo fuoco et quello purgativo et introduce uno argomento cotale se io Virgilio ti guidai salvo sopra Gerione cioè sopra la frode canto xvii inferni quanto magiormente qui luogo simplice et sotto la scorta angelica che dice entrate nel foco etc. alli quali angeli no apartiene ingannare che sono messi di Dio il quale è veritade et vita alla quale ci apressiamo continuamente et ad fortificare suo conforto dice credi per certo etc. et se tu credessi ch'io ti ganasse fane prima sperienza mettendovi entro il lembo de tuoi panni.

et io pur fermo etc. credea et temea.

d Quado mi vide etc. in questo paragrafo virgilio induce il piu forte argomento a muovere lautore a dentrare nel ultima purgatione. dicendo questo muro. cioe questo poco tormento. e mezano tra te et quella cosa che tu piu ami. per la quale vedere tu ai passato il regno de morti et quello de purgatisi.

e Come al nome di tisbe etc. qui mostra lautore lefficacia che opero in lui solo il nome ynmemorato di beatrice. et exemplifica per cio la storia di due amati sognuti credom una coda fabolica. la quale ystoria scrive ovidio nel suo maggiore volume libro .iiij. fabularum.

d Quando mi vide star pur fermo et duro
turbato un poco disse or vedi figlo
tra beatrice et te e questo muro

e Come al nome di tisbe aperse il cigle
pyramo in sulla morte et riguardolla — fabula y storia et fatta
allor che il gelso divento vermiglo

Cosi la mia durezza fatta solla
mi volsi al savio duca vedendo il nome
che nella mente sempre mi rampolla

f Ond ei crollo la fronte et disse come
volenci star di qua indi sorrise
com al fanciullo si fa che vinto al pome

Poi dentro al foco inazi mi si mise
pregando statio che venisse retro
che pria per lunga strada ci divise — qui solvit(?)

g Com io fu dentro in un bogliente vetro
gittato mi sarei per rinfrescarmi
tanto era lui lo 'ncendio sanza metro

h Lo dolce padre mio per confortarmi
pur di beatrice ragionando andava
i dicendo gl occhi suoi gia veder parmi

Guidavaci una voce che cantava
di la et noi attenti pur a llei
venimmo fuor la ove si montava

Venite benedicti patris mei — et cetera
sono dentro a un lume che li era
tal che mi vinse et guardar nol potei

k Lo sol sen va soggiunse et vien la sera — fine del (?)
non v'arestate ma studiate il passo
mentre che l'occidente non s'annera

l Dritta salia la via per entro il sasso
verso tal parte ch io togleva i raggi
dinanzi a me del sol ch era gia basso

Et di pochi scaglon levamo i saggi
che il sol corcar per l'ombra che si spense
sentimo dietro et io et li miei saggi

Et prima che in tutte le sue parti imense
fosse orizonte fatto d'uno aspetto
et notte avesse tutte sue dispense

f Ond ei crollo etc. virgilio. poi dentro al foco etc. pregando statio etc. questo ordine che premette lapetito sensitivo. al quale se va apresso la ragione demostrativa. et ultima la naturale filosofia.

g Com io fu dentro etc. dichiara quanto questa ultima purgatione e dificile. dove vuole dare ad intendere che uno vetro distrutto de a alla carne humana sommo tormento.

h lo dolce padre etc. morale e. questa induttiva che el ragionare delle cose amabili togle la puntura de sensi corporali et e exemplo che nel articolo de la morte de essere il peccatore confortato.

i Guidavaci una voce etc. angelica. venite etc. questa voce fia divina nel ultimo giudicio. nel aquale mostra che esse anime erano interamente purgate d'ogni vitio

k Lo sol sen va et vien la sera. accio guarda il principio di questo canto. Si come quando li primi ragi vibra etc.

l Dritta salia etc. descrive il suo salimento et segue il poema. il salimento verso il paradiso terrestro.

Ciascun di noi dun grado fece letto
che la natura del monte ci affranse
la possa del salir piu el diletto
Quali si stanno ruminando manse
le capre state rapide (prima) et proterve
sovra le cime avanti che sian pranse
Tacite alombra mentre chel sol ferve (caldissimo)
guardate dal pastor chen su la verga
poggiato se et lor poggiato serve
Et qual il mandrian che fuor alberga
lungo il peculio suo queto pnotta
guardando perche fiera nolo sparga
Tali eravamo tutti et tre allotta
Io come capra et ei come pastori
fasciati tutti quinci dalla grotta
Poco parea li del di fori
ma per quel poco vedea io le stelle
di lor soler et piu chiare et maggiori
Si ruminando et si mirando in quelle
mi prese il sonno. il sonno che sovente (visio)
anzi chel fatto sia sa le novelle
Nel ora credo che de loriente
prima (venus) raggio nel monte Citerea
che di foco damor par sempre ardente
Giovane et bella in sogno mi parea
donna vedere andar per una landa
cogliendo fiori et cantando dicea
Sappia qualunque il mio nome domanda
chio mi son Lya et vo movendo intorno
le belle mani a farmi una ghirlanda
Per piacermi alo specchio qui madorno
ma mia suora Rachel mai non si smaga
dal suo miraglio (contemplatione) et siede tutto giorno
Elle de suoi belli occhi veder vaga
comio delladornarmi cole mani
lei lo vedere (contemplare) et me lovrar (operare) appaga.

Marginal glosses:

comparatio et uso dele capre la state et del pastore

comparatio

Tali eravamo etc. adapta sua similitudine

Fabula ut mons carneus illustratur prius a sole etc. di luci actue

m. Poco parea etc. qui si diduce lautore in consideratione dastronomia et apresso introduce uno sogno significativo et po pone lora quando li sogni sono veridichi dicendo nel ora che nel levante prima mando li suoi raggi a terra cioe lo pianeto di venere il che a sua influentia damore. Giovane mi parea etc. in questo sogno induce la vita actiua. Lya fue figluola di laban et prima mogle di ysacob. rachel fue etiandio figluola di laban et seconda mogle di Jacob. delle quali due e scritto nel genesi capitolo xxviiij. di rachel et di sua significatione e scritto di sopra cantica prima canto ij. et nela iij cantica canto xxxij. et questa visione si verifica nel seguente canto quinci. Et la mi parve si come elli appare etc.

Sappia qualunque etc. qui notifica due nomi et due significationi lya et rachelle et dice lya lo specchio mio sta in operatione et quello di rachelle sta in contemplatione. leffecto di questa visione apparira nel seguente canto.

E già per li splendori etc. Posta la visione pone il farse del dì, et anunzia il fine delle fatiche de l'autore quivi: Quel dolce pome che per tanti rami cercando va la cura de' mortali etc. Qui manifesta li fini alli quali li homini pongono loro intento e loro beatitudine; onde Boetio in quello de consolatione, recitando le fini alle quali e nelle quali li mondani dirizzano loro disiderii, e credettono essere il sommo bene e beatitudine, cioè in ricchezze, dignità, potentie, fama, disideri carnali; e quivi riprova quelle false oppinioni delli homini, et prova che è vera beatitudine qui: Quoniam igitur etc.

Tanto volere etc. Pone l'effetto ch'ebbero le parole sopradette di Virgilio.

Come la scala etc. in me ficcò Virgilio gli occhi suoi etc. et disse: Il temporal fuoco e l'eterno etc. Questo testo è tutto aperto, nel quale Virgilio, cioè la ragione naturale, co gli occhi, cioè co le sue demostrationi, e co le parole, cioè co li suoi argomenti, conchiude a l'autore, cioè a l'apetito sensitivo, avere in fino a qui fatto a lui quanto dato l'è da Dio in cognitione delli vitiosi dannati etternamente e nelli peccatori purgati co pene terminate; e poi li licentia quivi: Lo tuo piacere omai prendi per duce; et mostrali lo paradiso delitiaro quivi: Vedi l'erbetta etc. e anuntiali lo futuro e tostano avenimento di Beatrice qui: Mentre che vegnan lieti gli occhi belli; notifica suo partimento quivi: Non aspettar mio dire etc., e dice ch'elli è in tale stato che puote considerare di contemplare l'ultimo beato fine; e però dice: libero, diritto e sano è il tuo arbitrio, lo quale da quinci inanzi seguita, che fallo e difetto sarebbe se tu non facessi al suo senno e alla sua volontade.

E già per li splendori antelucani (anzi l'dì)
che tanto a' pellegrin surgon più grati
quanto tornando albergan men lontani,
Le tenebre fuggian da tutti lati
e 'l sonno mio con esse; ond'io levami
veggendo i gran maestri già levati.
Quel dolce pome che per tanti rami
cercando va la cura de' mortali
oggi porrà in pace le tue fami.
Virgilio inverso me queste cotali
parole usò, e mai non furo strene
che fosser di piacere a queste iguali.
Tanto voler sopra voler mi venne
de l'esser su, che ad ogni passo poi
al volo mio sentia crescer le penne.
Come la scala tutta sotto noi
fu corsa e fummo in sul grado superno,
in me ficcò Virgilio gli occhi suoi
Et disse: Il temporal foco e l'eterno
veduto ài, figlio, e se' venuto in parte
dov'io per me più oltre non discerno.
Tratto t'ò qui con ingegno e arte;
lo tuo piacere omai prendi per duce;
fuor se' de l'erte vie, fuor se' de l'arte.
Vedi che 'l sole in fronte ti riluce;
vedi l'erbetta, i fiori e gli arbuscelli
che questa terra sol da sé produce.
Mentre che vegnan lieti gli occhi belli
che lagrimando a te venir mi fenno,
seder ti puoi e puoi andar tra elli.
Non aspettar mio dir più né mio cenno;
libero, dritto e sano è tuo arbitrio, (purificato da tutti vitii)
e fallo fora non fare a suo senno:
Perch'io te sopra te corono e mitrio.

a Vago gia dicercare 2c̃. Continuasi la materia di questo canto alla fine del precedete canto 2 i questo — mostra sotto la figura delli uccelli. lacto che noi dobbiamo auere nel principio del dic. circa la uita actiua quiui. tanto che li augelletti 2c̃. dice dunque che seguitado lamonimeto di virgilio dato nella fine del precedete cato. vago gia dicercare 2c̃. cioe il paradiso terrestro. 2 qui discriue lora del tepo. 2 la gdatione del luogo 2 il suo pcesse. Infino quiui. Gia mauean trasportati

V

Canto. xxviii. doue tratta del paradiso delitiarum 2 del fiume di lethe 2 del primo stato dadamo 2 primo suo peccato

a Vago gia dicerchar dentro 2 dintorno
la diuina foresta spessa 2 viua
chagliocchi temperaua il nouo giorno
Sanza piu aspectar lasciai la riua
prendendo la campagna lento lento
su pl suolo che dogni parte oliua
Vn aura dolce sanza mutamento
auere in se mi feria pla fronte
no di piu colpo che soaue vento
Pan le fronde tremolando pronte
tutte quante piegauano alla parte — verso aquilone
oue la prima obra gitta il santo monte — di paradiso
No pero dal lor dritto sparte
tanto che li augelletti p le cime
lasciasser doperar ogni lor arte
Ma co piena letitia lore prime — dolci
cantando riceuieno intra le foglie
che tenean bordon alle sue rime
b Tal qual di ramo i ramo si raccoglie
p la pineta i sul lito di chiassi — da rauena
quado Eolo scilocco fuor discioglie
c Gia mi auean trasportato i lenti passi
dentro la selua antica tanto chio — selua loco opac amena 2 umbrosa
no potea riuedere ondio mi trassi
d Ed ecco piu andar mi tolse vn rio
che ver sinistra con sue picciole onde
piegaua lerba che in sua riua uscio
Tutte lacque che son di qua piu monde
parieno auer in se mistura alcuna
verso di quella che nulla nasconde
Auegna che si moua bruna bruna
sotto lombra ppetua che mai — delli alberi
raggiar no lascia sol ni luna

b Tal qual di ramo 2c̃. quado eolo scilocco fuor discioglie. i questa similitudine lautore tocca lopinione de pagani. cioe che eolo sia dio de uenti. 2 che al suo comadameto li venti ruggano onde virgilio dice nel eneida Eole namq tibi 2c̃. eolo. e. fortissimo vento. 2 dicono che la sua habitatione. e. in Cicilia. 2 quiui tiene legati li venti 2 sciogle quado 2 quali a lui piace. Salocco. e. quello vento che tra leuante 2 meridie genera neue

oportto

c Gia mauean trasportato 2c̃. seguie il poema 2 nota che la scuritade delluogo dice che laueua trasportato 2c̃.

d Ed ecco 2c̃. tutte lacque 2c̃. Auegna 2c̃. qui la natura di questo rio discriue. scritto. e. che da una fontana di paradiso scende uno rio. che poi si diuide i. iiij. onde maestro burnetto latino nel suo thesoro dice. In india. e. lo paradiso terrestro. doue ae di tutte maniere frutti 2 alberi. 2 l albero della vita. che dio diuietoe al primo huomo. 2 no va caldo. o freddo se no p ragione 2 p temperanza. 2 nel mezo. e. la fontana che tutto bagna. della quale nascono. iiij. fiumi

sotto lobra. della selua opaca amena 2 ombrosa.

operato

Co pie ristretti et cogli occhi passai
di la dal fiumicel per mirare
la gran variation de freschi mai
.e. Et la m'aparve si com elli appare
subitamente cosa che disvia
per maraviglia tutto altro pensare
Vna dona soletta che si gia
cantando et scegliendo fior da fiore
ond era pinta tutta sua via
De bella dona ch a raggi d amore
ti scaldi / s i vo credere a sembianti
che soglono esser testimoni del core
Vegnati in voglia di trarreti avanti
diss io a lei / verso questa riviera
tanto ch i possa intender quel che canti
Tu mi fa rimembrar dove et qual era
Proserpina nel tempo che perdette
la madre lei et ella primavera
.f. Come si volge co le piante strette
a terra et intra se dona che balli
et piede inanzi piede a pena mette
Volsesi in su i vermigli et in su i gialli
fioretti verso me non altrimenti
che vergine che gli occhi onesti avalli
Et fece i prieghi miei esser contenti
si appressando se / che 'l dolce suono
venia a me cho suoi intendimenti
.g. Tosto che fu la dove l erbe sono
bagnate gia dal onde del bel fiume
di levar gli occhi suoi mi fece dono
No credo che splendesse tanto lume
sotto le ciglia a venere trafitta
dal figlio fuor di tutto suo costume
.h. Ella ridea dal altra riva diritta
traendo piu colori co le sue mani
che l alta terra sanza seme gitta
Tre passi ci facea il fiume lontani
ma elesponto la oue passo xerse / ystoria
ancora freno a tutti orgogli humani

Noti qui che per li atti di fuori si conoscono le passioni de l animo et pero dice s i voglo credere a sembianti etc. che soglono etc.

.f. Come si volge etc. discrive l'aspetto della vita attiva come scrive il filosofo libro p. ethicorum le vite nominate sono tre l'una e vita di voluptate cioe di diletti carnali l'altra e vita attiva cioe civile cioe di senno et di bonta et d honore la terza e vita contemplativa cioe angelica la prima e vita bestiale la seconda e vita honorevole la terza e excellentissima et cetera.

.g. Tosto che fu etc. descrive gli atti et la bellezza della vita attiva et innesta la fauola scritta per ovidio nel libro delle trasmutationi .x. No tulit inde venus etc. scrive ovidio libro .x. che venus

.e. Et la m'aparve etc. questo e quel sogno del .xxvij. canto una dona etc. qui introduce l'autore in figura della vita attiva / una dona la quale appella mathelda / la quale figura nel precedente canto nella sua visione predisse quivi giovane et bella nel quello sogno la chiama lya et qui mathelda et seguita sua domanda qui de bella dona etc. et soggiugne tu mi fai rimembrare dove et quale era proserpina etc. questa fauola pone ovidio nel metamorphoseos libro .v. extollit cerere proserpina etc. dice lunghe etc. trastullandosi proserpina figla di cerere co sue compagne pulcelle nel tempo della primavera in uno prato a piede di mongibello in cicilia et andando coglendo fiori pluto dio del inferno la rapie et sul suo carro per la bocca di mongibello la ne meno al inferno ma poi che questa rapina fu nota per lo modo theseo duca d athene co uno suo compagno nome perito che si vantaua di uoler pigliare in moglie seno discenderono di sotto et hercule discese al inferno et uolendone per forza trarre proserpina / perithoo fu divorato da cerbero / et avrebbe cerbero divorato theseo se non che hercule l aiutò di questo cerbero scritto nella prima cantica canto .vj. et di proserpina canto .x. fauole sono la uerita e questa che in grecia fue una femina nome Cerere che secondo ysidoro ethimologie libro .xxvj. fue la prima persona che seminasse in grecia biada per lo quale beneficio li poeti la chiamano dea della terra la quale stando in cicilia terra allora de grecia avea una bellissima figla nome proserpina Orco re di molosia vedendo la fama di costei di molosia venne in cicilia et rapilla theseo perito et hercule co loro compagni vennero in molosia per torre proserpina ad orco questi avea uno grandissimo cane lo quale non solamente le bestie ma etiandio li huomini divoraua onde era chiamato cerbero cioe divoratore di carne il quale cane uccise perito et sarebbe theseo se non lo avesse aiutato hercole etc.

.h. Ella ridea etc. traendo piu colori etc. che l alta terra sanza seme gitta onde nota che il paradiso terrestro e il piu alto luogo del mondo che sanza semente tutti frutti vi nascono et seguita tre passi etc. pone la distanza tra lui et mathelda et exemplificalo quello luogo nel mare maggiore detto helesponto doue si tocca una fauola di leo dalla quale e denominato quello mare et

una ystoria scritta per Orosio libro .ij. quivi xerse al suo padre dario succedette et con volontaria gente armati del suo regno et cetera ... et dicendo passare in grecia et fece uno ponte di navi nel sopra quello brieccio di mare oggi chiamato braccio di san giorgio sopra il quale passo colla cavalleria et combattè co leonida duca delli spartani al passo di termopila doue durò tre di la battaglia el quarto di dal cominciamento della notte insino al maggiore parte del altro di et morto et vinto leonida et li suoi combatte xerse in mare co themistocle re di quelli d athena doue fue sconfitto onde il re lasciata la sua oste a mardonio suo barone et tornando ipsa co poca gente venne ad elesponto lo quale trovo ruinato per le piene del verno et in una schafa di pescatore con grande paura passò mandò ipsa la oste sua rimasa in grecia et ... tutta perio ... l autore che l exemplo di costui ...

.l. Piu odio da leandro no soferse &c. qui lautore tocca lodio che leandro ebbe contro aquello braccio di mare posto tra sexto et abido quando amando hero / il detto mare lo impedia turbato da venti / siche no potea notando andare alla sua amica / come scrive Ovidio epistola .xvii. fu leandro nobile giovane del ysola dabido de la provincia di grecia / amoe hero del ysola di sexto alla quale impedito da venti di notare il detto braccio di mare scrisse ad hero scusandosi . et ella li riscrisse per modo che gli si mise a notare contra fortuna di venti et anegoe

.l. Piu odio da leandro no soferse
per mareggiare intra sexto et abido — ystoria
che quel da me per chullor no sopse
k. Voi siete nuovi . et forse perch io rido
cominciò ella in questo luogo electo
al humana natura per suo nido
Maravigliando tienvi alcun sospetto
ma luce rende il salmo delectasti . ps
che puote disnebiar vostro intelletto
Et tu che se dinanzi et me pregasti
di saltro vuoli udir ch io veni presta
ad ogni tua question tanto che basti
.l. Lacqua diss io / el suon della foresta
impugna dentro a me novella fede
di cosa ch io udi contraria a questa .
m Ond ella io dicero come procede
per sua cagione cio ch amirar ti face
et purghero la nebbia che ti fiede
Lo sommo bene [idio] che solo a se piace
fe lomo [adam] bono et bene a questo loco
diede per arra lui d etterna pace . — .qo alia
Per sua difalta / qui dimoro poco . — ci. pa. s. .xxv. / gni dalla p hora / alla sa-
per sua difalta in pianto et in affano .
cambio honesto riso et dolce gioco
Perche l turbar che sotto da se fa[nno] ne [i monte]
lexalationi [la vapori] dela acqua et della terra
che quanto posson dietro al calor vano
Al homo no facesse alcuna guerra
questo monte salio ver lo cielo tanto
et libero n e dan di onde si serra — capto .x. pe gatory
Or perche in circuito tutto quanto — mo te dula rel
laere si volge con la prima volta — alia accidit
se non li e rotto il cerchio da lu canto
In questa altezza che tutte discolta
nel aere vivo [ether] / tal moto percuote
et fa sonar la selva perch e folta
Et la percossa pianta [albero] tanto puote
che della sua virtute laura impregna
et quella poi girando intorno scuote

k. Voi siete &c. matelda comprendendo per le parole del autore dette di sopra de bella donna ch a raggi damore &c. et per questi suoi atti . ella ridea &c. che lautore ymaginasse in lei alcuna vana delectatione . a torre cio via . dice amme dilettano vedere le facture di dio . per laqual li considero il suo fattore onde dice il salmo delectasti me in factura tua domine et seguita se considerate questo salmo / torra via la tenebrositade concepta nella vostra mente . et seguita . et tu che se dinanzi &c. doue se offera al autore

.l. lacqua &c. per sua audacia lautore di domandare sua questione a matelda dicendo onde viene questo che qui e acqua et vento . con cio sia cosa che qui debba essere libero di ogni alterazione / sicome per scritto fu detto canto xxi . doue dice . perche no pioggia della quale si mantengono li fiumi . no vapore che faccia moto in aere . sicede oltre la scaletta de tre gradi della quale e scritto canto .viiii. quivi . vidi una porta et tre gradi di sotto

m. Ond ella &c. questa e la solutione della questione mossa per lautore et incomincia matelda . come dio fece luomo et puoselo nel paradiso delitiaro . et come per lo suo peccato ne fu cacciato come e scritto nel genesi capitolo .iii. Sec et spen s erat &c. et seguita perche l turbar che sotto . cioe di sotto ali tre gradi gia memorati nel viiii. canto . lexalationi / cioe li vapori del acqua . humidi et freddi . et quelli dela terra . secchi et frigidi . che quanto possono vanno dietro al calore del sole che li tira su . no facessero al huomo . cioe ad adamo / et s elli no avesse peccato a suoi discendenti / alcuna offensione questo monte delitiaro sali cotanto . come tu vedi . Or perche &c. qui comincia a narrare la natura di questo luogo . onde vi nasce vento . et onde vegnano verzicamento . et onde vi nasce lacqua . infino quivi . darotti uno corrolario . cioe merito di questa questione per te mossa . Or perche in circuito &c. procede matelda a diterminare onde quello vento vi si genera . et onde la terra quivi produce alberi et herbe et onde quello fiume ac ... venequi

Et laltra terra secondo che degna
per se e per suo cielo concepe e figla *alberi*
di diverse uertu diuersi legna
n Non parebbe di la poi marauiglia
udito questo quando alcuna pianta
sanza seme palese ui sapiglia
Et saper dei che la campagna santa
oue tu se dogni semente e piena
e frutto a in se che di la non si schianta
o Lacqua che uedi non surge di uena
che ristori uapor che gel conuerta
come fiume chaquista e perde lena
Ma esce di fontana salda e certa
che tanto dal uoler di dio riprende
quantella uersa da due parti aperta
Da questa parte con uirtu discende
che togle altrui memoria del peccato
da laltra dogni ben fatto la rende
Quinci lethe cosi da laltro lato
eunoe si chiama e non adopra
se quinci e quindi pria non e gustato
A tutti altri sapori esto di sopra
E auegna chassai possa esser satia
la sete tua perchio piu non ti scopra
Darotti un corellario ancor per gratia
ne credo chel mi dir ti sie men caro
se oltre promission teco si spatia
p Quelli che anticamente poetaro — *corelario qui corone in prima q[ue]lla cauti*
leta del oro e suo stato felice
forse in parnaso esto loco sognaro
Qui fu innocente *adam e eua* humana radice
qui primauera sempre e ogni frutto
nettare e questo di che ciascun dice
Io mi riuolsi arretro allora tutto — *quelli che anticamente*
a miei poeti e uidi che con riso
udito aueano lultimo costrutto
Poi alla bella donna tornai il uiso.

n Non parebbe e cetera mostrata la cagione per che sanza semente palese una pianta sapigla e dice palese che sanza palese o oculto agli occhi humani non si puo apprendere sicome mostra il filosofo nel libro de generatione e corruptione

o Lacqua che uedi e cetera detto del generare delli alberi in questo luogo per cedea mostrare la continuatione di quello fiume senza auere nutricamento di pioua e poi pone sua doppia uertude e li nomi di ciascuno — lethe uiene a dire dimenticanza. di questo fiume e tocato nella prima cantica canto xiiij secondo li poeti sicome scriue il papia il fiume di lethe e infernale del quale chi ne bee si dimentica tutte le cose chai sofferte e ritorna altra uolta alli dij di sopra e queste anime ancora entrano in altri corpi pictagora fue di questa opinione come dice nasone libro xv pictagoricis monstris phibens animalia poni ad diuersas causas documenta per multa nephandi Eunoe

p Quelli che anticamente poetaro quali furono quelli poeti a[...] nella prima cantica iiij canto e in questa canto xxij

Io mi uolsi e cetera a miei poeti uirgilio e statio e uidi che con riso udito aueano lultimo construtto cioe quelli che anticamente poetaro e cetera

ouidio libro i. scriue la prima etade fu formata doro. la quale sanza alcuno signore e constitutioni per sua uogla amaua fede e drittura. li pini sanza discendere menauano agieuoli riposi. La terra sanza esser lauorata o ferita da uomeri daua per se medesima tutte le cose. e li huomini contenti de cibi nati sanza essere constretti cogleuano i frutti degli alberi e le erbe e le cornole e le more e le ghiande che cadeano de lalta quercia di Ioue. sempre era primauera e li piaceuoli zefiri co le tepide aure toccauano li nati fiori. li fiumi correuano latte e il giallo mele gocciolaua dalla quercia —

Cantando come donna innamorata etc. L'autore nel principio di questo canto si gionia al precedente canto, e dice che questa Matelda, cioè la vita activa, cantava il salmo xxxi che comincia Beati coloro li cui peccati sono coperti e celati, continuandolo dopo le parole per lei dette nella fine del precedente canto quivi: Nettare è questo di che ciascun dice. Questa Matelda, come è ghiosato nella fine del ultimo canto di questa cantica, bo che lui nel testo si spreme il nome suo, fue magnificentissima donna, e hedificoe molte chiese, e fue si potente che fece guerra allo imperadore, e nel ultima parte de la sua vita tutto il suo patrimonio offerse in sul altare di san Piero. — Dice dunque cantando il salmo xxxi, annunciava che l'autore era lavato di tutti li suoi peccati, overo purgato, e dice tutta il salmo, cioè ricoperti.

Canto xxviiii paradiso delitiarum, dove discrive vii doni dello spirito santo e celestiale triunfo.

Cantando come donna innamorata
continuo col fin di sue parole
Beati quorum tecta sunt peccata.
Et come nimphe (virgines) che si givan sole
per le selvatiche ombre disiando
qual di veder, qual di fuggir lo sole,
Allor si mosse contra il fiume andando
su per la riva, e io pari di lei
picciol passo con picciol seguitando.
Non eran cento tra suoi passi e miei
quando le ripe igualmente dier volta
per modo ch'a levante mi rendei.
Ne ancor fu così nostra via molta
quando la donna tutta a me si torse
dicendo: frate mio, guarda e ascolta.
Ed ecco un lustro subito trascorse
da tutte parti per la gran foresta
tal che di balenar mi mise in forse.
Ma perché il balenar come ven resta
e quel durando più e più splendeva
nel mi pensar dissi: che cosa è questa?
Et una melodia dolce correva
per l'aura luminosa, onde buon zelo
mi fe riprender l'ardimento d'Eva,
Che là ove ubidia la terra e 'l cielo,
femmina sola pur teste formata
non sofferse di star sotto alcun velo,
Sotto il qual se devota fosse stata
avrei quelle ineffabili delitie
sentite prima e più lunga fiata.
Mentre io m'andava tra tante primitie
de l'etterno piacer tutto sospeso
e disioso ancora a più letitie,
Dinanzi a noi tal qual un foco acceso
così fe l'aer sotto verdi rami
e 'l dolce suono per canti era già inteso.

b. Ninfe etc. Li poeti seguitando l'errore de' pagani puosero molti idii e molte dee, sì come recita santo Agostino nel libro della città di Dio. Elli vollero che nymfe fossero le dee de l'acque, maximamente di quelle che discendono delli colli per boschi e selve. Uguccione vescovo dice nimfe dee de l'acque, e quelle medesime fanno le muse. Diversi sono li vocaboli delle nymfe per loro diverse proprietadi: driades le dee delli alberi, nereide quelle del mare, nayade quelle de l'acque de' fiumi, nymfe è nome generale d'acque o dee di fontane. Et secondo che queste acque discendono o fontane sieno riguardati il sole o coperte, sì che sua spandoli tocca; così dice quali di vedere, quali di fuggire lo sole, overo che tocca li innamoramenti del sole di queste nymfe, delle quali alcune si giacenti ro a llui, e altre ri fuggiro il suo amore, come tocca Ovidio libro iiii: Primus amor Phebi etc. —

c. Allor si mosse etc. Mathelda e seguita il poema.

d. Et ecco un lustro, splendore. Qui procede a discrivere l'avenimento della militante ecclesia militante, cioè combattente, poscia poi triunfante nel cielo dove gli angeli hanno pace. Et poi discrive a passo a passo le sue battaglie. —

e. Et una melodia, dolcezza di canto, onde buon zelo mi fe riprender l'ardimento d'Eva. Qui tocca quello che è scritto nel Genesi capitolo 2°, et qui pone come la disubidienza d'Eva privoe la generatione humana delle dilicatezze del paradiso terrestro. Dice dunque che 'l buono zelo li tenne dano domandare che veggio e che sento io per non disubidire Matelda che li avea comandato: guarda e ascolta.

Mentre io etc. Seguita il poema a discrivere la militante ecclesia.

b. Niphe etc. Tocca poesia. Ma niphe, cioè virgini spose, poscia che si lava cola nifa, cioè aqua, e giugnesi al marito, e allora è detta paraninfa.

c. Allor si mosse etc. Qui poetiza sé fare disposto da Mathelda, cioè dalla vita attiva, a vedere, cioè a contemplare il corpo e le membra della chiesa militante, e anzi che lli paradaricio, cioè a recitare le cose divine, fa sua invocatione alle muse e spetialmente ad Urania, che è interpretata contemplatione celestiale. In prima dunque poetiza sé vedere per membro della chiesa i figura vii candellieri, cioè vii ordini di chericato, cioè presbiterato, dyaconato, subdiaconato, accolitato, lectorato, hostiariato e ostiariato. O di per santo Johanni nel principio del apocalipsi questi vii candellieri sono vii particulari ecclesie della chiesa universale militante humana, cioè Effeso, Smirna, Pergamo, Thiatira, Sardi, Filadelfia e Laodocia. O figurano li vii doni dello spirito santo: dono del timore contra la superbia, di fortitudine contro alla accidia, dono di consiglio contro alla avaritia, dono d'intelletto contra alla luxuria, dono di sapientia contra la gola. O di che sono vii articuli della fede pertinenti all'humanitade di Cristo. Il primo si è credere ch'elli sia conceputo dallo spirito santo, il ii ch'elli nascesse della vergine, il iii ch'elli morie per noi, lo iiii che l'anima sua andoe al limbo, lo v ch'elli risuscitoe, lo vi ch'egli salie in cielo, lo vii ch'elli de' venire a giudicare. — Le vii liste di vii hostendali significano li altri vii articuli della fede pertinenti alla divinitade di Cristo, cioè credere essere uno dio, item il padre essere dio, il figlio essere dio, lo spirito santo essere dio, item la remissione de' peccati, item la resurrexione della carne,

item remuneratione de' buoni, e questo ultimo pone frate Bonaventura da Bagnoreo. Li xxiiii seniori figurano li xxiiii libri della Bibia. Onde santo Jeronimo nel prologo del primo libro de' Re dice che per questi sono denotati li xxiiii libri dell'antica legge, sotto il numero di xxiiii vecchi, li quali induce santo Johanni nel v del apocalipsi adorati l'agnello e offerenti le corone sue inchinati li volti. Et poi intorno alla figura di questi vecchi dice santo Jeronimo nel prologo sopra il Danielle che in tre parti si divide la vecchia scrittura, cioè in legge, in profeti e in scrittura santa, in v, viii, xi libri. V mosaichi, cioè il Genesi, Exodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio; viii libri de' profeti: Josue, Judicum, Ruth, Samuel, cioè il primo e secondo de' Re, Malachim, cioè il iii e iiii de' Re, che per uno tutti e iiii si figurano, Ysaia, Jeremia, Ezechiel e li xii profeti; li xi libri sono Job, Psalmi, proverbi di Salamone, Ecclesiastes, Cantica, Da

li iiii animali figurano li iiii evangelisti. [illegible] animali figurano sei leggi: naturale, mosaica, profetica, evangelica, apostolica e canonica e volgari.

li occhi loro dinanzi e di dietro significano lo intelletto delle cose passate e di quelle a venire. Il carro co due ruote significa la chiesa militante. Il salmista dice: Il carro di dio .X. cioè molte migliaia d'allegranti il signore è in loro in Sinay. Ezechiel profeta dice: et guatando io li animali apparue una ruota sopra terra e l'aspetto delle ruote come una ruota in mezzo e spirito di vita era nelle ruote. le quali ruote significano le scritture del vecchio e del nuovo testamento. lo grifone significa cristo. nella parte che è uccello figura la deitade. in quella che è leone l'umanitade. la bianchezza e la rossezza significano la puritade e la caritade di cristo. le tre donne tre vertudi theologiche. le iiii quattro vertudi cardinali. Aveva poetiza santo paolo e santo luca si come scrittori delli atti delli apostoli e delle epistole. lo quale luca fue grande fisico. e però che dopo la passione di cristo scrissero le dette cose sono apposti al carro. et li iiii dottori della chiesa si figurano nel aspetto del carro. Gregorio il quale avanzò li altri in istruere moralitade. Agustino vescovo che avanzò li altri in disputationi. Ambrosio vescovo che avanzò gli altri in predicationi. Jeronimo avanzando li altri in ystorie. lo vecchio dormente però alcuni figura san pietro. o san bernardo contemplanno li fiori delli quali s'adornano figurano li loro costumi e le loro parole.

O sacre etc. invoca l'autore le noue muse e scongiurale dicendo se io puoi cioè per honorare la scientia poetica. freddi o vigilie etc. l'autore medesimo sopra la spositione di quella sua canzone che comincia: Voi che 'ntendendo il terzo cielo movete, che egli si diede tanto allo studio nocturno che quasi ne i smarrì el vedere. Seguita: Or conviene che elicona per me versi. cioè versi. ~~e qui usa sua figura licita a poeti di torre via della dictione quando lettera e quando sillaba.~~ col suo choro. choro è raguinanza di più persone in una consonoritade cantante. si come mostra seneca nelle sue tragedie. Elicona è fonte delle noue muse et è interpretata cantate divine. overo elicona pone per quella fonte che nel monte elicono in boetia. o pone per l'uno de due colli di monte parnaso nel quale solea essere lo studio poetico secondo vguccione.

Et quando fui sì presso di lor fatto, che lobietto comune che 'l senso inganna non perdea etc. qui bisogna di sporre che è obietto comune e che senso. quanto qui il senso visibile ae per suo obietto il colore. onde quando la cosa è si lungi da l'occhio che.

la luna nel suo mezo mese. cioè quando è .xv. però che tutta opposita dal sole e da lui tutta illuminata in tempo sereno e chiaro di notte si vede a d'occhio bellissima.

Io mi rivolsi etc. a virgilio e esso mi rispuose. non dice che, ma quasi dica che col atto fece la risposta come fa l'uomo quando vede cosa d'ode si maraviglia.

Indi rendei etc. seguita il poema.

la donna. cioè matelda.

Gente vidi etc. seguita il poema.

lacqua mi pendea etc. di quello fiume di lethe. dove mostra sua larghezza.

O sacre santi vergini se fame
freddi o vigilie mai per voi sofersi
cagion mi sprona ch'io mercè ve chiami
Or convien che elicona per me versi
e urania m'aiuti col suo choro
forti cose a pensar metter in versi
Poco più oltre sette alberi d'oro
falsava nel parer il lungo tratto
del mezzo la terra ancor tra noi e loro
Et quando fui sì presso di lor fatto
che l'obietto comun che 'l senso inganna
non perdea per distantia alcun suo atto
La virtù ch'a ragion discorso amana
si com'elli eran candelabri apprese
e nelle voci del cantar osanna. in excelsis
Di sopra fiammeggiava il bel arnese
più chiaro assai che luna per sereno
di mezza notte nel suo mezzo mese
Io mi rivolsi d'ammiration pieno
al buon virgilio. e esso mi rispuose
con vista carcha di stupor non meno
Indi rendei l'aspetto a l'altre cose
che si movevano incontro a noi sì tardi
che foran vinte da novelle spose
La donna mi sgridò perché pur ardi
sì ne l'aspetto ~~delle~~ vive luci
e ciò che vien di retro a lor non guardi
Gente vid'io allor come a lor duci
venir appresso vestite di bianco
e tal candor di qua giamai non fuci
L'acqua imprendea dal sinistro fianco
e rendeami la mia sinistra costa — era da sinistra l'acqua
s'io riguardava in lei come specchio anco
Quando dalla mia riva ebbi tal posta
che solo il fiume mi facea distante
per veder meglio a passi diedi sosta
Et vidi le fiammelle andar davante
lasciando dietro a sé l'aer dipinto
e di tratti pennelli avean sembiante

Siche di sopra etc. cinque colori onde fa larco il sole et delia il cinto / procedendo lautore alla descrittione della militante ecclesia et similitudine di quelli candelabri et delli colori che dipingeano laere exemplifica larco celestiale del quale et onde procede et tra li detti colori e scritto di sopra canto.

Siche di sopra rimanea distinto
di sette liste tutte in quei colori
onde fa larco il sole e delia [luna] il cinto — [illegible]
Questi ostendali di dietro eran maggiori
che la mia vista et quanto a mio aviso
diece passi distavan quei di fuori — x e numero
Sotto cosi bel cielo com io diviso — quia erat ibi celestia ut x [illegible] ubi deus ibi celum mortalibus [illegible]
ventiquattro [seniori] a due a due
coronati venian di fior daliso [angeli]
Tutti cantavan benedicta tue — [illegible]
nelle figlie dadamo et benedette
sieno in etterno le bellezze tue
Poscia che i fiori et laltre fresche erbette
a rimpetto di me dallaltra sponda
liberi fuoro da quelle genti elette
Si come luce luce in ciel seconda
vennero appresso lor quattro animali — iiij animali significano li dottori della chiesa
coronati ciascun di verde fronda
Ognuno era pennuto di sei ali
le penne piene docchi et gli occhi dargo — fabula [illegible] — et gli occhi dargo cioe delle penne del paone. questa favola tocca Nasone libro primo favola [illegible]
se fosser vivi sarebbon cotali
A descriver lor forma piu no spargo
rime lettor challtra spesa mi strigne
tanto cha questa no posso esser largo
Ma leggi ezechiel che li dipigne — propheta
come li vide dalla fredda parte
venir co vento con nube et con igne [fuoco]
Et quali li troverai nelle sue carte
tali eran quivi salvo cha le penne
Giovanni [apocalipsi] e meco et da lui si diparte
Lo spatio dentro a lor quattro contenne
un carro in su due rote triunfale — [ecclesia] — iiij [illegible] vetus et novum testamentum
chal collo dun griffon tirato venne [Christus]
Esso tendea in su luna et laltra ale
tra la mezzana et le tre et tre liste [septe]
siche nulla offendendo facea male
Tanto salivan che no eran viste
le membra doro avea quantera uccello [divinitas]
et bianche laltre di vermiglio miste [humanitas]

Sotto cosi bel cielo etc. seguei il poema distinctione secunda. xxiiij seniori significano li padri overo patriarchi del vecchio et del nuovo testamento secondo la spositione che fanno certi doctori sopra il iiij capitolo del apocalipsi dove dice xxiiij vecchi vestiti di vestimenta bianche et in capo aveano corone doro.

Poscia etc. distinctione tertia. seguei il poema et procede alla figuratione de iiij evangelisti li quali Ezechiel propheta primo capitolo Io vidi vento di turbine che venia da aquilone et grande nuvola et fuoco inuolgenti et splendore dintorno lui et del suo mezo come forma delectro che uno metallo tre parti oro et una argento cioe di mezo del fuoco et del suo mezo similitudine di iiij animali et questa e la loro vista similitudine duomo in loro et iiij facce aluno et iiij penne aluno et li piedi loro piedi ritti et la pianta del piede loro quasi pianta di vitello et faville come daspetto di rame candente et mani duomini sotto le penne loro per iiij parti et facce et penne per iiij parti etc.

Ezechiel. Et factum est in xxx anno etc. et prima visio. Et vidi et ecce ventus turbinis veniebat ab aquilone et nubes magna et ignis involvens etc.

Johannes in apocalipsi capitolo primo vidi vij candelieri doro et in mezo simile al figliuolo del huomo vestito etc. et nel quarto capitolo iiij et intorno dela sedia iiij animali pieni docchi dinanzi et di rietro. el primo animale simile al leone. el secondo al vitello. el iij quasi faccia duomo. el iiij simile ad aquila volante etc.

Lo spatio etc. quarta distinctione. questo carro e ad significare la santa madre ecclesia cioe la congregatione de fedeli christiani il quale carro a due rote cioe il vecchio el nuovo testamento il quale carro e tirato dal griffone che a in se due nature cioe da Christo che a in se natura divina et natura humana

et li iiij animali ciascuno avea sei ale et di fuori et dentro pieni sono docchi / et no posavano die et notte dicendo santo santo santo dio [illegible] omnipotente che era et che e et che dee venire etc.

Non che roma ec. in exemplo pone due carri triumfali luno fatto a publio cornelio africano / vinta cartagine como dice Orosio libro v. anno L. dopo la sua guerra daffrica. publio scipione consolo del anno passato combatte vi dì et vi notte cartagine onde sarenderono 7 uscirono presi xxv femine 7 xxx huoi. et xvii dì continui arse la citade. dopo li vii anni chella fue hedificata. con questi captivi tornoe Scipione a roma. quale fosse il triumfo titoliuio lo scriue libro

Ottauiano augusto figlo adoptiuo 7 nepote di cesare. vinti li ucciditori di Cesare. 7 quelli di Germania 7 di dazia 7 quelli de levante tornato a roma ebbe tre triumfi. 7 di prima fue salutato augusto. cioe accrescitore del romano imperio.

Non che roma di carro cosi bello
rallegrasse africano ouer augusto — y storia / fabula
ma quel del sole saria pouer con ello

Quale fosse il carro del sole. Ouidio lo scriue. Regia solis erat ec. libro ii.

Quel del sol che suiando fu combusto
per loration della terra deuota
quando fu gioue arcanamente giusto.
Tre donne in giro dalla destra rota
ueniem danzando luna tanto rossa
chapena fora dentro al foco nota.
Laltra era come se le carni 7 lossa
fossero state di smiraldo fatte
la terza parea neue teste mossa
Et or pareano dalla biaca tratte
or dalla rossa. 7 dal canto di questa
laltre toglean landare 7 tarde 7 ratte

Tre donne ec. quinta distintione tractante che le tre uirtudi theologiche. fides. spes. caritas. erano dalla destra rota cioe dalla parte del nuouo testamento

Dalla sinistra quattro facean festa
im porpora uestite dietro al modo
duna di lor chauea tre occhi in testa.

dalla sinistra ec. Sexta distinctione ne la doue notifica che le iiii uertudi cardinali. prudentia. iustitia. temperantia 7 fortitudo erano apresso la sinistra rota la quale significa il uecchio testamento

Appresso tutto il pertrattato modo
uidi due vecchi in habito dispari
ma pari in atto 7 onestato 7 sodo.
Lun si mostraua alcun de famigliari
di quel sommo ypocrate che natura
agli animali fe che glha piu cari
Mostraua laltro la contraria cura
con una spada lucida 7 acuta
tal che di qua dal rio mi fe paura

Appresso ec. Septima distinctione nella quale discriue due vecchi

Poi uidi quattro in humile paruta — doctores
7 dietro da tutti un uecchio solo
uenir dormendo co la faccia acuta

Poi vidi quattro ec. Octaua distinctione

Et questi sette col primaio stolo
eran habituati ma di gigli
dintorno al capo no faceuan brolo
Anzi di rose 7 daltri fior uermigli
giurato auria poco lontano aspetto
che tutti ardessen di sopra di cigli.
Et quando il carro a me fu a rispetto
un tuon sudio 7 quelle genti degne
paruer auer landar piu interdetto
fermandosi iui co le prime insegne.

Quando l septemtrione del primo cielo etc. In questo principio seguitando dice a similitudine che quello hostello si come il carro settetrionale cioe la tramontana in questo modo drizza li navigati cosi quello dava lume a que genti et posava e dice del primo cielo cioe e puncto e dice che non seppe che si fosse mai come fa la nostra tramotana occaso pro cioe ponente ne orto cioe levante ne velo da la caina nebbia se non di colpa di peccato delli angeli che caddoro — Settetrione cioe vij stelle vij angeli vij spiriti di dio

partita di Vergilio

Canto XXX. dove discrive il partimento di virgilio et lavenimento di beatrice.

vij candelabri

Quando l septetrion del primo cielo
che ne occaso mai seppe ne orto
ne daltra nebbia che di colpa velo
Che faceva li ciascuno accorto
di suo dovere come l piu basso face
qual timon gira per venire a porto
ferma sa fisse la gente verace
venuta prima tral grifone et esso
al carro volse se coma sua pace
Et un di loro quasi da ciel messo
veni sposa de libano cantando
grido tre volte et tutti glaltri appresso
Quali i beati al novissimo bando
surgeran presti ognun di sua caverna
la rivestita voce alleluiando
Cotali in su la divina basterna
si levar cento a voce tanti senis
ministri et messaggeri di vita eterna
Tutti dicean benedictus qui venis
et fior gittando di sopra et dintorno
manibus o date lilia plenis
Io vidi gia nel cominciar del giorno
la parte oriental tutta rosata
et laltro ciel di bel sereno adorno
Et la faccia del sol nascer ombrata
si che per temperanza di vapori
locchio lo sostenea lunga fiata
Cosi dentro a una nuvola di fiori
che dalle mani angeliche saliva
et ricadea in giu dentro et di fori
Sopra candido velo cinta duliva
donna mapparve sotto verde manto
vestita di color di fiamma viva
Et lo spirito mio che gia cotanto
tempo era stato che a la sua presenza
non era di stupor tremando affranto —

Che faceva li etc. come l piu basso etc. pone sua marinesca similitudine et perseguita li atti del carro et di questo exercito

tra vij candelabri et xpo cioe e xxiiij seniori et iiij animali

Et un di loro etc. veni sposa etc. po che in questa ecclesia militante sposa di xpo et nella sua figuratione piu expressamente ne pienu cioe salamone come e scritto nel iiij capitolo della cantica quivi dove dice in persona di xpo veni de libano sposa mea po lautore finge uno di loro prima tre volte gridare veni sposa de libano cioe ciascuno di questo modo overo come scrive lo euangelista nel apocalipsi. Et uno de vecchi disse vincera il leone del tribu di iuda radice di david —

missus est angelus gabriel ad mariam desponsata joseph.

Quali i etc. fa sua comparatione del iudicio universale resurrexione

basterna e il carro coperto di dilicati drappi
tanti senis cioe

v sa queste parole

Io vidi gia qui introduce certa similitudine quando li vapori vermigli appariano il levante la mattina et laltra parte e tutta serena per li quali vapori passando il sole non riluce liberamente

Cosi dentro etc. qui introduce beatrice cioe la theologia discendere di cielo coronata duliva cioe di sapientia — la quale veduta dal autore dice che lo spirito suo che era gia cotanto stato che non lavea veduta tremore sentida more lantica fiama. si come dice virgilio di dido. Anna fateor misi post fata sichei coniugis et sparsos fraterna cede penates solus hic inflexit sensus animumque labentem impulit. agnosco veteris vestigia flame. vuole lautore qui figurare che egli gia amoe lo studio della teologia et poi cessoe da esso. ora il comincia a riprendere. dicendo che in tale admiratione si rivolse a virgilio. cioe al giudicio della ragione.

volsimi et cetera per dire a virgilio. cioe al giudicio della ragione. meno che dragma. dragma. e lottava parte dunoncia.

Ne quantunque perdee lantica madre cioe Eva. laquale perdee lo stato del paradiso terrestro. nel quale al presente. e. lautore. dice che quantunque elli fosse in delitie para disiali non li valse che elli non pian gesse vedendo che virgilio sera par tito. partissi dunque per che non. e. sufficiente il giudicio della ragione a speculare quelle cose che consisto no in fede. onde e scritto / non ae merito / dove la ragione da spe rientia. per che per la ragione lappe tito qui si regola del quale regi mento avere perduto finge se lacrimare. della quale cosa bea trice. cioe la scientia della theologia lo riprende in questo. e quello che seguita dante perche virgilio sene vada et cetera.

Quasi ammiraglio et cetera fa sua comparatione a quello che seguita. et procede in sua materia. et introdutta beatrice e in su la sponda del carro. cioe della chiesa militante. comincia le sue parole. Guardaci et cetera. lofficio del ammiraglo delle galee. si e quando si parecchiano a combattere si e co la sua galea discorrere intorno alal tre galee. et su per la sua di poppa in proda confortando la sua armata. cosi dice lautore che mattelda fece allui

Tutto che il velo et cetera continuo Beatrice. Guarda ci et cetera

Sanza degli occhi aver piu conoscenza (sopra: per speculatione)
per occulta virtu che da lei mosse
dantico amor senti la gran potenza (sopra: forma)
Tosto che nella vista mi percosse
lalta virtu che gia mavea trafitto
prima chio fuor di puertia fosse
Volsimi alla sinistra col respitto
col qual il fantolin corre alla mama
quando a paura. o quando egli e trafitto
Per dicera virgilio men che dramma
di sangue me rimaso che non tremi
conosco i segni de lantica fiamma.
Ma virgilio navea lasciati scemi
di se virgilio dolcissimo padre
virgilio a cui per mia salute diemi
Ne quantunque perdee lantica madre (sopra: Eva)
valse alle guance nette di rugiada
che lagrimando non tornasser adre
Dante perche virgilio sene vada
non pianger anco. non pianger ancora
che pianger ti conven per altra spada
Quasi ammiraglio che in poppa et in prora
viene a veder la gente che ministra
per li altri legni et a ben far glincora
In su la sponda del carro sinistra
quando mi volsi al suon del nome mio
che di necessita qui si registra
Vidi la donna che pria mappario
velata sotto langelica vesta
drizzar gli occhi ver me di la dal rio
Tutto che il velo che le scendea di testa
cerchiato della fronda di minerva (sopra: dulivo)
non la lasciasse parer lei manifesta
Regalmente nel atto ancor proterva (sopra: aspra)
continuo come colui che dice
e il piu caldo parlar dietro riserva

per amor

comparatione

giustitia — come seguita nel seguente canto. di di et cetera

comparatione

verita testi

Minerva apo li pagani fu dea della sapientia. alle quale fu consecrato lulivo

Comparatione. costume. e. di colui che parla per ret torica sicome vuole tulio nel libro de retto rica. di riserbarsi li piu forti argomenti di dietro. per che rimagono piu nel petto del uditore.

Guardaci ⁊c. qui comincia Beatrice a riprendere laudacia del autore i salire questo monte nel quale adamo fu formato ⁊ dice felice no dice beato, po che qui vi erano tutte delitie ma no beatitudine come scritto nel precedente tato

Guardaci ben ben son ben son beatrice
come degnasti daccedere al monte
no sapei tu che qui e luom felice
Gliocchi mi cadder giu nel chiaro fonte
ma vegendomi in esso trassi alerba
tanta vergogna mi gravo la fronte
Cosi la madre al figlio par superba
comella parve ame perche damaro
sente il sapore della pietate acerba
Ella si tacque ⁊ gli angeli cantaro
di subito inte domine speravi
ma oltre pedes meos no passaro
Si come neve tra le vive travi
per lo dosso ditalia si gegela
soffiata ⁊ stretta dali venti schiavi
Poi liquefatta in se stessa trapela
pur che la terra che perde ombra spiri
si che par foco fonder la candela
Cosi fui sanza lagrime ⁊ sospiri
anzil cantar di quei che notan sempre
dietro alle note delli etterni giri
Ma poi chen tesi nelle dolci tempre
lor compatir ame par che se detto
avesser donna perche si lo stempre
Lo giel che mera intorno al cor ristretto
spirto ⁊ acqua fessi ⁊ con angoscia
della bocca ⁊ degliocchi usci del petto
Ella pur ferma in su la detta coscia
del carro stando alle sustanze pie
volse le sue parole cosi poscia
Voi vigilate nel etterno die
si che notte ne sonno a voi no fura
passo che faccia il secol per sue vie
Onde la mia risposta e con piu cura
chemmintenda colui che di la piagne
perche sia colpa e duol duna misura
No pur per opra delle rote magne
che drizzan ciascun seme ad alcun fine
secondo che le stelle son compagne

Cosi la madre ⁊c. fa sua gparatione

Ella si tacque ⁊ li angeli cantaro ⁊c. angeli cioe pensieri angelichi disponenti lautore ad speranza di perdono sicome disse dauit nel cominciato salmo. Inte signore sperai ⁊ no saro confuso in etterno. ⁊ molto fa questo salmo al autore nella presente repressione

Si come neve ⁊c. fa sua gparatione il dosso ditalia sono li monti la terra che perde ombra. sie la quella parte di meridie che e. si sotto lequinotiale che iui albero o altro corpo no ui fa ombra del sole

Ma poi chentesi ⁊c. loro gpatire ⁊c. cioe che li angeli dicendo quello salmo mostraro chavessero gpassione del autore ⁊ dio il confortaro quasi risposero beatrice che si rigidamente li parlava

Lo gielo ⁊c. qui mostra sua gpuctione lautore

Ella. cioe beatrice. alle substantie pie. cioe angeli chebboro pietade del autore. qui rende ragione beatrice alli angeli perche cosi rigidamente parla al autore ⁊ dice voi angeli vegghiate nel die etterno, cioe i dio che senza principio ⁊ senza fine. ma costui no fece cosi anzi volse il suo studio alle cose modane ⁊ transitorie. onde la risposta chio faro. e con piu cura ⁊c.

Et seguita

No pur per opra delle rote magne cioe no pur per la influentia delle spere de pianeti le quali drizano ciascuna semente terra ad alcuno fine secondo loro gqiuntione aspetti ⁊c. dante fue tale che avrebbe [illegible] ogni scientia. ma etiandio per la gratia di dio. la quale e si alta che scrittura no vi va vicino

glangeli che erano in sul carro in persona di dante risposero. elli ardio di salire al monte sperando i te idio ⁊ dice che dissero di quello salmo che il xxx dice tre versi. delli quali lultimo verso dice statuisti i loco spatioso pedes meos ⁊ dice che li angeli no dissero piu di quello salmo, po che quello che seguita dice. miserere mei due qm tribulor. e lautore era i puncto di gsolatione che e gtrario

[illegible] xxx

per autore

trasmontani

angeli

angelichi

dira in odio

del fiume

che sì alti vapori etc. dice de' vapori terrestri e de l'alterationi che fanno l'aere, è scritto di sopra capitolo x. Ma però qui non si spone questa similitudine: quali vapori il sommo sole traggi a ccielo delle contemplationi sante.

Questi fue tale nella sua vita nova qui rimemora come Dante quando elli nella sua puerizia allora ch'elli scrisse quello libello chiamato la vita nova fue habituato ad ogni altissima scientia, e soggiugne come quando la terra ferace non coltivata e non sterpata e gittatovi mal seme come ne fa molto e reo, onde è scritto: Quin steterunt multa agri etc.

Ma per larghezza di gratie divine
che sì alti vapori anno a lor piova
che nostre viste là no van vicine
Questi fu tal nella sua vita nova
virtualmente ch'ogni habito destro
fatto avrebbe in lui mirabil prova.
Ma tanto più maligno e più silvestro
si fa il terreno col mal seme no colto
quant'elli à più del buon vigor terrestro.
Alcun tempo il sostenni col mio volto
mostrando gli occhi giovanetti a lui
meco il menava in dritta parte volto.
Sì tosto come in su la soglia fui
di mia seconda etade e mutai vita
questi si tolse a me e diessi altrui.
Quando di carne a spirto era salita
e bellezza e virtù cresciuta m'era
fu' io a lui men cara e men gradita.
Et volse i passi suoi per via no vera
ymagini di ben seguendo false
che nulla promession rendono itera. ·i·a alt. bo.
Nel impetrar ispiration mi valse
con le quali e in sogno e altrimenti
lo rivocai, sì poco a lui ne calse.
Tanto giù cadde che tutti argomenti
ala salute sua eran già corti
fuor che mostrarli le perdute genti.
Per questo visitai l'uscio de' morti
e a colui che l'à qua su condotto
li prieghi miei piangendo li fur porti.
Alto fato di Dio sarebbe rotto
se Lethe si passasse e tal vivanda
fosse gustata sanza alcuno scotto
di pentimento che lagrime spanda.

Alcun tempo etc. Sì tosto etc. Quando di carne etc. l'autore medesimo sopra quella sua canzone Voi che 'ntendendo dice: due volte rivolta era la stella di Venere in quello suo cerchio che la fa parere serotina e matutina appresso il trapassamento di quella beatrice beata che vive in cielo co li angeli e in terra nella mia mente, quando in amore in quella ch'elli chiamo pargoletta. E dice che per lo trapassamento di Beatrice rimase sì somma tristitia tutto quello mezo tempo per trovare alcuna consolatione si diede allo studio, e non sanza divino imprio prevenne a studio di filosofia andando nelle scuole de' religiosi e alle disputationi de' filosofanti. Per queste sopra scritte sue parole si puote intendere dove dice: E volse li passi suoi etc. quando si partie dalo studio filosofico e prese nuovo amore di donna. E dove dice: Nel impetrare spiration etc. e in sogno etc. credo sia cosa che infra quello tempo del passamento al nuovo amore che furono circa due anni più volte li si mostrò in sogno la cosa amata.

Alcun tempo etc. dice Beatrice che alcuno tempo il sostenne col suo volto cioè nello studio di quella parte della Bibbia che tratta del vecchio testamento, ma come fue in su la soglia di sua seconda etade cioè del nuovo testamento e mutai vita cioè dalle cose temporali alle spirituali, fuio meno cara a lui. Nel vecchio testamento si promettono cose temporali e cose alla carne, nel nuovo testamento si promettono cose celestiali e cose spirituali. E però dice il testo: Quando di carne a spirito era salita. Si diede l'autore alle cose mondane e alle poetiche fictione che sono sanza frutto, delle quali parla Boetio nel primo de consolatione: Qui ubi poeticas musas vidit nostro assistentes thoro etc.

Nel impetrar etc. Tanto giù cadde etc. Per questo visitai etc. Alto fato etc. Qui tocca come l'autore per diversi casi si tolse tutto dalo studio di filosofia e come era prima fervente, che questa contemplatione no fosse in lui venuta, per la quale viverà in fama quanto il mondo durerà, sì come dice Ovidio nella fine del suo libro: Jam opus exegi etc. E dice che per questo visitai l'uscio de' morti, dov'era Virgilio, e soggiugne il giudicio di Dio che punisce li peccati sarebbe rotto se costui passasse Lethe, cioè dimenticasse li falli fatti sanza scotto, cioè sanza punimento, contritione di quore onde vegnono agli occhi le lagrime. E termina lo capitolo.

O tu che se' ec. Continua questo canto a quelle cose che proximamente dinanzi a detto. Et se tu no lo intenderai allegoricamente et le sue metafore et figure leggendo la storia della lettera / sarai ingannato. Et pero anti mettià ad evidentia delle cose che sono dette et di quello che se diranno / intorno ad esso quelle cose che di questo paradiso l'autore scrive. cioe dello stato felice di questa vita. purgati li peccati. che di tre guise. e il disfacimento de peccati. la prima. e relevare via la pena. la seconda cancellamento della colpa. la terza perdonare colpa et pena. et po sponendo allegoricamente / diremo come in più parte. e detto che per beatrice s'intende la divina scrittura. la quale avanza la scientia naturale / et la scientia delle liberali arti et bellezza / et bontade. onde dice Sancto ambruogio nel libro del paradiso che cosa. e. nela divina scrittura che no sia bella. che no sia dolce. che no sia ornata. et ella si truova filosofia et poesia. Cassiodoro nel libro dele sententie dice: Ogni splendore di rettorica eloquentia. ogni modo. di poetica elocutione. ciascuna varietade di pronuntiatione di corpo prese cominciamento dale divine scritture. et quando dico beatrice come scritto di sotto nela seguente facca —

Canto .XXXI. Confessione del autore et purgatione universale per salire nel sancto regno

O tu che se' di la dal fiume sacro
volgendo a sè il parlar a me per punta
che pur per taglio m'era paruto acro
Ricominciò seguendo sanza cunta [dimora]
di di se questo. e. vero a tanta accusa
tua confession conviene esser congiunta
Era la mia vertù tanto confusa 2
che la voce si mosse et pria si spense
che dagli organi suoi fosse dischiusa
Poco sofferse. poi disse che pense 3
rispondi a me / che le memorie triste [cose]
in te no son ancor dal acqua offense
Confusione et paura insieme miste
mi pinser un tal si fuor della bocca
al qual intender fur mestier le viste
Come balestro frange quando scocca [comparatione]
di troppa tesa la sua corda et l'arco
et con men foga l'asta il segno tocca
Si scoppia' io sotto esso grave carco
fuori sgorgando lagrime et sospiri
et la voce allentò per lo suo varco.
Ond'ella a me per entro i miei disiri [di beatrice] 4
che ti menavan ad amar lo bene [sommo]
di la dal qual no. e. a che s'aspiri
Quai fosse attraversate o quai catene
trovasti perchè del passar innanzi
dovessiti così spogliar la spene
Et quali agevolezze et quali avanzi
nella fronte degli altri si mostraro
perchè dovessi lor passeggiare anzi
Dopo la tratta d'un sospiro amaro
a pena ebbi la voce che rispuose
et le labbra a fatica la formaro
Piangendo dissi le presenti cose
col falso lor piacer volser mie passi
tosto che'l vostro viso si nascose

O tu che se' ec. disse nela fine del precedente canto beatrice. alto fato di dio sarebbe rotto ec. onde proseguendo al fatto. cioe alla contritione del quore che si mostra per l'atto della faccia. / dagli occhi il quor tristo dice l'autore canto .xxxij. inferni ricomincio. di di / se gli e vero quello ch'io detto. no pur per opra ec. alcun tempo il sostenni ec. et volse i passi suoi ec. tanto giu cadde ec. alla quale accusa tua confession conviene esser congiunta.

Era la mia vertu ec. qui mostra l'autore sua vera contritione / ma no la sprime per confessione. pero che per la confusione li organi vocali fallirono. la boce a questi organi. polmone. strozule. palato lingua. denti. et labra

Poco sofferse. beatrice. et dice per che no rispondi. bene ti dei ricordare di cio ch'io dico. pero che il fiume di lethe no la cancellate della memoria.

Confusione del peccato commesso. paura di pena per disubidienza. uno tale si fuori della bocca al quale intender furo mestier le viste. sono alcuni mezo sordi che quando odono attendono al dicatore / co gli occhi più che coli orecchi comprendono le parole. et dice l'autore che la boce sua fu tale che ad intenderla bisogno l'altrui sguardo et assegna la cagione per che fue cosi lena quivi. Si scoppia' io ec.

Ond'ella ec. questa. e. la sancta donna che fa beatrice. li tuoi disiri dice che menavano l'autore ad amare il sommo bene cioe dio quali fosse. nulle. quali catene nulli legami quasi dica libero. e. et nulli impedimenti obstavano ti doveano disperare di quello studio. poi fa il suo argomento qui Et quali agevolezze et quali avanzi. nel quale propone le cose che ritragono alcuni dal suo proponimento cioe minore fatica et più profitto

Dopo la tratta ec. piagendo dixi le presenti cose ec. questa risposta che fa l'autore / condanna molti. quanto secondo la corteccia della lettera dice che poi che beatrice passo di questa vita. atteso come huomo alle cose mondane et innamorò d'altra donna quanto allo intendimento allegorico come. e. detto. alcuno tempo l'autore studio in theologia / poi per lo suo exilio et accidenti casi si diede ad altri studij poetichi / et a tentare sua fortuna apo gradi et modani huomini in diverse parti del mondo il viso della theologia sono le sue speculationi. chi vuole vedere come. e. falso il piacere delle cose mondane legga boetio de consolatione libro .iij. Tullia ec. Qui sommo ingegno ec. tu desixo ec. et cio che seguita

Et ella etc. qui beatrice assegna la cagione perche non è sofficiente la contritione del quore. dove puote intervenire la confessione della lingua. dicendo avegna che dio sappia il tuo peccato / quivene che tu medesimo taciusi dinanzi al suo vicario nella corte penitentiale. et sequita tuttavia etc. poi ch'io veggio la tua contritione / et accio che tu sie più forte contro alle syrene cioè delectationi mondane. non piagnere più ma ascolta. et udirai com'io ti proverrò / come tu dopo lo mio trapassamento della mortale vita dovei fare il contrario / di quello che tu facesti. cioè dovei seguitare lo studio di theologia.

7 Et ella se tacessi o se negassi
ciò che confessi non fora men nota
la colpa tua da tal giudice sassi (dio)
Ma quando scoppia della propria gota
la accusa del peccato in nostra corte (penitentiale — in foro penitentiali)
rivolge sé contra al taglio la rota
Tutta via perche mo vergogna porte
del tuo errore et perche altra volta
udendo le syrene sie più forte
Pon giù il seme del piager et ascolta
sì udirai come in contraria parte
mover dovea te mia carne sepolta
8 Mai non t'apresentò natura o arte
piacer quanto le belle membra in ch'io
rinchiusa fui et che son in terra sparte
Et se 'l sommo piacere sì ti fallio
per la mia morte qual cosa mortale
dovea poi trarre te nel suo disio
Ben ti dovevi per lo primo strale
delle cose fallaci levar suso
dietro a me che non era più tale
Non ti dovean gravar le penne in giuso
ad aspettar più colpi o pargoletta
o altra novità con sì breve uso
Novo augelletto due o tre aspetta
ma dinanzi dagli occhi de' pennuti
rete si spiega indarno o si saetta
Quali fanciulli vergognando muti
cogli occhi a terra stannosi ascoltando
et sé riconoscendo et ripentuti
9 Tal mi stava io et ella disse quando
per udire se' dolente alza la barba
et prenderai più doglia riguardando
10 Con men di resistenza si dibarba
robusto cerro. over al nostral vento
over a quel della terra di Iarba.

Mai non t'apresentò etc. in questa parte pruova beatrice quello ch'à detto quasi dica. se natura in corpo. o arte in scienza non ti presentaro etc. dunque etc.

Santo Ambruogio dice. nè mai natura cioè naturale scientia. o arte cioè liberale scientia. dice beatrice ti presentò alcuna piacevolezza sì grande / quanta li membri miei ch'ora in terra sparsi cioè li libri della bibia et della theologia del nuovo testamento et de' santi diffusi per lo modo. cioè che ve che non sia bello. che non sia dolce. che non sia retto vero. filosofico et poetico. Cassiodoro nel libro delle sententie dice — ogni splendore di rettorica eloquentia ogni modo di poetico parlare. ciascuna varietade di pronuntiatione del corpo ebbe cominciamento dale divine scritture.

Et se 'l sommo piacere sì ti fallio per la mia morte etc. cioè per la mortificatione della teologia nel quore del autore sì come mortale. qual cosa mortale etc. pargoletta. cioè poesia et altre mondane scientie.

Mai etc. a lettera sponendo. tu non vedesti mai sì bella cosa naturale o artificiale quanto fu io beatrice. se tu parlasti il vero / altrimenti eri falso amante che tu dicesti di me. Non vede il sole che tutto 'l mondo gira / cosa tanto gentil quanto in quel hora / che luce nella parte ove dimora / la donna di cui dir amor mi face etc. et nel altra stanza. In lei discende la vertù divina / sì come face in angelo che 'l vede etc. — et po se 'l sommo piacere etc. Ben ti dovevi etc. Non ti dovean gravare etc. o pargoletta / quella giovane o altra novità. o altra donna che tu amassi

Quali fanciulli etc. similitudine

per udire se' dolente
· cioè ubi sunt persone

et ella disse quando etc. alza la barba cioè la discretione

Con meno resistentia etc. al nostral vento. cioè al vento di tramontana over a quello della terra di Iarba

Iarba fue uno re di quella parte d'africa nella quale dydo hedificò cartagine sì come scrive virgilio libro primo et della quale dydo è scritto cantica prima canto V. da questo Iarba dido fuggita del regno di tyro per stare dinanzi da pigmalione suo fratello ch'aveva morto il suo marito sicceo et arrivata in libia donde este il vento detto libeccio dove regnava Iarba, comperò da lui tanta terra quanta uno cuoio di bue potesse intorneare / la quale prese uno quoio d'uno grande bue et il cui pelo fece filare et del quoio fece coreggie tanto sottili. quanto più potee et giunto il filo cole coreggie il disteso a tondo per terra. et quanto questo filo girava et abracciò tanto prese la grandezza della cittade ch'ella hedificò. questo vento libeccio si genera tral vento di ponente et quello di mezo dì. et à altri nomi. Garbino. africo et libeccio. il quale vento quando viene di grande fortuna sì come dice maestro burnetto latino nel suo tesoro. è chiamato libeccio et induce folgori. tempeste et terremuoti. et così tutti li venti di mezo dì

Chio no levai al suo comando il mento
et quando per la barba il viso chiese
ben conobbi il velen de largomento.
Et come la mia faccia si distese
posarsi quelle prime creature
da loro aspersion locchio comprese
Et le mie luci ancor poco sicure
vider beatrice volta in su la fiera
che sola una persona in due nature
Sotto l suo velo e oltre la riviera
vincer pariemi piu se stessa antica
vincer che laltre qui quando ella cera.
Di penter si mi punse ivi lortica
che di tutte altre cose qual mi torse
piu nel suo amor piu mi si fe nemica
Tanta riconoscenza il cor mi morse
chio caddi vinto e quale allor femmi
salsi colei che la cagion mi porse
11 Poi quando il cor di fuor virtu rendemmi
la donna chio avea trovata sola
sopra me vidi e dicea tiemmi tiemmi
Tratto mavea nel fiume infino a gola
e tirandosi me dietro sen giva
sovresso lacqua lieve come scola
Quando fui presso alla beata riva
asperges me si dolcemente udissi.
che nol so rimembrar no chio lo scriva
La bella donna nelle braccia aprissi
abracciommi la testa e me sommerse
ove convenne chio lacqua inghiottissi
12 Indi mi tolse e bagnato mofferse
dentro alla danza delle quattro belle
e ciascuna del braccio mi coperse
Noi sem qui nimphe e nel cielo stelle
pria che beatrice discendesse al mondo
fummo ordinate a lei per sue ancelle

barba. cioe discretione

Et come la mia faccia &c. Et le mie &c. Sotto l suo velo &c. qui exalta la pulcritudine di beatrice / facciendo excelso grado dalla cognitione che ebbe di lei in questa mortale vita / a quella che ebbe di lei nella presente visione.

Di penter &c. qui mostra leffetto della presente visione di beatrice.

Poi &c. qui finge lyautore menar lautore al fiume di lethe e sommergervi e desso gustare questo fiume di lethe si prende per remettere proponimento fermato dal huomo in dio per lo quale si dimenticano li vitij. nimphe sono le vertu che qui sono in opera e in cielo sono in merito. Et dice che prima che beatrice cioe la theologia fusse overo distendesse nelli profeti e leggi e comandamenti quelle vertudi furono ordinate dalla providenza divina sue ancelle. E cosi come le nimphe cioe li atti delle vertudi e operationi qui sono cosi in cielo sono effetti delle.

Indi mi tolse. qui mostra lautore come lavato delle macule de vitij fue e messo alle iiij. virtudi. come elle la ceptaro.

Menerenti etc. dichiara come dee esser menato nel cospetto di beatrice cioè co le operationi et aiutorij delle tre uirtudi theologiche

Così cantando etc. di sé riue suo pecciò

Menrenti a gli occhi suoi. ma nel giocondo
lume che dentro aguzzerano i tuoi
le tre di là che miran più profondo
Così cantando cominciaro et poi
al petto del griffon seco menarmi
oue beatrice staua uolta a noi
Disser fa che le viste no risparmi
posto t'auem dinanzi alli smeraldi
onde amor già ti trasse le sue armi
Mille disiri più che fiamma caldi
strinsermi gli occhi - a gli occhi rilucenti
che pur sopra al griffon si stauan saldi

Come lo specchio etc. la doppia fiera. cioè il griffone dentro vi raggiaua. or co altri. or co altri reggimenti. questo è per la varietade del humanitade di Christo. però che fame ebbe et sete etc. et della diuinitade sua. come quando suscitò li morti etc. le quali cose contemplando l'autore si pentee et dolse perchè sempre no auea studiato in theologia

Mentre etc. Se dimostrando etc. l'altre tre. cioè fede. speranza et caritade. porsono il suo aiuto al autore chiamando beatrice et quello che chegiono si è che beatrice si mostri nella sua più excellente uirtude al autore. doue dice la seconda bellezza.

Come lo specchio al sol no altrimenti
la doppia fiera dentro ui raggiaua
or co altri or co altri reggimenti.
Pensa lettor s'io mi marauigliaua
quando uedea la cosa in sé star cheta
et nel ydolo suo si trasmutaua
Mentre che piena di stupore et lieta
l'anima mia gustaua di quel cibo
che saziando di sé / di sé asseta
Se dimostrando del più alto tribo
negli atti. l'altre tre si feron auanti
cantando al loro angelico caribo
Volgi beatrice uolgi gli occhi santi — demostrationi
era la sua canzone al tuo fedele
che per uederti à mossi passi tanti
Per gratia fa noi gratia che disuele
a llui la bocca tua si che discerna — cioè persuasio
la seconda bellezza che tu cele

O isplendor etc. in questa parte pone quanto è più alto il grado della scientia theologica della scientia naturale nella quale naturale studiaro li filosofi pagani et li poeti in grecia et però dice. Che no paresse etc. cioè qualunque poeta o filosofo / studio è sotto monte parnaso / o beue nelle sue fontane parebbe auere impacciata la mente a trattare le supreme parti di theologia. le quali trattano di dio / quanto alla natura di diuina et quanto alla natura humana presa

O isplendor di uiua luce etterna
chi palido si fece sotto l'ombra — studij filosofici o poesia
sì di parnaso / o beuui in sua cisterna
Che no paresse auer la mente ingombra
trattando a rendere te qual tu paresti
là oue armonizzando il ciel t'adombra
Quando nel aere aperto ti soluesti :

Tanto eran gli occhi miei etc. Continuando sé a ccio ch'à detto dauanti dice prima figuratamente come per .x. anni stette che lli no uide beatrice cioè lo studio della theologia e come quello exercito si riuolse al carro e 'l mouimento del carro e come questo carro fue legato al aboro del quale era colto il pomo. et come beatrice fue diputata a guardare quello carro co le .vij. virtudi. poi discriue la caduta che uenore a quello carro. Comincia dunque ch'è essendo stato disideroso di uedere beatrice la quale no auea ueduta gia erano .x. anni che tutti gl'altri sensi corporali excepto il senso degl'occhi erano in lui spento il quale senso de l'occhio è il più nobile e dice che essi occhi d'una parte e d'altra aueano luogo oltre il quale no poteano trapassare tanto li auea occupati la sua bellezza di beatrice dalla quale consideratione si fissa fu tolto da quelle .iiij. vertudi. quasi dica no si uuole oltre l'umanitade uolere profondare nel magisterio delle cose diuine. et poi dice che leuato da tanta consideratione della quale lontelletto era sì percosso che era abarbagliato stette così alquanto e poi si riuolse a uedere l'exercito di xpo del quale è di sopra parlato

Canto .xxxij. doue discriue il triunfo de celestiali

Tant'eran gli occhi miei fissi e attenti
a disbramarsi la decenne sete
che gli altri sensi m'eran tutti spenti
Et essi quinci e quindi auean parete
di no caler così lo santo riso
a sé traeali co l'antica rete
Quando per forza mi fu uolto il uiso
uer la sinistra mia da quelle dee
perch'io udi da loro un troppo fiso
Et la disposition ch'a uedere ee
negl'occhi pur testé dal sol percossi
sanza la uista alquanto esser mi fee
Ma poi ch'al poco il uiso riformossi
e dico al poco per rispetto al molto
sensibile onde a forza mi rimossi
Vidi 'n sul braccio destro esser riuolto
lo glorioso exercito e tornarsi
col sole e co le sette fiamme al uolto
Come sotto li scudi per saluarsi
uolgesi schiera e sé uolge col segno
prima che possa in sé tutta mutarsi
Quella militia del celeste regno
che precedea tutta trapassonne
pria che piegasse il carro il primo legno
Indi alle rote si tornar le donne
e 'l grifon mosse il benedetto carco
sì che però nulla penna crollonne
La bella donna che mi trasse al uarco
e statio e io seguitauam la rota
che fe' l'orbita sua con minore arco
Sì passeggiando l'alta selua uota
colpa di quella ch'al serpente crese
temprava i passi un'angelica nota
Forse in tre uoli tanto spatio prese
disferrata saetta quanto eramo
rimossi quando beatrice scese

Vidi 'n sul braccio etc. in fino quiui sì che nulla penna crollone. questa figura è che le profetie e le leggi prima andarono auanti che la chiesa di xpo si mouesse cioè la militia sua

Come sotto etc. pone certa similitudine

Quella militia etc. qui persegueta li atti della militante ecclesia guidata tratta per lo grifone cioè xpo. astanti le .vij. vertudi e pone come lya e statio e l'autore seguitauano la rota che fa minor giro cioè il uiuere attiuo e no il contemplatiuo

La bella donna. cioè la vita attiua e statio cioè la morale filosofia con quelle vertudi si riducono alla uita che fe' meno l'orbita cioè virtuditade sua cioè alla sinistra rota apo la quale erano le .iiij. donne

Si passegiamo l'alta selua cioè il paradiso deliciaro uoto di gente per la colpa d'eua che credette al serpente cioè al diauolo

Forse in tre uoli etc. fa sua similitudine procedendo uerso le persecutioni della chiesa significata per lo carro.

Io senti mormorare &c. riprende cosi adamo che per lo confuorto della sua mogle et sangiove del frutto di questo albero per lo quale dannoe se et tutta sua ple... come e scripto nel primo libro della bibia
Et per certa similitudine pone la forma di questo albero

a(r)bor bo(ni) et mali boa per obedientia mala per prevaricatione

Io senti mormorare a tutti adamo
poi cerchiaro una pianta dispogliata
di foglie et daltra fronda in ciascun ramo
La chioma sua che tanto si dilata
piu quanto piu e su fora delindi
ne boschi loro per altezza admirata
Beato se griffon che non discindi
col becco desto legno dolce al gusto
poscia che mal si torse il uentre quindi
Cosi dintorno alalbore robusto
gridando glialtri et lanimal binato
si si conserua il seme dogni giusto
Et uolto al temo chelli auea tirato
trasselo al pie della uedoua frasca
et quel di lei a lei lascio legato

Beato se griffone quanto al humanitade di xpo parla il quale fue obediente al padre suo di qui alla morte alla morte della croce et pone la natura di questo albero dolce al gusto ma graua lo stomaco
et lanimal binato cioe xpo cha due nature disse il seme dogni iusto si conserua per obedientia et abstinentia.

Et uolto &c. finge lautore che il griffone cioe xpo legoe il carro cioe la chiesa militante al albero cioe alobedientia

Come le nostre piante quando casca
giu la gran luce mischiata con quella
che raggia dietro alla celeste lasca (signum piscium)
Turgide fansi et poi si rinouella
di suo colore ciascuna pria chel sole
giunga li suoi corsier sotto altra stella
Men che di rose et piu che di uiole
colore aprendo sinnouo la pianta
che prima auea le ramora si sole
Io nollo intesi ne qui non si canta
linno che quella gente allor cantaro
ne la nota soffersi tutta quanta
Sio potessi ritrar come assonnaro
gliocchi spietati udendo di siringa
gliocchi a cui pur uegghiar costo si caro
Come pintor che con exemplo pinga
disegnerei commio madormentai
ma qual uuol sia che lassonnar ben finga
Po trascorro a quando mi suegliai
et dico chun splendor mi squarcio il uelo
del sonno et un chiamar surgi che fai
Quali a ueder de fioretti del melo
che del suo pome gliangeli fa ghiotti
et perpetue nozze fa nel cielo.

Come le nostre piante &c. qui pone certa similitudine come li albori nel tempo della primauera quando il sole entra nel ariete che il segnale che seguita alla celeste lasca cioe al segnale del pesce ingrossano et poi mettono li fiori prima chel sole entri in tauro cosi si renouelloe unifica(ti)one in quello albero quando xpo legoe allui la militante ecclesia al tempo della sua incarnatione.
Io nollo intesi &c. quasi dica quella gente cantoe uno tale gloria in excelsis deo chio nollo intesi per questa renouatione
Sio potessi ritrarre &c. qui ad similitudine di sua indormitione introduce la fauola dargo et di mercurio scritta per ouidio nel suo maggiore uolume libro

Po trascorro &c. Quali a uedere de fioretti del melo &c. piero et giouanni et iacopo &c. per questa similitudine introduce la parola del euangelio scritta

Piero e giovanni e iacopo condotti
e vinti ritornaro alla parola
dalla qual furon maggior sonni rotti
Et videro scemata loro scola
così di moyse come d'elya
e al maestro suo cangiata stola.
Tal tornai io e vidi quella pia
sovra me starsi che conducitrice
fu de' miei passi lungo 'l fiume pria
Et tutto in dubbio dissi: ove beatrice
ond'ella: vedi lei sotto la fronda
nova sedersi in su la sua radice
Vedi la compagnia che la circonda
gli altri dopo 'l griffon sen vanno suso
con più dolce canzone e più profonda
E se più fu lo suo parlar diffuso
non so, però che già negli occhi m'era
quella ch'ad altro intender m'avea chiuso
Sola sedeasi in su la terra vera
come guardia lasciata lì del plaustro
che legar vidi alla biforma fera
In cerchio le facevano di sé claustro
le sette nymphe con que' lumi in mano
che son sicuri d'aquilone e d'austro
Qui sarai tu poco tempo silvano
e sarai meco senza fine cive
di quella torma onde Xpo è romano
Però in pro del mondo che mal vive
al carro tien or gli occhi e quel che vedi
ritornato di là fa che tu scrive
Così beatrice e io che tutto a' piedi
de' suo' comandamenti era devoto
la mente e gli occhi dov'ella volle diedi
Non scese mai con sì veloce moto
foco di spessa nube quando piove
da quel confine che più va remoto
Com'io vidi calar l'uccel di Jove
per l'alber giù rompendo della scorza
non che de' fiori e delle foglie nove.

Tal tornai io etc. qui adapta sua comparatione

Et tutto in dubbio etc. dissi ove beatrice ond'ella vedi lei sotto la fronda etc. qui poetiza come beatrice cioè la theologia sedea sopra la radice di quello albero della obedientia, sì come humore vivificando quello. Et seguita gli altri dopo 'l griffone etc. dove notifica come Xpo co' li suoi eletti lasciata la chiesa in terra sotto la custodia della theologia si tornò al padre in cielo.

Sola sedeasi etc. discrive come la theologia co' le sette virtù e co' doni dello spirito santo rimase in terra. Le parole che beatrice à in lui è al autore dicendo che elli starebbe poco tempo al mondo, ma poi co· llei sarebbe cittadino di paradiso dove Xpo è sommo pontefice e qui sta senza fine. Dice silvano però che questo mondo è una selva nella quale peregriniamo. Il paradiso è la vera roma.

Però in pro del mondo che mal vive etc. qui mostra beatrice al autore le novelle persecutioni della chiesa che furono da Xpo in qua e sì debbono, e prima quivi: Com'io vidi calar l'uccello di dio, cioè l'aquila di Jove. Di questa è scritto xvii capitolo de ezechiele: aquila grandis magnarum alarum longo membrorum ductu plena plumis et varietate venit ad libanum et tulit medullam cedri, summitatem frondium evulsit. In questa aquila vuole figurare le persecutioni della chiesa sotto il segno del aquila fatte, cioè dello imperio romano, però che sì come dice santo Agustino nel xviii libro della cittade di dio, la prima persecutione dopo Xpo nella chiesa, cioè nella universitade de' cristiani, fu fatta per Nerone, la ii per domitiano, la iii per traiano, la iiii per Antonino Antonio, la v per Alexandro figlio di mamea, la vi per maximiano, la vii sotto decio, l'ottava sotto valleriano e galieno, la viiii sotto aurelio, la x sotto dyocletiano e maximiano. L'undecima fia per l'Antixpo, per lo quale questo autore figura il dracone secondo uno intendimento, del quale dice di sotto.

Non scese etc. comincia le persecutioni della chiesa e prima quelle fatte per l'imperadori

pa derobano

Et ferì il carro con tutta sua forza
ondel piegò come nave in fortuna
vinto da l'onda, or da poggia or da orza.
Poscia vidi avventarsi nella cuna — *la persecutione heretica*
del triunfal vechiculo una volpe
che d'ogni pasto buon parea digiuna
Ma riprendendo lei di laide colpe — *theologia*
la donna mia la volse in tanta futa
quanto sofferse l'ossa sanza polpe
Poscia per indi ond'era pria venuta — *dotatione di Costantino*
l'aguglia vidi scender giù ne l'arca
del carro e lasciar lei di sé pennuta
Et qual esce di cuor che si rammarca
tal voce uscì del cielo e cotal disse
o navicella mia com mal se' carca
Poi parve a me che la terra s'aprisse — *mah[ometto]*
tr'ambo le rote e vidi uscirne un drago
che per lo carro su la coda fisse
Et come vespa che ritragge l'ago
a sé traendo la coda maligna
trasse del fondo e gissen vago vago
Quel che rimase come da gramigna
vivace terra, dalla piuma offerta — *beni temporali*
forse con intention sana e benigna
Si ricoperse e funne ricoperta
l'una e l'altra rota e 'l temo in tanto
che più tiene un sospir la bocca aperta
Trasformato così 'l dificio santo — *vitii*
mise fuor teste per le parti sue
tre sovra 'l temo e una in ciascun canto
Le prime eran cornute come bue — *[illegible]*
ma le quattro un sol corno avean per fronte
simil mostro visto anco non fue
Sicura quasi rocca in alto monte
seder sovr'essa una puttana sciolta — *simonia*
m'apparve con le ciglia intorno pronte
Et come perché non li fosse tolta — *amatore*
vidi di costa dietro a lei un gigante
e basciavansi insieme alcuna volta
Ma perché l'occhio cupido e vagante
a me rivolse quel feroce drudo
la flagellò dal capo in fin le piante
Poi di sospetto pieno e d'ira crudo
disciolse il mostro e trassel per la selva
tanto che sol di lei mi fece scudo
Alla puttana e alla nova belva.

Poscia vidi avventarsi nella cuna del triunfale vehiculo una volpe etc. qui ppone la persecutione della chiesa fatta per la volpe, cioè per li heretici de' quali fue principe grande capo Mahometto del quale è detto canto xxviii inferni, e però che la sua heretica e scismatica e erronea scientia e fatta fue sanza midolla di veritade però finge l'autore che Beatrice, cioè la theologia, riprendendola delle sue frode la fugga e caccia.
Poscia per indi ond'era pria venuta l'aguglia vidi etc. questa sa aquila figura la imperiale larghezza di Costantino che riempiee il carro, cioè la chiesa di penne, cioè di temporali beni, e leggesi che allora fue udita in Roma una voce in aere dicente hoggi è infuso veleno nella chiesa di dio. et però dice l'autore canto 19 inferni: O Costantino di quanto male fu matre etc.
Poi parve a me che la terra s'aprisse tr'ambo le rote e vidi uscirne un drago etc. il drago come è detto figura anticristo overo figura si come dice l'autore nel seguente canto quando dice: Sappi che 'l vaso che 'l serpente ruppe etc. la seguitata cupidigia de' pastori della chiesa circa le cose temporali. Iohannis xii e xiii capitolo dell'apocalipsi dice: Admirata est universa terra post bestiam e adoraverunt draconem qui dedit potestatem bestie.
Trasformato etc. mise fuor teste tre sovra 'l temo e una in ciascun canto. le prime eran cornute etc. Queste vii teste e x corna figurano quello che è detto di sopra capitolo xviiii inferni.
Sicura quasi etc. una puttana sciolta etc. questa meretrice figura la dissoluta prelatione de' pastori della chiesa.
vidi di costa dietro a lei un gigante etc. questo gigante figura il regno e 'l re di Francia la gran potentia che tengono il governo della chiesa come fa l'uomo una sua bagascia, il quale re se si vedesse che la chiesa guatasse altrove, sì come ora fece, però la fictione dell'autore la batte come fece a Bonifatio viii. e alla ciptà l'ovvia il governamento della chiesa fu sì presso per lo movimento del detto re, non volendo il detto Bonifatio del tutto sotto porresi allui. e questo è quello che l'autore dice, cioè come elli la trasse seco per la selva, cioè che fece che la corte di Roma di Roma è tratta oltramonte nel suo territorio.

Deus venerunt etc. Continuando se l'autore dice come per quello c'osservo chelli vide et udie della chiesa, cioè nel suo intelletto riduss[e] delli presenti governatori della chiesa di dio / quelle vij donne, cioè virtudi sopradette, come abandonate dali sopradetti pastori dalliquali dovrebbono più esser coltivate / incominciarono co lagrime / in mezana beatrice cioè la theologia nella memoria del autore a recitare quelle parole del propheta le quali sono veramente prophetiche nel presente stato della chiesa, cioè Deus venerunt gentes in hereditatem tuam polluerunt templum sanctum tuum, posuerunt ierusalem in pomorum custodiam etc. alternando or tre or quattro dolce psalmodia, cioè che le tre donne cominciaro il primo verso del salmo et le iiij dissero il secondo che comincia posuerunt morticina servorum tuorum escas volatilibus celi etc. et così dissono tutto il salmo, et così le tre theologiche virtudi diceano l'uno verso et taceano, et le iiij cardinali diceano l'altro verso, a guisa de religiosi in choro. Ora la beatrice, cioè la theologia, usa le parole di Christo ch'elli disse alli discepoli come scrive San Johanni xvj capitolo: Modicum et iam non videbitis me, et modicum et videbitis me. Et seguita: Poi le si mise inanzi etc. et che da tre lya et stato la seguino.

Canto ultimo della seconda cantica. Spositione di certa figura scritta nel precedente canto della chiesa e dell'omperio

Deus venerunt gentes alternando — Ps. 78
or tre or quattro dolce salmodia
le donne cominciaro lagrimando
Et beatrice sospirosa et pia
quelle ascoltava sì fatta che poco
più alla croce si cambiò maria
Ma poi che l'altre vergini dier loco
a lei di dire levata dritta in pè
rispuose colorata come foco
Modicum et non videbitis me
et iterum sorelle mie dilette
modicum et iterum videbitis me
Poi le si mise inanzi tutte et sette
et dopo se sol accennando mosse
me et la donna e 'l savio che ristette
Così sen giva et non credo che fosse
lo decimo suo passo in terra posto
quando con li occhi li occhi mi percosse
Et con tranquillo aspetto vien più tosto
mi disse tanto che s'io parlo teco
ad ascoltarmi tu sie ben disposto
Sì com'io fui com'io dovea seco
dissemi frate perché non t'attenti
a domandarmi omai venendo meco
Come a color che troppo reverenti
dinanzi a suo maggior parlando sono
che non traggon la boce viva a denti
Avenne a me che sanza intero sono
incominciai madonna mia bisogna
voi conoscete et ciò ch'ad essa è bono
Et ella a me da tema et da vergogna
vo che tu omai che tu ti disviluppe
sì che tu non parli più chomo om che sogna
Sappi che 'l vaso che 'l serpente ruppe — exposito
fu et non è, ma chi n'ha colpa creda
che vendetta di dio non teme suppe

Così sen giva etc. Seguita il poema et procede verso la spositione di quella figura del carro in quella parte spetialmente: Poi parve a me che la terra s'aprisse etc.

Sì com'io fui etc. Qui introduce a parlare beatrice confortare prima l'autore et poi sponere la visione c'ha posta.

Come coloro etc. pone l'autore sua dispositione et sua inquisitione.

Et ella a me, cioè beatrice al autore disse da tema et da vergogna etc. et seguigne.

Sappi etc. che 'l vaso, cioè la chiesa, per suoi ministri è rupta dal serpente, cioè dal dragone sopradetto, cioè dalla moderna cupiditade, come dice Gratiano ne' decreti, hora da che nella chiesa sì come nel romano imperio crescéo l'avaritia perìe la legge de' sacerdoti, uno è electo vescovo accioè che fosse sopra gli altri, sì come è il papa, in remedio della scisma, accioè ne ciascuno traendo a sé non fesse la chiesa di Christo, et così è rotto il vaso, cioè la chiesa, cioè partita da suoi termini ne' quali già fue intera. Et seguita: ma chi n'ha colpa etc. cioè chi a fatto questo, speri la punitione di dio, la quale non teme suppa. Solevasi anticamente chi avea fatto alcuno micidio andare sopra la sepoltura del ucciso et mangiarvi suso una suppa, credendo et sperando che poi di tale morte vendetta non sarebbe.

Non sarà tutto tempo sanza reda etc. dice Iacomo che l'autore considerando la congiuntione di Saturno e di Giove che doveva essere nel MCCCXIIII o nel MCCCXIV significante avenimento di principe usa queste parole. E altrove ai versi dove dice: un cinquecento che si scrive per D, diece che si scrive per X, et V che si scrive per V e risulta DUX. Veltri che per questa discenda. Avegna che elli passò di questa vita circa gl'anni domini MCCCXXI.

O puotesi dire ch'elli considerasse che multiplicate le iniquitadi de' pastori della chiesa, Idio permetterà de exaltare nella sedia imperiale alcuno principe, che ciò che essa possiede delle ragioni dello imperio le torrae.

Non sarà tutto tempo sanza reda
l'aguglia che lasciò le penne al carro,
per che divenne mostro e poscia preda;
Ch'i' veggio certamente, e però il narro,
a darne tempo già stelle propinque,
sicure d'ogni intoppo e d'ogni sbarro,
Nel quale un cinquecento diece e cinque,
messo di Dio, anciderà la fuia
con quel gigante che con lei delinque.
E forse che la mia narration buia,
qual Temi e Sfinge, men ti persuade,
per ch'a lor modo lo 'ntelletto attuia;
Ma tosto fier li fatti le Naiade,
che solveranno questo enigma forte
sanza danno di pecore o di biade.
Tu nota; e sì come da me son porte,
così queste parole insegna a' vivi
del viver ch'è un correr alla morte.
Et abbi a mente, quando tu le scrivi,
di non celar qual hai vista la pianta
ch'è or due volte dirubata qui.
Qualunque ruba quella o quella schianta,
con bestemmia di fatto offende a Dio,
che solo a l'uso suo la creò santa.
Per morder quella, in pena e in disio
cinquemilia anni e più l'anima prima
bramò colui che 'l morso in sé punio.
Dorme lo 'ngegno tuo, se non istima
per singular cagion esser excelsa
lei tanto e sì travolta nella cima.
Et se stati non fossero acqua d'Elsa
li pensier vani intorno alla tua mente,
e 'l piacer loro un Piramo alla gelsa,
Per tante circustanze solamente
la giustitia di Dio, nell'interdetto,
conosceresti a l'alber moralmente.
Ma perch'io veggio te nello 'ntelletto
fatto di pietra e impietrato tinto,
sì che t'abbaglia il lume del mio detto,

Qualunque ruba quella etc. Qui nota che peccato cade chi ruba in tutto o toglie in parte o divide per scisma quella pianta, però che Dio la creò per suo uso solo e però la divietò ad Adamo. Ed exemplifica quanta pena e quanto tempo Adamo sofferse e stette in inferno per lo dirubare quella, cioè infino alla passione di Christo, il quale in sé punio il morso che le diede Adamo.

Et forse la mia narratione buia qual Temi e Sfinge etc. Qui dice che queste sue figurationi dette della puttana e del gigante e del messo di Dio, richederanno spositione, sì come quelle che spuose Themis indovino greco, del quale scrive Ovidio: fatidica vate que tunc oracla tenebat etc. E Sfinge fue l'altro spositore delle scure problemata. Le naiade, dee delle fonti, sponevano l'indovinamenti di Themis diversamente da Sfinge, biasimando la spositione di Sfinge, per la quale cosa li thebani cacciarono Sfinge e seguivano le spositioni delle naiade, di che Themis adirata mandò una belua.

Ma tosto fier li fatti le naiade etc. dice l'autore che li detti fatti fieno assai tosto quelle naiade sponendo questo.

Et abbi a mente etc. qual hai vista la pianta ch'è or due volte dirubata qui etc. Dice Beatrice che l'autore ricordi a' mortali come quella pianta, cioè albero, cioè vertude di comandamento e d'ubidienza, è dirubata due volte: prima da Adamo e Eva, o vero da' rettori della chiesa non ubidiendo li comandamenti di Christo quando disse: non vogliate possedere oro né argento né pecunia etc., come scrive santo Matteo X capitolo. E altrove dice: gratiosamente ricevesti e gratiosamente date. Secondariamente però che l'ordine della chiesa siè fatto per Christo che lla sedia a Roma, come appare per quella parola che disse a san Piero primo vicario fuggendo di Roma: Io vo di nuovo Christo a Roma ad essere anche crocifisso. Onde la potentia delli re di Francia la corte di Roma à rimossa da Roma come appare.

Quasi dica: buio delle sporte come spuose Themis o come spuose Sfinge.

Naiades dee marine e fontani uenis.

Dorme lo 'ngegno tuo etc. Queste parole sono chiare. Dove dice bene di rimirare intendere per chella è così alta, come tu vedesti qui canto XXXII: la chioma sua etc. et canto XXXII qui: un alber che trovamo etc.

Cioè magistrale parlare questione oscura che mala gevolemente s'intende se non sapre.

Canto XXXII per cerchiar una pianta.

E io precepti non gli trasmetto.

Adamo

Et se stati non fossero acqua d'Elsa e 'l piacer loro un Piramo etc. Ancora excita lo 'ngegno dell'autore e innesta una naturale proprietade dell'acqua d'uno fiume chiamato Elsa, che converte pietra qualunque altra materia vista entro per spatio di tempo. Et ancora una favola scritta per Ovidio nel magiore Ovidio libro ... e d'essa questa comedia canto ...

Al sangue di Piramo caduto sopra le bianche gelse le fece divenire quale ora sono nere, overo sanguigne. Onde soggiugne che sponendo queste cose per moralitade li dovrebbe essere lievitade circunstantie ad dette.

Et soggiugne: Ma perch'io etc. dice: Io veggio che ancora non m'intendi, accio t'aggiungo ch'almeno tu ritenga nel animo tuo ch'io ò detto, sì che tu t'abbi nelo opinioni sì che non pecchi contro a comandamenti di Dio, e questo fia segnale che tu se' stato in questa contemplatione, come il bordone colla palma che li pellegrini recano è segnale che elli sono stati al santo sepolcro.

Dice che quella pianta è ora dirubata due volte: l'una per Adamo, l'altra per la quale quivi come vidi calar l'uccel di Giove.

Et io sicome cera da sugello ꝛc. questa è la risposta delautore a sua inquistione quivi. Ma perche tanto ꝛc.

Ꝗ̄o

Perche conoschi ꝛc. questa è la solutione della proposta questione et risponde cosi la mia parola la quale è divina passa cotanto tuo intelletto acciò che per questa tu conoschi come lo studio scolastico de mortali puote seguitare la mia divina parola. et ueggi che'l vostro filosofare in terra è tanto di lungi dalla veritade celestiale. quanto la terra si discorda dal cielo che piu festina cioè da quello che cradie e notte volge tutto.

Ond io ꝛc. questa difesa che fa lautore è aperta che sempre intese theologia si come la lettera suona.

Et se tu ricordar ꝛc. queste parole di beatrice sono aperte in cio che dice che lautore quando fue per lei sommerso in lethe si dimenticò tutti li errori passati. et pero conchiude solo quello che tu di è argomento che tu errasti si come dove fumma è segnale che ivi è fuoco o cui stato. et seguita da quinci inanzi parlerò piu aperto et pero dice Veramente oramai ꝛc.

Voglio anche, e se no scritto almen dipinto
che te ne porti dentro a te per quello
che si reca il bordon di palma cinto
Et io si come cera da suggello
che la figura impressa non trasmuta
segnato è ora da voi il mio cervello
Ma perche tanto sovra mia veduta
vostra parola disiata vola
che piu la perde quanto piu s'aiuta
Perche conoschi disse quella scola
c'hai seguitata, e veggi sua dottrina
come può seguitar la mia parola
Et veggi vostra via dalla divina
distar cotanto quanto si discorda
da terra il ciel che piu alto festina
Ond io rispuosi lei non mi ricorda
ch io straniasse me giamai da voi
ne onne coscienza che rimorda
Et se tu ricordar non te ne puoi
sorridendo rispuose ora rimenta
come bevesti di Lethe ancoi
Et se dal fumo foco s'argomenta
cotesta oblivion chiaro conchiude
colpa nella tua voglia altrove attenta
Veramente oramai saranno nude
le mie parole quanto converrassi
quelle scovrire alla vista rude
Et piu corrusco e con piu lenti passi
teneva il sole il cerchio di merigge
che qua e la come li aspetti fassi
Quando s'affisser si come s'affigge
chi va dinanzi a gente per iscorta
se truova novitade in sue vestigge
Le sette donne al fin d'un'ombra smorta
qual sotto foglie verdi e rami negri
sovra suoi freddi rivi l'alpe porta
Dinanzi ad esse Eufrates e Tigri
veder mi parve uscir d'una fontana
e quasi amici dipartirsi pigri.

Et piu corrusco ꝛc. qui dichiara qual hora era. et denota che sono venuti in quella parte del paradiso terreno nella quale è la fontana della quale escono li fiumi paradisiali Eufrates et tygris. donde si partono lentamente luno da laltro. Maestro burnetto latino nel suo tesoro dice. in yndia è il paradiso terrestro dove àe di tutte guise legni et alberi et pomi et frutti et l albero della vita che dio divietò al primo huomo et non v'à freddo ne caldo se non per ragione et per temperanza et in mezo è una fontana che tutto il bagna donde escono iiij fiumi cioè sono Eufrates tygris. Geon. et fison
Eufrates corre

Et se tu ricordar non te ne puoi
sorridendo rispuose ora rimenta
come bevesti di lethe ancoi
dimostra el poeta che fu molto vicino alla morte mentre fue colpato da Beatrice

O luce o gloria ecc. questa inquisitione che fa l'autore è aperta

Per cotal priego detto mi fu priega Matelda che 'l ti dica ecc. lasciando adirietro l'allegoria di Matelda di sua vita mortale un poco porgo. Fu contessa Matelda nepote per madre dello imperadore di Costantinopoli e morto il padre e la madre rimasa herede di molte castella in Lunigiana in Carfagnana e in Toscana. Si maritò a Gulfo duca di Sassogna e da lui si partì perch'era impotente a generare figli e poi sua vita menò sanza uso carnale attendendo a opere pietose. Molte chiese monasteri spedali e ponti fece fare. Due volte in soccorso della chiesa potentemente venne, l'una contra Normandi che 'l ducato di Puglia violentemente alla chiesa avevano tolto al tempo d'Alexandro secondo papa, l'altra contra Arrigo terzo di Baviera e poi contro Arrigo quarto per la chiesa in Lombardia combatté e vinselo al tempo di papa Calisto secondo. Questa fece testamento e tutto suo patrimonio sopra l'altare di san Piero a Roma offerse. Morì nel MCXV.

O luce o gloria della gente humana
che acqua è questa che qui si dispiega
d'un principio e se da sé lontana
Per cotal priego detto mi fu priega
Matelda che 'l ti dica e qui rispuose
come fa chi da colpa si dislega
La bella donna questo e altre cose
dette li son per me e son sicura
che l'acqua di Lethe non gliel nascose
Et Beatrice forse maggior cura
che spesse volte la memoria priva
fatta ha la mente sua negli occhi oscura
Ma vedi Eunoè che là si diriva
menalo ad essa e come tu se' usa
la tramortita sua virtù ravviva
Com'anima gentil che non fa scusa
ma fa sua voglia della voglia altrui
tosto ch'è per segno fuor dischiusa
Così poi che da essa preso fui
la bella donna mossesi e a Statio
donnescamente disse vien con lui
S'io avessi lettor più lungo spatio
di scrivere io pur canterei in parte
lo dolce bere che mai non m'avria satio
Ma perché piene son tutte le carte
ordite a questa cantica seconda
non mi lascia più gir lo fren de l'arte
Io ritornai dalla santissima onda
rifatto sì come piante novelle
rinovellate di novella fronda
Puro e disposto a salir alle stelle.

La bella donna ecc. lya

Et Beatrice ecc. qui scusa Beatrice Dante ponendo onde procede il non rimemorare le cose vedute

Ma vedi Eunoè ecc. a quello fiume che è opposito ad Lethe che come Lethe toglie la memoria delle cose passate così Eunoè la rende.

Com'anima ecc. qui pone certa similitudine e fa suo processo

S'io avessi ecc. qui chiude questa parte della comedia dove mostra che con certa regola formò questa sua opera

La gloria di colui che tutto move &c. Poi che lautore a tractato nelle due precedenti
cantiche della sua comedia i. lxvij. canti le due parti della comedia. Resta ora a tractare la terza
et ultima cantica chiamata volgarmente del paradiso lo quale e casa et palazo dela gloria et
ricchezze di dio. In questa casa si come testimonia il profeta sono universalmente tre cose
cio sono. Gloria ricchezze et iustitia etterna. Le quali cose sono cagione efficiente a fare lumana
natura beata riccha et perfetta. Beata in quanto contempla lessentia divina. onde dice il salmista. o Si
gnore beati coloro che habitano nela casa tua. et lo evangelio dice. beati coloro che magneranno
nela casa del cielo. la beatitudine sta solamente ne li beni del anima, che in contemplatione del
sommo bene. cioe dio. Non e la vera beatitudine ne le ricchezze mondane. ne in honore. o nobilita
di sangue. ne in potentia. ne in belleza di corpo. ne in scientie mondane. pero che tutte queste cose si
cercano per altro. et ad alcuno fine temporale. et vegnono meno, si come pruova boetio nel
libro dela consolatione. ora il sommo bene, cioe dio. e lultimo fine di tutti le fini. al quale
per se e cercato. et e omnia. oltre al quale nullo termine e. e lli comprende tutto. et da nullo e
compreso. Sono ricchezze nela casa del signore, cio sono le anime beate. onde il salmista
dice. tu ti pasti nele ricchezze tue. Iustitia etterna. e nela casa del signore. la quale
iustitia mantiene lanima in gloria. onde il salmista dice. colui che iudica sopra il trono
iudica per iustitia. et ne li atti deli apostoli capitolo. x. dice dio. e costituito iudice de
vivi et de morti. Di questa per beata riccha et perfetta del signore intende lautore al presente
tractare, tenendo cotale stile. Che poi che nela precedente cantica detta volgarmente del
purgatorio, a ce passato su per le monte sopra li iiij. elementi. et sopra il puro aere detto ethere
In questa terza cantica di spera celestiale, in spera celestiale passa, tanto che gli perviene
in quello ultimo cielo, dove e la gloria di colui che tutto move. et incomincia da la spera
dela luna. poi viene a quella di mercurio. Indi a venus. al sole. a marte. ad iove. ad saturno
a lottava spera che e il cielo stellato. alla nona spera, che e il primo cielo mobile. Poi di
scrive le ierarchie deli angeli. poi li ordini di paradiso in forma duna rosa. poi mostra al luogo
la dove e la nostra donna. poi la trinita discrive in forma di tre circuli nel an mezo finge
christo humanato. et cosi poeticamente compie suo tractato, et chiude la sua comedia. tocca do
nei suo processo la gloria et ricchezze date da dio per la sua iustitia al anime beate. et di quelle
et di loro meriti facendo mentione. acio che in questa cantica sabia si pieno conoscimento de li
meriti dele virtudi. come nele due precedenti cantiche a vemo conoscimento dela pena de vitij.
Dividesi questa cantica in xxxiij. canti. Nel primo fa suo prohemio. nel quale scrive che ogni cosa naturalmente
tende in buono fine. al quale e forma del ordine mondano. Nel ij. sale nela spera dela luna.
et move questione circa lombra che in essa apare. Nel iij. in essa spera introduce anime gia
professe in ordine, le quali sono materia di formare questione. se lanime di paradiso che anno
minore beatitudine, disiderano, o possono disiderare de essere in magiore beatitudine et gloria.
Nel iiij. in essa spera, tolta materia da le dette anime. fa questione circa il voto et promessione
fatta a dio. Nel v. absolue le dette questioni. et sale ne la spera di mercurio. et introduce ani
me beate tra le quali e iustiniano imperadore. Nel vj canto. tracta lopationi del detto iustiniano
et da lui prendendo materia interpone le fatiche et la ... dele vittorie del romano imperio
Nel vij. in essa spera tratta del modo dela iustitia dela morte di christo. et per che volle tenere cotale
modo in ricomperare lumana generatione. Nel viij. salito nela spera di venere et proportionado
li effetti di quella stella, in tra certe anime introduce karlo il giovane Re dungaria a par
lare di sua conditione. Nel viiij. in essa spera introduce anime che seguiro la influentia della.
Nel x. salito nela spera del sole introduce lanima di santo thomaso daquino et altre simili a lei.
Nel xj. In essa spera. tocca la vita di santo francesco et del ordine de frati minori. Nel xij. in essa spera
introduce lanima di frate bonaventura da bagnorea de lordine de minori et mediante la vita di
santo domenico et lordine de predicatori. Nel xiij in essa spera. solue dubij generati di parole dette
di sopra per lanima di santo thomaso. Nel xiiij in essa spera muove et solue uno dubio delo stato del anime

dopo luniuersale judicio. et sale nela spa di marte. Nel. xv. cato introduce i essa spa anime che
seguiro la influentia desso planeto. intra le quali noma uno suo consorto chiamato messer caciaguida
et riprende li costumi de fiorentini del presente tepo. Nel. xvj. i essa spa. noma lantiche
schiatte di firenze. Nel. xvij. i essa spera. 7 esse anime predice circa il futuro mutamto delo
stato del autore / 7 conforta a palesar la presente comedia. Nel. xviij. cato i essa spera
tratta dalanimi magnanimi martiali. 7 sale nela spera di joue. Nel. xviiij. i essa spa di joue
moue qstione se huo puote aquistare vita eterna sanza li sacramenti dela chiesa. Nel. xx.
cato introduce spiriti joviali i forma duna aquila. che palesano la pfectione dela justitia
modana. Nel. xxj. nela spera di saturno introduce a trattare delo stato demonacale
lanima di frate pietro damiani 7 riprede li religiosi moderni / 7 soggiugne come no e co
nosciuta la predestinatione che dio fa. Nel. xxij. i essa spera introduce lanima di s benedetto
parlate circa la sopradetta monacale materia. 7 mota nel ottaua spera. Nel. xxiij. cato
nela. viij. spera tratta deli apostoli 7 de santi che triufaro al tepo di xpo 7 di nostra dona.
Nel. xxiiij. fa examinatione circa la fede xpiana. examinadolo s piero. Nel. xxv. s jacopo
examina lautore circa la vertu dela speranza. Nel. xxvj. s jouani euagelista examina lau
tore circa la uertude dela karitade. 7 introducesi adamo / 7 tocca del p° peccato. Nel. xxvij
s piero isgrida cotra li psenti pastori dela chiesa. Nel. xxviij. tratta delle jerarchie 7 ordini
deli angeli. Nel. xxviiij. tratta dela creatione del vniuerso. Nel. xxx. transuptiuamente
tratta di tutto lo paradiso figurandolo i forma duno fiume. Nel. xxxj. figura il paradiso
i forma duna Rosa. Nel. xxxij. introduce s bernardo che por lo gaudio de tanti nostra dona
Nel. xxxiij. vltimo cato fa oratione a nostra dona / poi accede a uedere quella vltima felicita
7 pfetta beatitudine dela quale e detto di sopra che consiste ne la causa del creatore di tutte
le creature.

Premessa la generale diuisione di qsta iij. catica. e da uedere la diuisione del p° canto che comi
cia la gloria. il quale ae due parti pricipali. la prima e prohemio a tutta la catica. la sa. e al pri
cipio dela parte executiua che comicia quiui surge a mortali. Per tutto qsto cato primo fa
lautore noue cose. prima denota come nel cielo e paradiso. Onde e da sape che lultima felici
tade consiste nela conteplatione di dio. dio e pessenza i cielo. si come auemo p lo salmo. Celu
celi dno. 7 nelo oratione che dio insegnoe ali apostoli. pater noster qui es in celis. ma dio no
e i cielo come cosa circuiscripta dal detto luogo. anzi la sua vertu circuiscriue 7 regge tutto
et auegna che no si possa exemplificare p li sensi / si come vna cosa materiale / puotesi impero
intendere che la sua vertu e nel cieli spiritualmte. Nela sa inuoca apollo a modo poetico
Nela iij. discriue il sito dello luogo quiui surge a mortali doue fu nella p figura. Nela iiij. risponde
ad una tacita qstione / come puote esse chel senso trascenda la perceptione delo intelletto. Nela v
discriue p unaltra discriptione il luogo. Nela vj. risponde ad una tacita qstione / come puote esse
che huo mortale trascenda le spere celestiali. Nela vij. salue uno dubio / mostrando che la beati
tudine sie il fine dellhuo. Nel viij. mostra che tutte creature naturalmte tendono ad salu
teuole 7 pfetto fine / 7 che li huomini da cio discordano si e p lo libero arbitrio. et laltre creature
p difetto dordine. Nela viiij. conchiude che ogni cosa tende a buono fine. 7 che huo tende
al paradiso / come a suo ceutro 7 cosi compie il primo cato

Nel celo &c

Comincia la iij.a cantica del paradiso / el quale si puote intendere essentialmente e moralmente. Essentialmente cioè che l'autore per vertude di sua speculatione considerasse questo luogo nel quale è la divina incomprehensibile maiestade e li spiriti angelici e li santi e li beati. Cotoralmente cioè considerando lo stato de virtuosi li quali in fama laude e beatitudine alcuna vivendo / quasi in paradiso sono. Et ancora considerando alcune cose per figura.

Favella dunque l'autore nostro figuratamente. Parte favella di quello empireo cielo nel quale li beati veggono dio per sua perfetta beatitudine. Ancora po dice paradiso qui appare dinanzi la veduta di dio secondo che dice Uguccione al quale volano l'anime di coloro li quali nel mondo muoiono in perfectione / sì come le immonde anime caggiono in inferno. Onde david profeta di queste due qualitadi dell'anime dice nel salmo. Salgono infino al cielo, discendono infino al abisso.

Nel secondo modo si prende paradiso in due modi cioè Anagogice cioè spiritualmente cioè per lo stato felice de contemplanti circa le cose divine. La quale contemplatione è uno atto di quietamento del animo di qualunque cosa e certo apprendimento di cosa. Ancora si prende tropologiace cioè moralmente cioè per lo stato de virtuosi li quali vivendo in buona fama in lode e in una cotale beatitudine / sono quasi in uno paradiso. Delli quali dice Virgilio nel vj. Pauci quos equus amavit Jupiter / aut ardens evexit ad ethera virtus. Et ovidio dice. Quin virtute claris a scribit astris / sic homo fit fama non moriente deus. Et nel primo de fasti dice felici l'anime alle quali è dato di conoscere / prima in cui fue la cura di salire di sopra alle case celestiali e che quelle levarono il capo più alto che alli vitij e giuochi humani. Non vinum venerem sublimia pectora fregit &c. Et alano dice premia dat / celoque fruunt / quos ut fama deos &c. Questa cantica si divide principalmente secondo che scrisse l'autore medesimo a messer Cane della scala in ij parti cioè nel prologo e nella parte executiva. La seconda parte comincia quivi quasi in mezzo del primo canto. Surge a mortali per diversi foce — la quale si divide in ij parti. Nella prima parte tratta delle nove spere situando nelle viij spiriti beati / li quali ricevettoro felicemente le influentie di quelle spere. Nella seconda parte poetiza dello empireo cielo e del sito de beati. La quale parte comincia quivi — Et beatrice disse ecco le schiere. Circa al principio del xxxj canto.

Ancora si puote dividere secondo un altro in x parti. Nella prima parte è prohemio infino al secondo canto dove comincia la ij parte dove tratta della spera della luna e spiriti che seguiro la influentia d'essa e dura infino al v canto dove comincia a trattare del cielo di mercurio e complexionati d'esso quivi. Sì come saetta e dura infino al vij canto quivi comincia la iiij parte della spera di venere e conditionati d'essa e dura infino al x canto dove comincia la v parte della spera del sole e conditionati d'esso e dura infino al xiiij canto dove comincia la vj parte della spera di marte e conditionati d'esso e dura infino al xviij canto dove comincia la vij parte della spera di jove e conditionati d'esso e dura infino al xxj canto dove comincia l'ottava parte della spera di saturno e dura infino quasi al mezzo del xxij canto dove comincia la x parte della nona spera e del cielo empireo e dura di qui alla fine del libro.

Comincia la terza cantica della gloria del paradiso.

Canto primo prohemio di questa cantica

a. La gloria di colui che tutto moue
per l'universo penetra e risplende
in una parte più e meno altroue.

b. Nel cielo che più della sua luce prende
fu'io e vidi cose che ridire
né sa né può chi di là sù discende.

Perché appressando sé al suo disire
nostro intelletto si profonda tanto
che dietro la memoria non può ire.

d. Veramente quanto del regno santo
nella mia mente potei far tesoro
sarà ora matera del mio canto.

e. O buono apollo all'ultimo lavoro
fammi del tuo valor sì fatto vaso
come domandi a dar l'amato alloro.

f. Infino a qui l'un giogo di parnaso
assai mi fue / ma or con amendue
m'è huopo entrar nel aringo rimaso.

Entra nel petto mio e spira tue
sì come quando marsia traesti
della vagina delle membra sue.

g. O divina virtù se mi ti presti
tanto che l'ombra del beato regno
segnata nel mio capo manifesti

Venir vedra'mi al tuo diletto legno
e coronarmi allor di quelle foglie

h. che la matera e tu mi farai degno.
Sì rade volte padre se ne coglie
per triunfare o cesare o poeta
colpa e vergogna dell'umane voglie

a. La gloria di colui che tutto moue &c. Questo primo canto si divide in due parti. Nella prima parte fa l'autore suo exordio e sua invocatione a modo poetico infino quivi — Surge a mortali &c. Quivi comincia la ij parte dove tratta del suo intendimento. Alla prima parte dice la gloria di colui cioè di dio il quale tutto moue per l'universo penetra cioè trapassa e risplende &c. Gloria è continua fama di laude o gloria è exultatione de excellentia. Dio è primo motore il quale moue tutto. Onde dice Giovanni primo capitolo. Omnia per ipsum facta sunt — Significa che più risplende in una parte cioè in cielo per che lui è dio per essentia sì come intende l'autore canto ultimo quivi. Nel suo profondo vidio che s'interna legato con amore &c.

c. Et vidi cose &c. Qui è da notare la excellentia di quella gloria la quale trascende ogni nostra vertude intellettiva e sensitiva. Di questo luogo dice l'apostolo. Io fui rapito infino al terzo cielo e vidi cose che non sono licite di narrare alli huomini. E seguita perché appressando sé al suo disire nostro intelletto &c. Dove assegna ragione perché huomo che discenda di paradiso / o corporalmente / o contemplativamente / non sa né puole le cose paradisiali ridire. Onde è da notare che 'l desiderio dello 'ntelletto sì è la visione della divina essentia la quale è tanto alta che la memoria la quale si fonda in organo corporale cioè in una delle celluole del cerebro non puote seguire lo 'ntelletto et per consequente non si puote rammemorare né ridire cotale excellentia.

d. Veramente &c. Propone la materia di questa cantica cioè il paradiso e li abitati d'esso.

e. O buono apollo &c. Qui fa sua invocatione al modo poetico e dice all'ultimo lavoro cioè a questa ultima cantica fammi del tuo valore cioè vertude scientifica / e eloquentia musica sì fatto vaso / come tu domandi a dare l'amato alloro. Qui innesta la favola di febo cioè d'apollo cioè del sole e di damne scritta per ovidio nel primo libro del methamorfoseos / e pone l'opinione de poeti e loro guento. Onde è da sapere che li poeti puosoro che in sul monte parnaso fossero le scientie e poneano a esse uno dio universale nome apollo. Al quale era in su quello monte reverenza e coronatione dall'oro albero diputato al detto dio. Onde l'autore credendo gratia ad apollo desidera questa corona e questo guento / sì come elli scrive infra canto xxv. Vuole dunque effientia l'alta e excelsa sua visione. La favola d'apollo e di damne figlia di peneo dice lo primo amore d'apollo fue damnis / amore fedie apollo co la saetta del oro e dafne con quella del piombo. Apollo disidera nome d'amante. Dafne il fugge / e usa le selve caccia le fiere e ricusa matrimonio e ricusa amore. Apollo ama matrimonio. Disidera dafne e spera d'avere quello che egli disidera. Elli è ingannato / e arde colle fiamme d'amore e seguita la vergine. Ed ella fugge dinanzi da lui come l'agnella il lupo come la colomba il leone &c. Finalmente ella pregata dio peneo suo padre che la muti &c. Ella si gienerò in alloro. Il quale albero ancora ama il sole &c. L'allegoria di questa favola &c.

f Infine aqui l'uno giogo di parnaso etc. Dice l'autore che nelle due precedenti cantiche li bastoe avere per suo segnale l'uno de due gioghi del monte parnaso cioè quello dove s'adorava bacco, dove per parlatura poetica si potea pervenire al suo termine. Ora in questa terza cantica li conviene avere non solamente per suo segnale quello, ma etiamdio quello giogo e l'altro nel quale s'adorava apollo, però che in questa cantica intende di trattare poeticamente delle cose del paradiso. Due sono li gioghi di quello monte: Nisa dove studiavano li minori poeti, Cyrra dove studiavano li sommi poeti. Et seguita alla sua invocatione fatta ad apollo. O apollo entra nel petto mio e spira tu esso di quella sapientia che tu usasti nella questione che avesti con marsia quando lo scorticasti. Questa è una favola scritta per ovidio nel vj libro del metamorfoseos. Marsia fue uno grande sonatore di stormenti, il quale per arrogantia si vantava che del sonare vincerebbe apollo il quale è dio del canto, onde apollo udendo ciò, mandoe per marsia et fue alla pruova, con questo patto che se marsia fosse migliore sonatore d'apollo, ch'egli fosse contato nel novero delli dii, et s'elli perdesse, fosse di lui fatta tale vendetta a perpetua memoria che nullo poi ardisse di pareggiarsi alli dii. Così si fermo la quistione. Marsia con una sampogna fece dilicatissimo suono con quelle note che per humana scientia si possono producere in atto. Ma apollo l'avanzoe. La sententia cadde contra marsia e ch'elli fosse scorticato e la sua pelle fosse piena di paglia e apposta nel tempio d'apollo acciò che questa cosa a notitia di tutti pervenisse. Il quoio è generalmente delle membra. La spositione di questa favola è morale: marsia significa l'arrogante, apollo il savio.

g O divina vertù etc. Ecco l'altro priego che fa l'autore ad apollo, dove da intendere che per forza di fantasia narra le cose celestiale, non per visione corporale. Onde seguita: se tu apollo mi fai quello ch'io domando tu mi vedrai venir al tuo diletto legno, cioè al alloro, e faromi delle foglie una ghirlanda poetica quale la presente materia el dolce canto richiederano.

h Si rade volte padre se ne coglie etc. Qui biasima l'autore li mortali si li studienti, come i cesari, cioè imperadori, che per le vittorie si soleano coronare d'alloro. E sogiugne: Che partorir etc. Qui mostra che il difetto è dal lato humano, dicendo avere il nome el frutto della sapienza. Et ciò che dice che la fronda peneia, cioè il ramo del alloro del quale ne pieno il fiume peneo. Peneo fue padre di dapne l'amata del sole, la quale si gonvertie in alloro, el padre suo in uno fiume che in grecia. Dovrebbe partorire letitia in su la delfica deità, cioè in su la sapientia d'apollo, il cui tempio più excelso era nel ysola di delfos.

i Poca favilla etc. Qui l'autore dice che dietro dallui verrà maggiore poeta, la cui boce fia meglio exaudita da apollo in sul monte di cyrra.

k Surge a mortali etc. Qui comincia la parte executiva, dove prima pone l'ora del tempo, cioè là dove elli erano lo sole avea fatto dì, et di qua nel opposito era sera. Vuole l'autore metaforizzando mostrare per exemplo, come apollo avendolo exaudito, in lui splendeva e radiava la luce divina che lo alluminava in discernere la gloria di paradiso. Surge a mortali, cioè alli huomini, la lucerna del mondo, cioè il sole, da diverse foci, però li diversi tempi li quali sono iiij: primavera che comincia quando il sole entra nel segnale d'ariete; state quando il sole entra in cancro; autumpno quando lo sole entra in libra; verno quando lo sole entra in capricorno. E seguita: ma da quella foce che iiij cerchi giugne con tre croci, con migliore corso e con migliore stella esce congiunta, e la mondana cera, cioè li corpi materiali del mondo, più a suo modo, cioè a sua dispositione, tempera e sugella, cioè dispone e informa. Pone l'autore questa figura, che 'l sole si leva ora da quella foce che iiij cerchi giugne con tre croci, cioè quando passa per lo principio d'ariete, essendo ariete in oriente, dove s'incontrano lo circulo del equinotiale e quello del zodiaco e quello del orizonte, el circulo coluro che passa per l'equinotiali. Allora iiij circuli predetti s'intersegano in uno punto, cioè nel principio d'ariete quando è in oriente che tocca l'orizonte, come appare nel trattato della spera. Lo qual punto, sì come è detto nel primo canto del inferno dove dice l'ora del tempo e la dolce stagione di bene sperare li fu cagione, il quale punto elesse l'autore per principio alla sua comedia. Vuole in pertanto l'autore dire qui la luce del sommo sole, cioè idio, che ora mi allumina, esce coniunta dalle iiij vertudi cardinali: prudentia, iustitia, fortitudine e temperanza, e dalle iij theologice: speranza, fede e caritade.

Che partorir letizia in su la lieta
delphica deità dovria la fronda
peneia, quand'alcun di sé asseta.

i Poca favilla gran fiamma seconda
dietro da me: forse con miglior boci
si pregherà perché Cirra risponda.

k Surge a mortali da diverse foci
la lucerna del mondo, ma da quella
che quattro cerchi giugne con tre croci,
con miglior corso e con miglior stella
esce congiunta, e la mondana cera
più a suo modo tempera e sugella.
Fatto avea di là mane e di qua sera
tal foce quasi, e tutto era là bianco
quel hemispero, e l'altra parte nera,

l Quando Beatrice in sul sinistro fianco
vidi rivolta e riguardar nel sole:
aquila sì non li s'affisse unquanco.
Et sì come secondo raggio suole
uscir del primo e risalir in suso,
pur come peregrin che tornar vuole,
così de l'atto suo, per gli occhi infuso
ne l'ymagine mia, il mio si fece,
e fissi gli occhi al sole oltre nostro uso.
Molte licito là, che qui non lece
alle nostre vertù, mercé del loco
fatto per proprio de l'humana spece.

m Io nol soffersi molto, né sì poco,
ch'io nol vedessi sfavillar dintorno,
come ferro bogliente esce di foco;
Et di subito parve giorno a giorno
esser agiunto, come que' che puote
avesse 'l cielo d'un altro sole adorno.

l Quando beatrice etc. In questa parte l'autore illuminato dalla divina gratia a trattare delle cose celestiali che per scientia theologica si conoscono, introduce beatrice, cioè la theologia, e dice che si volse in sul sinistro fianco a guardare nel sole, però che erano opposti al nostro sito, overo per le due parti della theologia, delle quali l'una tratta dell'essenzia divina, l'altra delle substantie angeliche, delle quali trattarà infino al'ultima visione, cioè nel canto xxxj. Et se tu riguardi su al sommo giro etc., dove beatrice tratta della divina essenza.

Aquila sì etc. Intra li altri uccelli l'aquila à questa natura che puote tenere fissi li occhi alla spera del sole, et più beatrice nel sole, sole cioè idio.

Et sì come il secondo raggio del sole reflexo in alcuno corpo materiale ritorna in su, così dice che lo sguardo di beatrice in lui reflessi ritornavano in dio. E seguita scusando sé di impotentia di speculare questa directione de raggi di questa sapientia in lui e risalimento in dio. Molto è licito là, cioè in paradiso, che qui, cioè nel mondo, non lece, però che quello luogo à in sé quella vertude per che fu fatto, a dare alli huomini contemplatione di quella vertude speculativa.

m Io nol soffersi etc. Qui favella metaforicamente come vide uno dì aggiugnere ad un altro per la vicinitade che esso avea al sole, ma vedelo vie più lucido che prima li appareva, et qui entra nella spera del iiij elemento, cioè del fuoco, e poi che si volse al moto del cielo assomiglia quello luogo luminoso della iiij spera mondana al ferro caldo ch'esce del fuoco.

o Beatrice tutta nelle eterne rote. cioè nelle spere celestiali contemplava. & io lei. vuole dire che la sua contemplatione delle cose eterne conuenia passare per la virtu di beatrice / & poi seguita. Nel suo aspetto tal dentro mi fei / qual si fe glauco nel gustar del erba chel fe consorto in mar degli altri dij. qui per exemplo di questa fauola vuole dire che tanto gusto di beatrice / che si fece sofficiente a trattare delle cose divine. Ovidio nel xiij libro del metamorfoseos dice che uno Glauco pescatore pescando su per li liti del mare / & sauene i una parte che come elli col suo amo / o rete auea preso il pesce il gittaua in su l'erba duno prato. el pesce per virtu di quella herba. incontinente si salia in mare. Glauco maravigliandosi della virtude di quella herba / tolse di quella & assaggione & in mantenente si gittoe in mare & fu fatto mezo pesce. & fu riceuuto dalli altri dij del mare i loro consorto della deità de marina.

Il uero di questa fauola fu. che questo glauco auendo presi pesci & essendo i uno prato derba allato al lago di tiboli / inanzi che s'acorgesse della profondita del lago i(n)gannato dalla spessezza del herba / andò con tutti li pesci sotto & affogoe. & non si riuide poscia. Molti uomini & di bestie vi sono gia periti in quello lago per questo inganno. Uno die moltitudine di cavalieri andauano da roma a tiboli & uedendo quella pianura dilettevole per la spessezza del herbe / credendo che fosse prato i una schiera si strisono & spronando della strada entraro in quella pianura. & mai poi non furo veduti. Et seguita lautore

p Trasumanar significar per uerba non si poria. quasi dica per parole non si puo significare come glauco duomo divenne pesce. ne como diuenni si contemplativo / ch'io quasi trapassai la natura humana. basti lexemplo. avegna che lautore si sforzasse per parole trasumanare in piu spiriti. nella prima cantica. canto. xxv. ma puotesi dire trasumanare e no trasumanare.

q Se io era solo / o se era solo di me quel che creasti novellamente amor &c. Quando la rota &c. Parvemi &c. la novita del suono el grande lume di lor cagione &c. qui lautore pone il suo salimento / dubitativamente dicendo idio / il quale mi levasti su. tu sai se io era quivi solo l'anima la quale tu creasti di nuovo. ovvero se io era solo di me quello che creasti novellamente. cioè questa speculatione divina che mi trasumanoe i ciò che leuoe la mia fantasia a trattare della divina iustitia / & della divina larghezza. tu il sai. che col tuo lume / cioè con la tua gratia mi levasti. allora specialmente quando la rota cioè li movimenti de cieli che tu sempiterni. desiderata da santi & da beati / mi fece a se atteso / col armonia. cioè dolcissimo suono secondo macrobio nel sogno di scipione lo moto de cieli fa suono dolcissimo / Parvemi &c. pone sua comparatione. la novita &c. qui comincia totale questione. cioè come esso autore col corpo grave & terreo trascenda & passi per quelli corpi lievi & sperichi —

r Ond'ella. cioè beatrice che vedea &c. Et cominciò &c. qui beatrice solve il dubio del autore di questo suo attrattivo salimento. et prima riprende lautore di falsa ymaginatione. la quale impedisce la speculatione del anima. & seguita. tu non se in terra / cioè tu non se i speculatione di cose terrene. ma di cose celestiali / siche lontelletto sale e non discende. & rende exemplo della saetta folgore la quale e generata in vapore terreo.

o Beatrice tutta nel etterne rote
fixa con gli occhi stava. & io i lei
le luci fisse di la su remote
Nel suo aspetto tal dentro mi fei
qual si fe glauco nel gustar del erba
chel fe consorto in mar degli altri dei
p Trasumanar significar per verba
non si poria / pero lexemplo basti
a cui sperienza gratia serba.
q Sio era sol di me quel che creasti
novellamente amor che'l ciel governi
tu il sai. che col tuo lume mi levasti
Quando la rota che tu sempiterni
disiderata a se mi fece atteso
col armonia che temperi & discerni
Parvemi tanto allor del ciel acceso
della fiamma del sol che pioggia o fiume
lago non fece mai tanto disteso
La novita del sono el grande lume
di lor cagion m'accesser un disio
mai non sentito di cotanto acume
r Ond'ella che vedea me si com'io
a quietarmi l'animo commosso
pria ch'io a domandar la bocca aprio
Et comincio tu stesso ti fai grosso
col falso ymaginar si che non vedi
cio che vedresti se l'avessi scosso
Tu non se in terra si come tu credi
ma folgore fuggendo el proprio sito
non corse come tu ch'ad esso riedi.
s Sio fui del primo dubbio disvestito
per le sorrise parolette brevi
dentro da un nuovo piu fu irretito

s Se io fui del primo dubio disuestito &c. dentro da un nuovo &c. Et dissi gia &c. gia ora amiro como trascenda questi corpi lievi. qui muove lautore la seconda dubitatione

Ond'ella ⁊c. Procedendo alla solucione della questione sì dice l'autore che Beatrice quasi dolendosi della grossezza de l'autore sospiroe poi si volse verlui illuminando il suo intelletto poi comincia la solutione così. le cose tutte quante anno ordine tra loro. et questo ordine che fa l'universo / cioè tutto quello che è creato ⁊ fatto, sicome quasi una materia / somiglante a dio. qui cioè in questo ordine della natura. l'alte creature. cioè angeliche. veggiono. cioè speculano l'orma de l'etterno valore. cioè il processo di dio per che elli li creoe ⁊ fece il modo. il quale valore è l'ultimo fine / al quale è fatto il detto ordine. norma. cioè regola. et seguita. Ne l'ordine ch'io dico, sono accline tutte nature. angeliche ⁊ humane ⁊ tutte altre. ma per diverse sorte sono inchinate ad esso. ⁊ seguita per ciò che più ⁊ meno sono vicine al loro principio. che è idio.

Et dissi già contento requievi
di grande amiration. ma or ammiro
com'io trascenda questi corpi lievi
Ond'ella appresso d'un pio sospiro
gli occhi drizzò ver me con quel sembiante
che madre fa sovra figlio deliro
Et cominciò le cose tutte quante
anno ordine tra loro / ⁊ questo è forma
che l'universo a dio fa somigliante
Qui veggion l'alte creature l'orma
de l'etterno valore il quale è fine
al qual è fatta la toccata norma
Ne l'ordine ch'io dico son accline
tutte nature per diverse sorti
più al principio loro ⁊ men vicine
Onde si muovon a diverse porti
per lo gran mar de l'essere ⁊ ciascuna
con istinto a lei dato che la porti
Questi ne porta il foco ver la luna
questi ne' cuor mortali è permotore
questi la terra in sé stringe ⁊ aduna
Né pur le creature che son fore
d'intelligenza questo arco saetta
ma quelle c'hanno intelletto ⁊ amore
La provedenza che cotanto assetta
del suo lume fa 'l ciel sempre quieto
nel qual si volge quel c'ha maggior fretta
Et ora lì come a sito decreto
cen porta la virtù di quella corda
che ciò che scocca drizza in segno lieto
Vero è che come forma non s'accorda
molte fiate a l'intenzion de l'arte
per ch'a risponder la materia è sorda.

et po li angeli distinti in nove ordini sì che sono più propinqui a dio cioè li seraphini che kerubini. li cherubini che li troni. ⁊c. li angeli che li huomini. li huomini che li ucelli. li ucelli che le bestie. le bestie che le piante ⁊c. sono più prossimani alla divina natura. più sono dirizzati in questo ordine per la propria natura semplice. ⁊ seguita. Onde si muovono tutte queste cose del universo d'andare a diversi porti navicando per lo grande mare del essere chi tiene per una via. chi per l'altra. ⁊ poi seguita / ⁊ ciascuna come è distinto per questo naturale ordine a lei / conviene che porti. ⁊ seguita. quello che fa questo ordine dicendo questi ne porta il fuoco cioè la spera del fuoco che 'l supremo de quattro elementi verso la luna / che è il pianeto più basso ⁊ più propinquo alla terra. questi. cioè questo ordine permuove i cuori humani dirittamente a disiderare l'ultima felicitade. questi la terra che è l'ultimo ⁊ più solido elemento la costrigne ⁊ raguna sicome fondamento in sé. a sostenere tutte le cose mortali.

Né pur le creature ⁊c. et qui rimove uno dubio, se questo ordine è a fare o no ne li angeli ⁊ ne' in quelli cieli o cielo che no è movimento. ⁊ dice di sì. ⁊ prima dice nelle intelligentie angeliche. et poi nel .x. cielo in nel quale siede idio / il quale cielo per la provedenza di dio sta sanza moto

Et ora lì come a sito decreto ⁊c. Vero è che come forma non s'accorda ⁊c. qui conchiude che per questo ordine tutte le cose tendono al fine che elle sono create o fatte / ⁊ sogiugne una instantia a torre via una conclusione che seguirebbe cotale. [duque] se l'uomo per questo ordine tende alla ultima beatitudine dunque tutti sono salvi. ⁊ il contrario appare in ciò che molti sono li dannati sicome testimoniano l'antiche ⁊ le novelle scritture. ⁊ l'autore nella prima cantica. dice dunque et ora lì cioè al .x. cielo come a sito cioè luogo decreto determinato per divina legge cen porta noi due. ⁊ li huomini che seguono questo naturale ordine. la virtù di quella corda. cioè di quello ordine che ciò che scocca dirizza al suo fine et sogiugne vero è che come forma ⁊c. qui per exemplo mostra come l'huomo si puote torcere d'andare al ultimo fine al quale è diputato. l'exemplo è cotale. uno artefice à una dura materia ⁊ in genere te a quella cosa che ne vuole fabricare / onde quantunque l'artefice voglia darle la forma della cosa c'ha disposto nel suo animo / a quella materia / sia ferro / o pietra / o altro / la sordia materia non riceve quella forma / ma un'altra / ⁊ così non s'accorda alla intentione de l'artefice. ne questo è perché l'artefice non le voglia dare quella forma. ma per la mala dispositione della materia Così diviene della creatura c'ha podere per lo libero arbitrio di distorsi da questo ordine ⁊ piegarsi in mala parte / in contrario si volge / onde non attende alla sua felicitade.

y Et sicome vedere si puo cadere fuoco da nube. et qui pone exemplo. il fuoco naturalmente dee salire. et vedesi alcuna volta scendere cioe quando e generato per alcuno vapore attratto dal calore del sole. laquale cosa e per accidente non per sua natura. cosi luomo per accidente cioe per lo peccato cade dalla gratia et schifa il suo ordine naturale per lo piacere delle cose terrene falso. et no vero limpeto primo. cioe il diritto movimento. e torto dallo falso delectationi

Cosi da questo corso si diparte
talor la creatura cha podere
di piegar cosi pinta in altra parte
y Et sicome veder si puo cadere
fuoco da nube se limpeto primo
la terra torto da falso piacere
s Non dei piu admirar se bene stimo
per tuo salir se non come dun rivo
se dalto monte giu discende adimo
Maraviglia sarebbe in te se privo
dimpedimento giu ti fossi assiso
come a terra queta il foco vivo
Quinci rivolse inver lo ciel lo viso.

s Non dei piu amirare et cetera qui conchiude che il suo salimento a cielo e cosi naturale como lo scendere duno rivo dunalto monte al basso et seguita maraviglia sarebbe et cetera come se stesse la terra quieta sanza fare mutatione stesso il vivo fuoco che continuo larde e sfondasse

O voi che siete et cetera. dividesi questo canto in due parti. nella prima fa exordio in fino quivi. Beatrice in suso. qui comincia la seconda parte doue tratta del salire nella spera della luna et della sua qualitade. comincia questo canto o voi che siete in piccioletta barca et cetera. doue licentia coloro che anno apetito dudire questa parte ultima della comedia trattata cose altissime. et non anno intelletto a poterle comprendere et dura in fino quivi. Voi altri pochi. doue alletta li scientiati et apti a sapientia. Grande e la turba delli ignoranti. picciolo e il numero de savi. dice dunque o voi che avete picciolo intelletto ascoltando la prima et seconda cantica mi siete venuta dietro tornate in a casa. non vi mettete in questa terza cantica che uno profondo mare. che forse mi perderesti ne poteresti ne sapresti ritornare alle vostre povere facultade. quasi dicat indarno vi affatichereste perdendo li vostri primi et lievi study. et qui metaforiza. ponendo la theologia per uno profondo mare. et li piccoli ingegni per piccole barche. e li grandi et sofficiente ingegnio per grande nave. onde lautore secondo le tre tractati della sua comedia fa tre distintione di navilio. In inferno naviga con barca. In purgatorio con navicella. In paradiso con nave et per ciò admonisce questi piccioli ingegni adentrare nel grande mare celestiale. pero che come la picciola barca con paura si mette in pelago nel quale accrescono i venti et temono che non crescano et talora per quelli arrivano altrove che non si fermano. opposito cosi il sofficiente [strikethrough] legno va liberamente sicuro da ogni maroso et li suoi marinai cantando valicano per lo mare.

· lacqua chio [strikethrough] prendo giamai non si corse qui mostra essere tanta profunditade di questo tractato che nullo mortale ardi e a dinvestigarlo

·· Minerva spira et conducemi apollo et nove muse mi dimostran lorse. In questa parte dichiara lautore chi li diede confidentia di navicare questo pelago. et dice che fue sapientia. intelletto et poesia. Minerva secondo li poeti e dea di sapientia. Apollo dio dellontelletto de poeti. [strikethrough] et muse sono per suo segnale cioe le dee della poesia che al carro questo mare sono quale e il carro cioe la tramontana a marinari in questo mondano mare. queste muse sono nove. Clio. Euterpe. Melpomene. Talia. Polimenia. Erato. Tersicore. Eurania et Caliope. dunque questo legno naviga col vento di sapientia et per nocchiere lo dio de poeti overo il sottile intelletto et per sua tramontana le nove parti di poesia.

Canto secondo. spera prima lune del loro a et sua observanza et conditione della luna overo qualita.

O voi che siete in picciolletta barca
disiderosi dascoltar seguiti
dietro al mio legno che cantando varca
Tornate a riveder li vostri liti
non vi mettete in pelago che forse
perdendo me rimarreste smarriti
· Lacqua chio prendo giamai non si corse
·· minerva spira et conducemi apollo
et nove muse mi dimostran lorse
b Voi altri pochi che drizzaste il collo
per tempo al pane degli angeli del quale
vivesi qui ma non si vien satollo
Metter potete ben per lalto sale [mare]
vostro navigio servando mio solco
dinanzi a lacqua che ritorna iguale
c Que gloriosi che passaro a colco
non sammiraron come voi farete
quando Jason vidor fatto bifolco

b Voi altri pochi et cetera qui dirizza la boce et alletta li scientiati et intelligenti pochi per numero. et dice drizzati il collo cioe lapetito naturale per tempo al pane delli angeli. cioe a contemplare idio. come e scritto nel evangelio. Io sono pane di vita. del quale nel modo si vive spiritualmente ma non si viene satollo se non nella celestiale gloria. et soggiugne metter potete et cetera servando mio solco. cioe la via che fa il mio legno. et e de colore rettorico. solco e proprio in terra et atribuiscelo qui alla nave solcate il mare. dinanzi a lacqua che ritorna iguale. cioe senza alcuno maroso.

c Que gloriosi cioe famosi che passaro a colco. ysola del re oete padre di medea non sammiraron et cetera et exemplificando fa mentione della storia di jasone figlo di peleo quando co la nobile giovanaglia greca disiderosa di fama andoe a conquistare il motone chavea il vello del oro. questa istoria e scritta nella prima cantica canto xviii in quanto elli inganno ysifile et medea. per alla difesa del motone del oro nel isola di colco si avea due tori di rame che gittavano fuoco et fiama per bocca et per le nari et erano di maravigliosa statura. et due serpenti grandi et terribili. luno era rosso et di dolorosa sembianza allato al motone. laltro vario il quale guardava lentrata del motone. onde jasone coli amaestramenti di medea vinse il primo serpente trasseli li denti. prese uno aratro di ferro che vi era. giunse li buoi del rame. fecieli arare la terra. seminoe li denti del serpente. nacquone cavalieri armati. li quali combattero col altro serpente il quale vinto combattero tra loro et occisonsi insieme. di che il motone rimase libero a jasone.

135

d La concreata etc. qui dechiara l'autore che cosa il portava in alto, cioè l'affectione di vedere il regno conforme a dio.

d

La concreata e perpetua sete
del deiforme regno cen portava
veloci quasi come 'l ciel vedete.

e

Beatrice in suso e io in lei guardava
e forse in tanto quanto un quadrel posa
e vola e dalla noce si dischiava

Giunto mi vidi ove mirabil cosa
mi torse il viso a sé, e però quella
cui non potea mia cura essere ascosa

Volta ver me sì lieta come bella
Drizza la mente in dio grata, mi disse
che n'à congiunti con la prima stella. luna

Pareva me che nube ne coprisse
lucida, spessa, solida e pulita
quasi adamante che lo sol ferisse

Per entro sé l'eterna margarita
ne ricevetto come acqua recepe
raggio di luce rimanendo unita

f

S'io era corpo e qui non si concepe
com'una dimensione altra patio
ch'esser convien se corpo in corpo repe

Accender ne dovria più il disio
di veder quell'essentia in che si vede
come nostra natura e dio s'unio

g

Lì si vedrà ciò che tenemo per fede
non dimostrato, ma fie per sé noto
a guisa del ver primo che l'om crede

h

Io rispuosi madonna sì devoto
com'esser posso più ringratio lui
lo qual dal mortal mondo m'à remoto

Ma ditemi che sono li segni bui
di questo corpo che là giù in terra
fan di Chayn favoleggiar altrui.

e 2a parte. Beatrice etc. qui comincia la 2a parte del canto, e diterminia come subito in che guisa entro e fu ricevuto nella luna. La luna è la prima stella quanto a noi salendo in cielo.

Pareva a me che nube ne coprisse. distrive l'essentia della luna.

Per entro sé l'eterna margarita. pone la forma come esso dato corpo, fu ricevuto nel corpo di quella stella.

f S'io era corpo etc. Accender ne dovria. dice l'autore che se l'huomo disidera di vedere cosa maraviglosa, bene dee disiderare d'andare in paradiso, là dove vedrà come l'essentia divina sanza alcuna violentia si fece una coll'essenza humana, quando Cristo fu vero dio e vero huomo. però dice, cosa impossibile mi parve per avedere pur quello ch'io vidi, però che 'l filosofo dice che corpo dimorando intero, non puote entrare in altro corpo senza violenza e confusione di quello intero, sì come è scritto nel iiii della metafisica. Dimensione, cioè misuratione: ogni corpo è dimensionato, cioè per lunghezza, larghezza e spessezza.

g Lì si vedrà ciò che tenemo per fede, cioè Cristo dio e huomo e li apostoli e santi glorificati, e come li vedremo non per demostrationi di pruove logicali, ma fia per sé manifesto a guisa del ver primo che huom crede. dice il filosofo nella posteriora, sono alcune propositioni manifeste per sé medesime sanza altra dimostratione, sì come è di ciascuna cosa essere o non essere, et che ogni parte è minore che 'l suo tutto. Altre propositioni sono che abisognano di pruova, sì come è triangulo che à tre anguli iguali a li due retti, che conviene che si pruovi per via di geometria.

h Io rispuosi etc. Ma ditemi che sono li segni bui etc. Fan di Cayno etc. qui l'autore forma sua questione e domanda dicendo che 'l testo dice de l'ombre che si veggiono nel corpo della luna, delle quali alcune gente dicono ch'è Cayno colle spine d'uno fascio in collo dimostrante la sterilità del sacrificio che facea a dio, e dicono che Abel è nell'ottava spera, quasi intendano che come Abel fu buono e ubidiente così fu levato a stato di perfectione, significato per l'ottava spera. Cayno come ucciditore del fratello fu dipremuto nella etterna notte significato per la luna. Questa favola è toccata canto xx inferni. Furono ancora altri favulegiatori, che dissoro che quelli bui furono due mercatanti compani e compari, li quali al fare della ragione del guadagno fatto in diverse parti del mondo, ciascuno ingannò l'uno l'altro. onde in pena della rotta fede del comparatico e della frode della compagnia in exemplo delli huoi[?] furono messi nel corpo della luna. Li poeti puosoro che Proserpina figlia di Cerere rapita da Pluto come tocca il xxviii canto del purgatorio, fosse la luna. in modo diversi rispetti ella la chiamano luna in cielo, Dyana in terra, Proserpina in inferno. et poi ch'ella si consentì a Pluto per vii granella di mela, dicono ch'ella divenne così maculata per lo spima di Pluto. Filosofi furono che dissono che quelli buiori erano l'ombre della terra e de' monti e mari del mondo che nella luna si specchiassoro. Altri furono sì come mostra l'autore che fosse prima sua oppinione, che tenoro che tale diversitade venisse da spessezza e da radezza del corpo lunare in questo modo, che la parte spessa riceva il raggio del sole, il quale raggio in su essa superfitialmente multiplica, e per conseguente quella parte sia lucida e chiara, e l'altra che è rara sia oscura, per la cui raritade passando li raggi non possono multiplicare nella superficie. El filosofo dice nel ii de celo e mundo, che la luna è corpo disposto a ricevere lume, e quello ch'ella riceve si è dal sole, onde la parte d'essa che è nella presenza del sole si luce, el rimanente oscuro rimane. Ma l'autore di tutti non tocca se non la sua prima oppinione e la favola di Cayno, e però la chiosa non si stende a riprovare l'altre, che sarebbe contra la mente del testo.

i Ella sorrise etc. In questa parte beatrice / dichiara che non è maraviglia per che varie oppinioni sieno tra li huomini / di quelle ombre che appaiono nel corpo della luna nasseta ragione. Ove senso non puote andare non puote fare vera pruova. A nullo senso puote andare alla luna. Dunque ratiocinando / non si puote dire il vero dello ombre. Sono li sensi .v. toccamento. gustamento. udito. odorato. nullo di questi vi va. Veduta questo senso non vi giugne sì perfettamente / che ne possa dare vera notitia. Avegna che per esso et certi strumenti si misurino li corpi delle stelle / et il loro corso.

i Ella sorrise alquanto et poi s'egl'erra
l'opinion mi disse de' mortali
dove chiave di senso non diserra
Certo non ti dovrian pugner li strali
d'amiration omai / poi dietro a' sensi
vedi che la ragion à corte l'ali
k Ma dimmi quel che tu da te ne pensi
Et io ciò che n'apar qua sù diverso
credo che fanno i corpi rari et densi
l Et ella certo assai vedrai sommerso
nel falso il creder tuo se ben ascolti
l'argomentar ch'eo li farò averso
La spera ottava vi dimostra molti
lumi / li quali et nel qual et nel quanto
notar si posson di diversi volti
Se raro et denso ciò facesse tanto
una sola vertù sarebbe in tutti
più et men distributa et altrettanto
m Virtù diverse esser convegnon frutti
de' principi formali / et quei for ch'uno
seguiterieno a tua ragion distrutti
n Ancor se raro fosse di quel bruno (dove non passano li raggi del sole)
cagion / che tu domandi / oltre in parte (tutto)
fora di sua matera sì digiuno (cioè sol non ecclipsarebbe)
Esto pianeto sì come comparte
lo grasso el magro / così questo
nel suo volume cangerebbe carte
Sel primo fosse fora manifesto
nel eclypsi del sole per trasparere (mescolato)
lo lume come in altro raro ingesto
o Questo non è per che è da vedere
de l'altro / et s'elli avien ch'io l'altro cassi
falsificato fia lo tuo parere

k Ma dimmi etc. Poste che sono fallaci le oppinioni che seguitano solamente li sensi delle cose alle quali li sensi non aggiungono. Fa sua domanda beatrice al autore quale è la sua oppinione circa quelle ombre. Et a ciò rispode l'autore. La mia opinione è che quelle ombre sia la spessezza di quello corpo. Et la chiarezza sia la meno spessezza. Et così credo degl'altri corpi delle stelle.

l Et ella etc. Qui beatrice ripruova l'oppinione del autore. Incominciando così. La spera ottava nella quale sono stelle fixe a voi mortali dimostra molte stelle le quali stelle / et nella qualitade d'esse et nella grandezza si possono considerare diverse fattioni et figure. Sì come appare per tolomeo nel almagesto capitolo delle stelle fixe. Se raro et denso fosse cagione di quella varietade una vertù et una operatione sarebbe in tutte respettivamente. Cioè che tutte le lucide sarebbono d'una natura et tutte le tenebrose sarebbono d'un'altra. La quale cosa non è vera. Dunque non è vero che raro et denso sia la cagione di quella chiarezza et di quella tenebrositade che appare nella luna. Ch'elle abbiano diversi effetti le lucide et dalle tenebrose et anche dalle nubilose albumasar. alcabiz et tolomeo il dichiarano.

m Virtù diverse etc. Noi vedemo dice beatrice che diversa cagione fa diverso effetto et che nel mondo sono più et più diversi effetti. Dunque sono più et più diverse cagioni che vegnono da più et più et diversi principii che danno quelli effetti sì come forme a materia. Et se così è tante diversitadi non potrebbono procedere da raro et denso / per che raro et denso / fanno solamente due diversitadi. Et se così fosse seguiterebbe che tutti li principii formali fossero nulla excetto uno. Cioè dio. Lo quale è prima causa / et esso non è creato. Sì che in esso non è da cercare se elli fa diverso effetto.

n Ancora etc. ~~volta~~ ripruovata l'oppinione proposta per l'autore / per una via qui la ripruova per sa via così argomentando. Se la radezza fosse cagione di quella nubolositade / questa nubolositade sarebbe tale che passerebbe tutto il corpo della luna et così parebbe da l'una sua faccia come da l'altra. O passerebbe infino a certa parte d'essa et così non si dimosterrebbe dal altra parte / ma sarebbe in quella parte di giuna. Et così nel'una faccia si mosterrebbe non quelli nubili. Et nel'altra no. Et così rivolte le carte altro direbbe nel'una parte et altro direbbe nel'altra. Se fosse che quella raritade et densitade fosse sì dal'una parte come dal'altra questo si manifesterebbe nel oscuritione del sole. Per che mai non oscurerebbe tutto per interpositione della luna tra noi e 'l sole. Per che li raggi solari pur passerebbero quella parte rada / et così alcuna parte si mosterrebbe a noi. La quale parte non oscurerebbe. Il contrario è. Per che ad occhio è veduto / oscurare tutto il corpo del sole sanza alcuno trapassare di raggio / sì che segnale è che tale raritade non è nel corpo lunare sì nel'una parte come nel'altra.

Eclipsi cioè oscuratione. Alcuna volta oscura a noi il sole tutto. Alcuna volta parte. Quando la luna s'interpone tra noi e 'l sole. Secondo li astrologhi il sole è maggiore che la terra .clx. volte. Et la terra è maggiore che la luna .xxxviii. volte et mezo et cinque duodecimi. La luna è tutta tonda et da sé non à lume. Ma è chiara in tale modo ch'ella puote ricevere lume d'altrui / sì come una spada brunita o cristallo pulito o altra simile cosa. Così fa la luna che per sé non luce tanto che noi possiamo vedere sua chiaritade. Ma quando il sole la vede la luna quanto vedere la puote et falla così risplendiente come noi la vedemo. Verbi gratia. La luna si rinnuova sempre in quello segnale dove è il sole et corre ogni dì .xii. gradi o circa et ogni segnale à .xxx. gradi. Sì che la luna passa uno segnale in due dì et terzo o circa. Quando ella è in uno segnale col sole ella è alluminata dalla parte di sopra donde il sole la guata per ch'ella corre di sotto a lui et però non la potiamo noi vedere. Ma quando ella è uscita di quello segnale o alquanto allungata d'esso / allora la guata il sole di costa / et appare alla nostra veduta crescere et avere due corna. Et così quanto più s'allunga più ne vedemo tanto ch'ella viene al .vii. segnale dal'altra parte del circulo tutto diritto contro al sole. Cioè in presso li .xiiii. dì. Allora la vede il sole tutta chiaramente et però diviene ella tutta risplendiente / quando ella è tonda poi comincia a discendere dal'altra parte del cerchio et torna verso il sole et comincia a discrescere da quella parte donde il sole non la puote vedere.
Quando la luna è a punto a punto nel grado et minuto del sole allora per quella interpositione non vediamo il sole et tale non visione chiamiamo eclipsi cioè oscuritione del sole / non a sé ma a noi. Et secondo la quantitade che à punto ne occupa sene oscura. Et quando la terra s'interpone tra 'l sole et la luna allora diciamo oscuratione di luna.

o Questo non è etc. Et però è da vedere se questo raro è pur in parte. Cioè infino a termine / tale che fosse cagione di quella nubolositate o d'esso. Et s'io casso questo argomento / la tua oppinione fia reprovata.

Seguie provato è di sopra che se quello raro trapassasse il corpo lunare tutto, che esso non sarebbe cagione di quella nubilitade, e accio provare à indutta la scuritade del sole. Ora vuole provare che se non passasse oltre il detto raro, anche non sarebbe cagione della detta oscuritade, e dice se questo raro non trapassò tutto il corpo lunare, dunque è uno termine infino al quale passa, e da indi in là è spesso e solido il corpo della luna, sì che non passa. E per conseguente il raggio del sole reflettendosi torna indietro, come torna il colore della cosa specchiata pervenuto a quello termine dello specchio dove il piombo non lascia più passare. Sì che pur da luna faccia la luna sarebbe luminosa e d'uno colore almeno infino a quello termine.

S'elli è che questo raro non trapassi
esser conviene un termine da onde
lo suo contraro più passar non lassi
Et indi l'altrui raggio si rifonde
così come color torna per vetro
lo qual di retro a sé piombo nasconde.
Or dirai tu ch'el si dimostra tetro
ivi lo raggio più che in altre parti
per esser lì refratto più a retro.
Da questa instantia può deliberarti
sperienza, se già mai la provi,
ch'esser suol fonte ai rivi di vostr'arti.
Tre specchi prenderai, e i due rimovi
da te d'un modo, e l'altro più rimosso
tr'ambo li primi gli occhi tuoi ritrovi.
Rivolto ad essi, fa che dopo il dosso
ti stea un lume che i tre specchi accenda
e torni a te da tutti ripercosso.
Ben che nel quanto tanto non si stenda
la vista più lontana, lì vedrai
come convien ch'igualmente risplenda.
Or come a colpi delli caldi rai
della neve riman nudo il subietto
e dal color e dal freddo primai,
così rimaso te nell'antelletto
voglio informar di luce sì vivace,
che ti tremolerà nel suo aspetto.
Dentro dal cielo della divina pace
si gira un corpo nella cui vertute
l'esser di tutto suo contento giace.
Lo ciel seguente, c'ha tante vedute,
quello esser parte per diverse essenze
da lui distratte e da lui contenute.

Or dirai tu ch'el si dimostra tetro, cioè oscuro, ivi lo raggio del sole dal quale ella riceve lume, più che in altre parti per esser lì, cioè a quello termine che lì non può passare, refratto, o reflecto, più a retro. Questa questione si move sopra l'argumento fatto contra proximamente, dove è cassato, cioè che volea dire che la cagione di quella nubilatione era che 'l raggio del sole non potea passare oltre il termine della raritade della luna, et domanda se questo non è che cagione è che il raggio del sole illumina meno quivi che in altre parti d'esso corpo lunare. A ciò risponde: da questa instantia, cioè opposizione, ti puoi deliberare per sperienza materiale.

Tre specchi etc. Questa pruova non è a d'altro se non a mostrare che la distantia non muta il colore la cosa, ma rendela alla vista minore, però che il lume che vuole in tutti e tre li specchi parrae d'uno colore, ma parrae minore in quello specchio che sia più lontano.

Or come a colpi delli caldi rai del sole della neve rimane nudo il subietto, cioè la terra in su la quale era la neve, dal colore bianco e dal freddo della neve, così rimaso etc. Exemplifica quando dice Beatrice che sì come la neve per li raggi del sole si risolve in acqua, dov'è la prima bianchezza e colore della neve è tolto via e dileguata la frigidezza, effetto della neve, così dell'autore è rimossa la ignorantia e l'effetto d'essa, cioè la falsa opinione d'essi bui della luna, e soggiugne voglio informare il tuo intelletto ch'era subietto di quella falsa opinione di viva luce.

Dentro dal cielo della divina pace etc. Qui procede a mostrare la cagione di quelli bui, e dice dentro dal cielo empireo si gira un corpo, cioè la nona spera, nella cui vertude l'esser di tutto ciò ch'ella contiene infra sé giace, cioè tutte l'altre spere. Lo cielo seguente, cioè l'ottava spera, quello esser divide per diverse essentie, le quali da lui distratte, cioè distese, e da lui contenute in sua potentia. E l'altri giri, cioè l'altre spere che sono di sotto, per varie differentie le distintioni di loro natura dispongono le cose a loro fine e a loro semenze; verbi gratia, Saturno, che la spera più propinqua a l'ottava, che pianeto masculino e diurno, è de significatore de' padri e della vecchiezza, da gravezza, di freddo e di secchezza e malaconia etc., e così degli altri pianeti di spera in spera; e soggiugne questi organi, cioè spere, prendono l'una dall'altra la minore dalla maggiore e operano di sotto da loro.

Riguarda ec. fatta sua universale distintione, qui discende a particularitade, discendendo a mostrare che sono et onde procedono quelli lumi et cetera. Lo moto et la uertu de santi giri, cioè di sì fatte spere, conviene che spiri da beati motori, cioè dalli angeli, come dal fabbro spira et procede l'arte del martello. E'l ciel cui tanti lumi fano bello, cioè l'ottaua spera contenente in sè m. xxii stelle visibili, prende dalla mente di dio et dalli angeli che la muouono imagine che dano forma alla altre cose. Et rende ne exemplo del corpo humano animato, come ae diverse potenze in membra, et ciascuno membro ae sua potentia: l'occhio di uedere, l'orecchie d'udire ec. Così la intelligentia angelica, come anima delle spere, per esse spere et stelle opera nel modo, multiplicata, non scemata, per le stelle dimostra, girando sè sopra sua unitade.

Uertu diuersa ec. qui perviene a mostrare onde è quello nubilio nella luna, et fa sua propositione totale: diuerse uertudi fanno diuersi effetti con quelli corpi nelli quali et alli quali dano loro influentia, la quale è uita di quelli corpi. La uertu predetta opera nel corpo come fa la pupilla nel occhio. Da essa uertu viene ciò che pare differente nella luna, da più et men lucente in una parte et meno in altra, et non dal essentia della luna. Questa uertu dà la prima forma alla materia ch'ella riceue ~~la quale forma~~ et la quale forma produce quello turbo et quello chiaro conforme alla bontade d'essa forma.

Gli altri gironi per uarie differenze
le distintioni che dentro da sè anno
dispongon a lor fini et lor semenze.
Questi organi del modo così vano
come tu vedi omai di grado in grado
che di su prendono et di sotto fano.
Riguarda bene a me sì com io vado
per questo uero al loco che disiri
sì che poi sappi sol tener lo guado.
Lo moto et la uertu de santi giri
come del fabbro l'arte del martello
da beati motori conuien che spiri
E'l ciel cui tanti lumi fano bello
della mente profonda colui uolue
prende l'imagine et fassene sugello.
Et come l'alma dentro a uostra polue
per differenti membri et conformate
a diuerse potenze si resolue
Così l'intelligenza sua bontate
multiplicata per le stelle spiega
girando sè sopra sua unitate.
Uertu diuersa fa diuersa lega
col pretioso corpo ch'ella uiua
nel qual sì come uita in uoi si lega.
Per la natura lieta onde deriua
la uertu mista per lo corpo luce
come letitia per pupilla uiua.
Da essa viene ciò che da luce a luce
par differente, non da denso et raro
essa è formale principio che produce
Conforme a sua bontà lo turbo el chiaro.

Ciò la nona spera che il primo mobile mette sua uertu nel altre spere et stelle secondo ch'elle sono receptibili, in una più in altra meno, et secondo che da dio sono ordinate a operare nel modo.

Quel sole etc. continua se lautore al precedente canto e dice quel sole cioe beatrice la quale nel precedente canto riprovo le non vere oppinioni de mortali di quelle ombre che appaiono nel corpo della luna e mostro la verita di quelle. quivi dentro dal cielo della divina pace etc. di qui alla fine del canto. questo canto si divide in v parti. la prima continua se al precedente canto. la seconda introduce anime in questa spera che seguiro virtuosamente la influentia di questo pianeto e comincia quivi. Quali per vetri etc. nella iii fa suo sermone con queste anime quivi. Et io a lobra nella iiii muove uno dubio quivi. Ma dimmi voi che siete qui felici. nella v dimostra perche quivi sono a lautore mostrate tali anime quivi. perfetta vita.

a Quel sole etc. cioe beatrice che prima scaldo lanima damore quanto damore passionato come dice nella vita nova. o damore di filosofia dopo il suo passamento come chiosa sopra le sue canzoni e questa comedia di bella verita etc. come appare nella fine del precedente canto. Et io per confessare etc. levai il capo etc. Ma visione etc. quale seguita.

b Quali per vetri. qui comincia la seconda parte del canto e fa sua similitudine quali si mostraro quelle anime che li apparivono dice si come nostra figura si specchia nelli specchi o in acque limpidissime non troppo profonde e poi nostra figura torna specchiata alle nostre pupille e vi multiplica sottile e nitida come mostra il filosofo nel ii de anima cosi quelle anime di tale aspetto a llui si dimostraro e seguita Tornan de nostri visi le postille cioe quelle ymagini nostre che ci ripercuotono tale acqua o specchio o altro corpo transparente overo li ymagine della cosa specchiata debili per che la vertu visiva ae trapassato per tale acqua o specchio o corpo trasparente e dice che una perla in una bianca fronte duna donna non ci si mostra piu debole

c Tal vidio piu facce etc. per chio dentro alerror contrario corsi a quel chaccese amor tra luomo el fonte. vuole lautore che qui sintenda chelli ebbe contraria oppinione a quella di narcisso quando si specchio nella fonte come e detto canto xxx inferni per che lautore credea che le vere substantie fossero cose specchiate et narcisso credette che la spezie specchiata fosse substantia si che lerrore del autore fue contrario a quello di narcisso che el fece inamorare nel ydolo della fonte.

d Subito etc. quelle stimando etc. per vedere di cui fosser gli occhi torsi. dice che elli stimava per lo tremolare che facevano quelle anime che elle fossero spetie daltri onde si rivolse indietro a vedere se alcuni erano dietro a llui che facessoro quelle spetie parere nel corpo de la luna come in corpo dyafano e nulla vide onde beatrice sorrise e disse Non ti maravigliar etc. et qui li dichiara che non sono spetie daltri ma vere substantie cioe anime qui relegate quasi dica confinate per che non perfettamente osservaro loro voto. e dice relegare che una delle pene scritte nella legge quando alcuno a tempo era per suo fallo mandato fuori della sua patria ma avea frutto de suoi beni. laltra pena era deportare mandato fuori della patria e perduti li beni mandato in ysole asprissime simili alla morte. Era una altra pena che si chiamava prescriptione e una altra che si chiamava dannare a metallo.

Canto iii spera della luna de negligenti osservatione del boto.

O
Vel sol che pria damor mi scaldo il petto
di bella verita mavea scoverto
provando e riprovando il dolce aspetto
Et io per confessar corretto e certo
me stesso tanto quanto si convene
levai il capo a proferer piu erto
Ma visione apparve che ritene
a se me tanto stretto per vedersi
che di mia confession non mi sovene
Quali per vetri trasparenti e tersi
o ver per acque nitide e tranquille
non si profonde che i fondi sien persi
Tornan de nostri visi le postille
debili si che perla in bianca fronte
non vien men forte alle nostre pupille
Tal vidio piu facce a parlar pronte
per chio dentro alerror contrario corsi
a quel chaccese amor tra luomo el fonte — narcisse
Subito si comio di lor maccorsi
quelle stimando specchiati sembianti
per veder di cui fosser gli occhi torsi
Et nulla vidi e ritorsili avanti
dritti nel lume della dolce guida — beatrice
che sorridendo ardea negli occhi santi
Non ti maravigliar perchio sorrida
mi disse appresso il tuo pueril coto — fanciullesco pensiero
poi sopra il vero ancor lo pie non fida
Ma te rivolve come suole a voto
vere sustanze son cio che tu vedi
qui relegate per manco di voto.

e Po parla co loro esse 7c qui da ad intedere beatrice che il parlar di queste anime e uero parlare 7 chelle sono contente de quivi no come li relegati che sono fuori della loro patria i quo non rebono essr altrove

e Po parla co esse 7 odi e credi
chola verace luce (dio) che li apaga
dase no lascia lor torcer le piedi

f Et io al ombra 7c qui comincia la iij parte del canto nella quale lautore dicendo o ben creato 7c persuade ad una di quelle anime che li dica il suo nome 7 perche quivi sono locate quelle anime

f Et io alombra che parea piu vaga
di ragionar drizami 7 cominciai
quasi com om cui troppa vogla smaga
O ben creato spirito che a rai
di vita etterna la dolcezza senti
che no gustata no sintende mai
Gratioso mi fia se mi contenti
del nome tuo e della vostra sorte
ond ella pronta 7 con occhi ridenti

g La nostra carita 7c questa e la risposta di questa anima 7 tutto suo prolago manifesta chi ella fu quivi Jo fui nel mondo 7c poi palesa perche queste anime sono collocate nella piu bassa spera 7 piu remota dal sommo cielo quivi Et questa sorte 7c di questa piccarda e fatta metione nel xxiij canto di purgatorio

g La nostra carita no serra porte
a giusta vogla se no come quella
che vuol simil a se tutta sua corte
Jo fui nel mondo vergine sorella
7 se la mente tua ben se riguarda
no mi ti celera lesser piu bella
Ma riconoscerai chio son piccarda
che posta qui co questaltri beati
beata sono i la spera piu tarda
Li nostri affetti che solo inflamati
son nel piacer dello spirito santo
(xpo i se formagino)
letizian del suo ordine formati
Et questa sorte che par giu cotanto
po ne data perche fur negletti
li nostri boti 7 voti i alcun cato

h Ondio allei 7c qui si scusa lautore i cio chelli non riconobbe si tosto piccarda laquale avea veduta al mode

h Ondio allei ne mirabili aspetti
vostri risplende no so che divino
che vi trasmuta da primi concetti
Po no fui a rimembrar festino
ma or mayuta cio che tu mi dici
siche rafigurar me piu latino

i Ma dimmi voi che sete qui felici 7c questa e la quarta parte del canto doue lautore richiede se quelle anime disiderano piu alto luogo per piu vedere idio 7 op piu avere sua benivoleza amicitia se vno medesimo volere 7 vno medesimo no volere i cose honeste come dice tulio d amicitia

i Ma dimmi voi che sete qui felici
disiderate voi piu alto loco
per piu vedere o per piu farvi amici

k Con quelle altre ombre etc. da indi mi rispuose etc. Frate la nostra volonta quieta uertu di carita etc.
Questa e la risposta che fa piccarda alla domanda del autore lo cui effetto e che esse anime si tentano si quiui che esse non uorrebbono in piu alto o altro luogo e rendera gione perche quiui. Se disiassimo etc.
b et soggiugne che cosi sono contente tutte laltre anime locate per lesse e quelle che sono nel suppremo cielo.

k Con quelaltre ombre pria sorrise un poco
da indi mi rispuose tanto lieta
charder parea damor nel primo foco
Frate la nostra uolonta quieta
uertu di carita che fa uolerne
sol quel chauemo e daltro no ci asseta
Se disiassimo esser piu superne
foran discordi li nostri disiri
dal uoler di colui che qui ne cerne
Che uedrai no capere in questi giri
sesser in carita e qui necesse
e se la sua natura ben rimiri
Anzi e formale adesto beato esse
tenersi dentro alla diuina uoglia
per che una fansi nostre uoglie stesse
Si come noi sem qui di soglia in soglia
per questo regno a tutto el regno piace
come al re che in suo uoler ne inuoglia
Et la sua uolonta e nostra pace
ella e quel mare al qual tutto si moue
cio chella cria o che natura face

l Chiaro etc. qui parla lautore e dice come per le parole e argomenti di piccarda conobbe che dovunque sono lanime beate e paradiso quantunque non sieno in iguale beatitudine

l Chiaro mi fu allor comogni doue
in cielo e paradiso e se la gratia
del sommo bene dun modo non ui pioue

m Ma si come elli auiene etc. qui muoue lautore unaltra inquisitione inuestigando in che mancaro queste anime di loro voto

m Ma si come elli auiene sun cibo satia
e un altro rimane ancor la gola
che quel si chiede e di quel si ringratia
Cosi fecio con atto e con parola
per apprender da lei qual fu la tela
onde no trasse infin al cho la spuola

n Perfetta vita etc. alla proposta risponde piccarda palesando in che diffettiro no queste anime e loro voto e dice che fece voto e professione nel ordine di santa chiara la cui perfetta vita e alta merita inciela. ma huomini rei essi mi la trassero del monestero si che non vi torno poi si come e scritto nel xxvi canto della presente cantica.

n Perfetta uita e alto merto inciela
donna piu su (chiara) mi disse alla cui norma
nel uostro mondo giu si ueste e uela

P che final morir si uegghi e dorma
nota che si deono perseuerar di qui
alla fine nelle buone operationi
Con quello sposo chogni voto accepta
che carita a suo piacer conforma
nota quale de essere il voto —

P che final morir si uegghi e dorma
Con quello sposo chogni voto accetta
che carita a suo piacer conforma
Dal mondo per seguir la giouanetta
fuggimi e nel suo habito mi chiusi
e promisi la uia della sua setta
huomini poi al male piu cha ben usi
fuor mi rapiron della dolce chiostra
Dio il sa qual poi mia uita fusi
Et questo altro splendor che ti si mostra
dalla mia destra parte e che saccende
di tutto il lume della spera nostra
Cio chio dico di me di se intende
sorella fu e cosi le fu tolta
di capo lombra delle sacre bende
Ma poi che pur al mondo fu riuolta
contra suo grado e contra buona usanza
non fu dal uelo del quor giamai sciolta
Queste la luce della gran Costanza
che del secondo uento di Soaue
generol terzo e lultima possanza
Cosi parlommi e poi comincio aue
maria cantando e cantando uanio
come per acqua cupa cosa graue
La uista mia che tanto lei seguio
quanto possibil fu poi che la perse
uolsesi al segno di maggior disio
Et a beatrice tutta si uerse
ma quella folgoro nel mio sguardo
si che da prima il uiso nol sofferse
Et cio mi fece a domandar piu tardo.

Et questo altro splendore etc. Queste la luce
della gran Costanza che del secondo uento
di Soaue generol terzo e lultima possanza
Questa costanza fue figliuola di guglielmo
Ruberto e fu delli discendenti di Ruberto gui
scardo e fue monacata in uno monistero di Pa
lermo et essendo decaduta di [illegible] anni contra sua uoglia
ne fue tratta e maritata ad Arrigo duca di
Soaua figlo di federigo primo imperadore della
quale nacque federigo secondo imperadore e
cui fine la potentia di quelli di Soaua

Cosi parlommi e poi comincio aue etc.
atto di monacho discriue

La vista etc. e a beatrice etc. Et cio
mi fece a domandar piu tardo
In queste ultime parole lautore
procede e fa preambolo al seguente
canto. Initio che dice chera disiderio
so di domandare come si parera nel
seguente canto.

+

Intra due cibi &c. Continuando ancora sé alle cose p(ro)ximanam(en)te dette. pone sue similitudini nel p(ri)ncipio di q(ue)sto canto. Adattandole al suo presente stato. di sopra sono toccati duo dubij. Onde si q(ue)sto canto i(n) cinque parti. nella p(ri)ma parte exemplifica la p(re)sente dispositione del autore. & dura i(n)fino quivi. Tu argomenti &c. quivi comincia la .ij. nella quale muove due dubij. luno circa lexecutione del boto rotto p(er) forza, cioè se il botato p(er)ò ne consegui(s)se minore merito nella gloria etterna. & dura i(n)fino e laltro dubio. e circa la credtione del anime s(econd)o lopinione di plato. & dura questa parte i(n)fino quivi. O(r) perche puote. quivi comincia la .iij. parte. nella quale risponde alle dette dubitationi. & dura i(n)fino quivi O donna ti salti (?) &c. et qui

comincia la .iiij. parte. nella quale dichiara un altro dubio che potrebbe nascere delle parole di piccarda sopradetto. q(ue)llo del presente canto & dura i(n)fino quivi. Io vo saper se luomo &c. dove comincia la q(ui)nta & ultima parte del canto. nella quale in chiede sel voto si puote p(er)mutare. alla p(ri)ma p(ar)te

a Intra due cibi &c. qui p(er) due exempli lautore pone sua presente dispositione. la quale era cotale. elli avea due dubij nel animo, & avea altrettale disio di sapere la veritade del uno. come de laltro. & p(er)ò tacea. atte(n)dendo a beatrice che li vedea nella sua mente. e prima li exemplica così. Se fosse uno h(uom)o che p(er) iguale distantia di luogo avesse inanzi due cibi. luno dalla destra. laltro dalla sinistra mano. & avesse iguale disiderio del luno come de laltro. dice che il detto h(uom)o p(er) sua libertade si starebbe, & no(n) accederebbe a luno. ne a laltro. sì che si morrebbe di fame. & la ragione. e questa. qua(n)do luomo e libero, elli no(n) accede a fare alcuna cosa sanza alcuno p(r)incipio di volontà. il quale principio nelli mangiari. viene da appetito del cibo disiderato. ordinato che li predetti cibi li sieno igualmente di lungi, & igualmente disiderati. seguesi. che'l principio di volontà no(n) puote esser più a luno che a laltro. & p(er) co(n)seguente. no(n) dilibererebbe dandare p(ri)ma a luno, che a laltro, & così si p(er)derebbe.

Simile exemplo pone. Se uno agnello fosse intra due lupi. p(er) liguale paura chaverebbe sì de luno come de laltro, no(n) atterrebbe di fuggire da luno, p(er)chessa fugga. sarebbe accedere a laltro, & così si starebbe. laltro simile exemplo pone duno catellino chiamato da due donne, che igualmente lo lusingassero. o igualmente lo minacciassero, che si starebbe. no(n) andrebbe a luna. ne a laltra. no(n) sapiendo diliberare alla quale sandasse. Et così dice lautore. Io era sospinto da miei dubij sì igualmente. chio no(n) sapea da quale mi cominciasse. onde dice & nulla dicea.

b Io mi tacea &c. ma il mio disir dipinto &c. dice che nella sua faccia si discernea la sua affectione più chiaramente, che selli lavesse narrata.

c Fessi beatrice qual fe daniello, nabucodonosor &c. qui exemplifica come beatrice prevene al disiderio de lautore. sì come fece daniello.

Canto .iiij. spera prima luna del boto. se la violenza scusa. & se lanime ritornano alle stelle dale quali ricevono i(n)fluenza

a Intra due cibi distanti & moventi
dun modo. prima si morria di fame
che libero h(uom)o lun recasse a denti
Sì si starebbe un agno, intra due brame
di fieri lupi igualmente temendo
sì si starebbe un cane intra due dame
Per chessio mi tacea, me no(n) riprendo
dali miei dubbi dun modo sospinto
poi chera necessario, ne commendo.

b Io mi tacea. ma il mio disir dipinto
mera nel viso. el domandar con ello
più caldo assai che per parlar distinto

c Fessi beatrice. qual fe daniello
nabucodonosor. levando dira
che lavea fatto ingiustamente fello.

d Et disse Io veggio ben come ti tira
un & altro disio. sì che tua cura
se stessa lega, sì che fuor no(n) spira
Tu argomenti se'l buon voler dura
la violenza altrui per qual ragione
di meritar mi scema la misura

e Ancor di dubitar ti da cagione
parer tornarsi lanime alle stelle
secondo la sentenza di platone

f Queste son le questioni che nel tuo velle
pontano igualmente. & però pria
tratterò quella che più a di felle
De serafin colui che più sindia
moise samuel & quel giovanni
che prender vuoli io dico no(n) maria

d Et disse &c. Tu argomenti se'l buon voler dura &c. qui tocca il primo dubio. il quale e cotale. piccarda si botoe d(i) s(er)vare virginitade nel ordine di s(an)ta chiara & mai fece p(ro)fessione. & co(n) questa inte(n)tione p(er)severoe. p(er) forza fu tratta del monistero & maritata. p(er)che no(n) e ella nel s(ommo) cielo. ma relegata nella spera della luna p(er) manco di boto & seguita

e Ancor di dubitar ti da cagione parer tornar lanime alle stelle &c. & q(ue)sto e il s(econd)o dubio cotale. tu vedesti piccarda nella spera della luna. di che oppini s(econd)o plato che lanima sua nella prima i(n)fusione discendesse da q(ue)sta spera. & così sia ritornata ad essa. p(er)ò che plato vuole che lanime alcune discendano dalla spera della luna & così essendo nel corpo seguitino li costumi le vertudi & li vitij che sono co(n)formi a q(ue)llo pianeto. & poi qua(n)do p(er) morte si partono dal corpo si se ritornino quivi donde mosso et così di mercurio & di venere &c.

f Queste son le questioni &c. & p(er)ò pria tratterò q(ue)lla che più a di felle cioè damaritudine. qui p(ro)cede beatrice al absolutione della s(econd)a questione. p(er)ò che più amara i(n)quanto genera resia se si credesse come credettero certi filosofi alli pagani et procede così. de seraphini cioè di q(ue)llo ordine q(ue)llo seraphino che più sindia cioè che più arde nella deitade & che più le p(ro)pinquo p(er) vertu di caritude. & q(ue)llo moyse che fue co(n)ducatore del p(o)p(o)lo disrael p(er) comandamento di dio traendolo degitto & co(n)ducendolo verso le terre di promessione. et q(ue)llo samuello p(ro)pheta. che co(n)dusse il detto p(o)p(o)lo dopo il detto moyse & q(ue)llo s(an)c(t)o Iovanni che tu autore prendere vuoli. no(n) prendendo colui che prese p(er) figlo maria

ne al disiderio de lautore. sì come fece daniello. q(ue)llo di nabucodonosor Re di babillonia. levandolo dira che i(n)giustamente avea contro a magi indivini & arioli. p(er)che no(n) li sapevano dire q(ue)llo chelli avea sognato. del quale sognio e scritto. xiij. c(a)p(itol)o i(n) ferij danielis cap. ij. Nabuco sognò uno terribile sognio. il quale il turboe tanto, che nulla se ne ricordava della forma desso. fece ragunare tutti magi. indovini arioli & astrologhi del suo imperio, p(er)che li dicessero q(ue)llo sogno & la significatione desso. al quale rispuosono che poi chesso medesimo che lavea fatto, no(n) se ne ricordava, chelli nol poteano sapere, ne isponare. contro a quali lo Re diviene fellone. dicendo chelli lo sapeano, ma nol voleano dire. misseli i(n) prigione. assegno loro termine tutto laltro di a narrare & sporre il sogno, o a morire. In quello tempo era stata la p(re)sura del p(o)p(o)lo disrael fatta p(er) lo detto Re. & tra li prigioni era daniel p(ro)feta. il quale domandoe q(ue)sti savi p(er)che erano i(n) prigione. & udita la cagione. andò al siniscalco p(er) lo maestro giustitiero plur(?) notificando al Re di dire & sporre il sogno, selli p(er)donasse la morte a q(ue)lli savi, almeno i(n)fino chelli avesse odito il sogno. poi ne facesse sua volontade. al re piacque lambasciata. daniel si mise i(n) oratione. & p(re)goe idio che li revelasse il sogno et la significatione desso. dio lo exaudie. la mattina fue dinanzi dal Re. & disse o Re tu vedesti i(n) sogno una ymagine chavea la testa doro. il collo & le braccia dargento. lo busto di rame. li piedi una parte di ferro una parte di terra. vedesti una pietra partire da uno monte. che p(er)cosse la statova ne piedi & diminuigli, & allora attritata fu tutta la statova & ridutta i(n) favilla q(ue)sta portata dal vento. & la pietra si fece grande & empiee tutta la terra. questa ymagine significa il decorso delli imp(er)ij p(er) etadi del mondo. p(er) la testa lo(m)p(er)io di babillonia. p(er) lariento il s(econd)o imp(er)io a p(er)so q(ue)llo p(er) lo rame il regno dal(l)e (?) Adria p(er) lo ferro q(ue)llo de romani p(er) lo ferro & p(er) terra q(ue)llo medesimo diviso. la pietra. e Cristo & narrato il sogno & fatta la interpretatione il Re ...

cioe no prendendo s. Iouanni euangelista ilquale da xpo fue dato p figlo a s. maria. quado disse a s. maria ecco Iouani tuo figlo et allui disse ecco maria tua madre. ma il batista del quale xpo disse intra quelli che sono nati delle femine nullo si leuoe maggiore di Giouanni batista. no anno i cielo altro cielo loro scanni che questi spiriti che mo tapariro ne anno al esser loro più omeno anni. tutti sono i paradiso ne e tra loro differenza di tempo ne di luogo. ma si di dolcezza di vita, secondo che più sentono della spiratione di dio. et seguigne. ma mostraronsi qui. no perche sia loro sortito questo luogo ma per dimostrarti li gradi celestiali et che questo di questi che mi apparirono cioe. e. il piu basso grado de beati. onde so giugne co cotale demostritione si conuiene passare a dare adintendere li gradi del paradiso a uoi mortali ——— po che prendete le cose secondo che il senso le riceue. et poi dal senso le mandate alo intelletto che le specula — si che accio che possa contemplare et speculare li gradi di paradiso conuienesi mostrare per differenze sensibili. et che cio sia uero. beatrice adduce per pruoua quello che ne fa la chiesa per sue scritture et figure. le quali accio che meglo si intendano fa a dio figura humana. co mani et piedi et membra. et cosi li angeli. si che la chiesa qui discende a cotali termini per la debolezza del nostro intelletto. il quale stile seguitando qui. uuole dare adintendere il piu el meno nella gloria. distinguendo lanime più et meno alte per il sito —— Gabriel fu langelo che fu mandato a s. maria ad anuntiare la incarnatione di xpo che si dipigne in forma humana cotale. micael fu quelli che si figura similemente cacciando lucifero et li suoi seguaci di paradiso. Raphael fue langelo che dio mandoe a consolare et sanare tobia come e scritto per lo libro di tobia.

Quel che tene tymeo. cioe plato scriue in quello libro chiamato timeo et cetera. dice che lautore no ebbe qui loppinione di plato. il quale scrisse che il corpo humano si forma nel embrione. et quado viene il punto da innamarsi il feto. allora lanima li venia da cieli. a dal uno dal cielo di saturno. a dal uno da quello di marte et cetera. et quado per morte si partia dal corpo, tornaua la onde era scesa. della quale oppinione fa mentione il filosofo nel libro de anima. do uela riprouua. et seguigne ———

Et forse sua sentenza. di plato. e daltra guisa. che la uoce no suona et cetera. Sello intendesse et cetera qui uuole saluare per alcuno modo la mente di plato quasi dica tutto filosofo, no aurebbe cosi errato. forse che elli sente che la influentia che molti huomini seguitano viene dalle stelle et lonore e el biasimo si puote riferire ad esse. che Ioue da influentia di benignitade. marte di iracundia. mercurio d intelligentia. et seguita Questo principio. cioe che lanime discendessero dalle spere celestiali et ad esse tornassero. male inteso. gia tutto il modo torse et cetera. dice che per quelli antichi male sintese il testo di plato in cio che andarono pur a la intentione superficiale della lettera. credendo che da pianeti fosse ogni nostra operatione buona et rea, si deyficarono li pianeti et li nomi et adorarli faccendo a ciascuno singulare sacrificio et festa et consuetudine, si come appare nel libro de sacrificy delli dy

No anno i altro cielo lo loro scanni
che questi spirti che mo tapparino
ne anno al esser loro più omeno anni
Ma tutti fanno bello il primo giro
et differentemente anno dolce vita
per sentir più et meno letterno spiro
Qui si mostraro no perche sortita
sia questa spera loro ma per far segno
della celestial cha men salita
Cosi parlar conuiensi al uostro ingegno
po che solo da sensato apprende
cio che fa poscia dintelletto degno
Per questo la scrittura condiscende
a uostra facultate et piè et mano
attribuisce a dio et altro intende
Et santa chiesa con aspetto humano
gabriel et michael vi rapresenta
et laltro che tobia rifece sano
Quel che timeo del anime argomenta [libro]
no e simile a cio che qui si vede
po che come dice par che senta
Dice che lalma alla sua stella riede
credendo quella quindi esser decisa
quado natura per forma la diede
Et forse sua sentenza e daltra guisa
che la voce no suona et esser puote
con intention da no esser derisa
Sello intende tornar a queste rote
lonor della influenza el biasimo forse
in alcun vero suo arco percuote
Questo principio male inteso torse
gia tutto il modo quasi si che Ioue
mercurio et marte a nominar trascorse

i Laltra dubitatione. cioe la prima. a men veleno per che sua malitia non ti potria menare da me. cioe dalla santa scriptura. altroue cioe ad heresia. et cio pruoua. parer ingiusta la nostra cioe di dio giustitia a uoi. e segno che uoi siete cristiani non heretici —

k Ma perche puote etc. questa e la terza parte del canto. nella quale solue la primo dubio doue dice. Tu argomenti se l buon voler dura etc. et soluelo cosi. Se violenza e quella cosa per la quale colui a cui ella e fatta nulla conferisce cioe approda a colui che chelli sforza. non furon queste alme per essa violenza scusate. pero chelle sforzate conferiro allo isforzatore. et assegna di cio ragione. che la volonta se non vuole non samorza. ma fa come il fuoco etc.

Per che sella. cioe la volonta. si piega assai o poco segue la forza. cioe fa quello che lo sforzatore vuole. non quello che esso isforzato prima volea. et cosi conferisce et fa piacere allo sforzatore. et cosi puote dire che non sia pura violenza. et seguita. et cosi queste fero cioe piccarda et Costanza etc. pero che se elle non avessoro piegata la prima buona volontade. dovea-no ritornare al santo loco. cioe al monestero doue aveano professa loro virginitade et perseuerare nella buona volontade. come fece San lorenzo in sula graticola del ferro. Come fece Mutio scevola. quando a se stesso arse la destra mano. perche falli in uccidere porsenna —
A chiarire ql effetto della violenza. e da sapere chel filosofo distingue la volontade in apetito volontario et in non volontario. et lo non volontario distingue in non volontario per forza et in non volontario per ignorantia. et quello che per forza. in violentia semplice et pura. et in violentia respectiua. Et dice chel volontario a e suo principio dentro da noi et cosi lo non volontario semplice che quando la petito dentro da noi non vuole fare la cosa —
Ma il non volontario che si lascia isforzare per rispetto dalcuna cosa e causato di fuori da noi ma concorre il consentimento dentro per schifare alcuna cosa grave. Et questo e quanto elegge di fare vna cosa che no la volea fare ma falla per ischifare peggio. sella cosa e buona che fa merita premio di vendetta. se e rea merita punitio di justitia. la violenza semplice non piega la volontade ne lapetito in alcuno luogo lo luogo. pero a cotale isforzato non consegue pena. Ma sella e respettiua cotanto quanto lapetito dentro conferisce alla violenza. tanto li ne seguita nouitade

i Laltra dubitation che ti muoue
a men veleno. pero che sua malitia
non ti potria menar da me altroue
Parer ingiusta la nostra giustitia
negliocchi de mortali e argomento
di fede et non deretica nequitia
k Ma perche puote vostro accorgimente
ben penetrare a questa veritate
come disiri ti faro contento
Se violenza e quando quel che pate
neente conferisce a quel chel sforza
non fur queste alme per essa scusate
Che volonta se non vuol non samorza
ma fa come natura face in foco
se mille volte violenza il torza
Per che sella si piega assai o poco
segue la forza et cosi queste fero
possendo ritornar al santo loco
l Se fosse stato lor volere intero
come tenne lorenzo in sula grada
et fece muzio alla sua man severo
Cosi laurian ripinte per la strada
onderan tratte come fuoron sciolte
ma cosi salda vogla e troppo rada
m Et per queste parole se ricolte
lai come dei e largomento casso
che tauria fatto noia ancor piu volte
n Ma or ti sattraversa vnaltro passo
dinanzi agliocchi tal che per te stesso
non usciresti pria saresti lasso
Io to per certo nella mente messo
challma beata non poria mentire
pero che e sempre al primo vero appresso.

n Ma or ti sattraversa vnaltro passo etc.
In questa iiii parte del canto tocca la contraditione che par fare in se medesima piccarda. la quale e cotale. Io to detto che anima beata non puote mentire pero che sempre e al primo vero cioe dio. che via et verita appresso. et piccarda e anima beata. dunque non puo mentire. Et ella disse che la fectione del velo cioe della professione monacale virginale costanzia tenne. donde non le dovea essere diminuita gloria. siche par qui meco cioe con beatrice contradire

o Spesse fiate gia frate aduenne etc. — a questo punto etc. vogla absoluta etc.
In questi versi beatrice con distintione mostra piccarda auere detto vero et non contradire a beatrice. dice dunque spesse volte fa luomo cosa contra suo volere per fuggire pericolo o dano et questo e isforzare il suo volere per rispetto daltro. siche la forza si mescola col volere. et questa non e scusabile et diminuisce del premio. vogla absoluta non si muoue quantunque violentia patisca et quantunque picolo et dano se essa si mouesse non potesse essere. et se si pur muoue fallo in quanto a paura di cadere in magiore picolo ma incontanente si dirizza nella prima volontade et seguita concludendo pero quando piccarda quello sprime dicendo perfetta vita et alto merito in cela donna piu su. supple che non sono io della vogla absoluta intende la quale non fu in lei. et io cioe beatrice intendo dellaltra. cioe della rispettiua. siche vero diciamo insieme

l Se fosse stato lor volere intero come tenne lorenzo in sula grada. questa ystoria di san lorenzo e a tutti manofesta. il quale sotto decio imperadore che fece la vii persecutione de cristiani fue arostito. la cui perseueranza fue tale che disse alli ministri che lo rostivano che uolgessoro ad arostire laltra parte. et di quella mori passoro anno domini cclxv — et seguita et fece mutio alla sua mano severo. cioe rigido giudice. porsenna re di chiusi fauoreggiando tarquinio superbo cacciato di roma di cui e scritto iiii purgatorii assedio roma. Mutio cittadino romano disarmato con vno coltello usci di roma et andoe nell oste de nemici per uccidere porsenna. portoe infintamente vno fascio derba como per vendere sotto il padiglione del re. et quivi menato da errore fedie vno suo officiale credendo che fosse il re. et preso et presentato a porsenna et domandato non nego se essere cittadino romano et essere venuto con ordine fatto per molti cittadini romani ad uccidere il nemico del populo di roma. et examinato terra la fermeza del suo animo. Rispuose io mostrero per sperienza con quale constantia danimo io venni ad operare la tua morte o re. et nel tuo conspetto punirce lerrore della mia mano. et col ferro che ancora sanguinoso tenea sopra il fuoco del sacrificio che vi si facea stese la mano. et tanto vi no la tenne sanza mutare la ferocitade del viso. che ella arse. dal quale fatto fue sopra nominato scevola. impaurito porsenna delle parole et del fatto di costui composto con li romani si levo dal assedio —

m Et per queste parole etc. Qui conchiude lautore che poi che queste anime seguiro la vogla dello sforzatore si e giustamente scemata la gloria della pura verginita —

141

p Come almeon z c. exemplificando di quello cha detto della volontade absoluta z dello involontario appetito che diviene volontario per rispetto dalcuna cosa. introduce una ystoria che scrive Simonide poeta. per la quale appare come almeon volendo observare la caritade che dovea al padre la quale si chiama pietade / fue spietato verso la madre. z cosi piccarda z Costanza per fuggire corporale dano / caddono in magiore cioe in scemamento di gloria. Almeon fu figlo damphirao. del quale tocca. xx. canto inferni z xxv. purgatorii. Amphirao veduto per sue sorti che segli venisse nel hoste sopra thebe co Adrasto z polinice / che elli vi morrebbe. a schifare questo pericolo si nascose. la cui mogle per una nuscha doro che navebbe dalla mogle di polinice il revelee. Andoe nel hoste nella quale essendo / chiamoe almeon suo figlo. z disse per malitia di tua madre sono io qui / dove io morroe onde io ti comando che quando tu torni a casa tu uccida lei. accio chella sia punita del suo fallo. z cosi fece almeon. Pietade so che dice tullio .e. una vertu per la quale amiamo il padre nostro z la madre nostra onde dice lautore nella prima cantica dulixe. Ne dolceza di figlo ne la pieta del vecchio padre z c.

q Cotal fu londegiar del santo rio che scese della bocca di beatrice. che quieto amendue li dubii.

r O amanza del primo amante z c. questi gratiare / z confermarsi alle solutioni fatte per onde vegnono. e. apto

diva. cioe divina.

illustra. allumina z schiara

lustro. a c. piu significationi. ma qui viene a dire. oscura selva. o caverna o spelunca.

frustra. viene a dire indarno.

Et por potesti di piccarda udiro
che laffection del velo costanza tene
si che pare qui meco contradiro
o Spesse fiate gia frate adviene
che per fuggir periglo contra grato
si fe di quel che far non si conviene
p Come almeon che di cio pregato
dal padre suo la propria madre spense
per non perder pieta si fe spietato
A questo punto voglo che tu pense
che la forza al voler si mischia z fanno
si che scusar non si posson loffense
Vogla absoluta non consente al dano
ma consentevi in tanto quanto teme
se si retrae cadere in piu affano
Pero quando piccarda quello spreme
della vogla absoluta intende z io
de laltra / si che vero diciamo insieme
q Cotal fu londegiar del santo rio
chuscia del fonte onde ogni ver deriva
tal puose in pace uno z altro disio
r O amanza del primo amante o diva (divina)
disse io appresso il vostro parlar minonda
z scalda si che piu z piu mavviva
Non e laffection mia tanto profonda
che basti a voi render gratia per gratia
ma quei che vede z puote a cio risponda
Jo veggio ben che giamai non si satia
nostro intelletto sel ver nollo illustra (schiara)
di qua dal quale nullo ver si spatia
Posasi in esso come fera in lustra (selva)
tosto che giunto la z giugner pollo
se no ciascun disio sarebbe frustra (indarno)

141

Nasce etc. lautore qui persuadendo a
beatrice si sasicura adomadare
delaltro dubio, et dice la natura
dello intelletto. e tale che sempre
inchiede / et del uno fine nasce
spesso unaltro dubio. et considerando
cio atteto di domadare dunaltra
cosa. per chio discerno no essere
ancora in quello pretioso
santo fine / al quale per gratia
mi conducerai. Il quale dubio
e questo. Io vo sapere se luomo
puo sodisfarvi a voi divini
a voti manchi etc. et e la quinta
et ultima parte del canto

Beatrice etc. no solue qui
la questione ma riserbala
al seguente canto

Nasce per quello a guisa di rampollo
a pie del vero / il dubio ed e natura
chal sommo pinge noi di collo in collo
Questo minuita. questo massicura
con reverenza donna adimandarvi
dunaltra verita. che me oscura
Jo uo saper se luom puo sodisfarvi
a voti manchi. si con altri beni
cha la nostra stadera non sien parvi
Beatrice riguardo cogli occhi pieni
di faville damor cosi divini
che vinta mie vertu diedi le reni.
Et quasi mi perdei cogli occhi chini.

a Sio ti fiameggio etc. Dividesi questo canto in due parte. nella prima parte antimesso uno exordio solue la questione toccata nel precedente canto. In fino quivi. Et sicome saetta. quivi comincia la seconda parte doue comincia a tractare della spera di mercurio — dice dunque beatrice. cioe la sapientia theologica Sio ti fiammeggio cioe s'io paio cosi luada nel caldo damore cioe nella gloria dello spirito santo di la etc. si che del viso tuo. cioe delle tue speculationi vinco etc. Non ti maravigliare che cio procede dal perfetto. in modo vedere speculare. che come apprende la divina essentia cosi procede in essa. Io veggio bene. qui tocca la buona dispositione del autore circa l'abito della teologia. che vista sola etc. cioe che lo vedere di questo lume dispone lontelletto humano a magior cose cioe quando questa luce sta sola sanz'altra mistura nello ntelletto il quale ella tutto richiede. et allora lo infiamma del divino amore. qui e da sapere. quanto la sapientia teologica per sera piu alto. tanto si diluada piu. e de la cagione. per cho e lo trattato e piu vicino di quella fontana di luce et damore. dalla quale procede ogni chiarezza. Ego sum lux. dia il signore. et quanto lontelletto humano piu chiaro et piu vero intendato diviene piu lucido et excelso. Il fine ultimo al quale lontelletto del huo intendendo intende pervenire si e dio glorioso et seguita — Et s'altra cosa vostro amor seduce. cioe inganna et mena in altra parte. non e. se non di quella vera luce alcuno vestigio pedica o segnale. qui pone come lontelletto si puote ingannare ratiocinando. ma mai non si inganna il suo naturale appetito il quale sempre intende a bene.

b Tu vuoi sapere etc. qui propone il dubio il quale sentia in se l'autore circa il boto alla cui solutione procede cosi — lo maggior dono etc. fu la libertade del arbitrio. la quale libertade dono alle creature intelligenti. cioe alli angeli si a quelli che stettoro fermi come a quelli che si ribellarono da dio et alli huomini c'hanno intellotto et seguita Or ti parra etc. et comincia a mostrare in che sta il boto. cioe che sia tale che dio la accepti. il quale se e cotale e come uno sacrificio. Cotale sacrificio dee essere delle migliori cose et non vicuosi no disutili. ne che sia impedimento di maggiore bene.

Canto .v. del boto. et poi spera seconda mercurij. se il boto si puo dispensare

a S'io ti fiammeggio nel caldo d'amore
di la dal modo che 'n terra si vede
si che del viso tuo vinco il valore
Non ti maravigliar che cio procede
da perfetto vedere che come apprende
cosi nel bene appreso move il piede
Io veggio bene come gia resplende
nello 'ntelletto tuo l'etterna luce
che vista sola sempre amore accende
Et s'altra cosa vostro amor seduce
non e se non di quella alcun vestigio
mal conosciuto che quivi traluce
b Tu vuo' saper se con altro servigio
per manco voto si puo render tanto
che l'anima sicuri di litigio
Si comincio beatrice questo canto
et si com'huom che suo parlar non spezza
continuo cosi 'l processo santo
Lo maggior dono che dio per sua larghezza
fesse creando et alla sua bontate
piu conforme et quel ch'e' piu apprezza
Fu della volonta la libertate
di che le creature intelligenti
et tutte et sole fuoro et son dotate
Or ti parra se tu quinci argomenti
l'alto valor del boto s'e si fatto
che dio consenta quando tu consenti
Che nel fermar tra dio et l'uomo il patto
vittima fassi di questo tesoro
tal qual io dico et fassi col suo atto —

142

c Dunque &c. questa è la solutione nella quale pone che lboto non si puote d'una cosa permutare in altra.
d Tu se omai &c. ma perchè santa chiesa in ciò dispensa &c. qui pone la instantia della sopra detta generale regola et rende prima l'uditore attento / et ammemorante in fino quivi. Due cose sono &c.

e Due cose sono che si giugnono &c. l'una di che si fa il boto et questa si puote permutare. l'altra la guenenza, cioè il patto della quale giamai non si cancella della quale è la sopra scritta regola et seguiti —
f Po necessità fu alli ebrei pur l'offerere &c. la legge di Dio per mano di Moyse data al populo d'Israel comanda spressamente l'offerere come è scritto Exodo capitolo xxv. dove dice Dio a Moyse di alli figli d'Israel che m'arechino le lore primitie &c. Et nel levitico i. ii. iii. iiii. v. vi. capitolo. Chiamoe Dio Moyse &c. Questa è la legge del sacrifitio de pacifichi che si dee offerere a Dio. se elli fia tenuto di rendere gratie a Dio offeri pane azimo bagnato d'olio &c. Sì che quello ch'era loro imposto per legge in nullo modo lo poteano permutare o dispensare. et seguita l'altra che per matera te aperta &c.
Ancor ch'alcuna offerta si permutasse &c. questo dice però che Dio comandoe ad Abraam ch'egli li facesse sacrifitio del figliuolo et poi li permutoe il figliuolo in uno agnello. sichè pur offerere li convene avegna che una cosa per altra.
g L'altra che per matera &c. cioè quella di che si fa il boto puote esser bene tale che per quella si cambi in una altra non è fallo. matera cioè cosa materiale et substantiale
h Ma non trasmuti &c. qui da la regola come si trasmuti cioè co l'autoritade del prete che tiene le due chiave come è scritto canto viiii. purgatorii —
i Et ogni permutanza &c. questa è la sua regola che insegna quale et quanta dee esser la cosa nella quale la cosa botata si permuta cioè ch'ella sia tanto migliore et maggiore quanto et quale intra li numeri è migliore et maggiore il sei che 'l quattro. il quale sei à in molte cose in le quali non à il quattro / sichè non sanza effectuale cagione l'autore puose più tosto questo numero / che un altro et da una instantia dicendo Però qualunque cosa tanto pesa per suo valore &c. cioè quando la cosa botata è si ottima che nulla altra cosa da botare / puote valere cotanto / allora non si puote permutare. sì come chi bota sua virginitade a Dio —

c Dunque che render si può per ristoro
se credi bene usar quel ch'ài offerto
di maltolletto vuo' far buon tesoro
d Tu se' omai del primo punto certo
ma perchè santa chiesa in ciò dispensa
che par contra lo ver ch'i' t'ò scoperto
Convienti ancor seder un poco a mensa
però che 'l cibo rigido ch'ài preso
richiede ancor aiuto a tua dispensa
Apri la mente a quel ch'io ti paleso
et fermalvi entro che non fa scienza
sanza lo ritenere avere inteso
e Due cose si convegnon a l'essenza
di questo sacrificio. l'una è quella
di che si fa. l'altra è la convenenza
Quest'ultima giamai non si cancella
se non servata et intorno di lei
sì preciso di sopra si favella
f Però necessità fu alli ebrei
pur l'offerere ancor ch'alcuna oferta
si permutasse come saper dei
g L'altra che per matera t'è aperta
puote ben esser tal che non si falla
se con altra matera si converta
h Ma non trasmuti carco alla sua spalla
per suo arbitrio alcun sanza la volta
et della chiave bianca et della gialla
i Et ogni permutanza creda stolta
se la cosa dimessa in la sorpresa (la s[...]) (nella permutatione)
come 'l quattro nel sei non è raccolta
Però qualunque cosa tanto pesa
per suo valor che tragga ogni bilancia
sodisfar non si può con altra spesa —

Non prendano ec. come fe Iepte ec. e cosi stolto ritrouar puoi il gran duca de greci e ec. In exemplo lautore induce alli huomini, che non considerano le qualitade e quantitade, e tempo e luogo del voto, due istorie luna di Iepte che fue lottavo iudice disdrael. et laltra dagamenon che fue imperadore de greci alla sedio di troia. li figli damon entraro nelle terre del populo di dio con grande potenzia e guastavano tutto il paese. contro alli quali li isdraelliti in suo capo, elessaro i loro duca Iepte huomo fortissimo e valentissimo. costui cosi eletto, mando dicendo alli nemici che si partissero della sua terra. a cio fu risposto, che isdrael li lauea tolta quando venne degypto, e pero la ripredea. al quale disse Iepte. questa terra tegnamo per ragione della guerra tanto tempo posseduta. alle quali parole non volendo consentire li fedeli amoniti. disse Iepte. iudichi domenedio oggi tra te e me. Et lo spirito di dio infiamo Iepte Et andando alla battaglia boto a dio che se li desse la vittoria, lo primo di casa sua che lli incontrasse fatta la vittoria li sacrificherebbe. vinse. e tornando con vittoria a casa una sua unigenita figla li venne incontro con grandissima festa. menando uno ballo. come Iepte la vide si squarcio li panni per dolore. dicendo o figla. ingannato mai e inganata se, che io to botata a dio. ed e bisogno che tu muoia. la pulcella tanto lieta della vittoria del padre, che non curo della morte. anzi disse padre fa cio che tu ai promesso, ma dami termine duo mesi, a piagnere co le mie conpagnie la mia virginitade. e conpiuti li due mesi lo padre ne fece sacrificio.

Questa luna ystoria. laltra e toccata nella prima cantica canto. XX. Sì. Allor mi disse quel che dalla gota ec.

Libri Iudicum Cap. .XI.

225

K. 30

a Non prendan li mortal il uoto a ciancia
siate fedeli e a cio far non bieci
come fe yepte a la sua prima mancia
Cui piu si convenia dicer mal fecj
che seruando far peggio e cosi stolto
ritrouar puoi il gran duca de greci
Onde pianse ephygenia il suo bel volto
e fe pianger di se li folli e i sauj
chudir parlar di cosi fatto colto
Siate xpiani a mouervi piu grauj
non siate come pena ad ogni vento
e non crediate chogni acqua vi lauj
Avete il nuovo e il vecchio testamento
el pastor della chiesa che vi guida
b questo vi basti a vostre salvamento
Se mala cupidigia altro vi grida
huomini siate e non pecore matte
c si chel giudeo tra voi di voi non rida
Non fate come agnel che lascia il latte
della sua madre e semplice e lasciuo
d seco medesimo a suo piacer combatte
Cosi beatrice a me com io scriuo
poi si riuolse tutta disiante
a quella parte doue il mondo e piu viuo
Lo suo tacere el trasmutar sembiante
puoser silenzo al mio cupido ingegno
che gia nuove questioni auea dauante
Et si come saetta che nel segno
percote pria che sia la corda queta
cosi corremo nel secondo regno
Quiui la donna mia vidi si lieta
come nel segno di quel ciel si misse
che piu lucente se ne fe il pianeta

Non prendano li mortali ec. qui amoniscie li huomini, circa la maturita de e discretione che si dee auere nel boto e la pena che seguita a colui che exabrupto strabocca nel boto. e per ducie exempli luno di Iepte. laltro dagamenon. et poi confermando la detta amonitione dicie. Siate cristiani ec. non iudei che vi strignate a fare ogni boto. non pagani. pero che voi auete chi vi mostra come e quando e di che si debba fare il voto. il vecchio testamento exodo e numeri. el nuouo. el pastore per cui auttoritade si dee trasmutare o dispensare.

Se mala cupidigia ec. come fece Iepte e Agamenon. huomini siate. rationali intellectuali. non pecore che sanza discretione cio che luna fa, fa laltra. e siate si chel giudeo che non a pastore e non a se non il vecchio testamento non vi schernisca. quasi dica non siate per ogni cosa boto, luno si bota per auere la sanitade del suo bue. dofferere vno bue di cera ec. che boti sono questi. e malo li osseruano. onde e scritto. meglio e non fare boto che poi nol osseruare.

Il boto si dee fare per necessaria cagione e di cose buone e utili.

Non fate come agnello ec. qui introduce vno materiale exemplo. lagnello per pargolezza lascia il vero e proprio nutrimento per scherzare. quasi dica voi sapote o xpiani la santa scriptura che e il proprio latte della chiesa. non andate lasciuando e partendoui da quello.

Cosi beatrice ec. lo suo tacere ec. cosi beatrice solue il dubio e cosi a me mostra. poi si riuolse al cielo. cioe a dio che vero oriente e. per lo suo tacere e trasmutarsi puose silenzio a certe questioni del voto e del dispensare del uoto che lautore auea ranimo di fare. e passa nella spera di mercurio. la quale egli appella secondo regno e seguita qui come beatrice vi si mostro piu lieta e piu lucente. pero che piu sapressimaua a dio. e a trattare di quelle anime che ebbero migliore influenza dal cielo. che quelle della luna

e Et se la stella di mercurio. pone sua metafora. e sogiugne come in lui si mostraro anime / che seguiro al modo la influentia di quello pianeto. et dice se la stella la quale e corpo supraceleste che non riceve generatione ne corruptione non alteratione si cambio e rise cioe piu lucente ec. per la venimento di esso di beatrice e di quelle anime sante. quale si fece lautore che era alterabile. e seguita Come in peschiera ec. dove fa sua comparatione / e pone li atti di quelle anime mercuriali

f Pensa lettore ec. qui rende lauditore attento promettendo di dire mirabili conseguientie.

g O benenato a cui ec. qui per sua dendo introduce una di quelle anime ad offerersi al piacere del autore per amore di caritade et da beatrice di di ec. questo conforto di beatrice e apto. e dove dice credi come a dy. intendi principati della bontade di dio. che e pura veritade.

h Io veggio bene ec. ecco la domanda del autore. nel quale fa due cose. prima dichiara quella anima esser fasciato d'uno excelso lume. poi domanda perche questa anima si mostra nella spera del pianeto di mercurio / il quale pianeto spesso si cela alli huomini pero che sotto li raggi del sole. la quale cosa appare nella theorica de pianeti adiviene questo celare di mercurio pero che il suo moto e quasi iguali a quello del sole nelli lor circuli deferenti e per la grandeza del epyciclo di mercurio corruscha. cioe batte lo splendore

e Et se la stella si cambio e rise
qual mi fecio che pur da mia natura
trasmutabile son per tutte guise
Come in peschiera che tranquilla e pura
traggono i pesci a cio che vien di fori
per modo che lo stimin lor pastura
Si vidio ben piu di mille splendori
trarsi ver noi e in ciascun s'udia
ecco chi crescera li nostri amori
Et si come ciascuno a noi venia
vedeasi l'ombra piena di letitia
nel fulgor chiaro che di lei uscia
f Pensa lettor se quel che qui s'initia
non procedesse come tu avresti
di piu udir angosciosa caritia
Et per te vederai come da questi
m'era in disio d'udir lor conditioni
si come agli occhi mi fur manifesti
g O benenato a cui veder li troni
del triumpho etternal concede gratia
prima che la militia s'abandoni
Del lume che per tutto il ciel si spatia
noi semo accesi e pero se disii
da noi chiarirti a tuo piacer ti satia
Cosi da un di quelli spirti pii
detto mi fu e da beatrice di di
sicuramente e credi come a dii
h Io veggio ben si come tu t'anidi
nel proprio lume e che degli occhi il traggi
perche corruscha si come tu ridi
Ma non so chi tu se ne perche aggi
beato spirito il grado della spera
che si vela a mortali con altrui raggi

1 Questo dissi io ecc. ond'ella lumera animata fessi lucente ecc. per la persuasione de l'autore. Sicome il sole ecc. nota che'l sole molte volte si mostra ne' vapori grossi tratti dalla terra dove si pare per prendere per alcuno modo sua grandezza, e poi quando quelli vapori quasi corrosi divegnono più radi, il sole si ascende nella sua chiarezza, sì che l'occhio humano nol sostiene. Così quella anima, sì quella anima per volere sodisfare alla dimanda de l'autore, e cominciò a parlare come comincia il seguente canto.

Questo diss'io diritto alla lumera
che pria m'avea parlato, ond'ella fessi
lucente più assai di quel ch'ell'era.
Sì come il sol che si cela egli stessi
per troppa luce, come'l caldo ha rose
le temperanze de' vapori spessi,
Per più letizia sì mi si nascose
dentro al suo raggio la figura santa;
e così chiusa chiusa mi rispuose
nel modo che'l seguente canto canta.

a Posscia che Costantino ecc. In questo canto continua sì a quelle cose che di sopra proximanamente à dette, et dividesi in tre parti: nella prima palesando questa anima sì tocca certo decorso di tempo da Costantino imperadore infino al tempo che questa anima resse lo imperio romano, e narra il suo governo, e sua oppinione, e sua correctione, e sua fatica, e suo riposo infino qui: Or qui alla questione ecc. dove comincia la seconda parte, nella quale riprendendo li mortali che sì fanno chi di parte d'imperio, chi di parte di chiesa, narra li principii e accrescimenti del romano imperio infino quivi: Questa picciola stella ecc. dove incomincia la terza parte, nella quale manifesta sé e sì consequente quelle anime che tengono il grado di quella stella, e tocca della diversitade de' gradi del paradiso infino quivi: Et dentro alla presente margarita, dove comincia l'ultima parte del canto, nella quale palesa una di quelle anime e sua vita e suoi meriti.

Canto vi. spera ii. Mercurii. delli invectori di scientie e arte, e de processi delli imperadori ragiesi

Posscia che Costantino l'aquila volse
contra'l corso del cielo, ch'ella seguìo
retro a l'antico che Lavina tolse,
cento e cent'anni e più l'uccel di Dio
nello stremo d'Europa si ritenne,
vicino a' monti de' quai prima uscìo;
et sotto l'ombra delle sacre penne
governò'l mondo lì di mano in mano,
e, sì cangiando, in su la mia pervenne.
Cesare fui e son Iustiniano,
che, per voler del primo amor ch'i' sento,
d'entro le leggi trassi il troppo e'l vano.
E prima ch'io a l'opra fossi attento,
una natura in Christo esser, non piùe,
credea, e di tal fede era contento;
ma il benedetto Agapito, che fue
sommo pastore, alla fede sincera
mi dirizzò con le parole sue.
Io li credetti; e ciò che'n sua fede era,
veggio ora chiaro, sì come tu vedi
ogni contradizione e falsa e vera.

a Posscia che Costantino ecc. questa prima parte dove tocca il decorso del tempo da Costantino imperadore infino a Iustiniano imperadore la cui anima che qui parla. Regnarono li infrascritti imperadori. Costantino figliuolo naturale di Costanzo la seggia imperiale traslatoe da Roma in Costantinopoli che fue da ponente in levante contro al corso del cielo che è da oriente in ponente, il quale corso diritto seguie Enea che tolse per moglie Lavina figlia del re Latino come è scritto in più capitoli di questa comedia. Cento e cento anni e più l'uccello di Dio, cioè di Iove: l'aguglia per li pagani fue attribuita a Iove sicome il più nobile uccello al maggiore idio. Nello stremo d'Europa si ritenne vicino a' monti da quali prima uscio, cioè in Costantinopoli che è termino tra Europa e Asia, ed è vicino di Troia donde Enea con esso uscie. Costantino secondo che scrive Paolo Orosio libro vii fue il xxxiiii imperadore da Ottaviano. Questi prese lo imperio da Costantino suo padre e xxxi anni lo imperio tene, cominciando dall'hedificatione di Roma anni mxli ... cioè furo anni di Christo cccxi. Dopo lui Costantino suo figlio con Costante e Costanzo suoi fratelli imperioe anni xxiiii. Poi Iuliano apostata nepote del grande Costantino anni ii mesi viii. Poi Ioviniano mesi viii. Poi Valentiniano con Valente anni xi. Poi Valente medesimo con Valentiniano e Graziano anni iiii. Poi Graziano predetto col detto Valentiniano e Theodosio anni vi. Poi Theodosio predetto con Valentiniano anni xi. Poi Arcadio e Honorio anni xiii. Poi il detto Onorio con Theodosio suo nepote anni xv. Poi Theodosio medesimo con Valentiniano suo genero anni xxvi. Poi Valentiniano medesimo con Martiano anni vi. Poi Leone anni xvii. Poi Zenone anni xvii. Poi Anastasio anni xxvi. Poi Iustino anni viii. Al quale succedette Iustiniano che qui dice così: cambiando su la mia mano pervenne. Cesare fui per humilitade dice Cesare, non dice imperadore, né dice augusto. E qui comincia a narrare sua vita, e dice che per volere di Dio, il quale al presente in suo merito sente, ripilogò li libri di legge: Instituta, Digesto e Codico, alla quale opera elesse huomini excellentissimi: Iohanni e Leoncino e Foca, Basilio o Basido e T... Gistore e Tribuniano e Costantino e Theofilo e Dyostoro e Presentino. Ma prima che li succedesse, questo dice ch'era heretico in ciò che credea esser una natura sola in Christo, cioè humana e non la divina. E seguita: Ma il benedetto Agapito che fue sommo pastore, cioè papa, il dirizzoe alla fede catolica. E seguita: Io li credetti e ciò che'n sua fede christiana era veggio ora chiaro, come il vero dimostrato, al quale non bisogna pruova altra.

Europa da tramontana à il mare oceano, da levante il flume Tanai e le montagne Rifee e le paludi Meotide, da ponente il mare di ponente e le paludi chiamate Gades dove si veggiono le colonne d'Ercole. E tiene i seguenti luoghi, e dal levante per fine al seno del mare di Tratia e la cittade di Costantinopoli prima chiamata Bisantia.

b Costo che colla chiesa etc. cioe divenuto catolico cristiano / attesi a copilare e corregere le legge. et al mio bellisaro etc. qui tocca como a richesta de romani perseguiti da gotti. Justiniano padirzzar lompio fece patricio e luogo tenete dellompio de romani bellisario suo nepote e mandollo i ytalia – e elli rimase i costantinopoli il quale bellisario prima di Costantinopoli passoe i africa e quindi caccioe li gotti e li vandali che la occupavano. poi passoe i cicilia. poi nel regno e assedioe Napoli che si tenea per li gotti e per forza la prese. poi ne venne verso roma – e li gotti che ntro v'erano si ridussero a ravenna i bellisaro dirizato lo stato di roma corse a ravenna e quivi combattee e vinse i gotti e caccioli d'italia. duro la signoria de gotti i ytalia an. .lxxv.

b
Costo che co la chiesa mossi i piedi
a dio per gratia piacque di spirarmi
lalto lavoro – e tutto i lui mi diedi
Et al mio bellisaro comandai larmi
cui la destra del cielo fu si congiunta
che segno fu ch'io dovesse posarmi
c Or qui alla question prima saputa
la mia risposta. ma la conditione
mi strigne a seguitar alcuna giunta
Perche tu vegghi con quanta ragione
si muove contra l sacro santo segno
e chi l s'appropria – e chi a llui s'oppone
Vedi quanta vertu la fatto degno
di reverenza e cominciò da l'ora
che pallante mori per darli regno
Tu sai che l fece i alba sua dimora
per trecento anni – e oltre i fino al fine
che i tre e tre pugnaro per lui ancora
d Et sai che l fe dal mal delle sabine
al dolor di lucretia in sette regi
vincendo intorno le genti vicine
e Sai quel che l fe portato dali egregi
romani contra breno e contra pirro
in contra gli altri principi e collegi
Onde torquato e quintio che dal cirro
negletto fu nomato i deci e fabbi
ebber la fama che volontier mirro
f Esso atterro l'orgoglio degli arabbi
che dietro ad anibale passaro
lalpestre rocce o po di che tu labbi
g Sotte esso giovanetti triunfaro
Scipione e pompeo e a quel colle
sotto lo qual tu nascesti parve amaro.

c Or qui alla questione prima saputa. la mia risposta. in cio che domadasti nella fine del precedente canto dicendo. ora no so chi tu se / ne perche aggi il grado della spera che si vela a mortali co gli altrui raggi – o a detto ch'io sono giustiniano. e ch'io mi mostro nella spera di mercurio per ch'io fui inventore e componitore e correttore delle leggi e seguita ma la mia conditione che fu imperadore mi strigne a dire ancora piu. perche tu vegghi con quanta ragione li mortali s'appiano per via di parte il segnale de l'aquila chiamadosi ghibellini – e chi li si oppone chiamadosi guelfi. e vet seguita vedi quanta vertu la fatto degno di reverenza. dal ora che pallante mori per darle il regno. Caduta troia al tempo d'abdon judicava nel populo d'israel. Enea con .xx. navi si ne partio. e dopo molte fatiche arrivoe i quelle parti dove e oggi roma. e volendo hedificare cittade si come fatato li era et impedito da turno Re de rutuli – e da suoi anima / ricorse ad Evandro Re di pallantea – per lo cui consiglo richiese i suo aiuto quelli che abitavano dalla foce del tevero dove mette in mare lungo la marina i fino a pisa. co li quali tornado alla sua gente ch'era rimasa nel nuovo hedificio. turno con parte de suoi li si fece incontro – i questa prima battaglia fue morto pallante figlo d'evandro dal detto turno / il quale evandro si sforzava di dare il regno ytalico al detto Enea. il quale Enea come e detto di sopra portava per sua insegna l'aquila – e seguita. tu sai che l fece i alba sua dimora per ccc. anni e oltre i fino al fine che i tre e tre pugnarono per lui ancora – qui connumera li tempi che li successori d'enea. quella insegna de l'aquila tennoro i alba. Enea primo hedifico lavinio et dopo la morte di latino Re prese il regno de latini e tennelo .iii. anni – e mori i acqua – poi ascanio figlo di creusa sua prima mogle hedificoe la cittade d'alba al tempo che sansone judicava sopra il populo d'israel. dalla quale li Re latini furono chiamati albani. Ascanio morie nel .xxviii. anno del suo regno – al quale succedette silvio postumo figlo d'enea e di lavina – e regnoe .xxviii. anni. dal quale li suoi discendenti Re d'alba furono appellati silvii – dopo lui regnoe Enea silvio suo figlo .xxxi. ano. poi latino silvio anni .l. al tempo di gad e di natan profeta – dopo lui alba silvio regnoe anni .xl. al tempo di Re di Salamone – poi regnoe Egipto silvio anni .xxxiiii. al tempo di Roboan – dopo lui regnoe Capi silvio anni .xxviii. al tempo d'alfeo i judea – questi hedificoe la cittade di Capova i campagna – dopo lui regnoe Carpeto silvio anni .xiii. al tempo di josafat i judea – poi regnoe tiberio silvio anni .viii. al tempo d'ocozia Re i judea – costui affogoe nel tevero chiamato prima albula e da lui ebbe nome tevero – come dice titolivio. poi regnoe Agrippa silvio anni .xl. al tempo di chazi judea – poi regnoe silvio aremulo .xviiii. anni al tempo di joas i judea – poi regnoe Aventino anni .xxxvii. al tempo d'amasia Re i judea. poi regno proca e figlo d'aventino anni .xxxiii. al tempo d'ozia Re di judea – poi regnoe Amolo silvio suo figlo anni .xliiii. che caccioe il suo fratello numitore del regno al tempo di joactino Re di judea. questo numitore fu padre di Rea [...]

madre di romolo e di Remolo hedificatori di Roma. costoro cacciarono il loro zio Amulio del regno e il loro avolo ripuosero nel regno e poi hedificarono roma ano .cccxiiii. poi che troia fu distrutta. Romolo regnoe anni .xxxvii. a cui succedette Numa popilio che regnoe anni .xliii. poi regnoe tulio hostilio anni .xxxii. al cui tempo fu cta battaglia singulare che qui si tocca di tre fratelli romani per la parte de romani – contro alli tre fratelli albani per la parte dall'alba combattendo di cui dovesse essere il principato d'italia e per conseguente tenere l'insegna de l'aquila. questa battaglia con pocho distruno titolivio –
li albani come successori d'enea dicevano che dovevano avere per segnale l'aquila – li romani dicevano il simigliante – e per questa cosa si determino con questa bataglia de tre a tre –
d Et sai che l fe dal male delle sabine. al dolore di lucretia i sette Regi etc.
Romolo primo Re de romani per difetto di femine rubbo le sabine – dopo lui fue Numa popilio. poi tullio hostilio. poi anco martio poi tarquino prisco. poi tullio servilio – poi tarquino superbo. quali battaglie e con cui questi facesso sotto l'insegna del aquila. titolivio lo scrive. dica prima poi che Romolo ebbe rapite le sabine / quelli di Sabina a vendicare la ingiuria somossero li vicini e con coloro fecero guerre e battaglie contra li romani. vinti furono li sabini. vinti quelli di cermina. vinti quelli d'ancena – e li crustumini – e finalmente li romani comunicarono la cittade di roma coi sabini. poi seguito la guerra co li fidenati e co li veientani le quali cose fatte Romolo affogoe al padule della caprea. e fue uno anno d'interregno – et fu eletto numa popilio / che ordinoe la cittade a leggi e a sacrifici e regnoe i pace .xliii. –
poi fu eletto tulio hostilio il quale comincio guerra contra li albani. la quale si determino per tre fratelli per parte. cio furono Oratii e curiatii vinti li albani – si collegaro co li fidenati e furono vinti e disfatta alba dopo li .ccccc. anni ch'ella fue hedificata – e tornaro a stare a roma. poi combattee co li sabini rimasi i sabina e vinseli – fu percosso da folgore. Regno anni .xxxii. et fue i intra regno
poi fue eletto Anco martio. questi fece guerra co li latini e prese politorio. poi sconfisse quelli di medulina – e tolse terreno a veienti e hedificoe hostia nella foce del tevero – regnoe anni .xxxiiii.

luaimo di corato tutore de figli danco pdetto pingano si fece eleggere i re e ebbe nome Tarquino prisco / fece guerra coli latini et prese appiola et poi coli sabini et due volte li vinse et tolse loro collatio / ancora vi fece guerra coli latini al quale per paura si sottopuose tutta la contrada le prese cornicla ficulna ventusta oneria crustumeria ameriola medulla et nemeta terre de latini regnoe anni xli et fue amazato da figliuoli danco.

Tulio hostilio fu poi re al quale fece guerra coli beienti et coli toscani et di loro ebbe vittoria. questi ordinoe hostey romani eletti et furono rassegnati i campo martio lxxx romani. regnoe anni xliiii et fue morto dal genero figlo del prisco tarquino — Appresso lui regnoe tarquino superbo del quale è scritto canto iiii inferni al cui tempo fu il male di lucretia trattata nel detto canto. fece guerra questo tarquino contra li volsenati et prese Suessa pomata et Gabinia et contra li Rutuli che teneano Ardea — et avendo queste le guerre delle quali ebbono vittoria li iiii re romani sotto lensegne delaquila per ccxliiii anni

Dai quel che fe portato dalli egregi romani contra brenno etc. Onde torquato et quintio etc. qui annumera le vittorie de romani etc. per Brenno duca di senso, contra pyrro re delli epirotari contra gli altri principi et collegii popoli et popoli cioè dal anno ccc xv del hedificatione di roma infino al tempo della guerra danibale anno d xxx ii la prima guerra fue contra tarquino et li suoi fautori dopo la sua cacciata. la seconda fue contra porsenna re di chiusi del quale parla in questa cantica iiii canto. la iii guerra fue contra li Sabini sotto vallerio publio et postumo consoli. et poi sotto valerio et lucretio consoli poi fu la guerra con quelli di rocha et di pomettia sotto virginio et cassio consoli —
poi al consolato di tacio ebutio et vetusio fu la guerra contra i fidenati et crostumeneri et pilestrino et lauretia
poi sotto il consolato daulo postumo et di tito virginio fu la battaglia contra li laurentini
poi si rubellaro gli da bolsena et furo vinti et fugiro a suessa et pomata — vinto poi da romani et macottura —
poi la guerra de sabini seguitoe i una notte cominciata et finita
poi sconfissero li romani gli daruci et li bolsenaci et li velletresi et li sabinesi et li equitii et vinsero aruta et tugola et mucaniccra et chorolo et li orniquini et li toscani — per sotto Ceso fabio et Tito virginio consoli seguito la guerra contra li equitii et veyetani nella quale furono morti ccc v valenti huomini della casa de fabii al consolato di lucio emilio et gneo siulio al fiume cremeta della quale lautore tocca quivi e fabii
Et cominossi la guerra coli toscani et bolsenati et falischi et fidenati — et la guerra di breno — li equitii et bolsenati et algido vinsero minutio consolo al quale soccorse Quintio cincinato del quale parla lautore — costui levato dal aratro fu fatto dittatore et vinse li nemici. Seguitasi le guerre cominciando contra li fidenati et li veletrani vinta da emilio anno dal principio del mondo iiii dcc lxxviiii. quelli di velletri furono vinti da furio camillo. ne quali tempi breno di borgogna duca di senso venne i ytalia et assedio chiusi et lasciato chiusi procedette contra roma et vinse fabio et romani. et entroe i roma et quella guastoe con ferro et con fuoco. la cittade si ricompo da lui con mille libre doro. partissi breno verso la marca. et camillo il seguitoe et sconfisselo a pesaro et poi vinse bolsena et tito quintio vinse la citerna et pilestrino —
Anno iiii dccc octo dal principio del mondo moltitudine di francischi vennoro infino al fiume anvena quattro miglia lungi da roma colli quali manlio torquato del quale lautore favella combatter et vinselli et tolse ad uno francesco col quale combattea corpo a corpo uno ornamento da collo detto torques. donde li suoi furono poi apellati li torquati. Poi fu la terza battaglia nella quale [illegible] vinti furono [illegible]

Poi presso al tempo che tutto 'l ciel volle
ridur lo modo al suo modo sereno
Cesare per voler di roma il tolle.
E quel che fe da varo infino al reno
Isara vide et Era et vide Senna
et ogni valle onde 'l rodano è pieno.
Quel che fe poi ch'egl'uscì di ravenna
et saltò rubicone fu di tal volo
che nol seguiteria lingua ne penna.
Inver la spagna rivolse lo stuolo
poi ver durazo et farsalia percosse
sì ch'al nilo caldo si sentì del duolo.
Anthandro et simeonta onde si mosse
rivide et la dove hector si cuba
et mal per tholomeo poscia si scosse.
Da onde scese folgorando a giuba
poscia si mosse nel vostro occidente
dove sentia la pompeana tuba.
Di quel che fe col baiulo seguente
bruto con cassio ne l'inferno latra
et modena et perugia fu dolente.
Piangene ancor la trista cleopatra
che fuggendoli inanzi dal colubro
la morte prese subitana et atra.
Con costui corse infino al lito rubro
con costui puose il mondo in tanta pace
che fu serrato a Giano il suo delubro. tempio
Ma ciò che 'l segno che parlar mi face
fatto avea prima et poi era fatturo
per lo regno mortal ch'a lui soggiace
diventa in apparenza poco et scuro
se in mano al terzo cesare si mira
con occhio chiaro et con affetto puro

Seguitasi la battaglia che fue nel campo di saio martio nella quale vinsero toscani caddero sanza gli altri popoli
Poi furono vinti li sanniti nelle montagne dalba da marco vallerio corvino
Poi li romani si sottomisero li latini. poi per quelli di campagna et di terracina presero arme contro a salernitani. et durata la guerra xv anni li salernitani fecero venire pyrro re fratello dolimpiade madre del grande alexandro come scrive orosio libro iiii del quale lautore fa qui mentione il quale finalmente fu vinto da romani et per vinto si partì ditalia
Anni iiii dcccxlvi alexandro re delli epirotti padre dolimpiade madre del grande alexandro contro alli romani menoe hoste i ytalia et i lucania fue morto
Ebbero guerra li romani contro a quelli di salerno i cui aiuto vennero li duo predetti principi et finalmente vinsero —
Anni iiii dcccl xxiiii li romani vinsero fortissimi popoli ditalia morto luno de consoli
Poi varie battaglie furono fatte coli salernitani — ancora coli sabini
Anni iiii dccc fue la guerra contro alli lucani abruzesi salernitani toscani et galli collegati insieme
Finalmente li salernitani ricorsero allo aiuto de cartaginesi et furono vinti et furo vinti li marchigiani et li reggini i puglia et li piceni et li bruditii
Anno iiii dccc sette li romani fecero guerra i cicilia contra Geronimo re di saragosa et contro alli cartaginesi che lo aiutavano dove varie et diverse battaglie et spaventamenti et avversamenti ebbero li romani sì come il detto orosio racconta —
poi si condusse la guerra i africa con varii avenimenti. poi si condusse la detta guerra i ytalia et fecesi pace dopo li xxiii anni che coli cartaginesi fu cominciata guerra. poi fu la guerra coli falisci et coli lombardi et contro alli sardi i cui aiuto vennero li cartaginesi poi contro agli illirici et agli histri tutte queste guerre battaglie et vittorie queste lautore i suoi versi sono scritte per orosio cronicante iiii et v libro. seguita —

Esso atterrò l'orgoglio delli arabi che di retro ad hanibale

proseguendo le uittorie de romani sotto il segno de laquila. dice che esso segno atterro lorgoglo di quelli darabia che co Anibal duca de cartaginesi passaro le montagne di santo bernardo cioe sono li monti apenini che stringa ytalia e li altri monti dello quali labe cioe distorre il po fiume del po. come e scritto di sopra capitolo .v. Qui tocca la seconda guerra dafrica fatta con hanibale comincata anno .d.xxxiij. dal hedificamento di roma. la quale guerra duroe anni .xvij. infino che nella fine di cartagine Scipione vinse hanibale come raconta Orosio libro .iiij. nella quale li romani perderono moltitudine de loro e venero infino alultima desperatione lungo sarebbe il narrare quanti e quali principi da ciascuna parti. quanti e quali popoli in essa caddoro legga chi uuole cio sapere. titoliuio deca tertia. orosio libro .iiij. Anneo floro +

Sottesso triunfaro Scipione. auuta la uittoria contro hanibale et Pompeo. auuta la uittoria delli herminij e di quelli dalbania e li orientali .xxij. re sotto puose a Roma. vinse li turchi e li fenici e quelli di soria e di alenca e darabia e li giuderi assediati per .iij. mesi de quali riceuette triunfo i roma — et a quel colle sotto il quale tu nascesti parue amaro. cioe alla cittade di fiesole. liquali fiesolani ricettarono e seguirono catilina e con lui furono morti da romani e da Antonio loro duca come scriue Salustio — fiesole e presso sopra la cittade nella quale nacque lautore —

Poi presso al tempo che tutto ciel uolle ridur lo mondo al suo modo sereno Cesare per uoler di roma il tolle cioe presso alla incarnatione di Cristo nel quale tempo fu somma pace imperante Ottauiano — qui tocca le guerre oltramontane e uittorie fatte e auute per Cesare per .x. anni. et nomina cinque fiumi comprendenti quelle genti che elli vinse e dice dal varo. che nel principio della proenza. infino al reno che diuide gallia da germania. ysara e fiume di talia che corre uerso il mare adriatico. Era e fiume uerso parigi Senna. e fiume di gallia tra belgiesi e potaini Rodano. e fiume per lo quale detta gallia di la dai monti cesare al quale furono assegnate tre parti de .xvij. legioni i cinque anni so che scriue Seruio Tranquillo vinse li Nimi li belgesi e li vigi. telugij. della tobogij. lemurata. e de beur. e de Ceuij. — poi vinse Aristobusto Re de germanici col quale erano aruidi. marcomanij. treburi. vangioni. veneti. e quelli di spama. poi vinse li belgari beluagi. Gebueri e bethi. frisonij. neruij. trebari. albiani. menini. Caleti. nebogassi. Normadi. Auretinij. Condrusi. borronij. Cerusi Cenianij tutti. et lxxij. poi vinse li veneti li osimosi. lessinosi. nanari. — ambibanici. morinij. diabliti. menapij e brettonij. Alueroi. liburroi e quelli di liosta Equitanij. cantabri. et poi li alamanij i numero di .cccl. et quelli di spama che sono .L. popoli. et li amorini. e brettagna e moltissimi altri e effetto elli vinse quelli di brabante e di sansogna e de beluagie e di inuerina e darteste e di verniedese e grande parte di brettagna e tutta francia Normandi. Guasconi. fiaminghi. potouini e di senso. fiabri. dolhesi e sdanij. Inghilesi e ce.

Che la diuina giustitia chemi spira

Che la diuina giustitia che mi spira
li concedette in mano a quel chio dico
gloria di far uendetta alla sua ira.
Or qui tamira in cio chio ti replico
poscia con Tyto a far uendetta corse
della uendetta del peccato antico
Et quando el dente longobardo morse
la santa chiesa sotto le sue ali
carlo magno uincendo la socorse
Omai puo giudicar di que cotali
chio accusai di sopra e di lor falli
che son cagion di tutti uostri mali
Luno al publico segno i gigli gialli
oppone e laltro appropria quello a parte
siche forte e ueder chi piu si falli
Facciano li ghibellin facciano lor arte
sottaltro segno che mal segue quello
sempre chi la giustitia e lui diparte
Et nol abatta esto karlo nouello
cho guelfi suoi ma tema degli artigli
cha piu alto leon gia trasse el uello.
Molte fiate gia pianser li figli
per la colpa del padre e non si creda
che dio trasmuti larmi per suo gigli
Questa piccola stella si correda
di buoni spiriti che sono stati attiui
perche onore e fama li succeda.
Et quando li disiri poggian quiui
si disuiando pur conuien che raggi
del uero amore in su poggi men uiui
Ma nel commesurar de nostri gaggi
col merito e parte di nostra letitia
perche no li uedemo minor ne maggi

Ma cio chel segno che parlar mi face e ce. fe in mano al terzo cesare e ce. la chiosa di questo paragrafo e di dietro al capitolo a questo segno ✡

Et quando il dente longobardo morse e ce. li longobardi furono dungaria cosi chiamati percheche quando uenero in ytalia sotto Rotario loro Re a richesta di Narxes patricio di roma contro la chiesa di roma aueano il capo raso e le barbe lunghe e lunghi e larghi uestimenti el piu di lino a modo di frisoni e calzo sanza peduli infino a talloni legato con coregge questi longobardi furono prima di Sansogna per loro paenomia e se stessi e vngaria. longobardi ebbero nome loro i posto da uno idolo uno chiamato Godan passaro in ytalia e scacciaro li abitanti di milano e delle circustanti cittadi e popolaro milano di loro genti e lombardia e toscana e infino in puglia signoreggiaro. onde fu chiamato quello paese lombardia. prima chiamata per altro nome e per la loro venuta fu liberata ytalia dalli imperadori di costantinopoli e retta per patricij. Rotario fece suo capo in pauia e fece gradi e notabili cose. dopo Rotario regno Gisulfo. il quale fece suo capo in beneuento e fece la leggo chiamata longobarda questi assedioe roma el papa e ebbe duo figli. luno ebbe nome alberigo che fu Re in lombardia. laltro Grimoaldo che rimase Re in beneuento. dopo lui fu Re Romoldo suo figlio e molta persecutione fece alla chiesa. stette grande tempo ytalia maculata delli errori e tiranie de longobardi e la chiesa molto abassata. dopo alberigo regnoe Eliprando grande come gigante — questi assedioe in roma papa gregorio terzo anno di .x. dccxxxv. al soccorso del papa venne karlo martello e li .xij. peri di francia e liberoe la chiesa dallo occupatione de longobardi anni domini dccxl. dopo la morte de liprando. Astolfo regnoe in puglia e ricomincioe guerra contra papa zaccaria. anno dccl. ma conuertissi e si alla fede e rendessi monaco — allui succedette Aristolfo chiamato in latino theolofre suo fratello crudele nemico di santa chiesa questi prese toscana e la valle di spoleto e insieme con leone imperadore di costantinopoli e costantino suo figlio prese roma e rubolla e arsele chiese quasi tutte e li santi luoghi e portorno i costantinopoli le ricchezze di roma e limagini delle chiese arsorle e molti cristiani distrussero. onde papa steffano secondo gli scomunicoe e tolse pamenda del misfatto allo impio i regno di puglia e di cicilia e questo tolto alla chiesa di roma. poi per paura si fuggie i francia e a sua richesta pipino nel dcclv. passoe i ytalia e sconfisse theolofro. il quale vinto per patti lascioe alla chiesa puglia e cicilia el patrimonio di santo pietro e pipino fu fatto patricio di roma e qui e la fine del dente longobardo che la chiesa morse infino che di nuouo la morse desiderio figlio del detto theolofro onde Adriano papa richiese laiuto di karlo magno figlio del Re pipino. il quale venne i lombardia nel dcclxxv. e assedioe disiderio i pauia e lui il prese e riformoe la chiesa e qui finisce la signoria de longobardi durata anni ccv. questo carlo dotoe la chiesa del ducato di spuleto e di beneuento.

Quel che fe poi chegli uscia di rauenna e ce. qui tocca le guerre che elli ebbe coi romani perche tornando di la da monti con molte uittorie e domandando il triunfo li fu diniegato. le quali battaglie scriue lucano pienamente rubicon e uno picciolo fiume presso a rauenna farsalia e tersallia regione doue combatte con pompeo. Nilo e il grande fiume corre presso a alexandria doue vinse tolomeo Re di egitto. Atandro e simonta sono fiumi presso a troia [illegible] Juba Re dafrica vinse

posscia si mosse nel nostro occidente dove sentia la pompeana tuba. Qui tocca quella parte della vittoria di Cesare quando elli andoe in Catalogna e assediò nella cittade d'Amonda Sexto e Gneo figli di Pompeo, e morto Gneo prese la cittade. Poi tornoe a Roma dove ricevuti cinque triumphi ordinoe lo stato del comune.

Di quel che fe' col baiulo seguente Bruto con Cassio nell'inferno latrano. Qui commenza le vittorie d'Ottaviano Augusto, e dice baiulo cioè portatore di questo segno apresso Cesare — Bruto e Cassio, come è scritto ultimo canto Inferni. Et Modena e Perugia fe' dolente: uno Bruto Decio fue delli ucciditori che uccisono Cesare; questi si fuggie in Modana e ivi fue assediato, e con molta fatica si difesero, insino che Ottaviano ricevette a sua gratia Decio e Marco Antonio. — Lucio Antonio si rinchiuse in Perugia, dove per fame e per assedio vinta fue. Cesare fue morto da Cassio e Bruto col favore di più senatori; alla vendetta della cui morte Ottaviano suo nepote e figlio adoptivo principalmente intese. Questi perseguitoe li detti uccidetori in Grecia fatta co loro battaglia li uccise nelle terre di Macedonia. —

Con costui corse infino al lito rubro, cioè con Ottaviano.

Ma ciò che 'l segno che parlar mi fa e fatto avea ecc. diventa in apparenza poco e scuro se in mano al terzo Cesare si mira ecc. Cioè sotto Tiberio figliastro d'Ottaviano imperadore. Nel XVIII anno de lo 'mperio di Tiberio fu crocifisso Cristo sotto Pontio Pilato suo vicario. Se quello che fue fatto essendo costui baiulo de l'aquila si guata con occhio chiaro e con affetto puro — nelle quali parole da ad intendere che chi considera e specula quello che seguita dee essere catolico cristiano, non giudeo che non crede la incarnatione di Cristo, non heretico che la macula. Et che è quello che si fece in questo tempo, rispetto del quale tutto ciò che sotto il segno del aquila era fatto prima, e doveasi fare per lo tempo avenire per lo 'mperio del mondo che s'apartiene di ragione allo 'mperadore, e si mostra in apparenza poco e scuro. Fue questo, che la divina giustitia gli concedette di fare sotto questo segno vendetta alla sua, cioè divina ira, sì come è scritto nel seguente canto: cioè che Cristo dio e huomo fu morto da' giudei, nella cui persona l'ira che Dio concepette per lo peccato d'Adamo contra l'umana generatione fue punita — Cristo co la sua morte vinse la morte del humana generatione, e risuscitando riparoe la nostra vita. Co la forza di questo segno fu preso e crucifisso Dio e huomo — nulla cosa fu fatta né fia per lo 'mperio sì grande. Dell'altre grandi cose fatte per lo detto segno fue il fine acquisto e gloria modana; questo fu acquisto e gloria inmortale —

Quindi addolcisce la divina justitia
in noi l'affetto sì che non si puote
torcer giamai ad alcuna nequitia.
Diverse voci fanno dolce note;
così diversi scanni in nostra vita
rendon dolce armonia tra queste rote.
Et dentro a la presente margarita
luce la luce di Romeo, di cui
fu l'ovra grande e bella mal gradita.
Ma i Provenzali che fecer contra lui
non anno riso; e però mal camina
qual si fa dano del ben far d'altrui.
Quattro figlie ebbe, e ciascuna reina,
Raymondo Berlinghier, e ciò li fece
Romeo, persona humile e peregrina.
Et poi il mosser le parole biece
a domandar ragion a questo giusto,
che gli assegnò sette e cinque per diece;
indi partissi povero e vetusto;
e se 'l mondo sapesse il cor ch'egli ebbe
mendicando sua vita a frusto a frusto,
assai lo loda, e più lo loderebbe.

Piangene ancor la trista Cleopatra ecc. Antonio coherede d'Ottaviano prese la parte del levante, dove prendeano per se Artabano re d'Armenia, dal quale informato dove era il tesoro del re, prese quello e rubollo, per la quale pecunia insuperbito ad Ottaviano annuntioe guerra, e cacciò Ottavia sua moglie e sirocchia d'Ottaviano, e prese Cleopatra reina d'Egitto, della quale tratta [illegible] canto Inferni. Dal quale finalmente fue vinto in Grecia in battaglia di mare, nella quale battaglia fue la detta Cleopatra, la quale con LX navi si fuggie, e Antonio la seguitoe. E poi Ottaviano vi fatto più battaglie in terra con Antonio e [illegible], e finalmente presa Alexandria da Ottaviano, Antonio se medesimo si diede a morte, e così portato a Cleopatra, nascosasi in uno monimento, e certa di morire fattasi mordere a uno serpente, qui morio. Cinque furono le guerre che Ottaviano ebbe co' suoi romani. La prima fue la modanese contro a Lucio Antonio; la seconda fue la filippese contra Cassio e Bruto; la terza fue la perugina contro [illegible]; la quarta fue la ciciliana contro a Sexto Pompeo; la quinta fue la [illegible] contro ad Antonio. Anni DCCXXV vinto il levante che contiene infino il mare rosso tornoe in Roma, nella quale entrò con tre triumphi, e chiuse le porte del delubro, cioè tempio di Jano. Poi vinse li Cantabri e Asturi in Ispagna, e a che chiuse le dette porte. Ancora per suoi legati vinse li galli e li germani, Musolani e Getuli. Li ambasciadori d'India e di Scitia vennero a visitare a terra e storia e la gloria d'Alexandro ripuosero in lui. In questi tempi tutta la terra del mondo e [illegible] nata e pacificata, anni DCCL della edificatione di Roma. Ottaviano Cesare Augusto da oriente, occidente, mezzodì e settentrione e per tutto il giro che 'l mare fa alla terra tutte le genti sotto una pace recate si chiusero le porte di Jano.

Or qui t'ammira ecc. Poscia con Tito a far vendetta corse della vendetta del peccato antico, cioè che Tito figlio di Vespasiano assedioe li Judei ch'aveano fatto vendetta del peccato del primo nostro padre disubidiente Adamo, e per forza prese Jerusalemme e vendei presi li detti Judei, sì che fece vendetta, cioè giustitia, di quella vendetta ch'è quanto a loro fue ingiustitia, ma quanto a Dio fue vendetta, cioè punitione del antico peccato. Questo assedio e questa storia è toccata canto Purgatorio XXI, però qui non si replica.

Omai puoi giudicare ecc. e ammessi li argomenti delle vittorie de l'aquila date da Dio a quelli che la portarono per electione, qui argomenta contro alla nequitia di coloro che ingiustamente la si appropiano e sono le contra ecc. Po' dice l'uno al publico segno, cioè a l'aquila, l'altro, cioè il ghibellino, il s'appropia. E seguita: Faccian li ghibellini ecc. Et nol abbatta ecc. Carlo figlio del re Carlo che di nuovo venne di Francia e regnava ne' reame di Puglia. Molte fiate ecc. È notabile parola questa.

Questa picciola stella, cioè Mercurio picciola rispetto all'altre, qui si correda di buoni spiriti che son stati attivi ecc. Qui dichiara di quale influentia e operationi furono complexionate e sperte queste anime in prima vita: la loro fue vita attiva utile alla comunitade delli huomini per modo di prudenza fondata in sua cura a fine d'aver honore e fama.

Et quando li disiri quivi, cioè a fine d'avere honore e fama modana, si disviando, cioè non avendo per loro dove delle loro operationi il premio di vita etterna, si conviene che li raggi del vero amore della etternale gloria in su vers' il cielo poggino, cioè salgano meno vivi. Onde seguita che siamo posti in questa spera a mostrare che grado ae di merito da noi a quelli che non per fama né per honore modano, ma solo per amore divino, trovaro leggi e regole al vivere delli huomini, sì come vedere si puote il simile considerare de l'animo che si mostraro nella spera della luna. E seguita: noi siamo lieti e contenti di questo grado della spera che corrisponde alli nostri meriti, e perché a punto come disse di sé Piccarda — sì che l'uno [illegible] sopra l'altro, che chi a meno meritato, a minore grado di gloria e di quello si contenta, né lo vorrebbe maggiore per non discordare dal sommo bene, che del suo lume li appaga.

Et dentro alla presente margarita, cioè Mercurio, luce la luce di Romeo ecc. Posto exemplo del supremo grado della vita attiva, che la politica, cioè stati coloro che reggiano il popolo secondo leggi, qui pone il terzo grado, cioè di coloro che regolarono le famiglie e la casa per via yconomica. Regnante in Tolosa il conte Ramondo Berlinghieri per sua larghezza consumava le sue rendite, sì e in tal modo che elli avea in casa IIII figlie da maritare, e non vedea di poterle dotare come si convenia. Uno tedesco venendo di Romea gio capitoe a llui, e vedendo la liberalitade del conte e le fanciulle si misse per suo castaldo e yconomo e [illegible] che il conte si [illegible] le rendite del conte e [illegible] marito e questo suo figlio: l'una al re di Francia, l'altra a quello d'Inghilterra, la terza al re d'Aragona, la IIII al re Carlo fratello del re di Francia. Et poi che costui reggea il conte, la invidia mosse li provenzali, e li provenzali il conte a radomandare ragione a questo Romeo. Il quale radomandoe uno suo palafreno e suoi panni e disse al conte: tutte l'altre cose sono tue. E partissi contra la volontà del conte [illegible] tutta la sua [illegible] penitenza di sua mala proposta.

Sotto esso giovanetti triunfaro Scipione et pompeo ⁊ a quel colle sotto il qual tu nascesti parve amaro.
qui tocca tre triunfi. al primo hanibale imperadore de cartaginesi d'africa passo con hoste in ispagna
et assedioe sagunto nobile cittade amica del populo romano ⁊ lo ottavo mese la prese ⁊ disfece. poi passo
li monti pyrenei per le ferocissime genti de galli / con ferri s'aperse la via. iiij die stette a fare con fuoco ⁊ con
ferro via neli detti monti el v. die con grande fatica discese nel piano. ebbe nel hoste sua c. pedoni et xxx
cavalieri et xl leofanti. et apo ticino in lombardia sconfisse li romani / avegna che fosse agramente fedito da
scipione del quale il testo fa mentione. poi anibale sconfisse li romani al fiume di trevia essendone conduttore
sempronio consolo. poi al lago di transimeno sconfisse flaminio consolo con tutta l'oste romana. avegna che
di quelli d'anibale vi morissero assai. poi sconfisse li romani a canni come e scritto xxxj canto de la prima cantica. onde
li romani vennoro in tanta disperatione che tennoro consiglio d'abandonare ytalia / ⁊ cercare di porresi altrove ⁊ sarebbe fatto
faccendosene capo cecilio metello / se il soprascritto scipione allora tribuno de cavalieri con armo non l'avesse spaventato
⁊ costretti li senatori di giurare di stare alla difensione di roma. et allora campagna ⁊ tutta ytalia si rendeo
ad hanibale / percossa di disperatione per lo stato di roma. poi claudio marcello essendo pretore fu fatto consolo ⁊ l'oste d'anibale
sconfisse ⁊ fu il primo che speranza rendee a romani di potere vincere hanibale. sempronio gracco fue morto con la gente
sua ⁊ penula centurione con la gente sua da hanibale. et poi gneo fulvio con tutta sua hoste. poi nel x anno che hanibale
era venuto in ytalia con la sua hoste venne di campagna a combatter roma ⁊ ad tre migla presso alla cittade puose il campo
et apparecchiandosi li romani a battaglia ⁊ hanibale d'altra parte da terribile acqua ⁊ gragnuola fu impedita la battaglia
⁊ così fece la seconda volta. onde hanibale dicendo che avea grande voglia d'avere roma. ma ancora da dio no l'era conceduto
si tornò in campagna. et le dette cose furono verace segno della futura victoria. in ispagna furono morti padre ⁊ zio
del detto scipione con tutta loro hoste. onde il detto scipione ancora giovane per sua volontade si proferse contra hanibale. onde
essendo di xxiiij anni fu fatto proconsolo ⁊ assegnatoli la segnoria di spagna dove andato nel primo assalto prese
la nuova cartagenia ⁊ presevi il maggiore fratello d'anibale con iij gentili huomini. hanibale in ytalia uccise gneo
fulvio proconsolo et xj tribuni et xvij d'uomini d'arme. marcello consolo tre di continui combattee con hanibale. al primo die
furono iguali. lo secondo vinse hanibale. il terzo vinse il consolo. fabio massimo vinse tarento ⁊ la gente de cartaginesi ⁊ carta
lone loro conducitore. nel seguente anno claudio marcello consolo da hanibale con tutta sua hoste fu morto. scipione
per dette in ispagna duca de cartaginesi vinse et lxxx cittadi prese. hanibale due consoli vinse per ingano. al fiume
della metaura furo vinti li cartaginesi de quali era duca hasdrubale fratello d'anibale. la cui testa fu poi gittata nel campo
d'anibale. onde elli nel xiij anno ch'era venuto in ytalia si fuggie in abruzo. scipione avendo vinta spagna fu fatto consolo ⁊
passoe in africa. con quinci vinse annone figliuolo d'amilcare duca de cartaginesi. sempronio consolo fu vinto da hanibale.
scipione per ingegno in due castella di cartaginesi consumoe xl^m huomini per ferro ⁊ per fuoco. asdrubale ⁊ siface duchi
de cartaginesi da scipione furo vinti. onde hanibale ebbe comandamento da suoi di tornare a cartagine piagnendo
abandonoe ytalia ⁊ arrivoe al castello di lettha ⁊ poi a cartagine ⁊ parlamentato con scipione non si potero ac
cordare di pace / ordinaro di combattere. nella quale battaglia scipione fu vincitore. a quali vinti per volonta del se
nato rendee pace. scipione detto africano per sopranome con triunfo entroe in roma il cui carro seguito terenzo
gentile huomo di cartagine del quale e scritto canto xxj purgatorij. et questo e il triunfo di scipione sopradetto.

delle vittorie di pompeo scrive orosio fu la prima quella che egli ebbe sopra li corsari del mare. poi pompeo successore di lucullo nella
minore erminia vinse in battaglia di notte il re dell'armeni gente xl^m ne furo tra presi ⁊ morti. poi vinse li albanj in
tre battaglie. et per battaglia vinse antiocho re di spagna. et tornò in ermenia. dopo la morte di mitridate re
vinse fenice soria ⁊ li arabi. et poi li judei de quali era re aristobole et mandoe gabinio sopra ierusalem
et per forza vinse la cittade. tagliati xiij judei ⁊ fece disfare le mura della cittade. et avendo con sauri morti certi
principi della terra de judei / hircano in sula segnoria del pontificato ripuose ⁊ aristobole ne meno ad roma
prigione dove ebbe triunfo ⁊ nel partamento disse che con xxij re fece battaglia ⁊ sotto la signoria di roma li
mise. ⁊ questo basti della giovaneza di pompeo.

In questo medesimo tempo fue la congiuratione di catilina contro al comune di roma. la quale cicerone ⁊ salustio
pienamente trattarono. dice maestro burnetto latini nel suo thesoro che anni cccclxv poi che roma fu hedifi
cata. katilina nobile romano per cagione delle dignitadi fece congiuratione con alquanti nobili romani ⁊ trattolla
con certi oltramontanj. di pervertere lo stato di roma. la quale congiuratione fu discoperta al tempo del consolato di marco
tullio cicerone. la quale congiuratione discoverta / el podere di katilina affeboluto. elli si fuggie in toscana in una
cittade ch'avea nome fiesole. posta in uno poggio sopra la cittade di firenze dove nacque l'autore del quale colle
qui parla il testo / ⁊ la fece rubellare contro al comune di roma / ma li romani vi mandaro grande hoste la quale
guasto tutta la contrada. unde katilina con sua gente ⁊ coli fiesolani si partie andando verso gallia ⁊ essendo a piede dello
montagne dove e hora la cittade di pistoia catilina con la sua hosta fu vinto da romani ⁊ morti tutti li suoi onde
fiesole tu giamai piase. ⁊ dicesi che poi fu assediata da romani ⁊ disfatta. ⁊ poi rifatta al tempo d'athila

⁒ doue breuemente tocca la iurisditione del romano essere giusta z liberamente iudiciaria podestade z dura infino quiui. Ma io veggio

a Osanna sanctus etc. Continuando se l'autore alla fine del precedente canto doue dice diuerse voci fanno diverse note. così diversi scanni 2 ouero per che nel precedente tanto ae trattato delle vittorie z vendette fatte sotto il segno del aquila / qui intende a dichiarare dubii che possono nascere desse. lo quale dubio si forma sopra quelle parole. che la diuina iustitia li concedette di far vendetta alla sua ira z quiui. poscia con tito a far vendetta corse della vendetta del peccato antico. ma prima in due quelle animo a fare vna carola con questo canto. Osanna sanctus etc. che viene a dire Salui ci fai santo dio delle vertudi sopra alluminante colla tua chiaritade li benaventurati fuochi di questi regni — dunde si questo canto in vi parte. la prima parte contiene il laudare dio che fece iustiniano z l'anime di quella spera infino quiui. Io dubitaua quiui comincia la seconda parte. doue tocca vn dubio come possa essere giusta la vendetta che Tito fece della morte di christo. z dura infino quiui Ne fu

b Io dubitaua etc. Ma quella reuerenza etc. poco sofferse etc. Secondo mio infallibile auiso / come giusta vendetta giustamente punita fosse etc. Ma io ti soluerò etc. per non soffrire etc. In questi versi prima pone il concepto del autore circa il detto dubio. poi come beatrice il preuenne z narra il dubbio. appresso procede alla solutione. ma premette la disubidienza d'adamo / z la pena che ne merito elli z tutta sua prole cioè discendente generatione humana. z come per cancellare quella dannagione dio mandò il suo figlo a prendere carne humana. z sofferire la morte della croce. nella cui persona concorsoro due cose l'una che giustamente fu morto in quanto humanitade a ricogliere in se vendetta del peccato di tutta .2. l'humana generatione. l'altra che ingiuriosamente fu morto respetto della diuinitade ch'era in lui. z rispetto di coloro che l'uccisoro. et questa parte dura infino quiui. Ma io veggio or la tua mente ristretta.

Canto vij. spera ij. mercurij. doue recita la vendetta della passione di cristo.

a
Osanna sanctus deus sabaoth
superillustrans claritate tua
felices ignes horum malahoth

B Così volgendosi alla nota sua
fu viso a me cantar essa substanza
sopra la quale doppio lume s'adua
Et essa z l'altre mossono a sua danza
et quasi velocissime fauille
b mi si velaro di subita distanza
Io dubitaua. e dicea dille dille .2
fra me dicea dillo alla mia donna
che mi diseta colle dolci stille
c Ma quella reuerenza che s'indonna
di tutto me pur per be. z per i. ce [beatrice]
mi richinaua chom'huom ch'assona
Poco sofferse me cotal beatrice
z comincio ragionandomi d'un riso
tal che nel foco faria l'uom felice
Secondo mio infallibile auiso
come giusta vendetta giustamente
punita fosse t'a in pensier miso
Ma io ti soluerò tosto la mente
z tu ascolta che le mie parole
di gran sentenza ti faran presente
d Per non soffrir alla vertu che vuole
freno a suo prode / quell'huo che non nacque
dannò sé. dannò tutta sua prole
Onde l'umana spetie inferma giacque
giù per secoli molti in grande errore.
fin ch'al verbo di dio scender piacque

Ma io veggio or la tua mente ristretta doue ~~quiui comincia~~ la iij. parte nella quale solue vn altro dubio. cioè perché a dio piacque a ricomperatione del humana generatione pur la morte della croce del suo figlo / con ciò fosse cosa / che per ogni via fosse omnipotente a fare ciò — ~~comincia quiui ma io veggio~~ etc. z dura questa parte infino qui. Or ti pensa bene ogni di sto. doue comincia la v. parte nella quale dichiara alcuni dubij z dura infino quiui. Et quinci puoi argomentare etc. che l'ultima parte nella quale per li precedenti argomenti concludendo tocca l'ultima resurrexione de morti —

B Così volgendosi etc. essa substanza cioè l'anima di iustiniano. sopra la quale doppio lume s'adua. l'uno lume il glorifica in merito della compositione z correttione che fece delle leggi. l'altro per lo giusto governo dello imperio che lui fue

b Io dubitaua etc. qui pone l'autore il dubio che in fra sé palesa. nato dalle parole del precedente canto qui. che la diuina iustitia che mi spira etc.

c Ma quella reuerenza che s'indonna etc. qui beatrice palesa il concetto de l'autore

d Per non soffrire alla vertu che vuole etc. qui procura alla absolutione del dubio / premette z narra la cagione della quale fu dannata l'umana generatione. z dice alla vertu che vuole cioè concupiscibile. per non sofferire freno cioè colla vertu rationale che si mette la quale tempera la concupiscibile z irascibile che sono nel huo — dannò se adamo z tutta sua prole. cioè discendenti onde l'umana spetie inferma giacque giù per secoli molti. il secolo è spatio di C. anni. in grande errore. in ciò che li propheti gridauano verrà verrà. ma non diceano quando. — ma ciò fue infino ch'al verbo di dio cioè iesu christo scese a prendere carne humana della vergine maria.

e V. la natura humana. che dal suo fattore. idio / s'era aliegata. p lo peccato. unio il uerbo di dio xpo. col atto solo del suo etterno amore. cioe dello spirito santo. quado gabriello angelo madato fu a maria disposata a josep. 2c. Et rispondendo langelo disse a lei lo spirito santo obombrera te. spirito che ite z la uertude del altissimo obombre te. po quello che nascera di te. e. santo fia chiamato figluolo di dio. luca. j. caplo. doue si denota che sanza alcuno habito carnale. ma sola lanuntiatione delangelo il figlo di dio incarnoe

f Ordrizza 2c. qui rende attento lauditore questa natura. cioe humana che fue in xpo. unita al suo fattore. idio. qual fu creata. no dice generata. fue sincera z buona. ma pur fu humana presa della carne della uergine maria xpo come laltra humana era isbadita po che la natura humana si torse in adamo z ne suoi discendenti. da via di verita. z da vita etterna. et poi co chiude la pena della croce a questa carne humana che fu i xpo. e giustissima. ma se si considera la psona di xpo senza macula essa innocentia / questa pena fue ingiuriosissima. onde la chiesa in psona di xpo che parla. dice che to lo facto po mio / che tu mi crocifigi. z poi coclude lautore cosi. po duno atto cioe di questa morte cosi figurata. uscaro cose diuerse. cha dio piacque po che a questo fine fue madato p ricompenare lumana generatione. z a iudei piacque p leuarlosi dinanzi. conturbat. enim testimonium eorum Jesu. ut eum morti traderent. dice Matteo nel euangelio

g Noti dee omai 2c. che giusta uendetta laquale piacque a dio. poscia uengiata fu da giusta corte. imperiale. z questa. e. la terza parte del capitolo. lautore nello scritto chelli fece sopra quella sua canzone morale della gentilezza. caplo lo fondamento radicale 2c. si sforza di puare p piu argomti che la imperiale maesta / e. e. giusta.

e V. la natura humana che dal suo fattore dio
s'era aliegata / unio a se in psona il uerbo di dio
f col atto solo del suo etterno amore dello spo sco
Ordrizza luiso / a quel chor si ragiona
questa natura al suo fattor unita
qual fu creata fu sincera z bona
Ma p se stessa pur fu isbandita
di paradiso po che si torse
da via di uerita z da sua vita.
La pena dunque che la croce porse
se alla natura assupta si misura
nulla giamai si giustamente morse
Et cosi nulla fu di tanta ingiura
guardando alla psona che sofferse
in che era cotratta tal natura
Po duno atto uscir cose diuerse
cha dio z a giudei piacque una morte
p lei tremo la terra. e lo ciel s'apse
.3. g Noti dee omai parer piu forte
quado si dice che giusta uendetta
poscia uengiata fu da giusta corte
h Ma io veggio or la tua mte ristretta
di pensier i pensier tato ad un modo
del qual co gran disio soluer s'aspetta
Tu dici. ben discerno cio ch'io odo
ma p che dio uolesse m'e occulto
a nostra redention pur questo modo
l Questo decreto frate sta sepulto
agli occhi di ciascuna il cui ingegno
k nella fiama damor no. e. adulto cresciuto
Veramente po cha questo segno
molto si mira. z poco si discerne
diro p che tal modo fu piu degno

h Ora io ueggio or la tua mente ristretta. Qui poi cha soluta la prima dubitatione induce laltra nata di questa p che dio uolle tenere pur questo modo alla nostra redemptione

l Questo decreto celestiale. adulto cresciuto

k veramente po cha questo segno 2c. mostra la necessita che. e. di chiarire questo dubio.

l La diuina bonta (et)c. qui procede alla absolutione del dubio / in questo modo. la diuina bonta che da se sperne. cioe spregia (et) caccia. ogni liuore cioe inuidia. che nemica de beneficij. ardendo damore in se. verso le creature sue spiega la sua larghezza (et) beneficij. cio che da lei sanza mezo distilla. nelli angeli. nel anime. ne cieli. nelle creature / non a poi fine. et la ragione. e questa. pero che non si moue la sua impreta. ma sempre sta inmobile. (et) da a tutte le cose a muouersi. quando ella sigilla. cioe da forma (et) esse alle cose. et seguita. cio che da essa sanza mezo scende libero. e tutto. (et) la ragione. e. pero che non sogiace alla uertu delle cose noue. cioe formate (et) create come sono le influentie de cieli. piu le conforma cioe che la cosa che inmediate e creata da dio. e piu conforme a lui. pero cha piu del suo splendore. et pero piu le piace questa cotale cosa dimorante quale da lui distilla. et la ragione. e questa che lardore cioe laffetto inflamato damore di colui da cui e. c'ogni cosa i(r)raggia. cioe illumina. quanto e di se. e piu viuace in quella cosa che e piu simiglante al suo fattore. lautore in questa parte del canto. pone la differenza delle cose create inmediate da dio / a quelle che procedono dalli mouimenti de cieli. dice che le create inmediate da dio sono etterne (et) incorruptibili. pero che anno suo esse intero (et) non composto di materia corruptibile. (et) non sono subdite a cieli. (et) queste sono li angeli (et) lanime (et) li cieli. de laltre creature fu creata la materia da dio. (et) la vertu informatiua fu creata ne cieli (et) nelle stelle per li cui mouimenti quella uertu informatiua induce nella materia predicatte diuerse forme (et) diuerse figure. le quali danno quello esse in singulare alle cose / per lo quale sono distinte. luna da laltra.

m Di tutte queste cose. che la diuina bontade ispiega nelle creature. luomo sauanza. permanendo cotale. ma se alcuna lin(e) manca. guiene che caggia da sua nobilitade. cioe da quella perfectione che lli fue fatto. et dichiarando che. e. quello perche ella cade da sua nobilitade dice. Solo il peccato. e quello che la disfranca cioe di libera la fa sua. (et) falla dissimile a dio. (et) la ragione e questa. pero che del suo lume poco simbiaca. ma sta tenebrosa. Et assegna quando ritorna nel suo stato (et) dice Et in sua dignita (et)c.

n Vostra natura (et)c. o(n)o ostrata la dignitade del anima. (et) quello che si guiene / quando pecca a ritornare in gratia. qui mostra chel peccato de primi parenti fu tanto (et) tale / che lumana generatione fu rimossa da le dignita di spirituali / come fu rimossa da quelle dello paradiso delitiaro / onde a potere tornare nella prima gratia / conuenia tornare o essa o che per sua cortesia dimettesse tutto / o che luomo per se soddisfacesse quanto con buone operationi / quanto auea offeso disubidiendo —

o Ficca mo locchio (et)c. qui rende lauditore attento alla solutione del dubio mosso.

l La diuina bonta che da se sperne (spregia)
ogni liuore (inuidia) ardendo in se sfauilla
si che dispiega le bellezze etterne
Cio che da lei sanza mezzo distilla
non a poi fine. perche non si moue
la sua impronta. quando ella sigilla
Cio che da essa sanza mezzo piouo
libero. e. tutto. perche non sogiace
alla uertu delle cose noue
Piu le e conforma. e pero piu le piace
che lardor santo c'ogni cosa raggia
nella piu simiglante. e piu viuace
m Di tutte queste cose sauantaggia
lumana creatura. (et) suna manca
di sua nobilita conuien che caggia
Solo il peccato. e quel che la disfranca
(et) falla dissimile al sommo bene
perche del lume suo poco simbiaca
Et in sua dignita mai non riuene
se non riempie doue colpa uota
contra mal dilettar con giuste pene
n Vostra natura quando pecco tota
nel seme suo. da queste dignitadi
come di paradiso fu remota
Ne ricourir potiensi se tu badi
ben sottilmente per alcuna via
sanza passar per un di questi gradi
O che dio solo per sua cortesia
dimesso auesse. o che luom per se isso
auesse satisfatto a sua follia
o Ficca mo locchio per entro labisso
del etterno consiglio quanto puoi
al mi parlar distrettamente fisso.

p Non potea luomo &c. qui togle via largomento primo che luomo non potea tanto sodisfare, quanto peccoe, cioe non si potea tanto abassare quanto si volea exaltare per lo gustare del pomo. Et sarete disse il serpente teptatore ad Eva, sicut dij. Dunque volea esser idio.

p Non potea luomo ne termini suoi
mai sodisfar per non poter ir giuso
con umiltate ubidendo poi
Quanto disubidendo intese ir suso
et questa e la cagion per che lom fue
da poter sodisfar da se dischiuso
q Dunque a dio convenia co le vie sue
riparar luomo a sua intera vita
r dico co luna, over co amendue
Ma perche lovra tanto e piu gradita
dal operante quanto piu apresenta
della bonta del cor ondella uscita
La divina bonta chel mondo inpreta
di proceder per tutte le sue vie
a rilevarvi suso fu contenta
r Ne tra lultima notte el primo die
si alto, o si magnifico processo
o per luna, o per laltra fue o fie
Che piu largo fu dio a dar se stesso
a far luom soficente a rilevarsi
che se avesse sol da se dimesso
Et tutti gli altri modi erano scarsi
alla giustitia, se l figliuol di dio
t non fosse humiliato ad incarnarsi
Or per empierti ben ogni disio
ritorno a dichiarar in alcun loco
perche tu veggi li cosi com io
Tu dici. Io veggio lacqua, veggio il foco
laere, la terra, et tutte lor misture
venir a corruption et durar poco
Et queste cose pur fur creature
per che se cio che detto e stato vero
esser dovrian da corruption sicure

Dunque a dio &c. tolto via luno argomento procede alaltro, nel quale fa sua distintione, che a dio convenia procedere o per una via, o per piue a rilevare la caduta humanitade. luna via era di dimettere in tutto il peccato sanza altro sodisfacimento. laltra via era di sodisfare esso medesimo al debito, poi che luomo era insoficiente.

r Ma perche lovra &c. qui pone la ragione per la quale la divina bontade volle sodisfare al debito co la morte del suo figlo. et quanta et quale fosse questa larghezza sprime dicendo

r Ne tra lultima notte, del secolo el primo di del secolo &c.

t Or per empierti &c. qui procede a solvere li altri dubij che possono nascere. lo quale nasce da quelle parole cio che da lei sanza mezzo distilla non a poi fine. et io veggio lacqua et gli altri elementi che sanza mezzo procedettoro da dio, si come e scritto nel principio del genesi. In principio creavit deus celum et terram &c. et spiritus domini ferebantur super aquas &c. venir a corruptione et durar poco, che dovrebbono esser libere et durar sempre poi che non soggiacciono alli movimenti de cieli.

v Li angeli frate e il paese sincero etc. Qui solue la questione e fa distintione dalle cose che furo create pure e etterne cioè li angeli e il cielo di dio e l'anima dell'huomo da che furono create sanza materia informatiua da quelle che furo create di materia informatiua ciò furo li elementi e le cose elementate e l'anima cioè potentia delli animali e delle piante

v Li angeli frate e il paese sincero
x nel qual tu se dir si posson beati
si come sono in loro esser intero
Ma li elementi che tu ai nomati
e quelle cose che di lor si fanno
da creata uertu son informati
Creata fu la materia che gl'ano
creata fu la uertu informante
in queste stelle che 'ntorno a lor uano
L'anima d'ogni bruto e delle piante
da complexion potentiata tira
lo raggio e il moto delle luci sante
x Ma uostra uita sanza mezzo spira
la somma benegnanza e la innamora
di se poi si che sempre la disira
y Et quinci puoi argomentar ancora
uostra resurexion se tu ripensi
come l'umana carne fessi allora
che li primi parenti insieme fensi.

y Et quinci etc. Fece dio l'uomo del limo terre e in lui spirò spiracolo di vita cioè fu l'anima e di questi due è fatto huomo cioè l'uomo, non fece per sé stesso di dio così nelli bruti e disse facciamo l'uomo alla ymagine e similitudine nostra delle altre cose disse facciasi non disse facciamo per capitolo del genesi. Onde puoi argomentare che questa anima che sanza mezzo distilloe da dio è etterna e che ella nel die del judicio si unirae col suo corpo e secondo li suoi meriti o dimeriti salirà in cielo o discenderà in inferno —

x Ma uostra vita cioè anima d'uomo sanza mezzo spira da dio etc.

Canto viij. spera iij. Veneris e di coloro che seguiro sua influentia.

Solea creder lo mondo in suo periculo
che la bella ciprigna il folle amore
raggiasse uolta nel terzo epiciclo
Perché non pur a llei faceano honore
di sacrificij e di uotiuo grido
le genti antiche nell'antico errore
Ma dyone honorauan e cupido
questa per madre sua questo per figlio
b b e dicean chel sedette in grembo a dido
Et da costei ond io principio piglio
pigliauano il uocabol della stella
che il sol uagheggia or da coppa or da ciglio.
2 c Io non mi accorsi di salir in ella
ma d'esserui entro mi fe assai fede
la donna mia ch'io uidi far più bella.

a Solea creder lo mondo etc. L'autore douendo seguentemente trattare de beati e beatificati impressionati e inclinati uirtuosamente sotto la influentia del pianeto venere per reuerenza d'esso pianeta li riti e l'opinioni pagani che d'esso infino quiui. Io non m'accorsi doue pone come l'autore entrò nella spera di venere, poi introduce anime li cui corpi furono conditionate della influentia di quello pianeto quiui. Et come in fiamma etc. infino quiui. Et sempre frate etc. doue riprende i difetti del re ruberto re di puglia infino quiui. Per ch'io credo che l'alta letitia doue muoue una questione e dice se di vile padre puote nascere uirtuoso figlio e dura infino quiui. Onde egli ancora or di sarebbe il peggio doue per uia di dubitatione muoue una questione circa li reggimenti de regni e delle cittadi et dura infino quiui. Et puo elli esser doue pruoua che al bene esser natural del mondo li huoi nascono diuersi in costumi e dura infino quiui. Et sel mondo la giù ponesse mente doue pruoua che la prudenza humana è ignorante circa questi principij che non considera quando fortuna si conforma colla natura e conuerso per la quale ignorantia le operationi delli huoi non anno quello perfetto che è di ritta regola a suo fine intento naturale e qui termina questo canto.

a Solea creder il mondo al tempo de pagani che la bella ciprigna cioè Venus il cui tempio era solemnissimo nell'isola di cipri e ancora venere il luxuriare il folle amore raggiasse uolta nel terzo epiciclo. Qui tocca che questo pianeto da influenza di folle amore quando è in sua exaltatione nel suo epiciclo cioè in quello circulo nel quale il corpo di questa stella corre. Epiciclo è uno circulo brieue del pianeto il cui centro si muoue sopra la circumferentia del cerchio chiamato eccentrico da occidente in oriente e dice terzo per che nella terza spera e dice folle quando infiama non legittime persone e seguita perché non pur a llei etc. Ma dyone che fu madre di venere e cupido figlo di venere. Due figli ebbe venus amore e cupido etc.

b Et da costei stimando ch'ella fosse stata femina e deificata pigliauano il uocabol della stella che il sol vagheggia or da coppa cioè capo ora da di dietro ora da ciglio cioè dinanzi cioè dice di venus pianeto che alcuna volta la mattina precede il sole e allora è da ciglio alcuna volta la sera il seguita e allora è da coppa la mattina è orientale la sera serotina —

b Et diceano chel sedette in grembo a dido. Fauoleggia virgilio che essendo Enea arriuato a kartagine e bagnamento fu allora riceuuto da dido reina. Venere dea d'amore comandoe al suo figlo Cupido che piglasse forma d'ascanio figluolo d'enea ch'era rimaso a guardia del nauilio e con certi presenti li quali douea portare ascanio alla reina andasse elli e con lei stando spirasse in lei spiriti d'amore ardentissimo sì ch'ella inamorasse d'enea. Così fece. Dice che fue fatto gratioso per la forma e per lo parlare nel cospetto di dido ch'ella il si recò in collo e teneualo in grembo credendo ch'egli fosse ascanio figlo d'enea e accostando la gota sua a quella di colui cupido la infiammoe d'amore inuerso Enea facendole dimenticare l'amore ch'auea sempre portato a siccheo.

c Io non m'accorsi. Qui pone come si trouoe in essa spera di venere nella quale fuo tratto nel modo e quiui per dolcezza sanza il sentimento d'entrare in essa, ma ch'elli vi fosse dice che lo schiaramento di beatrice che quanto più salia più diuenia bella li ne fece fede della influenza di questa stella e del medesimo parla l'autore sopra la canzone voi che 'ntendendo

d Et come in fiama favilla si vede ꝛ
questa è la terza parte del capitolo ꝛ dice che tale distintione era del anime ch'elli vide nella stella alla stella quale è dalla favilla del fuoco a vederla nella fiama.
Et come in voce voce si discerne
et questa è un'altra similitudine
e Vidio in essa luce ꝛc. muoversi in giro ꝛc.
al modo credo di lor viste etterne
cioè secondo il grado di loro beatitudine.
f Di fredda nube ꝛc. qui pone sua comparatione della velocitade del moto di queste anime verso Beatrice ꝛ l'autore mostrando loro amorosa affectione, dice lasciando il giro circulare pria cominciato in gli alti Serafini. cioè che la danza d'amore che queste anime fanno a dio fue dal principio cominciata nel ordine de Serafini. l'autore prende per motore di questa spera uno angelo serafico.
g Indi ꝛc. qui manifesta la affectione di queste anime karitevole ꝛ come loro giro è coli Serafini d'uno giro ꝛ d'un girare ꝛ d'un disiderio ꝛ qui tocca quali sono gli angeli co li quali si muovono d'uno giro per quella canzone di Dante. Voi che 'ntendendo ꝛc. nelle quali parole l'autore vuole dare ad intendere che quella canzone avesse più alto intendimento che quello che la lettera suona ꝛ qui mostra grandissima karitade di queste anime.
h Poscia che gli occhi miei ꝛc. qui pone come colla virtù di Beatrice mediante fu disposto a quelle anime.
i Rivolsersi ꝛc. ꝛ dir chi siete ꝛc. giugne affectione sopra affectione per la notitia che l'anima che favella avea avuta del autore nel modo sì come mostra quivi. assai m'amasti ꝛc.

d Et come in fiamma favilla si vede
o come in voce voce si discerne
e quando una è ferma e l'altra va ꝛ riede
Vidio in essa luce altre lucerne
muoversi in giro più ꝛ men correnti
al modo credo di lor viste etterne
f Di fredda nube non disceser venti
o visibili o no tanto festini
che non paresser impediti ꝛ lenti
A chi avesse quei lumi divini
veduti a noi venir lasciando il giro
pria cominciato in gli alti serafini
Et dentro a que' che più innanzi appariro
sonava osanna sì che unque poi
di riudir non fui sanza disiro
g Indi si fece l'un più presso a noi
ꝛ solo incominciò tutti sem presti
al tuo piacer perché di noi ti gioi
Noi ci volgiamo coi principi celesti
d'un giro ꝛ d'un girar ꝛ d'una sete
ai quali tu del mondo già dicesti
Voi che 'ntendendo il terzo ciel movete
ꝛ sem sì pieni d'amor che per piacerti
non fia men dolce un poco di quiete
h Poscia che gli occhi miei si fur offerti
alla mia donna reverenti ꝛ essa
ꝛ essa fatti gli avea contenti ꝛ certi
i Rivolsersi alla luce che promessa
tanto s'avea ꝛ dir chi siete fue
la voce mia di grande affetto impressa
Et quanta ꝛ quale vidi far piùe
per allegrezza nova che s'acrebbe
k quando io parlai all'allegrezze sue
Così fatta mi disse il mondo m'ebbe
giù poco tempo ꝛ se più fosse stato
molto sarà di male che non sarebbe

k Così fatta mi disse ꝛc. alla domanda del autore risponde questa gloriosa anima ꝛ notificagli sé per circumlocutione dicendo sé essere habituato nel mondo lieto, iocondo, affabile ꝛ corrispondente alla influentia del pianeto Venero ꝛ che morie molto giovane per la cui morte cessera lo impedimento de mali che seguirono poi ꝛ che esso invita amore l'autore ꝛ che se fosse più vivuto sarebbe stato conte di Provenza ꝛ Re di Cicilia ꝛ che elli sì era quando morie Re d'Ungaria.

l La mia letitia etc. Assai mamasti etc. Quella sinistra riua che si laua di rodano poi che misto con sorga. Qui mostra questa anima come per successione dereditaggio doueua esser conte di prouenza. rodano e sorga sono due fiumi in prouenza. E quel corno dausonia / cioe ditalia. che simborga. di bari di gaeta e di catona. cittadi. doue tronto / e uerde. fiumi entrano in mare. dice ancora che el regno e la puglia la spettauano per suo signore. quando elli aueua la corona dungaria / laquale e diuisa da lo fiume danubio dalla alamagna. il danubio nasce de lapi di sueuia / e perdendo in tra le molte acque corre miglia DC.

l
La mia letitia mi ti tien celato
che mi raggia dintorno e mi nasconde
quasi animal di sua seta fasciato
Assai mamasti e auesti ben onde
che sio fossi giu stato io ti mostraua
di mio amor piu oltre che le fronde
Quella sinistra riua che si laua
di rodano poi che misto con sorga
per suo signore a tempo maspettaua
E quel corno dausonia che simborga
di bari di gaeta e di catona
doue tronto e uerde in mare sgorga
Fulgeami gia in capo la corona
di quella terra chel danubio riga
poi che le ripe tedesche abandona
m E la bella trinacria che caliga
tra pachino e peloro sopral golfo
che riceue da euro maggior briga
No per tyfeo ma per nascente solfo
attesi aurebbe li suoi regi ancora
n nati per me di karlo e di ridolfo
Se mala signoria che sempre accora
li popoli sobietti non auesse
o mosso palermo a gridar mora mora
E se mio frate questo antiuedesse
lauara pouerta di catalogna
gia fuggeria perche no loffendesse
Che ueramente pueder bisogna
per lui o per altrui si cha sua barca
carcata piu dincarco no si pogna
La sua natura che di larga parca
discese / auria mistier di tal milizia
che no curasse di metter in arca.

m E la bella trinacria. cioe cicilia che caliga. cioe caligenosa tra monte pachino e monte peloro. sopra questo golfo che piu tempesta to dal vento euro. che tra leuante e meçço dì e quello di meçço di po che paiono asotto questo golfo no per tifeo etc.

m E si sogiugne e la bella trinacria. cioe cicilia. detta trinacria da tre promontory che sono tessa cioe lilibeo peloro e pachino e dice che caliga cioe fumica. tra detti due promontory luogo detto monte iubello sopral golfo del mare doue piu percuote il vento euro orientale. e dice no per tyfeo. qui tocca una fauola posta per li poeti che dicono che tyfeo fue figlio di saturno e fue de giganti e fulminato da ioue e cade in inferno / e per la bocca di monte iubello getta fuoco e sogiugne ma per nascente solfo. qui da ad intendere quale e la materia della quale nasce e procede il fuoco che molte uolte getta la detta bucca di mongibello. e dice che e solfo in quella quantita commosso da venti che la entro si genera. e dice che questa cicilia sella fosse piu tempo uiuuto aurebbe auuti per re li miei discendenti li quale sono nati per padre di karlo della casa di francia e per madre della figlia di ridolfo re delli romani. e sogiugne quale fue la cagione che cicilia no aspetto dauere re de suoi discendenti. cioe fue la mala signoria che li franceschi faceano i cicilia. laquale mala signoria mosse i palermitani a gridare uccidere i franceschi. onde tutta lisola si rubello al re karlo suo auolo. Anno domini m.cc.lxxxij. regnante karlo in

n Se mala signoria etc. nota il male reggimento quanto a li popoli e generare rebellione contra li principi tiranni.

o E se mio frate. Ruberto re. lauara pouerta di catalogna etc. qui duo cose vi impropera al suo fratello. luna di tenere i catalani al soldo. liquali ano due difetti nato luno de laltro / lauaritia e pouerta. e per poter guadagnare dillicito / dicono licito / e diruuano li subditi. laltra la sua scarsitade. il quale come principe e nato della casa di francia dourebbe essere magnifico magnificente e largo. e sogiugne che a uolere guardare li suoi regni li bisognerebbeno caualieri che no pensassero per borsare moneta ma pensassero honore e fama.

cicilia e a pparere chiamando suo olo sopra lo pagla loco di costantinopoli. li franceschi teneano li ciciliani e li pugliesi per meno che servi. per laquale cosa molta buona gente di cicilia e del regno se rano rubellati in tra quali fue vno sauio e valente caualiere e signore stato del ysola di procida chiamato messer gianni di procida questi trattoe col pagla loco che mise moneta / e con papa niccola terzo delli orsini che assentie e con don piero re di ragona che mise la persona e le genti darme e con messer palano da lentino e con messer palmieri abate e messer gualtieri di catalagirone maggiori baroni de lisola. la ribellione di cicilia. laquale si fo per mel ottanta due. lunedi della pasqua di resurexio di xxx. di marzo. il quale di secondo lordine dato tutti li baroni e terrazzani dellysola che intendeuano alla detta ribellione furono nella cittade di palermo a pasqua e andando li palermitani huomini e donne e femmini alla festa di mon reale presso a palermo a tre miglia vno franciesco prese vna donna di palermo per farle villania. la donna commosse a gridare. Eor aiuto trassero i palermitani. onde nacque grande battaglia tra franceschi e li ciciliani e furono morti assai da ciascuna parte. ma piu da palermitani. liquali fuggendo nella cittade armati gridando muoiano li franceschi secondo lordine dato battero no e presero il vicario del re e quanti franceschi furono trouati furono morti. e cosi poi si fece per tutta lisola di cicilia.

p Po chio credo &c. qui comincia la v. parte del canto. doue lautore persuadendo a questo carlo / mouer una questione quiui / come esser puo di dolce seme amaro. la quale questione muoue per le parole detto di sopra. de la natura del re ruberto / che di larga come del re carlo / discesso parca / cioe scarsa.

q Questo io allui. ondelli a me sio posso &c. lo bene che tutto l regno / che tu scandi. cioe sali &c. qui comincia la absolutione della questione et procede cosi. lo bene che uolge questi cieli. cioe dio / e contenta queste anime. fa la sua prouedenza esser uertu / in queste spere. et non pur le nature prouedute per dio dessere / sono ne la mente diuina. la quale. e. da se perfetta. ma esse nature prouedute / con cio che bisognia loro a conseruarle sono nella mente diuina. et pero quantunque

p Pero chio credo che lalta letitia
che l tu parlar mi fonde signor mio
la doue ogni ben si termina e sinitia
per te si veggia / come la ueggio
grata me piu / e anco questo caro
per chel discerni rimirando in dio
Fatto mai lieto. e cosi mi fa chiaro
poi che parlando a dubitar mai mosso
q come esser puo di dolce seme amaro.
Questo io allui. ondegli a me sio posso
mostrarti un uero a quel che tu domandi
terrai il uiso come tieni il dosso
(ti fa diritti e manifesti — cioe occulti)
Lo bene che tutto l regno che tu scandi (sali)
uolge e contenta / fa esser uertute
sua prouedenza in questi corpi gradi
Et non pur le nature prouedute
son in la mente che. e. da se perfetta
ma esse insieme co la lor saluto
Per che quantunque questo arco saetta
disposto cade a proueduto fino
sicome cosa in suo segno diretta.
Se cio non fosse il ciel che tu cammino
producerebbe si li suoi effetti
che non sarebbor arte ma ruino
Et cio esser non puo se li ntelletti (angeli)
che muouer queste stelle non son manchi
e manco il primo (dio) che non gli a (angeli) perfetti
r Vuo tu che quel uero piu ti simbianchi
e io no gia. che impossibil ueggio
che la natura in quel che huopo stanchi
Ondelli ancora. or di. sarebbe il peggio
per luomo in terra se no fosse ciue. (regolato)
si rispuoso. e qui ragion no cheggio
Et puo elli esser se giu non si viue
diuersamente per diuersi ofici.
no. sel maestro nostro bene scriue.

questo arco del cielo saetta per la sua influenza disposto cade a proueduto fine. pero che l sommo artefice della natura idio. dispone principalmente e gouerna per se. et secondariamente per li angeli e per le stelle si come per suoi istrumenti quello che proueduto da lui. dirizza nel suo segno / al quale. e. proueduto. Se cio non fosse questi cieli per li quali tu uai producerebbono sanza ordine e regola le cose che sono di sotto da loro. le quali sono effetti de pianeti e delle stelle. e cosi non sarebbe arte. la quale. e. tendere ad uno fine. ma sarebbono ruine. et questo non puote esser / se li angeli che muouono queste stelle non auessono difetto. e auesse mancato idio / che non li auesse fatti perfetti e sofficienti alofficio. al quale li ordinoe. ma che dio sia perfetto / e. manifestissimo. et boetio il pruoua nel iij. de consolatione.
Per quello che e. infino a qui detto. e. prouato che dio che. e. sommo bene. mette le uertu di nelli pianeti e stelle mediante lentelligentie angeliche / li quali pianeti e stelle operano poi nelli corpi di sotto e che dio dal quale procede ogni ordine da ordine alli angeli che muouono le stelle e alle stelle / si che. e. di necessita che quanto muoue da questi corpi stellati a. saetti proueduto fine dispostamente. pero che l maestro dio. e. optimo e li strumenti sono regolatissimi. e cosi prouato il proposto quiui. Se cio posso mostrarti un uero.
r Vuo tu &c. e io no gia. questo. e. chiaro
Ondelli ancora. or di. sarebbe il peggio per luomo in terra / se no fosse ciue. ora procede per uia dinterrogatione. ciue cioe regolato a uiuere ciuilemente e come huomo rationale.
Si rispuosi io. autore.
Et puo elli esser. cioe che luomo sia cittadinesco / se giu. cioe in terra non si viue diuersamente per diuersi offici. carlo interrogano. sel maestro nostro. cioe aristotile bene scriue. nel libro della politica autor risponde. viuesi in terra luno partito dalaltro per parti e per mistieri per factiue e per uitte. chi attende a religione chi a filosofia. chi ad arte meccanica e tutti insieme fanno uno corpo. che si chiama cittade. e indi. e. detto ciue

Si uene. parlo. deducedo. dargomento i argomento. poscia conchiuse per li premessi argomenti confessati per lautore cosi —
dunque esser conuiene de uostri effetti / cioe operationi. le radice. donde procedono. poi che tra uoi si uiue diuersamente per diuersi oficii —
onde seguita. vno nasce Solone. questi fue filosofo studioso in sapientia. e laltro xerse. che fue Re / el suo oficio e uita fue diuersa
da quella di salone. del quale xerse e scritto di sopra. canto. xxviii. altro melchisedech. che fue sacerdoto. del quale fauella il genesi cap. xiiii
et altro quello che uolando per laria il figlio perse. cioe dedalo che fue sommo mecanico. del quale e scritto. xvii. canto e xxviiii. inferni —
onde si puote intendere chel sole dessi
la sua influentia a Solone. Ioue
a xerse. e Ioue e la luna a melchise
dech perche fu potefice e Re di
Salem che oggi Ierusalem —
et mercurio a dedalo —

La circulare natura. cioe de pianeti.
i quali circularmente si muouono —
che sugello / da alla cera. cioe materia
de corpi del modo fa bene sua arte
ma no distingue luno dalaltro hostello
cioe opera prigione e aduno fine. e dirizza
cio che fa nel segno ordinato. ma ella
no diuide luno hostello dalaltro. cioe
labitationi e luoghi nelli quali si ri
ceuono li fetti e generati. la quale ge
neratione pertiene al hyno. Solo pinione.
dalcuno questi hostelli sono nella femi
na. vii. distinti i tre parti. tre nella parte
ritta nella quale si generano li maschi
tre nella manca. doue si generano le femine
vna nella mezana doue si generano li
hermafroditi. questa distinzione no a a fare
alcuna stella. et seguita da questa no
distinzione nella quale no a a fare stella
auiene che Esau per lo seme di Isaach
infuso nel uno di quelli hostelli. si diparte
te di costumi e diuita da Jacob suo fratello.
et viene quirino cioe Romolo primo Re
de romani. da si vile padre come era vno
prete. si rende. cioe si dice che fue figlo
di marte. dio delle battagle. ——
Genesi capitolo. xxv dice. Isaac essendo di. xl.
anni prese per moglie rebecca. e nella quale in
genero Esau e Jacob. li quali stando nel
uentre della madre sazuffauano insieme
e adomandatone dio. rispuose. o Rebecca
due populi nasceranno del uentre tuo. e luno
vincera laltro. e il maggiore fia seruo del
minore. uscı prima Esau rosso. aspro
e piloso. vscı continuo a lui Jacob tenente
co la mano la pianta de Esau. e pero fu chiamato
Jacob. cioe soppiantatore. Esau uiene a dire
rosso il quale fu huomo di guerra. malicioso
cacciatore. Jacob fu huomo di riposo — —
di romolo. e. scritto di sopra i questa cantica
vi. canto. fu chiamato quirino. cioe por
tatore di lancia. e quindi furo detti li caualie
ri romani. Quiriti.

Si uene diducendo i fino a qui ci
poscia conchiuse dunque esser diverse
conuien de nostri effetti le radici.
Perch'uno nasce Solone e altro xerse
altro melchisedech e altro quello
che uolando per laria il figlio perse
La circular natura che sugello
alla cera mortal fa ben sua arte
ma no distingue lun dalaltro ostello
Quinci auiene che sau si diparte *romolus*
per seme di Jacob e vien quirino
da si vil padre che si rende a marte
Natura generata il suo cammino
simile farebbe sempre a generanti
se no vincesse il prueder diuino
Or quel che t'era retro t'e dauanti
ma perche sappi che di te mi gioua
vn corrolario uoglo che t'amanti
Sempre natura se fortuna troua
discorde a se com'ogni altra semente
fuor di sua region fa mala proua
Et se'l mondo la giu ponesse mente
al fondamento che natura pone
seguendo lui auria buona la gente
Ma voi torcete alla religione
tal che sia nato a cignersi la spada
et fate Re di tal che da sermone
Onde la traccia uostra e fuor di strada.

Natura generata il suo cammino
simile etc. qui dice che cosi ubidi
rebbe la natura generata i obser
uare il suo cammino al termino
di producere il figlo simile al pa
dre / come fa la natura de pianeti
nel arte sua. se no fosse che uie
ta la prudenza di dio. la quale uuole
chel bene da essa si tegna e chiami
che se luomo buono generasse
sempre huomo buono. el fabbro huomo
fabbro. sapparerebbe al corso delle
stelle e della natura. et se adamo
auesse generato simili a se sarebbono
essuti tutti li huomini. lauo
ratori di terra.
E gle natura naturante cioe dio
creatore della natura. Ede natura
generata. cio sono li cieli. ede natura
naturata. cioe luomo e li animali
Or quello che t'era retro t'e dauanti etc.
vn correlario etc. cioe ora t'e nel
cospetto / quello che tu no uedeui
ma pero che sappi ch'io di lettatione
o te. daro ti vno corelario. cioe
vno raporti tuo dimerito —
seguita questo correlario cosi
Sempre natura / se fortuna truoua
discorde a se etc. dice che la natura
naturata / truoua fortuna discor
dante da lei. fa mala pruoua. si
come fa mala pruoua il seme che
seminato in terra no accostuma a lui
come portato duno paese caldo. e
seminato nel freddo. e soggiugne
che se li huomini uolessoro torre uia
quelle discordanze / dourebboro ri
guardare le inclinatione del ge
nerato e cosi li dourebboro dare
arte. o scientia. o religione. che a quella
inclinatione che viene dalla natura
circulare si confacesse. e pero che questo
no si fa uscite voi huomini fuori del diritto
camino. per che voi torcete alla religione
huomini apti a guerra. etc. seguitasi.

a Da poi che karlo etc. Continuando se lautore a quello cha detto dinanzi. apostrofando alla Regina clementia madre di quello karlo dice da poi carlo tuo figlio mebbe chiarito / il dubio chio avea. come esser puo di dolce seme amaro. mi narro gli inganni che il suo figlio dovea ricevere. et puose li mi i secreto. dicendo tu taci. si chio autore non posso dire a te Reina clementia / se non che giusto pianto / uerra diretro a uostri danni. cioe che quelli che faranno li detti inganni sieno della uostra schiatta / et sieno puniti. onde ne seguira giusto pianto.

b Et gia la vista etc. qui nota il partire di carlo dal autore

c Ahi anime ingannate etc. qui isgrida lautore contra li mortali. liquali dal bene naturale dato dalla influentia delli istrumenti di dio si torcono alli appetiti delle cose mondane.

d Et ecco vnaltro etc. qui introduce vnaltra anima la sua conditione et schiatta discrive quivi. In quella parte della terra prava et dice che guatando lautore negli occhi di beatrice conobbe la affectione di quella anima.

Canto. viiij. spera iij. veneris. et de passionati da quella influentia di venere.

a Da poi che karlo tuo bella clemenza
mebbe chiarito. mi narro glinganni
che ricever douea la sua semenza

Ma disse taci et lascia muover glianni
si chio non posso dir se non che pianto
giusto uerra diretro a uostri danni

b Et gia la vista di quel lume santo
riuolta sera al sol che la riempie (radio)
come quel ben cha ogni cosa. e. tanto (beatitudine) (quanto si queste)

c Ahi anime ingannate et fatture empie
che da si fatto bene torcete i cori
drizzando in uanita le uostre tempie

d Et ecco unaltro di quelli splendori
uer me si fece et suo uoler piacermi
significaua nel chiarir di fori

Gliocchi di beatrice cheran fermi
sopra me come pria di caro assenso
al mio disio certificato fermi

e Deh metti al mio uoler tosto compenso
beato spirito dissi. et fammi pruoua
che possa in te reflecter quel chio penso

f Onde la luce che mera ancor noua
del suo profondo / ondella pria cantaua
seguente come a cui di ben far gioua.

In quella parte della terra praua
ytalica che siede tra rialto
et le fontane di breta et di praua

Si leua un colle et non surge molto alto
la onde scese gia una facella
che fece alla contrada un grande assalto

Duna radice nacqui io et ella
cunizza fu chiamata et qui refulgo
perche mi uinse il lume desta stella

Ma lietamente a me medesma indulgo (consento)
la cagion di mia sorte et non mi noia
che parria forse forte al uostro uulgo (popolazo)

g Di questa lucolenta et cara gioia
del nostro cielo che piu me propinqua
grande fama rimase. et pria che muoia

Questo centesimo anno ancor sincinqua
uedi se farsi dee luomo excellente
si cha daltra vita la prima relinqua

Et cio non pensa la turba presente
che tagliamento et adice richiude
ne per esser battuta ancor si pente

h Ma tosto fia che padoua al palude (suo cam)
cangera lacqua che vincenza bagna
per esser al douer le genti crude

e Deh metti al mio uoler tosto compenso etc. questa. e. la proposta del autore a quella anima / nella quale da adintendere che esse anime conoscono li affetti de mortali. avegna che essi mortali con parole non li spremano

f Onde la luce etc. In quella parte della terra praua. cioe malvagia qui si manifesta quella anima / per lo luogo prima. poi per la schiatta et per nome. poi per la sua conditione naturale. dice che tra ~~rialto~~ la puncta di rialto che inchiude in se la cittade di vinegia doue si puose prima Antenoro troiano. et le fontane donde esce il fiume della brenta et quello di praua. che sono delle montagne di chiarentana? ... si leua un colle chiamato Romano. la onde uscie vna facella. cioe azolino di romano / che fece alla strada. cioe alla marca treuigiana un grande assalto. Duna radice. cioe di padre et di madre / nacqui io et ella. facella. Cunizza fu chiamata. et qui refulgo. cioe risplendo tra queste anime. per che mi vinse il lume desta stella. cioe la influentia di venere. Ma lietamente etc. cioe io mi contento chio sono qui locata Et nota che lautore introduce costei a verificare quello che era detto di sopra delli diversi hostelli. de nati procedenti da vna radice quivi Quivi cunizza etc. poi che madonna Cunizza seguitoe la influentia di venere in giuochi. sollazzi canti et suoni. Et Azolino quella di marte riguardante Saturno

g Di questa lucolenta et cara gioia. del nostro cielo. di venere qui la predetta anima. ne noma vnaltro allo propinqua per sito. et dice che fu tale al modo che ne rimase grande nominanza. ma anzi che compia il centesimo nel quale erano. sara cinque cotanta maggiore. et poi conforta i mondani a fare opere buone et famose. et apostrofa contra quelli della marca treuigiana. che sono posti tral fiume del tagliamento el fiume de la adice. in cio che non attendono a fare opere famose et buone et che non sono corretti per esser battuti da azolino che avno punto fece ardere xij. padovani (ij)

h Ma tosto fia che padoua al palude etc. qui predice il mutamento dello stato di quella marca / il quale procedera per li peccati di quella gente cruda et proterva

Et doue Syle e Cagnan s'acopagna / tal signoreggia etc. questi sono due fiumi che s'agiugono insieme alla cittade di triuigi. et anuntia l'autore la morte di messer Ricciardo da camino. dicesi che messer Cane il fece uccidere per mano d'uno villano portante un falcone e una manaia in mano / e posto in braccio messer Ricciardo il falcone come per examinarlo e vedere sue factioni. il villano il fedi colla manaia / e esso dalli circustanti fue inmantenente ucciso / onde si crede che fosse trattato fatto —

Et doue Sile e Cagnan s'acompagna
tal signoreggia e va colla testa alta
che gia per lui carpir si fa la ragna

Piangera Feltro ancora la difalta
del empio suo pastor che sara sconcia
si che per simil non sentro in malta

Troppo sarebbe larga la bigoncia
che riceuesse il sangue ferrarese
e stanco chi 'l pesasse ad oncia ad oncia

Che donera questo prete cortese
per mostrarsi di parte e cotai doni
conformi fieno al viuer del paese

Su sono specchi voi dicete troni
onde refulge a noi dio giudicante
si che questi parlar ne paion boni

Qui si tacette e fecemi sembiante — *Qui si tacette Cuniza*
che fosse ad altro uolta per la rota
in che si mise com'era dauante

L'altra letizia che m'era gia nota
per cara cosa mi si fece in uista
qual fin balascio in che lo sol percuota

Per letiziar la su fulgor s'aquista
si come riso qui ma giu s'abuia
l'ombra di fori come la mente e trista

Dio uede tutto e tuo ueder s'inluia
diss'io beato spirito si che nulla
uoglia di se a te puo esser fuia

Dunque la uoce tua che 'l ciel trastulla
sempre col canto di que fochi pij
che di sei ali fanno la coculla

Perche no satisface a miei disij
gia no atendere io tua dimanda
s'io m'intuasse come tu t'inmij

La maggior ualle in che l'acqua si spanda
cominciaro allor le sue parole
fuor di quel mar che la terra inghirlanda

Tra discordanti liti contra al sole
tanto sen ua che fa meridiano
la doue l'orizonte pria far suole

Di quella ualle fu io litorano
tra ebro e macra che per camin corto
parte el genouese dal toscano

Ad uno occaso quasi e ad un orto
Bugea siede e la terra ond'io fui
che fe del sangue suo gia caldo il porto

Folcho mi disse quella gente a cui
fu noto il nome mio e questo cielo
di me s'impreta com'io fe di lui.

O Dio uede etc. qui l'autore fa sua proposta / quasi uergognando quella anima / che tanta ua / a palesarsi altrui. uedendo in dio la fectione del autore nel quale dio il tuo uedere entra —

Dunque la uoce etc. di sei fochi pij che muouono il ciclo terzo e hanno sei ali —

s'io m'intuasse — uedesse la tua mente come tu a me uedi dentro la mia

Piangera Feltro ancora la difalta etc. dice che la cittade di Feltro / che nelli confini della marca triuigiana piagnera li peccati gravissimi per lo suo empio uescouo il quale tradie li gentili huomini da fontana di ferrara. et dice che questo uescouo fia tale in questo empietade che per simile fatta uno altro uescouo non fue il detto uescouo messo nella prigione del papa chiamata la malta. ma fue amazzato. Questo uescouo di feltro fece pigliare li detti gentili huomini che erano di parte d'imperio / e fugiti la onde gli presi a ferrara. questo uescouo sotto puose feltro a messer Ricciardo da camino / ma poi per le sue male operationi messer Ricciardo il fece uccidere / per la cui morte tanta paura ebbero li elettori che a uolontade di messer Ricciardo li altri uescoui furo eletti infino che messer Ricciardo uiuette.

Troppo sarebbe larga la bigoncia etc. de detti da fontana / li quali perdono presentati al marchese da ferrara / nelli li fece uccidere cioe furo tre caporali et xxx loro amici. ma li presentati dal uescouo furono xiij

Su sono specchi in cielo. voi mortali dicete troni quelli angeli / nelli quali noi uediamo / quello che noi diciamo / del detto uescouo e di quello altro che signoreggia ora triuigi. Risponde alla tacita questione che l'autore potea muouere cioe onde sapeano quelle cose che anuntiauano come nello specchio noi ueggiamo le spetie che si mostrano di fuori / cosi queste anime ueggiono in quello ordine delli angeli le spetie del iudicio di dio.

L'altra letitia. cioe quella lucolente e cara gioia. della quale tocco di sopra e pone quale apparue. Balascio e una pietra preziosa. e dice che doue noi quando l'anime la su s'allegrano. appare in loro uno splendore. ma giu cioe nel mondo tristo d'inferno l'anime si mostrauano di fuori buio / come l'animo loro era trista / o uuole dire che nella parenza del uiso / si conosce l'existenzia del animo — o in qui o uuoli altroue —

La maggior ualle etc. questa anima si palesa per la sua patria che fu marsilia e dice ch'ella e la maggior ualle nella quale il mare si spanda. di quello mare in fuori che tira dalla terra / che il mare oceano. e dice tra discordanti lidi / cioe tra li lidi nostri e quelli d'africa. e dice discordanti per quello secondo che dice nel eneida in persona di dido questi lidi sempre fieno nemici di quelli / e dice contro al sole / cioe uerso leuante passando che 'l suo circulo di mezo di. et la doue prima solea fare l'orizonte. — di quella ualle fu io litorano. cioe habitatore di quella cittade che e allato al lito del mare — e dice che la cittade di bugea le di rimpetto si che quando si leua il sole e quando tramonta fa cosi al una come al altra. qui uuole toccare astronomia. quando due cittadi anno una medesima longitudine e una medesima latitudine debbono essere molto grandi per sopra potenza e costumi — et dice che 'l porto della sua cittade fu gia caldo di sangue. doue tocca la battaglia che ui fue tra bruto amiraglio del nauilio di cesare e li marsiliesi scritta per lucano. e poi chiarisce suo nome e sua passione. il nome Folco / la passione amore. e poi dice com'io riceuetti la influenzia di questo cielo / cosi hora questo cielo di me si sugella. Folco fu figlio d'un suo huomo mercatante il quale il lascio molto ricco. studio e cio che aptenea a ualore mondano. segui li gentili huomini / trouoe cobbole. seruentesi e altri diuersi rime. fu honorato dal Re Riccardo d'inghilterra.

et dal conte Ramonde berrengieri di tolosa et da Embarrale di marsilia nella cui corte guerscia amoe per amore Adalasia mogle dembarrale suo signore ma pricopriuo suo amanza. facea segno damare laura di santa giulia et la bellina di pontanese sorocchie dembarrale. di che embarrale la comiatoe di sua corte. ma morta la mogle dembarrale gran dogla al quor li prese. donde si rendeo co la mogle et due figli ad ordine di cistella. poi fu fatto abate di toroncello. poi uescouo di marsilia donde caciaoe li heretici. et seguita sua passione dicendo.

Che piu non arse la figla di belo. cioe dido. della quale e scritto . v . canto inferni. dimentre fino che si ragione al pelo. anzi che fosse tornato. onde nota

Che piu non arse la figla di belo
noiando a sicheo et a creusa
di me infin che si couenne al pelo
Ne quella rodopea che delusa
fu da demophonte ne alcide
quando yole nel core ebbe rinchiusa
Non pero qui si pente ma si ride
non della colpa cha mente non torna
ma del ualor chordino et prouide
Qui si rimira nelarte chadorna
cotanto affetto et discernesi il bene
per che al mondo di su quel di giu torna
Ma perche le tue uogle tutte piene
ten porti che son nate in questa spera
ancor proceder oltre mi conuiene
Tu uuoi saper chi e in questa lumera
che qui appresso me cosi scintilla
come raggio di sole in acqua mera
Or sappi che la entro si tranquilla
raab et a nostri ordini congiunta
di lui nel sommo grado si sigilla
Da questo cielo in cui lombra sapunta
che al uostro mondo face pria chaltra alma
del triunfo di cristo fu assumpta

Bensi conuenne lei lasciar per palma
in alcun cielo de lalta uittoria
che (iosue) sacquisto co luna et laltra palma
Per chella fauoro la prima gloria
di Iosue in su la terra santa
che poco tocca al papa la memoria
La tua citta che di colui e pianta
che pria uolse le spalle al suo fattore
et di cui e la inuidia tanto pianta
Produce et spande il maladetto fiore
cha disuiate le pecore et gli agni
pero cha fatto lupo del pastore
Per questo leuangelo et dottor magni
son derelicti et solo a decretali
si studia si che pare a lor uiuagni
A questo intende il papa e i cardinali
non uanno i lor pensieri a nazarette
la doue Gabriel aperse lali (a salutare la vergine)
Ma uaticano et laltre parti elette
di Roma che son state cimitero
a la militia che pietro seguette
Tosto libere fien de ladultero

sua correctione et seguita.

Ne quella rodopea che delusa fu da demofonte. Qui exemplifica Folchetto in persone di scunaltro sceperato amore di fillis figla di ligurgo re di rodo. la quale inamoro si di demofonte figlo di teseo duca dathene che tornato dal primo assedio di troia et arriuato alle sue piagge che elsuo regno li sottomise. il quale si parti da lei et promettendole che tornerebbe immantenente. et non tornoe pero dice delusa. cio schernita onde ella simpicoe si come dido si beasse et seguita. ne alcide cioe hercule inamorato di iole figluola deuriteo re di etalia. per la quale lasciaoe deianira sua mogle et ogni uirtuosa opera come scriue ouidio epistola . viiij . per la quale cosa deianira per riuocarlo da quello amore li mandoe la camiscia di nesso donde elli morie come e scritto . xij . canto inferni.

Non pero et cetera. qui ammenda lopere fatte per uertu di quella stella non in quanto peccaro pero che desso non anno memoria la quale fu spenta nel flume di lethe canto . xxxi . purgatorij et sequita qui in questa spera. si rimira ne larte. cioe nello moto et influenza di quella stella chadorna cotanto effetto quanto di lei procede et discernesi il bene de larte della natura che saetta questo arco in prouueduto fine. di questa stella lautore medesimo dice che li motori desa sono li angeli il cui ordine e chiamato trono. li quali angeli naturati del amore del santo spirito fanno la loro operatione connaturale a essi cioe il mouimento di quello cielo pieno damore dal quale prende la forma del detto cielo uno ardore uirtuoso per lo quale lanime delli huomini saccendono ad amore secondo la loro dispositione. Et dice lautore che a questa spera si puote assomigliare la scientia di rethorica per due proprietadi luna si e per la chiarezza del suo aspetto che e soauissima a uedere piu chaltra stella. laltra si e la sua apparenza or dimane or da sera. et queste due proprietadi sono nella rethorica pero chella e piu soaue di tutte laltre scientie liberali. pero che a questo principalmente intende. et appare rethorica da mane quando dinanzi dal uiso de loditore lo rethorico parla. di sera quando da remoto il retorico parla. queste sono parole della chiosa che fa lautore sopra la sua canzone uoi chentendendo il terzo ciel mouete. qui si tratta per quello che qui si dice del arte retorica quiui. Qui si mira nel arte et cetera. et dice che el suo corso e quasi come il sole

Ma perche le tue uogle et cetera. qui si distende alla petitione che fece lautore quiui. per che non sapessi a ame dissi et nomina la una anima di quella spera et dice che fu Raab la quale meretrice della quale e scritto nel libro di iosue. la quale aiutoe et scampare le spiatori di iosue mandati in ierico a spiare il paese. che fu per tempo dell e uittorie di israel contra quelli di ierico. le quali poi hauute nel prato di questa femina fu molto simulata dalla sententia di quello cielo et pero dice lautore che la sua anima e nel sommo grado di quella spera. et nella cui infima parte dice che sapunta lombra che fa questo mondo. et dice che quiui fue collocata allora che cristo spoglioe il limbo et fue la prima contionata di quella influentie et assegna la cagione per che fue lasciata quiui de lalta uittoria che iosue acquistoe di ierico con luna palma cioe per unione diuina. et colaltra. cioe scientia et arte di guerra.

Et seguitane. riprendendo il pastore presente della chiesa che poco la tua citta et cetera. qui apostrofa contra la cittade di firenze trouatrice del fiorino dell oro per lo quale auere tutto il mondo e corrotto et dice chella e pianta del diauolo lucifero. et mostra che ne seguito del fiorino del oro. quiui cha disuiato le pecore cioe li subditi et li prelati per questo fiorino. le scritture sante sono derelicte. cioe abandonate. a questo intende et cetera.

Ma uaticano. fue il primo luogo doue si sopelliro li santi papi Et qui annuntia la morte di papa bonifatio che auolterioe la sposa di cristo come e scritto canto . xviiij . inferni.

S. ysidoro dice che in tesallia furono prima trouati li denari d oro

Quindi

52

a Guardando nel suo figlio etc. L'autore in questo canto intendendo con sua poetica investigatione venire ad trattare del suo salimento nella spera del sole, et de beatificati di dio, che seguiro la influentia di quello pianeto, fa due cose: prima tocca del regolato ordine del cielo et de' suoi moti, alli quali studiare accende l'autore; poi tratta della spera del sole et come in essa si trovò, la quale parte comincia quivi: Lo ministro maggior della natura. Dice dunque in questo principio come la divina trinitade, guardando lo primo ineffabile valore, cioè dio padre, nel suo figlio Jesu Christo, col amore che 'l padre e 'l figlio etternalmente spira, cioè lo spirito santo, con tanto ordine fece, quanto per mente o per loco si gira per mente; dico tale che gusti di dio prima si vuole essere sofficiente a considerare quello ordine. Et seguita: Leva dunque, lettore, etc. a l'alte rote del cielo, dove l'uno moto et l'altro si percuote. Da sapere è che due sono li moti del cielo: l'uno è da oriente per ponente in oriente, lo quale fa il fermamento in uno di naturale, cioè in xxiiij hore et pocolino più; l'altro è da ponente per oriente in ponente, et questo è quello de' pianeti. Conciosia che il fermamento da oriente per meridio pocca del ... per settentrione tornando in oriente, li pianeti contro a questo moto fanno lor corso sotto l'obliquo circulo chiamato zodiaco, il quale nella spera interseca un altro circulo chiamato equinotiale, et è intersecato da lui in due parti iguali: l'una china verso settentrione, l'altra verso mezodi. Sotto il quale zodiaco è la vita delle cose mondane. Il quale si divide in xij parti iguali, et ciascuna parte è appellata segnale dinominata da alcuno animale per alcuna proprietade che si givene al segnale et al animale dal quale è dinominato: aries dal montone, taurus dal toro, gemini da due gemelli etc. Et seguita chiamando il lettore: Et lì comincia a vagheggiar nel arte di dio. Et seguita: Vedi tu, lettore, come da indi si diparte l'obliquo circulo, cioè il zodiaco, per lo governo del mondo, sotto il quale vano li sette pianeti. Et se la strada di quelli pianeti non fosse torta, cioè secondo l'obliquitade di quelle del zodiaco, molta vertù etc. et qua giù etc. Et se dal diritto, cioè dal fermamento, etc. In queste parole tocca che di necessitade fossono li due movimenti, et che l'uno fosse in diritto circulo et l'altro in obliquo. Chi vuole questo per ragione vedere, conviene sapere astronomia; et però disse l'autore nel principio di questa cantica che pochi sieno quelli che saranno sofficienti allo 'ntelletto d'essa; onde quelli sofficienti tocca qui dicendo: Or ti rimani, pensando a ciò ch'io t'ho messo innanzi, che a me conviene attendere a questa comedia.

Canto x. Spera iiij del sole et quella de' coditionati dalla influentia del sole, et di tomaso d'aquino.

Guardando nel suo figlio col amore [pr | spirito sancto]
che l'uno et l'altro etternalmente spira
lo primo et ineffabile valore
Quanto per mente o per loco si gira
con tanto ordine fe' ch'esser non puote
sanza gustar di lui ciò che rimira.
Leva dunque, lettor, a l'alte rote
meco la vista, dritto a quella parte
dove l'un moto et l'altro si percuote [nel principio | di ariete]
Et lì comincia a vagheggiar nel arte
di quel maestro che dentro a sé l'ama
tanto che mai da lei l'occhio non parte.
· ma la rima · Vedi come da indi si diparte [dirama]
l'obliquo cerchio che pianeti porta
per sodisfar al mondo che li chiama.
Et se la strada lor non fosse torta
molta vertù nel ciel sarebbe in vano
et quasi ogni potenza qua giù morta.
Et se dal dritto più o men lontano
fosse 'l partire, assai sarebbe manco
et giù et su del ordine mondano.
Or ti rimàn, lettor, sovra 'l tuo banco
dietro pensando a ciò che si preliba
s'esser vuo' lieto assai prima che stanco.
Messo t'ho innanzi; omai per te ti ciba
che a sé torce tutta la mia cura
quella materia ond'io son fatto scriba.
b Lo ministro maggior della natura
che del valor del cielo il mondo imprenta
et col suo lume il tempo ne misura

b Lo ministro etc. Questa è la seconda parte del canto, nella quale discrive come si trovò nella spera del sole et come in essa trovò apparere anime coditionate della influentia di questo pianeto; et tocca prima due sue proprietadi: l'una è circa la generatione delle cose, dove dice che del valor del cielo il mondo impreta, sanza la quale il mondo non starebbe; l'altra è che col lume suo distingue li tempi, cioè li anni, li mesi, li dì et l'ore. Et dice che congiunto col moto del zodiaco si girava nelle spire, cioè ne' gradi d'esso, nelli quali ancor per ogni ora si rapresenta. Sole è detto quasi solo lucente, però ch'elli è fonte di tutto lume per lo cui irradiare le parti di sopra et quelle di qua giù s'aluminano. Elli vivifica tutte le cose et a tutte dà bellezza et forma. Onde dice santo ambrosio: il sole è occhio del mondo, iocunditade del dì, bellezza del cielo, misura de' tempi, virtù et vigore di tutte le cose nascenti, signore de' pianeti, ornamento et perfectione di tutte le stelle. Et questo medesimo in effetto dice marciale capella. Questi fa suo corso in mezo de' pianeti; fa il suo corso in ccclxv dì et quarto.

c Con quella parte etc. del movimento detto di sopra. E io era con lui etc. qui determina l'ora nella quale quivi si trovò, cioè in su la compiuta hora xxiiij minu[ti] [interlinear: però che la mattina si levò a vespro e l'hora era ascendente cancro —]

d O Beatrice. o theologia etc. qui vuole l'autore dire come l'imaginatione humana è sì bassa, che non può ymaginare più lucida cosa che sia il sole, ma poi che l'imaginatione non è soffitiente, la fede per la quale crediamo le cose invisibili e non vedute crediamo ne soccorra, a considerare che Beatrice è più chiara e più splendida che 'l sole, onde se 'l sole era così splendiente, or Beatrice quanto convenia esser da sé lucente, quasi dica infinitamente, cioè e dice quella che si scorge di bene in meglio, cioè tanto quanto più si mota verso il creatore, tanto si vede crescere per grado di bene in meglio — il valore di questa scientia in fino ch'ella è al termine suo. e dice che viene sì subitamente il crescere di questa cognitione, che l'atto d'essa non si sporge per tempo, però che è etterno. però ch'ella tratta de etterno e ogni suo atto è etterno e non temporale.

e Perch'io lo 'ngegno e l'arte e l'uso chiami etc. queste tre cose perfettano l'artefice dice l'autore perch'io in mio auttorio abbia queste tre cose, non potrei p[er]o sprimere quello ch'io vidi, ma credasi per fede e disiderisi di vederlo. e assegna rugione perché non si puote sprimere quivi. Et se le fantasie etc. cioè che adiviene per difetto delle fantasie che ricevono da' sensi il quale senso non va sopra la ~~spera del sole / nessa~~ cioè sopra più chiarezza. che ci mostri il sole e l'anime beate sormontano quella chiarezza, sì che per parole non si puote sprimere. e però dice tale. cioè così splendida che dire non si puote. era quivi la quarta famiglia. cioè l'anime che si mostraro nella quarta spera del sole che è padre e generatore appresso dio dello cose mondane. il quale padre per lo volere di dio sazia cioè contenta quivi quelle anime mostrando li suoi effetti nel modo alluminando e generando —

Et Beatrice etc. aperto è il testo

f Cor di mortale etc. qui scrive l'autore la sua excellentissima dispositione a ringratiare idio, donde dice che Beatrice eclipsò cioè si velò d'alcuna interpositione quasi dica, non credea ch'io fossi in così alta dispositione —

g Non le dispiacque etc. dice che nel riferire gratie in quello atto se vinse a Beatrice, donde ricevette conforto alla virtù visiva. cioè contemplativa e che volgendosi Beatrice la mente dell'autore contemplante si divise in più parti a considerare più cose come seguirà. dice dunque che non dispiacque a Beatrice perché l'autore nel riferire gratie a dio sormontasse lei, ma lo allumino di maggiore virtù per gratia impetrata da dio in quello ringratiaro —

c Con questa parte che sù si ramenta [interlinear: del uno moto e del altro. che nel principio di cancro]
congiunta si girava nelle spire
in che più tosto ognora s'apresenta [interlinear: però che quando il sole è in cancro sono maggiori li dì e così tra spara hora più ci si mostra]
Et io era con lui. ma del salire
non m'acorsi io, se non com'om s'acorge
anzi il primo pensier del suo venire —
d O Beatrice quella che sì scorge
di bene in meglio sì subitamente
che l'atto suo per tempo non si sporge
Quant'esser convenia da sé lucente
quel ch'era dentro al sol dov'io entra'mi [interlinear: beatrice]
non per color ma per lume parvente
e Perch'io lo 'ngegno e l'arte e l'uso chiami
sì nol direi che mai s'imaginasse
ma creder puossi e di veder si brami.
Et se le fantasie nostre son basse
a tanta altezza non è maraviglia
che sopra il sol non fu occhio ch'andasse
Tal era quivi la quarta famiglia
de l'alto padre che sempre la satia
mostrando come spira e come figlia
Et Beatrice comincio: ringratia
ringratia il sol degli angeli ch'a questo
f sensibil t'a levato per sua gratia [interlinear: sole]
Cor di mortal non fu mai sì digesto
a divotion e a rendersi a dio
con tutto il suo gradir cotanto presto
Come a quelle parole mi fec'io
e sì tutto el mio amor in lui si mise
che Beatrice eclipsò nel oblio
g Non le dispiacque, ma sì se ne rise
che lo splendor degli occhi suoi ridenti
mia mente unita in più cose divise
~~Dosi ca[n]tar la figlia d'altor~~

h Jo uidi piu fulgori &c. qui discriue come quelle anime feciono cerchio di se a beatrice & al autore co dolcissimi canti. & pone dicio exemplo che cosi interueniro lui come si mostra a noi uno circulo di uapori generato itorno alla figla di latona, cioe alla luna dicesti &c. scritto canto .xx. purgatorii.

i nella corte del cielo &c. qui magnifica le cose paradisiali per luce & per canto. le quasi ne si possono sprimere per nostra lingua. se no come per lo quela di lingua di mutolo / nulla si puo sapere.

k poi si cantado &c. seguita il poema. che uogla dire poli. scritto e in piu luoghi di questa comedia

compano

l Et dentro aluno &c. qui introduce la caritade duna di quelle anime se dimostrate al autore / & dichiarate la gratia allui conceduta da dio / di uedere il paradiso. & dice che nessuno sale per questa scala di contemplatione / che per chelli sia mortale discendedo al uso delle cose necessarie che lanima sua no vada poi i paradiso

m Qual ti negasse &c. mostra il debito della caritade / & chi no a caritade no e libero. se no come quel fiume il cui corso dipende da un altro / & quel altro come libero mette i mare.

n Tu uuo sapere &c. qui propone la fetto del autore. & adesso soddisfa quiui.

o Jo fui delagni. cioe de simplici della santa greggia. di s domenico. dono bene singrassano li agnelli. se no vano per li diverse diverse pasture vanegiado

h Jo uidi piu fulgori uiui & uincenti
far di noi centro & di lor far corona
piu dolci in uoci che in uista lucenti
Cosi cigner la figla di latona
uedem tal uolta quado laere e pregno
si che ritenga il filo che fa la zona
i Nella corte del cielo ondio riuegno
si truouano molte gioie care & belle
tanto che no si posson trar del regno
El canto di que lumi era di quelle
chi no simpenna si che la su uoli
dal muto aspetti quindi le nouelle
k Poi si cantado quelli ardenti soli
si fur girati intorno a noi tre uolte
come stelle uicine a fermi poli
Donne mi parver no da ballo sciolte
ma che si arrestin tacite ascoltando
fin che le nuoue note anno ricolte
l Et dentro a lun senti cominciar quado
lo raio della gratia onde saccende
uerace amore & che poi cresce amado
Multiplicato in te tanto risplende
che ti conduce su per quella scala
u. sanza risalir nessun discende
m Qual ti negasse il vin della sua fiala
per la tua sete in liberta no fora
se no comacqua chal mar no si cala
n Tu uuo saper di qua piante sinfiora
questa ghirlada che ntorno uagheggia
beatrice la bella dona chal ciel ta ualora
o Jo fui degli agni della santa greggia
che domenico mena per camino
u. ben simpigua se no si vaneggia

Questi che me adestra. e. frate alberto di cologna. 7 io frate thomaso daquino. quelaltro. e. Gratiano che luno foro / cioe giudiciale
in casi de giudicy della chiesa. in quelaltro / cioe 7 quello della penitentia. aiuto 7c. laltro. e. piero che cola pouerella giudea che gitto nel gazofilazio
il danaio che cosi risonoe offerse 7c. la quinta luce. e. salamone. apresso vedi il lume di quel cero 7c. cioe s. dyonisio. Nelaltra picciolletta 7c. e. paolo orosio
Or se tu locchio 7c. lottaua. e. boetio. Lo cui corpo giace i cielo dauro 7c. vedi oltre flameggiar lardente spiro. di ysidoro. di beda 7 di riccardo. di sigieri
che leggendo a parigi nel vico dello strame 7c. e quelli sopradetti versi i fino quasi alla fine del canto nomina di quelle anime le piu excellenti
nelle quali il sole piu misse di sua influentia a
esser sapienti. xy.

Paolo orosio prete spagnuolo
si come appare nella sua cronica
a di stantia di santo agustino co
pilante il libro della cittade di dio
fece quella opa nella quale in
ciascuno atto riprououa coloro
che diceano che maggiori auer
sitadi 7 piu pericolose aueniano
alli tepi de cristiani che agli de
pagani. ale

Boetio de sabi della famiglia di mallio
torquato romano fue i tutte larti
liberali amaestratissimo / cosi i greco
come i latino scrisse libri 7 comenti
delli altrui libri. o translatogli i latino
Et i sapientia di theologia fue excel
lente. translatore di greco i latino
li libri naturali 7 morali. fue man
dato i exilio al tepo del crudelissimo
theodorico / che comincioe a regnare
al tepo di zenone imperadore. anno dni
cccc xlvij. sotto il detto theodorico
re heretico della heresia darrio
alla cittade di pauia. Boetio degno
di dio. theologo 7 filosofo. patricio
7 essuto consolo romano ordinario
per difensione che lli faca della justi
tia. fue pscritto 7 madato a morte
scrisse il libro de consolatione doue
mostra la falsa 7 la uera felicitade

Ysidoro. fu uescouo 7 compuose molti
libri i quello de sumo bono

Questi che me adestra piu uicino
frate 7 maestro fummi. 7 esso alberto
. e. di cologna. 7 io tumaso daquino
Se di tutti glaltri esser uuo certo
diretro al mi parlar ten uien col uiso
girando su pel beato serto.
Quel altro flamegiar esce del riso
di Gratiano che luno 7 laltro foro
aiuto si che piace in paradiso.
Laltro chapresso adorna il nostro coro
quel pietro fu che cola pouerella
offerse a santa chiesa suo tesoro
La quinta luce che tra noi piu bella
spira di tale amor che tutto il modo
la giu ne gola di saper nouella
Entro nella mente un si profondo
sauer fu messo che sel vero e vero
a ueder tanto no surse secondo
Apresso vedi il lume di quel cero
che giu in carne piu adentro uide
langelica natura el ministero
Nelaltra picciolletta luce ride
quel aduogado de tempi cristiani
del cui latino agustin si prouide
Or se tu locchio della mente trani
di luce i luce dietro alle mie lode
gia del ottaua con sete rimani
Pu veder ogni ben dentro ui gode
lanima santa che il modo fallace
fa manifesto a chi di lei ben ode
Lo corpo ondella fu cacciata giace
giuso in ciel dauro. 7 essa di martiro
7 da exilio uiene a questa pace

Lo primo nomina frate alberto della magna. il
quale fue maestro delordine di s. domenico fece molti
libri sopra le sentenze di theologia. sopra libri di
filosofia naturale 7 morale. lo quale per li suoi meriti
7 manifeste fatte fu fatto vescouo di radi
sbona. 7 inuecchiado rinutioe al uescouado
7 torno nel ordine. questi fece uno libro
nel quale partie le scientie licite dalle illicite.

Frate thomaso daquino del quale e scritto
nel. xx. canto di purgatorio / fue filosofo
7 theologo. e. oggi canonizato per la chiesa
dicesi di lui. che ebbe ingegno angelico.
opationi mirabili / vita santa

Gratiano fu monaco compuose il decreto 7 altri
libri circa li giudicij de lanima / 7 circa quelli
della corte ecclesiastica

Maestro piero lombardo. scrisse sopra li decretali
7 la sua opa offerse a santa chiesa tutto
che fosse piccola. 7 scrisse lo sentenze
della theologia distinto i. iiij. libri
nelli quali si trouano li exempli 7 la dottrina
de maggiori. doue per sincera confessione della
fede di dio si manifesta la frode della heretica
dottrina. doue sono le sentenze de santi
padri dottori della chiesa. della pouerella
la quale menziona qui scriue s. marco nel
euangelio capto. xij 7 s. luca capto. xxi.
che le sue due medaglie che lla misse nella
cassa delle elemosine xpo approuo piu
che li gradi tesori messi per li ricchi

Salamone fu figlo di dauit Re. a dio chiese
sapientia per gouernare il ppto suo. 7 ebbela
ma nella fine per femine adoroe lidoli
delle genti strane 7 po di lui sono uarie
oppinioni. di lui Ecclesiastico. xiij. capto. i.

S. dyonisio / fu prima filosofo ad athene. 7 nella
passione di xpo scurado il sole / costui essendo in
grecia gridoe. o idio della natura patisce.
o il modo si disface. considerado che cio altri
menti no potea esser. po che la luna era xv.
si che il sole la uedea tutta. poi saputo
che cio era per la morte di xpo figlo di dio
diuene cristiano. 7 udito come s. paulo
fue rapito i fino al cielo / 7 uide 7 udie
le cose secrete di dio. si diede a tanta contemplatione. che per diuina
ispiratione piu sottilmente che gli altri ne scrisse / 7 fu ordinato
da s. paolo vescouo. poi per s. clemente papa fu madato i franca
7 a parigi molti conuertie alla fede. poi per comandamento di domitiano
fu amazato allato al idolo di mercurio / lo cui corpo si leuoe i piede
7 prese la sua testa 7 guidadolo langnolo la portoe due miglia di lungi
da parigi / doue giace. detto s. donigi.

Beda

Ysidoro santo fue sapientissimo fue prete e monaco in inghilterra il quale avegna che nel cathalago si compiti niente meno non è appellato santo dalla chiesa per due ragioni. l'una però che conciosia cosa che per troppa vecchieza li occhi suoi fuecendosi guidare per ville e per le castella predicava la parola di dio, onde colui che 'l guidava menandolo ala inavolta in una valle dove erano molte pietre schernendolo disse che predicasse quivi / che v'era grande popolo ragunato / quelli così fece. e finita la predica disse per omnia secula seculorum et le pietre rispuosero amen venerabile padre. non dissero santo padre. l'altra però che nella sua sepoltura per mano angelica fu scritto. Qui giacciono l'ossa del venerabile beda questi fu maestro e scrittore di theologia e scrisse Omelie

Riccardo. questi fu maestro in theologia e vide e conobbe e scrisse tanto adentro / che pare impossibile a scientia humana. e però dice più che huomo fu monaco della badia di santo victore e fece uno libro della santa trinitade

Vedi oltre fiameggiar l'ardente spiro
d'Isidoro. di beda e di Riccardo
che a considerar fu più che viro.
Questi onde a me ritorna il tuo riguardo
è il lume d'uno spirito che 'n pensieri
gravi a morir li parve venir tardo
Essa è la luce etterna di Sigieri
che leggendo nel vico degli strami
silogizzò invidiosi veri
Indi come orologio che ne chiami
nel'ora che la sposa di dio surge
a matinar lo sposo perché l'ami
Che l'una parte e l'altra tira e urge
tin tin sonando con sì dolce nota
che 'l ben disposto spirito d'amor turge
Così vid'io la gloriosa rota
muoversi e render voce a voce in tempra
e in dolcezza ch'esser non può nota
Se non colà dove gioir s'insempra. in paradiso

Frate Sigieri. compuose libri di loyca e lesse in parigi e tenne cathedra magistrale più anni nel vico delli strami dove si legge loyca vedendosi strame di cavalli e dice Invidiosi veri. cioè che egli leggeva li Elenci. ne li quali silogizava silogismi aparenti e non veri. e però dice silogismi nemici del vero. Se volessimo qui trattare di loyca la quale è scientia rationale / che nelle sottilissime disputationi parte le cose vere dalle false lunga sarebbe la chiosa. Silogissimo è uno detto / nel quale poste certe cose e concedute / si chiude la conclusione di colui che parla. sì come è s'io dico. ogni huomo è animale. ogni animale è substantia adunque ogni huomo è substantia

Indi come orologio quando chiude questo canto introduce una similitudine quale fa l'oriolo al matutino che la sposa di dio cioè la chiesa si leva a cantare il matutino. che l'una parte e cetera

Così vid'io la gloriosa rota. di quelle xii anime theologice

O insensata cura de' mortali e cetera
L'autor continuando se a quello che di sopra proximamente è detto e exordiendo. riprende la cura e sollicitudine delli huomini che pur cura aquistare pecunia. la quale elli chiama sanza senno / stupida / e sanza vero sentimento et però apostrofa a cotali huomini infino quivi Quando da tutte cose sciolto con beatrice dove comincia la seconda parte del canto e dura infino quivi. Tu dubbi. dove tocca due dubbi nati delle parole di santo tomaso nel precedente canto. l'uno quivi U' bene s'impingua. l'altro quivi. Non surse secondo. et absolve l'uno quivi La provedenza che governa il mondo l'altro absolve nel xiii canto quivi. Tu credi che nel petto e cetera.

Canto xi. sperra iiii solis. in essa della vita e principio de' frati di santo francesco.

O insensata cura de' mortali
quanto son difettivi silogismi
que' che ti fanno in basso batter l'ali
Chi dietro ad iura e chi ad amforismi
sen giva e chi seguendo sacerdotio
e chi regnar per forza e per soffismi
Et chi rubare e chi a civil negotio
chi nel diletto della carne involto
s'afaticava e chi si dava a l'otio
Quando da tutte queste cose sciolto
con beatrice m'era suso in cielo
cotanto gloriosamente accolto.

Quando e cetera qui mostra l'autore come a questo punto rimosso da quelle stupide sollicitudini attendea a contemplare le cose del paradiso

Incomincia dunque il trattato apostrofando e O insensata e cetera. santo thomaso nel iii contra gentiles pruova che la felicitade humana sta nel contemplare idio. e chi da quella disvia esce del ordine dato da dio alla creatura humana. e però li huomini che non tendono cola sua opera e col suo atto in quello fine. si possono chiamare insensati privati del senno / e senso vero e dello intelletto e cognitione spirituale e dice che li silogismi cioè li argomenti che inducono questi cotali / vanno pur lungo la terra cole loro volamenti. chi dietro a iura. cioè a scientia civile e chi ad anforismi. cioè medicina. sen giva. chi a sacerdotio. cioè a prebende e beneficii ecclesiastichi. chi regnare per forza / chi per ingani. chi a rubare chi a civile negotio. mistieri cittadineschi / chi a luxuria e gola e altri diletti carnali. chi a starsi otioso

b poi che ciascuno / della gloriosa rota de santi spiriti detti di
sopra fu torno ꝛc fermossi ꝛc. et io senti dentro a quella lu
mera che disse. et lo tomaso daquino . incominciare
tu dubij . et qui e huopo che bene si distingua.
la prouedenza di dio / con quel consiglo suo.
nel quale ogni veduta (ogni consideratione
di creatura e vinta . prima che veggia
il fondo di quella prouedenza . ꝛ qui comi
cia come dio prouide alla sua chiesa due
ordini di religione . luno contemplati
uo il quale chiama serafico i ardore
laltro operatiuo il quale chiama
cherubico per sapientia . li minori
contemplatiui . li predicatori predicatiui
et dice che questo fece la diuina prouedenza
accio che la sposa cioe la chiesa verso
il suo sposo (cioe xpo il quale in su la
croce la disposo del sangue suo ri
comperando lumana generatione dal
etterna morte / in se ecclesia fosse
piu sicura . ꝛ a llui xpo fosse piu
fedele . due principi ordino ꝛc
come e detto . luno fu tutto serafico
in ardore . cioe s francesco . che arse
nel amore di dio . si come li serafini
in caritade . laltro . cioe s domenico
fue per sapientia in terra . tale quale
sono li cherubini sapientissimi in cielo
cherubin e interpretato plenitudine
di sapientia di dio . Serafin e interpre
tato ardente / o incendente . po che tra
loro ꝛ dio nulli angeli sono ꝛ po quanto
piu vicini sono allui / tanto piu sinfia
mano della chiareza del diuino lume.
onde essi velano la faccia ꝛ li piedi
sedendo nel trono di dio / ꝛ po tutti li altri
angeli no possono uedere pienamente
lessentia di dio . cosi dice il papia .

d Deluno diro ꝛc . Intra tupino ꝛc . qui comi
cia a narrare la natione ꝛ vita di s
francesco . tra quello luogo da sesi che detto
tupino . ꝛ il colle doue la chiesa di s ubaldo
presso a dagobio . di cioe dal euato
perugia da ~~settentrione~~ puncto . ꝛ nocera
di septetrione nacque s francesco

c Et io senti ꝛc . Incominciare ꝛc Cosi com io del suo raggio risplendo ꝛc
tu dubbi ꝛc . doue dinanzi dissi v . ben simpigua ꝛc qui s tomaso da
quino sopradetto trattado de principi de due ordini . cioe del ordine di s
domenico . ꝛ del ordine di s francesco . li quali
furono cominciati sotto lapostolicato di papa
Innocenzo terzo nato di campagna . il quale in
una visione vedere li parue che la chiesa di
s Giouanni a laterano li cadeua adosso ꝛ che
s francesco ꝛ s domenico ciascuno singu
larmente la sostencano . ma ~~morte~~ po che
morie no confermo ~~ꝛc~~ li detti ordini . ma co
fermolli papa honorio circa glani di xpo
mccxvj . Et lordine di s francesco fue fonda
ta tutto in humiltade . pouertade ꝛ caritade
seguendo lo euangelio che dice beati pauperes spiritu

ꝛ s domenico per sientia ꝛ predicatione corresse
ꝛ spense li errori delli heretici che multiplica
uano nel populo xpiano . de quali due ordini la
Sibilla dice . due stelle si leueranno ꝛ allumine
ranno il mondo .

b Po che ciascuno fu tornato nelo
punto del cerchio in che auanti sera
fermossi come a candellier candelo
c Et io senti dentro a quella lumera
che pria mauea parlato sorridendo
incominciar faccendosi piu mera
Cosi com io del suo raggio risplendo
si riguardando nella luce etterna
li tuo pensieri onde cagion apprendo
Tu dubbi ꝛ ai voler che si ricerna
in si aperta ꝛ si distesa lingua
lo dicer mio chal tuo sentir si sterna
Doue dinanzi dissi . v . ben simpigua
ꝛ la . v . dissi non surse secondo
ꝛ qui e huopo che ben si distingua
La prouedenza che gouerna il mondo
con quel consiglo nel qual ogni aspetto
creato e vinto pria che vada al fondo
Pero chandasse verso lui diletto
la sposa di colui chad alte grida
disposo lei col sangue benedetto
In se sicura ꝛ anco lui piu fida
due principi ordino in suo fauore
che quinci ꝛ quindi le fossar per guida
Lun fu tutto seraphico in ardore
laltro per sapientia in terra fue
di cherubica luce vno splendore
d Deluno diro / po che damendue
si dice lun pregiando qual con prende
per chad un fine fur lopere sue
Intra tupino ꝛ lacqua che discende
del colle eletto del beato ubaldo
fertile costa dalto monte pende
Onde perugia sente freddo ꝛ caldo
da porta sole ꝛ di retro le piage
per graue giogo Nocera con gualdo .

Pouerta · e · detta i piu modi · Jn vno modo i no auere ricchezze · et per questo modo dice · S. Agostino di lei · Colui che cerca la natura di tutte le cose si truoua che · e · pouertade · nuditade et fame · adunque pouertade · e · priuatione di cose · Jn altro modo · e · detta pouertade l'amore dessa pouero onde dice Seneca nelle epistole a Lucillo · la pouertade no · e · reputata uertude / ma si l'amore della pouertade · et dice Jo uoglo anzi che tu Lucillo sie seguitatore de poueri · che loro amico · Vertu di patientia · e · portare la pouertade con pacifico animo · Jn altro modo · e · detta pouertade al dispregiamento delle ricchezze · onde dice Seneca · niuno · e · degno di dio / se gli non dispregia le ricchezze mondane —

La natiuita

Di questa costa la dou'ella frange
piu sua rattezza nacque al mondo un sole — luce
come fa questo tal uolta di Gange — fiume — da leuante
Pero chi d'esso loco fa parole
no dica Ascesi che direbbe corto
ma Oriente se propio dir uuole
No era ancor molto lontan dal orto

La uita

ch'el comincio a far sentir la terra
della sua gran uertu alcun conforto
Che per tal donna giouanetto in guerra
del padre corse / a cui / come la morte
la porta del piacer nessun diserra
Et dinanzi alla sua spiritual corte
et coram patre le si fece unito
poscia di die in di l'amo piu forte
Questa priuata del primo marito
mille cento anni et piu dispetta et scura
fin a costui si stette sanz'an uito
Ne ualse udir che la trouo sicura
con Amiclas al suon della sua uoce
colui ch'a tutto'l modo fe paura
Ma perch'io no proceda troppo chiuso
Francesco et pouerta per questi amanti
prendi oramai nel mi parlar diffuso
La lor concordia et lor lieti sembianti
amore et marauiglia et dolce sguardo
facean esser cagion de pensier santi
Tanto che'l venerabile Bernardo
si scalzo prima et dietro a tata pace
corse et correndo li parue esser tardo
O ignota ricchezza · o ben ferace
scalzasi Egidio scalzasi Salnestro
dietro allo sposo si la sposa piace
Indi senua quel padre et quel maestro
con la sua donna et con quella famiglia
che gia legaua l'umile capestro —

Che per tal donna · cioe per la pouerta / diuene odioso del padre · a cui · alla quale pouerta neuno apre la porta del piacere · se no come elli l'apre alla morte · cioe neuno piace la pouerta · et piacque tanto a S. Francesco che ne diuene odioso del padre

Et dinanzi alla sua spiritual corte et coram patre qui nota sua professione doue l'autore uuole che solenemente si facesse la professione · fecela S. Francesco nella corte ecclesiastica / dinanzi al uescouo della sua diocesi · doue promise pouertade / et rinuntio alli beni temporali.

Questa · pouerta · priuata del primo marito cioe Christo · che disse uuoli tu esser perfetto / va et uendi tutti li tuoi beni et da a poueri come scriue S. Matheo nel euangelio — che dio amasse come sua sposa la pouerta il luogo doue nacque / el guernimento della sua natiuitade · la sua vita et le sue predicationi lo testimoniano · S. Luca capitolo · ij · dice Maria fasciò il figlo di panni et misselo nela mangiatoia del bue · per che no auea altroue · et S. Matteo · xviij · capitolo dice che Christo mando S. Piero a pescare per pagaro il tributo · la chiosa dice in elli fue di tanta pouertade / ch'elli no auea onde desse il tributo · et S. Matteo · x · capitolo disse alli apostoli no uogliate possedere oro · ne argento · ne pecunia allato · no tasca in via · no due gonelle · no calzamenta ne bastone per apogiarui · et l'apostolo nella sua epistola a quelli di Corinto dice Rendete gratie a dio nostro signore Jesu Christo / che per noi · e · fatto pouero / essendo ricco accio che per la sua pouerta / facesse voi ricchi · et S. Matteo · viij · disse Jesu le volpi ano le tauerne et li uccelli ano li nidi · e io figlo del huomo no o doue ichini il capo mio — et seguita Mille et cento anni et piu dispetta et scura stette infino a costui · qui nota il tempo che corse dalla morte di Christo infino alla professione di S. Francesco · infra lo quale dice che nullo uolle per sposa la pouertade.

et soggiugne · Ne ualse il dir che la trouo sicura con Amiclas · al suon della sua uoce / colui ch'a tutto'l modo fe paura · qui tocca la storia della guerra cittadina che fu tra Cesare ch'a tutto'l modo fe paura · et Pompeo magno / in quella parte che scriue Lucano libro · v · Cesare essendo in Tesaglia et aspettando Antonio ch'era ancora in Italia · attendendo Cesare di combattere con Pompeo / et anoiandoli lo tardamento d'Antonio / elli medesimo celatamente partito del suo campo peruenne a Brandizio venne al mare di notte tempo / et quiui trouo una casa d'uno pescatore nome Amiclas possessore di questa vnica casa · il quale dormia sotto una sua casetta di frasche allato alla ripa del mare Cesare picchio l'uscio della casetta / leuossi Amiclas / et domandollo ch'elli volea / scriue Lucano come dice l'autore che Amiclas pouero / no ebbe paura di Cesare il quale mettea paura a tutto il mondo / o sicura facultade della pouera vita o stretta abitationi et masseritie / o ricchezze delli dij / ancora no intese / a quali templi o a quali muri / potea questo auenire — cioe no temere la mano di Cesare

Indi sen ua et ce segue la ystoria come con pochi per impetrare di stituire l'ordine de minori da lui trouato ando a papa Jnnocentio · iiij · circa li anni del Signore · mccvij

Ma perch'io no parlo et c · qui dichiara di cui elli fauella / et come questi amati insieme furono uniti · onde · e · scritto / no · e · pouerta quella · e · lieta — et qui nota in che si mostra il uero affetto della pouerta — et seguita che vedendo tanta letitia / et sanctitade in costui / in habito si pouero vna tunica il uestia · scalzo / sempre gaudente / li altri stimauano costui santo / et disiderauano questa vita lieta et contemplatiua · il venerabile Bernardo il segue prima poi Gilio · poi Saluestro — ·

O ignota ricchezza · ignota no conosciuta · o bene ferace · cioe abondeuole · qui l'autore comenda la pouerta · quelli · e · ricco / che si contenta di quello ch'elli a · quelli · e · pouero che piu disidera · Seneca dice · Nella via assediata dalli scheranj · e · sicurta al pouero · et S. Gregorio dice · chi nulla a nel mondo ch'elli anj · nulla a di che elli tema · la pouertade dice Salamone · e · bene sanza calunpnia · per lei no sono le questioni · no si temono gli scheranj · no corruptione d'aere · ella · e · dono di dio da pochi conosciuto · Ouidio dice · la pouerta et le piccole facultadi sono dono dato dalli dij / no ancora conosciuto ·

136

k Neli gravo le ciglia &c. per esser figlio suo. Ma regalmente. bene che fosse figlio di bile huo. E questo atto ebbe animo magno. dice che dal detto papa ebbe lo primo privilegio. poi ebbe il secondo dal successore d'Innocentio. che fue Honorio terzo l'anno del signore MCCXVI

k
Neli gravo viltà di quor le ciglia
per esser fi' di pietro bernardone
ne per parer dispetto a maraviglia
Ma regalmente sua dura intenzione
ad Innocenzo aperse e da lui ebbe
primo sigillo a sua religione
Poi che la gente poverella crebbe
dietro a costui la cui mirabil vita
meglio in gloria del ciel si canterebbe
Di seconda corona (privilegio) redimita
fu per Honorio dal etterno spiro
la santa voglia desto archimandrita (cioè principe della mandra)

l Et poi che per la sete del martiro &c. qui scrive come santo Francesco andoe e perche in egypto, e perche non vi trovoe li saracini disposti a ricevere sua semente si torno in ytalia alla verna dove stando in contemplatione ricevette li segnali della passione di xpo nelle mani e nel fiato e ne piedi.

l
Et poi che per la sete del martiro
nella presenza del soldano superba
predicò cristo e gli altri che 'l seguiro
Ma per trovare a conversione acerba
troppo la gente per non stare indarno
reddissi al frutto dell'ytalica herba
Nel crudo sasso tra tevero e arno
da cristo prese l'ultimo sigillo
che le sue membra due anni portarno

m Quando colui &c. scrive il suo fine e suo testamento.

m
Quando a colui che a tanto ben sortillo
piacque di trarlo su alla mercede
che meritò nel suo farsi pusillo
A frati suoi si come a giusti herede
raccomandò la donna sua più cara
e comandò che l'amasser a fede
Et del suo grembo l'anima preclara
mover si volse tornando al suo regno
e al suo corpo non vol altra bara

n Pensa omai &c. qui conchiude santo Thomaso le laude di santo Francesco. e applicale a simile a santo Domenico collega. cioè compagno nel ofitio. e conchiude perche chi seguita lui. bene ingrassa e arichisce di sua mercantia

n
Pensa oramai qual fu colui che degno (domenico)
collega fu a mantener la barcha (chiesa)
di pietro in alto mar per dritto segno
Et questi fu il nostro patriarcha (principe de nostri padri santo domenico)
per che chi segue lui come el comanda
discerner puoi che buone merce carcha.

o Ma il suo peculglo. di S domenico. di nuova vivada. cioe di plationi. vogliono esser vescovi. arcivescovi. cardinali &c. si chessir no puo &c. diversi salti. e. detto da salire. salti sono li monti e selve e caverne di fiere.

p Et quanto le sue pecore di S domenico. qui mostra perche li frati predicatori sono magri della buona grassezza che fue in S domenico

q Ben son di quelle. qui alla generale regola della larghezza e vagabundante mente vivere di quelli frati. da una exceptione. e che pur sono de buoni. ma poche rispetto degli altri. si pochi che le cappe &c.

o Ma il suo peculglo di noua viuanda
e fatto ghiotto si chessir no puote
che per diuersi salti no si spanda.
p Et quanto le sue pecore remote
e uagabunde piu da esso uano
piu tornan al ouil di latte uote.
q Ben son di quelle che temon lo dano
e stringonsi al pastor ma son si poche
che le cappe fornisce poco pano.
r Or se le mie parole no son fioche
e se la tua udienza e stata attenta
se cio che detto alla mente reuoche
In parte fia la tua uoglia contenta
perche uedrai la pianta onde si scheggia
e uedrai il corregger che sargomenta
V. ben simpigua se no si uaneggia.

r Or se le mie parole &c. qui S thomaso conchiude cha soluto il dubio / v. ben simpigua.

Canto .xii. spera .iiii. solis. nel quale tratta della vita e principio del ordine di S domenico.

a Si tosto come lultima parola
la benedetta fiama per dir tolse
a rotar comincio la santa mola
Et nel suo giro tutta no si uolse
prima chunaltra di cerchio la chiuse
e moto a moto. e canto a canto colse
b Canto che tanto uince nostre muse
nostre sirene in quelle dolci tube
quanto primo splendor quel che rifuse.
c Come si uolgon per tenera nube
due archi paralelli e con colori
quando Junone a sua ancella iube
Nascendo di quel dentro quel di fuori
a guisa del parlar di quella uaga
chamor consunse come sol uapori
Et fanno qui la gente esser presaga
per lo patto che dio con noe puose
del mondo che giamai piu no sallaga

a Si tosto come lultima parola &c. Continuando se al precedente detto dice lautore che contemplanti li religiosi huomini e li predicatori le parole dette per S thomaso / ratificando quelle a guisa che qui si dice. amen. mossonsi in giro glorificando idio. Dividere si puote questo canto in .v. parti. nella prima continuando al precedente canto circundato questa ghirlanda de predicatori. induce una ghirlanda de minori. e dura infino qui poi chel tripudio quivi comincia la seconda parte del canto. nella quale introduce una de lanime della seconda ghirlanda a parlare e commendare S domenico e la regola de predicatori infino quivi. Di tal fu luna de rota della biga &c. la quale parte corisponde in laude di S domenico e di S francesco. come fece quella del precedente canto quivi. pensa oramai. et qui comincia la .iiii. parte. e dura infino qui Jo sono la uita di bonaventura. nella quale palesa suo nome. e dura infino. ad innu... &c. dove assegna perche si mosse a trattare la vita e lordine di S domenico in questo canto. La prima parte dice lautore Si tosto come lultima parola. dove S tomaso soluce il dubio quella ghirlanda rotecoe. e seguita. et nel suo giro &c. prima chunaltra di cerchio la chiuse.

c Come si uolgono per tenera nube &c. fa sua similitudine a larco del cielo. del quale il filosofo tratta nella metaura capitolo de yride. e dice due archi paralelli. cioe igualemente di lungi luno dal altro e con colori di questi tratta il trattato della spera. e tutto no vuole dire altro se no come si vegono alcuna volta in cielo due archi luno allato al altro e dice quando Junone cioe quella regione del aere dove si fanno le impressioni. e dice Junone a sua ancella. cioe e yris. larco del cielo. il quale e significatione del futuro tempo che dee venire dal aere e soggiugne che nascono quelli di fuori da quelli dentro / a modo del parlare di quella vaga che amore consunse / come fa il sole li vapori. e qui interpone la favola de echo che amoe narasso scritta per Ovidio libro .iii.
Et dice che quelli archi fanno in questo modo la gente esser presaga / cioe coniecturare del tempo avenire per lo patto che dio con Noe puose. scritto in capitolo .viiii. di genesi dove dio disse. Jo ordinero il patto mio con voi e no fia morta ogni carne piu per laque del diluvio / e questo e il segnale tra voi e me porro larco mio ne nuvoli e fia segnale di patto tra me e la terra.
Una femina nome echo amoe Narasso del quale e scritto in Inferno canto / colui vinto del suo amore. la quale Junone convertio in quella boce che solo risonare nelle selve e volte e luoghi cavi. ella morio per amor di narasso / e solo la fama ...

b Canto che tanto &c. qui fa sua supplatione dal canto celestiale / al canto musico modano / o a quello marino delle sirene. et qui cadrebbo la dispositione de canti. di musica sono tre spetie modana. humana. instrumentale. la musica modana sta in tre cose. in prima in aguaglanza delli elementi insieme e questo e in tre modi. cioe in peso. numero e misura la seconda cosa si e ne movimenti de corpi di sopra. e questo e somiglantemente in tre guise. cioe nel luogo. nella natura e nel movimento. la .iii. cosa si e nella varietade del tempo come e del di e della notte. nelli mesi crescenti e discrescenti. ne .iiii. tempi del anno — lumana spetie di musica sta in tre cose. in prima i cosa corporale. et questo in tre guise. in vegetatione. in humori. in operationi — la seconda cosa sta nel anima e questo in potentie virtudi e commixtione de luna cosa e de laltra. cioe in naturale amistade tra loro. — la musica instrumentale della quale questa spetie sta in diverse generationi di strumenti. come in cembali. taburi. corde. fiato. trombe. organi. boce. versi e piu altri — che siano sirene scritto e di sopra. e dice che avanza tanto quanto fa il primo raggio del sole per cosso in parete o altra cosa quanto quello che risplende di quello primo —

d Poi chel tripudio et c. exultamento et allegreza. pur come gli occhi et c. fa similitudine dalcuni che ballino, al suono o canto dalcuno che li guidi
e del cor deluna. cioe dela affectione. qui mostra latto di questa anima laquale introduce a come dare s. domenico. dice lautoro
si volse da lei et cominciò. lamore divino, che mi fa bella et c. delaltro duca. cioe di s. domenico guida de predicatori. per cui del mio
cioe di s. francesco. degno e c. et c. si come
ad uno fine militaro. cioe guerre
giarono contro al dyavolo. contro
al mondo. contro alla carne. così la glo
ria. cioe la fama della vittoria luca.
la vita delhuo. e una guerra sula
la terra. dice lapostolo.
lexercito di xpo et c. qui tocca la cagione
perche la providenza di dio volle mandare
al mondo questi due campioni. s. do
menico. et s. francesco. et dice che la
congregatione de xpiani. che era prima
chiamata il populo di dio, costo si caro
a riarmare, come fue il sangue di
xpo prezo delhumana redemptione
dietro allen segne, cioe alli articoli
et sacramenti della chiesa. tardo per pi
grizia
teza. sospitioso per poca fede, rado per
debole speranza. et seguita quando
lo imperadore. idio. provide a essi non per
che ne fosser degni. ma per sola gratia
et come detto a sua sposa. cioe alla
chiesa che era in guerra coli detti
due campioni cioe s. domenico in pre
dicatione. et s. francesco in contem
platione. il populo di dio disviato si
racorse et rivenne nel buono cammino.
f In quella parte et c. qui comincia la nar
ratione della ystoria di s. domenico
et discrive la patria dela sua natione
dal luogo che nacque quindi. et dal mare
oceano che la circunda. et dal sole che
quindi va sotto noi. et dal nome che
calaroga. et dalarme de signore del
regno di spagna. che uno leone con
doglio.

Così di quelle sempiterne rose
volgiensi circa noi le due ghirlande
d e sì lastrema alultima rispuose
Poi chel tripudio et laltra festa grande
sì del cantare et sì del fiameggiarsi
luce co luce gaudiose et blande
Insieme a punto et a voler quetarsi
pur come gli occhi chal piacer che li move
conviene insieme chiuder et levarsi
e Del cor deluna delle luci nove
si mosse voce chal ago la stella
parer mi fece in volgermi al suo dove
Et cominciò lamor che mi fa bella
mi tragge a ragionar delaltro duca
per cui del mio sì ben ci si favella
Degno e che dove lun e laltro sinduca
sì che come gli ad una militaro
così la gloria loro insieme luca
Lo exercito di cristo che sì caro
costo a riarmar dietro a la insegna
si movea tardo sospitioso et raro
Quando lo imperador che sempre regna
provide alla milizia chera in forse
per sola gratia non per esser degna
Et come detto a sua sposa soccorse
con due campioni al cui fare al cui dire
lo popol disviato si raccorse
f In quella parte ove surge ad aprire
zephiro dolce le novelle fronde — zephiro e il vento che vien fa i fiori et li germugli della terra chiamato Favonio
di che si vede europa rivestire
Non molto lungi al percoter delonde
dietro alle quali per la lunga foga
lo sol talvolta ad ogniuom si nasconde
Siede la fortunata calaroga
sotto la protection del grande scudo
in che soggiace il leone et soggioga.

dentro ꝛc. et come fu creato ꝛc. che nella madre lei fece pfeta. sogno la madre di san domenico essendo gravida, che ella vedea nascere del suo ventre uno cane che portava in bocca una facellina di fuoco, la quale inflama tutto il modo. la quale significava il forte predicatore ꝛ accenditore della fede catolica. ꝛ seguita poi che le sposalitie fur copiute al sacro fote. del battesimo. intra lui ꝛ la fede cristiana. dove e. domadato colui che tiene a battesimo dal prete chel battezza. che domadi tu pcostui —.

Dentro vi nacque lamoroso drudo
della fede cristiana il santo atleta — campione
benigno a suoi ꝛ a nemici crudo
Et come fu creato fu repleta
si la sua mete di viva vertute
che nella madre lei fece profeta
Poi che le sposalitie fur compiute
al sacro fonte intra lui ꝛ la fede
v. si dotar di mutua salute.
La dona che p lui lassenso diede
vide nel sogno il mirabile frutto
chusir dovea di lui ꝛ delle rede
Et p che fosse qual era in gostrutto
quinci si mosse spirito a nomarlo
del possessivo di cui era tutto. — dominus. e. a dire il signore
Domenico fu detto ꝛ io ne parlo — dominicus. e. possessivo di dominus.
si come de lagricola (lavoratore del capo) che cristo
elesse alorto suo p aiutarlo.
Ben parve messo ꝛ famiglar di xpo
chel primo amor che i lui fu manifesto
fu al primo consiglo che die cristo
Spesse fiate fu tacito ꝛ desto
trovato in terra dalla sua nutrice
come dicesse io son venuto a queste
O padre suo veramete felice
o madre sua verameti giovana
se interpretata val come si dice
Non p lo modo p cui mo saffana
diretro ad hostiense ꝛ a taddeo
ma p amor della verace mana
In picciol tempo gran dottor si feo
tal che si mise a circuir la vigna (di xpo)
che tosto inbianca sel vignai e reo
Et alla sedia che fu gia benigna
piu a poveri giusti no p lei
ma p colui (papa) che siede che traligna.

la dona che tene al battesimo ꝛ p lui ꝛ p sua psona rispuose al prete chel battezava, chelli si volea battezare vide nel sogno il mirabile frutto ꝛc.

del possessivo. possessivo nome e. quello che significa alcuna cosa del suo primitivo

Il primo consiglo che xpo diede fu iv — Mattheo capitolo xxi. qui. Se tu vuoli esser pfetto va ꝛ vendi cio che tu ai ꝛ da a poveri ꝛ avrai tesoro in cielo

Spesse fiate ꝛc. narra la sua infantia.

O padre ꝛc. dichiara il nome del padre ꝛ della madre di s. domenico ꝛ loro significationi

no p lo modo ꝛc. narra suo studio. poi che fu cresciuto.

la vigna. onde dice xpo alli apostoli voi siete li tralci della vigna.

Et alla sedia. papale. narra sua paratione p gsfrmare lordine

h Non dispensare etc. qui tocca li vitii delle corti ecclesiastiche / non domandò - ma contro al mondo errante - nella fede di Christo licenza chiese - di combattere per lo seme cristiano - del qual si fasciano xxiiii piante - cioè li xxiiii libri del vecchio testamento - de quali è parlato di sopra purgatorii canto -

i Poi con dottrina - di sapientia e col volere - affectione - e col podere - cioè l'auctoritade apostolica - si mosse etc. procede alle sue operatione stirpando la heresia della fede -

h Non dispensar o due o tre per sei
no la fortuna di prima vacante
no decimas que sunt pauperum Dei
No domandò - ma contro al mondo errante
licenza - di combatter per lo seme
del qual si fascian ventiquattro piante

i Poi con dottrina e con volere insiemo
con l'offitio apostolico si mosse
quasi torrente ch'alta vena preme
Et nelli sterpi heretici percosse
l'impeto suo più vivamente quivi
dove le resistenze eran più grosse

Di lui etc. narra la subsequitia di santo Domenico

Di lui si fecer poi diversi rivi
onde l'orto catolico si riga
sì che i suoi arbuscelli stan più vivi

k Se tal fu etc. conchiude i laude del uno e de l'altro campione della chiesa - biga - si è il carro di due rote - et è il carro della luna - lo quale certi appriano alla chiesa. -
civile - cioè cittadinesca - tutti siamo cittadini della cittade di Dio bene operando - o della cittade del diavolo perseverati in peccato - e però dice civile perché combatte contro a cristiani erranti -

k Se tal fu l'una rota della biga
in che la santa chiesa si difese
e vinse in campo la sua civil briga
Ben ti dovrebbe assai esser palese
l'excellenza dell'altra (di santo Francesco) di cui Thoma (d'Aquino)
dinanzi al mio venir fu sì cortese

l Ma l'orbita - cioè ritondità che fa la rota - di quello carro - qui tocca lo distraimento delle pecore di santo Francesco circumferenza - è il giro di fuori -

l Ma l'orbita che fe' la parte somma
di sua circumferenza è derelicta (abandonata)
sì che è la muffa dov'era la gromma

m La sua famiglia - di santo Francesco - è tanto volta - nel suo circulare - che quelli che va dinanzi / a quello che ultimo / getta -
et poi seguita per questo disordine - che tosto si vedrà etc. però dice qui / come si divise il detto ordine / ne' frati della povera vita - e ne' poposti - dove il loglio la mala mistura sia cacciata dell'arca del grano - fatto done richiamo per lo modo -

m La sua famiglia (di santo Francesco) che si mosse dritta
coi piedi alle sue orme (di santo Francesco) è tanto volta
che quel dinanzi a quel di retro gitta
Et tosto si vedrà della ricolta
della mala coltura quando il loglio
si lagnerà che l'arca li sia tolta

n Ben dico etc. qui fa exceptione alla regola generale - come fece santo Thomaso dove disse nel precedente canto - Ben son di quelle che temono il danno -

n Ben dico chi cercasse a foglio a foglio
nostro volume ancor troveria carta
du' leggerebbe io mi son quel ch'i soglio -

o Mato fia da casale · ne daguasparta &c. qui tocca dalcuni pueri ministri di quello ordine · liquali fecero loro constitutioni quasi contrarie · l'uno volle considerare ogni punto di sua regola · l'altro volle travalicare isponendo & alargando le regole della professione

p Io sono &c. qui manifesta questa anima suo nome & sua vita · fue cardinale & dice che sempre ne gradi oficii della ministreria / & del cardinalato / lascioe la sollicitudine delle dignitadi mondane laquale e veramente sinistra · poi nomina gl'altri di quella religione / che sono in quello ghirlanda · Illuminato · agustino · Ugo da san vittore · piero mangiadore · piero spagnuolo / il quale qui luce in xii libelli · fece trattati in loica · & più se libri in filosofia · liquali trattati di loica divise in xii picciol libri &c. · frate bonaventura nomina qui xi · contemplative anime · li primi furono due frati minori questo frate Agostino · sicome appare nela legenda di s. francesco · fu ministro de l'ordine & amalato a morte / & perduta la favella s. francesco li apparve / al quale questi gridoe o padre aspettami · aspettami · ecco ch'io vegno teco · & domandato da frati con cui favellava · rispuose · or non vedete voi il padre nostro francesco · che va a cielo · & detto questo passo di questa vita. —

frate bonaventura che qui favella · fu l'ottavo generale ministro de minori giovane entro nel ordine · ere bibe i scientia & devotione · il settimo anno poi che entro nel ordine · lesse le sententie teologiche a parigi · nel x anno fu conducto in teologia nel xii o xiii · fu ministro generale & xviii anni resse · poi vescovo dalbania fue cardinale · l'anno lui · della sua etade morie a leone ·

7 Adimueiar cotanto paladino · cioe s. domenico · cote del palazo di paradiso · mimosse &c. dichiara la cagione perche a narrata la vita di s. domenico

o Mato fia da casale et d'aquasparta
La onde vegnon tali alla scrittura
ch'uno la fugge · l'altro la coarta [ristrigne]
p Io son la vita di bonaventura
da bagnoregio che ne grandi offici
2 sempre posposi la sinistra cura
3 Illuminato & agostino son quici
che fur de primi scalzi poverelli
che nel capestro a dio si fer amici
x Ugho da san vettore e qui con elli
4 & pietro mangiadore & pietro spano 6 + 7
il qual giu luce in dodici libelli
7 Nathan profeta e'l metropolitano
8 crisostomo · Anselmo · & quel donato 9 10
ch'ala prima arte degno por la mano
11 Rabano e qui & lucemi da lato
il calavrese abbate Joachino 12
di spirito profetico dotato
13 Adinueiare cotanto paladino
mi mosse la 'nfiamata cortesia
di fra thomaso e'l discreto latino
et mosse meco questa compagnia.

x Ugho da s. vettore · fu grande dottore in theologia prima fu calonaco regolare · poi monaco in s. vittore a parigi · fece il libro de sacramenti & molte nobili opere circa theologia · fiorio nel m c xxx viii · essendo nelo stremo della vita / & non potendo ritenere il cibo / con molta istanzia domandava il corpus domini · p torli la turbatione della mente li fue portata una simplice hostia · laquale conobbe per virtu di dio & disse · ostanti dio abbia misericordia di voi · perche mi volete schernire · questo che voi portate non e il mio signore · onde quelli sapiendo · li portaro il corpo di xpo · ora colui considerando che nol potrebbe ritenere · levate le mani a cielo adorando disse · salga il figlio al padro & lo spirito mio al signore · al signore che l'fece · passo di questa vita / el corpo di xpo disparve —

4 piero mangiadore fu lombardo · il maestro delle sententie grande dottore in theologia · dorme a s. vittore in parigi ·

7 Nathan · profeta al tempo di david / & riprese lo de l'avolterio commesso co la moglie d'uria · di lui e scritto nel xi & xii capitolo de Re · tutti li profeti furono contemplativi & nelle contemplationi apprendevano le volontadi di dio

8 Crisostomo metropolitano · cioe vescovo di fue d'antiochia · loquale studiando in filosofia quella abandonoe · & sopra stette alle scritture divine · il quale fatto prete per molta costitudine che era in lui · era tenuto rigido & crudele · & regnando Arcadio & honorio nello imperio · & damaso nel papato fu fatto vescovo · lo quale volendo di subito correggere la vita delli heretici tutti li volse contrasi · il popolo molto l'amava · theofilo vescovo dalexandria il volle disporre · el popolo il difese et per sua rigidezza due volte fu disposto · & mandato a confine · per lodio che li portava · Eudoxia moglie d'arcadio · il quale chiamato poi a ctatio da Innocenzo papa morio in camino nel ano del signore cccc xxx di xiii di settebre · questo fece molti libri la sua vita e scritta nella ystoria tripartita —

a Imagini chi bene intender cupe · cioe disidera ch'o questa similitudine posta nel principio del xiii canto l'autore si continua ancora alli precedenti detti · et puote avere questo canto v parti · nella prima parte exemplifica le due ghirlande de l'anime 13 delle quali a e trattato ne due precedenti canti · nella seconda parte che comincia quivi · Ruppe il silenzo · &c. s. thomaso solve il secondo dubio mosso nato delle parole del xi canto · a vedere tanto non surse secondo nella terza parte pone una moralitade circa il rispondere alle domande qui · Et questo ti sia sempre &c. Nella quarta parte riprende alcuni filosofi & theologi quivi · Et quelli e tra li stolti &c. · nella quinta induce una moralitade circa il giudicare absoluto · quivi · Ne siano le genti &c.

Alla prima parte intendere che e molto confusa · e da sapere che li dottori d'astronomia trattando del ottava spera · scrissero vi differenze in quantitade ne corpi delle stelle di quella spera appellandole prima · seconda · terza · quarta · quinta & sexta differenza · le maggiori & piu luminose stelle dicono prima differenza · & così per gradi discendono in fino alla sexta · nella quale pogono le piu piccole & piu oscure overo nubilose le maggiori sono xv · lequali qui commemora l'autore · & dice al lettore ritegna questo a mente · poi procede a quelle del carro che sono nel orsa minore appresso il polo di tramontana · che sono della prima magnitudine · poi procede al altre dove dice · ymagini la bocca di quel corno · cioe le ii stelle grosse che sono nel orsa maggiore appresso al detto polo lequali sono dela prima magnitudine · Et faccia di queste stelle due corone · et l'una esser nel altra per questa figura —

Canto xiii · spera iiii · solis & vita salomonis

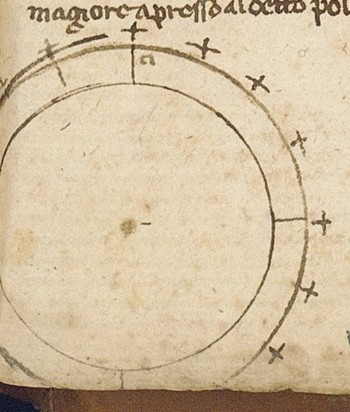
a Imagini chi bene intender cupe [disidera]
quel ch'io or vidi / & ritegna l'image
mentre ch'io dico come ferma rupe
Quindici stelle che 'n diverse plage
lo cielo avivano di tanto sereno
che soperchia de l'aere ogni compage [giuntura]
ymagini quel carro a cui 'l seno [da tramontana]
basta del nostro cielo notte & giorno · axe e sta una linea che passa per lo centro del circulo da l'una stremita al altra
si ch'al volger del temo non vien meno

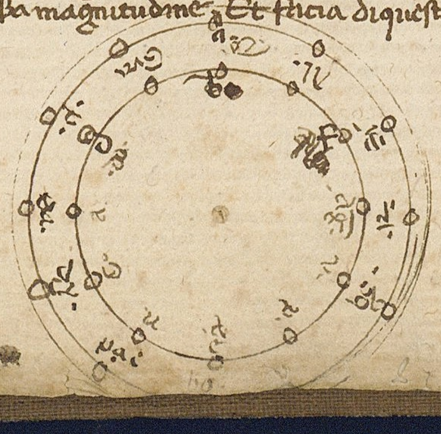
9 Anselmo fu monaco di becce · fu normando & poi fu arcivescovo di conturbia · grande dottore in theologia · scrisse il libro del cadimento de dimoni · el monologion & prologion & altre opere & abreviò le scritture di s. agostino fiorì nel m lxxx vii

10 donato che scrisse lentramento alla gramatica · fu maestro di san jeronimo

11 Rabano fu fratello di beda · fu d'inghilterra d'una villa chiamata ...olanda · fece il libro delle proprietadi delle cose & scrisse sopra astronomia —

12 Joacchino fu abate di floris de calavria · fece molti libri tra quali ne uno dannato dalla chiesa / come apare nel s. de decretali · poche puose d'idio quaternitade · ma poi ne domandoe perdono & correctione del libro · si fue dannato il libro / ma non l'autore · scrisse profetie all'impadore · interpretando il daniel · et la sibilla & merlino · po dice il testo di spirito profetico dotato —





et muovasi l'una ghirlanda contra l'altra come segnasi la prima ghirlanda partendo in tre per tre lettere cioe · a · b · c · et l'altra per altre tre cioe · d · e · f · siche la · d · vada contra al · a · b · c · colle sue due lettere · e · f · et ymagini l'una constellatione cioe quelle prime stelle · radiare nel altre — et ciascuno mescolarsi insieme & avrai la figura posta per l'autore a significatione de contemplativi · colli sapientissimi —

Ymagini la bocca

b Aver fatti di sé due segni in cielo / qual fece la figla di minoy. ecc. una fauola introduce qui tocchata nel xv. inferni / ne po. e altro a dire che due ghirlande delle quali luna circundi laltra. la corona dadriana figluola di minoi re di creti sono due circuli / et ae nove stelle ecc. le tre più chiare de laltre. e de vergine. pogono li poeti che teseo menado ne adriana e fedra. siccome po ne ovidio libro viii. capitolo ii la scioe [fedra] / e adriana sua mogle e su uno scoglio di mare. Nella quale lamentantesi dello inganno / discese Bacco dio del vino

Ymagini la bocca di quel corno
che si comincia in punta de lo stelo
a cui la prima rota va dintorno
b Aver fatti di sé due segni in cielo
quali fece la figla di minoy
allor che senti di morte il gielo
Et lun nelaltro aver li raggi suoi
e amendue girarsi per maniera
che luno andasse al primo e laltro al poi
Et avra quasi lombra della vera
costellatione e della vera danza
che circulava il punto dovio era
c Poi che tanto di la da nostra usanza
quanto di la dal muover della chiana
si muove el cielo che tutti gli altri avanza
d Li si canto no bacco no peana
ma tre persone in divina natura
et in una persona essa e lumana.
e Compie il cantore a volger sua misura
e attesersi a noi quei santi lumi
felicitando se di cura in cura
f Ruppe il silenzo ne concordi numi *(deitadi)*
g poscia la luce *(di santo tomasso)* in che mirabil vita
del poverel di dio narrata fumi
Et disse quando luna pagla e trita
quando la sua semenza e gia riposta
a batter laltra dolce amor minuita
Tu credi che nel petto onde la costa
si trasse per formar la bella guancia
il cui palato a tutto el mondo costa
Et in quel che forito dalla lancia
e poscia e prima tanto satisffece
che dogni colpa vince la bilancia
Quantunque alla natura humana lece
aver di lume tutto fosse infuso
di quel valor che luno e laltro fece

c Poi che tanto di la da nostra usanza. qui pone il veloce moto di quelle due ghirlande e dice che tanto maggiore del nostro giro adanza. quanto e più veloce il movimento del primo mobile del cielo / chel corso del palude delle chiani che no si muove apena.

d Li si canto no bacco. dio del vino. no peana no laude dapollo. ma tre persone ecc. cioe credo in deum patrem omnipotentem factorem celi et terre. ecc. et in unum dominum nostrum Jesum Xpistum ecc. Et in spiritum sanctum vivificantem ecc.

e Compie il cantore ecc. cioe il giudicar di queste anime alla danza.

f Ruppe silenzo ne concordi numi. numen. e la deitade / questi sono partefici dessa

g Poscia. finito il canto. la luce di santo tomaso che mi narroe la vita di santo francesco disse quando luna pagla e trita ecc.
Qui comincia la declaratione de laltro dubio che dice. no surse secondo. Tu credi che nel petto. dadamo. onde la costa della quale fu formata Eva. il cui palato. quando mangioe il pome divietato a tutto il mondo costa.
Et in quello che forato fu dala lancia di longino. cioe Xpisto. che tanto sodisfece come scritto di sopra e detto.
Quantunque ad uomo lece di lume di sapientia fosse infuso
Et po mira ecc. e vedrai come sara tolto via il dubio.

Cio che no muore ecc. qui comincia sua distinctione, et tra le cose spirituali inmortali e le corporali mortali, e mostra onde discendono per provare che se due cose anno diversi principii o discendano da diversi principii, che l'una in quello numero no puote esser detta prima e l'altra seconda. Onde dice cio che no muore, come e l'anima, e cio che puo morire, come e al corpo, etiandio se no muore, e uno splendore di quella idea che dio per amore c'ha alle creature partorisce. Ydea e uno exemplo dal quale si formano le spetie delle cose, si come da uno exemplo uno dipintore ritraesse una figura, ma questa ydea e uno exemplo sanza corpo o substantia o essentia quanto al opinione d'alcuni. Plato pone ydee esser sanza corpo e sanza substantia, spetie di cose che stanno per se partite dal altre substantie. Aristotile ne sente altrimenti. Dice che partorisce amando noi il nostro signore, e soggiugne che quella viva luce di Xpo, che si inea, cioe si fa una medesima luce col padre, e che una co lui e co lo spirito santo, che sono tre persone e una deitade, no confundendo le persone loro ne dividendo la loro substantia, per sua bontade liberale idio el suo radiaro aduna e raguna, e quello come spetchiato mette i nove ordini d'angeli, ne niente meno rimanendosi una deitade etternalmente. Quindi, cioe dagli ordini, discende alultime potenze delle spere, e dalle spere di grado in grado discendendo tanto la bonta divina che fa piccoli toccamenti, cioe nelle materie ricepute generatione e corruptione. E seguita e queste contingenze intendo, dice, esser cose generate che 'l cielo produce per li suoi movimenti mediate il seme o no mediate alcuno seme. Et seguita la cera, cioe la materia di queste cose create, e chi la mena, cioe li generanti, no stanno d'uno modo, e pero sotto il segno ydeale, cioe sotto l'exemplo no traluceno igualmente. E quindi seguita la diversitade degl'ingegni humani, e seguita se fosse apunto la cera, cioe materia deducta, scaldata e menata a ricevere la forma, e fosse il cielo, cioe il pianeto, che le da la forma, i sua vertu piu alta, che no fosse combusto, retrogrado o i pedito per mala congiunctione o aspetto o luogo, la luce, cioe la vertu del sugello d'esso pianeto, parebbe tutta.

Et po mira acio ch'io dissi suso
quando narrai che no ebbe secondo
lo ben che nella quinta luce e chiuso.
Ora apri gli occhi a quel ch'io ti rispondo
e vedrai il tuo credere el mio dire
nel vero farsi come centro i tondo.
Cio che no muore e cio che puo morire
no e se no splendor di quella ydea
che partorisce amando il nostro sire.
Che quella viva luce che si inea
dal suo lucente che no si disuna
da lui ne dal amor ch'en lui s'intrea,
Per sua bonta il suo raggiar aduna
quasi spetchiato i nove subsistenze
etternalmente rimanendosi una.
Quindi discende alultime potenze
giu d'atto in atto tanto divenendo
che piu no fa che brevi contingenze.
Et queste contigenze esser intendo
le cose generate che produce
co seme e sanza seme il ciel movendo.
La cera di costoro e chi la duce
no sta d'un modo, e po sotto il segno
ydeale poi e piu e men traluce.
Ond'elli aviene ch'un medesimo legno
secondo spetie e meglio e peggio frutta
e voi nascete co diverso ingegno.
Se fosse apunto la cera dedutta
e fosse il cielo i sua vertu suprema
la luce del suggello parrebbe tutta.
Ma la natura la da sempre scema
similemente operando al'artista
ch'a l'abito de l'arte e mano che trema.
Po se 'l caldo amor la chiara vista
della prima vertu dispone e segna
tutta la perfection quivi s'aquista.

Ma la natura ecc. qui pone la cagione della diversitade e del difetto, e dice che la natura naturata da sempre scema questa materia a ricevere la forma operando i essa como uno artefice difettuoso nella materia i ch'elli vuole operare. E seguita po se 'l caldo amore che dio a alle creature, la sua luce della prima vertu, cioe luce nelli angeli e li angeli ne cieli, tutta la perfectione s'aquista quivi, po che nullo difetto quivi puote avere. E qui a parlato la prima generatione delle cose e la incarnatione di Xpo, e conchiude e dice: commendo la tua opinione dove credesti che nel petto onde la costa ecc. et i quel che forato ecc.

k Cosi fu fatta ec. Sichio comendo ec

l Or sio no procedessi piu avanti ec
Ma perche paia ec. No o parlato ec
infino qui e chiaro il testo. Seguita
No per sapere il numero in che enno li
motori. cioe le angeliche substantie
che muovono li cieli. del quale numero
son varie oppinioni. No per sapere
se necesse con contingente mai fecero
necessitade. No e si dare primu
motu ec. dice lautore Salamone
del quale io parlato / no domando
no domando a dio di sapere le predette
cose. ma che chiese sapientia natu
rale per reggere il populo suo / sicome re
chelli era. Et pose tu consideri questo
et i che quale segno io dirizo la mia
saetta. Et consideri il surse chio dissi
vedrai aver solamente rispetto arei
che sono molti et i buoni rari
et conchiude. Con questa distintione ec
e rispetto conchiude che nullo fue so
a Salamone in sapienza data da dio
per lo modo chella fue infusa in lui

k Cosi fu fatta gia la terra degna
di tutta lanimal perfectione
cosi fu fatta la vergine pregna
Sichio commendo tua opinione
che lumana natura mai no fue
ne fie qual fu in quelle due persone
l Or sio no procedessi avante piue
dunque come costui fu sanza pare
comincerebber le parole tue
Ma perche paia ben cio che no pare
pensa chi era et la cagion che il mosse
quando fu detto chiedi a dimandare
No o parlato si che tu no posse
ben vedere che fu re. che chiese senno
accio che re sofficiente fosse
No per sapere il numero in che enno
li motori di qua su o se necesse
con contingente mai necesse fenno
No e si dare primum motum esse
o se del mezzo cerchio far si puote
triangolo si che un recto no avesse
Onde se cio chio dico et questo note
regal prudenza e quel veder impari
in che lo stral di mia intention percuote
Et se al surse drizzi gli occhi chiari
vedrai aver solamente rispetto
ai regi che son molti et i buoni rari
Con questa distintion prendi il mio detto
et cosi puote star con quel che credi
del primo padre et del nostro diletto
m Et questo ti fie sempre piombo a piedi
per farti muover lento comom lasso
et al si et al no che tu no vedi
Et quelli e tra li stolti ben abasso
che sanza distintion afferma et nega
nelluno cosi come nelaltro passo.

m Et questo ec. questa e la iiii parte del
canto. nella quale pone una moralitade
circa la risposione che huo dee fare

Perche gli incontra etc. qui assegna ragione perche sempre nelle domande che possono avere diversi intendimenti / si dee rispondere con distintione. et introduce in pruova di cio / coloro che parlaro absolutamente. dove doveano avere diversi rispetti ... cio furono. parmenide. melisso. brixo. sabellio et arrio et molti altri. che errarono nelle loro opinioni / siccome la figura che si vede nella spada lucida / si vede torta et non diritta / et nello specchio venice / si vede quale ella e.

Parmenide fu filosofo et schifoe la conversione delle huomini. et stette nella ripa di monte caucaso / dove dice che trovoe la loyca. fu discepolo di xenocrate et maestro di zenone. filosofo al tempo di cyrro re di persia.

Melisso filosofo fue a quello medesimo tempo. de quali dice il filosofo nel primo libro della fisica / che li dissero che tutte le cose procedeano da una principio.

Brisso filosofo fue nel detto tempo. il quale per geometria con falso demostrationi volle trarre del quadro uno circulo proportionalmente. Aristotile nella posteriora riprovoe costui in questi argomenti.

Sabellio fue heretico. dal quale sono detti li sabelliani. che dissero che una medesima persona era il padre el figlio et lo spirito santo.

Arrio fu prete alexandrino. il quale puose diverse substantie. del padre et del figlio et dello spirito santo.

Perche gli incontra che piu volte piega
lopinione corrente in falsa parte
et poi laffetto lintelletto lega
Vie piu che indarno da riva si parte
perche non torna tal qual ei si move
chi pesca per lo vero et non a larte.
Et di cio sono al mondo aperte prove
parmenide. melisso. brisso et molti
li quali andavano et non sapean dove
Si fece sabellio. arrio. et quelli stolti
che furo come spade alle scritture
in render torti li diritti volti
Ne sian le genti ancor troppo sicure
a giudicar si come quei che stima
le biade in campo pria che sien mature
Chio veduto tutto lverno prima
il prun mostrarsi rigido et feroce
poscia portar le rose in sulla cima
Et legno vidi gia diritto et veloce
correr lo mar per tutto suo camino
perir alfine alentrar nella foce
Non creda donna berta et ser martino
per veder un furar altro offerere
vederli dentro al consiglio divino
Che que puo surgere et questi cadere.

Ne stano le genti etc. questa e la quinta et ultima parte del canto nella quale pone una moralitade circa il giudicare.

Dal centro al cerchio etc. questo canto si divide in due parte nella prima si continua alli precedenti detti infino quivi. Quindi ripresoro. iiii comincia la sua trattante della spera di marte. Et la prima parte si divide in iiii. nella prima parte exemplificando una similitudine / di a dimandare lautore che nel animo suo ripercotea no due dubii. per due moti li quali tocca nel principio del canto. nella seconda parte per beatrice propone questione sopra li detti dubii. quivi. Nostu fa mestieri etc. Nella iii. introduce una exultatione et gaudio di quelle anime per le mosse questioni. quivi. Come da piu letitia etc. nella quarta parte che comincia quivi Et io udi nella de luce piu dia etc. Rispondere etc.

Canto xiiii. al quarto nella iiii. spera poi del v. spera in che e marte.

Dal centro al cerchio. et si dal cerchio al centro
muovesi lacqua in un ritondo vaso
secondo che percosso fuori o dentro
Nella mia mente fe subito caso
questo chio dico si come si tacque
la gloriosa vita di tomaso.
Per la similitudine che nacque
del suo parlare et di quel di beatrice
a cui si cominciar dopo lui piacque

Dal centro etc. che e centro et che circunferentia e manifesto. comincia lautoro suo canto. da uno exemplo materiale cotale. come in uno bacino dacqua che huo / da luno lato percotea. laqua per la percossa si parte dallo circulo del bacino / et va verso il mezo / et poi e ripinta et ritorna dal mezo alla stremita del bacino / cosi facea lanimo del autoro come tacee lanima di santo tomaso. et dico che questa similitudine li avenio per lo parlare di santo thomaso. et per quello di beatrice.

dichiara due stati de beati. luno quando lanima sola partita dal corpo per morte corporale. e in paradiso. laltro quando dopo la generale resurrexione lanima col corpo suo possederae il celestiale regno.

a A costui cioe a dante fa mestieri etc. Diteli se la luce etc. qui muove beatrice una questione cha due capita luno e sequello splendore del quale ora si fasciano quelle anime sta coloro dopo la generale resurexione laltro capo e se elli vi sara come no a noiera loro alla veduta corporale

e E io udi nella luce etc. piu dia piu divina o chiara forse qual fu dal agnolo gabriel a maria ave gratia plena del minor cerchio nel quale e santo thomaso una luce piu chiara cioe quella di salamone che la quinta luce piu bella. Risponder etc. et qui solve la prima parte della questione dice che sempre staranno quello splendore et che quella chiarezza e tanta quanto e lamore channo a dio et quello amore seguita la visione di dio la quale visione e tanta quanta e la gratia conceduta a loro. Introduce lautore singularmente salomone a solvere queste questioni per che el pone piu sofficiente in sapientia di quelli del minore circulo

c Questa questione muove tomaso di stratone [illegible] xlviii cap. y libro [illegible] delle sententie

b A costui fa mestieri e nol vi dice
ne cola voce ne pensando ancora
dunaltro vero andar alla radice
Diteli se la luce onde sinfiora
vostra substantia rimarra con voi
etternalmente si come ella e hora
Et se rimane dite come poi
che sarete visibili rifatti
b esser potra chal veder no vi noi
Come da piu letitia pinti e tratti
alla fiata quei che vanno a rota
levan la voce e rallegrano gli atti
Cosi alloratione pronta e devota (detto di beatrice)
li santi cerchi mostrar nova gioia
c nel torneare e nella mira nota
Qual si lamenta perche qui si muoia
per viver cola su no vide quivi
d lo refrigerio delletterna ploia
Quel uno e due e tre che sempre vive
e regna sempre in tre e due e uno
no circonscritto ma tutto circonscrive

Tre volte era cantato da ciascuno
di quelli spirti con tal melodia
chad ogni merto saria giusto muno
e E io udi nella luce piu dia
del minor cerchio una voce modesta
forse qual fu dalangelo a maria
Risponder quanto fia lunga la festa
di paradiso tanto il nostro amore
si raggera dintorno cotal vesta
La sua chiarezza seguita lardore
lardor la visione e quella e tanta
quanta di gratia sopra suo valore
f Come la carne gloriosa e santa
fia rivestita la nostra persona
piu grata fia per esser tutta quanta
Per che saccrescera cio che ne dona
di gratuito lume il sommo bene
lume chalui vedere ne condiziona
Onde la vision crescer conveno
crescer lardor che di quella saccende
crescer lo raggio che da essa veno

b Come da piu etc. qui exemplificando mostra il gaudio che multiplicoe in quelle anime per le mosse questioni

c Qual si lamenta etc. questa lettera e aperta che riprende li mortali quando piagono per che uno buono huomo sia partito di questa vita

f Come la carne etc. risponde a quella parte di questo splendore quanto sia grande in loro dopo la generale resurexione e dice che tutto cresera e assegna la ragione poi che conviene che allora piu visibilemente vegiano idio dunque la loro luce diviene essere piu virtuosa e cosi conviene crescere lamore

d Quel uno idio e due padre e figlo e tre padre filio e spirito santo e regna in tre in trinita in due col figlo in se uno no circonscritto cioe no e chiuso da luogo ma in fra lui tutto e inchiuso etc. qui pone la forma del cielo laudo di quelle anime

g Ma si come carbone ec. qui per uno exemplo materiale solue laltro capo della questione. et dice che la fiamma procede dal carbone acceso. ne per cio e tanta chella uinca il carbone, si che sua parvenza non si sterna, cosi procedera dela ania gionta col corpo, per lamore della caritade che sia in tale composto uno splendore loquale non uole la sua parvenza di tale composto, che non si sterna ma sia vinto quello splendore in apparenza dala carne laquale hora la terra ricopechia

g Ma si come carbone che fiamma rende
et per vivo candor quella soperchia
si che la sua parvenza si difende
Cosi questo fulgor che gia ne cerchia
fia vinto in apparenza dalla carne
che tutto di la terra ricopechia

h No potra tanta luce affaticarne
che gli organi del corpo saran forti
i a tutto cio che potra dilettarne

no potra ec. assegna ragione perche non avoera lo splendore la vista. perche crescera la virtu nelli organi corporali

Tanto mi parvor subiti et accorti
et luno et laltro coro a dicer amen
che ben mostrar disio di corpi morti
Forse non pur per loro. ma per le mamme
per li padri et per gli altri che fuor cari
anzi che fosser sempiterne fiamme

k Et ecco intorno di chiarezza pari
nascer un lustro sopra quel che u era
per guisa dorizonte che rischiari

l Et si come al salir di prima sera
comincian per lo ciel nove parvenze
si che la cosa pare et non par uera

m Parvermi li novelle sussistenze
cominciare a veder et far un giro
di fuor dal altro due circunferenze

n O vero sfavillar del santo spiro
come si fece subito et candente
agli occhi miei che vinti nol soffriro

p Ma beatrice si bella et si ridente
mi si mostro che tra quelle vedute
si vuol lasciar che non seguir la mente

q Quindi ripreser gli occhi miei virtute
a rilevarsi et vidimi translato
sol con mia donna in piu alta saluto

r Ben macorsi chio era piu levato
per laffocato riso della stella
che mi parea piu roggio che lusato

s Con tutto l core et con quella favella
che una in tutti. a dio feci olocausto
qual conuensi alla gratia novella

t Et non era anco del mio petto exausto
lardor del sacrificio chio conobbi
esso litare essere accepto et fausto
Che con tanto lucore et tanto robbi
mapparuero splendori dentro a due raggi
chio dissi o elyos che si li adobbi

Canto ec. mostra che quando salamone ebbe conchiuso il suo argomento. tutte laltre anime in segno di grazdanza daffermatione dissaro amen. — disio de corpi morti. liquali si riuestiranno al die del grande iudicio. et seguen che dubitativamente. non pur per loro. ma per li padri et altri loro parenti et benefattori et che morirono prima di loro. liquali pregati. ora sono sempiterni amori —

Et ecco ec. questa. e. la terza principale parte del canto doue introduce unaltra chiaritade danime beate. — lustro. e. uno splendore quale mostra il balenare. — per guisa dorizonte che sia orizonte assai. e. isposto. —

Et si come al salir di prima sera. qui da uno exemplo. come al cominciamento della notte ne apaiono minute stelle in cielo che ne mettono in dubio, se sono stelle o no

m Parvermi li novelle subsistentie. novelle substantie et qui discrive come queste anime circundarono le due chiritade. lequali dice circunferentie —

n O vero ec. qui mostra la uertu dello splendore di quelle anime che fu tale che la virtu visiua delautore nol sofferse

p Ma beatrice ec. qui mostra onde fortificoe la uertu visiua

q Quindi ripreser ec. qui tocca lessere nella spera di marte

r Ben macorsi io ec. qui tocca il colore della stella di marte

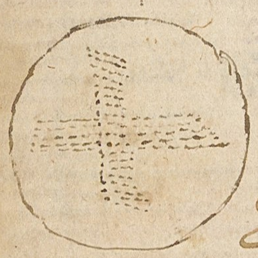
s Con tutto il core ec. qui referisce gratie a dio che la qui levato

t Et no era. exausto fuori tutto attato — litare. sacrificare fausto. bene aventurato. mostra como a dio piacque il referire alluj gratie del ricevuto beneficio. ch e notabile da non dimenticare —
elios. in greco viene a dire dio in latino —

v Come distinta da minori ec. qui exemplifica la paruta di quelle anime / no iguali in gloria / ma differenti secondo li meriti. Et dice si come noi vedemo in quella parte del cielo chiamata la galassia / che alcuni chiamano la via di s. Jacopo

più chiarezza in una parte che in un'altra, così nel pianeto di Marte parevano anime di più e di meno splendore. Della galassia è scritto XVII Inferni, e seguita che quella via fa dubitare ben savi, come qui è scritto varie opinioni de la galassia.

Di gstellati ec. come qui appare



v Come distinta da minori e maggi
lumi biancheggia ne' poli del mondo
galaxia sì che fa dubbiar ben saggi
Sì costellati facean nel profondo
Marte quei rai il venerabil segno
che fan giunture di quadranti in tondo.
1 Qui vince la memoria mia lo 'ngegno
che quella croce lampeggiava Cristo
sì ch'io non so trovare exemplo degno.
2 Ma chi prende sua croce e prende Cristo
ancor mi scuserà di quel ch'io lasso
vedendo in quel albor balenar Cristo.
3 Di corno in corno e tra la cima e 'l basso
si movean lumi scintillando forte
nel congiugnersi insieme e nel trapasso.
Così si veggion qui diritte e torte
veloci e tarde rinnovando vista
le minuzie de' corpi lunghe e corte
muoversi per lo raggio onde si lista
talvolta l'ombra che per sua difesa
la gente con ingegno e arte acquista.
4 Et come giga e arpa in tempra tesa
di molte corde fa dolce tintinno
a tal da cui la nota non è intesa.

x Forse ec. posponendo il piacere degli occhi belli di Beatrice
y Ma chi sa ec. che vivi suggelli. cioè quelle anime quanto sono più presso al creatore più rilucono. e ch'io non m'era qui rivolto agli di Beatrice. ec. scusar puomi ec.

Così da' lumi che lì m'apparino
s'accogliea per la croce una melode
che mi rapiva sanza intender l'inno.
Ben m'accors'io ch'ell'era d'alte lode
però ch'a me venia resurgi e vinci
come colui che non intende e ode.
Io m'innamorava tanto quinci
che 'nfino a qui non fu alcuna cosa
che mi legasse con sì dolci vinci.
x Forse la mia parola par troppo osa
posponendo il piacer delli occhi belli
nei quali mirando mio disio ha posa.
y Ma chi s'avvede che i vivi suggelli
d'ogni bellezza più fanno più suso
e ch'io non m'era qui rivolto a quelli
Escusar puommi di quel ch'io m'accuso
per iscusarmi e vedermi dir vero
che 'l piacer santo non è qui dischiuso
Perché si fa montando più sincero.

1 Qui vince la memoria ec. quasi dica lo segno della croce fue di tanta excellentia che non si puote exemplificare / se non cose medesimo / e però lo 'ngegno del exemplificare è qui manco.
2 Ma chi prende sua croce e prende Cristo ec. cioè chi seguiterà le vestigie di Cristo. si come dice s. Matteo XVI capitolo. Si quis vult post me venire abneget se et tollat crucem suam et sequatur me. andrà in vita etterna / e vedrà quella croce essere di tale condizione che scuserà lo 'ngegno mio / se non va saputo trovar exemplo.
3 Di corno in corno. qui discrive le scintillationi di quelle anime e seguita. così si veggiono qui diritte e torte / veloci e tardi ec. qui dà uno exemplo al predetto radiare. e dice che si come aviene ne' ragi del sole che uno passa per essi e fa ombra e li membri apariono faccendo ombra minori e maggiori secondo che 'l sole nel quale va huomo è alto o basso. o secondo che l'uomo si volge andando o seguendo sua via / o secondo modo d'andare per schifare li ragi alla vista / così parevano quelle anime quivi. Overo chome si veggiono per li radii del sole / certi piccoli come bruscolini scendere e montare. le quali apella qui minuta corpi.
4 Et come giga ec. qui exemplifica l'excellenza del loro canto dicendo sé non essere sofficiente a raccontarallo / se non come alcuni ignoranti del canto / non intendono il vero delle note del suono della giga e de l'arpa.

Benigna volonta etc. L'autore comincia se(condo) quello che proximamente ae detto, poetizando apparirli in quello segnale della croce un suo anticessore. Questo canto si puo dividere in iij parti. Nella prima parte fa suo exordio nel quale narra come dio impuose silentio al canto de l'anime che si mostraro nela spera di marte, et fa uno argomento circa la caritade d'esse, et riprende li mortali che piagono et s'attristano che pogono loro speme nelle cose transitorie, lasciando l'eterne. Nella seconda parte che comincia quivi: Tale del corno, introduce una di quelle anime a palesare la conditione di quelle anime et se medesima. Nella iij parte che comincia quivi: Firenze dentro etc., narra la antichi costumi et sobrietadi de cittadini di Firenze.

Canto xv. spera v. martis. de costumi primi de Fiorentini

A Incomincia il canto. Benigna volontade di quelle anime, in che si liqua, cioe manifesta il diritto amore. Come cupidita, cioe avaritia, fa nella rea et ingiusta. Silenzo puose etc., quasi dica quando quelle anime vidoro me corpo vivente per gratia specialissima conceduta da dio et largata salire in quella spera a loro canto per favelarmi si quietaro et seguita. Se quelle anime per darmi voglia ch'io le pregasse, puosoro silentio al canto, come dunque no' exaudirano li giusti preghi.

b Quali per sereni etc. exemplifica et udisse dire d'una di quelle anime dal sito suo venendo verso l'autore, al discendere che fanno li vapori accesi de l'aere li quali sono dal vulgo creduti stelle che tramutino luogo, la quale opinione tosto si verifica i(n) cio, che no' sa prendere alcuna cosa quivi onde si muove et tosto viene meno. Et dice che questa cotal gemma, cioe anima, no' si partie pero da la croce, ma per una linea d'uno raggio che la croce mettea, a similitudine d'uno fuoco che trascorra sopra uno alabastro trascorse. Alabastro e uno pietra molto grassa alla quale pare che s'appicchi il fuoco come sopra uno unguime, e di spetie di marmo, et questa ... delli unguenti.

Benigna volonta in che si liqua
sempre l'amore che drittamente spira
come cupidita fa nella iniqua
Silenzo puose a quella dolce lira
et fece quietar le sante corde
che la destra del cielo allenta et tira
Come saranno a giusti preghi sorde
quelle sustanze che per darmi voglia
ch'io le pregassi a tacer fur concorde
Bene e che sanza termine si dogla
chi per amor di cosa che no' duri
etternalmente quello amor si spogla
b Quali per li sereni tranquilli et puri
discorre ad ora ad ora subito foco
movendo gli occhi che stavan sicuri
Et pare stella che tramuti loco
se no' che dalla parte onde s'accende
nulla sa prende et essa dura poco
Tale dal corno che 'n destro si stende
a pie di quella croce corse un astro
della costellation che li risplende
Ne si parti la gemma dal suo nastro
ma per la lista radial trascorse
che parve foco dietro ad alabastro
c Si pia l'ombra d'Anchise si porse
se fede merta nostra maggior musa
quando in elysio del figliuol s'accorse
d O sanguis meus o superinfusa
gratia dei sicut tibi cui
bis unquam celi ianua reclusa

c Si pia, cioe pietosa. L'ombra, cioe anima d'Anchise padre d'Enea, si porse ad Enea. Se fede merita nostra magior musa, cioe il libro di Virgilio, che tra li latini fue sommo poeta si come Homero tra greci. Quando in elysio, cioe quello capo del quale e trattato sopra Inf. canto iij et iiij, il quale luogo li cristiani chiamano limbo. Del figliuolo, cioe d'Enea, s'accorse, quale questa ombra si mostrasse ad Enea Virgilio lo scrive nel Eneida libro vj.

d O sanguis meus etc. queste sono parole di messer Caccia guida al autore, nel quale mostra quanta gratia dio ae conceduta a Dante. Cosi comincio Anchise ad Enea: O sangue mio amato, o gratia di dio ... al quale la porta del cielo non fia mai due volte chiusa ... quasi dica hora di gratia te aperta questa entrata, ma dopo il partimento de l'anima dal corpo fia aperta per merito.

e Così disse quel lume cioè l'anima di messer Cacciaguida.
poscia io Dante rivolsi alla mia donna beatrice per riprendere vigore / e quinci da beatrice e quindi da messer cacciaguida cioè dal'uno fulgoro e dal altro stupefatto fui. e assegna ragione. Che dentro agli occhi ec. di beatrice

e Così quel lume ond'io m'attesi allui
poscia rivolsi alla mia donna il viso
e quinci e quindi stupefatto fui
Che dentro agli occhi suoi ardea un riso
tal ch'io credea che miei toccasser fondo (di no potere andare più oltre)
della mia gratia (beatitudine) e del mio paradiso

f Indi ec. messer caccia guida è seguito così che al mio contemplare e la mia memoria non compresero. e seguita che poche l'autore non potea sofferire il fulgore nela sommità della logla di messer caccia guida / si occultò messer caccia guida e ciò fue di necessità. però che il suo concetto si sopra puose al segno del autore e per conseguente alli huoi mortali

f Indi ad udire e a veder giocondo
giunse lo spirito / al suo principio cose
ch'io non intesi sì parlò profondo
Ne per electione mi si nascose
ma per necessità che'l suo concetto
al segno de mortali si soprapuose

g Quando l'arco cioè quando la detta anima ebbe parlato a suo piacere così profondamente e discese a parlare sì basso che'l nostro intelletto potè comprendere e comincia questa anima a laudare idio e trinità che tanta gratia avea data al autore

g Quando l'arco del ardente affetto
fu sì sforzato che'l parlar discese
inver lo segno del nostro intelletto
La prima cosa che per me s'intese
benedetto sia tu trino e uno
che nel mio seme se' tanto cortese

h Et seguio grato e lontano digiuno ec. dove comincia lo studio del autore in filosofia e in theologia la quale è verissima / sì che sua sententia non si muta solvuto ai quello disiderio di sapere mercè di beatrice ec.

h Et seguio grato e lontano digiuno
tratto leggendo del magno volume
du' non si muta mai biancho nel bruno
Solvuto ai figlo dentro a questo lume
in ch'io ti parlo mercè di colei
ch'a l'alto volo ti vesti le piume

i Tu credi ec. che li tuoi pensieri trapassino a me pur per lo grado della beatitudine do(n)o sono ch'avemo dal creatore. così come radia dal numero .j. il numero .v. e il numero .vj. e qui tocca l'autore la scientia de arismetrica che vuole che tutti li numeri simplici procedano dalla loro radice che è uno. e ciò è fino al nove. e soggiugne questa è la cagione per la quale tu non domandi me chi io sono / perchè io ti faccia singulare letitia. e seguita tu credi il vero ec.

i Tu credi che a me tu pensieri mei
da quel ch'è primo / così come raia
dal uno / se si conosce il cinque e 'l sei
Et però ch'io mi sia e perch'io paia
più gaudioso a te non mi dimandi
che alcuno altro in questa turba gaia
Tu credi il vero che minori e gradi
di questa vita miran nello spegl(i)o (di dio)
in che prima che pensi il pensier pandi

k Ma perche 'l sacro amore · cioe la santa caritade · qui invita l'autore a spiegare suo disio
l Io mi volsi a Beatrice etc. Poi cominciai così etc. quasi dica · egli e vero / che quello che voi dite / ch'io ardette di voi · e pero no domandai chi voi fosti · ne perche singulare gaudio da quelle altre anime voi mi mostriate · e la ragione e questa · pero che 'l sole · cioe idio che v'allumina / e per incendio di carita e si iguale e rispondente / col caldo de l'afectione / e col lume dell'ontelletto / che no si puo per exemplo mostrare

Ma a noi mortali appare manifestamente pero che per li atti di fuori si mostrano le passioni de l'animo ·

m Ond'io che son mortale · no mosso mostrare con segno di fuori / quanto me cara la vostra paternale festa · e pero col quore solamente referisco gratie e seguita · Ben supplico etc. (priego) topazio · xii · sono le principali pretiose pietre · la nona · e il topatio · il quale acquista li colori di tutte le pretiose pietre · del quale nulla cosa possono avere li re piu cara nelli loro tesori nasce nell'isola degitto chiamata topazione / significa li santi huomini ripieni di molte virtudi

n O fronda mia etc. In questa parte questa beata anima si manifesta al autore · e usa nel principio quella parola che dio padre disse quando Cristo si baptezava · Hic est filius meus (dilectus) in quo michi complacui · capitolo · iii · di san Matteo —

et seguita · Poscia mi disse quello alleghieri · dal quale la casa tua si dice li alleghieri · cento anni e piu · girato a il monte di purgatorio · nella prima cornice · dove si purgano li superbi mio figlio fue e tuo bisavo etc. — e seguigne che venne per tue orationi che tu harai in quello tempo che va a stare · onde nota che l'autore compito questo vitio de roguantia alli suoi / e ao mostro ancho dove disse di Geri del bello —

k Ma perche 'l sacro amore in ch'io veglio (veghia)
con perpetua vista (contemplatione) e che m'asseta
di dolce disiare s'adempia meglio
La vista tua sicura balda e lieta
suoni la volonta · suoni il disio
a che la mia risposta e gia decreta ·
l Io mi volsi a beatrice e quella udio
pria ch'io parlasse · e arrosemi un ceno
che fece crescer l'ali al voler mio
Poi cominciai cosi l'affetto (il disiderio) e 'l senno (e l'intellectione)
come la prima equalita (di te ceres) v'aparse
d'un peso per ciascun di voi si fene
Po che 'l sole che v'allumo e arse
col caldo e co la luce e si iguali
che tutte simiglianze sono scarse
Ma voglia e argomento ne mortali
per la cagione ch'a voi e manofesta (perfectia)
diversamente son penuti in ali
m Ond'io che son mortale i questa
disagguaglianza / e pero no ringratio
se no col quore alla paterna festa
Ben supplico io a te vivo topatio
che questa gioia pretiosa ingemi
che mi facci del tu nome satio
n O fronda mia in che io compiacemi
pur aspettando · io fui la tua radice
cotal principio rispondendo femmi
Poscia mi disse / quel da cui si dice
tua cognatione · e che cento anni e piue
girato a il monte nella prima cornice
mio figlo fu · e tuo bisavo fue
ben si convien che la prima fatica
tu li raccorci co l'opere tue —
o Fiorenze dentro dalla cerchia antica
ond'ella togle ancora terza e nona
si stava in pace sobria e pudica ·

di domandare e de domandare e d'avere risposta e di rispondere

Sobrietado
pudicitia

o et seguita Firenze dentro dalla cerchia antica etc. qui tocca la prima hedificatione · overo seconda della cittade di Firenze · pongono alcuni ch'ella fue hedificata per li romani · anni · lxx · o circa anzi la nativitade di Cristo · del cui compreso e giro no si truova cronica · sento che quando tutta la disfece era grandissima cinta e s'e il parlatorio chiamato parlagio / e smaltata la cittade condotto d'acqua vegnente di lungi dalla cittade per · vii · miglia · torri d'altezza di · xx · cubiti · el capitolio · et la seconda rehedificatione che fue dopo la sua distruttione anni · ccc · per li romani e certi nobili contadini fuo di piccola presa · da levante comincia alla porta san piero · e verso tramontana la porta del vescovo · verso ponente porta san brancatio / overo san paolo · verso mezo di · porta santa maria · poi al tempo d'arrigo terzo imperadore d'alamania si fecero le seconde mura anno di Cristo m lxxviii · cominciando da levante appresso la chiesa di san piero maggiore · da tramontana appresso la chiesa di san lorenzo · da ponente al ponte alla carraia · da mezo di a piede del ponte vecchio rinchiudendo la chiesa di santo stefano e dietro alla chiesa di san jacopo tra le fosse e dinanzi alla piazza di santa croce · di la da l'arno avea tre borghi · borgo pidiglosi abitato da vili genti dove era la porta a roma · borgo santa felicita · borgo san jacopo · sanza mura · li quali tre borghi furono chiusi di mura quando lo imperadore arrigo venendo alla cittade di firenze cominciando dalla porta a roma

164

Non avea catenella etc. qui mostra la sobrietade nelle vestimenta

non facea nascendo. qui la tempranza nelle dote

non avea case etc. qui nelle abitationi

non v'era giunto ancor sardanapalo

qui la pudicitia del corpo / in quanto dice / che non v'eran li sfacciati li volti e non v'eran unguentati

paulo orosio libro .j. dice. Il sezaio re apo quelli di syria fu sardanapalo huomo corrotto piu che femina lo quale regnando infra la grege delle meretrici in abito di femina di porpora vestito / e veduto da arbate suo prefetto (che l'avea posto a signoreggiare quelli di media) e avutolo in dispetto per la detta cagione raguno li medi e colui combattendo e vinselo. Il quale vinto si gittò in uno ardente fuoco.

Non era vinto ancora montemalo dal vostro uccellatoio. et qui tocca la temperanza nel accasarsi in villa. montemalo è uno luogo non molto di lungi da roma / il quale fue pieno di palagi al tempo che roma fioriva ne suoi triunfi / e donde li romani huomini e donne andavano per vederli triunfi come scrive ovidio nel libro del arte d'amare. Uccellatoio è luogo non molto di lungi da firenze il quale luogo al tempo del detto messer cacciaguida non era quasi accasato. ma al presente tempo di questa compilata comedia. era piu accasato respettivamente che montemalo. onde seguita / che si come montemalo caloe quando li romani comminciaro a cadere. così calerae luccellatoio. quando firenze commincerae a cadere.

Bellincion berti fue uno de grandi cittadini di firenze al tempo del detto messer cacciaguida.

Nerli, vecchietti. antichi e grandi cittadini al detto tempo

Non avea catenella. non corona
non donne contigiate. non cintura
ch'a veder fosse più che la persona
Non facea nascendo ancor paura
la figla al padre. che 'l tempo e la dote
non fuggien quinci. e quindi la misura
Non avea case di famiglia vote
non v'era giunto ancor sardanapalo
a mostrar cio che 'n camera si puote
Non era vinto ancora montemalo
dal vostro uccellatoio / che come vinto
nel montar su. così sara nel calo
Bellincion berti vid'io andar cinto
di cuoio e d'osso. e venir dallo specchio
la donna sua sanza 'l viso dipinto
Et vidi quel de nerli. e quel del vecchio
esser contenti alla pelle scoperta
e le sue donne al fuso e al pennecchio
O fortunate ciascuna era certa
della sua sepoltura. e ancor nulla
era per francia nel letto deserta
L'una vegghiava a studio della culla
e consolando usava l'idioma
che pria li padri e le madri trastulla
L'altra traendo alla rocca la chioma
favoleggiava con la sua famiglia
de troiani. di fiesole e di roma
Saria tenuto allor tal maraviglia
una cianghella. un lapo salterello
qual or saria cincinnato e corniglia
A così riposato. a così bello
viver di cittadini. a così fida
cittadinanza. a così dolce hostello
Maria mi diè chiamata in alte grida
e nell'antico vostro batisteo
insieme fui cristiano e cacciaguida

O fortunate etc. qui mostra quanto male abbia fatto la cittade di firenze la cupidigia del guadagnare moneta dice che al suo tempo li mariti colle mogli stavano e vivevano e morivano nella cittade. hora le sue mogli stanno dietro per lo mondo / siche è incerta loro sepoltura. o la spitale in firenze e essi ne vanno in francia e per varii paesi

L'una vegghiava etc. pone certe consuetudini feminili antiche a torno lo[ro]

Saria tenuto al or tal maraviglia etc. qui denota per la lascivia d'una donna de tosinghi e d'uno giudice fiorentini. quanto mutamento da virtudi in vitii era discorso dal suo tempo al presente / faccendo comparatione i due antichi romani

paulo orosio libro .iij. fa mentione di tito quintio cincinato che fue fatto dittatore di roma e dopo la vittoria si tornoe a casa

Corniglia fu moglie di pompeo. quale ella fosse lucano lo scrive. ella volle seguire il suo marito nelle aversitadi come ne le prosperitadi colui comparato e partecipato

A così riposato etc. qui conchiude che nacque e battezzato fue in firenze

O cacciaguida et cetera et helyseo et cetera mia donna et cetera. valle di pado. da ferrara / mostra che la donna ebbe nome allegheria et mostra che di quello primo cep-
po si ppolo lassuso tre piante. o cacciaguida. helysei. et allegheri —

Moronto fu mio frate et heliseo
mia donna venne a me di val di pado
e quindi il sopranome tuo si feo [allegheri]

Poi seguitai lo imperador currado
et el mi cinse della sua militia
tanto per bene ovrare li venni in grado

Dietro gli andai incontro alla nequitia
di quella legge il cui popolo usurpa
per colpa de pastori vostra giustitia

Quivi fui io da quella gente turpa
disviluppato dal mondo fallace
lo cui amore molte anime deturpa

Et venni dal martiro a questa pace.

Poi seguitai lo imperador currado. Anno christi .MCXLVII. Corrado di sansogna eletto imperadore con luysi il pietoso re di francia crociesegnati passo oltre mare. passaro per ungaria et panonia et grecia et in turchia / ebbero da turchi grande contasto. alla perfine passarono alla terra santa et avute piu vittorie luisi prima tornoe in francia. poi Corrado nella alamagna —

O poca nostra nobilta et cetera. lautore ancora continuando se alli precedenti detti. dice che mai non si maraviglia se nel modo vdirne o vedrae li huomini gloriarsi di loro nobilitade. poi chelli stesso sene gloriroe nel cielo dove lappetito e diritto et dice come questa nobilitade brieve e se ne successori de virtuosi nobili. ella viene meno se li successori a virtuosi ad pena giungono alle prime.

In forma di prohemio lautore tratta della nobilitade humana in fino quivi. dal voi che prima roma et cetera. et quivi interponendo prima vn atto di beatrice et toccando quello atto in una donna al tempo de la tavola ritonda / inchiede deli suoi anticessori. et de tempi del detto messer cacciaguida. et del sito dela cittade di firenze et numero di cittadini / et de nobili di quello tempo. et dura in fino qui Come savviva et cetera nella quale parte e la risposta alla detta domanda — comincia dunque lautore. O poca nostra nobilta di sangue et cetera. lautore medesimo fece vna canzone morale della nobilitade che comincia le dolce rime damor chio solea et quella elli medesimo chiose. nella fine della quarta stantia pruovo. che cosa e gentileza et da che vene et diro i segni che l gentil huom tene. ———
Et nella quinta stantia dice. dico cogni vertu principalmente viene da una radice et cetera.
Et nella sexta stantia dice. e gentileza dovunque e vertute et cetera. dice dunque che gentileza e vna vertude morale virtu e habito di bene ordinata mente et rifferiscesi al animo

Canto .XVI. spera .V. martis de nobili fiorentini

O poca nostra nobilta di sangue
se gloriare di te la gente fai
quaggiu dove laffetto nostro langue

Mirabil cosa non mi sara mai
che la dove appetito non si torce
dico nel cielo. io me ne gloriai

Ben se tu manto che tosto racorce
si che se non sappone di di in die
lo tempo va dintorno colle force

Dal voi che prima Roma sofferie
in che la sua famiglia meno persevera
rincominciaron le parole mie

Onde beatrice chera un poco sceverata
ridendo parve quella che tossio
al primo fallo scritto di gineura

Io cominciai voi siete il padre mio
voi mi date a parlar tutta baldezza
voi mi levate si chio son piu chio.

Ben se tu manto et cetera qui pone quello che debbono fare li discendenti de nobili accio chessi sieno veri nobili

Dal voi et cetera. questo voi rincusarono li romani in vna persona et nel quale voi non perseverano fue quando Iulio cesare tornoe vittorioso in roma sicome scrive lucano. et cio fue per paura / non per amore / ne per alcuna reverenza onde ancora dicono enfradio al papi. tu. et soggiugne che beatrice sorrise vdendo larte retorica che lautore vsava in persuadendo a messer Cacciaguida. et soggiugne al primo fallo scritto di gineura narrato nel .V. canto dinferno. dove dice che quando la reina gineura presento Galeotto baciosse con lancialotto. la dama di malo alto tossi in segno cheravveduta sen era di quello che fallo primo / che la reina fece al suo signore lo Re artu —

Io cominciai et cetera qui lautore persuade a messer Cacciaguida.

165

e Ditemi dunque · qui comincia la domanda del autore ch'à · iiij · capita · il primo quivi · quali furo li vostri antichi · lo ij° quivi · e quali furo gl'anni · lo iij · quivi · ditemi de l'ovile di S. Giovanni · lo iiij · quivi · e chi eran le genti

per tanti rivi s'empie d'allegrezza
la mente mia · che di sé fa letitia
perché può sostener che non si spezza

e Ditemi dunque cara mia primitia
quai fuor li vostri antichi e qual fur gl'anni
che si segnaro in vostra puerizia

Ditemi de l'ovile di San Giovanni
quant'era allora e chi eran le genti
tra esso degni di più alti scanni

f Come s'avviva allo spirar de' venti
carbone in fiamma così vid'io quella
luce risplender a' miei blandimenti

Et come agli occhi miei si fe' più bella
così con voce più dolce e soave
ma non con questa moderna favella

g Dissemi da quel dì che fu detto ave
al parto in che mia madre ch'è or santa
s'alleviò di me ond'era grave

Al suo leone cinquecento cinquanta
et trenta fiate venne questo foco
a rinfiammarsi sotto la sua pianta

h Gl'antichi miei e io nacqui nel loco
dove si truova prima l'ultimo sexto
da quei che corre il vostro annual gioco

Basti de' miei maggiori udirne questo
chi si fosser e onde venner quivi
più è tacere che ragionar honesto

i Tutti color ch'a quel tempo eran vivi
da portar arme tra Marte e 'l Batista
erano il quinto di quei che son vivi

Ma la cittadinanza ch'è ora mista
di Campi di Certaldo e di Fighine
pura vedesi nel ultimo artista

Oi quanto fora meglio esser vicine
quelle genti ch'io dico e al Galluzzo
e a Trespiano aver vostro confine

Ch'averle dentro e sostener lo puzzo
del villan d'Aguglione di quel da Signa
che già per barattar à l'occhio aguzzo

k Se la gente ch'al mondo più traligna
non fosse stata a Cesare noverca
ma come madre a suo figlio benigna

f Come s'avviva etc. qui exemplifica l'atto che si mostrò in quella anima venendo alla risposta · e dice non in questa favella d'oggi · dove notare vuole che come sono mutati li costumi per li temporali · così lo parlare

g Dissemi da quel dì che fu detto ave · per l'angelo Gabriello a Maria · cioè dalla incarnatione di Christo infino alla mia natività questo foco di Marte venne al segnale del leone che è caldo e secco come elli · DLxxx · volte · ciò sono anni · m · c · lx · perciò che ciascuna revolutione di Marte contiene circa due anni ·

h Gl'antichi miei e io nacqui etc. qui risponde al primo capo della domanda · ne la cittade di Firenze per la festa di S. Giovanni Batista di giugno si fa uno giuoco nel quale cavalli corrono e quello che più corre per suo merito à uno palio di sciamito · l'ultimo sesto nel quale è il termine di quello corso chiamano porta di S. Piero · la cittade ebbe da prima · iiij · porte · l'una fue presso la grande chiesa chiamata anticamente templum Martis · ora è casa di S. Giovanni · l'altra fue la porta di S. Maria · la · iij · la porta di S. Pancratio · la · iiij · la porta di S. Piero — e soggiugne basti etc. quasi voglia dire furono nobilissimi ma però non voglio con la propria lauda sozzare la bocca mia ·

i Tutti coloro etc. qui risponde al · iiij · capo della domanda · Marte era nella strema parte della cittade verso mezodì · la chiesa di San Giovanni Batista è nel altra stremitade verso tramontana · non volle contare l'altre due stremità di levante e di ponente · e soggiugne che li contadini non erano allora mescolati co' li cittadini anzi stavano i tre borghi fuori della vecchia cittade verso mezodì oltre l'Arno · ciò era borgo Pidiglioso · borgo di Piaza · e borgo di S. Jacopo · e contra loro apostrafa sì come contra genti vile e corrupatrici de' buoni costumi e della civilitade · Galluzo · Trespiano · Aguglone e Signa ville sono di Firenze donde vennero genti malsane che infermaro la cittade

k Se la gente ch'al mondo più traligna etc. · qui per alcuni tocca li cherici che non ànno trattato lo 'mperio come figli · ma come figliastro · noverca viene a dire la matrigna · la chiesa dee essere madre di tutti i fedeli christiani · alla quale è scritto per Christo come a farisei · Reddite ergo que sunt cesaris cesari · et que sunt dei deo · Mattei · xxij · capitolo · et seguita che in quel che fia · è di quello di sordine da madre a matrigna seguitò nella cittade e contado di Firenze quivi · Tale fatto fiorentino etc.

l Tale e fatto etc. Simifonte fu buono castello e guerra fece al comune di firenze e ebbesi per tradimento nel MCCII. qui pon mette molti argomenti a conchiudere, che non sa ne puo sapere, o non vuole narrare l'antichissime schiatte di firenze, disfatte per la lunghezza del tempo e dura in fino qui Jo vidi

.l

Tal e fatto fiorentino e cabia e merca (*cambiatore*) (*mercatante*)
che si sarebbe volto a Simifonti
la dove andava l'avolo alla cerca
Sariesi montemurlo ancor de conti
sarieno i cerchi del piovier d'acone
e forse in val di grieve i bondelmonti
Sempre la confusione delle persone
principio fu del male della cittade
come del vostro il cibo che s'appone
Et cieco toro piu avaccio cade
che 'l cieco agnello e molte volte taglia
piu e meglio una che le cinque spade
Se tu riguardi luni e orbisaglia
come sono ite e come se ne vano
diretro ad esse chiusi e sinigaglia
.. Udire come le schiatte si disfanno
non ti parra cosa nuova ne forte
poi che le cittadi termine anno
Le vostre cose tutte anno lor morte
si come voi ma celasi in alcuna
m che dura molto e le vite son corte
Et come il volger del cielo della luna
cuopre e discuopre i liti sanza posa
cosi fa di firenze la fortuna
n Per che non dee parer mirabil cosa
cio ch'io diro degli alti fiorentini
o onde la fama nel tempo e nascosa
Jo vidi gli ughi e vidi i catellini
filippi greci ormanni e alberichi
gia nel calare illustri cittadini

Sempre la confusione etc. notabile e questo.

come quando lo stomaco a cibo che si confa allui e quanto basta, se diversi e piu cibi vi si mettono, generano mali humori e guastano il corpo humano. onde nota che piu sano e mangiare ciascuna stagione d'uno cibo che di diversi si come pone macrobio nel libro delle feste saturnali e il cibo che s'appone prima che l'altro sia digesto corrompe lo stomaco, e quindi vengono le infermitadi

le vostre cose etc.

m Et come il volger della luna etc. explifica che si come la luna fa crescere e discrescere il maro, cosi fa la fortuna le mutationi nela cittade di firenze
li astrologhi dicono che la luna fa sue operationi sopra le cose humide si che principalmente ae a muovere lo mare. in questo modo, che quando ella sale in oriente in fino ch'ella tocchi la linea meridiana il mare cresce. e poi discresce partendosi da quella linea venendo ad occidente. et poi da ch'ella va da occidente in fino alla linea opposita alla meridiana, ch'e e l'angulo dela terra cresce. e poi discresce partendosi quindi in fino ch'ella torna in oriente e cosi continuo cresce o discresce il mare. Ancora muove nela luna il mare in altro modo. quando ella e nel auge del suo deferente cresce e cosi nel opposito del auge. e cosi nelle sue latitudini mezane. Et ancora quando ella e congiunta con venere e con jove etc.

C. MCCVIII i fiorentini compenno il castello di monte murlo da conti guidi lib. 8
C. Acone contrada e nel contado di firenze e gia fue de conti e loro fedeli li cerchi.
C. MCXXXV i fiorentini disfeciono monte buoni de bondelmonti

Et cieco toro etc. e molto volte etc. tutti sono argomenti a provare sua intentione.

Se tu riguardi etc.
luni fue disfatta per l'avolterio commesso in una dona oltramontana tornante ovvero andante al perdono a roma
orbisaglia per infermitade daero e abandonata e cosi in toscana chiusi e nela marca sinigaglia fatti suoi argomenti conchiude
.. Udire come le schiatte etc. quasi dicesse, se di cio che maggiore e vero, si sara vero del minore vero. e che le cittadi che sono congregationi di popoli per li tempi vegnono meno per diversi casi. dunque le particularitadi delle cittadi verranno meno. che quello che e del tutto si e della parte del tutto

n Per che non dee parer mirabil cosa etc. piglia argomento di cio che detto, che le cittadi vegnono meno, e che la fama delle excellenti persone per decorso di tempo si spegne, se ella si spegne di coloro che furo di si piccolo grado, che per poco nel paese non e di loro ricordo, onde non dee huomo porre sua felicitade in avere fama si come dice boetio de consolatione

o Jo vidi gli ughi etc. la la cittade di firenze da prima fue partita a quartieri. e cosi qui per li quartieri dessa racota li nobili. e comincia dal primo habitato quartiere nel suo principio e dal quale e la porta di san piero. poi passa a quello di san brancatio etc. uno layco cronichista racotando le nobili schiatte di quello tempo commemera nel detto quartiero di porte del duomo che fu il primo habitato della rifatta cittade di firenze e dove tutti li nobili della detta cittade facevano li matrimonii e le solenni feste. li filii giovanni. li filii guineldi che furono li primi rehedificatori della detta cittade. baruci. arriguci. fifanti e li figli della tosa. Nel quartiere di porte san piero. visdomini. Alberichi. ravignani. Galigari. chermontesi. ardinghi. giuochi. Elisei. Caponsacchi da fiesole. donati cho calfucci. quelli della bella. Adimari nati de cosi. Nel quartiere di san brancatio taberti nati della magna. Ughi. Catellini. pigli. Soldanieri e vecchietti. quelli del arca e migliorelli. Nel quartiere di porte san pancratio uberti nati della magna. li fanti detti bogolesi. Galli. cappiardi. giudi filippi. Greci. ormanni e quelli della pera. sacchetti. bustichi e quelli della sanella. Giandonati. Gualterotti e importuni. bondelmonti da monte buono pulci. lioti da gagalandi. cuffagni e nerli. l'autore nomina XLIII schiatte. Chosa certe e faticosa sarebbe a porre ch'e a forestiere, niente fa ali cittadini fiorentini possono essere quanto bisogna note, per la memoria di quello di cui e fama

166

Et vidi così grandi ec. Sopra la porta ch'al presente è carca / di nuova fellonia ec. qui fa l'autore due cose l'una e la divisione della cittade di firenze nel presente tempo, delle quali li cerchi del piovuere da cone [illegible] capo dell'una, dimorati era la porta su la quale furono anticamente li ravignani de quali cioè della bella gualdrada [illegible] li conti guidi. come dice capitolo xvi inferni. dell'altra li donati. l'altra cosa è che l'ha auuta che la cosa diverrà a tanto che l'una parte ne fia cacciata fuori — iactura. e quello che si getta di naue dell'altro legno, quando è in tempesta per allegiarlo del peso

Et vidi così grandi com'antichi
con quel della sannella e quel dell'arca
e soldanieri et ardinghi e bostichi
Sopra la porta ch'al presente è carca
di nuova fellonia di tanto peso
che tosto fia iactura della barca
Erano i ravignani ond'è disceso
il conte guido e qualunque del nome
de l'alto bellincione à poscia preso.
Quel della pressa sapea già come
regger si vuole e avea galigaio
dorata in casa sua già l'elsa e 'l pome.
Grande era già la colonna del vaio
sacchetti giuochi fifanti e barucci
e galli e quei ch'arrossan per lo staio
Lo ceppo di che nacquero i calfucci
era già grande e già eran tratti
alle curule sizii e arrigucci.
O quali io vidi quei che son disfatti
per lor superbia e le palle dell'oro
fiorian firenze in tutti suoi gran fatti.
Così facevano i padri di coloro
che sempre che la vostra chiesa vaca
si fanno grassi stando a consistoro.
La tracotata schiatta che s'indraca
dietro a chi fugge e a chi mostra 'l dente
over la borsa com'agnello si placa
Già venìa su ma di picciola gente
sì che non piacque ad ubertin donato
che poi il suocero il fe' lor parente.
Già era il caponsacco nel mercato
disceso giù da fiesole e già era
buon cittadino giuda e infangato.
Io dirò cosa incredibile e vera
nel picciol cerchio s'entrava per porta
che si nomava da quei della pera.
Ciascun che della bella insegna porta
del gran barone il cui nome e 'l cui pregio
la festa di tomaso riconforta
da esso ebbe militia e privilegio
avegna che col popolo si rauni
oggi colui che la fascia col fregio.
Già eran gualterotti e importuni
e ancor saria borgo più quieto
se di nuovi vicin fosser digiuni.
La casa di che nacque il vostro fleto
per lo giusto disdegno che v'à morti
e puose fine al vostro viver lieto
era honorata essa e suoi consorti.
O bondelmonte quanto mal fuggisti
le nozze sue per gli altrui conforti.
Molti sarebbon lieti che son tristi
se dio t'avesse conceduto ad ema
la prima volta ch'a cittade venisti.

e qualunque è dell'alto bellincione cioè sono li adimari. Quel della pressa e governa fori della città de' presolato al modo romano. Galigaio aveano gia cavalieri in casa loro. la colonna del vaio portano per insegna e segnale. Donati calfucci e vecchietti tutti tre sono d'uno ceppo. Curule sono le cathedre dove seggiono li officiali a rendere ragione o stare a officio. Quelli della tosa e bisdomini e alotti padroni della chiesa catedrale di firenze quando vaca di pastore stanno nelle case del vescovado e li s'ingrassano.

(interlinear glosses: ubertini; erano cavalieri; pigli; chermontesi; uberti; lamberti; adimari; adimari; bondelmonti; de fiorentini; de gli amidei; fece parte guelfa e ghibellina; amidei; ghirardini; della donna de donati)

O quali io vidi quei che son disfatti per loro superbia e de li uberti dice. li quali secondo alcuno oppinione nacquero d'uno barone della alamagna che furono in tale stato, che quasi signoreggiavano la cittade e più superchi e oltraggi che faceano a loro cittadini e vicini ne furo cacciati e di fuori stanno sempre sì come è scritto canto x inferni.

Le palle del oro portano in campo azurro li laberti li quali in quelli tempi erano promossi per loro vertudi in tutte le dignitadi.

La tracotata schiatta ec. questi sono li adimari e dice che uberano de' donati non volea che li ravignani facessero parentado co loro ma pur il feciono e debbono una sirocchia della mogle di messer uberano, [struck: aqua] onde nacque l'antico messer bellicione degli adimari e di quella di messer uberano nacque l'antico messer bellicione donati e di rivi [illegible] di loro viltade e riucchia l'autore ebbe cagione che a ciò dire il mosse, che per loro morì in exilio.

Già era il caposacco nel mercato vecchio dove erano le più nobili schiatte e intendi questo da poi che firenze fu rehedificata dopo la distructione dessa fatta per totila flagello di dio

Ciascuno che della bella insegna porta del gran barone il cui nome e 'l cui pregio la festa di tomaso riconforta. questo barone fue il marchese ugo il quale venne in questi paesi con Otto terzo imperadore negli anni di christo circa viiii lxxx e qui rimase come vicario d'imperadore. e per certa apparitione che li avene uno die alla caccia nella contrada del mugello suoi peccati riconobbe. suo patrimonio vendè e fece fare vii badie. la badia di firenze. la badia di bozolaccio dove li apparve la visione. una badia ad arezzo. una a pogibonizi. una alla verrucola di pisa. una alla cittade di castello. l'ultima nel contado di firenze detta settimo e tutte le dotò. morì e soppellito fue alla detta badia di firenze il dì di santo tomaso nel mvi. fece in firenze cavalieri della casa de' giandonati de' pulci de' nerli de' conti da gangalandi e di quelli della bella li quali tutti per suo amore ritenero e portano sua arme adogata rossa e biancha e ogni anno il dì di santo tomaso si fa di lui solene anuale e pero dice il cui nome e 'l cui pregio la festa di santo tomaso rinovella

La casa di che nacque il vostro fleto. cioè la casa degli amidei. Anni mccxv messer bondelmonte de' bondelmonti avendo promesso di torre per mogle una donna degli amidei per conforto d'una donna de' donati tolse per mogle una figlia di quella donna. onde giustamente si sdegnaro li amidei contro al detto messer bondelmonte e la mattina della pasqua della resurrexione raunati lo schiatta degli uberti. mosca de' lamberti lambertuccio delli amidei. odarigo de' fifanti. uccisoro il detto messer bondelmonte a piede della [illegible] [illegible] vecchio [illegible] tutti

y Ma conveniesi &c. Qui pone lautore che poi che dalla morte di mess. bondelmonte nasceuano li odij che non debbono avere fine, li quali veniono per la influentia di marte, che acciò che marte fosse largitore di quelli, et delli altri odij che da essi doveano discendere, che couene vole cosa fuor che alidolo suo ch'era al ponte vecchio fosse fatto sacrificio de la cagione di mess. bondelmonte quello ydolo era corroso et non intero come è detto canto xvi inferni

ç Con queste genti &c. Qui conchiude lo stato di quello tempo

y Ma conveniesi a quella pietra scema
che guarda il ponte, che firenze fesse
victima nella sua pace postrema.
Con queste genti et con altre con esse
vidi io firenze in sì fatto riposo
che non avea cagione onde piangesse.
ç Con queste genti vidio glorioso
et giusto il popol suo tanto che 'l giglio
non era ad asta mai posto a ritroso
z Ne per division fatto vermiglio.

z ne per divisione nel mcclj el popolo di firenze caccati certi caporali di parte ghibellina mutoe la detta arme che prima era campo vermiglio et giglio biancho quando si amminicarono li due popoli fiorentino et fiesulano et ora fecero campo biancho et giglio vermiglio

a Qual venne a climene &c. Lautore avendo in memoria quelle cose che li furono dette in costro inferno per mess. farinata et altri, et nel monte di purgatorio per oderico, bonagiunta et corrado malespina circa il suo exilio volendosi certificare sicome fece pheton ad climene sua madre. Questo canto puotsi avere vi parti. Nella prima parte mostra per exemplo lautore sua dispositione circa il suo volere certificarsi di ciò ch'avea contro a sè udito. Nella seconda nella sua cantica. Nella iii manifesta li detti dubij a mess. caccia guida quivi. O cara pieta. Nella iiij tratta del avenire delle cose predette, dimostrate salvo lo libero arbitrio, quivi. La contingenzia. Nella v risponde alli dubij quivi. Qual si partie &c. Nella vi tocca il valore de signori de la scala, et la magnificentia di messer cane de signori, quivi. Et quello che più. Nella vij chiede consiglio de celare o di manifestare questa sua comedia, acciò ch'abbia maggiore autoritade per dovere data la deliberatione, quivi. Io cominciai.

Alla prima parte pone lautore una favola scritta per ovidio nel methamorfoseos libro secondo. La quale favola è di feton, scritta nel xvij canto della prima cantica.

Canto xvij. spera v. martis. del tempo futuro delautore predice.

a Qual venne a climene per accertarsi
di ciò ch'avea incontro a sè udito
quei ch'ancor fa li padri ai figli scarsi,
b Tale era io, et tale era sentito *mess. caccia guida*
da beatrice et da la santa lampa
c che pria per me avea mutato sito.
Per che mia donna *beatrice* manda fuor la vampa
del tuo disio, mi disse, sì ch'ella esca
segnata bene de l'interna stampa;
non perché nostra conoscenza cresca
per tuo parlare, ma perché t'ausi
a dir la sete, sì che l'uomo ti mesca.
d O cara pieta *mia* che sì t'insusi,
che come veggion le terrene menti
non capere in triangul due ottusi,
così vedi le cose contingenti
anzi che sieno in sè, mirando il punto
a cui tutti li tempi son presenti.

b Tale era io. Posta la favola, adapta a sua materia, sè in luogo di pheton, mess. caccia guida in luogo del sole, beatrice in luogo di climene.

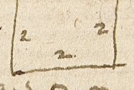
c che pria per me avea mutato sito, come apare nel precedente canto xv. quivi: Tale dal torno &c.

d O cara pieta. Qui lautore ubidiendo a beatrice in adomandare quello ch'egli disidera persuade mess. caccia guida sua pianta in dicendo et posta ad una negativa et procede in una affermativa dicendo tu t'insusi, sì cioè verso idio, che come luomo geometrico vede che in uno triangulo che à tre lati iguali non capiono due trianguli optusi, cioè che non abiano li lati iguali, così vedi tu le cose contingenti, cioè che sono a venire mirando il punto, cioè idio, a cui tutti li tempi &c. Queste due parti che ciascuna richiederebbe lunga expositione, cioè un triangulo retto et obtuso et contingenti — tre sono le spetie delli trianguli, cioè sono *tri* angulo retto L, triangulo acuto ∠ — triangulo obtuso — sicché il retto cade l'una linea sopra l'altra tutto diritto, lacuto è quando la linea cade inchinata sopra l'altra linea, lobtuso quando la linea pende giacciando dal altra linea. — E gli è necessario quello che di necessitade aviene così che il sole illumina la terra. Contingente è quella cosa che aviene non per necessitade sicome io andava a roma et uno amico mi volse del cammino et menommi ad uno suo albergo fuori del cammino x miglia; questo aviene che non era necessario, et potea avenire et anche non avenire, et posso non volere andare et volere —

Mentre ch'io era ecc. Qui l'autore spone il suo dubio nato delle parole di messer Farinata .x. canto Inferni. Ma non cinquanta volte fia raccesa la faccia de la donna ecc. et .xj. canto Purgatorii per Oderisio quivi: et forse è nato chi l'uno e l'altro, cioè Guido Cavalcanti e Dante Allighieri, caccerà del nido, dove elli nacquero. Et canto .xv. Inferni, quivi: la tua fortuna tanto onor ti serba ecc.

Mentre ch'io era a Virgilio congiunto
su per lo monte che l'anime cura
e discendendo nel mondo defunto (de morti)
dettemi furo di mia vita futura
parole gravi, avegna ch'io mi senta
bene tetragono ai colpi di ventura;
per che la voglia mia saria contenta
d'intender qual fortuna mi s'apressa:
ché saetta previsa vien più lenta.
Così diss'io a quella luce stessa
che pria m'avea parlato; e come volle
Beatrice fu la mia voglia confessa.
Non per ambage, in che la gente folle
già s'inviscava, pria che fosse anciso
l'Agnello di Dio che le peccata tolle,
ma per chiare parole e con preciso
latino rispuose quel amor paterno,
chiuso e parvente del suo proprio riso:
La contingentia, che fuor del quaderno
della vostra matera non si stende,
tutta è dipinta nel cospetto etterno:
necessità però quindi non prende
se non come dal viso in che si specchia
nave che per torrente giù discende.
Da indi, sì come viene a l'orecchia
dolce armonia da organo, mi viene
a vista il tempo che ti s'aparecchia.
Qual si partie Ypolito d'Athene
per la spietata e perfida noverca,
tal di Firenze partir ti conviene.
Questo si vuole e questo già si cerca,
e tosto verrà fatto a chi ciò pensa
là dove Cristo tutto dì si merca. (a Roma)

Tetragono, apo li geometri, è una figura che à .iiij. facce iguali, sì che è posta di .iiij. linee, così a guisa d'uno dado, che comunque tu il gitti sta fermo, per ch'è tanto di lungo quanto di largo quanto di spesso.



Necessità ecc. Dà uno exemplo: così come per uno fiume va una nave da levante a ponente al arbitrio del nocchiere, sta uno in su la riva che vede andare questa nave, nel cui occhio appare questa nave; ne però è di necessità per la veduta di colui che la nave vada da levante a ponente, però che 'l nocchiere la puote volgere a suo arbitrio, bene che colui la vede presentemente così andare. E così è de la prescientia di Dio, che non induce necessitade alli atti contingenti che sono nel arbitrio di coloro che li fanno.

Da indi, cioè dal cospetto etterno, mi viene a vista il tempo ecc., sì come viene al orecchie uno dolce suono di stromento. E dice dolce quasi dica: la sperentia de l'aversitade che averai a sostenere me dolce per lo merito che ella ti seguirae.

Qual si partie Ypolito ecc. Qui exemplifica Dante ad Ypolito e Firenze a Phedra matrigna d'Ipolito, che per ch'e' non volle consentire al suo maligno piacere fue mandato in exilio. Come è scritto, Teseo uccise il minotauro per lo maestrimento d'Adriana figlia del re Minos, e menandone seco ad Athene la detta Adriana per sua mogle, et Fedra sua sirocchia per sposa d'Ypolito suo figlo, poi li piacque più Fedra, e lasciò Adriana in su una ysola di mare, e presene per mogle Fedra, la quale innamorò del detto Ypolito, sì come conta la .iiij. epistola d'Ovidio, onde ella affectatamente lo richiese d'amore, la qual cosa quelli dinegò, onde ella l'acusò a Teseo di volerla avoltrire. Teseo il cacciò da sé, onde elli poi morìe, voltandoli si adosso uno suo carro al lato al mare, e altre morìe in exilio, avvegna tu [illegible] mare.

Non per ambage ecc. Qui mostra come la risposta che li fue fatta alla sua domanda fue chiara e aperta, non quale facevano l'idole de' pagani e li spiriti rei, le cui risposte erano doppie, che i portavano sì et no. Ambage, come dice Papia, è uno avolgimento di parole torte e comuno. La contingenza, cioè le cose avenire, che non si stende fuori di noi, però che noi la vedremo in Dio, nel quale ella è tutta dipinta. Necessità ecc. Circa questa parte si è da sapere che le cose che avegno al mondo stanno in suo avenimento in due modi: che ovegnono per necessitade, sì come è che il sole si leva a noi la mattina; ovegnono contingenti, le quali sono sottoposte al libero arbitrio. Or pare qui che la prescientia di Dio contradica al libero arbitrio, in ciò che se la prescientia di Dio è che per debba essere virtuoso, o elli sia virtuoso o no. Se non sia virtuoso, dunque la prescientia di Dio non sarà vera, la quale cosa è absurda a dire, che Dio non sia pienissima veritade, nel quale è ogni perfectione. Dunque è necessario che ciò ch'ella sa avera, che per sia virtuoso. Et se necessità lo fa virtuoso, dunque nulla opera lo libero arbitrio. Di che si seguirebbe grande sconvenientia, se libero arbitrio non fosse. In prima da la parte de la giustitia di Dio, che punirebbe e rimunerebbe ingiustamente, però che se di necessità per fosse virtuoso elli non meriterebbe per operare virtuosamente; et se di necessità fosse vitioso, non dovrebbe avere pena. Et così si seguirebbe che non fosse fatto giustamente lo 'nferno per punire, lo purgatorio per purgare, il paradiso per rimunerare; e ciò non è vero. Ancora da la parte del huomo, se non fosse libero arbitrio, non sarebbe l'uomo animale rationale, però che quando non potesse raciocinando eleggere, e tutto avenisse di necessitade, elli sarebbe privato di tale ragionevilitade. Ancora le leggi e l'ordini ali reggimenti delle terre sarebbono fatti indarno, le quali tendono a dirizzare li huomini a vertude e rimuoverli da vitij. Se di necessità per fosse homicida, indarno sarebbe la legge e 'l rettore che punisse li homicidiali, però che non dee essere punito alcuno di quello che li non puote schifare. Ancora negare libero arbitrio non è altro che negare la misericordia di Dio, de la quale è piena la terra. Manifesta cosa è che Dio è perfetto, e a sé è noto, e che elli è libero arbitro. La difficultade circa la cognitione della prescientia di Dio essere vera, dimorante l'arbitrio nostro libero, procede dalla bassezza di nostra conoscenza, che non puote comprendere il modo de la prescientia e de la scientia che è in Dio, lo quale è tanto excelso che solo da sé puote essere compreso.

Questo si vuole ecc. Mostra che la cacciata de' Bianchi, de' quali era l'autore, al presente si procura a Roma, dove li beneficij ecclesiastici si simoneggiano.

l La colpa &c. qui mostra che li no colpevoli stano i colpati / ma alla per fine per giudicio di dio manifesterai li colpevoli
m Tu lascerai &c. qui dichiara lo patione de lexilio et pero ogni huomo se ne guardi desser exulato
n Tu proverai &c. et questa e la seconda pena del exilio

l La colpa seguira la parte offensa
in grido come suole / ma la vendetta
fia testimonio al vero che la dispensa
m Tu lascerai ogni cosa diletta
piu caramente et questo e quello strale
che larco delexilio pria saetta
n Tu proverai si come sa di sale
il pane altrui et come duro calle
lo scender el salir per laltrui scale
o Et quel che piu ti gravera le spalle
sara la compagnia malvagia et scempia
con la quale tu cadrai in questa valle
Che e tutta ingrata tutta matta et empia
si fara contra te ma poco appresso
ella / non tu / navra rossa la tempia
Di sua bestialita il suo processo
fara la pruova / si che a te fia bello
averti fatta parte per te stesso
p Lo primo tuo rifugio el primo hostello
sara la cortesia del gran lombardo
chen su la scala porta il santo uccello
Chen te avra si benigno riguardo
che del fare et del chieder tra voi due
fia primo quello che tra gli altri e piu tardo (tra il dare)
q Con lui vedrai colui che impresso fue
nascendo si da questa stella forte
che notabili fier lopere sue
Non se ne sono le genti ancor accorte
per la novella eta che pur nove anni
son queste rote intorno di lui torte
r Ma pria chel guasco lalto Arrigo inganni
parrano faville della sua virtute
in non curar dargento ne daffanni

Le sue magnificentie conosciute
saranno ancora si che suoi nemici
non ne potran tener le lingue mute
A lui taspetta et a suoi benefici
per lui fia trasmutata molta gente
cambiando condition ricchi et mendici
Et portera'ne scritto nella mente
di lui et nol dirai et disse cose
incredibili a quei che fien presente
s Poi giunse figlio queste son le chiose
di quel che ti fu detto ecco le nsidie
che dietro a pochi giri son nascose
t Non vo pero chai tuoi vicini invidie
poscia che sinfutura la tua vita
vie piu la chel punir di lor perfidie
v Poi che tacendo si mostro spedita
lanima santa di metter la trama
in quella tela chio le porsi ordita
Io comincai come colui che brama
dubitando consiglio da persona
che vede et vuole dirittamente et ama
x Ben veggio padre mio si come sprona
lo tempo verso me / per colpo darmi
tal che piu grave / a chi piu sabandona
Per di provedenza e buon chio marmi
si che se lloco me tolto piu caro
io non perdessi gli altri per miei carmi
Giu per lo mondo sanza fine amaro
et per lo monte del cui bel cacume
gli occhi della mia donna mi levaro
Et poscia per lo cielo di lume in lume
o io appreso quello che sio ridico
a molti fia sapore di forte agrume

o Et quel che piu &c. parlato delleffetto delexilio in generale qui discende al particulare verso lautore. dona da adintendere che egli fue luno degli due buoni / che no furo intesi come scrive nel canto inferni. Justi son due et no visono intesi. et tocca qui .v. vitii di coloro che colui cadrano dalo stato civile. malvagita stochezza. ingratitudine. pazia et crudeltade. et conchiude leffetto dicendo. di sua bestialitade &c.
s Poi giunse figlio &c. questa e la sposizione del detto di messer Farinata
t Non voglio &c. et qui e la sposizione circa il detto di ser Burnetto latini
v Poi che tacendo &c. io cominciai &c. qui nota la propieta che de avere i(n) se colui che consiglia dirittamente de essere in lui sapientia. diritta volonta et amore alla persona la quale consiglia.
x Ben veggio &c. per lo mondo &c. giu per lo mondo cio inferno et per lo monte cio purgatorio et poscia per lo cielo cioe per le spere de paradiso. qui muove la quistione et domanda consiglio / se elli ma nifesta / o tiene celata questa sua commedia et pone pro et contra suoi argomenti.

lo primo rifugio &c. qui commenda la liberalitade de signori della scala di verona
Colui vedrai che impresso fue nascendo &c. qui tocca la nativitade di messer Cane la quali fue essendo marte signore dela scendente onde la scendente o mezo il cielo. et mostra chelli avea xviii anni nel mccc. et pero dice che pur nove anni &c. in due anni fa marte sua revolutione
Ma pria chel guasco. cioe papa Clemente di guascogna inganni lo imperadore Arrigo di lucimborgo. parra sua larghezza. qui tocca il trattato chel detto papa tenea col Re Ruberto mostrando di favorare il detto imperadore

comincia io veggio bene come debbo essere cacciato in exilio / il quale tanto viene piu greve / quanto luomo piu si innesta nelle cose del mondo / et veggio chio debbo perdere il luogo della mia patria / non vorrei perdere per questi miei versi dire cosa donde mi fosse di subito tolta la vita / si chio perdesse il purgatorio el paradiso per subitana morte. et questo argomento mi duce altracoro
Et sio taccio temo di perdere fama nel tempo avenire

La luce etc. Qui l'autore introduce il detto messer Cacciaguida a rendere consiglio sopra il palesare o do ... questa comedia. E di suo splendore quale si mostrò e pone uno exemplo quivi La luce etc. e apre la cagione per che li sono mostrate pur anime di fama note, dove accresce l'argomento quivi. Che l'animo etc. Siccome è detto supra tracto viii. di questa cantica, dio per sua larghezza ae ordinato nele creature che ano vertude informativa quelle a dare nel mondo ogni sua necessitade, siccome huomini a dapti ad scientia, huomini adatti a cavalleria a religione etc. Onde se elli si amo...ssero e si fattorebbono pur quello che gli sono adapti, per che la influenza de cieli li aiuterebbe. Onde se l'uomo è apto nato a scientia elli è tenuto quella scientia a palesare nel mondo, acciò che s'abbia quello fine che fue intentione della natura, e se non la palesa si disvia dall'appontimento naturale e pecca, però che la prima ... che si dee di lui dare per quella scientia rimane oscuro ignorato. Onde l'autore volendo mostrare come ragione il costringa a palesar quella scientia ch'era

Et s'io al vero son timido amico
temo di perder viver tra coloro
che questo tempo chiameranno antico.
La luce in che ridea il mio tesoro (messer Cacciaguida)
ch'io trovai lì si fe prima corrusca
quale a raggio di sole specchio d'oro
Indi rispuose: coscienza fusca
o della propria o dell'altrui vergogna
pur sentirà la tua parola brusca
Ma nondimeno rimossa ogni menzogna
tutta tua visione fa manifesta
e lascia pur grattar dove è la rogna

Che se la voce tua sarà molesta
nel primo gusto vital nutrimento
lascerà poi quando sarà digesta
Questo tuo grido farà come vento
che le più alte cime più percuote
e ciò non fa d'onor poco argomento
Però ti sono mostrate in queste rote
nel monte e nella valle dolorosa
pur l'anime che sono di fama note
Che l'animo di quel ch'ode non posa
ne ferma fede per exemplo ch'aia
la sua radice incognita e nascosa
Ne per altro argomento che non paia

piaciuto a dio di darli, acciò che frutto se ne potesse trarre per li suoi proximi, si mise a compilare la presente comedia per muovere li huomini a vizi e ridurli a virtudi.

[a] Già si godea etc. Questo canto si divide in due parti. Nella prima si continua a ciò ch'à detto di sopra in fino quivi: Io mi rivolsi etc. Quivi comincia la seconda parte a trattare della spera di Giove. Dice dunque che quello specchio beato, anima di messer Cacciaguida, si godea del suo sermone, e l'autore assaporava quello che di lui avea detto temperando quella parte del effetto di questa comedia utile alli mortali co l'amaritudine del suo exilio.

12

Canto xviii. spera v. martis i degdi ... nati secondo la influentia di marte.

[a] Già si godeva solo del suo verbo
quello specchio beato e io gustava
lo mio temprando col dolce l'acerbo
[b] Et quella donna ch'a dio mi menava
disse muta pensier pensa ch'io sono
presso a colui ch'ogni torto disgrava
[c] Io mi rivolsi all'amoroso suono
del mio conforto e quali allor vidi
negli occhi santi amor qui l'abandono
Non ch'io pur del mio parlar diffidi
ma per la mente che non può reddire
sovra sè tanto s'altri non la guidi

[b] Et quella donna. Qui pone il conforto di Beatrice levando l'autore da quella turbatione del suo futuro exilio, dandoli senza peccato considerate le mutationi che fanno le exilio, e dice: pensa ch'io sono presso a dio che ogni ingiuria punisce.
[c] Io mi rivolsi etc. Segue il poema e tacitamente sopramette la virtù degli occhi di Beatrice.

d Tanto posso etc. qui mostra quanto quello i sguardo il rimosse da ogni altro disio
e Fin chel piacere etterno. cioe di dio. chel primo aspetto radiando negli occhi di beatrice che per reflexione e il secondo aspetto. il contentava
f Vincendo me etc. ella mi disse etc. aperto. e piano

g Come si vede etc. exemplamente di sermo ... tavi di messer cacciaguida. onde nota che alcuna volta. e nel viso tanta affectione d una cosa che raccoglie a se tutta lanima. si che quello e conosciuto e da laltri sciolta. questo si mostra nelle passioni manifestamente i letitia e paura.

d
Tanto posso di quel punto ridire
che rimirando lei lo mio affetto
libero fu da ogna altro disire
e Fin chel piacer etterno che diretto
raggiava i beatrice dal bel viso
mi contentava dal secondo aspetto
f Vincendo me col lume dun sorriso
ella mi disse volgiti e ascolta
che no pur ne miei occhi e paradiso
g Come si vede qui alcuna volta
laffetto nella vista segle tanto
che da lui sia tutta lanima tolta
Cosi nel fiameggiar del fulgor santo
a chio mi volsi conobbi la voglia
in lui di ragionarmi ancora alquanto
h El comincio in questa quinta soglia
de lalbero che vive de la cima
e frutta sempre e mai no perde foglia
Spiriti son beati che giu prima
che venissero al ciel fur di gran voce
si chogni musa ne sarebbe opima
Pero mira ne corni della croce
quel chi nomero fara latto
che fa in nube il suo foco veloce quando balena.
i Io vidi per la croce un lume tratto
del nomar Josue come el si fe
ne mi noto il dir prima chel fatto

h El cominciò etc. in questa quinta soglia cioe nella spera di marte che la pianeto quinto cominciando di sotto del albero cioe della croce. che vive dalla cima. perche la ... radi etc. e ... cielo.

k
Et al nome del alto macabeo
vidi muoversi un altro roteando
e letitia era ferza del paleo.
l Cosi per karlo magno e per orlando
due ne segui lo mio attento sguardo
com occhio segue suo falcone volando
m Poscia trasse guglielmo e Renoardo
n el duca gottofredi la mia vista
o per quella croce e Ruberto guiscardo
p Indi tra laltre luci mota e mista
mostrommi lalma che mavea parlato
qual era tra i cantori del cielo artista.
q Io mi rivolsi dal mio destro lato
per vedere i beatrice il mio dovere
o per parlare o per atto segnato
r E vidi le sue luci tanto mere
tanto gioconde che la sua sembianza
vinceva glaltri e lultimo solere
s Et come per sentir piu dilettanza
bene operando luomo di giorno i giorno
saccorge che la sua virtu avanza
t Si maccorsi io chel mio girare intorno
col cielo insieme avea cresciuto larco
veggendo quel miracol piu adorno
v Et qual e il trasmutar i picciol varco
di tempo i bianca donna quando el volto
suo si discarca di vergogna il carco.

m Poscia trasse Guiglelmo e Renuardo etc. Guiglelmo fu della gesta di nerbona e fece grandi battaglie coli saracini in penza. ma finalmente si rendee monaco e fece santa vita. e de chiamato santo Guiglelmo dal diserto. Il suo contado doringa lascio a beltrado suo nepote. Renoardo fu valente huomo e fu morto i quella guerra.

n El duca gottofredi etc. Costui fue duca dell erreno e fue capitano generale del passaggio doltremare nel 1080 e fatto il conquisto della terra santa fu fatto Re di Jerusalem e per humilitade perche Jesu cristo vebbe corona di spine no volle i suo capo corona doro. e allora si cominciaro le magioni del tempio e dello spedale di Jerusalem

o Et ruberto Guiscardo dice costui e assai detto nella prima cantica canto xxviii. fu figlo di Riccardo. disceso di Rau Re de normandi. vinse puglia calaura e cicilia e vinse li viniciani e alesso imperadore di costantinopoli

i
Io vidi per la croce un lume tratto del nomar Josue etc. Josue fue il secondo duca del popolo disdrael. il primo fue moyses. sotto Josue meno idio il popolo suo e sconfisse li popoli di la dal fiume Jordano verso levante da baldagi nel capo di libano i fino al monte. le quali terre Josue parti tra le tribi disdrael. e sconfisse xxxi Re. et distribui le loro terre per nove tribi e mezo. perche el tribo di Ruben e quello di gad e mezo quello di manasse abbeno loro parte di qua dal fiume Jordano

k Et al nome del alto macabeo etc. questi fu Juda machabeo figlo di mathathia lo quale i simisurate battaglie fece e ebbe vittorie contra li Re di persia questa libero il popolo disdrael dala subiectione dantiocho Re potentissimo. v. furono li figli di matathia. Johanni. Juda. Elenas. e machabeo Jonathas. libro ii de machabei v. vi e vii. capitoli sono scritte le crudelitadi dantiocho e le mirabili morti de judei e le battaglie de machabei

Cosi per carlo magno e per orlando. Questa ystoria si canta si che a tutti e nota. anno viii. karlo magno succedette al suo padre pipino al quale chiamato dalla chiesa afflicta da longobardi. assedio i pavia il loro Re nome desiderio e preso il ne mando i francia. Onde fu fatto imperadore e impoi xxiiii anni combatte i calaura coli saracini venuti dafrica per disfare lo imperio di Roma e vinseli. Combatte i spagna coi saracini come e scritto canto xxxi inferni. questi cree lo ficio de dodici padri chiamati Conti paladini. luno de quali fu orlando figlo della suora di karlo. il quale per la fede fu morto da saracini

p Indi tra laltre luci etc. pone come il detto messer cacciaguida si mostro esser del numero di coloro che combattero per la fede e fu morto
q Io mi rivolsi etc. seguei il poema per salire nela vi spera onde induce suo usato atto di riguardare beatrice perche il lume e questa virtu di speculatione alle animo piu propinquando
r E vidi etc. mostra lo accrescimento di chiarezza i beatrice
s Et come per sentir etc. i questo exemplo conforta li buoni a bene operare perche i esso e diletto. come nel male tristitia
t Si maccorsi io etc. qui e il motamento nella spera di jove
v Et quale e il trasmutar etc. pone similitudine a la differenza da marte che rubicondo, come la donna che si vergogna pare in suo caso. a jove che e bianco argento quale donna rimane partito il rossore che laveno per la vergogna

karlo combatte coli sansoni e germani. vinse quasi tutto il ponente a cologna fece sopra il reno due ponti. porto lunga barba. In mangiare e bere fu temperato. li suoi figli quando erano in etade facea fanciare e cavalli e arme. le figle facea fare arte di mano. perche non si guastasseno per ozio. ad istantia di costantino passo oltremare e racquisto la terra santa. e tornando ebbe da costantino parte dela corona di xpo. e uno chiavello dela passione di xpo e altre reliquie sante e fece larghe e gran dote alle chiese

t Tal fu negli occhi etc. adatta sua similitudine e pone il colore e la propietade del pianeto Iove in colore candido e propietade temperato perché è posto tra Saturno frigido e Marte calido.

y Io vidi etc. segue il poema et procedendo discrive una figura d'aguglia di spiriti ioviali come fece una croce di quelli di Marte.

t Tal fu negli occhi miei quando fui volto
per lo candor della temprata stella
sexta che dentro a sé m'avea ricolto.
y Io vidi in quella ioviale facella
lo sfavillar de l'amor che lì era
segnare agli occhi miei nostra favella.
Et come augelli surti di rivera
quasi congratulando a lor pasture
fanno di sé or tonda or altra schiera
sì dentro ai lumi sante creature
volitando cantavano e faciensi
hor D hor I or L in sue figure.
Prima cantando a sua nota moviensi
poi diventando l'un di questi segni — D. I. L.
un poco s'arestavano e taciensi.
5 O diva pegasea che gli ingegni
fai gloriosi e rendili longevi
e essi teco le cittadi e li regni
illustrami di te sì ch'io rilevi
le lor figure com'io l'ho concette
paia tua possa in questi versi brevi.
Mostrarsi dunque in cinque volte sette
vocali e consonanti onde io notai
le parti sì come mi parver dette.

Diligite iustitiam sì primai
fur verbo e nome di tutto il dipinto
qui iudicatis terram fur sezai.
3 Poscia nel M del vocabol quinto
rimaser ordinate sì che Iove
parea argento lì d'oro distinto.
a Et vidi scender altre luci dove
era il colmo del M e lì quetarsi
cantando credo il ben ch'a sé le move.
b Poi come nel percoter de' ciocchi arsi
surgono innumerabili faville
onde gli stolti soglion agurarsi
risurger parver quinci più di mille
luci e salir qual assai e qual poco
sì come il sol che l'accende sortille.
c Et quietata ciascuna in suo loco
la testa e 'l collo d'un'aguglia vidi
rapresentare a quello distinto foco.
d Quei che dipinge lì non à chi 'l guidi
ma esso guida e da lui si ramenta
quella vertù ch'è forma per li nidi.
e L'altra beatitudine che contenta
parea prima d'ingigliarsi all'emme
con poco moto seguito l'amprenta.

Et come augelli etc. exemplifica li atti di quelle anime.

E faciensi ora un D. discrive loro forme.

Prima cantando etc. segue il poema.

5 O diva pegasea etc. Qui l'autore invoca Pallas o Minerva dea de la sapienza al modo poetico che li faccia tale che elli rilevi quelle figure D. I. L. et pone qui le propietadi della sapientia in ciò che dice che fa gl'ingegni humani nobili e tali che di loro è lunga fama e che mantiene lungamente le cittadi e li regni, ne' quali essa è. Diva cioè divina, chiara, splendiente. Pegasea: Pegaso fu il cavallo di Bellorofonte. Pegaseo è una terra di Grecia nella quale questa dea era adorata, dove fu fatta la nave d'Argo.

Mostrarsi etc. In questo verso mostra l'autore esser exaudito e però che dice che quelle tre lettere si distesero in xxxv figure di lettere tra vocali e consonanti le quali tutte sprieme nel seguente verso e dice che rilevaro "diligite iustitiam qui iudicatis terram" e dice che le primaie che sono xiii lettere fur verbo, cioè il diligite, e nome il seguente, cioè iustitiam, che dotto lettere è, e il rimanente fu qui iudicatis terram. Or qui tocca l'autore alquanto di gramatica, e voler la qui insegnare lunga sarebbe e noiosa la chiosa, ma in parte alcuna cosa si dirà circa la lettera. Le lettere latine sono xxiii, tra le quali n'à v che fanno boce per sé stesse e però sono chiamate vocali, ciò sono a. e. i. o. u.; tutte l'altre sono consonanti, cioè che non ànno boce per sé, ma suonano con le vocali, ciò sono b. che suona seco con una vocale, e 'l somigliante et d. f. suona con e. che le va dinanzi, g. con i. h. non è lettera propiamente ma è sua operatione che da certa boce chiamata aspiratione e questo basti delle lettere. Circa la parola che dice verbo, s'è da sapere che le parti di ciò che l'uomo dice sono otto, ciò sono: nome, come Giovanni; verbo, come giovare, nuocere; participio che tiene parte del nome e parte del verbo, come giovante; anoccante; pronome, che è posto in luogo di nome, come io, tu, quelli; prepositione; adverbio; interiectione; congiuntione etc. Basta, basta.

Posscia nel M del vocabol quinto, cioè terram, rimaser ordinate etc., cioè che sei anime di quelle stettono nel corpo di Iove uno M. e così Iove aveva color d'argento e il predetto M aveva colore d'oro.

a Et vidi scendere, chiaro apare come di quelle novelle anime ioviali si soprameisero al M. quasi uno giglio.

b Poi come nel percotere etc. Qui aduce uno exemplo che come certi stolti stando l'ano d'inverno apresso il fuoco istregano insieme l'arso de' ciocchi, per la quale fricatione molte faville appaiono, e elli s'agurano cotanti agnelli, cotanti porcelli avessi io, e così passano tempo, a quella forma di quelle faville dice che facevano quelle anime sopradette.

c Et quietata etc. segue il poema e figura una aquila però che per li pagani per le sue propietadi fue attribuita a Iove.

d Quei che dipinge lì etc., Iddio è il maestro che fa quelle figure, e elli guida tutto l'universo onde da lui si ramemora quella vertù forma, che da l'essentia a tutte le cose.

e L'altra beatitudine etc., cioè l'altre anime compiero la figura con poco movimento, minore di quelle altro per loro grado, maggior moto, e maggior vertù.

f O dolce stella ze. qui lautore querte il suo parlare al pianeto Joue dicendo che li regimenti de mortali sia il merito di quello ardente che quello pianeto si mostrava / quasi dica che la influentia di Joue sia in causare li huomini a justitia / z regimenti z gouernamenti politichi. poi fa sua supplicatione a dio nel quale se comincia il mouimento di Joue. quiui p chio priego la mente ze. contro a pastori della chiesa priega. z tocca la parola del euangelio di Matteo. come xpo caccio del tempio i Jerusalem quelli che vendeuano z comperauano cose secolari diciendo loro. il tempio dee esser doratione. z voi lauete fatto spelunca di ladroni. z qui tocca la simonia che si fa nella chiesa di dio che fu hedificato nel sangue di xpo z quello de martiri.

f
O dolce stella quali z quante gemme
mi dimostraro che nostra justitia
effetto sia del cielo che tu ingemme
P chio priego la mente in che sinitia
tuo moto z tua virtu che rimiri
ondesce il fumo che el tuo raggio uitia
Si chun altra fiata omai sadiri
del comperar z del uender dentro al templo
g che si muro di sangue z di martiri
O milicia del cielo cui io contemplo
adora p coloro che sono in terra
tutti suiati dietro al mal exemplo

h Gia si solea co le spade far guerra
ma or si fa togliendo or qui or quiui
lo pan chel pio padre a nessun serra
Ma tu che sol p cancellare scriui
pensa che pietro z paol che moriro
p la uigna che guasti ancor son viui
i Ben puo tu dire io fermo il disire
si a colui che uolse viuer solo
z che p salti fu tratto al martiro
Chio no conosco il pescatore no polo:

Giouanni batista — ballare della nepote derode

i. Ben puo tu dire ze. qui tocca la auaritia de cherici che amano si il fiorino del oro nel quale e limagine del batista. che non curano dossuare la via di san piero ne di san paolo — dicendo omnia p pecunia facta sunt z sine pecunia nichil.

g O militia ze. ecco laltra oratione che lautore fa a santi di vita etterna.

h Gia si solea ze. ancora risclama contro a prelati dela chiesa che sauitano co le excomunicationi togliendo loro alli huomini la conuersatione della chiesa z li diuini officij. quasi pane. z po di nuouo p moneta ricomunicano. onde dice Ma tu che solo p cancellare scriui ze.

a Parea dinanzi a me ze. Continuando se lautore alli xviiii detti dubitando di colui il quale e santi perfettamente buono moralmente / ma non sia battezato / ne vdire che sia fede cristiana. come giustamente puote esser perduto / et diuidesi questo canto i. iiij. parti. Nela p parte introduce la aquila di sopra toccata a manifestare li spiriti piu excellenti che sono nela sua compositione. Nela s.a parte ppone vno dubio sanza sprimerlo quiui. Ondio apresso. Nela iij. solue il dubio quiui. poi comincio. Nella iiij. Riprende la vitiosa vita delli Re regnanti al presente nel mondo quiui. Ma vedi molti gridano

Canto. xviiij. spera. vj. di Joue. z spiriti beati conditionati della influentia di Joue

a
PArea dinanzi a me co lale aperte
la bella ymage che nel dolce frui
liete facea lanime conserte
Parea ciascuna rubinetto in cui
raggio di sole ardesse si acceso
che ne miei occhi ri frangesse lui
b Et quel che mi conuen ritrarre te stesso
no porto voce mai ne scrisse inchiostro
ne fu p fantasia giamai compreso
c Chio vidi z anche udij parlar lo rostro
z sonar nella voce z io z mio
quandera nel concepto noi z nostro
d Et comincio p esser justo z pio
sono io exaltato a quella gloria
che non si lascia vincer a disio
Et in terra lasciai la mia memoria
si fatta che le genti li maluage
commendan lei ma non seguon la storia
Cosi vn sol calor di molte brage
si fa sentire come di molti amori
usciua solo vn suono di quella ymage
e Ondio appresso o perpetui fiori
del etterna letitia che pur vno
parer mi fate tutti uostri odori

d Et comincio ze. qui introduce lautore vna sola anima di quelle a parlare z dare notitia di se. pone duo proprietadi che debbono esser nel Rettore. cioe justitia z misericordia. Salamone xx.o capitolo de prouerbi dice. misericordia z ueritade custodiscono il Re. z co pietade si forti fica la seggia sua. z dice lautore che piu anime furono che misono questa boce sicome molte brage fanno vno solo calore.

a Parea dinanzi a me co lali aperte ze. In questo cominciamento discriue lautore quella figura dela aquila. z lanime dentro composte z ordinate z la excellenza di loro beatitudine. Macrobio in quello del sogno di Scipione vuole che lanime di prencipi li quali dirizano li popoli a bene z justamente viuere sieno piu propinque a dio sicome di maggiori meriti degne. elle conuegnono rendere ragione de subditi allor commessi scritto e nel euangelio / rendi ragione dela amministratione tua.

b Et quel che mi conuene ritrarre ze. qui dimostra lautore la excellentia di questa materia. di questi rettori politichi. z se medesimo no magnifica i cio che dice. ne porto voce ze. ne fu p fantasia. z potrebbesi dire che nol fa p se lodare. ma p rendere attento luditore co questo prologo dicendo che dira mirabili cose z po seguita

c Chio vidi z udij ze. Jo. che parlare singulare. Nostro che parlare plurale. quasi dica vna era laquila dunque douea solamente parlare i singulare. ma no i singulare z plurale. z cio induca ammiratione / no sapiendo onde cio vegna.

e Ondio appresso questa e la s.a parte del canto. doue ppone tacitamente vno dubio cotale. Vno huomo nascerae i tale extremitade del mondo / nella quale no vi sia alcuno xpiano ne fama di cristianitade. ivi sia nato ivi cresciuto virtuoso z dirittamente. dicesi che sanza fede cristiana nullo si salua. muore z va a perditione. quale e quella giustitia di dio chel condanna / con cio sia che nullo male abbia fatto. ma viuuto secondo natura virtuosamente ne la natura / ne huomo la manifestoe piu innanzi. questo dubio i porta tre questioni. luna se huomo p sua natura puote acquistare lultima beatitudine. laltra se sono di necessitade li sacramenti della fede cristiana a salute del huomo. la terza se la ignoranza scusa il peccato. la solutione di queste questioni i quanto fanno / p lo primo dubio solamente seconndo la lettora del testo si procedera. Alla prima conchiude nullo huomo puote p sue virtudi naturali acquistare vita etterna. po che no puote acquistare p scientia / quella cosa la quale la sua cognitione no comprende. che huomo no comprenda vita infinita e manifesto dio e vita etterna. il quale e infinito. finito no conosce p se infinito dunque conuiene auere aiuto di gratia. il quale e p li sacramenti della chiesa. li quali si conuegnono conoscere z auere adunque la ignoranza no scusa

Soluetemi etc. qui propone il dubio, et induce per due cose argomenta le dette anime a soluere il dubio, l'uno per lo disiderio del querente lungamente stato sanza trouare satisfactione, l'altro per la sofficientia dela domandato a soluere tal dubio quivi: Ben so se in cielo etc. lo terzo per la dispositione buona del querente quivi: Sapete come attento etc. onde nota tre cose volere sapere: l'esser disposto a ciò dalla parte del discente et sofficientia di scientia dala parte del maestro. L'autore domanda absolutione del dubio per la theologia, però che dice che in terra per philosophica scientia non truova chi solua quello dubio, et però dice Ben so se in cielo altro reame / che in terra.

Soluetemi spirando il gran digiuno
che lungamente m'a tenuto in fame
non trouandoli in terra cibo alcuno.
Ben so se in cielo altro reame (che terreno)
la diuina giustitia fa suo specchio
che 'l uostro non l'aprende con uelame.
Sapete come attento io m'aparecchio
ad ascoltare: sapete quale è quello
dubbio che m'è digiuno cotato uecchio.
Quasi falcone ch'esce del cappello
muoue la testa et coll'ale si plaude
uoglia mostrando et facciendosi bello,
uidi io farsi quel segno che di laude
della diuina gratia era contesto
con canti quali si sa chi la su gaude.
Poi cominciò: colui che uolse il sesto
allo stremo del mondo et dentro ad esso
distinse tanto occulto et manifesto
non potè suo ualor sì far impresso
in tutto l'uniuerso, che 'l suo uerbo
non rimanesse in infinito excesso. (però che nulla creatura può comprendere il creatore)
Et ciò fa certo che 'l primo superbo
che fu la somma d'ogni creatura
per non aspettar lume cadde acerbo.
Et quinci appare ch'ogni minor natura (ogni natura creata è finita da dio)
è corto receptaculo a quel bene
che non à fine et sè (idio) con sè misura.
Dunque nostra ueduta che conuene (di noi anime)
esser alcun de' raggi della mente (diuina)
di che tutte le cose sono ripiene,
non può da sua natura esser possente
tanto, che suo (dio) principio non discerna
molto di la da quel che l'è paruente.

Quasi falcone etc. pone una similitudine.

Poi comincio etc. questa è la terza parte del canto, nella quale s'intende soluere la quest il dubio, et anzi che proponga la questione mostra la infinita potentia et sapientia di dio alla quale non che li huomini, ma etiandio li angeli anzi che fossero confermati in gratia, non possono agiugnere. Poi propone la questione quivi: Che tu diceui un huomo etc. la quale s'intende soluta per quello che premesso anzi che la proponga, dicendo: Or tu chi se' etc. Dice dunque che colui che compassò il mondo con giustissima misura, la quale noi corporale diciamo il sesto, che la sesta parte del circulo, ouero colla quale si prende ogni uera misura, il quale è dio, non potè, cioè non uolle, ché il suo uolere, potere et sapere è una medesima cosa, si a punto et si perfettamente confaturlo che non rimanesse in lui più potentia et più sapienza infinitamente, però ch'elli è infinito. Infinito fa infinita potentia. Et che questo sia uero adduce un cotale argomento: il più bello el più excellente angelo ch'elli auesse creato stimando la potentia di dio auere certo termine, oltre al quale non potesse più, leuossi in superbia stimando se esser pari di lui et disse porrò la seggia mia in aquilone et sarò pari dell'altissimo. Per la quale cosa idio mostrando la sua potentia esser infinita il cacciò di paradiso. Et dice l'autore che non era ancora confermato in gratia, non per lo creatore ma per lo suo non aspettare. Et segue suo argomento: se colui che fu somma d'ogni creatura non potè comprendere la infinita potentia et li secreti di dio, quanto maggiormente nol potranno comprendere li huomini et le minori creature. Se di quello che pare meno [illegible] et così fia di quello che meno è. Et conchiude che solo idio sa la sua potenza, quivi: et sè con sè misura. Onde argomenta et conchiude quivi: Dunque nostra ueduta etc. cioè lo intelletto nostro (di noi anime iuste) che è uno raggio della mente di dio dalla quale mente tutte le cose ànno l'esser sue, da sua natura non può esser potente ad intendere la infinita potentia di dio, il quale puote molto più che nostra natura non [illegible].

i Po nela justitia sempiterna. cioe didio. la uista humana. cioe intelletto humano / e tale quale locchio corporale guatato dentro dal profondo del mare il quale occhio avegna che dala proda del mare per la bassezza dela aqua vegia il fondo qui no lo vede poi nel piu profondo luogo tato e desso il corpo del aqua ⁊ tato e debile la veduta delocchio

k lume no e ⁊c. or viene conchiudendo ⁊ dice nullo lume / cioe illustratione vera no e se lla no viene da dio / nel quale mai no e nubilo / ⁊ ogni altro lume rispetto quello che viene da dio e tenebra. po che muovono da sensi corporali aministrati al nostro intelletto — brievemente ae conchiuso / che a noi conviene credere cio che nela scrittura santa si contiene nela quale e per bocca del figlo di dio o spirata per bocca de santi dalo spirito santo / donde e la nostra fede constatuita ⁊ li suoi articoli. ⁊ po conchiude

l Assai temo aperta la latebra. cioe lasco sagla. che ti celava la giustitia di dio che condana colui che no e battezato / o per aqua / o per sangue o per fede —

i Po nella giustitia sempiterna
la vista che riceve il nostro mondo
com occhio per lo mare entro sinterna
Che bene che dalla proda veggia il fondo
in pelago no lo vede ⁊ no di meno
e li. ma cela lui lesser profondo
k Lume no e se no vien dal sereno
che no si turba ma sanze tenebra
⁊ ombra della carne ⁊ suo veleno
l Assai temo aperta la latebra
che ti ascondeva la giustitia viva
di che facevi question tato crebra

m Che tu dicevi ⁊c. questa e la soluta questione. la quale questione tocca lo maestro dele sententie capitolo .iii. distictione .v. quivi sotto la rubrica. Oppinione dalcuno e che huo giusto sanza battesimo no si possa salvare / se egli no sosterrae morte per cristo —

m Che tu dicevi un huom nasce alla riva
del yndo / ⁊ quivi no e chi ragioni
di cristo. ne chi legga. ne chi scriva
Et tutti i suoi voleri ⁊ atti buoni
sono quato ragione humana vede
sanza peccato i vita o in sermoni
Muore no battezzato ⁊ sanza fede
dove questa giustitia che l condanna
dove la colpa sua se egli no crede

n Or tu chi se ⁊c. qui mostra la ignorantia deli huomini / circa la profondita della giustitia di dio

n Or tu chi se che vuoli seder a scrana
per giudicar di lungi mille migla
cola veduta corta duna spana

o Certo a colui che meco sasottigla ⁊c. circa li giudicii di dio. se la scrittura no vi certificasse. il vecchio testamento il quale predice lavenimento di cristo ⁊ il nuovo che per lui e venuto — sarebbe da dubitare perche tale huomo fosse dannato. anzi sarebbe maraviglia. cioe che nullo bene inremunerato / ⁊ per consequente dove no e male / no sia punigione —

o Certo a colui che meco sasottigla
se la scrittura sopra voi no fosse
da dubitar sarebbe ⁊ maraviglia
p O terreni animali o menti grosse
la prima volonta che per se bona
da se / che sommo bene mai no si mosse

p O terreni animali ⁊c. qui isgrida contra li huomini la cui consideratione e tanto bassa che no salza dalle cose terrene / ⁊ conchiude che quello che si concorda col volere di dio il quale e imobile no tiratto da cosa creata / ma e causa prima e giusto —

q Quale &c. qui pone lautore una similitudine qualitativa. nella quale ci mostra molte anime di quella spera i quello segnalo apparare la solutione fatta del dubio, et referire gratie et laude a dio le quali laude dice esse cosi ignote al autore, como è al giudicio di dio alli huomini

r Poi sequitando &c. et qui conferma la detta solutione et dice nel segno che fe romani al mondo reverendi. cioe del aquila. del quale et de le operationi de romani sotto il detto segno è scritto pienamente sopra canto vj. Esso regno ricomincio &c. qui pone due generationi duomini che andaro et vano i vita etterna. schiudendone tutte laltre. cio furo anzi la passione di cristo, coloro che credettoro il suo avenimento per salute del humana generatione. et quelli che sono essuti dopo la detto avenimento credende lui esse venuto, et incarnato nella vergine. vivuto. morto et resussitato &c. come vuole la xpiana fede et che sono vivuti et morti xpianamente quelli dinanzi furo tratti del limbo quando xpo discese allo inferno. de quali è scritto canto xxxiiij. i. da questa parte onde el fiore è maturo. et canto inferni.

Cotanto è giusto, quanto a lei consona
nullo creato bene a se la tira
ma essa radiando lui cagiona
q Quale sovresso il nido si rigira
poi chà pasciuti la cicogna i figli
et come quel che pasto la rimira
Cotal si fece et si levo li cigli
la benedetta ymagine che lali
movea sospinte da tanti consigli
Roteando cantava et dicea quali
son le mie note a te che non le intendi
tal è il giudicio etterno a voi mortali
r Poi si quetaro quei lucenti incendi
dello spirito santo ancor nel segno
che fe i romani al mondo reverendi
Esso ricomincio a questo regno
non sali mai chi non credette cristo
ne pria ne poi chel si chiavasse al legno
s Ma vedi molti gridan cristo cristo
che saranno i giudicio assai men prope
allui che tal che non conosce cristo
Et tali cristiani dannera lethiope
quando si partiranno i due collegi
luno in etterno ricco laltro inope
t Che potran dir li persi a vostri Regi
come vedrano quel volume aperto
nel qual si scrivon tutti suoi dispregi
La si vedra tra lopere dalberto
quella che tosto movera la penna
per chel regno di praga fia deserto.

t Che potrano dire li persi &c. detto in generale contra li malvagi cristiani per rispetto de vertuosi pagani. qui discende ali Re. et comincia dalla extremitade del mondo, cioe da persia. donde debono li huomini per ragione meno conoscere di fede et piu vivere a libito. persia fu cosi apellata da perseo greco che la quisto. da levante àe india. da ponente il mar rosso. da tramontana àe la provincia di media. da mezo di àe carmania. dove la nobilissima cittade di susis et dice che potrano dire li Re de cristiani al die del giudicio che presente fieno manifeste lopere di ciascuno. alli Re di persia che vivono carnalmente si come ci appare nela ystoria dalexandro di dario. et per molti autori. La si vedra tra lopere dalberto &c.

Atolfo conte danas fue eletto i Re de la magna nel mcclxxxxij et nel mcclxxxxviij. alberto figlo che fue di Ridolfo impadore che fallie a suo boto andò contra lui et vinselo. ecco la sua prima opera poi fu eletto in Re de la magna poi volendo occupare il regno di buemia, vinse quelli che ne era Re et questa fue la sua seconda opera. et cosi del altre. fu poi morto da uno suo nepote. del padre suo tocca lautore canto vij. purgatorij. quivi Colui che sie piu alto &c.

s Ma vedi &c. questa è la quarta parte del canto. nela quale riprende la vitiosa vita deli principi moderni xpiani. et fassi prima dal sommo de principi cioe dalo impadore quivi La si vedra tra lopere dalberto et prima parla in generale contro a tutti quelli che sono battezati con acqua, le cui opere sono peggiori et piu danabili di quelle di coloro de quali fece la questione. Et seguita che li saracini dethiopia al die del iudicio ultimo quando si partirano i due luniversitami. andando luna parte i paradiso et laltra in inferno, condaneranno quelli cotali xpiani, che sono stati xpiani quanto che al nome et peggio che ethyopi al fatto. Ethiopia è di dieci dalegitto. due sono lethiopie luna è orientale chiamata india laltra è occidentale chiamata tigitania. dove nascono li minori elefanti.

y La si vedrà il duolo ⁊c. contra philippo il bello Re di francia, il quale fece pigliare papa bonifatio viij e spogliolo di tesori e fece molti mali siccome è scritto canto xx. et dice chelli morra di colpo di cotenna cioè ferito da uno cinghiaro ad una caccia al bosco. Senna è fiume e tocca qui il peggioramento dela moneta che li fece fare. Del cui padre favellò l'autore canto vij purgatorij quivi: Et quel nasetto

t La si vedrà la superbia ch'asseta che fa lo scotto e l'inghilese sì follo. Due Re riprende d'avaritia del suo precessore favella l'autore canto vij purgatorij quivi: vedete il Re dela semplice vita

g Vedrassi al ciotto di Jerusalem. cioè al Re carlo sciancato. il cui padre fu il re karlo fratello del Re luigi. del quale Re carlo tocca l'autore quivi: colui dal maschio naso ⁊c. canto vij purgatorij. et dice che la bontà di questo sciancato fia sì piccola quando che sia segnata per uno .j. cioè uno. quando al suo contrario fia segnata per .m. cioè mille

a Et parranno a ciascuno l'opere sozze del barba. cioè del Re di maiolica don frederico. e del fratello. cioè di don jacomo Re d'aragona. che fatta egregia natione come è quella della casa d'aragona e di don piero, e due corone cioè quella d'aragona e quella di maiolica anno avolterate

b Et quello di portogallo e di norvegia li si conosceranno ⁊c. qui il Re di portogallo. è più mercatante di mercantie che Re regente popoli. Noruegia è Re d'isole marine, e di lui nulla fama è.

b Et quel di rascia. questi ma tiene i suoi terreni e heretici e genti pagane e poco sa della fede xpiana confina co greci e schiavi e ungheri e albani. et fa sua moneta contrafatta a quella di vinegia, sì che falsifica il conio e la bontà del ariento.

r La si vedrà il duolo che sopra senna
induce falseggiando la moneta
quel che morrà di colpo di cotenna

t La si vedrà la superbia ch'asseta
che fa lo scotto e l'inghilese folle
sì che non può soffrir dentro a sua meta

y Vedrassi la luxuria e 'l viver molle
y di quel di spagna e di quel di buemme
che mai valore non conobbe né volle

g Vedrassi al ciotto di jerusalemme
segnato con uno .j. la sua bontate
quando 'l contrario segnerà un emme

z Vedrassi l'avarizia e la viltate
di quel che guarda l'isola del foco
ove anchise finì la lunga etate

Et a dare ad intender quanto è poco
la sua scrittura fien lettere mozze
che noteranno molto in parvo loco

a Et parranno a ciascuno l'opere sozze
del barba e del fratello che tanta egregia
natione e due corone an fatte bozze

b Et quel di portogallo e di norvegia
lì si conosceranno e quel di rascia
che male ha visto il conio di vinegia

c O beata ungaria se non si lascia
più malmenare e beata navarra
se s'armasse del monte che la fascia

e Et creder dee ciascun che già per arra
di questo, nicosia e famagosta
per la lor bestia si lamenti e garra

Che dal fianco de l'altre non si scosta.

y Vedrassi la luxuria e 'l viver mollo di quel di spagna ⁊c. Riprende la delicata e otiosa vita del Re di spagna. il quale soffera che li saracini habitino in granata

y Et di quel di bueme ⁊c. e dotto riprende quello di bueme del quale parlo di sopra canto vij purgatorij. Vincislao suo figlio

z Vedrassi l'avaritia e la viltate di que che guarda l'isola del foco ove anchise finio la luga etate. qui riprende don federigo guardatore l'isola del foco cioè Cicilia. dove mongibello il quale arde continuo. Po che è sul forcesto e due vitij li oppone. l'avaritia e viltado cioè di piccolo animo rispetto del suo padre. e tocca qui la storia troiana. Enea col suo padre vecchio anchise si partio dalla presa troia con xx navi e primo arrivo in tracia. andandoe al ysola di delfo. e poi arrivo al ysole strofade e quindi ad epirro. poi a trapani in cicilia. qui morie e fue soppellito Anchise. dello loro padre favello l'autore canto vij purgatorij quivi: Quel che par sì membruto ⁊c. Et seguita Et a dare ad intender ⁊c.

c O beata ungaria ⁊c. questo dice per lo figlio di karlo del quale parloe di sopra canto viij del quale si sperò bene. avegna che piccolo fosse

d Et beata navarra ⁊c. quasi dica che il Re di francia non la occupasse tutto e recasse sotto sé vitioso e reo. navarra ista come una concha fasciata di monti.

e Et creder dee ⁊c. qui mette nel numero di quelli che vivano bestialmente lo Re di cypri. Nicosia e famagosta sono le principali cittadi del cypro. vive il Re di cypro sì a peccato non per ragione e intelletto

Quando colui che tutto il mondo alluma etc. Continuandosi alli precedenti detti per li spiriti jouiali. Et diuidesi questo canto in vij parti. Nela prima parte per uno exemplo discriue la forma dela aue existenti nel aquila. Nela seconda introduce quella aquila a nomare lanime piu famose che sono nela sua compositione quiui. Colui che luce in mezo. Nela iij propone uno dubio quiui. Chi crederebbe giu nel mondo. nela iiij. Solue il dubio proposto quiui. poi appresso che locchio. Nela v. tocca la profondita del diuino consiglo quiui. O predestinatione. Nela vj tocca alcuna cosa circa la reputatione che si fa iddio non permettendo al anime beate di uedere ogni cosa che auenire et che lanime di cio sono contente quiui. Et uoi mortali. Nela vij discriue uno letificare et festegiare di quelle anime quiui. Et come a buono cantore etc. Incomincia dunque quando colui che tutto il modo alluma cioe il sole del hemisperio nostro, cioe di noi habitati la terra discende al hemisperio disotto siche a noi si fa notte. lo cielo che solo di lui prima saccende cioe la parte orientale donde elli si leua. subitamente si rifa paruente a noi per molte luci cioe stelle in che una risplende cioe il sole dal quale tutte le stelle riceuono lume.

Canto XX. spera vj Iouis. et conditionati della influenza di Ioue.

Quando colui che tutto il modo alluma
dellhemisperio nostro si discende
che il giorno dogni parte si consuma
Lo cielo che solo di lui prima saccende
subitamente si rifa paruente
per molte luci in che una risplende.
Et questo atto del cielo mi uenne a mente
come il segno del modo et de suoi duci
nel benedetto rostro fu tacente.
Perche tutte quelle uiue luci
uie piu lucenti cominciaron canti
da mia memoria labili et cadui.
O dolce amore che di riso tammanti
quanto pareui ardente in que flailli
chaueano spirti sol di pensier santi.
Poscia che i cari et lucidi lapilli
ondio uidi ingemmato il sexto lume
puoser silenzo agli angelici squilli
Vdir mi parue un mormorar di fiume
che scende chiaro giu di pietra in pietra
mostrando luberta del suo cacume.
Et come suono al collo della cetra
prende sua forma et si come al pertugio
della sampogna uento che penetra
Cosi rimosso dasspettare indugio
quel mormorar dellaquila salissi
su per lo collo come fosse bugio.
Fecesi boce quiui et quindi uscissi
per lo suo becco in forma di parole
quali aspettaua il cuore ouio le scrissi
La parte in me che uede et pate il sole
nellaguglie mortali incominciommi
or fisamente riguardar si uuole
Perche de fuochi ondio figura fommi
quelli onde glocchi in testa mi scintilla
et di tutti lor gradi son li sommi.
Colui che luce in mezzo per pupilla
fu il cantor dello spirito santo
che larca traslato di uilla in uilla.
Ora conosce il merito del suo canto
in quanto effetto fu del suo consiglio
per lo remunerar che altrettanto.

Marginal glosses: Et questo atto etc. adatta la similitudine questa materia ela materia alla similitudine come il segno del modo et de suoi duci cioe imperadori che e laquila. O dolce amore qui conuerte il suo parlare a beatrice. — beata (over "benedetto"). — diti et uenti et fiori et che crescono ... del fiume. — pietro et iohanni. — ioue che sexto pianeto. — comparatio. — pone lautore nel principio del canto che come da sera la parte di leuante ci apare stellata cosi apparuero lui quelle anime dadio che solo sole.

Vdir mi parue etc. et come suono etc. et si come al pertugio etc. Qui pone lautore tre similitudine adaptati al suono et allo squillare et al risonare della uoce delaquila. onde nota che uuole alcuno chel primo formare uoce i canto si prendesse da questo mormorare de fiumi, alcuni uolle dal risonare delle foglie per uno uento. alcuni dal martellare sopra i fabricare ferri qui pone due suoni artificiali et uno naturale et a trattare qui di musica lunga sarebbe la chiosa.

La parte etc. cio e locchio del aquila cioe quella anima che rapresentaua quello occhio. queste sono parole delaquila notorio e a tutti che laquila materiale e perspicacitate docchio tanta che la soffera di guatare per li raggi del sole dice dunque quella aquila contesta di spiriti, guata o dante locchio mio, nella cui pupilla luce il cantore dello spirito santo cioe dauit re et propheta il quale larca del patto che dio fece con moyse, trasmutoe di terra in terra in terra come e scritto canto x purgatorio — qui per che si teme officio non commesso

Ora conosce etc. chi fosse dauit et come uenisse al regno come copulasse il salterio e a tutti notorio, ma le uere expositioni del salterio, a pochi sono manifeste — lo piu nobile membro del suo e locchio et cosi il piu nobile e piu excelso di questi iouiali e dauit re. ora conosce quanto e il merito delle buone orationi — a dice de salmi penitentiali, per li quali dio li dimise li suoi peccati, per li quali et per li altri salmi dirizoe li huomini a conoscere et credere et laudare uno idio. Beatus uir etc. quello che si contiene in questo salmo alittera, et che alla midolla dentro chi uuole sapere et cosi degli altri salmi, attenda al comento dagustino et degli altri dottori —

De cinque

a De l'anque etc. colui che più alto al becco mi s'accosta / la vedovella consolò col figlio etc. questi è Traiano imperadore del quale è scritto canto x purgatorii. Traiano per generatione spagnuolo xij da Ottaviano augusto prese lo 'mpio e regnoe xviij anni. vinse molte genti. rigidamente persecutore fece la iij persecutione contra li cristiani. la quale poi rattemperoe. fece battaglie contra li giudei. morie in soria per fluxo di ventre / fue molto giusto per la quale vertude trovando di lui santo Gregorio molte belle e famose opere / pregoe il signore per lui. e dicesi ch'el liberoe delo inferno / e tornoe in vita / e ricevette battesimo e meritoe la celestiale patria. questo si truova nela legenda di santo Gregorio. Cominciò a regnare anno dcccxxvij dall'hedificatione di roma e morio circa li dcccxlvj et santo Gregorio fue papa anno v.lxxxxj di xpo. si che da iij.lxxv anni ebbe dala morte di traiano infino al papato di santo Gregorio. e seguita. Ora conosce quanto caro costa etc. però che stette per spatio v anni absente da questo luogo per essere pagano. considerando dice questa dolce vita e l'oposta cioè l'amara d'inferno.

De l'anque che mi fan cerchio per ciglio
colui che più al becco mi s'accosta
la vedovella consolò del figlio
Ora conosce quanto caro costa
non seguir cristo per la sperienza
di questa dolce vita e de l'opposta.
b E quel che segue in la circunferenza
di che ragiono per l'arco superno
morte indugiò per vera penitenza
Ora conosce che 'l giudicio etterno
non si trasmuta quando degno prego
fa crastino là giù del hodierno.
c L'altro che segue co le leggi e meco
sotto buona intention che fe' mal frutto
per cedere al pastore si fece greco
Ora conosce come il mal dedutto
dal suo buon operare non gli è nocivo
avegna che sia il mondo indi distrutto

d E quel che vedi ne l'arco declivo
guiglelmo fu cui quella terra plora
che piange carlo e federico vivo
Ora conosce come s'inamora
lo cielo del giusto rege e al sembiante
del suo fulgore il fa vedere ancora
e Chi crederebbe giù nel mondo errante
che rypheo troiano in questo modo
fosse la quinta delle luci sante
Ora conosce assai di quel che 'l mondo
veder non può della divina gratia
ben che sua vista non discerna il fondo
f Quale l'alodoletta che 'n aria si spatia
prima cantando e poi tace contenta
de l'ultima dolcezza che la satia
Tal mi sembiò l'ymage della 'mprenta
de l'etterno piacere al cui disio
ciascuna cosa quale ella è diventa.

.e. chi crederebbe giù nel mondo errante etc.
di costui pone virgilio nel ij dell'eneida. ///:

c dello impio senado e in costantinopole la chiesa donoe il quale celebra per santo a dì xxj di magio e seguita l'autore. Ora conosce come il male dedutto. cioè le dignitadi dello impio ch'elli diede alla chiesa che anno guasto il mondo dal suo buono operare. cioè da la sua devotione e fede ch'a dio / non a dino lo fece. si non li è nocivo.

d E quei che vedi nel arco declivo. cioè nel ciglo chinato in giù. Giuglelmo fu etc. Questi fu il Re giuglelmo. Re di cicilia. padre della Costanza della quale è scritto iij canto di questa cantica. questi fu Re di cicilia al tempo d'adriano papa iiij anno domini mclviij. il quale il detto papa per la rubellione ch'egli fece alla chiesa lo scomunicoe. poi lo absolvèo però ch'egli fece homagio al papa e ricevette da lui in feudo Cicilia. e però che costui operò giustitia e bene regeo al regno suo. sogiugne l'autore e dice che Cicilia il piange ancora. e ancora piagne karlo del quale è scritto vij e viij paradisi. et federico vivo del quale è scritto canto vij purgatorii per lo reo reggimento che fa a ciciliani dando a katalani tutta libertade dela cicilia e seguita. Ora conosce come s'inamora lo cielo. cioè il paradiso etc. fu liberalissimo e giusto.

b Et quei che segue in la circunferenza. delo occhio morte indugioe per vera penitenza. questi fu Ezechia Re di Juda. al quale dio mandoe uno profeta dicendo ch'egli disponesse li fatti dela casa sua però ch'elli morebbe e non viverebbe più. Il quale Ezechia dapo li grandi triunfi ch'aveva avuti sopra e deli suoi inimici in superbito non avea rendute gratie a dio delle vittorie avute infermato era a morte. costui vedendo il profeta di dio. si riconobbe avere peccato e con lagrime gridoe a dio. O signore or androe io nel mezo de' miei dì alle porte del Inferno. Io domanda el rimanente de' miei anni. or non vedrò io idio nella terra de' vivi. or non guatarò io più huomo ne abitatore di riposo. la mia generatione è tolta via e convolta a me / si come taberna coli di pastori etc. onde idio li prestoe più vita e seguita Ora conosce che 'l giudicio etterno cioè di dio non si tramsmuta / quando il degno priego di colui ch'à peccato e si riconosce e fanne penitentia. fa crastino là giù. cioè fa domane in terra / di quello ch'era oggi e la ragione è toccata canto purgatorii sexto dove dice. Che cima di giudicio non s'avalla etc.

c l'altro che segue etc. questi è costantino imperadore del quale è scritto Inferni canto xviiij. Ahi costantino di quanto mal fu matre etc. e dice che per cedere cioè dar luogo al pastore. cioè a santo Silvestro si fece greco. pare l'autore seguire una cronica che dice. Costantino con ciò fosse cosa che a santo silvestro attribuisse le dignitadi

e Chi crederebbe giù nel mondo errante. che Rifeo troiano etc. Scrive Virgilio nel eneida che questo Rifeo solo era tra li troiani giustissimo. cioè operatore d'ogni vertù e avea e observava in sé tutta dirittura. e questa è la cagione che mosse l'autore a fare qui mentione di lui. questi fu morto la notte che fue presa troia da greci / li quali aveano presa Cassandra figla del Re priamo. la quale tra lloro divino tempio e menandola ne villanamente Rifeo co altri troiani si percosse tra greci e per forza la tolsero loro. In questo assalto molta nobile gente morì da l'una parte e da l'altra tra li quali fue il detto Rifeo morto prende l'autore pertugiando da se questo / e formalo che dio non volle che rimanesse irremunerata la justitia che fue in costui. come fece il simile di traiano e seguita. Ora conosce assai di quel che 'l mondo etc. si com'à detto intorno a questa materia nel proximo precedente canto sopra quella questione. che tu dicevi un huo nasce alla riva etc. e forse si può dire l'autore tu dicevi che volea dire qui.

f Quale etc. pone sua similitudine. laudare quelle anime idio

///: Cadit et ripheus iustissimus unus.
Qui fuit in teucris et servantissimus equi

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE MSS

g Et avegna ch'io fossi etc. qui uno dubio ceptto / disidera l'autore la absolutione. et dice che quelle anime vedeano in lui quello di che lui aviava chiarirsi sì come lo suo fa sua ymagine in uno specchio / niente meno dissi. che cose sono queste cioè ad intendere come quelli due pagani. traiano et Rifeo / possono essere in paradiso. con ciò sia cosa che nullo che non credesse in cristo venturo anzi il cristianesimo / o in cristo passo dopo il battesimo non debba esser salvo —

h Poi appresso etc. | Io veggio che tu credi etc. fai come colui che la cosa per nome apprende ma la sua quidditate. cioè vedere non puote se altri non la prome. cioè manifesta — et sogiugne — Regnum celorum etc. In generale solue quelli dubij per le parole di santo paolo a.

g Et avegna ch'io fossi al dubbiar mio
li quasi vetro al color ch'el veste
tempo aspettar tacendo non patio.
Ma della bocca che cose son queste
mi pinse co la forza del suo peso
per ch'io di corruscar vidi gran feste.
h Poi appresso che l'occhio più acceso
il benedetto segno mi rispuose
per non tenermi in amirar sospeso
Io veggio che tu credi queste cose
perch'io le dico. ma non vedi come
sì che se sono credute sono ascose
Fai come quei che la cosa per nome
apprende bene ma la sua quidditade
veder non può se altri non la prome
Regnum celorum violenza pate
da caldo amore et da viva speranza
che vince la divina volontate
Non a guisa che l'uomo a l'uom sobranza
ma vince lei perché vuol esser vinta
et vinta vince con sua beninanza
9o i La prima vita del ciglio et la quinta
ti fa maravigliar perché ne vedi
la regione degl'angeli dipinta.
De' corpi suoi non uscir come credi
gentili. ma cristiani in ferma fede
quel de' passuri. et quel de' passi piedi
Che l'una dell'inferno u' non si riede
giamai al buon voler tornò all'ossa
et ciò di viva spene fu mercede
Di viva spene che mise la possa
ne' prieghi fatti a dio per suscitarla
sì che potesse sua voglia esser mossa
L'anima gloriosa onde si parla
tornata nella carne in che fu poco
credette in lui che puo aiutarla
Et credendo s'accese in tanto foco
di vero amore ch'a la morte seconda
fu degno di venire a questo gioco.
k L'altra per gratia che da sì profonda
fontana stilla che mai creatura
non pinse l'occhio insino alla prima onda
Tutto suo amor là giù puose a drittura
per che di gratia in gratia dio li aperse
l'occhio alla nostra redention futura
Onde credette in quella et non sofferse
da indi il puzzo più del paganesimo
et riprendiene le genti perverse
Quelle tre donne li fur per battesimo
che tu vedesti dalla destra rota
dinanzi al battezzar più d'un millesimo.

k L'altra. cioè quella di ripheo. l'autore poeteza qui come et che modo dio illuminoe Rifeo alla vera fede più di quelle anni inanzi che cristo incarnasse nella vergine maria. et dice che per specialissima gratia di dio questo Rifeo tutto suo amore puose a giustitia et dice che tanta fue la gratia di dio in lui che elli vide nel suo animo come dio dovea per lo suo figlio ricompare l'umana generatione. quasi si fondasse che la iniquitade degli huomini crescieva a tale termine che al lavamento di quella giucava distendere del cielo dio et prendere carne et morte humana. però che l'autore pone sopra cato xxij. dove solue la questione perché venne dio incarnarsi — et a fare prova di ciò. dice che costui poi ch'egli ricevette quella illuminatione. riprendeva li troiani che adoravano ydoli. et non uno solo onnipotente dio et seguita quelle tre donne che tu vedesti dalla destra rota. cato xxviiij purgatorij. cioè fede. speranza et caritade li furo in luogo di battesimo.

i La prima vita del ciglio. cioè traiano imperadore. et la quinta. cioè Rifeo troiano. ti fa maravigliar etc. — De' corpi suoi etc. qui procede alla solutione de' dubij — gentili cioè pagani. detti da genti che non erano del popolo di dio. come dice il salmo. lxxviij. nel quale dice il salmista. o idio. genti vennero nel hereditate tua / sozarono il tempio santo tuo etc. ma cristiani in ferma fede quel. cioè Rifeo de' piedi passuri cioè de' piedi di cristo / che doveano esser confitti in croce. et quel cioè traiano de' passi cioè che gia sostenuti la pena della croce Che l'una cioè l'anima di traiano / ch'era in inferno ove non si riede / tornò all'ossa cioè tornò in carne ossa et sangue l'anima col suo corpo / il quale santo Gregorio trovò tutto intero / et poi cercato le opere sue et veduto questo / adorò a dio / per li cui prieghi traiano tornò in vita / come è scritto nella legenda del detto santo Gregorio. et ciò di viva spene la quale traiano ebbe vivendo / che le sue giuste opere / avrebbono merito / overo la speranza di santo Gregorio spirata in lui da dio / onde elli si mise ad orare per lui. mise la possa. sì che potesse sua voglia esser mossa. ecco che tre cose concorono in questa suscitatione. speranza. volontade et potenza et seguita che poi vivette poco / ma fue battezzato et in tanta caritade a dio vivette che la seconda morte etc. onde nota / che nella morte corporale concorono somme pene et dolori

l O predestinatione &c. qui cō amiratione parla della p̄destinatione diuina. p la quale questi duo furono p̄destinati a essi saluti non obstante che fosso pagani come detto. e dice quanto la radice di q̄sta predestinatione. e. lontana dali mortali li quali no veggo tutta la prima cagione. cioe dio. predestinatione. e. auanti ordinatione di quello che. e. a fare. predestinatione. e. vno apparecchiamento di gratia. luga sarebbe la chiosa / a trattare dela p̄destinatione di dio. p̄destinatione. e. sciētia di tutti coloro che si saluerano

m E uoi mortali &c. qui da vno amaestramento ali huoi / circa il giudicare / maximamente delle cose che dio fa. e solue vna tacita q̄stione cioe se lanime beate veggono i dio tutti li p̄destinati. e dice di no

Et poi solue la seconda q̄stione se lanime beate vorrebono piu sapere che oltre q̄llo che sano. e risponde che no. e rende ragione dicendo quiui. pche l ben nostro i q̄sto ben saffina.

o Cosi da q̄lla ymagine &c. mostra come si contento di tale solutione e pone vno exemplo qui. Et come abuon cantor buon citarista &c.

p Si mentre che parlo &c. pone come q̄lle due anime sallegraro dela solutione

l O predestination quāto remota
.e la radice tua. da quelli aspetti
che la prima cagion no veggion tota.
n E uoi mortali teneteui stretti
a giudicare. che noi che dio uedemo
no conosciamo ancor tutti gli eletti
Et enne dolce cosi fatto scemo
pche l ben nostro i questo ben saffina
che quel che vuole idio / noi uolemo
o Cosi da quella ymagine diuina
p farmi chiara la mia corta uista
Data mi fu soaue medicina.

Et come a buon cantor buon citarista
fa seguitar lo guizzo della corda
in che piu di piacer lo canto aquista
p Si mentre che parlo. si mi ricorda
chio uidi le due luci benedette
pur come batter docchi si concorda
Co le parole muouer le fiammette.

S. paolo a romani. viij. capitolo. p̄destinauit &c. et p̄ ad ephesios. Elegit nos &c.

a Gia eran gliocchi miei &c. In questo canto lautore attende a salire nella spera di saturno. Et e questo canto viij. particelle. po che nela prima descriue la dispositione di beatrice e la sua. Nela s̄a entra nel cielo di saturno. quiui. Noi semo leuati al settimo spledore. Nela iij. introduce anime gforme a q̄llo cielo. quiui. Dentro al cristallo. Nela iiij. introduce vno piero damiano al quale ppone due q̄stioni quiui. Et quello che presso piu. Nella v. solue le pposte questioni quiui. Tu ai ludire &c. Nela vj. lautore i nchiede del nome del solucte. Nela vij. Il detto solucte palesa suo p̄prio nome. quiui. Tra due liti ditalia &c. Nel ottaua solucte le questioni. quiui. Si mi prosersi dio &c. Nela viij. Il detto solucte palesa suo p̄prio nome. quiui. Tra due liti ditalia &c. Nel ottaua introduce alcuno segnale dimostrante quāto pesa alla corte del cielo. li difetti della romana. quiui. A questa boce &c.

Canto. xxi. de spera. vij. di saturno e gditionati di sua influentia gteplatiui

21 a Gia eran gliocchi miei rifissi al uolto
della mia donna / e lanimo co essi
e da ognaltro intento sera tolto
Et quella no ridea / ma sio ridessi
mi comincio / tu ti faresti quale
fu semele. quādo di cenere fessi
Che la bellezza mia che p le scale
dell eterno palazzo piu saccende
come ai ueduto quāto piu si sale
Se no si temperasse tanto splende
che l tuo mortal poder al suo fulgore
sarebbe fronda che l trono scoscende.

b Noi semo leuati al settimo splendore
che sotto l petto del leone ardente
raggia mo misto giu del su valore
c Ficca dirieto agliocchi tuoi la mēte
e fa di quelli specchi alla figura
che questo specchio ti sara parvente
d Chi sapesse quale era la pastura
del viso mio nel aspetto beato
quādo mi trasmutai ad altra cura
Conoscerebbe quāto mera a grato
ubidire alla mia celeste scorta
contrapesando lun co laltro lato.

b Noi semo &c. dice che nella settima spera di saturno. e dice cho saturno era allora nel sotto il petto del segnale del leone. pone la gstellatione di q̄llo tempo. po che saturno nel mccc. di xv darca di marzo era i leone gradi. vij. retrogrado. et Ioue era i ariete. xxiij. gradi e minuti. e marte. et era i pesci. xxiiij. gradi e minuti. et venus era i aquario xv. gradi. et mercurio era i ariete xviij. gradi. el sole era nel principio dariete. la luna quādo comīcio lopa era i libra

c Ficca dietro &c. beatrice amonisce lautore come si recchi gsideratione e da lei prenda vigore

d Chi sapesse quale era la pastura &c. cioe ficcare la gteplatione i beatrice. Conoscerebbe &c.

a Incomincia lautore i questo canto / come esso sera cō ogni sua potentia. uerso beatrice. et pone in prima latto di beatrice / et poi le sue parole. pche tale atto era al presente i lei. et i cio innesta vna fauola. toccata nella prima cantica. canto. xxx. quiui. A chamante diuenne tanto isano &c. semele fu pcossa duna saetta folgore e cosi diuenne cenere. poi pone vna cosa naturale che molte uolte vno orribile truono scoscende vno ramo duno albero. o di piu. della generatione del truono. e. scritto altroue. doue si tratta dele alterationi de laere.

e· Dentro al cristallo et cetera· qui pone il colore di saturno· et interpone una fauola poetica / alla quale s'aplica una ystoria toccata ella nella prima cantica canto xiiij· Quiui· In mezzo mar et cetera· et la fauola è toccata per più poeti· che uogliono che la prima etade fosse sotto saturno / e fosse tale quale l'oro tra gl'altri o sopra gl'altri metalli· questo tocca l'autore nella seconda cantica canto xxij· quiui lo secol primo et cetera· Secondo il uero Saturno regnante in creti ne fue cacciato dal figlio e uennene in ytalia con una naue di grano e trouado regnare uno re che ebbe nome Jano / sacostò a lui e mostroe alli suoi lauorare la terra in quello paese e raggersi a ttadinamento / donde morto Jano elli regnoe· e dopo la sua morte picco suo figlio in memoria del suo padre fece fare una statoua· la quale poi quelle genti adoraro· era allora ytalia in somma pace regnato Saturno et però dice sotto cui giacque ogni malitia morta

e

3 Dentro al cristallo che 'l uocabol porta
cerchiando il mondo del suo chiaro duce
sotto cui giacque ogni malizia morta
f Di color d'oro in che raggio traluce
vidi uno stalèo eretto in suso
tanto che nol seguiua la mia luce
Vidi anche per li gradi scender giuso
tanti splendori ch'io pensai ch'ogni lume
che par nel cielo quindi fosse diffuso
Et come per lo natural costume
le pole insieme al cominciar del giorno
si muouono a scaldar le fredde piume
Poi altre uanno uia sanza ritorno
altre riuolgon sé onde son mosse
e altre roteando fan soggiorno
Tal modo parue me che quiui fosse
in quello sfauillar che 'nsieme uene
sì come in certo grado si percosse
g Et quel che presso più ci si ritenne
si fe' sì chiaro ch'io dicea pensando
io ueggio ben l'amor che tu m'accenne
Ma quella ond'io aspetto il come e 'l quando
del dire e del tacere si sta / ond'io
contra 'l disio / fo ben ch'io non dimando·

Per ch'ella che uedea il tacer mio
nel ueder di colui che tutto uede
mi disse solui il tuo caldo disio
h Et io incominciai la mia mercede
non mi fa degno della tua risposta
ma per colei che 'l chieder mi concede
Vita beata che ti stai nascosta
dentro alla tua letitia fammi nota
la cagion che sì presso mi t'a posta
Et di' perché si tace in questa rota
la dolce simphonia di paradiso
che giù per l'altre suona sì deuota
i Tu ai l'udire mortal sì come il uiso
rispuose a me· onde qui non si canta
per quel che beatrice non à riso
Giù per li gradi della scala santa
discesi tanto per lo farti festa
col dire e colla luce che mi ammanta
Ne più amor mi fece esser più presta
che più e tanto amor quinci su ferue
sì come il fiammeggiar ti manifesta
Ma l'alta carità che ci fa serue
pronte al consiglio che 'l mondo gouerna
sorteggia qui· sì come tu osserue·

f Di color d'oro et cetera· seguita il poema qui induce una scala quale fue quella che aparue in uisione a Jacob et pone una similitudine quiui Et come per lo natural costume et cetera

g Et quel che presso più a sì ritenne et cetera questa è la iij parte del capitolo doue induce una di quelle anime del vij cielo / alla quale s'astene di parlare in fino che fue licentiato da beatrice quiui mi disse solui il tuo caldo disio· et seguita·

h Et io cominciai· qui persuade l'autore a quella anima e fa duo domande l'una quiui fammi nota la cagion che sì presso m'ita posta· et l'altra apresso Et di' perché si tace in questa rota la dolce simphonia

i Tu ai l'udire et cetera· qui rispode alla seconda domanda· che si prende di sopra doue beatrice disse ma s'io ridesse tu ti faresti quale et cetera· quasi dica tu nol potresti sofferire quello armonizare tanto è dolce e excelso e seguita rispodendo alla prima domanda
Giù per li gradi de la scala et cetera

k Io uidi ben dissio etc. qui muoue lautore unaltra questione. per che dio prouide che questa anima prima che altri se mostrasse sua affectione e caritade al autore

k Io uidi ben dissio sacra lucerna
come libero amore in questa corte
basta a seguir la prouedeza etterna.
Ma questo è quello cha cerner mi par forte
per che predestinata fosti sola
a questo offitio tra le tue consorte.
Ne uenni prima alultima parola
che del suo mezzo fece il lume centro
girando se come ueloce mola

l Poi rispuose lamor che uera dentro
luce diuina sopra me sapunta
penetrando per questa ondio minuetro [luce] [per fasciata]
La cui uertu col mio ueder congiunta [contemplare]
mi lieua sopra me tanto chio ueggio
la somma essenza della quale è munta [dio]
Quinci uien lalegrezza onde fiameggio
per che la uista mia quantella è chiara
la chiarita della fiamma pareggio

m Ma quella alma nel cielo che piu si schiara
quel seraphin che in dio piu locchio a fisso
alla dimanda tua non satisfara
Pero che si sinoltra nelabisso
del etterno statuto quel che chiedi
che da ogni creata uista è scisso [partito]

n Et al modo mortal quando tu riedi
questo rapporta si che non presumma
a tanto segno piu mouer li piedi

o La mente che qui luce in terra fumma
onde riguarda come po la giue [la pnta]
quel che non puote per che il ciel la sumna

p Si mi prescrisser le parole sue
chio lasciai la questione e mi ritrassi
a dimandarla humilmente chi fue

q Tra due liti ditalia surgon sassi
e non molto distanti alla tua patria
tanto che tuoni assai suonan piu bassi
Et fanno un gibbo che si chiama catria
di sotto al quale è consecrato un hermo
che suole esser disposto a sola latria
Cosi ricominciommi il terzo sermo
e poi continuando disse quiui
al seruigio di dio mi fei si fermo
Che pur con cibi di liquor doliui
lieuemente passaua caldi e geli
contento ne pensieri contemplatiui
Render solea quel chiostro a questi cieli
fertilemente e ora è fatto uano
si che tosto conuien che si riueli

l Poi rispuose etc. luce diuina etc. tutta questa risposta pare comprendere che questa anima per gratitudine del beneficio che dio la dato uolesse esser cosi prota al sui gio del autore e qui mostra che questi fosse molto contemplatiuo in uita per che mostra leffetto dela contemplatione che congiugne lanima con dio.

m Ma quellalma etc. quel seraphin etc. qui mostra la difficultade che a conoscere idio la predestinatione per che la fa piu duno che dunaltro.

n Et al modo etc. qui da uno amonimento contra li presumptuosi che cercano di sapere le cose secrete di dio. contra li quali dice Catone. Et quid sit celum ingrere noli mictere arcana dei

o La mente che qui luce etc. qui pone la differenza che è tra lo intelletto che è infra gli organi corporali a lo intelletto separato dal corpo. tale quale dalla luce al fumo. e poi conchiude come dunque uostro intelletto potra comprendere quello che non puote comprendere lanima nostra beata

p Si mi prescrisser etc. qui è laltra domanda. alla quale rispode / cosi

q Tra due liti ditalia. luno è quello del mare di uinegia. laltro quello del mare romano / surgono etc. non molto lontani alla tua patria dite dante e fanno un gibbo / cioè monticello che si chiama catria. questo è il nome del luogo doue si monaco questa anima che parla. di sotto al quale poggio è un romitagio disposto a latria. cioè a contemplare idio. latria è il debito culto che si rende a dio si come ydolatria è il culto e reuerentia che si facea a ly doli. quiui etc. discriue sua professione e sua vita nel mangiare e nel uestire. Render solea etc. qui determina quale fu e quale è ora quello monestero di santa coloba / e anuntia tosto uno scandalo e esso per la grassezza de monaci. et poi dichiara il suo nome. et dice chebbe nome frate pietro damiano e sogiugne che frate pietro / che si chiamo frate pietro peccatore fue a fare penitentia nel monestero di santa maria e su lito adriano che il mare di uinegia detto adriano / da una cittade che a il suo nome Adria. Poi seguita come fue fatto cardinale in sua uecchiezza doue dice poca uita etc. e quiui tocca il digradare del cappello uermiglio e sogiugne la uita delli primi pastori della chiesa dicendo Venne cephas cioè santo piero chiamato Cefas per che auea grande capo. e uenne il gran uasello dello spirito santo cioè santo paolo che chiama uas electionis magri e scalzi etc. ora li papi uogliono quinci e quindi li rincalzi etc. et poi isgrida o pazientia di dio etc.

In quel loco fu io petro damiano
e petro peccator fu nella casa
di nostra dona i sul lito adriano.
Poca uita mortal mera rimasa
quado fui chesto e tratto a quel cappello
che pur di male in peggio si trauasa
Vene cephas e vene il gran uasello
dello spirito santo magri e scalzi
prendendo il cibo di qualunque hostello
Or uoglion quinci e quindi chi rincalzi
li moderni pastori e chi li meni
tato son grevi e chi di retro gli alzi
Cuopron di mati loro i palafreni
si che due bestie vano sotto una pelle
o patienza che cotanto sostieni
A questa voce vidi io piu fiamelle (anime)
di grado i grado scender e girarsi (piatose)
e ogni giro le facea piu belle
Dintorno a questa venner e fermarsi
e fero un grido di si alto tono
che no potrebbe qui assomigliarsi
Ne io lo intesi si mi vinse el tuono.

A questa boce etc. mostra quanto queste anime gli fermavo contro a pastori moderni il detto di frate pietro damiano del ordine di santa colomba si come appare nel principio del seguente canto quivi. Nel qual sente so avessi etc.

Opresso di stupore etc. Dividesi questo canto in due parti. nella prima si continua alli proximi precedenti detti e fino quivi la dolce donna quivi comincia la seconda. a trattare del ottava spera. Et la prima parte si puote dividere in v. parti. pero che nela prima repiloga. cio che toccò nel fine del precedente canto. nela ij. introduce anime conformi alla influentia di saturno. quivi. come allei piacque. nela iij. parla una di quelle anime i nome delle consorte anime. quivi. Et la maggiore e la piu. nela iiij. In chiede l'autore se puote vedere per essentia quella anima quivi. Et io a lui l'affetto che dimostri etc. nela v. si rispode alla domanda e riprende li monaci e pastori del presente tempo quivi. Onde lli frate il tuo etc.

Canto xxij. spera vij. saturni e contemplanti spiriti.

a. Opresso di stupore alla mia guida
mi uolsi come pargol che ricorre
sempre cola dove piu si confida
Et quella come madre che soccorre
subito al figlio palido e anelo
co la sua voce che il suol ben disporre.
b. Mi disse no sai tu che tu se in cielo
e no sai tu che il cielo e tutto santo
e cio che ci si fa vien da buon zelo
Come t'aurebbe trasmutato il canto
e io ridendo. mo pensar lo puoi
poscia che il grido t'a mosso cotanto.
c. Nel qual se inteso avessi i prieghi suoi
gia ti sarebbe nota la vendetta
che tu vedrai inanzi che tu muoi
La spada di qua su no taglia in fretta
ne tardo ma al piacer di colui
che disiando o temendo l'aspetta
Ma rivolgiti omai uerso altrui
ch'assai illustri spiriti vedrai
si com'io dico l'aspetto redui
Come allei piacque gli occhi ritornai
e vidi cento sperule che insieme
piu s'abbellivan co mutui rai

a. Comincia dunque Opresso di stupore per le parole di frate pietro e per lo grido di quelle anime si volse a beatrice. e pone una similitudine quivi. come pargolo etc. poi pone l'altra similitudine quivi. Et quella come madre.

b. Mi disse etc. qui lo informa beatrice che no da invidia ma da buon zelo fue il riprendere li moderni pastori. e seguita Come t'aurebbe etc.

c. Nel qual etc. qui da ad intendere che quelle anime gridare a dio giustitia de rei pastori de la chiesa, e annuntia che l'autore di loro vedrebbe vendetta. e sogiugne che quantunque la vendetta che fa dio s'indugi. nientemeno, ella no pare tarda a quelli che l'aspetta co letitia sopra al suo inimico pur veggala elli. ne pare tardi a colui che co paura l'aspetta, quando ella viene sopra lui
Come allei piacque etc. segue il poema.

d Et la maggior e la più lucolenta etc. Poi dentro etc. Se tu vedessi come io etc. Quel monte etc. Qui si palesa questa benedetta anima di s. benedetto abbate di monte cassino

Io stava come quei che 'n sé ripreme
la punta del disio e non s'attenta
di domandar, sì del troppo si teme.
d Et la maggior e la più lucolenta
di quelle margherite inanzi fessi
per far di sé la mia voglia contenta.
Poi dentro a lei udì: Se tu vedessi
com'io la carità che tra noi arde,
li tuoi concepti sarebbono espressi.
Ma perché tu aspettando non tarde
a l'alto fine, io ti farò risposta
pur al pensier da che sì ti riguarde.
Quel monte a cui Cassino è nella costa
fu frequentato già in su la cima
dalla gente [pagani] ingannata e mal disposta.
Et quel sono io che su vi porto prima
lo nome di colui [xpo] che 'n terra addusse
la verità che tanto ci sublima [inalza].
Et tanta gratia sopra me relusse
ch'io ritrassi le ville circustanti
dal empio [pagano] culto che 'l mondo sedusse [ingano].
e Questi altri fuochi tutti contemplanti
huomini furo accesi di quel caldo
che fa nascere i fiori e frutti santi.
Qui è Maccario, qui è Romoaldo,
qui son li frati miei che dentro a' chiostri
fermar li piedi e tenner lo cor saldo.

f Et io a lui: L'affetto che dimostri
meco parlando e la buona sembianza
ch'io veggio e noto in tutti gli ardor vostri,
così m'à dilatata mia fidanza
come 'l sole fa la rosa quando aperta
tanto diviene quant'ella à di possanza.
Però ti priego, e tu padre m'accerta
s'io posso prender tanta gratia ch'io
ti veggia con ymagine scoperta.
g Ond'elli: O frate, il tuo alto disio
s'adempierà in su l'ultima spera
ove s'adempion tutti gli altri e 'l mio.
Ivi è perfetta, matura e intera
ciascuna disianza; in quella sola [di dio]
è ogni parte là ove sempre era,
Perché non è in loco e non s'impola [no a tempi come l'altre spere]
e nostra scala infino ad essa varca,
onde così dal viso ti s'invola.
Infin lassù la vide il patriarca
Jacob porger la superna parte
quando li apparve d'angeli sì carca.
h Ma per salirla mo nessun diparte
da terra i piedi, e la regola mia
rimasa è per danno delle carte.
Le mura che soleano esser badia
fatte sono spelunche, e le cocolle
sacca son piene di farina ria.

Qui è maccario etc. qui romoaldo santo.

qui son li frati miei, cioè li monaci che osservaro interamente la regola mia.

f Et io a lui. Questa è la iiii parte del capitolo, dove l'autore persuade a san benedetto che li si mostri in essentia sanza il velamento del divino splendore.

g Ond'elli o frate etc. Questa è la risposta che fa s. benedetto al autore, dove dice che solamente nella x spera si puote ciò vedere, e dice che in quella sola è ogni parte così come fu sempre, e dice che quella scala per la quale elli vide distendere e salire alle anime beate è quella che Jacob vide, di questa scala è scritto nella legenda di s. benedetto et nel genesi cap. xxviii.

h Ma per salirla etc. Qui riprende la viciosa vita de' moderni monaci, dicendo che neuno muove i piedi per andare in paradiso, e che la regola sua è scritta nele carte, ma no negli animi, e soggiugne le mura etc. e le cocolle etc.

e Questi altri fuochi etc. Qui denota la professione di quelle anime che sono in quella spera, e dice che furo tutti contemplanti. Contemplatione si è accostamento del anima a dio per elevatione dale cose terrene. Colui che per gratia di dio è assumpto a contemplare ritrae tutta l'anima dale cose temporali e applicala ale cose celestiali. Vi sono le generationi della contemplatione. La prima è nel ymaginatione e secondo sola ymaginatione. La ii è nel ymaginatione secondo ragione. La iii è nela ragione secondo l'imaginatione. La iiii è nela ragione secondo ragione. La v è sopra ragione ma no fuore de ragione. La vi è sopra ragione e pare che sia fuora ragione o pare oltre ragione. Due sono dunque secondo ymaginatione, due nela ragione, due nela intelligentia. Nel ymaginatione si fonda la contemplatione quando alcuno stupidendo aprende per consideratione dele cose corporali le cose che non ànno corpo, nulla ratiocinatione aiuta. In ymaginatione secondo ragione si fonda nela contemplatione allora quando l'huomo a quelle cose le quali rivolge nel ymaginatione cerca ragione, la quale trovata e conosciuta entra in contemplatione. Lo iii genere di contemplatione si è quando per la similitudine dele cose visibili l'huomo contempla le invisibili. Lo iiii genere è quando cessata ogni ymaginatione l'animo intende quello che la ymaginatione non conobbe, ma la mente co ragione il racoglie o comprende, sì come che le cose invisibili per experientia conosciamo e per intelligentia disideriamo e in consideratione aduciamo, e per la consideratione d'esse per intelletto leviamo la contemplatione nele cose celestiali. Lo v genere è quello quando a quelle cose le quali per sola divina revelatione conosciamo, e le quali la nostra naturale sapientia per nulla ratiocinatione interamente puote investigare sofficienti siamo, come sono quelle dela natura de la divinitade, e che per autoritade dele divine scritture aprouviamo. La vi generatione è quando l'anima quelle cose che per illuminatione di dio conosce considera e contempla, come sono quelle dela trinitade. Di queste generationi di contemplatione due stanno nel ymaginatione, però che intendono alle cose sensibili solamente; due nel intelletto, però che intendono alle cose intelligibili; le altre due trascendono ogni humana ragione.

f Ma grave usura etc. qui pone indeterminata pena di quelli che ano rinuntiato a beni mondani et poi li distribuiscono i loro parenti e amici quelli che in parte sono da dispensare i loro necessitadi, e il rimanente ne poveri per lo rispetto da ti sono alli luoghi religiosi, si come dice quivi: che quantunque la chiesa guarda, non dice possiede come suo proprio, ma guarda come beni de poveri, e qui favella contra coloro che dano quello dela chiesa e de poveri a loro consanguinei e tegono cavalli, cani e ucelli e buffoni a quelli e seguita per che cio adviene quivi —

f Ma grave usura tanto non si tolle
contra 'l piacer di Dio, quanto quel frutto
che fa il cor de monaci si folle.
Che quantunque la chiesa guarda, tutto
è della gente che per Dio domanda,
non de parenti, ne d'altro piu brutto. (cani e simili animali)
g La carne de mortali è tanto blanda,
che giu non basta buon cominciamento
dal nascer della quercia a far la ghianda.
h Pier cominciò sanz'oro e sanz'argento,
e io con oration e con digiuno,
e Francesco humilmente il suo convento.
i Et se guardi 'l principio di ciascuno,
poscia riguardi la ove trascorso,
tu vedrai del biancho fatto bruno.
k Veramente Jordano fatte retrorso
piu fu, e 'l mare fuggir, quando Dio volse,
mirabile a veder, che qui 'l soccorso.
l Cosi mi disse, e indi si racolse
al suo collegio, e 'l collegio si strinse;
poi come turbo in su tutto s'acolse.
m La dolce donna dietro allor mi pinse
con un sol cenno su per quella scala,
si sua virtu la mia natura vinse;
Ne mai qua giu dove si monta e cala
naturalmente fu si ratto moto
ch'aguagliar si potesse alla mia ala.
n S'io torni mai, lettor, a quel devoto
triunfo per lo qual io piango spesso
le mie peccata, e 'l petto mi percuoto,
tu non avresti in tanto tratto e messo
nel fuoco il dito, in quanto io vidi il segno
che segue il Tauro, e fui dentro da esso.
o O gloriose stelle, o lume pregno
di gran virtu, dal qual io riconosco
tutto, qual che si sia, il mio ingegno,
Con voi nasceva e s'ascondeva vosco
colui che padre d'ogni mortal vita,
quand'io senti di prima l'aere tosco;
Et poi quando mi fu gratia largita
d'entrar nell'alta rota che vi gira,
la vostra regione mi fu sortita.
A voi devotamente ora sospira
l'anima mia per aquistar vertute
al passo forte che a se la tira.
p Tu se si presso all'ultima salute,
cominciò Beatrice, che tu dei
aver le tue luci chiare e agute;
Et pero prima che tu piu t'inlei,
rimira in giu, e vedi quanto mondo
sotto li piedi gia esser ti fei;
Si che 'l tuo core, per piu giocondo
s'apresenti alla turba triunfante
che lieta viene per questo ethere tondo.
q Col viso ritornai per tutte quante
le sette spere, e vidi questo globo
tal ch'io sorrisi del suo vile sembiante.
Et quel consiglio per miglior approbo
che l'a per meno; e chi ad altro pensa
chiamar si puote veramente probo.

g La carne de mortali è tanto blanda, cioè lusinghiera, che per che il cominciamento della religione sia buono non basta etc. la quercia pena a mettere suo frutto —

h Piero, cioè santo Piero primo papa dopo Christo cominciò etc.
et io, Benedetto —
e Francesco, l'ordine de minori

i Et se guardi il principio di ciascuno, cioè de papi da santo Piero, de monaci da santo Benedetto, de frati elimosinieri da santo Francesco e santo Domenico e li altri, tu vedrai del biancho, cioè puritade e innocentia, farsi bruno, cioè oscuritade

l Cosi mi disse etc. seguita il poema —

m La dolce donna etc. qui comincia la terza principale parte di questo canto e come monta nela ottava spera e pone una supplatione quivi. Ne mai qua giu

n S'io torni mai lettor etc. qui fa l'autore suo iuramento per quello triunfo del quale elli tocco di sopra. Se mai giunga chel poema sacro etc. il segno che segue il tauro si è gemini.

k Veramente Jordano etc. qui tocca che questa è piu mirabile cosa che quella che Dio fece quando fece tornare a ereverso il monte il fiume giordano, quando Josue il passo col popolo d'isdrael, come scritto in iii cap. Josue.

o O gloriose stelle etc. qui comenda l'autore la influentia e propietude del segno di gemini, che nel ottava spera, dicendo che tutto il suo ingegno elli riconosce da esse stelle, e che quando elli nacque il sole si levava co quello segno e co quello andava sotto a l'altro hemisperio, il quale sole è padre d'ogni mortale vita. Dunque è da sapere che l'autore naquo del meso d'aprile o di maggio, pero che 'l sole entra i gemini circa il mezo mese d'aprile di maggio e stavi entro i fino circa il mezo meso di giugno, e cosi dice che questo segnale salliva verso il cielo alora che elli entroe nelo ottava spera, cioè che era gia salito l'ariete e 'l tauro si che andava verso il mezo di e seguita sua oratione quivi. A voi devotamente etc. xii sono li segnali posti nel zodiaco: aries, taurus, gemini, cancer, leo, virgo, libra, scorpius, sagittarius, capricornus, aquarius, pisces. Gemini del quale segno l'autore parla à figura di due fanciulli nati ad uno corpo e poseno fanciolli, che elli furo Castoro e Pollice fratelli d'Elena, li quali annegaro in mare per fortuna di tempo, e li greci dissero che elli erano deificati e mostravansi i quelle constellationi, nelle quali à xviii stelle apparenti. Gemini da humori sanguinei e da bella statura mezana, corpo belle e lievemente crede quello che li è detto

p Tu se si presso all'ultima salute etc. questo à monimito è chiaro e soggiunge: Si che 'l tuo core per piu giocondo rapresenti alla turba triunfante, cioè alli beati che anno auto vittoria sopra il mondo, onde triunfo, e tu vedendo quivi la viltude e brevitade del mondo dispittandolo diverrai piu lieto. Ethere si è uno aere puro

q Col viso ritornai etc. qui mostra l'autore come opteperoe al comandamento di Beatrice, dicendo che vide tutte e sette le spere delli vii pianeti per li quali era passato, e vide questo globo, cioè sterigno dela terra scoperta dal mare e da fiumi, et poi avilendo questo mondo dice: Et quel consiglio etc.

r Vidi la figlia di latona &c. cioe la luna. che fu figla di latona come scritto di sopra canto. ij. paradisi. e della accidentia sua fatta e disputata e questione quivi medesimo

r Laspetto del tuo nato yperione &c. cioe il sole. del quale. e. trattato. x. canto paradisi

maia. cioe mercurio figlo di maia. del quale. e. trattato. canto. v. di questa cantica e

u dione. cioe uenus. del quale. e. trattato sup. canto. viij e viiij

y Ioue. del quale. e. trattato. canto. xviij. di questa cantica

y tral padre. cioe saturno del quale. e. trattato sup. canto. xxj

el figlo. cioe marte figlo di saturno. del quale. e. scritto sup. canto. xiiij

& et quindi mi fu chiaro il uariar che fanno di lor doue. cioe loro directione loro retrogradatione. loro stationi. loro velocitadi e loro tarditadi e loro magnitudine. e la distantia tra luno e laltra.

z Laiuola. del mondo picciolissima aia rispetto del cielo / uolgendomi co gli eterni gemelli. cioe col segnale di geminj. poscia riuolsi &c.

r Vidi la figlia di latona incensa
sanza quellombra che mi fu cagione
per che gia la credetti rara e densa
r Laspetto del tuo nato yperione
quivi sostenni. e vidi come si moue
circa e vicino allui maya e dyone.
x Quindi maparue il temperar di joue
y tral padre el figlo. e quindi mi fu chiaro
il uariar che fanno di lor doue.
Et tutti e sette mi si dimostraro
quanto son grandi. e quanto son veloci
e come sono in distante riparo.
z Laiuola che ci fa tanto feroci
uolgendomi co gli eterni gemelli
tutta maparue da colli alle foci
Poscia riuolsi gli occhi agli occhi belli.

a Come lucello &c. Continua se lautore e fa nel principio sua comparatione dalucello chai suoi vccellini nel nido. a beatrice. al suo aspetto introduce nostra donna sancta maria cola triunfante militia. quivi. Et beatrice poi pone come sua virtu si sua amplificoe. quivi. Come foco di nube. Sequentemente nomina alquanti di quello triunfo. quivi. Quivi. e la rosa. poi introduce langelo festegiante circa la vergine. quivi. per entro il cielo. da indi tocca della nona spera e che fiori di quella era lumanita di cristo. quivi. lo real manto apresso discriue li atti di quelli beati. quivi. Indi rimaser lj. amante. discriue loro gloria quivi. Quivi si viue &c.

Canto xxiij. conclusione duno triunfo de beati sopra scritti.

a Come lucello tra lamate fronde
posato al nido de suoi dolci nati
la notte che le cose ci nasconde
Che per vedere gli aspetti disiati
e per trouar lo cibo onde si pasca
in che graui labori li son agrati
Preuiene il tempo in su aperta frasca
e con ardente affetto il sole aspetta
fiso guardando pur che lalba nasca
Cosi la donna mia staua eretta
e attenta riuolta inuer la piaga
sotto la quale il sol mostra men fretta
b Si che veggendola io sospesa e uaga
fecimi quale e quelli che disiando
altro vorrebbe e sperando sappaga
c Ma poco fu tra uno e altro quando
del mio attender dico e del vedere
lo cielo venir piu e piu rischiarando

Incomincia dunque il suo canto exordio chiaro e apto doue pone la natura delli vccelli / che piu amano li figli. che attende i di per due cose. luna per vedere i figli laltra per procacciare loro il cibo. e seguita cosi facea beatrice verso me e per me. e dice chella staua eretta e attenta riuolta verso la piaga sotto la quale il sole mostra men fretta cioe sta piu. onde e da notare che quattro sono le piaghe del mondo. cioe orientale meridiana. occidentale. e boreale ouero aquilonare. Nella parte meridionale mostra il sole le minori mouimenti nelli istrumenti da strologia. ma to oriente e occidente il mostra esso e laltre stelle piu veloce. per che nela meridionale plaga rotunditade del cielo non si distingue suo mouere o suo scendere.

b Siche vegendola io &c. notifica lautore sua dispositione per similitudine quivi e fecimi quale &c.

c Ma poco &c. qui dinuntia lavenimento della triunfante moltitudine.

d Et beatrice etc. ecco tutto ciò che tu ai veduto per sette spere

e Pariemi etc. Quali ne pleniluny etc. qui fa una similitudine per la luna cha tre nomi. cioè luna in cielo. dyana in terra. proserpina in inferno. quando ella è tutta compiuta. cioè si mostra tutta. po chel sole tutta la vede essendo dice lacre sereno / a sanctis et dice che sì come parea lucente. como pare la detta luna tra le nymphe etterne che dipingono li cieli etc. cioè tali vigori e pianeti e le stelle del viii. spera. Nymphe apo li poeti erano le dee de laque. come è detto canto purgatory xxviii. et di proserpina canto xxviii de la predicta. e qui pare volere lautore mostrare le fecto de le parole di san benedetto dove disse chel disio del autore di vedere lessentia beata si che no la scondesse lo splendore che la fasciava la nime / che li si mostravano / si quieterebbe in su la ultima spera. dove qui dice. Et per la viva luce trasparea. ma qui vuole mostrare altro / che li vuole affermare per visione occulata. quello che noi tegnamo per fede e per scrittura. cioè che nostra donna sia corporalmente in paradiso.

d O beatrice etc. questa domanda è aperta e la risposta quivi

e Quivi è la sapientia. cioè padre cioè il figlio etc. onde fu già sì lunga dimoranza. come è scritto canto x. purgatory. quivi langel che venne in terra col decreto

f Come fuoco di nube etc. qui fa sua similitudine assai apta

g Apri gli occhi etc. queste sono parole di beatrice

h Io era etc. pone una similitudine assai chiara. di certi che sognano / e con fatica si ricordano alcuna cosa del sogno e dice che la proferta che li fece beatrice qui apri gli occhi. non si spegnerà de la sua memoria. nela quale si rapresentano le cose passate

d Et beatrice disse ecco le schiere
del triumpho di cristo e tuttol frutto
ricolto del girar di queste spere.

e Pariemi chel suo viso ardesse tutto
e gli occhi avea di letitia sì pieni
che passar mi conven sanza costrutto.

Quale ne plenilunii sereni
trivia ride tra le nymphe etterne
che dipingon lo ciel per tutti seni.

Vidio sopra migliaia di lucerne
un sole che tutte quante laccendea
come fa il nostro le viste superne

Et per la viva luce trasparea
la lucente substantia tanto chiara
nel viso mio chio non la sostenea

d O beatrice dolce guida e cara
ella mi disse quello che ti sobranza
è virtù da cui nulla si ripara.

e Quivi è la sapienza e la possanza
chapri le strade tral cielo e la terra
onde fu già sì lunga disianza.

f Come foco di nube si diserra
per dilatarsi sì che non vi cape
e fuor di sua natura in giù saterra

La mente mia così tra quelle dape (vivande)
fatta più grande di se stessa uscìo
e che si fesse rimembrar non sape.

g Apri gli occhi e riguarda qual son io
tu ai vedute cose che possente
se fatto a sostener lo riso mio.

h Io era come quei che si risente
di visione oblita e che singegna
indarno di ridurlasi alla mente.

Quandio udi questa proferta degna
di tanto grato che mai non si stingue
del libro chel preterito rassegna.

i Se mo sonasser tutte quelle lingue
che polimnia co le suore fero
del latte loro dolcissimo più pingue

per aiutarmi al millesimo del vero
non si verria cantando il santo riso
e quanto il santo aspetto facea mero.

Et così figurando il paradiso
convien saltare il sacrato poema
come chi truova suo camino reciso.

k Ma chi pensasse il ponderoso tema
e lomero mortale che se ne carca
nol biasmerebbe se sottesso trema.

Non è pareggio (mare) da picciola barca
quel che fendendo va lardita prora
né da nocchier che a se medesmo parca (si risparmi)

l Perché la faccia mia sì ti namora
che tu non ti rivolgi al bel giardino
che sotto i ragi di cristo sinfiora

Quivi è la rosa in che il verbo divino
carne si fece quivi son li gigli
al cui odor si prese il buon camino.

m Così beatrice e io che a suoi consigli
tutto era pronto ancora mi rendei
alla battaglia de debili cigli.

i Se mo sonassoro tutte quelle lingue etc. qui pone la ineffabilitade del paradiso. dice che se tutte le lingue delli eloquentissimi huomini e sapientissimi parlassoro e narrassoro co lui insieme / non recoterebbono delle mille parti luna di quello che lli e beatrice vide e nela corte triunfante. e poi conchiude. e così figurando il paradiso etc. quasi dica alli magnifichi intelletti lascio il sopra più della mia narratione. polimnia è luna dele nove muse. la quale polimnia è appiata alla memoria. sue suore sono. Clio. Euterpe. Melpomene. talia. Eratho. tersicore. urania e caliope. delle quali è scritto canto primo purgatory

k Ma chi pensasse etc. qui si scusa perché non narra più apieno e distintamente ciò chelli vide. e seguita non è pareggio etc. dove dà ad intendere che troppo maggiore dottore di lui / vorebbe a navicare questo ampissimo mare. pareggio è mare di largo circa et migliora. pare se parte da la nave et dice che il suo ingegno ardito va per questo mare

l Perché la faccia etc. parole sono di beatrice. e notifica coloro che sono in quello triumpho quivi è la rosa. cioè santa maria. quivi li gigli. cioè li apostoli e li martiri e li santi confessori

m Così beatrice etc. e io etc. segue il poema

n Come a raggio di sole che puro mei · cioe trapassi · per fratta · cioe rotto nuvolo &c questa similitudine sta i questo modo · dice lautore che egli vide gia fu tempo lo raggio del sole trapassare per alcuna nuvola / ⁊ quello raggio fedire i su uno campo pieno di fiori / ⁊ vide messo lato il raggio col ombra che facevano li fiori · ⁊ s'egli guardava i su non vedea donde il raggio movesse per la nuvola che alquanto velava il sole · cosi dice che vedea il raggio divino fedire sopra gli beati · ma per la remotione dello illuminatore / non discernea il principio degli raggi ⁊ pero dice che la vertu divina cioe dio si levo piu alto / accio che li occhi suoi fossero piu potenti a guatare quelli ·

n Come a raggio di sole che puro mei (passi)
per fratta nube (rotta) / gia prato di fiori
vider coperti d'ombra gli occhi miei /
Vidi io cosi piu turbe di splendori
fulgorati di su di raggi ardenti
sanza veder principio de fulgori
O benigna vertu che si gli imprenti
su ti exaltasti per largirmi loco
agli occhi li che non eran possenti
o Il nome del bel fiore ch'io sempre invoco
⁊ mane ⁊ sera · tutto mi ristrinse
l'animo ad avisar lo maggior foco
Et com'ambo le luci mi dipinse
il quale e il quanto della viva stella
che la su vince come qua giu vinse
p Per entro il cielo scese una facella
formata in cerchio a guisa di corona
⁊ cinsela ⁊ girossi intorno ad ella
q Qualunque melodia piu dolce suona
qua giu ⁊ piu a se l'anima tira
nube parebbe che squarciata tona
Comparata al sonar di quella lyra
onde si coronava il bel zaphiro
del quale il cielo piu chiaro s'inzaphira
r Io sono amore angelico che giro
l'alta letitia che spira del ventre
che fu albergo del nostro disiro
Et girerommi donna del ciel mentre
che seguirai tuo figlio ⁊ farai dia (chiara)
piu la spera suprema perche gli entre

Cosi la circulata melodia
si sigillava / ⁊ tutti gli altri lumi (beati) (ave maria)
facea sonare il nome di maria
r Lo real manto di tutti i volumi
del mondo / che piu ferve ⁊ piu s'avviva
nel alito di dio ⁊ ne costumi
Avea sopra di noi l'interna riva
tanto distante che la sua parvenza
la dov'io era ancor non appariva
Pero non ebber gli occhi miei potenza
di seguitar la coronata fiamma
che si levo appresso sua semenza
Et come fantolin che 'n ver la mamma
tende le braccia poi che 'l latte prese
per l'animo che 'nfin di fuor s'infiamma
Ciascun di quei candori in su si stese
co la sua cima si che l'alto affetto
che aveano a maria mi fu palese
⁊ Indi rimaser li nel mio cospetto
Regina celi cantando si dolce
che mai da me non si parti 'l diletto
O quanta e l'uberta che si soffolce
in quelle arche ricchissime che fuoro
a seminar qua giu buone bubolce
t Quivi si vive ⁊ gode del tesoro
che s'acquisto piangendo nel exilio
di babillonia dove la s'ia l'oro
u Quivi triumpha sotto l'alto filio
di dio ⁊ di maria di sua vittoria
col antico ⁊ col nuovo concilio
Colui che tien le chiavi di tal gloria ⁊

r Lo real manto &c pone qui quanto era distante ⁊ lontano da llui lo · viiij · cielo / che manto di tutte le spere del mondo / ⁊ pero che il primo mobile piu ferve / e piu fervente ⁊ piu riceve da dio pero che da esso riceveno l'altre spere · questa spera si e principio di moto ⁊ di vita · ⁊ d'essa si e la vertude universale ⁊ formativa dele mondane singularitadi · ⁊ dice avea sopra di noi l'interna riva · cioe lu'lti ma circunferenza dentro ⁊ dera si distante che la sua parvenza lautore non scorgea · per lo quale mezo tra lui ⁊ li beati · dice lautore ch'elli potee seguitare di guatare sancta maria ·
Et come &c · pone una similitudine · ciascuno degli candori · cioe beati ch'erano intorno alla vergine ·
Indi rimasero &c questa · e la · vij · parte del canto
O quanta · e · l'uberta &c

t Quivi si vive ⁊ gode &c questa · e · l'ultima parte del canto · dove pone triumfanti li beati del vecchio testamento ⁊ che morirono appresso babillonia · di che dice il salmo · Super flumina babillonis · (psalmo 137)
overo dice di tutti li beati che i babillonia · cioe i questo modo confuso stado i exilio dalla celestiale Jerusalem soffrirono martiri ⁊ gravezze per fede · explicata · o i plicata
u Quivi triumpha &c col antico · de padri del vecchio testamento ⁊ col nuovo / degli del nuovo testamento colui che tiene le chiavi di tal gloria cioe san pietro —

o Il nome del bel fiore &c qui mostra lautore ch'elli invocava il nome di santa maria · della quale disse Quivi e la rosa · nella quale avea specialissima devotione · e seguita l'effetto di tale invocatione · quivi · tutto mi ristrinse l'animo &c · et seguita che quello vigore li fortifico e si la veduta · ch'elli vide di santa maria la qualitade ⁊ la quantitade / che · e · tale ⁊ tanta / ch'ella vince i cielo tutti li beati · come ella vinse i terra tutti li fedeli —
p Per entro il cielo &c qui notifica la venuta del angelo gabriel a fare singulare festa circa la vergine maria · o furo coro d'angeli i cio che dice formata i cerchio a guisa di corona
q Qualunque melodia · qui pone la superlatione del angelico canto che pietra sia il zaphiro · a tutti · e · quasi nota · ma sua vertu a piu · e ignota · esso · e · la sexta pietra pretiosa che pone l'apocalypsi · et nel exodo · e la · v · ⁊ nel ezechiel · e · la · vij · e · di colore celestino significa altitudine di speranza
r Io sono amor &c qui si manifesta questo angelo / ⁊ fa nota la sua circulatione ⁊ la beatitudine di nostra dona —

a O sodalitio &c. Continua se lautore alli precedenti detti, e dice come beatrice invoca il consortio deli apostoli in subsidio delautore e fino quivi. Così beatrice. Quivi comincia la IIa parte dove dice. Et quelle anime liete. Nella quale mostra esser exaudito il priego di beatrice. Nela IIJ. parte che comincia quivi. Et ella o luce etterna &c. discrive come beatrice supplico sampiero che examinasse lautore circa li punti dela fede. Nela IIIJ. parte che comincia quivi. Si come il bacciallier &c. per uno exemplo, discrive lautore come s'apparecchiava a rispondere sopra li articoli dela fede. Nela V. che comincia quivi. O buon cristiano. San piero fa sua interrogatione. Nela VJ. che comincia quivi. Poi mi volsi a beatrice. sono le risposte delautore. et seguitano poi domande e risposte e fino quivi. Come 'l signore. approva san piero lautore nela vertude dela fede.

Canto XXIIIJ. circa larticulo della fede

Incomincia dunque. O sodalitio. o compagnia di cenati. sodalis. e il compagnone a tavola. qui beatrice persuade alli apostoli che contentino il disiderio del autore. et qui rimemora la cena domini facto il giovedi dinanzi alla passione. preliba. assagia. della scrittura divina. prima seminata in terra.

et quelle anime liete si fero spere sopra fissi poli &c. che cosa è spera e che polo in più luoghi di questa comedia è detto, e che è cometa. Et come cerchi &c. qui mostra per questa similitudine la affectione deli apostoli verso lautore.

b Di quella ch'io notai &c. et tre fiate &c. O santa suora &c. qui s'introduce san piero a domandare beatrice, quale è la affectione del autore, al quale ella risponde che è di volersi certificare s'egli è vero cristiano e fedele. e poi dice

c Et ella o luce eterna &c. tenta costui &c. dela fede per la qual tu su per lo mare andavi e soggiugne che tu se' certo s'egli à e in se caritade e sperança

d Si come il bacciallier &c. qui determina lautore come a guisa d'uno che sostiene le questioni che si disputano, chiamato il bacciallier per ragione delo oficio, s'apparecchia alle questioni, così esso s'apparecchiava a rispondere alla domanda della fede.

a O sodalitio electo alla gran cena
del benedetto agnello il qual vi ciba
si che la vostra voglia è sempre piena
Se per gratia di dio questi preliba
di quel che cade della vostra mensa
prima che morte tempo li prescriba
Ponete mente alla affectione immensa *(e smisurata)*
e roratelo alquanto voi bevete *(bagnatelo alquanto di vostra gratia)*
sempre del fonte onde vien quel ch'ei pensa.
2 Così beatrice e quelle anime liete
si fero spere sopra fissi poli
fiammando volte a guisa di comete
Et come cerchi in tempra d'oriuoli
si giran si che 'l primo a chi pon mente
quieto pare e l'ultimo che voli
Così quelle carole differente
mente danzando della sua ricchezza
mi facean stimar veloci e lente
b Di quella ch'io notai di più charezza
vid'io uscire un foco si felice
che nullo vi lascio di più chiarezza
Et tre fiate intorno da beatrice
si volse con un canto tanto divo
che la mia fantasia nol mi ridice
Però salta la penna e no lo scrivo
che l'ymagine nostra a cotai pieghe *(di figure dipinte)*
non che 'l parlar è troppo color vivo
O santa suora mia che si ne preghe
divota per lo tuo ardente affetto
da quella bella spera mi disleghe
Poscia fermato il foco benedetto
alla mia donna dirizzo lo spiro
che favellò così com'io ho detto
c Et ella o luce etterna del gran viro
a cui nostro signor lasciò le chiavi
che portò giù di questo gaudio miro
Tenta costui de' punti lievi e gravi
come ti piace intorno della fede
per la qual tu su per lo mare andavi
S'egli ama bene e bene spera e crede
non t'è occulto per che 'l viso ài quivi
dov'ogni cosa dipinta si vede
Ma perche questo regno à fatti cive
per la verace fede a gloriarla
di lei parlare è buon ch'a llei arrivi
d Si come il baccialler s'arma e non parla
fin che 'l maestro la question propone
per approvarla non per terminarla
Così m'armava io d'ogni ragione
mentre ch'ella dicea per esser presto
a tal querente e a tal professione

O buon cristiano et c. qui comincia le domande di san piero al autore circa la fede et allato ala domanda e la risposta
et nota lectore la sufficientia di dante circa rettorica. per quanti modi nomina S. piero. prima dice lalto primo pilo. poi no nomina da lui
dice di tuo frate. poi. cosi spiro di quello amore. poi de la luce profonda. poi. io udi et no nomina da lui
poi et quel barone.

Et dice el primo capitolo di co
Et passando iesu allato al mare
di galilea vide simone et c
S piero et andrea suo fratello
che mettevano reti in mare
Elli erano pescatori. Et disse
loro iesu venite dietro a me
io vi faro divenire pescatori
duomini. Et immantenente
lasciato le reti lo seguitaro.
Et cosi come S piero fu il
primo chiamato et primo lasciato
lascio il suo et segui xpo et
cosi e primo pilo.

S piero — O buon cristiano fatti manifesto
fede che e. Ond io levai la fronte
autor — in quella luce di che spirava questo
Poi mi volsi a beatrice et essa pronte
sembianze femmi perchio spandessi
lacqua di fuori del mio interno fonte
oratione — La gratia che mi da chio mi confessi
comincia io dal alto primopilo (primo la autor)
faccia li miei concepti bene espressi
Et seguitai come il verace stilo
ne scrisse padre del tuo caro frate (S paolo)
che mise roma teco nel buon filo.
diffinitione (fede) — Fede e. substantia di cose sperate (Paul ad hebreos)
et argomento delle non parventi
et questa pare a me sua quiditate (il suo esse)
Allora udi diritamente senti
se bene intendi perche la ripuose (S paolo)
tra le substantie et poi tra gli argomenti (seconda domanda S piero)
autor — Et io appresso le profonde cose
che mi largiscon qui la lor parvenza
agli occhi di la giu son si ascose
Che lesser loro v'e in sola credenza
sopra laqual si fonda lalta spene
et pero di substantia prende intenza
Et da questa credenza ci conviene
silogizar sanza aver altra vista
pero intenza d'argomento tene

Allor udi se quantunque sacquista (da S piero)
giu per doctrina fosse cosi inteso
non ci avria luogo igegno di soffista
Cosi spiro di quello amore acceso (S piero)
indi soggiunse assai bene trascorsa
desta moneta gia la lega el peso
Ma dimi se tu lai nella tua borsa (terza domanda S piero)
Ond io si lucida et si tonda (autor)
che nel suo conio nulla mi sinforsa
Appresso usci della luce profonda (di S piero)
che li splendea questa cara gioia
sopra laquale ogni virtu si fonda
Onde ti venne, et io la larga ploia (quarta domanda di S piero)
dello spirito santo che diffusa (autor)
e in su le vecchie et in su le nuove cuoia (nel vecchio et nuovo testamento)
E silogismo che la ma conchiusa
acutamente si che nverso della
ogni dimostration mi par obtusa. (no bisogna altra dimostratione)
Io udi poi lantica et la novella (quarta domanda di S piero)
propositione che si ti conchiude
perche lai tu per divina favella
Et io la pruova che il ver mi dischiude (autor)
son lopere seguite a che natura (miracoli)
non scalda ferro mai ne batte ancudine
Risposto fummi di chi tassicura (quinta domanda di S piero)
che quel opere (miracoli) fosser quel medesmo
che vuol provarsi non altri il giura

autor Se 'l modo si rivolse al cristianesmo
diss'io senza miracoli. questo uno
è tale, che gli altri no sono il centesmo
Che tu entrasti povero e digiuno
in campo a seminar la buona pianta
che fu già vite / ora è fatto pruno
f Finito questo l'alta corte santa
risonò per le spere un deo laudamo
nella melode che là su si canta
g Spirito Et quel barone che sì di ramo in ramo
examinando / già tratto m'avea
sì ch'a l'ultime frode appressavamo
Ricominciò / La gratia che donea
co la tua bocca la mente t'aperse
infino a qui com'aprir si dovea.
Sì ch'io apruovo ciò che fuor emerse
ma or conven sprimer quel che credi
e onde alla credença tuo sofferse
h autor O santo padre e spirito che vedi
ciò che credesti / sì che tu vincesti
ver lo sepolcro più giovani piedi
Comincia' io tu vuoi ch'io manifesti
la forma qui del pronto creder mio
e anche la cagione di lui chiedesti
i Et io rispondo ch'io credo in uno dio
solo e etterno che tutto 'l ciel move
no moto / co amor e co disio
k Et a tal creder no ò io pur prove
fisiche e metafisiche. ma dalmi
l anche la verità che quinci piove
Per moyse. per profeti e per salmi
per l'evangelio e per voi che scriveste
poi che l'ardente spirito vi fe' almi
m Et credo in tre persone etterne e queste
credo una essenza sì trina. sì una
che soffera congiunto sum. e este.
n Della profonda conditione divina
ch'io tocco mo. la mente mi sigilla
più volte l'evangelica dottrina
o Quest'è 'l principio. quest'è la favilla
che si dilata in fiamma poi vivace
e come stella in cielo in me scintilla
p Come signor ch'ascolta quel che i piace
da indi abbraccia il suo gratulando
per la novella / tosto ch'el si tace
Così benedicendomi cantando
tre volte in sieme sì com'io tacqui
l'apostolico lume al cui comando
Io avea detto. sì nel dir li piacqui.

f Finito questo etc. segue il poema mostrando come tutti gli beati dicio laudaro idio.
g Et quel barone etc. come s. piero disse ch'ele sue risposte procedevano per vertu di beatrice cioè di theologia. e segue a due altre domande quivi. ma or conven etc.
h O santo padre etc. qui persuade l'autore anzi la risposta s. piero e dice come elli vede in cielo ciò ch'elli credette in terra. in tal modo ch'elli vinse nel sepolcro di xpo. cioè nela resurrexione elli vecchio tali giovani che ne dubitavano. come fue s. thomaso che volle mettere la mano nela piaga anzi ch'egli la credesse. e le marie che andarono al monimento per vedere se v'era il corpo di xpo. e nota qui doctrina di lodare alcuno / dinanzi alla sua presentia. e nota che per varie parole ridice la proposta di s. piero quelli disse che credi. e costui dice la forma del creder mio. quelli dice. onde ti venne e questi dice la cagione chiedi

i Et io rispondo etc. ecco quello ch'elli credo
k et a tal credere. qui risponde onde li viene. fisica è scientia naturale metafisica è sopra naturale. queste pruove reca dal filosofo. che dice che divenire nela prima causa. cioè idio glorioso
l anche la verità che idio. la quale spirò ne' santi profeti. e per li evangelisti e per le epistole di s. piero. di s. paolo. di s. giovanni. di s. iacopo
m Et credo in tre persone. seguita alla prima domanda. sum risponde al unitade di dio. este risponde alla trinitade delle persone.
n della profonda conditione divina etc. cioè che sia pur uno idio / e siano tre persone. dice ch'elli prende il credere dala dottrina deli evangelisti. s. matteo nel ultimo capitolo dice che dio disse alli apostoli. andate e battezate nel nome del padre e del figlo e delo spirito santo. et s. giovanni quinto capitolo disse tre sono che danno in cielo testimonianza. pater. verbum e spiritus sanctus e questi tre sono una cosa. e in molti altri luoghi.
o Quest'è 'l principio etc. cioè quello che primamente la fede nel anima. per la quale poi discorrendo crede tutti gli altri articoli
p Come signore etc. con questa festa e beneditione chiude il canto.

a Se mai continga chel poema sacro zc. dapoi che lautore nel precedente canto a trattato dela p̄ uertu theologica ouer gte ... quiui
intende a trattare dela s̄ꝑa. cioe sperãza. nel quale canto tocca .viij. cose. prima come spera ritornare i fiorenza quiui continua i Poesia.
la s̄ꝑa che comincia quiui. Indi si mosse. introduce s̄ Jacopo / p richiedere da lui di questa uertu come ne sente. la .iij. beatrice supplica
s̄ Jacopo che examini lautore circa la sperãza. quiui. Ridendo allora zc. la .iiij. e lexamination porta quiui. poi chep gratia zc.
la .v. beatrice aiuta lautore a rispondere alla p̄a parte della questione quiui. Et qlla pia. la .vj. lautore risponde alla prima
z terza parte della questione quiui. Come l discente. la .vij. pone leffetto de la sperãza quiui. Et io ⁊ nuouo zc. la .viij.
introduce s̄ Jouanj euangelista. quiui. Poscia tra esse. lultima. exemplifica la excellenza dela luce del euangelista. qui Quale
e colui chadocchia zc. Comincia cosi. Se mai continga. cioe adiuegna. chel poema sacro. cioe questa mia comedia sacra. laquale e sacra
inquato tratta de lanime separate di corpi p morte luogo sacro. e quello doue si sepelliscono li morti z po seguita al quale poema
a posta mano cielo inquato tocca delle cose celestiali z anime beate. et terra i quato tocca delle cose terrene z deli amatori di esse.

Canto .xxv. circa larticolo della sperãza.

Se mai continga chel poema sacro
al quale a posto mano / cielo z terra
si che ma fatto p molti anni macro
Vinca la crudelta che fuor mi serra
del bello ouile ouio dormi agnello
nemico a lupi che li danno guerra.
Con altra uoce omai co altro uello
ritornero poeta z in sul fonte
del mi batesmo prendero l cappello.
Po che la fede che fa conte
la anime a dio quiui entrai / z poi
pietro p lei si mi giro la fronte
Indi si mosse un lume uerso noi
di quella spera ondusci la primitia
che lascio cristo de vicari suoi
b Et la mia dona piena di letitia
mi disse mira mira ecco l barone
p cui la giu si visita galitia
Si come quado il colobo si pone
presso al copagno z luno z laltro pande
girando z mormorado laffezione
Cosi uidio luno da laltro grande
prencipe glorioso esser accolto
lodando il cibo che la su gli prande
Ma poi chel gratularsi fu asciolto
tacito coram me ciascun saffisso
ignito si che uincea il mi uolto

c Ridendo allora beatrice disse
inclita uita p cui la larghezza
della nostra basilica si scrisse
Fa risonare la spene i questa altezza
tu sai che tante fiate la figuri
quante Jesu a tre fe piu carezza
d Leua la testa z fa che ta sicuri
che cio che uien qua su del mortal modo
conuien cha nostri raggi si maturi
Questo conforto del foco secondo
mi venne ondio leuai glocchi a monti
che gli incuruaro pria col troppo pondo
e Poi che p gratia uuol che tu taffronti
lo nostro imperadore anzi la morte
ne laula piu secreta de suoi conti
Si che ueduto il uero di questa corte
la spene che la giu bene inamora
in te z in altrui di cio conforte
Di quello chella e z come se ne fiora
la mente tua z di onde ta uene
cosi segui il secondo lume ancora.
Et quella pia che guido le penne
delle mie ali a cosi alto uolo
alla risposta cosi mi preuene
La chiesa militante alcun figliolo
no a. co piu sperãza come scritto
nel sol che raggia tutto l nostro polo

si che ma fatto p molti anni macro
qui tocca z comenda lo studio z
sua fatica / z rende lautore
beniuolo a se z compassionato
z da adintendere che molto
tepo z p molte scientie z co molti
libri compilo questa opera z
seguita. Vinca la crudelta
de cittadini di firenze che
mi tengono i exilio
dalla cittade dou io
dormi agnello cioe
innocente. nemico a lupi
cioe alli tiranni z predatori
deli templi z mene possenti
cittadini z qste e luno
de due cho no vi sono
udia so chelli pare
uolere de quali diuo
fauella canto i ferni
Et qui da adintendere che
auegna che elli comintiasse
questa comedia nel .... cioe
quado elli era i firenze
elli la compiee dopo piu
anni essendo i exilio.
dopo piu exercitio di studio
i filosofia z cio manifesta
doue dice co altra boce
co altro uello. supple tanuto
ritornero poeta zc. del lupi tocca
.xxiij. purgat
Indi si mosse zc. qsta e la
seconda parte del canto nela
quale dopo il suo prologo
introduce uno deli apostoli
di xp̄o. cioe s̄ jacobo. et dice
vicarij. po che dio comise alli
apostoli lofficio dela pdicatione
del euangelio z diedo loro podestato
di curare le infermitadi / z di caciare de corpi inuasati li demonij siccome e scritto p s̄ marco .iij. capitolo.

b Et la mia dona. qui beatrice palesa chi e qllo lume. et soggiugne una similitudine di due colobi / al atto de due apostoli
c Ridendo zc. qui beatrice psuade lapostolo commemorandoli come nela sua epistola la larghezza dela nostra. cioe celestiale basilica. ecclesia
quado disse. omne donum / z de datum optimum desursum est descendens a patre luminum. Fa risonare zc. cioe richiedi da costui di quella uertude theologica
chanome sperãza.
d Leua la testa zc. qste sono parole confortatiue dette p s̄ iacopo al autore z po seguita lautore z dice questo conforto zc. z dice che elli
auea prima chinati gliocchi. cioe le sue speculationi p lo souerchio peso / o della luce beati. o de le cogitationi sopra le inqsitioni
e Poi che p gratia zc. parole sono di s̄ jacopo. Aula. cioe sala reale. de suoi conti. a similitudine parla de conti che sono i compagnia
de principi z quindi e detto comes cioe conte paladino. cioe del palazo regale. z poi seguita a che fine fia la inqsitione de la sperãza
quiui. Si che ueduto il uero zc. z seguita. di quello chella e zc. doue qsta domanda a tre capi come e detto / aluno de quali
risponde beatrice cosi. La chiesa militante. cioe laggregatione de fedeli xp̄iani che sono alla guerra del mondo. vita hominis militia est
super terram. alcun figluolo zc. z a cerisposto a qsta domanda / come se ne i fiora / quasi dica io il dico che il so / a torre uia quello puerbio
che dice la lode si sozza quado esce dela ppria bocca. come e scritto. cioe apare nel sole. cioe i dio / che raggia tutto il nro polo. cioe cielo

f Po. e. ... ... ella a cui Dio cosi pienissimamente questa vertude li e conceduto da dio. che d'egitto. cioe del modo vegna i gerusale cioe in questa pacifica visione anzi che li muoia. Gli altri due punti cioe che e speranza et onde li viene. a lui lascio etc.
g Come l discente etc. prima pone sua preparatione. poi diffinisce che e speranza quivi. Spene e uno attendere certo etc. poi dice onde spene a lui viene quivi. Da molte stelle etc. cioe da molti lumi di dio. et seguita. Ma quelli la distillo nel mio cor pria. che fu somo cantor del somo duce cioe david propheta. et dice dove cioe in quello salmo che dice Sperent in te etc. ut inte due sperantes et no confundar. et agiugne l'autore. et chi no sa il nomo di dio. quasi dica ogni huo. dunque ogni huo dee sperare i dio et maximamente chi a la fede cristiana. et cotinua. tu. jacopo apostolo mi stillasti questa fede ne la tua epistola. la dove tu diceste.

f Po e conceduto che d'egitto
vegna i Jerusalem per vedere
anzi che l militar li sia prescritto
Gli altri due punti che no per sapere
son domandati. ma perche ei raporti
quanto questa vertu t'e i piacere
A lui lascio che no li saran forti
ne di iactantia. et elli a cio risponda
et la gratia di dio cio li comporti.
g Come l discente ch'al dottor seconda
proto et libente in cio che gli e esperto
perche la sua bonta si disasconda.
Spene dissio. e uno attender certo
della gloria futura il qual produce
gratia divina et precedente merto
Da molte stelle mi vien questa luce
ma quei la distillo nel mi cor pria
che fu sommo cantor del sommo duce
Sperino in te nella sua teodia
dice. color che sanno il nome tuo
et chi nol sa. s'elli a la fede mia
Tu mi stillasti con lo stillar suo
nella pistola poi. si ch'i son pieno
et altrui vostra pioggia repluo.
h Mentr'io diceva. dentro al vivo seno
di quello incendio tremolava un lampo
subito et spesso a guisa di baleno
Indi spiro. l'amore ond'io avampo
ancor nella vertu che mi seguette
infino alla palma et all'uscir del campo
Vuol ch'io respiri a te che ti dilette
di lei. et emmi a grato che tu diche
quel che la speranza ti promette

i Et io le nuove et le scritture antiche
pongono il segno et esso lo m'addita
de l'anime che dio s'a fatte amiche
Dice ysaia che ciascuna vestita
nella sua terra fia di doppia vesta
et la sua terra e questa dolce vita
El tuo fratello assai vie piu digesta
la dove tratta delle bianche stole
questa revelation a manifesta
k Et prima appresso al fin d'este parole
Sperent in te di sopra noi s'udi
a che rispuoser tutte le carole
l Poscia tra esse un lume si schiari
si che se l cancro avesse un tal cristallo
l'inverno avrebbe un mese d'un sol di
m Et come surge et va et entra in ballo
vergine lieta sol per far honore
alla novitia non per alcun fallo
Cosi vid'io lo schiarato splendore
venire a due che si volgieno a rota
qual conveniasi al lor ardente amore
Misesi li nel canto et nella nota
et la mia donna in lor tenea l'aspetto
pur come sposa tacita et inmota
Questi e colui che giacque sopra l petto
del nostro pellicano. et questi fue
di su la croce al grande officio eletto

Si ch'io son pieno di speranza tanto ch'io ne ammaestro altrui replvo. id est sta per riplovere.
h Mentr'io dicea etc. qui per questo segnale mostra che l'apostolo giudico et aprovo l'autore in questo articolo et poi seguita l'amore cioe la karitade ond'io avampo ancor ne la vertu che mi seguette. cioe ne la speranza infino a la fine de la vittoria del martirio vuole ch'i faccia questa domanda che ti promette la speranza.
i Et io le nuove et le scritture antiche cioe del nuovo et del vecchio testamento. mi promettono ch'io saro in vita etterna dopo il die del ultimo giudicio con due stole cioe co l'anima et col corpo. Nel vecchio dove dice ysaia propheta. xli capitolo che ciascuna vestita ne la sua terra fia di doppia vesta. dove nel nuovo quivi dove dice El tuo fratello s. Jovanni evangelista. apocalipsi. vii capitolo dove tratta delle bianche stole.
k Et prima et appresso il fine di queste parole etc. dice che quelli beati gridaro sperent in te due. ma uno il disse et li altri rispuosoro am
l Poscia tra esse un lume si schiari si che se l cancro avesse un tal cristallo l'inverno avrebbe un mese d'un sol di. per questa similitudine conviene alquanto stendere la chiosa ad intelligentia di cio. Onde e da sapere che l verno e tre mesi et comincia quando il sole entra in capricorno il qual opposito e cancro et dura quanto quello segnale et aquario et pisce infino a mezzo marzo

m Et come surge etc. pone sua similitudine d'una fanciulla o garzonetta vergine che s'alle noze d'alcuna sposa che per far honore alla sposa entra lietamente nel ballo non perche i lei sia folle amore. et qui intende dice s. Jovanni evangelista a far festa co s. piero et co s. jacopo. et seguita la mia donna cioe beatrice era la sposa de la quale fece similitudine. et poi disse beatrice questi e colui che giacque etc. pelicano si come e detto ae a figurato xpo. il pelicano è uccello si fiede il petto donde esce il sangue col quale da vita a suoi morti pulcini. cosi fece xpo. et dice due speciali gratie di lui l'una che ne la cena domini vedendo xpo dire che uno de discepoli suoi il dovea tradire il quale mangiava co lui i scodella et esso mangiava colui li cadde tramortito in sul petto et allora vide quello che nel apocalipsi scrive. l'altra fue quando essendo xpo in sula croce li diede sua madre per sua madre et a lei il diede per suo figlio. dotato fue di spetialissime gratie

n Quale colui ec. pone sua similitudine. Che sia lo scuratione del sole quando interviene detto è di sopra.

o Tal mi fecio a quello ultimo foco. cioè p vedere lo essentia di s. Jovanni evagelista. donde s. Jovanni li disse p che t'abagli ec. In terra è terra il mio corpo ec. queste parole sono a certificare coloro che opinano che s. Jovanni sia col corpo suo in cielo. pò che nela sua sepoltura no si trovò / carne ne ossa. e dice che vi sarà i fino al die del giudicio / quando insieme coli altri eletti rivestirà la sua carne e avrà doppia beatitudine.

La donna mia così. ne però piue
mosse la vista sua di stare attenta
poscia che prima le parole sue

n Quale colui ch'adocchia e s'argomenta
di vedere eclipsar lo sole un poco
che per vedere no vedente diventa

o Tal mi fecio a quel ultimo foco
mentre che detto fu p che t'abagli
p veder cosa che qui no à loco

In terra è terra il mio corpo e sarangli
tanto cogli altri che 'l numero nostro
col etterno pposito s'agguagli

Co le due stole nel beato chiostro
son le due luci sole che saliro
e questo aporterai nel mondo vostro

p A questa boce l'infiamato giro
si quieto co esso il dolce mischio
che si facea nel suon del trino spiro

q Si come p cessar fatica o rischio
li remi pria in acqua ripercossi
tutti si posano al sonar d'un fischio

r Ai quanto nella mente mi commossi
quando mi volsi p veder Beatrice
p no poter veder ben ch'io fossi
presso di lei e nel mondo felice.

p A questa boce l'infiamato giro cioè quello ballo deli apostoli nomati si posò e il loro canto

q Si come p cessar ec. pone una similitudine de naviganti quando stanchi / overo p sedare alcuno scoglio di mare al segno del nochiere posano li remi

r Ai quanto ec. dice che p volere scorgere l'exentia di s. Jovanni volea pndere vigore nel gl'occhi di Beatrice come era usato / e no potea tener gl'occhi in lei tanto era splendiente ande molto si dolse.

a Mentre dubiava ec. l'autore pseguendo di s. Jovanni che trattò della caritade. Et ppone sue domande che fa s. Jovanni al autore circa la vertù della caritade. e le risposte de l'autore. poi introduce uno canto de beati e di Beatrice e come li fue restituito lo smarrito lume quivi. Si como tacqui ec. Appresso introduce uno quarto splendore cioè Adam. quivi. et quasi stupefatto. quindi fa sue domande ad Adamo quivi. Et cominciai o pomo. Le risposte d'Adamo seguitano quivi. Tu vuoli udire ec.

a **Canto XXVI. circa l'articolo della caritade.**

Mentre dubiava p lo viso spento
della fulgida fiama che lo spense
uscì uno spiro che mi fece attento
dicendo in tanto che tu ti risense
della vista che ài in me consupta
bene che ragionando la compesse

b Comincia dunque e di ove s'apunta
l'anima tua e fa ragion che sia
la vista i te smarrita no defunta
p che la donna che p questa dia
divina
region ti conduce à nello sguardo
la vertù ch'ebbe la man d'Anania

c Io dissi al suo piacere e tosto e tardo
vegna rimedio agl'occhi che fur porte
quand'ella entrò nel foco ond'io sempr'ardo.

Incomincia dunque il canto. Mentre io dubiava donde tanto splendore cioè i s. Jovanni. che m'avea spenta la veduta. uscì di lui una boce che disse. In tanto che riabbi il senso dela veduta / che ài in me consumata bene ec. pare che la cagione del dubio del autore fosse i ciò che più è gradito a dio il martirio de santi. che la naturale morte. s. Piero e s. Jacopo p martirio riceuettoro la vittoriosa palma. s. Jovanni morìe naturalmente. dunque più splendore dovea essere quelli due che costui uno. che no vi fosse p le effetto si mostra i ciò che l'autore i loro guatare no consumoe così il senso visibile. ora l'autore no sprieme questo dubio. e però no si pone qui la solutione.

b Comincia dunque e di ove s'apunta l'anima tua. questa è nela caritade la prima domanda. e conforta l'autore che tosto riavrà sua veduta da Beatrice. e qui interpone quello ch'è scritto nelli atti deli apostoli VIIII capitolo. s. Paolo anzi la sua conversione fue psecutore de xpiani. onde exercendo questo officio e andando la sua questione fue psecutore de xpiani onde exercendo questo oficio i Damasco ec. e andando p essere nel tempo medesimo dela passione di xpo. una luce celestiale li percosse e una boce divina / che disse. Saulo Saulo p che mi psegui. alla quale elli rispuose chi se' tu signore. Jo sono disse la boce Jesù nazareno cui tu psegui. dura cosa t'è a calcitrare contro al pungiglone. Colui tremante e stupidito / domandoe che elli avesse a fare. Va disse la boce i Damasco / e ivi il saprai / li compagni suoi udita la boce / e no vedendo da cui venisse / stavano stupefatti / Saulo p la boce e p la luce cadde i terra. poi alzoe gl'occhi e nulla vedea. li compagni che no aveano veduta la luce / no aveano pduta la vista / sì che il guidaro nela cittade. dove così uocolo stette tre dì e tre notti ch'elli no mangioe ne beuee. Anania uno de LXXII discepoli di xpo era allora i Damasco / al quale idio i visione aparìe e dissegli. va nela ruga di Damasco chiamata via diritta. e domanda i casa di Juda d'uno ch'à nome Saulo il quale è uocolo e ponli la tua mano alli occhi e fiali restituita la veduta. Anania rispuose o signore elli è malvagio huomo. è de psecutore de xpiani. e à impetrate lettere da principi de giudei contra noi. xpo li rispuose. Va dovio tu mando / che costui è a me vaso d'electione / accio ch'egli porti lo nome mio dinanzi da principi e dinanzi da pagani e da figliuoli d'Israel. Andoe Anania e trovò Saulo. impuoseli la mano agl'occhi. fueli restituita la vista. battezollo ec. or a pposito. così come quella mano / restituì quella veduta così Beatrice cioè la scienza di teologia / restituirà al autore la consupta / overo i smarrita vista.

c Jo dissi al suo piacere ec. vedi come l'autore prima si mette nelle mani di Beatrice. Occhi come è detto ànno a significare la speculatione quando la theologia entrò nel amore del autore.

c Lo bene che sfa contenta questa corte alpha e O · qui fa la risposta e dice che l'anima sua saputa idio · il quale per queste due lettere alpha e ω · greche e detto principio sanza fine e dice che dio li mette i cuore la caritade per le sue scritture ~~fien~~ si e no lieve ad intendere o forti

c Lo bene che sfa contenta questa corte
alpha e O e di quanta scrittura
mi legge amore o lievemente o forto

f Quella medesma voce che paura
tolto m'avea del subito abarbaglio
di ragionar ancor mi mise in cura

E disse certo a piu angusto ugaglo (stretto)
ti conviene schiarar · certo quieti
chi ti dirizzo l'arco a tal berzaglio

autor E io per filosofici argomenti
e per auttorita che quinci scende
cotal amor quien che in me si impremti

Ch'el bene in quanto bene come s'intende
cosi accende amore e tanto maggio
quanto piu di bontade in se comprende

Dunque a l'essenza dove tanto avantaggio
che ciascun bene che fuor di lei si trova
altro non e ch'un lume di suo raggio

Piu che in altra quien che si mova
la mente amando di ciascun che cerne
il vero in che si fonda questa prova

Tal vero a l'intelletto mio sterne
colui che mi dimostra il primo amore
di tutte le sustanze sempiterne

(apriom) Sternel la boce del beato autore (v vox divina)
che dice a Moise di se parlando
io ti faro veder ogni valore

h Sternilmi tu ancora incomindando
l'alto pretonio che grida l'arcano
di qui la giuso sovra ogni altro bando

(b Joh) E io udi per intelletto humano
e per auctoritadi a lui concorde
de tuoi amori a dio guarda il sovrano

k Ma di ancor se tu senti altre corde
tirarti verso lui si che tu suone
con quanti denti questo amor ti morde

l Non fu latente la santa intentione (autor)
de l'aguglia di cristo anzi m'accorsi
dove volea menar mia professione

Pero ricominciai tutti quei morsi
che posson far lo cor volgere a dio
alla mia caritade son concorsi

Che l'esser del modo e l'esser mio
la morte ch'ei sostene perch'io viva
e quel che spera ogni fedel com'io

Con la predetta conoscenza viva
tratto m'anno del mar de l'amor torto
e del diritto m'an posto alla riva

Le fronde onde s'infronda tutto l'orto
de l'etterno ortolano amo io cotanto
quanto da lui a loro di bene a porto ·

h Sternilmi tu etc · primo capitolo de l'apocalipsi dice Jo sono alpha e O · solo idio · e · principio di tutto · l'alto pretonio cioe bando che grida l'arcano cioe il segreto · pero che l'apocalipsi contiene il segreto di dio · manifestato a s. Jovani evangelista si come e scritto di lui

l E io udi da l'evangelista per intelletto humano cioe per naturale scientia e per auctoritadi della divina scrittura dette di sopra ·

k Ma di ancora etc · qui fa lo evangelista l'altra domanda / cioe se altre ragioni muovono l'autore ad amare idio · che quello che dette sono pliu

l Non mi fu latente · cioe occulta la santa intentione de l'aguglia di xpo cioe di s. Jovani · il quale · e · scritto nella divina scrittura i forma d'agugla · pero che sopra gli altri sentio del mistiero divino / come apare nel suo evangelio In principio erat verbum etc · e nela apocalipsi · Pero ricominciai tutti quei morsi · queste la risposta de l'autore alla domanda de l'agugla di xpo e dice che ogni cagione che puote occorrere ad amare idio · e · occorsa in me · cioe l'essere del modo / che da lui · e · prodotto benivolmente · l'esser mio · che m'a fatto huomo rationale intellettivo · la sua morte · che fu per mia vita · et quel che spera ogni xpiano com'io · cioe l'ultima resurexione mia e la vita del secolo avenire · e co chiudo · Con la predetta conoscenza etc · cioe queste cose co le prime mano insegnato amare il primo amore · cioe dio e tratto da l'amor torto delle cose mondane et seguita · Le fronde etc qui dice come apresso idio ama il proximo buono · i santi e la corte del cielo ·

f Quella medesima voce · cioe de l'evangelista e questa · e · la sua domanda / e dice che questa boce la sfece rice di riavere la veduta qui · per che la donna etc et in questa domanda dice piu ti conviene strignere alla risposta / pero che troppo generale · si che vitiosa come vuole tulio in sso retorica etc onde lo evangelista dice chi ti dirizzo e ad amare idio di tutto il tuo quore / e di tutta l'anima tua angusto viene a dire cha piu stretti li sforzimi si che no este tutto ·

e E io per filosofichi argomenti e per auttorita di scridio · queste la risposta che fa l'autore filosofia vuole che quanto il bene · e · maggiore tanto sia piu amato · dio · e · sommo de beni · ergo etc dio amandum · al filosofo nel libro de le cagioni · Tal vero etc · Per auctorita che quinci scende e Sternel la boce etc exodo capitolo iii · xiiii · disse idio a moyse Jo sono idio de padri tuoi · Jo sono · chi sono · Et nota che dove dice et io per filosofichi argomenti e poi tal vero all'intello etc · sta e una medesimo spositione · et cosi ac · et per auctoritade che quinci scende · e poi Sternel la boce

m Si com io tacqui etc. Seguci il poema et mostra il gaudio di quelli beati appuati la caritade delautore et come lume aguto. Qui pone una similitudine dalcuno che subito si risdormenta / come lo spirito visivo esce per effetto tu niche dalo... alla parte di fuori cioe del aria splendiente / che per quella subitezza cio che vede / confusamente prende / et fino che riformandosi no torna nella vera vigilatione. Et adattalo alla sua speculatione dicendo. Cosi degli occhi miei etc.

m Si com io tacqui un dolcissimo canto
risono per lo cielo et la mia donna
dicea cogli altri santo santo santo
Et come lume aguto si disonna
per lo spirito visivo che ricorre
allo splendor che va di gonna i gonna
Et lo svegliato cio che vede aborrì
si nescia e la sua subita vigilia
fin che la stimativa no soccorre
Cosi degli occhi miei ogni quisquilia
fugo beatrice col raggio de suoi
che rifulgea di piu di mille milia
n Onde meglio che inanzi vidi poi
et quasi stupefatto domandai
dun quarto lume chio vidi con noi
Et la mia donna dentro da que rai
vagheggia il suo fattor lanima prima
che la prima vertu creasse mai
o Come la fronda che flette la cima
nel transito del vento et poi si leva
per la propria vertu che la sublima
Fecio in tanto in quanto ella diceva
stupendo / poi mi rifece sicuro
un disio di parlar ondio ardeva.
p Et comiciai o pomo che maturo
solo prodotto fosti o padre antico
a cui ciascuna sposa e figlia et nuro
Devoto quanto posso a te supplico
che mi parli tu vedi mia voglia
et per udirti tosto no la dico.

q Talvolta un animal coverto broglia
si che laffetto convien che si paia
per lo seguir che face a lui la voglia
Et similmente lanima primaia
mi facea trasparer per la coverta
quantella a compiacermi venia gaia
r Indi spiro sanza esserme proferta
dante la voglia tua discerno meglio
che tu qualunque cosa te piu certa
Per chio la veggio nel verace speglio
che fa di se pareglio a laltre cose
et nulla face lui di se pareglio
Tu vuoli udire quanto e chedio mi puose
nel excelso giardino onde costei
a cosi lunga scala ti dispuose
Et quanto fu diletto agli occhi miei
et la propria cagion del gran disdegno
et lydioma chusai et che fei
s Or figliuol mio no il gustar del legno
fu per se la cagion di tanto exilio
ma solamente il trapassar del segno
Quindi onde mosse tua donna virgilio
quattro milia trecento et due volumi
di sol desiderai questo concilio
Et vidi lui tornar a tutti i lumi
della sua strada novecento treta
fiate mentre io in terra fu'mi
La lingua chio parlai fu tutta spenta
inanzi che alovra inconsumabile
fosse la gente di nembrot attenta.

n Onde meglio etc. et quasi stupefatto domandai dun quarto etc. Que la terza parte del canto. Dove introduce lantico padre adamo del quale domanda et beatrice li responde. Dentro da que rai etc.

o Come la fronda etc. Fa una similitudine. La quale adatta a se dicendo. Fecio.

p Et comiciai etc. Qui e la iiii parte del canto nella quale lautore parla de adamo et pregalo che gli dica sua voglia. La quale no sprime. Et de questo un modo artificiale deloquentia per no ridire piu volte una medesima cosa. Et qui nota che adamo fu creato in etade perfetta cioe che dice maturo et cio che seguita che ogni femmina maritata e sua figlia et sua nuora cioe moglie di suo figlio. Mostra che solo fue principio corporale del humana generatione.

q Talvolta etc. Pone una similitudine et exemplo di quello animale del quale si genera la seta et anche puote essere duno pulcino in uno huovo. La quale adatta al anima dadamo coperta duno splendore.

r Indi spiro etc. Ecco la risposta copiacente al disio delautore nelaver comiciamento / mostra donde lanima beata / conosce la fectione de mortali anzi che con parole la pandano et seguita. Tu vuoli udire etc. nel excelso giardino cioe quanto e che dio mi fece in paradiso delitiaro / che e il piu excelso cioe alto luogo de la terra onde costei cioe beatrice a cosi lunga scala. Come questa per la quale tu se montato ti dispuose come apare supra canto ... Et quanto fu diletto etc. et questa e la secunda parte del disio delautore. Et la propria cagione etc. et questa e la iii parte. Et lidioma etc. et questa e la quarta parte.

s Or figliuol mio. Qui risponde alla terza parte et togle via una oppinione che crede che il mangiare del pomo fusse la propria cagione per che dio il caccio di paradiso / et dice che no fu quella ma fue la disubidientia. Et soggiugne che stette nel limbo per questa disubidientia iiii.ccc.ii anni et viiii.xxx anni vivette. Et poi risponde alla iiii domanda dicendo che lidioma cioe il linguaggio ebreo chelli prima parloe a poco a poco mutandosi fue tutto spento prima che nebrot il quale fue figlio di sabatat overo di chus che hedificoe la torre di babel. Adam genero Seth il quale genero Enos. Enos cayna il quale genero malchel il quale genero Jareth. Jaret genero Enoc. Enoc matusale. Matusale lamech. Lamech noe. Noe sem cham Jafet. Cham chus. Chus nebrot. Si che nebrot fue xii da adam. Questi comincioe a fare la torre dopo il diluvio anni dcc. Dicesi chella ebbe iiii facce et ciascuna faccia ebbe di lungo x miglia a iii milia piedi il miglio. Fu alta cc gomiti et fue grossa L gomiti. Ciascuno gomito dice che xx passi di lungo cioe chella ebbe dalto v passi et clxxx et ciascuno passo si fa xx piedi et cio sono ...cclx piedi dalto. La prima etade che fine al diluvio duroe ...cclxii anni per alcuni. Et dice che la seconda etade cioe dal diluvio ad abraam furono ...lxxxii anni. Alcuno pone che dal principio del mondo infino al diluvio furono ...xly anni. Et dice lopera inconsumabile per che no volle dio che quella cosa che per superbia era comiciata avesse suo compimento. Nembrot pensoe fare opera per la quale si difendesse dadio / che noli potesse nuocere ne per aqua ne per fuoco. Dice alcuno autore che quando la torre fue alta iii miglia et ccl piedi idio confuse luno linguaggio ebreo in lxxii linguaggi. Si che il maestro muratore no intendea il suo manovale ne il manovale il lavoratore de lopera. Onde la torre no compiuta si rimase.

[illegible] effetto etc. Qui assegna la ragione perche quella torre non esser potea avere l'effetto alla volontade di Nembrot overo per l'idioma dico, il quale si rinovella al piacere delli huomini, che seguitano li movimenti de pianeti. Onde l'effetto suo poi che la cagione cessa, si non è durabile, et dico rationale, però che lo irrationale sanza altra pruova faro si vede non compiere, et cho nelle cose humane nulla è sempre durabile, et seguita che l'uomo naturalmente favella o greco o latino o ebreo, secondo che piace la natura lascia all'uomo.

Pria ch'io scendessi etc. Conferma cio ch'à detto per pruova come l'idioma si muta, et dice che 'l primo nome che li huomini impuosero a Dio fu J. l'uso el. nome di Dio

Che nullo effetto mai rationabile
per lo piacer humano che rinovella
seguendo il cielo sempre fu durabile
Opera naturale è ch'homo favella
ma così o così natura lascia
poi fare a voi secondo che v'abella
Pria ch'io scendesse a l'infernal ambascia
J. s'apellava in terra il sommo bene (nome di Dio)
onde vien la letitia che mi fascia
El si chiamò poscia, et ciò convene
che l'uso de mortali è come fronda
in ramo che se nva et l'altra vene
Nel monte che si leva più da l'onda
fu' io con vita pura et onesta
dalla prima hora a quella che seconda
Come 'l sol muta quadra l'ora sesta

Nel monte etc. Qui risponde alla 3a parte, cioè quanto stette nel paradiso delitiarum, il quale monte si leva più dal mare oceano, et dice che vi stette dalla prima hora ch'elli fue creato infino alla 7a hora, quando il sole muta l'ora sexta, cioè il mezo dì in quadra, che la nona hora del dì. Dunque vi stette 7 hore.

Al padre al filio etc. Questo canto dividesi in due parti: nella prima si continua alli predetti detti infino quivi: Et la vertù etc. In cominciala 2a, dove tratta della viiii spera. Et la prima parte si divide in v parti, però che nella prima parte discrive come gli beati referono gratie alla trinitade. Nela 2a che comincia quivi: Dinanzi agl'ochi, pone una exclamatione che fa san Piero contra li presenti pastori de la chiesa. Nela iii che comincia qui: Et tu figlio, inpone si a l'autore che rinunti in terra quello che à veduto in cielo de detti pastori. Nela iiii che comincia quivi: Sì come di vapori etc., discrive come gli beati montarono sopra la viiii spera. Nela v che comincia qui: Onde la donna, manifesta il luogo dove Beatrice et l'autore erano rimasi. Poi incomincia la 2a principale parte quivi: Et la vertù che lo sguardo etc., ch'à ii parti. La 2a parte di questa seconda comincia quivi: O cupidigia de mortali, nela quale risponde contro a cupidi et pronuntia vendetta di tale vitio. Comincia dunque: Al padre al filio allo spirito santo. Tocca come la corte celestiale gridò gloria patri etc. et con quale dolceza di canto. Tocca la dispositione dell'autore.
Ciò ch'io vedea. Tocca la dispositione dell'autore et induce al paradiso di letitia, di vita etterna, da perfetto amore, di sicura richeza.
Dinanzi agl'occhi etc. Qui discrive come san Piero, san Jacopo, san Giovanni et Adamo li si mostraro, et come san Piero mutò suo aspetto come si muta l'uomo pacifico nel aspetto quando li è fatto grande injuria, et dice: Et tale nela sembianza etc. Jove è di colore candido, Marte di colore rubicondo. Jove à a significare … Marte huomini battaglieschi.

Canto xxvii. Spera nona. contra li rei prelati

Al padre al filio allo spirito santo
cominciò gloria tutto 'l paradiso
sì che m'inebriava il dolce canto
Ciò ch'io vedea mi sembrava un riso
de l'universo, sì che mia ebbrezza
entrava per l'udire et per lo viso
O gioia, o ineffabile allegrezza
o vita intera d'amor et di pace
o sanza brama sicura ricchezza
Dinanzi agl'occhi miei le quattro face
stavano accese, et quella che pria venne
incominciò a farsi più vivace
Et tale nella sembianza sua divenne
qual diverrebbe Jove s'elli et Marte
fosser uccelli et cambiassersi penne
La providenza che quivi comparte
vice et oficio nel beato coro
silenzio posto avea d'agni parte

Quando

b Quando io udi se io mi trascoloro etc. queste sono parole di san piero quasi irato. qui mostra come li beati anno cura del universitate e congregatione de cristiani, quando è mal retta dal universale o particulare pastore et comincia la exclamatione contro al presente papa et dice che quanto a dio elli non è papa, pero che non è vero et di buona fede possessore de la papale sedia, ma occupatore, et ciò è papa bonifatio, del quale è scritto inferni xxvii. quivi et el grido etc. per lo qual non temesti torre a 'nganno la bella donna, e poi di farne strazio. et supra canto xviiii. quivi et tosto sarà di libera dal avoltero. et quivi canto xviiii. nota come non possedeo di ragione il papato, ma forse la renuntiatione del suo precessore nal sostenne e per conseguente la electione di bonifatio non e della presente materia la disputatione, dessa la lautore poetia.

F Non fu nostra di noi successori del primo pastore etc. in ... mata la simonia. qui exclama la parcialitade di papi ... et di parte ghibellina. et qui tocca papa bonifatio che ferì ...

g Ne che le chiavi etc. qui abomina le guerre che 'l pastore de la chiesa fa contro a cristiani. et qui tocca la guerra che contro a colonnesi fece papa bonifatio, de la quale è scritto inferni xxvii. quivi lo principe de nuovi farisei.

b Quand' io udisse io mi trascoloro
non ti maravigliar, che dicend' io
vedrai trascolorar tutti costoro.
Quelli ch' usurpa in terra il luogo mio
il luogo mio, il luogo mio, che vaca
ne la presenza del figliuol di dio
fatta à del cimitero mio cloaca
del sangue et de la puzza, onde 'l perverso
che cadde di qua sù, la giù si placa.
c Di quel color che per lo sole averso
nube dipinge da sera et da mane
vid' io allora tutto 'l ciel cosperso.
d Et come donna onesta che permane
di sé sicura, et per l'altrui fallanza
pur ascoltando timida si fane,
così Beatrice trasmutò sembianza
et tal eclipsi credo che 'n ciel fue
quando patì la suprema possanza.
e Poi procedetter le parole sue
con voce tanto da sé trasmutata
che la sembianza non si mutò piue:
Non fu la sposa di Cristo allevata
del sangue mio, di lino et quel di Cleto
per essere ad aquisto d'oro usata;
ma per aquisto d'esto viver lieto
et Sisto et Pio, Calisto et Urbano
sparser lo sangue dopo molto fleto.
f Non fu nostra intention ch' a destra mano
de' nostri successori parte sedesse,
parte da l'altra del popol cristiano;
g Ne che le chiavi che mi fur concesse
divenisser signaculo in vexillo
che contra i battezzati si combattesse;
Ne ch' io fossi figura di sigillo
a privilegi venduti et mendaci,
ond' io sovente arrosso et disfavillo.
h In vesta di pastor lupi rapaci
si veggion di qua sù per tutti i paschi:
i o difesa di dio, perché pur giaci?
Del sangue nostro caorsini et guaschi
s'apparecchian di bere: o buon principio
a che vil fine conven che tu caschi!
Ma l'alta provedenza, che con Scipio
difese a Roma la gloria del mondo,
soccorrà tosto, sì com' io concipio;
k Et tu, figliuol, che per lo mortal pondo
ancor giù tornerai, apri la bocca,
et non asconder quel ch' io non ascondo. [ad q. ad. a. ci. 17]
l Sì come di vapor gelati fiocca
in giuso l'aer nostro, quando 'l corno
de la capra del ciel col sol si tocca,
in sù vid' io così l'etera addorno
farsi et fioccar di vapor triunfanti
che fatti avean con noi quivi soggiorno.
m Lo viso mio seguiva i suoi sembianti,
et seguì fin che 'l mezzo, per lo molto,
gli tolse il trapassar più avanti.

c Di quel colore etc. fa comparatione et pone che quale è il colore che si mostra nella nuvola quando il sole la percuote da mattina o da sera, tale era quello di san piero e degli altri beati.

d Et come donna etc. qui per similitudine pone come beatrice simigliatemente arrossò et tutti li beati.

e Poi procedettoro le parole sue. di san piero. non fu la sposa di xpo, cioè la chiesa, del sangue mio, che per martirio si sparse, ne di papa lino, ne di papa cleto, per esser simoniaca, ma per aquistare paradiso, et così papa sisto, papa pio, papa calisto, papa urbano, sparsero lo sangue per lo nome di xpo. lino fue papa apresso sampiero et anche ricevette martirio sotto nerone imperadore. Cleto ricevette martirio vi di all'uscita d'aprile sotto domiziano imperadore. Sisto fue papa al tempo d'adriano imperadore et fue dicollato fuori di porta appia dove dio si mostrò a san piero, il quale disse domine quo vadis. pio fu papa et martirizato al tempo d'antonino imperadore. Calisto fue papa anno dominice incarnationis ccxvi imperante macrino overo antonino caracalla et fu di martirio coronato. Urbano fue papa apresso calixto et fue dicollato sotto alexandro figlio di mamea imperadore che fece la quinta persecutione de xpiani.

Ne ch'io fosse figura etc. et qui riprruova la symonia.

h In vesta di pastori etc. toccato i particulari li vitii del universale pastore, qui pone il generale vitio di tutti li vescovi et prelati, come rubano et predano li subditi, li quali dovrebbono a guisa di vero pastore custodire et difendere le sue pecore.

i O difesa di dio. qui poetizando si duole che la giustitia di dio non si leva a punire tali et si horribili peccati et peccatori tra li quali annumera due futuri papi, l'uno di caorsa, l'altro di guascogna, et li cardinali et prelati da loro creati oltramontani; poi supplica et dice: ma l'altra provedenza che con Scipio etc. Qui tocca come dio difese la sua roma de la quale aveva proveduto ch'ella fosse luogo santo et sepultura di molti martiri, capo del mondo, seggia di papa et d'imperio, quando hanibale duca de cartaginesi condusse li romani quasi a l'ultima desperatione l'anno xvi che elli era venuto in ytalia, quando elli con hoste venne in fino a porta collina, quando idio per piogia la difese. ma poi fu mandato scipione in africa sopra cartagine, acciò che hanibale si ritraesse in là a difendere la sua patria, nel quale luogo fue sconfitto dal detto scipione come racconta orosio libro iiii.

k Et tu figlio etc. In questa parte san piero impone al autore ch'elli manifesti in terra quello che de pastori de la chiesa à udito et veduto in cielo. et ciò fa l'autore a sua scusa, imperò che siamo tenuti d'ubidire li maggiori.

l Sì come di vapori gelati etc. qui pone sua similitudine, quale è de la neve quando cade in terra, che è quando il corno de la capra, cioè quando il sole è in capricorno, che comincia a mezo dicembre, et adatta la a sua materia, ma come la neve fiocca in giù, così quelli beati in sù.

m Lo viso mio seguiva etc. pone qui certo termine in fino al quale la sua vista poté seguire quelli beati, et questo termine per naturale ragione puote essere.

Onde la donna 7c cioe beatrice

Dalora chio auea guardato prima – In giu – come scritto canto xxii di questi cantica quiui Col viso ritornai per tutte quante 7c qui dice lautore chelli vide in quel di tempo che fu dal montare del viii spera nella nona volto del cielo tutto quanto e dal mezo ~~clima~~ del primo clima di qui alla fine dessa acio intendere e da sapere che sono vii climati liquali quanto alla terra fanno ~~cinque~~ sette zone del mondo quanto i cielo sono iiii climati oriendale occidentale septentrionale 7 australe quanto alla terra sono come sette liniee da oriente i occidente sotto le quali sono li costumi deli huomini diversi 7 li animali diversi nascono ma qui parla de climi del cielo 7 dice che vide volti tanto del cielo da oriendale quanta era dal mezo

La mente 7c qui lautore nota sua disposicione

Et se natura 7c qui fa la supplicatione delessentia di beatrice – et dice che natura quante a corpi humani 7 arte quanto a pinture – adunassoro cio che fare potessoro piu perfetto sarebbe neente verso le bellezze di beatrice

Et la uertu 7c questa e la sua principale parte del canto doue pone come salie dal viii spera nella quale e il segnale di gemini che secondo le fauole furo figli di leda madre delena cio furo castore 7 polluce de quali e tractato di sopra canto xxii – nel cielo velocissimo che e il primo mobile del quale fa nelautore i uno suo comento che si velocissimo che fa sua revolutione da oriente i occidente tornando i oriente quasi i xxiiii hore 7 xiiii parti dun altra delle xv grossamente assegnando. il quale nono cielo non e sensibile se non per lo detto mouimento lo quale cielo molti chiamano cristallino, cioe dyafano, ouero tutto trasparente. et dice che la uertu dela quale disputoe canto primo, quiui S io fui del primo dubio disuestito i diuelse del viii spera 7 lo impulse nela nona – 7 dice che le parti di questa nona basse 7 alte sono si ~~di~~ contigue 7 duna proprietade che non sa dire quale parte dessa nona spera beatrice li scelse – sicomo fece nel viii spera che li scelse la parte doue e il segnale di geminy –

Onde la donna chemi uide assolto
dellattender in su mi disse adima
il uiso 7 guarda come tu se uolto
Da lora chio auea guardato prima
io uidi mosso per me tutto larco
che fa dal mezzo al fine il primo clima
Si chio uedea di la da gades il uarco
folle dulixe 7 di qua presso al lito
nel qual si fece europa dolce carco
Et piu mi fora discoperto il sito
di questa aiuola ma il sol procedea
sotto mie piedi un segno 7 piu partito
La mente innamorata che donnea
co la mia donna sempre di ridurre
adessa gliocchi piu che mai ardea
Et se natura o arte fe pasture
di pigliar occhi per auer la mente
in carne humana o nelle sue pinture
quanto a natura / quanto adarte
Tutte adunate parrebber neente
uerso il piacer diuino che mi refulse
quando mi uolsi al suo uiso ridente
risplendette
Et la uertu che lo sguardo mindulse
del bel nido di leda mi diuelse
7 nel ciel uelocissimo minpulse
Le parti sue uiuaci 7 excelse
si uniforme son chio non so dire
qual beatrice per luogo mi scelse
Ma ella che uedea il mio disire
incomincio ridendo tanto lieta
che dio parea nel suo uolto gioire
La natura del mondo che quieta
il mezzo 7 tutto laltro intorno moue
la terra / li cieli
quinci comincia come da sua meta
Et questo cielo non a altro doue
che la mente diuina in che saccende
lamor che il uolge 7 la uertu chei pioue
angeli / cristallo
Luce 7 amor dun cerchio lui comprende
si come questo gli altri 7 quel precinto
colui che il cigne solamente intende
Non e suo moto per altro distinto
ma gli altri son misurati da questo
si come diece da mezzo 7 da quinto
Et come tempo tegna in cotal testo
le sue radici 7 negli altri le fronde
omai a te puo esser manifesto
O cupidigia che mortali affonde
si sotto te che nessuno a podere
di trarre gliocchi fuor delle tue onde

Ma ella 7c la natura del mondo 7c qui beatrice manifesta le proprietadi 7 essentia di questo nono cielo. 7 dice che la natura del mondo la quale natura tiene stabile la spera dela terra 7 tutte laltre spere sicome e la spera del acqua del aere del fuoco dela luna di mercurio di venere del sole di marte di ioue di saturno 7 del cielo stellato comincia di questo nono cielo, come da suo termino e dice che questo ~~s~~ cielo a per suo motore una intelligentia angelica. la quale intelligentia saccende nela mente diuina, 7 dice che luce diuina 7 amor cioe langelo li sono i luogo di circunferentia sicome esso nono cielo e per circunferenza di tutte le spere 7 sicome esso nono cielo sua vertu riceue immediate da dio cosi la infonde nelaltre spere 7 questo e quello che detto supra canto viii quiui la circular natura 7c 7 dice che ~~la~~ solo idio intende lessentia di questo nono cielo 7 chel suo mouimento non e distinto per alcuno altro mouimento, ma gli altri delaltre spere sono distinti da questo per che sopra questo non e moto ma quieto et soggiugne una similitudine arismetrica sicome diece e distinto 7 partito i v che ne viene due et ~~cinque~~ i due che ne vieno cinque cosi tutte le spere da questo per che questo fa sua revolutione i uno di naturale o poco piu saturno la fa i xxx anni ioue i xii anni 7c et poi dice che tempo il quale e distinto per anni mesi die hore 7c a il suo principio i questo cielo sicome una radice dalbero in uno testo 7 nelaltre spere a li suoi rami et ~~fior~~ cio e assai manifesto

83

r O cupidigia &c. lautore exclama contra la cupidigia degli huomini e mostra la cagione perche exclama quivi che mortali affonde et [illegible] e vno genero di vitij che contiene in se ogni peccato per lo quale alcuna cosa male si disfara e seguita Ben fiorisce nelli huomi il volere cioe la volontade e buona da se come dice tanto no dura troppo per che la piogia cioe la alteratione dele cose terrene fa come quando molto piove in questo modo al tempo che li alberi fruttiferi fioriscono che quello frutto sosino guasta e avoltera in verti i bozacchioni e sogiugne che queste due virtudi fede e innocentia no durano ne mortali tanto che elli sieno barbuti et diace sa pruova. doue dice E tale fanciulino balbuciendo cioe che ancora no puote favellare scorto per sua fede e innocentie verso la madre che poi quanda scorta loquela e adunate no solamente nel peccato dela gula ma in ogni altro e vorebbe vedere la madre morta —

t Tu per che &c. qui mostra como questa puerisitade nelli huomi perde dali rei rectori del mondo

v Ma pria &c. qui annutia il futuro di uno giudicio pimento tali reggimenti e dice che cio fia anzi che el mese di genaio esca del verno il quale vi stara in fino a tanto che per ragione del corso del cielo no usira e fie nella parte del ano chiamata primavera. ora qui e da notare che sono iiij temporali nel ano

Ben fiorisce negli huomini il volere
ma la pioggia gannua converte
i bozzacchioni le sosine vere
Fede e innocentia son reperte
sole ne pargoletti poi ciascuna
pria fuggon che le guance sian coperte
Tal balbutiendo ancor digiuna
che poi divora co la lingua sciolta
qualunque cibo per qualunque luna
Et tal balbuciendo ama e ascolta
la madre sua, che co loquela intera
disia poi di vederla sepolta
s Cosi si fa la pelle bianca nera
nel primo aspetto della bella figla
di que cha porta mane e lascia sera

t Tu per che no ti facci maraviglia
pensa chen terra e chi governi
onde si svia lumana famigla
v Ma pria che genaio tutto si sverni
per la centesima che la giu negletta
ruggheran si questi cerchi superni
Che la fortuna che tanto suspetta
le poppe volgera v son le prore
si che la classe correra diretta
Et vero frutto verra dopo el fiore.

primavera dache entra il sole nel primo minuto de ariete. state da che entra il sole nel primo minuto di cancro. autumpno da che el sole entra nel primo minuto di libra. verno quando lautore entra nel primo minuto di capricorno e dura in fino a mezo febraio. ora intende lautore che per lo moto de lottava spera fia tanta la revolutio ne de cieli che parte del verno entrera nela primavera e parte dela primavera entrera nela state. la quale cosa noi no consideriamo

s Cosi si fa e mostra per similitudine che la innocentia che candida viene obscura per peccato siccome fa la pelle della bella figla cioe dela chiesa

a Poscia che contro alla vita presente &c. dovendo lautore in questo canto e nel seguente trattare del essentia delli angeli comincia che da poi che nelli occhi di beatrice cioe nella speculatione della teologia vide e considerò quello vero che ella avea pronuntiato contra la vita presente delli huomi quivi O cupidigia che mortali affonde si rivolse verso il cielo e vide vn punto che gittava ineffabile lume intorno a quello avea nove circuli. poi introduce beatrice che li spone che e quello punto e che sono quelli circuli e comincia quivi. La donna mia &c. nela iij parte muove lautore vna questione et comincia quivi. Et io a lei &c. nela iiij beatrice solve la questione et comincia quivi. Se li tuoi diti &c. nela v per una similitudine pone come contento esso autore rimase e comincia quivi. Come rimane &c. nela vj discrive uno moto teato angelico quivi. Et poi che le [illegible] sue restaro &c. nela vij distingue per nomi li ordini angelichi quivi. Et quella che vedea &c. vltimamente pone due oppinioni circa li ordini luna di s. dyonisio laltra di s. Gregorio quivi. Et dyonisio &c. — In comincia dunque continuando se al precedente canto. poi che beatrice aperse il vero contro il [illegible] de rettori dela terra de subditi. Jo conobbi esser vero e vidilo come colui che vedendo in specchio uno lume che li sta dietro le spalle rivolgendosi ad esso vede cio esser vero nelo specchio li [illegible]

- a Canto xxviij nel quale tratta de nove ordini degli angeli

28 Poscia che contro alla vita presente
demiseri mortali aperse il vero
quella che n paradiso la mia mente
Come in lo specchio fiama di doppiero
vede colui che se nalluma retro
prima che labbia in vista o in pensiero
Et se rivolse per veder se l vetro
li dice il vero e vede che s acorda
co esso come nota co suo metro
Cosi la mia memoria si ricorda
chio feci riguardando negli occhi
onde a pigliarmi fece amor la corda

qui o cupidigia

b Et comio mi rivolsi e furon tocchi
li miei da cio che pare in quel volume
quadunque nel suo giro ben sadocchi
Vn punto vidi che radiava lume
acuto si che luiso che li afoca
chiuder conviensi per lo forte acume
Et quale stella par quinci piu poca
parebbe luna locata co esso
come stella co stella si colloca
c Forse cotanto quanto paro appresso
alcignere laluce che l dipigne
quando l vapor chel porta piu spesso

b Et com io mi rivolsi &c. qui introduce se lautore a speculare per vertu dela scientia theologica la trinitade e li nove ordini delli angeli delli quali fa alcuna consideratione per exemplificatione di vary circuli di vary colori e diversi capacitadi nel qual canto forma vn punto nel quale e dal quale sia lunitade dela trinitade e cosi mostra uno idio in tre persone. vno per lo punto e tre persone per li tre circuli e poi dice Et com io mi rivolsi verso il cielo superiore e furon tocchi li occhi miei dalo rutilare degli occhi di beatrice e fortificati vidi vn punto &c. Et quale stella &c. fa sua similitudine anzi suplatione e dice quale stella stando noi nel mortal modo pare piu piccola parebbe la sua luna splendientissima cioe quale anima beata a noi pare di minore merito apresso idio appresso quello punto divino parebbe lucentissima e grande. quanto la luna nel suo mezo in esso in uno cielo sereno pare maggiore e piu chiara duna picciolissima stella excepto alcune stelle ciascuna altra e maggiore che tutta la terra

c Forse cotanto &c. qui pone laltra similitudine cotale che siccome intorno alla luce del sole o alcuna altra luce alcuna volta si veggono alcuni circuli per li inmediati vapori cosi intorno a quel punto vide vno circulo di fuoco givisi tanto ratto chaurebbe vinto il moto di quel cielo che piu tosto cigne il mondo cioe del nono cielo del quale e detto di sopra e questo circulo e lordine de seraphyni e poi dice

Distante cioe lontano · intorno al punto · dio · un cerchio · di seraphini
Et questo · cioe il circulo de seraphini era dun altro circulo circuncinto
cioe dal circulo de cherubini e cosi procede infino al nono

Se li tuoi diti etc. attendendo beatrice alla solutione de la proposta questione · pone la cagione perche lautore non ne vede · perche lexemplare non corrisponde al exemplo · e poi procede alla solutione quivi · li cerchi temporali · cioe che continuano e finiscono per numero quantitativo di tempo

che e al piu ultimo o piu basso ordine de li angeli · e dice che ciascuno di quelli nove circuli quello piu tardi si movea che era piu lontano dal punto che era di loro centro · et che quello era piu affocato di caritade e cosi di colore / che li era piu presso / pero che piu sentiva de la essentia del punto ·

La donna mia etc. qui beatrice expone il punto e li circuli e dice da quel punto dipende il cielo e tutta la natura cioe da dio · e poi dichiara del primo circulo · onde lautore muove sua questione · et comincia cosi ——

Se 'l mondo andasse con questo ordine · che va il paradiso · io tacerei · ma perche elli va per contrario cioe che quanto le cose de esso sono piu lontane dal suo centro / che e la terra / tanto sono meno terrene e piu celestiali e qui quanto sono piu lontane dal suo centro che e dio / tanto sono meno divine · onde etc. udir convienmi come lexemplo cioe idio · e lexemplare cioe il mondo non vano dun modo ·

D
Distante / intorno al punto un cerchio digne
si girava si ratto chavria vinto
C quel moto che piu tosto il mondo cigne
Et questo era dun altro circuncinto
e quel dal terzo · e 'l terzo poi dal quarto
dal quinto il quarto · poi dal sexto il quinto
Sopra seguiva il settimo si sparto · iris
gia di larghezza che 'l messo di iuno
intero a contenerlo sarebbe arto ·
Cosi lottavo e nono e ciascheduno
piu tardo si movea secondo chera
in numero distante piu da luno
Et quello avea la fiamma piu sincera
cui meno distava la favilla pura
credo pero che piu di lui s'invera
F La donna mia che mi vedea in cura
forte sospeso disse da quel punto
dipende il cielo e tutta la natura
Mira quel cerchio che piu li e congiunto
e sappi che 'l suo muovere e si tosto
per l'affocato amore ond'elli e punto
Et io a lei se 'l mondo fosse posto
con l'ordine ch'io veggio in quelle rote
sazio m'avrebbe cio che m'e proposto
Ma nel mondo sensibile si puote
veder le cose tanto piu divine (volte)
quanto elle sono dal centro piu remote
Onde se 'l mio disio de aver fine
in questo miro e angelico templo
che solo amore e luce a per confine
Udir convienmi ancor come lexemplo
e lexemplar non vano dun modo
che io per me indarno a cio contemplo ·
Se li tuoi diti non son a tal nodo
sofficienti non e maraviglia
tanto per non tentar e fatto sodo
Cosi la donna mia · poi disse piglia
quel ch'io ti dicero se vuo' saziarti
e dintorno da esso t'assottiglia
G Li cerchi temporali son ampi e arti · (corporali)
secondo piu e meno della virtute
che si distende per tutte lor parti
Maggior bonta vuol far maggior salute
maggior salute maggior corpo cape
s'egli a le parti igualmente compiute
Dunque costui che tutto quanto rape
laltro universo seco risponde
al cerchio che piu ama e che piu sape
Perche se tu alla virtu circonde
la tua misura non alla parvenza
delle sustanze che t'apaion tonde
Tu vedrai mirabil consequenza
di maggio a piu e di minori a meno
in ciascun cielo a sua intelligenza
H Come rimane splendido e sereno
lemisperio de l'aere quando soffia
borea da quella guancia onde piu leno
Perche si purga e resolve la roffia
che pria turbava si che 'l ciel ne ride
con le bellezze d'ogni sua paroffia
Cosi fec'io poi che mi provide
la donna mia del suo risponder chiaro
e come stella in cielo il ver si vide
Et poi che le parole sue restaro
non altrimenti ferro disfavilla
che bolle · come i cerchi sfavillaro

Cerchi temporali etc. qui beatrice per solvere la questione fa cotale distinctione di cerchi etc. effetto dice se noi riguardiamo alla virtu e alla bontade il circulo de seraphini che pare di minore circunferentia / e di magiore capacitade degli altri / con cio sia cosa che li sia piu presso a dio / il quale comprende tutte le cose e per tutte le cose si stende / il quale non si gira ne si strigne come centro / e cosi considerata non la parenza ma la virtu si dee idio prendere non come centro in circulo · ma come circunferentia che tutto abraccia · e poi dice li cerchi temporali cioe de li viii · cieli sono ampi e arti cioe stretti / secondo la virtude del nono cielo si distende in tutte le loro parti · e seguita maggior bonta / da magior bene · e magior bene vuole magior corpo / in quanto le parti di quello corpo sieno bene proporcionate al tutto · dunque costui che tutto quanto rape laltro universo · cioe questo nono cielo che tiene seco tutto laltro · e lotto cielo e tutte le spere mobili / risponde al cerchio che piu ama e che piu sape · cioe a quello de seraphini · perche se tu alla virtu etc. come e detto dinanzi in questa chiosa · tu vedrai mirabil consequenza · cioe · di magior circulo speriale / rispondere al circulo angelico che piu intelligentia e meno a parentia e de minori circuli / a quello che meno intelligentia · verbi gratia · lottava spera che apresso la nona la magiore · e de piu lontana da dio corisponde a cherubini · la septima spera corisponde a troni etc. dunque lexemplar corrisponde in ordine al exemplo · in cio che quanto il circulo e piu presso del centro tanto piu sente de la natura del centro / e quanto li e piu lontano tanto ne sente meno
Come rimane etc. pone sua comparatione · borea si e il vento aquilonare cioe da tramontana / e dice quando soffia da quella guancia onde piu leno cioe in da quella parte che tra tramontana e levante · la quale purifica laere e cosi feci io e di adatta la similitudine
Et poi che le parole sue restaro etc. per similitudine / mostra la circulatione angelica isfavillante di caritade ·

k Lo incendio &c. lamore divino · ogni sintilla · cioe ogni agnolo
Et eran tante · pone il numero deli angeli essi innumerabilo
Et po fa desso numero · supplatione piu che mille cotanti al
numero al quale nota lo scachiere · ponendo · i · ij · iiij · viij · xvj ·
xxxij · lxiiij · cxxviij · etc. in una linea · 256 · 512 · 1024 · 2048 ·
2048 · 4096
8192 · 16384
32768 · 7 ai due
linee · 7 sonne
a farne sei cosi
dopplando gsi
dera quello che
mo terebono ·
7 poi multipli
ca mille cotanti ·

o laltro ternaro · qui parla a laltra gerarchia che consiste ...
dangeli 7 distinguela · cioe dominationi · vertudi 7 podestad
7 dice · In questa primavera sio quale interna doue il nocturno
ariete · cioe libra nel tepo del autupno dispogla li alberi como
e · scritto cato   inferni · ma sempre verzicate ·

165

k Lo incendio suo seguiva ogni sintilla
et eran tante che l numero loro
piu che l doppiar degli scacchi sinmilla
l Io sentiva osannar di coro in coro
al puncto fisso che li tiene alubi
et terra sempre nel qual sempre fioro
m Et quella che vedea li pensier dubi
nella mia mente disse · i cerchi primi
tanno mostrato seraphi et cherubi
Cosi veloci seguono li suoi vimi
per somigliarsi al puncto quanto ponno
et posson quanto a veder son sublimi
Quelli altri amori che ntorno li vono
si chiaman troni del divino aspetto
per che l primo ternaro terminono
n Et dei sapere che tutti anno diletto
quanto la sua veduta si profonda
nel vero in che si cheta ogni intelletto
Quinci si puo veder come si fonda
lesser beato nel atto che vede
non quel chama che poscia seconda
Et del vedere misura mercede
che gratia partorisce et buona vogla
cosi di grado in grado si procede
o Laltro ternaro cosi germogla
in questa primavera sempiterna
che l nocturno ariete (libra) no dispogla

distincto
l Io sentia osanna
&c. posto il mo
to · pone il canto
di coro i coro
cioe i nove
cori
al puncto fisso ·
cioe a dio che
fisso · 7 da a
tutte cose muo
vere si come
dice boetio ·
quello de consola
tione ·
il qual puncto
dice che li
tiene a se 7 si
come a loro
doue 7 cosi
terra i eterno
7 qui nota ·
che sono confer
mati i gratia
7 no possono
peccare ·
m Et quella cioe
beatrice · che
vedea li pense
ri dubi del
autore · qui
introduce
Beatrice a fare la distictione deli ordini degli angeli ·
7 disse li cerchi primi &c. tanno mostrato seraphi et cherubi
il cui moto · e · cosi veloce &c. po che quanto il moto · e · piu ve
loce tanto mostra piu divertude · 7 segue · quelli altri ·
· e · lordine de troni · 7 i loro compie il primo ternaro · serafim
cherubim et troni
n Et dei sapere &c. qui fa sua distictione di quel ternaro
nel quale consiste volontade · intelligentia · 7 amore ·

Perpetualmente osanna sberna
con tre melode · che suonano i tree
ordini di letitia onde sinterna ·
In essa gerarchia son laltre dee
prima dominationi por vertudi
lordine terzo di podesta ee ·
p Poscia ne due ultimi tripudi
principati 7 arcangeli si girano
lultimo · e · tutto dangelici ludi
q Questi ordini di su tutti samirano
7 di giu vincon si che verso dio
tutti tirati sono · tutti tirano
r Et dyonisio con tanto disio
a contemplar questi ordini si misse
che li nomo 7 distinse comio
Ma gregorio da lui poi si divise
s onde si tosto come gli occhi apperse
i questo cielo di se medesimo rise
t Et se tanto di se vero proferse
mortale in terra · no voglo chammiri
che chi l vede qua su gliel discoperse
Con altro assai del vero di questi giri · 7

p Poscia &c. qui nomina li or
dini della terza gerarchia
che sono principati · arca
geli · 7 angeli ·
tripudio · gaudio allegrezza
ludo · gioco · sollazo ·
q Questi ordini &c. qui
pone come ciascuno
ordine tira luno lal
tro verso dio · 7 dio
tira i primi 7 tira tutti

r Et dionisio &c. qui pone differeza tra lopinione di s. dionisio 7 quella
di s. gregorio nel nomare questi ordini
s Onde si tosto &c. qui poetiza che s. gregorio nela sua prima compila
tione deli ordini celestiali no sentisse tanto bene 7 che poi li corregesse
suo trattato
t Et se tanto &c. qui mostra che per revelatione di dio s. gregorio
corresse il trattato suo primo delli detti ordini ·

Quando amendue li figli di latona &c. In questo canto premette per uno exemplo il picciolissimo silentio che beatrice fece, dopo la distinctione de nove ordine. appresso di solvere certi dubii generati nela mente del autore. che si possono formare in .iii. questioni. Se anzi la creatione del mondo fu tempo. laquale solve quivi. Ne pa avere a se &c. la .ii.a se dio creo di nente tutte le creature. laquale solve quivi. forma e materia &c. la .iii. Se la creatione fu subita. o per successione di tempo. e questa solve quivi. Et come in vetro &c. la .iiii. et durissimo quivi. Concreato fu ordine &c. Nella quale parte fa distinctione. di tra le creature intellectuali simplicemente. et le creature composite d'intelletto e di corpo. et le creature corporali simplicemente. E poi tratta come le creature intellectuali simpliciter furono create in uno punto. poi come tra loro fue divisione e che l'una parte cadde. l'altra stette ferma. poi pone che essi disposto a ricevere gratia e meritorio — poi pone certe potentie che sono nelli angeli quivi. Ma perche in terra &c. poi pone come la sciettia del peccato aggrava il peccatore quivi. Si che la giu non dormendo. poi pone che secondo la diversitade delle sententie. dee essere diverso il modo del processo e de la speculatione quivi. Voi non andate &c. appresso pone come l'ira di dio discende sopra coloro che da la scrittura santa mancano. quivi. Et ancor questo. poi riprende li predicanti che si partono dal evangelio e narrano ciancie quivi. Ma perche siamo &c. Ultimamente tratta del numero delli angeli, e de la bontade divina e essi e si e et comincia quivi. La prima luce &c. comincia dunque Quando amendue li figli di latona. cioe il sole e la luna. de quali e scritto in glosa .xx. canti purgatorii. sopra quelle parole Certo non si scotea si forte delo. coverti del montone cioe del segnale d'ariete il sole. e del segnale de la libra la luna fanno del orizonte insieme zona cioe una cintura, che l'uno e opposito del altro. quant'e dal punto che il cenith libra. cenith e quel punto nel cielo, o di libra. o d'altro segnale il quale e dirittamente sopra il capo da ciascuno che sia in terra. infino che l'uno e l'altro. cioe il sole e la luna di quel cinto del orizonte cambiando hemisperio, cioe che'l sole sale nel nostro hemisperio e la luna va nel hemisperio di sotto a noi, si dilibera. che in pochissimo tempo tanto &c. dice dunque che questo tempo fue tanto poco quanto tempo il cielo sta in stato, quando si parte dal cenith da ciascuno segnale, cioe dal punto che a retta linea sopra il capo nostro quando il sole e in ariete e la luna nel suo oposito cioe in libra verbi gratia in exemplificatione aries e col suo primo grado in levante. et esso e il sole. in ponente e il primo grado di libra e esso e la luna. si che'l sole sale col suo segnale. e l'oposito segnale altrettanto scende. il zodiaco a e .ccclx. gradi e tutto il zodiaco col fermamento si volge. el fermamento si volge tra die e notte per tutti li detti .ccclx. gradi. ciascuno segnale cha .xxx. gradi in .ccclx. parti e vedi quanto poco di tempo. prende uno grado del segnale a far d'ariete a salire sopra il nostro hemisperio che m'e di sotto e libra a discendere nel altro che'ra di sopra ogni hora a e .xv. gradi del segno — dice che cotanto tempo tacete beatrice e riguardare nella deitade.

Canto .xxviiii. nel quale tratta della creatione del universo

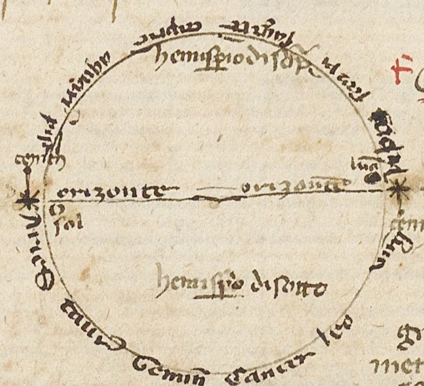
a Quando amendue li figli di latona
coverti del motone e della libra
fanno del orizonte insieme zona
Quant'e dal punto che il cenith il libra
infin che l'uno e l'altro di quel cinto
cambiando l'emisperio si dilibra
Tanto col volto di riso dipinto
si tacque beatrice riguardando
fisso nel punto che m'aveva vinto.
b Poi comincio io dico non domando
quel che tu vuoli udir perch'io l'o visto
dove s'appunta ogni ubi e ogni quando
c Ne p'avere a se di bene aquisto
ch'esser non puo. ma perche suo splendore
potesse risplendendo dir subsisto
In sua etternita di tempo fuore
fuor d'ogn'altro comprender come piacque.
s'aperse in nuove amori l'etterno amore
Ne prima quasi torpente si giacque
che ne prima ne poscia procedetto
lo discorrer di dio sopra questa acque. [gloss: materie — angeliche]
d Forma e matera congiunte e purette
usciro ad esser che non avea fallo
come d'arco tricordo tre saette.
e Et come in vetro in ambra o in cristallo
raggio risplende si che dal venire
al esser tutto non e intervallo
Cosi il triforme effetto dal suo sire
nel esser suo raggio nel esser tutto
sanza distensione in exordire
f Concreato fu ordine e costrutto
alle substanze e quelle furon cima
del mondo, in che puro atto fu produtto
Pura potenza tene la parte yma
nel mezzo strinse potenza con atto
tal vime che giamai non si divima.
g Jeronimo vi scrisse lungo tratto
di seccoli dagl'angeli creati
anzi che l'altro modo fosse fatto
Ma questo vero e scritto in molti lati
dagli scrittori dello spirito santo
e tu te n'avedrai se bene aguati

Poi comincio &c. qui introduce beatrice solvere la prima questione laquale e cotale. se anzi che dio creasse il cielo e la terra fu tempo. et qui solve la questione perche dio creo e queste due dubii solve cosi insieme. che dio e etterno e fuori di tempo. si che anzi ch'elli creasse li angeli e li cieli e l'altre cose non era tempo perche tempo secondo il filosofo nel .v. della fisica si e misura di movimento, anzi movimento non e tempo dal quale si misura. Se dice che la creatione delli angeli non fece idio per aquistare bene che esso e sommo bene. sommo perfetto al quale non si puote agiugnere. ma creolli perche la sua bontade si spandesse.

Ne prima si come pigro giacque &c. qui risponde ad un'altra questione se dio prima ch'elli creasse il mondo, si stava quasi torpente, e pigro. e dice di no. che a dio non e prima ne poscia, tutto gl'e presente.

Forma e materia. qui risponde ad un'altra questione. se dio creo di niente tutte le creature. Et dice che delle creature angeliche le quali nel principio creoe insieme dal non esser al esser usce la materia e la forma d'essa. si come uscirebbono tre saette insiememente d'uno arco ch'avesse tre corde.

Et come in vetro. che corpo diafano. in ambra. o in cristallo discende il raggio. di sole. per questa similitudine risponde al altra questione che e cotale. se la creatione fu subita o per successione di tempo, cotanto sia cosi che scritto sia per modo che da ad intendere per successione di tempo cioe che dice el septimo die si riposo idio. e qui risponde che la creatione non fue per successione di tempo nelli angeli po dice cosi il triforme amore. cioe le tre gerarchie, ch'anno distinti offici, ad uno punto furo ordinati e costituiti.



f Concreato &c. qui distingue le creature in tre gradi cioe intellectuali simplicemente e cio sono li angeli. corporali simplicemente e queste sono circa il centro del mondo, cioe nelle basse regioni. Intellectuali e corporali congiunti e queste sono in questo mezo. le intellectuali simplicemente sono distinte in tre gerarchie le corporali simpliciter sono distinte in tre gradi. nel infimo grado sono li elementi. pietre metalli. Nel grado mezano. sono animali vegetativi simpliciter cio sono herbe e alberi. Nel grado supremo sono animali sensitivi simpliciter cio sono animali bruti. Intelle creature intellectuali e corporali sono tre gradi, cioe motori de cieli. li cieli. e huomini

Et po dice l'autore pura potenza tene la parte yma cioe di sotto. metalli. pietre elementi. nel mezo strinse potenza con atto, cioe li cieli. le substantie intellectuali anno pure atto perche non e in potenza adivenire altra cosa perche sono incorruptibili. pura potentia perche sempre e acconcia a transmutatione potenza con atto. li cieli ... corruptibile ...

Geronimo vi scrisse etc. alla dubitatione se li angeli furono creati in quello instante che le creature corporali o prima per tempo. et qui introduce [illegible] e Jeronimo. et poi la verità scritta per li scrittori delo spirito santo e soggiugne et anche la ragione naturale la quale non concede che essi angeli che sono motori de cieli stessero sanza muovere li cieli a che essi furono diputati. S. thomaso nela prima parte questione lxi. articolo [illegible] fossero creati in quello istanti. Genesi primo capitolo nel principio creò idio il cielo cioè le angelica natura e la terra cioè creature corporali. S. Jeronimo in una lettera a tito scrisse. il numero degli anni del nostro tempo non compie ancora li. vi. m. quanti secoli di tempi dal principio e da extimare che fosse li angeli li troni e le dominationi e li altri ordini servirono a dio. dice S. thomaso che S. Jeronimo in questo parlo secondo lo pinione de greci.

Et anche la ragion ne vede alquanto
che no(n) gederebbe che i motori *de cieli*
latto del muovere
sanza sua perfection fosser cotanto
Or sai tu quando e dove questi amori
furon creati e come sì che spenti
nel tuo disio son già tre ardori
Ne giugneresti noverando al venti
sì tosto come degli angeli parte
turbò il suggetto de vostri elementi
L'altra rimase e cominciò quest'arte
che tu discerni con tanto diletto
che mai da circuir non si diparte
Principio del cader fu il maledetto
superbir di colui che tu vedesti
da tutti pesi del mondo costretto
Quelli che vedi qui furon modesti
a riconoscer sé da la bontate
che li avea fatti a tanto intender presti
Per che le viste loro furo exaltate
con grazia illuminante e con lor merto
sì c'hanno ferma e piena volontate.
Et non voglio che tu dubbi ma sie certo
che ricever la grazia è meritorio
secondo che l'affetto l'è aperto
Omai dintorno a questo consistorio
puoi contemplare assai se le parole
mie son ricolte sanz'altro aiutorio.

Ma perché 'n terra per le vostre scole
si legge che l'angelica natura
è tale che 'ntende e sì ricorda e vuole
Ancor dirò perché tu veggi pura
la verità che là giù si confonde
equivocando in sì fatta lettura
Queste sustanze poi che fur gioconde
dalla faccia di dio non volser viso
da essa da cui nulla si nasconde
Però non anno veder interciso
di nuovo obietto e però non bisogna
rememorar per concetto diviso
Sì che la giù non dormendo si sogna
credendo e non credendo dicer vero
ma nel una è più colpa e più vergogna
Voi non andate giù per un sentiero
filosofando tanto vi trasporta
l'amor della parenza e il suo pensiero
Et ancor questo quassù si comporta
con men disdegno che quando è posposta
la divina scrittura o quando è torta
Non vi si pensa quanto sangue costa
seminarla nel mondo e quanto piace
chi humilmente con essa s'acosta
Per apparer ciascun s'ingegna e face
sue inventioni e quelle son trascorse
da predicanti e 'l vangelio si tace.

(Intelletto è una forma partita e rimossa da particularitade e corruptione donde è universale e incorruptibile)

Et non voglio etc. solve una questione cotale se il ricevere la gratia di dio nel angelo è meritorio la qual cosa pare di sì imperò che la gratia è lo intento e vero il fine, et che rende il merito, così parebbe che il principio fosse fine. e quello diciamo secondo S. Tomaso questione lxii articolo iiii parte. e dice che l'angelo ebbe gratia anzi che egli fosse beato per la quale gratia elli meritò beatitudine. Omai etc.

Ma perché 'n terra etc. qui intende di solvere l'altra questione che è se l'angelo à esse queste tre potenze intelletto memoria e volontado. alla quale solutione così procede. Queste substanze angeliche poi che furono gioconde etc.

Po che furon modesti a riconoscersi dalla bontade di dio come è detto di sopra. dalla faccia di dio non volser viso etc.

absolutamente dice che nelli angeli non è memoria però che la memoria sì è fondata in organo corporale. li angeli non anno corpo e così non anno organo corporale avegna che santo agostino ponesse che in loro è memoria. la quale positione S. tomaso cassa nella prima parte questione liiii articolo v. e l'autore vuole di loro così. elli veggiono la cosa passata in dio come s'ella fosse presente e però non bisogna ch'abbiano memoria. et soggiugne. Sì che la giù cioè in terra non dormendo cioè vegghiando e ratiocinando. si sogna considerando spetie di cose come colui che sogna. credendo e non credendo dicer vero. qui pone due generationi d'uomini che intorno a questa materia e intorno alle scritture che parlano delle cose celestiali anno composti libri e predicano. l'una delle quali per ignoranza à detto non vero credendo dicer vero e questi peccano meno. la qual cosa in cielo si porta con meno disdegno e sono da meno biasimare. l'altra è che maliziosamente dice non vero sapiendo che non dice vero. e questa più pecca. però che 'l peccato per scientia s'agrava. Circa lo peccato s'atendono due cose l'una sì è l'atto del peccato. l'altra sì è la disordinatione del peccato nel animo del peccatore. se il peccato è uno quelli che in esso più disordinatamente pecca maggior pena merita

Ma perché 'n terra per le vostre scole cioè per le religiosi e ecclesiastiche nele quali si disputano della essentia di dio delli angeli e de similibus si legge che l'angelica natura è tale che 'ntende e si ricorda e vuole etc. Ancor dirò etc. Equivocando etc. proponendo qui l'autore tre questioni. una ne solve per tutto. et a tutte risponde per una dictione che questa equivocando. quasi dica se noi volemo dire che li angeli intendano vogliano e si ricordano questi vocaboli sono proprij nelli huomini ma non sono proprij negli angeli ma sono il loro intendere e volere equivocamente. Equivocare sì è quando l'uno vocabolo à più significationi ma non una medesima diffinitione. però che questo vocabolo leone in quanto è animale à una diffinitione e in quanto è segnale del cielo o vuoli del zodiaco à altra diffinitione. e a solvere le dicte questioni che inchiedono se l'angelica natura è tale che intenda e voglia dice che esse substanze dala faccia di dio non volser viso nella quale veggiono tutte le cose sì che non è in loro lo intendere come è nelli huomini ne quali [illegible] è per trarre le spetie dele cose e nelli angeli sono le spetie delle cose a loro connaturali onde non intende l'angelo componendo e dividendo la spetia dela cosa sì come fa l'uomo. S. thomaso dice che nelli angeli non è intelletto agente né possibile come sono nel anima del huomo. lo intelletto possibile è quello quando la potentia d'intendere passa al'atto d'intendere *che è nel'anima* e lo agente è quella virtù per la quale si passa dal'uno de predetti termini al'altro. Ne nelli angeli è la volontade per quello modo ch'ella è nel huomo. ma tanto più excellente quanto più excellente è in loro lo intelletto che nel huomo. volontade è una inclinatione secondo che si discerne alcuna cosa buona. la quale è altrimenti nelle pietre altrimenti nelle piante [illegible]

Beatrice: Or sai tu quando e dove e come furo creati gli angeli e soggiugne. Ne giugneresti. dove pone quanto poco dalla creatione loro al cadere fu di tempo del angeli veri et soggiugne che l'altra parte delli angeli li quali non peccarono sempre con canti circulano intorno alla deitade per tutta la cagione per che parte delli angeli cadde qui. Principio del cadere etc. et poi perché li altri rimasoro in cielo qui. Quelli che vedi etc. dice come la gratia di dio e loro meriti li tiene sì fermi che non possono peccare

Voi non andate giù per un sentiero filosofando etc. qui pone la cagione di questo difetto. cioè che per parere di molto sapere inducono li predicatori e pongono la divina scrittura varie e diverse cose sì che vogliono mostrare alle genti esser quello che non sono e non certano di quello che elli vogliono apparere

Non vi si pensa. qui aggiugne il peccato di questi cotali che o lasciano la scrittura divina predicando loro inventioni o quella torcono

m Vn dice ec̃ qui pone le abusioni de pdicanti / e loro atti vani. la luna era a punto xv.a quado cristo patie i sul legno dela croce / e puose mirabile la sua obscuratione. onde disse dyonisio essendo pagano e filosofo i grecia vedendo obscurare il sole. o idio della natura patisce o il mondo si disface. del eclipsi. e sputto di sopra tratto

n No a firenze tanti lapi e bindi. ec̃ i firenze molti buoi di qsti nomi. come ac i friacia Jannotto. In firoli Vlrico. in catalogno e phez i ramodo. qui ripruoua il grande difetto de predicati. il quale difetto no solamte punisce loro. ma etiadio li uditori. et po nota che huo dee cercare sempre il piu pfetto gfessore. dottore e pdicante.

o No disse xpo al suo primo guento. cioe alli apostoli andate e pdicate ec̃ ma diede ec̃ cioe pdicate lo euagelio. Et quel tanto. cioe qllo comandamto

m Vn dice che la luna si ritorse
nella passion di cristo e sinterpuose
p chel lume del sole giu no si porse
Et mente che la luce si nascose
da po alli spani e alindi
come a giudei tale eclipsi rispuose
n No a firenze tanti lapi e bindi
quante si fauole p anno
i pgamo si gridano quinci e quindi
Siche le pecorelle che no sanno
tornan dal pasto pasciute di uento
e no le scusa no ueder lo dano
o No disse cristo al suo primo cuento
andate e predicate al modo ciance
ma diede loro uerace fondamento
Et quel canto che sono nelle sue guance
si cha pugnar per accender la fede
del euagelio fero scudo e lance
Ora si va co motti e co scede
a predicar e pur che ben si rida
gonfia il cappuccio e piu no si richiede
p Ma tal uccello nel becchetto sanida
che sel vulgo il uedesse uedrebbe
la pdonanza di chel si confida
q Per cui tanta stultitia i terra crebbe
che sanza pruoua dalcun testimonio
ad ogni pmession si correrebbe

p Ma tal uccello ec̃ qui ripruoua la disonesta vita di certi pdicati la quale se fosse veduta a docchie dal popolo / no credebbono a loro pdica

q Per tanta stultitia ec̃ qui riprende li mortali / che credono a molti cectattori e vili ribaldi che portano li gradi scritti bollati / e pmettono di gradi pdonaze e grasse absolutioni di boti rotti e penitentie fallati / e pduce per ser. e no gsiderano / ne examinano come qlli e onde abbiano tale balia de quali dice. Di qsto ingrassa il porco santantonio ec̃

Di questo ingrassa il porco santantonio
e altri assai che son peggio che porci
pagando di moneta sanza conio
Ma pche siamo digressi assai ritorci
gliocchi oramai uerso la diritta strada
siche la uia col tepo si raccorci
r Questa natura si oltre singrada
i numero che mai no fu loquela
o cocepto mortal che tanto uada
s Et se tu guardi quel che si riuela
p daniel uedrai che in sue migliaia
diterminato numero si cela
t La prima luce che tutta la raia
p tanti modi i essa si recepe
quati son gli splendori a che sappaia
Onde po cha latto che cocepe
segue laffetto damar la dolcezza
diuersamente i essa ferue e tepo
x Vedi lexcesso omai e la larghezza
del etterno valor poscia che tati
speculi fatti sai in che si spezza
vno manendo si come dauati.

Ma p che siamo ec̃ segue il poema

r Questa natura angelica. no ae numero numerabile come disse di sopra p [illegible] tanto

s Et se tu guardi quel che si riuela p daniello [illegible] pfeta [illegible]

t La prima luce. cioe dio. che tutta radia p tanti modi. qui denota come il lume di dio ph la qualita di coloro a cui luce cosi risplede. si che altrimti luce ne cherubini e altrimti ne serafini. e altrimti i loro che nelle spe del cielo e po dice onde po cha latto che gcepe segue laffetto ec̃

x Vedi lexcesso ec̃. pone la ineffabile bontade didio che co tante creature di se partecipa. e i se si dimora quale e quata fu e e sara sempre.

A Forse p semilia miglia ec̃ ad intendere questa prima parte del xxx. canto / si e da sape che la terra tutta gira xxiiii.m miglaia / sco la gsideratione degli astrologhi e geometri. la quale il sole gira i xxiiii. hore si come e pse manifesto / siche ogni hora il sole gira della mille miglia. onde quado lora sexta e. cioe il sole di lugato dal orizonte doue salie. si e segno che siamo nela prima. Di che no vuole altro dire / se no che quado siamo nela prima hora del di. lombra china. cioe lombra / se ne va la notte / lemispio del acdo si fa tale / che noi pdiamo la ueduta delle stelle. cioe di ueta tato chiaro / che noi no le possiamo piu vedere. et come la luce del sole viene piu nel hemispio nostro / tato piu ogni stella a si nasconde tanto che pur il sole si vede

hora .6. [illegible]

a Forse semilia miglia di lontano 7c̃. In questo canto lautore figuratiuamente tracta di tutto il paradiso. Et fa in esso vj cose. Prima discriue lora del tempo. poi per similitudine pone la cresamento della materia di chelli parla. Appresso notifica il luogo doue è peruenuto. et poi il discriue a guisa duno fiume. Indi notifica per figura li beati di quello luogo. poi muta quella forma in unaltra. Vltimamente distingue le segge del paradiso et al luogo ancor vna vota. Incomincia il testo forse vj. dice forse po che no è a punto. a feruie. cioe fortemente scalda. qui denota lora per la quale vuole fare sua similitudine. questo luogo del quale qui tracta lautore sono alcuni che il pogono a punto sotto il circulo de lequinotiale. Quando el mezo 7c̃. cioe lemisperio che è in mezo del cielo / sincomincia a rischiarare per la procedente luce del sole. Chalcuna stella perde il parere. cioe quella che piu proxamana alla parte donde si leua il sole. Et como vien la chiarissima ancella del sole. cioe la sua luce procedente da suoi raggi così il cielo si chiude. per che si spande la sotto la chiaritade del solo / siche no mostra la sua serenitade nela sua bellezza de le stelle. et a poco a poco infino che ne apare la piu bella stella. cioe il sole solamente.

Ambeduo 7 [illegible] [illegible] di cielo empireo.

Canto .xxx. descriue certa figura in exemplo del paradiso

a Forse semilia miglia di lontano
ci ferue lora sexta. et questo modo
china gia lombra quasi al letto piano (di ponente)
Quando el mezzo del cielo a noi profondo
comincia a farsi tal chalcuna stella
perde il parere infino a questo fondo
Et come vien la chiarissima ancella
del sol piu oltre / così il ciel si chiude
b di vista in vista infin alla piu bella (stella)
No altrimenti il triunfo che lude
sempre dintorno al punto che mi vinse (dio)
parendo inchiuso da quel che linchiude
A poco a poco il mio veder si stinse
c perche tornar cogli occhi a beatrice
d nulla vedere et amor mi costrinse
Se quanto infino a qui di lei si dice
fosse conchiuso tutto in una lode
poca sarebbe a fornir questa vice
La bellezza chio vidi si trasmoda
no pur di la da noi. ma certo io credo
che solo il suo fattor tutta la goda

Nota
b No altrimenti 7c̃. qui adatta la sua sopra scritta similitudine et dice che lo inefabile splendore de la diuinitade li tolse la vista di quelle stelle celestiali. cioe beati (angeli) del triunfo che li sera mostrato. et dice da quello punto cioe dio. che pare inchiuso dagli noue cieli. li quali esso punto inchiude. po che da nullo è circunscritto.

c Per che tornar cogli occhi a beatrice. come era usato. et assegna la cagione doppia. cioe la uerita stata la ueduta et la more che a quella faceua.

Da questo passo vinto mi concedo
piu che giamai da punto di sua tema
soprato fosse comico o tragedo
Che come sole in viso che piu trema
così lo rimembrar del dolce riso
la mente mia da me medesmo scema
e Dal primo giorno chio vidi il suo viso
in questa vita. infino a questa vista
no mi seguita [illegible] mio cantar preciso
f Ma or conuien chel mio seguir desista
piu dietro a sua bellezza poetando
com al ultimo suo ciascun artista
Cotal qual io la lascio a maggior bando
che quel della mia tuba che deduce
lardua sua matera terminando
g Con atto et voce di spedito duce
ricomincio noi semo usciti fore
del maggior corpo al ciel che pura luce
Luce intellettual piena damore
amor di vero ben pien di letitia
letitia che trascende ogni dolzore

e Dal primo giorno chio vidi il suo viso in questa vita beata. come scritto cato primo di questa cantica infino a questa vista. di mi no mi seguita il mio cantar preciso / ma pur seguita per alcuno modo

f Ma ora conuiene chel mio seguir desista. cioe cessi. quasi dica io sono venuto a quello fine che per ingegno humano venire si puote. et seguita che totale la lascio a piu excellente theologo. ardua. cioe faticosa alta et malageuole. si che dicora in [illegible] no fara comparatione o supplatione della ua[ghe]zza et splendore di lei ma passera col suo poema.

d Se quanto infino a qui 7c̃. qui pone la inefabile vertu di beatrice et poi seguita. Da questo passo vinto mi concedo 7c̃. piu che giamai da punto di sua tema. soprato. cioe soperchiato fosse comico. cioe poeta che tracta se materia di comedia. o tragedo. cioe poeta che scriuesse materia di tragedia. delle quali nel principio di questo libro è chiosato. che è comedia che tragedia. che satira. et seguita vnaltra supplatione dicendo che come sole in viso. cioe in occhio debolissimo soperchia la uerta visiua. così la mente. cioe la speculatione de lautore riguardando in beatrice di fallio et scemo.

g Con atto 7c̃. qui parla beatrice del gemito dell ultima spera. et dice noi siamo usciti della nona spera / che il magior corpo mobile. et siamo saliti al cielo che vera luce. cioe al cielo empireo et che luce è no corporale ma intellettuale. et che luce è piena damore. che amore no quale qua giu / che è vna passione. ma amore pieno di letitia. che letitia no passione quale qua giu / ma che valica ogni dolzore.

h Qui vedrai luna e laltra militia. cioe li beati del vecchio testamento e quelli del nuovo / che militaro in terra. delle quali vedrai luna in quelli aspetti dove lultima iustitia. cioe xpo / il quale ultimamente dee iudicare

Come subito lampo &c. pone una supplicatione che si vede tutto di

Sempre lamor &c. parole sono di beatrice

Non fur si tosto &c. pone leffetto di quella luce che li ferie per locchi

i Et vidi lume &c. qui sotto certa forma discrive il paradiso overo questa parte del paradiso come fosse un fiume corrente tra due rive verzicanti di fiori. che del fiume uscivano a guisa di faville di fuoco e si mettevano in quelli fiori delle rive e tanto stavano in essi. che delli odori sinebriavano / poi si tuffavano nel fiume e cosi a vicenda uscivano altre e facevano quella medesima cosa.

lalto disio &c. parole sono di beatrice.

urge stigne

turge ingrossa

k Ma di questa acqua &c. dice lautore che qui lautore seguitoe lopinione dorigene il quale disse esser acque sopra li cieli. et il salmista dice aque que super celos sunt laudent nomen domini. et daniel dice benedicite aque que super celos sunt domino. introduce dunque beatrice cosi a parlare dove notifica / che e quello fiume e quelle faville e quelli fiori e quello lume. et dice ma di questa acqua / che la gratia di dio conven che tu bei non corporalmente / ma co la speculatione alluminata da quello lume divino. et soggiunse il lume che tu vedesti. e il sole che allumina il paradiso. li topazii chentrano e escono sono li angeli. el rider de lerbe cioe de fiori che sono nelle rive li quali fiori sono lanime de beati son di lor vero / cioe di dio / anti mostramenti pieni di ubertade di gloria.

h Qui vedrai luna e laltra militia
di paradiso / e luna in quelli aspetti
che tu vedrai a lultima giustitia.
Come subito lampo che discetti
li spiriti visivi si che priva
da latto locchio de piu forti obietti
Cosi mi circunfulse luce viva
e lasciommi fasciato di tal velo
del suo fulgor che nulla mapariva
Sempre lamor che queta questo cielo
accoglie in se con si fatta salute
per far disposto a sua fiamma il candelo
Non fur piu tosto dentro a me venute
queste parole brievi chio compresi
me sormontar di sopra mia vertute
E di novella vista mi raccesi
tanto che nulla luce e tanto mera
che gli occhi miei non si fosser difesi
i E vidi lume in forma di rivera
fulgido di fulgori intra due rive
dipinte di mirabil primavera.
Di tal fiumana uscivan faville vive
e dogni parte si mettian ne fiori
quasi rubino che oro circonscrive
Poi come inebriate dagli odori
riprofondavan se nel miro gurge
e se una entrava unaltra nuscia fori
Lalto disio che mo ti infiamma e urge
daver notitia di cio che tu vei
tanto mi piace piu quanto piu turge
k Ma di questa acqua conven che tu bei
prima che tanta sete in te si satii
cosi mi disse il sol degli occhi miei

l Non che da se sieno queste cose acerbe &c. questo testo e aperto dove manifesta che queste cose che li apparono sono daltra guisa che lautore non puote ancora intendere. pero che la sua speculatione non e ancora tanto superba / cioe alta e excelsa e qui intendi superba in buona parte.

Anche soggiunse il fiume e li topatii
chentrano e escono el rider delerbe
son di lor vero umbriferi prefatii
l Non che da se sien queste cose acerbe
ma e difetto della parte tua
che non ai viste ancor tanto superbe
m Non e fantino che si subito rua
col volto verso il latte se si svegli
molto tardato dallusanza sua.
Come feci io per far migliori spegli
ancor degli occhi chinandomi a londa
che si deriva perche vi simmegli
n Et si come di lei bevve la gronda
delle palpebre mie / cosi mi parve
di sua lunghezza divenuta tonda
Poi come gente stata sotto larve
che pare altro che prima se si sveste
la sembianza non sua in che disparve
Cosi mi si cambiaro in maggior feste
li fiori e le faville si chio vidi
ambo le corti del ciel manifeste
O isplendor di dio per cui io vidi
lalto triumfo del regno verace
o dammi vertu a dir comio il vidi
Lume e la su che visibile face
lo creatore a quella creatura
che solo in lui vedere a la sua pace
Et si distende in circular figura
in tanto che la sua circunferenza
sarebbe al sol troppo larga cintura
Fassi di raggio tutta sua parvenza
reflexo al sommo del mobile primo
che prende quindi vivere e potenza

m Non e fantino &c. pone sua comparatione assai apta e dice come alzo sua speculatione in quello fiume la cui proprieta dee essere di farlo migliore

n Et si come di lei &c. pone la vertu di quella speculatione e dove dice che donde li parea un fiume lungo li parve una forma ritonda. e cosi quelle faville li parvono angioli e ciascuna cosa in sua essentia e seguita. Cosi mi si cambiaro &c. ambo le corti cioe di dio e quella della vergine maria.

(exaltata pla[...] gratia quello fiume acerbo)

O isplendore &c. qui fa sua supplicatione a dio.

o Lume e la su &c. qui notifica lautore che il lume cioe la gratia di dio e quella che fa visibile il creatore / ad ite a cui a quella creatura &c. Et dice che questo lume fa una figura ritonda la cui circunferentia e maggiore che la circunferenza del sole e questo lume getta li suoi raggi sopra il nono cielo. il quale nono cielo prende da quei raggi vivere secondo lopinione dalcuni che dicono che esso e lanima del mondo e potentia. delle quali e detto di sopra canto

p Et come clivo / in aqua di suo imo si specchia etc. Qui pone
una cotale similitudine. Siccome uno clivo, cioè un monticello
pieno d'erbe di fiori e d'alberi fosse sopra un'acqua che di sotto
a lui corresse, in modo che nel'acqua come in uno specchio si vedesse
la bellezza di questo chinato e vallato poggio, si sguarda in
questo fiume; così soprastando a quello lume intorno in
torno vidi specchiarsi più di mille scaglioni d'anime beate
che militaro nel mondo. Clivo è una regione di terreno opimo
e a dire grasso.

q Et se l'infimo grado etc. Qui fa una supplatione dal lume
cioè vertude che riceve il nono cielo, che l'infimo
grado nel quale quello lume
gitta il suo
raggio che
in su si reflette
a quello che
fa quelli beati
che sono intorno alla rosa
del paradiso,
cioè nostra
donna.

r La vista mia etc.
qui pone quanto la grazia di
dio fortifica
la sua speculatione etc.
giugne che
in paradiso
non è dare
presso ne
lunga, e assegna
la ragione
quivi: che dove
dio etc. la legge
naturale fa
distinctione di
luogo a luogo
alla cosa che
più s'avicina
al centro del
mondo è più
materiale.

p Et come clivo in aqua di suo imo
si specchia quasi per vedersi addorno
quando è nel verde e ne' fioretti opimo
Sì soprastando al lume intorno intorno
vidi specchiarsi più di mille soglie
quanto di noi là su fatto à ritorno
q Et se l'infimo grado in sé raccoglie
sì grande lume quanta è la larghezza
di questa rosa nelle streme foglie
r La vista mia nel'ampio e nel'altezza
non si smarriva ma tutto prendeva
il quanto e 'l quale di quella allegrezza
Presso o lontano lì né pone né leva
che dove dio sanza mezzo governa
la legge natural nulla rileva
s Nel giallo della rosa sempiterna
che si dilata digrada e redole
odor di lode al sol che sempre verna
t Quale colui che tace e dicer vole
mi trasse Beatrice e disse mira
quanto è 'l convento delle bianche stole

v Vedi nostra città quanto ella gira
vedi nostri scanni sì ripieni
che poca gente più ci si disira
u Et quel gran seggio a che tu gli occhi tieni
per la corona che già v'è su posta
prima che tu a queste nozze ceni
Sederà l'alma che fia giù augusta
de l'alto Henrico ch'a drizzare Italia
verrà in prima ch'ella sia disposta
La cieca cupidigia che v'ammalia
simili fatti v'à al fantolino
che muor per fame e caccia via la balia
Et fia prefetto nel foro divino
allora tale che palese e coverto
non andrà con lui per un camino
Ma poco poi sarà da dio sofferto
nel santo oficio ch'el sarà detruso
là dove Simon mago è per suo merto
Et farà quel d'Alagna andar più giuso

v/6 Et quella che più sen dilunga s'è più fa male questa cosa non è
in paradiso.

s Nel giallo dela rosa etc. Et così simile non si può dire del giallo della
rosa, cioè del fiore di mezo, il quale fiore redole di quello odore sempiterno
che degno di lode, a quello signore che esso sempiterna e guarda.

t Quale è colui etc. Mostra per similitudine esso autore l'atto suo e
poi soggiugne le parole di Beatrice quivi: mi trasse Beatrice e disse
mira 'l convento delle bianche stole, cioè de' beati che militaro nel mondo.
Vedi nostra cittade, cioè la santa Jerusalem cittade di somma pace.
Vedi li nostri scanni sì ripieni etc. Qui tocca come la predestinatione è di
dio certa li quali in numero determinato, che tanti non sieno salvi quanti
ne predestina. E qui tocca
che 'l modo dee avere fine e
così li predestinati del bono
esser inchiusi in numero
del quale certa sentenza
che fosse tanti quanti furo
li angeli che caddono
ma s. Tomaso parte prima
q[uesti]one xxiij articolo vij
dice questo numero sa
solo idio.

u Et quel gran seggio etc.
Sederà l'alma che fia
giù augusta, cioè imperiale
de l'alto Henrico etc. La cieca
cupidigia etc. Et fia prefetto
nel foro divino etc. qui
gi[u]nge la affectione e la virtù
de lo imperadore Arrigo di
Lucimborgo che non avea
avento nel mcccxiij a
xxiiij d'agosto e pone
che fu la cagione che
sua buona affectione
non pervenne ad effecto.
Quivi verrà in prima
poi biasima la vita
del papa di quello tempo

+ cioè di papa Clemente guasto e vanità
sua morte. Quivi: ma poco poi etc. e sua danatione quivi che l'sarà
detruso. Il quale vivette dopo la morte del detto imperadore mesi vij etc.

a In forma dunque di candida rosa etc. L'autore continua segli precedenti detti et discrive il paradiso e la militia del cielo in esso.
Poi pone sua amiratione quivi: O trina luce etc. Poi introduce s. Bernardo singulare devoto de la vergine Maria
per suo advocato e patrone quivi: Et volgeami con voglia accesa etc. Appresso fa sua oratione a Beatrice quivi: O donna in cui la mia
speranza etc. Indi discrive la confortatione e dimostratione che li fece s. Bernardo e comincia quivi: El stato sono etc. Ultimamente
pone il suo processo l'autore sotto l'amonimento di s. Bernardo quivi: Io levai gli occhi etc. Comincia così il canto: In forma etc.

Canto xxxj. Discrive certa figura et explanativa della gloria virginale Maria.

In forma dunque di candida rosa
mi si mostrava la militia santa
che nel suo sangue Cristo fece sposa

Discrive l'autore il paradiso in forma
d'una rosa, nel cui mezzo pone il suo
giallo fiore e nelle cui foglie via
che pone li beati e sparti essi angeli
volati. Avegna che l'autore poeta
in questa sua opera niente meno in molte
parti d'essa e qui procede per ordine filo-
sofico, lo quale è di cominciare dale cose più manifeste
e procedere a venire nelle meno note. Dice il filosofo
nel p° dela fisica: la nostra cognitione comincia dale cose
più manifeste a noi etc. Onde l'autore nel precedente canto
seguitando il detto ordine puose come appare nel precedente
canto la militia celeste in forma d'uno fiume, la quale
figura è a tutti nota. Poi la discrive in figura ritonda
de la quale nel presente canto parla in universale
e nel seguente canto tratterà di tale forma particu-
larmente, nomando e denotando ogni locatione e
singularitade. E così servando ordine filosofico averà
dimostrato, poetando, la figura del paradiso secondo sua visione.

a In forma dunque di candida rosa mi si
mostrava la militia santa, cioè
la cavalleria de' beati che combattendo
per lo nome di Xpo vinsono il mondo
e li principi mondani, la carne e li demoni,
poi che Cristo li fece sua sposa
nel suo sangue. Contrasse Cristo ma-
trimonio con questi martiri per spargimento di sangue, tale fu
lo sposo quale la sposa, la sposa quale lo sposo.

188

[...]altra che uolando &c. [...] la milizia deli angeli. onlitra per la qual [...] contemplatione nella deitade dala quale mai no volge locchio. dice che questa è quelle fauille che di sopra entrauano nel fiume et quindi uscivano et si mettiano ne fiori. dice come hora in questa ritondità dela rosa, che prima si mostrò in forma di fiume, fa quello medesimo lauoro.

c Le facce &c. qui discriue langelica creatura et loro operatione di portare la beatitudine et gloria da dio alli beati. Seguiugne che per che essi sinterponessero tra dio et li beati, nullo impedimento faceva per lo quale simpedisse la vista delautore, nelo splendore de beati, et assegna di ciò ragione qui. Che la luce diuina è penetrante, cioè trapassante per tutto, ma più in una parte che in altra, secondo la parte receptibile, come dice canto primo di questa cantica nel principio.

Questo sicuro et gaudioso &c. qui denota come li beati del uecchio et del nuouo testamento tutti contemplauano idio. il quale è uno in essentia et trino in persone. la stella è una cioè essentia una et oltre questo cioè splendore et ardore.

O trina luce &c. qui lautore supplica a dio che puegia alla tempesta che al presente paiote li mortali

Se li barberi &c. qui fa sua comparatione nella quale introduce la miratione che si fanno quelli barberi che vengono dalle stremitadi del mondo uerso tramontana. che uegnono a Roma per lo perdono a roma. quando ueggiono roma et le magnifiche opere che sono tessa trapassanti le opere deli huomini, nel paesi de quali barberi a vilissime capanne per habituri. Et qui tocca la fauola scritta per ouidio nel .ij. del metamorfoseos, et messa nella chiosa del .xxv. canto del purgatorio Elice cioè lorsa maggiore, ouuoli il carro doue la tramontana che il polo fisso. Elice fue calisto figliuola di licaone et madre darcas. Et adatta sua similitudine dicendo quanto mi douea io huomo admirare che a le cose diuine dalle cose humane venni poi che li huomini venendo dale cose humane alle humane si si admirauano et quale elli diuenisse pieno di stupore dichiara quiui. certo tra esso el gaudio &c.

b
Ma laltra che uolando uede et canta
la gratia di colui che la namora
et la bonta che la fece cotanta
Si come schiera dape che sinfiora
vna fiata et altra si ritorna
la doue suo laboro sinsapora
Nel grande fior discendea che sadorna
di tante foglie et quindi risaliua
c la doue el suo amor sempre soggiorna
Le facce tutte auean di fiamma viua
et lali doro. et laltro tutto biaco
che nulla neue a quel termine arriua
Quando scendean nel fior di baco in baco
porgeuan della pace et delardore
che gli acquistan uentilando il fiaco
Nel interporsi tra ’l di sopra el fiore
di tanta moltitudine uolante
d impediua la vista et lo splendore
Che la luce diuina è penetrante
per luniuerso secondo che degno
e si che nulla le puote esser obstare
Questo sicuro et gaudioso regno
frequente in gente antica et in nouella
f uiso et amore auea tutto ad un segno
O trina luce che vnica stella
scintillando a lor vista si li appaga
guarda qua giu alla nostra procella
Se li barbari uenendo di tal plaga
che ciascun giorno delice si copra
rotante col suo figlio onde ella vagga.

h Et quasi peregrino &c. qui pone unaltra similitudine
i Vedeuasi &c. qui descriue la consideratione et contemplatione de beati.
k La forma generale &c. Et uolgeami &c. vno intendea &c. qui lautore introduce s. bernardo diuotissimo della vergine, si come suo aduocato ad impetrare aduocatione dalla nostra donna per potere alquanto particularmente discriuere della gloria del paradiso et de suoi cittadini

Veggendo roma et lalta sua opra
stupefaciensi quando laterano
alle cose mortali ando di sopra.
Jo chal diuino dal humano
al etterno dal tempo era uenuto
et di firenze popol giusto et sano
Di che stupor douea esser compiuto
certo tra esso el gaudio mi facea
h libito no udire et starmi muto
Et quasi pellegrino che si recrea
nel tempio del suo uoto riguardando
et spera gia ridir come gli stea
Si per la viua luce passeggiando
menaua io gliocchi per li gradi
i mo su mo giu mo ricercando
Vedeuaui a carita suadi
daltrui lume fregiati et di suo riso
k et atti ornati di tutte honestadi
La forma general del paradiso
gia tutto mio sguardo auea compreso
in nulla parte ancor fermato fiso
Et uolgeami con uoglia riaccesa
per domandar la mia donna di cose
di che la mente mia era sospesa
Vno intendea, et altro mi rispuose
credea veder beatrice et vidi un sene
uestito co le genti gloriose
Diffuso era per gliocchi et per le gene
di benigna letitia in atto pio
qual a te uero padre si conuiene

S. bernardo del ordine di chiaraualle. anno .mcxlv. crocesegnoe currado re imperadore il quale currado co .ccc. naui di pellegrini passoe oltremare

l Et doue e ella etc. cioe beatrice questa domanda fa lautore a santo bernardo.

m Ondelli etc. questa risposta e di santo bernardo al autore nella quale dichiara lopatione di beatrice.

r Quale colui etc. pone lautore similitudine al atto col quale procedette a contemplare il paradiso. Croatia e quella parte della terra (che volgarmente e appellata schiauonia. Veronica e quella ymagine del sudario di iesu christo che si mostra a roma et dice che come quello di schiauonia guatando quella ueronica si marauiglia cosi facea elli guatando santo bernardo.

l Et doue e ella subito dissio.
m ondelli a terminar lo tuo disiro
mosse beatrice me del loco mio
Et se riguardi su nel terzo giro
dal sommo grado tu la riuedrai
nel trono che suo meriti le sortiro
Sanza risponder gliocchi su leuai
et uidi lei che si facea corona
riflectendo da se gli eterni rai
Da quella region che piu su tuona
occhio mortal alcun tanto non dista
qualunque in mare piu giu sabandona
Quanto da beatrice la mia uista
ma nulla mi facea che sua effige
non discendea a me per mezzo mista.
o O donna in cui la mia speranza uige
et che soffristi per la mia salute
in inferno lasciar le tue uestige
Di tante cose quanti o uedute
dal tuo podere et dalla tua bontate
riconosco la gratia et la uertute
Tu mai di seruo tratto in libertate
per tutte quelle uie per tutti modi
che di cio fare auei la podestate
La tua magnificenza in me custodi
si che lanima mia che fatta o sana
piacente a te dal corpo si disnodi
p Cosi orai et quella si lontana
come parea sorrise et riguardommi
poi si torno alletterna fontana
q Et l santo sene acio che tu assommi
perfettamente disse il tuo cammino
a che prego et amor santo mandommi

Sanza risponder etc. seguita il poema.

Da quella regione cioe dal aere qui pone una similitudine o uero due per misura la distantia chera tra lautore e beatrice.

Vola con gliocchi per questo giardino
che ueder lui taccorcera la uista
piu al montar per lo raggio diuino
Et la regina del cielo ondio ardo
tutto damor ne fara ogni gratia
pero chio sono il suo fedel bernardo
r Quale colui che forse di croatia
uiene a ueder la ueronica nostra
che per lantica fama non sen satia
ma dice nel pensier fin che si mostra (la ueronica)
Signor mio iesu christo dio uerace
or fu si fatta la sembianza uostra
Tale era io mirando la uiuace
carita di colui che in questo mondo
contemplando gusto di quella pace
s Figliuol di gratia questo esser giocondo
comincio elli non ti sara noto
tenendo gliocchi pur qua giu al fondo
Ma guarda i cerchi infino al piu remoto
tanto che ueggi seder la regina
cui questo regno e subdito et deuoto.
t Io leuai gliocchi et come da mattina
la parte oriental de lorizonte
soperchia quella doue il sol declina
Cosi quasi di ualle andando a monte
con gliocchi uidi parte nello stremo
uincer di lume tutta laltra fronte
v Et come qui doue saspetta il temo
che mal guido pheton piu sinfiamma
et quinci et quindi il lume si fa scemo

s Figliuolo di gratia etc. queste sono parole di santo bernardo al autore.

t Io leuai gliocchi etc. seguita la monitione sopra posta et fa sua comparatione dalla parte doriente la mattina che il sole indi si leua alla parte di ponente et chiarezza cosi la parte doue era nostra donna uinceua laltra.

v Et come qui etc. pone sua comparatione et tocca quella uia la quale e scritto nello inferno la fauola di fetonte.

o O donna etc. qui lautore riconosce li benefitii di questa sua operatione et contemplatione et memoria da beatrice et adora che la sia fauoreuole al compimento di essa.

p Cosi orai etc. et quella si lontana etc. qui mostra come fu exaudito

q El santo sene etc. qui narra lamonimento et docimento di santo bernardo

Cosi etc. qui adapta sua comparatione a nostra donna la quale oriafiamma del sommo Re sotto il quale gonfalone [illegible] si combatte contro al aversario

Et a quel mezzo · cioe intorno alla regina del cielo / e qui nota che non sola mente li angeli sono differenti per ordine, ma etiandio [illegible] et per operatione · come diputati sono da dio

§ Et s'io avessi etc. dire etc. qui chiude il canto notando sua insufficientia

Così quella pacifica oriafiamma
nel mezzo s'avvivava, e d'ogni parte
per igual modo allentava la fiamma.
E a quel mezzo, con le penne sparte,
vidi io più di mille angeli festanti,
ciascun distinto di fulgore e d'arte.
Vidi a lor giuochi quivi e a lor canti
ridere una bellezza, che letitia
era negli occhi a tutti gli altri santi.

§ Et s'io avessi in dir tanta divitia
quanto ad imaginar, non ardirei
lo minimo tentar di sua delitia.
Bernardo, come vide gli occhi miei
nel caldo suo calor fissi e attenti,
li suoi con tanto affetto volse a lei,
che' miei di rimirar fe' più ardenti.

Affetto al suo piacere etc. Lautore continuando se alli precedenti detti dice come santo bernardo contemplante l'affetto del autore al suo piacere che era di sapere li nomi di coloro che sono nella divina rosa constituti, e per amodo d'uno dottore prese lo officio demostrativo, e comincia a dimostrare [illegible] di seggi e gradi e persone del paradiso. Et appresso rende la ragione de la distinctione di quelli gradi fatta secondo li meriti. Et poi propone una questione e quella solve quivi: Bastava li nelli secoli recenti etc. e per diffinire quella questione distingue tre tempi · l'uno che fue anzi la circuncisione, l'altro nella circuncisione, e il terzo dopo la circuncisione · cioe nel battesimo. Et poi santo bernardo conforta l'autore alla visione di Christo qui: Riguarda omai etc. Et poi da notitia del angelo gabriel. Et poi denota alcuni di quelli beati. Ultimamente santo bernardo informa l'autore a supplicare la vergine maria / di gratia e di vertu visiva. Et cosi a questo canto vij parti. Comincia la prima parte: L'affetto · cioe il disiderio al suo piacere · quel contemplante · cioe santo bernardo / il quale in vita tutto si dispuose a contemplare la celestiale gloria · libero officio · cioe non constretto di dottore assunse · cioe prese, e comincio etc. La piaga che maria etc. Qui comincia a dimostrare li seggi e gradi e le persone de beati · e comincia da Eva prima nostra madre la quale di subducimento fu cagione per che Christo ricevette morte e passione. Si che fu colei che aperse la piaga che Christo poi ricevette in su la croce. La quale piaga la vergine maria ricevendo in se la incarnatione di Christo saldoe. Et dice d'Eva tanto bella · pero ch'ella fue sommamente bella / si come formata dalla mano del sommo artefice della natura.

Canto · xxxij · di quello medesimo

L'affetto al suo piacer quel contemplante
libero officio di dottore assunse
e comincio queste parole sante:
La piaga che maria richiuse e unse,
quella che tanto bella da suo piedi
è colei che la aperse e che la punse.
b. Nel ordine che fanno li terzi sedi
siede rachel di sotto da costei
con beatrice sì come tu vedi.

c. Sarra, rebecca, iudit e colei
che fu bisava al cantor che per doglia
del fallo disse miserere mei
puoi tu vedere così di soglia in soglia
giù digradar, com'io ch'a proprio nome
vo per la rosa giù di foglia in foglia.
d. Et dal settimo grado in giù sì come
infino ad esso succedon l'ebree,
dirimendo del fiore tutte le chiome,

Sarra, la quale fue mogle d'Abraam · e nel iij ordine —

Nel ordine etc. Siede rachel mogle di Jacob · della quale scritto canto ij · inferni: nel sommo ordine · e nostra donna maria, nel ij Eva, nel iij Rachel la quale è interpretata e figurata per la vita contemplativa, e pero la pone in uno ordine con beatrice · cioe con la theologia

Rebecca fu mogle d'Isaac · e nel v ordine

Judit · e nel vj ordine questa uccise Oloferne principe di Nabucodonosor Re, come scritto xij canto purgatorij

Et colei che fu bisava al cantor che per doglia etc. questa è nel vij grado / al cantor del quale qui favella fu david / il quale fu figlio di Jesse · Jesse fu figlio d'Obeth · Obeth fu figlio di Booz e di Ruth. Si che Ruth fue bisavola di david il quale david per lo peccato che comise nel avolterio di bersabe mogle d'uria / e nella morte d'uria / acio che dio li perdonasse scrisse per verita dello spirito salmo sette salmi penitentiali / l'uno de quali è Miserere mei domine secundum magnam misericordiam tuam etc. Ponesi qui questa Ruth nel vij grado pero che rimanendo vedova con Noemi sua suocera torno co lei in bethelem donde tolse per marito Booz acio che suscitasse il seme del suo primo marito secondo la legge di moyse. Fanne la chiesa di lei speciale metione pero che abbandono il populo suo pagano cio furo li moabiti e la casa del padre suo / per seguire Noemi adorato uno idio, e cosi fece Rachel che lascioe Laban suo padre per venirne con Jacob il quale Laban era ydolatro.

Et dal settimo etc. dice che da quello settimo grado digradando infino al ultimo grado de la rosa sono [illegible] ebree · cioe giudee · dirimendo · cioe partendo secondo il grado di verita · del fiore · cioe della rosa · tutte le chiome · cioe foglie [illegible] —

Perche secondo lo sguardo che fece 7c. cioe che ebbono fede in xpo venturo / 7 sono questi gradi tra quelli del tempo che e stati dal principio del mondo 7 quelli che furono dopo la venuta di xpo. percio che si come furono in mezo del tempo / cosi stanno nel mezo del luogo. onde dice di coloro che furono anzi la incarnatione di xpo cosi. Da questa parte onde 'l fiore e maturo 7c. poi di quelli che furono fedeli dopo la natiuita di iesu. quivi. Dal altra parte onde sono intercisi due mezi cerchi. Et seguita. Et come quinci il glorioso 7c. cioe si come tu vedi differenza negli stalli nominati del vecchio testamento / cosi guarda negli stalli del nuovo testamento esser quello del batista il piu alto poi quello di s. Francesco. poi quello di s. benedetto. poi quello di s. agostino / 7 dice il gran giouanni. percio che dio disse di lui / inter li nati delle femmine nullo si leuoe magiore di iouanni batista 7 dice che sempre stette santo nel deserto. 7 poi stette nel limbo da due anni. tanto meno quanto e da xxviii di d'agosto / in fino a xxv di di marzo — di lui e scritto xviii canto di questa cantica.

Or mira l'alto prueder diuino 7c. qui dice che la diuina prouedenza remunera qui 7 quelli che ebboro fede in xpo venturo cioe che furo anzi la sua incarnatione 7 quelli che ebbono 7 anno fede xpiana dopo la sua natiuitade.

Et sappi che dal grado in giu che fiede 7c. qui determina delli seggi de pueri li quali dice che stanno dal grado in giu che fiede a mezo il tratto de le due discretioni cioe di quelli del vecchio testamento 7 di quelli del nuovo / il quale luogo e dato loro non per loro merito / pero che moriro anzi che peruenissoro ad etade di electione. ma e dato loro per li meriti altrui / si come per la fede de padri 7 de le madri / del vecchio testamento / o per la circuncisione che comincio in abraam 7 fue segno del battesimo. o per lo battesimo dopo la incarnatione del figlio di dio. 7 pero dice con certe conditioni 7 dice: vere electioni / asciolti prima. cioe per morte corporale. vera electione e quella la quale procede dalla ratiocinatione. il quale ratiocinare non puote esser ne pueri. 7 soggiugne: bene te ne puoi accorgere per li volti. dice che alla parenza del viso 7 alla voce si possono conoscere / nelle quali due cose sono differenti dali altri beati.

Perche secondo lo sguardo che fece
la fede in cristo. queste sono il muro
a che si parton le sacre scalee
Da questa parte onde 'l fiore e maturo
di tutte le sue foglie sono assisi
quei che credettoro in cristo venturo
Dal altra parte onde sono intercisi
due semicerchi insieme si stanno
quei ch'a cristo venuto ebbor li visi
Et come quinci il glorioso scanno
della donna del cielo 7 gli altri scanni
di sotto lui cotanta cerna fanno
Cosi di contra quel del gran giouanni
che sempre santo il diserto el martiro
sofferse 7 poi l'inferno da due anni
Et sotto lui cosi cerner sortiro
francesco benedetto 7 agostino
7 altri fin qua giu di giro in giro
Or mira l'alto prueder diuino
che l'uno 7 l'altro aspetto della fede
igualmente empiera questo giardino
Et sappi che dal grado in giu che fiede
a mezzo il tratto le due discretioni
per nullo proprio merito si siede
Ma per l'altrui con certe conditioni
che tutti questi sono spiriti asciolti
prima ch'auesser vere electioni
Ben te ne puoi accorger per li volti
7 anche per le boci puerili
se tu li guardi bene. o se gli ascolti
Or dubbi tu. 7 dubitando sili
ma io dissoluero il forte legame
in che ti stringon li pensier sottili
Dentro al ampiezza di questo reame
casual punto non puote auer sito
se non come tristitia. o sete. o fame
Che per etterna legge e stabilito
quantunque vedi si che giustamente
ci si risponde dal anello al dito
Et pero questa festinata gente
a vera vita (etterna) non e sine causa
entra si qui piu 7 meno excelente
Lo rege per cui questo regno pausa
in tanto amore 7 in tanto diletto
che nulla volonta e di piu ausa
Le menti tutte nel suo lieto aspetto
creando a suo piacere di gratia dota
diuersamente qui basti l'effetto
Et cio expresso 7 chiaro vi si nota
nella scrittura santa in que gemelli
che nella madre ebbor l'ira commota
Pero secondo il color de capelli
di cotal gratia l'altissimo lume
degnamente conuien che s'incappelli (corona)

Or dubbi tu 7 dubitando sili. cioe taci. qui si forma una questione la quale nascie da quelle parole dette di sopra per nullo proprio merito. come dica se non ci vegnono per proprio merito dunque non ci vegnono per ordine di ragione / ne sortiti quelli luoghi discretamente / ma a caso 7 a fortuna sanza nullo proponimento da aquistare questa beatitudine. la quale cosa e disconueneuole a credere. Questa questione solue qui s. bernardo al autore cosi. dentro a questo reame non puote esser casuale punto / cioe cosa che sia a caso 7 a fortuna se non come non ci puote esser altra passione come tristitia 7c. et la ragione e questa / percio che ab etterno fu ordinato / cio che qui vedi. si che giustamente 7c. et questa e una propositione. ora per lo detto argomento conchiude che poi che ab etterno idio prouide a questi pargoli / per li altrui meriti o per lo battesimo / questo luogo / dunque non e cio fatto sanza cagione et a prouveduto idio li gradi di questo regno / non pari l'uno al altro / che cio non procederebbe da giustitia / 7c. ma piu 7 meno excellente / per la dignitade del operatione / o de la fede. et nientemeno a si prouveduto / che ciascuno beato e contento del suo grado / che magiore / ne altro vorrebe.

non e sine causa. avegna che ali mortali sia occulta. la prouisione di dio e tanto alta / che intelletto humano sanza diuina reuelatione / ne puo ad essa montare. et pero l'uomo giudica quello cosa esser a caso / de la quale elli non conosce la prima cagione. ma se gli pensa che la volonta diuina e molto remota dal segno de mortali incognitione / per che elli non vegia la prima causa / non giudicherae tale effetto esser a caso 7 a fortuna. et pero dice questa festinata gente a vera vita / cioe etterna non e sanza cagione.

Le menti 7c. ancora insta a cio che detto della prouisione diuina / 7 dice che dio crea le menti / cioe l'animo deli huomini come li piace 7 cosi le dota della sua gratia diuersamente 7 pero l'effetto che qui si vede / e segnale di diuersa cagione / il quale effetto sia in luogo di causa / 7 questo basti alli mortali / poi che non puote attigere lo 'ntelletto humano / perche dio predestina uno piu che un altro 7 accio induce che dio predestinoe iacob a esser radice di tutto il populo d'israel. 7 non esau suo fratello / 7 in pertanto nacquero ad uno parto. onde dice. Et cio expresso 7 chiaro vi si nota nela scrittura santa in quelli gemelli 7c. de quali scritto e in persona di dio. Io amai iacob. 7 esau ebbi in odio. di costoro due e scritto Genesi xxv capitolo. la chiosa per capitolo. doue dice in persona di dio. Io amai iacob. 7 esau ebbi in odio. di costoro due e scritto Genesi xxv capitolo et s. Thomaso parte prima. questione xxiii. capitolo iii tratta questa materia. 7 seguita. Pero secondo il colore 7c. fue esau co capelli rossi. iacob co capelli neri. che dinotarono la complexione del corpo 7 la inclinatione del animo. li rossi capelli 7 rossi che esau significarono iracundioso dispettato 7 iniurioso —

Dunque sanza merce &c. premesso l'argomenti a solvere la questione qui conchiude come sanza proprio merito alcuno puote avere paradiso, e dice tali per esservatione sanza proprio merito e, e solamente sono differenti nela volontade di dio, che è il primiero acume, cioè la prima causa alla quale si riducono tutte le cause.

Bastava &c. qui comincia a dire li gradi diversi dela predestinatione per diversi tempi, e comincia dal primo secolo, e dice che ali fanciulli quanto a loro salute nelli primi tempi bastava ch'elli fosso innocenti et che 'l padre e la madre avessero fede in Cristo venturo. Questa etade quanto qui duroe da adam infino alla circuncisione d'abram, che quanto al etadi del mondo fu nel principio della terza etade.

Poi che le prime etadi &c. Ecco la seconda parte del tempo, la quale incominciò alla circuncisione d'abraam e duroe infino al battesimo. Et questo secondo tempo ebbe due parti, l'una dalla detta circuncisione infino che dio diede la legge al popolo d'israel per mano di moyse, et l'altra da indi infino al battesimo. E dice che poi che le prime etadi, cioè da adam infino al diluvio e da noe infino ad abraam, furono finite, conviene oltre la innocentia il maschio essere circunciso acciò che li aquistasse potenza il pargolo di potere essere salvo.

Ma poi che 'l tempo dela gratia venne &c. Questa è la terza e ultima parte del tempo, il quale incominciò quando la gratia venne, cioè dopo la passione di Cristo, lo quale col proprio sangue lavò li nostri peccati, sì come è scritto: Ecce agnus dei qui tollit peccata mundi. Per la cui morte noi siamo liberi dal peccato originale per lo battesimo ch'adoperò per la detta morte, ebbe bisogno che tutti si battezino. E però dice che sanza battesimo la innocenza non basta, né è sufficiente a salute ne' pargoli, onde se muoiono non battezati discendono in inferno come è scritto, cioè [illegible] inferni.

verità di zove

Dunque sanza merce di lor costume
locati sono per gradi differenti
sol differendo nel primero acume.
Bastava li ne' secoli recenti
colla innocenza per aver salute
solamente la fede de' parenti.
Poi che le prime etadi furon compiute
convenne a maschi alli innocenti pene
per circuncider aquistar vertute.
Ma poi che 'l tempo della gratia venne
sanza batesmo perfetto di cristo
tale innocenza laggiù si ritenne.
Riguarda omai nella faccia ch'a cristo
più si somiglia, ch'ala sua chiarezza
sola ti può disporre a veder cristo.
Io vidi sopra lei tanta allegrezza
piover portata nelle menti sante
create a trasvolar per quella altezza,
che quantunque io avea visto davante
di tanta ammiration non mi sospese
né mi mostrò di dio tanto sembiante.
Et quel amor che primo li discese,
cantando Ave maria gratia plena,
dinanzi allei le sue ali distese.
Rispuose alla divina cantilena
da tutte parti la beata corte,
sì ch'ogni vista sen fè più serena.
O santo padre che per me comporte
l'esser qua giù lasciando il dolce loco
nel qual tu siedi per eterna sorte,
Quale quel angel che con tanto gioco
guarda negli occhi alla nostra regina,
inamorato sì che par di foco?
di S. bernardo
Così ricorsi ancora alla dottrina
di colui ch'abbelliva di maria
come del sole stella matutina.
Et elli a me: baldezza e legiadria
quanta esser puote in angelo e in alma
tutta è in lui, e sì volemo che sia,
perch'egli è quelli che portò la palma
giuso a maria quando 'l figlio di dio
carcar si volle della nostra salma.
Ma vieni omai cogli occhi sì com'io
andrò parlando, e nota i gran patrici
di questo imperio giustissimo e pio.
Que' due che seggono lasù più felici
per esser propinquissimi ad agusta
son d'esta rosa quasi due radici.
Colui che da sinistra le s'agiusta
è il padre per lo cui ardito gusto
l'umana spetie tanto amaro gusta.
Dal destro vedi quel padre vetusto
di santa chiesa a cui cristo le chiavi
raccomandò di questo fior venusto.
Et quei che vide tutti i tempi gravi
pria che morisse della bella sposa
che s'aquistò colla lancia e cho' chiavi
siede lungh'esso, e lungo l'altro posa
quel duca sotto cui visse la manna
la gente ingrata, mobile e ritrosa.

Et elli a me: questa è la risposta di S. Bernardo.

Ma viene omai &c. seguita il poema e qui si dice a noma re li beati ar[c]a S. maria. Patricio fue nome romano imposto a quelle schiatte che erano sempre del numero del senato, così detti però che i loro era la cura della re publica, sì come è del padre ne' figliuoli, e soggiugne —

Que' due &c. agusta, cioè imperadrice. Colui &c. è il padre, cioè adam. Dal destro &c. quel padre vetusto, cioè S. piero.

Et quei che vide tutti i tempi gravi &c. della bella sposa, cioè della chiesa e congregatione de' fedeli, cioè S. Giovanni evangelista che scrisse le visioni del apocalipse, nelle quali nota tutte le aversitadi della chiesa —

et lungo l'altro posa quel duca, cioè moyse che conduce il popolo d'isdrael fuori d'egitto, gente ebrea ingrata ritrosa, come è scritto nel exodo capitolo XVI et XVII.

Riguarda omai &c. seguita il poema, dove S. bernardo informa l'autore nel processo, e dice che a fortificare sua visione riguardi nella faccia ch'a cristo più s'asomiglia, cioè nel viso della sua madre, acciò che riceva vertude da lei per la quale possa sostenere la visione di cristo, però ch'ella è nostra avocata, la quale volgendo a noi li suoi misericordiosi occhi ci fa potere a vedere idio dopo questo exilio.

Io vidi &c. seguita il poema e la doctrina di S. bernardo, e dice che vide sopra S. maria innumerabile quantitade d'angeli letiziare, e quel amor che primo &c. cioè l'angelo gabriel, e dice che tutti li altri angeli rispuosero amen.

O santo padre &c. questa domanda fa l'autore a S. Bernardo.

Di contro ec. anna madre di sca maria
Et contro al maggior padre di famiglia. cioe contro ad Adam siede lucia. della quale parlo e capitolo ii° inferni nela quale l'autore ebbe speciale devotione.

Ma perche 'l tempo fugge ec. qui fa punto cioe termine a quel poco di questo canto — come 'l buon sartore ec. pone questa similitudine.
Et drizzeremo gli occhi al primo amore. cioe a dio per lo quale amore elli crea ogni creatura quanto è possibile per intelletto humano a contemplare della divinitade.
Veramente ec. questa è notabile amonitione di invocare sempre nostra advocata o Maria.

Di contro a pietro vedi sedere anna
tanto contenta di mirar sua figlia
che non move occhio per cantare osanna.
Et contro al maggior padre di famiglia
siede lucia che mosse la tua donna (beatrice)
quando chinavi a ruinar le ciglia.
Ma perche 'l tempo fugge che t'assonna
qui farem punto come 'l buon sartore
che com'elli ha del panno fa la gonna
Et drizzeremo gli occhi al primo amore
si che guardando verso lui penetri (passi)
quant'è possibil per lo suo fulgore.

Veramente ne forse tu t'arretri
movendo l'ali tue credendo oltrarti
orando gratia conven che s'impetri
Gratia da quella che puo aiutarti
e tu mi seguirai con l'affectione
si che dal dicer mio lo cor non parti.
Et cominciò questa santa oratione.

pri amor pbi

Vergine madre ec. In questo ultimo canto della comedia intende l'autore mostrare che non e cosa humana di conoscere e vedere per via di dottrina con li occhi del nostro intelletto la deitade. ma prima per avere gratia d'intelletto si pone una oratione alla vergine maria e dura infino quivi. Gli occhi da dio diletti. dove dichiara l'effetto de l'oratione che procede dicendo che sia in gratia di dio e dura fino quivi al sesto verso. Indi a l'etterno. dove procede alla sua contemplatione la cui infinitade tocca quivi. Da quinci innanzi ec. e dura infino quivi. O somma luce. dove fa sua oratione a dio omnipotente che li presti memoria et eloquentia a gire narrando [illegible] paradiso. et poi pone come sua oratione fu exaudita. poi discrive la sua visione quivi. Nel suo profondo ec. ultimamente discrive la trinitade per exemplo di tre circuli di equale capacitade [illegible]. e satisfa la sua fantasia di insufficiente possa a tanta contemplatione e finisce il libro e il trattato ultimo. Incomincia dunque le virtudi di sca Maria in questa oratione che san bernardo fa con voce e l'autore con quella con l'affectione per impetrare gratia di potere narrare del fulgore di dio. nomina dunque s. bernardo le prerogative di nostra donna per le quali pruova lei essere sufficiente a farci ogni gratia. et dice Vergine madre. le quali due cose in veruna creatura fuori che in lei non s'acozzono mai. vergine fu anzi il parto. vergine nel parto. vergine dopo il parto. ch'ella fosse vergine anzi il parto dice ysaia propheta capitolo vii. Ecco che la vergine concepera. ch'ella fosse vergine nel parto dice yeremia propheta capitolo xxi. dio farà nuova cosa sopra la terra. ch'ella fosse vergine dopo il parto dice la cantica di salamone capitolo iiii. tutta se' bella amica mia e in te non è macchia. fu dunque vergine e fu madre di Christo.

Canto xxxiii. descriptio trinitatis.

Vergine madre figlia del tuo figlio
humile e alta piu che creatura
termine fisso d'etterno consiglio
Tu se' colei che l'humana natura
nobilitasti si che 'l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura

Nel ventre tuo si raccese l'amore
per lo cui caldo ne l'etterna pace
cosi è germinato questo fiore
Qui se' a noi meridiana face
di caritate e giuso intra mortali
se' di speranza fontana vivace

Figlia del tuo figlio. questa è l'altra prerogativa. la quale nulla altra creatura ebbe mai. ch'ella fue figliuola di dio e madre di dio. dio è padre universale di tutti. dunque è ella figlia di dio e madre di Christo idio. deus est pater deus filius deus spiritus sanctus. et tamen non sunt tres dii sed unus est deus. incarnatus est Christus de spiritu sancto ex maria virgine et homo factus est.

Humile e alta piu che creatura. questa è l'altra prerogativa la quale in nullo mortale fue se non in lei. humilitade e altezza quanto a noi paiono contrarie. però che l'umile si abassa e fassi minimo, onde ella disse Ecce ancilla dei. e l'alto s'exalta. onde dice ella iusta: dio exalta li humili e li superbi abassa. ch'ella fosse e sia alta piu che creatura dice: Exaltata è idio lei sopra li chori delli angeli.

Termine fisso d'etterno consiglio. ecco l'altra prerogativa. dove dice ch'ella è termine immobile del consiglio di dio. in che dimostra la excellentia del consiglio come del aiuto. gli altri consigli sono mobili e finiti. questo è immobile e infinito.

Tu se' colei che l'humana natura nobilitasti ec. ecco l'altra excellentissima prerogativa, che dio factore del cielo e della terra, si fece fattura di santa maria incarnato in lei uscito del suo ventre. e seguita l'effetto di quella incarnatione. dio fece pace che l'umana natura che tanto l'avea offeso donde uscirono li santi padri del limbo, e donde sono poi li huomini beati fatti. donde il paradiso è cosi germogliato.

Qui se' a noi ec. ecco l'altra prerogativa ch'a due parti l'una in paradiso dove è lucentissima caritade. e giuso cioe in terra fontana vivace di speranza. Salve regina ec. et spes nostra salve a te clamamus.

[Don]na etc. La tua benignita etc. In te misericordia etc. tutto questo testo è piano e aperto.
Or questi che dal infima lacuna del universo. cioè dal inferno nel cui lago discorrono tutte le putridezze e sozure operate de mortali. infino a qui à vedute le vite spiritali. cioè delli spiriti partiti dal corpo. Supplica. cioè reverentemente come a sua padre ti priega per gratia di vertute. cioè che tu li dei tal gratia e tale potentia tanto che possa etc. qui santo bernardo nela sua oratione domanda per l'autore due cose. l'una che'l dispoga si nella veduta che elli possa vedere l'ultima salute cioè idio. l'altra che dopo cotale visione li gusti li suoi apprendimenti acciò che elli possa ristruere nela sua comedia pri[ncipalmente] muovere li mortali da vitii e dirizarli alle vertudi.
E io che mai etc. qui mostra santo bernardo quanta affectione

Donna se tanto grande e tanto vali
che qual vuol gratie e a te non ricorre
sua disianza vuol volar sanz'ali.
La tua benignita non pur soccorre
a chi domanda ma molte fiate
liberamente al domandar precorre.
In te misericordia in te pietate
in te magnificentia in te s'aduna
quantunque in creatura è di bontate.
Or questi che dal infima lacuna
del universo infin qui à vedute
le vite spiritali ad una ad una
Supplica a te per gratia di vertute
tanto che possa co gli occhi levarsi
piu alto verso l'ultima salute.
E io che mai per mio veder non arsi
piu ch'io fo per lo suo tutti mie prieghi
ti porgo e priego che non sieno scarsi
Perche tu ogni nube li disleghi
di sua mortalita co prieghi tuoi
si chel sommo piacer li si dispieghi.
Ancor ti priego regina che puoi
cio che tu vuoli che conservi sani
dopo tanto veder gli affetti suoi.
Vinca tua guardia i movimenti humani
vedi beatrice con quanti beati
per li mie prieghi ti chiudon le mani.

avea al autore per bene de mortali / che si doveano dirizare contemplando questa comedia. facendo che la riccha del paradiso concedà questi due doni piu liberamente / fa demostratione di beatrice supplicante per l'autore e di molti altri beati che plui pregano in utilitade de mortali e comune bene.
Gli occhi da dio diletti etc. qui fa l'autore due cose. l'una mostra l'effetto dela devota e acceptabile oratione. l'altra mostra che l'oratione di santo bernardo fue exaudita. e nota che quando l'uomo prega idio dee avere la mente tutta levata in lui e partita dale cose terrene. dice dunque che la vergine maria guatava santo bernardo attentamente. et poi levoe gli occhi suoi a dio orando per la detta gratia / e dice che occhi di creatura non entrano tanto nel lume divino / quanto quelli dela sua madre.
E io ch'al fine di tutti disii etc. segue il poema.
Bernardo m'accennava etc. segue l'usata dottrina
Che la mia vista etc. distrive la vivacitade di sua consideratione

Da quinci inanzi etc. determina che la memoria nela parlatura / quella a ritenere / e questa a narrare è insufficiente e vinta dalla visione e speculatione
Qual è colui etc. qui per exemplo dice che tanto gli è rimaso di sua visione / quanto rimane del sogno a colui che si ricorda che elli sognoe ma non si ricorda quelle che elli sognoe.
Cotal sono io adapta sua similitudine e tanto v'agiugne ch'elli pur sentia la dolcezza di cio che vedea.

Gli occhi da dio diletti e venerati
fissi nel oration ne dimostraro
quanto devoti prieghi le son grati
Indi al etterno lume s'adrizzaro
nel qual non si de creder che s'invii
per creatura l'occhio tanto chiaro
E io ch'al fine di tutti disii
appropinquava si com'io dovea
l'ardor del disiderio in me finii
Bernardo m'accennava e sorridea
perch'io guardassi suso. ma io era
gia per me stesso tal qual el volea
Che la mia vista venendo sincera
e piu e piu entrava per lo raggio
de l'alta luce che da se è vera.
Da quinci inanzi il mio veder fu maggio
che'l parlar mostra ch'a tal vista cede
e cede la memoria a tanto oltraggio
Qual è colui che sognando vede
che dopo 'l sogno la passion impressa
rimane e l'altro alla mente non riede
Cotal son io che quasi tutta cessa
mia visione e ancor mi distilla
nel cuore il dolce che nacque d'essa
Cosi la neve al sol si disigilla
cosi al vento nelle foglie lievi
si perdea la sentenza di sibilla

Cosi la neve etc. cosi al vento nelle foglie lievi si perdea la sententia di sibilla. la sibilla Cumana alla quale capitoe Enea scriveva le sue profetie in foglie d'albori e serrivale per versi. e poneale in su l'altare e se'l vento le spargea li suoi detti non aveano virtute ne efficacia. ora quando stavano immobili aveano effetto. Costei secondo virgilio e ovidio e ysidoro vivette tempo quasi incredibile ~~cioè dal tempo di tarquino prisco~~ percio che quando Enea giunse a Cuma era vivuta vii.c anni. e da Enea a prisco tarquino al quale ella recò li libri delli decreti romani corsero v.c anni e piu. Sibilla non è nome proprio. ma è nome di dignitade e d'ofizio. e viene a dire mente divina. e questa gratia anticamente ebbero certe femine per loro virginita. che dio le volle rimunerare dando loro spirito di profetia secondo che scrive santo Jeronimo nel primo libro contra jouiniano. Le sibille secondo che scrive varro e ysidoro furono x. la prima fu di persia. la seconda di libia. la terza del isola di delfo ingenerata nel tempio d'apollo profetizo la guerra di troia anzi che fosse. la quarta fu d'ytalia chiamata cimera. la v. Eritea nata in babillonia. annunzio a greci la loro vittoria e profeto di Xpo. la vi. samia nata nel isola di samos. la vii. cumana per che fu di cuma. l'ottava elesponcia nata nel contado di troia. la nona frigia. la x. albunea e fu da tibuli 41

O soma luce &c. qui il poeta fa sua oratione per aquistare vertu memorativa / e narrativa. et ispone quale fia le fetto di tale gratia quivi. più si concepera. da mortali chene diverranno migliori. di sua vittoria

Io credo per l'acume &c. qui mostra sua oratione esser exaudita

O abondante gratia &c. qui magnifica il dono di dio alui fatto.

O nel suo profondo cioe dela eterna luce qui narra il poeta quello chelli vide quanto alla trinitade delle persone divine. quanto al essentia di dio. quanto a le cose mondane che perono in esso / come figura in specchio et si substantie come accidenti e operationi di natura.

m O soma luce che tanto ti levi
da concepti mortali alla mia mente
ripresta un poco di quel che parevi
Et fa la lingua mia tanto possente
ch'una favilla sola di tua gloria
possa lasciare alla futura gente
Che per tornar alquanto a mia memoria
e per sonar un poco in questi versi
più si concepera di tua vittoria
n Io credo per l'acume ch'io soffersi
del vivo raggio ch'io sarei smarrito
se gli occhi miei da lui fosser aversi
E mi ricorda ch'io fui più ardito
per questo a sostener tanto ch'io giunsi
l'aspetto mio col valor infinito
O abondante gratia ond'io presunsi
ficcar lo viso per la luce etterna
tanto che la veduta vi consunsi

o Nel suo profondo vidi che s'interna
legato con amore in un volume
cio che per l'universo si squaderna
Substantie et accidenti e lor costume
quasi conflati insieme per tal modo
che cio ch'io dico e un semplice lume
La forma universal di questo nodo
credo ch'io vidi perche più di largo
dicendo questo mi sento ch'io godo
p Un puncto solo m'e maggior letargo
che venticinque secoli alla impresa
che fe neptuno amirar l'ombra d'argo
q Cosi la mente mia tutta sospesa
mirava fissa imobile e attenta
e sempre di mirar faceasi accesa
r A quella luce cotal si diventa
che volgersi da lei per altro aspetto
e inpossibil che mai si consenta.

Et dice che vide nella profondita divina quelle che voi treovono e cioe che per lo modo si fa e si spiega come in una massa como sono molti metalli insieme de quali si debbano fare monete e vasi e diversi confla overo per modo di dire cioe de exemplari la forma universale cioe l'exemplare di tutto il modo che nel petto di dio vide tre persone e una essenza —— et poi dice di questo nodo / cioe di cio che e legato insieme nella mente divina —— dice dunque Nel suo profondo / che s'interna. che una deita / in tre persone. vidi io legato in uno volume. cioe insieme / con amore. cioe in una concordanza. cioe che per l'universo cioe neli celi. neli elementi. nel modo. si squaderna / cioe si particula / in parti viene. si come sono substantie &c. quasi conflati. questo conflato e proprio q[uando] vocabolo de metalli strutti e fattine una massa. per tal modo che cio ch'io dico. universalmente. e uno simplice e non composto lume. quasi dica. Io non posso spetificare particularmente cio ch'io vidi. e pero dice la forma universale — e a mostrare come e inpossibile a narrare singularmente cio che vide. dice Un puncto solo me maggior letargo. cioe maggiore occupatione di memoria. che xxv. secoli &c. qui introduce una favola poetica. Neptuno narrano li pagani esser idio del mare. Argo fue il primo fabricatore di nave. et argo ebbe nome per lui la prima nave. la quale andando per mare facea ombra al mare. onde neptuno vedendo questa nave e la sua ombra si maraviglio e si de la nave / come delle genti che su v'erano / come poteano come poteano saltare le sue onde / e stavano e passavano sanza discendere nel suo ventre. e non si saziava d'amirarli / or da poppa or da proda / or de la gente che su v'era / e di loro audacia. letargo e una infermita che induce difetto alla memoria un puncto e parte indivisibile. un puncto e la sexatesima parte d'una hora. secolo e spatio di C anni — vedi dunque che parte e il sesan[tesimo] d'uno dora a d xxv. danni ——

Cosi la mente mia &c. segue il poema.

A quella luce &c. che volgersi da lei &c. chiaro appare per che dio sommo bene sie obietto dela volontade / si come il colore e obietto de l'occhio e pero e inpossibile che li beati voglano mai altro che volere vedere il creatore. et pero dice che 'l bene che obietto della volontade tutto s'acoglie in lei. cioe in quella luce. e fuor di quella luce &c.

Omai sara piu corta mia favella &c. qui fa sua comparatione alla balbutiade d'un fantolino che poppi, et dice ch'el difetto è dala sua humanitade, non dalla cosa veduta, et prosegue suo argomento dicendo: ch'a detto universalmente di quello lume, a ciò che narrerà d'esso in altra forma; onde dice: vuol vedere quello che io vidi quando dissi nel suo profondo che s'interna; et quello che seguita quando dico: Nela profonda et chiara subsistenza delalto lume parvermi tre giri. Et questa forma che pare altra che quella non è altra ma è quella medesima, ma ciò avvenne poi che la mia vista s'avalorava, sì che meglio comprendo la subsistenza dela divinitade. Sì come fece di sopra che prima vide in più apprensiva forma la gloria del paradiso, cioè in forma lunga, che in rotonda, quando fu più avalorata sua vista.

Nela profonda et chiara subsistenza &c. qui distingue et explica sua mente la subsistenza divina in tre persone. Dice che in essa li parvono tre circuli distinti di colore et iguali in capacitade; et l'un dal altro, cioè de' due parea l'uno reflexo, cioè rivolto et ripercosso, come fa uno arco celestiale da uno arco celestiale, cioè era il circulo ch'elli appia al padre volto al circulo ch'elli appia al figliuolo, el circulo del figlio al circulo del padre; el terzo, cioè il circulo ch'elli appia allo spirito santo, parea foco di caritade, che spirava dal padre nel figlio et dal figlio nel padre reflexo in ciascaduno ripiegato.

O quanto è corto &c. qui demostra la insufficientia de' vocaboli a sua narratione.

O luce etterna. admirativamente parla dicendo che dio in sè solo sidia, cioè in sè solo s'intende et da sè solo è inteso, da sè solo sofficientemente compreso.

Ben s'avea tutto tolto. Alla: nel principio del'aspecto de la divina essentia ha quieto et bastante. Unde dice: In lei s'accoglie tutto el bene, che è obiecto del volere, et tutto fuori di quella è difectivo, et ciò che è perfecto in quella.

Posci el bene ch'è del volere obietto
tutto s'accoglie in lei, et fuor di quella
è difettivo ciò ch'è lì perfetto.

Omai sarà più corta mia favella
pur a quel ch'io ricordo che d'un fante
che bagni ancor la lingua alla mamella.

Non perchè più d'un semplice sembiante
fosse nel vivo lume ch'io mirava,
che tale è sempre qual s'era davante;

Ma per la vista che s'avalorava
in me guardando, una sola parvenza,
mutandom'io, a me si travagliava.

Nella profonda et chiara subsistenza
delalto lume parvermi tre giri
di tre colori et d'una contenenza;

Et l'un dal'altro come iri da yri
parea reflexo, el terzo parea foco
che quinci et quindi igualmente si spiri.

O quanto è corto il dir et come fioco
al mio concepto! et questo, a quel ch'i' vidi,
è tanto, che non basta a dicer poco.

O luce etterna che sol in te sidi,
sola t'intendi, et da te intelletta
et intendente te ami et arridi!

Quella circulation che sì concetta
pareva in te come lume reflesso,
dagli occhi miei alquanto circunspetta,

Dentro da sè, del suo colore stesso,
mi parve pinta della nostra ymage,
perchè 'l mio viso in lei tutto era messo.

Qual el geometra che s'affige
per misurar lo cerchio et non si trova,
pensando, quel principio ond'elli indige, (abisogna)

Tal era io a quella vista nova:
veder voleva come si convene
l'imago al cerchio et come vi s'indova;

Ma non eran da ciò le proprie penne:
se non che la mia mente fu percossa
da un fulgore in che sua voglia venne.

A l'alta fantasia qui mancò possa;
ma già volgea il mio disio e 'l vello,
sì come rota ch'igualmente è mossa,

L'amor che move il sole et l'altre stelle.

Quella circulation. Il poeta volendo qui descendere a specificare alcuna ymagine, cioè l'umanitade di Christo colla quale salse in cielo, dice quella triplice circulatione che così concetta pareva nela luce etterna come uno lume reflexo, et dentro da esso di quello medesimo colore pareva dipinta la nostra ymagine; et poi dice che 'l suo viso tutto era messo in lei, cioè similiter &c.

Qual el geometra &c. qui explifica il nostro poeta come non potea vedere la congiuntione nè circulatione nè commensuratione di quelli circuli, nè come potesse cogliere ordine della equalitade, se non come colui che è experto in geometria quando vuole misurare la circumferentia del circulo et non sa in che parte d'essa prima pigli il principio, et tutto vi si dà et non può ritrovare quello principio del quale elli più abisogna a trovare la circumferenza. Et seguita: Tale era io &c. l'imago era come centro, il cerchio come circumferentia. Et seguita: Ma non eran da ciò le proprie penne. Mostra sua insufficientia et chiude el tractato e 'l libro et dichiara che queste cose non fuorono visibili, ma ymaginative et compreso per forza di fantasia. Fantasia è ymagine dala mente d'esso corpo veduto et pensato et poi figurato nel cuore.

A l'alta fantasia &c. qui fa il nostro poeta due cose: et prima magnifica la sua fantasia che comprese l'alte cose; poi dice come non potè attingere tutto per la sua impotentia; et seguita che 'l volere col non potere s'accordaro, quando ma già volgea il mio disio e 'l vello l'amor che move il sole &c., cioè idio mosse in lui il potere, el volere et el sapere, sì come rota che igualmente è mossa.

Chiunque legge il testo et le chiose consideri che 'l nostro poeta Dante Allighieri fiorentino poetizza in questa sua opera, et così le chiose che espongono tale poesia, sì che in quanto le expositioni, argomenti, le oppinioni, le allegorie, le sententie o li detti si conformano al tenere di santa ecclesia sta bene; altrimenti sieno riputati poetiche et come poesia scritte et interpretate et esposte.

BIBLIOTECA NAZIONALE

11

711

Riscontrato il presente ms. oggi 21 Ott. 1913.
Esso è composto di cc. numerate IV in principio + 192. Sono bianche le cc. III e 65.

Anguilleri
G.C.T.